

**Morte di lingua e variazione lessicale nel greco di Calabria  
Tre profili dalla Bovesia**

TUTORE: Prof. Rosanna Sornicola  
CO-TUTORE: Prof. Nicola De Blasi

CANDIDATA:  
Dott. Maria Francesca Stamuli

COORDINATORE:  
Prof. Costanzo Di Girolamo



Università degli Studi di Napoli Federico II  
Dipartimento di Filologia moderna

2008



“La lingua ci solleva ad altezze spirituali, ma essa è nata dal bisogno quotidiano. È cresciuta sul saldo terreno della realtà concreta, e alla realtà concreta dovrà sempre ritornare chi voglia rinnovare il suo atteggiamento conoscitivo – serva pure a trasportarlo nell’empireo” (Jaberg e Jud 1987: 19).



## Prefazione

Oggetto di questo studio è l'analisi diacronica dei processi di variazione lessicale occorsi negli ultimi cinquant'anni nella varietà greca di Calabria. Tale varietà versa oggi in uno stato particolarmente interessante per lo studioso di linguistica: quello di morte di lingua. Con tale accezione intendo qui la sparizione di una varietà linguistica da tutti i domini comunicativi e il suo sopravvivere esclusivamente nelle abilità linguistiche di pochi individui<sup>1</sup>. Vendryes, che per primo si occupò della morte di lingua, apre il suo intervento del 1934, *La mort des langues*, affermando che l'interesse generale di un simile stato risiede nel fatto che "l'étude des conditions où se produit la mort est souvent des plus instructives en révélant certains secrets de la vie même" (Vendryes 1952 [1934]: 39).

I processi di variazione lessicale che si rilevano nel greco di Calabria (o 'greco' o, ancora, 'bovese'<sup>2</sup>) mediante il confronto diacronico con lo *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, l'Atlante Linguistico d'Italia e della Svizzera Meridionale (AIS), sembrano confermare questa posizione: come vedremo nel corso di questo studio, i fenomeni di cambiamento che si notano nelle forme lessicali bovesi non si discostano da quelli che occorrono 'normalmente' nei sistemi linguistici in uso in condizioni di contatto linguistico.

Il caso del greco di Calabria, inoltre, illustra perfettamente uno dei pochi assunti comuni alla letteratura di riferimento sulla morte di lingua: la condizione di morte di lingua è la dismissione di un'abilità linguistica ad opera dei singoli parlanti di una data comunità per effetto della scomparsa del mondo culturale ed economico che tale comunità motivava e teneva insieme.

In quest'ottica, i singoli parlanti saranno considerati come agenti attivi della morte della varietà e saranno visti come 'attori umani più che lingue

---

<sup>1</sup> La definizione di 'morte di lingua' (*language death*) è piuttosto controversa, soprattutto in rapporto a condizioni più o meno squilibrate di contatto. Si veda in particolare il par. II.1 *L'analisi dei fenomeni linguistici e la condizione di morte di lingua: alcuni nodi teorici*.

<sup>2</sup> Per indicare la varietà linguistica propria dell'*enclave* greco-calabra userò, insieme a 'greco di Calabria', sia 'greco' che 'bovese': 'greco' è la forma utilizzata dalla popolazione grecofona (cfr. Martino 1979: 305). A partire dagli anni '70, il suo uso si è diffuso nella letteratura di impronta sociolinguistica: si vedano, al riguardo, oltre all'indagine di Martino, anche quelle condotte sull'area da Katsoyannou a partire dalla metà degli anni '80. La denominazione 'bovese', invece, è utilizzata nella letteratura di riferimento sul greco di Calabria soprattutto nel filone di studi dialettologici, per indicare l'insieme delle varianti diatopiche del sistema linguistico greco-calabro. Il greco fu documentato per la prima volta da Witte nel 1821, con la pubblicazione sul *Philologus* di due testi popolari commentati filologicamente da Pott (cfr. Witte 1821).

personificate<sup>3</sup>. Nel determinare la condizione di morte di una varietà, infatti, l'atteggiamento linguistico individuale esercita un ruolo chiave. Il fatto stesso che all'interno di una comunità di parlanti un singolo individuo mantenga la varietà morente tra le sue competenze linguistiche e sia disposto ad utilizzarla, anche se in condizioni fortemente marcate, è dovuto proprio alla sua personale ideologia linguistica. Perciò diventa fondamentale la comprensione dell'atteggiamento linguistico del parlante nell'insieme, spesso incoerente e conflittuale, delle percezioni che egli ha della lingua morente. Solo in questo modo è possibile connettere alla fondamentale dimensione personale e alla 'responsabilità' del singolo parlante alcuni dei cambiamenti che emergono in diacronia nel campione qui considerato.

Il greco di Calabria offre la possibilità, quasi unica per le lingue morenti, di un confronto diacronico puntuale. La varietà, infatti, è stata oggetto di rilievo dello *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz* negli anni '20 del secolo scorso, quando era ancora in uso comunitario a Ghorìo di Roghudi<sup>4</sup>. La somministrazione del questionario AIS agli informatori greco-calabresi di oggi permette di condurre un confronto sulle stesse forme lessicali raccolte con la medesima tecnica in un arco di tempo cruciale per la morte di lingua: quello del passaggio dall'uso condiviso e comunitario della varietà alla sua sopravvivenza nella mente di singole persone come abilità linguistica potenziale.

A questa prima possibilità si accompagna inoltre quella di poter controllare le forme lessicali su due autorevoli dizionari storici: il *Lexicon Graecanicum Italiae Inferioris* di Gerhard Rohlfs, edito nel 1964, e l' *Ἱστορικὸν Λεξικὸν τῶν ἐλληνικῶν ἰδιωμάτων τῆς Κάτω Ἰταλίας* di Anastasios Karanastàsis, in cinque volumi, edito tra il 1984 e il 1992.

Ciò permette di arricchire in una prospettiva diacronica le analisi condotte sui processi di variazione lessicale che dovrebbero essere determinati dalla condizione di morte di lingua, e di valutare con maggiore attenzione il ruolo che l'interferenza di lungo periodo riveste nel cambiamento rilevato.

---

<sup>3</sup> Cfr. Campbell (1994: 1964).

<sup>4</sup> Le oscillazioni nella resa grafica della fricativa [ç] hanno portato spesso a grafie contrastanti in toponimi quali Roghudi, Ghorìo di Roghudi e Ghorìo di Roccaforte, trascritti anche come Rochudi, Rocudi, Richudi, oppure Ghorìo, Corìo. Seguendo il *Dizionario di Toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, utilizzerò le grafie Roghudi e Ghorìo (cfr. DT: 648).

Schema del lavoro:

PARTE I. *L'enclave attuale: la morte del greco di Calabria*. In questa parte del lavoro si descriveranno le condizioni di uso del bovese, tali da definire la varietà greco-calabra come un caso di morte di lingua.

PARTE II. *Morte di lingua e diacronia: nuove prospettive metodologiche*. In questa parte del lavoro si espliciteranno: *a.* le difficoltà riscontrate nella letteratura di riferimento sia per la definizione dei casi di varietà morenti, sia per la messa a punto di adeguati metodi di rilievo del dato linguistico (e in particolare di quello lessicale); *b.* il valore metodologico ed euristico dell'opportunità offerta dal greco di Calabria di utilizzare un puntuale confronto diacronico del materiale lessicale tra due condizioni sociolinguistiche cruciali: quella della varietà ancora in uso presso la comunità oggetto del rilievo, e quella della varietà ormai sparita da tutti i domini comunicativi dell'intera *enclave* prima alloglotta; *c.* le modalità della raccolta dei dati lessicali adottate in questa ricerca, con una presentazione dettagliata del protocollo di inchiesta seguito.

PARTE III. *I semi-parlanti: tre profili*: in virtù della centralità riconosciuta in letteratura al singolo parlante nel determinare la morte di una lingua, in questa parte del lavoro si dà voce ai tre informatori (Agostino, Attilio e Bruno) di cui viene esaminata una parte del materiale lessicale prodotto durante l'inchiesta condotta nel 2005. Le 'piccole storie' di questi tre semi-parlanti<sup>5</sup> aiutano a comprendere meglio i loro atteggiamenti linguistici attraverso la rappresentazione che essi danno di sé, del proprio vissuto e del rapporto che hanno avuto ed hanno con la varietà in esame.

PARTE IV. *Dati lessicali e diacronia: la comparazione con l'AIS*. In questa parte del lavoro si proporrà un confronto puntuale tra le forme lessicali fornite dai tre informatori e le corrispondenti forme riportate nell'AIS in traduzione di lessemi e sequenze di frase italiane. Le forme lessicali prodotte saranno

---

<sup>5</sup> Per la definizione di 'semi-parlante' si veda il cap. I.7. *I nuovi grecofoni: i semi-parlanti*.

considerate nel contesto di elicitazione e, ove possibile, saranno rapportate alla percezione e agli usi di ognuno dei tre informatori.

V. *Conclusioni: morte di lingua e lessico, una prospettiva privilegiata sulla variazione.* A conclusione del lavoro, saranno presentate alcune considerazioni generali sui processi di variazione emersi dal materiale lessicale esaminato. Si valuterà, in particolare, se tali cambiamenti siano dovuti esclusivamente alla condizione di morte di lingua o se essi, piuttosto, non vadano correlati a modalità di variazione che si rilevano anche nelle lingue in uso.

#### RINGRAZIAMENTI

*Ringrazio Agostino Siviglia, Angela Pangallo, Attilio Nucera, Bruno Traclò, Domenico Milea e la dolce Mica sua moglie, Domenico Nucera - l'Artista, Fortunata Stelitano, Olimpia Trapani, Pietro Navella, Salvatore Siviglia e l'ospitale Antonia sua signora; senza la loro voce, il loro ricordo e lo spazio accogliente riservatomi nelle loro giornate, non avrei avuto l'emozionante privilegio di ascoltare questa lingua antica.*



## Elenco delle abbreviazioni

agg. = aggettivo  
aor. = aoristo  
aum. = aumentativo  
bov. = bovese  
cal. = dialetti romanzi di Calabria  
cong. = congiuntivo  
dim. = diminutivo  
dial. = dialettale  
dor. = dorismo  
estens. = 'per estensione', in riferimento all'allargamento dello spettro semantico di una determinata forma lessicale a partire da un certo tratto di significato.  
f. = femminile  
fot. = fotografia  
fr. = francese  
gen. = genitivo  
gr.a. = greco antico<sup>6</sup>  
gr.biz. = greco di età bizantina  
gr.ell. = greco di età ellenistica  
gr.med. = greco medievale  
imp. = imperativo  
impf. = imperfetto  
inf. = infinito  
ing. = inglese  
it. = italiano<sup>7</sup>  
mer. = meridionale  
n. = caso neutro  
ngr. = neogreco<sup>8</sup>  
otr.<sup>9</sup> = varietà greca di Puglia, anche *grico*.  
p.pross. = passato prossimo  
p.rem. = passato remoto

---

<sup>6</sup> La periodizzazione delle forme lessicali segue ciò che è riportato nell'IAEIKI e nel LGII. Anche se "notevoli difficoltà presenta ogni tentativo di periodizzazione della storia della lingua greca" (Garzya 1972: 7), sia Karanastasis che Rohlf s non specificano i criteri storici che essi hanno adottato nell'etichettatura delle forme lessicali prese in considerazione. Riporto di seguito, come riferimento generale, la periodizzazione proposta da Jannaris (1968 [1897]: xxii):

A. Antichità classica: periodo attico (500-300 a.C.); B: Antichità post-classica: periodo ellenistico (300-150 a. C.); periodo greco-romano (150 a.C.- 300d.C.); periodo di transizione (300-600 d.C.); C. Età neoellenica: periodo bizantino (600-1000 d.C.); periodo medievale (1000-1450 d.C.); periodo neoellenico o moderno (1450-1800 d.C.); periodo della rinascita nazionale (1800 ad oggi).

Si osservi che spesso il periodo di transizione e quello medievale sono accorpati all'età bizantina in un unico lasso di tempo che va dal 300 d.C. al 1450 circa (nascita e caduta dell'Impero romano d'Oriente).

<sup>7</sup> Riscontri condotti su GRADIT.

<sup>8</sup> Riscontri condotti su AKN.

<sup>9</sup> Per l'abbreviazione utilizzata in riferimento alla varietà greca di Puglia si vedano anche IAEIKI, LGII, IL.

par. = paragrafo  
part. = participio  
pass. = passivo  
pers. = pronome personale  
pl. = plurale  
port. = portoghese  
poss. = pronome possessivo  
ppf. = piuccheperfetto  
prec. = precedente  
pres. = presente  
s. = singolare  
sett. = settentrionale  
sic. = dialetti di area siciliana  
sogg. = soggetto  
soprasilv. = soprasilvano  
sp. = spagnolo  
succ. = successivo  
ted. = tedesco  
top. = toponimo  
tosc. = toscano  
v. = verbo

#### **Varianti diatopiche: abbreviazioni usate**

Bovese:

- (b) = variante diatopica di Bova
- (ch) = variante diatopica di Ghorìo di Roghudi
- (co) = variante diatopica di Condofuri e Amendolea
- (g) = variante diatopica di Gallicianò
- (r) = variante diatopica di Roghudi
- (rf) = variante diatopica di Roccaforte del Greco

Calabrese:

- (r) = variante lessicale attestata per i dialetti del reggino
- (c) = variante lessicale attestata per i dialetti del cosentino
- (m) = variante lessicale attestata per i dialetti del catanzarese

## **Parte I**

### **L’ENCLAVE ALLOGLOTTA ATTUALE: LA MORTE DEL GRECO DI CALABRIA**

“Una comunità di persone può esistere solo in un ambiente che le permette di vivere e nel quale è possibile reperire i mezzi per la sopravvivenza. Laddove le comunità non possono prosperare, la lingua è in pericolo, e quando perdono i loro parlanti le lingue muoiono” (Nettle e Romaine 2001: 18).

In questa prima parte dello studio saranno fornite alcune note di carattere storico e sociale sull’*enclave* storica bovese e sulla varietà greco-calabra utili alla comprensione dei processi che hanno portato il greco di Calabria a poter essere definito come un caso di morte di lingua.

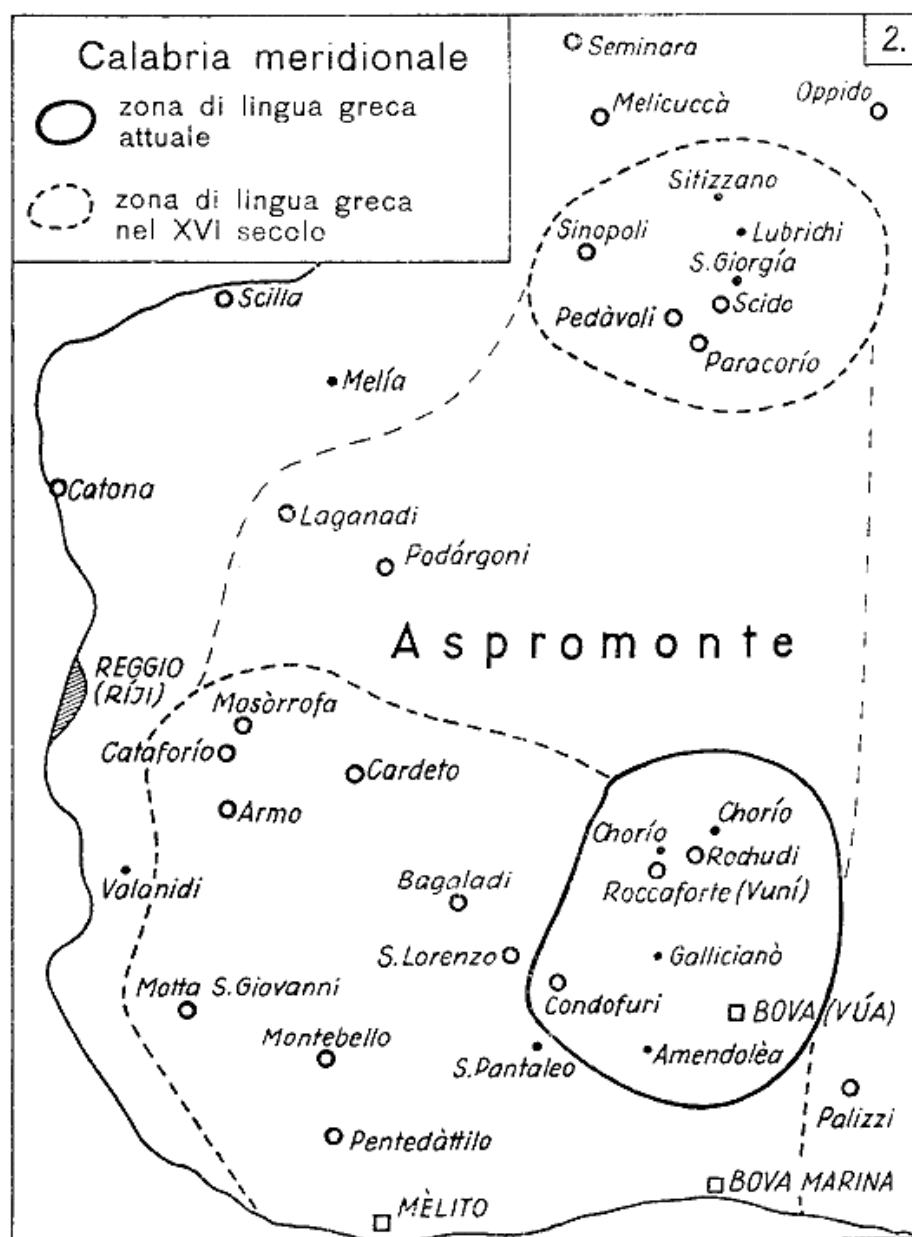


Figura 1: L'enclave greco-calabra così come rappresentata da Rohlfs (1972: 238)

## 1. I ‘territori’ della minoranza linguistica greco-calabra

Nel 1929, quando la consistenza dell'*enclave* fu descritta e documentata linguisticamente da Rohlfs, il territorio di insediamento della minoranza greco-calabra comprendeva le comunità di Roccaforte del Greco (Vuni) e Ghorìo di Roccaforte, Condofuri, con Amendolea e Galliciano e, più a est, Roghudi, Ghorìo di Roghudi e Bova (cfr. Figura 1). Questi paesi costituiscono l'*enclave* storica del greco di Calabria, intendendo con quest'accezione quell'area geografica unitaria documentata come alloglotta mediante dati linguistici raccolti sul campo a partire dalla fine dell'Ottocento.

Le comunità 'storicamente' grecofone si arroccano a ferro di cavallo sui rilievi dell'Aspromonte occidentale, intorno alla fiumara dell'Amendolea, tra gli 820 metri di altitudine di Bova e i 358 di Amendolea. Esse si affacciano con orientamento sud-orientale sul lembo di Mar Ionio compreso tra Capo Spartivento e Capo dell'Armi, meridione estremo dell'Italia continentale (cfr. Figura 2).

Un secolo prima, all'epoca del viaggio di Witte, erano ancora grecofoni anche molti paesi delle valli a occidente dell'Amendolea: Montebello, Campo di Amendolea, S. Pantaleone e il suo Ghorìo, San Lorenzo, Pentadattilo e Cardeto. Quest'ultimo è l'unico, tra i paesi citati da Witte, in cui nel 1873 Morosi poté ascoltare ancora pochi vecchi parlare la locale varietà greca. La descrizione che lo studioso fornisce di questa lingua in *Il dialetto romaico di Cardeto* costituisce la principale fonte oggi esistente per forme linguistiche di una varietà greco-calabra non afferente al bovese.

Le comunità che rientrano nell'*enclave* storica appartengono, ad oggi, tutte a piccoli comuni dal tessuto abitativo spesso discontinuo<sup>1</sup>: il territorio amministrativo di loro pertinenza è caratterizzato dalla presenza di insediamenti urbani più consistenti sulla zona costiera a fronte di accentramenti demograficamente sempre meno cospicui verso l'interno aspromontano.<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> I comuni compresi nel territorio storico della minoranza greco-calabra sono tutti largamente sotto i 5000 abitanti, ad esclusione di Condofuri, che comprende, però, anche il recente agglomerato costiero di Condofuri Marina, sorto proprio con lo spostamento delle popolazioni dalle aree montane dell'entroterra alla costa.

<sup>2</sup> Si veda al riguardo anche quanto affermava Martino (1979: 307) riguardo l'urbanizzazione dell'entroterra montano della Calabria meridionale: "La polverizzazione fondiaria e la grande

Con le linee di attuazione delle *Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche* (legge n. 482 del 15 dicembre del 1999), i confini dell'*enclave* si allargano ulteriormente<sup>3</sup>: con cinque delibere del consiglio provinciale di Reggio Calabria emanate tra il 18 aprile del 2001 e il 23 marzo del 2006, oltre ai comuni dell'*enclave* storica sono state sottoposte a tutela la stessa Reggio Calabria, Bova Marina, Palizzi, San Lorenzo, Melito Porto Salvo, Staiti, Samo, Montebello Jonico, Bagaladi, Motta San Giovanni, Brancaleone. In questi undici comuni, la maggior parte dei quali si colloca fuori dall'area di alloglossia tradizionale individuata nell'XIX secolo, non è stato condotto sulla popolazione nessun tipo di censimento per accertare la consistenza numerica dei grecofoni e la diffusione della lingua di minoranza. Inoltre, l'emigrazione che ha interessato nel XX secolo tutte le comunità dell'*enclave* storica non sembra aver avuto come principale destinazione i paesi individuati dalle delibere. Questi comuni, ad esclusione di Reggio Calabria e dei paesi costieri, si collocano nei territori dell'interno aspromontano (e in particolare nel *Comprensorio della Comunità Montana del versante ionico meridionale*). Il flusso migratorio che ha caratterizzato l'*enclave* bovese, invece, si caratterizza come uno spostamento dall'interno montano agli agglomerati a carattere urbano della litoranea. Ciò sembra escludere comuni quali Palizzi, San Lorenzo, Staiti e Montebello Jonico dalle mete di arrivo di gruppi consistenti di grecofoni.

Nelle zone in cui l'afflusso della popolazione greco-calabra è stato consistente (Reggio Calabria, Melito Porto Salvo e altri comuni della litoranea) non sembrano sussistere condizioni favorevoli al mantenimento dell'alloglossia: la composizione fortemente marcata dal punto di vista socio-geografico dei gruppi di migranti greco-calabri determina, soprattutto in strutture urbane più complesse, fenomeni ben noti, almeno per Reggio Calabria, di ghettizzazione e stigmatizzazione dell'elemento linguistico alloglotto<sup>4</sup>.

---

dispersione degli insediamenti in villaggi, casali e case sparse continua [...] a caratterizzare la situazione della montagna”.

<sup>3</sup> Per alcune osservazioni sui risultati raggiunti con l'applicazione della legge 482/1999 si veda il par. I.5.1. *Il quadro normativo italiano*.

<sup>4</sup> Si veda il par. I.3.2. *La distribuzione sociale del greco di Calabria e l'emergere dello stigma*.



Figura 2: Il territorio dell'*enclave* alloglotta greco-calabra

**Giallo:** *enclave tradizionale* (parlata greca documentata a partire dal XIX secolo): Condofuri, Amendolea, Galliciano, Roccaforte e il suo Ghorio, Roghudi e Ghorio di Roghudi, Bova.

**Rosso:** *territorio di minoranza riconosciuto dalla legge 482/1999*: Bova Marina, Palizzi, San Lorenzo, Melito Porto Salvo, Staiti, Samo, Montebello Jonico, Bagaladi, Motta San Giovanni, Brancaleone, Reggio Calabria.

## 2. La diffusione del greco di Calabria: popolazione e repertorio linguistico

### 1. LA CONSISTENZA NUMERICA DEL GRUPPO ALLOGLOTTO

La consistenza della grecofonia non è definibile. È dal 1921, infatti, che non esiste alcun tipo di censimento per competenze linguistiche. A questa data, però, dai censimenti risulta che la percentuale dei grecofoni rispetto all'intera popolazione è in diminuzione esponenziale: nel 1901 i grecofoni erano in media, all'interno dell'intera *enclave*, il 75,2% della popolazione totale. Nel 1911 erano scesa al 59,5% e nel 1921 al 25,3% (cfr. Katsoyannou 2001: 9).

Nel 1965 il computo per fuochi condotto da Spano (1965) sulla grecofonia nel territorio di Bova e della Valle dell'Amendolea conferma, pur con indici meno consistenti, la stessa tendenza alla diminuzione della popolazione alloglotta<sup>5</sup>.

Secondo Katsoyannou, nel 1984 i grecofoni dell'intera *enclave* erano orientativamente meno di 500, dispersi tra Galliciano (Vùcita), Bova e le campagne limitrofe (cfr. Katsoyannou 2001: 9).

Negli ultimi venti anni si registra un'unica iniziativa di censimento ad opera di un'associazione locale, *Apodiafazzi*. Secondo i dati forniti provvisoriamente<sup>6</sup>, i grecofoni ammonterebbero in tutto al 10% degli intervistati, ovvero 25 persone disperse tra Reggio Calabria, Bova Marina, Bova e le sue contrade. Il numero totale degli intervistati è 250, di cui 19 a Reggio Calabria, 45 a Bova Marina e 186 a Bova e nelle sue contrade. Di essi "soltanto il 10% (25/250) ha dichiarato di essere in grado di parlare correttamente il greco di Bova, mentre il 30% (75/250) ha dichiarato di capire la lingua ma di non essere in grado di sostenere un discorso di senso compiuto, il restante 60% (150/250) non lo parla ma capisce soltanto qualche parola di uso comune" (Casile e Fiorenza 1993: 51).

---

<sup>5</sup> Si noti che, diversamente dai dati ISTAT di inizio secolo, fondati sulla popolazione residente, il computo di Spano è stato condotto sulla popolazione che effettivamente viveva sul territorio. Ciò potrebbe essere alla base del 'rallentamento' nella diminuzione dei grecofoni che emerge dal confronto tra i dati riportati dallo studioso e quelli dei censimenti della prima metà del secolo XX (cfr. Tabella 1).

<sup>6</sup> Si vedano Casile e Fiorenza (1993: 51) "la pubblicazione dei dati di questo progetto non è ancora avvenuta".



Nonostante i fondi stanziati per l'attuazione della legge di tutela e valorizzazione delle minoranze abbiano permesso di istituire tre Sportelli Linguistici per il monitoraggio e la diffusione della grecofonia (uno di coordinamento a Reggio Calabria e due di informazione a Roghudi Nuovo e Bova), ancora oggi manca un qualunque tipo di censimento dei grecofoni, sia di quelli ancora residenti nel territorio dell'*enclave* tradizionale, sia di quelli emigrati negli altri comuni che oggi rientrano nel territorio di tutela.

Eppure nella letteratura sulla morte di lingua la consistenza numerica dei parlanti è valutata come un elemento di rilievo nel considerare le condizioni di obsolescenza di una varietà: sebbene non sembri possibile specificare una soglia numerica (assoluta o relativa all'altro sistema coesistente) oltre la quale la lingua è condannata alla sparizione, ciò che è appare maggiormente significativo è la distribuzione dei parlanti (cfr. Mesthrie 1994: 1989-1990). Il caso del greco conferma tale ipotesi.

Il mantenimento della varietà bovese si configura come fortemente eterogeneo tra i diversi punti dell'*enclave* e all'interno di essi. Come sintetizzato nella Tabella 1, i dati sulla consistenza dell'alloglossia in nostro possesso per i comuni del territorio bovese mostrano percentuali diverse di diminuzione dell'elemento alloglotta sul totale della popolazione residente: se a Roghudi nel 1921 parlava greco il 57% della popolazione, a Roccaforte solo il 13% dei residenti dichiarava di utilizzare ancora la varietà di minoranza.

Inoltre, dal censimento per fuochi condotto da Spano nel 1965 emerge con chiarezza che all'interno del territorio di amministrazione dei singoli comuni la popolazione alloglotta si distribuiva in modo diverso tra le varie frazioni: nel comune di Condofuri la popolazione alloglotta era concentrata a Gallicianò, mentre in quello di Roghudi lo era a Ghorìo, oppure era dispersa tra le campagne<sup>7</sup>.

Il dato su Gallicianò è confermato da Katsoyannou: la studiosa stabilisce che fino al 1985 lì vivevano ancora la maggior parte dei grecofoni residenti nel comune di Condofuri.

---

<sup>7</sup> Cfr. Spano (1965: 151-163).

Sembra, pertanto, che il greco di Calabria sia stato mantenuto fino a quando i parlanti hanno costituito una comunità legata, anche se di numero particolarmente esiguo rispetto a quelle romanze dei paesi limitrofi<sup>8</sup>.

---

<sup>8</sup> Per lo spopolamento dell'*enclave* storica si veda il par. I.4.2. *Miseria e dissesto ambientale: l'emigrazione*.

Tabella 1: Progressiva diminuzione della percentuale di grecofoni sul totale della popolazione residente

Comunità	1821 - 1921 <sup>9</sup>	1965 <sup>10</sup>	1985 - 1995 <sup>11</sup>
Bova (bov. <i>Vùà</i> )	La popolazione alloglotta passa dal 100% al 39% dei residenti.	La popolazione alloglotta è il 36,8% dei residenti.	Sono grecofone solo poche famiglie di contadini che vivono isolate nelle campagne di Bova.
Roccaforte del Greco (bov. <i>Vuni</i> ) e Ghorìo di Roccaforte	La popolazione alloglotta passa dal 100% al 13% dei residenti.	La popolazione alloglotta è il 27,8% dei residenti (il 13% a Roccaforte e il 58% a Ghorìo di Roccaforte).	La popolazione grecofona è ridotta a venti parlanti su un insieme di circa mille residenti.
Roghudi e Ghorìo di Roghudi	La popolazione alloglotta passa dal 100% al 57% dei residenti.	La popolazione alloglotta è il 56,1% dei residenti (il 68% a Ghorìo di Roghudi e il 75% nelle campagne).	Dopo le alluvioni del 1971-1973 e la successiva evacuazione, negli anni '80 vivevano ancora a Roghudi e Ghorìo circa 150 abitanti. Non è specificata la consistenza dei grecofoni. A Roghudi Nuovo, costruito nel 1991, la popolazione, originaria per lo più di Roghudi e Ghorìo, non parla più in greco.
Condofuri, Amendolea e Gallicianò	La popolazione alloglotta passa dal 100% al 22% dei residenti <sup>12</sup> .	La popolazione alloglotta è il 22,5% dei residenti (11% a Condofuri, 96% a Gallicianò. Non ci sono dati per Amendolea).	La popolazione alloglotta ammonta a meno del 5% della popolazione residente, ed è concentrata a Gallicianò, dove costituisce il 70% della popolazione residente (255 abitanti).

<sup>9</sup> Le percentuali sono state elaborate dai dati ISTAT riportati in A.I.D.L.C.M.: 85, Tabella II.

<sup>10</sup> Dati da Spano (1965: 162).

<sup>11</sup> Dati da Katsoyannou (1995: 16 e ss).

<sup>12</sup> In questo 22% rientra anche la popolazione di Gallicianò, frazione del comune di Condofuri. Evidentemente è in questo periodo che la grecofonia si estingue ad Amendolea e Condofuri.

## 2. IL REPERTORIO LINGUISTICO

Nel 1979 Martino individuava nel repertorio dell'*enclave* greco-calabra almeno quattro varietà: italiano parlato formale; italiano colloquiale informale, costituito dalla varietà regionale di italiano; il dialetto romanzo reggino, differenziato in varietà locali; il greco (cfr. Martino 1979: 338).

La distribuzione di tali codici era diseguale sia in senso diastratico che diagenazionale:

“La compartimentazione delle varietà per classi sociali si presenta abbastanza rigida da consentire di individuare una esigua minoranza di appartenenti alla piccola e media borghesia che domina quasi l'intera gamma dei codici, compreso il greco, la cui conoscenza è divenuta per molti un'esigenza culturale, una raffinatezza, un 'fiore all'occhiello'. Dalla competenza attiva delle prime due varietà restano naturalmente esclusi i ceti più bassi: operai, contadini, pastori [...]. L'unica varietà che appare generale, ricoprendo tutte le classi sociali e di età, è il dialetto romanzo” (Martino 1979: 338-339).

Negli ultimi decenni del XX secolo, la penetrazione della lingua nazionale in Calabria ha portato alla diffusione di una varietà sovra-dialettale caratterizzata in senso meridionale<sup>13</sup>.

Nonostante ciò, il dialetto romanzo locale gode nel territorio storico della minoranza greco-calabra di un'incontrastata vitalità: il calabrese costituisce qui il codice di uso non marcato e la sua conoscenza è trasversale a differenze sociali e di età. In linea con il resto della Calabria, tuttavia, la varietà romanza utilizzata nell'*enclave* greco-calabra presenta differenze diatopiche anche notevoli tra le diverse comunità.

Le osservazioni fatte da Martino sulla frammentazione dei dialetti romanzi dell'*enclave* greca, valide anche per altre zone dell'Aspromonte meridionale e orientale, sono ancora oggi condivisibili:

---

<sup>13</sup> Si vedano al riguardo Fanciullo e Librandi (2002: 800): “Il dato che certamente unifica le diverse particolarità è il ruolo quasi esclusivo che la lingua nazionale ha esercitato, rispetto a ogni possibile influenza dei centri urbani, sull'indebolimento dei dialetti. I tratti comuni, infatti, che pure tendono al livellamento delle differenze, non dipendono dall'affermarsi di una *koinè* dialettale per il prestigio di una città egemone, ma da una varietà sovra regionale, genericamente caratterizzata, anche per influenza delle comunicazioni di massa, in senso meridionale”. Dello stesso avviso è Trumper (1996).

“La Calabria aspromontana resta caratterizzata da una grande frammentazione dialettale in varietà locali. Isolamento geografico, scarsa mobilità demografica e sociale impediscono il formarsi di un movimento centripeto attorno a Reggio. Sul piano linguistico la varietà reggina non riesce ad esercitare alcuna influenza normalizzatrice al di fuori del territorio comunale” (Martino 1979: 307).

Questo aspetto, però, è comune all’intero panorama dialettale calabrese (e – per inciso – italiano) in cui “la creazione di una *koinè* dialettale è ostacolata [...] dalle antiche e spesso profonde differenze che separano le aree linguistiche della Calabria, le cui caratteristiche resistono molto bene ai processi di assimilazione” (Fanciullo e Librandi 2002: 800).

La stessa frammentazione diatopica si registra anche sul versante greco. Secondo Martino (1979: 325):

“La differenziazione nelle due varietà del bovese e dell’amendolese è radicata nella coscienza stessa dei parlanti. All’interno dello stesso amendolese, poi, si possono distinguere almeno tre sotto-varietà con particolarità morfofonetiche e sintattiche rilevanti: la parlata di Gallicianò, quella di Amendolea, e quella di Roccaforte e Roghudi”.

Tuttavia, la presenza (e la percezione diffusa tra gli ultimi grecofoni) di queste differenze, accompagnata dalla mancanza di uno standard condiviso, non sembra necessariamente come il “sintomo inequivocabile della decadenza strutturale” del greco (Martino 1979: 325): le varietà romanze, particolarmente vive in queste aree, presentano, come si è appena detto, la stessa resistenza all’assimilazione.

Diversamente dai dialetti romanzi, oggi la lingua di minoranza è esclusa da ogni dominio comunicativo e gli usi in senso criptolalico e con funzione di rappresentazione identitaria segnalati da Martino nel 1979 si fanno sempre meno frequenti<sup>14</sup>.

Contrariamente a quanto si notava alla fine degli anni ’70 del secolo scorso, oggi la distribuzione delle competenze in bovese si presenta come marcata diagenetazionalmente – non è stato possibile trovare informatori disponibili sotto i

---

<sup>14</sup> Cfr. Martino (1979: 339): “Il codice minoritario si è potuto [...] conservare in vita perché si è specializzato in due funzioni: l’identificazione simbolica, culturale ed etnica e la comunicazione criptolalica”.

trent'anni di età per tutti i punti interessati dall'indagine – ma non diastraticamente. Nonostante la trasmissione comunitaria e familiare del greco alle nuove generazioni sia stata interrotta definitivamente e per tutte le comunità alloglotte nella seconda metà del XX secolo, sporadici casi di mantenimento della varietà si notano anche tra gli esponenti della media e piccola borghesia. Il dato è confermato anche dai risultati dell'indagine di Martino: tra i ragazzi di Galliciano e Roghudi intervistati nei primi anni '70, quanti rispondono al questionario sulla valutazione delle competenze nella varietà morente “non sono sempre gli appartenenti a famiglie di pastori e contadini” (Martino 1979: 336).

Eppure, come si vedrà nel prossimo capitolo, oltre lo spostamento di grosse fette della popolazione grecofona, tra le cause della morte del greco di Calabria vi sono proprio la distribuzione marcata diastraticamente che il bovese ha assunto nel secolo scorso e la pesante stigmatizzazione che ne è conseguita.

### 3. La sparizione del greco di Calabria: usi e stigmatizzazione

#### 1. IL GRECO DI CALABRIA: UN CASO DI MORTE DI LINGUA

Le prime notizie motivate socio-linguisticamente sulla sparizione dagli usi comunitari della varietà greco-calabra emergono dalla prefazione redatta nel 1958 da Taibbi e Caracausi per la raccolta dei *Testi Neogreci di Calabria*:

“Nel territorio dei cinque comuni di Roccaforte del Greco, Roghudi, Condofuri, Bova e Bova Marina [ovvero l'intera *enclave*, n.d.r.], che contano una popolazione di 16.304 abitanti, oggi si parla greco *usualmente* [corsivo mio] solo nel paese di Galliciano, il più povero e il più isolato” (TNC: XVIII).

I due studiosi sottolineano che molti anziani, pur conoscendo il greco, non sono più “avvezzi al suo uso nella pratica giornaliera” (TNC: XXI). Il dato è per questo periodo confermato dal verbale dell'inchiesta condotta a Bova per l'ALI nel 1963.

Dalla relazione di Franceschi<sup>15</sup> emergono chiaramente almeno due aspetti salienti della condizione del greco di Calabria negli anni '60<sup>16</sup>. Il primo è che la ‘buona competenza’ nella varietà di minoranza dipende dalla generazione cui appartiene il parlante: gli anziani sono gli unici che ancora utilizzano il bovese quotidianamente; la generazione ‘adulta’ lo comprende ma non lo parla (se non ‘misto’ al dialetto<sup>17</sup>). Si desume, pertanto, che in questo periodo i nati negli anni

---

<sup>15</sup> Si tratta del verbale scritto da Franceschi in riferimento alle inchieste da lui condotte a Bova per l'ALI nel giugno del 1963. Si veda ALI-VERB.969: 919-925.

<sup>16</sup> Si veda il testo in ALI-VERB.969: 921: “La giovane generazione ignora totalmente il greco, quella media lo comprende, raramente lo parla (e misto con calabrese, con netta prevalenza di questo); solo i vecchi l'usano ancora, limitatamente a un lessico circoscritto per lo più all'ambiente domestico e, chi lo conosce, a quello rustico. Quelli che ‘sanno’ il greco vengono nominati da tutti al cercatore, e sono sempre gli stessi nomi [...], fonti di chi viene dall'Italia come dalla Grecia e dalla Germania per cogliere gli ultimi aneliti del moribondo dialetto greco-calabro”.

<sup>17</sup> Resta da capire qui Franceschi cosa intenda per ‘misto’: se fa riferimento a pratiche di *code switching*, e di che tipo, o se si riferisce alla preferenza di elementi lessicali romanzi di tipo innovativo in testi greci per sintassi e grammatica o, ancora, se intende una ‘lingua mista’ (*mixed language*) a tendenza creolizzante, caratterizzata da fenomeni di interferenza anche sul piano morfo-sintattico. Come suggerisce Katsoyannou (1997) i fenomeni di interferenza morfosintattica tra bovese e varietà romanza locale sono tali da far pensare alla formazione di una ‘lega linguistica locale’, dai caratteri marcati rispetto a quelli dell'italiano e del neogreco. Come vedremo in seguito, ingenti fenomeni di interferenza si rilevano anche tra le forme lessicali rese dai miei informatori.

'20 e '30 non erano più in grado di trasmettere la lingua di minoranza ai propri figli.

Il secondo è che gli usi del greco sono limitati a domini comunicativi legati all'ambito familiare e alle attività della campagna.

Dalla relazione di Franceschi, inoltre, emerge anche il ruolo esercitato dall'emigrazione nel determinare la situazione linguistica sopra descritta: lo spostamento delle fasce di popolazione attive - quelle giovani - ha impedito che esse apprendessero la varietà greca dalle generazioni dei più anziani<sup>18</sup>.

In effetti, per la maggior parte delle famiglie dell'*enclave*, la trasmissione è bloccata da almeno tre generazioni (due per Gallicianò e Roghudi)<sup>19</sup>.

Secondo le analisi di Katsoyannou la sostituzione si sarebbe avuta nelle comunità alloglotte con la prima generazione di nati dopo il 1900, generazione che, divenuta bilingue, cambia le proprie abitudini linguistiche, evitando di parlare in greco. La varietà, di conseguenza, è trasmessa solo parzialmente o per niente ai figli.

Per questo motivo, i parlanti nati dopo il 1950 presentano mediamente una competenza passiva<sup>20</sup>. Ciò trova conferma nell'indagine sociolinguistica condotta nel 1979 da Martino, per il quale "eccettuando Gallicianò e in parte Ghorìo di Roghudi, il greco non ha più, da oltre vent'anni [oggi circa cinquanta, n.d.r.] nuovi parlanti nativi" (Martino 1979: 308).

Il fatto che i sistemi linguistici restino sconosciuti alle generazioni più giovani è il sintomo principale di una incipiente morte di lingua:

"Il cuore di una lingua è nella generazione più giovane. Le lingue sono in pericolo quanto non vengono più trasmesse in modo naturale ai bambini da parte dei genitori o di chi si prende cura di loro" (Nettle e Romaine 2001: 20).

---

<sup>18</sup> Cfr. ALI-VERB.969: 923: "Tutto si riassume nel dire che l'antica lingua si conserva maggiormente nelle persone più anziane, meno soggette agli influssi dall'esterno (per la vita affatto rustica, per il ridursi alla compagnia dei soli coetanei per mancanza in casa di più giovani generazioni, per il risiedere più o meno fuori paese e simili), e naturalmente meglio resiste nella sfera concettuale ed espressiva, più elementare, domestica, rustica e simili".

<sup>19</sup> Cfr. Tabella 2.

<sup>20</sup> Cfr. Katsoyannou (1995: 42): "Les générations nées à partir du 1900 étaient (devenues) bilingues et [...] n'avaient pas transmis la langue minoritaire que partiellement aux générations suivantes – d'ou les nombreux cas de compétence passive du gréco qui se présentent après les années '20".



Già nel 1958 Caracausi e Rossi Taibbi denunciano la scomparsa del greco di Calabria come lingua viva per i tre punti più popolosi dell'*enclave* storica, Condofuri, Roccaforte e Bova (fatta eccezione per le dimore coloniche sparse nelle campagne limitrofe). Lo stesso avveniva ad Amendolea, comunità, però, già allora quasi disabitata per le frequenti inondazioni dell'omonima fiumara<sup>21</sup>.

Il dato negativo è confermato nel 1963 dal verbale di Franceschi, nel quale si legge che la parlata “è in ogni luogo moribonda, e – a meno di interventi dall'esterno – non vedrà il Duemila” (AIS II: 921).

Dopo dieci anni, nella prefazione alla prima edizione della *Grammatica Storica dei Dialetti Italogreci*, Rohlfs descrive le tremende condizioni socio-economiche delle comunità greco-calabre e lo stato di obsolescenza in cui versava nel 1973 il greco di Calabria:

“Gli ultimi 40 anni hanno portato alla grecità di Calabria, col progresso della moderna civiltà (strade che fino a 40 anni fa non esistevano, autocorriere, emigrazione, radio e televisione) gravi e nefasti colpi. Nel capoluogo Bova, in greco locale chiamato *Vúa* = *Boŭa*, una volta sede di vescovo, sono rimaste poche famiglie di contadini (viventi fuori paese in campagna) e alcuni vecchi che usano ancora in famiglia la vecchia lingua. A Condofuri (cfr. *Kovτοχωῖρι* in Grecia), dove 50 anni fa la maggior parte della popolazione anziana (oltre i 50 anni) rimaneva ancora attaccata al greco, l'antica lingua è oggi scomparsa. Non molto diversa è la situazione a Roccaforte (in greco chiamato *Vuní* = *βουνί* ‘monte’), dove oggi solo alcuni vecchi sanno esprimersi in greco. Rimangono come ultimi rifugi alcuni villaggi geograficamente più isolati e ancor oggi di non facile accesso: Gallicianò (frazione di Condofuri) e Roghudi (in greco chiamato *Rixúdi* = *ρήχώδης* ‘aspro’) col suo casale *Ghorìo* (*χωρίον*). Ma anche in questi paeselli, la situazione del greco, aggravata da una tremenda depressione economica, si può ormai dire disastrosa. A questa generale calamità, in questi ultimi tempi si sono aggiunti gravi danni causati da frane e alluvioni, in modo che gran parte della popolazione ha dovuto essere sfollata, trasferita verso le marine. Data questa dispersione degli ultimi grecofoni, si può dire che la parlata greca in Calabria si trova ormai in quelle desolate condizioni che i medici sogliono chiamare ‘in extremis’” (GSDI: XX).

---

<sup>21</sup> Amendolea è una frazione di Condofuri che sorge intorno all'antico castello difensivo della valle, su uno sperone di roccia che si erge al centro della fiumara.

Negli anni tra il 1971 ed il 1973, infatti, Roghudi e Ghorìo vengono evacuate forzosamente: le alluvioni dell'Amendolea rendono i due paesi, sospesi su costoni di roccia, impraticabili e la popolazione si disperde tra i paesi della marina (Bova Marina, Palazzi Marina, e dalla fine degli anni '80 il nuovo insediamento di Roghudi Nuovo a Melito Porto Salvo), alcune zone del Centro e del Nord dell'Italia come Grosseto e Sarzana, in Svizzera e ovunque vi siano parenti pronti ad assicurare un primo appoggio per la sopravvivenza<sup>22</sup>.

In seguito a questi esodi l'AIDLCM (*Association Internationale pour la Défense des Langues et Cultures Menacées*) ridefinisce l'area grecofona inserendovi anche le zone costiere, dove, in molti casi, le popolazioni evacuate si erano riversate.

Gallicianò, invece, le cui abitazioni distrutte dall'alluvione del '50-'51 erano state ricostruite (diversamente che nel caso di Roghudi) in un sito adiacente al paese, si presentava ancora nel 1984-1985 come 'l'estrema casa del greco' (cfr. Katsoyannou 1995: 47).<sup>23</sup>

Il colpo mortale sopraggiunge nel 1994 quando, alla chiusura della scuola elementare di Gallicianò, un centinaio di persone circa dei 138 abitanti della frazione (tutti i giovani) si spostano definitivamente a Condofuri Marina, incoraggiati anche dall'assegnazione di case popolari da parte del Comune sulla

---

<sup>22</sup> In un verbale del 1971 dell'Associazione Culturale *La Jonica dei Greci di Calabria* (cfr. par. *Associazionismo e ideologia linguistica*) riportato in copia anastatica in Casile e Fiorenza (1993: 35) si legge: "Un fatto particolarmente doloroso si è verificato verso gli ultimi mesi, e cioè la quasi totale scomparsa dell'abitato di Roghudi. I componenti del Circolo non stimano di avere ancora nozioni sufficienti per poter dire qualcosa in merito all'opportunità di trasferimento del paese, che dicesi minacciato già da un cinquantennio da un vasto movimento franoso. Essi, però, elevano vibratissima protesta perché non si è provveduto, come di dovere, a mantenere la comunità, cosicché il paese oggi di fatto non è trasferito altrove, bensì totalmente cancellato; *infatti le famiglie si sono sparpagliate nelle varie località, secondo come singolarmente trovano occasione di essere ospitate* [corsivo mio]. In tal modo si è compiuto un fatto che, se è doloroso per qualunque comunità, fa particolarmente dolore, perché trattasi di uno dei tre superstiti centri grecofoni calabresi e per giunta di quello che conserva la lingua più pura e le tradizioni più vivaci".

<sup>23</sup> Al riguardo si osservi che, secondo i calcoli della stessa Katsoyannou, la lingua era stata trasmessa anche in questo paese soltanto fino al 1965-1969: le persone nate successivamente a tale periodo, pertanto, andrebbero escluse anche dalla competenza passiva (cfr. Katsoyannou 1995: 42, *cit.*).

litoranea<sup>24</sup>. Nel vecchio abitato aspromontano non restano che gli anziani, circa quaranta persone, ultimi parlanti del greco di Calabria (cfr. Katsoyannou 1995: 49).

Gallicianò e Roghudi, dunque, le uniche due comunità in cui la sostituzione linguistica non era ancora avvenuta sono oggi completamente disgregate, mentre i punti più popolosi dell'isola alloglotta sono proprio quelli in cui il processo di sostituzione di lingua è in atto ormai da circa un secolo presso la maggior parte della popolazione.

Il fatto che ci troviamo di fronte a un caso di morte di lingua si manifesta in modo significativo nelle condizioni 'non comunicative' descritte da Katsoyannou più di dieci anni fa per la varietà greca parlata a Gallicianò, ultima delle comunità della Bovesia a sostituire la lingua di minoranza con la locale varietà romanza:

“Il n'est pas de domaine que lui [al greco, n.d.r.] soit réservé en exclusivité; connaître et parler cette langue sont deux choses bien différentes et il nous semble caractéristique que nos informateurs affirment souvent, selon leur propre formulation, de 'parler en gréco sur demande'. En d'autres termes, il n'existe pas de domaine ou de situation de communication dans la quelle le gréco puisse être considéré comme le moyen de communication habituel non marqué” (Katsoyannou 1995: 35-36).

Il greco di Calabria è dunque oggi una 'lingua morta' perché è esclusa da tutti i domini comunicativi in ogni comunità dell'*enclave* storica. La varietà di minoranza si mantiene esclusivamente in modo latente, come abilità linguistica potenziale di singoli individui.

Questa condizione è il portato di cambiamenti storici e sociali di lungo periodo che nel corso del secolo scorso hanno determinato il blocco della trasmissione della lingua di minoranza presso ampie fasce della popolazione alloglotta e la progressiva sostituzione del greco con le varietà dialettali calabresi e con l'italiano negli usi linguistici delle diverse comunità dell'*enclave*.

In questo senso, il greco di Calabria è definibile con Campbell (1994) come un caso di morte di lingua (*language death*) per cui una lingua sparisce a seguito di un progressivo restringimento tanto nel numero dei parlanti quanto nei contesti di uso:

---

<sup>24</sup> Si veda Katsoyannou (1995: 52).

“Language dies when no longer has any speakers. ‘Language death’, then, deals with linguistic extinction. It is the extreme case of language contact where an entire language is borrowed at the expense of another; it involves language shift and replacement where the obsolescent language becomes restricted to fewer and fewer individuals who use it in ever fewer contexts, until it ultimately vanishes altogether” (Campbell 1994: 1960).

Resta da capire cosa ha portato i parlanti greco-calabri ad abbandonare la condizione di bilinguismo attivo bloccando completamente, anche per ambiti affettivi, espressivi ed identitari, l’uso e la trasmissione di una lingua che è stata L1 per la maggioranza del gruppo alloglotto fino alla prima generazione del XX secolo.

## 2. LA DISTRIBUZIONE SOCIALE DEL GRECO DI CALABRIA E L’EMERGERE DELLO STIGMA

La relazione del Procuratore Generale della Gran Corte Criminale di Reggio, G. C. Libetta, sulle condizioni del circondario di Bova nel XIX secolo fornisce alcune interessanti informazioni sulla distribuzione e la tipologia del repertorio nel territorio bovese: la maggior parte della popolazione, i due terzi circa, è monolingue. In particolare, non usano (e non conoscono) che il greco ‘donne, giovinetti e campagnoli’. Soltanto una terza parte della popolazione, quella non rurale e maschile, è bilingue, conoscendo, oltre il greco, anche l’italiano<sup>25</sup>.

A questa condizione sembra rapportabile anche quella della seconda metà del settecento. Nel 1775, infatti, Alagna scriveva che:

“La lingua greca è tanto comune che i parrochi [sic] predicano in greco; la maggior parte del popolo si confessa in greco, ed in greco apprende i rudimenti della nostra religione. Benché il *ceto civile ed i negozianti parlino ancora in lingua italiana* [corsivo mio] ed il rito sia mutato in latino duecento anni addietro” (Alagna 2005 [1775]: 63).

---

<sup>25</sup> Purtroppo non si intende bene cosa il Libetta intenda qui per ‘italiano’. La relazione è edita da Libetta (1958 [1845]: 30).

Il sostanziale monolinguismo del ‘popolo’ è confermato da una relazione del vescovo Giuseppe Martini del 1793, riportata da Mosino (1997: 445). Qui si riferisce che il vescovo, “avendo ordinato ai sacerdoti di usare il volgare italiano nella predicazione, fu poi costretto egli stesso a far tradurre in greco dai parroci i suoi sermoni al popolo, per farsi capire”.

Non è però possibile stabilire se anche nei secoli precedenti questo tipo di distribuzione del repertorio fosse quello comune non soltanto nella Bovesia ma anche nelle altre zone descritte come alloglotte nei secoli XVI e XVII<sup>26</sup>. Piuttosto, resta chiaro che nell’*enclave* storica la distribuzione sociolinguistica è quella che si continua almeno dal XVIII secolo e che nel secolo XX diventerà l’elemento determinante per l’emergere della stigmatizzazione.

Alla fine del 1700, infatti, a fronte della distribuzione marcata diastraticamente del repertorio, la percezione della varietà greca sembra tutt’altro che negativa presso quello che Alagna definisce il locale ‘ceto civile’ (cfr. Alagna 2005 [1775]: 63, *cit.*). La ‘Lingua greca’ è annoverata dallo stesso studioso tra le cose ‘ammirabili’ che si ritrovano in Bova:

“Il più ammirabile che in Bova ritrovasi si può dividere in tre cose, cioè: Lingua, Elementi e alcune Fabbriche. Si numera in primo luogo la Lingua greca attiva, la quale sin’oggi giorno costantemente si mantiene in tutti i Cittadini, sebbene con qualche piccola corruzione, cagionata dalla moltitudine de’ forestieri che vennero ad abitarla” (Alagna 2005 [1775]: 62-63).

Una simile percezione è visibile, d’altra parte, anche nella già citata relazione del magistrato Libetta, in cui si riconduce il greco di Bova alla lingua di Omero e Pindaro<sup>27</sup>, o nelle memorie del viaggio condotto nel 1847 da Edward Lear nella provincia di Reggio Calabria:

---

<sup>26</sup> In Spano (1965), Rohlfis (1972), Martino (1979), Fanciullo (1996) si suppone che la diffusione di varietà greche nel reggino per il XVI e XVII secolo dovette comprendere un’area più ampia di quella documentata nel XIX secolo. Si veda il par. I.3.1. *Alcuni cenni sulle origini del greco di Calabria: il multilinguismo ab antiquo* e la cartina riportata in Figura 5.

<sup>27</sup> Si veda quanto riportato da Libetta (1958 [1845]: 30): “Questo circondario offre una singolarità: tutti gli abitanti *ab immemorabili* parlano il greco di Omero e Pindaro; di essi appena una terza parte conosce anche l’italiano; le donne, i giovinetti e i campagnoli non parlano che il greco”.

“Secondo il nostro amico, a Bova (e nei quattro paesi accennati precedentemente dove tutti gli abitanti parlano un greco corrotto, e sono chiamati Turchi dai loro vicini) c’è una vera colonia greca, o piuttosto i rappresentanti di una setta che esiste ad Amendolia, datata dal tempo di Locri e di altre colonie. I bovesi sono particolarmente ansiosi di informare il forestiero che non hanno rapporti coi moderni immigrati di Albania [...]. La loro grande distanza dai posti più frequentati della penisola, e il loro conseguente limitato rapporto con i vicini, hanno, secondo le storie, contribuito a mantenere la loro razza distinta [corsivo mio, n.d.r.]” (Lear 1973: 48).

Dal passo sembra che i bovesi siano orgogliosi della propria lingua e perciò tengono a distinguerla da quella di altri ‘greci’<sup>28</sup>.

D’altra parte, dallo stesso testo emerge che all’esterno della comunità era diffusa la percezione non solo, come sottolinea Lear, della ‘corruzione’ del greco da essi utilizzato, ma anche della lontananza di questa lingua dall’ambito romanzo circostante; la varietà era perciò rapportabile alla figura dell’estraneo per eccellenza, il Turco<sup>29</sup>.

Sembra, pertanto, che nella società bovese di *ancien régime* il fatto di parlare *anche* in italiano non era un segno della superiorità e diversità sociale di notabili e possidenti locali, ma uno strumento di potere sulle masse rurali, isolate dal resto del mondo e dipendenti, proprio a causa del loro monolinguismo, dalle classi egemoni per ogni contatto con l’esterno.

---

<sup>28</sup> Si osservi che la differenza è puntualizzata anche dal Libetta nella sua relazione sulla *Calabria Ultra Prima* (cfr. Cingari 1958: 11 e ss.): “Non bisogna confonder questi Greci con le Colonie Albanesi, che alla caduta del Regno del famoso Giorgio Castriota-Scanderberg si rifugiarono in questi paesi e si trovano in tutte le Province del Regno; ma son residui della Magna Grecia; ed il loro idioma non è già quello che generalmente si parla in tali Colonie, ma il Greco puro” (Libetta 1958 [1845]: 30). Per l’uso del termine ‘greco’ in un’accezione tale da comprendere anche le popolazioni di origine albanese si veda Giura (1987: 305): “Col termine ‘greco’ si intendevano [...] tutte quelle popolazioni del Levante, dell’Epiro, dell’Illiria, della Macedonia, delle Isole della Grecia e così via che praticavano il rito greco”.

<sup>29</sup> Tra le credenze popolari roghudesi vi è anche quella per cui le grotte delle montagne fuori dal paese erano abitate da ‘Turchi e Narade’. Queste ultime erano descritte come demoni carnivori che usavano uscire la notte per rapire ‘i cristiani’ che si avventuravano o restavano a tarda ora fuori dalle mura. Anche a Roghudi, dunque, la figura dell’estraneo era rappresentata simbolicamente dal Turco.

Nel XX secolo, nelle famiglie borghesi bilingui prende il sopravvento un diverso atteggiamento: i ‘ceti civili’ bovesi non percepiscono più il loro greco come nobile e di conseguenza lo escludono dall’uso domestico.

Si veda quanto ricorda Tuscano che, proprio presentando il testo di Alagna da lui curato, afferma:

“I nostri genitori parlavano sempre in dialetto, convinti che il loro greco fosse la lingua degli analfabeti e degli incolti, privandoci, inconsapevolmente, di un dono prezioso, della cui mancanza oggi ci rammarichiamo” (Tuscano 2005: 28).

In modo simile si esprime un avvocato bovese nel passo riportato in Minuto (1977: 203-204), in cui è evidente la negazione dell’idea positiva del greco:

“A Bova – scrive l’avv. P. Catanea nel 1920 – dai signori il greco fu usato solamente nei rapporti coi dipendenti e contadini. Nelle famiglie patrizie bovesi, come quella di Alati, Malgari, Nesci ed altri, non si usò il greco nell’intimità della famiglia; anzi, non tutti i componenti di una famiglia parlano e comprendono il greco ma in genere solo quelli che, essendo a capo dell’azienda familiare, hanno frequenti rapporti con gli agricoltori. [...] Ho tante volte nell’infanzia inteso emettere il giudizio che il linguaggio greco usato in famiglia nella intimità non fosse indice di distinzione, che si è in me formata profonda convinzione non doversi trattare dell’idioma purissimo dell’antichità”.

Tra la fine del XIX secolo e gli inizi del XX due cose intervennero a scuotere gli equilibri dell’immobile società calabrese: l’innovazione industriale nei modi e nei mezzi di produzione dei beni materiali primari, e l’unificazione territoriale dell’Italia, con la strutturazione di uno Stato Nazione che richiedeva ai ceti locali egemoni nuove condizioni culturali ed educative e premeva sulle masse contadine con la leva obbligatoria e le tasse da pagarsi non più con parti del raccolto o dell’allevamento, ma in moneta<sup>30</sup>.

---

<sup>30</sup> Questo stato di cose, ed il mutamento repentinamente sopraggiunto con l’accelerazione che la società moderna ha avuto nel ‘secolo breve’, sono presenti anche alla percezione di quanti fanno o fecero parte di questa comunità. Si veda di nuovo quanto osserva Tuscano a chiusura della sua prefazione: “Ci fu nell’ultimo cinquantennio una radicale rivoluzione sociale, che sovvertì un ordine mummificato che vide sempre un’incolmabile distanza tra i vari ceti. Tra la classe dei proprietari, che resse sempre le sorti della politica locale, e quella degli artigiani, dei contadini, dei

Con l'Unità d'Italia, a quanti ambivano a entrare tra le classi sociali che amministravano lo Stato si imponeva la necessità di imparare la lingua italiana e di adoperarla non più soltanto per iscritto: nasceva una nuova lingua che andava appresa sin dalla più tenera età e, secondo l'opinione diffusa alla fine del XIX secolo e contestata da Graziadio Isaia Ascoli, in regime di monolinguismo per non 'inficiarne' il valore:

“Così ci parlano del gran danno che sia il mantenere i nostri figliuoli quasi bilingui, lasciando loro cioè il dialetto materno e costringendoli a studiare, al modo che si fa di un idioma straniero, la lingua che si dice nostra, con tanto spreco, aggiungono, delle loro intelligenze, e in tanto bisogno di far tesoro di ogni più piccol briciolo delle facoltà mentali della nazione; come se la scienza e l'esperienza non dimostrassero in cento maniere, che anzi una condizione privilegiata, nell'ordine dell'intelligenza questa dei figliuoli bilingui, e come se in casa nostra fosse affatto chiaro che l'incremento della cultura stia in ragion diretta della prossimità o della maggior vicinanza tra parola parlata e parola scritta, laddove il vero è precisamente l'opposto” (Ascoli [1873] 1975: 31-32).

Secondo quanto scritto da Ascoli, dunque, presso le 'classi colte' italiane l'esclusione dagli usi familiari delle varietà dialettali era percepita come un passo necessario al buon apprendimento dell'italiano. Lo stesso dovette avvenire in Bovesia rispetto non al dialetto romanzo, ma al greco, la varietà stigmatizzata e percepita come maggiormente lontana dall'italiano, il cui uso in famiglia non avrebbe fatto altro che inficiare una buona competenza nella lingua nazionale.

In questo stesso periodo, le masse contadine e pastorali monolingui furono improvvisamente e traumaticamente esposte alle richieste del nuovo stato moderno: la leva militare, l'apparato fiscale e burocratico, la scolarizzazione obbligatoria (quest'ultima, in particolare, incarnazione di istituzioni tanto violente quanto presenti in modo rapace e discontinuo sul territorio<sup>31</sup>) sono luoghi in cui soprattutto i giovani maschi dei ceti inferiori bovesi venivano esposti per lunghi

---

pastori, *dei poveri nel senso radicale del termine ci fu una distinzione netta e ostentata* [corsivo mio]” (Tuscano 2005: 35).

<sup>31</sup> Al riguardo si veda il verbale del Decurionato di Roghudi del 2 gennaio 1856, riportato in Martino (1979: 320), dove emerge che le spese dell'istituzione scolastica per la prima alfabetizzazione ricadevano completatamene sulle spalle del poverissimo comune aspromontano e che, per questo, non essendo considerate di 'prima necessità', non potevano essere stanziate.



anni a quotidiane umiliazioni derivanti, oltre che dall'analfabetismo, soprattutto dall'alloglossia. I termini del contrasto sociale si inaspriscono e “la dicotomia proletariato grecofono analfabeta/borghesia italoфона alfabetizzata scatena il meccanismo della emarginazione e della tabuizzazione del greco” (Martino 1979: 314): quando i giovani dell'*enclave* bovese, dopo l'Unità e poi soprattutto nei primi decenni del novecento, “cominciavano ad uscire dalla Grecia in cerca di lavoro, venivano adibiti dalla gente della Marina e della Piana ai lavori più servili e derisi per il loro linguaggio incomprensibile” (Martino 1979: 323-324).

In tali contesti, forme lessicali di matrice bovese sono adoperate come epiteti o espressioni fortemente offensive: la forma [par'patulo]<sup>32</sup> ‘mendicante’ e il cal. [pa'd;eko] ‘scemo’<sup>33</sup> (cfr. Martino 1979: 324) erano termini troppo spesso utilizzati nei confronti di quanti provenivano dai paesi greci (ed erano grecofoni) per non passare poi, nell'uso comune, ad indicare i greci come gli ‘idioti’ per eccellenza<sup>34</sup>. Questo stigma brucia ancora nella memoria dei greco-calabri ed emerge, in modo diverso, come elemento strutturante la storia idioletale di ognuno dei tre informatori.

---

<sup>32</sup> La forma [par'patulo] riportata da Martino non è attestata né per il calabrese, né per il bovese, ma è fornita da uno degli informatori dell'inchiesta condotta per questo lavoro (quella con Attilio), come esempio di forma dispregiativa utilizzata dai reggini nei confronti di quanti provenivano dai paesi dell'*enclave* greca. Si vedano al riguardo i testi [3] e [4] riportati nel par. III.3.3 *Ideologia linguistica: percezione delle varietà di repertorio*. La forma deriva probabilmente dal bov. [porpa'to], (ca) [parpa'to] v., ‘cammino’, a Bova anche ‘viaggio’, mentre a Roccaforte del Greco ‘scorro’ (cfr. IAEIKI IV: 258-260).

<sup>33</sup> Anche questa forma presenta, evidentemente, una matrice greca: si vedano, al riguardo, le forme bov. [pa'd;ali] ‘sciocco’, bov. [pa'd;alima] ‘sciocchezza’ (cfr. IAEIKI IV: 78-80). Martino la fa derivare da [pa'd;ε'kari] forma sconosciuta al bovese ma attestata nella varietà otrantina con l'accezione di ‘giovane’ (cfr. IAEIKI IV: 80, LGII: 379).

<sup>34</sup> Al riguardo si veda anche l'espressione ['pari ka 'veni da pa'd;eka'ria], riportata in Martino (1979: 324) come locuzione assai offensiva e tradotta dallo studioso con ‘pare che provieni dalla terra dei Greci’.

Tabella 2: Scomparsa del greco di Calabria come lingua di uso nell'*enclave* bovese

Comunità grecofona	Scomparsa del greco: periodo e motivazione 'contingente'
Bova	<p><b>1959:</b> I pochi grecofoni censiti per Bova sono dispersi nelle contrade limitrofe (cfr. TNC: XIX). Negli anni '70, con il decadere delle attività agricole e di pastorizia, essi si trasferiscono nel vecchio paese aspromontano e molti altri a Bova Marina e in altri paesi della litoranea (cfr. GSDI: XIX).</p>
Condoguri ed Amendolea (frazione)	<p><b>1959:</b> Rossi Taibbi e Caracausi portano all'attenzione degli studiosi che la lingua era "spenta in tutta la zona" (cfr. TNC: XX). Già nel 1929 Rohlfs sottolineava che il greco qui "restava lingua di pastori e contadini isolati" (Rohlfs 1974: 22) mentre nel 1977 ne registrava la definitiva scomparsa: "A Condoguri [...], dove 50 anni fa la maggior parte della popolazione anziana (oltre i 50 anni) rimaneva ancora attaccata al greco, l'antica lingua è oggi scomparsa" (GSDI: XIX). La frazione di Amendolea risulta oggi disabitata.</p>
Galliciano	<p><b>1994:</b> In quest'anno chiude la scuola elementare e si disperdono i pochi parlanti giovani. La popolazione residente è ridotta a circa quaranta abitanti, tutti oltre la sessantina. Si parlava usualmente greco tra gli anziani ancora nel 1984, ovvero tra quanti, nati prima del 1930, avevano esclusivamente tale varietà come L1 (cfr. Katsoyannou 1995: 65).</p>
Roccaforte, Ghorio di Roccaforte	<p><b>1959:</b> Si conclude la sostituzione di lingua. Solo alcuni vecchi sono in grado di esprimersi in greco, ormai "del tutto scomparso nella consuetudine familiare degli abitanti" (TNC: XIX). Le nuove generazioni "non soltanto non ne fanno uso, ma neppure lo comprendono" (<i>ibidem</i>).</p>
Roghudi, Ghorio di Roghudi	<p><b>1971-1973:</b> Si attuano l'evacuazione e la diaspora della popolazione (cfr. Rohlfs 1974: 22, Katsoyannou 1995: 5). Si noti però che a Roghudi già nel 1958 solo "pochissimi, i più anziani, ne mantengono l'uso [del greco, n.d.r.] nei rapporti familiari e all'interno delle case. I più giovani conoscono unicamente il dialetto romanzo, ma le generazioni dai 40 anni in su intendono il greco e a volte sanno anche parlarlo, seppure con qualche difficoltà" (TNC : XIX). Diversamente, a Ghorio il greco veniva usato dalla maggior parte della popolazione (cfr. Rohlfs 1974, nota 18).</p>

## 4. La morte del greco di Calabria: i principali fattori storici

### 1. LA MORTE DI LINGUA: UN FENOMENO EXTRA-LINGUISTICO

La scomparsa di una lingua è determinata da una serie complessa di fenomeni extra-linguistici. Non esistono caratteristiche interne ad una lingua tali da determinarne la morte: come suggerisce Swadesh (1948: 234), “the factors determining the obsolescence of languages are not linguistics”. Alla base della condizione di morte linguistica di una varietà vi sono esclusivamente cause esterne ad essa, legate a cambiamenti di natura economica, ambientale, storica e dipendenti dall’insieme delle norme e dei valori che caratterizzano il gruppo alloglotto. Come ben sintetizzano Romaine e Nettle:

“Una lingua si iscrive in una matrice sociale e geografica nello stesso modo in cui una specie rara si inserisce in un ecosistema. Un moderato cambiamento ambientale può provocare estinzioni a cascata, con l’aumento delle pressioni sulle specie legate tra loro [...]. Le cause principali della scomparsa delle lingue non sono esse stesse di natura linguistica. *L’uso di una lingua rappresenta piuttosto una cartina di tornasole per ciò che accade più in generale nella società*” (Nettle e Romaine 2001: 106)<sup>35</sup>.

Tra i fattori di tipo socio-storico che portano alla morte di una lingua, quelli che sembrano giocare un ruolo preminente (e che non a caso agiscono sulle condizioni di vita dei parlanti e della loro comunità) sono l’assetto demografico del territorio, quello economico e la sua tenuta ambientale. Questi tre aspetti sono molto spesso tra loro interrelati.

---

<sup>35</sup> Secondo i due studiosi, le condizioni che provocano la morte di lingua sono storicamente determinabili. Esse dipendono da processi storico-antropologici di lunghissima durata. Con la rivoluzione ‘biologica’ (che ha determinato una migliore resistenza alle malattie di massa grazie al passaggio dal nomadismo all’agricoltura) e quella ‘economica’ (che ha portato alla diffusione dei modi di produzione propri delle civiltà ‘metropolitane’), un unico modello di vita, quello occidentale, si impone al mondo intero. Ciò causa la sparizione di diverse società per via diretta (con stermini e aperte discriminazioni) o indiretta (determinando stravolgimenti ambientali ed economici che ne impediscono la materiale sussistenza). Per l’importanza di fattori storici generali e condivisi nella condizione di morte di lingua si vedano anche Bavin (1989), Mesthrie (1994) e soprattutto Tsitsipis (1989, 2003).

Rispetto al primo fattore, più che la consistenza numerica assoluta, sembra determinante la mancanza di coesione della popolazione alloglotta<sup>36</sup>: più il gruppo di parlanti è frammentato ed intrattiene legami occasionali e sfilacciati, maggiori sono le possibilità di sostituzione linguistica. Per questo motivo non è casuale che i processi di obsolescenza si accompagnino a fenomeni di spopolamento delle comunità alloglotte. In molti casi, le migrazioni, non raramente di tipo massive, determinate da catastrofi ambientali: inondazioni, frane, terremoti, pestilenze e siccità portano intere popolazioni ad allontanarsi forzatamente e improvvisamente dalle terre d'origine. Molte di queste calamità, inoltre, sono indotte dall'imporsi sul territorio di nuovi assetti economici e tecnologici che, a loro volta, provocano spostamenti di popolazioni meno evidenti ma non meno incisivi.

All'interno di un sistema economico particolarmente fragile, un'innovazione tecnologica minima può stravolgere un assetto ambientale in alcuni casi millenario.<sup>37</sup> In economie per lungo tempo isolate e in larga misura caratterizzate, come quella bovese, da autoconsumo, l'arrivo delle tecnologie moderne ha comportato l'abbandono di strumenti ed abitudini tradizionali, segnando una vera e propria rivoluzione. Gli equilibri di una piccola comunità possono essere alterati profondamente non solo da trasformazioni storicamente evidenti, quali la costruzione di una stazione ferroviaria o quella di nuove reti viarie, ma anche dal progressivo imporsi di innovazioni meno palesi: l'introduzione, per esempio, di

---

<sup>36</sup> Sebbene negli studi di sull'obsolescenza e la morte linguistica si parta sempre da considerazioni di ordine numerico circa la consistenza della comunità alloglotta, sembra che, superata la 'condizione ecologica' per la quale si danno in una comunità diversi nuclei familiari estesi (cfr. Dimmendaal 1989: 18), non è possibile ipotizzare 'cifre soglia' oltre le quali una lingua è in pericolo (cfr. Nettle e Romaine 2001).

<sup>37</sup> Si veda, per esempio, in Bradley (1989: 36) come in Tailandia occidentale le colture intensive a canna da zucchero e tapioca dei Thai insieme al disboscamento da parte di compagnie di 'legname da costruzione' abbiano impoverito le terre coltivate tradizionalmente a riso, verdure e grano dalla comunità Ugong, parlante l'omonima lingua 'minacciata'. Si tratta di un processo simile, se non uguale, a quello che, come vedremo, si è avuto nel secolo scorso nell'*enclave* greco-calabra, dove il dissesto ambientale dei territori dell'*enclave* e la perdita di un sistema di consumo fondato sulla produzione *in loco* di beni di prima necessità (grano, olio, vino e ortaggi, mediante la coltivazione di piccoli appezzamenti di terreno; latte, formaggi, carne e legname, mediante lo sfruttamento di boschi e pascoli) hanno determinato e portato allo spopolamento le comunità aspromontane, grecofone e non. Si veda, ancora, il ruolo, nella morte dell'Aasàx, della *rinderpest* e dell'alterazione dell'ecosistema locale causato dalla caccia sproporzionata dei colonizzatori, in Dimmendaal (1989: 24). In Rouchdy (1989b: 92-93), infine, si legge come la costruzione di dighe sul Nilo a partire dal 1889 abbia determinato la distruzione delle terre coltivate dai nubiani e la loro deportazione in altre zone.

un nuovo strumento per la macinazione e la produzione delle farine può determinare cambiamenti notevoli nell'agricoltura e, di qui, nella morfologia territoriale di una piccola area, oltre che nel suo assetto economico e demografico. Come vedremo nel prossimo paragrafo, l'introduzione dei mulini meccanici centralizzati nel territorio dell'*enclave* bovese nella prima metà del secolo scorso ha portato molti contadini ad abbandonare la coltivazione del grano sugli altopiani aspromontani. Questo ha esposto le terre incolte all'erosione delle acque violente delle fiumare – con il conseguente aumento del rischio di alluvioni – e ha alterato i precari equilibri di autoconsumo delle famiglie contadine più povere, portandole a cercare altrove nuovi mezzi di sussistenza<sup>38</sup>.

È evidente che stravolgimenti di ordine economico, ambientale e demografico sono determinanti nella morte di una lingua perché incidono sugli equilibri materiali del gruppo alloglotto. Nonostante ciò, dallo studio di Dimmendaal del 1989 emerge che anche i cambiamenti più radicali nell'assetto economico e sociale delle comunità alloglotte possono non essere decisivi nella sostituzione linguistica, se la popolazione o una parte di essa resta in *situ*<sup>39</sup>. Tali cambiamenti determinano la morte di una lingua nel momento in cui si accompagnano all'imporsi di nuovi valori sociali e di atteggiamenti linguistici innovativi che ad essi si correlano:

“It has to be concluded therefore that changing subsistence patterns are not the only causal mechanism of language shift; changes in social values and attitudes may lead to the same result, the ultimate disappearance of a language in favour of the one spoken by a prestigious group” (Dimmendaal 1989: 23).

Eventi ambientali e storici traumatici, provvedimenti economici di natura più o meno costringente, progressivi mutamenti nella produzione di mezzi di sussistenza

---

<sup>38</sup> Qualcosa di molto simile è avvenuto nelle comunità Ugong, con l'abbandono delle terre dovute alla sostituzione del mortaio a piedi con il mulino (cfr. Bradley 1989: 36). Altri casi di questo tipo sono descritti da Hamp (1989: 208), Rouchdi (1989a: 259), Kuter (1989: 81), Watz (1989: 110).

<sup>39</sup> Già Swadesh (1948: 234), d'altra parte, aveva intuito che “there are no such things as inherently weak languages that are by nature incapable of surviving changed social conditions”, sottolineando che “every language that today is used by peoples carrying on advanced modern industry and science was once used by people in simpler economic and cultural stages” (Swadesh 1948: 235).

e di accumulazione dei beni hanno ricadute sociali che influenzano profondamente scelte e comportamenti individuali<sup>40</sup>.

Come suggerisce Swadesh (1948: 334), nel caso delle lingue morte o moribonde lo studioso ha a disposizione “a reach area in which to observe the interplay of culture and personality” e che, proprio per questo motivo, “field workers are therefore urged to collect autobiographies and individual case studies from people whose lives are particularly revealing as the sociology of language conflict” (*ibidem*).

Il singolo parlante diventa il luogo di convergenza di tensioni di portata sociale e storica che influiscono, oltre che sugli eventi della sua vita, anche sul suo comportamento linguistico.

## 2. MISERIA E DISSESTO AMBIENTALE: L'EMIGRAZIONE

Nell'*enclave* greco-calabra, le cause che hanno determinato la morte della lingua sono strettamente legate alla disgregazione sociale ed ambientale del territorio. Come emerge dai dati ISTAT, tutte le comunità della Bovesia sono caratterizzate da un saldo migratorio critico a ridosso degli anni '60 e '70 (si veda il Grafico 1 riportato di seguito) e che risulta ancora oggi negativo.<sup>41</sup>

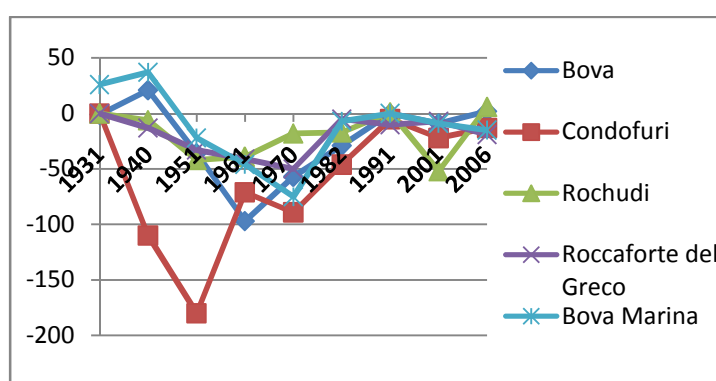


Grafico 1: Andamento del saldo demografico nei comuni dell'*enclave* bovese (1931-2006, dati ISTAT)

<sup>40</sup> Dello stesso avviso anche Rouchdy (1989b: 93), Kuter (1989: 81), Watz (1989: 110) e, per il rilievo dato agli atteggiamenti linguistici individuali, anche Vendryes (1952 [1934]) e Terracini (1996 [1957]).

<sup>41</sup> Si tenga presente che il saldo migratorio non tiene conto né della migrazione stagionale né dello spostamento alle marine dato che, in molti casi, questo tipo di spostamento non determina il cambiamento del comune di residenza rilevato dall'ISTAT.

L'emigrazione colpisce in particolare i comuni dell'*enclave* bovese la cui estensione territoriale si sviluppa unicamente nell'entroterra aspromontano: Bova, Roghudi e Roccaforte del Greco. Si veda l'andamento negativo della popolazione residente pre questi tre comuni nel Grafico 2 riportato di seguito:

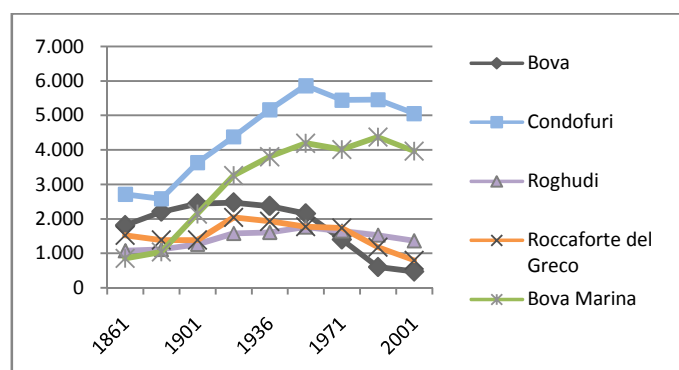


Grafico 2: Popolazione residente nei comuni dell'*enclave* bovese (1861-2001, dati ISTAT)

L'emigrazione, quindi, parte soprattutto dalle aree collinari e montane, ovvero dalle aree che costituivano il territorio di tradizionale insediamento delle popolazioni grecofone, le cui principali attività economiche consistevano nella pastorizia, nell'apicoltura, nella viticoltura e nella coltivazione di grano sugli altipiani che caratterizzano, intorno ai 600-700 metri sul livello del mare, il rilievo aspromontano della vallata dell'Amendolea.

La vita negli abitati aspromontani era, come in tutte le economie a base agropastorale, legata a un delicatissimo equilibrio economico-ambientale.

Il crollo dei residenti nella seconda metà del XX secolo ha determinato l'abbandono dei campi e, con questo, ha innescato un circolo vizioso di erosione della terra e impoverimento economico del territorio che si è rivelato poi catastrofico per molte di queste comunità.

D'altra parte, già tra la fine dell'800 e i primi del '900 grosse fette della popolazione furono portate ad abbandonare i comuni aspromontani da diversi

fattori: alla leva militare obbligatoria<sup>42</sup>, si aggiunse lo sbandamento di quanti avevano perso tutto (case, armenti, strumenti di lavoro) nel terremoto scatenatosi sullo stretto di Messina nel 1908; i contadini e i pastori dell'entroterra furono indotti a spostarsi, non disponendo più di risorse da reinvestire nella coltivazione o nella pastorizia. D'altra parte, già nel XIX sec., l'intero territorio compreso tra Melito e Capo Bruzzano si distingueva dalle ricche campagne immediatamente a ridosso di Reggio per insalubrità e sterilità<sup>43</sup>.

L'equilibrio economico delle comunità più isolate dell'entroterra aspromontano era fondato su un'agricoltura e una pastorizia di sussistenza: i contadini e i pastori delle comunità più piccole dell'*enclave* (come, per esempio, Roghudi e Galliciano) barattavano i propri beni (prodotti della pastorizia, gelsi per la industria della seta, legname da costruzione e da carboni, ghiande e cereali)<sup>44</sup> con quelli delle vallate (agrumi e frutta) o quelli di commercio a Bova o nei grandi mercati della litoranea.

Condizioni economiche tanto precarie vennero messe a dura prova dall'applicazione, durante il fascismo, di due nuove leggi sulla macinazione e sui capi di bestiame, le capre in particolare.

Nel 1928 l'archeologo e sociologo Zanotti Bianco condusse un'inchiesta su Africo, il vecchio insediamento che si trovava a qualche chilometro da Roghudi<sup>45</sup>.

---

<sup>42</sup> Si ricordi che è proprio sulle montagne dell'Aspromonte che, col brigantaggio, si creò un radicato fenomeno di resistenza alla leva obbligatoria imposta dall'appena costituito Stato Italiano. Nessuna famiglia che si manteneva con l'agricoltura e la pastorizia (ovvero la stragrande maggioranza della popolazione aspromontana di fine '800) poteva permettersi che uomini giovani e atti al lavoro abbandonassero le proprie greggi e i propri campi per tre anni. Significava, per qualunque nucleo familiare, la completa rovina.

<sup>43</sup> Si veda al riguardo quanto afferma Libetta, Procuratore Generale della Gran Corte Criminale di Reggio, in una relazione del 1845: "Scendendo al piano [di Bagnara, n.d.r.] non finisce l'incanto; la strada [...] passa tra ameni giardini di agrumi, [...] la vista, spaziosandosi sulla cerulea superficie del mare, gode allo spettacolo dei bastimenti, che solcano l'onda tirrena, dalle innumerevoli barche da pesca, precisamente nella bella stagione, quando si fa la deliziosa pesca del pesce-spada [...]. Si continua per la stessa strada fino a Reggio, che sorge in mezzo a fiorenti coltivazioni, per lo più di gelsi destinati alla industria di seta, e di vigne, che danno preziosissimi vini. [...] Si arriva quindi a Melito [...] passato il quale la campagna sempre più intristisce e le montagne cominciano a tingersi di bianco, squallido colore della miseria!" (Libetta 1958 [1845]: 12-13).

<sup>44</sup> Si veda, al riguardo, sempre Libetta (1958 [1845]: 32).

<sup>45</sup> Le condizioni del paese grecofono non dovevano essere molto diverse. Si veda quanto afferma Besozzi in un'inchiesta condotta nel 1948 per conto dell'Europeo, *Troppo strette le strade per l'ombrello aperto*: "Solo Roghudi contende ad Africo il titolo di 'Paese dimenticato da Dio', di paese più povero della Calabria, ma non riescono a convincere. A Roghudi – è verissimo – si vedevano fino a poco tempo fa grossi chiodi conficcati nei muri, e le donne vi assicuravano i



Nell'indagine si rileva che, dopo la prima guerra mondiale, le condizioni delle popolazioni del piccolo abitato erano ulteriormente peggiorate per gli effetti di due provvedimenti adottati dal governo fascista. La tassa sulle capre era stata imposta agli inizi del '27 per proteggere tutti i terreni cespugliosi, anche quando questi erano affittati regolarmente a pascolo<sup>46</sup>. In un anno la tassa raggiunse la metà del prodotto lordo dell'industria caprina. Le multe costrinsero moltissime famiglie a vendere le capre, unico bene materiale commerciabile che, per effetto dell'improvvisa saturazione del mercato locale, valeva in quel periodo la metà rispetto agli inizi del '900 e, in carne, persino un terzo (cfr. Zanotti Bianco 1990 [1928]: 24). Tutto questo provocò un immiserimento strutturale delle famiglie, la cui sussistenza dipendeva nella maggior parte dei casi dall'allevamento e dalla compravendita degli animali da pascolo.

Il secondo provvedimento, che prevedeva la soppressione dei locali mulini a palmento a favore della centralizzazione della macinazione delle granaglie presso quelli meccanici, determinò l'aumento dei costi delle farine, a causa del sovrapprezzo dovuto al trasporto dei raccolti ai mulini meccanici. Davanti all'impossibilità di macinare localmente, molti rinunciarono a coltivare, anche per autoconsumo, il grano o la segale. La 'dimenticata gente', com'è definita da Zanotti Bianco la popolazione aspromontana, ricominciò a mangiare pane fatto con farina di lenticchie.

Queste due sole leggi bastarono a mettere in ginocchio l'attività agricola e pastorale minuta su cui si fondavano le possibilità di vita nei villaggi grecofoni dell'interno.

L'alternativa offerta dal fascismo era il trasferimento delle numerose famiglie bracciantili e coloniche in Africa: dai racconti dei bovesi si sa che molti ebbero nonni e padri che lavorarono nelle miniere africane<sup>47</sup>.

---

bambini più piccoli, perché non precipitassero nel burrone. Infatti, da qualunque parte si guardino, le case appaiono costruite sopra un torrione che scende a picco. Da ogni lato. All'ingresso del paese, come arrivava un forestiero, c'era subito uno che lo prendeva per la mano e lo accompagnava dovunque volesse, senza mollarlo mai; eppure, non passava anno, che sul greto del fiume, cinquanta metri sotto le case, non si trovasse il corpo sfracellato di un pastore, o di un prete, o – più sovente – quelli di due innamorati” (Besozzi 1990 [1948]: 41).

<sup>46</sup> Cfr. Zanotti Bianco (1990 [1928]: 24).

<sup>47</sup> Il padre di un informatore, Domenico Milea, vi si ammalò gravemente. Morto durante il rientro forzato in Italia, lasciò nella miseria la numerosissima famiglia.

Durante il fascismo, più che le severe punizioni “inflitte agli scolari sorpresi a parlar greco” (Martino 1979: 323), furono le condizioni di miseria in cui queste popolazioni sono state costrette per troppo tempo a sopravvivere, a porre le condizioni della sparizione, ancor prima che del greco, delle comunità di cui esso era la lingua:

“Da più di vent’anni questa popolazione vive in condizioni così degradanti da far arrossire di vergogna chi ha un po’ di fierezza umana. Prefettura, provveditorato agli studi, ispettorato forestale, tutti assistono, senza interesse, al lento disfacimento di questa comunità. Sono tutti volti con gli occhi al miracolo di Roma” (Zanotti Bianco 1990 [1928]: 26).

Gli interventi statali a favore delle comunità aspromontane dell’*enclave* si sono limitati, durante il fascismo, alla costruzione della strada carrabile che metteva in comunicazione Bova con la litoranea. La nuova rete viaria, però, non solo non valorizzava il sistema di comunicazione presente, forse da millenni, tra i paesi dell’interno, ma rivoluzionava le vie di commercio cui gli abitanti delle comunità dell’intera valle dell’Amendolea erano abituati<sup>48</sup>. Con la dismissione della vecchia rete viaria restavano tagliate fuori da tutte le vie di comunicazione, incluse quelle antiche, alcune frazioni più interne, come Roghudi ed Africo, che saranno collegate a Bova con una strada solo negli anni ’50, quando arriverà presso questi paesi anche la luce elettrica.

Anche dopo la seconda guerra mondiale, però, gli interventi statali per recuperare le comunità aspromontane sono incoerenti e poco incisivi. L’avvio della speculazione edilizia sulle coste, invece, e lo spostamento di tutti i servizi sulla litoranea accelerano ulteriormente l’emigrazione, con lo spostamento della popolazione verso i comuni della marina, dove si poteva facilmente trovare lavoro nel settore edile. Tutto questo compromette ulteriormente la fragile tenuta ambientale del territorio aspromontano che, a sua volta, incoraggia le

---

<sup>48</sup> Il progetto sembra continuare quello borbonico: durante il XIX sec. appariva impossibile valicare l’Aspromonte con strade carrabili. Per tale motivo si scelse di investire sul tracciato costiero, che avrebbe congiunto Napoli a Reggio e di qui a Taranto passando per le marine ioniche. Si veda, al riguardo, Libetta (1958 [1845]: 14), dove si sottolinea anche che le strade interne (“naturali”) che congiungevano il versante tirrenico a quello ionico erano battute da uomini, animali da soma e persino da donzelle cariche di legna, avvezze al percorso, “con la sicurezza di chi passeggia per una galleria”.

amministrazioni, spesso colluse con gli speculatori, a sfollare quanti restavano nei villaggi dell'interno nelle nuove case costruite sulla litoranea<sup>49</sup>.



Figura 3: Roghudi, il vecchio paese abbandonato

Nel giro di un ventennio si succedono nell'*enclave* due alluvioni che compromettono definitivamente la sopravvivenza materiale delle comunità nell'entroterra aspromontano. La prima, nel 1951, coinvolge Roghudi e il suo Ghorìo, Gallicianò, e la stessa Bova. Due ordinanze, emesse solo due anni dopo, nel 1953, hanno portato allo sfollamento parziale tanto di Roghudi quanto di Gallicianò, mentre Bova doveva essere evacuata completamente. Le persone sfollate vivono per circa 18 mesi in campi, baraccopoli e altre strutture dislocate tra L'Aquila, Gaeta, Reggio Calabria, Messina. Solo in pochi tornano nei paesi d'origine.

---

<sup>49</sup> Anche in questo caso il progetto di trasferire la popolazione sulle coste è più antico. Già nel XIX sec. nell'amministrazione borbonica si proponeva di distruggere i paesi aspromontani per motivi di ordine e morale pubblica, che trapelano solo indirettamente dalle parole di Libetta: "gl'indicati paesi [del Circondario di Bova, Staiti, Bianco e Ardore, n.d.r.] immersi nella più grassa ignoranza, nella barbarie, nella miseria sono spopolati, quindi abbandonati i campi, il suolo più isterilisce, l'aria si rende maggiormente malsana, tutto insomma peggiora. In altri tempi erasi progettata la distruzione di molti di quest'infelici paesi, riunirne le popolazioni in una Città di quarantamila abitanti ad Capo Bruzzano [...]: per tal modo la civilizzazione avrebbe progredito, snidando quelle selvagge popolazioni da' loro malsani ovili [...]. Le Autorità amministrative fanno di tutto per migliorare tali paesi [quelli del Circondario di Bova, n.d.r.], al che si uniscono anche le premure del Vescovo attuale: di fatti si è progettato di fabricare la nuova Bova nella pianura vicino al mare" (Libetta 1958 [1845]: 23 e 32).

Per Roghudi la seconda alluvione, quella del 1972-1973, è fatale. Dopo il definitivo sfollamento restano in paese una quindicina di famiglie fino al 1983-1984. Roghudi Nuovo, un insediamento residenziale costruito *ex-novo* per ospitare gli sfollati nei pressi di Melito Porto Salvo, sulla litoranea, è consegnato alla popolazione solo molti anni dopo l'alluvione: nel 1989. Le famiglie originarie di Roghudi sono ormai completamente disperse. Molti hanno preferito restare in altri centri della marina, più grandi, come Melito, altri si sono trasferiti a Reggio Calabria, altri ancora, infine, hanno raggiunto parenti già trasferitisi a Sarzana e Domodossola<sup>50</sup>.



Figura 4: Case a Roghudi Nuovo

Nel 2001, il censimento mette in rilievo che per tutti i paesi dell'*enclave* la percentuale di disoccupati è molto al di sopra, quando non oltre il doppio, di quella della media italiana (l'11,6%). A Roghudi, che ha la media più bassa dell'area, è del 15,13%, a Bova del 18,12%, a Bova Marina del 18,23%, a Condofuri e Roccaforte del Greco va oltre il 23% (cfr. Grafico 3 *Percentuale di disoccupati relativa alla forza di lavoro*).

Ancora oggi la mancanza di attività produttive, servizi e risorse economiche in grado di garantire il normale svolgimento della vita *in loco* porta gli abitanti dell'isola linguistica ex-alloglotta ad allontanarsi definitivamente dalle comunità aspromontane. Anche quanti continuano a vivere nei paesi dell'interno si spostano

---

<sup>50</sup> Si veda anche Martino (1979: 322): “piccole comunità plurifamiliari si sono formate a Domodossola e in Svizzera”.

quotidianamente verso i comuni della fascia costiera, o persino a Reggio Calabria, per motivi di lavoro.

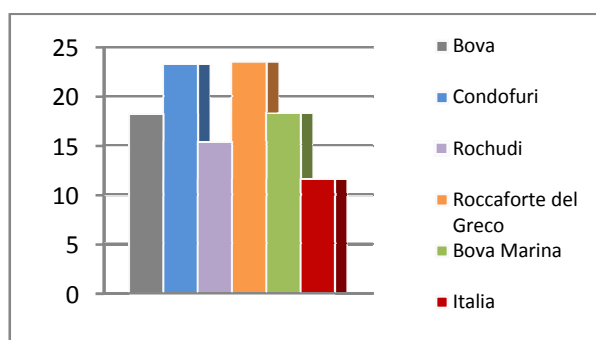


Grafico 3: Percentuale di disoccupati relativa alla forza di lavoro (dati ISTAT 2001)

Chi continua a vivere a Bova, Galliciano, Condofuri e Roccaforte del Greco trova impiego soprattutto nelle amministrazioni pubbliche locali.

Una parte notevole della popolazione, con indici fortemente superiori alla media italiana, continua ad essere occupata nell'allevamento e nell'agricoltura<sup>51</sup>. Il recupero delle attività tradizionali è stato incoraggiato, negli ultimi anni, da sovvenzionamenti della Comunità Europea, che talvolta hanno portato anche alla valorizzazione del patrimonio agricolo locale, con la ripresa di coltivazioni tipiche di questi territori, come quelle del mandorlo e del bergamotto. Lo stesso vale per quelle attività edili che, recentemente, si stanno concentrando sul recupero dei borghi antichi. Soprattutto a Bova sono in cantiere numerosi restauri di edilizia sia storico-artistica, sia civile su immobili che in alcuni casi sono rimasti in totale abbandono dall'alluvione del '53.

Questi interventi sembrano inserirsi in una più ampia prospettiva di investimento turistico volto alla valorizzazione del paesaggio e del patrimonio culturale dell'Aspromonte reggino.

---

<sup>51</sup> Per la distribuzione degli occupati nelle diverse attività economiche si veda il Grafico 4 *Percentuale degli occupati per attività economica*.

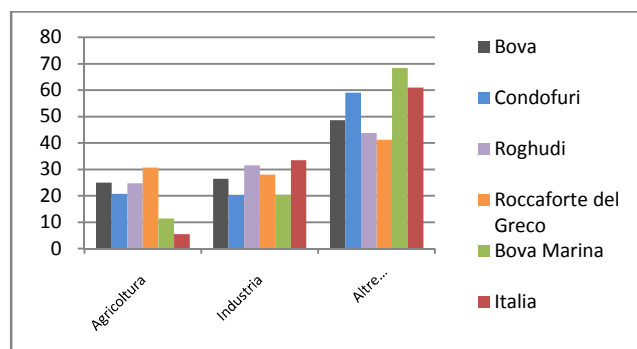


Grafico 4: Percentuale degli occupati per attività economica (dati ISTAT 2001)

### 1. La comunità roghudese di Sarzana

A partire dagli anni '50, l'emergenza ambientale di Roghudi ha reso definitivi spostamenti che spesso erano solo momentanei. Dopo la prima alluvione, un folto gruppo di roghudesi si è stanziato tra La Spezia e la sua provincia: a Sarzana, in particolare, la comunità calabrese sembra ammontare a circa tremila persone<sup>52</sup>. Qui è stato possibile somministrare il Protocollo di Inchiesta<sup>53</sup> a due donne originarie di Ghorìo di Roghudi (Olimpia Trapani, nata nel 1921, e sua figlia Angela Pangallo, nata nel 1951)<sup>54</sup> e incontrare diversi calabresi originari di Roghudi: Annunziato Siviglia, classe 1938, e la consuocera Annunziata Romeo, del 1923.

Come tanti, i Siviglia e i Romeo si sono trasferiti a Sarzana al seguito di altri familiari tra la fine degli anni '50 e la fine degli anni '60. Le donne e i bambini hanno raggiunto successivamente gli uomini, giovani che, con l'intermediazione di zii, cugini o semplici conoscenti, trovavano impiego come operai e mastri nell'edilizia locale. Alcuni, come lo stesso Annunziato e il marito di Olimpia, hanno affiancato il lavoro sui cantieri a quello nei campi, acquistando piccoli appezzamenti di terreno al di fuori delle mura del centro storico di Sarzana, in cui, con l'aiuto delle donne che curavano (e curano tutt'oggi) anche l'allevamento di

<sup>52</sup> Sembra che un'altra consistente comunità si sia insediata più o meno negli stessi anni a Domodossola (cfr. Martino 1979: 338). Purtroppo non è stato possibile reperire dati tali che testimonino della migrazione dalla Calabria, e in particolar modo da Ghorìo. Si noti, però, che a Sarzana nel 1962 si registravano 500 nuove iscrizioni da 'altri comuni' (dati ISTAT 1962).

<sup>53</sup> Si veda, al riguardo, il par. II.2.2 *Modellizzazione e descrizione del Protocollo di Inchiesta*. Il Protocollo di Inchiesta è riportato integralmente in *Appendice: Protocollo di Inchiesta*.

<sup>54</sup> Si veda il par. II.2.3. *Il campione e la campagna di inchiesta*.

piccoli animali, hanno creato una piccola produzione ortofrutticola da rivendere nei mercati locali o tra le famiglie del vicinato.

La possibilità offerta da Sarzana di possedere della terra, di acquistare case coloniche per l'intera famiglia e di avere accesso ad aree boschive nei dintorni, ha permesso agli immigrati calabresi (non solo quelli di Roghudi) di continuare il tipo di vita che, in molti casi, conducevano nei loro paesi d'origine. Le famiglie sono rimaste unite e hanno potuto conservare le proprie abitudini sociali e comunitarie, fondate sulla vicinanza del gruppo familiare e sul quotidiano soccorso reciproco.

Il gruppo dei calabresi, in effetti, si caratterizza ancora per un'endogamia altissima: in nessuna delle coppie da me conosciute vi era un coniuge di una famiglia originaria di Sarzana, nemmeno tra quelle delle generazioni più giovani. La comunità, inoltre, ha mantenuto contatti con le famiglie rimaste in Calabria e, in alcuni casi, con le istituzioni dei comuni di provenienza. Annunziato racconta che i nomi di Via Domodossola e Via Sarzana nel nuovo insediamento di Roghudi a Melito sono dovuti proprio al riconoscimento dei legami che la vecchia comunità calabrese ha ancora con i gruppi di emigrati a nord.

Tutto questo, però, non ha incoraggiato la trasmissione della varietà greco-calabra alle generazioni più giovani, soprattutto a quelle che non hanno mai vissuto a Ghorìo. Olimpia presenta abilità comunicative limitatissime in italiano e tende ad utilizzare in ambito familiare per lo più il dialetto calabrese e, sporadicamente, il greco, con una spontaneità oggi sconosciuta in Calabria anche presso gli altri informatori anziani. Nonostante ciò, soltanto il primo dei suoi figli, Sebastiano, che ha vissuto a Ghorìo la sua infanzia e i primi anni dell'adolescenza, è in grado di utilizzare la varietà greca per comunicare: la sorella Angela, arrivata a Sarzana ancora bambina, all'età di 8 anni, non è mai riuscita ad organizzare autonomamente dei testi in greco, sebbene, durante l'intervista, sia stata spesso in grado di assolvere alle richieste di traduzione più semplici.<sup>55</sup>

---

<sup>55</sup> L'analisi dei dati resi da questa 'giovane' informatrice greco-calabra potrebbe essere particolarmente interessante per una migliore comprensione dei processi generali di mantenimento e variazione lessicale in semi-parlanti della sua stessa generazione.

### 3. LA LENTA EROSIONE DELLA GRECITÀ IN CALABRIA

#### 1. Cenni sulle origini del greco di Calabria: il multilinguismo *ab antiquo*

La presenza di varietà di matrice greca tra le popolazioni della Calabria è storicamente attestata almeno dal XVI secolo: le notizie riportate nel *De Antiquitate et situ Calabriae* (1571) di Barrio e nelle *Croniche ed antichità di Calabria* (1601) di Marafioti fanno supporre che nella seconda metà del '500 dialetti greci fossero diffusi fino a Molochio nel territorio aspromontano reggino a nord di Reggio Calabria e fino a Palizzi nell'area a sud est del capoluogo (cfr. Figura 5)<sup>56</sup>.

Una simile estensione territoriale dell'alloglossia può essere ipotizzata anche per il periodo compreso tra l'XI e il XIV secolo. Nonostante le testimonianze storiche sulla presenza della lingua greca in questi territori siano, per questo periodo, più sporadiche, il tipo, la consistenza e la diffusione della produzione documentaria e letteraria in lingua greca fiorente in questi secoli lasciano pensare che la conoscenza di varietà greche dovesse essere abbastanza diffusa in un'area di ampiezza analoga, se non superiore, a quella delineata per il XVI secolo<sup>57</sup>. Dal 1000 e fino al 1300 inoltrato la produzione testamentaria e notarile in greco è vigorosa non solo in Calabria, ma anche in Sicilia, in particolare nel territorio nord-orientale dell'isola, quello compreso tra Messina, Taormina e il piccolo comune di Naso<sup>58</sup>.

Riferendosi al *Syllabus graecarum membranarum*, raccolta di atti notarili greci provenienti da diverse zone dell'Italia meridionale redatta da Trinchera nel 1865, Rohlfs sottolinea che, oltre che per diffusione e tipo (di ordine strumentale), questi documenti hanno importanza anche per valore cronologico:

---

<sup>56</sup> Si vedano Spano (1969: 142-149), Rohlfs (1974: 17-27), Martino (1979: 309-317), Fanciullo (1996: 54-57).

<sup>57</sup> Si veda Rohlfs (1974: 18-20) per alcune notizie sulla grecofonia dell'area tra il XIII e XIV secolo fornite da Petrarca, dal suo maestro Barlaam di Seminara, da Leonzio Pilato e da Bacone.

<sup>58</sup> Si veda la monumentale raccolta di testi curata da André Guillou per il *Corpus des actes grecs d'Italie du Sud et de Sicile*, collana di monografie edita dalla Biblioteca Apostolica Vaticana tra il 1967 e il 1980.



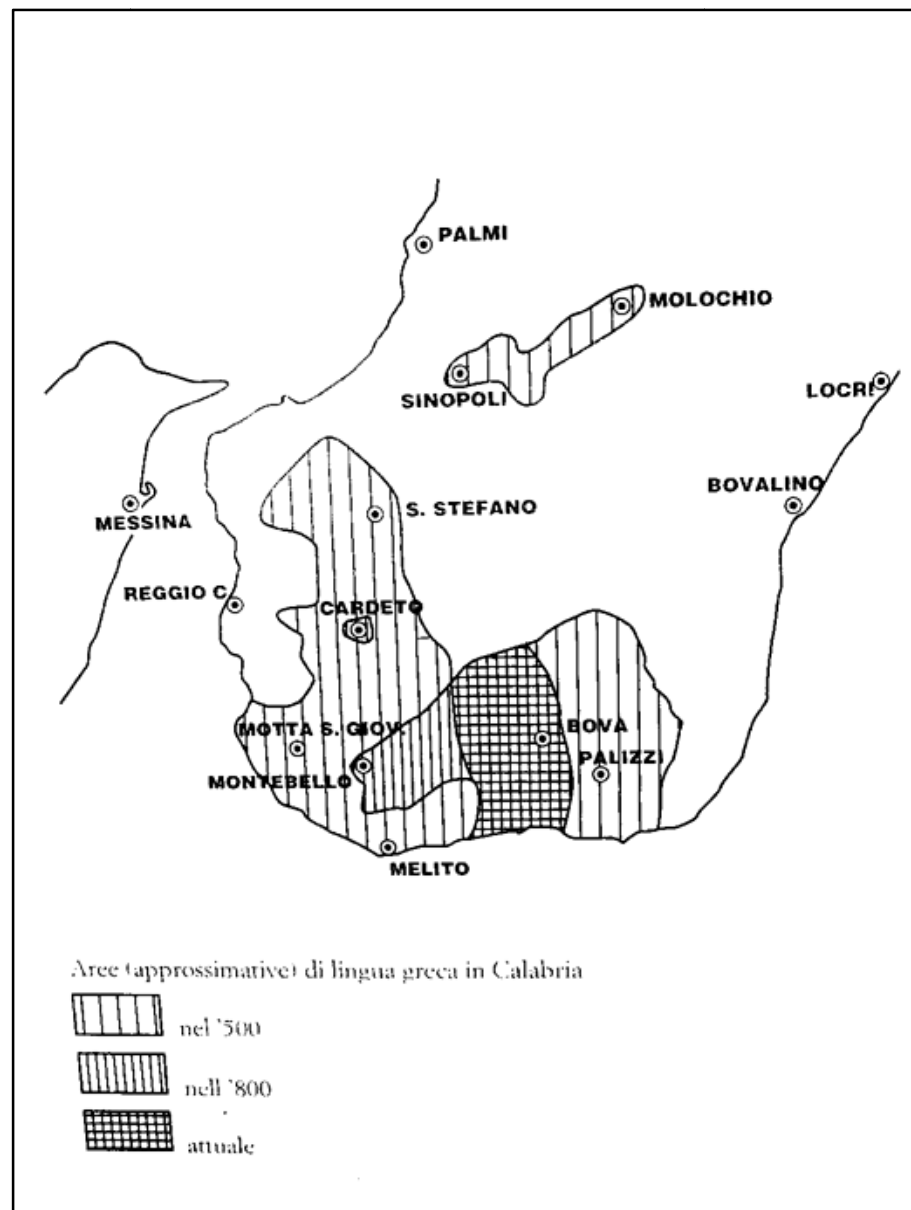


Figura 5: Restringimento progressivo dell'*enclave* greco-calabra a partire dal XVI secolo<sup>59</sup>

<sup>59</sup> La cartina è tratta da Fanciullo (1995: 55).

“Il 95% di essi, si riferisce al periodo post-bizantino, arrivando fino all’anno 1303. Vuol dire che questi atti non dipendono da una lingua ufficiale e obbligatoria, prescritta dalle amministrazioni bizantine, ma essi rispecchiano una popolazione per cui il greco doveva essere la lingua quotidiana e popolare” (Rohlf 1974: 24).

Nella stessa direzione vanno le conclusioni delle analisi condotte da Gillou (1963: 59) su questi stessi atti notarili: “la lingua e lo stile di questi documenti è quello di un greco parlato”.

Fa pensare ad un’ampia diffusione della conoscenza del greco anche la produzione agiografica basiliana, piuttosto consistente in Calabria negli stessi secoli<sup>60</sup>. Il pubblico cui questi testi sembrano fare riferimento è ampio e sicuramente in grado di comprendere il greco della predicazione: come sottolinea Martino (1989: 264) “la diffusione di tali composizioni avveniva probabilmente anche per via orale, ch  il loro fine precipuo era il raggiungimento di var  strati della popolazione”.

D’altra parte, testi copiati nei vivaci *scriptoria* greci dell’Italia meridionale presentano, in alcuni casi, commistioni tali da far ipotizzare, nelle competenze dei diversi compilatori, la presenza, accanto all’elemento linguistico greco, di quello romano<sup>61</sup>.

Nell’ambiente del monachesimo basiliano dell’Italia meridionale tale condizione dovette protrarsi fino al XV secolo, sebbene con equilibri diversi tra le differenti componenti linguistiche.

In manoscritti dei sec. XI-XVI, provenienti da monasteri calabresi, come pure siciliani e salentini, sono stati rintracciati testi, annotazioni e glosse in volgare trascritte in ortografia greca, come la confessione ritmica calabrese, edita da Pagliaro insieme ad altre due formule di confessione meridionali (siciliana e salentina) in caratteri greci<sup>62</sup>, la carta rossanese in dialetto calabrese pubblicata da

---

<sup>60</sup> Per riferimenti all’agiografia basiliana in Italia meridionale si veda Martino (1989: 267).

<sup>61</sup> Per la multiculturalit  degli *scriptoria* greci della Calabria tra il X e l’XI secolo in particolare, si veda Maria Rosa Formentin (1983). Secondo la studiosa, la presenza di elementi culturali diversi nelle grafie utilizzate in quest’area sarebbe dovuta alla particolare condizione itinerante delle comunit  basiliane dell’epoca.

<sup>62</sup> Si veda, al riguardo, Pagliaro (1953: 283-330).

Parlangèli<sup>63</sup>, le annotazioni in margine a codici liturgici appartenuti al monastero greco dei Santi Elia e Anastasio di Carbone edite in Compagna e Varvaro (1983).<sup>64</sup>

I testi, di diverso tipo e provenienti da zone differenti della Calabria, si datano lungo un arco temporale che va dal XIV<sup>65</sup> al XVI secolo. Nonostante ciò, la 'lingua' utilizzata nella traduzione del diploma rossanese, nella confessione e nelle annotazioni di Carbone presenta alcuni elementi comuni:

- l'influenza della tradizione siciliana, che agisce sia su alcuni aspetti della *facies* vocalica sia su alcune rappresentazioni grafematiche<sup>66</sup>;
- la pressione di una tradizione proveniente dall'Italia centrale (Toscana o Umbria)<sup>67</sup>;
- la permeabilità a spinte linguistiche e culturali molteplici nell'ambiente monacale basiliano<sup>68</sup>.

I testi, pertanto, non sembrano registrazioni fedeli di enunciati dialettali<sup>69</sup>. Essi, piuttosto, fanno pensare, come ipotizzato da Compagna e Varvaro (1983: 128)

---

<sup>63</sup> Si veda Parlangèli (1960: 91-141), anche per le edizioni precedenti del 1956 e del 1957, curate dallo stesso autore.

<sup>64</sup> Si ricordi, al riguardo, anche la traduzione calabrese del Tipico del Monastero di S. Bartolomeo di Trigona (in Sant'Eufemia di Aspromonte), del sec. XVI, illustrata e parzialmente pubblicata dal Mercati (1938).

<sup>65</sup> Per la retrodatazione della formula confessionale calabrese (il manoscritto in cui il testo è riportato è del XVI sec.) si veda Pagliaro (1953: 308 e 322-323).

<sup>66</sup> Si veda, al riguardo, il trattamento delle vocali riscontrato da Parlangèli (1960: 114-115) nella carta rossanese, la mancanza dei dittonghi metafonetici e la presenza di forme lessicali comuni a alla formula siciliana nella confessione ritmica calabrese in Pagliaro (1953: 305) e ciò che affermano Compagna e Varvaro (1983: 128) in riferimento alle annotazioni a margine dei manoscritti liturgici basiliani di Carbone: "la tradizione siciliana, può essere limitata, come nel caso di  $\kappa = ch$ , ai grafemi, ma può implicare l'adozione di stili di pronuncia ancora dotati, in provincia, di un prestigio impensabile in età tardo-angioina".

<sup>67</sup> Si vedano, in particolare, la presenza di italianismi lessicali nella carta rossanese (cfr. Parlangèli 1960: 117); la *facies* del vocalismo atono e tonico e di altri aspetti della lingua nelle annotazioni edite da Compagna e Varvaro (1983), tali da far pensare a una tradizione umbra o toscana (cfr. Compagna e Varvaro 1983: 129); gli 'arcaismi' riscontrati da Pagliaro (1953: 320) nella formula di confessione calabrese. Tali forme lessicali portano lo studioso a postulare, a monte del testo calabrese, una tradizione diversa da quella meridionale.

<sup>68</sup> Si vedano, al riguardo, Parlangèli (1960: 140-141) e Compagna e Varvaro (1983: 129).

<sup>69</sup> Si vedano Parlangèli (1960: 113), per il quale "la lingua della carta rossanese presenta troppi caratteri culti perchè si possa pensare che rappresenti il dialetto rossanese della fine del XV secolo" e Compagna e Varvaro (1983: 127-129). In particolare, secondo i due studiosi le annotazioni sono documenti tutt'altro che 'ingenui': essi "rappresentano il punto di arrivo, altamente convenzionale, di mediazioni singolarmente complesse" (Compagna e Varvaro 1983: 128). Di avviso diverso Pagliaro (1953: 304): "La nostra formula è redatta in vernacolo schietto

“una tradizione scrittoria delle parlate romanze parallela e concorrenziale rispetto a quella a base latina”.

Tutto ciò rafforza l'ipotesi proposta da Fanciullo (1996) circa la diffusione, durante il Medioevo (o, almeno, fino al XIV secolo) di un bilinguismo greco/latino di tipo diglottico soprattutto nell'Italia meridionale estrema. Tale bilinguismo sarebbe stato caratterizzato dalla capacità dei parlanti di comprendere e usare il sistema greco e quello romanzo nella diversa articolazione latino medievale/varietà romanze da una parte, greco bizantino/varietà italo-greche dall'altra<sup>70</sup>. Una condizione simile sarebbe stata propria, secondo Fanciullo, anche fasi linguistiche e storiche precedenti, che risalgono alla progressiva conquista romana del territorio dei Bruzi e delle colonie magno-greche: per un periodo lunghissimo, che va dal III secolo a.C. al VI secolo d.C., la Calabria sarebbe stata caratterizzata dalla compresenza di varietà greche e latine e, nel primo periodo della penetrazione romana nella regione, osche<sup>71</sup>.

L'ipotesi avanzata da Fanciullo, inoltre, pone le basi per risolvere in modo soddisfacente la disputa che, nel secolo passato, ha caratterizzato la riflessione sulle origini delle varietà greche dell'Italia meridionale. Com'è noto, a partire dal 1924, con il primo intervento di Rohlfs (*Griechen und Romanen in Unteritalien*) i termini della questione si polarizzarono tra la posizione 'magno-grecista' dello studioso tedesco, che propendeva per un'origine antica di entrambe le varietà greche, e quella 'bizantinista' di Battisti e di altri studiosi italiani, che seguivano idee già espresse da Pott e Morosi alla fine dell'800<sup>72</sup>. Secondo quest'ultima ipotesi, sia il greco di Puglia che quello di Calabria deriverebbero dalla varietà di lingua imposta

---

ma, tuttavia, presenta, come vedremo, qua e là indizi, che lasciano supporre nel copista una certa dimestichezza con la lingua comune”.

<sup>70</sup> A supporto di quest'ipotesi Fanciullo analizza vari fenomeni linguistici mediante raffronti incrociati effettuati sulla produzione documentaria greca appena ricordata, sul greco di Calabria e sulle varietà romanze calabresi. Mi riferisco in particolare a fenomeni fonetici (come il vocalismo siciliano, cfr. Fanciullo 1996: 17 e ss.), morfologici (come il prestito reciproco di forme suffissali, cfr. Fanciullo 1996: 66 e ss.) e lessicali (come la diffusione di prestiti romanzi nei testi greci a fronte dell'antico e cospicuo sostrato greco nei dialetti romanzi di Calabria, cfr. Fanciullo 1996: 50-54). Per l'interesse e la complessità della trattazione rimando agli interventi raccolti in Fanciullo (1996).

<sup>71</sup> Si veda Fanciullo (1996: 49 e ss.). Un suggerimento simile è già in Martino (1979: 322). D'altra parte, è noto che i Bruzi fossero bilingui, avendo assimilato dai greci tanto l'alfabeto quanto la lingua (cfr. Rohlfs 1972: 10).

<sup>72</sup> Per una disamina dettagliata delle ipotesi avanzate sulle origini delle due varietà greche dell'Italia meridionale si veda Fanciullo (1996: 67 e ss.).

in Italia meridionale dall'apparato amministrativo bizantino e dai funzionari di Costantinopoli, che governarono i territori della Calabria estrema dal VI secolo fino alla conquista normanna. L'elemento che secondo Fanciullo inaspriva la disputa rendendo le posizioni inconciliabili era il corollario che conseguiva dall'ipotesi di Rohlfs: quello della 'neoromanizzazione' della Calabria. Come sottolinea Fanciullo (1996: 57) "per gli italiani, l'idea di una mancata latinizzazione dell'Italia meridionale riusciva ostica". In entrambi i casi, si dava per scontato che la condizione linguistica di partenza fosse quella del monolinguisimo: greco per quanti ipotizzavano la neoromanizzazione, latino per quelli che invece erano a favore dell'ipotesi bizantinista. Solo dopo il 1953, con la diffusione delle teorie sul contatto e l'interferenza avanzate da Weinreich in *Languages in Contact*, è possibile porre la questione in termini diversi.

L'ipotesi della presenza in Calabria di differenti sistemi linguistici in contatto, che si sono protratti dall'antichità fino ad oggi con equilibri sempre dissimili, spiegherebbe il complesso aspetto del bovese. Come si vedrà in dettaglio nel corso dell'analisi, il greco di Calabria mostra, accanto a una *facies* lessicale particolarmente arcaica, dovuta alla presenza di dorismi isolati tra i dialetti neogreci<sup>73</sup>, elementi morfologici e lessicali innovativi, di tipo bizantino, che presentano sviluppi in linea con ciò che avveniva per i dialetti greci in altre aree dell'impero. A questi due aspetti si aggiungono anche caratteristiche fonetiche e morfosintattiche che, nel panorama dialettale neogreco, sono attestabili esclusivamente nelle due varietà italo-greche, proprio perché dovute a processi di interferenza di lungo corso con le varietà romanze di contatto<sup>74</sup>.

## **2. Il ruolo del dominio normanno e del rito bizantino nel mantenimento delle varietà italo-greche**

Il fiorire di documenti in greco in Italia meridionale durante la dominazione normanno-sveva lascia trasparire l'interesse dei regnanti nel perseguire una

---

<sup>73</sup> Si vedano, tra gli altri, Tsopanakis (1968), Rohlfs (1972: 93-98), IAEIKI: κγ' - κδ'.

<sup>74</sup> Si pensi, per esempio, all'oscillazione nell'articolazione geminata delle consonanti: "la comunanza del fenomeno ai due sistemi linguistici [greco e romanzo, n.d.r.] (e per quel che riguarda il romanzo, esclusivamente nei dialetti ancora o già stati più a contatto col greco) non può essere casuale" (Fanciullo 1996: 43). Per aspetti morfologici e sintattici comuni al greco di Calabria e ai dialetti romanzi calabresi ma ignoti al diasistema greco si veda, invece, Katsoyannou (1997).

politica di valorizzazione delle diverse componenti etniche e culturali dell'Italia meridionale estrema.

Il monachesimo basiliano, in particolare, fu presto<sup>75</sup> sovvenzionato e protetto dai sovrani normanni per il ruolo di propaganda politica che avrebbe potuto svolgere in loro favore, oltre che come utile risorsa di governo locale<sup>76</sup>.

Secondo Martino (1989: 263-264), l'accorta politica di donazione territoriale ai monasteri, sparsi un po' dovunque nella regione, agevolò il consolidamento delle posizioni normanne in Calabria:

“I monaci avevano svolto da sempre presso le popolazioni calabresi un'importante funzione di centro di raccolta delle forze agricole; la loro azione si incentrava essenzialmente sul risanamento di terreni e sull'installazione di vere e proprie aziende produttrici di vino e olio; essi, inoltre, offrivano un costante aiuto morale e pratico durante le carestie e le guerre”.

Nei centri filobizantini, inoltre, i normanni mantennero e finanziarono le diocesi di rito greco: Oppido, Gerace e Bova conservarono a lungo la loro autonomia, e a Reggio il vescovo latino fu affiancato ancora per molto tempo da quello di rito bizantino<sup>77</sup>.

In base a tali premesse, il passaggio di tutte le diocesi greche al rito latino tra il XIII e il XVI secolo ha sicuramente giocato un ruolo significativo sul progressivo restringimento dell'area grecofona e della distribuzione sociolinguistica della grecofonia<sup>78</sup>.

---

<sup>75</sup> Sembra che la più antica donazione fatta da un sovrano normanno a un monastero basiliano sia quella di Ruggero II a Bartolomeo di Simeri, fondatore e primo igumeno del convento della Nuova Odegitria di Rossano (cfr. Trinchera, n. 111), databile al 1118 (cfr. Parlangeli 1960: 125-126).

<sup>76</sup> A questa politica è riconducibile, per esempio, l'introduzione “della figura di un personaggio a nome Πovyέpioς nella vita di S. Giovanni Terista. La presenza, in un testo scritto all'incirca nel 1200, di un principe normanno in un periodo storico e in una regione a lui estranei è indizio di intenzionale strumentalizzazione del testo stesso ai fini propagandistici” (Martino 1989: 264). Per un approfondimento della questione si vedano anche Borsari (1963) e Ménager (1958).

<sup>77</sup> Si noti inoltre che anche S. Severina, Rossano, Isola, Cerenzia, Nicotera e San Leone rimasero autonome, probabilmente per lo stesso motivo (cfr. Tuscano 2006: 164-168).

<sup>78</sup> Di questo avviso è Tuscano (2006: 172-173): “Con il XIII secolo, contemporaneamente alla crisi sempre più forte dei rapporti tra Roma e Costantinopoli, in Calabria il declino della chiesa greca e della sua lingua era iniziato e sarebbe andato avanti, seguendo di pari passo la storia di altre occupazioni ‘latine’ ben più radicali”.

Nonostante ciò, sembra che la soppressione del rito bizantino<sup>79</sup> non abbia determinato, nelle diocesi soggette al provvedimento, l'immediato abbandono della lingua greca: A Bova, ultima diocesi bizantina ad essere latinizzata, il rito continuò ad essere condotto in greco almeno fino al XIX secolo, affinché fosse meglio compreso dai fedeli<sup>80</sup>. Pertanto, anche se il passaggio al rito latino privò l'alloglossia di un'importante dimensione comunicativa 'alta', la sparizione in Calabria del rito bizantino non può essere vista come la causa principale dell'estinzione progressiva della grecofonia. Come in altri casi di morte di lingua, sulla sparizione del greco di Calabria dagli usi linguistici dell'*enclave* alloglotta sembrano incidere maggiormente fenomeni extra-linguistici di natura diversa: innovazioni tecnologiche e/o economiche in grado di alterare profondamente gli equilibri sociali e soprattutto demografici di una comunità e l'imporsi presso i parlanti di nuovi valori sociali e degli atteggiamenti linguistici che a questi valori si correlano.

Maggiormente utile a comprendere le modalità con cui l'area alloglotta calabrese si è consumata è lo spunto offerto, ancora una volta, da Fanciullo. Secondo lo studioso, alla base della lenta contrazione del territorio in cui la lingua greca era più o meno diffusa, ci sarebbe la scissione che intervenne in Italia meridionale dopo i Vespri Siciliani del 1282 e che portò la Calabria a uscire dall'influenza di Palermo per essere compresa nell'estrema periferia del Regno di Napoli: tale frattura sottrasse al greco la possibilità di divenire come lingua di comunicazione regionale per quei territori che ruotavano a cavallo dello Stretto e che mantenevano tra loro legami economici e culturali che risalivano al governo bizantino. La separazione politica tra la Calabria e la Sicilia, inoltre, si lega anche alla definitiva affermazione di un'autonoma identità siciliana che determinò la

---

<sup>79</sup> La diocesi passò al rito latino nel 1572 per volere di un vescovo cipriota, Giulio Stavriano. Su questo punto si vedano Alagna (2005 [1775]: 67-71) e Tuscano (2006: 190).

<sup>80</sup> Si veda quanto affermava Libetta, Procuratore Generale della Gran Corte Criminale di Reggio, nel 1831: "Le censure però di Giulio Stauriano [*sic*] non giunsero ad abolire il greco linguaggio: esso si parla generalmente in tutto il circondario, i fedeli si confessano in lingua greca, e nella stessa lingua in molti paesi si predica, ed è curioso sentire in Greco la spiega dell'Evangelo che si è letto in latino dallo stesso paroco [*sic*]; in altri paesi lo stesso predicatore dopo aver predicato in Italiano è obbligato a tradurre in Greco il suo sermone. I paesi dove si predica in Greco sono Amendolea, S. Carlo, Gallicianò, Roccaforte, Ghorio di Roccaforte, Roghudi, Ghorio di Roghudi; in questi ultimi paesi si parla il miglior Greco" (Libetta 1958 [1845]: 31).

“*reductio ad unum* delle molteplici alterità linguistico-culturali dell’isola” (Fanciullo 1996: 91) e, di conseguenza, la sparizione del greco in Sicilia.

La Calabria non ha conosciuto un simile processo di autoaffermazione politica. Il venir meno del greco di Sicilia, però, ha dimezzato anche la vitalità di quello calabrese “come se ad un unico albero fosse stata tagliata la metà delle radici” (Fanciullo 1996: 92).

Posto in un’area periferica e privato progressivamente del prestigio comunicativo prima riconosciutogli dai contatti culturali intrattenuti con la compagine siciliana e con il mondo religioso di Bisanzio, il greco è sopravvissuto in Calabria presso quelle comunità aspromontane che meno sono state esposte a cambiamenti di ordine tecnologico e socio-politico.



## 5. La tutela della diversità linguistica nell'*enclave* greco-calabra

### 1. IL QUADRO NORMATIVO ITALIANO

Le linee di attuazione della legge 482 nella provincia di Reggio presentano alcune evidenti difficoltà, in primo luogo nella definizione delle aree da porsi sotto tutela.

La legge nazionale prevede, infatti, che il territorio sia delimitato tra quelli a 'insediamento storico' della minoranza da porsi sotto tutela: l'area individuata dalla Provincia di Reggio per la minoranza greca comprende anche comuni della cui (eventuale) alloglossia non si ha nessuna documentazione.

La scelta potrebbe essere dovuta ai movimenti migratori caratteristici della regione aspromontana<sup>81</sup>. Ancora oggi, però, non è stato prodotto alcun censimento dei grecofoni né per le zone di partenza (quelle dell'*enclave* tradizionale) né per quelle (ipotizzate) d'arrivo.

Anche le attività che la Provincia di Reggio ha promosso in attuazione della 482 non sembrano ottimizzare la spesa dei fondi stanziati dalla legge nazionale. Sulla scia di quanto fatto a Cosenza, sono stati istituiti sul territorio provinciale reggino tre Sportelli Linguistici: uno a Reggio, che doveva fungere da coordinatore, uno a Bova, e uno nel nuovo insediamento di Roghudi. Questi tre punti erano stati previsti come luogo di informazione per la divulgazione dell'alloglossia greca nelle scuole e nell'amministrazione pubblica.

Purtroppo, la gestione degli Sportelli Linguistici è stata affidata a dirigenti che nulla sapevano di politica e pianificazione linguistica. Nel complesso contesto sociolinguistico illustrato precedentemente, ciò ha portato a una dispersione notevole di risorse sia economiche che umane,

Nel 2005 la preparazione linguistica e il numero del personale degli Sportelli Linguistici queste strutture non erano tali da gestire le richieste dell'utenza: non vi era alcun tipo di documentazione scientifica sull'alloglossia, non vi erano strumenti di consultazione, né era stato prodotto materiale di orientamento e di

---

<sup>81</sup> Cfr. par. I.4.2. *Miseria e dissesto ambientale: l'emigrazione.*

didattica da distribuirsi nelle scuole (né primarie né secondarie). Nessuno sforzo era stato fatto per la costruzione di un *curriculum* comune nelle scuole, dove l'insegnamento o quanto meno la sensibilizzazione all'alloglossia restano affidate al lavoro dei singoli insegnanti.

Lo Sportello Linguistico di Reggio, in particolare, non era in grado di fornire nessun piano di intervento strutturato rispetto al territorio di alloglossia greca, nemmeno per il censimento degli eventuali parlanti.

Qualcosa è stato prodotto unicamente in campo comunicativo e editoriale, con la promozione di un paio di convegni e la pubblicazione di volumi di natura diversa: raccolte di poesie, racconti e memorie, ricettari e studi sull'area di taglio divulgativo. A questa disordinata produzione si sono successivamente aggiunti un paio di dizionari e diverse descrizioni grammaticali dal taglio amatoriale e che non sempre sembrano dotate di solide basi scientifiche.

La selezione delle opere da pubblicare sembra legata all'opportunità del momento più che alle effettive necessità didattiche e scientifiche, e non sembra comunque seguire una direzione editoriale chiara, mancando persino la strutturazione di un'ortografia condivisa.

## 2. IL QUADRO NORMATIVO EUROPEO: ALCUNI SPUNTI DI RIFLESSIONE

La mancanza di pianificazione linguistica, pertanto, non ha permesso di massimizzare le risorse economiche messe a disposizione dalla legge nazionale di tutela delle minoranze alloglotte. Il migliore risultato raggiunto è una generica sensibilizzazione alla peculiarità linguistica locale come elemento integrante dell'identità locale.

Nell'area aspromontana, quindi, la legge nazionale di tutela non adempie completamente alla funzione per cui era nata, né è stata in grado di rispondere esaurientemente alle richieste di tutela e promozione della diversità linguistica avanzate dalla Comunità Europea a partire dal 2001, quando le lingue furono riconosciute come parte del patrimonio culturale delle nazioni del vecchio continente.

Tali richieste si sono concretizzate nel 2003 con la redazione dell'*Action Plan Promoting Language Learning and Linguistic Diversity* e, alla fine del 2005, con la ratifica finale della *European Charter for Regional or Minority Languages* che prevede la protezione delle lingue di minoranza, anche e soprattutto quelle minacciate, perché elementi fondanti della cultura europea e delle sue tradizioni.

Per il biennio 2004-2006 il piano d'azione europeo prevedeva interventi in tre grandi aree dell'educazione e della cultura degli stati membri: quella dell'apprendimento linguistico, dell'insegnamento linguistico (col miglioramento

della qualità e della varietà delle lingue insegnate in base alle esigenze locali), e quello della creazione di un ambiente europeo favorevole alla varietà linguistica.

Dal rapporto nazionale sui risultati conseguiti in Europa dall'*Action Plan*, emerge che l'Italia ha avuto grosse difficoltà nella realizzazione della maggior parte delle proposte<sup>82</sup>.

Per quel che concerne l'area dell'apprendimento e dell'insegnamento linguistico si segnala che "the increase of qualitative and quantitative offer of foreign languages is affected by the organization of the school and academic curricula"<sup>83</sup>.

Si demanda, invece, la promozione della buona percezione del multilinguismo alle linee regionali (e provinciali) di attuazione della legge 482.

Come in altri casi europei, anche per l'Italia la risposta ai quesiti posti da quest'area dell'*Action Plan* rimanda, infatti, a questioni che non sono esclusivamente educative ma che si correlano a problemi politici e sociali diversi, di interesse nazionale e regionale. Per questo motivo, come suggerisce Beacco, esse "impliquent bien d'autres acteurs politiques que les ministères chargées de l'éducation" (Beacco 2007a:56).

---

<sup>82</sup> Si noti inoltre che in Italia, come in Irlanda, nel Regno Unito, in Spagna, Portogallo e Ungheria, più della metà della popolazione dichiara di non conoscere alcuna lingua straniera (cfr. Eurobaromètre Spécial 2006: 14).

<sup>83</sup> Già per le scuole primarie si segnalano difficoltà a contingentare docenti che siano in grado di insegnare una lingua straniera: "An obstacle to the general introduction of a foreign language has been the lack of generalist teachers able to teach also a foreign language" (F.A.P. [European Commission, Education and Culture: *Follow Up of the Action Plan on Language Learning and Linguistic Diversity. National Report Template – Italy*] 2006: 2).

## 6. Associazionismo greco-calabro e diffusione di una nuova ideologia linguistica

Nel panorama del dibattito nazionale sul riconoscimento delle minoranze linguistiche italiane<sup>84</sup>, scoppiato alla fine degli anni '60 e proseguito con toni violenti negli anni '70, nell'*enclave* greco-calabra nasce la prima associazione volta alla valorizzazione e al recupero della lingua di minoranza: *La Jonica dei Greci di Calabria* rivendica il riconoscimento del greco di Calabria come parte di quello di un'autonoma 'identità culturale greca' legata a Bisanzio e alla sua spiritualità<sup>85</sup>.

Successivamente nacquero, dentro e fuori i confini storici dell'*enclave* bovese, anche altre associazioni, con orientamenti culturali differenti da quelli di *La Jonica*<sup>86</sup>. Queste diversità non di rado portarono a scontri anche aspri nella gestione delle risorse economiche messe a disposizione a volte da comuni e regione, più spesso da associazioni, enti ed autorità internazionali della Repubblica Democratica di Grecia.

Nonostante questi dissidi, tuttavia, l'azione delle associazioni greco-calabre in quegli anni fu piuttosto vivace. I rapporti che vennero stabiliti con i greci di Puglia (e che condussero alla nascita dell'Unione Greci dell'Italia Meridionale), con l'Associazione Internazionale per la Difesa e le Culture Minacciate, con l'Università 'Aristotele' di Salonicco e con l'Associazione Internazionale degli

---

<sup>84</sup> Una sintesi della discussione e delle sue implicazioni ideologiche e politiche è proposta in quegli stessi anni da Banfi (1977).

<sup>85</sup> In uno dei documenti prodotti da quest'associazione e riportati da Casile e Fiorenza (1995: 34) si legge che gli aderenti all'associazione *La Jonica dei Greci di Calabria* "alla vigilia delle attività per l'anno 1970/1971 desiderano esprimere il loro ringraziamento a tutti gli amici che li hanno aiutati nell'opera di promozione sociale e culturale in favore delle loro contrade, fiorenti al tempo di Bisanzio, sempre gloriose per tradizione, ma da secoli quasi del tutto abbandonate e neglette da governanti locali e centrali".

<sup>86</sup> Nel 1974 nasce *Zoi ce Glossa*, nel 1975 *Cosmo Cinurio*, nel 1977 *Apodiafazzi*. Queste ultime due, diversamente dalla prima, sono contraddistinte dal tentativo di coinvolgere le fasce contadine e pastorali, ancora soggette a forte esclusione sociale, nell'impegno per l'uso e il recupero della lingua di minoranza. Entrambi i fondatori di queste associazioni erano personalità di forte carisma all'interno della comunità alloglotta: *Cosmo Cinurio*, di orientamento anarchico libertario, fu creata da Giovanni Andrea Crupi, insegnante di greco antico al liceo classico di Bova Marina. *Apodiafazzi*, invece, fu fondata da Bruno Casile, il 'contadino-poeta' di Bova. Negli anni '80, infine, nascono *Calavria*, *Ismia Grecanica Jalù tu Vua* e, dalla fusione della *La Jonica* e di *Zoi ce Glossa*, *CUM.EL.CA*. Per una dettagliata descrizione dell'associazionismo volto alla promozione e tutela del greco di Calabria si veda Casile e Fiorenza (1993: 31-64).

Ellenofoni portarono molti grecofoni ad allontanarsi dal paese non come emigranti ma per arricchire le proprie conoscenze culturali e linguistiche: soprattutto i più giovani avevano la possibilità di studiare in Grecia per periodi piuttosto lunghi grazie alle borse di studio offerte dall'Ateneo di Salonicco.

Tra quanti fecero parte di questo movimento, il contatto con altre minoranze linguistiche e con la Grecia fece sviluppare una nuova percezione della lingua, che cominciava ad essere considerata dai parlanti come un elemento di cultura e non come una marca di subalternità ed esclusione sociale.

Nonostante questi sforzi, però, l'azione delle associazioni non riusciva a coinvolgere nelle attività di recupero della varietà proprio quelle fasce sociali dell'*enclave* che ancora erano in grado di utilizzare il greco spontaneamente e che avrebbero potuto trasmetterlo alle nuove generazioni in ambito familiare: permaneva una distanza notevole tra il movimento associazionistico (che aveva spesso le sue sedi nei comuni del litorale, quando non a Reggio) e la maggior parte della popolazione rurale grecofona, nel migliore dei casi dispersa in contrade dell'interno ancora difficilmente raggiungibili.

Questa frattura ha reso l'azione delle associazioni troppo poco incisiva nella lotta contro la sostituzione linguistica, già ampiamente avviata per gli abitati che sopravvivevano all'emigrazione e all'emergenza ambientale. Inoltre, le diverse bandiere politiche e i comuni opportunismi economici deformarono ogni serio tentativo di approccio linguistico al problema di trasmissione che in quel momento (e crucialmente) poneva il greco.

Le caratteristiche linguistiche del bovese, inoltre, hanno spesso costituito un utile spunto per oziose discussioni di campanile, alimentando ora una percezione arida e particolaristica delle differenze diatopiche, ora un atteggiamento di purismo, soprattutto rispetto a fenomeni fisiologici nell'uso di varietà in contatto, che è risultato immobilizzante per la vitalità del bovese: senza una riflessione scientifica adeguata, per esempio, l'interessante frammentazione diatopica che mostrava la varietà si risolveva, nella pratica, nella mancanza di uno standard condivisibile dai parlanti provenienti dai diversi punti dell'*enclave*. Questo, insieme a una fittissima rete di interferenze lessicali con il dialetto, minava la 'fiducia' dei grecofoni nel sistema minoritario.

Il movimento associazionistico sembra quindi aver avuto un ruolo duplice e in qualche misura contrastante: da una parte, ha influenzato negativamente l'atteggiamento linguistico degli ultimi grecofoni che, teso ad un artificiale purismo, inibiva ulteriormente l'uso della varietà. Dall'altra, ha modificato in senso positivo la percezione generale del greco e creato delle 'nicchie' di attività e

confronto nelle quali la conoscenza e l'apprendimento del greco di Calabria potevano avere ancora un senso.

Oggi gli iscritti e i coordinatori di queste associazioni sono o parlanti L2, o al massimo semi-parlanti, intendendo con questa accezione quanti hanno appreso il greco nell'infanzia ma che, da adulti, lo usano soltanto in condizioni comunicative fortemente marcate<sup>87</sup>.

I parlanti del greco L2, come sottolineava Katsoyannou (1995 : 44-45) già più di dieci anni fa, sono soprattutto “jeunes Calabrais qui proviennent souvent (mais non nécessairement) de familles grécophones, mais qui ne sont pas des locuteurs natifs du *gréco*. Cependant, dans le cadre général de la campagne ‘pour le sauvegarde du patrimoine culturel’, ils l’étudient”.

Oltre all'azione dell'associazionismo locale, infine, un altro elemento che ha probabilmente giovato a intaccare in qualche misura la diffusa percezione negativa del greco è il lavoro che per più di mezzo secolo hanno svolto linguisti quali Rohlf s e Karanastàsis in questi territori<sup>88</sup>: il loro operato, teso sempre a stimolare tra i grecofoni l'uso della varietà di minoranza, ha probabilmente aiutato i parlanti più anziani a intuire il valore culturale e storico della lingua che utilizzavano.

---

<sup>87</sup> Per l'accezione con cui 'semi-parlante' si utilizza in questo lavoro, si veda il par. I.7.2 *Il semi-parlante nell'enclave greco-calabra*.

<sup>88</sup> Si veda al riguardo anche Martino (1979: 327).

## 7. I nuovi grecofoni: i semi-parlanti

### 1. I PARLANTI E LA CONDIZIONE DI MORTE DI LINGUA

Il greco di Calabria è, come si è visto, escluso dagli usi linguistici delle comunità dell'*enclave* storica per tutti i domini comunicativo<sup>89</sup>. La varietà dell'isola alloglotta aspromontana si propone allo studioso come un caso di morte di lingua, ovvero come la condizione di una lingua che, pur esistendo nella mente delle persone, non è più usata. Essa, pertanto, non può più essere considerata come un sistema di comunicazione.

Il caso della morte del greco pone l'attenzione del ricercatore esattamente all'intersezione tra il sistema linguistico presente nella mente del parlante e l'uso storico che egli ne fa:

“Nella misura in cui si può dire che una lingua esista, il luogo in cui questo accade deve trovarsi nella mente delle persone che la usano. In un altro senso, tuttavia, la lingua può essere considerata come un'attività, un sistema di comunicazione tra esseri umani” (Nettle e Romaine 2001:18).

Come bene aveva intuito e sintetizzato nel 1957 Terracini, risiede probabilmente in questo uno degli aspetti più interessanti della condizione di morte linguistica:

“La morte di una lingua conduce dinnanzi alla sproporzione tra concreta espressività dell'individuo e la particolare tradizione storica che deve attuarla; tra i due momenti non vi è la trasfusione immediata che caratterizza l'uso della lingua materna: vi è una crepa, una distanza” (Terracini 1996 [1957]: 35).

Questa frattura è da Terracini definita ‘sentimento differenziale’. La discontinuità che si crea nella percezione del parlante è il portato di una

---

<sup>89</sup> Si veda par. I.3.1. *Il greco di Calabria: un caso di morte di lingua*. Per la sparizione della varietà dagli usi comunicativi dei semi-parlanti si veda invece la III parte di questo lavoro ove, nei profili delineati per ognuno degli informatori, sono illustrati i processi per cui essi hanno smesso di utilizzare la lingua di minoranza.

‘disarmonia culturale’ tra due sistemi linguistici compresenti, per cui uno non aderisce più naturalmente alla prassi linguistica (cfr. Terracini 1996 [1957]: 35):

“Nel momento in cui il parlante si accorge che una tradizione nuova avvolge ormai più elasticamente la sua individualità, la lingua vecchia è morta, sia che il suo sistema vada dissolvendosi, sia che venga fissandosi rigidamente” (Terracini [1957] 1996: 35).

Secondo lo studioso, è proprio questo passaggio critico che determina la morte di una lingua. Un ‘dato percettivo’ simile è presente nell’intera letteratura di riferimento sulla morte della lingua.

Già nel 1934, Vendryes sottolineava come la condizione di morte linguistica fosse in ultima istanza causata dalla ‘scelta’ dei parlanti in condizioni di bilinguismo squilibrato, e come tale scelta fosse condizionata dalla percezione di inferiorità che essi avevano di un dato sistema linguistico rispetto ad un altro<sup>90</sup>.

Anche dai più recenti studi sulla morte delle lingue, sulla loro obsolescenza e sul loro decadimento, emerge che l’atteggiamento linguistico dei parlanti ha un ruolo fondamentale nel determinare l’interruzione della trasmissione e l’attribuzione, in alcuni casi, di funzioni speciali (soprattutto criptiche ed espressive) alla lingua obsolescente<sup>91</sup>. La centralità della percezione e dell’atteggiamento degli individui nel processo di morte linguistica costituisce uno dei pochi tratti condivisi nella letteratura sulla morte di lingua e i processi di decadimento linguistico. Anche se in modi sempre diversi, il sentimento del parlante e della comunità, il valore riconosciuto consapevolmente o no, e in modo spesso contraddittorio, alle varietà obsolescenti, è sempre una delle cause ultime della morte di una varietà<sup>92</sup>.

---

<sup>90</sup> Si legga Vendryes (1952 [1934]: 42): “Ceux qui parlent ont donc à un certain moment un choix à faire”. Ancora: “Une langue meurt quand ceux qui la parlent n’éprouvent plus le besoin, le goût, la volonté de la parler. C’est un fléchissement de la volonté qui prépare la disparition de la langue. Une langue n’a pas de vie par elle-même. Une langue n’existe que dans l’esprit, que dans la volonté de ceux qui la parlent” (Vendryes 1952 [1934]: 46).

<sup>91</sup> Cfr. par. IV.1. *Il lessico negli studi sulla morte di lingua*; parla di ‘funzioni speciali’ attribuite alla varietà morente anche Vendryes (1952 [1934]: 44).

<sup>92</sup> Per la centralità dell’individuo e, in particolare, della sua percezione nella condizione di morte di lingua si vedano, tra gli altri, Denison (1977: 13), Dorian (1981: 102-108), Perta (2003: 222), Gal (1989: 317).



Allo stesso tempo, però, è da sempre chiaro che il ‘sentimento differenziale’ sia il risultato di una serie di fatti storici diversi capaci di influire sull’atteggiamento del parlante e, di conseguenza, sull’emergere di questo tipo di percezione:

“Sembra che a decidere per la conservazione o il cambiamento sia il fatto se una pratica sia o no diventata parte di un *sistema organizzato* [corsivo mio] di idee e sentimenti: in qual misura essa sia interrelata con gli elementi della cultura in una struttura più ampia. Se è così collegata essa ha buone probabilità di sopravvivenza” (Weinreich 1974: 10).

Nel momento in cui una varietà linguistica diventa rappresentazione simbolica di un mondo economico e sociale che condanna all’esclusione, la sua morte non è che l’ultimo atto di una serie di eventi storici che hanno cambiato profondamente l’assetto geografico ed economico dell’organismo sociale di cui essa era espressione.

È, pertanto, una serie di fatti sociali e storici a portare i parlanti a considerare due lingue in contatto come due sistemi inconciliabili<sup>93</sup>, ed è la rappresentazione simbolica che ne è il prodotto finale, e che si lega alle due lingue, a determinare, nella percezione del parlante, la desiderabilità di un sistema rispetto all’altro.

La condizione di morte di lingua propone uno stato di lingua in cui in una certa comunità si manifesta storicamente la contrapposizione terraciniana tra ‘espressione’ e ‘cultura’, per cui l’individuo e le sue capacità espressive costituiscono il risultato di lunghe e complesse vicende storiche.

## 2. IL SEMI-PARLANTE NELL’ENCLAVE GRECO-CALABRA

Nell’ambito della letteratura sulla morte di lingua, una prima definizione di ‘semi-parlante’ (*semispeaker*) è fornita da Dorian (1980: 86) in riferimento a quegli individui

“whose mastery of the language which is gradually being given up is incomplete, so that they are imperfect speakers

---

<sup>93</sup> Al riguardo si veda anche Weinreich (1974 [1953]: 155): “La questione delle sostituzioni di lingua è del tutto extrastrutturale, poiché si può dare per scontato che le rispettive strutture delle due lingue in contatto non determineranno mai quale delle due lingue debba cedere le sue funzioni all’altra”.

whose performances are riddled with what an older, more competent generation could only consider mistakes”.

Secondo la studiosa, i semi-parlanti “persist in speaking a language which has a low prestige and limited currency” (Dorian 1980: 86).

Il semi-parlante sarebbe quindi riconoscibile per il ‘parziale apprendimento’ della varietà, per cambiamenti linguistici di tipo idiolettale percepiti o percepibili come errori dalle generazioni precedenti e per una notevole fedeltà linguistica: i semi-parlanti scelgono di utilizzare e mantenere la varietà morente nonostante essa sia poco usata e presenti una condizione di basso prestigio.

Altri studiosi forniscono definizioni diverse del tipo di informatori rintracciabili nelle condizioni di morte linguistica, prendendo in considerazione aspetti differenti da quelli valutati da Dorian (1980)<sup>94</sup>.

Nel caso del greco di Calabria, già Katsoyannou individua tra i suoi informatori i ‘parlanti terminali’ (*locuteurs terminaux*), riconoscibili per una conoscenza imperfetta del codice linguistico e per un parlato caratterizzato da “une série de réductions lexicales et grammaticales par rapport à celui des générations précédentes” (Katsoyannou 1995: 68)<sup>95</sup>. In particolare, i parlanti terminali si differenziano dai “locuteurs parlant couramment” (Katsoyannou 1995: 69) perché formulano gli indici fatici (incisi, esempi) sempre in calabrese, tendono a scegliere elementi lessicali romanzi, confondono lessemi appartenenti allo stesso paradigma semantico o grammaticale e, sul piano morfologico, non rispettano l’accordo e tendono a creare, per analogia, nuove forme verbali (cfr. Katsoyannou 1995: 69-76).

---

<sup>94</sup> In alcuni casi, la disparità delle condizioni sociolinguistiche e linguistiche riscontrate per questi informatori è tale da aver portato alcuni ricercatori a delineare un *gradatum* tipologico che va dai ‘parlanti pieni’ (*full speakers*), caratterizzati da una ‘piena competenza’ della varietà, a quanti sono in grado di recuperare solo poche parole o espressioni formulaiche fisse (*rememberers*). Per un’organizzazione ‘scalare’ delle competenze linguistiche individuali nei processi di obsolescenza linguistica, si vedano Campbell e Muntzel (1989). Per alcuni limiti teorici e metodologici di questa tendenza alla sistematizzazione negli studi sulla morte di lingua si veda il cap. III. 1. *L’analisi dei fenomeni linguistici e la condizione di morte di lingua: alcuni nodi teorici*.

<sup>95</sup> Una denominazione simile è utilizzata da Tsitsipis (1989a: 291). Lo studioso definisce ‘parlanti terminali’ (*terminal speakers*) quegli informatori che presentano restrizioni ingenti nel repertorio comunicativo e perdite notevoli sul livello fonologico, lessicale e grammaticale.

Gli atti linguistici dei parlanti terminali greco-calabri, insomma, sono affetti, su ogni livello di analisi, da tutti quei fenomeni strutturali che sono descritti in letteratura come determinati dalla condizione di morte di lingua<sup>96</sup>.

I parlanti terminali individuati da Katsoyannou non costituiscono, però, un gruppo omogeneo, né in base alla distribuzione dei fenomeni linguistici riscontrati né in base a quella dei tratti extra-linguistici<sup>97</sup>:

“Nous pouvons affirmer qu’un classement basé sur critères extralinguistiques (sexe, scolarisation...) ou même sur la combinaison de ces critères avec celui de l’âge des locuteurs, ne rendrait pas compte de la diversité considérable des compétences linguistique des LT [locuteurs terminaux, n.d.r.] qui sont loin de former un groupe homogène même sous cet angle. [...] Il est évident qu’il faut envisager un jeu complexe de facteurs propres à chaque cas, qui se répercutent sur l’emploi de la langue” (Katsoyannou 1995: 76).

L’unico fattore che permetterebbe di accomunare tra loro i parlanti terminali è il bassissimo tasso d’impiego della lingua (cfr. Katsoyannou 1995: 78). Questo aspetto è basilare anche nella definizione di semi-parlante data da Dorian (1980: 1980: 86-87, *cit.*). Ad esso, però, la studiosa affianca anche un dato legato alla personalità dell’informatore: l’attaccamento alla varietà morente, che il semi-parlante *persiste* nell’usare.

La centralità della frequenza di uso e degli atteggiamenti linguistici nell’individuare il particolare tipo di informatori di una lingua morente non è che la conseguenza più evidente della condizione di morte di lingua così come è stata descritta nel paragrafo precedente. Limitatamente a questi due aspetti e in riferimento alla condizione di ‘non attualizzazione’ della varietà che essi hanno la consapevolezza di conoscere, anche gli informatori dell’inchiesta utilizzata per il presente lavoro possono essere definiti come semi-parlanti.

---

<sup>96</sup> Per la difficoltà nel correlare fenomeni linguistici alla condizione di morte di lingua si veda il par. II.1.3. *Fenomeni linguistici dovuti a morte di lingua e limiti metodologici* e il cap. IV.I. *Il lessico negli studi sulla morte di lingua*.

<sup>97</sup> L’inconsistenza della distribuzione sia dei tratti sociolinguistici sia di quelli linguistici nella individuazione dei ‘parlanti terminali’ (o semi-parlanti) si nota spesso nelle analisi dei casi di morte di lingua e costituisce una delle maggiori difficoltà teoriche di questi studi. Si veda, al riguardo, il par. II.1.2. *La correlazione tra fattori esterni e fenomeni linguistici dovuti a ‘morte di lingua’*.



## **Parte II**

### **MORTE DI LINGUA E GRECO DI CALABRIA: NUOVE PROSPETTIVE METODOLOGICHE**

Nella letteratura sulla condizione di morte di lingua emerge come la definizione di questo ‘stato’ di lingua sia controversa, in riferimento sia ai parametri extra-linguistici che a quelli strettamente linguistici. Insieme all’eterogeneità dei metodi seguiti per l’acquisizione dei dati, ciò determina una certa difficoltà nella generalizzazione delle analisi e nella individuazione dei processi linguistici che dipendono dalla condizione di morte di lingua, come vedremo in questa parte dello studio.

Il caso del greco di Calabria offre la possibilità di comparare materiale lessicale elicitato nell’attuale condizione di morte di lingua, con quello riportato nelle carte dello *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, rilevato nell’*enclave* all’inizio del secolo scorso, quando la varietà greca era ancora in uso.

L’opportunità di questa comparazione sembra costituire una buona base metodologica per la successiva individuazione e analisi dei fenomeni linguistici che, limitatamente al piano lessicale, dipendono dalla condizione di morte di lingua.



## **1. L'analisi dei fenomeni linguistici e la condizione di morte di lingua: alcuni nodi teorici.**

A partire dagli anni '80, e in particolare dalla diffusione del bel volume di Nancy Dorian *Language death, The life Cycle of a Scottish Gaelic Dialect* del 1981, gli studi sulla morte di lingua hanno avuto una crescita notevole, soprattutto in ambito nordamericano, neozelandese e anglosassone. Gli interventi che precedono lo studio della Dorian sono pochissimi e si propongono più che altro come spunti per la ricerca e per l'approfondimento; si pensi a Vendryes (1952 [1934]), Swadesh (1948), Terracini (1996 [1957]), cui si accompagnano pochi altri brevi studi nel corso degli anni '70<sup>1</sup>.

Nella generalizzazione dei risultati raggiunti dagli studi di questi ultimi trent'anni sulla morte di lingua si notano, però, due difficoltà, che si pongono su piani di lavoro diversi, sebbene strettamente correlati tra loro: quello metodologico e quello teorico.

Sul livello metodologico, il fatto che alla base dei casi di morte di lingua considerati vi siano condizioni socio-linguistiche diverse, determina *a priori* metodi eterogenei di raccolta. Come afferma Taylor (1989: 167), "linguistic researchers who find themselves working with severely contracting speaker groups may begin with entirely different interests and objectives". Questo, come vedremo, causa una notevole frammentazione terminologica nella disciplina.

Sul piano teorico, invece, diversi studiosi assumono un'ipotesi di fondo per cui i fenomeni linguistici che, nei casi considerati, si notano sui diversi livelli di analisi sarebbero causati dalla particolare condizione di morte della varietà. Ciò sembra messo in discussione dal fatto che gli stessi fenomeni linguistici vengono riscontrati anche in lingue 'normalmente' in uso.

L'eterogeneità delle condizioni sociolinguistiche di partenza e della metodologia seguita per il rilievo dei dati e la conseguente relatività della terminologia utilizzata e delle nozioni teoriche sviluppate non permettono di comprendere agevolmente se e in che modo i processi di variazione capillare

---

<sup>1</sup> Si pensi a Mackey (1971), Denison (1977), Voegelin e Voegelin (1977). Alla morte di lingua come caso particolare di contatto linguistico dedica particolare attenzione anche Weinreich (1974).

descritti nella letteratura di riferimento siano fenomeni idiosincratici delle lingue in via di sostituzione o non caratterizzino, piuttosto, anche i normali processi di cambiamento linguistico.

Nonostante ciò, sul piano teorico gli studi di morte di lingua mirano ad un livello alto di generalizzazione dei processi linguistici analizzati: i fenomeni notati sono inseriti in modelli generali che configurano la morte di una varietà come l'ultimo stadio di un ciclo linguistico caratterizzato da stadi progressivi tra loro in relazione implicazionale<sup>2</sup>. Nella maggior parte dei casi, però, il risultato è un modello teorico o troppo generale per essere predittivo o troppo articolato per poter essere utilizzato in riferimento ad altri casi di morte di lingua.

## 1. CONDIZIONI SOCIOLINGUISTICHE E DEFINIZIONE DI MORTE DI LINGUA

Come abbiamo visto nella parte precedente di questo lavoro, la condizione di morte di lingua è determinata da fattori extra-linguistici molteplici. Ciò rende immediatamente complessa sia la designazione del campo di indagine della disciplina (cfr. Dorian 1989: 1), sia l'elicitazione del dato.

Nella letteratura sull'argomento, la condizione linguistica di morte di lingua è troppo spesso accostata, ed in modo troppo ambiguo, a quella delle 'lingue minacciate' (*endangered languages*), soprattutto quando si parla di processi di decadimento linguistico (*language decay processes*). Tale accostamento induce gli studiosi a considerare casi di lingue le cui configurazioni sociolinguistiche sono accomunate da un insieme di fattori piuttosto ampio, che sembra caratterizzare a sua volta la maggior parte dei repertori linguistici in regime di bilinguismo o plurilinguismo:

“Entrenchment of a high language in the education systems with minimal or no use of the low language in the schools, restrictions of the minority language to a limited set of domains, associations of the high language with either social status and/or opportunities for socio-economic advancement, asymmetry between older and younger speakers' linguistic choices with younger speakers using the high language more, and diminished loyalty towards the minority language” (King 1989: 140).

---

<sup>2</sup> Si vedano, tra gli altri, il *Gaelic-Arvanitica Model* presentato in Sasse (1992), il modello dell'erosione elaborato in Tsitsipis (2002), e quello “caratterizzato dalla formazione di un *continuum* di gradi di competenza” proposto da Perta (2003: 211).



Per quanto la distribuzione dei domini comunicativi sia uno degli aspetti che caratterizza la condizione di multilinguismo stabile, nella descrizione di King essa è vista come una delle peculiarità delle comunità/lingue soggette a obsolescenza e sostituzione. In realtà, assumendo come parametro di sostituzione linguistica la restrizione di uso a specifici domini comunicativi, nell'espressione 'lingue obsolescenti' si rischia di includere tanto varietà che, pur non essendo più usate, rientrano nelle competenze linguistiche dei singoli individui, quanto lingue cui viene accordato, all'interno della comunità, un qualche livello di uso. In quest'ultimo caso, sono descritte come in via di sostituzione quelle lingue dalle funzioni comunicative genericamente 'ristrette'.

Questo intervallo di 'ristrettezza' va, però, da un uso criptico o gergale ad un uso familiare (anche se dalla diffusione diastratica molto diversa): esso può comprendere varietà che sono utilizzate solo presso alcune fasce d'età o gruppi sociali, varietà di uso comunitario ma non istituzionale, e persino varietà in uso, trasmesse oralmente presso alcuni gruppi sociali e accettate nel sistema educativo ma caratterizzate da bassa standardizzazione e da un sistema ortografico debole.

In quest'ottica, anche la terminologia si confonde e 'morte di lingua' (*language death*) non si differenzia più né da 'lingua in decadimento' (*language on decay*) né da 'lingua minacciata' (*endangered language*).

Il rischio di incorrere in tali assimilazioni teoriche fa emergere i limiti di alcune correlazioni usate come ipotesi di partenza, come quelle tra variazione linguistica e fasce d'età, sesso e classe sociale, che pur essendo considerati come i classici parametri dell'analisi sociolinguistica, giocano un ruolo soltanto secondario nella sostituzione linguistica o nei processi di variazione caratterizzanti l'obsolescenza.

## 2. LA CORRELAZIONE TRA FATTORI ESTERNI E FENOMENI LINGUISTICI DOVUTI A MORTE DI LINGUA E LA DEFINIZIONE DI SEMI-PARLANTE

Ciò che emerge dalle analisi condotte sull'obsolescenza linguistica porta ad insistere su un punto nevralgico quanto controverso della teoria sociolinguistica: il rapporto tra fattori interni e fattori esterni del cambiamento. Lo stesso discorso vale per la morte di lingua. Scrive Dorian (1989: 6):

"My attempts to get generalizations (my own as well as others') about internally vs. externally motivated change through the filter have produced a great deal of clanking and rattling, but not much outspill at the far end. I take the questions still to be more complicated than the propositions I'm tipping in".

Nonostante le cautele espresse da Dorian e i limiti, precedentemente sottolineati, nella distinzione delle varie fasi di decadimento della lingua, i diversi

casi di obsolescenza vengono tuttavia considerati come un unico tipo di processo linguistico da cui è possibile desumere correlazioni generali tra i fenomeni di variazione rilevati nella varietà morente e i diversi assi di variazione.

Una delle correlazioni maggiormente diffuse nelle analisi sulle lingue soggette a sostituzione linguistica e obsolescenza è quella tra le giovani fasce d'età della comunità in esame e la variazione linguistica che si riscontra su ogni livello di analisi della lingua in via di sostituzione. In effetti, lo stesso dato di fatto che, all'interno di una comunità bilingue, la lingua di minoranza non sia trasmessa alle giovani generazioni a causa ed in concomitanza di un uso fortemente limitato va correlato alla condizione di morte di lingua. Ciò non implica, però, che si debba valutare ogni processo di cambiamento linguistico che si riscontra presso le giovani fasce d'età come un 'processo di obsolescenza': la tendenza all'innovazione è caratteristica delle giovani generazioni in tutte le comunità linguistiche.

Nonostante ciò, Huffines (1989) e King (1989), tra gli altri, considerano il cambiamento linguistico generazionale che si nota nelle varietà obsolescenti come uno dei principali sintomi del decadimento della lingua. Sulla base di tale assunto, si comprende la meraviglia delle due studiose nel riscontrare la variazione non nella comunità in cui la trasmissione è interrotta e gli usi linguistici sono maggiormente ristretti, ma in quella in cui la varietà continua ad essere trasmessa, attestandosi proprio presso le giovani generazioni<sup>3</sup>.

Allo stesso modo, sembra che anche le nozioni di 'comunità di parlanti' e di 'competenza piena' (*full fluency*) siano state poste troppo frettolosamente alla base degli studi sull'obsolescenza linguistica<sup>4</sup>.

Assumendo come punto di partenza implicito l'omogeneità di una comunità di parlanti e delle abilità linguistiche dei suoi componenti, gli studi sul decadimento considerano l'emergere di competenze linguistiche sbilanciate all'interno di un gruppo alloglotto come un sintomo dell'imminente sostituzione della varietà di minoranza.

Si veda, per esempio, quanto affermano Mougeon e Beniak (1989: 298):

---

<sup>3</sup> Si vedano Huffines (1989: 225) e King (1989: 141).

<sup>4</sup> Si veda, al riguardo, anche Tsitsipis (1989: 117).

“It is precisely the appearance of such a category of less than fluent speakers of a minority language that is (or at least should be) of interest to linguists, for they typify language shift, and even more so, death”.

A partire da Dorian (1981), tutte le indagini sull'obsolescenza convergono nel sostenere che le lingue in decadenza sono contraddistinte da un *continuum* di abilità linguistiche<sup>5</sup> che, passando tramite lo stadio intermedio del semi-parlante, caratterizzato dalla 'gestione imperfetta' delle conoscenze strutturali della lingua obsolescente, vanno dalla competenza piena dei 'parlanti fluenti' (*fluent speakers* o *full speakers*) alla capacità di alcuni (definiti *rememberers* o *word inserters*) di recuperare solo poche forme isolate<sup>6</sup>.

Questo assunto va però stemperato tenendo in considerazione che in società chiuse e fortemente ristrette, come sono in molti casi quelle analizzate negli studi sull'obsolescenza linguistica, si formano norme comunicative condivise ma spesso fluttuanti e sicuramente meno vincolanti delle regole che si impongono sulla lingua in presenza di uno standard e di un comune uso scritto. Si pensi per esempio a quanto accade nella comunità francofona di Newfoundland, in Canada, studiata da King (1989: 145):

“While the speech of older people is usually looked upon as a good French, the local context is one in which speaking the minority language in any form is of little practical importance and in which there is no well-defined linguistic norm”.

Le oscillazioni che si registrano negli usi linguistici di alcuni parlanti possono essere correlate, quindi, non soltanto all'obsolescenza, ma anche al diverso peso che ha la norma linguistica nelle piccole comunità.

La centralità assunta dal semi-parlante nelle indagini sulla morte di lingua va ridimensionata anche rispetto ad altri due fattori, questa volta di natura extra-linguistica.

---

<sup>5</sup> Si vedano le diverse tipologie definite da Campbell e Muntzel (1989: 181): “S for ‘strong’ or ‘(nearly) fully competent’; I for ‘imperfect’, i.e. for reasonably fluent so-called ‘semi-speakers’; W ‘weak semi-speakers’ with more restricted speaking competence [...]; and R for so-called ‘rememberers’ who know only few-words isolated phrases”.

<sup>6</sup> Si vedano, rispettivamente, Campbell e Muntzel (1989: 181, *cit.*) e Voegelin e Voegelin (1977: 334).

In alcuni studi, infatti, il semi-parlante è individuato come tale in base esclusivamente all'età e alle modalità di acquisizione (in particolare se la varietà risulta o meno essere la sua L1)<sup>7</sup>. L'ottica adottata è che età e modalità di acquisizione implicino necessariamente abilità linguistiche diverse, sbilanciate nel senso di una maggiore o minore competenza.

Questa prospettiva non sembra dare il giusto peso all'emergere di dati, proprio negli studi sulla sostituzione e il decadimento, a favore di correlazioni diverse. In base allo studio di Huffines (1989) si nota, per esempio, che l'età assoluta non è un fattore determinante per la comparsa dei processi di obsolescenza, mentre gli usi e la posizione occupata dall'informatore nell'interazione linguistica hanno un ruolo preponderante<sup>8</sup>.

Allo stesso modo, dall'indagine di Mithun (1989)<sup>9</sup> emerge che occorre ridimensionare il ruolo dell'apprendimento come fattore di mutamento tale da condizionare la variazione interna delle lingue obsolescenti per valutare, invece, la progressiva dismissione della varietà nelle biografie linguistiche dei singoli parlanti.

### 3. FENOMENI LINGUISTICI DOVUTI A MORTE DI LINGUA E LIMITI METODOLOGICI

Campbell e Muntzel (1989: 195) sottolineano che “in some cases it may be difficult to distinguish some changes due to language death processes from the consequences of other kinds of language contact”.

Nonostante ciò, in alcuni studi, il tentativo di ricondurre esclusivamente a processi di obsolescenza alcuni fenomeni comuni a molti casi di lingue in contatto diventa tanto forzato da costringere gli studiosi alla ridefinizione anche di nozioni

---

<sup>7</sup> Si vedano Mougeon e Beniak (1989: 298), ma anche Huffines (1989: 219) e Bradley (1989: 38).

<sup>8</sup> Huffines (1989: 225) ha analizzato due comunità germanofone della Pensilvania, quella dei ‘settari’ (perché formato dalle due ‘sette’ anabattiste dei Menoniti e degli Amish) e quella dei ‘non settari’. Ha potuto osservare che nel primo gruppo la varietà tedesca è soggetta a obsolescenza mentre nel secondo la conoscenza della varietà, pur essendo correlata ad età e generazione, dipende maggiormente dai tipi di uso e dalla posizione che il parlante occupa nel gruppo linguistico.

<sup>9</sup> Si veda Mithun (1989: 256): “It is not circumstances that have interfered with the Oklahoma speakers’ initial acquisition of Cayuga [lingua amerindiana del gruppo iroquiano, n.d.r.]. It may be that those interviewed learned the language relatively well as children”.

abbastanza salde nella tradizione epistemologica della disciplina linguistica come quella di ‘interferenza’.

Weinreich (1974: 3) indica “col nome di fenomeni di interferenza quegli esempi di deviazione dalle norme dell’una e dell’altra lingua che compaiono nel discorso dei bilingui”. Egli distingue, inoltre, l’‘interferenza del discorso’ che “si ha *ex novo* negli enunciati del parlante bilingue come risultato della sua personale conoscenza dell’altra lingua”, dall’‘interferenza nella lingua’, caratterizzata dal fatto che i fenomeni di interferenza “per essere spesso prodotti nel discorso di bilingui, sono diventati abituali e ben stabiliti, e il loro uso non è più dipendente dal bilinguismo” (*ibidem*). Tali definizioni non sembrano condivise da Mackey (1971: 195), per il quale l’interferenza (*interference*) è, in una prospettiva di decadimento linguistico, “the use of one language or dialect while speaking or writing another”.

In effetti, i processi strutturali descritti nella letteratura sulla morte di lingua come caratteristici di questa condizione linguistica non sono mai direttamente e univocamente legati al disuso della varietà in questione<sup>10</sup>: la correlazione tra singoli fenomeni linguistici e la condizione di morte di lingua trova un ostacolo considerevole nel fatto che processi dello stesso tipo si notano anche in lingue caratterizzate da condiviso potere sociale e usate stabilmente in condizioni di contatto<sup>11</sup>.

Ne vedremo brevemente alcuni rispetto ai principali livelli di analisi.

a. Sul **piano fonologico**, nel 1982 Andersen rilevava che in una lingua obsolescente:

- 1) il parlante bilingue, nell’usarla, fa meno distinzioni fonologiche di un parlante monolingue, con una tendenza delle forme marcate ad essere rimpiazzate da quelle meno marcate;

---

<sup>10</sup> Per una diversa posizione si vedano Mougeon e Beniak (1989: 309): “Minority language contraction certainly triggers linguistic developments that simply do not arise in monolingual settings, such as morphological simplification due to insufficient linguistic input, gratuitous borrowings, nonce or idiosyncratic borrowings, phonological denativization of loanwords, interference-based innovations, etc.”.

<sup>11</sup> Cfr. Dorian (1989: 3).

2) le distinzioni comuni alle diverse lingue si mantengono;

3) le distinzioni fonologiche ad alto valore funzionale sopravvivono più a lungo.

Tali ipotesi sono successivamente precisate (ma non contraddette) da Campbell e Muntzel (1989). Secondo i due autori, le riduzioni fonologiche non sarebbero dovute, come suggerito da Andersen, al contrasto con la lingua dominante, ma alla natura più o meno marcata del fonema nella struttura della lingua morente<sup>12</sup>. Eppure, gli stessi Campbell e Muntzel notano che spesso sono proprio le forme marcate ad essere generalizzate, perché avvertite come ‘esotiche’ rispetto alla lingua dominante<sup>13</sup>. Sottolineano, inoltre, che tali fenomeni possono essere rilevati anche in casi di contatto tra lingue non in decadenza. Nonostante ciò, secondo i due studiosi la generale riduzione delle opposizioni fonologiche nelle lingue morenti sarebbe dovuta alle condizioni di obsolescenza<sup>14</sup>.

Altre interpretazioni ipotizzano che processi di riduzione fonologica simili a quelli considerati da Anderson (1982) e Campbell e Muntzel (1989) sono interpretati come fenomeni di interferenza. Esemplificando sul sistema fonologico dell’arvanitika<sup>15</sup> parlato a Liòpesi, Hamp (1989: 201) suggerisce che:

“The repair or disrepair of the phonology is not a sign of incipient death as such. *Rather, it seems that convergence, or loss, in the phonology reflects the ongoing result of contact* [corsivo mio] [...]. Perhaps the result here is hastened, plausibly by virtue of decreasing numbers of speakers in a sharply curtailed network as the social conditions for a language transfer and death set in. In this sense, *what we see is simply more contact phenomena* [corsivo mio], under possibly unusual conditions”.

---

<sup>12</sup> Cfr. Campbell e Muntzel (1989: 187).

<sup>13</sup> Cfr. Campbell e Muntzel (1989: 189).

<sup>14</sup> In particolare, la riduzione nelle distinzioni fonologiche sarebbe provocata al fatto che “obligatory rules may come to apply optionally, fail to apply (i. e. be lost) or show substitutions” (Campbell e Muntzel 1989: 189). La perdita di queste regole è dovuta, secondo i due studiosi, a due fatti visti come caratteristici delle comunità obsolescenti: l’apprendimento imperfetto della varietà obsolescente e la diminuzione delle opportunità in cui essa è usata.

<sup>15</sup> Con ‘arvanitika’ Hamp (1989: 199) intende l’insieme dei dialetti albanesi della Grecia.

Diversamente dagli altri studiosi citati, quindi, Hamp suggerisce che la perdita di opposizioni fonologiche sia dovuta a contatto e che essa possa essere interpretata come un tentativo di ‘adeguamento’ della varietà alle nuove condizioni di uso in regime di bilinguismo diffuso (cfr. Hamp 1989: 203). A questo riguardo, Hamp fa notare anche che il mantenimento di distinzioni fonologiche di tipo molto arcaico si riscontrerebbe tra casi ‘acclarati’ di morte di lingua, come quello del gaelico scozzese di Musdale e Kintyre, dove la varietà “tenaciously preserves archaic distinctions and features not paralleled elsewhere in our dossier in like richness and array” (Hamp 1989: 207).

Sembra quindi il caso, come suggerisce Marianne Mithun, di ribaltare i termini della questione: sul piano fonologico e, come vedremo, anche su quello morfologico ciò che colpisce maggiormente nelle varietà in decadimento è, più che la variazione, il mantenimento quasi completo del sistema fonologico, anche quando particolarmente complesso (cfr. Mithun 1989: 257)<sup>16</sup>.

*b.* Per quel che concerne il **piano dell’analisi morfologica**, il fenomeno considerato maggiormente caratteristico dell’obsolescenza è la riduzione analogica dell’allomorfia. Tale riduzione si contraddistinguerebbe per una diminuzione delle categorie morfologicamente marcate.

In tali categorie, inoltre, si rilevarebbe una maggiore variabilità: la causa “is that insufficient exposure to and use of a minority language brings about an increase in regularity in that language” (Mougeon e Beniak 1989: 298).

Non mancano in letteratura prove contrarie a entrambe le ipotesi: secondo Huffines, per esempio, il sincretismo casuale che ci si aspetta come caratterizzante la varietà obsolescente del tedesco di Pennsylvania sarebbe proprio, invece, della varietà utilizzata dal gruppo in cui il dialetto è più saldamente in uso (cfr. Huffines 1989: 222-223).

Un risultato simile emerge anche dallo studio comparato condotto da Mithun su due varietà amerindiane di cayuga: una obsolescente (quella dell’Oklahoma), l’altra no (quella dell’Ontario). Mithun rileva che la morfologia del cayuga, non

---

<sup>16</sup> Secondo Mithun, da ricondurre a obsolescenza sarebbero processi di cambiamento che si collocano soprattutto sul piano lessicale. Si veda al riguardo il cap. IV.1. *Il lessico negli studi sulla morte di lingua*.

solo complessa, ma anche particolarmente produttiva, è rimodellata analogicamente in entrambe le varietà (cfr. Mithun 1989: 248-250).

c. Anche a **livello sintattico** ci sono notevoli perplessità e divergenze, in particolare rispetto all'ipotesi di Andersen (1982: 99) per cui "the semispeaker will preserve and overuse syntactic constructions that more transparently reflect the underlying semantic and syntactic relations". Per questo, se una stessa relazione soggiacente può essere espressa mediante diverse strutture superficiali, il semi-parlante tenderebbe a far collassare queste diverse forme in una sola. Nonostante ciò è possibile, anche per la sintassi, ipotizzare fenomeni di contatto, e non di obsolescenza, tali da determinare il cambiamento nell'ordine dei costituenti considerato non-marcato: secondo Rouchdy, per esempio, il cambiamento OSV → SVO del fadicca e del matoki (due sottovarietà del Nubiano, cfr. Rouchdy 1989a: 91), caratteristico dei semi-parlanti e considerato agrammaticale dai bilingui pieni, sarebbe motivato dal contatto con l'arabo egiziano colloquiale<sup>17</sup>.

d. Sul **piano stilistico**, infine, l'obsolescenza linguistica presenta una serie di fenomeni dovuti al restringimento funzionale. Essi riguardano, più che altro, "stylistic options which are tied to those societal domains where use of the minority language is excluded" (Mougeon e Beniak 1989: 299). Alla perdita di numerosi domini comunicativi, quindi, farebbe seguito la sparizione di alcune formule rituali<sup>18</sup>, o quella di alcune strutture di messa in evidenza<sup>19</sup>. Questo ambito, ancora poco studiato, è forse quello in cui c'è una possibilità maggiore di rilevare fenomeni linguistici dovuti a morte di lingua.

e. Sebbene sia ancora poco considerato negli studi sull'argomento, è ipotizzabile che anche a **livello lessicale** i fenomeni legati alla morte di lingua siano evidenti, perché direttamente dipendenti dall'unico fattore comune a tutte le condizioni di morte di lingua: la diminuzione della frequenza di uso.

Rispetto al lessico, però, gli studi di riferimento si limitano a indicare come fenomeni tipici della morte di lingua una generica 'perdita lessicale' correlata a un

---

<sup>17</sup> Cfr. Rouchdy (1989b: 262-263).

<sup>18</sup> Si veda il caso del Quilteco in Campbell, Muntzel (1989: 195).

<sup>19</sup> In questi casi Mithun parla di 'perdita di elasticità' (cfr. Mithun 1989: 245, 257).



‘enorme aumento dei prestiti’. In alcuni studi, inoltre, si sottolinea l’emergenza di particolari neoformazioni (o neologismi) come un aspetto che caratterizza le esecuzioni dei semi-parlanti. Anche in questo caso, inoltre, come si vedrà meglio nel corso di questo studio, le modalità di strutturazione di queste nuove forme non sembrano presentare caratteristiche diverse da quelle che si attestano in altri casi di contatto linguistico<sup>20</sup>.

Concludendo, sembra dunque probabile che, come afferma Tsitsipis (1989: 117), “language death does not differ in kind from other types of linguistic changes, but in the speed with which structural changes occur and in the number of phenomena covered by the process”.

Indagini sulle lingue morenti che presentano, come suggerito da Vendryes (1952) [1934], Swadesh (1948) e Terracini (1996) [1957], una maggiore sensibilità al ruolo del parlante, possono probabilmente aiutare a comprendere i modi in cui i fenomeni linguistici che si rilevano nelle varietà in via di sostituzione dipendono dalla condizione di morte di lingua.

A favore di questa prospettiva giocano anche le evidenze che gli studi sul decadimento portano a favore della centralità dell’atteggiamento individuale, tanto nel mantenimento (o nella sostituzione) delle lingue morenti, quanto rispetto alle modalità adottate nel loro uso.

In accordo con Dorian (1989: 2), “the very deviance which was off-putting at one time is what we look to now for clues to organizational principles in language and cognition generally”. In quest’ottica, la studiosa suggerisce di scandagliare il dato linguistico minutamente, in riferimento anche a fattori idiolettali, e di valutare con attenzione se i fenomeni riscontrati siano correlati alla condizione di morte di lingua o se subentrano invece processi di interferenza e analogia.

È quanto ci si è proposti di fare nella IV parte di questo studio, con l’esame di materiale lessicale prodotto dagli informatori greco-calabri durante una campagna di inchiesta svolta nell’*enclave* nel 2005.

---

<sup>20</sup> Si vedano il cap. IV.1. *Il lessico negli studi sulla morte di lingua* e il par. V.3.4 *Le forme non documentate*.

## 2. Il caso del greco di Calabria: una prospettiva privilegiata sulla morte di lingua

Il caso del greco di Calabria offre un'opportunità non comune negli studi sull'obsolescenza: comparare, per la stessa varietà, lo stato di morte di lingua con quello del sistema in condizioni di uso normale.

Lo spoglio delle carte dell'AIS per Ghorìo di Roghudi (punto di rilevazione 792) consente di acquisire dati lessicali elicitati negli anni '20, quando alla varietà greco-calabra erano ancora riservati, all'interno di alcune delle comunità dell'*enclave* alloglotta, la maggior parte dei domini comunicativi<sup>21</sup>.

La campagna di rilevazione per l'atlante è stata effettuata da Rohlf s nel 1924. I dati acquisiti mediante la somministrazione del 'Questionario Normale' dell'AIS sono da considerarsi come quelli caratteristici del bovese nel suo uso 'normale'<sup>22</sup>. Rohlf s, infatti, annota nel verbale dell'inchiesta che "il paese parla greco" e che esso è "usato anche dalle persone colte" (cfr. Jaberg e Jud 1987: 160). L'informatore dell'AIS è un giornalista di 68 anni. Di famiglia contadina (entrambi i genitori sono originari del paese), ha buona familiarità con la materia etnografica ed è considerato affidabile dialettologicamente<sup>23</sup>, nonostante abbia vissuto diciannove anni in Nordamerica<sup>24</sup>.

Il 'Questionario Normale' dell'AIS è integrato nel *Protocollo di inchiesta* che è stato approntato per la campagna di rilevazione del greco nelle attuali condizioni di morte di lingua<sup>25</sup>.

---

<sup>21</sup> Per la progressiva sparizione del greco dagli usi delle diverse comunità dell'*enclave* storica, si vedano il par. I.3.1 *Il greco di Calabria: un caso di morte di lingua* e la Tabella 2 *Scomparsa del greco di Calabria come lingua di uso nell'enclave bovese*.

<sup>22</sup> Si tratta della tipologia di questionario di traduzione maggiormente utilizzata per i rilievi di questo Atlante. È riportato integralmente in Jaberg e Jud (1987: 178-223).

<sup>23</sup> Cfr. Jaberg e Jud (1987: 160).

<sup>24</sup> L'informatore di Roghudi conferma pertanto alcune osservazioni dei curatori dell'Atlante circa le diverse competenze linguistiche mostrate dai diversi parlanti selezionati per le interviste: secondo Jaberg e Jud (1987: 244), "proprio tra gli emigranti rimpatriati, che in linea di principio si sarebbe portati ad escludere, si trovano non raramente ottimi informatori" poiché "la coscienza della specificità di un dialetto si trova talvolta in chi è più colto, in chi parla anche altre lingue – si tratti della lingua scritta o della lingua straniera –, piuttosto che in colui il quale non è mai stato sollecitato ad un confronto".

<sup>25</sup> Si tratta, in particolare, della Parte VI di traduzione dall'italiano al greco. Altre stringhe del QN dell'AIS sono presenti in altre parti del Protocollo, si veda al riguardo il paragrafo successivo.

Il confronto tra i due stadi di lingua può essere ulteriormente arricchito dalla consultazione delle carte dell'*Atlante Linguistico Italiano* (ALI); i dati in esso contenuti, raccolti da Franceschi a Bova nel giugno del 1963, possono essere messi in relazione con il decadimento linguistico della varietà greco-calabra. Come si è già sottolineato nella prima parte, proprio in quegli anni era in atto a Bova il processo di sostituzione linguistica, con cambiamento negli usi della varietà e interruzione definitiva della sua trasmissione alle nuove generazioni (cfr. Tabella 1). Il dato è confermato dal verbale di inchiesta redatto da Franceschi, in cui si legge che l'informatore principale, Domenico Rosato, un operaio di cinquantadue anni:

“Dà un quadro più reale della situazione linguistica bovese, nella sua commistione e compenetrazione dei due linguaggi, greco e romanico; anzi, un quadro che non può neppure dirsi medio, la bilancia penzolando ormai più dalla parte del calabrese” (ALI II: 919).

In base alla descrizione di Franceschi, inoltre, sembra che Domenico possa essere definito, in riferimento agli usi del greco, un semi-parlante. Si vedano le informazioni fornite dall'intervistatore dell'ALI sugli usi linguistici di questo informatore:

“Cinquantenne non parlante usualmente greco, se non limitatamente alle più comuni frasi della vita familiare, e serbante, a suo dire, ricordo del linguaggio d'infanzia, di quando viveva col nonno, che altro non parlava se non greco” (ALI II: 921).

Si ricordi, infine, che i dati dell'ALI, così come quelli dell'AIS, sono trascritti in modo tale da rispettare le idiosincrasie del parlante, mantenendo quegli aspetti idiolettali delle forme rese dalla fonte, in grado di lasciare trasparire anche la percezione che l'informatore aveva dell'elemento lessicale<sup>26</sup>.

L'aspetto percettivo deve essere considerato un elemento centrale nella raccolta dei dati: l'atteggiamento linguistico dell'informatore e la percezione che

---

<sup>26</sup> Si veda, per esempio, il caso della suddivisione delle parole: Franceschi segue in trascrizione la ripartizione che l'informatore effettivamente fornisce, in modo tale da “rendere il senso che la fonte ha del distacco dell'espressione completa in singoli elementi” (ALI II: 921), come nel caso di [ta lesto'ria] reso per [t alesto'ria] (cfr. ALI-VERB.969: 920).

egli ha della varietà morente sono fondamentali per la comprensione dei fenomeni di variazione lessicale, soprattutto quando si vogliano far risalire alla condizione di morte di lingua. Pertanto, le informazioni che il parlante fornisce sono utili tanto alla contestualizzazione del dato linguistico quanto alla sua successiva valutazione.

## 1. L'ELICITAZIONE DEI DATI

L'eterogeneità dei casi considerati nella letteratura sull'obsolescenza linguistica presuppone tecniche tra loro molto diverse nella rilevazione dei dati, che dipendono in prima istanza dalle condizioni di uso della varietà che si intende analizzare. In particolare, nella condizione di morte di lingua, caratterizzata, come si è detto, da bassissima frequenza o assenza di uso, l'elicitazione del dato linguistico è effettuata mediante questionari di autovalutazione, domande di traduzione e interviste semiguide<sup>27</sup>. In alcuni casi, i limiti effettivi posti dalla mancanza di uso di una lingua morente sono tali da portare gli studiosi ad utilizzare dati provenienti da campagne di rilevazione effettuate in periodi diversi, durante le quali non di rado sono state seguite strategie differenti di raccolta.

In altri casi, i dati elicitati sono comparati con quelli provenienti o da materiale narrativo tradizionale o da precedenti descrizioni grammaticali della varietà in esame, considerati espressione del sistema nella sua 'pienezza'<sup>28</sup>. Tale prassi può provocare alcune deformazioni durante l'analisi dei dati e l'individuazione dei fenomeni linguistici dovuti a morte di lingua.

La comparazione tra dati linguistici è, d'altra parte, centrale negli studi sulla morte di lingua: anche l'individuazione del semi-parlante, riconoscibile in base a esecuzioni linguistiche affette da fenomeni di deviazione dalla norma che non si

---

<sup>27</sup> Per l'uso di questo tipo di tecniche nella rilevazione di varietà fuori dall'uso si vedano, tra gli altri, Dorian (1981: 117-121), Huffines (1989: 234), Mertz (1989), Dal Negro (2001: 44), Rouchdy (1989b: 260). Quest'ultima affianca alle richieste di traduzione dalla varietà di sostituzione alla varietà morente anche quelle di traduzione dalla varietà morente alla varietà di sostituzione, definendole 'retroversioni' (*retroversions*). Per alcune osservazioni sulle tecniche di elicitazione utilizzate negli studi sull'obsolescenza linguistica si vedano Dorian (1981: 157-160) e Tsitsipis (1989: 120-122). Per l'uso di inchieste di autovalutazione in casi di morte di lingua o, più in generale, di obsolescenza linguistica, si vedano Gorter (1987: 47-48), Giles e Johnson (1987: 73-74), Perta (2003: 214), Martino (1979: 228-229).

<sup>28</sup> Per questo tipo di analisi si vedano, tra gli altri, Hamp (1989: 199-202), Rouchdy (1989b: 263-265), Taylor (1989: 173-177), Dal Negro (2001: 47-49).

riscontrano in quelle dei parlanti pieni (cfr. Dorian 1980), presuppone un confronto. A questo scopo, sono utilizzati per lo più materiali provenienti da questionari di traduzione somministrati a parlanti di età diversa (poiché i ‘parlanti pieni’, come si è detto, sono solitamente identificati con gli anziani)<sup>29</sup>.

Un altro punto problematico dell’elicitazione del dato in condizioni di morte di lingua è costituito, in effetti, dalla scelta dell’informatore: in condizioni di esecuzione ridotta o del tutto assente, non solo è complicato selezionare il parlante o il semi-parlante che possa ‘ben rappresentare’ le condizioni della lingua, ma persino riconoscerlo. Come sottolinea Watson (1989: 41),

“the ‘native speaker population’ itself may not agree on who falls within that category: some people may claim speaker status when others would not accept them as such; some may say they are not speakers when others would include them as speakers”.

Alla difficoltà di individuare l’informatore va aggiunta anche quella di guadagnare la sua cooperazione: in casi di morte di lingua i parlanti sviluppano spesso un senso di inferiorità rispetto alla varietà, percependo la propria competenza linguistica come troppo limitata (cfr. Watson 1989: 56).

Pertanto, i problemi che devono essere affrontati nella rilevazione dei dati linguistici del greco di Calabria allo stato attuale di morte di lingua sono due:

1. riconoscere gli informatori;
2. valutare in che modo il materiale elicitato è ‘viziato’ da un’ ‘esecuzione forzata’, e con quali modalità tale forzatura incide sulla definizione dei fenomeni linguistici legati alla condizione di morte di lingua.

Rispetto a questi due punti, la possibilità di adoperare il questionario di traduzione utilizzato nella campagna di inchiesta dell’AIS è sembrata offrire un buon punto di partenza.

La domanda di traduzione, infatti, induce l’informatore selezionato a utilizzare, per soddisfare la richiesta, le abilità linguistiche nella varietà morente. Ciò rende immediatamente riconoscibile un parlante o semi-parlante del greco.

---

<sup>29</sup> La tecnica è stata proposta per la prima volta da Dorian (1981: 117-121).

L'uso della stessa tecnica di elicitazione del dato in stati linguistici crucialmente diversi (quello di morte di lingua e quello di uso comunitario) può aiutare, invece, a distinguere in fase d'analisi le distorsioni legate all' 'esecuzione forzata' (che è, in questo caso, costituita dalla traduzione) dai fenomeni linguistici determinati dalla condizione di morte di lingua.

## 2. MODELLIZZAZIONE E DESCRIZIONE DEL PROTOCOLLO DI INCHIESTA

Il protocollo somministrato nel corso dell'inchiesta in cui si sono raccolti i dati esaminati nel presente lavoro è integralmente riportato in appendice.

Esso si struttura in otto parti: le prime due sono tratte – con alcuni rimaneggiamenti – dal questionario dell' *Atlante Linguistico Siciliano* e sono finalizzate alla raccolta di informazioni extra-linguistiche e metalinguistiche sulla vita e la personalità dell' informatore, mentre le altre sei sono volte alla raccolta di dati linguistici e alla valutazione delle competenze degli informatori.

La prima parte, *Informazioni socio-anagrafiche*, comprende domande finalizzate alla raccolta dei dati necessari alla caratterizzazione socio-economica dell' informatore. La seconda parte, *Informazioni metalinguistiche*, è volta ad elicitare indicazioni sull'universo culturale in cui la lingua obsolescente è inserita<sup>30</sup> e sulla percezione che il parlante ha circa: l' 'utilizzabilità' presente e passata della varietà linguistica<sup>31</sup>, la diversità dei sistemi linguistici in contatto<sup>32</sup>, il territorio geografico di lingua greca e delle sue varietà diatopiche<sup>33</sup>, diastratiche e dia-generazionali<sup>34</sup>.

Con la terza parte, invece, *Denominazione: immagini*<sup>35</sup>, inizia la raccolta del dato linguistico, attuata in questa sezione mediante 'denominazione'; all' informatore sono somministrate delle immagini con la richiesta di fornire il nome degli oggetti che vi sono rappresentati e di commentarne il contenuto.

Le immagini inserite in questa parte, e di cui nel protocollo si riportano le denominazioni (in italiano e in greco di Calabria e/o calabrese), sono di provenienza diversa. Organizzate secondo i nuclei tematici del questionario

---

<sup>30</sup> Si veda *Appendice: Protocollo di Inchiesta*, parte II *Informazioni metalinguistiche*: righe 9-12.

<sup>31</sup> Si veda *Appendice: Protocollo di Inchiesta*, ivi: righe 1-8.

<sup>32</sup> Si veda *Appendice: Protocollo di Inchiesta*, ivi: righe 13-15.

<sup>33</sup> Si veda *Appendice: Protocollo di Inchiesta*, ivi: righe 16-22.

<sup>34</sup> Si veda *Appendice: Protocollo di Inchiesta*, ivi: righe 23-38.

<sup>35</sup> Si veda *Appendice: Protocollo di Inchiesta*, parte III *Denominazione: immagini*.

dell'AIS, sono tratte soprattutto da Scheuermeier (1980). In particolare, esse sono selezionate tra le foto che Rohlf ha scattato in Calabria e a Bova durante il rilievo del 1924, oppure dal questionario dell'ALS per le voci da qui provenienti<sup>36</sup>.

Sono state aggiunte anche alcune fotografie di piante ed alberi locali scattate a Bova nella prima fase dell'inchiesta<sup>37</sup>.

Con le domande previste dall'ultimo paragrafo di questa sezione, infine, si richiede all'informatore di etichettare in greco di Calabria fogli di colore diverso. In questo modo si è potuto valutare la percezione dei diversi colori da parte dei singoli informatori ed il loro modo di denominarli cercando di evitare di sottoporre loro forme di traduzione linguistica diretta<sup>38</sup>.

Lo stesso intento è stato perseguito con le parti IV, *Il corpo: descrizione e denominazione*<sup>39</sup>, e V, *Abilità performative*<sup>40</sup>, richiedendo agli informatori di descrivere il proprio corpo, di contare, di enumerare i giorni della settimana, i mesi dell'anno, etc.

Le parti VI e VII, invece, sono costituite da questionari di traduzione; la prima dall'italiano al greco di Calabria e la seconda dal greco di Calabria all'italiano. La parte VI, *Traduzione dall'italiano al greco di Calabria*<sup>41</sup>, presenta lo stesso impianto del questionario dell'AIS, con la stessa suddivisione in sezioni. Il questionario dell'AIS (molto simile a quello dell'ALI) è riportato nel *Protocollo di Inchiesta* quasi integralmente. Sono state eliminate soltanto quelle domande di traduzione caratteristiche dell'area alpina e padana e quelle finalizzate al rilievo di pochi lessemi altamente specifici, corrispondenti ad alcune voci relative ai domini dell'agricoltura, dell'allevamento e dell'artigianato. In questa sezione, infatti, sono state privilegiate voci di traduzione dall'italiano al greco, legate a campi lessicali non specifici, oggetto, nei processi di obsolescenza, di interessanti fenomeni di variazione che non sembrano aversi in 'normali' condizioni di

---

<sup>36</sup> Per i rimandi si vedano in *Appendice* le note a piè di pagina del *Protocollo di Inchiesta*, in cui si segnala la provenienza delle immagini somministrate. Laddove non vi è il riferimento a Scheuermeier (1980) o all'ALS, l'immagine è tratta da fonti diverse (guide naturalistiche sulla Calabria o mie foto originali).

<sup>37</sup> Cfr. *Appendice: Protocollo di inchiesta*, par. III.22 *Rilievi sul posto: riconoscimento*.

<sup>38</sup> Cfr. *Appendice: Protocollo di Inchiesta*, par. III.23 *Colori*.

<sup>39</sup> Cfr. *Appendice: Protocollo di Inchiesta*, parte IV *Il corpo: descrizione e denominazione*.

<sup>40</sup> Cfr. *Appendice: Protocollo di Inchiesta*, parte V *Abilità performative*.

<sup>41</sup> Cfr. *Appendice: Protocollo di Inchiesta*, parte VI *Traduzione dall'italiano al greco di Calabria*.

contatto<sup>42</sup>. Per lo stesso motivo sono state introdotte<sup>43</sup> anche alcune entrate di traduzione dall'italiano<sup>44</sup> legate a campi lessicali che non riguardano la cultura contadina e segnalate in letteratura come maggiormente suscettibili ai processi di obsolescenza.

Il rimando alle righe di traduzione in comune col questionario di Jaberg e Jud (1987) è a inizio di ogni sezione, mentre quelle condivise con l'ALI e le altre fonti sono segnalate in nota<sup>45</sup>.

La parte VII, *Traduzione dal greco di Calabria*<sup>46</sup>, è costituita da sintagmi e frasi tratte dal LGII, dalla GSDI e dai TNC. Le voci sono state selezionate in base sia al campo lessicale di afferenza che alla loro struttura formale (affissazione e composizione così come descritte nella GSDI). Per verificare se ed in che modo i processi di derivazione di parola del greco sono ancora produttivi allo stadio di lingua attuale, sono state differenziate, secondo la descrizione di Rohlf, il materiale che presentava elementi non più produttivi<sup>47</sup> da quello che era descritto dallo studioso tedesco come formato da processi derivazionali ancora attivi negli anni '20 e '30 del secolo scorso, suddividendo quest'ultimo in paragrafi diversi a seconda della tipologia morfologica dell'elemento produttivo o del processo di formazione<sup>48</sup>.

Sul piano del significato si sono prese in considerazione forme appartenenti a campi semantici sensibili a ristrutturazione e sostituzione per obsolescenza per verificarne l'uso e la consistenza semantica<sup>49</sup>. In particolare sono state esaminate quelle inerenti alla sfera atmosferica, temporale, spaziale; quelle relative alla sfera

---

<sup>42</sup> Si veda il cap. IV.1 *Il lessico negli studi sulla morte di lingua*. La possibilità di verificare l'eventuale slittamento lessicale dei tecnicismi è assicurata dalla somministrazione di tali voci mediante questionario di retroversione (cfr. *Protocollo di Inchiesta*, parte VII *Traduzione dal greco di Calabria*).

<sup>43</sup> Cfr. *Appendice*, par.VI.26 *Integrazioni all'AIS*.

<sup>44</sup> Segnalo la fonte con note a piè di pagina, cfr. *ivi*.

<sup>45</sup> I dati riportati per queste voci nell'AIS e nell'ALI (per quest'ultimo Atlante limitatamente a quelli fino ad oggi pubblicati) sono inseriti in un *database* da me creato per la digitalizzazione dei dati raccolti con le interviste, come dirò nel prossimo paragrafo.

<sup>46</sup> Cfr. *Appendice: Protocollo di Inchiesta*, parte VII *Traduzione dal greco di Calabria*.

<sup>47</sup> Cfr. *Appendice: Protocollo di Inchiesta*, parte VII, parr. 1. *Parole e sintagmi con suffissi e prefissi non produttivi* e 6. *Toponimi e denominazioni da toponimi*.

<sup>48</sup> Cfr. *Appendice: Protocollo di Inchiesta*, parte VII, parr. 2. *Parole e sintagmi con suffissi produttivi*, 3. *Parole e sintagmi con prefissi produttivi*, 4. *Parole composte* e 5. *Patronimici*.

<sup>49</sup> Si tratta di quelle voci che, presenti nell'AIS, sono state eliminate dalla sezione di traduzione dall'italiano. Sono state riproposte in greco per verificarne la consistenza referenziale. Si veda il cap. IV.2. *Il lessico negli studi sulla 'morte di lingua'*.



del corpo e delle sue funzioni, dei rapporti familiari, della casa e delle sue parti, dei sentimenti, dell'emotività, nonché forme afferenti ad aree della cultura materiale tradizionale, quali l'allevamento, il lavoro nei campi, la trafilatura del latte e del vino, la tessitura.

Con i paragrafi 7. *Fraasi* e 8. *Proverbi e modi di dire*, infine, le forme lessicali sono somministrate in contesti di frasi che, soprattutto per il secondo gruppo, presentano valori semantici particolari, utili a valutare il comportamento dei parlanti in merito alla percezione e alla traduzione di significati non esclusivamente lessicali, anch'essi, come si vedrà, suscettibili a obsolescenza<sup>50</sup>.

Anche la Parte VIII presenta entrate in greco di Calabria, ma in questo caso esse sono finalizzate ad elicitar dati che non siano riconducibili a traduzione. Con la prima sezione di questa parte, *Elaborazione di un testo narrativo a partire da formule fisse di introduzione*<sup>51</sup>, vengono somministrati al parlante quattro *incipit* formulaici tratti dai racconti riportati in *Testi Neogreci di Calabria* (a cura di Giuseppe Rossi Taibbi e Girolamo Caracausi). I testi provengono dalle diverse comunità dell'*enclave* storica (Bova, Roghudi, Condofuri e Roccaforte del Greco). Si tratta di forme introduttive dal carattere formulaico che caratterizzano la tradizione di affabulazione orale in greco di Calabria.

Con la seconda sezione, invece, *Comprensione di testi*, si sottopongono agli informatori due testi, uno narrativo proveniente da Roghudi e l'altro poetico proveniente da Cardeto, unico punto della valle del Sant'Agata in cui alla fine del XIX secolo era ancora possibile raccogliere documentazione linguistica in greco di Calabria<sup>52</sup>. In riferimento a questi testi si richiede al parlante di effettuarne una parafrasi e di fornire alcune osservazioni sulla loro caratterizzabilità diatopica.

La parte IX del *Protocollo di Inchiesta, Intervista semistrutturata*, è volta a elicitar testi in greco di Calabria mediante un'intervista semistrutturata inerente ad attività ed esperienze biografiche dell'informatore. Gli argomenti dell'intervista, legati ad esperienze di vita comuni per gli abitanti dell'area (per esempio il lavoro nella vigna o l'emigrazione), sono diversificati in base al sesso e si articolano in un momento descrittivo e in uno narrativo.

---

<sup>50</sup> Si veda, al riguardo, il par. IV.1.5. *La dipendenza da materiale formulaico e la tendenza all'enumerazione: gli elenchi di parole*.

<sup>51</sup> Cfr. *Appendice: Protocollo di inchiesta*, parte VIII *Elaborazione e comprensione di testi*.

<sup>52</sup> Si veda, al riguardo, il cap. I.1 *I 'territori' della minoranza linguistica greco-calabra*.

La parte X, infine, *Traduzione e commento delle forme lessicali riportate sotto la lettera α nel LGII*, prevede la somministrazione di tutti gli elementi lessicali riportati sotto la lettera α- del *Lexicon Graecanicum Italiae Inferioris* (LGII) ad un informatore per ognuna delle comunità per le quali si è condotto il rilievo.

Il materiale così elicitato dovrebbe risultare un'utile base di partenza per la ricerca, essendo cospicuo ma variegato dal punto di vista lessicale, morfologico e, si spera, anche funzionale, almeno nei limiti dovuti alle condizioni di obsolescenza della lingua.

### 3. IL CAMPIONE E LA CAMPAGNA DI INCHIESTA

Il campione di informatori cui il protocollo è stato somministrato è costituito da almeno tre persone per ognuno dei tre punti presi in considerazione per il rilievo della varietà greco-calabra all'interno dell'*enclave* storica: Bova, Ghorìo di Roghudi e Gallicianò.

La scelta delle tre località (il comune di Bova e le due frazioni, rispettivamente del comune di Condofuri e di quello di Roghudi) è stata effettuata in base al periodo di sostituzione linguistica<sup>53</sup>.

Nelle tre comunità, infatti, il greco di Calabria risultava ancora in uso alla fine degli anni '50 anche se, almeno nel caso di Bova, con alcune restrizioni di ordine generazionale e diatopico<sup>54</sup>.

Il campione, pertanto, rispecchia quindi le diverse condizioni di mantenimento della varietà nelle differenti comunità per la stessa classe generazionale. Nonostante le difficoltà incontrate nel rintracciare informatori disponibili ad un'inchiesta così lunga ed articolata, si è cercato di mantenere una certa omogeneità nel campione selezionato rispetto all'età e alla provenienza dei parlanti: sono stati intervistati per ogni punto selezionato due parlanti nati tra gli anni '20 e '40 del secolo scorso ('parlanti anziani') ed uno nato tra il 1951-1954 ('parlante giovane'), periodo in cui la trasmissione del greco era ancora, anche se in modo diverso, assicurata per tutti i punti considerati.

Il *Protocollo di Inchiesta* è stato somministrato interamente ad un solo parlante per punto e, con l'esclusione della retroversione dei lessemi riportati sotto

---

<sup>53</sup> Cfr. Tabella 2.

<sup>54</sup> Non è casuale, infatti, che gli informatori anziani intervistati per questo punto provengano tutti da contrade.

la lettera  $\alpha$ - del LGII, ad altri due. Per Bova, l'intero protocollo è stato somministrato a Bruno Traclò che, nato nel 1952, è l'informatore giovane per questo punto di inchiesta. Per Gallicianò e Ghorìo di Roghudi l'inchiesta è stata condotta integralmente con i due informatori anziani: Attilio Nucera, nato nel 1942, per la frazione di Condofuri, e Agostino Siviglia, classe 1938, per quella di Ghorìo di Roghudi.

Nel presente lavoro sono stati analizzati i dati lessicali forniti dai tre informatori per una delle sezioni del *Protocollo di inchiesta*, quella che prevede la traduzione dall'italiano al greco di Calabria di forme lessicali denotanti le parti del corpo e le sue funzioni<sup>55</sup>.

Gli altri informatori intervistati per Bova sono: Domenico Milea, nato nel 1926 in una famiglia contadina della contrada di Càvalli e oggi residente a Bova Marina; Fortunata Stelitano, classe 1934, anche lei ex-colona e oggi residente a Bova e, a integrazione dell'intervista di quest'ultima, Maria Volontà, nata nel 1921 in una delle contrade tra Bova e Bova Marina e oggi residente nella comunità costiera<sup>56</sup>. La conduzione dell'intervista è stata con tutti particolarmente laboriosa, poiché nessuno tra loro ha più modo di utilizzare il greco. La varietà è quindi costantemente in uno stato 'latente' di ricordo. Essa, tuttavia, emerge con modalità a volte imprevedibili e in modo sorprendentemente ricco, soprattutto nel momento in cui è utilizzata nell'espressione di forme proverbiali o in brevi narrazioni<sup>57</sup>.

Per la frazione di Ghorìo, invece, oltre ad Agostino è stato intervistato anche Salvatore Siviglia, classe 1931, fratello maggiore dell'informatore principale, oggi residente nel nuovo nucleo abitativo di Roghudi, presso Melito Porto Salvo. Salvatore usa il greco solo molto sporadicamente con sua moglie, che lo comprende ed è, per quanto si è potuto valutare, in grado di adoperarlo molto bene. L'unico informatore giovane rintracciato per questo punto dell'*enclave* è Angela Pangallo, nata nel 1951 e residente a Sarzana dagli anni '60 con l'intero

---

<sup>55</sup> Cfr. *Appendice: Protocollo di Inchiesta*, par. VI.7. *Corpo e sue funzioni*.

<sup>56</sup> Fortunata Stelitano è quasi non vedente, per via del diabete e in seguito ad un'operazione mal riuscita ad un occhio, quindi non è stato possibile condurre con lei quella parte dell'intervista che prevedeva la denominazione delle immagini.

<sup>57</sup> Questo è avvenuto soprattutto con Fortunata: dopo le prime sedute dell'intervista l'informatrice accoglieva chi scrive parlando in greco, con battute salaci o raccontando vecchie storie della sua vita.

nucleo familiare. Quest'ultima ha ascoltato il greco in famiglia e, prima del trasferimento, al paese. Non usa la varietà e afferma di conoscere soltanto poche frasi e parole. Nonostante ciò, si è sottoposta all'inchiesta, mostrando interessantissime modalità di recupero delle forme lessicali. A Sarzana ho anche intervistato la madre di Angela, Olimpia Trapani, nata nel 1921. L'anziana donna ha un'ottima conoscenza della varietà, che continua spesso ad usare in famiglia con il figlio Sebastiano, presente anche durante alcune sedute dell'intervista. Olimpia non conosce bene l'italiano: parla preferibilmente in dialetto e, quando il contesto glielo permette, in greco, che era per lei il mezzo abituale di comunicazione fino al momento del trasferimento da Ghorìo.

Per Gallicianò, infine, ho intervistato, oltre ad Attilio, l'unico tra i tre informatori che non risiede più nella piccola comunità, Pietro Navella, classe 1930, e Domenico Nucera, nato nel 1953. Il primo, un anziano contadino noto per l'abilità con cui suona la zampogna e che utilizza non di rado con la moglie la varietà morente, ha mostrato fortissime difficoltà durante l'inchiesta, spesso di ordine cognitivo più che linguistico: le risposte sono spesso frammentate e la capacità di differenziare la varietà greca da quella romanza è minore rispetto agli altri informatori<sup>58</sup>.

Domenico Nucera gestisce in modo completamente diverso il suo bilinguismo. Ha appreso il greco di Calabria da bambino, con la madre, e racconta di aver continuato ad usarlo in famiglia e con i coetanei fino all'adolescenza, quando è andato a vivere in collegio, a Reggio. Oggi, essendo uno degli impiegati dello Sportello Linguistico di Reggio Calabria, ne fa un uso soprattutto riflesso, per la traduzione di testi dall'italiano. Le competenze mostrate sono ottime, per tutte le sezioni del protocollo. Le traduzioni e le risposte alle diverse richieste previste dal protocollo sono sempre ricche ed articolate, accompagnate da puntualizzazioni e riflessioni metalinguistiche, spesso con evidente coinvolgimento emotivo.

Il materiale raccolto con queste undici interviste è costituito da 46 cassette DAT di 90 minuti circa ognuna registrate in LP, per un totale di circa 150 ore di registrazione, e poche altre registrazioni in MP3, per un totale di circa 3 ore.

Lo studio che qui si propone prende in esame solo su una piccola parte di questo materiale, di cui si sono digitalizzate (in trascrizione fonetica e all'interno

---

<sup>58</sup> Solo a conclusione dell'inchiesta, si è appreso che Pietro aveva avuto un ictus.

di un apposito *database*) solo le inchieste ‘integrali’ (in cui è compresa anche la retroversione delle voci in  $\alpha$ - del LGII), ovvero quelle condotte con Agostino, Attilio e Bruno.

#### 4. DIGITALIZZAZIONE E ARCHIVIAZIONE DEI DATI: IL DATABASE

Le tre interviste di Agostino, Bruno e Attilio sono interamente digitalizzate. Le registrazioni ammontano a più di dieci ore per ogni intervistato e sono state trascritte in formato IPA<sup>59</sup>.

Il programma utilizzato è scritto in Visual Fox Pro ed ha una base dati SQL Server 2000. L’esportabilità è possibile verso qualsiasi fonte ODBC.

L’archivio è numerato in base alle righe del *Protocollo di Inchiesta*; anche se può essere interrogato a partire da ogni campo, il *database* presenta come chiave l’indicazione della parte, del paragrafo, della riga e, eventualmente, della lettera di riferimento per ogni entrata del protocollo di inchiesta. Per tale motivo, i testi archiviati presentano lo stesso ordine con cui sono stati registrati. Si è cercato, in questo modo, di mantenere sempre la coerenza testuale e le condizioni contestuali del brano prodotto dal parlante, proponendo, allo stesso tempo, anche una prima forma di comparazione, sia con i diversi informatori da me intervistati, sia con le precedenti campagne di inchiesta.

Nel *database*, infatti, alla voce *auctoritates* sono raccolti in trascrizione fonetica dati provenienti dall’ALI e dall’AIS corrispondenti alle entrate di traduzione<sup>60</sup>. In parentesi tonda, invece, sono riportate le note fornite da Jaberg e Jud (1987) per il punto che qui ci interessa, il 792 (Ghorìo di Roghudi). Lo stesso si è fatto per l’ALI, dove in parentesi tonda si troveranno le informazioni date a margine delle carte<sup>61</sup>. Sono riportate anche le risposte di traduzione fornite da

---

<sup>59</sup> Si veda *Appendice*, par. 1 *La trascrizione IPA: alcune avvertenze*.

<sup>60</sup> Per le modalità di traslitterazione si rimanda all’*Appendice*, par. 2 *Trascrizione semplificata dell’AIS e dell’ALI: alcune avvertenze*.

<sup>61</sup> Nel caso dell’ALI la ricostruzione del contesto ha un margine di arbitrarietà che può essere ridiscusso consultando la carta corrispondente; il problema non sorge invece per l’AIS, dove l’intestazione della carta corrisponde sempre al contesto di elicitazione. Per quanto riguarda l’ALI, infatti, il contesto di elicitazione dell’elemento non è univoco: per una stessa voce possono aversi diversi contesti di elicitazione, forniti a margine. Si veda, per esempio, la carta 99: ‘udire’, ‘ascoltava’, dove per Bova è fornito [ja’ti en guo] ‘perché non sento’, [en don ‘ikɔn:ɛ] ‘non lo sentiva’, (\*ai) [e’ɣɔ ‘kamo ‘ɔtɔ ja min a’kuɔ] ‘io faccio così per non sentire’. Per l’ultima frase sembra importante riportare il contesto di elicitazione più probabile, *Luigi si tura gli orecchi per*

informatori diversi da quello principale<sup>62</sup>.

I dati raccolti durante le interviste sono riportati nel *database* sotto le voci ‘significati’ e ‘percezioni’.

Nel primo gruppo, sono riportati i dati che forniscono il valore significativo (denotativo come connotativo) attribuito dal parlante all’elemento sottoposto alla sua attenzione (voce lessicale, testo, immagine, gesto). Nel secondo gruppo, invece, sono compresi i dati che procurano informazioni sulla percezione che ha il parlante della forma somministrata. Si tratta di brani dai diversi contenuti, riflessioni strettamente linguistiche sulla forma di particolari lessemi, ma anche osservazioni sulle condizioni di uso del lessema cui la riflessione si riferisce.

Infine, per quanto riguarda le voci greco-calabre in retroversione, sono riportate nel *database* anche le forme etimologiche cui esse sono ricondotte da Rohlfs nel LGII.

---

*non udire*, fondamentale per comprendere la forma di subordinazione negativa del verbo finito. Si indica, inoltre, con ‘(immagine)’ se l’elicitazione è avvenuta mediante la somministrazione di un’immagine.

<sup>62</sup> In particolare si noti che, dopo la prima intervista di Franceschi del 1963, sono state condotte a Bova altre tre inchieste di controllo. Per le prime due si tratta di informatori originari di Roghudi indicati con (\*ai) e (\*\*ai). Per la terza, invece, si tratta di un contadino di Bova (\*\*\*ai) (cfr. ALI-VERB.969: 920).

## Parte III

### I SEMI-PARLANTI: TRE PROFILI

“È uno strano momento quello in cui, scendendo dal letto, ci si accorge di pensare in una lingua straniera: «Ora mi levo, mi metto le calze, le scarpe...» È come se si pensasse ad alta voce, e ci si accorge che dietro a questi atti quotidiani e abitudinari, la mente dice parole”

(Corrado Alvaro, *Quasi una vita* (1950), Bompiani, Milano 1994, p. 26).

La centralità dell’atteggiamento individuale nella morte di una lingua porta lo studioso a indagare sulle cause che hanno spinto i semi-parlanti a mantenere tra le proprie competenze linguistiche anche quelle nella varietà morente. In tale indagine, l’approccio biografico può aiutare a comprendere in che modo le condizioni storiche e materiali che hanno portato alla sparizione del greco di Calabria dall’*enclave* bovese incidano sulle vite dei parlanti e sul loro atteggiamento linguistico.

In questa parte del lavoro, attraverso le narrazioni che Agostino, Attilio e Bruno forniscono di sé, vedremo in che modo le loro vicende biografiche si intreccino a particolari usi linguistici e in che modo esse influiscano sulla percezione della lingua morente.

## 1. Parlante e cambiamento linguistico

La condizione non più comunitaria ma individuale della conoscenza della lingua in condizione di morte di lingua determina, come s'è detto, l'emergere di parlanti (o di un gruppo di parlanti) diversi per atteggiamento linguistico e modalità di apprendimento e di uso della varietà morente. In base alla discussione emersa nella letteratura di riferimento sulla definizione degli informatori di lingue morenti o obsolescenti, tali parlanti possono essere genericamente definiti 'semi-parlanti'.

Il ruolo centrale riconosciuto ai semi-parlanti nella definizione dei fenomeni linguistici dovuti a morte di lingua suggerisce, insieme alla definizione stessa di tale condizione come di una frattura che si crea tra gli usi linguistici della comunità e le abilità linguistiche del parlante, un approccio biografico all'analisi dei processi di obsolescenza lessicale.

Tale approccio permette di considerare l'ordine e l'età dell'apprendimento della lingua morente ed anche l'utilità delle diverse varietà ai fini della comunicazione e dell'avanzamento sociale, in modo da valutare il coinvolgimento emotivo del parlante rispetto al loro uso. Tutti questi aspetti sono parametri utili a determinare la 'configurazione di dominanza' del bilingue, ovvero lo *status* relativo che alle lingue è riconosciuto dai parlanti (cfr. Weinreich 1974: 109)<sup>1</sup>.

L'approccio biografico, inoltre, permette di valutare anche un altro fattore fondamentale per la condizione di morte di lingua: il possibile cambiamento nel tempo della configurazione di dominanza. In periodi diversi della propria vita, il bilingue può riconoscere alle varietà note un diverso *status* relativo, modificando, per questo motivo, i propri usi linguistici. Tale mutamento è, in ultima analisi, ciò che determina la condizione di morte di lingua.

Nei paragrafi che seguono si proverà a delineare, a partire da alcune note autobiografiche rese dagli informatori, la percezione che essi hanno ed hanno avuto del greco di Calabria e l'influenza che tale percezione ha sul loro atteggiamento linguistico e sugli usi della varietà morente.

---

<sup>1</sup> Il parlante è considerato da Weinreich agente primario dell'interferenza: "Due o più lingue si diranno *in contatto* se sono usate alternativamente dalle stesse persone. Il luogo del contatto è quindi costituito dagli individui che usano le lingue" (Weinreich 1974: 3). Ma si veda anche Weinreich (1974: 109).



## 2. Agostino



Figura 6: Agostino Siviglia

### 1. L'INCHIESTA

Agostino è stato il primo informatore contattato, dietro segnalazione di un professore di letteratura della scuola media di Bova, da anni impegnato nell'associazionismo locale<sup>2</sup>.

L'inchiesta con Agostino è stata condotta in due periodi diversi. Le prime interviste risalgono al giugno del 2005 e sono state utili alla messa a punto del protocollo di inchiesta. Le altre sono state fatte nel dicembre dello stesso anno.

L'intera inchiesta consta di 10 sedute<sup>3</sup>, condotte tutte a casa dell'informatore. Oltre l'intervistatore, con Agostino non ci sono mai state altre persone che ne potessero condizionare le risposte<sup>4</sup>. Il grado e la qualità dell'adesione dell'informatore all'intervista sono stati alti.

---

<sup>2</sup> Mi riferisco al Prof. Elio Cotronei, che è stato presidente dell'IRSSEC, una delle associazioni impegnate nella valorizzazione della varietà, cfr. cap. I.6. *Associazionismo greco-calabro e diffusione di una nuova ideologia linguistica*.

<sup>3</sup> Le sedute di registrazione dalla prima alla quarta sono state condotte tra il 9.VI.2005 e il 14.VI.2005. Le altre sono state effettuate tra il 5.XII.2005 e il 15.XII.2005.

<sup>4</sup> Tutte le registrazioni sono state realizzate mediante registratore DAT e raccolte su 8 nastri per un totale di circa 13 ore di materiale, integralmente digitalizzato in trascrizione fonetica larga.

## 2. NOTE BIOGRAFICHE

Agostino Siviglia è nato l'11 aprile del 1934 a Ghorìo di Roghudi. I suoi genitori erano contadini originari della zona<sup>5</sup>:

[1] ['kan:un du'lia<sup>6</sup> sta xɔ'rafja / faʃevano la'vɔrɔ al:ε 'tɛ:ε /  
ʃi: ε'kan:ae' ɔ:la ta 'pram:ata θi ε'trɔgamen ε'mise]

**‘Lavoravano nei campi, lavoravano tra i campi, e facevano  
tutte le cose che mangiavamo noi’.**

Il carattere di auto-consumo dell'attività agricola familiare è ribadito da Agostino anche in altri passi<sup>8</sup>. Si tratta, come abbiamo visto, di un aspetto tipico dell'economia dell'*enclave* greco-calabra.

Secondo il racconto di Agostino, altri proventi erano assicurati all'intero gruppo familiare dall'allevamento del baco da seta:

[2] [[..]" εʃ:ε ε'ʃindo kje'rɔ ε'kan:ame ʃɔla tɔ furniʃɛdʒi /  
ti:<sup>9</sup> ε'xrɔdz:ε tɔ:: / tɔ funiʃɛdʒi / ti ε'kan:ame: [..] tɔ 'b:a-

---

<sup>5</sup> Nei testi riportati in trascrizione fonetica, sono evidenziati in grassetto i passaggi in greco di Calabria. I brani che riporto in trascrizione ortografica di seguito ai testi in IPA vanno intesi come una parafrasi semantica di quanto trascritto. I passaggi riportati in grassetto nella parafrasi si riferiscono ai testi che, nell'originale, sono prodotti in greco dall'informatore.

<sup>6</sup> Si noti qui il valore narrativo del presente indicativo del bov. ['kan:ɔ] 'faccio', reso da Agostino nella sua forma più rara in *-un* in luogo di quella, ben più diffusa, in *-usi* (cfr. Katsoyannou 1995: 286). Secondo Katsoyannou (1995: 310) il presente narrativo sarebbe impiegato in bovese "dans des récits qui sont en rupture avec le moment de l'acte d'énonciation T<sub>0</sub>" (cfr. Katsoyannou 1995: 310). Si osservi anche che, dopo la parafrasi in italiano, Agostino passa all'uso dell'imperfetto.

<sup>7</sup> La forma [ε'kan:ae] utilizzata qui presenta, in epitesi al morfo *-a* che esprime la desinenza della 6 persona dell'imperfetto, la vocale *-[ε]*. Nelle esecuzioni di Agostino la sequenza *-ae* sembra alternarsi liberamente con gli altri morfi utilizzati per l'espressione dello stesso significato grammaticale, quelli in *-a(n)*, *-ási*, *-ái* (cfr. GSDI: 106 e Katsoyannou 1995: 288-289).

<sup>8</sup> Si veda il testo:

[ε'kan:ae ta fa'sul:ja / ε'ka:na tɛ p:a'θatɛ / ε'ka:na tɔ si'tθa.ɲ ε'kan:a [.] ə: [.] ta: [.] 'kastana / ε'kan:a ta 'sika / fur:i'mena / ε'kan:ae::: ta ka'jiðia [.] ta 'pram:ata ti 'trɔɣɔm'ena 'xrɔnɔ]

‘Facevano i fagioli, facevano le patate, facevano il grano, facevano le castagne, facevano i fichi infornati, facevano le noci, le cose che mangiavamo in un anno’. Per l'uso del presente narrativo si veda *supra*, nota 6.

kə ti 'sita<sup>10</sup> / tʃi:ɔɛ si kja'mava i funi'tʃed:i / ɛð'era il 'b:ak:ɔ  
 de la 'seta / kɛ v:ɛ'niva kɔlti'vata / kɔn deɛ 'deɛ / 'deɛ 'fɔɬ:ɛ /  
 del tʃɛlsɔ / ta'ɬ:ata / si fa'tʃevanɔ 'ndel:ɛ tɛ'r:ats:ɛ / 'fat:a kɔn  
 'del:ɛ 'kɔsɛ di di di di / di 'kan:a / ɛ'l:ɛ / il 'bak:ɔ di 'seta lavɔ-  
 'rava la's:ɔpra ɛ fa'tʃɛva la 'seta / ɛ'p:ɔj 'kwesta'seta v:ɛ'niva  
 riven'duta / ɛ'p:ɔj gwada'ɲ:avamɔ ɛ si cam'pav a'vanti

D: 'kwesto pju 'suo 'padre /

'padr ɛ m:am:a kɔn 'tut:a 'tut:a la paren'tela / ɔ'ɲ:unɔ 'del:a  
 paren'tela tʃ a'veva 'kwesto 'b:ak:ɔ di 'seta]<sup>11</sup>

**‘A quel tempo facevamo anche il «furniceddi» si chiamava il «funniceddi», facevamo il «baco» della seta,** cioè il baco da seta si chiamava «funniceddi». La seta veniva coltivata, con delle foglie, quelle del gelso, tagliate: si facevano delle terrazze, fatte con delle cose di canna, e il baco da seta lavorava là sopra e faceva la seta. Poi questa seta veniva rivenduta, e guadagnavamo e si tirava a campare.

D: questo lo faceva più suo padre

Padre, madre, e tutta la parentela, tutta la parentela aveva questo baco da seta’.

L'approssimazione con cui il ricordo è recuperato e la difficoltà nel denominare tanto in greco quanto in italiano il baco da seta (cfr. *supra*: ['b:ak:ɔ de la 'seta], ['b:ak:ɔ di 'seta], etc.) fanno emergere la distanza di questa pratica dalla vita di Agostino. Le forme bovesi utilizzate presentano, rispetto a quanto attestato, un significativo cambiamento del *denotatum*: esse non indicano

<sup>9</sup> Si noti la mancanza di concordanza nel genere tra il pronome proclitico acc. femm. bov. [tin], reso qui e immediatamente dopo (con la forma [ti]) da Agostino, e il suo referente, il neutro [tɔ furni'tʃed:i].

<sup>10</sup> Agostino inserisce qui, in un unico sintagma, due prestiti dalle varietà romanze di contatto; le forme cal. ['sita] 'seta' (NDDC: 662) e l'it. *baco*. Quest'ultima forma è resa, tanto in contesto greco quanto in contesto italiano, con raddoppiamento dell'occlusiva intervocalica.

<sup>11</sup> Aggiunge, sempre in italiano, che la 'raccolta della seta' era esportata verso Napoli, la Grecia ed altre destinazioni che non ricorda.

il baco da seta, come proposto dall'informatore, bensì il bozzolo che il bigatto produce<sup>12</sup>.

L'inserzione, da parte di Agostino, di questa attività produttiva nel passato della sua famiglia, mi sembra funzionale alla rappresentazione idillica di un quadro di generale prosperità dei paesi aspromontani, di cui il greco di Calabria era espressione linguistica.

La produzione della seta è un dato che ha caratterizzato in senso positivo l'economia reggina di *ancien régime* ed è spesso portato dagli informatori come argomento centrale della narrazione di un passato economicamente florido della zona<sup>13</sup>.

Contro il recupero di un passato greco-calabro 'memorabile' ma alieno alla vita di Agostino emergono invece altri ricordi personali, ben più concreti; quelli, amari, della difficoltà della vita a Ghorìo, in un ambiente povero e tremendamente isolato, dove ci si nutriva di quanto si coltivava:

[3] [a<sup>h</sup> / 'kwel: 'epoka 'kwes:a 'eja la 'vita 'kara 'mia [...]] a<sup>h</sup>  
 / k:i lɔ sa / k:i p:wo s:a'pere // k:i 'pwo s:a'pere 'kwando ʎj  
 'diko aj mjej 'fiʎ:i ke n:oj 'kwel:ɔ ke si f:a'tʃeva 'nel:ε 'nos-  
 tje 'teɾ:ε 'kwel:ɔ si man'dʒavaʔ [...]] nɔ a / no tʃ: 'eɾa / ε nɔ  
 tʃ: 'eɾa 'njente da 'fare / per an'dare a ɾ:ok:a'forti / si dɔ'veva  
 an'dare a ɾ:ok:a'fɔ:te ɔ ve'nire k:wi a 'b:ova a 'p:rendere prati-  
 ka'mente kɔ:l: 'asina / a 'p:rendere il: il / il man'tʃareʔ]

‘A quell’epoca questa era la vita, cara mia! Nessuno può capire, nemmeno i miei figli, che intendo quando dico che mangiavamo solo quello che coltivavamo nelle nostre terre! E non c’era

<sup>12</sup> Le forme [tɔ furni'tʃed:i] e [tɔ fun:i'tʃed:i] utilizzate da Agostino presentano significato e *facies* consonantica diverse da quelle attestata nei dizionari (cfr. LGII: 545 e IAEIKI V: 293: bov. (ch, rf) [tɔ funi'tʃed:i] ‘bozzolo di seta’). Si veda, in particolare, IAEIKI, *ivi*, che definisce [tɔ funi'tʃed:i] come τό κουκούλλι του μεταξοσκώληκα ‘il bozzolo del baco da seta’.

<sup>13</sup> Si veda quanto afferma un altro informatore, Bruno (cfr. par. IV.3.1. *Ideologia linguistica*). Per l'importanza della produzione serica nel reggino in età moderna si veda Galasso (1975 [1967]: 166-176). Ancora nel XIX sec. la produzione serica è annoverata da Libetta tra le principali risorse del distretto di Reggio (cfr. Libetta 1958 [1845]: 14 e 22). Per Bova, in particolare, il Procuratore ricorda la coltivazione dei gelsi, le cui foglie erano utilizzate per nutrire i filugelli (cfr. Libetta 1958 [1845]: 32).

niente da fare, per comprare da mangiare bisognava andare a Roccaforte o venire qui a Bova, a dorso di mulo’.

Agostino vive oggi a Bova, da solo: ha perso la moglie circa dieci anni fa, quando il più giovane dei tre figli frequentava ancora le superiori. Quest’ultimo è l’unico dei figli di Agostino ad avere ancora rapporti con il territorio aspromontano dell’*enclave*. Gli altri due vivono lontano da Bova: dopo essersi laureati hanno trovato impiego uno a Reggio Calabria e l’altro a Torino.

Lo spostamento di Agostino da Ghorìo a Bova è avvenuto al momento del matrimonio, prima che il paese d’origine fosse evacuato:

[4] [ε ε'statina stɔ cɔ'rio tu ricu'diu [..]" ε: [.] tʃε 'irta 'ɔde  
san epran'destina / 'sono 'stato a g:ɔ'ɽɔ dɔ ɽɔ'gudi / ε s:ɔn  
ve'nuto / a 'b:ɔva // san epran'destina]

**‘Ho abitato a Ghorìo di Roghudi e sono venuto qui quando  
mi sono sposato, ho vissuto a Ghorìo di Roghudi e sono venuto  
a Bova quando mi sono sposato’.**

Prima delle nozze, però, anche Agostino, come la maggior parte degli uomini di Ghorìo e del resto dell’*enclave* greco-calabra, ha vissuto per qualche anno fuori del paese<sup>14</sup>. L’informatore racconta di aver lavorato a Milano per circa tre anni, come operaio:

[5] [ε'statina stɔ mi'lano

D: 'kwanto 'tempɔ<sup>†</sup>

'tria 'xɽɔnɟa / tʃε: 'ekama du'lia / mɛ: [.] pu ε'val:ame/ pu  
ε'vadɟ:ame<sup>15</sup> tɽa tɽε'lefɔni // fa'tʃεvɔ la'vorɔ 'dɔve mε'tɽe-

---

<sup>14</sup> Per il ruolo esercitato dall’emigrazione nell’area greco-calabra nel determinare la condizione di morte di lingua si veda il par. I.4.2 *Miseria e dissesto ambientale: l’emigrazione*.

<sup>15</sup> Si noti l’interessante alternanza allofonica [l:] ≈ [dɟ:] tra le due forme dell’imperfetto del bov. ['vadɟ:ɔ] ‘metto’ rese qui da Agostino. L’alternanza, attestata anche tra i dialetti romanzi della Calabria meridionale (cfr. Bianco 1981: 121-137), caratterizza, in maniera discontinua, l’intera Romània, rientrando nel più ampio fenomeno di variazione di -LL-. L’alternanza [l:] ≈ [dɟ:] è

vam i te'lefoṇi]

**‘Sono stato a Milano**

D: quanto tempo?

**Tre anni e lavoravo dove si mettevano i telefoni’.**

Tuttavia la sua esperienza di emigrazione è di un periodo inferiore rispetto alla media ed è contraddistinta dal ritorno al territorio d’origine<sup>16</sup>. Al rientro da Milano, Agostino ha trovato impiego presso la forestale come casellante; per andare a lavorare si spostava ogni giorno sugli altipiani dell’Aspromonte reggino.

La scolarizzazione di Agostino è avvenuta principalmente da adulto, con le scuole serali. Come lo stesso informatore sottolinea, a Roghudi non esistevano scuole superiori e le elementari si fermavano alla IV classe. Tanto la licenza elementare, quindi, quanto il diploma superiore sono stati conseguiti tramite programmi di formazione per adulti (‘le scuole popolari’) negli anni ’50:

[6] [me'leta<sup>17</sup> [..]]<sup>'''</sup> a k:wel: 'epoka kj a'veva 'kwesto 'kwesto  
tit:olo peɹ'ke n:ɔn tʃ: ɛ.ɔnɔ 'skɔle supɛ'ɹjo.ɹi li 'al:a / dʒɔn en  
ɔ'kudi / no tʃ'eɹano e 'kwindi fin'al:a: / 'kwarta mɛ: / ɛ-  
l:ɛmen'tare // pɔ 'an:ɔ ŋkɔmin'tʃato i 'kortsɪ se'rali / e am-  
'bjamo 'fat:o i 'kortsɪ se'rali]

**‘Leggi.** A quell’epoca non c’erano le scuole superiori lì, nella zona di Roghudi: le classi arrivavano alla quarta elementare. Dopo sono cominciati i corsi serali, e li ho frequentati’.

---

rilevata in diversi punti sia dell’area romena che di quella franco-iberica (cfr. Rohlfs 1966, par. 234, Lausberg 1971: 343, Elcock 1937: 184-186). Per il territorio italo-romanzo, il fenomeno si registra, oltre che in Calabria, per aree estese della Sicilia, della Sardegna e della Corsica, in Lunigiana e Garfagnana, in Irpinia, Cilento e nell’area flegrea alla periferia di Napoli. Per una dettagliata disamina della diffusione geografica del fenomeno di variazione di -LL- si veda Pianese (2002: 238-242).

<sup>16</sup> Salvatore, il fratello di Agostino che ho intervistato come secondo informatore anziano di Ghorio, ha vissuto circa venti anni tra Roghudi e La Spezia, lavorando come minatore stagionale nelle cave di marmo dei dintorni (cfr. Grafico 1: *Andamento del saldo demografico*).

<sup>17</sup> ‘Leggi’, imp. bov. [mele'taɔ] < gr.a. *μελέτω*, 1. ‘leggo’ 2. ‘leggo, studio’ (IAEIKI III: 465-467), ‘io leggo’, ‘io studio’ (LGII : 322-323).

La vita di Agostino, dunque, è caratterizzata da almeno tre elementi biografici sintomatici delle condizioni di miseria e spopolamento dell'*enclave* greco-calabra nel secondo dopoguerra: il regime di autoconsumo, su cui si manteneva la sua famiglia; l'aver completato la scolarizzazione primaria soltanto da adulto, per via delle condizioni di precarietà in cui versava il sistema scolastico dei paesi aspromontani; l'emigrazione.

Diversamente dagli altri, Agostino non si è allontanato dall'*enclave* bovese che per pochi anni; nonostante ciò, nel corso della vita questo informatore ha cambiato notevolmente i suoi usi linguistici.

### 3. IL GRECO DI CALABRIA: DA SISTEMA LINGUISTICO A 'OGGETTO LINGUISTICO'

Come si è detto, l'uso del greco di Calabria è escluso da ogni dominio comunicativo<sup>18</sup>. Il dato è confermato da Agostino, che afferma di non usare più la varietà greco-calabra nella conversazione quotidiana:

[1] [[...] an 'ixa 'pio na pla'tespo / ε'plategwa tin 'glos:a [.]  
 'yrekə ti k:ala'vria / ma<sup>19</sup> den 'exji / tʃe pla'teo ti 'glosa:  
 d:ja'letə ti k:ala'vria]

**'Se avessi con chi parlare, parlerei la lingua <greco di Calabria>, ma non ce n'è, e parlo la lingua <dialetto di Calabria>'.  
 \_\_\_\_\_**

L'uso della varietà è, in effetti, limitato a pochissime interazioni, che hanno luogo soprattutto nella ristretta cerchia dei cultori della varietà, durante le riunioni organizzate dalle associazioni locali.

Chi scrive non ha mai sentito Agostino adoperare spontaneamente il greco. L'informatore usa la varietà greco-calabra solo se è indotto a farlo da particolari situazioni comunicative: interviste finalizzate alla rilevazione della varietà o

<sup>18</sup> Cfr. par. I.3.1. *Il greco di Calabria: un caso di morte di lingua*.

<sup>19</sup> L'uso della congiunzione romanza *ma*, anche se non riportato nei dizionari del bovese, è ampiamente attestato nella varietà greco-calabra (cfr. IL: 168).

interventi (che spesso egli prepara mettendoli per iscritto) da tenersi a convegni e giornate di incontro dedicate alla lingua.

Durante l'infanzia, invece, l'uso del greco doveva avere frequenza ed occasioni diverse. Agostino afferma che, quando era bambino, il greco era utilizzato quotidianamente in famiglia:

[2] [[...] 'estexa mē tōm<sup>20</sup> 'mana tʃe mē tōn pa'tera / ma kōn'da  
'ixje 'dio 'tie te pla'teg:wa 'v:jata / ti 'glōs:ia ti ɣre / 'ɣreko]

‘Vivevo con mia madre e mio padre, ma vicino c’erano due zie che parlavano sempre la lingua, il greco’.

Queste due zie,

[3] ['εɾano spɔ'sate / si / e tʃ: a'vevano 'fiʎ:j' aŋkε ε n:ɔji: / 'ixa  
ta pe'dia / tʃe 'stekame i'zmia / tʃe 'pedz:amen i'zmia /  
'stavamo in'sjeme dʒ:ɔ'kavamo in'sjeme]

‘Erano sposate e avevano figli, avevano bambini con i quali si stava insieme, si giocava insieme’.

Agostino non ricorda se ha appreso prima il dialetto calabrese o il greco di Calabria<sup>21</sup>. Egli racconta, però, che con sua madre utilizzava sempre quest’ultima varietà:

---

<sup>20</sup> Si noti, qui, la forma dell’articolo, all’accusativo maschile piuttosto che al femminile, come richiesto dalla concordanza con ['mana].

<sup>21</sup> La spiegazione resa da Agostino al riguardo risulta piuttosto confusa ed è probabilmente influenzata dalla immagine di ‘perfetto grecofono’ che l’informatore vuole dare di sé durante l’intervista:

[la 'p:ima kē ɔ impa'jata: e 'stata p:atika'mente t̪dja'let:ɔ ε kōntemp:anea'mente:: il 'ɣre-  
kɔ:: kala'b:ese

D: 'kɔ:l:a 'mam:a

'kalabɾɔ / si / 'ɣreko 'kalabɾɔ [...] m:a 'kwasi 'kwasi 'kwasi xe: ke: 'kwando m:i tɾɔ'xɔrdo / m̪ ɔŋko-  
'mintʃaj a tɾ:ikɔr'darm̪'era p:ju il 'ɣreko ke: paɾ'lavo].



[4] [mε tim̃m:ana ε'plategwame 'vjata / 'ɔ:ε / mu 'eliye [.]  
 mu / ti pu'rri / ε'ɣjɹu / 'ɣrita / la ma'tina mi di'tʃeva 'aldzati  
 / 'l:avati [..]" 'pjaε tɔ 'ɣala / 'pjaε tɔ ka'fε / na 'pase ja ti  
 'eçise na 'kamise 'tundi du'lia / mi 'fijis:ε na 'pase:: 'ledʒ:a  
 'ledʒ:a na mi 'p:εε / nu nu 'k:ɔr:ε:ε pε.ɪ n:ɔn ka'ska:ε // tʃε:  
 na kɔndɔ'ferise pu tɔ mesi'meri na 'is:ɔ ɔde / ,medz:ɔ'dʒɔ-  
 rno: ε:: / tor'na:ε // ε añixε / an 'ixε na 'paɔ stin 'skɔla 'ekra-  
 ze / vrε ti 'exise na 'pase sti 'skɔla / t̃ene 'tarda / na mi: /  
 na mi sta'tisi na tʃ:umi'tise / mε ti 'aldzi per'cε n:ɔ ε / ε  
 't:adʒi 'd:εvɔ an'da:ε 'al:a 'skwɔla ε n:ɔn dɔ'm:i:ε]<sup>22</sup>

‘Con la mamma parlavamo sempre, mi diceva tutto: la mattina mi diceva «alzati, lavati, prendi il latte, prendi il caffè», «vai, perché devi fare quel lavoro», «non correre, va’ piano piano, non cadere», «torna, a mezzogiorno devi stare qui», e se dovevo andare a scuola urlava «guarda che devi andare a scuola, che è tardi, non stare a dormire»’.

Agostino articola il brano in modo da rendere un elenco delle espressioni greche adoperate dalla madre, più che proporre una descrizione strutturata della quotidianità di quegli anni. Tali forme appaiono nel testo come delle sequenze formulaiche, dei ‘moduli mnemonici’ o, per usare l’espressione di Binazzi (2007: 83), dei ‘pensieri memorabili’, definibili come delle “modalità di organizzazione in senso formulare della competenza” (*ibidem*)<sup>23</sup>:

La formazione dei moduli mnemonici dipenderebbe dalle “modalità non mediate dell’apprendimento linguistico nella dimensione orale” (*ibidem*), ovvero da quelle che Weinreich (1974: 113) definisce ‘situazioni totali’, ovvero situazioni in cui “il significato delle forme è stabilito in base all’associazione diretta di

<sup>22</sup> Si noti qui il procedere elencativo adottato spontaneamente dal semi-parlante. Egli sembra enumerare una serie di forme fisse più che strutturare un racconto.

<sup>23</sup> Si veda al riguardo Ong (1986: 62): “In una cultura orale primaria, per risolvere con efficacia il problema di tenere a mente o recuperare un pensiero articolato, è necessario pensare in *moduli mnemonici creati apposta per un pronto recupero orale* [corsivo mio]”.

significante e referente, senza la mediazione di altri segni” (*ibidem*)<sup>24</sup>. Tali situazioni sono più frequenti nell’infanzia perché sono proprie delle condizioni in cui la maggioranza degli individui riceve il suo addestramento fondamentale nel comportamento semiotico.

Le caratteristiche formulaiche di questo testo, quindi, confermerebbero che Agostino ha appreso il greco in età molto precoce. Questo dato potrebbe implicare un attaccamento emotivo e prerazionale molto forte nei confronti del greco di Calabria.

La grecofonia di Agostino, si innesta, in effetti, su un rapporto tutt’altro che riconciliato con il proprio passato, vista la povertà che egli viveva a Ghorìo in quegli anni. La durezza dell’infanzia vissuta dall’informatore emerge dal racconto di quando, da bambino, andava a scuola scalzo:

[5] ['ipiya me ta 'pɔdja tʃɛ ʔɛi'pɔvlito' [..]] tɛ / ja'ti den 'ika-  
me: su'lerja / an'davɔ a s: / an'davɔ a 'skwɔla 'skaltsɔ per'ke  
nɔj nɔn a'b:ja<sup>25</sup> / nɔn a'vevamɔ 'del:ɛ 'skarpe / tʃɛ ɛ tʃindɔ  
ke'rɔ den 'ice / den 'ice pu na ta gɔ'raɔ / den 'ikame ta 'kri-  
mata na na ta ple'rɔsɔme<sup>26</sup> / nɔn a'veamɔ i soldi per pa'galɔ]

‘Andavo a piedi scalzo, perché non avevamo le scarpe; e a quel tempo non c’era, non c’era dove comprarle, non avevamo i soldi per pagarle’.

La diversità linguistica che si accompagnava a questa condizione di povertà dovette connotarsi presto, nella percezione di Agostino, in senso negativo. La varietà greca, soggetta a stigmatizzazione dalle classi sociali elevate, era

---

<sup>24</sup> Molto simile è la prospettiva adottata da Binazzi (2007: 83): “Questo strutturarsi della competenza attorno a ricorrenti modalità di contestualizzazione rimanda a un’organizzazione linguistica del sapere che in ambiente orale tende a svilupparsi, per facilità di apprendimento e ricordo, attorno a modi formulari” (*ibidem*).

<sup>25</sup> Si noti qui l’autocorrezione di Agostino che, da un uso ‘narrativo’ del presente, dovuto forse a interferenza con il greco (si veda, al riguardo, quanto detto precedentemente), passa a quello dell’imperfetto, come richiesto dall’italiano.

<sup>26</sup> La forma verbale bov. [ple'rɔn:ɔ], di cui [ple'rɔsɔme] costituisce il congiuntivo aoristo di 6 persona (cfr. GS DI: 107 e 116), presenta esclusivamente le accezioni di ‘maturo, giungo a maturazione’ (cfr. IAEIKI IV: 216-217, LGII: 411) e ‘riempio’ (cfr. IL: 234). L’accezione ‘pagare’ sembra venire qui da interferenza tra la forma bov. [ple'rɔn:ɔ] e il ngr. πληρώνω ‘pago’.

espressione dell'inferiorità e della diversità sociale. Si veda quanto Agostino dice al riguardo in modo concitato e confuso<sup>27</sup>:

[6] [per'xe e ari'vato un 'unto 'una 'volta / 'kwando in'komin'ʈʰaj  
k:a'pire il 'greko [...] ε ε / ʈʰε 'stato unə 'uno 'uno 'una va-  
rja'ʈʰjone del dal 'greko / ʈʰjə 'pratika'mente i i i / l:ε per-  
ʈʰone / 'ʈʰik:ε [...] 'kwando ʈʰi sen'tivano par'lare i 'noſtri  
dʒeni'tori // ke p:er lo p:ju 'erano 'tuti kōnta'dini: / ɔ pa'stōri  
[...] v:ε'nivano ripu'djati / vε'nivano ɔ'ð:jati per'ke i / 'kwesti  
'ʈʰic:ij cε a'vevano i 'soldi: / ma ke 'd:ikōno 'kwesti 'stupidi  
/ kwesti ɖʒjε'ɖʒjari<sup>28</sup> kja'mati ɖʒjε'ɖʒjari // ε a'l:ora si: / si  
verɔ'ɲ:avano di par'lare il 'greko]

‘Si è arrivati a un punto che c’è stato un cambiamento riguardo il greco, cioè le persone ricche, quelli che avevano i soldi, (questi stupidi, questi *ghiegghiári*!) quando sentivano parlare i nostri genitori, che per lo più erano contadini o pastori, li ripudiavano, li odiavano. E allora sì, ci si vergognava di parlare in greco’.

La morte del greco, il fatto che quanti lo conoscevano scegliessero di non usarlo più, è ricondotto da Agostino proprio a questo senso di vergogna:

[7] [non lo par'lavano per'ke si verɔ'ɲ:avano / p:ratika'mente::  
vε'nivano dʒudi'kate per'ʈʰone d:i 'poka kul'tura / 'εk:ɔ da  
'parte di 'kwej ʰb:ene'stanti dʒi di 'dεε per'ʈʰone: / ε: k:wa  
'era il dis'korsɔ / per 'kwel:ɔ si ε 'p:ersa la 'lingwa]

‘Non lo parlavano perché si vergognavano, praticamente venivano giudicate persone di poca cultura, soprattutto da parte di quei benestanti. Qua era il punto, per questo si è persa la lingua’.

---

<sup>27</sup> Anche se il brano è completamente in italiano, si preferisce, per la complessità morfologica e sintattica che presenta, renderlo qui in trascrizione fonetica.

<sup>28</sup> Cfr. cal. (m) [ʰjεj:uru] m. ‘balbuziente’ (NDDC: 299).

Alla diversità linguistica è stato attribuito da Agostino un valore positivo solo in età adulta, quando, negli anni '60, con i primi contatti con l'associazionismo locale è sopraggiunta la 'scoperta' che il dialetto dei poveri, dei pastori e dei contadini era un'antica lingua di matrice greca<sup>29</sup>:

[8] [la real'ta pɔj ɛ s:orta pratika'mente nel 'mil:ɛ ɲɔvɛ tʃɛntɔ-  
ses:an'tunɔ ses:anta'd:ue / 'kwandɔ tʃ'an:ɔ skɔ'pɛrtɔ kɛ ɛf:ɛ  
t:iva'mente 'kwesta [. ] ɛ una 'lingwa [. ] 'matre 'dal:a 'grɛtʃa /  
tɪpɔr'tata [. ] ki's:a / 'kwaɪ:ɔ tʃɪŋkwe 'sekɔli fa: ɛ 'kwindi  
ɛ tɪ'masta kwɪ ɪŋ ka'lab:ria / kɛ 'v:ɛŋɡɔnɔ 'kjamati 'kwesti  
p:a'esi / 'isɔle 'greke // ɛ a'l:ɔra sɪ ɛ 'p:rɛsɔ kɔ'f:ɛntsɔ ɛ::: ɛ  
a'b:jamɔ ɪŋkɔmin'tʃa:tɔ ad / a p:ar'lare / a 'f:ɔrmare dei tʃɪrkɔli  
/ a 'fiare 'dɛl:ɛ tɪu'njɔni / dɛj kɔn'veɲ:j ɛ tʃɛtera]

‘Nel millenovecentosessantuno-sessantadue hanno scoperto che questa lingua proveniva dalla Grecia, ed era arrivata qui chissà quando: quattro, cinque secoli fa. È rimasta in Calabria, tra questi paesi che sono chiamati <isole greche>. Allora si è preso coscienza e abbiamo cominciato a formare circoli, fare riunioni, convegni, eccetera’.

Il riconoscimento istituzionale è, dunque, determinante nel cambiamento della percezione che Agostino aveva fino a quel momento della varietà, ed agisce su due aspetti.

Un primo aspetto interessa la percezione sociale del greco: da marca di subalternità, la varietà greco-calabra diventa la viva manifestazione dell'antica cultura greca radicata nel meridione estremo d'Italia.

Un secondo aspetto concerne invece ciò che si intende per ‘uso’ del greco di Calabria: la lingua è ‘usata’ non più quando si parla *in* greco, ma quando si parla *del* greco. Nella maggior parte degli ambiti in cui le competenze linguistiche di Agostino sono riconosciute e valorizzate, la varietà greco-calabra non è mai

---

<sup>29</sup> Per il ruolo dell'associazionismo nella tutela e promozione della varietà greco-calabra si veda il cap. I.6. *Associazionismo greco-calabro e diffusione di una nuova ideologia linguistica*.

adoperata come sistema linguistico, ma costituisce esclusivamente un oggetto di riflessione metalinguistica.

#### 4. L'IDEOLOGIA LINGUISTICA DI AGOSTINO

Per Agostino oggi il greco di Calabria è un mezzo di affermazione personale all'interno della comunità: l'attenzione che hanno rivolto alle competenze linguistiche di Agostino studiosi e associazioni locali ha fatto sentire il parlante 'scoperto' e 'valorizzato'. La conoscenza della varietà greco-calabra ha portato il parlante di Ghorìo a contatto con il mondo istituzionale della cultura, assicurandogli una forma di promozione sociale: con le misure adottate nel reggino in applicazione alla legge sulla tutela delle minoranze storiche, l'informatore è stato invitato a tenere lezioni sul greco presso scuole primarie e secondarie dell'*enclave* e di Reggio Calabria, nonché in corsi di formazione per adulti.

Il modello di 'greco ideale' di Agostino è, per questo, influenzato dai temi cui il movimento locale di recupero della varietà è stato particolarmente sensibile. Si pensi, solo per fare alcuni esempi, alla riflessione sulle differenze linguistiche che caratterizzano la varietà greco-calabra tra i diversi comuni dell'*enclave* o all'importanza del contatto con la Grecia nella scoperta del valore culturale del greco di Calabria, o, ancora, all'accento posto sulla relazione tra greco di Calabria e attività tradizionali<sup>30</sup>. La definizione che Agostino fornisce di cosa significhi parlare bene in greco di Calabria lascia trasparire l'influenza esercitata sull'ideologia linguistica dell'informatore dal primo di tali temi:

[1] [p:ar'laɾɛ 'b:ɛnɛ in'tɛndɔ prɪtɪka'mɛntɛ / ɛ ɛ / par'laɾɛ 'b:ɛnɛ  
spjɛ'garlɔ 'b:ɛnɛ / ɛ 'aŋkɛ 'sul:a fɔ'netɪka / pɛr'kɛ'm:ɔltɔ intɛrɛ-

---

<sup>30</sup> Nel paragrafo precedente si è visto come l'allevamento del baco da seta sia ricordato da Agostino, quasi a 'blasone di grecità', tra le attività economiche della sua famiglia. Altrove l'informatore sottolinea di possedere il costume tradizionale, a testimonianza della sua 'bovesità':

[pɛr'xɛ tʃɪ'ɛra la 'b:ɛrtɔla / 'fat:a al tɛ'lajɔ / jɔ tʃɪ'ɛ lɔ 's:ɔtɔ / tʃɔ 'tut:a la 'tɔb:a: / al: an'tɪka  
[..]" 'aŋkɛ jɪ kɔ'stɛmɛ tʃɔ / lɛ kalan'drɛl:ɛ / tʃɔ 't:utɔ]

'C'era [tra queste cose 'all'antica', n.d.r.] anche la <bèrtola>, fatta al telaio, la conservo di sotto; ho tutto della roba <all'antica>, anche il costume, le <calandrèlle>, ho tutto'.

's:ante la fə'netika pɛɪ'kɛ tʃa 'b:ɔva r:ɔ'gudi ɛ 'b:ɔva ma'rina:  
 / dɪf:ɛ'riʃ:ɛ / 'aŋkɛ sɛ 'd:ɛvɛ kja'mare 'kɔsɛ printʃi'pali: il 'pane  
 k:wi a 'b:ɔva lɔ 'kjamano ts:ɔ'mi / nɔj a r:ɔ'gudi a ɟal:itʃa'no  
 lɔ kja'mamo spɔ'ʔmi / sɛ d:ɔ'b:jamɔ 'dirɛ ts:ɛ / kwi 'd:ikɔno  
 ts:ɛ ɛ n:ɔj di'tʃamo ʃ:ɛ]

‘Per <parlare bene> intendo <spiegare bene>, anche la fonetica, che è molto interessante dato che tra Bova, Roghudi e Bova Marina differisce, persino nei nomi di cose comuni, come il pane, che qui a Bova lo chiamano <ttsomí> e noi a Roghudi, come anche quelli di Galliciano, lo chiamiamo <spomí>. Inoltre, quello che noi pronunciamo <sce> qui [a Bova, n.d.r.] lo pronunciano <ttse>’.

Secondo l’anziano informatore di Roghudi, pertanto, ‘parla bene’ non chi usa la lingua in un certo modo, ma chi è in grado di riconoscere nel greco determinati aspetti (come la variazione diatopica) e descriverli: la buona conoscenza del greco di Calabria coincide con una padronanza della varietà di tipo più che altro metalinguistico.

L’immagine del ‘buon parlante greco’ è inserita da Agostino nel più ampio quadro di persona di ‘cultura’, di persona che ‘vede il telegiornale’, segue programmi televisivi di informazione, legge riviste, giornali e libri sull’argomento<sup>31</sup>. Esemplari, al riguardo, sono le riflessioni di Agostino sulla forte

---

<sup>31</sup>Al riguardo si veda la risposta data alla domanda I.1.22 del *Protocollo di Inchiesta* (cfr. *Appendice*):

[D: 'ɛ l:a tele'vizjone / 'vedɛ tele'vizjone / 'gwarda la televizjone]

a'vlepɔ tin t:elevi'zjɔni ja ti: a'vlepɔ tɔ ,teledʒɔr'nale / ja'tʃ a'vlepɔ 'ala 'pramata ti 'enɛ:  
 / ti 'leusi ja tikan'di ja tiŋ gul'tura / a::: / 'gwardo 'aŋkɛ il te,ledʒɔr'nale / p:ɛ'rɔ g:wardo  
 'mɔltɔ le: / le pa / ke 'p:arlano di kul'tura]

‘D: E la televisione? Vede televisione, guarda la televisione?’

‘Vedo la televisione, perché vedo il telegiornale, perché vedo altre cose che sono... che parlano di cultura. Guardo anche il telegiornale e altri programmi di cultura’.

Agostino afferma anche di leggere continuamente, ‘la maggior parte delle testate calabresi’ e ‘i libri che parlano del greco di Calabria’. Si veda il testo reso dall’informatore:

[m:ɛɛ'tao 'vjata // mɛɛ'tao tʃɔla tʃɛ 'ɔla ta dʒɔr'nalja ti k:ala'b:ria / ma:: mɛɛ'tao ta

familiarità (percepita anche da altri intervistati) di una fotografia degli anni '20, (tratta da Scheuermeier 1980), in cui si ritrae un anziano contadino di Bova<sup>32</sup>: il volto di questo personaggio sarebbe noto ad Agostino non per frequentazione diretta (un anziano informatore di Bova, Domenico Milea, ha cercato di ricordarne persino il nome), ma perché 'visto sui libri':

[2] [ε 'k:westə k:wij̃ ε / ε il ti'pikə kə'stume: / 'ɣɾekə / 'fɔrse ində-  
's:atə a 'b:ɔva / 'kwestə ε un so'dʒ:et:ə di 'b:ɔva

D: a b:ɔva<sup>+</sup> ja'ti a b:ɔva<sup>+</sup>

e p:ɛɾ'kε̃ ε̃ u'na 'fatʃa kəɔv'ʃuta kε̃ l:ɔ v:ist əj̃ 'lib:ri]

‘Questo qui è il tipico costume greco, forse indossato a Bova.  
Questo è un soggetto di Bova’.

D: A Bova? **Perché a Bova?**

‘Perché ha un viso noto, che mi sembra di aver visto nei libri’.

L'intervista condotta con Agostino è profondamente segnata dalla volontà di autorappresentarsi come ‘perfetto parlante di greco di Calabria’. Al riguardo sembrano illuminanti passaggi come il seguente, in cui l'informatore dichiara che non ci sono persone che conoscono il greco di Calabria bene quanto lui:

[3] [ka'pitə 'skɾit:a r:edʒi'strata b:ɛnɛ<sup>+</sup>

D: ε s:ĩ s:ĩ

vi'v:lia ti: p:la'teun tiŋ'glos:a elini'kie / 'l:eg:ə i 'lib:ri ke:: / 'p:arlanə də̃ la 'lingwa 'gɾeka  
ði ka'labria [..]" ta vi'v:lia / meɛ'taə ta vi'v:lia [..] ti [.] 'l:eyu ja ti 'ɣ:los:a ti k:ala'vria /  
/ ke 'p:arlanə / ti p:la'teusi ja tiŋ'glos:a ti k:ala'bria]

‘Leggo sempre, leggo anche... tutti i giornali di Calabria, ma leggo anche libri che parlano di lingua ellenica. Leggo libri che parlano della lingua greca di Calabria... Leggo libri che dicono qualcosa sulla lingua di Calabria, che parlano della lingua di Calabria’.

<sup>32</sup> Si veda *Appendici: Protocollo di Inchiesta*, par. III.21 *Vestiario*, riga 12.

n:ɔ per'xɛ nɔŋ 'vɔʎ:ɔ zba'ʎ:armi per'ke b:ɔj se k:wal'kuno  
pɔ'treb:ɛ 'aŋke /

D: / m:a d:i ke k:ɔsa nɔn woj zba'ʎare /

/ ma nɔn tʃɛ s:upɛ'rjɔrɛ di m:ɛ]

‘Hai capito bene? Hai registrato bene?’

D: Sì, sì

‘No, perché non voglio sbagliarmi, perché poi qualcuno potrebbe anche...’

D: Ma cosa non vuoi sbagliare?

Ma non c’è nessuno superiore a me!’.

A dichiarazioni come quella appena riportata si accompagnano spesso riflessioni che esprimono il timore che ha Agostino di ‘sbagliare’:

[4] ['pjano 'pjano i m:ɔdɔ ke nɔŋ fa tʃ:amɔ ɛ'r:ɔri per'ke: 'vɔ-  
ʎ:ɔ 'ɛs:ɛrɛ prɛ tʃ:isɔ 'nel:ɛ 'kɔsɛ / se / 'd:ɔvɛ nɔn tʃ'fat:ɔ 'b:ɛnɛ  
lɔ tʃ'fa tʃ:amɔ]

‘Piano piano, in modo da non fare errori, perché voglio essere preciso. Se non ho fatto bene, rifacciamo’.

La volontà di affermare sé stesso come perfetto grecofono porta Agostino ad esercitare un autocontrollo molto forte sulla sua esecuzione in greco. In alcuni passaggi, l’attenzione alla correttezza della risposta ha la meglio anche sul flusso narrativo, inducendo l’informatore a chiudere il periodo bruscamente. In un passaggio in cui trova difficoltà a recuperare parole adeguate ad esprimere in greco il proprio pensiero, Agostino ‘la fa corta’, chiudendo il brano rapidamente:

[5] [nɔ: li / nɔn li a'b:jamɔ 'kwɛstɛ pa'tɔlɛ 'kwɛstɛ dɪtʃi'tuɾɛ di /  
ɛ'statina 'ikɔsɔj ɛ't:a 'mɛrɛ / tʃɛ kɔn'dɔfɛra stɔ 'spiti / fa-  
tʃ:amɔla 'kortaʔ]



‘Non abbiamo queste parole in greco. Facciamola corta e diciamo: «**Sono stato** [a fare il servizio militare, n.d.r.] **ventisette giorni e sono tornato a casa**»’.

In altri punti dell’intervista, simili a quello riportato di seguito, Agostino chiede bruscamente quale sia la domanda successiva:

[6] [ / tʃiːɛ 'stɛki stɔ 'mɛlito / stɔ riˈxudi tʃiˈnurjo / a riːɔ'kuði  
'nwɔvɔ / ɛ / pɔjˠ a'vanti ]

‘[Mio figlio minore, n.d.r.] **vive a Melito, a Roghudi Nuovo**. E poi? Andiamo avanti’.

È chiaro, insomma, che l’attenzione dell’informatore è sempre fortemente orientata in senso metadiscorsivo ed è costantemente tesa alla ‘buona resa’ in greco, con poche indulgenze al ricordo e alla narrazione.

Un’altra conseguenza della tensione costante alla ‘correttezza’ dell’esecuzione in greco di Calabria è la valutazione negativa della presenza di elementi dialettali in greco. Si veda al riguardo il testo che segue:

[7] [ 'io 'vɔʎ:ɔ ke 'ɛʃ:ɛ 'b:ɛnɛ // 'pɛɹ'ke a 'f:ɔrtʃa di pa'l:ar  
a 'v:ɔltɔ 'salta 'kwak:ɛ p:a'rɔla / o la 'ðiko dī p:ju o la  
'diko in dja'let:ɔ e'dʒɛdɛ ]

‘Voglio che sia ben fatta [la traduzione richiesta, n.d.r.], perché parlando a volte qualche parola salta, o posso dirne una in più, o posso dirla in dialetto, eccetera’.

Inoltre, alla domanda, prevista dal *Protocollo di inchiesta*<sup>33</sup>, con la quale si chiede all’informatore se, parlando in greco di Calabria, usa forme calabresi, Agostino risponde seccamente: “No, non credo”.

L’uso dell’elemento neogreco è, invece, soggetto a minore sanzione: “Se mi manca qualcosa la prendo”, afferma Agostino. Si tratta di un atteggiamento di cauta elasticità che rispecchia, anche in questo caso, accese discussioni in ambito

---

<sup>33</sup> Cfr. *Appendice: Protocollo di Inchiesta*, par. II.1 *Informazioni socio-anagrafiche*, riga 15.

locale circa la possibilità di ‘aprire’ la varietà greco-calabra agli apporti del neogreco. Per esempio, in riferimento all’enumerazione delle stagioni (che il greco distingue solo in ‘estate’ e ‘inverno’), Agostino sottolinea che è consigliabile prendere in prestito le ‘forme mancanti’ dal neogreco più che dal dialetto:

[8] [mba ε:: / 'k:ɔmε lʃ a'b:jamɔ 'nɔj pratika'mente lε sta'dʒ:ɔ-  
ni 'sɔnɔ 'd:uε / [.] in 'grekɔ / **kalɔ'tʃeri** / **xi'mɔna** [..] **den 'exi**  
**'aɖ:a** // n:ɔn tʃε:: ε pε'di:re: primavera estate awu'tun:ɔ im-  
'berɔ [..] pɔ's:jamɔ 'aŋke: 'ɖiɾlɔ kɔ'si pεɔ mi 'sembra k̄ε p:ju  
sul dʒa'let:ɔ [..] tɔ au'tun:ɔ / ε pε'rɔ ε tut:ɔ di'versɔ / cji-  
'mɔna / kalɔ'tʃeri 'sɔnɔ lε d:uε 'kɔsε printʃi'pali / pratika-  
'mente [..] 'dikɔ kε li dɔb:jamɔ 'prendere dal 'grekɔ mɔ'derno  
'kwandɔ nɔn lʃ a'b:jamɔ]

‘Le stagioni, come le definiamo noi, sono due, in greco, **l’estate, l’inverno, non ce ne sono altre**. Non ci sono forme per dire ‘primavera’, ‘estate’, ‘autunno’, ‘inverno’. Possiamo anche dirlo così: ‘to autunno’, ma mi sembra che sia dialettale. È tutto diverso: ‘inverno’ e ‘estate’ sono le due cose principali, praticamente. Dicono che dobbiamo prendere le forme che non abbiamo dal greco moderno’.

D’altra parte, la percezione ‘positiva’ del neogreco è parte, come si è detto, della scoperta del greco di Calabria come lingua di cultura: Agostino sottolinea con orgoglio di aver visitato la Grecia per ben quattro volte. Dai suoi racconti, inoltre, emerge che Agostino ha fruito del mondo culturale che ha avuto modo di incontrare in questi viaggi in funzione della rivalutazione dei diversi aspetti folcloristici dell’*enclave*<sup>34</sup>.

---

<sup>34</sup> Si veda il testo reso da Agostino:

[/ ε:: 'p:ure 's:ɔmɔ 'stato al: 'isɔla di lɛfi:'xada 'dɔve 'fan:ɔ i f:estival: intern:a'ts:jɔnale:: / l:i  
tʃε a'b:jamɔ dɔ'm:itɔ 'kɔn:ɔ [.] ɔ:: in 'una 'kãsa / tʃ:ɔ le f:ɔtɔɾa'fiε: tʃ:ɔ vɔ [.] 'vestiti  
di kɔ'stu:mi / pε'rɔ ε li: e:: [.] 'εr 'una 'ðɔn: a l an'tika 'fatɾa kɔl kɔʃ'tume 'lungo / le 'veste  
'lunghe / k:wi tʃ: a'veva pratiɾa'mente la 'kɔsa kɔme li k:ja'mavano li le 'stec:je / per le ma-  
'm:el:ε / pεr'ke a'l:ɔra a k:wel: 'εpɔka le 'nɔstɾε 'dɔn:ε l:ɔ pɔr'tavano / ε j a'b:jamɔ 'kjestɔ

Concludendo, la volontà che Agostino ha di auto-affermarsi come ‘buon parlante greco-calabro’ lo porta ad attuar<sup>35</sup> un auto-controllo costante sulla sua esecuzione. L’attenzione dell’informatore si esercita in particolare sulle due aspetti, sempre finalizzati alla ‘correttezza’ dell’esecuzione finale:

- a. l’inaccettabilità di quanto sul piano lessicale è percepito come romanzo a favore dell’integrabilità di ciò che, invece, è valutato come neogreco;
- b. la limitazione delle esecuzioni in greco (e, quindi, degli usi della varietà) a favore della loro controllabilità in senso metalinguistico.

## 5. GLI USI LINGUISTICI DI AGOSTINO DURANTE L’INCHIESTA

La lingua dominante negli usi linguistici di Agostino è, oggi, in base a quanto affermato dall’informatore stesso, il dialetto calabrese<sup>35</sup>. La varietà dialettale è utilizzata, oltre che in famiglia, in tutti i domini comunicativi della comunità.

A Bova il dialetto calabrese è il sistema comunicativo dominante nell’interazione tra i membri interni alla comunità. I suoi usi non si distribuiscono né in senso dia-generazionale né in senso diastratico.

L’uso dell’italiano è limitato a condizioni di uso particolarmente formali e, soprattutto, alla comunicazione con coloro i quali, esterni alla compagine comunitaria, non intendono il dialetto locale.

Durante l’inchiesta, Agostino tende ad usare come sistema linguistico comunicativo l’italiano<sup>36</sup>. Nonostante l’informatore utilizzi la varietà greco-

---

per'ke / per'ke mi 'diŋi mi 'tiene 'b:ene il 'kɔrpo / k:wi da'vanti / di'tʃeva 'lej / per'ke la 'v  
esta 'luŋ-ga / per'ke ko'si si 'usa // i: i' 't:utə 'kweste 'kose nɔ par'lavamo / p:oj: a'b:jamɔ '  
fat:ɔ del 'swɔnɔ / la tarantela 'sɔn an'dat a v:isi'tar i te'laji: ke l:avɔ'ravɔnɔ: [...] p:jo 'meno 'kɔme 'k  
westi]

‘Sono stato anche a Lefkada, dove fanno il festival internazionale. Abbiamo dormito in una casa, ho le fotografie: c’era una donna vestita all’antica, con il costume, quello lungo, come lo portavano un tempo le nostre donne. Portava anche il seno sorretto da delle stecche, sempre come le nostre donne. E le abbiamo fatto delle domande al riguardo; lei rispondeva che le stecche le tenevano bene il corpo, e che la gonna era lunga perché si usava così. Si parlava di cose come queste. Poi abbiamo suonato, la tarantella, e siamo andati a vedere anche i telai che usavano, simili ai nostri’.

<sup>35</sup> Si veda il testo [1] del par. II.2.3. *Il greco di Calabria: da sistema linguistico a ‘oggetto linguistico’*. Le informazioni sugli usi linguistici in famiglia e in comunità sono state raccolte mediante questionario. Si veda in *Appendice* la parte II del *Protocollo di Inchiesta: informazioni metalinguistiche*.

calabra per rispondere alle domande di natura biografica e metalinguistica poste durante la prima parte dell'intervista, la lingua della riflessione metalinguistica, del segnale diafasico e dell'approfondimento informativo è l'italiano.

Si veda per esempio il testo in cui Agostino descrive le modalità con cui ha condotto il servizio di leva:

[1] [D: a / il se'v:its:jo mili'taɾe<sup>+</sup> l̃: a 'fat:o<sup>+</sup>

'ekama e: [.] 'ikɔsi,sta<sup>+</sup>mje:ɾe / ɔ 'f:ato: [.] 'ikɔsi,sta<sup>+</sup>mje:ɾe  
/ ,venti'set:ɛ 'dʒɔrni

D: 'solo<sup>+</sup>

ja'tie / e: ɛ'yjan:a<sup>37</sup> sto nɔsɔ'kɔmjɔ sti m:ɛ's:ina / tʃɛ tʃie /  
mu ɛ'kamaj // ɛ nom m:ɛ la ɾi'kordo 'kwesta pa'rɔla / mi 'dɔ  
n:ɛj ser'vits:i 'mili / e: dɔ nel ser'vits:i seden'tari / seden'tarji]

'D: Ah, il servizio militare l'ha fatto?

**Ho fatto ventisette giorni**

D: Solo?

**Perché sono andato all'ospedale a Messina, e lì mi hanno fatto...** non ricordo come si dice <mi hanno assegnato ai servizi sedentari>.

Nel testo riportato il passaggio all'italiano è dovuto sia a una forma spontanea di parafrasi del testo greco (cfr. ['ikɔsi,sta<sup>+</sup>mje:ɾe / ,venti'set:ɛ 'dʒɔrni]), sia al passaggio alla riflessione metalinguistica (cfr. [tʃɛ tʃie / mu ɛ'kamaj // ɛ nom

<sup>36</sup> Si noti che con 'italiano' si intende qui la varietà di italiano utilizzata da Agostino durante l'inchiesta, nel complesso delle sue peculiarità di natura sia regionale che diastratica. In effetti, per caratteristiche sintattiche, morfologiche e lessicali l'italiano di questo informatore suggerirebbe ulteriori indagini sull'italiano in uso nei comuni dell'*enclave* bovese.

<sup>37</sup> La forma [ɛ'yjana] dell'aoristo del bov. ['paɔ] 'vado' (anche [ɛ'y'jaina], [ɛ'y'javina], cfr. IAEIKI IV: 135, IL: 211) è resa qui con il raddoppiamento della nasale.

m:ε la ɾi'kordo 'kwesta pa'rɔla]).

In effetti, nella codifica del metatesto, la selezione dell'italiano è, da parte di Agostino, costante nella sezione di traduzione dall'italiano al greco di Calabria le forme di commento metalinguistico sono sempre in italiano. Si veda, per esempio, la resa della frase it. *vado a comprare due cavalli alla fiera*<sup>38</sup>:

[2] ['paɔ n̄ aɡɔ'raɔ [.] 'diɔ: [..]'''''' a: / a'spet:a [..] 'paɔ [..]''''''  
'ðio 'ðio 'ðio [.] 'ðio / 'n:aḍ̌ɜ:a']

‘Vado a comprare due... Aspetta, due? Mannàggia...’.

Lo stesso avviene nelle sezioni di retroversione del protocollo di inchiesta: nel testo reso per il bov. [tɔ 'lambima] (‘tutto ciò che splende, bagliore’<sup>39</sup>) tanto gli elementi fatici che quelli di commento al testo sono in italiano:

[3] [tɔ 'lambima: / tɔ 'lambima tu luf̌i'siu si pwo 'dire+ 'aŋke  
'kwestɔ / si

D: si+

si / ε̄ di: 'not:ε pε̄ ε'sempjɔ / ε 'v:edi ke / l:am'peḍ̌ɜ:a]

‘Il bagliore, il bagliore del fuoco. Si può dire? Sì, si può dire anche così.

D: Sì?

Sì. Quando di notte, per esempio, vedi qualcosa che lampeggia’.

---

<sup>38</sup> Cfr. *Appendice: Protocollo di Inchiesta*, par. VI.11 *Compravendite*, riga 1.

<sup>39</sup> Cfr. *Appendice: Protocollo di Inchiesta*, par. X *Traduzione e commento delle forme lessicali riportate sotto la lettera α- del LGII*, riga 155b.

Nelle risposte fornite alla richiesta di descrizione delle immagini, l'uso del greco è limitato alla sola etichettatura dell'oggetto raffigurato. La descrizione del 'setaccio'<sup>40</sup>, per esempio, è effettuata completamente in italiano:

[4] [tɔ d:rɛ'mɔni [.] ja tɔ si'tari / tɔ d:rɛ'mɔni ja tɔ si'tari / tɔ d:rɛ'mɔni ja ta si'tari / 'met:ɔno un'lep:ɔ / 'kwesto tʃ: a ,pra-diʝa'mente]l d:rɛ'mɔni 'b:u'ʝatɔ / ē f:a k:o'zi / tu [.] du du [.] dɔ (facendo il gesto di muovere il setaccio)]<sup>41</sup>

**‘Il setaccio per il grano**, mettono un legno, e questo ha praticamente il setaccio <bucato>, e fanno così’.

Risulta evidente, quindi, la preferenza accordata da Agostino all'italiano nell'espletare l'inchiesta. Nonostante ciò, l'informatore mostra di poter utilizzare il greco per produrre testi anche piuttosto articolati. Nel brano fornito per la descrizione del lavoro nella vigna, il ricorso all'italiano come lingua di glossa è meno immediato<sup>42</sup>. Si noti, in particolare, come Agostino mantenga in questo testo l'uso del greco per illustrare la differenza tra il bov. [am'beli] e il bov. [fi'tia]:

[5] [san'ɛnɛ fi'tia / 'ɛnɛ fi'tia ti 'exi ta 'klimata / san'ɛnɛ am-'beli // 'exi i ka'ne 'klima / ka'nena d:en'drɔɛ<sup>43</sup> / 'xam:ja su-

<sup>40</sup> Cfr. *Appendice: Protocollo di Inchiesta*, par. III.10 *Il campo*, riga 3.

<sup>41</sup> Nel testo reso qui da Agostino, si nota da una parte l'interferenza con il dialetto calabrese locale, dall'altra la contiguità delle forme lessicali dialettali con il bovese. La forma bov. [ðrɛ'mɔni] 'grande setaccio con il fondo tratto dalla pelle di pecora' (cfr. IAEIKI II: 326, LGII: 67), appena utilizzata da Agostino per la denominazione dell'immagine (cfr. *supra*, testo [4]: [tɔ d:rɛ'mɔni ja ta si'tari]), è attestata con lo stesso significato anche nel calabrese di area reggina (cfr. NDDC: 245). L'apposizione, invece, della forma 'bucato' alla forma bov./cal. [d:rɛ'mɔni] nel sintagma utilizzato dall'informatore in contesto italiano (cfr. *supra*, *ivi*: [d:rɛ'mɔni 'b:u'ʝatɔ]) può essere dovuta alla presenza, in calabrese, dell'opposizione tra cal. ['krivu] e cal. ['krivu 'tripitu] (cfr. LGII: 67). L'interferenza lessicale e il riferimento al contesto di uso rendono qui la parafrasi semantica particolarmente complessa.

<sup>42</sup> Cfr. *Appendice: Protocollo di Inchiesta*, par. IX *Intervista semistrutturata*, riga 1.1.

<sup>43</sup> Qui Agostino sembra utilizzare la forma bov. [ðen'drɔ] 'quercia' (cfr. IAEIKI II: 244-245, LGII: 124) con l'accezione iperonimica di 'albero', come in altri passi dell'intervista, per interferenza con il ngr. *το δένδρο* 'l'albero'.

ʔʃia / 'exi: 'aɖa 'pram:ata / ta<sup>44</sup> 'vaɖ:ise tɔ fa'suli / 'vaɖ:ise ta  
 'axana<sup>45</sup> / 'vaɖ:isi tɔ ma'ruʎa<sup>46</sup> / 'vaɖ:ise te pɔ:mɔðɔ'ria<sup>47</sup> / ʔʃe  
 'leyi am'beli // katala'ven:ise<sup>1</sup> 'kwando ɛ am'beli 'met:i 'tut:ɔ  
 / 'kwando ɛ fi'tia / ɛ'v:ɪɲ:a]

**‘Quando la vigna la si chiama in bovese <fitia> significa che ci sono solo le viti, quando la si chiama <ambeli> significa che c’è una vite, una quercia, un fico, ci sono altre cose, ci metti i fagioli, i cavoli, i pomodori, e la chiami <ambeli>, capisci? Metti il fagiolo, metti i cavoli, metti i pomodori, e si dice *ambéli*, capisci? Quando è *ambéli*, ci puoi mettere di tutto, mentre *fitia* è soltanto la vigna’.**

Il passaggio all’italiano si registra qui solo a chiusura del testo, quando Agostino propone una sintetica parafrasi in italiano di quanto ha appena detto in greco. La tendenza a formulare parafrasi in italiano a spiegazione e integrazione di quanto appena detto in greco e quella a passare all’italiano per la produzione delle glosse metalinguistiche conferma ciò che Katsoyannou (1995: 67-68, *cit.*) afferma circa il comportamento linguistico dei ‘parlanti terminali’ (o semi-parlanti) che, nella formulazione di incisi ed esempi, non utilizzano mai il greco.

Anche altri elementi portano, nel profilo proposto per questo informatore, a inquadrare Agostino tra i semiparlanti del greco di Calabria: il cambiamento occorso negli usi linguistici dell’informatore di Ghorìo tra l’infanzia e la maturità, la mancanza attuale di un uso spontaneo del greco di Calabria, e la costante attenzione metalinguistica che Agostino riserva alle sue esecuzioni in bovese sono parte di quegli aspetti socio-linguistici e percettivi che dipendono dalla condizione di morte di lingua della varietà greco-calabra.

<sup>44</sup> La resa di questo clitico di ripresa va probabilmente spiegata come una falsa partenza. Rientra, comunque, nell’andamento enumerativo del testo poiché la maggior parte degli elementi che lo precedono sono costituiti da nomi neutri plurali.

<sup>45</sup> La forma è resa da Agostino con aferesi di [l], cfr. bov. [ʎaxana] ‘cavoli’ (cfr. IAEIKI III: 352-352, LGII: 292).

<sup>46</sup> Si noti che il numero del determinante (al singolare) non concorda con quello del nome cui si accompagna (il plurale).

<sup>47</sup> Si osservi la mancanza di concordanza per genere e numero tra il determinante (reso qui nella forma dell’acc. f. pl.) e il nome (al neutro pl.). La mancanza di concordanza tra articolo e determinante è un fenomeno ricorrente nell’esecuzione di tutti i semi-parlanti.

### 3. Attilio



Figura 7: Attilio Nucera

#### 1. ALCUNE NOTE SULL'INCHIESTA

Il nome di Attilio è stato suggerito da un altro dei tre informatori presi in esame in questo studio, Bruno. Quest'ultimo ha indicato l'informatore di Galliciano come 'una delle poche persone in grado di parlare una giornata intera in greco'.

L'intervista con Attilio è stata condotta in un periodo compatto. Si tratta di cinque incontri risalenti all'autunno del 2005, fatti tutti a casa dell'informatore<sup>1</sup> a Reggio Calabria<sup>2</sup>.

L'informatore non si è mai mostrato imbarazzato dalla presenza del registratore, anche se ha chiesto in tre occasioni di sospendere la registrazione, sostenendo di sentirsi stanco e confuso, e in due casi di accorgersi di commettere

---

<sup>1</sup> Durante le sedute sono state spesso presenti la moglie Teresa e le nipotine di lei (Federica, Barbara e Valentina). Sebbene non abbiano condizionato direttamente le risposte dell'informatore, in alcuni casi la loro presenza ha determinato la sospensione dell'intervista.

<sup>2</sup> Nel dettaglio: *1<sup>a</sup> seduta*: 15.XI.2005; *2<sup>a</sup> seduta*: 18.XI.2005; *3<sup>a</sup> seduta*: 19.XI.2005; *4<sup>a</sup> seduta*: 1.XII.2005; *5<sup>a</sup> seduta*: 2.XII.2005. Le interviste sono state registrate su 7 nastri DAT per un totale di 14 ore e 2 minuti. L'intervista è interamente digitalizzata in trascrizione fonetica larga. Per i criteri di trascrizione adottati si veda *Appendice*, par. 1 *La trascrizione IPA: alcune avvertenze*.



troppi ‘errori’. Durante la I seduta, inoltre, non ha consentito la registrazione della lettura di un’opera teatrale scritta da lui.

L’interesse di Attilio per la ricerca è stato immediato: quando ha saputo che l’intervista era finalizzata a un confronto con le rilevazioni di inizio secolo per comprendere cosa ‘delle parole del greco si era perduto’ si è letteralmente entusiasmato, percependo il lavoro come qualcosa che assecondava la sua inclinazione a trovare e detenere la ‘parola scomparsa’.

Tale tendenza, in effetti, è riprova della notevole sensibilità linguistica di Attilio: la sua riflessione sulla lingua è acuta, ricca e originale, anche se in alcuni casi influenzata da poche e disordinate letture sull’argomento. Egli si è spesso posto spontaneamente, in virtù della sua costante ricerca del dialogo con gli altri ‘parlanti’ e della dimestichezza con il neogreco e con altri sistemi linguistici (l’inglese e il francese), interessanti domande sulla variazione lessicale del greco di Calabria<sup>3</sup>.

Questo, insieme ad un certo narcisismo che lo rende ipercomunicativo, ha permesso di raccogliere esecuzioni in greco particolarmente interessanti per fluidità, riflessione meta-linguistica e strutturazione discorsiva.

La conoscenza del greco, del resto, è notevole; la comprensione testuale è ottima, superiore anche a quella dell’altro parlante di Roghudi, così come l’espressione, che risulta molto più fluente di quella di Agostino.

## 2. NOTE DI BIOGRAFIA LINGUISTICA

Attilio è nato il 15 marzo del 1942 a Galliciano. Il padre, uno dei possidenti del paese, aveva mandrie e greggi (cfr. testo [1]); egli, come racconta lo stesso Attilio produceva miele, vendeva vino, possedeva il forno e l’unica macelleria del paese (cfr. testi [2] e [3]):

[1]<sup>4</sup> [ɔ̌ ʔʃuri mu / ɔ̌ ʔʃuri mu 'ixje / 'ixje ta 'prɔvata / deň

---

<sup>3</sup> Come si vedrà nei prossimi paragrafi, la vita di Attilio è segnata da lunghi periodi di migrazione in Inghilterra e Svizzera.

<sup>4</sup> Come nelle trascrizioni in IPA dei testi prodotti da Agostino, anche qui, all’interno di brani in cui l’esecuzione in greco si alterna a quella in italiano, sono evidenziate in grassetto le parti prodotte in bovese.

da 'evlep̃ ε'ʃino / ta 'gidja / 'ixε / 'ixε: vutu'lie / vuθu'lie  
 so l̃e 'vak:ε / 'ixje ti vutu'lie ta mu'skarja / 'tunda 'pramata  
 / e ta 'male // ε: 'ixame 'ixame to toñ'alogo]

**‘Mio padre aveva le pecore, non le guardava lui.  
 Possedeva capre, vacche, vitelli (le vuthulie sono le vacche),  
 quelle cose lì, i pascoli... avevamo il cavallo’<sup>5</sup>.**

[2] ʰ[εkan:ε to apikul'tore / 'eki ta mε'lis:ja / ε'pulin:ε / to kɪa-  
 'si / 'mbira<sup>7</sup> 'tunda 'pram:ata / 'eki<sup>8</sup> to 'fur:ɔ / ε ja ta spɔ'mia<sup>9</sup>]

‘Egli faceva l’apicoltore, aveva le api, vendeva il vino, la birra,  
 quelle cose lì, aveva il forno per il pane’.

[3] [sto gal:itʃa'no / 'ixje: 'ixje to: kɪεpɔ'lio<sup>10</sup> / to ε'pulin:ε to  
 'kɪεa // tʃε: ɔ tʃuɪ m:u deñ'εkan:ε du'lia<sup>11</sup> / ɔ tʃuɪ m:u  
 'εstεke sto 'spiti]

<sup>5</sup> I testi che si rendono dopo i brani in trascrizione fonetica vanno intesi come parafrasi semantiche di ciò che è riportato nei brani trascritti in IPA. I passi in grassetto corrispondono nell’originale a passaggi in greco.

<sup>6</sup> Si osservi che, diversamente da ciò che si fa per i testi in cui il greco di Calabria si alterna all’italiano, i testi formulati completamente in bovese (come in questo caso) non sono evidenziati in grassetto.

<sup>7</sup> La forma può essere sia un prestito dal neogreco (cfr. ngr. *η μπίρα* ‘la birra’) sia un prestito dall’italiano (cfr. it. *birra*). La vibrante scempia non incoraggia quest’ultima interpretazione.

<sup>8</sup> Si noti qui il passaggio dall’imperfetto, utilizzato per le forme verbali precedenti, al presente. Per gli usi del presente narrativo in greco di Calabria si veda Katsoyannou (1995: 310, *cit.*). Tali usi sono stati rilevati anche in alcuni dei testi resi da Agostino, cfr. testo [2], par. III.1.2. e testo [6] par. III.1.3.

<sup>9</sup> Si noti qui l’uso del plurale del bov. [to spɔ'mi] ‘pane’ (LGII: 580, IAEIKI IV: 505-507). Come in italiano, anche in bovese si adopera di solito il singolare per denotare il pane come alimento. In greco di Calabria, l’uso del plurale [ta spɔ'mia] ‘i pani’ è documentato in riferimento alla panificazione, esattamente come nel testo reso qui da Attilio, cfr. IAEIKI IV: 506:

a. [ana'rjɔn:ɔ ta spɔ'mia sto 'fur:ɔ] ‘faccio areare il pane nel forno’;

b. [ʃ:ifu'r:ɔɔ ta spɔ'mia añdo 'fur:ɔ] ‘sforno il pane dal forno’.

<sup>10</sup> La forma [to kɪεpɔ'lio] è un prestito dal neogreco, cfr. ngr. *το κρεοπωλείο* ‘macelleria’.

<sup>11</sup> La perifrasi ['kan:ɔ du'lia] è utilizzata in bovese con l’accezione dell’it. *lavorare* (cfr. LGII: 130) accanto alla forma bov. [ðu'legwɔ] (cfr. IAEIKI II: 319-320). In IL: 299 è attestata anche la forma [trava'ʎ:egwɔ] dal cal. [trava'ʎ:ari] ‘lavorare’.

‘Egli aveva la macelleria a Gallicianò, vendeva la carne. Mio padre non lavorava; stava a casa’.

Attilio afferma che il greco è stato la sua lingua materna: nonostante la madre fosse originaria di Villa San Giovanni, un paese non grecofono a nord di Reggio, l’informatore di Gallicianò sostiene che ella non parlava che in greco:

[4] [ta 'gɾeka ε'platega i m:anā mu / i 'manā mu dɛn'ika 'ɛna  
'l:ɔɣɔ ti tɔ 'ɛlɛga an d:ɛn'ito 'gɾɛko / 'plae<sup>12</sup> ta 'gɾeka†]

‘Mia madre parlava in greco, non diceva una sola parola che non fosse greco’.

Anche il padre, d’altra parte, a dire di Attilio usava sempre il greco, perché ‘quella era la lingua del paese’:

[5] [pla'tɛgwe<sup>13</sup> 'vjata 'gɾeka

D: vjata 'gɾeka†

vjata 'gɾeka / 'mɔ:nɔ mana'xɔ gɾeka pla'tɛgwi<sup>14</sup> // 'ɛna 'v:jadʒ:ɔ

D: dɛm pla'tega:

/ 'ɔxi pɛ'di mu / 'ɛna 'v:jadʒ:ɔ stɔ xɔ'ɹio i 'ɣlɔs:a di'kim:a ε-  
tʃini 'ito†]

‘Egli parlava [mio padre, n.d.r.] sempre greco

---

<sup>12</sup> Si noti la contrazione di [plategwe] in \*[plae].

<sup>13</sup> L’accento della forma [pla'tɛgwe] resa da Attilio non corrisponde con quello della 3ª persona proparossitona dell'imperfetto, attestata sempre come proparossitona, cfr. GSDI: 120-121, Katsoyannou (1995: 297), Καραναστάση (1997: 87).

<sup>14</sup> Si osservi che, anche in questo caso, Attilio passa dall'imperfetto al presente narrativo; cfr. *supra*, nota 8.

D: sempre greco?

Sempre greco, parlava solo e soltanto greco. Una volta al paese la nostra lingua era quella!'.  
[1]

Sin dalle prime battute dell'intervista, insomma, è chiaro che Attilio tende a delineare un 'quadro ideale' della propria grecofonia; la madre, il padre, il paese, tutti parlavano esclusivamente greco. Per questo motivo, quando emerge dai suoi racconti che il padre usava *anche* il dialetto romanzo, Attilio liquida rapidamente il dato di fatto del bilinguismo paterno. Si veda l'improvviso cambiamento di *topic* nel testo che segue:

[6] [i'piyε na tɔ pu'lai tɔ 'meli tʃε: / ti ε'pεg:εv:ε<sup>15</sup> / an da mε-  
'lis:ja / i' m:je:lε ke ti:rava da lε 'api e lɔ riven'dεv a'n:a-  
pɔli

D: ε / lɔ 'vendεv a'n:apɔli pε'rɔ 'parlava 'in:ɔ / kala'b:rεε

/ pa'l:ava in dja / tʃε:ɪtɔ pa'l:ava / n:ɔn e ke 'nɔl:ɔ sa'peva  
pε'n:jentε / lɔ sa'peva

D: pε'k:ε i 'stava 'pure 'dʒ:entε ke

/ si / m̃a gal:iʃa'nɔ si pa'l:ava 'solɔ 'kwel:a 'lingwa / **εpla-**  
**'tεgwame** 'mɔnɔ ε'tʃindj 'g:lɔs:α / dɛn 'ikame 'aɖ:i

D: pε'rɔ 'tuo 'padre sa'peva 'pure i k:ala'b:rεε

si::↑ m:a 'tut:ɔ sa'pevanɔ i k:aa'b:rεε / ε n:ɔr'malε 'kwela  
'lingwa / pwɔ 'd:as:i / ε jɔ nɔ 'v:ɔjɔ pa'l:arε ita'janɔ / 'vɔjɔ

---

<sup>15</sup> La forma verbale [ε'pεg:εv:ε] non è attestata in bovese. Essa è tradotta spontaneamente dallo stesso informatore con it. *tirava*.

pa'l:arɛ 'grɛkɔ / ɛ'ʃiɲɔ ti ɛ'ʎɔ / 'sim:ɛrɔ pi'stɛvɔ / ti 'ɛna  
 'v:jadʒ:ɔ / 'ɔðɛ stin ita'lia / 'ɔli ɛpla'tɛɣa ti 'glɔs:a ʃi'nu-  
 ria / ti l:ɛ an'dis: ɛ'l:ada<sup>16</sup>]

‘[Mio padre, n.d.r.] **andava a venderlo, il miele che tirava dalle api**, lo rivendeva a Napoli

D: Quindi parlava in calabrese

Parlava in dialetto, certo. Non è che non lo sapeva per niente. Ma a Gallicianò si parlava solo quella lingua; **parlavamo solo quella lingua, non ne avevamo un'altra.**

D: Però tuo padre sapeva pure il calabrese

Sì! Ma tutti lo sapevano il calabrese, è normale. Ma non voglio parlare in italiano, voglio parlare in greco. **Ciò che io credo oggi è che una volta qui in Italia tutti parlavano la lingua nuova, quella proveniente dalla Grecia’.**

Attilio ribadisce quindi che l'unica lingua che si usava al paese era il greco; ‘nessuno sapeva il dialetto’. Il calabrese si imparava a scuola, e a scuola si imparava a credere che il greco fosse una lingua nota solo in paese, una caratteristica di Gallicianò:

[7] [ka'nɛna iʃ:ɛɹa na pla'tɛs:i: / tɔ ðja'let:ɔ / e ɛ'gɔ pu tɔ 'mat:ɛaʔ  
 sti 'sxɔlaʔ ɛ'gɔ m:u si'nɛɹkjetɛ san'imo mpe'ðii / 'pɔtɛ a'n:ɔ-  
 rja dɛ ʃ:ɛ / dɛn iʃ:ɛɛ dɛ 't:ɛlɔ na 'ipɔ a'n:ɔria [...] ɔ ɛka'tala-  
 va<sup>17</sup> [...] ɛ'gɔ 'pistɛɣa ti i 'glɔs:a ti pla'tɛgɣamɛ ɛ'mi stɔ ɣaɖ:i-  
 ʃa'nɔ ðɛn ɛmbla'tɛ ka'nɛna / dɛn iʃ:ɛɹa 'm:anʁkɔ<sup>18</sup> i'ði na  
 pla'tɛg:a stin ɛ'l:ada];

<sup>16</sup> Si osservi, nel sintagma prodotto da Attilio, la presenza del determinativo bov. [i] ‘la’ al gen. fem. s. (cfr. GSDI: 66); per esprimere l'origine o la provenienza di oggetti o persone il greco di Calabria utilizza, così come il neogreco, sempre la preposizione [an] seguita dall'accusativo (art. + nome) (cfr. GSDI: 150).

<sup>17</sup> Si tratta dell'aoristo del ngr. *καταλαβαίνω* ‘capisco’. La forma, come abbiamo visto, è utilizzata anche da Agostino: essa si riscontra spesso nei testi prodotti da Attilio e si tratta, come l'informatore di Gallicianò evidenzia qui, di una selezione consapevole, tesa probabilmente ad evitare la forma ['kapegwɔ] attestata in bovese con quest'accezione e molto più diffusa nella varietà greco-calabra del sinonimo bov. [anɔ'gɔɔ] (cfr. IAEIKI IV: 33-35, LGII: 351).

‘Nessuno sapeva parlare in dialetto. Io dove l’ho imparato? A scuola! Mi ricordo quando ero bambino, quando riconobbi... ma non voglio dire *annória* né *katálava*... Io credevo che la lingua che parlavamo noi a Gallicianò non la parlava nessun’altro, non sapevo nemmeno che la parlavano in Grecia’.

Attilio scopre soltanto da adulto, in Inghilterra che il dialetto del suo paese era noto anche altrove. Questa scoperta è rappresentata da Attilio come una vera e propria ‘agnizione’, dovuta alle sue personali doti artistiche e al suo rapporto privilegiato con la musica.

La centralità della conoscenza del greco nella vita di Attilio si esprime mediante momenti narrativi sapientemente costruiti; come per descrivere il momento della scoperta del greco come lingua, un brano di racconto è ben strutturato è anche quello in cui Attilio narra la riscoperta di una parola greca perduta nel dialetto di una donna ‘della tirrenica’:

[8] [ɛ'gɔ mɪa vɪra'ðia 'ɛkrunɪa ɔdɛ stɔ 'riyi / sɛ 'ɛna ɛstja'tɔ-  
 rɪɔ 'ɛkrunɪa mɛ tiŋ gi'tara mu / 'irte 'miaŋ ɣi'neka / pla-  
 'tɛgɔnda pla'tɛgɔnda / mu 'ipɛ 'ɛna'liɔɔ ɛ'ɣɔ ɛn dɔ 'iʃɛ-  
 ra / ɛ sɪa 'kɔse ke n:ɔn tsa'pevɔ / mɪu 'kɪanɪi / i xɛ'lɔna //  
 i xɛ'lɔna 'inɛ / la taɪta'ɹuga / tu<sup>19</sup> 'ipa ɛ'ɣɔ / ɛ'ɣɔ tɔ 'iʃɛra  
 jɪa'ti / jɪa'ti tɔ ɛ'matɛa a'pɔ tus'ɛlinus<sup>20</sup> / ja'ti mɛɛ'taɔ  
 'panda // tu 'ipa / mbɔ'ɹite na mu ta 'ipetɛ<sup>21</sup> meta'pali<sup>+</sup>  
 paɪaka'lɔ / xɛ'lɔna / ti 'ɛnɛ xɛ'lɔna ja sɪa / mɪu 'ipɛ la tar-  
 ta'ruya<sup>+</sup> // a<sup>+</sup> 'ipanɪa ɛ'ɣɔ / ɛ'ɣɔ / ɛ'jertina tʃɛ tɪn ɛ'filja  
 / 'ɔdɛ / mɪ al'dzaj ɛ lɔ bɪa'dʒatɔ<sup>22</sup> kɪwi / 'gɪratsɪje // tʃi ɛ tʃi<sup>23</sup>

<sup>18</sup> Si noti che la forma (dal cal. [l'maŋku] avv. ‘nemmeno’, ‘meno’, NDDC: 385) è ampiamente attestata negli usi bovesi (cfr. IL: 171).

<sup>19</sup> Si noti che nel testo Attilio fornisce il caso genitivo del clitico pronominale maschile [tu] e non di quello femminile richiesto dalla ripresa di [ɣi'neka].

<sup>20</sup> Si veda cal. (r, m) [xa'lɔna], [xi'lɔna], (c) [ji'lɔna], [je'lɔna] ‘testuggine’ (NDDC: 345).

<sup>21</sup> In questo caso il pronome clitico neutro plurale [ta] non concorda nel numero con l’elemento nominale cui si riferisce ([tɔ 'lɔgɔ]).

<sup>22</sup> Si noti come anche in italiano questo informatore presenti oscillazione nelle concordanze.

/jɛˈti mɛ fiˈlaseˈ se fiˈlaɔ / jɛˈti aˈkua ˈena ˈlɔɣɔ / ti ˈito /  
 pɔˈdʒi ˈmɛapɔ na tɔ aˈkuɔ // ti mɛu ˈkanɪ na piˈstesɔˈ mɛu  
 ˈkanɪ na piˈstesɔ / ti ˈena vɛjadʒɔ / i ˈɡlɔsɪa mas ˈito ˈiji  
 / ito ˈiji ˈɛɪa inˈtɛɪa la ˈnɔsɪa ˈlɪŋɡwa ˈuna ˈvɔlta]

**‘Io una sera suonavo qui a Reggio, in un ristorante. Suonavo con la mia chitarra, e arrivò una donna. Parlando mi disse una parola che io non conoscevo: *i chelóna*. Le dissi: «*i chelóna* è la tartaruga!». Sapevo cosa significava perché l’avevo imparato dai greci, perché leggo sempre. Le dissi: «Potete dirmelo di nuovo? Cos’è *i chelóna* per voi?» «La tartaruga!», mi disse. Mi alzai e la baciai. E lei: «Perché mi baci?» «Ti bacio perché ho sentito una parola molto bella da ascoltare». Che mi fa credere ciò? Mi fa credere che una volta la nostra lingua era intera’.**

La scoperta della diffusione della parola greca ἡ χελώνα ‘la tartaruga’ anche in Calabria<sup>24</sup>, avviene mentre Attilio ‘suona’, mentre si esprime come artista. La mimesi dialogica è adoperata per esprimere al meglio la dinamica della rivelazione, mentre il cambiamento di codice dal greco all’italiano è utilizzato come mezzo stilistico utile a mettere in evidenza i passaggi chiave del testo: il fatto che una donna non grecofona conosceva parole che Attilio non sapeva, la gioia di questa scoperta, che si esprime nell’atto fortemente emotivo (ed espressivo) del bacio ad una sconosciuta inconsapevole di tutto quello che avveniva (*‘perché mi baci?’*), e la riflessione gnomica finale sulla passata ‘interezza’ ([i ˈɡlɔsɪa mas ˈito ˈiji] ‘la nostra lingua era *intera*’) e salute del greco.

Dal testo qui prodotto, quindi, emerge che, secondo Attilio, l’impegno nella conservazione e rivitalizzazione della lingua passa attraverso il recupero di ciò che il greco ‘ha perduto’, esattamente come nel caso della parola [xɛˈlɔna] ‘tartaruga’.

Tale impegno, inoltre, è parte integrante del ruolo di artista di Attilio che, mediante la sua musica, esprime e insieme diffonde il ‘vero’ greco di Calabria.

<sup>23</sup> Si noti qui la forma sincopata del pronome dimostrativo [ɛˈtʃini], che assume in bovese il ruolo di pronome personale per la terza e sesta persona (cfr. GSDI: 93-94).

<sup>24</sup> Si osservi, al riguardo, che la forma non è riportata nel NDDC né in D’Andrea (2003).

La narrazione della propria vita, infatti, è da Attilio fondata positivamente nella dimensione artistica della musica, quella che egli suonava e cantava sin da bambino al paese:

[9] [ε'γɔ: / ε / a'γapisa pɔ'dʒi ti m:usi'ki<sup>25</sup> // ka'talaves<sup>26</sup> ε'γɔ  
 ε'x:εɔsa na tragu'dao // ε't:ɔnase pɔ'dʒa stɔ su pɔ<sup>27</sup> ja'ti 'es:ena  
 'tutɔ / dε / dε s:u 'ɲyidzi / dεn εn'dipɔte ja's:ena / 'tuta<sup>28</sup>  
 'ene i stɔɟa ti z:ɔ i m:u / a'γapisa na 'kɪuɔ / na tragu'dao  
 ε'γɔ / sta ɔ't:ɔ 'xɪɔɟa / 'ekrun:a na tin ji'tar:a / 'exrun:a tin  
 ak:ɔrde'ɔn / ka'talaves<sup>29</sup> 'ixa 'ende'ka 'ende'ka 'xrɔnɔ<sup>29</sup> san ε:  
 / ixε tin ak:ɔrde'ɔn]

‘Mi piaceva molto la musica, capisci? Ho iniziato a cantare...  
 Ti confonde molto quello che ti dico? Queste cose non ti  
 toccano, non sono niente per te, ma sono la storia della mia vita.  
 Mi piaceva molto suonare, cantare; a otto anni suonavo la  
 chitarra, suonavo l'acordeon, capisci? Quando ebbi  
 l'acordeon, avevo undici anni’.

La dimensione artistica di Attilio è riconosciuta dall'intera comunità sin dall'infanzia:

<sup>25</sup> La forma non è attestata né nell'IAEIKI né nel LGII. Nell'IL si riporta la forma ['musika], probabilmente dall'italiano (ci sono due sole occorrenze per Roccaforte). La forma resa da Attilio sembra, pertanto, un prestito dal ngr. *η μουσική* ‘musica’.

<sup>26</sup> Anche qui, come nel testo precedente, Agostino usa l'aoristo del prestito ngr. *καταλαβαίνω* ‘capisco’.

<sup>27</sup> L'intera frase è di difficile interpretazione. La forma [ε't:ɔnase] non è riconducibile a nessun lessema bovese. Si tratta probabilmente di un prestito integrato dal francese (cfr. fr. *étonner* ‘stonare’, ‘stordire’), lingua conosciuta da Attilio per il lungo soggiorno in Svizzera. Anche la forma elisa [stɔ] non è attestata in greco di Calabria. Essa potrebbe venire da elisione di *α-* del ngr. *αυτός*, *-ή*, *-ό* e passaggio da [f] a [s]. Si vedano, al riguardo, alternanze come quella del bov. (b) ['nista] ≈ (ca, r, g) ['nifta] (cfr. Katsoyannou 1995: 100).

<sup>28</sup> Si noti che la forma bov. ['tuta], riferita qui probabilmente al prestito it. *storia*, è il plurale neutro del pronome bov. ['tutɔ], ['tuti], ['tuto] ‘questo’ (IAEIKI V: 163, LGII: 507).

<sup>29</sup> La forma bov. ['xrɔnɔ] ‘anno’ (IAEIKI V: 139-140, LGII: 573) resa qui da Attilio manca di concordanza con il numerale. La forma concordata è utilizzata dall'informatore nello stesso contesto, cfr. [ɔ't:ɔ 'xɪɔɟa] ‘otto anni’.



[10] [ε'γɔ ɛɛ'rɔsa san̄i / 'ixa 'pendɔ<sup>30</sup> xɔ'nɔ / ti m̄ε'peria-  
stim pla'tia na tragu'daɔ / tʃe n:a fi'l:aɔ ti m̄i:tʃed̄:ε pe  
pe'randa / p̄ε b:a'ʃjare le 'ɹ:a'gats̄:e ke p:a's:avanɔ (risata)  
j:a'ti i / ε'gɔ 'im:ɔ tʃ:ed̄:u'natʃi / 'tɔtɛ: 'im:ɔ 'penðε xɔ'nɔ /  
de' a'd:uŋka<sup>31</sup> e'piya stim̄ bla'tia / a'd:uŋka ε'piya stim̄  
bla'tia / ε'k.jun:a ε ta le'd̄:a / ta le'd̄:isja<sup>32</sup> tʃε 'aɖ:u kristja-  
'nu<sup>33</sup> an̄dɔ xɔ'riɔ ε'krun:εε<sup>34</sup> / tiŋ gi'tar:a tin ak:ɔ.ɪde'ɔn /  
de' tʃε'm:ena m̄ ε'krad̄z:a / n:a 'paɔ ε'tʃi n:a trayu'daɔ /  
ε / 'im:ɔ 'pendε kɔ'nɔ / ε'gɔ st̄i m̄:uzi'ki ε'ɣenia m̄ε ti m̄:u-  
si'ka<sup>35</sup>]

**‘Io ho iniziato quando avevo cinque anni; mi portavano in  
piazza a cantare e a baciare le ragazze che passavano perché**

<sup>30</sup> Si noti la forma [‘pendɔ] resa qui da Attilio per il bov. [‘pendε] ‘cinque’, indeclinabile. L’elemento lessicale è qui in -o probabilmente per analogia con il gen. pl. del bov. [ɔ 'xɔnɔ] ‘l’anno’.

<sup>31</sup> La forma [a'd:uŋka] non è riportata né nell’IAEIKI né nel LGII. Essa è però ben attestata come prestito dal calabrese nei testi raccolti in TNC. Si veda IL: 5, s.v. [a'd:uŋka] ‘dunque’. Si noti che la forma è percepita da Attilio esclusivamente come bovese; altrove egli ha spontaneamente sottolineato che si tratta di “un’antica parola che conoscono in pochi”. Sembra al riguardo interessante segnalare che nel NDDC la forma è attestata solo nei dizionari di area catanzarese e reggina (cfr. NDDC: 58). L’uso che ne fa Attilio, e che è comune anche ai testi narrativi della metà del XX secolo, sembra suggerire che un elemento romanzo arcaico sia sopravvissuto fino ad oggi solo negli usi del bovese.

<sup>32</sup> La forma [ta le'd̄:isja] ‘i fratelli’, adoperata qui da Attilio, è attestata con il morfo -*isia* solo in Katsoyannou (1995: 154); altrove è sempre documentata con la desinenza -*idia* (cfr. IAEIKI III: 357-358, dove è riportata sotto bov. [tɔ le'd̄:iðion] (cfr. LGII: 294, IL: 160). Secondo la studiosa, la forma fa parte di una classe lessicale fortemente irregolare, caratterizzata da nomi che passano al neutro quando si combinano con il plurale, cfr. bov. [ɔ le'd̄:ε] ‘il fratello’ vs. [ta le'd̄:isja] ‘i fratelli’ (si veda, al riguardo, anche GSDI: 74). All’interno di tale classe, [ta le'd̄:isja] si presenta con un’uscita irregolare: cfr. [le'd̄:isja] ‘fratelli’ vs. [singε'naðia] ‘cognati’ vs. [pa'p:uðia] ‘nonni’ (cfr. Katsoyannou 1995: 154).

<sup>33</sup> Si veda bov. [ɔ xristja'nɔ] ‘l’uomo in generale’ (IAEIKI V: 432-433, LGII: 572). Per i dialetti calabresi si documenta la forma cal. [kri'stjanu] ‘uomo’ (NDDC: 203).

<sup>34</sup> Attilio usa qui il verbo bov. [‘krun:ɔ] ‘suono’ alla 3<sup>a</sup> persona dell’imperfetto. La forma, pertanto, non concorda con il numero del soggetto grammaticale della frase, il plurale [ta le'd̄:isja].

<sup>35</sup> Si noti qui il prestito dell’it. *musica* interferito con il ngr. *η μουσική* ‘la musica’, di cui mantiene l’accentazione ossitona. La forma [ti m̄:usi'ka], inoltre, si presenta con raddoppiamento fonosintattico dopo nasale, secondo le regole del bovese (cfr. GSDI: 59).

ero piccolino. Allora avevo cinque anni, no? Dunque, andavo in piazza; i miei fratelli e altri uomini del paese suonavano la chitarra e l'accordeon, no? E a me mi chiamavano per andare lì a cantare, e avevo solo cinque anni. Io sono nato nella musica'.

Anche gli anni dell'emigrazione in Svizzera sono prospettati da Attilio come una scelta d'arte e non come una necessità lavorativa:

[11] ['e: 'ek:ʎun:a tiŋ gi'tara / 'ixa m:ja / 'm:ja 'm:ʎa:ni fo'ni [...]

i'm:ʎa:ni fo'ni / tʃe: 'ipa e'gɔ tu tʃuri mu / 'exɔ pai ja'fat:i  
ma / 'paɔ ta 'fat:i ma<sup>36</sup> / 'selɔ na 'paɔ stin elve'tia // 'ena  
/ 'ena xristja'nɔ an'dɔ ɟaɟ:itʃa'nɔ / mu 'estile / 'andin el-  
ve'tia / 'eyraspe / tʃe mu 'estile tɔ kɔn'tɹat:ɔ / uŋ kɔn'tɹat:ɔ  
di la'vɔɔ / mu 'estile / tʃe tpeɹ'mes:ɔ di sɔ'dʒ:ɔɔnɔ<sup>37</sup> // e-  
'jaina stin elve'tia / exɔ'ristin a'p:ɔðe / 'miaŋ ɣi'tar:a<sup>38</sup> /  
tin ak:ɔɔðe'ɔn / tɔ mi:kɔɔfɔnɔ / tʃe: t aplifika'tɔre // tʃ  
e'jaina e'ʃinɔ<sup>39</sup> / e'ɣɔ 'im:ɔ: 'deka / 'deka e't:a xɔ'nɔ]

‘Suonavo la chitarra, avevo una bella voce e dissi a mio padre: «Me ne vado via; voglio andare in Svizzera. Un uomo di Gallicianò mi scrisse e mi spedì dalla Svizzera il contratto, un contratto di lavoro, e il permesso di soggiorno. Andai in Svizzera, mi allontanai da qua con una chitarra, l'accordeon, il microfono e l'amplificatore, e andai là. Avevo diciassette anni'.

<sup>36</sup> Si veda l'espressione bov. ['paɔ ta 'fat:i ma] 'mi allontano', 'vado al mio lavoro' (IAEIKI V: 256), 'andare via, per i fatti propri' (IL: 93).

<sup>37</sup> Attilio sembra integrare qui in bovese, mediante la giustapposizione del determinante, esclusivamente le forme lessicali italiane semplici e non quelle all'interno di sintagma.

<sup>38</sup> Si noti, qui, l'integrazione fonetica dell'it. *chitarra*. La forma apre una serie di elementi imprestati dall'italiano: it. *accordeon*, it. *microfono* e it. *amplificatore*. Particolarmente interessante l'integrazione di it. *accordeon*, preceduto dall'accusativo singolare dell'articolo determinativo femminile bovese [i] 'la' (cfr. GSDI: 66). Si osservi, inoltre, che le forme, rese all'accusativo, non sono introdotte da nessuna preposizione e dipendono da un verbo intransitivo in diatesi mediopassiva.

<sup>39</sup> Si osservi, qui, l'uso dell'agg./pron. bov. [e'tʃinɔ] 'quello' (IAEIKI II: 348-349, LGII: 140). La forma risulta completamente slegata dal contesto. Probabilmente essa è utilizzata qui da Attilio in funzione avverbiale, forse per analogia con il bov. [e'tʃi] 'là' (IAEIKI II: 347-348, LGII: 139).

In questa prospettiva, il lavoro come garzone e saldatore costituisce solo una parentesi, o meglio un ‘passaggio di consapevolezza’ per la definitiva affermazione artistica di Attilio. Tale passaggio è narrativamente ben costruito dall’informatore, che parla di un incidente sul lavoro come di un momento fondamentale per il riconoscimento del suo ‘destino d’arte’:

[12] [ɛ'gɔ 'ɛkana du'liɑ: pi'stɛgɔ: 'ɛkanɑ: / tɔ salda'tɔri / sal-  
 'davɔ // 'pi'stɛgɔ ti 'ɛkama du'liɑ: / ɔ'tɔ mi'nu // mɛ'ɛ'ta /  
 'mɪɑ vɪrɑ'ðɪɑ pɔs' imɔ ɛ'tʃi ti 'ɛstɛka / kasa'risɔnda / ke  
 'stavɔ pu'lɛndo pɛ'ɪkɛ la / lavo'ravo 'koi mura'tori 'pure nɔ'  
 tʃɛ kasa'rɪzɑ 'katu na / na kaθɑ'ɪzɔ ɛ'tʃi tɔ / 'hamɛ / pu  
 'ɛkamɛ ndu'liɑ<sup>40</sup> / pu'liɛ pɛr' tɛrɑ 'ndɔvɛ si fa'tʃɛvɑ 'kwɛ-  
 stɔ la'vorɔ / nɔ' ɛ'janɪɑ mɛ tɪ mɪɑ'nikula // tʃɛ: puli'dzɪ:avɔ  
 puli'dzɪ:avɔ puli'dzɪ:avɔ // 'dɪ:ɛtɪɔ dɪ: mɛ: / tʃ'ɛrɑ il 'wɔtɔ /  
 a'pɪsɪu ʃɪ' ɛ'mɪ:ɛnɑ / 'ixɛ 'ixɛ tɔn'ɛspɛrɔ / tʃ'ɛrɑ il 'wɔtɔ /  
 'ɛpɪ'ea // 'ɪpanɑ ɛ'gɔ<sup>41</sup> / tʃɛ a'ʃ:unɪjɑ stɔ 'nɔsɔkɔ'mɪɔ / mɪ  
 zɔ zbe'jɪ:ato al al / li al 'kɔsɔ / li a' tɔspɛ'dalɛ // 'ixɔrɪɑ xri-  
 stjɑ'nɔ ti mɛ 'kamɔ 'musɑ<sup>42</sup> // 'ɪpɑ ɛ'ɣɔ pɪu 'imɔ 'ɔdɛ' tɪ  
 'kamɪɔ' jɑt' imɪ:n' ɔdɛ' 'ɪpɑm' ɛ'gɔ // ɛ'ɣɔ // dɛn 'ɛkama

<sup>40</sup> Si noti qui che la forma dell’impf. del bov. [ʼkan:ɔ] è resa da Attilio alla 3<sup>a</sup> e non alla 6<sup>a</sup> persona come richiesto dal contesto. Si confronti, inoltre, la forma con la parafrasi [si fa'tʃɛvɑ 'kwɛstɔ la'vorɔ] resa spontaneamente dall’informatore: essa presume una resa impersonale, espressa in greco dalla 3<sup>a</sup> persona del mediopassivo. Tale parafrasi, inoltre, è la traduzione letterale del bov. [ʼkamɔ ðu'liɑ] ‘io lavoro’.

<sup>41</sup> La forma [ʼipana] risulta piuttosto problematica: essa sembra riconducibile a [ʼipa] ‘dissi’, aoristo del bov. [ʼɪɛɣɔ] ‘dico’, con inserzione di [n] per analogia con la 3<sup>a</sup> persona [ʼipɛn] ‘disse’ (IL: 161) e ripetizione della desinenza -a dell’aoristo di 1<sup>a</sup> persona (cfr. GSDI: 106-107).

<sup>42</sup> La resa dell’intera espressione è piuttosto complessa, per diversi motivi: 1. segmentazione: la presenza del pronome clítico di 1<sup>a</sup> persona davanti al verbo potrebbe aver causato l’elisione dell’aumento sillabico in *e-* caratterizzante l’imperfetto del verbo irregolare bov. [ʼkamɔ] ‘faccio’. In questo caso la desinenza in -o sarebbe assolutamente inaspettata; 2. concordanza: se la forma verbale si considera un presente, il morfo in -o può esprimere esclusivamente la 1<sup>a</sup> persona. In tal caso non concorda con nessuno degli elementi del contorno che potrebbero fungere da soggetto; 3. l’uso di bov. [ʼkamɔ] ‘faccio’ seguito da [ʼmusɑ] sembra fortemente espressivo. Il significato, però, risulta oscuro, sia nel sistema bovese che in quello romanzo (dialettale e italiano).

tɔnˈatɔra<sup>43</sup> /ja'ti 'isela na 'kamɔ tɔn ar'tista / ti 'irta 'ɔde  
na 'kamɔˈ na 'kamɔ du'liaˈ na 'kamɔ na / mɛ tɔ mɪura'turiˈ  
ɛnˈ tɔ 'kanɔˈ [...] ɛ'xɛrɔsa / ɔ ini'tsɪjato / naˈ pɪaɔ / arɔ'tɔn-  
da / dɔman'dando a / an 'iselaˈ [...] 'ɛna mɪusi'kɔ<sup>44</sup> / nɪa 'kɪui  
tiŋ ji'tara ɔ tiŋ akɔrde'ɔn<sup>45</sup> / tʃɛ 'ɔtu ɛ'xɛrɔsa na 'kamɔ  
'tutiː / 'tuti zɔ'i / na 'paɔ a'mbɔ mɛ 'tuti zɔ'i]

**‘Io facevo il saldatore. Lavoravo da otto mesi quando una sera, ero lì che stavo pulendo, perché lavoravo anche con i muratori, no? E pulivo a terra, dove avevano lavorato; andavo con la scopa, e pulivo. Dietro di me c’era il vuoto, e sono caduto. Mi sono svegliato all’ospedale, dicendo: «Dove sono? Che faccio? Perché sono qui?». Pensai: «Non ho fatto l’attore perché volevo fare l’artista... Perché sono venuto qua? Sono venuto a lavorare, a fare il muratore? Non lo faccio!». Ho iniziato ad andare in giro, domandando se volevano un musicista che suonava la chitarra, l’accordion. E così ho iniziato a fare quella vita, a tirare avanti con quella vita’.**

Tutte le vicende della vita dell’informatore sono narrate (e sublimare) mediante un’unica prospettiva, quella di Attilio Nucera in quanto artista e musicista; il successivo trasferimento in Inghilterra, dove Attilio ha vissuto per quasi vent’anni, e che fu probabilmente determinato dal matrimonio con una ragazza inglese conosciuta in Svizzera, è descritto dall’informatore di Gallicianò come un evento legato alla sua vocazione di musicista<sup>46</sup>: Attilio, infatti, fa solo un accenno

<sup>43</sup> Il padre di Attilio voleva che suo figlio facesse l’attore: [ɔ tʃuri mɪu / 'isele // na meː / na me / na 'kamɔ tɔn a'tɔre / tɔn 'atɔra mɛ ta far ɪ a'tɔre] ‘mio padre, voleva che io facessi l’attore’.

<sup>44</sup> Si tratta di un prestito dal ngr. *ο μουσικός* ‘musicista’.

<sup>45</sup> Entrambi i prestiti dall’italiano (it. *chitarra*, it. *accordion*) sono integrati foneticamente e morfologicamente.

<sup>46</sup> Si veda il testo prodotto da Attilio:

[ˈaŋka stinˈaŋ'glia 'ɛkan:a tɔ trayudi'sti // 'ɛm:ina ɛ'tʃi pɛ'ripu deka'pendɛ 'krɔnɔ // 'ɛkan:a /  
'ix ɛ'na siŋ'grɔtima / iː / iɪ'landa / iɪlandi'nɔs / ma ma mɪasˈe'kɪadzɪaː [...] ʃam'ɪɔk / ʃam'ɪɔk /  
'tuto 'ito tɔ 'nɔma tu 'kɔmbɔ di'kɔm:a / siŋ'ɣɔtima / ɛ'mi 'lɛɣɔmɛ 'kɔmbɔ / tɔ 'lɛɣɔmˈɛ'mi  
'kɔmbɔ / il 'ɣɪupɔ / tɔ 'lɛɣɔmɛ tɔ'kɔmbɔ // il 'grupɔ de la sal'tʃitʃa]

al fatto che nei sei anni passati in Svizzera (dal '59 al '65) abbia conosciuto la sua prima moglie, inglese, e che con lei si sia trasferito poi a Londra<sup>47</sup>.

Allo stesso modo, il rientro in Italia nel '79, successivo al divorzio, è narrato come un nuovo momento della propria produzione artistica<sup>48</sup>. Sempre nella stessa prospettiva è inserito anche il successivo pendolarismo stagionale in Svizzera fino all'84, quando Attilio è assunto nelle Ferrovie dello Stato:

[13] [ε'ji:ja mɛ.ta'pali stin̩ elvɛ'tia / ε'gi:ja mɛ.ta'pali / n:a  
'kamɔ ndu'lia / ε'tʃi 'p:anda ɛtra'yudin:a / mja 'mia sin'gɔ-

‘Anche in Inghilterra ho fatto il cantante. Ho abitato lì circa quindici anni. Avevo un gruppo irlandese; ci chiamavamo «Charm Rock». Questo era il nome del nostro gruppo; gruppo [in neogreco è, n.d.r.] *συγκρότημα*, noi invece diciamo *kómbō*, «il gruppo della salsiccia»’.

Per il cambiamento, nell'idioletto di Attilio, dell'estensione di significato del bov. [kɔmbɔ] ‘nodo’ determinato dall’ interferenza con il cal. (r) [ˈgrup:u] ‘nodo’ (NDDC: 315) e l’it. *gruppo*, si veda la traduzione di it. *ciocca* nel paragrafo *gli ha strappato una ciocca di capelli*.

<sup>47</sup> Si tratta di un passaggio della narrazione in cui dice di aver deciso di trasferirsi a Londra dopo aver vissuto facendo il cantante:

[mɛ'ta: ε'ja:na stɔ lɔn'dino // ε'tʃi: 'iv:ra tiŋ ji'neka mu // stin̩ əl / stin / elvɛ'tia / i ji'neka mu  
'itɔ an'glida / ε'tʃini 'itan̩ ε'tʃi / 'isele na ma'tei tiŋ 'gɔs:a / ʃ:'ekan:ɛ du'lia st̩ ɔ per / lia ɓe-  
bi'sit:ɛr / 'ekan:a 'tɔs:ɔ / t̩ ɔ per dɛˈ tʃɛ: ɛ'miname: sta pen'dinta / sta ɛ'ksinda 'pende / 'im:u  
'ɛfiya / tʃɛ'jan:a sti / stɔ lɔn'dino]

‘Dopo andai a Londra, lì trovai mia moglie...in Svizzera, mia moglie era inglese; lavorava in Svizzera come *au pair*, faceva la *babysitter* perché voleva imparare la lingua. Nel '50, nel '65, sono partito, sono andato a Londra’.

<sup>48</sup> Si veda il testo reso da Attilio:

[sta: sta ɛbdɔ'minda 'tria ε'jirja stin̩ ita'lia / avdɔ'mindae'ta / ε'gi:ja stin̩ ita'lia / tʃɛ'xɛ'rɔsa  
na ɓɛr'ambɔ tiŋ gul'tura di'kima // 'afika ɔla ta tra'yudja / 'aŋgɔs / 'ipa / 'tuta ta 'vad:ɔ ʃ:ɛ  
mja m:ɛ'ria / 'fɛr:ɔnda tiŋ kul'tura 'ðikim:a / tʃɛ'xɛ'rɔsa na 'graspɔ tra'guðja / ði'kamu]

‘Nel '73 sono ritornato in Italia, anzi, nel '79. Sono tornato in Italia e ho cominciato a portare avanti la nostra cultura. Ho lasciato tutte le canzoni in inglese. Ho detto: «Queste le metto da una parte», e ho cominciato a scrivere canzoni mie’.

Si notino anche in questo brano i prestiti dall'italiano e dal neogreco (i numerali neogreci, l'it. *cultura*, il ngr. *ο άγγλος* ‘l'inglese’ (etnonimo), qui in luogo dell'aggettivo *αγγλικός*, -ή, -ό ‘inglese’).

tima<sup>49</sup> / tɔ 'pɪɔtimɔ / 'ɛkan:a 'ɛna / 'ɛnaŋ'gɔmbɔ / uŋ'gɪɪp:  
 ɔ / ti m:a / ti 'kɪadʒɛ tɔ<sup>50</sup> / le ʃ:a so'vaʒɔ / ɛ'mina: [...] 'aɖ:ɔ 'diɔ  
 'xɾɔni<sup>51</sup> ɛ'ki / dɛ<sup>+</sup> stin'ɛlvɛ'tia / am'bɪɔ a'pɪs:ɔ am'bɪɔ a'pɪs:ɔ  
 am'bɪɔ a'pɪs:ɔ / m:ɛ'ta / ɛ'ɣiɪja 'ɔðɛ / sta / sta: / sta ɔɣ'dɔn-  
 da 'ɛna / 'ɛm:ina 'ɔðɛ / sta ɔɣ'dɔnda 'tɛs:ɛɪa / ɛ'pjasa du'lia  
 / stɔnɔ / stin ɔ: / ,siðɛ'rɔdrɔmɔ]

‘Sono tornato di nuovo in Svizzera a lavorare. Lì cantavo sempre. Feci un gruppo, il primo si chiamava *Chat sauvages*. Ho fatto su e giù dalla Svizzera per altri due anni, poi sono tornato qui nell’81 e nell’84 ho trovato lavoro nelle Ferrovie dello Stato’.

Egli, inoltre, non racconta spontaneamente di essere diventato padre nei quindici anni vissuti in Inghilterra; ne fa cenno solo quando gli viene chiesto esplicitamente se ha dei figli o dei nipoti:

[14] [ta pɛ'diã mu / ɛ'gɔ 'ɛxɔ 'ðiɔ pɛ'diã ɛ: [...] 'ɛna / ɔ 'tɔni  
 'kanɪ du'lia stɛ: [...]''' aɪtɛ tɔ di'mɔnʒa<sup>52</sup> ɛ [...] ɪ adʒɛn'tsia  
 / 'kome la 'kjam ɪ adʒɛn'tsia<sup>+</sup> tɔ ði'mɔnʒa 'ɛnɛ // i ðika'tɛ-  
 rã mu 'ɛnɛ stin'ãŋ'glia / d:ɛn'ɛnɛ mɛ ti'm:anã ti / ɔ 'jɔ mɪu  
 'kanɪ du'lia ʃ:ɛ 'mɪia ɛtɛ'ria / adʒɛn'tsia<sup>53</sup>]

<sup>49</sup> La forma è imprestata dal ngr. *το μουσικό συγκρότημα* ‘gruppo musicale’. Lo stesso prestito è utilizzato anche nel brano riportato alla nota precedente.

<sup>50</sup> Si noti la forma [‘kɪadʒɛ tɔ] ‘lo chiama’, in cui il verbo attivo è seguito dal pronome personale clitico. Il sintagma verbale sembra utilizzato qui in funzione di verbo impersonale in luogo del presente mediopassivo di 3<sup>a</sup> persona (il bov. [‘kɪadʒɛtɛ] ‘si chiama’) normalmente adoperato in tale accezione.

<sup>51</sup> Il plurale [‘xɾɔni] utilizzato qui da Attilio in luogo del bov. [‘xɾɔŋa] ‘anni’ è probabilmente dovuto a estensione analogica della desinenza in -i del plurale maschile, forse per interferenza con l’irregolare ngr. *ο χρόνος* (al pl. *τα χρόνια*). Anche altrove, Attilio mostra difficoltà nella resa del plurale di questa forma.

<sup>52</sup> La forma [tɔ di'mɔnʒa] resa qui da Attilio non è attestata. Essa è utilizzata, come specifica Attilio stesso, per it. *agenzia di viaggi*. La forma lessicale risulta inaccettabile allo stesso informatore, che lo sostituisce con la forma ngr. *η εταιρεία* ‘compagnia’.

<sup>53</sup> La forma ngr. *η εταιρεία* ‘compagnia’ è evidentemente utilizzata con un’accezione diversa da quella richiesta dall’it. *agenzia*, e da it. *agenzia di viaggi* in particolare (il figlio di Attilio è agente di viaggio in un’agenzia di Reggio), che corrisponde al ngr. *το πρακτορείο ταξιδίων*.

‘Ho due figli: uno, Toni, lavora presso un’agenzia... come la chiami <l’agenzia>? *To dimónia*? Mia figlia è in Inghilterra, non vive con sua madre... Mio figlio lavora per una compagnia, *agenzia*’.

Anche il fatto che oggi sia dipendente delle Ferrovie dello Stato non gli interessa (‘non fa niente, lì’). Il vero impegno di Attilio sono la sua musica e le sue canzoni in greco:

[15] [ti 'isela na su 'ipɔ̌ tʃɛ: / 'xerɔsa / 'panď am'bɔ̌ m:ɛ ti /  
m:ɛ ti m:usika / tra'ɣudja ði'kama / tʃɛ: 'panda 'simerɔ / a-  
kɔ'mi ta 'fer:ɔ / ɛ'ɣɔ ðeň'ekama ka's:et:a<sup>54</sup> / ɛ'ɣɔ: ðeň'eka-  
ma tʃi:i'di / ɛ'ɣɔ ðeň'ekama 'ndipɔte / 'ɔl:ɔ ɛ'tʃinɔ ti 'eka-  
ma / tɔ 'exɔ 'ɔðɛ / stɔ 'spiti mu / kli'menɔ / ka'taleveš dɛ  
't:elɔ na su pla'tes:ɔ 'aɖi: stɔ'ria mu / j:a'ti tiň i'stɔria di'ki-  
m:u 'ene 'ene / ma'kɔia / pɔ'di ma'kɔia / 'kɔt:ɔ 'kɔt:ɔ 'kɔt:ɔ  
'panda]

‘Che volevo dirti? Ho continuato ad andare avanti con la musica, con le nostre canzoni. E sempre, ancora oggi continuo. Non ho fatto cassette, né cd, non ho fatto niente. Tutto quello che ho fatto ce l’ho qui, chiuso in casa mia, capisci? Non voglio dirti altro della mia storia, perché la mia storia è lunga, molto lunga; taglio, taglio sempre’.

In effetti, tutte le informazioni biografiche sono fornite da Attilio come parte di una ‘storia’, di una narrazione compiuta; l’autobiografia di un artista. Le vicende di vita di un uomo nato in un paese aspromontano durante la seconda guerra mondiale sono tutte trasfigurate e reinterpretate alla luce della vita, del musicista riconosciuto come tale prima di tutto nella propria terra. Oltre all’emigrazione, anche le condizioni di vita spesso dure di un bambino, in uno dei paesi più poveri dell’Italia degli anni ’50<sup>55</sup>, il ricordo dell’alluvione e dell’evacuazione<sup>56</sup>, del

---

<sup>54</sup> La forma it. *cassetta* sembra usata qui con la desinenza bov. -a del neutro plurale.

<sup>55</sup> Si veda il testo:

ricovero nel carcere di Gaeta<sup>57</sup>, dell'umiliazione provata all'ospedale di Roma<sup>58</sup>, dove gli fu rasata la testa a zero, acquistano col greco un motivo di narrabilità,

[ˈɛndɛka xɾoˈno / tʃɛ ˈexɾista / tˈixa na xɾɾisti anˈdo gaɖ:itʃaˈno / na ˈpaɔ sto ˈvua // aˈpanɔ / na peˈraɔ to pɔtaˈmo / na ˈpaɔ ˈkato sto / pu ˈixjɛ ˈɛna: / n:ɛ n:ɛ / to nɛˈkɾɔfio / tʃˈɛɹa un dʒi-miˈteɾɔ / noˈ ˈixe na peˈɹaɔ to nɛˈkɾɔfio na ˈpaɔ ˈkato sto pɔtaˈmo tʃɛ na peˈt:ɔs aˈpanɔ stin ɔˈʃ:ia / na ˈpjau tu xraˈsi / tʃɛ na to ˈfer:ɔ sto xɾɾio]; [eˈɣirina sto xɾɾio / mɛ to kɹaˈsi / tʃɛ akɔˈmˈit ɔ ˈn:ita]

‘Avevo undici anni quando dovetti partire da Gallicianò per andare a Bova, sopra; passare il fiume e andare giù dove c’era un cimitero; dovevo passare il cimitero per andare giù al fiume, e salire sulla montagna, prendere il vino e portarlo al paese’; ‘tornai al paese con il vino che era ancora notte’.

Si noti qui che la forma [nɛˈkɾɔfio] per ‘cimitero’ è sconosciuta al greco. Essa è riconducibile al ngr. *το νεκροταφείο*, con caduta della sillaba centrale -τα-. Anche la forma [eˈɣirina] non esiste. Sembra formata da Attilio analogicamente sulla base verbale del bov. [giˈridzo] tramite l’uso della desinenza di 1<sup>a</sup> persona dell’aoristo passivo dei verbi in -ίζο (cfr. GSDI: 118-119).

<sup>56</sup> Si veda il testo:

[to kjeˈrɔ d:ɛnˈito kaˈlo / ˈɛv:rɛxɛ / e / ˈɛxamɛ / ˈixamɛ: ɛˈtʃiniˈl:ɛgo mja [.] mja v:rɔˈkˈi m:ɛˈɣali / e / ˈt:ɔtɛ: ˈɛv:rɛʃ:ɛ: ˈɔliˈi kristjaˈni ɛˈfiɣanˈdo ɣaˈd:itʃaˈno // jaˈti: ɛkaˈtevje: [...] ðɛˈl:ɛgo mɛ ɔˈʃ:ia / la mɔnˈtaɲ:a: / la ˈfrana // e ɛkaˈteve tin ɔˈʃ:ia tʃɛ ɛˈfer:ɛ ˈr:ɔk:ɛ ˈkato / tʃɛ: / ˈim:asto kliˈmeni / dɛˈs:ɔname ˈfigi / tʃɛ: m:ɛ: pjɔˈkrato / ɛ na paˈrɔa m:ɔˈðɛrna / ɔ ˈkrato tis itaˈlia mas ˈɛpir:ɛ / ɛˈm:as // ti aˈpanɔ stin itaˈlia eˈtʃi stiŋ gaˈeta / ti eˈjaɛ sti m:ɛˈs:ini]

‘Il tempo non era buono, pioveva, e avevamo quella, potrei chiamarla <grande pioggia>. Allorché piovve, se ne andarono tutti da Gallicianò, perché cadde... non diciamo *oscía*, *la montagna* per indicare <la frana>... Cadde la montagna e portò giù le pietre; eravamo chiusi, non potevamo andare via. Il governo (*kráto* è una parola moderna), il governo italiano ci prese e ci mandò chi su, in Italia, chi a Gaeta, chi a Messina’.

Si noti l’autocorrezione di Attilio nella resa della forma [ˈixamɛ] la prima volta resa con [e] iniziale. Si noti, inoltre, che la presenza del pronome relativo/interrogativo bov. [ˈpiɔ] è qui assolutamente immotivata. Interessante, infine, l’uso indefinito del pronome relativo bov. [ti].

<sup>57</sup> Si veda il testo:

[mas ɛˈpira: ˈɔs:u sto fiˈla ʃ:ɛ ˈm:ia filaˈki / den ˈito ˈɔliˈi filaˈki / ˈtɔtɛ ˈito filaˈki // tʃɛ ˈito i filaˈki tu: ˈvit:ɔɾjɔ emanuˈelɛ / ɛˈðɛftɛrɔ / s:ɛˈkondo // ˈtuto en / ɛˈl:ɔja tʃiˈnurja // tʃɛ: mas: ɛˈvala eˈtʃɔs:u / tʃɛ ˈt:rɔɣame tʃɛˈp:in:ame / tʃuˈmam:asto / tʃɛ: dɛŋˈgan:ame ˈndipɔtɛ ˈad:ɔ // ɛ / j:ˈaˈti ɔ ˈkrato mas ˈɛdon:ɛ na ˈfame / ˈɔliˈi / anˈdo gaɖ:itʃaˈno: anˈdo ˈv:ua]



come parte della ‘storia di una lunga vita’ che Attilio racconta, in primo luogo, a se stesso. Soltanto in questo modo le esperienze, non sempre felici, dell’infanzia e dell’emigrazione convergono positivamente nella ‘storia’ che Attilio offre di sé.

### 3. IDEOLOGIA LINGUISTICA: PERCEZIONE DELLE VARIETÀ DI REPERTORIO

La prassi narrativa è utile ad Attilio anche per la sublimazione dello stigma cui è stata a lungo soggetta la varietà greco-calabra<sup>59</sup>. Al riguardo, è di particolare

‘Ci hanno portati in una prigione; era una prigione di Vittorio Emanuele Secondo (*secondo*: questa è una parola nuova). Ci misero dentro; mangiavamo, bevevamo, dormivamo e non facevamo nient’altro perché il governo ci dava da mangiare, a tutti; sia a quelli che provenivano da Gallicianò sia a quelli che provenivano da Bova’.

Si notino nel testo i prestiti dal neogreco *η φυλακή* ‘prigione’ e *δευτερος -η -ο* ‘secondo’.

<sup>58</sup> Si veda il testo:

[mɛˈtaː / ˈtesːɛɔ̃ˈmiɲo tu / mas ɛˈpiːa // ɛˈɡɔ ɛˈjaː / mɛːas ɛˈpiːa ˈɔːla ta pɛˈðia anˈdɔ gaɖiˈtʃaˈnɔ  
/ mas ɛˈvala ʃiˈɛnaŋ ɡamjɔn / tʃɛ mas ɛˈpiːa stiˈrɔmi // stɔː / saŋ ɡaliˈkanɔ]; [mas ɛˈpiːa ʃiː  
/ ʃiˈɛna nɔsɔkɔˈmiɔ / tʃɛː pu ˈitɔ saŋ ɡaliˈkanɔ / mas ɛˈkɔspæˈɔːla ta maˈɖia // mas ɛˈkɔspæ  
ta maˈɖia / ɛˈɣɔ ti ˈixɔ ˈɔːla ta maˈɖia mu ti ˈisːa ˈɔːla [.] ɹiˈtʃiː [.] ˈisːanˈɔːla / kɔkːuˈlɛɖːɛ  
kɔkːuˈlɛɖːɛ / daˈ k ɛˈɲanɔː nɛˈliːin anɛˈliːni / ˈɛˌɲanɔ̃ˈɹiˈtʃiː ɛˌɲanɔː // ɛxɛˈrɔsɛ na [.] ɛˈxɛrɔsa na  
ˈkleɔ / tʃiˈɛlɛɡan ɛˈɡɔ / ta maˈɖia muˈ / pu ɛn ta maˈɖia mu]

‘Dopo quattro mesi ci presero, tutti i bambini di Gallicianò. Ci misero su un camion e ci portarono a Roma, al San Galliciano’; ‘Ci presero in un ospedale, il San Galliciano, e ci tagliarono tutti i capelli. Io avevo tutti i capelli che erano ricci, erano tutti <granellini granellini>, no? Erano tutti <anellini anellini>, erano ricci. Cominciai a piangere e dicevo: «i miei capelli! dove sono i miei capelli!».

Si noti nel testo la mancanza di concordanza tra numero del soggetto e persona del verbo: nella forma [ɛˈkɔspæ] la desinenza *-e* non potrebbe esprimere altro che la 3<sup>a</sup> persona dell’oristo del bov. [ˈkɔftɔ] ‘taglio’. Nel caso specifico però, dove segue ad una *-a-* non prevista dal morfema in questione, è probabile che agisca anche su questa forma il processo di estensione analogica che ha portato *-e* ad essere estesa, nelle forme dell’oristo, dalla 3<sup>a</sup> persona alla 2<sup>a</sup> e alla 4<sup>a</sup> (cfr. GSDI: 107). Nel testo, inoltre, si nota un’incongruenza semantica tra il significato attestato in IAEIKI III: 203 per il bov. [kɔkːuˈlɛɖːa]: 1. ‘piccolo granello’ 2. ‘il tuorlo dell’uovo’ 3. ‘bozzolo’ e quello ad esso attribuito da Attilio.

<sup>59</sup> Attilio dice altrove che per parlare con i compaesani in greco a Reggio doveva ‘litigarci’:

[ɛˈɣɔ saŋ ɛˈɣiria an ˈandɛː anˈdin anˈɡliːa / tʃiː ɛˈja / tʃiː ðɛn ɛˈjaina ˈpɛˌlɛɔ stin ɛˈlveˈtia  
/ ɛˈxɛrɔsa / mɛː tiŋ ɡlɔsːa / ˈambleɣa / mi ɸistiˈtʃiːau / ˈambleɣa mɛː tu xristjaˈnu tu rixu-

interesse questo lungo brano, in cui l'informatore racconta dell'arrivo dei paesani a Reggio e delle condizioni di miseria in cui essi vivevano.

In un primo momento, la percezione del greco come 'lingua dell'ignoranza e della bestialità' è relegata dall'informatore ad un passato lontano; a mano a mano che il racconto procede, però, la condizione di esclusione sociale e stigmatizzazione si fa sempre più vicina e bruciante, fino ad arrivare all'amaro ricordo personale:

[1] [D: pe'rke non vo'levano par'lare in 'grɛkoʔ // k:wa a 'r:edʒ:ɔʔ

'ɔðe / 'ʃ:ɛ:ɪsɛ ja'ti pe'ðī muʔ ja'tii [..]" san' i'pɔ ti i xristja-  
'ni 'figan an dɔ xɔ'ri:ɔ / tʃɛ 'lɪta 'ɔðe / 'ɔðe stɔ xɔ'ɪɔ 'ipa 'ɔti  
e'fiyan an dɔ xɔ'ɪɔ / e'fiyan sta dɛka e'tiʰa / al dʒidʒi'tɛ-  
simɔ 'sekɔɔ 'sɔnɔ ska'p:ati ða galitʃa'no / vediʔ i 'primi / ka-  
'pito<sup>60</sup> e'jainɔ<sup>61</sup> stin ameri'ki:<sup>62</sup> [..]" aʔ e'fiyane 'ɔku<sup>63</sup> tʃɛ:  
/ e'tʃini ti 'lɪta<sup>64</sup> 'ɔðe stɔ 'riyi / i pa'lei ti 'lɪta stɔ 'ɪɪgi // 'lɪ-

'ði / stim bla'tia 'ɔðe stɔ 'riyi / ja'ti 'tuti / an'dreɔndɔ na pla'tes:u tiŋ 'glɔs:ɪ / 'kwesti si  
vergɔ'ɲ:avano a 'p:arlare la 'liŋgwa]

**‘Quando tornai dall’Inghilterra e non andavo più in Svizzera, iniziai il mio studio della lingua. Litigavo con le persone di Roghudi, in piazza qui a Reggio, perché si vergognano di parlare la lingua’.**

<sup>60</sup> Si noti la confusione di questo passaggio. Attilio cerca di organizzare un racconto di ampio respiro, volto a motivare ‘storicamente’ (relegando l’evento in un passato anche piuttosto lontano) la vergogna provata dai greci di Calabria nell’usare la propria lingua.

<sup>61</sup> La forma [e'jainɔ] non è attestata per il paradigma (fortemente irregolare) del verbo bov. ['paɔ] ‘vado’. Per la 6<sup>a</sup> persona sono ben documentate le forme [e'jas:a], [e'jais:a], [e'javis:a] (cfr. IL: 211), con la desinenza -*issa* propria dell’aoristo passivo dei verbi bovesi (cfr. GSDI: 112). Così anche per la varietà gallicianese già obsoleta (cfr. Katsoyannou 1995: 298).

<sup>62</sup> Si veda ngr. η Αμερική ‘l’America’.

<sup>63</sup> Si noti che la forma ['ɔl:u] usata da Attilio è l’accusativo plurale del bov. ['ɔl:ɔ], e non il nominativo, come richiesto qui dalla costruzione sintattica.

<sup>64</sup> Attilio utilizza qui, almeno in riferimento alla descrizione fornita da Rohlfs, una forma dell’aoristo attestata esclusivamente per la 1<sup>a</sup> persona singolare (bov. ['lɪta] ‘venni’, cfr. GSDI: 130) in luogo di quelle documentate per il plurale, cfr. ['lɪtai], ['lɪtasi], ['lɪtas] (*ibidem*) e la più antica forma ['lɪtane] (ma soltanto in IL: 84). L’uso della desinenza -*a* anche per la 6<sup>a</sup> persona è ampiamente attestato in Katsoyannou (1995: 288 e 298-300), come esito della forma in -*an* < gr.a. -σαν mantenuta a Galliciano insieme alla forma in -*asi* dall’antico perfetto attivo -*κασι*, morfema

ta sta ðe 'ðeka e'n:ea / xi'ʎ:aðes<sup>65</sup> / al ,diʎʃa'n:ɔve / al diʎʃa-  
'n:ɔve 'sekolo / 's:ɔno v:e'nute a 'v:ive a .:edʒ:o le pe's:o:ne  
/ ʎʃe 'irtasi: / 'ɔðe sto 'riyi // ʎʃe: // 'tɔte / e: 'ixa' mpina'  
ʎʃ'e.ɹa 'fame / 'ixa 'pina ʎʃe: / e'p:iya na zi't:iu<sup>66</sup> / sto / sti  
m:e'si:ni: / sto 'ta.ɹanto: / e'p:iya na 'k.ɹui tin / tin ts'am'po-  
n:a<sup>67</sup> / ʎʃe de'lega<sup>68</sup> di'ne.ɹja / rak:o'j:evano i de'narɔ / ede'le-  
ya di'ne.ɹja ʎʃe: // t:ɹa / t:ɔ 'k:an:izma / il 'fumo rob:a ko'si /  
s:iya'ret:e / e'p:ije de'leyɔnde / t:e: / l:e ʎʃ:ik:e p:ɹɹ 'te.ɹa le  
: rak:o'j:evano ʎʃe ta: / ʎʃ:a tu ta 'ndɔn:a<sup>69</sup> / tu pe'ðiu / n:a  
ka'n:iu / j:ɹa'ti d:ɹen 'ixa di'ne.ɹja / e san'irtɔ<sup>70</sup> 'ɔðe sto 'riri /  
i gi'nek:e 'stekan'ɔla<sup>71</sup> stɔn 'aʒo 'j:ɹɔgo / a san 'dʒɔɹdʒɔ 'sta-  
vano / 'tut:i / e'm:ena mu si'ne.ɹkjetɛ ʎʃɔla / ita sta pen'ðin-  
ta 't.ɹia / ðe']

che appare già nell'antichità accanto alle forme canoniche dell'aoristo (cfr. Jannaris 1968 [1897]: 200). Si osservi, infine, che in questo stesso testo Attilio rende, in alternanza con ['i.ɹta], proprio la forma ['i.ɹtasi].

<sup>65</sup> Si noti qui il tentativo di introdurre forme dal neogreco per tradurre i numerali italiani in riferimento ai secoli: Attilio utilizza l'ordinale [e'n:ea] seguito dal sostantivo bov. [çi'ʎ:aða] 'migliaia' (IAEIKI V: 405-406; LGII: 657). Sembra, d'altra parte, che nemmeno in italiano l'informatore abbia buona dimestichezza con questo tipo di forme lessicali: si vedano nel testo le forme *diciannove secolo* e, precedentemente, *digittesimo*.

<sup>66</sup> La desinenza -a per la 6<sup>a</sup> persona è preferita da Attilio anche per l'imperfetto. Si veda la forma [e'p:iya] resa qui e attestata solo in Katsoyannou (1995: 298) in luogo dei più comuni [e'p:igai], [e'p:igasi] (cfr. IL: 211 e GSDI: 106).

<sup>67</sup> La forma [tin ts'am'pɔn:a] resa nel testo da Attilio è sconosciuta tanto al dialetto calabrese quanto al bovese. Si tratta probabilmente di un prestito dall'italiano (cfr. it. *zampogna*). Si noti che dalla forma italiana sarebbe derivata anche quella neogreca (cfr. ngr. *η ζαμπούνα* 'zampogna').

<sup>68</sup> Anche per l'imperfetto del bov. [de'leyɔ] 'raccolgo' Attilio utilizza la desinenza in -a; si vedano qui le forme [de'lega] e successivamente [ede'leya] 'raccoglievo'.

<sup>69</sup> La forma ['ndɔn:a] resa qui da Attilio non presenta l'aumento. La desinenza -a per la 6<sup>a</sup> persona dell'imperfetto è di nuovo quella attestata esclusivamente a Galliciano da Katsoyannou (cfr. note precedenti).

<sup>70</sup> Si noti che per il verbo bov. [erxɔme] 'vengo' non è mai attestata la forma ['irtɔ] resa qui da Attilio. Come aoristo di 6<sup>a</sup> sono documentate le forme ['irtan], ['irtasi] (cfr. Katsoyannou 1995: 300), ['irtai], ['irtasi], ['irtas], ['irtane] (cfr. IL: 84).

<sup>71</sup> Anche in questo caso, la forma ['stekan] adoperata da Attilio è piuttosto rara; più diffuse sembrano per la 6<sup>a</sup> persona dell'imperfetto del bov. ['stekɔ] le forme [e'stekasi] e [e'stekai] (cfr. IL: 280).

‘D: Perché non volevano parlare in greco qui a Reggio?’

**Qui, sai perchè, bambina mia? perchè... I primi che se ne andarono dal paese e vennero qui, arrivarono nel diciassette... Scapparono da Galliciano nel diciassettesimo secolo. Andarono in America. Se ne andarono tutti, e quelli che vennero qui, gli anziani che vennero qui a Reggio, vennero nel diciannove... nel diciannovesimo secolo, a migliaia. Allora c’era fame! Andavano a elemosinare a Messina, a Taranto; andavano a suonare la zampogna e raccoglievano soldi e sigarette, le cicche per terra, e le davano ai bambini da fumare, perché non avevano soldi. Le donne stavano tutte a San Giorgio. Stavano tutti a San Giorgio. Pure io me lo ricordo, era il ’53’.**

Mediante la narrazione, Attilio reinterpreta paretimologicamente anche alcune delle espressioni di offesa che venivano rivolte ai greco-calabresi. In particolare, Attilio sottolinea che [par'patulɔ] e [pa'dɛkɔ] non erano [n'dʒu.jɛ], soprannomi offensivi<sup>72</sup>, ma ‘normali’ parole greche che le anziane donne, ritornando al paese, si dicevano tra loro.

Attilio fa derivare entrambe le [n'dʒu.jɛ] da note forme lessicali bovesi come l’aggettivo bov. [pa'leɔ] ‘vecchio’ e l’imperativo del verbo bov. [pɔrpa'tɔ] ‘cammino’:

[2] ['kasa 'mɪna // ɛ'gʲiɪdʒun<sup>73</sup> stɔ kɔ'riɔ / tʃɛ ɛ'ferɪun tu 'sɪakɪu  
jɔ'mata / spɔ'mia pa'leɔ spɔ'mia ta 'ðɔn:u na 'fau<sup>74</sup> ta pe-  
'ði<sup>75</sup> / tu pe'ðiɪu / tʃɛ sa / san bɔrpa'tɔn:ɔ stɔ stɔ 'dɪɔ:mɔ<sup>76</sup>

---

<sup>72</sup> Si veda cal. [n'dʒu.ja] 1. ‘ingiuria, contumelia’; 2. ‘soprannome’; 3. ‘insulto’ (D’Andrea 2003: 439). Si osservi che nel NDDC: 466 la forma cal. [n'dʒu.ja] è riportata con la sola accezione di ‘soprannome’, ‘nomignolo’. Non è documentata, pertanto, la connotazione negativa qui attribuita al sostantivo da Attilio.

<sup>73</sup> La forma [ɛ'gʲiɪdʒun] resa qui da Attilio, pur avendo l’aumento, presenta, oltre al tema del presente, anche la desinenza *-un* per la 6<sup>a</sup> persona caratteristica di questo tempo e attestata come in via di sostituzione della più arcaica *-usi* (cfr. Katsoyannou 1995: 286). Di diverso avviso Rohlfs, per il quale la forma arcaica sarebbe la più solida, mentre solo raramente sarebbe utilizzata la forma comune al neogreco (cfr. GSDI: 106). Lo stesso vale per la forma [ɛ'ferɪun], coordinata a [ɛ'gʲiɪdʒun]: essa presenta insieme l’aumento, caratteristico dell’imperfetto, la desinenza del presente (cfr. IL: 95 bov. (b) ['fer:u]).

/ sti 'strata / i 'm:ia 'eleye stin'ad̪i / pər'paɪ pa'd:eka //  
 pər'pa / a'l:ora / tɔ pər'pa / tɔ 'kuasi i .iɪyɪ'tani / tʃ:ɛ tʃɛ  
 / tʃ:ɛ ta<sup>77</sup> 'krad̪z:a<sup>78</sup> par'patuli // e l̪ a / l̪ an:o ka tʃ:ato ɪ  
 in'd̪ʒu.ɪja / par'patuli / por'pa / da / par'patulɔ / pa'd:eka / ka-  
 'pitoʔ]

‘Ogni mese, tornavano al paese e portano i sacchi pieni di pane vecchio, per darne da mangiare ai bambini. E mentre camminavano per la strada, l’una diceva all’altra: *«porpá, cammina, paddéca, porpá!»*. Allora il *porpá* lo hanno sentito i riggítani e li chiamavano *parpátuli*. Gli hanno messo il nomignolo di *parpátuli*, da *«porpá, paddéca, capito?»*.

[3] [pa'd:eka d:ɛn'ɛnɛ 'ɛna 'vrɪm:a / d:ɛ dɛ 'vrɪzɔndɛ paj / d:ɛn  
 'ɛnɛ 'ɛna 'vrɪm:a / 'ɛnɛ tɪx'a'ndi / a a 'arte su 'vali ta 'gɾa-  
 m:ata / mi / sti'gɪlɔs:a di'xɪ m:a / 'exɔm:ɛ tin 'dɛlta<sup>79</sup> / i

<sup>74</sup> Si noti che Attilio usa in prima battuta il prestito ngr. *ο δρόμος* e introduce solo in un secondo momento la forma bov. [i 'strata] ‘la strada’.

<sup>75</sup> Si noti in [ta pe'ði] la mancanza di concordanza tra il determinante (n.s.) e il nome (n.pl).

<sup>76</sup> Si noti che la forma [bɔrpa'tɔn:ɔ] resa qui da Attilio non è attestata nei repertori di riferimento del bovese (IAEIKI e LGII). Non solo quindi, come abbiamo già visto precedentemente, si nota un uso improprio del morfema verbale *-o*, attestato unicamente per la 1<sup>a</sup> persona singolare del presente, ma la forma resa si allontana anche dalla base verbale presunta dall’informatore, il bov. [parpa'tɔ], [pɔrpa'tɔ], [pɔrpa'taɔ] ‘cammino’ (IAEIKI IV: 258-260, LGII: 395) con l’inserzione dell’elemento suffissale *-onn-*. Tale elemento può essere riconducibile o all’introduzione del suffisso verbale della classe dei verbi in *-ónno* o a contrazione della rara desinenza in *-ónnondo* dell’imperfetto passivo di 6<sup>a</sup> persona dei verbi in *-áo*, cfr. bov. (g) [ega'pɔn:ɔndɔ] ‘si amavano’ (GSDI: 124).

<sup>77</sup> Si noti che il clitico [ta] non concorda per genere né con il femminile [pa'd:ɛka] reso poco prima, né con il maschile [par'patuli] reso poco dopo. Si noti che la forma [par'patulɔ] non è attestata né nel NDDC né nei repertori del bovese (IAEIKI e LGII). La forma [pa'd:ɛkɔ], invece, è documentata in bovese con il significato di ‘cafone’, ‘idiota’ (IAEIKI IV: 79-80, LGII: 379). Il lessema è attestato anche per il calabrese di area reggina con il significato di ‘uomo rozzo’, ‘villano zotico e stupido’, ‘contadino dei paesi greci’ (NDDC: 493). Attilio, invece, attribuisce alla forma lessicale l’accezione di ‘vecchia’: si veda, in questo paragrafo, il testo [3].

<sup>78</sup> Si noti di nuovo la desinenza in *-a* per la 6<sup>a</sup> persona dell’imperfetto.

<sup>79</sup> Le forme utilizzate da Attilio per indicare le lettere dell’alfabeto greco possono essere mutate tanto dall’italiano quanto dal neogreco: ngr. *το δέλτα*/it. *il delta*; *το λάμδα*/it. *il lambda*; ngr. *το κάπα*/it. *il cappa*.

'el:eni<sup>80</sup> / 'exu tɔ 'lambða // i 'el:eni / 'exun tɪnˈgap:a / i  
 e'mi 'exume tɪn tʃi / ɛnˈdaksi<sup>81</sup> art ɛ'su 'grafe<sup>82</sup> // p:a'leɔ /  
 peɪ'ke d:ue 'el:ɛ / s:i 'fɔrma 'vɛk:jɔ / imˈbetʃe ko / pa'd:ɛko /  
 'd:itʃi pa'leko // pa'le ko / d:eˈli:vɔ d:a / 'kwasi da pa'leɔ /  
 'ʒustoˈt peɪtʃ:ɔ vɔ'leva 'dire / 'isele na 'ipi / pɔrˈpa // v:e-  
 'k:jet:a // veˈk:jats:aˈt veˈk:jar:aˈt 'ɛk:o];

**‘Paddéca non è un’offesa: se consideri che noi nella nostra lingua abbiamo il delta e che i greci nella loro hanno il lambda, che i greci hanno la cappa e noi abbiamo la ci, va bene?** Se scrivi *paléo* significa vecchio: *paddéco*, quindi, corrisponde a *paléko*, che deriva da *paléo*, giusto? Quindi [*porpá paddéca*, n.d.r.] voleva dire <cammina vecchietta, vecchiazza o vecchiara>, ecco’.

Nei due brani appena riportati, Attilio, mediante un processo di risemantizzazione che rivendica contemporaneamente il ‘vero’ ed innocuo significato di [parˈpatulɔ] e [paˈd:eka], sottrae le connotazioni dispregiative di ‘idiota’ e ‘cafone’ diffuse in tutta l’area reggina alle forme con cui sono stati additati (e lo sono tutt’oggi) i greci di Calabria. Si veda ciò che Attilio afferma in tono concitato rispetto alla percezione che di tali forme avrebbero i reggini:

[4] [paɪˈpatuli / in se / neˈs:enso / spɪɛdʒ:aˈtivo // k:aˈpiðoˈt ˈl:ɔɔ  
 ˈpɛntʃano unˈinˈdʒuˌja / paˈd:ɛku ˈkɔmɛ uː / parˈpatulɔ ˈko-  
 mɔ ˈuno ke non ˈtsɛrvˈaˈn:jente / uŋˈkɔntaˈði / unˈaniˈm:ale  
 / uŋˈkɔntaˈdino / dʒ:ɛntɛ ˈprɔprjɔː / kɛˈn:ɔmˈvale ˈnjentɛ]

**‘Parpátuli** in senso dispregiativo, capito? Loro pensano a un’offesa; *paddéco*, *parpátulo* è uno che non serve a niente, un contadino, un animale, gente che non vale proprio niente’.

<sup>80</sup> Si noti che sia qui che successivamente la forma utilizzata per indicare i greci di Grecia è l’etnonimo ngr. o *Ελληνες* ‘il greco’.

<sup>81</sup> Attilio utilizza qui l’espressione neogreca *εντάξει* ‘va bene’.

<sup>82</sup> Si noti che la forma [ˈgrafe] resa da Attilio non corrisponde alla 2ª persona del presente indicativo del verbo bov. [ˈgrafɔ] ‘scrivo’ ma a quella dell’imperativo (cfr. GSDI: 106, 109).

Ed è per questa diffusa convinzione che i greci si vergognano di parlare in greco:

[5] [ˈtuti akɔˈmi piˈstɛɣwɔ<sup>83</sup> ti ðɛn ɛˈjai stin dʒɛfaˈli na katala-  
 ˈvɛu [ˌ..] ti siˈmeni tɔ ˈlɔɣɔ paˈdʒɛka // piˈstɛɣwɔ ti ˈɛnɛ ˈɛna  
 ˈv:rim:a // ˈpɛntsano kɛ ɛ un ˈindʒuːja / tʃɛ tu xriˈstjani<sup>84</sup>  
 ˈɔðɛ / ðɛ n:a plaˈtɛɣa<sup>85</sup> ˈplɛɔ / anˈdrepu n:a plaˈtɛs:utin ˈɣlɔs:a]

‘Questi ancora credono che la parola *paddéca* sia un’offesa e gli uomini qui non la parlano più la lingua, perché si vergognano’.

Anche dalle parole di Attilio, pertanto, emerge la stigmatizzazione linguistica della varietà greca. Dal racconto di questo informatore, inoltre, traspare anche in che modo essa si fondi sulla marginalità sociale delle fasce contadine e pastorali dell’entroterra reggino.

La prassi paretimologica con cui Attilio tenta di ‘neutralizzare’ le offese che erano rivolte ai greco-calabresi è parte integrante di una più ampia ideologia linguistica volta al recupero e all’uso del buon greco di Calabria<sup>86</sup>.

Ciò porta Attilio ad essere costantemente attento al ritrovamento di quanto la lingua aveva ed ora sembra non avere più. È tale prassi che, secondo Attilio, fa identificare come un buon parlante colui che conosce il greco di Calabria:

[6] [D: kom ɛ il ˈgrɛkɔ di k:wa parˈlatɔ b:ɛnɛ

/ parˈlatɔ ˈb:ɛnɛˈ ɛˈɣɔ piˈstɛɣɔ ti ˈɛnɛ / ti ˈixɑ na tɔ plaˈtɛs:u  
 ˈpɔs:ɔ plaˈtɛɔ ɛˈɣɔ (rido) / perˈke ˈd:ɛvɔnɔ trɔˈval:ɛ lɛ ˈxɔsɛ

<sup>83</sup> Si noti anche qui, come in precedenza, che la forma resa per la sesta persona del presente indicativo è in *-o*, piuttosto che in *-un* o *-usi*.

<sup>84</sup> Si noti qui la mancanza di concordanza di caso tra l’articolo, all’accusativo, e il sostantivo cui il determinante si riferisce, al nominativo.

<sup>85</sup> La forma resa è riconducibile alla sesta persona dell’imperfetto di *bov*. [plateɔ]. Tale forma non può dipendere dalla congiunzione *bov*. [na]. È corretta la successiva forma [plaˈtɛs:u] (cfr. Katsoyannou 1995: 292).

<sup>86</sup> La ‘perdita delle parole’ si caratterizza come il principale problema cui il parlante di greco, secondo Attilio, deve far fronte: [ta ˈlɔɣja ˈxazɛsa ˈɔ:l:a / ta / ta ˈxaza / ta ˈxazame ɛˈmi] ‘le parole si sono perse tutte, le abbiamo perse noi’.

'd:evɔnɔ int̪s̪e'ril:ɛ / ka'pito˥ 'exu n̪:a 'pjau ta 'lɔja 'tʃɔla  
an̪ e'mi den ta 'exume 'ɔla]

‘D: Com’è il greco di qua parlato bene?

Parlato bene? **Credo che è come lo parlo io. Si devono prendere le parole, inserirle, anche se noi non le abbiamo tutte’.**

Questo recupero deve, secondo Attilio, opporsi ad una prassi di ‘prestito’ tanto dall’italiano quanto dal dialetto. Il greco si ‘perde’, si ‘guasta’ perché si inseriscono, per far fronte alla perdita, molte forme calabresi:

[7] [stɔ ya'lit̪ʃa'no / 'd:io 'tɔia 'tes:ɛra 'lɔga 'gɛka tʃɛ'ikosi /  
dja'let:ɔ<sup>87</sup> / ta 'akusa<sup>88</sup> 'ɛs:u / ta 'akusa / dɛ˥]

‘A Gallicianò, due, tre quattro parole greche e venti in dialetto.  
L’hai sentito anche tu, no?’.

L’informatore, però, non si mostra aperto nemmeno al neogreco, perché spesso ‘ha cambiato le parole’<sup>89</sup>:

<sup>87</sup> Si noti qui la mancata integrazione del prestito it. *dialetto*.

<sup>88</sup> Si noti l’uso della 1<sup>a</sup> persona dell’aoristo col pronome personale di seconda, qui e nella successiva occorrenza della forma.

<sup>89</sup> Attilio riporta anche alcuni esempi di tali cambiamenti: [skupizi] (cfr. ngr. σκουπίζω ‘spazzo’) e [pu'kamiso] (cfr. το πουκάμισο ‘la camicia’). Si vedano i testi:

a. [e'mi 'lɛyɔmɛ / i yi'nekā mu e'metɔje to 'spiti / m:ja mo'ɔ:ɛ / a sko'pato la 'kasa / e'si 'lɛyɛ-  
te i yi'nekā mu e'skupje / tɔ esku'pize to 'spiti / sku'pizi ɛ / p:a'ɔla ita'j:ano / sko'pare /  
la 'kasa]

‘Noi diciamo *i ginéka mu emétrje to spíti* <mia moglie ha scopato la casa>, voi dite *i ginéka mu eskúpje o to eskúpise to spiti*. Ma skupízi è una parola italiana: *scopare, scopare la casa*’.

b. [sik:i'nia˥ ti s̪ik:i'nia / la ka'mit̪ʃa // tɔ pu'kamiso˥ ɔxi tɔ 'pu'kamiso / ti 'ɛnɛ˥ tɔ / pu'ka  
miso tu ja'tru˥]

‘*Sicchinía!* La <camicia> si dice *sicchinía*, non *pukámiso*. Che è? Il *pukámiso* del medico!’.



[8] [ja ja'ti pi'steɣɔ / t̪i i 'ɣlɔs:a / e'si 'tʃɔla tin a'd:aʃ:ate / jɔ  
 'pentso ke 'aŋke 'vɔj I a'vete kam'bjata 'kesta 'lingwa / tin  
 a'd:aʃ:ate / e'm:a / mias emine 'iyi / pɔs tin e'lega i pa'p:u  
 ma<sup>90</sup> // tʃe pɔ p:la'teɣa // o tʃu'ruru m:a]

**‘Perché credo che anche voi [i greci, n.d.r.] avete cambiato la lingua, mentre a noi è rimasta intera, come la parlavano i nostri nonni’.**

Il cambiamento, inteso da Attilio come corruzione della lingua, va misurato secondo questo informatore rispetto alla quantità di forme romanze inserite. Di conseguenza, nella prospettiva di Attilio, la negazione della conoscenza della lingua italiana implica la buona conoscenza del greco. Per questo motivo Attilio rivendica da una parte il proprio plurilinguismo (inglese, francese e, soprattutto, greco) in quanto segno della sua storia di musicista, dall'altra relega l'italiano a un ruolo subalterno, affermando di non conoscerlo: la sua vera lingua è il greco, mentre l'italiano, come il dialetto, è stato appreso solo dopo, a scuola<sup>91</sup>.

Ancor più che Agostino, dunque, Attilio mostra, rispetto al greco, un atteggiamento fortemente puristico e conservativo:

---

Forse qui l'informatore avvicina la forma neogreca το πονκάμισο 'la camicia' all'it. *camice*, riferendosi in particolar modo a quelli usati dai medici. Ciò avviene probabilmente a causa della mancata corrispondenza di genere tra it. *camicia*, f. e ngr. το πονκάμισο, n., interpretabile anche come maschile, esattamente come l'it. *camice*.

<sup>90</sup> Si noti che [pa'p:u] è una forma che non è riconducibile né al paradigma del bov. [ɔ pa'p:ua] 'nonno' (pl. [i pa'p:ua], cfr. IΛΕΙΚΙ IV: 98) né a quello del ngr. ο παππούς 'nonno' (pl. οι παππούδες).

<sup>91</sup> Si veda il testo reso:

[ta xɔ'lia di'kam:a 'ine xami'd:a / den ene spi'la / tʃe 'arte e'ɣɔ ɔ 'exɔ 'prɔv:lima sam pla'teɣɔ  
 t̪iŋ 'ɣlɔs:a / 'ɔyi tin di'ki m:u / tɔ jta'lɔs / ðen tɔ 'ʃ:erɔ pla'tes:ɔ e'ɣɔ / ðen tɔ 'ʃ:erɔ pla'tes:ɔ]

‘La mia scolarizzazione è bassa, e ora ho problemi a parlare la lingua: non la mia, l'italiano. Non so parlarlo’.

Si notino qui le forme neogreche όχι 'non' e l'etnonimo ο Ιταλός 'l'italiano' qui utilizzato, come anche altrove, per indicare 'la lingua italiana'.

[9] [dɛˈsɔnɔmɛ aˈdɪaʃi tiˈɡɪlɔsɪa<sup>92</sup> / nɔn tsi ˈpwɔ kɪamˈbjare  
 lɪa ˈlɪŋɣwa / sɛ sɪ ˈkambja la ˈlɪŋɣwa / ˈkwɛsta ˈlɪŋɣwa nɔn  
 ˈtsɛrvɛ pɪju a ˈnɪjɛntɛ]

‘Non possiamo cambiare la lingua. Se la si cambia, questa  
 lingua non serve più a niente’.

Diversamente che per Agostino, inoltre, per Attilio il prestigio che va riconosciuto al greco di Calabria non deriva dal fatto di discendere dal greco antico o da quello bizantino o di essere una varietà vicina ad una lingua nazionale come il neogreco: l’importanza del bovese risiede nel fatto che esso è espressione di una storia locale (calabrese e ‘gallicianese’) antica ma troppo spesso defraudata della propria importanza. Durante l’intervista, Attilio ha spesso rivendicato come aspetti rilevanti della storia del paese e della lingua, le antiche origini di Gallicianò<sup>93</sup> o i contatti che i greco-calabri hanno avuto con altre popolazioni<sup>94</sup>.

---

<sup>92</sup> Si osservi come nella parafrasi di Attilio la forma della 4<sup>a</sup> persona sia tradotta in italiano con l’impersonale.

<sup>93</sup> Si veda il testo:

[amˈbame stinˈɛkɪlɔˈsia ˈɔðɛ stɔ ˈɪɪɪ / stɔ ˈbrɛbɪɔn tʃɛ meɪˈtame / xoˈrɪmɛ ti ɔ ɣaɖɪʃa-  
 ˈnɔ ˈɛnɛ sɔ [.] stɔ / sta ˈɕɪɪa ɛˈksɪnta / mɪlɛsɛˈsanta / ɛ nɔn ɛ ˈkɔmɛ ˈðɪxɔnɔ ˈkwɛsti / dɛl  
 dɛl / dɛl mɪˈlɛ sɛtɛˈʃɛntɔ / mɪlɛkwatɔˈrɔʃɛntɔ / ɣalɪʃaˈnɔ ˈɛɪa molto ˈpɪɪa / pɛɪˈtʃɔ ɣalɪʃ  
 aˈnɔ ɛ ˈunɔ ˈdɛɪ pɪju anˈtɪkɪ paˈɛsɪ ˈdɛlɪa kaˈlabɪrja]

‘Se andiamo in chiesa qui a Reggio, e leggiamo il Brebion [sic], vediamo che Gallicianò è del  
 1060. Non è del 1700 o del 1400; Gallicianò è molto più antica. È uno dei paesi più antichi della  
 Calabria’.

<sup>94</sup> Si veda quanto afferma Attilio circa la presenza dei ‘francesi’ in Calabria:

[jaˈti ɛˈmi ta ˈlɛɣɔmɛ suˈlɛɪja an ɪ ˈɛlɛni / ˈsanɔ san ɪ ˈɛlɛni ta ˈkɪradzɔ paˈpɪutsjaˈ i ˈɣalɪ  
 / ˈɪʃasi sta ˈxoˈɪɪa ma / ˈɪɪta sta xoˈɪɪa ma / sta ɔɛkaˈtɔ ɕɪɪɪˈades]

‘Perché noi le chiamiamo [le scarpe, n.d.r.] *suléria* se i greci le chiamano *παπούτσια*? I francesi  
 sono venuti nei nostri paesi nel 18 mila [intende, forse, XVIII sec., n.d.r.]’.

Si noti nel brano l’uso dell’etnonimo neogreco *ο Έλληνας* ‘il greco’.

Il valore identitario del greco di Calabria è ciò che porta la varietà ad essere insegnata nelle scuole, così com'è, senza apporti dal neogreco o altri cambiamenti che ne altererebbero il significato culturale:

[10] [i 'g:lɔs:a 'exi nā m:ini pɔs'ene / exɔ n:a ma't:εɔ ti 'g:lɔs:a  
sta sko'lia // i xristja'ni ti 'pau na ma't:εu / 'exu na ene e'tʃi-  
ni fɔr'e'm:ena<sup>95</sup> // 'a:dʒu xristia'nu<sup>96</sup> 'ad:u<sup>97</sup> ti / ti spu'daðzu  
/ d:e e'tʃini ti 'l:εu 'ðio 'l:ɔja b:la bla / ti 'ɣɪafu ska'ta<sup>98</sup>]

‘La lingua deve restare com'è. La si deve imparare nelle scuole e quanti vanno a impararla devono essere <vestiti bene>, devono essere quelli che studiano e non quelli che dicono due parole e che scrivono merda’.

Per Attilio, pertanto, l'affermazione del greco come realtà positiva avviene solo con il suo riconoscimento (ed insegnamento) nelle scuole.

Nonostante ciò, i tentativi di applicazione della legge 482 che vanno in tale direzione sono percepiti da questo informatore (come pure da Agostino e, vedremo, da Bruno) come uno sforzo disorganizzato, che determina fratture interne tra i pochi che ancora conoscono la varietà.

#### 4. USI LINGUISTICI: IL GRECO COME ESPRESSIONE DI SÉ

Per Attilio, così come per gli altri due informatori, l'uso del greco non è una necessità comunicativa. La varietà non è utilizzata quotidianamente, anzi, come abbiamo visto, il semi-parlante di Galliciano sottolinea che è difficile trovare qualcuno disposto a ‘parlare’ in greco per diverse ragioni; la vergogna provata dai grecofoni di Reggio, il fatto che al paese non ci sia ormai più nessuno.

<sup>95</sup> Si noti la mancanza di concordanza tra il caso del participio (neutro plurale) del bov. [for'εn:ɔ] ‘vesto’ (IAEIKI V: 284-286, LGII: 543-544) e il pronome cui si riferisce (maschile plurale). Si noti, inoltre, l'uso semanticamente decontestualizzato del verbo bovese.

<sup>96</sup> Si noti l'uso dell'accusativo plurale in luogo del nominativo richiesto dalla struttura di frase, sia per il sostantivo [xristia'nu] che per l'aggettivo ['ad:u].

<sup>97</sup> Anche qui, la forma ['ad:u] utilizzata pronominalmente è in accusativo plurale.

<sup>98</sup> Si noti qui l'uso del ngr. *το σκατό* ‘merda’, forma volgare utilizzata al plurale in espressioni dispregiative, esattamente come è impiegata qui da Attilio, cfr.: *Όλοι τα ίδια σκατά είναι* ‘sono tutti la stessa merda’ (AKN: 1215).

Per Attilio la lingua è divenuta mezzo di espressione della propria personalità e, per questo motivo, il suo uso deve essere dilatato, quando possibile, a tutte le funzioni comunicative. Infatti, Attilio ha utilizzato il greco per raccontare aneddoti e storie in modo del tutto spontaneo e non soltanto quando gli è stato apertamente richiesto di farlo.

Il tentativo di utilizzare il greco come lingua di comunicazione si nota anche nel materiale metalinguistico prodotto da Attilio: diversamente da Agostino che, in questi casi tende il più delle volte a passare all'italiano, Attilio cerca sempre di esprimersi in greco. Si veda, per esempio, in un brano del testo fornito dall'informatore per la denominazione della 'bocca' e delle sue parti, il commento alla forma bov. [xilja] 'labbra' (cfr. IAEIKI V: 392, LGII: 563):

[1] [/ ta ðɔndja ta 'exɔmɛ / ta 'ðɔndja

D: tʃe ta ðɔndja a'p:[.] e'tuna:

den 'exɔmɛ ta 'xilja den da 'exɔmɛ†

D: ðɛ

'ɔxi pe'ðĩ m:u / 'tuta 'enɛ 'l:ɔɣja tʃi'nurja / t:a a'd:azam e'ʃĩ  
t:em'bera / an di 'ɣlɔs:a: [.] eʃit:em'bera // ti 'f:atʃ:a den din  
'exɔmɛ†]

«I denti» li abbiamo, «i denti». Non abbiamo «le labbra», non le abbiamo!

D: No?

No bambina mia, queste sono parole nuove, le abbiamo prese da laggiù, dalla lingua laggiù [il neogreco, n.d.r.]. La «faccia» non l'abbiamo!

In questo testo, il materiale metalinguistico prodotto è formulato interamente in greco.

Nonostante ciò, anche nell'intervista di questo informatore in diversi punti emerge la tendenza al cambiamento di codice in direzione dell'italiano e/o del calabrese. Si veda, per esempio, l'elencazione dei mesi, dove la glossa metalinguistica è fatta da Attilio in calabrese:

[2] [D: tʃe / ta mi [...]]

/ i 'minu<sup>99</sup> / je'nari / fe'vrari<sup>100</sup> / 'marti a'priɖi / 'mai  
/ 'dʒ:uni<sup>101</sup> / dʒ:u'njet:ɔ<sup>102</sup>

D: dʒ:u'njet:ɔ<sup>†</sup>

dʒu'njet:ɔ / 'kwelo 'veni per 'lu:jo / 'aɣusto / se'tɛmbɾe  
/ ɔ'tɔbriɔ / n:ɔ'vɛmbɾiɔ<sup>103</sup> / 'ðeke [...] ðekɛm'bɾiɔ<sup>104</sup>

'D: E i mesi?

I mesi? Gennaio, febbraio, marzo, aprile, maggio, giugno,  
luglio

D: *Giugnétto*?

*Giugnétto* sta per <luglio>, agosto, settembre, ottobre,  
novembre, dicembre'.

La principale differenza rispetto ad Agostino è che, nelle glosse metalinguistiche prodotte, Attilio tende a controllare e limitare il cambiamento di codice: egli sembra costantemente teso al recupero del greco, anche se la lingua dominante dell'inchiesta resta, anche nel suo caso, l'italiano<sup>105</sup>.

---

<sup>99</sup> Si noti qui che la forma accusativa plurale del sostantivo bov. [ɔ 'mina] 'il mese' non concorda con quella al nominativo plurale dell'articolo.

<sup>100</sup> La resa in [fe'vrari] di Attilio sembra interferita dall'it. *febbraio*, cfr. bov. [fle'vari] 'febbraio' (IAEIKI V: 273-274 e LGII: 537); la laterale è presente in tutte le attestazioni.

<sup>101</sup> La forma può essere integrazione sia delle forme romanze (cfr. it. *giugno* e cal. [dʒu'n:u] 'giugno', NDDC: 302) che del ngr. *ο Ιούνιος* 'giugno'.

<sup>102</sup> Si tratta del cal. (c, m) [dʒu'njet:ɔ], (c) [dʒu'njet:ɔ] < a.fr. *juignet* 'luglio' (NDDC: 302).

<sup>103</sup> Si noti che le forme rese per 'ottobre' e 'novembre' si presentano entrambe innovativamente con una desinenza finale in -o, probabilmente dovuta a interferenza con le forme del neogreco (cfr. ngr. *ο Οκτώβριος* 'ottobre', *ο Νοέμβριος* 'novembre'), cfr. bov. [ɔ'tɔbri] 'ottobre' (LGII: 360, IAEIKI IV: 68) [n:ɔ'vɛmbɾi] 'novembre' (LGII: 350, IAEIKI IV: 29).

<sup>104</sup> La forma è foneticamente riconducibile al ngr. *ο Δεκέμβριος* 'dicembre'.

<sup>105</sup> Si osservi che, come nel caso di Agostino, l'italiano di Attilio è marcatamente regionale. Esso, inoltre, presenta numerosi fenomeni propri dell'italiano popolare.

Nella descrizione del lavoro nella vigna<sup>106</sup>, per esempio, il controllo esercitato da Attilio sulla tendenza a passare dal greco all'italiano è costante:

[3] [ε'su / ʃ:ε / 'θelise na ʃipɔ'ɬese / pɔs ε'kan:a<sup>107</sup> ti ndu'lia  
 st am'beli // ε: ε ti 'ekan:a / ε: / ε'piya / ε'skat:ane / tʃe:  
 / st am'beli pu 'ixe tɔ 'pɔdi tɔ: / tɔ:m: [...] -a'ɬɔɬa 'pjanta a-  
 'spet:a mɔɬ

D: / 'klima

pu 'itɔ tɔ 'pɔi tu<sup>108</sup> 'klima / ε ε'ɣaɖ:a ta 'ɬidz:ε<sup>109</sup> / tε'ga-  
 q:a tε'ɬidz:ε / ta 'kɔt:a / 'kɔt:a tε 'ɬidz:ε / dε' dε' ɔdε tε  
 'ɬidz:ε / ε'tʃinde<sup>110</sup> / ε'tʃinde 'ɬidz:ε t'is:ε: sta kɔn'dam:a-  
 ta / ta 'g'ɣaɖ:ame mε tɔ mε mε mε mε mε / m:ε tɔ: m:ε tɔ  
 [...]''' -'kɔl:a 'fɔb:itʃεɬ mε tɔn a: [...] tʃik:a a'kɔmi den ε'jeɹ-  
 tina<sup>111</sup> (rido) // den εm'bitʃi ta / ta: / m:ε ta spa'liði<sup>112</sup>]

<sup>106</sup> Si veda *Appendice: Protocollo di Inchiesta*, par. IX.1 *Intervista semistrutturata*: riga 1.

<sup>107</sup> Si osservi la discrepanza tra la 6<sup>a</sup> persona dell'imperfetto ([ε'kan:a]) fornita poco prima dall'informatore e la 1<sup>a</sup> persona ([ʼekan:a]) resa ora. Gli altri verbi sono alla 6<sup>a</sup> persona. Sembra, pertanto, che l'informatore qui non percepisca la fonematicità della posizione dell'accento.

<sup>108</sup> La forma del determinante (m. acc. pl.) non concorda qui con quella di bov. [tɔ 'klima] 'la vite', sostantivo neutro singolare, cui sembra riferirsi.

<sup>109</sup> Manca qui la concordanza di genere tra il determinante neutro plurale [ta] e il sostantivo femminile plurale ['ɬidz:ε]. La stessa alternanza si riscontra tra i pronomi clitici resi successivamente; prima al femminile plurale, poi al neutro, poi di nuovo al femminile. L'alternanza prosegue per tutto il brano.

<sup>110</sup> Diversamente dagli altri determinanti, il dimostrativo bov. [ε'tʃino] 'quello', qui in funzione aggettivale, concorda sempre con il nome cui si riferisce, sia per genere che per numero.

<sup>111</sup> La forma [ε'jeɹtina] resa qui da Attilio è la 1<sup>a</sup> persona dell'aoristo mediopassivo del verbo bov. [ʼɣer:ɔ] che con la diatesi media assume il significato 'mi alzo' (cfr. IAEIKI II: 134-138 e LGII: 134). La forma sembra prodotta da Attilio per analogia con [ʼirta], forma irregolare dell'aoristo del bov. [ʼerkɔme] 'arrivo', 'vengo' caratterizzato da notevole allomorfia (cfr. GSDI: 130).

<sup>112</sup> Anche qui si nota mancanza di concordanza tra l'articolo neutro plurale [ta] e il nome neutro singolare [spa'liði]. Potrebbe trattarsi sia di una discordanza di genere (articolo neutro singolare e reinterpretazione del sostantivo come femminile singolare in -i), sia di una discordanza di numero, tra l'articolo al singolare e il nome al plurale.

**‘Tu vuoi sapere come si lavorava nella vigna. Si andava, si zappava e lì dove era il piede della... allora: <pianta>, come si dice. Aspetta...**

D: *klíma*

**Là dov’era la vite, toglievamo le radici, no? Le radici che erano nelle vicinanze, le toglievamo con la forbice! Ancora non mi sono ricordato... con le forbici’.**

Rispetto al brano dello stesso tipo reso da Agostino<sup>113</sup>, quello prodotto da Attilio appare più fluido. Il passaggio all’italiano, inoltre, si riscontra esclusivamente in punti nei quali l’informatore fatica a recuperare delle forme lessicali centrali per la codifica del testo, quali bov. [tə 'klíma] ‘vite’ o bov. [tə spa'li:ði] ‘la forbice’. In quest’ultimo caso, inoltre, anche il resto del testo di natura metalinguistica è fornito in greco.

Lo stesso tipo di controllo del cambiamento di codice che la glossa metalinguistica può determinare emerge nel brano seguente, di tipo narrativo; è evidente che la prassi parafrastica incoraggia Attilio a passare al discorso in italiano. Ciò risulta chiaro soprattutto (e probabilmente non a caso) nell’ultima parte del testo, dove Attilio condensa in una parafrasi in italiano quanto fornito precedentemente in bovese:

[4] [ˈena ˈvjadʒɔ m:u mː ɛˈtavriemjeː<sup>114</sup> stiˈtsap:a jaˈti ˈepja-  
sa tɔ ˈpɔði / a: anˈdo ˈklíma // tɔs<sup>115</sup> eskat:a / ðeˈɔ ˈtʃuri  
mu ˈelɛɣɛ / nːa mi ˈpase kənˈda / ˈmek.ai tɔ ˈpɔði / ɛ ˈb:a<sup>116</sup>  
ˈli:ɣɔ ple m:aˈk.iɛ [.] \*ðeˈfeneː\* / ɛmˈba sta kənˈdamata pu

<sup>113</sup> Si veda il testo [5] del par. III.2.5 *Gli usi linguistici di Agostino durante l’inchiesta*.

<sup>114</sup> La forma [ɛˈtavriemjeː] resa qui da Attilio sembra presentare il pronome clitico di 1ª persona in forma postverbale e all’accusativo (cfr. aor. bov. [ɛˈtavriɛ]). Si noti che l’informatore ha inserito già il pronome al genitivo in posizione proclitica.

<sup>115</sup> In questo punto la forma del pronome clitico di terza è quella del genitivo plurale (cfr. GSDI: 88).

<sup>116</sup> La forma [ɛ ˈb:a] resa qui da Attilio sembra costituita dalla negazione [ðen], con aferesi della dentale e assorbimento della nasale davanti a sorda, e dalla 2ª persona dell’indicativo, con sonorizzazione della occlusiva preceduta da nasale. Attilio utilizza, pertanto, l’indicativo piuttosto che l’imperativo o il congiuntivo, entrambi utili ad esprimere comando e/o esortazione (cfr. GSDI: 192-193). Si noti che nella forma precedente [mi ˈpase] il semi-parlante ha reso, invece, il congiuntivo esortativo preceduto dalla congiunzione negativa [mi] (cfr. GSDI: 294-295).

'εakjete tɔ 'pɔði / 'eyɔ / pɔs̃ 'εka'mañɔtu / 'εpjasa tɔ 'pɔ-  
 ði / ja'ti sañ dɔ 'pjan:ise / tɔ 'pɔði // 'kɫei // 'pjanɔ̃zε la  
 'vite / 'kɫei / t̃ʃe: / xε'rɔn:i na g:εj n:ε'rɔ // 'εʃ:ε de de del:a  
 del: 'ak:wa 'kɔsi / ε̃ s:i 'veðe / e 's:embɫa 'kwelɔ ke / ja' t̃ʃi-  
 nɔ // 'jat ɔ t̃ʃurĩ mu ti ε' t̃ʃinɔ:<sup>117</sup> / 'itɔ 'ena ti: [...] ti ti a'γɫ-  
 apu<sup>118</sup> na na 'kam:i 'tundi du'lia / j: a'mava 'kwestɔ la'vɔ-  
 ɔ / ka'tala'vesi' t̃ʃe: sañ 'epi'yesε kɔn'da mε mε / mε ti ska-  
 le'tira / t̃ʃe tu 'εpja stɔ 'pɔði sɔ su ε'skavrun<sup>119</sup> // ε // t̃ʃe:  
 m:u si'nεakjete ti m: ε'trav:rie m:ε ti / m:ε tɔ: / m:ε tɔ ma-  
 'nuri / sti t̃ʃap:ʰa / t̃ʃe m:ε t̃ʃe m:ε t̃ʃe m: 'εpjase / ε'γɔ ðε  
 ñ'eklen:a ja'ti: 'im:un<sup>120</sup> 'ligɔ ʃ:ε'rɔ na 'kɫεɔ / m:a 'ɔ'le'd:ε  
 ʃind̃ ad:ɔ ple t̃ʃ:εd:ɔ / \*ñ 'autri\* ε' t̃ʃinɔ 'eklen:a<sup>121</sup> / t̃ʃe  
 a'kɔmi ɔ t̃ʃurĩ mu tɔ 'skav.ɪn:ε<sup>122</sup> / 'kwandɔ pjan'ɔ̃zεva lɔ

<sup>117</sup> La costruzione sintattica è tale da non permettere di determinare qui le singole funzioni degli elementi resi. Ci si limita pertanto a fornire una parafrasi quanto più generale possibile delle forme coinvolte lasciandole nell'ordine in cui Attilio le ha prodotte.

<sup>118</sup> La forma [a'γɫapu] resa qui da Attilio è riconducibile, per la forma della desinenza, solo a quella (tra l'altro rara) della 6<sup>a</sup> persona del presente indicativo (cfr. Katsoyannou 1995: 286 e GSDI: 106). Si noti, inoltre, nella base lessicale bov. [a'ya'paɔ] 'amo' l'inserzione di [ɹ].

<sup>119</sup> La forma verbale [ε'skavrun] non è attestata né nell'IAEIKI né nel LGII. Potrebbe essere una neoformazione dovuta alla convergenza di cal. ['skan:ɔ] 'uccidere', 'scannare' (cfr. NDDC: 616, ma anche IL: 269: bov. ['skan:εgwɔ] 'scanno') e di bov. [ta'vrɔ] 'colpisco', 'picchio' (IAEIKI: V: 132-133, LGGI: 507) utilizzato da Attilio nel testo. Anche dal punto di vista morfologico la forma in esame pone dei problemi; la presenza di [ε]- farebbe pensare ad un aumento, ma, di nuovo, come per [a'γɫapu], la desinenza in *-un* è attestata unicamente per la 6<sup>a</sup> persona del presente.

<sup>120</sup> Si noti l'interessante forma ['im:un]; GSDI: 128, IL: 117 e IAEIKI IV: 342 attestano per la 1<sup>a</sup> persona dell'imperfetto del verbo ['im:ε], ['im:ɔ] 'sono' unicamente la forma ['im:ɔ]. Forse convergono alla resa con *-un* non soltanto l'alternanza fonetica che spesso si riscontra tra le vocali posteriori (del bovese come del calabrese), ma anche l'interferenza con ἡμουν/ ἡμουννα, forme della 1<sup>a</sup> persona dell'imperfetto neogreco di εἶμαι. In questo modo si ripristina anche la distinzione morfematica per i due tempi dell'indicativo del verbo bovese.

<sup>121</sup> La forma ['eklen:a] non è attestata per il paradigma di questo verbo (cfr. GSDI: 131). Probabilmente Attilio estende analogicamente le forme in *-nna* attestate per l'imperfetto dei verbi in *-áo* ed *-éo* (cfr. GSDI: 123 e 125 e Katsoyannou 1995: 289).

<sup>122</sup> L'estensione analogica delle desinenze in *-nna* coinvolge anche la strana forma ['skav.ɪn:ε]. Come si è già osservato (cfr. nota 120), tale forma sembra dovuta alla convergenza di due diversi lessemi, uno romanzo l'altro bovese.



pi'k:java di p:ju / pe:rkē jo 'ε.ɔ 'du.ɔ per 'p:jandʃere / e 'p:  
 erke o 't:ɔk:ato / ɔ 't:ɔk:ato la 'vite / ε m:j a 'd:ato un 'k:ɔl  
 po 'nel:a 'spal:a / k:ɔn 'kwel:a 'dz:ap:a 'stes:ə / m:ε tɔ ma'n  
 u 'etav:ri]

‘Una volta [mio padre, n.d.r.] mi colpì la spalla perché con la zappa avevo preso il piede della vite. Mio padre diceva: «Non andare vicino, fino al piede, devi andare un po’ più lontano \*\*». Non andare nelle vicinanze, dove arriva la radice». Io, come feci così, presi il piede. Quando prendi il piede si vede perché la vite <piange>, comincia a cacciare acqua. Mio padre era uno di quelli che amano fare quel lavoro, capisci? Per cui, se andavi vicino al piede con la zappa, ti ammazzava. Mi ricordo che mi colpì la spalla con il manico della zappa. Io non piansi, perché ero un poco duro a piangere, ma mio fratello, quell’altro più piccolo, quello piangeva, e mio padre lo picchiava ancora di più’.

Il testo in italiano è strutturato da Attilio seguendo i principali argomenti affrontati nel lungo brano greco. Esso si caratterizza come un elenco e manca, per questo, di coesione, tanto semantica quanto formale. La riproposizione dell’argomento centrale della narrazione, il colpo inferto ad Attilio dal padre con il manico della zappa (che apre e chiude la narrazione), sembra motivare il ritorno al greco.

Durante l’intervista, dunque, Attilio è l’unico informatore che tenta di utilizzare il greco costantemente: anche a seguito dei cambiamenti di codice innescati spesso dalla riflessione metalinguistica, durante l’intervista egli ha sempre recuperato l’uso della varietà di minoranza.

La tendenza alla glossa mi sembra in lui, come anche in Agostino e, in misura diversa, in Bruno, legata alla percezione del greco di Calabria. In particolare, la prassi ‘commentativa’ e meta-discorsiva sembra dovuta da una parte al ‘sentimento differenziale’<sup>123</sup>, che porta l’informatore a percepire come ‘oggetti’<sup>124</sup>

<sup>123</sup> Si veda, al riguardo, il par. I.7.1 *I parlanti e la condizione di morte di lingua*. Per questa espressione in particolare si veda Terracini (1996 [1957]: 35, *cit.*).

<sup>124</sup> Si veda ciò che Moore (1988: 463) afferma circa la percezione della lingua da parte degli ultimi parlanti Wasco-Wishram Chinookan, una varietà di lingua amerindiana: “For contemporary Wasco speakers and semispeakers, ‘words’ have taken on certain *objectual qualities* [corsivo mio], and

le forme lessicali detenute, dall'altra all'autorappresentazione di sé come buon parlante. La riflessione metalinguistica è infatti utile ad Attilio a giustificare l'utilizzo di forme in qualche modo sospette alla sua ideologia linguistica, che si caratterizza come fortemente conservativa e puristica, soprattutto rispetto agli apporti dal neogreco.

---

'language' seen as a collection of words, has become a special kind of property [...]. The act of speaking Wasco has become an act of display, in which items of inherited wealth (words) are brought out, their worth – and the legitimacy and prestige of the speaker – validated in the display, or so hoped." (Moore 1988: 463).

## 4. Bruno



Figura 8: Bruno Tracò

Bruno nasce a Bova il 12 dicembre del 1954 in una famiglia numerosa ma benestante. Il padre possedeva vigne ed orti nelle campagne circostanti, oltre al forno e all'emporio principali del paese. Bruno ha quattro fratelli e una sorella, due dei quali vivono con Bruno e la madre nella grande casa padronale (oggi utilizzata anche come *bed and breakfast*): il più giovane, Alessandro, e il più anziano, Carmelo. Quest'ultimo, ormai in pensione, ha deciso di rientrare a Bova dopo quasi quarant'anni di vita a Milano, per contribuire alla conduzione dell'azienda familiare ed alla vita sociale del paese<sup>125</sup>. Alessandro è impiegato presso una grande multinazionale dolciaria ed è costantemente in viaggio per lavoro. A Bova marina vive invece un altro fratello, Giovanni: questi ha fondato un'azienda ortofrutticola che si sta lentamente specializzando nel recupero di piante tradizionali locali (come il bergamotto). La sorella Francesca e l'altro fratello abitano e lavorano al Nord. Essi tornano a Bova per le vacanze estive.

Bruno lavora come dentista a Bova marina. Si è laureato a Messina per poi specializzarsi a Milano. Dopo un altro breve periodo di soggiorno a Bologna, di

---

<sup>125</sup> Carmelo ha contribuito attivamente all'ideazione e creazione del festival estivo di musica etnica internazionale *Paleariza*, attrattore turistico di un certo valore per tutti i paesi montani della Valle dell'Amendolea e del Sant'Agata (cfr. [www.paleariza.it](http://www.paleariza.it)).

circa un paio d'anni, ha deciso di rientrare in Calabria, per curare le terre di famiglia. Oltre all'impegno nell'associazionismo locale legato alla diffusione della cultura e della lingua bovesi (è presidente dell'Associazione *Jalò tu Vua*<sup>126</sup>), la sua principale passione è la viticoltura: nella produzione del vino vede una possibilità di riscatto economico anche per Bova e dintorni.

Oltre a Bruno nessun'altro, in famiglia, conosce il greco; la varietà non era usata in casa da nessuno. Pare che il padre comprendesse il bovese, mentre la madre Margherita (che, come vedremo nei paragrafi successivi, è spesso stata presente durante l'intervista) non lo intende nemmeno.

## 1. L'INCHIESTA

Bruno è riconosciuto come buon informatore giovane del greco dalla comunità di studiosi del luogo ed è spesso interpellato dall'amministrazione per la traduzione e la stesura di testi per coloro i quali ricoprono cariche politiche locali quando essi sono chiamati a intervenire pubblicamente in greco.

L'inchiesta è stata condotta in due periodi diversi: nel giugno del 2005, durante una prima registrazione, ho raccolto le informazioni socio-anagrafiche e metalinguistiche mentre il grosso dell'intervista è stato effettuato tra novembre e dicembre dello stesso anno<sup>127</sup>.

Durante l'intervista l'informatore non si è quasi mai mostrato imbarazzato dalla presenza del registratore ed è stato reticente solo quando interrogato su vicende personali. A differenza degli altri due semi-parlanti, infatti, Bruno non ha mai chiesto di interrompere la registrazione. L'informatore ha sempre mantenuto alto l'interesse per l'inchiesta. In particolare, ha mostrato vero e proprio gusto nell'esercizio di retroversione dal *Lexicon Graecanicum Italiae Inferioris* e si è

---

<sup>126</sup> Cfr. cap. I.6 *Associazionismo: identità e salvaguardia della lingua*.

<sup>127</sup> L'inchiesta consta di nove sedute per un totale di tre registrazioni di circa tre ore ognuna su nastro DAT ed una, quella della 1<sup>a</sup> seduta, mediante registratore digitale portatile della durata di un'ora circa. (cfr. 1<sup>a</sup> seduta: 10.VI.05, 2<sup>a</sup> seduta: 27.XI.05, 3<sup>a</sup> seduta: 3.XII.05, 4<sup>a</sup> seduta: 4.XII.05, 5<sup>a</sup> seduta: 6.XII.05, 6<sup>a</sup> seduta: 7.XII.05, 8<sup>a</sup> seduta: 10.XII.05, 9<sup>a</sup> seduta: 11.XII.05) L'intera intervista è stata completamente trascritta in IPA e digitalizzata. Si veda al riguardo il par. II.2.4 *Digitalizzazione e archiviazione dei dati: il database*.

divertito ad indovinare la provenienza del racconto e della poesia bovesi che sono stati somministrati con la parte VIII del *Protocollo di Inchiesta*<sup>128</sup>.

## 2. CENNI DI BIOGRAFIA LINGUISTICA

Bruno ha iniziato ad appassionarsi al greco intorno ai sedici anni, stimolato anche dal suo professore del liceo, Giovanni Crupi, anarchico<sup>129</sup>; insieme a lui Bruno e altri giovani andavano per imparare dagli anziani, raccoglievano le loro storie e stampavano ciclostilati in greco<sup>130</sup>. Tale gruppo di persone, ricorda Bruno, apprendeva la lingua “senza nessuno strumento”, ognuno adottando un proprio metodo, ascoltando, chiedendo, trascrivendo come si poteva. Essi apprendevano il greco stando tra la gente, così “come si impara a suonare un tamburello”.

Le modalità con cui Bruno ha imparato la varietà greca, quindi, anche se non sono quelle naturali della prima infanzia, non sono nemmeno quelle della trasmissione scolastica, in cui sono implicite operazioni di standardizzazione della varietà e di sua ‘regolamentazione’ in norme spesso esterne all’universo percettivo dei parlanti e delle comunità, con la conseguente sanzione della violazione di tali regole. È lo stesso Bruno a raccontare di essersi avvicinato al “greco parlando, subito dall’inizio, con grosse difficoltà, naturalmente, grosse”, come quella, per esempio, di dover apprendere la lingua “da un anziano pastore che non sa né leggere né scrivere, né in italiano né in greco”<sup>131</sup>.

---

<sup>128</sup> Si veda il par. II.2.2 *Modellizzazione e descrizione del Protocollo di Inchiesta* e, in *Appendice*, la parte VIII.1 *Elaborazione e comprensione di testi*.

<sup>129</sup> Giovanni Crupi è stato, fino alla sua morte, fondatore e animatore di *Cosmo Cinurjo* (cfr. cap. I.6 *Associazionismo greco-calabro e diffusione di una nuova ideologia linguistica*) un gruppo di giovani attivisti (mai formalizzato in associazione per l’ideologia politica cui si rifaceva, cfr. Casile e Fiorenza 1993: 43) impegnati nell’apprendimento del greco e nella sua diffusione in diversi domini comunicativi.

<sup>130</sup> La presenza di parlanti L2 è già segnalata, per l’*enclave* greco-calabra, da Katsoyannou (1995: 45): “Dans ce cadre [di decadimento linguistico, n.d.r.], un phénomène étroitement lié au statut actuel du gréco est l’apparition d’un nouveau type de locuteurs que nous désignerons comme locuteurs seconds. Il s’agit de jeunes Calabrais qui proviennent souvent (mais non nécessairement) de familles grécophones, mais qui ne sont pas de locuteurs natifs du gréco. Cependant, dans le cadre général pour la ‘sauvegarde du patrimoine culturel’, ils l’étudient. En somme, le gréco, est pour eux comme une langue étrangère dont l’apprentissage dépend exclusivement de facteurs d’ordre socioculturel”.

<sup>131</sup> Le particolari condizioni in cui Bruno ha imparato il greco lo portano a soffermarsi sulle condizioni fisiche e psicologiche degli anziani: sulla loro lucidità mentale, sullo stato della loro dentatura. Bruno racconta, ad esempio, che uno degli anziani da cui andava per imparare il greco era bravissimo e che, avendo tutti i denti, “pronunziava benissimo”.

Bruno sottolinea che quando lui ha cominciato ad imparare la lingua era più facile di quanto potrebbe esserlo apprenderla oggi:

- [1] “È stata pure più facile di quanto possa essere adesso, perché, nonostante adesso ci sono, le grammatiche, buone o cattive che siano, però noi avevamo più possibilità di incontrare gente”.

Bruno, pertanto, ha imparato il greco come si apprende una lingua seconda in ambiente naturale: la sua competenza linguistica era messa quotidianamente alla prova negli usi effettivi e rispetto alle norme comunicative, diverse da quelle grammaticali e diversamente sanzionate dalla comunità di parlanti.

Bruno ricorda che quando era bambino il greco lo si parlava dappertutto, nelle piazze, in giro, la lingua era viva:

- [2] “Quindi io uscivo, mi sedevo qua fuori, con quest’anziani, e parlavo. C’era uno ch’era bravissimo, ma c’erano anche tanti altri che lo parlavano per una giornata intera”.

Anche suo ‘nonno’ ed i genitori di suo nonno parlavano il greco, mentre sua nonna riusciva a capirlo<sup>132</sup>:

- [3] “Loro [gli anziani, n.d.r.] lo parlavano, fino alla mia generazione, fino a quando io ero in grado di incominciare a capire... certo, mio nonno, e tante altre persone anziane, erano sedute in piazza, parlavano dalla mattina alla sera, noi non capivamo nulla, né loro ci insegnavano. Però, ripeto, loro parlavano quotidianamente, in piazza, in giro, parlavano sempre; si incontravano e parlavano”.

---

<sup>132</sup> Quando parla del nonno Bruno si riferisce al padre del padre, anche se sembra che su entrambe le linee di discendenza i nonni conoscessero la varietà greca; Margherita, la madre di Bruno, interviene in modo confuso al riguardo, dicendo che suo padre e sua madre conoscevano il greco, ma che ‘evitavano’ di parlarlo in casa. Emerge, anche dall’imbarazzo della stessa Margherita, quanto la varietà sia stata soggetta a processi di sostituzione linguistica volontaria per ragioni legate alla stigmatizzazione sociale (cfr. Parte I, par. I.3.2 *La distribuzione sociale del greco di Calabria e l’emergere dello stigma*).

Si osservi che, nel testo appena riportato, Bruno si riferisce al padre del padre. Sembra, però, che su entrambe le linee di discendenza i nonni conoscessero la varietà greca; Margherita, la madre di Bruno, interviene in modo confuso al riguardo, dicendo che suo padre e sua madre conoscevano il greco, ma che ‘evitavano’ di parlarlo in casa. Dalle giustificazioni apportate al riguardo da Bruno (il nonno sarebbe stato spesso lontano per lavoro)<sup>133</sup> e dalle esitazioni della stessa Margherita emerge quanto la varietà sia stata soggetta a processi di sostituzione linguistica volontaria per ragioni legate alla stigmatizzazione sociale<sup>134</sup>.

Bruno ricuce individualmente (e per motivi ideologici, come vedremo meglio nel prossimo paragrafo) la frattura che si è avuta nella trasmissione della varietà all’interno della sua famiglia, andando a sentire la lingua da chi la conosceva, esattamente come facevano (e fanno talvolta ancora oggi) i suonatori di tamburello e zampogna se vogliono imparare nuovi ritmi. Per il greco Bruno si avvicina a persone di classe sociale diversa dalla sua (anziani pastori analfabeti) e tramite il greco trova motivo e modo per comunicare con persone che, oltre alla lingua, potevano insegnargli anche molte altre cose che non sapeva. Bruno stesso racconta che uno degli anziani da cui ha imparato la lingua, Ciccio Plutino, che solo in tarda età si era trasferito dal contado a Bova, gli ha insegnato anche cose che si sono poi rivelate utili per la cura della campagna:

[4] “Parlava benissimo, e tante cose le ho imparate da lui, tanta roba di animali, di aratura, di cose; le sapeva tutte, perchè era un pastore ed era un agricoltore”.

Dal caso di Bruno, insomma, emerge con chiarezza che i limiti più forti alla trasmissione della lingua furono la frattura culturale e sociale di cui la distribuzione della conoscenza del greco, sociolinguisticamente marcata, è stata a lungo espressione, e l’imporsi di modi di trasmissione dei saperi diversi da quelli comunitari tradizionali, affidati all’oralità ed agli anziani. Negli ultimi sessant’anni, nella trasmissione della cultura alla famiglia ed alla comunità si sono

---

<sup>133</sup> Si veda, al riguardo, il par. IV.4.4 *Percezione delle varietà di repertorio*.

<sup>134</sup> Cfr. par. I.3.2 *La distribuzione sociale del greco di Calabria e l’emergere dello stigma*.

completamente sostituiti, per tutte le fasce sociali, la scuola ed altri soggetti educativi, con modalità di riproduzione dei saperi (e tipo dei saperi trasmessi) completamente nuove.

### 3. IDEOLOGIA LINGUISTICA

Nonostante Bruno non abbia imparato il greco da bambino, il legame emotivo con la varietà è fortissimo. Bruno scopre nel discorso ideologico e politico della fine degli anni '60 'pensieri differenti':

[1] "Quando io ho iniziato ad apprendere la lingua, anche l'intelligenza di Bova, a me, a Tito, agli altri, diceva: «Voi siete matti! Invece d'andare avanti e di...», e quindi questo ci tarpava le ali. Però noi, siamo andati avanti lo stesso perché invece pensavamo cose diverse. Ma tenga conto che siamo pure nel Sessantotto".

Tra queste "cose diverse" rientrava anche l'idea che conoscere il greco, quella lingua "strana che parlava la gente", e di riconoscerlo con orgoglio come parte di sé, fosse importante per riscattare la storia della propria comunità dalla diffusa miseria e arretratezza sociale.

La formazione culturale e soprattutto ideologica di Bruno lo portano ad impegnarsi nell'apprendimento della lingua come un modo di rivendicazione della cultura popolare calabrese e, allo stesso tempo, come un'azione politica e civile volta alla rifunzionalizzazione del greco come tassello di un'autonoma rifondazione culturale, sociale e quindi economica contro la depressione della Bovesia. Alla domanda diretta se per lui parlare in greco era ed è un impegno civile, Bruno ha risposto di sì, senza esitazione: egli considera il recupero della lingua è come uno dei tanti elementi positivi che il passato di Bova propone, utili al riscatto di un triste presente di isolamento culturale e sociale.

Questa visione politica sembra influenzare sia la rappresentazione simbolica che Bruno dà del territorio, sia il suo ideale di 'grecità linguistica', in una sorta di equazione in base alla quale per cui come l'antica floridezza di Bova



corrispondeva all'uso vivo e quotidiano della lingua, così il paese semi-vuoto di oggi equivale alla "lingua falsa dei corsi di formazione e dell'accademia".

Sin dalle prime battute dell'intervista, infatti, Bruno tratteggia per la vecchia Bova un quadro di benessere rurale: Bova era luogo di commercio grosso<sup>135</sup> e di fiere, crocevia dello smercio dei prodotti agro-pastorali provenienti dall'interno aspromontano, di bestiame, di frutta e, ovviamente, della seta<sup>136</sup>. Tutto ciò arrivava alla Chora, e di lì andava alla marina, da dove partiva per Napoli, Catania e Reggio su grandi piroscafi:

[2] "Questo lo so perché me lo raccontavano degli anziani, eh?  
D'accordo? Uno degli anziani, molto in gamba, lucido, raccontava come queste carovane si spostavano per giorni e giorni verso Bova Marina, e a Bova Marina dove c'è il bivio adesso, lì c'erano i piroscafi che venivano da Napoli. Venivano e caricavano bestiame, castagne".

Anche Bruno, come Agostino, racconta che il padre e la sua famiglia erano impegnati nella produzione e nel commercio della seta, il blasone del 'leggendario' passato di Bova:

[3] "E una porzione di tutto questo, non è che si consumava qui, veniva... come si dice? Immagazzinato qui, però poi partiva per Napoli, per Catania, per Reggio.

D: La seta, per esempio?

---

<sup>135</sup> Bruno propone una descrizione quasi idilliaca del centro Aspromontano. Egli narra che allora c'era "un'economia grossa: a parte che il paese era ancora abitato, ma venivano dal circondario non solo a comprare, ma anche a proporre merce". Secondo il suo racconto giungevano da Ghorìo di Roghudi e da altri paesi carovane di asini con gerle ("li còfini") e sacche ("la bértula") cariche di pere, castagne e altri prodotti dell'entroterra aspromontano. La famiglia di Bruno aveva un negozio dotato di un grosso magazzino dove raccogliere tali generi alimentari.

<sup>136</sup> Tra le fiere Bruno ricorda quella di San Pasquale a Bova Marina ("che era grossissima") e la Fiera della Cappella a San Pantaleone, l'unica rimasta, anche se in tono minore. Secondo Bruno le fiere erano legate alla presenza di un "tessuto produttivo grossissimo; nella sola Bova c'erano almeno cinque grossi produttori di vino, con una capacità di smercio di svariati ettolitri".

La seta non so quando ne facevano... no, penso che di seta ne facevano...

D: Già non si produceva più?

No, no, la facevano! Perché mio padre raccontava che la vedeva in questa camera: questa camera era tutta adibita al baco da seta”.

Sono cose narrate dagli anziani, che Bruno ha vissuto solo di riflesso da bambino, quando la piazza era ancora gremita e tutti lì parlavano greco.

Il passato positivo, dunque, è, nella percezione di questo informatore, sia quello remoto dei racconti degli anziani, sia quello personale di Bruno bambino che poteva vedere Bova piena di gente e merci e ascoltare il greco parlato per strada, mentre il presente di morte del greco è quello della decadenza della comunità: quello delle scuole e delle università di basso profilo, della mancanza di slancio ed aspettativa, dell'appiattimento sociale. Così come le pratiche assistenzialiste della Cassa del Mezzogiorno hanno devastato il tessuto produttivo e umano di Bova, così i corsi di formazione linguistica della Regione non fanno altro che incoraggiare la morte del greco di Calabria:

[4] “Non hanno avuto [le classi dirigenti della Calabria, n.d.r.] la lungimiranza di fare come hanno fatto in Toscana, perché pure lì c'è stata, quando è arrivata la coca cola, la crisi [della vendita del vino, n.d.r.], l'hanno avuta pure loro, ma loro hanno reagito diversamente. Qui non hanno reagito in quel modo, qui hanno reagito, dando mille lire a persona per frequentare i corsi fasulli. La stessa cosa che stanno facendo ora con la lingua; la stessa, identica cosa. Il risultato, è la morte. La stessa cosa, identica, capito? E lo fanno coscientemente perché le famiglie mandano i ragazzi a seguire i corsi sapendo che tanto è tempo perso, però, intanto ti danno un euro, due euro, e vai avanti così”.

Anche l'emigrazione, fenomeno che è per Bruno collocabile nel (recente) passato della comunità e non nel suo presente, è prospettata da questo informatore come un valore propulsivo:

[5] “Ma, voglio dire, un laureato, se ha un minimo di intraprendenza, o spirito di ambizione, capisco che non è

piacevole emigrare, ma quanto meno, emigrando, imparo  
certo cose nuove, e poi magari ritorno”.

Persino la qualità dei parlanti di ieri è, sul piano morale, diversa da quella dei parlanti di oggi. Riguardo alle persone, i contadini e i pastori che Bruno sentiva parlare in piazza, l’informatore afferma:

[6] “Si parlava [prima, n.d.r.] comunque di capre, case, agricoltura, ma loro erano persone molto ma molto in gamba, precise, oneste. Avevano un altro approccio. Ora questi anziani che restano si sentono gli unici portatori della lingua, e non hanno la capacità di aprirsi a un nuovo lessico, né hanno la base culturale per imparare a leggere e scrivere. Non progrediscono più. E diventa difficile. Ma diventa difficile soprattutto perché abbiamo due vite diverse. Con Tito<sup>137</sup> parlo perché abbiamo vite simili. Ma qui a Bova con chi parlo?”

#### 4. PERCEZIONE DELLE VARIETÀ DI REPERTORIO

La visione del mondo di Bruno e la rappresentazione simbolica che ne consegue, fondata sulla correlazione tra la ‘vitalità’ della varietà bovese e la ‘tenuta’ economica e sociale della comunità, si riflette anche sulla percezione del repertorio linguistico dell’*enclave* alloglotta.

Rispetto al greco, in particolare, il dato di fatto che la varietà sia stata a lungo stigmatizzata emerge dai discorsi di Bruno come un aspetto secondario e da ridimensionare.

Lo stigma, infatti, non si abbatte mai direttamente sulla lingua, ma su elementi ‘altri’, quali il mestiere o il paese di provenienza<sup>138</sup>. In particolare, sembra che

---

<sup>137</sup> Tito Squillaci è un amico di Bruno che vive a Bova Marina e che, come lui, ha imparato il greco di Calabria durante l’adolescenza. Come Bruno e l’Associazione *Jalò tu Vua*, Tito è impegnato costantemente nel tentativo di divulgare il greco tramite l’apprendimento del neogreco e gli scambi con la Grecia.

<sup>138</sup> In un passo dell’intervista, Bruno (assecondato anche dalla madre Margherita) non nasconde il disprezzo dei boviciani nei confronti degli abitanti degli altri paesi dell’area greca, che vengono definiti ‘inferiori’: “*Mendulisciàno, condofurioto, koriato o gaddiscianíso*, però insomma: sono sempre inferiori”. Nello stesso passo Bruno aggiunge anche che “i roghudisi più che della lingua si vergognavano di essere di Roghudi”.

Bruno non voglia individuare nel passato (o meglio nella rappresentazione simbolicamente pacificata che egli ne dà) il momento in cui parlare il greco diventa motivo di esclusione sociale. Per esempio, quando sua madre dice di non aver imparato il greco perché “in quegli anni [gli anni della sua infanzia, n.d.r.] era una lingua che non si doveva parlare”, Bruno si affretta ad aggiungere che il nonno non poteva trasmettere la lingua perché non era mai a casa. Con questa sua affermazione Bruno copre la vera motivazione per cui in casa di sua madre il greco non è stato trasmesso: lo stigma che pesava sulla varietà imponeva già negli anni '30 alle buone famiglie di Bova di non usare il bovese con i figli.

Al contrario, Bruno attribuisce al greco un valore culturale molto alto. Il greco è funzionale ad un progetto politico di riscatto sociale ed economico che deve aprire Bova, ormai mortalmente ripiegata su se stessa, all'esterno, ad una dimensione di confronto internazionale, oltre che nazionale. Il greco di Calabria deve essere il tramite per la creazione di nuovi spazi comunicativi. L'apertura del greco a nuove forme di integrazione significa attivarne l'arricchimento tramite la conoscenza del neogreco.

Secondo Bruno, ciò porterebbe i greco-calabri a trovare, nella conoscenza del bovese, una motivazione di ‘utilità sociale’ tale da spingerli all'apprendimento ed all'uso della varietà<sup>139</sup>. Al contrario, “la lingua chiusa in sé stessa non ha speranza”: resta legata artificiosamente ad un retroterra culturale (quello agropastorale) che non solo non è più un dominio comunicativo ampiamente condiviso, ma non è nemmeno percepito dai parlanti come proprio (essi, piuttosto, lo rimuovono o rinnegano<sup>140</sup>).

Bruno conferma la percorribilità, la ‘giustezza’ di questo piano con l'adesione spontanea dei ‘buoni parlanti del greco’, quelli collocati dall'informatore nel ‘mondo positivo’ del passato bovese:

---

<sup>139</sup> Bruno, rispondendo alle domande sull'uso del greco, afferma che la varietà presenta oggi un “ambito di utilizzo estremamente esiguo” e che “comunicativamente il greco è una lingua che non serve a niente” (cfr. *Appendice*, pag. 102-103, *Protocollo di Inchiesta*, righe II.6, II.29-30, II.36). Essa può divenire ‘utilizzabile’ solo andando in Grecia e solo attraverso l'integrazione con il neogreco.

<sup>140</sup> Si veda ciò che al riguardo afferma, esitante, lo stesso Bruno: “Il greco di qui aveva un retroterra culturale che non è più nostro, non è più condivisibile”.

[1] “Il progetto di attingere al greco moderno era un’idea condivisa anche da vecchi parlanti greco oggi morti, tant’è vero che quando hanno saputo che questo era un greco che si parlava in Grecia, hanno subito avuto il desiderio morboso di andare in Grecia a verificare, perché era un indice di orgoglio, di riscatto sociale”.

Emerge qui che la motivazione soggiacente a questa apertura, alla curiosità mostrata dagli anziani, è che il greco di Calabria era stigmatizzato: per i parlanti anziani venire a sapere che la lingua di cui loro avevano imparato a provare vergogna era vicina al greco di Grecia, una lingua nazionale e di cultura, costituisce un passaggio fondamentale, che è legato al riscatto di classe. Secondo Bruno, l’immediata comprensione che il greco può essere una lingua di ‘normale’ comunicazione, il cui uso, per di più, determina in certi ambienti onori istituzionali, porta gli anziani parlanti ad aprirsi immediatamente al neogreco, ai nuovi domini comunicativi che esso propone, mediante un concomitante arricchimento della varietà della minoranza greco-calabra:

[2] “[Gli anziani, n.d.r.] fino a ieri erano considerati come gente di secondo ordine; improvvisamente vanno in Grecia e vengono accolti con tutti gli onori. Dopo hanno subito iniziato, senza crearsi il minimo problema, ad acquisire termini di greco moderno, e li utilizzavano qui, con noi, e con i greci quando venivano, facendo entrare questi termini nel lessico comune”.

Le integrazioni lessicali sono ‘positive’ agli occhi di Bruno perchè assunte dagli anziani mediante un senso innato di correttezza proprio del parlante nativo<sup>141</sup>.

Inoltre, la dimestichezza col neogreco come lingua viva di un ambiente culturale ampio e stimolante può aiutare i parlanti del bovese a recuperare la varietà greco-calabra ad un uso più spontaneo e naturale. L’uso del greco, infatti, è vissuto da Bruno come ‘artificiale’, come un ‘impegno’:

---

<sup>141</sup> Si veda quanto Bruno dice invece di se stesso: “A un certo punto, se io mi stanco, incomincio a sbagliare, ma è normale, posso farlo, perché non è la mia lingua-madre”.

[3] “È anche una fatica, perché mi mancano una miriade di termini, per cui, come faccio? Ogni volta devo prendere il vocabolario... Così è artificiale, capito? E allora l’unico modo è questo: che io tutti gli anni me ne vado in Grecia, me ne sto lì un mese o due mesi e quotidianamente parlo con loro e quotidianamente mi esercito a fare delle traduzioni. Tutto questo è, ripeto, impegnativo”.

Questa difficoltà nell’adoperare il greco è, secondo Bruno, evidente soprattutto nel fatto che il suo uso implichi una prassi di traduzione:

[4] “Noi ormai, quando parliamo, traduciamo dal dialetto in greco, che non è una cosa normale. Se invece io riesco ad entrare nella mentalità greca, nell’uso e nella creatività della loro lingua, a me viene molto più semplice poi tradurre e parlare nel nostro greco”.

Tale mancanza di naturalezza nell’uso del greco è misurata da Bruno mediante la durata della conversazione: “è folclorico perché non è un uso di due ore, tre ore di lingua, ma è un uso di cinque minuti”. Il valore della durata dell’interazione in greco è, per Bruno, fondamentale. Una persona che ‘parla bene’ in greco è chi “riesce a parlare non un secondo ma per una giornata intera”, anche a prescindere dagli errori. L’importanza attribuita da Bruno alla capacità di ‘tenere’ la durata della conversazione è confermata anche in altri passi dell’intervista, come nel punto già citato in cui Bruno sottolinea la bravura dei parlanti anziani facendo riferimento al fatto che essi erano in grado di adoperare la lingua per una giornata intera (cfr. testo [3], par. III.3.2.).

La percezione di tale distanza si avverte anche nella mancanza di un uso motivato da interessi condivisi:

[5] “Se io mi incontro in piazza con Agostino, non parlo greco [...]. Non è sufficiente il fatto di parlare greco per creare *feeling* [...]. Se mi metto a parlare greco parlo per cinque minuti, perché poi esiste un ambito di usi della lingua che non coincide con i suoi. Se io devo parlare di politica, di viaggi, di filosofia, come faccio a parlare con lui? Allora parliamo, semplicemente di cose molto quotidiane, molto limitate. Qui sta il punto: il campo di utilizzo della lingua è striminzito, e quindi diventa una cosa folclorica”.

Con queste osservazioni Bruno conferma la definizione di sentimento differenziale data da Terracini (1996 [1957]: 35) come di un dato caratteristico di chi parla una lingua morente; la percezione di una non adeguatezza nell’uso

linguistico della varietà, una ‘innaturalzza’ che è colmata con uno sforzo di traduzione<sup>142</sup>.

Se dunque la modernizzazione del bovese tramite gli apporti del neogreco è valutata positivamente da Bruno, è però per lui negativo inserire nel greco prestiti dal dialetto, soprattutto per i nuovi ambiti d’uso che si dovrebbero aprire alla varietà con l’applicazione della legge di tutela.

Nel passo che segue il prestito dal cal. [karu'sɛd̪u] ‘salvadanaio’ adottato, nel racconto dell’informatore, da uno dei traduttori dello Sportello Linguistico di Reggio Calabria per rendere l’it. *borsa di studio*, suona alla spiccata sensibilità linguistica di Bruno come una condanna a morte del bovese nella perpetuazione della sua dimensione di squalifica sociale:

[6] “*Borsa di studio*: è chiaro che per noi <borsa di studio> non esiste. Ecco, posso prendere la parola dal greco [neogreco, n.d.r.], no? Altrimenti, se non voglio fare questo tipo di contaminazione, lascio *borsa di studio*. Loro, invece, me lo traducono come *caruséddu*! *Caruséddu* è il salvadanaio! Io posso mai accettare una cosa del genere? E pensare che una madre di famiglia possa mandare un figlio ad apprendere queste cose? È ridicolo, d’accordo?”.

Lo stesso vale per la traduzione di it. *coordinatrice di sportello*, espressione resa con il bov. [kɔ'ðɛspina]:

[7] “Un’altra cosa: hanno tradotto *coordinatrice*, quindi <responsabile>, *coordinatrice di sportello* con *codéspina*, va bene? Ma come *codéspina*? Ma guardati un vocabolario... Allora *codéspina* in greco di Calabria significa <donna di servizio>, va bene? E in greco moderno significa <padrona di casa>”.

In termini linguistici, sia nel primo che nel secondo caso siamo davanti a classici fenomeni di variazione che, come vedremo nel prossimo capitolo, sono segnalati anche nella letteratura sulla morte di lingua come aspetti tipici delle

---

<sup>142</sup> Si veda al riguardo il cap. I.7 *I nuovi grecofoni: i semi-parlanti*.

varietà morenti: se per [ka.ɲu'seɖ̞u] abbiamo un prestito dal dialetto romanzo con estensione semantica di tipo metaforico, per bov. [kɔ'ðespina] 'buona massaia' (cfr. IAEIKI III: 196 e LGII: 359) si nota, invece, l'estensione semantica di tipo metonimico di un termine patrimoniale del greco (ed in uso anche nel neogreco con lo stesso significato). Nonostante ciò, le due prassi (prestito dal dialetto e dall'italiano ed estensione semantica dei lessemi tradizionali, in particolare di quelli condivisi con il neogreco) sono qui fortemente stigmatizzate da Bruno<sup>143</sup>. Esse condannerebbero la lingua all'inutilità comunicativa:

[8] "E allora non posso obbligare a fare questo, che tra l'altro è un'operazione veramente deleteria, se non priva di senso, va bene? Usare, fin dove posso (poco) il nostro greco e infarcirlo, per il resto, di termini dialettali o termini italiani che vengono dialettalizzati e trasformati in una cosa maccheronica. In questo modo non do la possibilità ai ragazzi di apprendere la lingua, tutte e due le lingue, perché capiscono che non serve".

Sebbene la vitalità e l'uso della varietà di minoranza siano visti ideologicamente come mezzo di riscatto sociale e culturale, il fatto che il greco di Calabria abbia, rispetto allo standard (identificato da Bruno nel neogreco), un basso prestigio in termini di 'economia' linguistica porta Bruno ad avere una fiducia scarsissima nella varietà, soprattutto quando ibridata con il dialetto.

Piuttosto, nel momento in cui i termini mancano, secondo Bruno è preferibile coniarli, con materiali provenienti dal greco o dal neogreco:

[9] "Noi abbiamo pure coniato dei termini, ma questi termini alla fine li usiamo solo io e Tito. Si tratta di due, tre termini che abbiamo coniato facendo dei calchi sul greco, per dare una certa vitalità alla lingua. Ma, ripeto, se non c'è il lavoro quotidiano".

---

<sup>143</sup> Questi due processi emergono, sebbene in modo meno invasivo che negli altri due informatori, anche nel lessico di traduzione prodotto da Bruno. Si vedano i parr. IV.1.2 *I prestiti* e IV.1.4 *Il cambiamento nell'estensione semantica del lessema: le 'sostituzioni lessicali'*.



Tale prassi, coerente con il fenomeno, riscontrato nella letteratura sulla morte di lingua, che vede la formazione di parole innovative<sup>144</sup>, è accettabile solo sulla base di ciò che è sancito dalla ‘tradizione autorevole’, rappresentata per Bruno dal dizionario di Karanastasis:

[10] “Il greco che noi leggiamo dal Karanastasis è il vero greco che si parlava, va bene? Ed è il vero greco che noi, entro certi limiti, parliamo e usiamo”.

La norma da seguire, pertanto, è quella sancita dall’IAEIKI. Questo dizionario, per Bruno, occupa un posto centrale nella ‘salvaguardia’ della varietà, anche se è proprio in un passaggio in cui l’informatore di Bova si riferisce al dizionario che emerge il dato, ormai ineluttabile, della morte del greco: “L’unica persona che parla è il vocabolario. Quindi, come fai?”.

## 5. L’USO DEL GRECO

Anche Bruno, come gli altri informatori, non utilizza mai il greco come strumento di comunicazione quotidiana: egli afferma di adoperare spontaneamente il bovese solo quando si vede e si sente con l’amico Tito Squillaci. Tali incontri hanno non di rado per oggetto le attività dell’Associazione *Jalò tu Vua*.

Pertanto, anche negli usi di Bruno, i domini comunicativi riservati al greco restano fortemente marcati rispetto alla selezione degli argomenti di discorso e, soprattutto, dell’interlocutore, a cui Bruno è fortemente legato sin dall’adolescenza.

L’uso della varietà, inoltre, non solo, come si è precedentemente sottolineato, non è spontaneo ma non è nemmeno percepito come tale. Come abbiamo visto nel precedente paragrafo, è lo stesso Bruno ad affermare che utilizzare il greco significa per lui ‘tradurre dal dialetto’. In questo senso, l’uso della varietà obsolescente si configura come una conoscenza mediata da un altro sistema linguistico ‘meglio aderente’ alla realtà sociale dell’informatore:

---

<sup>144</sup> Si veda il par. IV.1.3 *La manipolazione delle risorse lessicali: le ‘parole innovative’*.

[1] “D: sostanzialmente è scomodo parlare in greco

Scomodissimo, non scomodo, è scomodissimo. Ma scusa, parlo  
così bene in dialetto”.

Il mantenimento del greco si caratterizza, pertanto, come uno sforzo costante. Esso è determinato da un’attività condotta mediante modalità diverse, tra le quali rientra anche l’apprendimento del neogreco. Bruno cerca di superare ‘il sentimento differenziale’ rispetto alla varietà obsolescente tramite una più naturale condizione comunicativa, quella fornita al greco dalla pratica del neogreco<sup>145</sup>. Non si tratta soltanto di una posizione ideologica, ma di una percezione effettiva, che emerge dalla strutturazione della personalità di questo semi-parlante e dai suoi personali bisogni di comunicazione ed espressione che toccano argomenti (come la filosofia, il cinema, la letteratura) che la maggior parte degli interlocutori bovesi che conoscono il greco non possono oggi soddisfare. Per questo motivo, Bruno sente l’esigenza di inserire nel suo repertorio la conoscenza di un sistema linguistico che si relazioni al greco come l’italiano si rapporta al dialetto calabrese.

Inoltre, rispetto alle conseguenze che la condizione di ‘isolamento comunicativo’ può avere sul mantenimento del greco, Bruno cerca di conservarne costantemente memoria tramite una sorta di monologo mentale:

[2] “Se io vado un mese fuori, e non lo parlo [il greco, n.d.r.] con nessuno, allora cosa faccio? Lo parlo nella mia mente, lo parlo con me! E questo è praticamente quotidiano. Ma ad alta voce, in generale, no. Capito? Però, ripeto, faccio una telefonata in Grecia, e parlo”.

Vedremo nei paragrafi di analisi come questo uso particolarissimo della varietà abbia degli interessanti risvolti anche rispetto alla variazione lessicale.

Il fatto che il greco sia una varietà comunicativamente marcata emerge anche dalla gestione dell’inchiesta. Diversamente dai due informatori anziani, Bruno ha preferito per le prime due parti dell’intervista utilizzare esclusivamente l’italiano.

---

<sup>145</sup> Sulla nozione di ‘uso differenziale’ si veda Terracini (1996 [1957]) e più avanti cap. I.7 *I nuovi grecofoni: i semi-parlanti*.

Nonostante ciò, anche Bruno mostra di poter usare abbastanza fluentemente il greco e, rispetto ad Agostino e Attilio, presenta una certa tendenza a condensare il testo. Si veda, per esempio, il brano da lui prodotto quando gli è stato chiesto di fornire un testo a continuazione di alcuni *incipit* formulaici<sup>146</sup>:

[3] [tis'ipe ku'm:aɛ / 'p:ame na:: / 'pame na: na pli:: / na pli-  
'θume<sup>147</sup> ta 'ɹuxa stəm bōta'mō // a'l:a i ɣi'neka den 'its:ɛɛ  
ti i ku'm:aɛ 'is:ɔ::

D: / ɛ t:ɔ ts:ɛ†

ɛ 't:uto ma'ne tō ts:ɛɹume / a† t:is'ipe na 'pausi::: [...] n:a  
pli'θuzi sta / stō p:ōta'mō / ɛ i ɣu'm:aɪ'ipe vā mbe / 'p:ame  
xu'm:a / 'avjō tōm bu'ɹ:ɔ / fe'nōm:esta<sup>148</sup> / 'g:riɣora<sup>149</sup> tim  
bu'ɹ:i / 'p:ɹita na na: / na 'jərti ɔ 'il:jō // tʃe 'pame // na:: [...] na pli / 'pame stəm bōta'mō / 'ipe vā mbe / ma'ne / fe'nōm:aste  
avrim bu'ɹ:ɔ / t:im bu'ɹ:ɔ / i ku'm:aɛ 'epjase ta: / ta ɹuxa /  
e'pjase tō: / tō le'xani<sup>150</sup> [...] 'ɔçi tō le'xani / tō: poz'l:ejte†

<sup>146</sup> La forma di *incipit* somministrata per questo testo è:

[ 'mia v:ra'ðia mī ana'raða ɛ'javi sɛ 'mian gi'neka tʃɛ tis 'ipɛ ] 'una sera un'anarada andò da una donna e le disse...' (cfr. in *Appendice* il paragrafo *Protocollo di Inchiesta*, riga VIII.1.3).

<sup>147</sup> La forma [na pli'θume] sembra essere costruita da Bruno mediante estensione analogica del tema dell'aoristo passivo bovese alla formazione del congiuntivo aoristo (cfr. IL: 232: [ɛ'pliθi], [ɛ'pliθis:a] 'si è lavato', 'è stato lavato'; 'si lavarono', 'furono lavati'). Si osservi che il congiuntivo aoristo in bovese si forma esclusivamente a partire dal tema dell'aoristo attivo (cfr. GSDI: 107, Katsoyannou 1995: 308).

<sup>148</sup> La variante -*ōmmesta*, resa da Bruno per la 5ª persona sembra caratteristica di Bova, punto dell'*enclave* da cui quest'informatore proviene (cfr. Katsoyannou 1995: 288, GSDI: 111). Per le altre comunità è documentato esclusivamente -*ōmmaste*. Si veda anche il ngr. -*όμαστε*.

<sup>149</sup> Qui Bruno introduce la forma neogreca *γρήγορα*, avv. 'rapidamente', 'presto', 'subito', con l'accezione dell'it. *presto*.

<sup>150</sup> Cfr. bov. [la'kani] < gr.ell. *λακάνη* 'catino, bacile'. In IAEIKI III: 341 'mastello', attestato soprattutto come strumento utile a far bollire il latte per farne formaggio. In LGII: 294 'caldaia di rame dei pastori'. La forma è attestata anche in neogreco, sebbene con una diversa estensione di significato, cfr. ngr. *η λεκάνη* 'vaschetta', 'bacile' (AKN: 785).

[..] ve'rasti<sup>151</sup> / mbo mbo ε̄ m:u si'ne.ikete // si si mbo va mbe /  
 / a xa'd:ara<sup>152</sup> va dε̄ m:u si'nerçete pɔs 'l:εgete / va b'e // tʃ:  
 e'jaista stɔ: [..] stɔ 'çɔsɔ / stɔ pɔta'mɔ / n:a ka'musi tɔ b'u'kato  
 pɔ'l:εγɔsi<sup>153</sup> [..]" ε'pjazəse<sup>154</sup> ta 'luka // to le'kani / tɔ: 'kɔm-  
 bɔðema<sup>155</sup> / t:ɔ sa'puni / tʃε ε'jais:a<sup>156</sup> [..]" i ku'm:ã.i // e:†  
 e'ja' a'mbrɔ / tʃ:ε [.] i / i yi'tɔnis:a a'pis:o [..]" pla'tets:onda  
 pla'tets:onda pla pla: / pla'tets:onda / tʃε a'pɔj sa'n e'ites e'tʃi  
 / tʃε açe'ɔasi na xamusi<sup>157</sup> tɔ: [.] stɔ ne'ɔ // n:a na 'xamusi  
 tɔ: l:u'tʃisi / ε̄ γɔse [..]" a'çe:ɔe na 'kami: / na: / na sime'rɔni<sup>158</sup>  
 / \*'εγamə\* mja yi'neka / 'p:ɔs:ɔ e'yirje tɔ tʃefa'li'iv:ɛ / 'iv:ɛ  
 'xam:ete<sup>159</sup> ple kɔn'da // tʃε 'iv:ɛ t'i'vis:a / ti ðen'is:a'p:ɔ-

<sup>151</sup> La forma non è attestata nei repertori del bovese né in neogreco. Si avvicina foneticamente a bov. [vra'stari] < βραστό < βραστός + suff. -άρι, per influenza del lat. *caldarium*, 'paiolo o pignatta in rame dove si bolle acqua o altro' (IAEIKI II: 73, LGII: 96). In effetti è questo il catino che veniva utilizzato per lavare i panni, cfr. IAEIKI II: 73: [stɔ vra'stari 'vradzɔme tɔ ne'rɔ tʃε 'kan:ɔmen da 'ruxa mbu'kata] 'nel *vrastári* bolliamo l'acqua e facciamo il bucato'.

<sup>152</sup> Si veda cal. [kad:ara] 'caldaia' (NDDC: 115). Si noti, nella forma resa da Bruno, la fricativizzazione dell'occlusiva.

<sup>153</sup> Si noti l'abbassamento della vocale posteriore nella [u] della desinenza del presente indicativo - *úsi* qui proposta come [l:εγɔsi] 'dicono'.

<sup>154</sup> La forma [ε'pjazəse] mi sembra qui dovuta a ripetizione della sillaba finale, cfr. bov. (b) [ε'pjase], [ε'pjæ], (rf) [ε'pjæse] 'prese'.

<sup>155</sup> La forma [kɔmbɔðema] resa qui da Bruno è attestata come bov. [kɔmbɔðemi] 'nodo all'angolo di un fazzoletto dove si conservano i soldi' (IAEIKI III: 209). Qui l'informatore intende il fazzoletto annodato in cui si metteva la cenere per fare il bucato. La forma è usata da Bruno anche altrove, e sempre in questa accezione.

<sup>156</sup> Si noti che Bruno non usa mai nella narrazione le forme verbali dell'imperfetto, ad eccezione del bov. ['im:ɔ], con oscillazioni nella resa della persona.

<sup>157</sup> Nonostante in questo lessema l'aspirazione dell'occlusiva abbia valore fonologico (cfr. bov. ['kan:ɔ] 'faccio' vs. bov. ['xanɔ] 'perdo') insieme al raddoppiamento, Bruno aspira qui e in seguito l'occlusiva.

<sup>158</sup> In [sime'rɔni], la resa della fricativa alveolare piuttosto che della post-alveolare (cfr. bov. (r) [aʃ:ime'rɔni:], (g) [ʃ:ime'rɔni:] 'fa giorno, diventa giorno', IAEIKI I: 350) è dovuta probabilmente all'influenza del bov. ['simɛrɔ] 'oggi' (IAEIKI IV: 407). In bovese non si documenta alternanza tra [s] e [ʃ] (cfr. Katsoyannou 1995: 113-114).

<sup>159</sup> Si osservi, anche in questa forma, la resa fricativa dell'occlusiva. Tale resa può, in alcuni casi, neutralizzare l'opposizione fonologica tra /k/ e /x/. In questa occasione, la fricativizzazione della occlusiva di bov. ['kam:ete] (ma più spesso ['kan:ete], cfr. IL: 130) 'faceste' rende l'elemento lessicale quasi omofonico a ['xanete] 'si perde'. Si noti, inoltre, che Bruno utilizza qui la 4ª

ðja / m:a 'is:a / t:a 'n:igja tu: / tu 'aluɣɔ<sup>160</sup> // 'iβa m:a ti 'ene  
 'tyta / ti 'ene 'tyta / ja'ti de / d:en' exom' alɔɣ ɔde / d:en' ε-  
 xom' ɔ ga'daɾɔ<sup>161</sup> / d:en' exomε tu // tʃ:ε 'iv:re ti 'is:a<sup>162</sup> i ɣi'to-  
 n:isa / i ɣi'tonis:a 'ito / mja na'rada<sup>163</sup> / tʃ:ε 'εfiɣε]<sup>164</sup>

‘Le disse: «Commare, andiamo a lavare i panni al fiume», ma  
 la donna non sapeva che la commare era...

D: La sai?

Certo che la sappiamo, questa! Le disse di andare a lavare i panni al fiume, e la commare disse: «Commà, domani mattina ci vediamo presto, prima che sorge il sole, e andiamo al fiume». [L'altra, n.d.r.] disse: «Va beh, sì, ci vediamo domani mattina». La mattina, la commare prese i panni, prese il *lecháni*... no; come si dice? *Verásti*? Non mi ricordo come si dice la *caddára*, va beh... e andarono al coso, al fiume a fare... il «bucato» come si dice? Presero i panni, il mastello e il nodo, il sapone e andarono. La commare andò avanti e la vicina dietro. Parlando, parlando arrivarono lì, e cominciarono a fare l'acqua, a fare il fuoco, e altro. Spuntava giorno e la donna, come girò la testa, e si fece più vicina, vide che non erano piedi, ma zampe di cavallo. Disse: «Ma cosa sono queste? Qui non abbiamo un cavallo, non abbiamo un asino». Capì che la vicina era una *naráda* e fuggì'.

---

persona dell'aoristo del bov. ['kan:ɔ] 'faccio' piuttosto che la 3<sup>a</sup> persona del presente indicativo mediopassivo ['kan:ite] 'si fece' così come richiesto dal contesto di frase.

<sup>160</sup> Si noti, nella forma ['aluɣɔ] resa da Bruno, l'innalzamento della vocale posteriore [ɔ]. Tale oscillazione dipende dalla tendenza del bovese a ridurre i gradi di apertura, con la neutralizzazione delle opposizioni /u/ vs. /o/ e /e/ vs. /i/ (cfr. Katsoyannou 1995: 91). Si osservi che successivamente Bruno realizza normalmente in [ɔ] il bov. ['alɔɣɔ] 'cavallo'.

<sup>161</sup> Si noti che la forma [ɔ ga'daɾɔ] 'l'asino' è resa qui, oltre che con lo spostamento dell'accento dalla terzultima alla penultima sillaba (cfr. bov. [ɔ 'ɣadaɾɔ] 'asino', IAEIKI II: 98, LGII: 100), al caso nominativo, nonostante essa costituisca l'oggetto del verbo ['exomε] 'abbiamo'.

<sup>162</sup> La forma ['is:a] è quella propria della 6<sup>a</sup> persona dell'imperfetto del bov. ['im:ɔ] 'sono'.

<sup>163</sup> Cfr. bov. (rf, g, b, r) [ana'raða], (r) [na'raða] 'demone con aspetto di donna e piedi di asina' (IAEIKI I: 179). Per i numerosi racconti su questa figura si veda, oltre le storie raccolte nei TNC, anche la descrizione resa in Romeo (1991: 82-85), da cui emerge chiaramente la percezione di 'realtà' che la popolazione dell'*enclave* dovette avere di questa figura.

<sup>164</sup> Si osservi che, anche nel caso di Bruno, i testi riportati di seguito alle trascrizioni in IPA non vanno intesi come traduzioni letterali.

Come Attilio, anche Bruno mostra difficoltà nel recupero di alcune forme lessicali. Entrambi, inoltre, producono prestiti (ma Bruno, diversamente da Attilio, li mutua soprattutto dal neogreco), rendono forme bovesi con accezioni non attestate (sostituzioni lessicali) e neoformazioni, fenomeni, questi, tutti notati nella letteratura sulla morte di lingua. Anche in questo testo, inoltre, si nota, sebbene in misura inferiore a quella osservata per gli altri due semi-parlanti, la tendenza all'introduzione di brani di ordine metalinguistico cui si accompagnano a volte dei cambiamenti di codice.

Questi fenomeni non scemano nemmeno quando l'informatore è chiamato a descrivere il lavoro nella vigna, di cui si occupa quotidianamente<sup>165</sup>. Anche in questo testo si notano forme non attestate, prestiti, sostituzioni lessicali e riflessioni metalinguistiche, soprattutto in concomitanza con una diffusa difficoltà nel recupero di elementi lessicali. Si veda ad esempio il seguente brano:

[4] [st̪i fi'tia<sup>+</sup> 'exo panda du'lia / 'panda du'lia // 'exo / 'exo  
 'ola ta::m:: p:oz 'leite<sup>+</sup> t:a kro'pia<sup>166</sup> tin<sup>167</sup> 'exo t̪i // 'efera  
 d:io:: / 'dio xo'tega<sup>168</sup> j:o'mata / k:io'pia // t̪e 'tuta 'exo na  
 ta 'valo / na ta: / na ta 'sio t̪e na ta 'valo sta:: / sta 'podja  
 t̪s̪ a'l̪eε // t:uta 'exome / ndu'lja t̪j̪ 'exo na 'kamo // 'exo na  
 'kamo arma t̪j̪eðe n̪ a:ma'kɔn:ɔ / t̪j̪ 'ekusi na mu 'f̪̃:usi ta

<sup>165</sup> Cfr. in *Appendice* il paragrafo *Protocollo di inchiesta*, riga IX.1.1.

<sup>166</sup> La forma [t:a kro'pia] è resa qui con metatesi della vibrante e cambiamento di genere dal femminile singolare al neutro plurale; cfr. bov. [i ko'pria] 'letame' (IAEIKI III: 310, LGII: 258).

<sup>167</sup> La forma del pronome clitico [tin] (acc. f. sing.) reso qui da Bruno non concorda per numero, genere e caso con l'elemento lessicale [t:a kro'pia] cui si riferisce reso, almeno rispetto al determinante che lo precede, come accusativo/nominativo neutro plurale. Difficoltà nelle concordanze a causa dell'omofonia tra le desinenze nominali e aggettivali femminili del singolare e quelle plurali del neutro si notano spesso anche per gli altri due informatori.

<sup>168</sup> La forma resa qui da Bruno potrebbe essere accostata al gr.a. φορτηγέω 'porto o trasporto carichi, pesi' (VGI: 1979), da cui anche ἡ φορτηγία 'trasporto con navi da carico'. Si osservi che in bovese esistono forme che presentano la stessa base lessicale: *a.* bov. [fɔr'ti] 1. 'carico' (IAEIKI V: 288-289) 2. 'fascio', 'fascina' (IAEIKI V: 288-289, LGII: 543); *b.* bov. [fɔr'tɔnɔ] 1. trans. 'carico qualcuno' 2. intrans. 'mi carico, prendo un carico su di me' (IAEIKI IV: 289-291); 'io carico' (LGII: 543). L'oscillazione tra [x] e [f], oltre ad essere attestata sporadicamente anche in bovese (cfr. bov. (b) [ɛ'fɔr̪ɛts:a] vs. bov. (rf) [ɛ'xɔr̪ɛspa] 'ballai'), è ben documentata in posizione iniziale di parola nei dialetti romanzi della Calabria estrema e della Sicilia come esito di forme relittuali del greco antico: si veda al riguardo cal. [xa'ramba] vs. [fa'ramba] 'fessura' < gr.a. τὸ χάραγμα (cfr. Rohlfs 1966: 233).

li'θaɪja / 'exɔ nā pa n:a t̪ ayoraɖz:ɔ / t̪ʃi:ɛ n:a mu tɔ 'fɛɪusi  
 / an̪ de 'vreɟi [..]" 'ɔɪa 'tuta / 'ene 'pɪamata ti 'pɪepi<sup>169</sup> / ti 'exo  
 n:a ta 'xamo / t̪ʃi / stɔ ambe'lu<sup>170</sup> // 'exɔ na xla'ðɛts:ɔ t̪ʃɔla  
 / tɛs̪ a'le // a'l:a d̪ɛn̪ dɔ 'kan:ɔ / nɔ'midz:ɔ<sup>171</sup>

D: ðɛ ðɛ 't:ɛli

ɛ / ðɛn̪ ɛ ti ðɛ 'θ:ɛɪɔ / ðɛ 's:ɔn:ɔ // ðɛn̪ 'exɔ kje'ɪɔ / pɔs: 'k:an:ɔ<sup>+</sup>

D: m:a'ne / t̪ʃi:ɛ

/ m̪ɪ̃ ad̪:a 'pɪam:ata<sup>172</sup> ti'exo na 'kamo exo na 'vrɔ na: / na  
 na na na de'lets:ɔ t̪ʃe na me'trio / ta:m p:ɔz̪ 'lejte<sup>+</sup> t:a xlu'nia<sup>173</sup>

D: ta xlu'nia<sup>+</sup>

e n:ɛ<sup>174</sup> / 'exɔ 'xlun̪iʃi<sup>175</sup> am'beli / nā'iv:ɔ ti am'beli na 'kamo  
 / t:i ndɛn̪ da 'kamo<sup>176</sup> ant̪si'tut:ɔ]

<sup>169</sup> Si noti che Bruno utilizza qui il verbo bov. ['pɪepi] 'conviene' (LGII: 423), 'star bene' (IAEIKI IV: 292-293) in un'accezione sicuramente più vicina a quella che il verbo ha assunto nel neogreco di 'dovere', 'è necessario'. Immediatamente dopo, infatti, ritorna alla costruzione perifrastica con il verbo bov. ['ɛχɔ] 'ho' in posizione iniziale nella sequenza verbo<sub>1</sub> + verbo<sub>2</sub> (cfr. Katsoyannou 1995: 356-357). In tale accezione, la costruzione sarebbe tipica del bovese (cfr. Katsoyannou 1997: 526) e costituisce, con le corrispondenti forme calabresi, un tratto areale (cfr. cal. ['aju mi 'par:u] 'devo parlare', *ibidem*).

<sup>170</sup> La forma [ambe'lu] è riconducibile al bov. [tɔ am'beli] 1. 'vite' 2. 'vigna' (IAEIKI I: 138, LGII: 30). Sembra dovuta ad aferesi di una sillaba del suffisso accrescitivo *-úni*, cfr. IAEIKI I: 139: bov. [ambe'luni] 'grande vigna'.

<sup>171</sup> Si noti qui l'uso della forma neogreca *νομίζω* 'credo' in luogo di quelle bov. [pi'stɛgwɔ] 'credo' o bov. [ɛ'θar:ɔ] 'penso'.

<sup>172</sup> Si noti anche qui, nel sintagma [m̪ɪ̃ ad̪:a 'pɪam:ata], la tendenza analogica che spinge Bruno ad affiancare al neutro plurale forme del femminile singolare e viceversa.

<sup>173</sup> La forma resa non è documentata nei repertori del bovese (IAEIKI e LGII). Sembra potersi ricondurre sia al bov. [klɔ'nat̪ʃi] 'piccolo ramo' (IAEIKI III: 190) sia al ngr. *το κλωνί* 'ramoscello' (cfr. AKN: 723). Probabilmente qui l'informatore intende i ramoscelli da innesto.

<sup>174</sup> Bruno usa qui il ngr. *vaí* 'sì', in luogo del bov. [ma'ne] 'sì' (IAEIKI III: 402-403, LGII: 306).

‘Alla vigna? Ho sempre lavoro, sempre lavoro. Lì ho tutto il... come si dice? Il letame, ce l’ho lì. Ho portato due grossi carichi di letame che devo tirare fuori e mettere ai piedi degli ulivi. Questi sono i lavori che devo fare. Inoltre devo fare i muri, costruire i muri: devono portarmi le pietre, devo andare a comprarle e farcele portare, se non piove... Queste sono tutte cose che devo fare lì, alla vigna. Devo potare anche gli ulivi, però non lo faccio, credo

D: Non vuoi?

Non è che non voglio, non posso, non ho tempo... come faccio? Un’altra cosa che devo fare è che devo trovare, devo scegliere e contare i... come si chiamano? Gli innesti

D: Gli innesti?

E sì, devo innestare la vigna, vedere quale vigna fare o non fare, anzitutto’.

Nonostante ciò, Bruno dimostra di poter adoperare il greco anche per la produzione di testi piuttosto complessi. Tali brani sono caratterizzati da fenomeni che si attestano su livelli diversi dell’analisi linguistica. Ne abbiamo già visti alcuni per gli altri informatori: processi analogici nella ristrutturazione di alcune forme verbali; mancanza di concordanza per genere, caso e numero; presenza di forme non attestate, dovute a rimaneggiamenti fonetici e morfologici più o meno riconoscibili e prevedibili; uso di forme bovesi con significato discorde da quello documentato nei repertori.

Diversamente dagli altri semi-parlanti, però, nell’esecuzione di Bruno la tendenza alla glossa metalinguistica è limitata. Il passaggio al livello commentativo il più delle volte non implica cambiamento di codice a vantaggio dell’italiano né inficia la coesione testuale del brano prodotto. Ciò è probabilmente dovuto all’azione di Bruno sulla lingua che, contrariamente a

---

<sup>175</sup> La forma verbale [ˈxlunĩts:i] sembra un denominale da [kluˈnia], utilizzato probabilmente da Bruno con il significato di ‘ramoscelli da innesto’ (cfr. *supra*).

<sup>176</sup> Si noti anche qui per il pronome clitico la mancanza di concordanza nel numero, con [ta] riferito al lessema bov. [tə amˈbɛli] ‘vite’.



quella di Agostino, è volta ad *usare* la lingua, più che a renderla oggetto di riflessione linguistica.

Il giovane informatore di Bova cerca di superare la percezione di non naturalezza della esecuzione in bovese mediante il ricorso al neogreco. Come si vedrà in seguito, la percezione della contiguità formale e semantica tra forme lessicali greche e neogreche aiuta Bruno ad usare e far propria la lingua di minoranza.



## Parte IV

### DATI LESSICALI E DIACRONIA: LA COMPARAZIONE CON L'AIS

In questa sezione del lavoro è presentata l'analisi di alcuni dei dati lessicali raccolti mediante questionario di traduzione: quelli inerenti il corpo e le sue funzioni<sup>1</sup>. Questa parte del lessico, abbastanza solida nelle lingue in condizioni d'uso normale, sembra essere particolarmente sensibile a processi di cambiamento dovuti a obsolescenza.

Nel primo paragrafo saranno quindi passati in rassegna i principali fenomeni di decadimento lessicale segnalati nella letteratura di riferimento. Successivamente saranno presentate le 129 entrate di traduzione utilizzate per l'elicitazione del dato e le risposte fornite per esse durante il rilievo AIS.

L'analisi successiva si propone di confrontare i dati dell'AIS, elicitati quando la varietà era ancora in uso comunitario, con le risposte date per le stesse entrate di traduzione dai tre semi-parlanti della varietà ormai morente. I dati saranno valutati a maglia fine, mediante riscontro sui principali lessici del greco di Calabria e sui repertori dialettali delle varietà romanze di contatto. L'analisi, inoltre, terrà conto del contesto fornito per la traduzione e delle riflessioni metalinguistiche prodotte dagli informatori.

---

<sup>1</sup> Per le modalità di raccolta dei dati si veda il par. II.2.1 *L'elicitazione dei dati*.

## 1. Il Lessico negli studi sulla morte di lingua

I fenomeni lessicali sono poco descritti, ed in modo generico, nella ricca anche se recente messe di studi sulla morte di lingua. Ciò è probabilmente dovuto alla difficoltà di analizzare il lessico di una varietà morente: la maggior parte del patrimonio lessicale della lingua sostituita si lega a pratiche, credenze, tecniche, modi di vita comunitari spariti o in via di sparizione. Ciò rende ardua<sup>1</sup> e metodologicamente delicata sia la raccolta che l'analisi del materiale lessicale.

Nel caso di varietà che versano in condizione di morte di lingua, inoltre, l'uso del sistema linguistico morente, come si è detto nella prima parte di questo studio, non è mai spontaneo. L'informatore deve essere per questo interrogato esplicitamente circa un mondo di atti, idee ed oggetti che non esistono più. La raccolta del materiale lessicale è, di conseguenza, affidata esclusivamente al ricordo personale del parlante.

Può accadere, inoltre, che l'informatore, pur rendendo una certa forma lessicale nel significato documentato per la varietà morente, quando interrogato sulla sua provenienza, non sia in grado di stabilire a quale lingua essa sia attribuibile, se a quella di sostituzione o a quella sostituita.

Tali 'crolli momentanei del giudizio'<sup>2</sup> riguardano soprattutto forme lessicali che, pur appartenendo in origine esclusivamente alla lingua in decadimento, sono rimaste nell'uso comunitario e sono state inserite in modo più o meno condiviso nella varietà di sostituzione<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Si veda quanto afferma Watson (1989: 56) riguardo al Gaelico irlandese: "on account of the fundamental nature of the changes which have affected Gaeltacht society in recent decades, it will often be extremely difficult, if not downright impossible, to explore whole ranges of vocabulary relating to now defunct or obsolescent practices, observances, and beliefs."

<sup>2</sup> La definizione è in Weinreich (1974: 100). Per il ruolo che tali crolli possono avere nella variazione lessicale, si veda il cap. IV.2. *Analisi e dati: alcune avvertenze metodologiche*.

<sup>3</sup> Secondo Weinreich, gli elementi che del sistema morente vengono mantenuti in quello di sostituzione sono lessemi fortemente connotati dagli usi, spesso speciali, assunti dalla lingua in decadimento: "la specializzazione stilistica di una lingua obsolescente e la sua associazione con le più intime esperienze dell'infanzia porta al prestito dei suoi elementi nel discorso dei più giovani, soprattutto nei discorsi non formali e liberi da pretese di elevato status sociale. Particolarmente adatte a essere trasferite sono le espressioni idiomatiche colorite, di difficile traduzione e con forti sovratoni affettivi, siano essi vezzeggiativi, peggiorativi o blandamente osceni" (Weinreich 1974: 139).

Sul versante formale, tali elementi possono presentarsi con tratti fonetici e grammaticali diversi da quelli che avevano nel sistema linguistico sostituito, mentre su quello semantico essi possono mostrare cambiamenti più o meno radicali e più o meno inaspettati.

Quale statuto si dovrà attribuire a tali forme? In che modo si dovrà considerare la loro identità nell'idioletto del semi-parlante, nel momento in cui si tratta spesso di lessemi ben noti anche a quanti non hanno mai appreso la varietà morente? Il loro uso, in questo senso, non è più legato al sistema decaduto eppure, tra quanti conoscono la varietà sostituita, tali forme continuano a interagire nella strutturazione del significato delle forme lessicali della lingua obsolescente. In che modo, tuttavia, opera tale interazione?

Per rispondere a tali domande, gli studi sulla morte di lingua dovrebbero forse dire qualcosa in più sia sulle modalità di variazione nel lessico delle lingue morenti sia sulla percezione che hanno i parlanti di tali cambiamenti.

In questo capitolo saranno descritti i principali fenomeni di variazione lessicale finora rilevati nelle varietà soggette a morte di lingua.

## 1. LA PERDITA DEGLI ELEMENTI LESSICALI

Negli studi dal taglio maggiormente teorico, uno dei fenomeni lessicali cui si accenna più spesso come fatto caratteristico della condizione di morte di lingua è quello della 'perdita' del patrimonio lessicale: "The speech of younger speakers and semi-speakers is lexically impoverished when compared with that of old fluent speakers" (Moore 1988: 463).

Le modalità con cui tale perdita si attua restano però poco analizzate e con risultati abbastanza controversi.

Di 'restringimento' dell'inventario lessicale parla anche Mithun (1989: 257): secondo la studiosa la perdita del lessico presenterebbe uno schema prevedibile, in base al quale i termini più specifici spariscono prima di quelli più generali<sup>4</sup>.

---

<sup>4</sup> Si veda quanto emerge dallo studio condotto da Mithun su una varietà morente del Cayuga, lingua amerindiana della famiglia Irochese: "Lexical loss in Oklahoma Cayugas shows a predictable pattern. Words for objects no longer discussed have been forgotten, such as 'moose', 'beaver', 'mink' and 'weasel'. *Some specific terms seem to be disappearing before more general one* [corsivo mio]" (Mithun 1989: 248).

Dello stesso avviso sono anche Campbell e Muntzel (1989: 183-184); secondo i due autori nelle lingue morenti è mantenuto meglio il vocabolario più frequente e saliente.

Da uno studio di Tsitsipis sull'arvanitika<sup>5</sup> (si veda in particolare Tsitsipis 1988) emerge, invece, che in tale varietà sono andati perduti soprattutto elementi del linguaggio figurato: metafore semplici e complesse, espressioni gnomiche, domande retoriche, ma anche nomi astratti e suffissi atti alla loro produzione<sup>6</sup>.

Secondo Tsitsipis, la perdita del linguaggio figurato e degli strumenti derivazionali utili a produrre forme lessicali astratte metterebbe in crisi l'adeguatezza denotativa della lingua, poiché essa riguarda il livello semantico-referenziale del sistema linguistico<sup>7</sup>.

Perdite di elementi lessicali si registrano anche in altre aree del vocabolario: Nettle e Romaine (2001: 31) affermano che “purtroppo, molto di ciò che è culturalmente specifico nella lingua, come il vocabolario per la flora e la fauna, si perde con il progredire della decadenza della lingua”. Questo tipo di sparizione lessicale è relativa all'aspetto ‘enciclopedico’ della lingua, al suo valore di ‘sapere tecnico’, e determina, per questo, una concomitante ‘perdita di conoscenza’<sup>8</sup>.

Tali fenomeni sono tutti riconducibili alle particolari funzioni comunicative che la lingua in questione ha avuto prima del restringimento dei contesti di uso. Le lingue obsolescenti, infatti, sono state nella maggior parte dei casi varietà utilizzate presso comunità ristrette e tendenzialmente omogenee. Essendo varietà

---

<sup>5</sup> Con arvanitika si intende l'insieme delle varietà albanesi parlate in diverse zone della Grecia del nord. Oggi, tali varietà sono ovunque in via di sostituzione.

<sup>6</sup> Al riguardo anche Moore (1988) sottolinea che nelle lingue morenti, più che l'elemento strettamente lessicale, sono alcune strategie derivazionali ad essere perdute. Si veda quanto afferma Moore (1988: 463) riguardo il lessico del Wasco-Wishram, una varietà amerindiana della famiglia Chinook: “The linguistic description of ‘broken Wasco’ [...] reveals the loss not of roots and stems (‘words’) but of the ability to manipulate productively the complex morphological machinery of inflection and derivation”. Per la perdita degli strumenti di derivazione lessicale in greco di Calabria si veda il par. IV.1.3 *La manipolazione delle risorse lessicali: le ‘parole innovative’*.

<sup>7</sup> Tsitsipis (1988: 64) distingue metodologicamente la ‘*exemplifying reduction*’, ovvero “the loss of those structures which are responsible for the referential adequacy of the language”, dalla ‘*simplification*’ intesa come “regularization of grammatical paradigms without any losses in the referential capacity of the code”. Al riguardo si veda anche Trudgill (1977).

<sup>8</sup> Si veda Nettle e Romaine (2001: 29): “Nelle nostre lingue risiede una ricca sorgente di tutto il sapere che gli uomini hanno accumulato. Mentre una certa tecnologia può essere rimpiazzata da un'altra, questo non vale per le lingue. Ciascuna lingua ha la propria finestra sul mondo e ogni lingua è un museo vivente, un monumento a ogni cultura che si è servita di essa”.

L1 di un gruppo piccolo e dalle attività e conoscenze largamente condivise, esse presentano, da una parte, tratti fortemente connotativi, accostabili a quelli di un gergo e, dall'altra, un altissimo grado di referenzialità, che le caratterizza quasi come lingue settoriali, poichè buona parte del lessico è costituito da nomenclatura legata alle attività tradizionali.

Come ipotizza Lukas Tsitsipis in uno studio del 1988 (cfr. Tsitsipis 1988), una delle principali cause della decadenza del linguaggio figurato è il restringimento di contesti comunicativi legati, tipici della comunità tradizionale, in cui gli attori hanno una rete comune e presupposta di relazioni e in base ai quali l'oggetto della discussione presenta un interesse morale condiviso.

La perdita del lessico legato alla cultura materiale, invece, dipende dal decadimento di tecniche tradizionali<sup>9</sup> legate alla pesca, alla pastorizia, all'agricoltura, alla medicina<sup>10</sup> o alla produzione di beni primari quali scarpe, vestiti, case. Laddove, però, la sostituzione linguistica non è concomitante ad un'assimilazione sociale e culturale, è proprio il lessico specialistico, legato ad una certa attività ancora praticata, ad essere trasmesso alla lingua di sostituzione: nella sostituzione dell'elmolo col samburo<sup>11</sup> sulle sponde sudorientali del Lago Turkana in Kenya, il fatto che la popolazione non abbia abbandonato le proprie abitudini di vita ha determinato non solo il mantenimento del lessico specialistico elmolo legato alla pesca, ma anche la sua diffusione in altre varietà dell'area<sup>12</sup>.

In tale direzione sembrava procedere anche la sostituzione linguistica avviata a Bova negli anni '60. Nel verbale dell'inchiesta condotta nel 1963 da Franceschi a Bova per l'ALI si legge che, in un generale panorama di decadenza della varietà, il mantenimento del greco si limita "a un lessico circoscritto per lo più

---

<sup>9</sup> Per la concomitante perdita di attività tradizionali (pesca, agricoltura, produzione di scarpe, edilizia) e lessico specialistico, si veda Watson (1989: 53).

<sup>10</sup> Si veda, in particolare, Watson (1989: 52): "As the State began more and more to oversee the health care of the nation and medical practitioners became commoner in the more remote rural districts, so the practice of this herbal lore began to decline, and likewise the knowledge of plant names associated with it, to such an extent that it is now often difficult to obtain from speakers the names of any but the commonest of native flora".

<sup>11</sup> Si tratta di due varietà di lingue diffuse in Kenia: la prima, l'Elmolo, fa parte del gruppo di lingue cuscitiche, mentre la seconda, il Samburu, è una sottovarietà della lingua Maa, riconducibile al gruppo di lingue nilotiche.

<sup>12</sup> Si veda Dimmendaal (1989: 27): "In the recent shift from Elmolo to Samburu the original Elmolo lexicon pertaining to lake bio-nomenclature and fishing largely survived unscathed. [...] in the current Samburu dialect of the Elmolo, a few terms relating to fishing activities are also attested in other Maa dialects, but most terms are reminiscent of the former Elmolo language".

all'ambiente domestico e, chi lo conosce, quello rustico ” (ALI-VERB.II: 920) e, ancora, che il vocabolario bovese “meglio resiste nella sfera concettuale, ed espressiva, più elementare, domestica, rustica, e simili” (ALI-VERB.II: 923).

La perdita degli elementi lessicali sembra pertanto ‘colpire’ aree semantiche diverse a seconda delle differenti motivazioni extra-linguistiche che l’hanno determinata. La persistenza delle attività tradizionali a fronte di una completa sostituzione linguistica sembra favorire il mantenimento del lessico nomenclatorio. Anche per questa ipotesi, però, sembra necessario chiarire se si sta definendo già un fenomeno di ‘sostrato’, inteso qui come il mantenimento di singole forme lessicali della varietà morta nel sistema linguistico di sostituzione<sup>13</sup>, oppure se la tenuta di questi elementi lessicali sia migliore anche nell’idioletto di quanti ancora conoscono e sono in grado di utilizzare la varietà sostituita.

Tale spiegazione va ricercata nelle modalità con le quali i semi-parlanti utilizzano, nelle loro esecuzioni, il patrimonio lessicale della varietà morente.

## 2. I PRESTITI

Da quanto emerge dalla letteratura sulla morte di lingua, un altro fatto lessicale che sarebbe proprio della condizione di obsolescenza è il prestito o ‘integrazione’ (*integration*) intendendo con Mackey (1971: 195): “the incorporation into one language or dialect of elements from another”.

Tale integrazione può essere effettuata mediante diverse modalità:

- a. adeguamento alla fonetica della lingua d’arrivo;
- b. integrazione nella morfosintassi della varietà che accoglie il prestito tramite i principi di formazione di parola della medesima (composizione, affissazione, cambiamento di categoria grammaticale, etc.);
- c. giustapposizione di forme lessicali semanticamente analoghe provenienti dalle due diverse lingue. Quest’uso può essere determinato da fattori pragmatici e /o stilistici (esitazione, enfasi).

Una correlazione così stretta tra integrazioni e decadimento linguistico sembra, però, problematica poiché tali forme di prestito sono individuate in base a

---

<sup>13</sup> Adottando tale prospettiva, sarebbe interessante valutare in quali casi di morte di lingua ciò avviene e comprendere se i processi mediante i quali tale fenomeno si verifica sono condivisi.



fenomeni che non si riscontrano esclusivamente in varietà soggette a morte di lingua.

Secondo Tsitsipis (1988) e (1989), l'uso consecutivo di parole corrispondenti nei due sistemi in contatto (*coupling*<sup>14</sup>) è uno strumento stilistico caratterizzante varietà di lingua pienamente in uso: esso è adoperato, durante la narrazione, per marcare enfaticamente l'elemento.

D'altra parte, le modalità di adattamento fonetico e grammaticale che caratterizzano le integrazioni così come riportato ai punti *a.* e *b.* sono, secondo Weinreich, il procedimento di gran lunga più comune per l'inserzione dei prestiti lessicali in normali condizioni di contatto.

Secondo Weinreich, all'interno di una comunità bilingue l'integrazione fonetica delle forme di prestito o 'trasferimento di parola' è una strategia adottata soprattutto dai parlanti che non conoscono la lingua di contatto (cfr. Weinreich 1974: 73)<sup>15</sup>. Per questo motivo, tali prestiti appaiono nelle varietà a prescindere dalla loro obsolescenza. Questa strategia di prestito, inoltre, sarebbe applicata soprattutto a forme 'culturali', ovvero parole legate a innovazioni tecniche e sociali della vita materiale della comunità.

Lo stesso si può dire per i prestiti che vengono analizzati mediante regole di derivazione lessicale e/o sintattica della lingua d'arrivo. Secondo Weinreich, tali integrazioni, da lui definite 'traduzioni di prestito', costituirebbero sequenze analizzate e sarebbero, per questo, segno di bilinguismo stabile, senza minaccia di sostituzione<sup>16</sup>.

Secondo Weinreich, inoltre, ciò che suggerisce qualcosa sull' 'equilibrio' delle lingue in contatto non è il fenomeno di prestito in quanto tale, ma la diversa

---

<sup>14</sup> In Tsitsipis (1988: 71) il *coupling* è un 'marcatore narrativo' che si riferisce "to instances of code-switching at the word, phrase and sentence levels and consists in repeating material *verbatim* in the language other than which was used for the original utterance". Tale *coupling* ha sempre funzione valutativa, e mai di chiarificazione referenziale, marcando in particolare 'convenienza' *vs.* 'decisione', 'opinione personale' *vs.* 'opinione generale'/'fatto comunemente noto', 'esperienza passata' *vs.* 'presente'. Formalmente gli elementi del *coupling* sono riconoscibili perché *a.* non adattati morfologicamente; *b.* sul livello fonetico sono soggetti ad un cambio di volume ma non a modificazioni di *pitch*; *c.* non presentano pausa. Lo stesso avviene nella giustapposizione di prestiti dall'inglese in gaelico scozzese, nel parlato di anziani monolingui, cfr. Watson (1989: 50): *bhí sé black dubh* 'esso era nero nero'. Allo stesso modo in warlpiri i parlanti pieni affiancano a forme tradizionali prestiti dall'inglese, cfr. Bavin (1989: 275).

<sup>15</sup> Si veda Weinreich (1974: 68).

<sup>16</sup> Si veda Weinreich (1974: 73).

tipologia cui esso fa capo: occorre capire soprattutto in che modo le forme sono integrate nella lingua d'arrivo e definire, in base a tali modalità, quali sono i fattori extralinguistici che determinano il sopravvento dell'uno o dell'altro meccanismo<sup>17</sup>. Tali fattori variano in base al periodo considerato, al gruppo familiare e, soprattutto, agli atteggiamenti individuali.

Nelle varietà soggette a morte di lingua sembra che i meccanismi di selezione dei prestiti siano influenzati dalla percezione negativa che hanno i parlanti del trasferimento di parola. L'integrazione fonetica di un prestito dalla lingua di sostituzione è avvertita come un elemento che intacca la purezza della lingua e, per questo, esso è vissuto dai parlanti come momento di riduzione delle proprie abilità comunicative. Da tale percezione consegue la perdita di fiducia anche tra i parlanti nativi nella propria lingua<sup>18</sup>.

Ciò porta alla diffusione di atteggiamenti fortemente conservativi tra i semi-parlanti che limitano nella varietà morente gli apporti lessicali dalla lingua di sostituzione.

Nel caso del gaelico scozzese, ciò avviene nonostante i prestiti dall'inglese abbiano da sempre caratterizzato la varietà:

“there is a tendency for many native speakers to judge the relative strength of ‘purity’ of a dialect by their assessment of its freedom from English borrowings, such loanwords can be shown to have existed in the language through the last century, and indeed within dialects which are among the most vigorous up to present day” (Watson 1989: 56-57).

---

<sup>17</sup> Si veda Weinreich (1974: 90): “la preferenza per la traduzione di prestito più che per il trasferimento è il risultato di fattori socioculturali complessi, che non è possibile descrivere soltanto in termini linguistici”. Non così Katsoyannou (2001: 26): secondo la studiosa la presenza in greco di Calabria di doppiette lessicali del tipo bov. [ˈprama] ≈ [ˈkɔsa], bov. [miɫɔ] ≈ [muˈliɲɔ], bov. [ðuˈlia] ≈ [laˈvurɔ], avrebbe a che fare con la sostituzione del bovese con la varietà romanza locale.

<sup>18</sup> Si veda Watson (1989: 50): “The dual phenomenon of such technical and colloquial loanwords has the effect of making the languages appear more like patois to non-speakers and, at the same time, reducing the confidence of the native speakers themselves in their language. [...] The apparent inability of their languages to deal with the ranges of thought and activity of the modern world no doubt leads to further loss of confidence on the part of the speakers”. Un dato simile è riscontrato anche da Moore (1988: 463): “Contemporary Wasco speakers and semispeakers clearly understand language obsolescence as a process in which words are ‘lost’ or ‘forgotten’ and are replaced in memory by English words that ‘mean the same thing’ ”.

In questa direzione vanno anche i risultati dello studio di Huffines su due comunità quacchere di lingua tedesca in Pennsylvania: confrontando i dati provenienti da una comunità in cui l'uso della varietà è vivo con quelli di un'altra in cui esso è rilevabile solo presso anziani ed adulti di pochissime famiglie, Huffines sottolinea che sono i parlanti della comunità in cui la varietà è ancora in uso ad utilizzare il maggior numero di prestiti dall'inglese<sup>19</sup>.

Tali dati sono confortati, come vedremo, dal confronto tra la quantità di prestiti cui fanno ricorso i semi-parlanti greco-calabro e il numero di integrazioni che si riscontra nell'AIS per lo stesso campione di entrate lessicali: anche in bovese l'atteggiamento conservativo che caratterizza i semi-parlanti porta tali informatori ad evitare integrazioni dalle varietà romanze di contatto.

Nelle lingue morenti, pertanto, la presenza dei prestiti, e in particolari di quelli dovuti a integrazione fonetica e morfologica, va probabilmente considerata<sup>20</sup> un fenomeno legato alla condizione di contatto linguistico più che come un aspetto tipico della morte di lingua<sup>21</sup>.

### 3. LA MANIPOLAZIONE DELLE RISORSE LESSICALI: LE 'PAROLE INNOVATIVE'

Un altro fenomeno del lessico definito come caratteristico dell'obsolescenza è quello della manipolazione delle risorse di produzione lessicale con la conseguente formazione di 'parole innovative' (*innovative words*)<sup>22</sup>, ovvero "words which use the word-formation patterns of the language, are interpretable by the context but do not appear in the standard or dialect dictionaries" (Gal 1989: 326). Un processo simile è notato anche da Tsitsipis per i semi-parlanti dell'arvanitika:

"They build in their restricted lexical knowledge to introduce speech-play, particularly when they want to impress or test a foreigner who either claims that s/he

---

<sup>19</sup> Si veda Huffines (1989: 223).

<sup>20</sup> Di questo avviso sono anche Bavin (1989: 267), King (1989: 141) e Mougeon e Beniak (1989: 310).

<sup>21</sup> Si veda, al riguardo, il par. V.3.1 *I prestiti*.

<sup>22</sup> Similmente, sul livello fonologico, si rilevano 'atti creativi' (*acts of creations*) con sovragegeneralizzazione di forme della lingua obsolescente marcate come esotiche rispetto a quella morente, cfr. Campbell e Muntzel (1989: 189).

knows the language or behaves in such a way as to trigger antagonist reactions”<sup>23</sup> (Tsitsipis 1989: 130).

Anche Marianne Katsoyannou, e proprio per i parlanti terminali di greco di Calabria parla di ‘creazione di forme omonime’ (cfr. Katsoyannou 2001: 11).

Secondo Gal, l’esistenza stessa di questi composti sarebbe una prova che non è l’abilità di composizione lessicale ad essere inficiata nei parlanti lingue obsolescenti<sup>24</sup>, ma è la varietà lessicale che essi hanno a disposizione che è impoverita, così come gli strumenti di composizione. Per questo motivo, secondo la studiosa, i semi-parlanti sarebbero portati a reinventare parole convenzionali con modalità non convenzionali (cfr. Gal 1989: 328). Di conseguenza, gli strumenti derivazionali adoperati dai semi-parlanti sarebbero strutturalmente diversi da quelli utilizzati dai parlanti pieni (cfr. Gal 1989: 329).

Dallo studio di Bavin (1989: 272), invece, emerge che le modalità di composizione riscontrate nelle esecuzioni dei parlanti di warlpiri, una varietà obsolescente dell’Australia settentrionale, seguono modelli condivisi.

In effetti, dai pochi dati forniti nella letteratura di riferimento sulla composizione e derivazione delle parole innovative, sembra che, anche per questo fenomeno, la casistica sia inconsistente se finalizzata alla ricerca di processi ‘caratteristici’ della condizione di sostituzione e morte di lingua. Spesso, infatti, si tratta di invasivi fenomeni di analogia o di processi di interferenza che agiscono su diversi livelli di analisi.

Come evidenziato da Huffines (1989: 223), in alcuni casi le parole innovative non sono riconducibili a modalità di derivazione né patrimoniali né innovative: si tratta piuttosto di forme lessicali isolate, la cui emergenza è dovuta alle modalità con cui il semi-parlante ha appreso la lingua di minoranza.

Anche tra gli informatori greco-calabri, gli atteggiamenti personali e le diverse modalità di acquisizione sembrano avere un certo peso nella produzione di forme

---

<sup>23</sup> Anche in Taylor (1989: 170) si parla, senza esemplificazione, di produzione occasionale di ‘pseudo forme’ o ‘forme in alternanza’ (*‘competing or pseudoforms’*).

<sup>24</sup> Per tale ipotesi si vedano Dressler (1977) e Moore (1988: 463, *cit.*). Altri studi vanno in direzione di quanto affermato da Gal, cfr. Clark e Berman (1984), Clark e Clark (1979), Tsitsipis (1989), Voegelin e Voegelin (1977).

non attestate in bovese, che siano o meno derivate mediante processi di formazione di parola<sup>25</sup>.

#### 4. IL CAMBIAMENTO NELL'ESTENSIONE SEMANTICA DEL LESSEMA: LE 'SOSTITUZIONI LESSICALI'

La tendenza all'uso inaspettato di alcune forme lessicali è considerata un altro degli aspetti che caratterizza il lessico delle varietà in condizione di morte di lingua. Come rileva Marianne Katsoyannou per il greco di Calabria,

“le locuteur substitue de manière imprévisible (c'est-à-dire sans aucune systématique) à un terme - qui lui est pourtant connu - une unité lexicale appartenant au même paradigme sémantique et grammaticale, en utilisant par exemple «nez» pour «oreille», «soir» pour «matin», etc.” (Katsoyannou 2001: 11).

Come sottolinea Katsoyannou, il fatto che gli elementi in 'sostituzione' appartengano spesso (ma non sempre)<sup>26</sup> alla stessa classe morfologica, fa sì che lo scambio delle forme lessicali risulti perfettamente grammaticale ed accettabile. Un'anomalia di questo tipo può essere riscontrata solo pragmaticamente<sup>27</sup>.

La stessa prassi è evidenziata anche da Marianne Mithun per i semi-parlanti di una varietà morente di cayuga (lingua amerindiana della famiglia irochese), quella dell'Oklahoma. La studiosa sottolinea che l'informatrice utilizza per dire 'entra in casa'<sup>28</sup> il lessema utile ad esprimere il significato di 'andare' invece della forma che comunica l'accezione di 'entrare' oppure che:

“When asked for a word for <thig>, the best Oklahoma speaker supplied the term for <leg>. Although she knew <foot>, she could not come up with <ankle> or <toes>. For <hip> she suggested <buttocks> [...]. She knew <face> but not <cheeks>” (Mithun 1989: 248).

---

<sup>25</sup> Si veda, al riguardo, il par. V.3.4 *Le forme non documentate*.

<sup>26</sup> Come vedremo meglio nel corso dell'analisi e nelle conclusioni di questo studio, tale fenomeno può determinare (o esprimersi tramite) casi di paronimia e enallage, cfr. parr. V.3.1. *I prestiti*, V.3.3 *Le sostituzioni lessicali* e V.3.5. *Le forme bovesi*.

<sup>27</sup> Si veda Katsoyannou (2001: 11): “Ce sont seulement les incompatibilités sémantiques et/ou pragmatiques qui signalent l'anomalie lorsqu'un locuteur commence sa phrase par «ce soir» au lieu de «ce matin»”.

<sup>28</sup> Si veda Mithun (1989: 248).

Secondo la studiosa questo tipo di variazione sarebbe l'unica, tra quelle notate su tutti i livelli di analisi, a poter essere effettivamente ricondotta alla condizione di morte linguistica della varietà (cfr. Mithun 1989: 257). Eppure, anche nei casi segnalati da Mithun, le variazioni sembrano dovute, come rilevato da Katsoyannou per il greco di Calabria, all'imporsi di relazioni semantiche di tipo iperonimico e meronimico che agiscono anche nel cambiamento del lessico di lingue in condizioni di uso normali<sup>29</sup>.

##### 5. LA DIPENDENZA DA MATERIALE FORMULAICO E LA TENDENZA ALL'ENUMERAZIONE: GLI ELENCHI DI PAROLE<sup>30</sup>

Due aspetti che toccano solo indirettamente il piano della produzione lessicale sono interessanti sottolineati come fenomeni propri dell'obsolescenza da Lukas Tsitsipis nei suoi studi sull'arvanitika<sup>31</sup>: la dipendenza dal materiale formulaico e la tendenza all'enumerazione che, diversamente dai parlanti anziani, mostrano i semi-parlanti.

Secondo lo studioso, tali informatori fanno dipendere le loro competenze comunicative da materiali formulaici e modi di dire.

Per materiale formulaico Tsitsipis intende con Fillmore "ready made or fixed expression, for the carrying out of effective communication" (Tsitsipis 1989: 126). Andando contro le 'aspettative comunicative' codificate dalla comunità<sup>32</sup>, tale materiale è utilizzato senza l'adeguato contesto.

L'importanza del materiale formulaico nell'esecuzione dei semi-parlanti emerge anche dallo studio già citato di Huffines (1989) sulla varietà obsolescente di tedesco di alcune comunità della Pennsylvania: "fossilized expressions come to function as forms, and memorized remnants serve as structural components" (Huffines 1989: 223).

Tsitsipis, inoltre, segnala che espressioni fisse sono utilizzate dai semi-parlanti di arvanitika in una peculiare prassi di enumerazione di forme lessicali. Secondo lo studioso tale procedura presenta modalità simili a quelle con cui emerge in

---

<sup>29</sup> Per alcune considerazioni generali circa fenomeni simili rilevati nel campione qui in analisi, si veda il par. V.3.3 *Le sostituzioni lessicali*.

<sup>30</sup> In bibliografia anche *word-listing*, cfr. Tsitsipis (1989: 129).

<sup>31</sup> Si vedano Tsitsipis (1983, 1988, 1989 e 2003). Per alcuni cenni sulla dipendenza dei semi-parlanti da materiale formulaico nella strutturazione dei loro atti linguistici si veda anche Mesthrie (1994: 1990).

<sup>32</sup> Si veda Tsitsipis (1989: 125 e 127).

apprendenti L2, che la usano per esibire competenza o per riascoltare qualcosa che si è appreso (cfr. Tsitsipis 1989: 129)<sup>33</sup>.

Come vedremo, anche i semi-parlanti greco-calabri presentano in alcuni casi (anche se in misura individualmente diversa) sia l'uno che l'altro fenomeno.

---

<sup>33</sup> Un fenomeno simile è stato precedentemente riscontrato per Agostino. Si veda, in particolare, quanto detto circa il testo [4] riportato al par. III.2.3 *Il greco di Calabria: da sistema linguistico a 'oggetto linguistico'*. L'uso da parte dell'anziano informatore di Ghorò di particolari espressioni in strutture testuali a carattere di elenco è coerente con l'interpretazione di Tsitsipis: egli sembra recuperare mediante tale prassi quanto appreso durante l'infanzia. Tale ipotesi, inoltre, converge anche con l'interpretare tali unità macrotestuali come 'moduli mnemonici' o 'pensieri memorabili' (cfr. Binazzi 2007: 83, *cit.*).

## 2. Analisi e dati: alcune avvertenze metodologiche

### 1. L'ETICHETTATURA DEI DATI: ALCUNE OSSERVAZIONI

La definizione delle unità lessicali di analisi pone immediatamente un problema spinoso, quello della categorizzazione lessicale<sup>34</sup>. Quali sono i criteri che presiedono al raggruppamento di un insieme di occorrenze sotto la stessa etichetta denominativa? Quali i principi che, in un'indagine come quella che si propone, permettono di dire che una forma A a confronto con B è lessicalmente diversa?

Per definire l'oggetto di questa indagine occorre chiarire che il livello su cui essa si colloca è quello del significato lessicale. Pertanto, in accordo con Cruse (1984: 4), la ricerca concerne principalmente forme di classe lessicale 'aperta': "it is with words containing open set elements that lexical semantics is principally concerned".

Le 'classi aperte' di parole si distinguono da quelle 'chiuse' per la proprietà dei loro costituenti di poter essere sostituiti in una data frase senza che se ne alteri il significato grammaticale (cfr. Cruse 1984: 3). Tali classi, di conseguenza, si differenziano da quelle chiuse perché queste ultime sono costituite da elementi come gli articoli, le congiunzioni, le preposizioni e così via, la cui funzione linguistica è quella di segnalare l'organizzazione grammaticale della frase.

Le unità che fanno parte delle classi aperte di parola, pertanto, sono individuabili in ciò che veicola il significato semantico della frase: le basi lessicali.

L'indagine che si propone nei prossimi paragrafi verterà quindi su costituenti lessicali portatori di significato non grammaticale.

Le richieste di traduzione superiori all'unità lessicale saranno suddivise, ai fini della descrizione dei fenomeni di variazione, nei seguenti sintagmi:

1. nominali (elementi lessicali costituiti o da un nome, o da un nome preceduto dall'articolo);
2. verbali (unità lessicali costituite da un verbo o da un verbo preceduto da pronomi clitici o da congiunzione);

---

<sup>34</sup> Per un rapido *excursus* al riguardo si vedano Pullum (1994: 478-481), Kleiber (1990: 17), Lyons (1966: 214) e (1968).



3. aggettivali (costituiti da un aggettivo o da un participio passato);
4. preposizionali (costituiti da un nome preceduto da una preposizione);
5. avverbiali (formati da un avverbio)<sup>35</sup>.

Le unità di analisi sono così definite tenendo in conto anche i valori semantici che possono dipendere da alcuni elementi di classe lessicale chiusa: le preposizioni, in particolare, pur essendo un ‘gruppo chiuso’ di forme, modificano semanticamente il sintagma nominale cui si riferiscono.

D'altra parte, come è ben evidenziato da Cruse (1986: 5), una forma che veicola una funzione grammaticale non è sempre riconoscibile da quella che trasmette un valore semantico: il significato che portano le forme di classe chiusa spesso non è di tipo radicalmente diverso rispetto a quello delle basi lessicali. Può accadere, infatti, che elementi grammaticali e lessicali interagiscano semanticamente.

Al riguardo vanno quindi sinteticamente fatte alcune puntualizzazioni sulla valutazione dei verbi ausiliari in bovese, sia per la controversa categorizzazione di tali verbi nella teoria grammaticale, sia per la complessità che essi presentano in greco e che emerge tanto dagli usi che ne fanno i tre semi-parlanti quanto dalla descrizione grammaticale fornita per la varietà da Katsoyannou (1995: 338-342)<sup>36</sup>.

Una definizione tradizionale dei ‘verbi ausiliari’, vuole che essi siano riconoscibili come verbi che non hanno autonomia lessicale né semantica: essi si compongono con altri verbi producendo nel sintagma una modificazione di carattere esclusivamente morfologico<sup>37</sup>. Essi, pertanto, non vanno considerati come autonome forme lessicali (cfr. Giannini 1996: 107)<sup>38</sup>.

---

<sup>35</sup> Una simile suddivisione delle categorie lessicali è in Lyons (1966: 223) (si veda anche Lyons 1968) che distingue categorie primarie (o lessicali), costituite da nome, predicato e variabili complesse (aggettivi e avverbi, variabili di II e III livello) e da categorie secondarie (o grammaticali) costituite da un insieme eterogeneo e lingua-specifico di elementi, che appaiono a diversi livelli di struttura della frase, come tempo, modo, aspetto, numero, definitezza, negazione (cfr. Lyons 1966: 219-225).

<sup>36</sup> Per l'individuazione degli ausiliari come un'autonoma categoria grammaticale si vedano Akmajian et alii (1979), Steele et alii (1981) e, per l'italiano in particolare, Serianni (1989: 391).

<sup>37</sup> Cfr. Steele (1994: 284): “‘Auxiliary’ is a term applied most commonly in either the descriptive or analytical studies to forms bearing both morphological and positional resemblance to verbs and occurring with a ‘main verb’ but not independently”.

<sup>38</sup> Per la definizione di ‘lessema vuoto’ si veda Lyons (1966: 388). In François (1975) tali forme sono definite come ‘ausiliari di predicazione’. Per la descrizione degli ausiliari in termini di tratti di flessione temporale e concordanza si vedano Chomsky (1981) e Pollock (1989).

In tale accezione, l'unico verbo ausiliare del greco di Calabria è il bov. ['im:ɛ] 'sono', utile alla formazione dell'unico tempo composto del bovese, il piuccheperfetto<sup>39</sup>. Esso è definibile, pertanto, come una 'copula vuota', priva, cioè, di un autonomo significato lessicale (cfr. Katsoyannou 1995: 350).

Tale verbo è utilizzato, come altre forme verbali, in funzione equativa, qualificativa e avverbiale nella predicazione di un qualunque elemento della lingua. Si vedano gli esempi che seguono, tratti da Katsoyannou (1995: 346-347):

1. [ɛ'tʃinɔ ɛn ɔ jɔ mu] 'quello è mio figlio'
2. ['im:ɔn bɛ'ði] 'ero un bambino'
3. ['itɔn 'ɔtu] 'era così'

Nelle traduzioni rese dai semi-parlanti la copula si presenta soprattutto in funzione equativa: si veda, per esempio, la traduzione di Attilio per it. *duro* con ['ɛnɛ ʃ:ɛ'rɔ], o quella di Agostino per it. *sordo* con ['ɛnɛ ku'fɔ]<sup>40</sup>. Se si considera tali forme lessicali come elementi preceduti da un costituente semanticamente vuoto e se tra le forme di traduzione rese dai semi-parlanti e quella documentata nell'Atlante la testa lessicale è la stessa<sup>41</sup>, la presenza della copula non sarà valutata come quella di una forma in variazione.

Lo stesso criterio potrebbe essere adottato nel confronto tra verbi che presentano la stessa base lessicale dell'elemento nominale che si trova in posizione di oggetto in sintagmi verbali costituiti da bov. ['ɛxɔ] 'ho' + nome in accusativo<sup>42</sup> e tali sintagmi verbali: in tal modo il verbo [sina'xɔn:ɔmɛ] 'mi raffreddo' sarebbe considerato lessicalmente equivalente al sintagma verbale ['ɛxɔ 'sinaxɔ] 'ho il raffreddore'.

Con lo stesso principio potrebbe essere valutato anche il comportamento del verbo ['kan:ɔ] seguito da elementi nominali in forme, attestate nell'AIS, quali

---

<sup>39</sup> Si veda GSDI: 198: ['im:ɔ 'fanda] 'avevo mangiato', Katsoyannou (1995: 350): [ɛn 'ito mɛ fi'linda 'mai] 'non mi aveva mai baciata'.

<sup>40</sup> Si vedano i parr. IV.3.65 *duro* e IV.3.9 *sordo*.

<sup>41</sup> Nell'indagine questi fatti, pur segnalati, non saranno oggetto di un'analisi approfondita, che andrebbe affettuata su un livello diverso dell'indagine, di tipo sintattico più che lessicale.

<sup>42</sup> Si tratta, evidentemente, di un fenomeno di natura più ampia, se non universale. Per questa ipotesi si veda Lyons (1968). Per il greco si veda Katsoyannou (1995: 342).

[<sup>1</sup>kan:ɔ ba'daʝ:i] ‘faccio sbadigli’ per it. *sbadigliare* o [<sup>1</sup>kan:ɔ fa'zmɛmati] ‘faccio starnuti’ per it. *starnutisco*: tali forme presentano un rapporto lessicale di ‘equivalenza’ molto simile a quello ipotizzato da Katsoyannou tra [<sup>1</sup>ɛxɔ fi'ðutʃa] e [<sup>1</sup>fi'ðɛyɔmɛ]. In particolari condizioni sintagmatiche, anche il bov. [<sup>1</sup>stɛkɔ] ‘sto’ e il bov. [<sup>1</sup>ɛrkɔmɛ] ‘vengo’ svolgono funzioni servili simili.

Può accadere, pertanto, che le forme di traduzione rese dai semi-parlanti variano tra loro e rispetto a quanto attestato nell’AIS esclusivamente per la presenza di verbi in funzione supporto. In che modo vanno valutate le sequenze fornite? Fino a che punto un Verbo che abbia come base lessicale Y è diverso da un sintagma Verbo + Nome con Y come base lessicale?

In tali casi i verbi saranno valutati come elementi in variazione, perché:

a. non possono essere considerati dal punto di vista strettamente morfologico come forme ausiliarie del bovese;

b. determinano un cambiamento di classe lessicale (‘enallage’)<sup>43</sup>.

Come vedremo in seguito, ciò permette di valutare meglio anche l’emergenza di fenomeni di grammaticalizzazione, noti nel diasistema greco<sup>44</sup>, per i verbi cui sono attribuite più o meno sistematicamente specifiche funzioni di supporto.

Pertanto, si considereranno come forme tra loro in variazione gli elementi lessicali resi dagli informatori che non sono riconducibili, con i criteri visti finora, alla stessa forma lessicale di classe aperta attestata nell’AIS.

Si osservi, al riguardo, che nel caso del greco di Calabria il riconoscimento dell’identità delle forme lessicali prodotte non è banale: il calabrese ed il greco presentano livelli di permeabilità tali da renderli, per diversi aspetti di sistema, molto più vicini tra loro che alle rispettive lingue tetto<sup>45</sup>.

---

<sup>43</sup> Per ‘enallage’ si intende qui con Mortara Garavelli (1996: 261-262) quel fenomeno mediante il quale “un aggettivo funge da avverbio [...] si usa un nome come verbo [...] un verbo intransitivo come verbo intransitivo [...] si cambia arbitrariamente il genere di un nome [...] o la funzione sintattica”.

<sup>44</sup> Si veda, per esempio, l’uso del bov. [<sup>1</sup>θɛlɔ] ‘voglio’ nella perifrasi [<sup>1</sup>iθɛla na 'piɔ] ‘volevo bere’ resa da Bruno in traduzione di it. *berrei*: in neogreco la particella del condizionale/futuro *θα* è l’esito della costruzione *θέλω* *và* + verbo<sub>2</sub> ossia ‘voglio’ + verbo<sub>2</sub>, cfr. par. IV.3.71 *berrei se ci fosse acqua*.

<sup>45</sup> Per la tesi di una ‘lega linguistica’ (*Sprachbund*) locale si veda l’intervento di Katsoyannou (1997).

Tale contiguità si riscontra anche sul lessico e ha delle ripercussioni notevoli nell'analisi dei processi di interferenza lessicale che si trovano sia nell'idioletto dei tre semi-parlanti che in alcune risposte dell'informatore AIS. Come sottolinea Weinreich (1974: 108-109), nella valutazione dell'interferenza “quel che importa è solo sapere, per ciascun esempio di interferenza, quale lingua sia l'origine o il modello e quale sia il ricevente o la replica, e anche se in una data situazione di contatto una lingua possa essere sia l'origine che il ricevente dell'interferenza”.

La permeabilità lessicale tra il greco di Calabria e le varietà romanze di contatto rende particolarmente complesso determinare la direzione e le relazioni dell'interferenza: accade frequentemente che la forma lessicale considerata (o una sua parte) sia al contempo ‘modello’ e ‘replica’ del fenomeno di contatto: in molti dei casi di interferenza lessicale notati in questo lavoro, il greco di Calabria costituisce sia il sistema di origine che quello ricevente. Si veda, per esempio, il caso di bov. [vra'xɔn:ɔ] ‘divento rauco’ (IAEIKI II: 76, LGII: 95-96), diffuso anche nei dialetti calabresi come [mbra'xari] ‘aver la voce rauca’ (cfr. NDDC: 406). Nella traduzione resa dai semi-parlanti per it. *rauca*, essi utilizzano tutte forme verbali foneticamente riconducibili al calabrese<sup>46</sup>. In tal caso, pertanto, la forma fonetica del verbo suggerisce che il passaggio lessicale si è avuto in un primo momento dal greco al calabrese e che oggi procede in senso inverso, dal dialetto romanzo al greco.

In altre occasioni, però, risulta impossibile comprendere la direzione del processo di interferenza: si veda, per esempio, il caso della forma diminutiva [fisa'leɖa] resa da Attilio per it. *la bollicina*<sup>47</sup>. La base lessicale dell'elemento prodotto dall'informatore di Galliciano è attestata sia in bovese che in calabrese, ma con accezioni parzialmente diverse: il bov. [fi'sala] significa ‘vescica’ o ‘vescica urinaria’ (IAEIKI V: 341, LGII: 549) mentre il cal. (r) [fi'sala] presenta, oltre l'accezione di ‘vescica’, anche quelle di ‘sugna conservata in vescica’ e, nel catanzarese, di ‘enfiagione, gonfiore sulla pelle’ (NDDC: 269). Come considerare allora la forma [fisa'leɖa] resa da Attilio con l'accezione di ‘bollicina’: una neoformazione diminutiva che suggerisce di attribuire anche al bov. [fi'sala] un'estensione di significato diversa da quella attestata o una forma derivata dal

---

<sup>46</sup> Si veda il par. IV.3.91 *ho la voce rauca*.

<sup>47</sup> Si veda il par. IV.3.104 *la bollicina*.

calabrese? In che modo, d'altra parte, va valutato il processo di formazione lessicale mediante il suffisso *-éd̥da* (cfr. GSDI: 164): come proprio del sistema linguistico obsolecente o come attivato a partire dal calabrese?

In questi casi nemmeno la percezione dell'informatore può essere d'aiuto: proprio per tali forme lessicali, infatti, non di rado accade che il semi-parlante non sia in grado di dire a quale dei due sistemi appartenga l'elemento considerato.

Tali 'crolli momentanei del giudizio' (cfr. Weinreich 1974: 100), che potrebbero essere una delle spie della condizione di obsolescenza, sembrano qui piuttosto uno degli agenti del cambiamento in condizioni di bilinguismo di varietà non standardizzate<sup>48</sup>. Il venir meno della 'distinguibilità' tra i due sistemi compresenti nelle abilità linguistiche dell'informatore si manifesta non soltanto nel materiale metalinguistico (il parlante, se esplicitamente interrogato, non riesce a determinare se un dato elemento sia greco o meno), ma anche nel materiale linguistico, in un'esecuzione particolarmente ibridata.

Rispetto a tali fenomeni, le forme lessicali analizzate saranno valutate come concordanti quando gli elementi di natura grammaticale e fonetica variano secondo le regole di alternanza descritte nelle principali rappresentazioni grammaticali del bovese: la GSDI di Rohlf, Katsoyannou (1995) e *Καταναστιάση* (1997).

In particolare, nel caso dei nomi saranno considerate concordanti con quanto attestato nell'AIS quelle forme lessicali che, rese dagli informatori, si differenziano solo per genere, numero e caso.

Per i verbi saranno considerate lessicalmente concordanti forme diverse per modo, persona, numero e genere.

Per ciò che concerne la veste fonetica, infine, saranno giudicate forme in variazione tutte le risposte che non sono attestate come elementi allofonici nei dizionari di riferimento del bovese o che presentano oscillazioni non riconducibili ad alternanze fonetiche descritte nelle grammatiche del greco.

---

<sup>48</sup> Si veda Weinreich (1974: 100): "Non è stato ancora stabilito se questi crolli, provati soggettivamente e frequenti (che potrebbero corrispondere alla mescolanza grammaticale dal punto di vista descrittivo) siano un possibile modo di transizione verso una sostituzione vera e propria".

## 2. I DATI

L'analisi che qui si propone è condotta su materiali lessicali elicitati mediante la sezione 7 della parte VI del *Protocollo di Inchiesta: Corpo e sue funzioni*. Questa sezione è costituita da un questionario di traduzione dall'italiano al greco. La maggior parte delle entrate di traduzione fanno riferimento a una comune sfera semantica: quella del corpo umano e delle sue funzioni. Insieme ad altre aree del lessico di uso quotidiano, tale area è segnalata nella letteratura sulla morte di lingua come una tra le più colpite dai fenomeni di variazione riconducibili a obsolescenza<sup>49</sup>.

La presentazione e discussione dei dati lessicali forniti dai semi-parlanti è condotta mediante un puntuale confronto con le forme lessicali rese dall'informatore AIS per le stesse entrate (in tutto 119).

Le domande di traduzione sono costituite da lessemi isolati, sintagmi e frasi.

In alcuni casi le forme sono somministrate più volte in contesti diversi. Ciò è utile a valutare la resa di una medesima forma lessicale in condizioni sintagmatiche differenti.

Si riportano di seguito l'elenco delle domande di traduzione, etichettato per unità lessicali di analisi così come proposto nel precedente paragrafo:

- |                                 |   |
|---------------------------------|---|
| 1. <i>il corpo</i>              | AIS I 87 [tɔ 'sɔwɐ]                       |
| 2. <i>il sangue</i>             | AIS I 88 [tɔ 'ɛmɐ]                        |
| 3. <i>le ossa</i>               | AIS I 90 [ta 'stɛɐ]                       |
| 4. <i>la pelle</i>              | AIS I 91 1. [i la'nata]<br>2. [tɔ 'ðɛrma] |
| 5. i. <i>(gli ha strappato)</i> | AIS I 96 n.e. <sup>50</sup>               |
| ii. <i>una ciocca</i>           | AIS I 96 ['ɛnan 'dʒuf:o]                  |
| iii. <i>di capelli</i>          | AIS I 97 n.r. <sup>51</sup>               |
| 6. <i>il cervello</i>           | AIS I 94 [ɔ am:ja'lɔ]                     |
| 7. i. <i>è</i>                  | AIS I 189 [kçid:ɔ'luk:çi]                 |

---

<sup>49</sup> Si vedano Mithun (1989) e Sobrero, Romanello, Tempesta (1991).

<sup>50</sup> Sta per 'non elicitato'. Per le abbreviazioni utilizzate nella trascrizione dei dati si veda *Appendice*, pag. 10: *Abbreviazioni e segni diacritici usati con significato speciale fuori dal contesto di trascrizione fonetica*.

<sup>51</sup> Sta per 'non risponde alla richiesta di traduzione'. Si veda *ibidem*.

ii. <i>guercio</i>	
8. <i>cieco</i>	AIS I 188 [stra'vɔ]
9. <i>sordo</i>	AIS I 190 [ku'fɔ]
10. i. <i>mi soffio</i> ii. <i>il naso</i>	AIS I 168 [fi's:aw] [tim 'mit:i]
11. <i>il moccio</i>	AIS I 169 [ɔ 'muk:ɔ]
12. i. <i>un dente</i> ii. <i>marcio</i>	AIS I 108 ['ɛna 'dɔndi] [sapi'mɛnɔ]
13. i. <i>il dente</i> ii. <i>molare</i>	AIS I 109 [i 'mila]
14. <i>fischio</i> , v.	AIS IV 752 [sula'vraw]
15. <i>tartaglio</i>	AIS I 194 [birbi'jɛw]
16. <i>sbadiglio</i> , v.	AIS I 170 ['kan:i] [ba'ðaj:i]
17. <i>sputo</i> , v.	AIS I 171 ['θtin:i]
18. <i>lo sputo</i>	AIS I 172 [tɔ 'θtim:a]
19. <i>rutto</i> , v.	AIS I 174 [aʃɛ'razɔ]
20. i. <i>ho</i> ii. <i>il singhiozzo</i>	AIS I 175 ['ɛxɔ] [tɔ siŋgjuʃts:ɔ]
21. <i>starnutisco</i>	AIS I 176 ['kan:ɔ] [si'n:aj:a]
22. <i>respiro</i> , v.	AIS I 166 [rixa'tɛw]
23. <i>il fiato</i>	AIS I 167 [tɔ 'ʧatɔ]
24. <i>il pelo</i>	AIS I 92 [tɔ ma'dɔ:i]
25. i. <i>ha</i> ii. <i>le spalle</i> iii. <i>larghe</i>	AIS I 123 ['ɛxi] AIS I 124 [tɛ 'tsap:e] [mɛ'ʎalɛ]
26. i. <i>gli pose</i> ii. <i>le mani</i> iii. <i>sulle spalle</i>	AIS I 150 [tu 'ɛvalɛ] AIS I 151 [ta 'xɛrja] AIS I 150-151 n.e.
27. <i>la spina dorsale</i>	AIS I 132 n.r.
28. i. <i>le reni</i> ii. <i>mi dolgono</i>	AIS I 134 [i ku'ðata] AIS I 133 [mu pɔ'ni]
29. <i>il petto</i>	AIS I 125 [tɔ 'pet:ɔ]

<b>30.</b> i. <i>il seno</i> ii. <i>della donna</i>	AIS I 126 [tə vi'dzi], [ta vi'dzia]
<b>31.</b> <i>il capezzolo</i>	AIS I 126 [tə mi'midʒi]
<b>32.</b> <i>il ventre</i>	AIS I 128 1. [i tʃi'lia] 2. [tə 'stomakɔ]
<b>33.</b> <i>il grembo</i>	AIS I 139 n.r.
<b>34.</b> <i>lo stomaco</i>	AIS I 50 [tə tʃe'd:ari]
<b>35.</b> <i>i reni</i>	AIS I 142 [ɔ ne'frɔ]
<b>36.</b> <i>il cuore</i>	AIS I 137 [i kar'ðia]
<b>37.</b> <i>il polmone</i>	AIS I 138 [tə ple'mɔni]
<b>38.</b> <i>il fegato</i>	AIS I 139 [tə si'kɔti]
<b>39.</b> <i>piscio, v.</i>	AIS I 178 [katu'raw]
<b>40.</b> <i>caco</i>	AIS I 179 ['xɛzɔ]
<b>41.</b> <i>il culo</i>	AIS I 136 [ɔ 'kɔlɔ]
<b>42.</b> i. <i>le due</i> ii. <i>braccia</i> iii. <i>sono rotte</i>	AIS I 145 [ta vra'xɔnʒa] AIS I 146 [ɛnɛ kla'mɛna]
<b>43.</b> <i>il porro</i>	AIS I 196 [i kuku'r:iða]
<b>44.</b> <i>la giuntura</i>	AIS I 156 n.r.
<b>45.</b> i. <i>gli fa</i> ii. <i>male</i> iii. <i>la gamba</i>	AIS I 158 [tu 'kan:i] ['axarɔ] AIS I 159 [i 'jaŋka]
<b>46.</b> i. <i>ha</i> ii. <i>le gambe</i> iii. <i>storte</i>	AIS I 123 ['ɛxi] AIS I 159 [tɛs 'jaŋkxɛ] AIS I 160 [kxi'dʒiɛ]
<b>47.</b> <i>zoppico, v.</i>	AIS I 192 [tsɔ'p:izɔ]
<b>48.</b> <i>zoppo</i>	AIS I 191 ['tsɔp:ɔ]
<b>49.</b> <i>la grucciona</i>	AIS I 192 [tə sta'vrɔ]
<b>50.</b> <i>solletico, v.</i>	AIS IV 682 [aŋgɔŋgɔ'lɛmɛ]
<b>51.</b> i. <i>gratta</i> ii. <i>se ti pizzica</i> iii. <i>la rognà!</i>	AIS IV 679 ['ʃarista] AIS IV 680 [a s:ɛ 'faj] AIS IV 681 [i 'ruɲa]
<b>52.</b> <i>il capitombolo</i>	AIS IV 749 [i 'kuʦ:u'tumbula]



<b>53.</b> <i>nudo</i>	AIS IV 670 [vji'n:ɔ]
<b>54.</b> i. <i>era</i>	AIS IV 671 ['itɔ]
ii. <i>tutta</i>	['ɔli]
iii. <i>nuda</i>	[vji'n:i]
<b>55.</b> <i>grosso</i>	AIS I 184 [xrɔn'dɔ]
<b>56.</b> <i>magro</i>	AIS I 185 [la's:uni]
<b>57.</b> <i>forte</i>	AIS I 186 [fɔr'tsatɔ]
<b>58.</b> <i>gobbo</i>	AIS I 187 ['kximbari]
<b>59.</b> <i>brutto</i>	AIS I 183 ['brut:ɔ]
<b>60.</b> <i>bello</i>	AIS I 180 ['map:ɔ]
<b>61.</b> i. <i>questa donna</i>	AIS VII 1678 ['tuti ji'neka]
ii. <i>non</i>	[ðɛ]
iii. <i>mi piace</i>	[m:u pja'tʃɛj]
<b>62.</b> i. <i>un bell'</i>	AIS I 181 ['ɛna 'map:ɔ]
ii. <i>uomo</i>	['aθrɔpɔ]
<b>63.</b> i. <i>una bella</i>	AIS I 49 ['mia 'mapi]
ii. <i>signora</i>	[ji'neka]
<b>64.</b> <i>rotondo</i>	AIS VII 1581 ['tundɔ]
<b>65.</b> <i>duro</i>	AIS VII 1582 [ʃɛ'rɔ]
<b>66.</b> <i>molle</i>	AIS VII 1583 ['mɔd:ɔ]
<b>67.</b> <i>non</i>	AIS IV 653 [ðɛn]
<i>dormirò</i>	[tʃu'mameɛ]
<b>68.</b> <i>sudo</i>	AIS I 177 ['ðrɔn:ɔ]
<b>69.</b> i. <i>quando ho</i>	AIS V 1032 [san 'ɛna 'ɛçi]
ii. <i>sete</i>	['ðispa]
iii. <i>ho</i>	AIS V 1033 ['ɛçi]
iv. <i>la gola</i>	[tɔ kan:a'rɔts:ɔ]
v. <i>secca</i>	AIS V 1034 ['kɔt:ɔ]
<b>70.</b> <i>secco</i>	AIS V 1034 ['kɔt:ɔ]
<b>71.</b> i. <i>berrei</i>	AIS V 1035 ['ɛpin:a]
ii. <i>se ci fosse</i>	AIS V 1036 [an 'içɛ]
iii. <i>acqua</i>	AIS V 1037 [nɛ'rɔ]
<b>72.</b> <i>mi sveglio</i>	AIS IV 656 [aʃu'n:aw]
<b>73.</b> <i>sveglialo</i>	AIS IV 657 [aʃu'n:u]
<b>74.</b> i. <i>ci alziamo</i>	AIS IV 660 [jɛ'rɔm:astɔ]
ii. <i>se voi vi alzate</i>	AIS IV 661 [an e'si 'jerɛstɛ]

<b>75.</b> i. <i>mi lavo</i> ii. <i>la faccia</i> iii. <i>(nella catinella)</i>	AIS IV 665 [ˈplɛnɔ] [ˈf:atʃ:a] AIS IV 666 n.e.
<b>76.</b> i. <i>ho</i> ii. <i>sonno!</i>	AIS IV 643 [ˈɛxɔ] [ˈiplɔ]
<b>77.</b> <i>riposati</i>	AIS IV 644 [ˈtʃuma]
<b>78.</b> i. <i>è andata</i> ii. <i>a dormire</i>	AIS IV 646 [ɛˈjaɪ] AIS IV 647 [na tʃumiˈθi]
<b>79.</b> <i>mi addormento</i>	AIS IV 648 [tʃuˈmumɛ]
<b>80.</b> i. <i>mi frego</i> ii. <i>gli occhi</i>	AIS IV 658 [ˈtrifɔ] [tu ˈl:uc:ɔ]
<b>81.</b> i. <i>cadde</i> ii. <i>supino</i>	AIS VII 1622 [ˈpet:i] [aˈnaʃja]
<b>82.</b> i. <i>cadde</i> ii. <i>bocconi</i>	AIS VII 1623 [ˈpeti] [a b:uˈk:uni]
<b>83.</b> i. <i>è</i> ii. <i>coricato</i>	AIS IV 659 [ˈɛnɛ] [traˈklɔ]
<b>84.</b> i. <i>egli russa</i> ii. <i>dormendo</i>	AIS IV 654 [ɛˈtʃinɔ raŋkuˈd:izi] [san tʃuˈmate]
<b>85.</b> i. <i>egli non</i> ii. <i>dorme</i> iii. <i>mai</i> iv. <i>senza sognare</i>	AIS IV 651 [ɛn] [tʃuˈmate] [maj] AIS IV 652 [ˈsentsa na ntʃɔn:ɛˈθti]
<b>86.</b> i. <i>sto</i> ii. <i>sveglio</i> iii. <i>fino a mezzanotte</i>	AIS IV 655 [ˈstɛkɔ] [ˈaʃun:ɔ] AIS II 344 [ˈfina mɛˈsaniθtɔ]
<b>87.</b> <i>l'incubo</i>	AIS IV 812 n.r.
<b>88.</b> i. <i>mi sono raffreddato</i> ii. <i>pure sto</i> iii. <i>abbastanza</i> iv. <i>bene</i>	AIS IV 694 [ˈɛxɔ] [amflusjɔˈnɛθtina] AIS IV 696 [ˈstɛkɔ] [panda] [kaˈla]
<b>89.</b> i. <i>sono</i> ii. <i>meno</i> iii. <i>ammalato di te</i>	AIS IV 700 [ˈim:ɔ] [ˈmɛnu] AIS IV 701 [ˈar:ustɔ ka sɛ]
<b>90.</b> <i>tossisco</i>	AIS IV 649 [rakaˈtizɔmɛ]
<b>91.</b> i. <i>ho</i> ii. <i>la voce</i> iii. <i>rauca</i>	AIS IV 698 [ˈɛxɔ] [ti f:ɔˈni] [vraxɔˈmeni]
<b>92.</b> i. <i>ho</i>	AIS IV 697 [ˈɛxɔ]

ii. <i>la febbre</i>	[ <sup>1</sup> vrasta]
<b>93.</b> i. <i>soffro</i> ii. <i>assai</i>	AIS IV 703 [sɔ'f:rɛɔ] [pɔ'd:i]
<b>94.</b> i. <i>andava</i> ii. <i>spesso</i> iii. <i>dal medico</i>	AIS IV 704 [ <sup>h</sup> ipiɛ] [pɔ'd:a] [ <sup>1</sup> vjadʒ:i] AIS IV 705 [stu ja'tru]
<b>95.</b> i. <i>è guarita</i> ii. <i>da molto</i> iii. <i>tempo</i>	AIS IV 707 [pu 'ɛjanɛ] [ <sup>1</sup> ɛçi] [pɔ'd:in̩] [tʃɛ'rɔ]
<b>96.</b> i. <i>fu</i> ii. <i>ben</i> iii. <i>curata</i>	AIS IV 709 [ <sup>1</sup> itɔ] [ka'li] [kurɛ'm:ɛni]
<b>97.</b> i. <i>perché</i> ii. <i>lo fai</i> iii. <i>piangere?</i>	AIS IV 730 [ja'ti] [tɔŋ 'gan:isɛ] [na 'klaspi]
<b>98.</b> <i>la lagrima</i>	AIS IV 731 [tɔ 'ðakli]
<b>99.</b> <i>vomito, v.</i>	AIS I 174 [aʃɛ'raw]
<b>100.</b> i. <i>perché</i> ii. <i>hai</i> iii. <i>la guancia</i> iv. <i>gonfia?</i>	AIS I 112 [ja'ti] [ <sup>1</sup> ɛxi] AIS I 113 [tin 'ðanɣa] AIS I 114 [fisi'mɛni]
<b>101.</b> <i>una graffiatura</i>	AIS IV 688 [ <sup>1</sup> mia ar:ape'm:aða]
<b>102.</b> <i>la crosta</i>	AIS IV 689 [i 'skɔrtsa]
<b>103.</b> <i>il foruncolo</i>	AIS IV 685 1. [tɔ 'kutʃ:i] 2. [tɔ luθu'nari] 3. [i ðra'tʃɛna]
<b>104.</b> <i>la bollicina</i>	AIS IV 686 [i 'pampula]
<b>105.</b> <i>le lentiggini</i>	AIS I 198 [i fa'tʃi]
<b>106.</b> <i>l'epilessia</i>	AIS IV 678 n.r.
<b>107.</b> <i>matto</i>	AIS IV 723 [ <sup>1</sup> patʃ:ɔ]
<b>108.</b> <i>la rosolia</i>	AIS IV 691 [i ru's:ajɛna]
<b>109.</b> <i>l'herpes</i>	AIS IV 683 n.r.
<b>110.</b> <i>la diarrea</i>	AIS IV 677 [tɔ 'ʃɔɟ:ɔ]
<b>111.</b> <i>il crampo</i>	AIS IV 690 n.r.
<b>112.</b> <i>il tossico</i>	AIS IV 692 [i dʒar'gara]



- ii. AIS I 96 ['enan 'dʒuf:ɔ]      ‘una ciocca’  
 iii. AIS I 97 n.r.      ‘di capelli’

3. Con le sigle AS, AN e BT sono invece riportate le traduzioni in greco fornite dai tre informatori, rispettivamente Agostino, Attilio e Bruno. L’entrata lessicale di riferimento è indicizzata mediante il medesimo numero romano.

Continuando con l’esempio precedente, per ogni informatore si avranno, pertanto, una serie di riferimenti come segue:

- |                        |                    |                |
|------------------------|--------------------|----------------|
| AS: i. 1. [tis 'ɛpjaɪ] | ii. ['liɡa]        | iii. [ma'dʒia] |
| 2. [su 'sɛr:ɔ]         |                    |                |
| AN: i. [tu 'ɛsira]     | ii. ['ɛnaŋ 'ɡɔmbɔ] | iii. [ma'dʒia] |
| BT: i. [t:u 'ɛsiɾɛ]    | ii. ['liɣa]        | iii. [ma'dʒia] |

4. Quando l’informatore fornisce due risposte diverse per la stessa entrata o parte di essa, come nel caso sopra riportato di Agostino per il sintagma *gli ha strappato*, le forme, riportate nell’ordine in cui sono state rese, sono ordinate con numeri arabi.

5. Dopo le forme di traduzione, sono riportati in carattere minore i lemmi cui afferiscono gli elementi lessicali resi dai semi-parlanti e dall’informatore AIS così come attestati nei dizionari di riferimento: il *Lexicon Graecanicum Italiae Inferioris* di Gerhard Rohlfs (LGII) e l’*Ἱστορικὸν Λεξικὸν τῶν ἐλληνικῶν ἰδιωμάτων τῆς κάτω Ἰταλίας* di Karanastasis (IAEIKI) per il greco, il *Nuovo dizionario dialettale della Calabria* di Rohlfs (NDDC) per il calabrese<sup>2</sup>, il *Grande dizionario italiano dell’uso* di De Mauro (GRADIT) per l’italiano e il *Λεξικό της κοινῆς νεοελληνικῆς* dell’Istituto ‘Triandafillidi’ dell’Università ‘Aristotele’ di Salonicco (AKN) per il neogreco.

Sono riportati prima i lemmi delle forme lessicali bovesi. In particolare, le accezioni riportate nell’IAEIKI sono rese prima di quelle documentate nel LGII.

---

<sup>2</sup> In alcuni casi sarà utilizzato anche il *Vocabolario greco - calabro - italiano della Bovesia* di D’andrea (cfr. D’Andrea 2003).

Dopo i lemmi bovesi, sono riportati quelli calabresi, con l'indicazione dell'area di appartenenza (cosentina, catanzarese e reggina).

Successivamente, infine, sono resi quelli dell'italiano e, di seguito, quelli del neogreco, di cui si riportano solo i principali tratti denotativi o le accezioni che risultano di interesse per l'analisi della forma lessicale considerata.

Si osservi che immediatamente dopo le forme bovesi si rendono, in alcuni casi, forme lessicali ad esse corrispondenti per forma e significato e che sono attestate nei dialetti romanzi dell'Italia meridionale. Si fa particolare attenzione a lessemi calabresi, siciliani e pugliesi. Si veda, per esempio, il caso della forma bov. [i la'nata] attestata nell'AIS per 'pelle umana':

BOVESE: I. bov. [i la'nata] < gr.biz. τό λανᾶτον (< lat. *pellis lanata*), 1. 'vello, pelle di pecora o di capra' 2. 'il totale del pelo tratto dalla tosatura di una pecora o di una capra' (IAEIKI III: 347); 1. 'pelle di pecora o agnello' 2. a Ghorio di Roghudi e Roghudi, 'pelle' (LGII: 290).

La forma è attestata con la stessa accezione anche nei dialetti romanzi: in 1. CALABRESE, cfr. cal. (c, r) [la'nata] f. 'manto o vello della pecora', 'pelle con la lana', (NDDC: 354); 2. SICILIANO, cfr. sic. 'tutta la lana d'una pecora separata dalla pelle' (LGII: 290).

6. Dopo i lemmi di riferimento, sono riportate alcune note di carattere morfologico e fonetico a margine delle forme di traduzione in greco rese sia dai semi-parlanti sia dall'informatore AIS.

7. Alla parte di commento, infine, è demandata la discussione sui fenomeni di variazione che si riscontrano tra le traduzioni dei semi-parlanti e quanto riportato nell'Atlante. Tali fenomeni saranno valutati in riferimento al contesto di elicitazione e alla percezione che il semi-parlante ha della forma resa.

Si spera che l'analisi così condotta porti, nelle conclusioni di questo studio, ad una prima valutazione circa le modalità con cui la condizione di morte di lingua incide sulla variazione lessicale del greco di Calabria.

### 3. L'analisi

#### 1. il corpo

AIS I 87 [tɔ 'sɔɰa] 'il corpo'

AS: [tɔ 'sɔma]

AN: [tɔ 'sɔma]

BT: [t:ɔ 'sɔma]

BOVESE: bov. [tɔ 'sɔma]<sup>1</sup> < gr.a. τό σῶμα, 'corpo'<sup>2</sup> (IAEIKI V: 119-120, LGII: 496).

#### 2. il sangue

AIS I 88 [tɔ 'ɛma] 'il sangue'

AS: [tɔ 'ɛma]

AN: [tɔ 'ɛma]

BT: [t:ɔ 'ɛma]

BOVESE: I. bov. [tɔ 'ɛma] < gr.a. τό αἷμα: 1. 'sangue' 2. (g), (b)<sup>3</sup>: 'il flusso mensile delle donne' 3. 'la famiglia', 'la stirpe' (IAEIKI I: 73-74); 'il sangue' (LGII: 17).

#### 3. le ossa

AIS I 90 [ta 'stɛa] 'le ossa'

AS: [ta 'stɛa]

---

<sup>1</sup> Nella varietà greca dell'*enclave* pugliese la stessa forma indica 'il busto, o la parte principale di un abito, di una camicia, ecc.' (IAEIKI V: 119-120).

<sup>2</sup> Le definizioni tratte da IAEIKI sono tutte mie traduzioni dell'originale neogreco.

<sup>3</sup> Qui si intendono rispettivamente le località di Gallicianò (g) e Bova (b). Per le altre abbreviazioni si veda *Varianti diatopiche: abbreviazioni utilizzate*, pag. 10.

AN: [ta 'ʃtɛa]

BT: [t:a 'stɛa]

BOVESE: I. bov. [ʼsteo] < gr.a. τό ὀστέον 'osso' (IAEIKI V: 62-63, LGII: 370).

#### 4. la pelle

- AIS I 91 1. [i la'nata] 'la pelle' (per uomini o per animali)  
2. [to 'ðɛrma] 'la pelle' (per bovini)

AS: [to 'ðɛrma]

AN: [to 'ðɛrma]

BT: [ʼdɛrma]

BOVESE: I. bov. [i la'nata] < gr.biz. τό λανῶτον (< lat. *pellis lanata*), 1. 'vello, pelle di pecora o di capra' 2. 'il totale del pelo tratto dalla tosatura di una pecora o di una capra' (IAEIKI III: 347); 1. 'pelle di pecora o agnello' 2. a Ghorio di Roghudi e Roghudi 'pelle' (LGII: 290).

La forma è attestata con la stessa accezione anche nei dialetti romanzi: 1. CALABRESE, cfr. cal. (c, r) [la'nata] f. 'manto o vello della pecora', 'pelle con la lana' (NDDC: 354); 2. SICILIANO, cfr. sic. 'tutta la lana d'una pecora separata dalla pelle' (LGII: 290).

II. bov. [to 'ðɛrma]<sup>4</sup> < gr.a. τό δέρμα, 1. 'la pelle', 'l'epidermide' 2. 'la pelle scuoiata e non lavorata degli animali', b. 'membrana'<sup>5</sup> (IAEIKI II: 121); 'pelle', 'cuoio' (LGII:124).

NOTE GRAMMATICALI E FONETICHE: BT: si noti che questo informatore, diversamente dagli altri, non utilizza qui il determinante: in greco di Calabria, l'attualizzatore precede di solito il nome, soprattutto fuori dal contesto sintattico, come in questo caso. Si veda Katsoyannou (1995:178): "lorsqu'un nom doit être utilisé hors syntaxe [...], les locuteurs choisissent le plus souvent de présenter le terme concerné précédé d'un actualisateur – qui est de préférence l'article défini. On notera cette différence par rapport aux autres variétés grecques où les noms hors contexte sont ordinairement présentés sans aucun déterminant" (Katsoyannou 1995: 178).

COMMENTO: Tutti gli informatori forniscono per l'it. *pelle* unicamente il bov. [to 'ðɛrma] con l'accezione di 'epidermide'. Tale traduzione differisce da quanto documentato nell'AIS, dove sono riportate due forme lessicali: [i la'nata] e [to 'ðɛrma] (cfr. *supra*, AIS I 91, 1-2).

---

<sup>4</sup> Il lessema è riportato per it. *pelle* anche in ALI I 6, dov'è fornita dall'informatore anche la forma [ʼpɛd̥:i].

<sup>5</sup> Quest'accezione è sconosciuta alla varietà greca di Puglia.



Nei dizionari di riferimento, il lessema [tɔ 'ðerma] non si presenta, così come attestato nell'AIS, con il solo tratto iponimico di 'pelle bovina' (cfr. *supra* BOVESE II): sia nell'IAEIKI che nel LGII la forma indica tanto la pelle degli animali, quanto quella umana. In particolare, il significato di 'pelle' [+ umana] per la forma bov. [tɔ 'ðerma] è documentato nell'IAEIKI<sup>6</sup> anche per Ghorìo, punto di rilievo dell'AIS.

La forma bov. [i la'nata] riportata nell'AIS con l'accezione di 'pelle umana' è invece attestata sia nell'IAEIKI che nel LGII con lo specifico significato di 'vello di pecora o capra' ovvero, esattamente come documentato per il calabrese, con l'accezione di 'pelle con la lana' (cfr. *supra* BOVESE I). Soltanto a Roghudi e Ghorìo di Roghudi (punto di rilievo AIS) la forma era utilizzata con l'accezione generale di 'pelle', in riferimento sia alla pelle animale in genere che a quella umana.

Sembra, pertanto, che i dati raccolti da Rohlf s per il LGII e per l'AIS prevedano una distribuzione complementare del tratto [± umano] tra le due forme, per cui se alla forma bov. [i la'nata] è attribuito il tratto [+ umano], al bov. [tɔ 'ðerma] è attribuito quello [-umano]. Si tratta probabilmente di una caratteristica della parlata di Roghudi e Ghorìo.

Le traduzioni rese dai semi-parlanti sono coerenti con quanto riportato in IAEIKI e fanno sistema con l'estensione lessicale che la forma [la'nata] assume nei dialetti romanzi limitrofi.

## 5. (gli ha strappato)<sup>7</sup> una ciocca di capelli'

- |                              |                    |
|------------------------------|--------------------|
| i. AIS I 96 n.e.             | 'gli ha strappato' |
| ii. AIS I 96 ['enan 'dʒuf:ɔ] | 'una ciocca'       |
| iii. AIS I 97 n.r.           | 'di capelli'       |

AS:	i. 1. [tis 'ɛpjai]	ii. ['liga]	iii. [ma'dʒia]
	2. [su 'ser:ɔ]		
AN:	i. [tu 'ɛsira]	ii. ['enan 'gombɔ]	iii. [ma'dʒia]
BT:	i. [tu'esi:ɛ]	ii. ['liɣa]	iii. [ma'dʒia]

BOVESE: I. bov. ['liga] < gr.a. ὀλίγος, -η, -ον 'poco' (IAEIKI III: 367-368, LGII: 360-361).

II. bov. [tɔ ma'dʒi]<sup>8</sup> < gr.a. ὁ μᾶλλός, 1. 'lana' 2. 'pelo' 3. 'capello' (IAEIKI III: 408-409). Nel LGII: 313 è riconosciuta la distinzione per numero per cui [tɔ ma'dʒi] s. 1. 'pelo' 2. 'setola del porco' 3. 'lana' vs. [ta ma'dʒia] pl. 4. 'la lana' 5. 'i capelli'.

<sup>6</sup> Si veda il testo riportato nel dizionario: [tɔ 'ðerma mu 'ɛŋ ga'menɔ tu 'iɣ:u] 'la mia pelle bruciata dal sole' (IAEIKI II: 248).

<sup>7</sup> Tra parentesi tonde riporto forme presenti nell'entrata lessicale del questionario AIS ma non registrate nelle intestazioni delle carte. Di tali entrate lessicali, pertanto, l'atlante non riporta la traduzione.

<sup>8</sup> In otrantino indica anche 'radici sottili come peli, che crescono dalla radice centrale della pianta', IAEIKI III: 409.

III. bov. [ɔ 'kɔmbɔ]<sup>9</sup> < gr.ell. ὁ κόμβος, 1. 'nodo di un filo, di una fune' 2. 'l'intreccio della lana (prima che la si fili) che difficilmente si districa e che si presenta come un groviglio' 3. 'per sineddoche, congiuntura dello stelo di una pianta, protuberanza del ramo di un albero' (IAEIKI III: 208-209); 'nodo' (LGII: 254).

IV. bov. ['pjan:ɔ]<sup>10</sup> < aor. ἐπίασα del gr.dor. πιάζω, A. trans.: 1. 'prendo e tengo con la mano qualcosa' 2. 'catturo' 3. 'guadagno, ricavo'; B. intr. 1. 'metto radici, germoglio', in riferimento a piante 2. 'accendo, faccio una fiamma', in riferimento al fuoco 3. 'mi cuocio', 'mi cucino', in riferimento al cibo, metaf. 1. 'mi accoppio', in riferimento ad animali 2. 'colpisco, ferisco', in riferimento al sole 3. 'urto' 4. 'fronteggio', in riferimento a una condizione psicologica 5. 'causo', 'determino' 6. 'assumo una prospettiva, giudico' 7. 'seguo una direzione', in riferimento a luogo (IAEIKI IV: 177-180); 1. 'prendo' 2. 'si leva', in riferimento al sole (LGII: 400).

V. bov. ['ser:ɔ]<sup>11</sup> < gr.a. σῦρω, A. trans.: 1. 'tiro, trascino' [detto soprattutto in riferimento agli animali da aratura, n.d.r.] 2. 'estirpo', in riferimento all'erba 3. 'scaravento' 4. 'trasporto, spostato' 5. 'succhio', in riferimento a liquidi; B. intr.: 1. 'mi trascino a stento, in riferimento a vecchi e malati' (IAEIKI V: 121-123, LGII: 493).

ITALIANO: I. it. *ciuffo* 'ciocca di lunghi capelli o di peli' (GRADIT II: 97).

NOTE DI ANALISI GRAMMATICALE E FONETICA: AS: 1. incongruenza tra il genere della forma pronominale somministrata (it. *gli*) e quella resa da Agostino in entrambe le traduzioni: 1. cfr. *supra* AS i.1.: bov. [tis] = gen. f. s. 3<sup>a</sup> persona; 2. cfr. *supra*, AS i.2. bov. [su] gen. s. 2<sup>a</sup> persona;

2. incongruenza tra il tempo e la persona della forma lessicale somministrata (it. *ha strappato* = passato prossimo, 3<sup>a</sup> persona) e quello espresso dal bov. ['ser:ɔ] (presente indicativo 1<sup>a</sup> persona), reso da Agostino come seconda forma di traduzione (cfr. *supra*, AS i.2);

3. in ['ɛpjaɪ] (cfr. *supra*, AS i.1) si noti la desinenza non attestata in *-i* per la 3<sup>a</sup> persona dell'aoristo. La forma potrebbe essere resa qui: *a.* per analogia con il paradigma del presente, che mostra la stessa desinenza *-i* sia per la 2<sup>a</sup> che per la 3<sup>a</sup> persona; *b.* per estensione alla 3<sup>a</sup> persona della desinenza della 6<sup>a</sup> persona dell'aoristo *-a(s)i*. Per le desinenze dell'aoristo si vedano GSDI: 106-107, Katsoyannou (1995: 290 e 298), Καραναστάση (1997: 81).

<sup>9</sup> Nella varietà greca di Puglia la forma assume anche l'accezione di 'tristezza', per estensione metaforica (cfr. IAEIKI III: 208-209) e, al plurale, quella di 'vagliatura del grano' (LGII: 255). Si veda, al riguardo, anche il cal. (r) [i 'grup:a] pl. 'pezzetti di spighe miste col grano, vagliatura' (NDDC: 315). La forma, inoltre, non è ignota al neogreco, ove presenta la stessa estensione semantica di quella greco-calabra, cfr. ngr. ο κόμβος: 'tipo di nodo che si forma nel punto in cui si legano le due estremità di un filo, di una fune eccetera, e che diventa tanto più stretto quanto più ne tendiamo le estremità' (AKN: 735).

<sup>10</sup> Si noti che alcuni tratti di significato del verbo bovese non sono attestati per la corrispondente forma verbale otrantina: si vedano, *supra*, i punti 6-7 e 9 per l'uso transitivo, e il punto 3 per quello intransitivo. Altre accezioni non documentate per il bovese caratterizzano la forma della varietà pugliese: si vedano 'eredito' e 'mi sposo' per la forma transitiva e 'inizio' per quella intransitiva. Anche la forma mediopassiva è attestata, per le varietà greco-italiane, solo per il greco dell'*enclave* otrantina con il significato di 'mi diverto' (IAEIKI IV: 177-180).

<sup>11</sup> Come per ['pjan:ɔ], anche per questo verbo l'estensione lessicale si presenta diversa nelle due varietà greche dell'Italia meridionale. Se le accezioni riportate in 3-5 sono note solo al bovese, i significati di 'attingo acqua' e di 'bestemmio' (con estensione metaforica) per gli usi transitivi e, per quelli intransitivi, di 'ho la meglio, vinco, riferito a uno che gioca a carte' e 'vado, mi dirigo verso un qualche luogo' sono propri dell'otrantino (cfr. IAEIKI V: 121-123).

AN: 1. incongruenza tra la persona della forma somministrata e quella del verbo reso: cfr. [ˈesira] = aor. 1<sup>a</sup> persona vs. it. *ha strappato* = passato prossimo 3<sup>a</sup> persona;

2. si noti la giustapposizione del neutro plurale in funzione di genitivo partitivo, cfr. GSDI: 183: [ˈmia ˈsikla nɛˈrɔ] ‘una secchia d’acqua’, [ˈɛna ˈlitrɔn ˈgala] ‘un litro di latte’. Secondo Marianne Katsoyannou sintagmi di questo tipo esprimono una relazione tra un insieme e le parti di cui è composto. In particolare, nella sequenza il secondo elemento<sup>12</sup> qualifica il primo imponendo un rapporto semantico stretto, dato che N<sub>2</sub> si integra sempre tra i tratti semantici permanenti di N<sub>1</sub> (cfr. Katsoyannou 1995: 167). Secondo la studiosa tali costruzioni sarebbero, rispetto a corrispondenti sintagmi preposizionali del tipo [ˈɛna ˈfidʒɔ ˈaʃɛ suˈtʃia] ‘una foglia di fico’, elementi non interferiti dai dialetti romanzi. In base a tali osservazioni, pertanto, le proprietà lineari del sintagma proposto da Attilio sarebbero tipiche del bovese e caratteristiche dell’intero diasistema greco.

Si osservi, inoltre, che nell’usare tale forma Attilio va contro le ‘previsioni’ di Katsoyannou (1995: 166) poiché, pur essendo un semi-parlante, non utilizza qui il costrutto preposizionale<sup>13</sup>. Piuttosto, l’informatore di Galliciano mostra, come si vedrà nel commento, un atteggiamento conservativo sia nella linearizzazione che nella selezione degli elementi lessicali

COMMENTO: Le forme rese dai tre informatori per la traduzione della sequenza lessicale it. *ciocca di capelli* non ne riprendono tutti i tratti denotativi, a differenza del prestito it. *ciuffo* reso per la stessa entrata lessicale dall’informatore AIS (cfr. *supra* ITALIANO I)<sup>14</sup>.

Agostino e Bruno utilizzano entrambi la medesima perifrasi, costituita da due elementi bovesi tra loro concordanti: [ˈliga] ‘pochi’ e [maˈdʒia] ‘capelli’. Tale sequenza lessicale, però, non rende il sema principale dell’entrata italiana somministrata, poiché non indica che si tratta di ‘un insieme di capelli’, di ‘un gruppo di capelli’: la forma bov. [ˈligɔ] ‘poco’, non è utile a rendere il tratto di significato di ‘insieme’. Essa trasmette solo il significato che si tratta di una ‘quantità esigua di x’. Il bov. [maˈdʒi] ‘capelli’ specifica poi che questo *x* è costituito, appunto, da ‘capelli’.

Il tratto di significato di ‘insieme’, ‘gruppo’ è, al contrario, il punto di partenza della traduzione di Attilio con bov. [ˈkɔmbɔ] ‘nodo’. La forma bovese è, infatti, spontaneamente parafrasata dall’informatore con l’it. *mucchio*<sup>15</sup> ‘quantità di cose ammassate, riunite disordinatamente’, “cumulo” (GRADIT IV: 350, s.v. *mucchio*)<sup>16</sup>:

[1] [ɛˈkɔmɛ ˈdirɛ uˈm:ucʒɔ di kaˈpɛli / peˈkɛ non tʃɛ ˈaˈb:jamo  
in ˈliŋɡwa ˈɣɛka]

<sup>12</sup> Secondo Rohlf s si tratta di un accusativo mentre per Katsoyannou non è possibile definire il caso, poiché l’elemento non è accompagnato da un attualizzatore ed il nominativo e l’accusativo sono sincretizzati (cfr. Katsoyannou 1995: 166).

<sup>13</sup> Cfr. Katsoyannou (1995: 166): “les locuteurs terminaux qui maîtrisent mal le système des déclinaisons ont presque toujours recours aux constructions prépositionnelles”.

<sup>14</sup> La forma non è attestata in calabrese.

<sup>15</sup> Al riguardo mi sembra particolarmente interessante la definizione che di it. *ciocca* si dà nel BATT. III: 166 in riferimento ai capelli (la denotazione primaria è quella di ‘mazzetto, gruppetto di fiori, di foglie, di frutti raccolti insieme sul medesimo stelo o ramoscello’) come “*mucchietto* [corsivo mio] ciuffetto di capelli o di peli annodati insieme”.

<sup>16</sup> Si veda anche BATT. XI: 37, s.v. *mucchio*: “ammasso di materiali omogenei o anche di oggetti disparati posti l’uno sull’altro per lo più a caso”, “cumulo”.

‘[Énan gómbo maddía, n.d.r.] è come dire <un mucchio di capelli>, perché non abbiamo quest’espressione nella lingua greca’<sup>17</sup>.

L’accezione in cui la forma bov. [ˈkɔmbɔ] è utilizzata qui da Attilio non è attestata nei dizionari di riferimento (cfr. *supra* BOVESE: III): essa sembra dovuta a interferenza tra la forma calabrese reggina [ˈgrupːu] ‘nodo’ (NDDC: 315) e l’it. *gruppo* ‘insieme di più cose o persone riunite assieme o poste l’una accanto all’altra’ (GRADIT III: 333). L’omofonia tra la forma italiana e quella dialettale determina un reciproco allargamento dell’estensione semantica, per cui it. *gruppo* significherà per Attilio anche ‘nodo’ e cal. [ˈgrupːu] ‘nodo’ indicherà per l’informatore anche un ‘insieme di x’, in questo caso ‘di capelli’. Ne consegue che la forma bovese [ˈkɔmbɔ] ‘nodo’ assume, come calco semantico dell’‘arcillesema’ GRUPPO, caratteristico dell’idioletto di Attilio, anche l’accezione di ‘insieme di x’.

Si osservi che la nuova estensione di significato che il bov. [ˈkɔmbɔ] presenta nell’idioletto di Attilio non è un fatto momentaneo, dovuto alla specifica esigenza di traduzione. L’interferenza tra la forma bovese e le due forme romanze si nota anche nella prima parte dell’inchiesta, quando Attilio utilizza spontaneamente la forma bov. [ˈkɔmbɔ] per indicare il gruppo musicale da lui formato in Inghilterra<sup>18</sup>:

[2] [ˈaŋka stin ˈaŋˈɡliːa ˈɛkanːa to trayudiˈsti<sup>19</sup> // ˈɛmːina ɛˈʃi peˈripu<sup>20</sup>  
 ˈdɛkaˈpɛndɛ ˈkrɔnɔ // ˈɛkanːa / ˈix ɛˈna siŋˈɡrɔtɪma / iː / iːˈlanda /  
 iːˈlandiˈnɔs / ma ma mːas ɛˈkɪadʒːaː<sup>21</sup> [...] ʃaˌmˈɪɔk

<sup>17</sup> Così come per gli altri testi riportati finora, si rende anche in questa sezione del lavoro una parafrasi semantica di quanto trascritto in IPA. Si ricordi, inoltre, che nei brani che presentano alternanza greco/italiano, le forme greche (e le corrispondenti parafrasi) saranno riportate in grassetto.

<sup>18</sup> Il testo è riportato anche alla nota 40 del par. III.3.2 *Note di biografia linguistica*. Si veda, inoltre, anche la parafrasi che Attilio fornisce di bov. [ˈkɔmbɔː] in un altro passo della narrazione della propria vita:

[ˈɛmina mɛ ˈtutɔ ˈkɔmbɔː / ˈdiɔ ˈtrɪo ˈxrɔnu / ˈitɔː san ˈixːa ti ˈbɪtəls / ˈɪɔlɪn stɔndʒ / ɛˈɣɪɹja  
 ˈɔli tin ˈaŋˈɡliːa [...]] ɔˈfatːɔ ˈtutːɔ l ˈdʒɪrɔ dɛˈtɪŋɡiˈtɛrːa / kɔŋ ˈkwɛstɔ ˈgrupːɔ]

**‘Sono rimasto con questo gruppo due tre anni: era quando c’erano i Beatles, i Rolling Stones. Ho girato tutta l’Inghilterra’**

Si noti che [ti ˈbɪtəls], il soggetto di bov. [ˈixːa] utilizzato qui con valore locativo-esistenziale, presenta il determinante nella forma dell’acc. f. pl.

<sup>19</sup> La forma è un prestito dal neogreco, cfr. ngr. *ο τραγουδιστής* ‘cantante’.

<sup>20</sup> Anche in questo caso la forma non è attestata per il bovese. Si tratta di un prestito dal neogreco, cfr. ngr. *περίπου* ‘circa’.

<sup>21</sup> Si noti l’uso della forma arcaica dell’imperfetto di 6<sup>a</sup> persona. Attilio sembra preferire questa desinenza ad altre maggiormente diffuse a Bova e negli altri punti dell’*enclave*. Si vedano, al riguardo, i commenti ai testi riportati nel cap. III.3 *Attilio*.

D: ʃam'ɪɔk

ʃam'ɪɔk / 'tutɔ 'itɔ tɔ 'nɔma tu 'kɔmbɔ di'kɔm:a / siŋ'ɣɔtɪma / ɛ'mi  
'l:ɛɣɔmɛ 'kɔmbɔ / tɔ 'l:ɛɣɔm ɛ'mi 'kɔmbɔ / il 'ɣɪup:ɔ / tɔ 'l:ɛɣɔmɛ tɔ  
'kɔmbɔ // il 'grup:ɔ de la sal'tʃɪtʃ:a]

‘Anche in Inghilterra ho fatto il cantante. Ho abitato lì circa quindici anni. Avevo un gruppo irlandese: ci chiamavamo <Charm Rock>. Questo era il nome del nostro gruppo. <Gruppo> [in neogreco è, n.d.r.] *συγκρότημα*, noi diciamo *kómbɔ*, <il gruppo della salsiccia>’.

Le modalità di estensione del significato del bov. [ʼkɔmbɔ] emergono chiaramente da questo testo, in particolare rispetto a due degli elementi lessicali coinvolti: il neogreco *το συγκρότημα* ‘complesso musicale’, in italiano *gruppo musicale* (o, semplicemente, *gruppo*), e il sintagma *il gruppo della salsiccia*. In tale sequenza lessicale confluiscono nell’it. *gruppo* le accezioni della forma cal. [ʼgrup:u], ovvero quelle di ‘nodo’ e ‘roccchio’ (cfr. D’Andrea 2003: 268). Il sintagma ‘il gruppo della salsiccia’ proposto da Attilio, infatti, è comprensibile soltanto in riferimento alla sequenza dialettale [nu 'grup:u di sa'd:ɪts:u] ‘un roccchio di salsiccia’ (*ibidem*)<sup>22</sup>.

Si noti, inoltre, come lo stesso Attilio sottolinei nel testo sopra riportato che la forma [ʼkɔmbɔ] sia, a differenza di [siŋ'grɔtɪma], una forma locale (‘nostra’, afferma).

Il sintagma italiano *una ciocca di capelli* è stato somministrato agli informatori all’interno della frase *gli ha strappato una ciocca di capelli* che, sebbene presente nel questionario AIS, non risulta documentata per intero nell’Atlante, poiché tra le carte non è mai riportato il sintagma verbale *gli ha strappato*.

Sembra comunque interessante una breve disamina delle forme utilizzate dai semi-parlanti anche per questa parte della frase.

I verbi resi da Agostino per it. *gli ha strappato* sono entrambi attestati in bovese, ma con significati che sono rapportabili in modo diverso all’it. *strappare*.

Il primo, [tis 'ɛpjai] ‘le prese’, presenta come principale tratto di significato quello di ‘prendere con le mani’ (cfr. *supra*, BOVESE: IV). Rispetto alla forma italiana richiesta (cfr. GRADIT VI: 426, s.v. *strappare*: ‘togliere con forza, portar via con violenza’), il lessema bovese fornito da Agostino si colloca in rapporto iperonimico: l’azione di ‘strappare’ include anche il tratto di significato di ‘prendere’, ‘afferrare con le mani’.

Il secondo verbo, il bov. [ʼsɛr:ɔ] ‘tiro’ (cfr. *supra* BOVESE: V), reso anche dagli altri due semi-parlanti (cfr. *supra*, AN ii e BT ii) è semanticamente equivalente alla forma italiana richiesta: si veda l’uso della forma così come attestata per Ghorio in IAEIKI V:

---

<sup>22</sup> Cfr. *ibidem*, cal. [ʼgrup:u] 1. ‘nodo, legatura di filo, nastro, fune fatta per stringere o fermare’ 2. ‘roccchio, pezzo che costituisce una salsiccia, fra un nodo e l’altro fra due legature’ 3. ‘un dato quantitativo, riunione di cose o persone disposte per stare insieme’. Si osservi che nel NDDC: 315 è documentata per il cal. [ʼgrup:u] solo l’accezione di ‘nodo’.

123: [ʔɪo ʔi'neke am'blekun dʒe 'ser:un da ma'dʒia i 'mia tis 'aɟ:i] ‘due donne si azzuffano e si strappano i capelli l’una dell’altra’.

## 6. il cervello

AIS I 94 [ɔ am:ja'lɔ] ‘il cervello’

AS: [tɔ m:ja'lɔ]

AN: [ɔ mja'lɔ]

BT: [t:ɔ am:ja'lɔ]

BOVESE: I. bov. [ɔ am:ja'lɔ], (rf) [mja'lɔ] < gr.a. ὁ μῆλον, ‘cervello’ (IAEIKI III: 529-530, LGII: 341).

NOTE DI ANALISI GRAMMATICALE E FONETICA: L’unico informatore che fa precedere la propria forma di traduzione da un determinante di genere maschile, così come attestato nell’AIS, è Attilio. Sia Bruno che Agostino rendono, invece, l’articolo neutro. Tale variazione sembra seguire una tendenza di cambiamento diffusa nel diasistema greco: si vedano otr. [tɔ mja'lɔ] (LGII: 341) e ngr. το μυαλό ‘il cervello’. Per la forma lessicale bovese, inoltre, il passaggio al genere neutro è attestato per il plurale (cfr. LGII: 341).

## 7. è guercio

AIS I 189 [kɟid:ɔ'luk:ɟi] i. - ii. ‘è guercio’

AS: i. [ʔenɛ] ii. [ʔzgwertʃo 'tutɔ]

AN: i. [ʔenɛ] ii. [stɪa'vɔ]

BT: i. [e'ne] ii. [s:tra'vɔ]

BOVESE: I. bov. [kɟid:ɔ'luk:ɟi] < gr.a. κυλλός, -ή, -όν + \*ὄκλος < lat. *oculus*, 1. ‘guercio’ 2. ‘con occhi storti’ (LGII: 283). La forma non è attestata nell’IAEIKI<sup>23</sup>.

II. bov. [stra'vɔ] agg. < gr.ell. στραβός, -ή, -όν, 1. ‘storto’, ‘non dritto’ 2. ‘cieco’ (IAEIKI V: 76-77, LGII: 485).

III. bov. [ʔim:ɛ], [ʔim:ɔ] < gr.a. εἶμι, 1. ‘sono, esisto’ 2. ‘mi trovo da qualche parte’ 3. ‘mi trovo in una situazione’ 4. ‘risiedo’ 5. ‘appartengo a qualcuno, sono il figlio di qualcuno’ (IAEIKI II: 342-345, LGII: 136-137).

---

<sup>23</sup> Ma si veda in IAEIKI III: 323 il bov. (ch) [ʔɛɟi tɔ 'luk:jɔ ki'dʒiɔ] ‘ha l’occhio storto’, ‘è strabico’.

CALABRESE: I. cal. (r) [ˈzgwerʃɔ] ‘guercio’ (NDDC: 656).

NOTE DI ANALISI GRAMMATICALE E FONETICA: AIS: l’informatore AIS non traduce la copula it. è. Rende invece una forma composta poco attestata (cfr. BOVESE I). L’anomalia morfologica è riscontrata anche nell’AIS I 189.

COMMENTO: Nessuno tra i semi-parlanti rende per l’it. *guercio* il composto [kçid:ɔˈluk:çi] ‘guercio’ documentato nell’AIS. Si noti che la forma lessicale documentata nell’Atlante è attestata solo nel LGII (cfr. *supra* BOVESE I).

La traduzione di Agostino consta di un’intera frase in cui la forma richiesta è resa con [ˈzgwerʃɔ] ‘guercio’ un prestito dal calabrese (cfr. *supra* CALABRESE I) in posizione predicativa. La struttura sintattica in cui il prestito è inserito si compone di (copula + aggettivo) + pronomi al nominativo. Per realizzazione e posizione dei costituenti, costrutti di questo tipo si caratterizzano in greco come frasi marcate. Tali sequenze sono definite da Katsoyannou (1995: 405, 407) ‘costruzioni con soggetto esplicitativo’ perché il soggetto “peut être considéré comme représentant une fonction à part qui ne se confond ni avec le sujet, ni avec les appositions (explicitatives) [*sic*] qui peuvent recevoir les indices personnels [...]”. Il est clair que la place du sujet explicatif [*sic*] ne dépende pas de la composante syntaxique et *qu’on ne peut que l’interpréter qu’en se situant sur le plan de l’énonciation* [corsivo mio].

Una struttura come quella prodotta da Agostino, pertanto, si lega a particolari condizioni enunciative. La selezione della struttura sintattica marcata fa pensare che l’informatore, nel recuperare la sequenza proposta, passi attraverso la rievocazione del contesto di uso, concretizzato anche nella ‘mimesi’ della condizione fisica cui la forma si applicava. Si veda il testo fornito:

[1] [[..]]" aˈl:ɔra / t̪u ajˈpreˈzente ˈkwandoː / ˈgwaɾdaːː (storce gli occhi) / ε ˈzgwerʃɔ

D: (risata) ˈkome si ˈdiʃʃε j̃ŋˈgrekoː

aː / nɔˈlː aˈbːjamɔ koˈzi / ˈɛnɛ ˈzgwerʃɔ ˈtuto]

‘Allora, tu hai presente quando... guarda (storce gli occhi). Così si dice che è *sguercio*

D: Come si dice in greco?

Noi l’abbiamo così: è *sguercio* questo’.

La forma lessicale recuperata, non attestata per il greco ma caratteristica delle varietà calabresi del reggino, è ‘rivendicata’ come locale (‘noi l’abbiamo così’) e, probabilmente,

come greca, in virtù di un contesto frasale caratteristico della varietà bovese e strutturato, per gli altri costituenti, da forme bovesi sia di classe lessicale aperta che di classe chiusa<sup>24</sup>.

Anche gli altri due semi-parlanti, Attilio e Bruno, rendono una traduzione in cui la testa lessicale è fatta precedere dalla copula. La forma aggettivale che essi forniscono, però, a differenza di quella resa da Agostino, non è introdotta in un contesto sintagmatico marcato ed è attestata in bovese con l'accezione di 'cieco' oltre che con quella di 'storto, non dritto' (cfr. *supra* BOVESE I).

Il tratto di significato di 'guercio' con cui i due semi-parlanti rendono qui il bov. [stra'vɔ] era proprio della forma ellenistica, ed è ancora oggi attestato in otrantino<sup>25</sup> (e parzialmente in neogreco<sup>26</sup>) insieme ad altri tratti di significato, la maggior parte dei quali espressi in bovese dalla forma [ki'dʒio] 'storto, non dritto' (IAEIKI III: 323, LGII: 285)<sup>27</sup>.

Sembra per questo probabile che i due semi-parlanti 'recuperino' i tratti di significato attestati per la forma del greco antico e dell'otrantino tramite un processo semantico generale, mediante il quale il bov. [stra'vɔ] è utilizzato per esprimere un'accezione sotto-ordinata, quella di it. *guercio*, alla denotazione di 'cieco' con la quale è attestato nei dizionari. D'altra parte, anche in italiano *guercio* può significare oltre che 'strabico' anche chi è 'cieco da un occhio' e per estensione 'chi ha la vista difettosa' (cfr. GRADIT III: 348, s.v. *guercio*).

Si noti che, almeno per Attilio, il processo di ampliamento della denotazione della forma bovese [stra'vɔ] 'cieco' in modo tale da comprendere anche il significato di 'guercio' è suggerito dall'osservazione fornita dallo stesso informatore contestualmente alla traduzione di it. *guercio*:

[2] [ˈɛnɛːs / ɛː stɪa'vɔ [..] k eː ɔ ˈtʃekɔ]

‘È *stravó*, che significa <il cieco>’.

## 8. cieco

AIS I 188 [stra'vɔ] ‘cieco’

AS: [dɛn a'vːlɛpi]

AN: [stɪa'vɔ]

<sup>24</sup> Si veda bov. [ˈtuto], [ˈtuti] < gr.a. οὗτος, αὐτή, τοῦτο, ‘questo, questo qui’ (IAEIKI V: 163-164, LGII: 507).

<sup>25</sup> Si veda otr. [stra'vɔ] 1. ‘strabico’ 2. come neutro sostantivato, ‘il torto’ o ‘l’angheria’ 3. con estensione metaforica è detto di chi è ‘scorbutico’, ‘di chi ha un carattere contorto’ (IAEIKI V: 76-77).

<sup>26</sup> Si veda AKN: 1259, s.v. *στραβός*, -ή, -ό: A. ‘per qualcosa che non è dritto’; B. fam. 1a ‘cieco’ 1b. ‘per qualcuno che non vede bene, che ha la vista particolarmente difettosa’ 2a. ‘per qualcuno che è molto disattento o molto imprudente’ 2b. ‘per qualcuno che è completamente analfabeta, incolto, impreparato o ignorante’.

<sup>27</sup> Per l'intera estensione di significato del lessema si veda BOVESE II, par. IV.3.48 *ha le gambe storte*.



BT: [stra'vɔ]

BOVESE: I bov. [stra'vɔ] agg. 'cieco', cfr. BOVESE II, par. prec.

II bov. (rf, g, b) ['vlepɔ], (rf, g, b, ch) [a'vlepɔ] < gr.a. βλέπω, 1. 'vedo' 2. 'sto attento, bado, seguo' 3. 'proteggero, custodisco' 4. m.pass. 'protegersi' (IAEIKI II: 35-38, LGII:87).

III bov. [ðen] avv. < gr.a. οὐδέν, 'non' (IAEIKI: 242, LGII: 372).

COMMENTO: La traduzione di it. *cieco* resa qui da Attilio e Bruno mediante la forma bov. [stra'vɔ] 'cieco' concorda con quanto riportato nell'AIS. In relazione a ciò che si è detto rispetto alla forma it. *guercio*, occorre notare che la forma bov. [stra'vɔ] 'cieco' assume nell'idioletto dei due semi-parlanti anche un'accezione, quella di 'guercio', innovativa rispetto al significato che si attribuisce a questo lessema nei repertori di riferimento (cfr. *supra* BOVESE I).

La traduzione di Agostino è diversa: l'anziano informatore di Ghorìo rende per it. *cieco* la perifrasi [ðen a'vlepɪ] 'non vede'. La struttura descrive, mediante negazione, la condizione espressa dall'aggettivo italiano somministrato, cfr. GRADIT II: 56, s.v. *cieco*: 'privo della vista'. Entrambe le forme lessicali utilizzate sono bovesi (cfr. *supra* BOVESE II-III).

## 9. sordo

AIS 190 [ku'fɔ] 'sordo'

AS: ['enɛ ku'fɔ]

AN: 1. [ku'fu]  
2. [ku'faj]

BT: [kɪu'fɔ]

BOVESE: I. bov. [ku'fɔ] agg. < gr.a. κωφός, -ή, -όν, 1. 'sordo' 2. metaf. 'inabile sessualmente', 'castrato', in riferimento al gallo (IAEIKI III: 279-280, LGII: 274).

NOTE DI ANALISI GRAMMATICALE E FONETICA: AN: 1. la forma [ku'fu] resa in prima battuta da Attilio non presenta il morfema -o del nominativo. La desinenza -u può essere sia il portato dell'oscillazione fonetica tra le vocali posteriori medie e alte (cfr. Katsoyannou 1995: 91) sia il frutto di una tendenza al sincretismo nelle marche di genere caso e numero: -u in bovese può esprimere tanto il genitivo singolare (maschile o neutro) quanto l'accusativo plurale (maschile);

2. nella forma [ku'faj] l'elemento -ai è riscontrabile in bovese solo come desinenza della 3<sup>a</sup> persona del presente indicativo dei verbi della classe verbale in -áo (cfr. GSDII: 123, Katsoyannou 1995: 287, Καπαναστάση 1997: 87).

COMMENTO: Tutti gli informatori traducono il lessema it. *sordo* con il bov. [ku'fɔ] 'sordo' (cfr. *supra* BOVESE I).

Si osservi che Agostino fa precedere il lessema richiesto dalla copula e che Attilio fornisce in contesto due forme di traduzione, entrambe morfologicamente marcate. La prima, pur presentando un caso diverso dal nominativo, è lessicalmente concordante con l'AIS e con gli altri informatori. La seconda è una forma non documentata per il bovese,

derivata mediante suffissazione della base aggettivale bov. [ku<sup>1</sup>fɔ] con la desinenza della 3<sup>a</sup> persona del presente indicativo dei verbi in -áo<sup>28</sup>.

L'indecisione nella selezione della marca di caso è probabilmente alla base di una prassi di elencazione di parole<sup>29</sup> con la quale l'informatore introduce anche la forma innovativa [ku<sup>1</sup>faj].

#### 10. mi soffio il naso

- i. AIS I 168 [fi<sup>1</sup>s:aw]                      'mi soffio'
- ii. AIS I 168 [tim <sup>1</sup>mit:i]                      'il naso'

AS i. [na fi<sup>1</sup>sio]                      ii. [tɔ <sup>1</sup>nasɔ]

AN n.r.

BT n.r.

BOVESE: I. bov. [fi<sup>1</sup>saɔ] < gr.a. φυσάω, 1. 'soffio', in riferimento al vento 2. 'soffio', 'indirizzo aria da qualche parte' 2a. 'mi soffio il naso', 'emetto aria dal naso' 3. 'ventilo', 'espongo al soffiare del vento le messi trebbiate' (IAEIKI V: 137); 1. 'soffio' 1a. 'mi soffio il naso' 2. 'mi gonfio' (LGII: 550).

II. bov. [i <sup>1</sup>mit:i] < gr.biz. ἡ μύτη, 'naso' (IAEIKI III: 537-538, LGII: 344).

CALABRESE: I. cal. (r, c, m) [<sup>1</sup>nasu] 'naso' (NDDC: 451).

NOTE DI ANALISI GRAMMATICALE E FONETICA: AS: si noti che Agostino rende il bov. [fi<sup>1</sup>saɔ] alla 1<sup>a</sup> persona del congiuntivo<sup>30</sup> aoristo, che funge, in bovese, come nell'intero diasistema del greco, anche da modo dell'esortazione (cfr. GSDI: 192-193).

COMMENTO: Agostino è l'unico tra i semi-parlanti a tradurre la frase it. *mi soffio il naso*. Dal punto di vista lessicale, la sua traduzione si differenzia da quella documentata nell'AIS unicamente nella resa di it. *naso* che Agostino traduce con [tɔ <sup>1</sup>nasɔ], elemento

---

<sup>28</sup> Si veda *supra*, *Note di analisi grammaticale e fonetica*: AN 1-2.

<sup>29</sup> Si veda il par. IV.1.5 *La dipendenza da materiale formulaico e la tendenza all'enumerazione: gli elenchi di parole*.

<sup>30</sup> Per il paradigma del congiuntivo aoristo si veda la GSDI: 107 e Καραναστάση (1997: 83 e 87) per i verbi in -áo. Più dettagliata è Katsoyannou (1995: 293), che riporta l'intero paradigma dei verbi in vocale seguita da -o, per cui il bov. [afu<sup>1</sup>ðao] 'aiuto' presenta il congiuntivo aoristo [na afu<sup>1</sup>ðio]. La studiosa sottolinea anche la forte oscillazione morfologica che si riscontra nei paradigmi di questi verbi: "À propos de ces groupes [verbi terminanti in -ó e verbi in vocale seguita da -o, n.d.r.] nos données sont incertaines, surtout en raison de la rareté des occurrences. Il semble que le développement d'une voyelle *i* devant une voyelle désinentielle -o ou -u produit des variantes libres pour les verbes en -ó, alors qu'il est obligatoire pour les verbes en V-o [verbi terminanti in vocale seguita da -o, n.d.r.]" (Katsoyannou 1995: 291-292).

riconducibile tanto alla forma italiana somministrata, quanto al cal. ['nasu] 'naso' (cfr. *supra* CALABRESE I).

La forma [tɔ 'nasɔ] è resa dall'informatore unicamente in questo contesto: sia alla richiesta di denominare la corrispondente parte del corpo sia nella traduzione di un'altra sequenza di frase, Agostino rende la forma bov. [i 'mit:i] 'naso' (cfr. *supra* BOVESE II) documentata anche nell'AIS<sup>31</sup>. Si veda, in particolare, la traduzione di *mi ha fatto sanguinare il naso*<sup>32</sup>:

[1] [mu 'ɛkan:ɛ na mu 'trɛʃ:i̯ ɛ ɔ / 'ɛma an di̯ m:it:i]

'Mi ha fatto correre sangue dal naso'.

Forse la difficoltà nel recuperare la forma bovese è, nel caso in esame, legata all'accezione specifica che assume il verbo it. *soffiare* in questa sequenza di frase. Si notino, al riguardo, le esitazioni e le lunghe pause che accompagnano il contesto della traduzione fornita da Agostino:

[2] [D: m:i 'sof:jɔ̯ l 'nasɔ

ɛ::: [..]<sup>33</sup> na fi'siɔ̯ tɔ:: / tɔ 'nasɔ]

'D: mi soffio il naso

**Soffio il naso'.**

Probabilmente il verbo bov. [fi'saɔ] 'soffio' è ricondotto con difficoltà alla particolare accezione di 'spurgare' che assume solo in contesto con il bov. [i 'mit:i], cfr. IAEIKI V: 343<sup>33</sup>:

a. [fi'saɔ ti̯ m:it:i] 'soffio il naso';

b. ['steki fi'sɔnda ti̯ m:it:i] 'sta soffiando il naso';

c. ['im:ɔ fi'sinda ti̯ m:it:i] 'aveva soffiato il naso'.

La specificità che presenta l'accezione richiesta negli usi del bov. [fi'saɔ] si accompagna anche ad un altro fenomeno: la convergenza tra i paradigmi del verbo bov. [fi'saɔ] 'soffio' e del verbo bov. [fi'senɔ] 'gonfio'. In greco di Calabria i due verbi

<sup>31</sup> Si veda *Appendice: Protocollo di Inchiesta*, par. IV *Il corpo: descrizione e denominazione*, riga 6.

<sup>32</sup> Si veda *Appendice: Protocollo di Inchiesta*, par. VI.16 *Alberi da frutto*, riga 6.

<sup>33</sup> Si vedano al riguardo anche il cal. [ʰçuxa lu 'nasu] (D'Andrea 2003) e il ngr. *φυσάω τη μύτη* 'mi soffio il naso' (AKN: 897, s.v. *μύτη*).

continuano, con due diversi paradigmi, l'antica forma  $\varphi\upsilon\sigma\acute{\alpha}\omega$  'soffio' ma anche 'gonfio' (VGI: 1992)<sup>34</sup>.

Nell'idioletto di Attilio e Bruno, le due forme sembrano convergere in un unico 'arcilessema' che presenta le accezioni sia di 'soffio' che di 'gonfio'.

Durante l'inchiesta entrambi i semi-parlanti attribuiscono alla base lessicale [fis]-tanto l'accezione di 'soffio' quanto quella di 'gonfio'.

Il bov. [fi'saɔ] è reso da Attilio in traduzione di *soffia sul fuoco*:

[3] [[.] ē:† 'fisa: / stɔn a 'lutʃi / 'fisa // 'fisa])

'Soffia sul fuoco: soffia, soffia!'

La forma verbale, inoltre, è tradotta come 'soffia' in retroversione<sup>35</sup>. Si osservi, però, come Attilio riconduca, sempre in retroversione, il bov. [fisi'maða] 'il soffiare del vento' all'accezione di 'gonfiare' propria, come si è detto, del verbo bov. [fi'senɔ]<sup>36</sup>:

[4] [i fisi'maða / xē wo 'd:ire la la la gɔmfja'tura<sup>4</sup>]

'La *fisimáda* vuol dire <la gonfiatura>'.

Anche le risposte rese da Bruno mostrano la stessa convergenza semantica<sup>37</sup>. Si veda in particolare la retroversione resa da questo informatore per bov. [fi'sai] 'soffia':

[5] [gʌm'fiarə // gʌm'fiare sɔ'f:jare]

'Gonfiare, soffiare'.

Da questa risposta risulta evidente che Bruno attribuisce al bov. [fi'saɔ] sia l'accezione di 'soffio' che quella di 'gonfio', che invece è documentata nei dizionari per il bov. [fi'senɔ]. Tale cambiamento nella denotazione del bov. [fi'saɔ] rende ancora più complesso il recupero della peculiare accezione riflessiva che il verbo assume in contesti

---

<sup>34</sup> Si noti che i due verbi sono riportati solo nell'IAEIKI sotto due diverse entrate lessicali, cfr. bov. [fi'senɔ] 'gonfio' (IAEIKI V: 341) vs. [fi'saɔ] 'soffio' (IAEIKI V: 342-344). Probabilmente il passaggio del gr.a.  $\varphi\upsilon\sigma\acute{\alpha}\omega$  'soffio', 'gonfio' (ma anche 'suono', cfr. VGI: 1992) alla classe dei verbi in *-éno* (cfr. GSDI: 116) ha comportato in bovese anche la specializzazione nelle due diverse forme verbali dei diversi tratti lessicali del gr.a.  $\varphi\upsilon\sigma\acute{\alpha}\omega$ . Nell'IL: 98 la differenza di significato è ricondotta all'uso transitivo ('soffiare' e 'gonfiare') o intransitivo ('soffiare') del verbo bov. [fi'saɔ]. Nel LGII: 550 i due verbi sono entrambi attestati sotto la voce  $\varphi\upsilon\sigma\acute{\omega}$ , senza alcun tipo di distinzione.

<sup>35</sup> Si veda *Appendice: Protocollo di Inchiesta*, par. VII.1. *Parole e sintagmi con suffissi e prefissi non produttivi*, riga 106.

<sup>36</sup> Si veda *Appendice: Protocollo di Inchiesta*, par. VII.2. *Parole e sintagmi con suffissi produttivi*, riga 11.

<sup>37</sup> Nella traduzione di *soffia sul fuoco*, invece, Bruno fornisce per l'it. *soffia* il bov. [su'raɔ] 'fischio', proponendo un interessante caso di 'sostituzione lessicale' esattamente complementare a quello di Attilio con il bov. [fi'saɔ] 'soffio' per it. *fischio*. Si veda al riguardo il par. IV.3.14 *fischio*, v.

specifici, come quello con la forma bov. [i 'mi:t:i] ‘naso’. Ciò porta i due semi-parlanti a non fornire nemmeno questa forma lessicale, ben nota sia ad Attilio che a Bruno: entrambi, infatti, utilizzano la forma per la denominazione del naso (cfr. Attilio: [i't:i], Bruno: [tɔ 'mi:t:i]<sup>38</sup>) e riconoscono il significato del bov. [i 'mi:t:i] in retroversione<sup>39</sup>.

In questa sequenza di frase, pertanto, la variazione rispetto a ciò che si attesta nell’AIS è determinata non dalla perdita degli elementi lessicali bovesi, come potrebbe sembrare in un primo momento dal fatto che Bruno e Attilio non forniscono forme di traduzione, ma dalla variazione cui è soggetto il bov. [fi'saɔ] ‘soffio’ e dalla difficoltà nell’attribuire a tale forma verbale specifici tratti di significato.

## 11. il moccio

AIS 169 [ɔ 'muk:ɔ]<sup>40</sup> ‘il moccio’

AS: [tɔ 'muk:ɔ]

AN: [tɔ 'muk:ɔ]

BT: ['muk:ɔ]

CALABRESE: cal. (c, m, r) ['muk:u], m. (NDDC: 883)<sup>41</sup>.

NOTE DI ANALISI GRAMMATICALE E FONETICA: Si noti che, diversamente dall’informatore AIS, i due semi-parlanti anziani integrano il prestito nella classe dei neutri. La mancanza del determinante nella risposta di Bruno non lascia distinguere la classe di integrazione.

## 12. un dente marcio

i. AIS ['ɛna 'dɔndi] ‘un dente’

ii. AIS [sapi'menɔ] ‘marcio’

<sup>38</sup> Si noti nella traduzione di Bruno il passaggio dal genere maschile a quello femminile, con la resa del determinante [tɔ].

<sup>39</sup> Cfr. *Appendice: Protocollo di Inchiesta*, par. IV. *Il corpo: descrizione e denominazione*. Per la traduzione della frase *mi ha fatto sanguinare il naso* Attilio, al contrario di Bruno, che rende di nuovo la forma bovese (e di nuovo come forma neutra, cfr. [m:u 'ɛxame na ema'tidz:i to 'mi:t:i]) omette la traduzione di it. *naso*: [m:u eka'mese na mu 'g:ei to 'ema] ‘mi ha fatto uscire il sangue’. Il lessema è, comunque, ben noto ad Attilio. Si veda, al riguardo, anche la riflessione sulla forma bov. [xɾɔn'dɔmit:ɔ] ‘nasone’: [xɾɔn'dɔmit:ɔ / pɔ'tremɔ 'dire kwal'kuno ke a've il 'nasɔ 'grɔs:ɔ / per'ke 'mi:ti [.]] ‘*chondómitto*, si potrebbe dire di qualcuno che ha il naso grosso, perché *míti...*’.

<sup>40</sup> La stessa forma è resa anche in ALI I 102 *sporco di moccio*: [ɛŋ gju'matɔ 'ɔɔ tse 'muk:u].

<sup>41</sup> Per il reggino sono attestati anche ['mɔrvu], ['mɔrfadu], ['mɔrvadu], ['muk:aru] (quest’ultimo anche ‘ragazzo’) (NDDC: 883).

AS: i. [ʼɛ:na ʼdɔndi]	ii. n.r.
AN: i. [ʼexi ʼɛnan ʼdɔndi]	ii. [sapiʼmɛno]
BT: i. [tɔ ʼðɔndi]	ii. [sapiʼmɛno]

BOVESE: I. bov. [ʼðɔndi] ‘dente’ < gr.a. τό ὀδόντιον < gr.a. ὁ ὀδοῦς, 1. ‘dente’ 2. ‘ciascuno dei denti del pettine del telaio’<sup>42</sup> (IAEIKI II: 317-318, LGII: 358).

II. bov. [saʼpɛno] < ἐσάπησα < gr.a. ἐσάπησαν (6<sup>a</sup> persona aor. di σήπομαι per analogia con ἐκέρδησα – κερδαίνω), ‘marcisco’ (IAEIKI IV: 385-386); con estensione metaforica anche ‘distruggo’ ‘guasto eticamente’, in riferimento alla lingua (LGII: 448). Nel LGII il verbo è fatto derivare da \*σαπαίνω<sup>43</sup>.

III. bov. [ʼɛxo]<sup>44</sup> < gr.a. ἔχω 1. ‘ho’ 2. ‘ho dentro di me, porto nel mio corpo’ 3. ‘ho cura di qualcuno, bado’ 4. con l’infinito o in una frase finale equivale a ‘potere’ 5. alla 3<sup>a</sup> persona del singolare è utilizzato come esistenziale: ‘c’è’ 6. con preposizione finale, assume il significato di ‘devo’ (IAEIKI II: 398-401, LGII: 163-164).

NOTE DI ANALISI GRAMMATICALE E FONETICA: BT. 1. si noti che qui Bruno rende il determinante definito bov. [tɔ] in luogo di quello indefinito richiesto dalla forma somministrata, cfr. AIS bov. [ʼɛna] ‘un’ (GSDI: 68, Katsoyannou 1995: 166-167, Καραναστάση 1997: 52).

COMMENTO: L’unico semi-parlante la cui traduzione entra in variazione con quanto attestato nell’AIS è Agostino, che traduce solo l’it. *dente* utilizzando la forma bov. [ʼðɔndi] ‘dente’ (cfr. *supra* BOVESE I) attestata anche nell’Atlante.

Gli altri due semi-parlanti forniscono con il lessema participiale [sapiʼmɛno] ‘marcio’ (cfr. *supra* BOVESE II)<sup>45</sup> anche la traduzione di it. *marcio*: per l’intera forma essi concordano pertanto con quanto attestato nell’AIS.

Vale qui la pena di sottolineare che Agostino rende il bov. [saʼpɛno] ‘marcisco’ in altri contesti di traduzione, dove la forma verbale è usata in relazione a nomi indicanti ortaggi

<sup>42</sup> Quest’accezione è documentata solo per il bovese, così come solo in otrantino si documenta la forma in riferimento a ‘i denti che si sono fatti sul lato tagliente di un coltello, di una falce, accetta, ecc. che è diventato frastagliato, che ‘ha fatto i denti’ per il troppo uso’, cfr. IAEIKI II: 317-318.

<sup>43</sup> Sebbene derivato mediante lo stesso processo analogico, al bov. [fiʼsɛno] non è riconosciuta da Rohlfs un’autonoma entrata lessicale, come avviene invece in questo caso. Si veda il par. IV.3.10 *mi soffio il naso*.

<sup>44</sup> Le accezioni riportate ai punti 2, 3 e 5 non sono attestate per l’otrantino. Si osservi che in bovese il verbo non presenta le stesse funzioni di ausiliare che ha nell’otrantino, cfr. bov. [ʼim:ɔn ʼɛxɔnda] vs. otr. [ʼixa ʼɛxɔnta] ‘avevo avuto’. Al bovese, inoltre, è ignota l’accezione di ‘ricevo, eredito’ (IAEIKI II: 398-401).

<sup>45</sup> Per il contesto lessicale in cui il bov. [saʼpɛno] ‘marcisco’ è inserito qui, si veda IAEIKI V: 386: [ʼɛxasa ta ʼðɔndja / muʼp:ɛanʼɔla / t ʼisa:a sapiʼmena] ‘ho perso i denti, mi sono caduti tutti perché erano marciti’.

e frutta, ovvero a elementi che fanno riferimento al campo lessicale vegetale<sup>46</sup>, e non a quello del corpo umano. Si vedano le traduzioni fornite dal semi-parlante per le seguenti forme<sup>47</sup>:

- [1] *una pera vicina a marcire*:  
[ε̣̌ε̣̌ε̣̌ε̣̌ε̣̌ a'p:idi: 'stɛki<sup>48</sup> sa'pɛnɔnda / s:api'mɛnɔ]  
'È una pera che sta marcendo';
- [2] *un ramo marcio*:  
['ɛna kla'diɛ: sapi'mɛnɔ]  
'Un ramo marcio';
- [3] *le nostre susine (prugne) marciranno ben presto*:  
[[..]<sup>49</sup> t:a da'maʃ:ina [.] t:a di'kama da'maʃ:ina [..] sa'pɛnu<sup>49</sup> 'sirma]  
'Le nostre prugne marciranno presto'<sup>50</sup>.

<sup>46</sup> L'uso del bov. [sa'pɛnɔ] 'marcisco' è attestato anche in riferimento a frutta, semenze, alberi: [sa'pɛnusi ṭ a'p:iðja stin̄ ap:i'ðia] 'marciscono le pere sul pero' (IΛEIKI IV: 386).

<sup>47</sup> Si veda *Appendice: Protocollo di inchiesta*, par. VI.16 *Alberi da frutto*, righe 9, 11 e 16 rispettivamente.

<sup>48</sup> Si noti nella traduzione resa da Agostino la mancanza del relativo bov. [pu] 'che', cfr. GSDI: 97, Katsoyannou (1995: 380-383),

<sup>49</sup> Per l'uso del presente in funzione di futuro nella varietà greco-calabra si vedano GSDI: 193-194 e Katsoyannou (1997: 521). Si veda anche il par. IV.3.67 *non dormirò*.

<sup>50</sup> Si vedano le traduzioni rese da Attilio e Bruno per le stesse forme:

[1] AN: ['ɛnɛ sapi'mɛni sapi'mɛni si gwa / si ko'mintʃ̣ a m:a'tʃ̣:iṛ ɛ'gwasta<sup>1</sup>]  
'È marcia, comincia a marcire, è guasta';

BT: [[..]<sup>1</sup> aʃ:ɛ'rɔn:i na sa'pɛni]  
'Comincia a marcire';

[2] AN: [t:a 'pruna di'ka ma: [..] sa'pɛnɔnde 's:irma]  
'Le nostre prugne marciscono presto' [si osservi qui il prestito cal. ['pruna]  
'la prugna' (NDDC: 550), n.d.r.];

BT: [/ ta / t:a ði'ka ma da'maʃ:ina / pɛ'θɛnusi [..]<sup>1</sup> 'g:rigora]  
'Le nostre prugne muoiono presto' [si osservi qui il prestito dal ngr.  
*γρήγορα* 'presto' (AKN: 325-326), n.d.r.];

[3] AN: ['ɛnaŋ gla'di sapi'mɛnɔ]  
'Un ramo marcio';

BT: ['ɛnaŋ gla'di / e: / s:api'mɛnɔ]  
'Un ramo marcio'.

Si osservi, infine, che Attilio fa precedere la sequenza [ʼɛnan ʼdɔndi sapiʼmɛno] ‘un dente marcio’ dalla forma [ʼɛxi], 3<sup>a</sup> persona dell’indicativo presente del bov. [ʼɛxo] ‘ho’. In tal modo il participio è reso all’interno di un sintagma verbale in cui svolge le funzioni predicative che in bovese gli sono proprie: secondo Rohlf, in greco di Calabria il participio passato non è utilizzato in funzione attributiva (cfr. GSDI: 200-201). È probabilmente per questo motivo che il participio passato non è considerato da Katsoyannou (1995: 328) come un’autonoma forma verbale. La studiosa osserva che, in funzioni di tipo risultativo, esso si accompagna al bov. [ʼɛxo] ‘ho’, come in questo caso, e al bov. [ʼim:ɔ] ‘sono’ (cfr. Katsoyannou 1995: 354-355).

Come vedremo, tali usi non sono comuni a tutti i semi-parlanti: soprattutto nelle forme rese da Bruno il participio passato bovese assume nuove funzioni, probabilmente per interferenza con le varietà romanze<sup>51</sup>.

### 13. il dente molare

AIS 109 [i ʼmila]<sup>52</sup>      ‘il dente molare’

AS: [mja ʼm:ila]

AN: [i ʼmila]

BT: [ʼmila]

BOVESE: I. bov. [i ʼmila] < gr.dor. ἡ μύλη, ‘dente molare’, *b.* metafor. ‘i denti che si formano sul filo del coltello’ (IAEIKI III: 532-533, LGII: 342).

NOTE DI ANALISI GRAMMATICALE E FONETICA: AS: si noti nella traduzione di Agostino la resa dell’infinito in luogo dell’articolo determinativo, cfr. bov. [mia], [ma] ‘una’ (GSDI: 68, Katsoyannou 1995: 166-167, Καραναστάση 1997: 52).

BT: si noti nella traduzione di Bruno la mancanza del determinante (cfr. *Note di analisi grammaticale e fonetica*: BT, par. IV.3.4 *la pelle*).

### 14. fischio, v.

AIS I 752 [sulaʼvraw]      ‘fischio’

AS: [suʼlavriɛ]

---

<sup>51</sup> Si vedano al riguardo i parr. IV.3.48 *zoppo*, IV.3.83 *è coricato*, IV.3.88 *mi sono raffreddato pure sto abbastanza bene*, IV.3.90 *tossisco*, IV.3.91 *ho la voce rauca*, IV.3.96 *fu ben curata*, IV.3.101 *graffiatura*.

<sup>52</sup> La stessa forma è resa anche dall’informatore ALI, cfr. ALI I 31, *dente molare*: [ʼmila], [mjam ʼmila].



AN: 1. [si'flai]  
2. [fi'sai]

BT: [s:u'rao]

BOVESE: I. bov. (g, b) [sula'ridzo]<sup>53</sup>, (ch) [sula'rizo], (rf, g, b, ch) [sula'vrao] < bov. [su'lavri]<sup>54</sup> 'suono lo zufolo' (IAEIKI IV: 451); (ch, g, r) [sula'vrao] < \*συράλιον, 'zufolo', 'fischietto' (LGII: 492).

II bov. [fi'sao] 'soffio'. Per l'intera estensione di significato si veda BOVESE: I, par. 10 *mi soffio il naso*.

III: bov. [su'rao] < gr.a. συρίζω, 'fischio' (IAEIKI IV: 453 e LGII: 493 in cui la voce è attestata per la sola Bova).

NOTE DI ANALISI GRAMMATICALE E FONETICA: AS: L'informatore, diversamente da quanto attestato nell'AIS, rende la forma bov. [sula'vrao] 'fischio' alla 3<sup>a</sup> persona dell'aoristo.

COMMENTO: L'unico informatore che concorda con l'AIS nella traduzione di it. *fischio* è Agostino. Bruno ed Attilio rendono entrambi forme diverse.

L'informatore più giovane fornisce il bov. [s:u'rao] 'fischio', lessema riportato nei dizionari come caratteristico di Bova<sup>55</sup>, punto dell'*enclave* dal quale Bruno proviene.

La stessa forma è utilizzata da Bruno per tradurre anche it. *soffiare* in *soffia sul fuoco*<sup>56</sup>, frase che non rientra nella parte del *corpus* che si è presa in considerazione in questo lavoro. Si veda la traduzione fornita:

[1] [s:u'la<sup>57</sup> sto:: stow / sto lu'tʃisi]

---

<sup>53</sup> La forma verbale non è attestata né per l'otrantino né per il neogreco. Forme simili sono riscontrate per 'zufolo' in alcuni dialetti delle Sporadi e in Ponto.

<sup>54</sup> Cfr. bov. [su'lavri] < \*συράλιον, 1. 'zufolo' 2. 'fischio' (IAEIKI IV: 451, LGII: 492).

<sup>55</sup> Si osservi che un lessema omonimico (isolato tra le varietà romanze) è documentato in sardo: campid. *sulai*, log. *sulare* 'soffiare'. Il Meyer-Lübke deriva entrambi i lessemi da \**subilare*, variante non attestata del lat. *sibilāre* 'fischiare', cfr. REW, par. 7890.

<sup>56</sup> Si veda *Appendice: Protocollo di Inchiesta*, par. VI.24 *Casa e sue parti*, riga 21.

<sup>57</sup> Si noti nella forma [s:u'la<sup>57</sup>] resa qui da Bruno l'alternanza [l] ≈ [r] rispetto al bov. [su'rao]. Tale alternanza, sebbene non sia sistematicamente segnalata nelle grammatiche di riferimento del bovese, appare sia nelle forme documentate nei dizionari che in quelle rese dai semi-parlanti: per il bovese si vedano le forme bov. (b) [i ts:a'listra] ≈ (ch) [i ʃa'ristra] 'radimadia' (IAEIKI V: 206-207). Tra le forme rese dai semi-parlanti si vedano [mblaxe'm:eni] ≈ [b:raxe'm:eni] 'rauca' (cfr. par. IV.3.91 *ho la voce rauca*), [zɡlan'tʃato] ≈ [zɡrantʃi'natə] 'graffiato' (cfr. par. IV.3.101 *una graffiatura*), [ʃ:olta] ≈ [ʃ:orta] 'diarrea' (cfr. par. IV.3.110 *la diarrea*). Si vedano inoltre le forme [ʃ:a'ristra] ≈ [ʃ:ali'stra] e [ta ʃ:a'limata] ≈ [ta ʃa'rimata] rese da Attilio nel testo prodotto in retroversione di bov. [i ʃa'ristra] 'la radimadia' (cfr. *Appendice: Protocollo di Inchiesta*, par. VII.1 *Parole e sintagmi con suffissi e prefissi non produttivi*, riga 47):

‘Fischio al fuoco’.

L’attribuzione dell’accezione di ‘soffio’ al bov. [s:u'rao] è probabilmente dovuta a due fattori: la parziale sovrapposizione omofonica tra le coppie di verbi italiani *soffio* e *fischio* con quelle di verbi bovesi [su'rao] ‘fischio’ e [fi'sao] ‘soffio’ e la relazione semantica di metonimia soggiacente ai due verbi. Il bov. [fi'sao] ‘soffio’, condivide in greco, come in italiano, alcuni tratti di significato e numerosi contesti lessicali con il bov. [su'rao] ‘fischio’:

a. [ɔ vɔ'rea su'rai]

‘Il vento fischia’ (IAEIKI IV: 453);

b. [fi'sai ɔ fɔ'rea]

‘Il vento soffia’ (IAEIKI V: 343).

I significati di ‘fischio’ e ‘soffio’ e le corrispondenti forme lessicali entrano in relazione anche nella traduzione fornita qui da Attilio che, in seconda battuta, rende per it. *fischio* il bov. [fi'sao] ‘soffio’ (cfr. *supra* AN 2). Nel caso di Attilio, inoltre, la parziale omofonia incrociata tra le forme bovesi e quelle italiane di cui si richiede la traduzione (cfr. it. *fischio*: bov. [fi'sao] ‘soffio’ = it. *soffio*: bov. [su'rao] ‘fischio’) è ulteriormente incoraggiata dalla forma non attestata [si'flai] resa dall’informatore di Galliciano come primo elemento di traduzione (cfr. *supra*, AN 1).

Le due forme sono accostabili anche per significato, oltre che per assonanza formale: la base lessicale della parola innovativa<sup>58</sup> sembrerebbe riconducibile a lat. *sufflāre* ‘soffiare’ ma anche ‘gonfiare’ e ‘gonfiarsi di rabbia, di orgoglio’. Si noti, inoltre, che la desinenza -ái è la marca di 3<sup>a</sup> persona singolare del presente indicativo dei verbi in -áo. Tale classe verbale, poco produttiva nell’integrazione di prestiti, è la stessa cui appartengono anche gli altri lessemi verbali resi in traduzione di it. *fischio* da Attilio e

---

[‘ene i ʃa'ristra / ε ε: ʃ:ali'stra a m'e m'e: [...] m:i 'sembra kʲ ε 'k:wel:a 'kosa ke ʔ una 'volta to'j:evano di 'soto: la 'pentola / ta ʃ:a'rimata] [ri'mane 'tut:a la 'parte kɔ'perta / di: pɔ'lenta / k e at:a'k:ata / a a m'e'tal:o / a'l:oa 'kwando tu la 'pɛndi 'kwando 'mam:a ke s:ɔno b:wɔni / ta ʃ:a'limata]

‘La *sciarístra* mi sembra che è quella cosa che una volta si toglieva da sotto la pentola, le *sciarímata* [...]. Rimane tutto il fondo coperto di polenta, che si attacca al metallo; la prendi, è buonissima. [Si chiamano] le *scialímata*’.

Nella GSDI: 36, Rohlf s segnala il passaggio a bov. [r] del gr.a. λ quando davanti a β, μ, φ, θ. Si vedano, per esempio, gr.a. βόλβιτον > bov. [ʋurvito]; gr.a. ἀλμέγω > bov. [ar'meo]; ἀδελφός > bov. [aðer'fo].

<sup>58</sup> Per la definizione di ‘parola innovativa’ e per il ruolo di questi elementi lessicali nei casi di morte di lingua si veda il par. IV.1.3 *La manipolazione delle risorse lessicali: le ‘parole innovative’*.

Bruno: il bov. [fɪ'saɔ] 'soffio' e il bov. [su'raɔ] 'fischio' (ma, nell'idioletto di Bruno, anche 'soffio', cfr. *supra*).

La denotazione della forma innovativa [si'flai] resa da Attilio per it. *fischio* corrisponde in bovese a quella dei lessemi [fɪ'senɔ] 'gonfio' (IAEIKI V: 341) e [fɪ'saɔ] 'soffio' (IAEIKI V: 137), ovvero all'estensione di significato di due forme verbali i cui paradigmi, nell'idioletto di Attilio e di Bruno, sembrano convergere<sup>59</sup>.

Pertanto, la variazione che si riscontra rispetto all'AIS nelle traduzioni di it. *fischio* rese da Bruno e Attilio risente della ristrutturazione semantico-lessicale che coinvolge i verbi bov. [fɪ'senɔ] 'gonfio' e [fɪ'saɔ] 'soffio'. Tale rimodulazione sembra avere origini non recenti: come abbiamo visto precedentemente, essa potrebbe risalire a sua volta ad una specializzazione dei tratti di significato del bov. [fɪ'saɔ] ('gonfio' e 'soffio', esattamente come in gr.a. φυσάω) mediante la derivazione, a partire da questa forma, del bov. [fɪ'senɔ] 'gonfio'. Ammettendo che la forma resa da Attilio sia di matrice latina<sup>60</sup>, si potrebbe ipotizzare che la rimodulazione delle forme bovesi sia scaturita dal contatto con le varietà romanze antiche<sup>61</sup>.

## 15. tartaglio

AIS I 194 [birbi'jɛw] 'tartaglio'

AS: [mun̥ga'ɹid̥zi]

AN: [ɛ't:unɔ ndar'taʎ:a]

BT: [b:ir'bij:o]

BOVESE: I. bov. (b) [birbi'ɣɛg:ɔ], (ch) [birbi'ɣɛɔ], (g) [birbi'ɣɛgɔ] < \*βɪpβ- (onomatopea), 'tartaglio' (LGII: 86, IAEIKI II: 32-33).

La forma è diffusa anche in CALABRESE: cfr. cal. (r) [bir'bjarɪ], (c, m, r) [bribi'ari], (m) [verbi'jari] 'tartagliare', 'balbettare' (NDDC: 770).

II. bov. (b) [mun̥ga'ɹid̥zɔ], (ch) [mun̥ga'ɹizɔ]<sup>62</sup> < gr.biz. μουγγρίζω, 'parlo con il naso', 'parlo balbettando' (IAEIKI III: 254).

<sup>59</sup> Si veda al riguardo il par. IV.3.10 *mi soffio il naso*.

<sup>60</sup> La parola innovativa [si'flai] resa da Attilio per it. *fischio* potrebbe essere altrimenti considerata derivata dal fr. *siffler* 'fischio' mediante suffissazione del morfema di 3<sup>a</sup> persona dell'indicativo presente proprio della classe dei verbi in -áo. Si ricordi, al riguardo, che Attilio ha vissuto per quasi dieci anni nella Svizzera francese (cfr. par. III.3.2 *Note di biografia linguistica*).

<sup>61</sup> Oltre all'ipotesi di Meyer-Lübke (cfr. REW, par. 7890) circa la derivazione di alcune forme romanze con il significato di 'soffiare' da alloforme del lat. *sībīlāre* 'fischiare' (cfr. *supra*), si veda anche ciò che sostiene Bloch (1932: 275, vol. II) circa la ricca allomorfia riscontrata tra le forme francesi derivate dal lat. *sufflare*, come fr. *sübler*, *sibler*, *sübler*: "ces variations, qui remontent en partie au latin, sont dues au caractère expressif du mot que les langues ont cherché à marquer par des emprunts ou des modifications phonétiques".

<sup>62</sup> La forma verbale non è attestata per l'otrantino.

ITALIANO: I. it. *tartagliare*: 1. v. intr. ‘balbettare, soffrire di balbuzie, specialmente del tipo di cui si ripetono faticosamente le sillabe’ 2. v. tr. ‘dire in modo confuso, farfugliare’ (GRADIT VI: 557).

NOTE DI ANALISI GRAMMATICALE E FONETICA: AS: diversamente da quanto richiesto dall’entrata lessicale italiana, Agostino rende il lessema bov. [mun̄ga'rid̄zɔ] ‘parlo balbettando’ alla 3ª persona del presente indicativo.

AN: Attilio introduce nella sua traduzione il pronome dimostrativo bov. [ɛ't:unɔ] ‘quello’ che assume anche funzione di pronome personale, cfr. GSDI: 25, Καρναστάση (1997: 70).

COMMENTO: Per la traduzione dell’it. *tartaglio*, l’unico semi-parlante che fornisce un elemento lessicale concordante con quello riportato nell’AIS è Bruno, che traduce it. *tartaglia* con il verbo contratto (cfr. GSDI: 123) [b:ir'bij:ɔ] ‘balbetto’.

La forma [mun̄ga'rid̄zɔ] resa da Agostino è attestata per il greco (cfr. *supra* BOVESE II). Come [birbi'jɛw] indica un modo di parlare confuso e non chiaro. Si vedano le attestazioni riportate in IAEIKI sia per bov. [mun̄ga'rid̄zɔ] che per bov. [birbi'jɛg:ɔ]:

a. [t̄j̄inɔ ɔ 'xristja'nɔ / sam̄bla'tei / mun̄ga'rizi]  
 ‘Quell’uomo, quando parla, balbetta’ (IAEIKI III: 254);

b. [ɛn 'ɛxɔ 'ðɔndja t̄j̄ɛ birbi'jɛg:ɔ] (IAEIKI II: 32)  
 ‘Non ho denti e farfuglio’

Lo stesso Agostino descrive la denotazione del verbo, glossando spontaneamente la forma appena resa:

[1] [se 'unɔ 'pal:a p̄r e'sempjɔ nɔ̄l:ɔ ka'piʃ:i / wə wə wə wə wə  
 wə wə / mun̄ga'rid̄zi]

D: mun̄ga'rizi

ɛ / na lɔ ka'piʃ:i / 'd̄it̄ji k̄ɛ p̄arli k̄ɛ 'd̄iji / mun̄ga'rid̄zi]

‘Per esempio, se uno parla e non lo si capisce, si dice *mun̄garízi*; non lo capisci e gli dici: «Che parli? Che dici?», [è perché] **tartaglia**’.

Si noti che, selezionando la forma [mun̄ga'rid̄zɔ], Agostino opta per un elemento che, diversamente dal bov. [birbi'jɛw] reso dall’informatore AIS e da Bruno (cfr. *supra*

BOVESE I), non presenta un diretto corrispondente lessicale nella varietà dialettale romanza di contatto<sup>63</sup>.

Attilio, infine, traduce l'it. *tartaglio* con un prestito diretto dall'italiano (esattamente la forma richiesta) integrato foneticamente: l'informatore fa precedere l'elemento dal pronome bovese [e't:unɔ], dimostrativo utilizzato anche come pronome personale e che, in greco, è solitamente non espresso in condizioni pragmatiche non marcate (cfr. *supra*, *Note di analisi grammaticale e fonetica*: AN). L'uso del pronome è probabilmente dovuto al fatto che il solo prestito dall'italiano è percepito da Attilio come inadeguato alla traduzione in greco, in base ad un atteggiamento puristico che non si è osservato solo per questo informatore<sup>64</sup>. Si noti, al riguardo, anche il commento reso da Attilio nel testo prodotto per la traduzione qui in esame:

[2] [e't:unɔ ndar'taʎ:a [...] ma: m:a m:a 'fɔrse se ʃu'i [...] ʃe k:wa'k:un  
o / non te lo 'san:o k:ju]

‘Quello tartaglia, ma forse anche su [a Gallicianò, n.d.r.], se c'è qualcuno, non te lo sanno dire più [come si dice, n.d.r.]’.

## 16. sbadiglio, v.

AIS I 170: ['kan:i ba'ðaj:i] ‘sbadiglio’

AS: n.r.

AN: [b:a'daʎ:i]

BT: [zba'ðiʎ:a]

BOVESE: I. bov. ['kan:ɔ] < gr.a. κάμνω, 1. ‘faccio’, ‘produco’, ‘predispongo’ 2. ‘preparo’ 3. ‘dico’ (IAEIKI III: 67-69, LGII: 205).

CALABRESE: I. cal. (r) [ba'dag:ju], [ba'rag:ju] ‘lo sbadiglio’ (NDDC: 747).

ITALIANO: I. it. *sbadigliare*: v.intr. ‘fare uno o più sbadigli, specialmente per stanchezza o per noia’ (GRADIT V: 888).

NOTE DI ANALISI GRAMMATICALE E FONETICA: AIS: l'informatore dell'Atlante rende la forma di 3<sup>a</sup> persona dell'indicativo presente di bov. ['kan:ɔ] (cfr. bov. ['kan:i] ‘fa’) invece dell'infinito corrispondente alla forma somministrata, l'it. *sbadigliare*. Gli stessi curatori dell'Atlante

<sup>63</sup> Entrambi i verbi presentano corrispondenti forme aggettivali, cfr. IAEIKI II: 33: a. [ʎʝino ɔ xristja'no birbi'ɣei / ɛm bla'tei ka'la / ɛm'birbɔ] ‘quell'uomo balbetta, non parla bene, è balbuziente’ esattamente come; b. [munɣa'rusɔ 'ɛn ɛʎʝino di ðɛm bla'tei ka'la], ‘mungaruso è quello che non parla bene’. Si noti che il bov. (b, g) [munɣa'rusɔ] ‘colui il quale parla col naso’ (IAEIKI III: 516) corrisponde esattamente al cal. (m, r) [munɣa'rusu] ‘chi parla col naso’ (NDDC: 440).

<sup>64</sup> Si veda il par. III.3.3 *Ideologia linguistica: percezione delle varietà di repertorio*.

sottolineano la difficoltà per alcuni informatori nel tradurre la forma dell'infinito, cui sopperiscono rendendo la 3<sup>a</sup> persona dell'indicativo presente, cfr. AIS I 170.

AN-BT: come l'informatore AIS, così anche i due semi-parlanti forniscono traduzioni morfologicamente non corrispondenti a quanto richiesto dalla forma somministrata. Entrambi rendono la 3<sup>a</sup> persona singolare del presente.

COMMENTO: Nessuna delle forme rese dai tre informatori concorda con quella attestata in AIS per l'it. *sbadigliare*, in cui si riporta una perifrasi composta da un lessema verbale attestato per il greco (il bov. [ʼkan:ɔ] 'faccio', cfr. *supra* BOVESE I) e un nome imprestato dal calabrese (il cal. ba'daɟ:ju] 'sbadiglio', cfr. *supra* CALABRESE I).

La perifrasi, fornita anche dagli informatori di controllo dell'ALI<sup>65</sup>, non è diffusa negli altri dialetti del reggino<sup>66</sup>. Essa presenta un'interessante corrispondenza con [ʼfare i fas'memati], forma attestata nel calabrese di Girifalco, in provincia di Catanzaro (cfr. NDDC: 258). Il lessema nominale è ricondotto da Rohlf s a gr.a. τό χάσμημα (cfr. LGII: 562). Per il greco di Calabria, inoltre, Rohlf s documenta la forma bov. [tɔ 'xasma] 'lo sbadiglio' (LGII: 562), diffusa anche nei dialetti del reggino (cfr. cal. (r) [ʼxasmu], [ʼfasmu], NDDC: 258) e del catanzarese (cfr. cal. (m) [ʼxazmu], [ʼfarmu], [ʼxarmu], [ʼfasamu] 'sbadiglio', *ibidem*) ma non all'interno dell'*enclave* alloglotta: nel territorio bovese, infatti, il bov. [tɔ 'xasma] sarebbe noto nella sola Bova, così come il corrispondente verbo bov. (b) [xa'zmaɔ] 'io sbadiglio' < bov. (b) [tɔ 'xasma] 'lo sbadiglio' < gr.a. χασμῶμαι (χασμάομαι) (LGII: 562)<sup>67</sup>.

Per l'it. *sbadiglio*, Agostino non fornisce nessuna traduzione accettabile. Si veda il testo reso dall'informatore di Ghorò:

[1] [ʼkan:ɔ tɔ: [..]<sup>'''</sup> nɔ m:ɛ ɔ tʃi'kɔɹɔɔ]

'Faccio il.... Non me lo ricordo'.

Si noti che Agostino rende qui il bov. [ʼkan:ɔ] 'faccio' senza farlo seguire dalla necessaria testa lessicale, bensì dal solo determinante neutro [tɔ]. In base all'atteggiamento puristico visto per questo informatore in precedenza, si potrebbe ipotizzare che Agostino eviti qui di rendere un lessema nominale calabrese, percependo la forma come 'non greca'<sup>68</sup>.

Gli altri due semi-parlanti utilizzano forme di evidente matrice romanza. Attilio traduce la forma it. *sbadiglio* con [b:a'daɟ:i], un lessema verbale calabrese<sup>69</sup> suffissato con marca di tempo e persona proprie del greco di Calabria<sup>70</sup>.

<sup>65</sup> Cfr. ALI I 111, *sbadiglio*, v.: n.r., (\*\*ai) [ʼkan:ɔ ba'daɟ:i].

<sup>66</sup> Cfr. cal. (r) [badi'g:jari], [zbadi'g:jari], [zbada'g:jari] (NDDC: 747); (r, c) [ga'lare], (m, r) [xasmi'ari] (NDDC: 901).

<sup>67</sup> Il lessema non è riportato né nell'IAEIKI né nell'IL.

<sup>68</sup> Si veda il par. III.2.4 *L'ideologia linguistica di Agostino*.

<sup>69</sup> Si vedano in particolare le forme del reggino [badi'g:jari], [zbadi'g:jari], [zbada'g:jari] (NDDC: 747).

<sup>70</sup> Si osservi che la forma potrebbe essere anche un neutro singolare in -i, poiché in calabrese è attestata anche la forma nominale (cfr. *supra* CALABRESE I). Trattandosi, però, di una marca di

Lo stesso vale per Bruno che traduce la forma somministrata con [zba'ðiɿ:a]. L'elemento lessicale sembra mutuato direttamente dall'it. *sbadigliare*. Nella traduzione di Bruno, inoltre, non si nota alcun tentativo di integrazione in bovese, sia dal punto di vista morfologico che fonetico.

La forte variazione che si nota nelle risposte rese dai semi-parlanti sembra dipendere da due ragioni: *a.* le forme documentate in bovese con l'accezione di 'sbadigliare' sono tutte particolarmente regressive; *b.* i semi-parlanti danno poco credito all'uso dei prestiti romanzi in bovese.

## 17. **sputo, v.**

AIS I.171 ['θtin:i] 'sputo'

AS: ['stin:ɔ]

AN: ['θ:in:i], ['θ:in:ɔ̃ ɛ'ɣɔ]

BT: ['stin:ɔ]

BOVESE: bov. (b) ['stin:ɔ], (ch) ['θtin:ɔ], (g) ['t:in:ɔ] < gr.a. πτόω, 'sputo' (IAEIKI V: 331, LGII: 430).

NOTE DI ANALISI GRAMMATICALE E FONETICA: AIS: si noti che la forma resa dall'informatore AIS è in 3<sup>a</sup> persona perché così somministrata durante l'inchiesta. Si veda l'intestazione della carta I 171 dell'AIS: *sputare, sputa*.

AN: anche Attilio traduce in prima battuta l'it. *sputo* rendendo il pres. ind. bovese in 3<sup>a</sup> persona, per poi correggersi: nella seconda traduzione fornisce il verbo in 1<sup>a</sup> persona, anticipato dal deittico bov. [ɛ'ɣɔ] 'io' (IAEIKI II: 336, LGII: 430).

## 18. **lo sputo**

AIS I.172 [tɔ 'θtim:a] 'lo sputo'

AS: [i sti'mia]

AN: 1. [tɔ 'θt:<sup>h</sup>ima]

2. [tɔ 't:in:ɔ]

BT: 1. [tɔ 'stin:ɔ]

2. n.r.

caso particolarmente regressiva nella produzione del bovese in generale e dei semi-parlanti in particolare e mancando anche l'articolo definito, quasi sempre reso dagli informatori, sembra più probabile che si tratti di una forma verbale.

BOVESE: I bov. (rf, ch) [tɔ 'θɪma], (b) [tɔ 'stima], (g) [tɔ 'tɪma] < gr.a. τό πτύσμα, 'sputo' (IAEIKI V: 330, LGII: 430).

II. bov. ['stin:ɔ] 'sputo'. Per l'intera estensione di significato del lessema si veda BOVESE I, par. IV.3.17 *sputo*, v.

COMMENTO: Nella traduzione di it. *lo sputo*, solo il lessema reso da Attilio concorda con quanto riportato nell'Atlante, che attesta il bov. [tɔ 'θɪ:<sup>h</sup>ima] 'lo sputo' (cfr. *supra* BOVESE I).

Bruno rende come prima traduzione la forma verbale ['stin:ɔ] preceduta dal clitico neutro bov. [tɔ] 'lo' (cfr. GSDI: 88-89, Καραναστάση 1997: 67). Questa forma di traduzione è probabilmente dovuta a interferenza con l'it. pop. *lo sputo* (in luogo di it. *gli sputo*), forma omonimica all'elemento somministrato. Il sintagma verbale reso è immediatamente percepito come inaccettabile da Bruno:

[1] [tɔ 'stin:ɔ mbɔ tɔ 'sti / mbɔ nɔ nɔ / dɛ 'tsɛɪɔ]

'Lo sputo. No, non so'.

Lo stesso tipo di traduzione è fornito anche da Attilio. Anche lui, come Bruno, interpreta l'articolo determinativo italiano come una forma pronominale proclitica. Si veda, al riguardo, la parafrasi resa dall'informatore di Galliciano:

[2] [tɔ 'et:<sup>h</sup>ja / tɔ 'tɪn:ɔ / lo 'sputo / to e'θɪn:ɔ / ʔɔ spu'tato]<sup>71</sup>

'Lo sputai, lo sputo, lo sputavo, l'ho sputato'.

Anche Agostino fornisce, in prima battuta, il lessema verbale bov. ['stin:ɔ] 'sputo', ma senza alcun clitico. La parola innovativa [i sti'mia] è fornita solo dopo una lunga pausa. Si veda l'intero testo di traduzione:

[3] [spi / sto / spi ɛ: sto / ə: [...] 'stin:ɔ 'stin:ɔ / 'stin:ɔ / 'sputo

D: va bɛ / lɔ / 'sputo

[..]<sup>''''''</sup> i sti / sti'mia]

'Stínno, sputo

D: Lo sputo

<sup>71</sup> Si noti, nel testo, anche la prassi di elencazione di parole adottata da Attilio. Si veda, al riguardo, il par. IV.1.5 *La dipendenza da materiale formulaico e la tendenza all'enumerazione: gli elenchi di parole*.



La forma [sti'mia] sembra riconducibile a un processo di derivazione per cui la base lessicale di bov. ['stin:ɔ] 'sputo' è suffissata con *-imía*, elemento suffissale che non risulta attestato in bovese come strumento di formazione di parola. Si osservi che, tra le forme lessicali rese dai semi-parlanti, oltre a quella prodotta da Agostino per it. *lo sputo*, presentano tale suffisso innovativo anche altre neoformazioni: [eʃ:asti'mia], resa da Attilio per it. *incubo*, [pet:i'mia], utilizzata da Bruno per tradurre it. *capitombolo*, e [ɣrafi:'mia] resa da Agostino per it. *graffiatura*<sup>72</sup>. Tali neoformazioni, come vedremo, sono riconducibili a basi verbali note e semanticamente coerenti con il lessema italiano somministrato.

La forma *-imía* non è del tutto ignota al bovese: essa è attestata in circa 20 lessemi<sup>73</sup> di trafilà diversa (cfr. Tabella 3). Tali elementi lessicali sono in alcuni casi di origine antica (si vedano i lessemi riportati ai punti 1, 7, 14, 21 della Tabella 3). Altre forme sono, secondo Karanastasis, dovute a suffissazione del bovese *-ía* a lessemi a loro volta derivati da basi verbali mediante suffissazione di *-ma*, per cui, per esempio, il bov. [fili'mia] 'il bacio' è derivato da bov. ['filima] 'il bacio' che, a sua volta, è un deverbale in *-ma* di bov. [fi'laɔ] 'io bacio'.

Si osservi, però, che i casi in cui le forme in *-imía* documentate per il bovese sono riconducibili a basi lessicali attestate in *-ma* ammontano a meno della metà (8/18) rispetto a quelli in cui esse non lo sono (10/18). Le forme lessicali in *-imía* per le quali non risulta attestata una corrispondente base lessicale in *-ma* potrebbero costituire, pertanto, una prima emergenza di *-imía* come tipo suffissale.

D'altra parte, se l'origine delle forme in *-imía* fosse quella ipotizzata da Karanastasis, i semi-parlanti avrebbero dovuto utilizzare, almeno in un'occasione, il suffisso *-ía*. Ciò non accade e la forma suffissale *-ía* non sembra più produttiva nell'idioletto degli attuali informatori greco-calabresi, o almeno non lo è più con le modalità ipotizzate da Karanastasis.

Il suffisso *-ía* è descritto sia nella GSDI: 165 sia in Καραναστάση (1997: 122) come utile alla formazione di sostantivi astratti. Rohlf s'aggiunge che in altri casi la forma ha il valore dell'it. *-áta*. Il suffisso, inoltre, mantiene nella varietà greca di Calabria la funzione dell'antico *-έα*<sup>74</sup>, utilizzato per formare nomi indicanti alberi da base lessicale nominale denotante il frutto corrispondente.

Sembra, pertanto, che nel suffisso bovese *-ía* convergano le funzioni di almeno due suffissi del greco antico (ancora produttivi in neogreco): il deverbale/deaggettivale *-ía* < gr.a. *-ία* e *-εία*<sup>75</sup>, e il denominale *-ía* < gr.a. *-έα*.

---

<sup>72</sup> Si vedano rispettivamente i parr. IV.3.87 *l'incubo*, IV.3.52 *il capitombolo* e IV.3.101 *una graffiatura*.

<sup>73</sup> Le forme provengono dallo spoglio completo dell'IAEIKI.

<sup>74</sup> Tale suffisso è utile alla formazione di nomi di piante o alberi a partire da basi nominali. Per le funzioni svolte dal suffisso gr.a. *-έα* si veda LGII: 133. Non ne fa cenno Jannaris (1968 [1897]). La forma si continua con sinizesi anche in neogreco, cfr. ngr. *η αμυγδαλιά* 'il mandorlo' < gr.a. *ἡ ἄμυγδαλέα*.

<sup>75</sup> La forma *-εία* si è affiancata solo successivamente, in età bizantina, a *-ία*. I suffissi erano utilizzati per la formazione di deverbali o di deaggettivali con valore sia astratto che concreto, cfr.

In continuità con il greco antico, il suffisso *-ía* è di conseguenza utile non solo a indicare piante ed alberi ma anche ‘l’effetto prodotto da uno strumento’ o la ‘durata temporale’, come in bov. [vra'ðia], bov. [çjɔ'nja], bov. [ðaŋga'nja].

Dalle retroversioni che i semi-parlanti forniscono di ventisei forme lessicali suffissate con *-ía* emerge che essi non percepiscono più molti di questi valori<sup>76</sup>. A grandi linee sembra che le forme con base lessicale concreta e denotante frutta sono quelle di cui è maggiormente percepito il processo derivazionale e la sua funzione semantica (cfr. Tabella 3)<sup>77</sup>. I testi resi dai tre semi-parlanti sembrano confermare la percezione della relazione derivazionale. Si vedano, per esempio, i brani prodotti in retroversione di bov. [i amid:a'lia] ‘albero di mandorle’:

[1] AS: [la 'pjanta de'l:e 'mandorle]

‘La pianta delle mandorle’;

AN: [e la la [.] 'pjanta ε: [.] s:areb:ε la: e ta la 'pjanta 'ðel:ε  
'mandorle]

‘Sarebbe la pianta delle mandorle’;

BT: [l:a 'kɔʃa la: / man'dorla / man'dorlɔ]

‘La cosa, la mandorla [quindi, n.d.r.] il mandorlo’.

Nella retroversione degli altri elementi lessicali bovesi (cfr. Tabella 4), la percezione delle modalità di derivazione viene meno: i semi-parlanti sembrano per lo più ‘ricordare’ le accezioni delle forme richieste e sembrano ricorrere a derivazione dove non riescono a recuperare mnemonicamente l’accezione.

---

Jannaris (1968 [1897]: 288, par. 1018) e Jannaris (1968 [1897]: 295-296, parr. 1045-1046). In età bizantina sono adoperati anche per denotare l’effetto prodotto da uno strumento, cfr. Jannaris (1968: [1897]: 290, par. 1027).

<sup>76</sup> Cfr.: 1. bov. [pɛrtʃi'kia] ‘pesco’, 2. bov. [i ru'ðia] ‘melograno’, 3. bov. [i amid:a'lia] ‘albero di mandorle’, 4. bov. [i mi'lia] ‘melo’, 5. bov. (rf, r) [i tʃɛra'sia] ‘ciliegio’, 6. bov. [i su'tʃia] ‘albero di fichi’, 7. bov. [i ap:i'ðia] ‘pero’, 8. bov. [i laran'gia] ‘albero di arance’, 9. bov. (b) [i ɔ'stria] ‘inimicizia’, 10. bov. [i aga'pia] ‘amore’, 11. bov. [i stɔ'xia] ‘povertà’, 12. bov. (b, rf) [i fi'lia] ‘l’amicizia’, 13. bov. [ðaŋga'nja], (rf) [ðaŋga'mia] ‘morsicatura’, ‘morso’, 14. bov. (rf) [i agrɔni'mia] ‘conoscenza’, 15. bov. (rf) [angali'mia] ‘abbraccio’, 16. bov. (b, ca, g) [anagu'lia] ‘nausea’, 17. bov. (b) [i ɔ'ts:ia], (rf) [i ɔ'ʃia] ‘monte boscoso’, 18. bov. [xje'ria] ‘manata’, ‘fascio’, 19. bov. [ðatʃia] ‘morso’, ‘boccone’, 20. bov. [ðɔn'dia] ‘dentata’, 21. bov. (rf) [i xjɔ'nja] ‘nevicata’, 22. bov. [vra'ðia] ‘sera’, 23. bov. [grɔ't:ia] ‘pugno’, ‘colpo di pugno’, 24. bov. [fur:i'mia] ‘inornata’, 25. bov. [ra'd:ia] ‘bastonata’, 26. bov. [i li'θia] ‘sassata’.

<sup>77</sup> Nei due casi di variazione, che si registrano solo per Agostino e Attilio, il suffisso sembra reinterpretato come morfema del neutro plurale della corrispondente base lessicale.

Tabella 3: Forme lessicali bovesi con *-imía*

Forme lessicali bovesi attestate in IAEIKI	
1.	bov. [i agroní'mia] < gr.biz. γνωριμία, 'conoscenza' (IAEIKI I: 47)
2.	bov. [ap:iði'mia] < bov. ['piði'ma] + bov. <i>-ía</i> 1. 'salto' 2. 'il punto in cui uno può saltare' (IAEIKI I: 282)
3.	bov. [d̥ziti'mia] < *['dzitima] + bov. <i>-ía</i> , 'accattonaggio' (IAEIKI II: 266)
4.	bov. [katari'mia] < bov. [ka'tarima], 'bestemmia' (una sola attestazione) + <i>-ía</i> (IAEIKI III: 105)
5.	bov. [katuri'mia] < bov. [ka'turima] + bov. <i>-ía</i> , 'orina' (IAEIKI III: 117)
6.	bov. [kavli'mia] < dal tema del part. pass. del verbo bov. [ka'vlonɔ], 'erezione del membro umano' (IAEIKI III: 121) <sup>78</sup>
7.	bov. [klespi'mia] < gr.biz. κλεψιμία, 'furto' (IAEIKI III: 180)
8.	bov. [kuḍ:i'mia] < *['kuḍ:ima] + bov. <i>-ía</i> , 'urlo' (IAEIKI III: 237)
9.	bov. [metri'mia] < bov. ['metrima] + bov. <i>-ía</i> , 'misura' (IAEIKI III: 489)
10.	bov. [muŋgi'mia] < bov. *['muŋgima] + bov. <i>-ía</i> , 'lamento', 'mugugno' (IAEIKI III: 516)
11.	bov. [peʃ:i'mia], [peḍzi'mia] < *παίξιμον + <i>-ía</i> , 'gioco' (IAEIKI IV: 87).
12.	bov. [pati'mia] < bov. ['patima] + bov. <i>-ía</i> , 'pedata', 'impronte dei piedi' (IAEIKI IV: 128)
13.	bov. [piti'mia] < gr.a. ἐπιδημία, -ov, 'tra la gente' 'epidemia' (IAEIKI IV: 182).
14.	bov. [raḍ:i'mia] < *['rad:izma] + bov. <i>-ía</i> , 'bastonata' (IAEIKI IV: 327)
15.	bov. [rapsi'mia] < *['rapsimo] + bov. <i>-ía</i> , 'cucitura' (IAEIKI IV: 332)
16.	bov. [suri'mia] < bov. ['surima] + bov. <i>-ía</i> , 'fischio' (IAEIKI IV: 455)
17.	bov. [spadzi'mia] < *['spadzimo] + bov. <i>-ía</i> , 'macello' (IAEIKI IV: 458).
18.	bov. [ʃ:ilistri'mia] < *['ʃ:ilistrima] + bov. <i>-ía</i> , 'orma di uno slittamento' (IAEIKI V: 26)
19.	bov. [fili'mia] < bov. ['filima] + bov. <i>-ía</i> , 'bacio' (IAEIKI V: 268)
20.	bov. [flasti'mia] < gr.a. βλασφημία, 'oltraggio', 'offesa' (IAEIKI V: 273).

Tra tutti, Bruno recupera più coerentemente le funzioni derivazionali di *-ía*, forse rapportandole ai risultativi italiani in *-áta*<sup>79</sup>.

Si noti, però, che tutti i semi-parlanti, almeno in un caso, equiparano le forme bovesi in retroversione a forme lessicali italiane derivate mediante il suffisso *-áta*. Ciò avviene sempre quando la forma suffissale *-ía* è compresa nella sequenza *-imía*. Si veda, per Attilio, la resa di bov. [fur:i'mia] 'informata' mediante la neoformazione *\*la fornata* e per Bruno, la traduzione di bov. [angali'mia] 'abbraccio' mediante la forma italiana non attestata *\*l'abbracciata*. Agostino traduce lo stesso elemento bovese con la neoformazione *\*l'angalata*, in cui il suffisso it. *-áta* si innesta sulla base lessicale bovese [angal]-, corrispondente alla base della forma somministrata in retroversione.

<sup>78</sup> L'ipotesi derivazionale proposta da Karanastasis per questo lessema potrebbe valere anche per le forme riportate ai punti 3, 11, 13 e 15 della lista.

<sup>79</sup> Probabilmente ciò è dovuto alle diverse modalità di apprendimento del bovese, varietà che Bruno ha imparato come L2 nell'adolescenza insieme al greco antico e a quello moderno. Per questo motivo, le sue competenze grammaticali 'riflesse' sono diverse da quelle dei due informatori anziani che hanno imparato il bovese in situazioni totali.

Sembra, pertanto, che la presenza di *-imía* nei lessemi in retroversione porti i semi-parlanti a equiparare le forme bovesi a elementi lessicali italiani in cui è presente (o è deliberatamente introdotto) il suffisso *-áta*.

Ciò, come vedremo in seguito<sup>80</sup>, è probabilmente dovuto all'interferenza sul bovese di uno schema romanzo di formazione lessicale, in base al quale dalle forme participiali in *-áto* si derivano risultativi in *-áta* (cfr. Serianni 1989: 639, Scalise 1995: 490): allo stesso modo, in greco di Calabria i risultativi in *-imía* potrebbero essere ricondotti a forme participiali in *-iméno*, in base a una relazione del tipo seguente:

it. *-ato* : bov. *-[i'menɔ]* = it. *-ata* : bov. *-[im'ia]*

L'interferenza del *pattern* derivazionale, inoltre, sembra resa più probabile dalle nuove funzioni assunte, accanto a quelle attestate, dal suffisso participiale bovese *-méno* nell'idioletto dei semi-parlanti. Tali funzioni sembrano dovute a interferenza con quelle proprie dell'italiano<sup>81</sup>. Si noti, d'altra parte, che il suffisso participiale bovese (come quello otrantino e generalmente greco) presentava già altrove evidenti forme di interferenza con il corrispondente romanzo *-áto*: si pensi a forme greco-antiche come *δροσᾶτος*, *στηθᾶτος*, *φρυγᾶτος*, *τρεχᾶτος* (cfr. Hatsidakis 1892: 184) oppure alle forme otr. *[aga'pato]* 'amato' o *[du'latɔ]* 'lavorato' (cfr. GSDI 2001: 114).

L'origine del nuovo suffisso *-imía*, pertanto, è dovuta a fattori differenti ma tra loro convergenti. Lo sfilacciarsi delle diverse funzioni lessicali di *-ía* e l'esistenza di una complessa rete di interferenze incoraggia la lessificazione di una sequenza fonetica in una forma suffissale autonoma.

Tabella 4: Forme in retroversione con suffisso *-ía* e base lessicale denotante nome di albero o arbusto

In questa e nella tabella che segue, il segno = indica che l'informatore ha reso per la forma bovese in retroversione la stessa accezione attribuita all'elemento lessicale nei repertori; il segno ≠ indica, al contrario, che l'informatore ha reso per la forma una accezione diversa da quella documentata nei dizionari.

Forma in retroversione	Agostino	Attilio	Bruno
1. bov. <i>[pertʃi'kia]</i> 'pesco'	=	=	=
2. bov. <i>[i ru'ðia]</i> 'melograno'	≠	=	=
3. bov. <i>[i amid:a'lia]</i> 'albero di mandorle'	=	=	=
4. bov. <i>[i mi'lia]</i> 'melo'	=	=	=
5. bov. (rf, r) <i>[i tʃera'sia]</i> 'ciliegio'	=	≠	=
6. bov. <i>[i su'tʃia]</i> 'albero di fichi'	=	=	=
7. bov. <i>[i ap:i'ðia]</i> 'pero'	=	=	=
8. bov. <i>[i laran'gia]</i> 'albero di arance'	=	=	=

<sup>80</sup> Si veda il par. IV.3.101 *una graffiatura*.

<sup>81</sup> Si vedano al riguardo le forme rese da Attilio e Bruno per it. *rauca* al par. IV.3.91 *ho la voce rauca*.

Tabella 5: Altre forme in *-ía*

Voci in retroversione	Agostino 10/17	Attilio 10/17	Bruno 17/17
1. bov. (b) [i ɔ'stria] 'inimicizia'	≠	≠	=
2. bov. [i aga'pia] 'amore'	=	=	=
3. bov. [i stɔ'xia] 'povertà'	≠	=	=
4. bov. (b, rf) [i fi'lia] 'l'amicizia'	≠	=	=
5. bov. (rf) [i xjo'nia] 'nevicata'	=	=	=
6. bov. [vra'ðia] 'sera'	=	=	=
7. bov. (b, ca, g) [anagu'lia] 'nausea'	=	≠	=
8. bov. [ðanga'nia], (rf) [ðanga'mia] 'morsicatura'	=	=	=
9. bov. (rf) [i agrɔni'mia] 'conoscenza'	≠	=	=
10. bov. (rf) [angali'mia] 'abbraccio'	≠	≠	=
11. bov. (rf) [i ɔ'fia] 'monte boscoso'	=	=	=
12. bov. [xje'ria] 'manata', 'fascio'	=	≠	=
13. bov. [ða'fja] 'morso', 'boccone'	=	=	=
14. bov. [ðɔn'dia] 'dentata'	≠	≠	=
15. bov. [grɔ't:ia] 'pugno', 'colpo di pugno'	=	=	=
16. bov. [fur:i'mia] 'inornata'	=	=	=
17. bov. [ra'd:ia] 'bastonata'	=	≠	=
18. bov. [i li'θia] 'sassata'	≠	≠	=

## 19. **rutto**, v.

AIS I 174 [aʃɛ'razɔ] 'rutto'

AS: [ku'dʒi:si tɔ tʃɛ'dʒari]

AN: n.r.

BT: n.r.

BOVESE: I. bov. [aʃɛ'razɔ], (b) [ts:ɛ'razɔ], (b) [ts:ɛ'ran:ɔ], (ch) [aʃ:ɛ'rasɔ] < gr.a. ἔξερᾶω, 1. 'rutto' 2. 'vomito' (IAEIKI I: 348-349). Nel LGII: 151 è attestato solo il significato di 'vomitare'.

II. bov. (g, b) [ku'dʒi:ɪdʒɔ]<sup>82</sup>, (rf, r, ch) [ku'dʒi:ɪzɔ] < •κουλλίζω<sup>83</sup>, 1. 'grido', principalmente per uomini e animali 2. 'faccio rumore', detto principalmente del bombice (IAEIKI III: 236-238, LGII: 266).

III. bov. [tʃɛ'dʒari] < gr.ell. τὸ κελλάριον, 1. 'stomaco' 2. al pl. 'viscere' (IAEIKI IV: 301, LGII: 231).

COMMENTO: Nessuno dei tre semi-parlanti fornisce per it. *rutto* il bov. [aʃɛ'razɔ] 'rutto' riportato con la stessa accezione nell'AIS e nei dizionari del bovese (cfr. *supra* BOVESE I).

Attilio e Bruno non rendono nessuna forma di traduzione, mentre Agostino fornisce per it. *rutto* la sequenza di frase [ku'dʒi:si tɔ tʃɛ'dʒari], letteralmente 'urla lo stomaco'.

Il significato della frase, costituita da elementi bovesi (cfr. *supra* BOVESE: II-III), non è evidentemente rapportabile all'entrata italiana. La sequenza, inoltre, non è attestata come unità lessicale idiomatica. La struttura, marcata per quanto concerne l'ordine dei costituenti poiché ha il soggetto in posizione postverbale<sup>84</sup>, si lega forse a usi espressivi documentati per i singoli lessemi di cui si costituisce. Il bov. [ku'dʒi:ɪzɔ] 'urlo', appare con bov. [pi'naɔ] 'ho fame' per contesti il cui significato generale è quello di 'aver fame':

a. [ku'dʒi:ɪdʒun da ðer'fatʃa tʃɛ 'θɛlun n:a 'fasi]

'I maialini urlano e vogliono mangiare' (IAEIKI IV: 421);

b. [e'su ti 'trɔyi tʃɛ 'panda pi'nai / tʃɛ 'kan:i san ɔ 'likɔ / san gu'dʒi:ɪdʒi]

'Tu che mangi e hai sempre fame, e fai come il lupo quando grida'  
(TNC 321:22).

---

<sup>82</sup> Il verbo non è attestato per l'otrantino.

<sup>83</sup> Il segno • è utilizzato da Rohlfs per indicare forme etimologiche non ricostruite e ignote, cfr. LGII: XII.

<sup>84</sup> Si veda al par. IV.3.7 è *guercio* la definizione fornita da Katsoyannou (1995: 405 e 407) di 'frase a soggetto esplicitativo'.

La forma bov. [tɔ tʃɛ'dʒari] 'lo stomaco' è impiegata in usi metaforici per lo stesso campo lessicale, ma appare in contesti atti ad indicare 'sazietà': [l'exɔ tɔ tʃɛ'dʒari jɔ'matɔ fa'gi] 'ho lo stomaco pieno di cibo', 'sono sazio' (IAEIKI IV: 301).

La sequenza di frase che Agostino afferma di ricordare potrebbe essere interpretata, sulla scorta di tali indizi, come 'ho fame' o, meglio, 'ho la pancia che urla per la fame'<sup>85</sup>.

La relazione col verbo it. *ruttare* resta comunque difficilmente spiegabile, se non ipotizzando che Agostino ricordi un contesto effettivo di uso legato all'attività dello stomaco, a causa della quale il ruttare sarebbe caratteristico anche di questa condizione<sup>86</sup>.

Si potrebbe anche considerare una qualche tabuizzazione della forma bov. [ʃɛ'raɔ], il cui significato era espresso, pertanto, tramite perifrasi come quella resa da Agostino. Si osservi, al riguardo, che anche in retroversione nessuno tra i semi-parlanti fornisce per il bov. [ʃɛ'raɔ] l'accezione di 'ruttare': mentre Agostino e Bruno non riconoscono affatto il lessema bovese, Attilio lo traduce con 'vomito'.

D'altra parte, l'attestazione dell'accezione di 'ruttare' si ha solo nell'IAEIKI, mentre nell'ALI sono riportate per it. *ruttare* solo prestiti romanzi<sup>87</sup>. Ciò fa pensare a una certa instabilità nella resa lessicale del significato di 'ruttare', dovuta al fatto che per il bov. [ʃɛ'raɔ] l'accezione di 'ruttare' vs. quella di 'vomitare' è spesso riscontrabile solo nell'effettiva situazione pragmatica ed è disambiguabile solo tramite il contesto lessicale<sup>88</sup>:

a. [l'ɛfayɔ pɔ'dʒi tʃɛ 'artɛ aʃɛ'raɔ]

'Ho mangiato molto ed ora rutto/vomito' (IAEIKI I: 348);

b. [m'ɔrkɛtɛ n aʃɛ'raɔ]

'Mi viene da ruttare/vomitare' (*ibidem*);

c. [tɔ 'ðika tu pɛ'ðiu na 'fai tʃɛ'tʃino 'estɛ tɔ fa'gi / tɔ a'tsɛraɛ]

'Ho dato da mangiare al bambino e quello ha cacciato il cibo, lo ha vomitato' (*ibidem*).

## 20. ho il singhiozzo

i. AIS I 175 [l'exɔ]

'ho'

<sup>85</sup> Per il contesto si veda il testo riportato integralmente in *Appendice: Testi analizzati*, par. 19 *rutto*.

<sup>86</sup> Cfr. GRADIT V: 793, s.v. *ruttare*: "emissione brusca e rumorosa attraverso la bocca di aria accumulata nello stomaco durante l'assunzione del cibo e di gas prodotto dalla digestione".

<sup>87</sup> Cfr. ALI I 127: [ɛ'ʎɔ ru'tɛgɔ] e [na ʎrutɔ].

<sup>88</sup> Si noti, inoltre, che anche l'accezione di 'vomito' non sembra particolarmente salda per la forma bovese [ʃɛ'raɔ] per nessuno dei semi-parlanti (cfr. par. IV.3.99 *vomito*, v.).

ii. AIS I 175 [tɔ sɪŋ'gjuʦs:ɔ] 'il singhiozzo'

AS n.r.

AN n.r.

BT i. ['exo] ii. [tɔ sɪŋ'jɔʦs:ɔ]

BOVESE: I. bov. ['exo] 'ho'. Per l'intera estensione di significato del lessema si veda BOVESE III, par. IV.3.12 *un dente marcio*.

CALABRESE: I. cal. (r) [su'g:juts:u], [si'juts:u] 'singhiozzo' (NDDC: 658).

ITALIANO: I. it. *singhiozzo* 'movimento respiratorio anormale consistente in una repentina contrazione diaframmatica associata a una brusca e parziale chiusura della glottide, per cui l'aria aspirata con violenza dà luogo a un caratteristico rumore' (GRADIT VI: 92).

COMMENTO: La traduzione riportata in AIS per la frase richiesta è formata dal lessema verbale bov. ['exo] 'ho' e dal prestito di matrice romanza (cfr. CALABRESE I ma anche ITALIANO I) [tɔ sɪŋ'gjuʦs:ɔ] 'il singhiozzo'. L'unico informatore che fornisce la medesima traduzione è Bruno, che utilizza un lessema nominale ancor meno caratterizzato in senso dialettale.

Agostino afferma esplicitamente di non ricordare una forma equivalente, mentre Attilio chiede di passare avanti<sup>89</sup>.

## 21. starnutisco

i. AIS I 176 ['kan:ɔ] 'faccio'

ii. AIS I 176 [si'ɲ:aj:a] 'starnuti'

AS: [si'ɲaj:a]

AN: 1. n.r.

2. [ka'tuʃ]

BT: ['kan:o si'j:ali]

BOVESE: I. bov. ['kan:ɔ] 'faccio'. Per l'intera estensione lessicale del lessema si veda BOVESE: I, par. IV.3.16 *sbadiglio*, v.

CALABRESE: I. cal. (c, m, r) [si'ɲale], [si'ɲali] m. 'starnuto' (NDDC: 658).

---

<sup>89</sup> Per i testi forniti si veda *Appendice: Testi analizzati*, par. 20 *ho il singhiozzo*.



NOTE DI ANALISI GRAMMATICALE E FONETICA: AS: Agostino rende il prestito cal. [si'nalɛ] 'starnuto' al singolare e non al plurale come attestato nell'AIS. La resa in [ɲ] di [l] nel plurale di [si'nɲ:ali] è dovuta alla tendenza alla palatalizzazione della consonante all'interno di una struttura sillabica in cui [l] precede [i] che, a sua volta, è seguita da vocale (in questo caso [a], che costituisce la marca del neutro plurale), cfr. Katsoyannou (1995: 90), Falcone (1973: 170).

BT: la forma [si'ɲ:ali] resa da Bruno è probabilmente dovuta a estensione del fenomeno sopra descritto alla forma del singolare e, in particolare, alla palatale nasale [ɲ] della sillaba centrale.

COMMENTO: In traduzione di it. *starnutisco*, l'unico informatore la cui risposta concorda con quella fornita nell'AIS è Bruno. La perifrasi è documentata per starnutire anche nell'ALI, cfr. ALI I 120 ['kan:ɔ si'nɲ:aɫa], (ai) ['kan:ɔ si'nɲ:ajɲa]. La stessa forma è attestata anche per il calabrese, cfr. cal. (c) ['fare nu si'nalɛ], [fa u ntsə'ɲ:awə] 'starnutire' (NDDC: 658)<sup>90</sup>. Come nella struttura calabrese, Bruno rende la forma lessicale [si'nalɛ] al singolare. Tale forma lessicale è fornita, con il plurale [si'nɲaja] 'starnuti', anche da Agostino.

La risposta dell'informatore di Ghorìo, che fornisce qui un prestito dal calabrese integrato foneticamente ma senza alcun tipo di contesto frasale, sembra andare contro le tendenze 'puristiche' che solitamente mostra questo informatore e che, confermando quanto emerge dalla sua ideologia linguistica esplicita, sono volte ad evitare forme calabresi in bovese.

In questo caso, la resa del prestito cal. [si'nɲaja] può essere determinata dalla tendenza di Agostino a omettere una forma lessicale quando essa è percepita come poco informativa. Si consideri il testo prodotto per it. *sbadiglio*: lì, come si è detto, Agostino non rende nessuna forma di traduzione accettabile: egli stesso afferma di non ricordare (cfr. par. IV.3.16 *sbadiglio*). L'informatore di Ghorìo, tuttavia, produce il bov. ['kan:ɔ] 'faccio' ma non la forma [ba'ðaj:i] 'sbadigli', ovvero l'elemento lessicale che, nella perifrasi verbale, veicola il tratto denotativo richiesto. Probabilmente, il verbo ['kan:ɔ] è introdotto da Agostino perché esso è utile, in bovese, alla resa di alcune accezioni legate alla fisiologia corporea<sup>91</sup>. La forma verbale, tuttavia, è percepita dallo stesso informatore come poco pregnante dal punto di vista informativo. Tale mancanza di informatività porta Agostino ad omettere il bov. ['kan:ɔ] nella traduzione di it. *sbadiglio* (v.), poiché qui l'informatore di Ghorìo è in grado di recuperare la forma lessicale rematica. Tale fenomeno si noterà anche successivamente, nelle traduzioni di it. *cadde supino* e *cadde bocconi*, per le quali Agostino omette la resa di it. *cadde*<sup>92</sup>.

Una procedura simile a quella vista nel testo reso da Agostino per it. *sbadiglio* (v.) si nota anche nella risposta di Attilio alla richiesta di tradurre l'it. *starnutisco*. Attilio non

<sup>90</sup> Si veda anche cal. [si'nɲ:ali] 'starnutire' in D'Andrea (2003: 628).

<sup>91</sup> Si osservi che l'uso del bov. ['kan:ɔ] 'faccio' per indicare emissioni corporee sembra limitato alle accezioni di 'starnutire' e 'sbadigliare'. In entrambi i casi, il verbo bovese si accompagna a prestiti dal calabrese. Per l'uso di cal. *fare* in tali accezioni si vedano il cal. ['fare nu si'nalɛ] 'starnutire' e ['fare i fas'memati] 'sbadigliare'. Per l'italiano si vedano *fare uno starnuto*, *fare un rutto*, *fare la bava* (cfr. GRADIT III: 1033, s.v. *fare*). Tali contesti di uso sembrano ignoti al ngr. *κάνω* 'faccio' (cfr. AKN: 658-660).

<sup>92</sup> Si vedano al riguardo i parr. IV.3.81 *cadde supino* e IV.3.82 *cadde bocconi*.

traduce la forma italiana, ma fornisce il verbo bov. [ˈkan:ɔ] ‘faccio’ senza introdurre nessun elemento lessicale che veicoli la denotazione richiesta da it. *starnutisco*:

[1] [ε:u [.] e [.] sañ eˈleɣa / sta peˈðia / sañ eˈka (simula colpo di  
tosse, uno starnuto) tu to ˈel:eỹ i i ˈmana tu ˈelɛ / kaˈtuʃ:† piˈsteyɔ  
tu / den de kaˈnena tɔ tɔ ˈʃ:ɛi ˈpleɔ / ˈɣɪafetɛ<sup>93</sup> ˈʃ:ika ˈtuto ˈene  
ˈene: / spuˈðeo / kaˈtuʃ: ðeñ den dɔ ˈeko ˈpleɔ]

‘Quando i bambini facevano (simula un colpo di tosse, uno starnuto)  
la mamma gli diceva: «*catúsc*». Credo che nessuno lo sa più. Scrivilo,  
questo è importante: *catúsc* non lo hanno più!’.

Si noti, infine, che Attilio sembra qui spostare il centro di attenzione dalla forma richiesta (it. *starnutisco*) all’espressione [kaˈtuʃ:] che, a memoria del semi-parlante, si rivolgeva a chi starnutiva. Si osservi che [kaˈtuʃ:], cui Attilio dà particolare rilievo, non è documentato né in greco né in calabrese, e nemmeno in italiano o neogreco.

## 22. **respiro**, v.

AIS I 166 [rixat̪ew] ‘respiro’

AS n.r.

AN [ɹɛspiˈɹɛɣɔ]

BT [anapnaˈɔ]

CALABRESE: I. cal. (m, r) [rixat̪ari], [riʃat̪ari] ‘respirare’ (NDDC: 579).

ITALIANO: I. it. *respirare*: ‘compiere la funzione biologica della respirazione’ (GRADIT V: 490).

NEOGRECO: I. ngr. *αναπνέω* ‘respirare’, ‘fiatare’ (ΛKN: 103).

NOTE DI ANALISI GRAMMATICALE E FONETICA: BT: si noti la posizione dell’accento sulla forma [anapnaˈɔ] resa da Bruno: esso si sposta sulla seconda vocale del suffisso di classe verbale, probabilmente per analogia con le forme contratte in -ó. Per tali oscillazioni nelle forme verbali terminanti in vocale + vocale, si veda Katsoyannou (1995: 292-293).

COMMENTO: In AIS per it. *respirare* è documentato [rixat̪ew], forma attestata anche in calabrese (cfr. *supra* CALABRESE I) e probabilmente da qui introdotta mediante

---

<sup>93</sup> Si osservi la forma [ˈɣɪafetɛ] ‘si scrive’, 3<sup>a</sup> persona del presente mediopassivo del bov. [ˈɣrafɔ] ‘scrivo’ (IAEIKI II: 185-187, LGII: 114-115). Probabilmente l’informatore intendeva qui fornire un imperativo.

suffissazione di *-éo* (< gr.a. *-έω*)<sup>94</sup>. Si osservi che nessuno dei tre semi-parlanti fornisce questa forma lessicale. Agostino afferma di non ricordare<sup>95</sup>, mentre Attilio e Bruno rendono entrambi due forme verbali innovative: Attilio suffissa con *-éggo* (cfr. GSDI: 121) la forma it. *respirare*, mentre Bruno integra la base lessicale del ngr. *αναπνέω* ‘respiro’ nella classe dei verbi in *-áo*.

Probabilmente ciò avviene perché il greco di Calabria non presenta più da tempo un lessema corrispondente a quello romanzo, a prescindere dalla attuale condizione di morte di lingua<sup>96</sup>.

### 23. il fiato

AIS I 167 [tɔ 'çatɔ] ‘il fiato’

AS: n.r.

AN: [tɔ 'xjato]

BT: [stɔ'li]

BOVESE: I. bov. [stɔ'li] < gr.a. ἡ στολή, ‘respiro’, ‘fiato’ (IAEIKI V:70, LGII: 484).

CALABRESE: I. cal. ['xatu] ‘fiato’, ‘respiro’ (NDDC: 346).

NOTE DI ANALISI GRAMMATICALE E FONETICA: BT: l’informatore rende la forma bovese senza farla precedere dal determinante. L’attualizzatore è solitamente utilizzato in greco di Calabria, soprattutto fuori dal contesto sintattico, come in questo caso. Si veda Katsoyannou (1995:178, *cit.*).

COMMENTO: Alla stessa sfera semantica di it. *respiro*, v. pertiene anche la forma it. *fiato*. In AIS è attestata la forma [tɔ 'çatɔ] riconducibile al cal. ['xatu] ‘fiato’ (cfr. *supra* CALABRESE I). Solo Attilio concorda con quanto riportato nell’Atlante: Agostino non fornisce alcun tipo di risposta o commento, mentre Bruno rende il bov. [stɔ'li] ‘respiro’, ‘fiato’ (cfr. *supra* BOVESE I). Tale forma non sembra particolarmente diffusa nella varietà greco-calabra. Essa è documentata solo per contesti piuttosto ‘espressivi’ in cui ‘l’aver fiato’ è la condizione necessaria ad agire o parlare: [ɛn guɖːiðzi / ɛn 'ɛçi stɔ'li] ‘non urla, non ha voce’ (IAEIKI V: 70).

### 24. il pelo

AIS I 92 [tɔ ma'dɛ:i] ‘il pelo’

<sup>94</sup> Si vedano GSDI: 121, Καραναστάση (1997: 96).

<sup>95</sup> Per il testo si veda in *Appendice: Testi analizzati*, par. IV.3.22 *respiro*, v.

<sup>96</sup> Solo Morosi alla fine del XIX secolo attesta in bovese, per l’accezione ‘respiro’, la forma bov. [stɔ'ladzɔ] < bov. [stɔ'li], ‘respiro’ (IAEIKI V: 70, LGII: 484). Il lessema è a sua volta dovuto a suffissazione di bov. [stɔ'li] con *-ázo*. Esso è riportato come non più in uso in IAEIKI V: 70. Si noti che la forma non è documentata altrove nel diasistema greco.

AS: [ta 'pili]

AN: [t:o ma'd:i]

BT: [ta ma'd:ia]

BOVESE: I. bov. [tə ma'd:i] 'pelo'. Per l'intera estensione di significato si veda BOVESE II, par. 5 (*gli ha strappato*) una ciocca di capelli.

CALABRESE: I. cal. (c, m, r) ['pilu] 'pelo'; pl. (m) [i 'pila], (c) [i'piða], [lɛ 'pila] 'pelo' (NDDC: 523).

COMMENTO: Dal punto di vista strettamente lessicale, l'unico informatore la cui traduzione devia rispetto alla forma documentata in AIS è Agostino: la resa dell'it. *il pelo* con [ta 'pili] è uno dei pochi casi in cui ad una forma bovese (in questo caso il bov. [tə ma'd:i]) documentata nell'AIS corrisponde nella traduzione di questo semi-parlante un prestito romanzo (cfr. CALABRESE I).

Tale prestito, reso anche da tutti gli informatori di controllo dell'ALI provenienti, come Agostino, da Ghorìo, merita forse qualche puntualizzazione<sup>97</sup>.

Il termine bovese [tə ma'd:i] sembra avere un'estensione di significato coincidente a quella del ngr. *το μαλλί*. La forma indica sia il singolo capello dell'uomo, sia il vello degli animali in generale e quello della pecora in particolare, la lana. Si osservi, inoltre, che il neogreco specializza il termine per numero, utilizzando il plurale *τα μαλλιά* esclusivamente per denotare 'i capelli'. L'accezione di it. *pelo* nel senso di 'struttura sottile e filamentosa presente sulla pelle dell'uomo e dei mammiferi' (GRADIT IV: 905) è per il ngr. *το μαλλί/τα μαλλιά* limitata ad indicare il pelo animale, nel suo insieme o come singolo crine o setola. La forma ngr. *το μαλλί*, pertanto, non può essere estesa ad indicare anche il pelo dell'uomo, in riferimento al quale il neogreco utilizza il termine *η τρίχα* (cfr. AKN: 1364)<sup>98</sup>.

Secondo ciò che è riportato nell'IAEIKI e negli altri repertori<sup>99</sup>, il termine bov. [tə ma'd:i] non sembra coprire anche il significato di pelo umano se non (e limitatamente al plurale) in riferimento a un particolare tipo di 'pelo': 'i capelli'.

---

<sup>97</sup> Cfr. ALI I 7, dove l'informatore principale (di Bova) traduce l'it. *pelo* con [ma'd:i], mentre gli informatori di controllo (di Ghorìo) traducono la stessa forma con [nam bil] 'pelo' e al plurale ['pile] 'peli'.

<sup>98</sup> Il termine è presente anche in bovese, ma solo al plurale e con una accezione diversa: cfr. bov. ['triçe] 'capelli' (IAEIKI V: 188).

<sup>99</sup> Si vedano, in particolare, le forme dei TNC: a. TNC 425: 13: bov. [ma'd:i], 'pelo del gatto'; b. TNC: 141: 6 (rf) [tə le'uni / i 'tigrə / tʃɛ ɔ 'ursɔse tu ɛ'ðukai 'ena ma'd:i pɛ'ratɔse] 'il leone, la tigre e l'orso le diedero un pelo ciascuno'; c. TNC: 389: 25, (b) ['ɛçi ma'd:i ja 'tsani] 'ha lana da cardare'. Al plurale, invece, tutte le attestazioni concordano nell'indicare i capelli dell'uomo, (cfr. TNC 20:12, 313: 8, 315: 11, 443: 59, ma si veda anche quanto riportato in IAEIKI III: 408-409 e nel LGII: 313). L'unica attestazione in cui il termine è usato sicuramente in riferimento ai peli dell'uomo viene dall'otrantino, come espressione idiomatica, cfr. IAEIKI III: 408: [ɛ'kamane

Non è improbabile che in riferimento al ‘pelo umano’ (diverso dai ‘capelli’) si facesse ricorso, almeno a Ghorìo, al termine cal. [ˈpilu], da cui il prestito \*[tɔ ˈpilo] ‘il pelo’.

La forma resa da Agostino, pertanto, può essere vista come il termine marcato [+umano] introdotto esclusivamente a Ghorìo per circoscrivere la polisemia della forma bov. [tɔ maˈdʒi] mediante una distribuzione dei tratti lessicali convergente con quella della parlata romanza.

Si veda, al riguardo, anche la descrizione fornita da Attilio per l’accezione da attribuire a bov. [tɔ maˈdʒi]:

[1] [ˈesira ˈenaŋ ˈgombɔ maˈdʒia [..] se ˈd:itʃi maˈdʒi ɛ ˈla ˈlana / ma-  
ˈdʒia / k:aˈpel:i]

‘Ho tirato un gruppo di capelli. Se dici *maddí* è <la lana>, mentre *maddía* <i capelli>’.

L’informatore di Gallicianò si sofferma sulla differenza di significato tra la forma al singolare [maˈdʒi] utile a designare la ‘lana’ e la forma al plurale [ta maˈdʒia] che indica i ‘capelli’. Tale distribuzione dei tratti di significato sembra escludere l’accezione di ‘pelo’ come insieme di ‘formazioni cornee filiformi’, a prescindere dal tratto [± umano].

La polisemia del lessema può essere alla base anche di altri fenomeni che si notano tra le risposte dei semi-parlanti: in primo luogo, essa potrebbe motivare l’incertezza con la quale i tre informatori rispondono alla domanda di traduzione. Agostino e Attilio affermano che ‘il pelo non esisteva’<sup>100</sup> mentre Bruno risponde dubbioso:

[2] [ˈpeloˈ m:a ta maˈdʒia ˈl:egomɛ]

‘Pelo? Mah, diciamo *ta maddía*’.

In secondo luogo, la differenziazione rispetto al numero delle diverse accezioni di bov. [tɔ maˈdʒi] potrebbe essere alla base della traduzione di it. *pelo* con la forma plurale [ta maˈdʒia] da parte di Bruno. L’uso del plurale determina qui un cambiamento della distribuzione dei tratti di significato della forma, soprattutto rispetto a quanto attestato nel LGII: 313 (cfr. *supra* BOVESE I). L’accezione di ‘pelo’ veicolata dal singolare [tɔ maˈdʒi] è estesa dal giovane informatore di Bova anche alla forma plurale [ta maˈdʒia], utilizzata in bovese così come in neogreco in riferimento a ‘i capelli’, ‘la capigliatura’.

La variazione che si riscontra tra le forme rese dai semi-parlanti rispetto a quanto attestato nell’AIS sembra essere dovuta alla difficoltà di gestire un’estensione di significato particolare, caratterizzata da polisemia e marcata rispetto al numero: tale denotazione viene rimaneggiata con diverse modalità dai singoli informatori.

---

na mas ɛˈskɔsune ta maˈdʒia sta vraˈxɔnja] ‘ci hanno fatto alzare i peli sulle braccia’ ovvero ‘ci hanno terrorizzati’.

<sup>100</sup> Cfr. *Appendice: Testi analizzati*, par. 24 *il pelo*.

## 25. ha le spalle larghe

- i. AIS I 123 [ˈɛxi]      ‘ha’  
 ii. AIS I 124 [tɛ ˈtsapːɛ]      ‘le spalle’  
 iii. AIS I 124 [mɛˈɣalɛ]      ‘larghe’

AS: i. [ˈɛxi]	ii. [tɛ ˈtsapːɛ]	iii. [aniˈstɛ]
AN: i. [ˈɛxi]	ii. [tɛ ˈtsːaˈpːɛ]	iii. 1. [ˈlarga] 2. [mɛˈɣala]
BT: i. [ˈɛçi]	ii. [tɛ ˈtsapːɛ]	iii. [mːaˈkɹie]

BOVESE: I. bov. [ˈɛxɔ] ‘ho’. Per l’intera estensione di significato del lessema si veda BOVESE III, par. IV.3.12 *un dente marcio*.

II. bov. [mɛˈɣalɔ]<sup>101</sup> 1. ‘grande in altezza, in estensione’ 2. ‘grande dalla prospettiva della santità, in particolare per i giorni della settimana santa’<sup>102</sup> 3. ‘intenso’ 6. ‘grande dalla prospettiva dell’età’ (IAEIKI III: 459-462, LGII: 321).

III. bov. [ˈtsapːɛ]<sup>103</sup> < gr.biz. ἡ τσάπα < it. *zappa*, 1. metaf. ‘spalla’, ‘schiena’ 2. per sineddoche, ‘sezione forata del giogo, alle due estremità, dove si posa sul collo dei buoi’ (IAEIKI V: 205, LGII: 519).

IV. bov. [ˈlarga] avv. < it. *largo*, ‘lontano’ (IAEIKI III: 348). Nel LGII: 291 la forma è fatta derivare da \*λάργος<sup>104</sup>.

V. bov. [maˈkrio]<sup>105</sup> ‘lungo, per luogo, tempo, altezza’ (IAEIKI III: 418-419, LGII: 311).

VI. bov. (rf, g, b, ch) [aniˈθɔ], (b) [aniˈstɔ]<sup>106</sup> agg. < gr.ell. ἀνοικτός, -όν, ‘aperto, ciò che non è chiuso’ (IAEIKI I: 226-227, LGII: 39).

CALABRESE: I. cal. (c, m, r) [ˈlargu] ‘largo’, ‘esteso’ (NDDC: 356).

NOTE DI ANALISI GRAMMATICALE E FONETICA: AN: le forme rese da Attilio per it. *larghe* non concordano per numero e genere con il nome cui si riferiscono. La marca -a in posizione finale di

<sup>101</sup> Alcune accezioni di questo verbo riscontrate in otrantino sono ignote al bovese: 1. ‘grande in senso etico’ 2. ‘potentissimo, in riferimento soprattutto a Dio’ (IAEIKI III: 459-462).

<sup>102</sup> Cfr. ngr. *Μεγάλη Εβδομάδα* ‘Settimana Santa’ (AKN: 407).

<sup>103</sup> Si veda anche ALI I 40 *spalla*, [ˈtsapːa], (\*ai) [ˈspali:]. La forma non è documentata per l’otrantino.

<sup>104</sup> Cfr. ngr. *αλάργα* ‘distante’, ‘lontano’ < gr.med. *αλάργα* < it. (gen.) *a larga* (AKN: 60).

<sup>105</sup> La forma non è attestata per la grecità otrantina.

<sup>106</sup> In otrantino il neutro plurale sostantivato della forma [aniˈθɔ] indica ‘la campagna’ (IAEIKI III: 417).

nome può indicare un femminile singolare, un neutro plurale o costituire un morfema avverbiale (cfr. GSDI: 135).

COMMENTO: Le traduzioni fornite dai semi-parlanti si differenziano da quanto riportato nell'AIS unicamente per la resa dell'aggettivo it. *larghe*. Le forme di traduzione rese per it. *ha* e per it. *le spalle* sono sempre concordanti. Anche le altre forme rese per l'it. *larghe* da Agostino, Attilio e Bruno sono tutte documentate, ma con significati diversi da quello richiesto dall'entrata lessicale.

Solo Attilio, e soltanto in seconda battuta, fornisce per it. *larghe* il lessema bov. [mɛ'yalɔ] 'grande' così come documentato nell'Atlante (cfr. *supra* BOVESE II).

La prima traduzione fornita da Attilio di it. *larghe* (la forma ['larga]) è probabilmente dovuta a interferenza della forma avverbiale bov. ['larga] 'lontano' (cfr. *supra* BOVESE IV) con quelle aggettivali romanze: oltre alla forma italiana somministrata si pensi anche al cal. ['largu], che insieme all'accezione di 'largo' presenta anche quella di 'esteso' (cfr. *supra* CALABRESE I)<sup>107</sup>.

La presenza della forma avverbiale bov. ['larga] può aver incoraggiato la resa immediata dell'elemento lessicale, non percepito da Attilio come estraneo al bovese. Il successivo recupero della diversa accezione e la percezione della lontananza di significato tra la forma bov. ['larga] e l'it. *larghe* porta l'informatore alla formulazione di un'ipotesi alternativa di traduzione. Attilio rende pertanto il bov. [mɛ'yalɔ] 'grandi'.

L'uso di tale forma in traduzione di it. *larghe* implica la sovraestensione del *continuum* semantico della forma, poichè il sema iperonimico della 'grandezza'<sup>108</sup> è utilizzato per esprimere un tratto di significato non attestato per la forma bovese: quello della 'grandezza' in riferimento all'estensione<sup>109</sup>.

Un processo d'interferenza potrebbe essere alla base dell'uso, da parte di Bruno, del bov. [ma'krio] 'lungo' (cfr. *supra* BOVESE V) in traduzione di it. *largo*.

Si noti che in retroversione Bruno riconduce la forma bov. [makri'd:uʃi] 'lunghetto'<sup>110</sup> al lessema avverbiale ngr. μακριά, 'distante' (AKN: 815), traducendo la forma bovese con un diminutivo dell'it. *lontano*:

[1] [D: makri'd:uʃi]

unt:a'ned:ɛ.ɔ

<sup>107</sup> Si ricordi, però, che l'oscillazione nelle concordanze è un fatto molto comune tra i semi-parlanti: essa si riscontra soprattutto per forme lessicali appartenenti alle classi del femminile e del neutro, esattamente come in questo caso.

<sup>108</sup> Si noti, inoltre, che l'accezione di 'grande' è resa in falsa partenza anche da Agostino, nella parafrasi italiana della forma aggettivale bovese appena fornita: ['exi te 'tsi:ap:ɛ: / ani'ste' y.ɪa / a'pɛrte'] '**ha le spalle aperte**, <grandi>, <aperte>'. Sembra, pertanto, che i due lessemi italiani (*largo* e *grande*) siano percepiti, in questa occorrenza, come sinonimici.

<sup>109</sup> Cfr. GRADIT III: 879, s.v. *largo*: 1a. 'che ha una larghezza elevata rispetto alla norma'; 1b. 'che ha una determinata larghezza'; 2. 'ampio, vasto'.

<sup>110</sup> Si veda *Appendice: Protocollo di Inchiesta*, par. VII.1 *Parole e sintagmi con suffissi e prefissi non produttivi*, riga 2.

D: kome<sup>4</sup>

unta'nino do'veva 'es:e / m:a'kɹia makɹi'd:ut̪fi]

'D: *Macriddúci*

*Luntanéddero*

Come?

Lontanuccio doveva essere, *makría* [qui nell'accezione di lontano, n.d.r.] e quindi *macriddúci*'.

L'accezione di 'lontano' non è documentata per il bovese bov. [ma'kriɔ] (cfr. *supra* BOVESE V) ma è attestata in otrantino<sup>111</sup> e, soprattutto, in neogreco per la forma avverbiale *μακριά* 'lontano' (ΛKN: 815).

Probabilmente, la convergenza tra l'interferenza formale tra ngr. *μακριά* 'lontano' e bov. [ma'kriɔ] 'lungo' e l'interferenza semantica tra ngr. *μακριά* 'lontano' e bov. [a'larga] 'lontano' incoraggia Bruno a fornire la forma [m:a'kɹie] 'lunghe' in traduzione di it. *larghe*.

Si aggiunga, inoltre, che il tratto di significato di 'grande' non è assente nel bov. [ma'kriɔ]. Esso è volto, tuttavia, a designare un particolare tipo di estensione, quella limitata da coordinate lineari in riferimento allo spazio e al tempo. Si vedano le seguenti attestazioni in IAEIKI III: 418-419:

a. [t a'vlat̪fi 'ene ma'kriɔ] 'il solco è lungo';

b. [ma'kriɔ sa 'm:ia sarakɔ'sti] 'lungo come una Pentecoste'.

L'uso di bov. [ma'kriɔ] 'lungo' in luogo di bov. [me'ɣalɔ] 'largo' in traduzione di it. *largo* determina, pertanto, un caso di sostituzione lessicale in cui giocano sia tendenze generali di spostamento metaforico dei tratti di significato dalla dimensione lineare a quella dell'ampiezza, sia fenomeni di interferenza tra bovese e neogreco tali da incoraggiare lo stabilizzarsi di alcuni usi innovativi di forme bovesi, come, in questo caso, quello del bov. [ma'kriɔ] per 'lontano'.

D'altra parte, anche la traduzione resa da Agostino di it. *largo* con bov. [ani'θtɔ] 'aperto' (cfr. *supra* BOVESE VI) si fonda sulla convergenza tra fenomeni di interferenza e l'imporsi di relazioni semantiche di tipo metaforico.

In particolare, la resa di it. *larghe* con bov. [ani'θtɔ] 'aperto' sembra motivata dall'interferenza fonetica e semantica tra il cal. [am'pɹari] 'stendo', 'distendo' (ma anche 'vado in campagna', cfr. NDDC: 78) e l'it. *aprire*.

Si veda la retroversione di Agostino del bov. [a'plɔn:ɔ] 'distendo'<sup>112</sup>:

---

<sup>111</sup> Cfr. otr. [ma'krea] avv., 'lontano' (IAEIKI III: 417).

<sup>112</sup> Per la forma somministrata Si veda *Appendice: Protocollo di Inchiesta*, par. X *Traduzione e commento delle forme lessicali riportate sotto la lettera 'α-' del LGII*, riga 247a.



[2] [D: a'plɔn:ɔ

'ampɾɔ // 'stendɔ / 'via / 'stendɔ la la la la tɔ'vaʎ:a / 'via ɛ li  
'sempɾɛ 'kwestɔ ɛ: / k:e: / 'ampɾi la: rɔb:a la b:jaŋke'ria]

'D: aplónno

*Ámpɾo*, <stendo>, <stendo la tovaglia>, sempre questo è: <*ámpɾi* la roba,  
la biancheria>.

Nel brano riportato, Agostino mostra di non distinguere più la forma it. *aprire* dal cal. [am'prari] che significa sia 'stendo' che 'allargo'. Agostino, pertanto, attribuisce all'it. *aperto* anche le accezioni proprie del cal. [am'pru] che significa 'disteso' ma anche 'largo' (NDDC: 78). Ciò fa convergere in un'unica forma lessicale significati tra loro contigui e determina la creazione di un unico 'arcisemema', in cui confluiscono le accezioni di 'aperto', 'disteso' e 'largo'. In riferimento a tale convergenza, Agostino traduce l'it. *largo* mediante il bov. [ani'θtɔ] 'aperto'.

## 26. gli mise le mani (sulle spalle)

- i. AIS I 115 [tu 'evalɛ] 'gli mise'
- ii. AIS I 150 [ta 'xɛɾja] 'le mani'
- iii. AIS n.e. 'sulle spalle'

AS: i. [to 'vaɟ:i] ii. [ta 'xɛɾja] iii. [ste 'ts:ap:ɛ]

AN: i. [tu 'evalɛ] ii. [ta 'çɛɾja] iii. [a'panɔ ste 'ts:ap:ɛ]

BT i. [tu: 'evale] ii. [ta 'xɛɾja] iii. ['pano ste 'ts:ap:ɛ]

BOVESE I. bov. ['vaɟ:ɔ] < gr.a. βάλλω, A. attivo<sup>113</sup> 1. 'colpisco gettando qualcosa' 2. 'io verso' 3. 'getto sulla terra, semino, pianto' 4. 'metto, posiziono qualcosa in un posto' 5. 'inizio, comincio a fare qualcosa' 6. 'do il nome, chiamo' (IAEIKI II: 2-4, LGII: 77).

II. bov. ['çeri] < gr.ell. τό χέριον, 'mano' (IAEIKI IV: 399-400); 1. 'mano' 2. 'manico' (LGII: 566).

---

<sup>113</sup> La forma mediopassiva è attestata solo per l'otrantino con le seguenti accezioni; 1. 'rivaleggiare, concorrere' 2. 'lavorare con interesse a qualcosa' (IAEIKI II: 2-4). Per la forma attiva, invece, la maggior parte delle accezioni del bovese sono sconosciute all'otrantino. Si veda *supra* quanto riportato ai punti 1 e 3, 5 e 6.

III. bov. [a'panɔ] < gr.med. ὑπάνω < gr.a. ἐπάνω, 1. avv. 'sopra' quando seguito da prep. bov. [sɛ] 'a'; 2. prep. 'su', quando seguito da genitivo (IAEIKI I: 243-244); bov. [a'panɔ] < gr.a. ἐπάνω, 'sopra' (LGII: 312).

IV. bov. [ʔs:ap:ɛ] 'spalla', 'schiena'. Per l'estensione di significato completa del lessema si veda BOVESE II, par. IV.3.25 *ha le spalle larghe*.

NOTE DI ANALISI GRAMMATICALE E FONETICA: AS: 1. si noti che il clitico reso da Agostino è in caso accusativo e non genitivo come richiesto dalla reggenza del verbo (e come tradotto dall'informatore AIS e dagli altri due semi-parlanti); 2. si noti che Agostino rende il presente del bov. [ʔvaɖ:ɔ] e non l'aoristo, così come riportato nell'AIS e richiesto dalla forma somministrata.

COMMENTO: Le forme lessicali qui in esame costituiscono uno dei rari casi di concordanza assoluta tra gli informatori e l'AIS delle traduzioni rese per sequenze di frase. Le forme prodotte dagli informatori sono tutte attestate nei lessici del greco (cfr. *supra* BOVESE I-IV).

## 27. la spina dorsale

AIS I 132 n.r. 'la spina dorsale'

AS: n.r.

AN: [i ku'ðata]

BT: [tɔ 'ɲaɕi]

CALABRESE: I cal. (r) [ku'ðata], [ku'rata] 'spina dorsale'. Anche 'osso sacro' e 'parte deretana delle bestie macellate' (NDDC: 212).

NEOGRECO: I. ngr. *η ράχη* 1a. 'la parte posteriore del tronco degli esseri umani, dalla nuca alla vita', 'schiena' 1b. 'la parte superiore del tronco dei vertebrati' (ΛKN: 1176).

In Calabria la forma *η ράχη* (gr.a. ἡ ῥάχις) è ancora riconoscibile in alcuni toponimi, per lo più nomi di contrade del reggino, cfr. *Porta tu Rau*, una delle porte di Bova (IAEIKI IV: 336, LGII: 437).

COMMENTO: Le traduzioni fornite da Attilio e Bruno per it. *spina dorsale* sono entrambe costituite da prestiti.

Attilio fornisce con [i ku'ðata] una forma lessicale mutuata dal calabrese (cfr. *supra* CALABRESE I) che, concordemente con quanto attestato nell'AIS, è utilizzata per denominare la schiena nella sua interezza.

La stessa relazione iperonimica si riscontra tra la forma somministrata e l'elemento lessicale reso da Bruno, il ngr. *η ράχη*. Come il cal. [ku'ðata], tale forma indica la schiena nella sua interezza e non esclusivamente la spina dorsale (cfr. *supra* NEOGRECO I).

Si osservi, inoltre, che la forma *η ράχη* è resa dall'informatore anche nella denominazione della schiena<sup>114</sup>, ma non nella traduzione della frase *le reni mi dolgono*, dove Bruno utilizza [ta ne'fra] (si veda il paragrafo successivo).

Agostino, invece, afferma di 'non ricordare' nessuna forma bovese equivalente all'it. *spina dorsale*<sup>115</sup>. Il dato è coerente con la mancanza di denominazione della schiena, richiesta in un'altra parte dell'intervista.

Come in altri casi in cui si riscontra forte variazione tra i tre semi-parlanti e l'AIS, anche qui i tratti di significato richiesti dalla forma lessicale somministrata sono distribuiti su un *continuum* semantico più ampio e non sono codificati in bovese in specifiche forme lessicali.

## 28. le reni mi dolgono

- i. AIS I 134 [i ku'ðata] 'le reni'
- ii. AIS I 133 [mu pɔ'ni] 'mi dolgono'

AS: i. [ta ne'fra] ii. [mu pɔ'nu]

AN: i. n.r ii. [mu pɔ'naɔ ta]

BT: i. 1. [ta ne'fɪa] ii. [m:u pɔ'nuse]  
2. [tɛ ʔs:ap:ɛ]

BOVESE: I. bov. [pɔ'no], [pɔ'naɔ] < gr.a. πονῶ, 1. 'mi fa male', 'sento dolore fisico' b. 'si usa spesso alla 3ª persona, con la parte del corpo che duole in funzione di soggetto' 2. 'condolersi', 'provo compassione per qualcuno' 3. 'perdersi, guastarsi', in riferimento a frutta, cibo (IAEIKI IV: 250-252, LGII: 417).

II. [tɔ ne'fro]<sup>116</sup> < gr.a. ὁ νεφρός, 'rene' (IAEIKI IV: 21, LGII: 328).

III. bov. [ʔs:ap:ɛ] 'spalla', 'schiena'. Per l'intera estensione di significato del lessema si veda BOVESE II, par. IV.3.24 *ha le spalle larghe*.

CALABRESE: I. cal. [i ku'ðata] 'la schiena', 'la spina dorsale'. Per l'intera estensione di significato della forma si veda CALABRESE I, par. IV.3.27 *la spina dorsale*.

NOTE DI ANALISI GRAMMATICALE E FONETICA: AN: si noti nella traduzione di Attilio la mancanza di concordanza tra la persona della forma verbale resa (la 1ª persona del presente del verbo bov.

<sup>114</sup> Si veda *Appendice: Protocollo di Inchiesta*, parte IV, riga 43. In neogreco l'accezione di 'spina dorsale' è espressa da forme composte come ngr. *η ραχοκοκαλιά* (cfr. AKN: 1176) e *σπονδυλική στήλη* (cfr. AKN: 1238). Mi sembra improbabile, basandosi su questi due soli dati, che la forma utilizzata da Bruno sia in continuità col greco antico, ove ἡ ῥάχις, in riferimento al corpo umano, ha come tratto denotativo principale quello di 'spina dorsale' (cfr. VG: 163).

<sup>115</sup> Per il testo reso da Agostino si veda in *Appendice: Testi analizzati*, par. 27 *spina dorsale*.

<sup>116</sup> Il lessema non è documentato in otrantino, cfr. IAEIKI IV: 21.

[pɔ'naɔ] 'mi fa male', cfr. *supra* BOVESE I) e il determinante reso qui in posizione di soggetto, costituito da un neutro plurale.

COMMENTO: Nella traduzione di it. *mi dolgono* tutti i semi-parlanti concordano con la forma documentata nell'AIS, il bov. [pɔ'naɔ] 'mi fa male' (cfr. *supra* BOVESE I).

Una notevole variazione si riscontra piuttosto nella traduzione di it. *le reni*.

Sia Agostino che Bruno utilizzano il bov. [tɔ ne'frɔ] 'rene' perché reinterpretono analogicamente la forma italiana it. *le reni* come il plurale di it. *rene*. Anche la 'non risposta' di Attilio sembra riconducibile a tale fenomeno: l'informatore, infatti, a differenza che per la denominazione della 'schiena' e per la traduzione di it. *spina dorsale*, in cui rende sempre il cal. [i k'u'ðada] (si veda il paragrafo precedente), chiamato a tradurre l'it. *rene* non riesce a recuperare nessuna forma lessicale<sup>117</sup>.

Si osservi, d'altra parte, che nel caso di Agostino la sostituzione lessicale che si nota qui può essere sia una sovra-estensione analogica di it. *le reni*, dovuta al fatto che l'informatore ignori il significato della forma italiana, sia una procedura di sostituzione di una forma altrimenti non recuperabile. Diversamente da Attilio, infatti, all'esplicita richiesta di denominare la schiena, Agostino non riesce a fornire nessuna forma. Lo stesso avviene nella richiesta di traduzione di it. *mi fa male la schiena*:

[1] [D: mi fa 'maɛ la 'skjɛna [...]]

ε / 'mam:a 'mia / mi kɔ'mfɔndɔ / nɔ / m:u 'kan:i 'akara<sup>118</sup> [...] nɔ]

'D: Mi fa male la schiena

Mamma mia, mi confondo! **Mi fa male**... no'.

Anche Bruno, d'altra parte, all'esplicitazione del significato di it. *le reni*<sup>119</sup>, fornisce la forma bov. [ʔs:ap:ɛ] 'spalle'<sup>120</sup> (cfr. *supra* BOVESE III), in relazione meronomica con l'it. *schiena*<sup>121</sup>.

---

<sup>117</sup> Cfr. par. IV.3.38 *i reni*.

<sup>118</sup> Per l'uso di questa perifrasi si veda il par. IV.3.45 *gli fa male la gamba*.

<sup>119</sup> Questo brano è stato elicitato con una richiesta di controllo da parte mia; la prima resa, con bov. [ne'frɔ] mi sembrava fosse dovuta esclusivamente alla forma *i reni* con la quale avevo posto la domanda in sede di inchiesta. Nonostante la correzione in *le reni*, Bruno ha fornito ugualmente, in prima battuta, la forma lessicale [ne'fra]. Quando, infine, ho esplicitato il significato della forma italiana, egli ha fornito [ʔs:ap:ɛ] 'le spalle'. In questa stessa occasione gli ho ricordato la forma neogreca η ράχη, da lui resa per la denominazione della schiena e in traduzione di it. *la spina dorsale* (cfr. par. IV.3.27 *la spina dorsale*): Bruno ha affermato di non ricordare la forma e di non sapere se fosse bovese o neogreca.

<sup>120</sup> Per i testi di traduzione resi da Bruno per l'it *mi fanno male le reni* si veda *Appendice: Testi analizzati*, par. 28 *le reni mi dolgono*.

<sup>121</sup> Cfr. GRADIT V: 969, s.v. *schiena*: 'parte posteriore del torace dell'uomo, compresa tra la nuca e la regione lombare'.

La variazione nella resa di it. *le reni*, pertanto, è dovuta in questo caso sia a un processo di estensione analogica dell'accezione di it. *i reni* a it. *le reni*, sia alla difficoltà di rendere in bovese il significato di 'schiena', 'zona lombare'. Tale accezione, infatti, si colloca in una zona del lessico greco caratterizzata da permeabilità con il calabrese e da tendenza all'iperonimia. Si veda, al riguardo, la forma cal. [i ku'data] resa dall'informatore AIS.

## 29. il petto

AIS I 125 [tɔ 'pet:ɔ] 'il petto'

AS: n.r.

AN: [t̪ a'mbrɔθ:ɛ]

BT: [il 'pet:ɔ]

BOVESE: I bov. [a'mbrɔθ:ɛ] avv. < gr.a. ἔμπροσθεν, 1. 'davanti' 2. 'da davanti', con indicazione del movimento da un luogo (IAEIKI I: 146-147, LGII: 145). Nel LGII la forma è fatta derivare da \*ἔμπρόνθεν.

CALABRESE: I. cal. (c, m) ['pjɛt:u], (c, m) ['pet:u], (m, r) ['pet:u] 'petto'; cal. (c) ['pjɛt:ɔ] 'salita' (NDDC: 521).

ITALIANO: I. it. *petto*: 'parte anteriore del torace umano, compresa tra il collo e l'addome' (GRADIT IV: 998).

COMMENTO: La forma [tɔ 'pet:ɔ] resa dall'informatore AIS per it. *il petto* è un prestito di matrice romanza. Si osservi che essa è attestata in bovese anche nell'IL e nell'ALI<sup>122</sup>. Sembra, pertanto, un prestito ampiamente diffuso negli usi greco-calabri già prima della condizione di morte di lingua della varietà.

La traduzione resa da Bruno concorda con quanto attestato nell'AIS. L'informatore, inoltre, sottolinea in bovese che la forma romanza era quella effettivamente utilizzata in greco di Calabria per indicare il petto:

[1] [... t:ɔ:::: / ɽpɔr̥do 'leɣɔmeˈɽ il 'pet:ɔ tɔ 'leɣɔm̥ɛ'mi]

'Come si dice? *Il petto* lo chiamiamo noi'.

Agostino, al contrario, non accetta di utilizzare in bovese la forma [tɔ 'pet:ɔ], coerentemente con l'atteggiamento puristico che lo caratterizza<sup>123</sup>. Nel testo fornito,

<sup>122</sup> Cfr. rispettivamente IL: 227 [tɔ 'pet:ɔ] 'il petto' e ALI I 50, *petto*: ['pet:ɔ].

<sup>123</sup> Si veda, al riguardo, il par. III.2.4 *L'ideologia linguistica di Agostino*.

l'informatore anziano di Roghudi, pur ripetendo proprio la forma *petto*, afferma di 'non ricordare' la traduzione in greco per quest'entrata lessicale:

[2] [D: il 'pet:ɔ

[..]''' il 'pet:ɔ [..]''' n:ɔ mɛ ɔ t̪i'kɔrdɔ]

'D: *Il petto*

*Il petto*, non me lo ricordo'.

Attilio, infine, rende l'avverbio di luogo bov. [a'mbrɔθ:ɛ] 'da avanti' facendolo precedere da un determinante neutro. L'uso in enallage<sup>124</sup> di questo elemento è evidentemente dovuto alla nominalizzazione dell'informazione spaziale veicolata dall'avverbio bovese tramite una sua applicazione metaforica al corpo umano. La sostituzione lessicale effettuata da questo semi-parlante, pertanto, sembra seguire dinamiche di cambiamento generali che si riscontrano diacronicamente anche tra lingue naturali non obsolescenti.

La variazione che si rileva nelle traduzioni rese dai due semi-parlanti anziani per it. *il petto* rispetto a ciò che è documentato nell'AIS sembra riconducibile agli atteggiamenti linguistici conservativi di questi informatori (atteggiamenti spesso diffusi tra parlanti lingue morenti) che non accettano di buon grado nella varietà obsolescente forme provenienti dalla lingua di sostituzione, anche quando tali elementi lessicali risultano diffusi negli usi linguistici della varietà in stadi precedenti a quello della condizione di morte di lingua<sup>125</sup>.

### 30. il seno della donna

AIS I 126 [tɔ vi'dʒi], [ta vi'dʒia]<sup>126</sup> 'il seno della donna'

AS: i. [ta vi'dʒi:ia] ii. [ti.j:i'nɛka]

AN: i. [ta vi'dʒi:ia] ii. [tiŋ gine'kɔ]

BT: [t:a vi'dʒi:ia]

<sup>124</sup> Si veda Mortara Garavelli (1996: 261-262), *cit.*

<sup>125</sup> Si veda, al riguardo, il par. IV.1.2 *I prestiti*.

<sup>126</sup> Alla distinzione del numero riportata nell'AIS non corrisponde nessuna distinzione semantica. Si noti che a Corigliano (punto di rilievo dell'Atlante per la varietà greca di Puglia), per la stessa entrata lessicale è riportata la forma plurale [ta vi'dʒia], così come resa dai tre semi-parlanti.

BOVESE: I. bov. [vi'dzi] < gr.biz. τό βυζί, 'seno delle donne e degli animali' (IAEIKI II: 94-95<sup>127</sup>). Nel LGII: 99 il bov. [vi'dzi] è fatto derivare dalla forma gr. τό βυζιον. Al lessema bovese è attribuito da Rohlf s il significato di 'poppa'.

II. bov. [yi'neka] < τήν γυναικα, acc. del gr.a. ἡ γυνή, 1. 'donna' 2. 'il femminile in opposizione al maschile' 3. 'moglie' 4. per estensione metaforica 'lo strato duro esterno delle corna del bue' (IAEIKI II: 194-196, LGII: 116-117).

NOTE DI ANALISI GRAMMATICALE E FONETICA: AN: la forma [tiŋ gine'ko] resa in ii. da Attilio presenta mancanza di concordanza tra il nome [gine'ko] (gen. f. pl.) e il suo determinante [tiŋ] (acc. f. sing.).

AS, AN, BT: si noti che, diversamente dall' it. *il seno della donna*, tutte le forme di traduzione rese dai semi-parlanti presentano bov. [ta vi'dzi:ia], ovvero la testa lessicale del sintagma al plurale.

COMMENTO: Tutti i semi-parlanti forniscono qui il lessema bov. [to 'vidzi] 'seno', 'poppa' (cfr. *supra* BOVESE I) al plurale.

Si osservi, però, che solo Bruno, esattamente come l'informatore AIS, non rende la specificazione della forma it. *seno* in riferimento alla donna, così come richiesto dal sintagma italiano.

Agostino ed Attilio rendono tutti gli elementi della forma somministrata ricorrendo al bov. [yi'neka] 'donna' (cfr. *supra* BOVESE II) per rendere l'it. *della donna*. Probabilmente la traduzione dei due informatori anziani è un calco diretto del sintagma italiano richiesto.

Ciononostante l'ampiezza della denotazione del bov. [to 'vidzi] potrebbe aver influenzato la resa della specificazione in senso [+ umano]. Si osservi, inoltre, che per Agostino il lessema bovese [to 'vidzi] non ha forme lessicali meronimiche: esso, come vedremo, è utilizzato anche nella traduzione di it. *il capezzolo*. L'informatore di Ghorio, pertanto, potrebbe aver inserito la forma lessicale [ti j:i'neka] 'della donna' perché essa è avvertita come informativamente pregnante.

### 31. il capezzolo

AIS I 126 [to mi'midzi] 'capezzolo'

AS: [vi'dzi]

AN: n.r.

BT: [vi'dzi:ia]

---

<sup>127</sup> Si osservi che qui Karanastasis traduce la forma bovese mediante il neogreco ο μαστός 'seno', 'petto', ma anche 'mammella' (cfr. AKN: 826).

BOVESE: I. bov. [mi'miɖi] <sup>128</sup> < \*μιμύλλιον < \*μαμμύλλιον < dim. gr.ell. ἡ μᾶμη 'capezzolo della mammella' (IAEIKI III: 497, LGII: 313).

La forma greco-calabra è diffusa con lo stesso significato anche nelle varietà reggine del CALABRESE, cfr. cal. (r) [mi'miɖi], 'capezzolo' (NDDC: 418).

II. bov. [vi'dzi] 'seno', 'capezzolo'. Per l'intera estensione di significato del lessema si veda BOVESE I, par. IV.3.30 *il seno della donna*.

NOTE DI ANALISI GRAMMATICALE E FONETICA: AS, BT: nella traduzione di it. *capezzolo* entrambi gli informatori non fanno precedere la forma nominale dal determinante. Come già precedentemente osservato (cfr. par. IV.3.4 *la pelle*), l'attualizzatore è solitamente utilizzato in greco di Calabria, soprattutto fuori dal contesto sintattico, come in questo caso. Si veda al riguardo Katsoyannou (1995: 178, *cit.*).

AS: si noti che qui Agostino, diversamente che per *il seno della donna*, fornisce la forma al singolare e non al plurale, come, invece, riproposto da Bruno.

COMMENTO: Tra le traduzioni rese dai semi-parlanti per it. *mammella* nessuna corrisponde a quella documentata nell'AIS, la forma bov. [mi'miɖi] 'capezzolo della mammella' (cfr. *supra* BOVESE I). Il lessema, esattamente come la forma bov. [ti'tiɖu] riportata in ALI, presenta la stessa estensione di significato dell'it. *capezzolo* <sup>129</sup>.

Agostino e Bruno traducono la forma italiana con il bov. [tɔ vi'dzi] che, come abbiamo visto, indica sia 'il seno' che 'la poppa', 'la mammella', senza distinzione meronimica. L'estensione lessicale ampia di bov. [vi'dzi] è ribadita da Agostino:

[1] [ka'pɛts:ɔlɔ 'ɛnɛ lɔ 'stɛs:ɔ / pɛɾ'kɛ fɪa 'partɛ dɛ 'la ma'm:ɛl:a]

'Capezzolo è lo stesso [di seno, n.d.r.], perché è una parte della mammella'.

Si osservi che nel testo l'informatore di Ghorìo usa la forma it. *mammella* come sinonimo di it. *seno*, senza distinzione meronimica <sup>130</sup>.

Tale sinonimia emerge anche in altri contesti. Si veda l'uso che Agostino fa di it. *mammella* durante la prima parte dell'inchiesta, in una fase maggiormente spontanea dell'intervista:

---

<sup>128</sup> Forma non documentata per l'otrantino.

<sup>129</sup> Cfr. bov. [ti'tiɖi] < \*τιτίλλιον, 'capezzolo della mammella', della donna e degli animali (IAEIKI V: 153, LGII: 505). La forma è attestata anche per le varietà dialettali del reggino, cfr. cal. (r) [ti'tiɖu] m. 'capezzolo' (NDDC: 720).

<sup>130</sup> Cfr. GRADIT III: 1130, s.v. *mammella*: 'nei mammiferi, ciascuno degli organi ghiandolari esterni, particolarmente sviluppati nella femmina e destinati all'allattamento'; 'ciascuno dei due organi costituiti dalla ghiandola mammaria, situati simmetricamente nella parte anteriore del torace della donna, recanti all'apice il capezzolo'.



[2] [k:wi tʃiː a'veva pratiya'mente la 'koza k:ja'mavano li le 'stec:je /  
per le ma'm:el:ε]<sup>131</sup>

‘Qui [la donna, n.d.r.] aveva praticamente le stecche per le mammelle’.

La percezione che ha Bruno dei tratti di significato della forma bov. [vi'dzi] è piuttosto diversa. L'informatore di Bova, pur traducendo it. *mammella* con bov. [vi'dzi], sottolinea che esisteva un'altra forma lessicale per indicare la parte:

[3] [ˈp:anda vi'dz:ia // i k:a'pets:ɔ t:o tʃi tʃi tʃi:<sup>132</sup> / pɔ ˈl:εnɛː b:a /  
'εçi ˈɛna n:ɔma ma<sup>133</sup> dɛ m:u si'nɛrcjɛ<sup>134</sup>]

‘Sempre vizzía. Come si diceva i capezzoli? C'è un nome, ma non mi ricordo’.

Nonostante la forma bov. [vi'dzi] sia documentata con l'accezione di ‘mammella’ richiesta dalla forma italiana somministrata, l'uso del lessema bovese in tale contesto di traduzione è percepito da Bruno come poco soddisfacente: poiché la denotazione ampia della forma bov. [vi'dzi] entra qui in interferenza con la distribuzione dei tratti di significato tra le forme italiane *mammella* e *seno*, essa è percepita dall'informatore come poco marcata in senso meronimico.

L'impossibilità di recuperare la forma meronimica documentata nell'Atlante sembra pertanto motivata da ragioni diverse ma convergenti: Agostino estende la denotazione del bov. [vi'dzi] anche all'it. *mammella*, mentre Bruno proietta la distribuzione dei tratti di significato delle varietà romanze (in questo caso dell'italiano) sul bovese.

### 32. il ventre

AIS I 128 1. [i tʃi'lia]                      ‘il ventre’  
2. [tɔ ˈstɔmakɔ]

AS: [tʃi'lia]

AN: 1. [tʃi'lia]  
2. [tʃɛ'd:ari]

<sup>131</sup> Per la frase in contesto si veda il brano riportato alla nota 34 del par. III.2.4 *L'ideologia linguistica di Agostino*.

<sup>132</sup> Si noti, qui, anche la falsa partenza [tɔ tʃi]. Forse qui Bruno tenta di recuperare la forma bov. [ti'tid:i] resa dall'informatore ALI.

<sup>133</sup> La forma it./cal. *ma* è ampiamente attestata negli usi bovesi.

<sup>134</sup> Si osservi qui la caduta della sillaba finale [-tɛ] nella forma di 3<sup>a</sup> persona del presente indicativo mediopassivo del bov. [si'nɛrkɔmɛ] ‘mi viene in mente’, ‘mi ricordo’ (IAEIKI V: 107, LGII: 491).

BT: [tʃi'lia]

BOVESE: I. bov. [i tʃi'lia]<sup>135</sup> < gr.a. ἡ κοιλία, 1. 'ventre, addome' 2. 'le pareti dello stomaco, l'intestino' (IAEIKI III: 198, LGII: 249).

II. bov. (rf) [tɔ 'stɔmaxɔ] < gr.a. ὁ στόμαχος, 'stomaco, viscere' (IAEIKI V: 72). Nel LGII: 484 la forma è documentata solo per l'otrantino<sup>136</sup> e per il CALABRESE, in particolare per varietà dialettali reggine, cfr. cal. (c, m) ['stɔmaku], (r) ['stɔmuku] 'stomaco' (NDDC: 689).

III. bov. [tɔ tʃɛ'd:ari] 'stomaco', 'viscere' (pl.). Per l'intera estensione semantica della forma lessicale si veda BOVESE III, par. IV.1.19 *rutto*, v.

COMMENTO: Tutti gli informatori concordano con l'AIS nel fornire in traduzione di it. *il ventre* la forma bov. [tʃi'lia] 'ventre, addome' (cfr. *supra* BOVESE: I).

Si osservi che tra i semi-parlanti nessuno opta per la forma [tɔ 'stɔmakɔ] riportata nell'Atlante come secondo elemento di traduzione dell'it. *ventre*. Secondo quanto riportato nell'IAEIKI il bov. [tɔ 'stɔmaxɔ] era utilizzato in greco di Calabria sia nella specifica accezione di 'stomaco' che in quella più ampia di 'viscere della cavità addominale'. La forma, pertanto, presentava la stessa estensione semantica del bov. [tʃɛ'd:ari] (cfr. *supra* BOVESE III), lessema reso da Attilio come sinonimo di bov. [tʃi'lia] 'ventre':

[1] [i tʃi'lia tʃi'lia tʃɛ'd:ari tʃɔla tɔ 'lɛmɛ]

'Cilía. Lo chiamiamo [il ventre, n.d.r.] anche *ceddári*'.

D'altra parte, l'uso di bov. [tʃɛ'd:ari] per indicare il ventre è attestato anche in IL: 54, dove la forma bovese è documentata al plurale con l'accezione di 'viscere': [ta tʃɛ'd:arjə mu] 'le mie viscere' (*ibidem*).

Pertanto, nonostante le forme lessicali siano tutte sinonimiche tra loro, i tre semi-parlanti scelgono esclusivamente lessemi non accostabili formalmente a corrispondenti forme lessicali italo-romanze: il bov. [tɔ 'stɔmaxɔ], infatti, non è selezionato da nessuno dei tre semi-parlanti perché percepito come elemento imprestato dalle varietà romanze di contatto.

---

<sup>135</sup> Si osservi che gli informatori concordano anche nella retroversione della forma bov. [tʃi'lia] (cfr. *Appendice: Protocollo di Inchiesta*, par. VII.2 *Parole con sintagmi e suffissi produttivi*, riga 91). Si vedano le traduzioni rese:

AS: [la 'pantʃa] 'la pancia';

AN: [tʃi'lia / l:a 'pantʃa] 'Cilía? La pancia';

BT: [tʃi'lia i tʃi'li] e l:a 'pantʃa] 'Cilía? I cilía è la pancia'.

<sup>136</sup> Si osservi che in otrantino la forma è attestata in IAEIKI V: 72 con accentazione ossitona, cfr. otr. [stɔma'xɔ]. Così anche nel LGII: 484. Nella varietà greca di Puglia, la forma presenta anche le accezioni di 'anima' e 'mente' (cfr. IAEIKI V: 72), ignote al bovese e dovute, secondo Karanastasis, a estensione metaforica.

### 33. il grembo

AIS I 139: n.r. 'il grembo'

AS: [tɔ 'utɛrɔ]

AN: 1. [tʃi'lia]  
2. [tʃɛ'd:ari]  
3. [tɔ 'stɔmakɔ]

BT: [tʃi'lia]

BOVESE: I. bov. [tʃi'lia] 'ventre, addome', 'l'intestino'. Per l'intera estensione di significato del lessema si veda BOVESE I, par. IV.3.32 *il ventre*.

II. bov. ['stɔmaxɔ] 'stomaco'. Per l'intera estensione di significato del lessema si veda BOVESE II, par. IV.3.32 *il ventre*.

III. bov. [tʃɛ'd:ari] 'stomaco', 'viscere' (pl.). Per l'intera estensione semantica del lessema si veda BOVESE III, par. IV.3.32 *il ventre*.

COMMENTO: Diversamente dall'informatore AIS, tutti i semi-parlanti traducono l'it. *grembo*. Sia Attilio che Bruno riconducono la forma somministrata all'area lessicale del 'ventre' e, in particolare, alla forma bov. [tʃi'lia] 'ventre' (cfr. *supra* BOVESE I).

Attilio afferma che 'si tratta della stessa cosa', aggiungendo in questa occasione, come forma sinonimica di [tʃi'lia] e [tʃɛ'd:ari], anche il bov. [tɔ 'stɔmakɔ]:

[1] [[..] tɔ 'idjɔ 'enɛ / dɛʔ

D: tɔ 'idjɔ 'ɛʔ 'enɛ 'enɛ pɔ / il 'grembo

/ tɔ 'stɔmakɔʔ]

'È lo stesso, no?

D: È lo stesso? *Il grembo è...*

*Stómaco?*'.

Probabilmente, su questo caso di sostituzione lessicale, per cui le forme bovesi volte a denotare il ventre sono utilizzate metonimicamente anche per indicare il grembo, incide l'estensione lessicale dell'it. *grembo*, il cui denotato principale di 'incavo che si forma fra le ginocchia e il petto in una persona seduta' (GRADIT III: 320) non sembra noto a

nessuno dei tre semi-parlanti. Agostino, in particolare, chiede chiarimento al riguardo e introduce, probabilmente sotto la pressione della mia descrizione di ‘grembo’ come di ‘parte del corpo dove si mettono i bambini’<sup>137</sup>, l’it. *utero*, distinguendosi dagli altri due informatori:

[1] [əl 'grembo // per e'empjɔ peɪ m:ɛ / kɛ m:ɛ mi 'kambja pra-  
tiga'mente 'dove ve 'naskɔnɔ i b:am'bini: ɛ / tɔ 'utero / dɛ / nɔ  
a'b:jamɔ 'altra: / dɪtʃi'tura]

‘Il grembo, per esempio per me è dove nascono i bambini: *to útero*,  
no? Non abbiamo un'altra dicitura’.

Si osservi che l’it. *utero* è, come la forma lessicale resa da Attilio, in relazione metonimica con l’it. *grembo*, cfr. GRADIT VI: 928, s.v. it. *utero*: “organo muscolare cavo dell’apparato genitale femminile, situato nella cavità pelvica sulla linea mediana, tra la vescica e l’intestino retto, al di sopra della vagina, con il compito di contenere l’uovo fecondato sino al completo sviluppo”.

Si noti, inoltre, che la l’it. *utero* presenta l’accezione attribuita, in specifici contesti, proprio alla forma somministrata, l’it. *grembo*, che, per estensione, può indicare il “ventre materno: *portare un figlio in grembo*” (GRADIT III: 320).

L’affermazione posta ‘in calce’ alla traduzione resa da Agostino per it. *il grembo* per cui il greco ‘non aveva altra dicitura’ (cfr. *supra*) trova conferma sia nella mancanza di risposta dell’informatore AIS sia nelle traduzioni rese dagli altri semi-parlanti, costituite da lessemi bovesi in relazione metonimica con l’entrata lessicale<sup>138</sup>.

La mancanza di congruenza tra i due sistemi linguistici per tale accezione è alla base della variazione lessicale che si riscontra qui tra ciò che è attestato nell’AIS e le forme di traduzione proposte dai semi-parlanti<sup>139</sup>.

### 34. lo stomaco

AIS I 50 [tɔ tʃɛ'd:ari] ‘stomaco’

<sup>137</sup> Si veda, al riguardo, il testo riportato in *Appendice: Testi analizzati*, par. 33 *il grembo*.

<sup>138</sup> Si veda, al riguardo, anche la risposta documentata in ALI I 59, *grembo*: [stes 'aŋki] ‘alle gambe’. L’elemento lessicale presenta, rispetto alla forma somministrata, una relazione semantica di tipo meronimico. Come la forma it. *grembo*, [stes 'aŋki] indica una parte del corpo umano all’altezza del bacino.

<sup>139</sup> Si osservi che in greco di Calabria è documentata con l’accezione di ‘grembo’ il bov. [aŋga'lia] che indica: 1. ‘la quantità di cose che può essere tenuta in grembo da una persona’ 2. ‘il grembo’ 3. in frasi con ['fer:ɔ] o ['pjan:ɔ] usato come avverbio indica ‘in braccio, in seno’ (IAEIKI I: 190-191, LGII: 4): ['fer:i tɔ pe'di stin aŋga'lia ja'ti en 'ar:ustɔ / ɛ 's:ɔn:i porpa'ti] ‘porta il bambino in grembo/in seno/in braccio perché è malato: non può camminare’. Si noti che dalle accezioni riportate nell’IAEIKI la zona del corpo indicata da bov. [aŋga'lia] sembra corrispondere solo parzialmente a quello denotato da it. *grembo*, poiché esso presenta l’accezione, come il ngr. *η αγκυλιά* (cfr. AKN: 11), di ‘uno spazio compreso tra il tronco e le braccia curve di una persona’.

AS: [tɔ tʃɛ'dʒari]

AN: [tɔ 'stomako]

BT: 1. [tɔ sto'maɕi]  
2. [tɔ tʃɛ'dʒaɾi]

BOVESE: I bov. [tɔ tʃɛ'dʒari] 'stomaco', 'viscere'. Per l'intera estensione semantica del lessema si veda BOVESE III, par. IV.3.19 *rutto*, v.

II. bov. [tɔ 'stomaxɔ] 'stomaco'. Per l'intera estensione di significato si veda BOVESE II, par. IV.3.33 *il grembo*.

Si noti che la forma è documentata anche per il CALABRESE, cfr. cal. (c, m) ['stomaku], (r) ['stomuku] 'stomaco' (NDDC: 689).

NEOGRECO: I. ngr. *το στομάχι*: 'organo del sistema digestivo dell'uomo e dei mammiferi, che ha forma di sacco e si trova tra l'esofago e l'intestino' (ΛKN: 1257).

COMMENTO: Agostino e Bruno concordano con ciò che è attestato nell'Atlante traducendo l'it. *stomaco* con il bov. [tʃɛ'dʒari] 'stomaco' (cfr. *supra* BOVESE I).

Attilio fornisce la forma [tɔ 'stomaxɔ] 'stomaco' (cfr. *supra* BOVESE II).

Si noti, inoltre, che Bruno rende inizialmente un altro elemento di traduzione per it. *stomaco*, il prestito dal neogreco *το στομάχι* 'lo stomaco' (cfr. *supra*, NEOGRECO I). Si veda il testo reso:

[1] [tɔ sto'maɕi // tɔ tʃɛ'dʒaɾi nɔ tɔ tʃɛ'dʒaj / 'skusa]

'*To στομάχι, no ceddári, scusa*'.

La 'negazione' della forma neogreca nel brano di traduzione prodotto dall'informatore di Bova ('no *ceddári*, scusa') sembra dovuta alla possibilità di utilizzare in traduzione di it. *stomaco* una forma percepita come esclusivamente bovese. Sebbene l'interferenza con il neogreco possa incoraggiare il 'recupero' della forma bov. [tɔ 'stomaxɔ], la prassi di selezione di Bruno, attenta a evitare forme romanze nell'esecuzione in greco, porta il semi-parlante non solo ad escludere l'uso della forma bov. [tɔ 'stomaxɔ] ma a scartare anche la possibilità di integrare in bovese il ngr. *το στομάχι*, forma probabilmente considerata troppo vicina ai corrispondenti lessemi italo-romanzi (cfr. *supra* BOVESE II).

### 35. i reni (i rognoni)

AIS I 142 [ɔ nɛ'frɔ] 'rene'

AS: [ta nɛ'fra]

AN: n.r.

BT: [t:a nɛ'fra]

BOVESE: I. bov. [tɔ nɛ'frɔ] < gr.a. ὁ νεφρός, 'rene' (IAEIKI IV:21, LGII: 348).

NOTE DI ANALISI GRAMMATICALE E FONETICA: AIS: diversamente da ciò che è riportato nei repertori (cfr. *supra* BOVESE I), l'informatore AIS rende la forma [ɔ nɛ'frɔ] al maschile. Si noti, inoltre, che la forma è documentata nell'Atlante al singolare mentre l'entrata (l'it. *i reni*) è al plurale.

COMMENTO: l'unico informatore che non concorda con ciò che è riportato nell'AIS è Attilio. Il semi-parlante di Galliciano non riesce a fornire per it. *rene* nessun elemento lessicale. Sia Agostino che Bruno, al contrario, rendono la forma attestata per il bovese e comune anche al neogreco (cfr. ngr. *το νεφρό*).

### 36. il cuore

AIS I 137 [i kar'ðia] 'cuore'

AS: [i kar'dia]

AN: [i kar'dia]

BT: [k:ar'dia]

BOVESE: I. bov. [kar'dia] < gr.a. ἡ καρδία, 1. 'cuore' 2. Per sineddoche, 'coraggio, carattere dell'animo' (IAEIKI III: 78-80, LGII: 214).

NOTE DI ANALISI GRAMMATICALE E FONETICA: BT: anche in questo caso Bruno fornisce la forma lessicale di traduzione senza il determinante. Per gli usi dell'attualizzatore in bovese, si veda Katsoyannou (1995: 178, *cit.*)<sup>140</sup>.

### 37. il polmone

AIS I 138 [tɔ plɛ'mɔni] 'polmone'

AS [tɔ plɛ'mɔni]

AN [t:a plɛ'mɔn:a]

BT [plɛ'mɔni]

BOVESE: I. bov. (rf, g, b, r, ch, ) [tɔ plɛ'mɔni] 'polmone' < gr.ell. τό πνευμόνιον (dim.) < gr.a. τό πνεύμων, 'polmone' (IAEIKI IV: 211, LGII: 411).

---

<sup>140</sup> Si veda quanto già detto al riguardo in *Note di analisi grammaticale e fonetica*: BT del par. IV.3.4 *la pelle*.

Di matrice greca<sup>141</sup> sembra anche la forma CALABRESE, cfr. cal. (r) [pra'mɔni] m. 'polmone' (NDDC: 543), cal. (r, m) [pri'muni], (r) [pre'muni], [pre'mɔni], [prɔ'mɔni] m. 'polmone' (NDDC: 547).

NOTE DI ANALISI GRAMMATICALE E FONETICA: AN: Attilio rende la forma lessicale di traduzione al plurale piuttosto che al singolare come richiesto dall'it. *il polmone*<sup>142</sup>.

BT: come già notato in altre occorrenze, anche qui Bruno omette il determinante. Si veda, al riguardo, il paragrafo precedente.

### 38. il fegato

AIS I 139 [tɔ si'kɔti] 'il fegato'<sup>143</sup>

AS: [tɔ si'kɔti]

AN: [tɔ si'kɔti]

BT: [tɔ si'kɔti]

BOVESE: I. bov. [si'kɔti]<sup>144</sup> < τό συκώτιον < gr.ell. συκωτόν ἥπαρ, 'fegato' (IAEIKI V: 102, LGII: 490).

### 39. piscio, v.

AIS I 178 [katu'raw]<sup>145</sup> 'piscio'

AS: [na katu'riɔ]

AN: [katu'raɔ]

BT: [k:atu'raɔ]

<sup>141</sup> Per lessemi di matrice romanza si vedano le forme riportate in ALI I 54, *polmone* [pɔr'muni]; [pɔr'muɲ:a] pl.

<sup>142</sup> L'uso della forma plurale del bov. [ple'mɔni] 'polmone' sembra più comune di quello al singolare. Si vedano, al riguardo, espressioni quali [ta 'ɛxɔ fisi'mɛna ta ple'mɔɲja] 'ho i polmoni gonfi'; [tund'æɾɔ 'ɛnɛ ka'lo ja ta ple'mɔɲja] 'quest'aria fa bene ai polmoni' (cfr. IAEIKI IV: 211).

<sup>143</sup> Si noti che il primo informatore ALI, accostabile per usi e modalità di apprendimento ai semi-parlanti (si veda al riguardo l'introduzione al cap. II.2 *Il caso del greco di Calabria: una prospettiva privilegiata sulla morte di lingua*), rende per it. *fegato* sia la forma bov. [si'kɔti] che il prestito romanzo ['fikato] (cfr. ALI I 56).

<sup>144</sup> Si osservi che questo lessema non è attestato per l'otrantino (cfr. IAEIKI V: 102).

<sup>145</sup> Si veda anche ALI I 138 (*non si può*) *pisciare*: [katɔ'risi], (\*\*ai) [katɔ'ri]. Si osservi, in queste forme, l'abbassamento della vocale posteriore.

BOVESE: I. bov. [katu'raɔ], [katu'rɔ] < gr.a. κατουρέω, 'piscio' (IAEIKI III: 116, LGII: 225).

NOTE DI ANALISI GRAMMATICALE E FONETICA: AS: diversamente dagli altri informatori, Agostino rende la forma al congiuntivo. Tale resa dipende probabilmente dal modo infinito in cui è stata somministrata l'entrata lessicale ad Agostino in questa occasione. Si veda, al riguardo, *Appendice: Testi analizzati*, par. 39 *piscio*, v.

#### 40. **caco**

AIS 179 ['xɛzɔ] 'caco'

AS: [p:aj na ɕɛj]

AN: ['xɛd̪z:ɔ]

BT: ['xɛd̪z:ɔ]

BOVESE: I. bov. [xɛ'd̪zɔ], ['xɛz:ɔ] < gr.a. χέζω, A. Forma attiva: 'caco'; B. Forma media: 'mi cago addosso, mi insudicio di feci' (IAEIKI V: 390-392, LGII: 556).

II. bov. ['paɔ] < gr.biz. πάγω < gr.a. ὑπάγω, 'vado'. Alla 3<sup>a</sup> persona il verbo è usato anche col significato di 'combinarsi, combaciare' (IAEIKI IV: 135-137, LGII: 390-391).

COMMENTO: Tutti gli informatori concordano con l'AIS poiché utilizzano, in traduzione di it. *caco*, la forma bov. [xɛ'd̪zɔ] 'caco' (cfr. *supra* BOVESE I).

Merita qualche osservazione l'interessante struttura di frase ['paj na xjɛj] 'va a cacare' in cui Agostino inserisce il lessema bov. [xɛ'd̪zɔ]. La resa di tale forma dipende dalla prassi di elencazione adottata dall'informatore di Ghorio nella traduzione di it. *piscio*, forma lessicale somministrata prima dell'it. *caco* qui in esame. Si veda il testo:

[1] <sup>niga 1</sup> [D: pi'færɛ<sup>4</sup>

**na katu'rio**

D: 'fare 'kak:a

**kratu'rio**

<sup>r. 5</sup> D: n:a katu'rio



/ e'ʏ e e 'io / 'v:ado a p:i'f:are / p:a na katu'rio / e'su 'pase na  
katu'risi / e'tʃinin paj na katu'ri<sup>146</sup> / e'tʃino

D: / e 'fatʃ:o 'kak:a'

**p:aj na ɟej**

<sup>r.10</sup> D: ɟej

**ɟej**

D: p:aj na ɟej'

**p:aj na ɟej** / v:aj p:er k:a'ʎare / pa'rola vol'gare 'prɔprjo / 'dila'ʔ]

'D: *pischiare?*

*Na katurío. Io vado a pisciare: pa na katurío, egli va a pisciare, tu  
vai a pisciare, lei va a pisciare, lui...*

D: E faccio cacca?

*Pai na xéi*, va a cagare. Un'espressione proprio volgare, diciamolo!'

Nel testo sopra riportato Agostino non coglie immediatamente la nuova richiesta di traduzione posta con l'it. *caco* (cfr. *supra* testo [1], riga 3): l'informatore continua a rendere forme verbali diverse per modo e persona del bov. [katu'rio] 'piscio' (si vedano *supra* le forme riportate alle righe 6-7 del testo [1]).

La sequenza di frase [p:aj na ɟej] 'va a cagare' fornita alla nuova richiesta di traduzione di it. *caco* (cfr. *supra* testo [1], righe 8-9) riprende la proposizione resa in elenco da Agostino per il bov. [katu'rio]: si veda in particolare la sequenza [p:a na katu'rio] 'vado a pisciare' (cfr. *supra*, testo [1], riga 6). Qui, il ricorso alla struttura frasale potrebbe essere motivato dalla mia ripetizione della forma [na katu'rio] (cfr. *supra*, testo [1], riga 5): introducendo il verbo ['paɔ], Agostino fornisce un contesto frasale ad una forma, quella del congiuntivo aoristo, che non può ricorrere come struttura predicativa indipendente.

---

<sup>146</sup> Si osservi, qui, la caduta della -s nella resa della 3<sup>a</sup> persona del congiuntivo aoristo di bov. [katu'raɔ] 'piscio'. Per le forme del congiuntivo aoristo dei verbi in -áo si vedano GSDI: 123, Katsoyannou (1995: 293), Καραναστάση (1997: 87).

La selezione del verbo bov. [ˈpaɔ] non è, però, casuale. Il verbo [ˈpaɔ] ‘vado’, infatti, sembra si accompagnasse frequentemente a [ˈxɛd͡zɔ] in usi metaforici/offensivi. Si vedano alcune espressioni tratte da IAEIKI V: 391:

a. [ɛˈplateɣaː ˈtɔsɔː ˈaxarɔ / ti ˈmɔrkɛtɔ ˈpɔsɔː na tɔ ˈxɛɔ]

‘Parlava così male, che mi veniva da cagarlo’, metaf. ‘da maledirlo’;

b. [ɛn ˈðrɔɣi / ɣja na mi ˈxɛi]

‘Non mangia per non cagare’, metaf. ‘è taccagno’

Si noti, inoltre, che la sequenza di frase fornita da Agostino fa probabilmente riferimento a contesti di uso effettivi, legati alle condizioni materiali in cui le funzioni fisiologiche denotate dalle forme italiane erano espletate. Si veda al riguardo il testo prodotto dall’informatore alla richiesta di traduzione dell’it. *cesso*<sup>147</sup>:

[2] [[..]]<sup>''''''</sup> ɛː / nɔm me lɔ ɽiˈkɔɔdɔ ˈkɔmɛ si ˈkjaːmaː / per le dʒiʃiˈtu-  
rɛ maˈɣari si pɔwɔ ˈdiɽɛ ˈpaɔ na ˈkʲɛɔ / ˈpaɔ na [.] xatuˈriɔ ɛ / pɛˈɭɔ  
nɔːmɪ ɽiˈkɔdɔ la [..] pɛˈkɛ nɔn ʈʃɛɪ a kːwɛlˈɛpɔka (ride) ˈɛra  
ˈfwɔri

D: ɛ / ɛˈkɔːm ɛ / ˈkɔmɛ si kjaˈmava ˈxwɛlɔː ˈfwɔriː

ɛˈnːjɛntɛ anˈdavi aː [.]

D: ˈpaɔː

ˈpaɔ na na / na ˈxʲɛɔ / ˈpaɔ na katuˈriɔ]

‘Non mi ricordo come si dice. Magari si può dire <**vado a cacadere**>, <**vado a pisciare**>, perché a quell’epoca [il cesso, n.d.r.] era fuori.

D: E come si chiamava quello [il cesso, n.d.r.] che era fuori?

E niente, andavi a...

D: Páo?

Páo na xjéo, páo na caturío’.

---

<sup>147</sup> Si veda *Appendice: Protocollo di Inchiesta*, par. VI.24 *Casa e sue parti*, riga 1.

Poichè ‘l’oggetto’<sup>148</sup> cui si riferisce l’it. *cesso* è rimasto a lungo sconosciuto alle comunità dell’*enclave* greco-calabra, Agostino suggerisce di sostituire la traduzione della forma italiana somministrata con l’espressione utilizzata in bovese per riferirsi all’espletamento delle funzioni fisiologiche per le quali l’oggetto denotato dall’it. *cesso* è adoperato: la sequenza [‘paɔ na ‘kʲeɔ] resa in quell’occasione da Agostino corrisponde esattamente al contesto frasale reso sia in traduzione di it. *piscio* che di it. *caco*.

Tale struttura di frase sembra pertanto caratterizzarsi nell’idioletto dell’informatore come un’espressione fissa, un modulo mnemonico<sup>149</sup>.

Ciò è confermato anche dalla modalità elencativa con cui la sequenza di frase è recuperata nel testo [1]: la strutturazione di elenchi di parole, infatti, è determinata dalla giustapposizione di materiale formulaico, ovvero dall’accostamento di espressioni fisse utilizzate dai semi-parlanti come strumenti utili a far procedere la prassi discorsiva<sup>150</sup>.

#### 41. il culo

AIS I 136 [ɔ ‘kɔɔ] <sup>151</sup> ‘il culo’

AS: [ɔ ‘kɔɔ]

AN: [tɔŋˈɔɔ]

BT: [ɔ ‘kɔɔ]

BOVESE: I. bov. [ɔ ‘kɔɔ] < gr.a. (ὁ πρωκτός) κόλος, -η, -ο ‘nominalizzato dall’omissione di gr.a. ὁ πρωκτός’, 1. ‘culo’ 2. ‘il buco all’estremità dell’ago’ (IAEIKI III: 204-205). Nel LGII: 286 il bov. [‘kɔɔ] ‘culo’ è detto derivare da τό κῶλον.

NOTE DI ANALISI GRAMMATICALE E FONETICA: AN: si osservi che l’informatore rende qui il determinante all’accusativo maschile singolare. Si noti anche la sonorizzazione dell’occlusiva velare di bov. [‘kɔɔ] dovuta a posizione postnasale (GSDI: 24).

#### 42. le due braccia sono rotte

- |      |           |                |           |
|------|-----------|----------------|-----------|
| i.   | AIS I 145 | n.r.           | ‘le due’  |
| ii.  | AIS I 145 | [ta vraˈxɔŋja] | ‘braccia’ |
| iii. | AIS I 146 | [ɛɛ]           | ‘sono’    |
| iv.  | AIS I 146 | [klaˈmena]     | ‘rotte’   |

<sup>148</sup> Si veda anche AIS 871, dove è detto non esistere, esattamente come sottolineato da Agostino. In ALI I 392, *cesso* il primo informatore non risponde, il secondo, invece, rende con [riˈb:ata] (cioè in un ‘cantuccio’, in campagna) termine non più in uso. Prestito, qui, dal calabrese, cfr. cal. (r) [riˈb:ata], (m) [riˈpata] f. ‘canto’, ‘angolo’, ‘luogo fuor di mano’ (NDDC: 581).

<sup>149</sup> Si veda Ong (1986: 62), *cit.*

<sup>150</sup> Per la definizione di ‘materiale formulaico’ si veda Tsitsipis (1989: 126, *cit.*), par. IV.1.5 *La dipendenza da materiale formulaico e la tendenza all’enumerazione: gli elenchi di parole*.

<sup>151</sup> Si veda anche ALI I 66 *culo*: [‘kɔɔ], [tɔ ‘kɔɔ] (\*ai) [ɔ ‘kɔɔ].

AS: i. n.r.	ii. [ta'xerja di'kam:a]	iii. ['ene]	iv. [kla'mena]
AN: i. [ta'dio]	ii. [vra'xɔnja]	iii. ['exɔ]	iv. [kla'mena]
BT: i. [ta'd:io]	ii. [vra'xɔnja]	iii. ['ene]	iv. [kla'mena]

BOVESE: I. bov. [tɔ vra'xɔni], [ɔ vra'xɔna] < gr.ell. τό βραχίον, 'il pezzo di braccio dalla spalla fino al gomito' 2. 'il braccio per intero, dalla spalla fino alle dita' (IAEIKI II: 76) 'braccio' (LGII: 97).

II. bov. ['im:ɛ], ['im:ɔ] < gr.a. εἶμι, 1. 'sono, esisto' 2. 'mi trovo da qualche parte' 3. 'mi trovo in una situazione' 4. 'risiedo'<sup>152</sup> 5. 'appartengo a qualcuno, sono il figlio di qualcuno' (IAEIKI II: 342-345, LGII: 136-137).

III. bov. ['klan:ɔ]<sup>153</sup> < gr.a. κλάω, 1. 'rompo, scasso' 2. 'spezzo il corso dell'acqua, per dirigerla in un'altra direzione' 3. 'interrompo il discorso di qualcuno'; 4. al mediopassivo ([k'lan:ɔmɛ]) 'mi dedico a qualcosa' (IAEIKI III: 169-171, LGII: 244).

IV. bov. [tɔ 'çeri] 'mano'. Per l'intera estensione di significato del lessema si veda BOVESE II, par. IV.3.26 *gli mise le mani sulle spalle*.

V. bov. ['ðio] < gr.a. δύο/δύω, 'due' (IAEIKI II: 333, LGII: 132).

VI. bov. ['exɔ] 'ho'. Per l'intera estensione di significato del lessema si veda BOVESE III, par. IV.3.12 *un dente marcio*.

COMMENTO: La maggior parte dei costituenti che, nelle traduzioni rese dai tre semi-parlanti per it. *le due braccia sono rotte*, deviano da quanto attestato nell'Atlante fanno parte di classi lessicali chiuse. Si notano, in particolare:

- a. la resa del numerale nelle traduzioni di Attilio e Bruno;
- b. l'introduzione della forma pronominale [di'kama] 'nostre'<sup>154</sup> nella traduzione di Agostino;
- c. la resa di 'braccia' con ['çeri] nella traduzione di Agostino;

<sup>152</sup> In tale accezione la forma verbale dal gr.a. εἶμι è documentata solo per il bovese. Solo nella varietà otrantina, tuttavia, si riscontra l'uso della forma verbale in riferimento a condizioni atmosferiche, cfr. IAEIKI II: 342-345: [skoti'no ka 'iona / en emblepa ka'la] 'poiché era buio, non vedevo bene'.

<sup>153</sup> Le accezioni riportate *supra* ai punti 2-4 non sono attestate per la corrispondente forma verbale otrantina.

<sup>154</sup> La forma è per Rohlfs un pronome possessivo tonico (usato anche come aggettivo) sia che abbia l'articolo sia che non lo abbia (cfr. GSDI: 91). Non così per Karanastasis: secondo lo studioso greco si tratta dell'aggettivo [di'ko] seguito da pronome personale, in questo caso di 6<sup>a</sup> persona (cfr. IAEIKI II: 303-304).

d. il diverso ordine dei costituenti nella traduzione resa da Attilio: [ˈɛxɔ ta ˈdiɔ vraˈkɔɲa klaˈmɛna] ‘ho le due braccia rotte’;

e. la presenza di [ˈɛxɔ] nella traduzione di Attilio in corrispondenza del bov. [ˈim:ɛ] ‘sono’ nelle traduzioni rese dagli altri semi-parlanti e dall’informatore AIS.

a.-b. Il numerale bov. [ˈðiɔ] ‘due’ (cfr. *supra* BOVESE V) utilizzato da Bruno e Agostino traduce l’it. *due* presente nella forma italiana somministrata.

Il pronome [diˈkama] ‘nostre’ reso da Agostino (in accordo grammaticale con [ta ˈxɛrja]), al contrario, non sembra presentare nessuna relazione con la forma italiana somministrata<sup>155</sup>.

c. Sebbene in neogreco sia possibile utilizzare la forma *το χέρι*<sup>156</sup> per indicare l’intero arto superiore, l’estensione di significato del bov. [ˈçɛri] coincide con quella dell’it. *mano*<sup>157</sup>. Anche gli usi metaforici documentati in IAEIKI sono per lo più quelli dell’italiano o dei dialetti romanzi di area meridionale, e mai quelli del neogreco<sup>158</sup>.

L’uso di bov. [ˈçɛri] ‘mano’ in traduzione di it. *braccio* implica che la denotazione della forma, allargata a comprendere, almeno in questo caso, anche l’accezione di ‘braccio’.

La forma [vraˈxɔni] ‘braccio’ (cfr. *supra* BOVESE I) documentata nell’AIS non è, d’altra parte, ignota ad Agostino. L’informatore, chiamato a denominare il braccio in un’altra sezione del protocollo di inchiesta<sup>159</sup>, utilizza spontaneamente la forma [vraˈxɔni]. Si veda il testo reso:

---

<sup>155</sup> Forse Agostino introduce l’aggettivo possessivo tonico in luogo del numerale per generalizzazione dell’implicazione lessicale che tale aggettivo veicola in riferimento a bov. [ˈçɛri] ‘mano’: l’accezione ‘le nostre mani’ con i tratti [+ plurale] [+ umano] implica necessariamente che le mani siano due. Al riguardo si veda anche IAEIKI V: 474: [ta ˈçɛrja ɛn ˈɔla ta ˈðiɔ] ‘le mani sono tutte e due’.

<sup>156</sup> Cfr. AKN: 1471, s.v. *χέρι*: 1. ‘una delle due estremità superiori dell’uomo, che si articola in spalla, avambraccio, palmo’; 2. ‘l’ultima sezione del braccio, ovvero il palmo che si articola, in carpo, metacarpo e dita’.

<sup>157</sup> Cfr. GRADIT III: 1150, s.v. *mano*: ‘estremità dell’arto superiore formata dal palmo, dal dorso e dalle cinque dita, con funzioni prensili e tattili’.

<sup>158</sup> Si vedano alcuni esempi tratti da IAEIKI V: 475: 1. [ɛˈɣɔ ˈim:ɛ sta ˈxɛrja s:a], nel senso di ‘mi affido completamente a voi’: la forma coincide con l’it. *sono nelle vostre mani*. In neogreco *είναι του χεριού μου ο τον έχω του χεριού μου* sono espressioni usate nel senso di ‘lo influenzo completamente, finché non agisce come io voglio’ (AKN: 1471-1472); 2. [ˈðɔn:ɔmɛn ˈdɔ ˈçɛri] ‘ci diamo la mano’ nel senso di ‘ci riconciliamo’. Coincide con it. *diamoci la mano*; 3. [ˈɛxi ˈɛna ˈçɛri maˈkriɔ tʃɛna ˈkunduro / mɛ tɔ maˈkriɔ ˈpjan:i / mɛ tɔ ˈkunduro ɛn ˈdɔn:i] ‘ha una mano lunga e una corta, con la mano lunga prende, con la corta non dà’. L’espressione è ignota al neogreco. Si veda invece l’it. *ha la mano lunga*, nel senso di ‘ruba’.

Altre espressioni non hanno parallelismi né con il neogreco né con l’italiano: 1. [ɛˈpjastis:a ˈçɛrja] nel senso di ‘si picchiarono’ (IAEIKI V: 475); 2. [ˈper:i ˈçɛri ɔ ˈkɛrɔ] ‘leva mano il tempo’ tradotta da Karanastasis con l’espressione ‘il tempo mitiga le intemperie’ (*ibidem*). La forma è forse riconducibile all’it. mer. *levo mano* nel senso di ‘interrompo’, ‘smetto’, come nell’espressione bov. [ˈper:ɔ ˈçɛri] ‘interrompo’ (cfr. LGII: 566).

<sup>159</sup> Si veda *Appendice: Protocollo di Inchiesta*, parte IV *Il corpo: descrizione e denominazione*, riga 31.

[1] [nəˈ nəˈ nən aˈbːjamə rikərˈdato / il ˈpomo di / di di [...] di aˈda-  
mɔ / kɔˈmintʃa di ˈk:a / **tə vraˈkɔni** (mostra il braccio)]

‘Non abbiamo ricordato il <pomo d’Adamo>. Ricomincia da qua  
(mostra il braccio), **to vrakóni**’.

Il problema resta comprendere perché questa forma non sia stata resa da Agostino in traduzione di *ho le due braccia rotte*. Forse, come nel caso di bov. [ˈpɔði] e di bov. [viˈdʒi], il bov. [ˈçeri] costituisce nell’idioletto di questo informatore la forma lessicale non marcata rispetto ad elementi ad essa meronimici. Tali forme sembrano essere recuperate più facilmente dai semi-parlanti.

*d.-e.* Sia Agostino che Bruno concordano con l’informatore AIS traducendo il sintagma verbale italiano *sono rotte* con il bov. [ˈɛnɛ] ‘sono’ (cfr. BOVESE II) seguito da [klaˈmena], participio passato del bov. [ˈklanːɔ] ‘rompo’ (cfr. *supra* BOVESE II)<sup>160</sup>.

Si osservi che tale resa entra in conflitto con ciò che afferma Rohlfs rispetto al valore del participio passato bovese dopo la copula: secondo lo studioso, in tale sequenza la forma participiale serve ad esplicitare il ruolo passivo del soggetto (cfr. GSDI: 199).

Il valore attribuito al participio da Agostino e Bruno nel caso in esame sembra essere più vicino alla descrizione fornita da Katsoyannou (1995: 355) per la quale, il participio passato bovese, quando è preceduto dalla copula, avrebbe un chiaro valore risultativo (cfr. Katsoyannou 1995: 355).

Attilio, infine, traduce il sintagma verbale in modo diverso, riconducendo il significato risultativo ad un costrutto possessivo, più che essivo: la sequenza di frase [ˈɛxɔ ta ˈdiɔ vraˈkɔna klaˈmena] ‘ho le due braccia rotte’. Il participio passato [klaˈmena] è attribuito a [vraˈxɔna] e l’intera struttura sintagmatica è fatta dipendere dal lessema verbale bov. [ˈɛxɔ] ‘ho’. Secondo Katsoyannou (1995: 354-355), tale costruzione equivale semanticamente<sup>161</sup> a quella resa dagli altri due semi-parlanti e dell’informatore AIS, ovvero alla sequenza in cui il participio passato è preceduto dalla

<sup>160</sup> Per la resa dell’it. *rotte* si veda anche ALI I 29, dove è riportata la forma [spaˈʃːɛmːɛna]. L’elemento lessicale sembra riconducibile al participio passato del bov. [ˈspadʒɔ], [ˈspazːɔ]: 1. ‘uccido un uomo o un animale tagliandogli la gola con il coltello’, 2. ‘uccido’ (IAEIKI IV: 461).

<sup>161</sup> Rohlfs non è dello stesso avviso: il valore risultativo è riscontrato dallo studioso solo nella struttura verbale in cui il participio è preceduto dal bov. [ˈɛxɔ] ‘ho’ (cfr. GSDI: 199). Riguardo la discrepanza tra la posizione di Katsoyannou e quella di Rohlfs nell’interpretazione delle strutture participiali bovesi, si ricordi che la descrizione della studiosa greca è effettuata a distanza di circa settanta anni da quella del dialettologo tedesco. Si potrebbe ipotizzare, pertanto, che il valore risultativo rilevato da Katsoyannou per il sintagma verbale in cui il participio passato è preceduto da copula sia un’innovazione occorsa in quest’arco di tempo. Il confronto con le carte dell’AIS limitatamente al *corpus* in esame sembra tuttavia suggerire un processo di cambiamento avviato in tempi non recenti. Chiarire il funzionamento dei costrutti participiali del greco di Calabria potrebbe offrire spunti interessanti anche per l’interpretazione di analoghe costruzioni presenti nelle varietà romanze della Calabria estrema e della Sicilia.

copula. La struttura con bov. [ʼexɔ], tuttavia, è considerata più rara nello stato di decadimento della lingua<sup>162</sup>.

#### 43. il porro

AIS I 196 [i kukuʼr:iða] ‘il porro’

AS: n.r.

AN: [te ʼl:ap:e]

BT: [i kukuʼr:iða]

BOVESE: I. bov. (g) [i kuk:urʼðida], (rf, b, ch) [i kuʼk:uriða]<sup>163</sup> < \*ἄκροχορδίδα < \*ἄκροχορδῖς < gr.a. ἡ ἄκροχορδών ‘con il quale si identifica a pieno semasiologicamente’, 1. ‘porro’ 2. metaf. ‘piccola patata’ 3. ‘erba selvatica, presumibilmente tribolo’ (IAEIKI III: 248-249); bov. [i kuʼk:uriða] < \*κουκουρῖδα, 1. ‘verruca’ 2. ‘spina di un’erba selvatica’ (LGII: 266).

CALABRESE: I. cal. [ʼlap:a] ‘fame o sete grandissima’ (ma attestato solo per dizionari del cosentino e del reggino) 2. ‘sorta di pesce’ (limitatamente al reggino) 3. ‘corbellatura’ 4. ‘lama lunga di coltello’ (limitatamente al cosentino) (NDDC: 355). In D’Andrea (2003: 301) cal. [ʼlap:a] ‘carne floscia, frolla, quasi tutta pelle (detto della parte dei fianchi degli animali)’.

COMMENTO: L’unico informatore che fornisce per it. *porro* la forma attestata in AIS è Bruno, che traduce il lessema somministrato con il bov. [kuʼk:uriða] ‘porro’ (cfr. *supra* BOVESE I).

Agostino e Attilio non conoscono la forma it. *porro*<sup>164</sup>. L’informatore di Ghorìo, quando comprende il significato del lessema, descrive il referente della forma in italiano, ma senza denominarlo né in greco né in dialetto<sup>165</sup>. Attilio, invece, successivamente

<sup>162</sup> Una struttura uguale a quella resa da Attilio per la forma *le due braccia sono rotte* è documentata per il punto 794 dell’AIS (Benestare, in provincia di Reggio Calabria): [ʼndavi ʼtut:i i duj ʼbrats:a ʼrut:i].

<sup>163</sup> Per l’otrantino non è attestata nessuna forma lessicale corrispondente.

<sup>164</sup> Cfr.: Agostino: [kɔs ɛ jɪ ʼpɔr:ɔʼ] ‘cos’è il porro?’; Attilio: [ɛ le k:ɔs ɛ ʼkwɛstɔ poʼr:ɔ mɛʼ] ‘e cos’è questo porro?’. Per i testi si veda *Appendice: Testi analizzati*, par. 43. *il porro*.

<sup>165</sup> Nel caso di Agostino, il referente non solo non presenta, nella memoria dell’informatore, una sua autonoma espressione in greco, ma non è denominabile dal semi-parlante neanche in italiano o dialetto:

[kɔs ɛ jɪ ʼpɔr:ɔʼ]

D: [.] ʼkwɛl pɛʼts:ɛt:ɔ di ʼkarne

[..] il ʼnɛɔʼ

all'esplicitazione del significato della forma italiana somministrata, rende il lessema [teˈl:ap:e], documentato in calabrese con diverse accezioni (cfr. *supra* CALABRESE I). Si veda il testo:

[1] [D: il 'p:ɔr:ɔ ε 'una: / saj 'kwel:i ke tʃ:ˈan:ɔ le 'vɛk:jɛ / di 'karneˈ

tʃ:ˈan:ɔ leˈ

D: le 'vɛk:jɛ / i 'p:ɔr:i / 'kwɛsti pɛts:ɛˈt:ini di 'karne

[..]''''

D: / um pɔˈr:ɛt:ɔ

/ si: 'spe: [..] ɛ bˈamˈbrɔ

D: la la

teˈl:ap:eˈ]

‘D: Il <porro> ce l’hanno le vecchie, è di carne

*Te lláppe!’*

D: ε / pɛˈrɔ di 'karne / ke 'ɛf:ɛ

[..] nɔ m:ɛ lɔ riˈkɔrdɔ 'kwel:ɔ / si tʃˈa mpe / ntʃiˈstan:ɔ deɟ pɛts:ɛˈt:ini di 'karne ke 'ɛskɔnɔ ðej: / 'kɔmɛ kapɛts:ɔˈlini / nɔ mɛ lɔ ɹiˈkɔrdɔ: / si / tʃˈɛ uˈn:omɛ ma nɔ m:ɛ lɔ tʃiˈkɔrdɔ aˈðes:ɔ]

‘Cos’è il porro?

D: Quel pezzetto di carne

Il neo?

D: più o meno, però di carne, che sporge

Sì, ci stanno dei pezzettini di carne che escono come dei capezzolini, ma non mi ricordo come sono chiamati. C’è un nome, ma non me lo ricordo adesso’.



La selezione della forma [te<sup>1</sup>l:ap:e] per it. *il porro* è qui condizionata dall'accenno dell'intervista, durante l'esplicitazione del significato della forma italiana somministrata, alla presenza di porri sulla pelle delle persone anziane: la forma cal. [l'lap:a] è pertanto adoperata qui da Attilio con l'accezione attestata a Bova da D'Andrea di [l'lap:a] 'carne floscia' (cfr. *supra* CALABRESE I).

Si osservi, inoltre, che tale accezione è accostabile anche al lessema cal. (m, r) [l'lap:ara] f. 'pezzo di carne frolla' (NDDC: 355) o cal. (r) [karni l'lap:ara] 'carne floscia' (LGII: 291). Tale forma deriva secondo Rohlfis dal gr.a. λαπαρός, -ή, -όν 'gracile, molle, cascante' (VGI: 1126)<sup>166</sup>.

#### 44. la giuntura

AIS I 156 n.r. 'la giuntura'

AS: n.r.

AN: n.r.

BT: n.r.

COMMENTO: In concordanza con ciò che è riportato nell'AIS, nessuno tra gli informatori traduce la forma italiana somministrata.

Attilio afferma che in bovese non esisteva una forma lessicale corrispondente all'it. *giuntura*:

[1] [[...] la dʒ:un'tura / en din 'ixame]

'Giuntura, non l'avevamo'.

#### 45. gli fa male la gamba

- i. AIS I 158 [tu 'kan:i] 'gli fa'
- ii. AIS I 158 [l'axarɔ] 'male'
- iii. AIS I 159 [i 'jaŋka] 'la gamba'

AS: i. [m:u kan:i:]      ii. [l'axarɔ]      iii. [tɔ 'pɔði]

AN: i. - ii. [tɹu pɔ'ni]      iii. [i 'aŋka]

BT: i. - ii. [tɹu pɔ'nai]      iii. [tis 'aŋka]

---

<sup>166</sup> Si veda anche gr.a. ἡ λαπάρα 'parte molle e cedevole tra le coste e le anche' (VGI: 1126).

BOVESE: I. bov. [ʼkan:ɔ] ‘faccio’. Per l’intera estensione di significato del lessema si veda BOVESE I, par. IV.3.16 *sbadiglio*, v.

II. bov. [ʼaxarɔ] < pref. ᾗ- + gr.a. χαρά, 1. m. ‘male’ 2. agg. ‘cattivo’ 3. avv. ‘male’ (IAEIKI I: 411-13, LGII: 73).

III. bov. [pɔʼnɔ], [pɔʼnaɔ] ‘mi fa male’. Per l’intera estensione di significato del lessema si veda BOVESE I, par. IV.3.28 *le reni mi dolgono*.

IV. bov. [tɔ ʼpɔði]<sup>167</sup> < gr.a. πόδιον < gr.a. ὁ πούς, 1. ‘piede’, ma anche ‘zampa’ e ‘gamba’ 2. per sineddoche, ‘il fusto di un albero o di una pianta, l’albero o la pianta per intero’ 3. ‘l’albero di olive’ 4. ‘lo zoccolo del mulo’ 5. ‘l’estremità dell’ordito’ 6. ‘una pezza’ (IAEIKI IV: 233-234, LGII: 414).

CALABRESE: I. cal. (c, m, r) [ʼaŋka] f. ‘gamba’, (r) ‘coscia’ (NDDC: 78)<sup>168</sup>.

NOTE DI ANALISI GRAMMATICALE E FONETICA: AS: diversamente da ciò che è attestato nell’AIS e da quanto è reso dagli altri semi-parlanti), Agostino rende la forma del pronome clitico di 1ª persona [mu] ‘mi’ e non quella di terza [tu] ‘gli’ (cfr. GSDI: 88-89).

BT: Bruno rende in [tis ʼaŋka] il determinante [tis] (gen. f. s.), che non concorda con [ʼaŋka], il nome cui si riferisce, qui al nominativo/accusativo.

COMMENTO: Le traduzioni rese dai semi-parlanti per it. *gli fa male la gamba* coincidono solo parzialmente a ciò che è documentato nell’AIS: la sequenza di frase resa da Agostino corrisponde alla traduzione riportata nell’Atlante per la resa di it. *gli fa male* (cfr. *supra* AS i.-ii.), mentre Agostino ed Attilio, le cui traduzioni concordano tra loro, forniscono solo per l’it. *la gamba* una forma in concordanza con ciò che è riportato nell’AIS.

La perifrasi [ʼkan:i ʼaxarɔ], fornita da Agostino per it. *fa male* e attestata con la stessa accezione nell’AIS, è documentata in bovese nel LGII: 73 sotto la voce ᾗχαρος; cfr. bov. [mu ʼkan:i ʼaxarɔ] ‘mi duole’, ‘mi fa male’.

Attilio e Bruno preferiscono a questa sequenza lessicale il lessema verbale bov. [pɔʼnaɔ] ‘mi fa male’ (cfr. *supra* BOVESE III). Il verbo bovese non è ignoto ad Agostino. Tuttavia, l’informatore di Ghorìo seleziona il bov. [pɔʼnaɔ] in contesti di traduzione non condizionati dalla forma italiana somministrata.

Si vedano, al riguardo, le forme rese da Agostino per it. *mi dolgono*, in *le reni mi dolgono*<sup>169</sup> o per *urlava di dolore*<sup>170</sup>:

[1] [εʼkuɖ:iðzε / εʼkuɖ:iʃε<sup>171</sup> ʃε: [.] ʃε: [.] ti tɔ ʼpɔnεε]

‘Urlava perché gli faceva male’

<sup>167</sup> La forma è attestata solo per il bovese.

<sup>168</sup> Cfr. ALI I 81, *gambe storte*: [tes ʼaŋke ʼstrambi], [tes ʼaŋke straʼβε].

<sup>169</sup> Si veda il par. IV.3.28 *le reni mi dolgono*.

<sup>170</sup> Tale frase non rientra nel *corpus* considerato in questo lavoro, poiché non fa parte delle forme documentate nell’AIS. Per l’elicitazione della forma si veda *Appendice: Protocollo di Inchiesta*, par. VI.7 *Corpo e sue funzioni*, riga 143.

<sup>171</sup> Si osservi nelle forme verbali rese da Agostino l’alternanza [dz] ≈ [ʃ].

La forma verbale è adoperata dall'informatore di Ghorio anche nella struttura perifrastica resa per it. *il crampo* (cfr. par. IV.3.111 *il crampo*)<sup>172</sup>.

La traduzione di Agostino per it. *gli fa male la gamba*, tuttavia, non concorda nella resa di it. *la gamba* con ciò che è riportato nell'AIS né con le traduzioni rese dagli altri due semi-parlanti. Nell'Atlante e nelle traduzioni di Bruno e Attilio sono concordemente rese per it. *gamba* forme lessicali riconducibili al cal. ['aŋka] 'gamba' (cfr. *supra* CALABRESE I).

Sebbene il lessema ['aŋka] non presenti né nell'IAEIKI né nel LGII un'autonoma entrata lessicale, esso è documentato spesso negli usi bovini. Si veda, per esempio, IAEIKI III: 323: [tiŋ 'aŋka tʃɔla tiŋ 'eçi ki'dɔ:ia] 'anche la gamba ce l'ha storta'. Si noti, inoltre, che la forma ['aŋka] è documentata anche in IL: 28 con l'accezione di 'coscia, gamba'.

Agostino traduce l'it. *piede* con bov. [tɔ 'pɔði] 'piede' (cfr. *supra* BOVESE IV).

Nella maggior parte delle attestazioni riportate nei dizionari, la forma [tɔ 'pɔði], quando designa arto umano, si riferisce quasi esclusivamente al piede. Si vedano alcuni degli esempi riportati in IAEIKI IV: 234:

a. ['i pa'lami tu pɔ'ði]

'La pianta del piede';

b. [t a'niça tu pɔ'ði]

'Le unghie del piede';

c. [pɔrpa'ti mɛ tim 'bundi tu pɔ'ði]

'Cammina con la punta del piede'.

Agostino, di conseguenza, utilizzando il bov. [tɔ 'pɔði] in traduzione di it. *la gamba* estende la denotazione della forma meronomica con un procedimento simile a quello visto per [tɔ 'xɛri] nella traduzione che questo stesso informatore ha prodotto di *le due braccia sono rotte* (cfr. par. IV.3.42 *le due braccia sono rotte*).

---

<sup>172</sup> Probabilmente Agostino 'preferisce' alla perifrasi ['kan:i 'akarɔ] il verbo bov. [pɔ'naɔ]. La preferenza accordata a tale forma si evince dal commento del semi-parlante in traduzione di *mi fa male la testa*:

[mu 'kan:i 'akarɔ i tʃɔfa'li / mu pɔ'ni i tʃɔfa'li / a'skɔlta / mu pɔ'ni / i tʃɔfa'li]

'Mi fa male la testa, mi duole la testa. Ascolta: mi duole la testa'.

Anche *mi fa male la testa* non rientra nel *corpus* considerato in questo lavoro, poiché non fa parte delle forme documentate nell'AIS. Per l'elicitazione della sequenza di frase si veda *Appendice: Protocollo di Inchiesta*, par. VI.7 *Corpo e sue funzioni*, riga 11.

Diversamente dal caso di [tɔ 'çeri], però, Agostino utilizza la forma bovese in accezione ‘estesa’ non solo in una singola occorrenza, ma in tutti i contesti di elicitazione di it. *gamba*. Si veda, nel prossimo paragrafo, la traduzione di *ha le gambe storte* o la resa di *ha belle gambe*<sup>173</sup>:

[2] [[..]]<sup>173</sup> ε / 'exi 'map:a 'pɔðja]

‘Ha bei piedi’

Anche nella richiesta di denominazione della gamba Agostino utilizza la forma [tɔ 'pɔði]:

[3] [D: e 'k:westa<sup>+</sup> / 'tut:a<sup>+</sup>

[..] la 'ɣamba [..] tɔ tɔ / tɔ 'pɔði

D: tɔ 'pɔði

tɔ 'pɔði / 'uno / ta 'pɔðja / 'd:ue]

‘D: E questa?’

La gamba? *To pódi: to pódi* ne indica uno, *ta pódia* ne indicano due’.

L’estensione lessicale che Agostino attribuisce costantemente a bov. [tɔ 'pɔði] non è un fatto isolato tra i semi-parlanti: anche Attilio utilizza tale forma per it. *le gambe* nella traduzione di *ha le gambe storte* (si veda al riguardo il prossimo paragrafo)<sup>174</sup>.

Nella resa di *ha belle gambe*, tuttavia, l’informatore di Gallicianò, dopo la traduzione di it. *gambe* con cal. ['aŋke], offre spontaneamente un’interessante glossa metalinguistica in cui egli attribuisce ad ['aŋke] l’accezione di ‘gambe’ e a ['pɔðja] quella di ‘piedi’:

[4] ['exi 'exi 'maɲio<sup>174</sup> map:a: [.] 'maɲes<sup>174</sup> aŋke / e 'k:es:e so le 'ɣam-

be / i 'pɲjeði: 'ene ta 'pɔðja / ε: ε 'exi tes 'aŋke 'maɲ:e]

‘**Ha belle gambe**, e queste [*ánche*, n.d.r.] sono le gambe, i piedi **sono** *ta pódia*. **Ha belle gambe**’.

<sup>173</sup> La frase *ha belle gambe* non rientra nel *corpus* considerato in questo lavoro, perché non fa parte delle forme documentate nell’AIS. Per l’elicitazione della sequenza di frase si veda *Appendice: Protocollo di Inchiesta*, par. VI.7 *Corpo e sue funzioni*, riga 61.

<sup>174</sup> In sede di denominazione, però, rende la forma calabrese, in concordanza, di nuovo, con Bruno, cfr. Attilio: ['tuta 'ene tes 'aŋk<sup>h</sup>e<sup>+</sup> la 'ɣamba / nɔ<sup>+</sup>] ‘queste sono le gambe, *no?*’

Si osservi, tuttavia, che l'uso della forma [tɔ 'pɔði] per indicare la 'gamba' non è un fatto isolato nel diasistema greco: come il ngr. *το χέρι* indica l'arto superiore nella sua interezza, allo stesso modo il ngr. *το πόδι* indica non solo 'l'estrema sezione della gamba degli uomini e degli animali che consiste nella caviglia, nel tallone e nelle dita' (AKN: 1095), ma anche 'ciascuno degli arti inferiori degli uomini, delle zampe degli animali e degli uccelli' (cfr. *ibidem*). Le forme *το χέρι* e *το πόδι*, pertanto, costituiscono in neogreco gli elementi lessicali non marcati nella denotazione degli arti umani rispetto a termini quali *η κνήμη* 'parte della gamba compresa tra ginocchio e caviglia' (AKN: 724) e, come si è già detto, *ο βραχίονας* 'il braccio', che si caratterizzano come lessemi specializzati in senso meronimico<sup>175</sup>.

Si potrebbe quindi ipotizzare che anche in bovese le forme [ta vra'xɔɲa] e [i 'aɲkɛ] fossero inizialmente varianti marcate meronimicamente di [tɔ 'xɛri] e [tɔ 'pɔði] e che solo successivamente, per interferenza con le varietà romanze, sia cambiata la distribuzione dei tratti denotativi.

Pertanto, l'uso di Agostino di bov. [tɔ 'pɔði] nell'accezione di 'gamba', che si mantiene costante nell'intera inchiesta, può essere dovuto o a un processo di innovazione individuale, per il quale un lessema meronimico sussume tratti di significato propri di altre parti del corpo, o a conservazione di un arcaico modello denotativo, diverso da quello romanzo, in base al quale il bov. [tɔ 'pɔði] presenta sia l'accezione di 'piede' che quella di 'arto inferiore'.

#### 46. ha le gambe storte

- i. AIS 123 ['ɛxi] 'ha'
- ii. AIS 159 [tɛs 'jaɲkxɛ] 'le gambe'
- iii. AIS 160 [kxi'dʒiɛ] 'storte'

AS: i. ['ɛki]      ii. [ta 'pɔðja]      iii. [ɟi'dʒia]

AN: i. ['ɛxi]      ii. [ta 'pɔðja]      iii. [ki'dʒia]

BT: i. ['ɛçɛ]      ii. [tɛs 'aɲkɛ]      iii. [ci'dʒiɛ]

BOVESE: I. bov. ['ɛxɔ] 'ho'. Per l'intera estensione di significato del lessema si veda BOVESE III, par. IV.3.12 *un dente marcio*.

II. bov. [ki'dʒiɔ], [kji'dʒiɔ]<sup>176</sup> 'storto' < gr.a. κυλλός, -ή, -όν 1. 'storto, non dritto' 2. metaforicamente 'scorbutico, chi ha un carattere contorto' (IAEIKI III: 323, LGII: 285).

<sup>175</sup> Si osservi, al riguardo, che altre forme meronimiche sono state introdotte in neogreco proprio mediante prestiti dall'italiano antico: cfr. Ανδριότης (1967), s.v. *η γάμπα*, forma introdotta con l'accezione di 'polpaccio' e s.v. *το μπράτσο*, introdotto come sinonimo di *ο βραχίονας*.

<sup>176</sup> Il lessema è sconosciuto sia all'otrantino che al neogreco. I tratti di questo aggettivo corrispondono nella varietà greco-otrantina a quelli di otr. [stra'vɔ] (cfr. IAEIKI V: 76-77).

III. bov. [tɔ 'pɔði] 'piede' 'gamba'. Per l'intera estensione di significato del lessema si veda BOVESE IV, par. IV.3.45 *gli fa male la gamba*.

CALABRESE: I. cal. ['aŋka] 'gamba'. Per l'intera estensione di significato del lessema si veda CALABRESE I, par. IV.3.45 *gli fa male la gamba*.

COMMENTO: L'unico elemento di variazione rispetto alla traduzione documentata in AIS è costituito dalla forma [ta 'pɔðja] resa per it. *gambe* dai due informatori anziani.

Bruno, pur conoscendo il neogreco e, di conseguenza, l'estensione di significato che nella lingua tetto è attribuita alla forma ngr. *το πόδι*, fornisce, in continuità con quanto attestato nell'AIS, la forma cal. ['aŋka]<sup>177</sup>. Tale forma è adoperata da Bruno sia in altri contesti di traduzione (*ha belle gambe*<sup>178</sup>, cfr. [1]) sia in fase di denominazione della gamba (cfr. [2])<sup>179</sup>:

[1] ['eçi 'maŋ:a: / 'maŋ:is' aŋce]

'Ha belle gambe';

[2]. [i'ɣamba: / 'kɔme ʃi 'diʃi 'gamba [..]]''' *tes' aŋc'e leɣɔm' ɛ'mi / tes' aŋcə*

'Come si dice <gamba>? **Noi diciamo *anche***'.

I costituenti resi in traduzione di *ha* e *storte* invece, concordano per tutti gli informatori: si tratta delle forme bovesi ['ɛxɔ] 'ho' e [ki'd:io] 'storto' (cfr. *supra* BOVESE I-II).

La variazione, pertanto, si registra, anche in questo caso, rispetto a forme lessicali che in bovese presentano una denotazione di significato ampia e soggetta a fenomeni di variazione nella distribuzione dei tratti di significato.

#### 47. zoppico

AIS [tsɔ'p:izɔ] 'zoppico'

AS: [tsɔ'p:izi]

AN: 1. ['ɛnɛ ʃ:ɔŋkɛ'm:ɛnɔ]  
2. [dɛ's:ɔni pɔɾpa'ti]

BT: [an:apa'tidz:ɔ]

<sup>177</sup> Si veda al riguardo il par. IV.3.45 *gli fa male la gamba*.

<sup>178</sup> Per l'elicitazione della sequenza di frase si veda *Appendice: Protocollo di Inchiesta*, par. VI.7 *Corpo e sue funzioni*, riga 62.

<sup>179</sup> Per le modalità di elicitazione della forma si veda *Appendice: Protocollo di inchiesta*, parte IV: *Il corpo: descrizione e denominazione*, riga 36.

BOVESE I. bov. [ˈim:ɔ] ‘sono, esisto’. Per l’intera estensione di significato si veda BOVESE III, par. IV.3.7 è *guercio*.

II. bov. [ðen] avv. < οὐδέν, ‘non’ (LGII: 372, IAEIKI II: 242).

III. bov. [ˈsɔn:ɔ] < gr.a. σῶζω, 1. ‘posso’, ‘ho la possibilità’, con tale accezione il verbo è seguito spesso dall’infinito 2. transit. ‘vinco’, ‘sopraffaccio’, ‘domino’ 3. alla 3<sup>a</sup> persona del presente o del congiuntivo, seguita dall’infinito di [ˈim:ɔ] ‘sono’ forma una espressione stereotipata, il bov. [sɔˈn:ɛsti]. Tale forma significa *a.* ‘può essere’ *b.* ‘forse’ (IAEIKI V: 117-119, LGII: 496).

IV. bov. [pɔrpaˈtɔ]<sup>180</sup>, (b) [pɔrpaˈtaɔ], (ca) [pɔrpaˈtu], (ch) [pɔrpaˈtiz:ɔ] < gr.a. περιπατέω, 1. ‘cammino’ 2. ‘viaggio’ 3. ‘scorro’, ‘in riferimento a liquidi’ 4. metaf. ‘vivo’, ‘esisto’, ‘si muove’ (IAEIKI IV: 258-260, LGII: 395).

CALABRESE: I. cal. [ˈtsɔp:u] (NDDC: 815).

NOTE DI ANALISI GRAMMATICALE E FONETICA: AS-AN: entrambi i semi-parlanti anziani rendono qui forme verbali in 3<sup>a</sup> persona singolare, deviando dalla forma italiana somministrata e da quanto riportato nell’Atlante.

COMMENTO: Le forme di traduzione rese per it. *zoppico*, compresa quella attestata in AIS e concordante con il lessema fornito da Agostino, sono costituite da forme lessicali non attestate per il bovese.

La forma [ˈtsɔp:izɔ], resa dall’informatore AIS e da Agostino, è una parola innovativa dovuta a integrazione del calabrese (m, r) [ˈtsɔp:iˈarɛ], [ˈtsɔp:iˈari] ‘zoppicare’ (NDDC: 815) mediante suffissazione della marca di classe verbale *-izo*<sup>181</sup>.

La classe dei verbi bovesi in *-izo* presenta sia lessemi verbali comuni al greco antico (cfr. gr.a. κοσκινίζω > bov. [kɔʃ:iˈniðz:ɔ]) che neoformazioni caratteristiche dei dialetti italogreci come bov. [kuˈd̪:ɪðzɔ] ‘io grido’.

Tali neoformazioni sono dovute a cambiamento di classe verbale di forme anticamente in *-ύω* (gr.a. ἄρτύω > bov. [arˈtiðzɔ]) e in *-έω*, come il gr.a. πατέω ‘calco con i piedi’, ‘calpesto’ (VGI: 1445) da cui proviene il bov. [paˈtiðzɔ] ‘calco’, ‘pigio, premo’<sup>182</sup>.

Tale lessema verbale costituisce la base lessicale della neoformazione [anapaˈtiðzɔ] resa da Bruno per it. *zoppico*<sup>183</sup>. La forma [anapaˈtiðzɔ] sembra derivata dal verbo bov.

<sup>180</sup> Anche per questo lessema verbale, mentre alcune accezioni sono attestate solo per il bovese (cfr. 2), altre lo sono solo per l’otrantino (cfr.: 1. ‘diffondersi’, ‘trasmettersi’, ‘in particolare detto di epidemia’).

<sup>181</sup> Cfr. GSDI: 118, Καραναστάση (1997: 94).

<sup>182</sup> Nei due dizionari la forma è fatta derivare dal lessema verbale già contratto in *-ῶ*, cfr. bov. (g, b) [paˈtiðzɔ] < gr.a. πατέω, 1. ‘calco’ 2. ‘pigio, premo’ (IAEIKI IV: 131-132, LGII: 390).

<sup>183</sup> Anche in neogreco *-ίζω* è descritto come produttivo. Si tratta di un suffisso denominale utile alla formazione di verbi che ‘esprimono spesso che il soggetto è o diventa o agisce come ciò che esprime il prototipo’, cfr. αλώνι > αλωνίζω, κίτρινος, -η, -ο > κιτρινίζω, κόσκινο > κοσκινίζω, ecc. (cfr. NT: 116).

[pa'tidzɔ] mediante prefissazione di *aná-*. Tale prefisso presenta in bovese diversi significati<sup>184</sup>: può esprimere direzione verso l'alto, come in bov. [anɛ'vɛn:ɔ] 'salgo'; può indicare rafforzamento o ripetizione del significato espresso dal verbo cui si riferisce, come in bov. [ana'kladzɔ] 'orlo' o bov. [ana'jidzɔ] 'straccio'; può essere utilizzato, infine, in funzione privativa, come in bov. [a'nɛngistɔ] 'intatto'.

Il suffisso preverbale utilizzato da Bruno non presenta nessuno dei valori suddetti. Probabilmente la funzione privativa, insieme agli altri usi rafforzativi, è alla base di un'innovazione semantica della forma prefissale, usata per marcare come 'difforme', 'strana' l'accezione espressa dal lessema con cui si compone.

Tale innovazione non è sconosciuta al mondo greco. Si veda il ngr. *αναποδιάζω*, forma attestata per usi familiari nell'accezione di 'essere o diventare persona eccentrica, con un cattivo carattere, cattiva disposizione d'animo', ed utilizzata anche in forma impersonale per indicare che 'qualcosa non va bene', 'non va come dovrebbe' (AKN: 103). Si noti che la stessa forma è attestata in otrantino con accezioni diverse ma che presentano tuttavia il tratto semantico di 'difformità', cfr. otr. [anapɔ'djadzɔ] < otr. [a'napɔða]<sup>185</sup> avv., A. trans. 'deformo un oggetto sano'; B. intr. 'mi piego, curvo il corpo' (IAEIKI I: 176-177<sup>186</sup>). In particolare si veda: [ʔʃini an:apɔ'tjadzɛtɛ mʔɔt:ɛ pra'ti] 'quella si piega, quando cammina' (IAEIKI I: 176-177).

Anche una delle traduzioni rese da Attilio per it. *zoppica*, il sintagma verbale [ʔɛɛ ʃ:ɔŋkɛ'm:ɛnɔ], è costituita da una forma non attestata in bovese. Si tratta probabilmente di un'integrazione lessicale mediante suffissazione dell'aggettivo cal. (c, m, r) [ʔʃɔŋku] 'monco, storpio di mano o di gamba, paralizzato' (NDDC: 185). Si noti, al riguardo, che in ALI I 191 si attesta, per Bova, la variabile con fricativa [ʔʃ:ɔŋkɔ] 'zoppo'.

In tale neoformazione il suffisso participiale è utilizzato da Attilio con modalità non attestate per la varietà, perché è impiegato su una base lessicale aggettivale e non verbale<sup>187</sup>. Inoltre, la neoformazione participiale è fatta precedere dalla copula bov. [ʔɛɛ] 'è', secondo una struttura verbale attestata sia nella GSDI:100 che in Katsoyannou (1995: 354-355) come caratteristica dei costrutti participiali del bovese<sup>188</sup>.

La seconda forma di traduzione di it. *zoppico* resa da Attilio è costituita dalla struttura perifrastica [dɛ'ʃ:ɔni ɔɔpa'ti] 'non può camminare'. La sequenza di frase, costituita interamente da forme attestate per il bovese (cfr. *supra* BOVESE II-IV), rende l'it. *zoppico* tramite la negazione dell'accezione di 'camminare', il tratto di significato principale è 'opposto' a quello di 'zoppicare'. Per la definizione di 'opposizione' e in particolare di 'opposizione graduale' si veda Cruse (1986: 221): "Gradual oppositions are those where the contrast between terms of the opposition lies in their possessing different values of a single property". In questo caso la proprietà di 'camminare' presenta nella denotazione di 'zoppicare' un valore peggiorativo.

<sup>184</sup> Cfr. GSDI: 177, Καραναστάσης (1997: 130-131), LGII: 32-36.

<sup>185</sup> Cfr. otr. [a'napɔða] avv. < gr.a. ἀνά πόδα, 'in modo storto, non dritto' (IAEIKI I: 175).

<sup>186</sup> La forma non è attestata nel LGII.

<sup>187</sup> Cfr. GSDI: 112-113, Καραναστάσης (1997: 85).

<sup>188</sup> Si veda, al riguardo, il par. IV.3.42 *le due braccia sono rotte*.



La traduzione resa da Agostino, infine, è costituita da un prestito italo romanzo: la forma [ʔsɔp:ɔ]. Si osservi che l'elemento lessicale è introdotto da Agostino in una costruzione a chiasmo in cui gli altri elementi sono costituiti da forme bovesi:

[1] [e't:un̩ ɛ̃ ʔsɔp:ɔʔ ʔsɔp:ɔ ʔɛɛʔ]

‘Quello è zoppo! Zoppo è!’.

La presenza del dimostrativo bov. [e't:un̩] sembra rimandare, insieme all'ordine marcato dei costituenti, ad una struttura frasale legata a particolari contesti pragmatici (cfr. Katsoyannou 1995: 408, *cit.*)<sup>189</sup>.

Il prestito romanzo, pertanto, è reso da Agostino in una struttura bovese legata agli usi effettivi del greco di Calabria.

La variazione capillare che si riscontra nella resa di it. *zoppico* tra i semi-parlanti si colloca, come in altri casi, in zone del lessico già tendenti al cambiamento.

#### 48. **zoppo**

AIS I 191 [ʔsɔp:ɔ] ‘zoppo’

AS: [ʔɛɛ / ʔsɔp:i'mɛnɔ]

AN: [ʔsɔp:ɔ]

BT: [ʔsɔp:ɔ]

BOVESE: I. bov. [ʔim:ɔ] ‘sono, esisto’. Per l'intera estensione di significato del lessema si veda BOVESE III, par. IV.3.7 è *guercio*.

CALABRESE: I. cal. [ʔsɔp:u] ‘zoppo’ (NDDC: 815).

COMMENTO: L'unico informatore la cui traduzione non concorda qui con la forma [ʔsɔp:ɔ] documentata in AIS, è Agostino. Il sintagma verbale [ʔɛɛ ʔsɔp:i'mɛnɔ] reso dall'informatore di Ghorìo per l'aggettivo it. *zoppo* è costituito dalla copula e da una forma innovativa derivata mediante suffissazione della base lessicale del verbo cal. (m, r) [ʔsɔp:i'arɛ], [ʔsɔp:i'ari] ‘zoppicare’ (NDDC: 815) con il morfema del participio passato greco *-méno*.

Sebbene non si possa escludere la suffissazione di una base aggettivale (il cal. [ʔsɔp:u] ‘zoppo’, cfr. *supra* CALABRESE I) esattamente come avviene nella forma innovativa [ʔɔŋkɛ'm:ɛnɔ] prodotta da Attilio (si veda il paragrafo precedente), l'ipotesi per la quale la base suffissata sia di tipo verbale è coerente con la resa di Agostino della forma innovativa [ʔsɔp:ɪd̪ɔ], documentata anche nell'Atlante, per it. *zoppico*. Si vedano,

---

<sup>189</sup> Si veda, al riguardo, il par. IV.3.7 è *guercio*.

al riguardo, il participio passato bov. [alɔni'menɔ] 'arato' per bov. [alɔ'niðzɔ] 'aro', [pati'menɔ] per [pa'tidzɔ]<sup>190</sup>, e così di seguito.

La forma innovativa [tsɔp:i'menɔ], inoltre, è inserita all'interno di una struttura participiale caratteristica del sistema verbale bovese: esattamente come nel sintagma ['enɛ tsɔp:i'menɔ] reso da Agostino, tale struttura presenta, secondo Katsoyannou (1995: 354-355), un valore di tipo risultativo, a prescindere dalla diatesi del verbo utilizzato<sup>191</sup>. Si vedano gli esempi riportati in Katsoyannou (1995: 354-55):

a. ['im:ɔm brandɛ'meni]

'Sono sposata';

b. ['im:ɔ fili'meni]

'Sono baciata'.

La forma resa da Agostino, pertanto, entra in relazione paronimica<sup>192</sup> con l'aggettivo riportato nell'AIS, poiché è costituita da una forma verbale che presenta la stessa radice lessicale dell'aggettivo cal. [tsɔp:u].

#### 49. la gruccia

AIS I 192 [tɔ sta'vrɔ] 'la gruccia'

AS: [tɔ ra'di]

AN: 1. [tɔ ra'di]

2. [ka'pinta]

BT: [tɔ ɹa'di]

BOVESE: I. bov. (rf, r) [tɔ rav'di], (a, b, ch, etc.) [tɔ ra'di] < gr.a. τό ῥαβδίον, 'asse, mazza, bastone'. Al plurale anche 'costellazione di Orione'<sup>193</sup> (IAEIKI IV: 325-326, LGII: 433).

II. bov. [ɔ sta'vrɔ] < gr.a. ὁ σταυρός, 1. 'croce di legno, metallo, marmo' 2. 'segno della croce, anche inciso o disegnato' (IAEIKI V: 47-49). Nel LGII: 480 anche 'gruccia'.

<sup>190</sup> Cfr. IAEIKI, ma anche GSDI: 112-11, Καρναστάσης (1997: 85).

<sup>191</sup> Si ricordi che Rohlf's non è di questo avviso: secondo lo studioso tedesco le strutture verbali con la copula seguita dal participio passato sono usate "per esprimere più chiaramente il senso passivo" (GSDI: 199).

<sup>192</sup> Per 'forme paronimiche' intendo con Cruse (1986: 55) lessemi che presentano identità lessicale nella radice ma che afferiscono a categorie sintattiche diverse. Ex. *act: actor, race: racy*. Al riguardo si veda anche Ross (1981: 136-141).

<sup>193</sup> Per questa estensione di significato si veda anche il cal. [i va'stunu], [li tri b:a'stuni] (NDCC: 756).

III. bov. (b) [i ka'pinda], (rf, g, ch) [ka'pinta] < \*καμπίνδα ('in relazione con κάμπτω/καμπτός, 'piego/piegato'), 'bastone dei pastori con impugnatura arrotondata' (IAEIKI III: 75)<sup>194</sup>.

COMMENTO: Nessuno tra i semi-parlanti fornisce per it. *la gruccia* la forma lessicale [tə sta'vrə] riportata nell'Atlante. Agostino, Attilio e Bruno rendono tutti il lessema bov. [tə ra'd:i] 'bastone' (cfr. *supra* BOVESE I). Sebbene la forma lessicale non sia attestata con lo specifico tratto di 'strumento di appoggio usato da chi non può reggersi sulle gambe' (GRADIT III: 332, s.v. *gruccia*), essa è documentata in un'attestazione in cui sembra utilizzata per indicare un'oggetto che sia di aiuto nel camminare, cfr. IAEIKI V: 47: [ε'ʈjino ɔ 'vek:jo porpa'tai me tə ra'd:i / ɣja'ti ðe 'vlepi] 'quel vecchio cammina col bastone, perché non vede'.

Lo stesso vale per la forma bov. [ka'pinta] 'bastone dei pastori con impugnatura arrotondata' (cfr. *supra* BOVESE IV) resa da Attilio. In un'attestazione riportata in IAEIKI III: 75 si legge che [i ka'pinta ɣju'veg:i / na porpa'ti ɔ xristja'nə] 'serve a far camminare l'uomo' (IAEIKI III: 75): essa svolge, cioè, la stessa funzione dello strumento denotato dall'it. *gruccia*.

Il lessema reso dai tre semi-parlanti, pertanto, sarebbe un iperonimo sia della forma italiana, sia della forma riportata nell'AIS. Agostino, in particolare, sembra consapevole della relazione di iperonimia tra la forma bovese e quella italiana somministrata, poiché egli commenta che non esisteva una forma lessicale specifica per denominare la gruccia:

[1] [/ tə ra'd:i' nə a'b:jamə]

'Raddì! Ma non l'abbiamo'.

La forma [sta'vrə] documentata in AIS, d'altra parte, è riportata con l'accezione di 'gruccia' solo nel LGII: 480 e soltanto per Ghorio, punto di provenienza proprio dell'informatore AIS. Essa, quindi, potrebbe presentare qui l'accezione di it. *gruccia* solo per estensione metaforica, probabilmente a partire dalla forma che avevano le vecchie grucce di legno.

In questo caso, pertanto, la variazione sembra determinata, più che dalla perdita del lessema bovese corrispondente, dalla oscillazione nella resa di tratti di significato altamente specifici.

## 50. solletico, v.

AIS IV 682 [aŋgəŋgə'lɛmɛ] 'solletico'

AS: n.r.

AN: [tə ʃ:a't:ɔɫi], [tə ʃ:a't:uɫi]

BT: [k:uŋgu'li:ɔ]

<sup>194</sup> La forma non è attestata nel LGII, sebbene sia documentata per il calabrese di Bova e il bovese nel NDDC: 131: cal. (r) [ka'pinta], [ka'pinda] = bov. [ka'pinda] f. 'bastone con testa curvata dei pastori'.

BOVESE: I. bov. (rf) [gangu'laɔ], (b) [yungu'laɔ], (ch) [gɔŋgɔ'laɔ], (g) [gɔŋgɔ'lidzɔ], (rf, ch) [gɔŋgɔ'lizɔ], (rf) [gɔŋgɔ'lemɛ] < gr.ell. γαγγαλίζω, 'solletico' (IAEIKI II: 103-104). Nel LGII le forme lessicali fanno riferimento a due diversi lemmi: A. bov. (rf) [gangu'laɔ] < γαγγαλίζω 'io solletico' (LGII: 100); B. bov. [kungu'lidzɔ], (b) [se gungu'legɔ], (ch) [se ŋgɔŋgɔ'laɔ], < \*γουγγουλεύω, -λίζω (= γαγγαλίζω), 'ti solletico'. A tale forma è ricondotto anche il mediopassivo bov. (b) [gungu'legɔmɛ], (b, rf) [gungu'lemɛ] (g, r) [gɔŋgɔ'lemɛ] 'mi solletico' (LGII:112).

FRANCESE: I. fr. *la chatouille* 'il solletico'.

NOTE DI ANALISI GRAMMATICALE E FONETICA: AIS: l'informatore rende la forma mediopassiva (con significato intransitivo, cfr. *supra* BOVESE I) in luogo di quella attiva richiesta dall'entrata lessicale italiana.

COMMENTO: La forma [aŋgɔŋgɔ'lemɛ], glossata nell'Atlante come 'sono sensibile al solletico'<sup>195</sup>, è fornita dall'informatore AIS per la forma verbale it. *solletico*.

L'elemento lessicale è attestato per la varietà bovese e non è documentato per i dialetti romanzi. Il lessema si presenta con una serie notevole di allomorfi (cfr. *supra* BOVESE I: A-B). Probabilmente ciò è dovuto al fatto che le forme bovesi fanno capo a due classi di verbi: il gruppo dei verbi in *-éggo* e quello dei verbi in *-ízo*. Ciò emerge con chiarezza nelle diverse risposte dei due informatori di controllo dell'ALI, cfr. ALI I 130 (*guai se mi fai il solletico*):

- a. n.r.
- b. (ai) ['anɛ su mɛ kuŋku'liɛʝ:i]
- c. (\*ai) [nɛ su mɛ ŋgɔŋgu'lidz:i]

La forma [kuŋgu'liɔ] resa da Bruno è formalmente riconducibile alla forma attestata nell'AIS. Come nella traduzione del primo informatore ALI (proveniente da Bova), l'alloforma resa qui da Bruno presenta un'occlusiva velare sorda nella base lessicale del verbo (in luogo della velare sonora) e la vocale alta chiusa nella parte suffissale (per cui *-éo* > *-ío*).

Dal punto di vista semantico, la forma, resa dal semi-parlante in diatesi attiva, mantiene l'accezione di 'sollecitazione tattile', veicolata dall'it. *solletico* come azione controllata dall'agente<sup>196</sup>, a differenza di ciò che si nota nella traduzione riportata nell'Atlante, dove il lessema verbale di forma mediopassiva codifica il significato della forma italiana somministrata come effetto sul paziente.

La forma [to ʃ:a't:uʎ:i] resa da Attilio per it. *solletico* non è attestata né in bovese né in calabrese né in neogreco. Il contesto di elicitazione fa pensare ad una 'neoformazione' di tipo strettamente idioletale:

<sup>195</sup> Per tale accezione si veda anche IAEIKI II: 104: [mi mɛ 'ŋgisi / ɛ'ɣɔ ŋgɔŋgɔ'lemɛ] 'non mi toccare, io soffro il solletico'.

<sup>196</sup> Cfr. GRADIT VI: 176, s.v. it. *solleticare*: 'toccare provocando la sensazione di solletico'.

[1] [[...] n̄tə [...] na tɔ: na tɔ̃ i [...] na na: [...] tɔ 'ʃ:a [...] tɔ ʃ:a'tɔ:ɔ̃i 'vai<sup>+</sup>  
to (risata) to ʃ:a'tu:ɔ̃i<sup>197</sup> **pi'stego** / ʃ:a'tu:ɔ̃i]

'Lo sciatógli, vai! (risata) Lo sciatúgli, **credo**, sciatúgli'.

La forma [to ʃ:a'tu:ɔ̃i] sembra riconducibile al fr. *la chatouille* 'il solletico' (cfr. *supra* FRANCESE I). L'integrazione è dovuta alla personale conoscenza del francese di Attilio, che ha vissuto molti anni (in totale almeno venti) nella Svizzera francese<sup>198</sup>. La forma è inserita in bovese nella classe lessicale dei nomi mediante l'articolo neutro e la marca del nominativo neutro singolare in -i (cfr. GSDI: 80, Katsoyannou 1995: 151 Καραναστιάση 1997: 56).

Agostino, invece, afferma esplicitamente di non ricordare nessuna forma lessicale greco-calabra utile a tradurre l'it. *solletico*, v.<sup>199</sup>.

Si osservi, infine, che la forte variazione che si riscontra tra le traduzioni rese dai semi-parlanti e dall'informatore AIS si riferisce ad un'accezione, quella di 'solleticare', che in bovese è codificata in forme lessicali caratterizzate da alta allomorfia (cfr. *supra* BOVESE I).

### 51. gratta se ti pizzica la rogna

- i. AIS IV 679 ['ʃaris ta] 'gratta'
- ii. AIS IV 680 [a s:ɛ 'faj] 'se ti pizzica'
- iii. AIS IV 681 [i 'rupa] 'la rogna!'

AS: i. 1. ['ɣrafise]                      ii. [a s:ɛ pĩtsi'kespi]                      iii. [i 'tɪp:a]  
2. [na gra'stise]

AN: i. ['raspe]                      ii. [a s:u 'trɔgi]                      iii. [ti 'r:up:a]

BT: n.r.

BOVESE: I. bov. (g) [ʃa'ridzɔ] (rf, ch) [ʃa'riz:ɔ], (b) [tsa'ridzɔ] < \*ξυαλίζω < gr.dor. ξύαλη = gr.a. ξυήλη, 'gratto' (IAEIKI IV: 508-509). Nel LGII: 353 il lessema è fatto derivare da \*ξαρίζω.

II. bov. ['trɔɣɔ] < gr.a. τρώγω, 1. 'mangio' 2. 'pungo, pizzico' 3. 'distruggo, consumo qualcuno o qualcosa' 3. 'procuro prurito' (IAEIKI V: 199-202, LGII: 517-518).

III. bov. ['ɣrafɔ] < gr.a. γράφω, 1. 'scrivo' 2. 'iscrivo qualcuno' (IAEIKI II: 185-187, LGII: 114-115).

<sup>197</sup> Si osservi l'alternanza, nella neoformazione lessicale, tra [ɔ] e [u]. Per la tendenza alla neutralizzazione del grado di apertura in bovese si veda Katsoyannou (1995: 91).

<sup>198</sup> Per la biografia linguistica di questo informatore si veda il par. III.3.2 *Note di biografia linguistica*.

<sup>199</sup> Per il testo si veda in *Appendice: Testi analizzati*, par. 50 *solletico*, v.

CALABRESE: I. cal. (c, m, r) ['rupa] f. 'rogna', 'scabbia' 2. (r) 'solano' 3. (c) 'eufobia' (NDDC: 589).

II. (c, m, r) [ra'spare], [ra'spari]<sup>200</sup> 'grattare', 'raschiare', 'razzolare' (NDDC: 572).

ITALIANO: I. it. *tigna* 'affezione contagiosa del cuoio capelluto, determinata da miceti' (GRADIT V: 127).

NOTE DI ANALISI GRAMMATICALE E FONETICA: AIS: 1. la forma pronominale proclitica utilizzata dall'informatore dell'Atlante (il n. pl. [ta]) non concorda con il nome cui si riferisce (il f. s. [i 'rupa]); 2. Il caso del pronome utilizzato per la traduzione di it. *ti pizzica* (l'accusativo di 2<sup>a</sup> persona [s:ε]) non corrisponde a quello (il genitivo) documentato nei dizionari per le forme lessicali in dipendenza da bov. ['trɔɣɔ] nell'accezione di 'procura prurito' (cfr. *supra* BOVESE II); 3. Il tempo verbale utilizzato dall'informatore dell'Atlante (l'aoristo ['faj]) non coincide con quello dell'entrata lessicale italiana (il presente *ti pizzica*). Probabilmente, la presenza dell'aoristo è dovuta qui al fatto che nella principale vi è un verbo storico. Si veda al riguardo GSDI: 202: "il tempo della preposizione secondaria è condizionato da quello della reggente. Se il verbo della reggente è un presente, nella dipendente il verbo potrà essere al presente o all'aoristo. Ad un tempo storico, della reggente, segue un aoristo o un piuccheperfetto nella secondaria".

AS: Agostino usa nella prima risposta la 2<sup>a</sup> persona del presente del verbo ['ɣrafɔ] 'scrivo' (cfr. *supra* BOVESE I) con vocale prostetica (cfr. GSDI: 106) in luogo dell'imperativo o del congiuntivo esortativo (fornito invece nella seconda risposta) così come richiesto dall'entrata lessicale it. *gratta*.

AN: si noti che Attilio, diversamente dall'informatore AIS, rende il clitico personale al genitivo singolare così come richiesto dal verbo bov. ['trɔɣɔ] utilizzato nell'accezione di 'mi prude' (cfr. *supra* AIS: 2).

COMMENTO: Tra i semi-parlanti, Attilio fornisce per la frase it. *gratta se ti pizzica la rogna* la traduzione più vicina a quella documentata nell'AIS: l'unico elemento lessicale che se ne discosta è la forma ['raspe] resa per it. *gratta*. La neformazione è dovuta a suffissazione del cal. [ra'spari] 'grattare' (cfr. *supra* CALABRESE II) con il morfema di 2<sup>a</sup> persona dell'imperativo presente dei verbi in -éo (cfr. GSDI: 125, Καρναστάση 1997: 89). Gli altri due elementi della frase concordano entrambi con quelli riportati nell'AIS: il lessema bov. ['trɔɣi] 'prude' (cfr. *supra* BOVESE II) per it. *pizzica* e il cal. ['rupa] 'rogna' (cfr. *supra* CALABRESE I) per it. *rogna*, attestato anche in ALI<sup>201</sup>.

La traduzione di Agostino, invece, si distacca da quella riportata nell'AIS per ognuno degli elementi lessicali di cui la frase è costituita:

a. a fronte della forma bovese ['ʃarista] (imperativo del bov. [ʃa'riðzɔ] 'gratto' seguito da pronome clitico al plurale neutro (cfr. *supra* BOVESE I), documentata nell'AIS per l'it. *gratta*, Agostino rende le forme ['grafɛ], ['ɣrafise], [na gra'stisɛ], tutte documentate per il paradigma verbale del bov. ['grafɔ] 'scrivo' (cfr. *supra* BOVESE III);

---

<sup>200</sup> Secondo Rohlfs il lessema va ricondotto al germ. *raspon* (cfr. NDDC: 572).

<sup>201</sup> Cfr. ALI I 180: (*quello là si gratta le mani perchè ha la*) *rogna*: ['rupa].

b. a fronte di [a s:ɛ 'faj], congiuntivo aoristo del bov. [ʰtrɔɣɔ] (cfr. *supra* BOVESE II), Agostino rende la parola innovativa [pĩts:i'kɛspi] (cfr. it. *pizzicare*);

c. a fronte del prestito calabrese [i 'ruɲa], l'informatore fornisce il prestito dall'italiano [ʰtjɲ:a] (cfr. *supra* ITALIANO I).

a. Le due forme rese da Agostino per it. *gratta* (cfr. *supra* AS i. 1-2) costituiscono rispettivamente l'indicativo presente e il congiuntivo aoristo di 2ª persona del bov. [ʰɣrafɔ] 'scrivo' (cfr. *supra* BOVESE III). Probabilmente l'interferenza fonetica tra le forme del congiuntivo e dell'indicativo aoristo di questo verbo e il cal. (r) [gra'spari] 'grattare' 'raspare' (NDDC: 309) porta Agostino a creare delle forme omonimiche a quelle del lessema bovese [ʰɣrafɔ] 'scrivo'.

Casi in cui si verificano cambiamenti di significato in lessemi che, nei due diversi sistemi in contatto, presentano un considerevole grado di omofonia, sono discussi anche da Weinreich<sup>202</sup>. Come suggerisce lo studioso, dal punto di vista teorico tali forme sono al limite tra il prestito di parola e l'estensione semantica del lessema della lingua ricevente, che è, nel caso in esame, il bov. [ʰɣrafɔ] 'scrivo': a tale lessema verbale, infatti, è attribuita da Agostino anche l'accezione di 'gratto'<sup>203</sup>. Si osservi inoltre che la creazione, con [na gra'stise] 'gratta', di una 'forma omonimica' al congiuntivo del bov. [ʰɣrafɔ] 'scrivo' è incoraggiata dalla parziale sovrapposizione del paradigma del verbo greco oltre che con il cal. [ʰgraspɔ] anche con l'it. *gratto*.

La variazione che si riscontra nel bov. [ʰɣrafɔ] tra le forme dell'aoristo attivo [ʰɣrasp]-, [ʰɣratʰs]- e, al passivo, [ʰɣrast]- è equiparabile a una serie di alternanze fonetiche di ordine diatopico che, come si è visto precedentemente<sup>204</sup>, è ben presente alla percezione di Agostino<sup>205</sup>. Tali alternanze possono favorire l'interferenza del lessema verbale bov. [ʰɣrafɔ] 'scrivo' anche con l'it. *gratto*, poiché la radice dell'aoristo [ʰɣrast]- può essere ricondotta anche a una forma come \*[ʰɣraθt]-, tramite una supposta alternanza tra -[st]- e -[θt]-<sup>206</sup>.

b. La forma [pĩts:i'kɛspi] è derivata dall'informatore direttamente dall'it. *pizzicare*<sup>207</sup> mediante la suffissazione della base lessicale con -*ésp*-, suffisso dell'aoristo delle forme verbali bovesi in -*égwo*, -*éggo*, (ch) -*éo*. Tale classe di verbi è particolarmente

<sup>202</sup> Si veda Weinreich (1967: 48-50).

<sup>203</sup> Si veda, al riguardo, Weinreich (1967: 48): "As a theoretical point, it may be noted that an adjustment in the content of signs with a considerable degree of homophony is a borderline case between the alternatives of (1) word transfer and (2) semantic extension due to contact [...]. In either case, the result is a broadening in the semantic function of the word in the recipient language [...]. If there is a 'leap' in meaning, a HOMONYM is established in the recipient language".

<sup>204</sup> Si veda il par. III.2.4 *L'ideologia linguistica di Agostino*, e in particolare il testo [1] lì riportato.

<sup>205</sup> Si veda IAEIKI II: 185.

<sup>206</sup> Cfr. (b) [ɛ'stɛ] ≈ (ch) [ɛ'θtɛ] ≈ (g) [ɛ't:ɛ] 'ieri'; (ch, g) [ʰðispa] ≈ (b) [ʰðĩts:a] 'sete'. Il fenomeno non è ancora descritto sistematicamente, ma si vedano al riguardo alcune osservazioni in TNC: XLVII, Katsoyannou (1995: 109).

<sup>207</sup> Si noti che, sebbene la forma sia attestata anche in calabrese, essa non sembra avere nel reggino il tratto di significato che qui interessa di 'prudere', 'rodere', cfr. cal. (c, r) [pĩts:i'kare] 'pizzicare, bazzicare, beccare'; (c) 'prudere'; (m) 'bruciare, pizzicare, pungere (del pepe)' (NDDC: 536).

produttiva nell'integrazione di forme verbali dall'italiano, come [ka'pɛgwɔ] < it. *capisco*, [pɛn'tɛgwɔmɛ] < it. *pentirsi* (cfr. GSDI: 121, Καραναστάση 1997: 96).

c. La resa di 'rogna' con [i 'tɪn:a]<sup>208</sup> è riconducibile sia a fattori semantici che fonetici: forme tra loro assonanti, i lessemi italiani *rogna* e *tigna* presentano come tratto iperonimico comune quello di 'malattia della pelle'.

Bruno, invece, non rende nessuna forma di traduzione per nessuno dei costituenti, affermando di non sapere. Si veda il testo:

[1] [[..]] (risata) 'təs:ə ðe 'ts:ɛrɔ'

'Questo non lo so!'

La sequenza di frase richiesta, in effetti, sembra costituire per i semi-parlanti un duro banco di prova poiché entrano in gioco allo stesso tempo sia fenomeni di interferenza tra italiano e calabrese (it. *pizzicare* vs. cal. [pi'ts:i'kari], 'beccare') sia la difficoltà di recuperare forme lessicali dalle accezioni specifiche, come quella di it. *tigna*.

Dalle traduzioni rese dai tre informatori, inoltre, emerge che nessuno tra loro è in grado di recuperare il lessema bov. [ʃa'riðzɔ] 'gratto'<sup>209</sup>.

<sup>208</sup> Qui dall'it. *tigna*. Non si attesta per il bovese una forma corrispondente. Per il calabrese si documentano le forme cal. (r) ['brinda], (c, r) ['tsil:a] f. 'tigna' (NDDC: 912).

<sup>209</sup> Sebbene non disponga, al momento, di una forma lessicale di controllo, mi sembra interessante vedere qui le retroversioni del bov. [i ʃa'ristra] 'radimadia' che ha come base lessicale proprio il bov. [ʃa'riðzɔ] 'gratto' (cfr. *Appendice: Protocollo di Inchiesta*, par. VII.1 *Parole e sintagmi con suffissi e prefissi non produttivi*, riga 47). Si vedano i testi resi dai tre semi-parlanti:

AS: [nɔ nɔ / va a'vanti]  
'No no, vai avanti';

AN: ['ene i ʃa'ristra / ε ε: ʃali'stra a mie m:e: [...] mi: 'sembra kʲ ε 'k:wel:a 'kosa ke  
'una 'volta toʃj:evano di 'sot:o la 'pentola / ta ʃa'rimata]

'La *sciarístra* mi sembra che è quella cosa che una volta toglievano di sotto la pentola, *ta sciarímata*';

BT: [ts:i'dʲ:istra e l:a l:a / l:a 'kosa / l:a r:a'sɔla / 'kɔmɜ zi 'jamaʔ 'kwel:a pa'let:a ke s:i  
'usa per r:a'skjare: la 'madjaʔ]

'La *ziddístra* è la *rasóla*... come si chiama? La paletta per raschiare la madia'.

Sia Attilio che Bruno riconducono la forma bov. [i ʃa'ristra] 'radimadia' ad altri elementi lessicali (come bov. [ta ʃa'rimata] 'le rimanenze della pasta nel trogolo dell'impasto' o bov. (b) [i ts:i'dʲ:istra], (r) [i ʃi'dʲ:istra] 'siringa') ma non a bov. [ʃa'riðzɔ] 'gratto'.



## 52. il capitombolo

AIS IV 749 [i 'kuts:u'tumbula] ‘il capitombolo (la caduta)’

AS: [ʼɛp:ɛsɛ]

AN: 1. [t:o kapi'tɔmbɔlɔ]  
2. \*[kuts:u'tumbi], [kuts:ulu'tumbi]

BT: 1. [ʼm:ia pet:i'mia]  
2. [kats:ala'tub:ula]

BOVESE: I. bov. [ʼpet:ɔ] < gr.a. πίπτω, ‘cado’ (IAEIKI IV: 167-168, LGII: 403).

CALABRESE: I. cal. [kuts:i'trum:əɫə], (r) [kuts:u'tumbulu], (m) [kuts:i'tum:ulu] ‘capriola’ (NDDC: 233-234). Si veda anche l'espressione [gu'g:jira a kuts:u'tumbulu] ‘bollire fortemente’ (NDDC: 234).

COMMENTO: Agostino traduce il lessema nominale it. *il capitombolo* mediante la forma verbale [ʼɛp:ɛsɛ] 3<sup>a</sup> persona dell'aoristo del verbo bov. [ʼpet:ɔ] ‘cado’ (cfr. BOVESE I). Del verbo non sono attestate in bovese forme nominali paronimiche.

Dal lessema verbale bov. [ʼpet:ɔ] deriva anche la neoformazione [pet:i'mia] fornita da Bruno come primo elemento di traduzione di it. *capitombolo*. La parola innovativa è derivata da bov. [ʼpet:ɔ] mediante suffissazione di *-imía*<sup>210</sup>.

La forma [kats:ala'tub:ula] resa da Bruno come seconda traduzione di it. *capitombolo* è riconducibile, piuttosto, al cal. [i 'kuts:u'tumbula] ‘capriola’ reso per it. *capitombolo* anche dall'informatore AIS.

Il lessema riportato nell'Atlante è documentato solo per il calabrese con molti altri allomorfi (cfr. *supra*, CALABRESE I). Esso sembra presentare un'origine compositazionale in cui subentrano forme calabresi (di probabile matrice greca). Tale origine si evince in modo più trasparente dalle forme [kuts:u'tumbi] e [kuts:ulu'tumbi] rese da Attilio e percepite dall'informatore come allomorfi:

[1] [[..]]<sup>1</sup> ə:u [..] t:o kapi'tɔmbɔlɔ / t:ɔ k:ə [.] 'e:ne [..] t:ɔ ko to  
// kuts:u'tumbi

D: kuts:u'tumbi<sup>+</sup>

<sup>210</sup> Per la formazione di questo nuovo suffisso innovativo nelle esecuzioni dei semi-parlanti si veda il par. IV.3.17 *lo sputo*.

kuṭs:ulu'tumbi

D: kuṭs:ulu'tumbi†

ε ε / ε'ne \*'mad̥ɜ:io\* [...] kwa [...] kwa kwa [...] 'kwando si 'd̥ɜ:i-  
ra ko'si (fa con la testa all'indietro) // kuṭs:ulu'tumbi]

‘Capitombolo» è *kuzzutúmbi*

D: *kuzzutúmbi*

*Kuzzulutúmbi*, quando ci si gira così, *kuzzutúmbi*.

La forma [to kuṭs:u'tumbi] in particolare sembra chiaramente riconducibile alla composizione di due lessemi: il cal. ['kuṭs:u], (c, m) ['kwɔts:u], (r) ['kɔts:u] ‘nuca’ ma anche ‘costola del coltello, dorso della scure’ (NDDC: 224) e il cal. (m) ['tumbu] ‘tonfo’ (NDDC: 735)<sup>211</sup>.

Si osservi che la forma cal. ['kɔts:u] ha lo stesso significato del bov. ['kɔts:ɔ] ‘lato di dietro della nuca, ma anche di un utensile’ (IAEIKI III: 232, LGII: 262). Le due forme, che trovano in neogreco una lessema formalmente corrispondente con un’accezione afferente alla stessa area semantica<sup>212</sup>, è documentato in bovese anche in composizione con altri nomi, come in [kuṭsɔ'pelekɔ] ‘parte di dietro dell’ accetta’ (IAEIKI III: 275)<sup>213</sup>.

Le due forme calabresi sono giustapposte in [kuṭs:u'tumbi] mediante una procedura compositiva simile, del tipo [kefalɔ'pɔnɔs], per cui “il secondo elemento viene precisato dal primo” (GSDI: 180).

A questa forma composta, dunque, risale sia la forma AIS che quella fornita in seconda battuta da Attilio: nella forma [kuṭs:ulu'tumbi] è probabilmente rientrato nel processo di composizione anche il suffisso diminutivo bov. -úli<sup>214</sup>.

---

<sup>211</sup> La forma è probabilmente accostabile al ngr. η τούμπα ‘ruzzolone, capitombolo’, ma anche ‘caduta con la testa all’indietro’ (AKN: 1350).

<sup>212</sup> Si veda ngr. ο κότσος ‘tipo di pettinatura per il quale i capelli si raccolgono e si legano insieme nella zona posteriore della testa’ (AKN: 746).

<sup>213</sup> Il tipo non va confuso con forme derivanti dall’aggettivo ['kuṭsɔ] ‘monco’, fortemente produttivo in composizione, cfr. Καραναστάση (1997: 128): [kuṭsɔ'mit:i], [kuṭsɔ'çeri], [kuṭsɔ'xɔrtɔ], e altri.

<sup>214</sup> Si vedano al riguardo le forme bov. [pe'dzuli] ‘soglia’, bov. [rum'buli] ‘cima del monte’ < -ούλλιον (cfr. GSDI: 172). Nel caso qui in esame si potrebbe ipotizzare un antico \*κοτσούλ(λ)ιον. Il passaggio da ['kuṭs:uli]- a ['kuṭs:ulu]- della forma di Attilio è facilmente spiegabile con l’alternanza tra le posteriori medie e aperte. Il passaggio ad [a] che si riscontra nel ['kuṭs:ula]- delle forme calabresi, invece, potrebbe essere stato causato dal cambiamento di genere dal neutro al

A questo lessema, pertanto, va probabilmente ricondotta anche la forma non attestata [ˈkatsːalaˈtubːula] resa qui da Bruno: nella forma resa dall’informatore giovane di Bova la vocale centrale è stata estesa a tutte le occorrenze variabili.

### 53. nudo

AIS IV 670 [vjiˈn:ɔ]<sup>215</sup> ‘nudo’

AS: [ɣiˈn:ɔ]

AN: [ɣiˈn:ɔ]

BT: [gwiˈn:ɔ]

BOVESE: I. bov. (ch) [vɣiˈn:ɔ], (rf, g, b) [ɣiˈn:ɔ], (rf, g) [gwiˈn:ɔ], (rf) [ɣwiˈn:ɔ] (Rohlf s riporta anche bov. (rf) [vjuˈn:ɔ] e (r) [xiˈn:ɔ]) < gr.a. γυμνός, -ή, -όν, 1. ‘nudo’ 2. al neutro singolare, come nome, è usato per indicare un ‘terreno spoglio, arido, sterile’ (IAEIKI II: 198-199, LGII: 116).

### 54. era tutta nuda

- i. AIS I 671 [ˈitɔ] ‘era’
- ii. AIS I 671 [ˈɔli] ‘tutta’
- iii. AIS I 671 [vjiˈn:i] ‘nuda’

AS: i. [ˈitɔ]	ii. [ˈɔli]	iii. [ɣiˈn:i]
AN: i. [ˈitɔ]	ii. [ˈɔli]	iii. [ɣiˈn:i]
BT: i. [itɔ]	ii. [ɔli]	iii. [ɣwiˈn:i]

BOVESE: I. bov. [ˈim:ɛ], [ˈim:ɔ] ‘sono’. Per l’intera estensione di significato del lessema si veda BOVESE II, par. IV.3.42 *le due braccia sono rotte*.

II. bov. [ˈɔli], (g) [ˈul:ɔ] agg. < gr.a. ὅλος, -η, -ον, 1. ‘tutto’, ‘per intero’ 2. ‘al plurale indica il totale di un gruppo’ 3. in espressioni precedute dalla preposizione [mɛ] può fungere da preposizione (‘nonostante’) o da congiunzione (‘benchè’) (IAEIKI IV: 47-49, LGII: 361).

III. (rf, g, b) [ɣiˈn:ɔ], (rf, g) [gwiˈn:ɔ] ‘nudo’. Per l’intera estensione di significato del lessema si veda BOVESE I, par. IV.3.53 *nudo*.

### 55. grosso

AIS I 184 [xrɔnˈdɔ] ‘grosso’

---

femminile della prima forma lessicale in composizione, da cui anche la diffusa allomorfia del lessema.

<sup>215</sup> Si veda anche ALI I 293, *nudo*: [jiˈn:ɔ].

AS: [xrɔn'dɔ]

AN: [p:a'xiɔ]

BT: 1. [krɔn'dɔ]

2. [p:a'çio]

BOVESE: I. bov. [xrɔn'dɔ]<sup>216</sup> < gr.a. χονδρός, -ά, -όν, 1. 'grosso' 2. 'il femminile [xɔn'dri] significa 'incinta' in riferimento a donna o animale femmina 3. per estensione metaforica 'ricco, illustre' (solo a Ghorio) 4. 'primitivo, rozzo, zotico' (IAEIKI V: 438); 1. 'grosso' 2. 'stupido' (LGII: 570).

II. bov. [pa'çio]<sup>217</sup> < παχέα, f. del gr.a. παχύς, -έα, -ύ, 1. 'corpulento, grosso', 2. 'grosso, spesso' 3. 'per sineddoche, 'grasso'' (IAEIKI IV: 133, LGII: 390).

COMMENTO: Bruno e Agostino concordano tra loro e con l'AIS traducendo it. *grosso* con il bov. [xrɔn'dɔ] 'grosso' (cfr. *supra* BOVESE I).

Attilio rende una forma sinonimica, il bov. [pa'çio] (cfr. *supra* BOVESE II), fornita anche da Bruno come forma alternativa di traduzione di it. *grosso*.

Si osservi che la forma bov. [xrɔn'dɔ] è sicuramente nota ad Attilio, ed esattamente con il significato qui attestato di 'grosso'. L'informatore, infatti, riconosce l'aggettivo bovese<sup>218</sup> nel lessema composto bov. [xrɔn'dɔmit:ɔ] 'nasone', somministrato in retroversione<sup>219</sup>:

[1] [xrɔn'dɔmit:ɔ ẽ uŋ'kosɔ grɔs:ɔ'lanɔ / 'una 'kɔsa 'ɣrɔs:a / pe'rɔ:  
xrɔn'dɔmit:ɔ non ẽ'siste / xrɔn'dɔ [...]

D: / ku'tisɔmit:ɔ

/ o'p:ure xrɔn'dɔmit:ɔ / pɔ'tremɔ 'dire kwal'kuno ke a've il 'n:asɔ  
'grɔs:ɔ]

---

<sup>216</sup> In otrantino la forma è documentata anche in altre accezioni: 1. 'grasso, in riferimento al latte', 2. il neutro come nome significa 'grosso pezzo di legno', 3. 'cruschello' (IAEIKI V: 438, LGII: 570).

<sup>217</sup> La forma lessicale presenta in otrantino accezioni non documentate per il bovese: 1. 'largo' 2. per sineddoche 'grasso' 3. 'ricco, munificente', in particolare riferito a santi, cfr. IAEIKI IV: 133.

<sup>218</sup> Il bov. [xrɔn'dɔ] è riconosciuto nel lessema composto anche da Bruno (cfr. [nẽ's:entɔɔ di 'nasɔ 'grɔs:ɔ]) e da Agostino. L'informatore di Ghorio traduce la forma composta come 'cespuglio robusto', poiché riconduce [xrɔn'dɔmit:ɔ] a [a₁ɣrɔ'mit:ɔ], una forma non documentata in bovese che per lui significa 'elce selvaggia'.

<sup>219</sup> Per le forme elicitate si veda *Appendice, Protocollo di inchiesta*, par. VII.4 *Parole composte*, riga 3.

‘*Chrondómitto* è ‘una cosa grossolana’, ‘una cosa grossa’, però *chrondómitto* non esiste. Oppure potremmo dire *chrondómitto* in riferimento a qualcuno che ha il naso grosso’.

## 56. magro

AIS I 185 [la's:uni] ‘magro’

AS: [ʼɛɛ ʼɔɔ ʼstɛa]

AN: n.r.

BT: [stɛ'no]

BOVESE: I. bov. [la's:uni] < \*λασσούνι < lat. *lassus*, ‘magro’ (IAEIKI III: 350, LGII: 291).

La forma è documentata anche per il CALABRESE, cfr. cal. (r) [la's:uni] ‘magro’ (NDDC: 357); 1. ‘magro’ 2. ‘misero’ 3. ‘decadente’ (D’Andrea 2003: 302).

II. bov. [ʼim:ɛ] ‘sono’. Per l’intera estensione di significato della forma verbale bovese si veda BOVESE II, par. IV.3.42 *le due braccia sono rotte*.

III. bov. [tɔ ʼstɛɔ] < gr.a. τό ὀστέον, ‘osso’ (IAEIKI V: 62-63, LGII: 370).

IV. bov. [ʼɔɔ] ‘tutto’. Per l’intera estensione di significato della forma si veda BOVESE II, par. IV.3.54 *era tutta nuda*.

V. bov. [stɛ'no]<sup>220</sup> < gr.a. στενός, -ή, -όν, 1. ‘stretto’, 2. ‘col neutro come nome indica ‘strada stretta’, ‘vicolo’ (IAEIKI V: 61, LGII: 483).

COMMENTO: Nessuno tra i semi-parlanti rende per l’it. *magro* la forma bov. [la's:uni] ‘magro’ documentata nell’AIS.

Attilio afferma che in bovese non esisteva nessuna forma corrispondente a it. *magro*<sup>221</sup>.

Agostino traduce l’aggettivo italiano con [ʼɛɛ ʼɔɔ ʼstɛa] ‘è tutt’ossa’. La perifrasi è costituita da materiale bovese non documentato per i dialetti romanzi (cfr. *supra* BOVESE II-IV). Essa descrive la condizione di magrezza mediante il calco dell’espressione metaforica it. è *tutt’ossa*. Tali usi espressivi, tuttavia, non sembrano ignoti al bovese, si veda IAEIKI V: 62: [ʼitɔn ʼarustu tʃɛ tu ʼminan da ʼstɛa tʃɛ tɔ ʼðɛrma] ‘era malato e gli restavano le ossa e la pelle’.

La forma bov. [stɛ'no] ‘stretto’ (cfr. *supra* BOVESE V), resa da Bruno per la traduzione di it. *magro*, non presenta nessun tratto di significato comune all’estensione

<sup>220</sup> In otrantino indica anche un ‘tipo di zappa doppia, con un lato piatto e l’altro stretto’ (IAEIKI V: 61).

<sup>221</sup> Per i testi elicitati si veda *Appendice: Testi analizzati*, par. 56 *magro*.

denotativa della forma somministrata: la relazione tra it. *magro* e il lessema bovese [stɛ'nɔ] 'stretto' è di natura metaforica, poiché implica il passaggio del tratto iponimico relativo alla 'limitatezza' dal campo dell'estensione spaziale di oggetti inanimati a quello della dimensione corporea di esseri animati. Lo stesso vale in relazione alla forma attestata nell'AIS. In bovese la forma [la's:uni] è sempre riferita a referenti [+animati]:

a. ['kuna la's:una]

'Scrofa magra' (IAEIKI III: 350);

b. ['prita 'im:ɔ la's:uni / 'arte ɛ'paɕina]

'Prima ero magro, ora sono ingrassato' (*ibidem*).

Si osservi che successivamente Bruno esclude l'accettabilità in bovese di questo tipo di estensione lessicale. Si veda il testo reso dall'informatore:

[1] [[..]''' J 'gome si di'je' J stɛ'nɔ' m:a' 'ɔçi stɛ'nɔ]

'Come si dice [magro, n.d.r.]? *Stenó*? Ma no, non *stenó*'.

Le forme prodotte da Agostino e Bruno, dunque, non concordano né tra loro né con ciò che è documentato nell'AIS. Entrambi, tuttavia, selezionano forme bovesi, evitando il ricorso a lessemi comparabili con elementi lessicali dialettali, come si riscontra, invece, nelle forme documentate nell'AIS (e nell'ALI)<sup>222</sup>. Il bov. [la's:uni] 'magro' è comune anche al calabrese<sup>223</sup> e, forse per questo, suscettibile di censura da parte dei semi-parlanti.

Anche in questo caso, pertanto, sembra che la variazione tra gli informatori si innesti su un campo lessicale già suscettibile ad ampia differenziazione. Tale differenziazione è stata probabilmente innescata da processi di interferenza con le varietà romanze che si sono avviati in periodi (e stadi di lingua) diversi dall'attuale.

## 57. forte

AIS I 186 [fɔr'tsato] 'forte'

AS: ['ɛnɛ 'ɛna ti 'ɛki 'fɔrtsa]

<sup>222</sup> Cfr. ALI I 75, *magro*: (ai) ['kɔt:urɔ], [kɔt:u'riɪɪ]. Le forme lessicali non sono attestate in bovese. Si tratta probabilmente di neoformazioni a partire dal bov. ['kɔt:u] 'magro' (IAEIKI III: 233, LGII: 251). L'informatore principale traduce it. *magro* con ['gratʃiðɔ].

<sup>223</sup> Oltre alle forme documentate nell'AIS e nell'ALI si vedano anche le forme riportate in IL: 168, s.v. ['magrɔ] 'magro' < cal. ['magru] (NDDC: 379); IL: 254, s.v. [ra'xuni] < cal. (r) [ra'xuni] 'stanco, magro, malato' (NDDC: 568); IL: 270, s.v. [skar'diɲɔ], ricondotto a cal. (c, m, r) ['skarda], ['karda] f. 'scheggia di legno o di altro corpo', 'coccio'; (m, r) 'tozzo', 'briciola', 'tantino' (NDDC: 618).

AN: 1. [ˈpɪd͡z:alɔ]  
 2. [erˈtunˈemˈbɪd͡z:elɔ / ˈexi puˈtiri]

BT: [d:inaˈtɔ]

BOVESE: I. bov. [ˈim:ɛ] ‘sono’. Per l’intera estensione di significato della forma verbale bovese si veda BOVESE II, par. IV.3.42 *le due braccia sono rotte*.

II. bov. [ˈexɔ] ‘ho’. Per l’intera estensione di significato del lessema si veda BOVESE III, par. IV.3.12 *un dente marcio*.

III. bov. (g) [ˈpɪd͡z:alɔ], (rf, r, ch) [ˈpɪd͡z:ilɔ] < gr.a. (dor.) ἐπίζαλος, -ov = gr.a. ἐπίζηλος, -ov, 1. ‘molto bello’, ‘attraente’, ‘bellissimo’ 2. ‘favoloso, meraviglioso’, detto di lavoro, attività 3. metaf. ‘megalomane’ (IAEIKI IV: 181-182); ‘bello’, ‘bellissimo’, ‘grazioso’ (LGII: 153)<sup>224</sup>.

La forma è documentata anche per il CALABRESE ma con accezioni di valore negativo, cfr.: cal. (r) [pɪˈd͡z:ulu], [pɪˈd͡zulu], [ˈpɪd͡zulu] ‘schizzinoso nel mangiare, nello scegliere’, cal. (m) ‘taccagno, gretto, avaro’ (NDDC: 537).

CALABRESE: I. cal. (m, r) [fɔrˈtsutu], (r) [furˈtsutu] ‘forte’ (NDDC: 273). Si osservi che la forma è documentata per gli usi bovesi in IL: 101, s.v. [fɔrˈtsatu] con la stessa accezione.

II. cal. [pɔˈtiri], [puˈtiri], [pɔˈtiru] ‘potere’, ‘esser in grado’ (NDDC: 541). Si noti che la forma sostantivata è attestata negli usi bovesi in IL: 251, s.v. [puˈtiri] con l’accezione di ‘forza’.

ITALIANO: I. it. *forza* ‘energia fisica, robustezza, vigoria del corpo o delle sue membra’ (GRADIT III: 38-39). La forma è già attestata in IL: 101, s.v. [ˈfɔrtsa] con il medesimo significato.

COMMENTO: Anche in traduzione di it. *forte* le forme rese dai semi-parlanti non concordano né con quanto attestato in AIS né tra loro. Si osservi, inoltre, che anche in questo caso la forma [fɔrˈtsatu] documentata nell’Atlante è particolarmente vicina a elementi lessicali calabresi (cfr. *supra* CALABRESE I)<sup>225</sup>.

Come per la traduzione di it. *magro*, anche per it. *forte* Agostino fornisce una struttura perifrastica: [ˈɛnɛ ˈɛna<sup>226</sup> ti<sup>227</sup> ˈɛki ˈfɔrtsa] ‘è uno che ha forza’ è una sequenza di frase descrittiva in cui l’elemento lessicale che veicola il principale tratto denotativo richiesto dall’it. *forte* è la forma imprestata [ˈfɔrtsa]. Il prestito è inserito all’interno di una struttura di frase relativa volta a esplicitare la relazione di significato tra la forma italiana richiesta

<sup>224</sup> In otrantino non è attestata nessuna forma lessicale corrispondente al bov. (g) [ˈpɪd͡z:alɔ]. Si osservi che le accezioni riportate *supra* ai punti 2 e 3 sono documentate solo a Galliciano (cfr. IAEIKI IV: 181-182).

<sup>225</sup> Lo stesso vale per la forma resa (anche qui senza concordanza) dagli informatori ALI in ALI I 77, cfr. [ˈfɛrmɔ], attestato in reggino col significato di ‘sodo, duro’, ‘grosso’ (NDDC: 262).

<sup>226</sup> Agostino specifica qui il tratto [+ umano] (e quindi maschile) dell’indefinito parafrasando con la frase italiana [ɛ ˈunɔ kɛ ˈf:ɔrtsa] ‘è uno che ha forza’ la sua stessa traduzione.

<sup>227</sup> Per gli usi della forma bov. [ti] (da gr.a. ὅτι neutro di ὅστις) in funzione di relativo si veda GSDI: 97.

e quella introdotta in traduzione. La perifrasi, inoltre, sembra utile ad inglobare la forma romanza in un contesto greco.

Anche Attilio fornisce, come secondo elemento di traduzione, una struttura perifrastica. Essa tuttavia sembra maggiormente legata a quelli che potevano essere gli usi effettivi della forma bovese [ˈpɪd͡zalo] ‘molto bello’ resa in prima battuta. La struttura, infatti, è utilizzata da Attilio per esplicitare la relazione semantica soggiacente tra la forma bovese [ˈpɪd͡zalo] e l’it. *forte* (cfr. *supra* BOVESE IV):

[1] [eː / tɔ ˈsɔnːɔmɛ ˈɪpi ˈpɪd͡zalo mːaː [.] ðɛn̄ɛ / ˈpɪd͡zalo pwo ˈɛsːɛː  
 ˈaŋkɛ ˈbːɛlːɔ / ˈbːɛlːɔ ˈfɔrtɛ / ti ˈene / bːɛrˈtun̄ ˈem̄ ˈbɪd͡zːɛlɔ // ˈɛxi  
 puˈtiriˈ ˈavɛ ˈfɔrsa]

‘[<Forte>, n.d.r.] possiamo dirlo anche *pizzalo*: nel senso di <bello, bello forte>. Cos’è? <Quello è bello: ha forza>’.

La forma bovese è utilizzata metaforicamente da Attilio: tale uso, infatti, implica un passaggio del tratto di positività veicolato dal bov. [pɪd͡zalo] dal campo lessicale dell’aspetto corporeo a quello dell’energia fisica.

Si osservi che l’uso esteso del lessema bovese è accettato da Attilio solo perché la forma può essere inserita in un contesto lessicale adeguato, come quello proposto in italiano con *bello forte* (cfr. *supra* testo [1]): la sequenza di frase in greco esplicita sintatticamente le relazioni semantiche implicite nell’espressione italiana mediante struttura copulare equativa con soggetto esplicitato (cfr. *supra* testo [1]: [ˈɛːtun̄ ɛn ˈpɪd͡zalo] ‘egli/colui è bello’) giustapposta ad un sintagma verbale che funge da argomento causale (cfr. *supra* testo [1]: [ˈɛxi puˈtiri] ‘ha forza’).

Si osservi, però, che la sequenza di frase bovese resa da Attilio sembra suggerire anche un effettivo contesto di uso: l’esplicitazione del soggetto in greco è marcata sul piano pragmatico<sup>228</sup> e la sostantivizzazione del verbo cal. [puˈtiri] ‘potere’ è attestata con l’accezione di ‘forza’ solo nell’IL (cfr. *supra* CALABRESE II).

Bruno, infine, fornisce con [dːinaˈtɔ] un prestito dal neogreco, cfr. ngr. *δυνατός* ‘forte’, ‘robusto’ (AKN: 370)<sup>229</sup>.

Anche per questa forma, pertanto, si può osservare che la variazione lessicale che si registra tra le traduzioni rese per it. *magro* dai tre semi-parlanti rispetto a ciò che è documentato nell’AIS sembra la conseguenza dell’atteggiamento puristico di Attilio, Bruno e Agostino. Tale atteggiamento porta i tre semi-parlanti a inserire i prestiti in contesti lessicali e sintattici greci e/o ad evitare forme romanze, anche quelle già attestate negli usi del bovese in fasi precedenti alla condizione attuale di morte di lingua.

<sup>228</sup> Cfr. GSDI: 88: “Il pronome personale soggetto generalmente non è espresso [...] solo quando è messo in forte evidenza, il pronome viene espresso”.

<sup>229</sup> La forma è attestata anche per l’otrantino, ma non per il bovese, cfr. otr. [dinaˈtɔ] ‘forte, vigoroso’, con estensione semantica simile a quella dell’it. *forte*. Essa è utilizzata anche in riferimento a fenomeni atmosferici che si presentano con particolare veemenza, o a sapori e odori acri (cfr. IAEIKI II: 337 e LGII: 132, dove Rohlf s nota anche che Morosi ‘falsamente attestava la forma anche per il bovese’).



## 58. gobbo

AIS I 187 ['kximbari] ‘gobbo’

AS: 1. [i 'gɔb:a]  
2. ['ɛxi tiŋ 'gimba]

AN: ['eŋ 'gɔb:ɔ]

BT: ['ɣimbo]

BOVESE: I. bov. (rf, ch) ['kimbari] m., ['kimbena] f. < gr.ell. ἡ κύμβη + suff. -άρης, -άρη<sup>230</sup>, ‘gobbo’ (IAEIKI III: 328, LGII: 283).

II. bov. (rf, g, c, b, r, ch) ['kimbi]<sup>231</sup> < gr.ell. ἡ κύμβη, ‘gobba’ (IAEIKI II: 328, LGII: 283). Per il CALABRESE la forma sembra protrarsi nel catanzarese, cfr. cal. (m) ['jimba] f. ‘gobba’ (NDDC: 338).

III. bov. ['ɛxɔ] ‘ho’. Per l’intera estensione di significato del lessema si veda BOVESE III, par. IV.3.12 *un dente marcio*.

CALABRESE: I. cal. (m, r) ['jimbu], (r) ['gimbu] m. < lat. \**gimbus* per *gibbus*, ‘gobba’ (NDDC: 338).

ITALIANO: I. 271: it. *gobbo*, agg. ‘di qualcuno che ha la gobba’ (GRADIT III: 271).

NOTE DI ANALISI GRAMMATICALE E FONETICA: AS: la forma lessicale bovese introdotta da Agostino nella struttura perifrastica utilizzata per tradurre it. *gobba* (cfr. *supra* AS 2) presenta la marca dei nominativi femminili in *-a* e non quella dei sostantivi neutri in *-i* cui appartiene (cfr. *supra* BOVESE II). La tendenza è già segnalata da Rohlf s nella sua grammatica: “Il numero degli antichi sostantivi in *-η*, si è molto ridotto a vantaggio dei femminili in *-α*” (GSDI: 76).

BT: Il sostantivo calabrese è integrato in bovese senza il determinante greco. Per gli usi del determinante in bovese si veda il par. IV.3.4 *la pelle* e Katsoyannou (1995: 178, *cit.*).

COMMENTO: Per it. *gobbo* nessun semi-parlante fornisce una traduzione che concordi con la forma attestata in AIS: il bov. ['kimbari] ‘gobbo’ (cfr. *supra* BOVESE I).

Agostino rende due forme di traduzione diverse: la prima, [i 'gɔb:a], è una forma nominale italiana, integrata grammaticalmente nella classe dei nomi bovesi mediante l’inserimento dell’articolo greco<sup>232</sup>; l’altra, è costituita da una sequenza di frase di tipo descrittivo, in cui la forma [tiŋ 'gimba], utilizzata nella frase per veicolare il tratto denotativo principale è attestata in bovese (cfr. *supra*, BOVESE II).

---

<sup>230</sup> In realtà dovrebbe trattarsi qui del più antico suffisso atono -αρις, mutuato, secondo Rohlf s, dal latino *-arius* ma in modo tale da adattarne l’accentazione al greco (cfr. GSDI: 161, par. 252).

<sup>231</sup> La forma non è attestata per l’otrantino.

<sup>232</sup> Per la desinenza in *-a*, cfr. *supra*: *Note di analisi grammaticali e fonetica*: AS.

Attilio rende per it. *gobbo* la stessa forma italiana somministrata, che fa precedere dalla forma di 3<sup>a</sup> persona della copula: anche in questo caso, la presenza di un elemento bovese sembra volta a contestualizzare, in un'esecuzione maggiormente caratterizzata come greca, l'introduzione di un prestito romanzo.

Bruno, infine, rende per it. *gobbo* la forma [ˈɣimbo]. Il lessema è attestato in calabrese con l'accezione di 'gobba' (cfr. *supra*, CLABRESE I). La sostituzione lessicale è qui determinata dallo spostamento della forma [ˈɣimbo]/[ˈgimbu] dalla classe dei nomi del calabrese a quella degli aggettivi del bovese<sup>233</sup>.

Tale spostamento sembra dovuto a sua volta a interferenza incrociata tra il dialetto da una parte e il bovese e l'italiano dall'altra. Solitamente, infatti, le desinenze calabresi in *-u* corrispondono in italiano e in bovese a forme in *-o*, ovvero a morfemi aggettivali/nominali maschili o neutri, e quasi mai a forme femminili. In base a questo sistema di corrispondenze il cal. [ˈgimbu] 'gobba' è reinterpretato da Bruno come una forma aggettivale maschile/neutra dal nominativo in *-o*.

## 59. brutto

AIS I 183 [ˈbrut:ɔ] 'brutto'

AS: [ˈaxarɔ]

AN: 1. [ˈaʃ:imo]

2. [eˈtːhunə tɛ ˈb:rutːu / p:u ˈɛnə]

BT: [ˈaʃ:imʌ]

BOVESE: I. bov. [ˈim:ɛ], [ˈim:ɔ] 'sono'. Per l'intera estensione di significato del lessema si veda BOVESE II, par. IV.3.42 *le due braccia sono rotte*.

II. bov. [ˈaʃ:imɔ] < gr.a. ἄσχημος, -ov, 1. 'brutto' 2. 'cattivo' (LGII: 66).

III. bov. [ˈaʃarɔ] < pref. ἄ- + gr.a. ἡ χαρά, 1. 'chi non è allegro, mogio' 2. 'chi o ciò che non dà allegria, sgradito' 3. 'sfavorevole, cattivo, non propizio, principalmente riferito al tempo' 4. 'dannoso, pericoloso' 5. utilizzato come nome 'il crudele, il cattivo' 6. come sostantivo neutro indica 'ciò ch'è ingiusto, cattivo' 7. 'malmesso' (IAEIKI I: 411-12). Nel LGII è documentata la sola accezione di 'cattivo' (cfr. LGII: 73).

CALABRESE: I. cal. (c, m, r) [ˈb:rut:u] 'brutto' (NDDC: 787).

NOTE DI ANALISI GRAMMATICALE E FONETICA: AN: L'intera sequenza di frase è, dal punto di vista morfologico e lessicale, fortemente interferita. Risulta, pertanto, particolarmente complesso attribuire i valori grammaticali ai costituenti di cui si compone. A causa delle oscillazioni nell'aspetto fonetico delle forme, sia la copula che il lessema [ˈb:rut:u] si collocano in una zona di

<sup>233</sup> Si veda il par. IV.1.4 *Il cambiamento nell'estensione semantica del lessema: le 'sostituzioni lessicali'*.

indecidibilità tra sistema greco e romanzo. Lo stesso discorso vale per le vocali finali delle forme lessicali di classe chiusa, quali il pronome bov. [e't:unu] 'quello', reso qui da Attilio con un'indistinta [ə] in posizione finale, ed il determinante [tɛ] che presenta una marca di caso, genere e numero che non può essere in concordanza né col pronome che la precede né con l'aggettivo che la segue.

COMMENTO: L'unico informatore che rende la forma ['brut:ɔ] attestata in AIS<sup>234</sup> è Attilio. Il prestito calabrese è tuttavia reso da Attilio solo come seconda forma di traduzione, successiva al bov. ['aʃ:imo] 'brutto', 'cattivo' (cfr. *supra* BOVESE I). La forma, inoltre, è inserita all'interno di una struttura frasale che appare fortemente interferita con il calabrese. Si veda il testo di traduzione reso da Attilio per it. *brutto*:

[1] [ndɔ's:ɔn:ɔme 'ipi 'aʃ:imo / ma d:ɛ dɛn ɔ 'lɛɣame / e't:ʰunə tɛ  
'b:rut:ʰu / p:u 'ɛnə]

'Per [«brutto», n.d.r.] possiamo dire *áscimo*, ma non lo dicevamo.  
[Utilizzavamo, n.d.r.] *ettúno te bruttu pu ene*'.

Si osservi, inoltre, che il contesto sintattico in cui è inserita la forma cal. ['b:rut:ʰu] (cfr. *supra*, CALABRESE I) è caratterizzato dall'ordine marcato dei costituenti di cui si compone, con la copula in un'ultima posizione<sup>235</sup>.

Si noti, inoltre, che il soggetto è esplicitato mediante il pronome dimostrativo bov. [e't:unu] 'quello', 'egli', che assume, in tale funzione, valore enfatico<sup>236</sup>.

Pertanto, l'organizzazione dell'intera struttura sembra legata a meccanismi fortemente influenzati dal contesto di uso, che è qui evocato da Attilio quasi a 'giustificare' una traduzione che utilizza un lessema romanzo particolarmente simile alla forma italiana somministrata: l'informatore di Gallicianò, infatti, sembra introdurre la frase per opporre l' 'uso effettivo' del cal. ['b:rut:ʰu] al 'non uso' della forma bov. ['aʃ:imo].

In effetti, la forma bov. ['aʃ:imo] è attestata in modo contraddittorio in bovese<sup>237</sup>: essa è riportata nel LGII con l'accezione di 'brutto' e di 'cattivo', sia per il bovese che per l'otrantino, mentre nell'IAEIKI il lessema è documentato esclusivamente per l'otrantino (cfr. IAEIKI I: 351-352).

Nonostante ciò, la forma bov. ['aʃ:imo] è utilizzata da Bruno come unica forma di traduzione di it. *brutto*. Sebbene la forma sia nota anche al neogreco è fornita qui da

<sup>234</sup> Si veda anche ALI I 74 *brutta*: [b:rut:].

<sup>235</sup> Cfr. Katsoyannou (1995: 349), la quale osserva che l'inversione fra verbo e soggetto è determinata da particolari condizioni sintattiche e pragmatiche: si può avere solo con i verbi ['im:ɔ] ed ['ɛçi] ed è finalizzata alla messa in rilievo del tema dell'enunciato.

<sup>236</sup> Cfr. IAEIKI II: 392-394, LGII: 70: bov. [ɛ't:unu] < gr.biz. ὁ/ἡ αὐτοῦνος, Si usa 1. 'come pronome deittico, per indicare persona o cosa che si trova nel luogo della persona con la quale parliamo', 2. 'come pronome iterativo', 3. 'per distinguere una cosa o una persona tra le molte', 4. 'per esprimere enfasi'.

<sup>237</sup> Ma anche nei dialetti calabresi. Sebbene la forma sia riportata con l'accezione di 'brutto' in una raccolta lessicale del catanzarese (cfr. Mele 1970), secondo Rohlf's la forma sarebbe sconosciuta alle varietà romanze (cfr. NDDC: 100).

Bruno secondo la fonetica bovese: se si trattasse di un prestito dal neogreco ciò implicherebbe un'improbabile integrazione dal ngr. *[-sx]-* al bov. *[-ʃ:]*).

A dispetto di ciò, non è improbabile che Bruno attribuisca al bov. *['aʃ:imɔ]* l'accezione di 'brutto' perché incoraggiato anche dall'estensione di significato che la corrispondente forma ngr. *άσχημος, -η, -ο* 'brutto' ha nella lingua tetto<sup>238</sup>. Per lo stesso motivo, d'altra parte, Attilio potrebbe averne 'interdetto' l'uso in bovese: egli percepisce la forma greco-calabra, soprattutto nell'accezione di 'brutto', come un prestito dal neogreco. Tali prestiti sono (come abbiamo visto), esplicitamente osteggiati da Attilio<sup>239</sup>.

Agostino, infine, rende per it. *brutto* il bov. *['aɟarɔ]* 'cattivo', 'malvagio' (cfr. *supra*, BOVESE III).

L'uso di questa forma in traduzione di it. *brutto* sembra proporre la stessa relazione che si attesta, sul versante semantico opposto, tra le accezioni di 'bello' e di 'buono' e le forme lessicali bovesi utili ad esprimerle.

Nel caso qui in esame, tale relazione consiste nell'applicare il tratto di significato negativo oltre alla sfera della 'qualità etica' anche a quella della 'qualità corporea'.

Una corrispondenza simile tra l'area semantica dell'etica e l'area semantica corporea si riscontra nei dialetti calabresi e, soprattutto, nella varietà romanza parlata a Bova: a differenza che nel NDDC, nel D'Andrea (2003: 89), un dizionario che riporta lessemi romanzi di Bova, la forma cal. *['brut:u]* è attestata sia con il significato di 'brutto, difettoso nella forma, nella persona' che di 'cattivo'<sup>240</sup>.

Sul versante bovese, la forma aggettivale *['aɟarɔ]* è caratterizzata da una denotazione di ampio spettro che corrisponde, in alcuni contesti, a quella del cal. *['brut:u]*<sup>241</sup>. Si veda, per esempio, l'espressione *['imɛ 'axarɔ fɔrɛ'menɔ]* 'sono mal vestito' (IAEIKI I: 411): essa trova corrispondenza in calabrese in forme quali cal. (r) *['brut:u vɛ'stutu]* (NDDC: 787).

La variazione che si registra tra ciò che è documentato nell'AIS e le forme rese dai tre semi-parlanti sembra interpretabile alla luce di forme lessicali che entrano in concorrenza tra loro in zone del lessico bovese caratterizzate già da oscillazioni dovute sia a interferenza che a dinamiche semantiche di tipo generale (come lo spostamento metaforico dei tratti di significato).

Rispetto a tale variabilità, i semi-parlanti rispondono con strategie di selezione diverse, spesso influenzate da atteggiamenti linguistici più o meno condivisi.

## 60. bello

AIS I 180 *['map:ɔ]* 'bello'

---

<sup>238</sup> Si veda il ngr. *άσχημος, -η, -ο*: 'per qualcuno o qualcosa che, a causa dell'aspetto, genera in noi un'impressione non piacevole o che, semplicemente, non corrisponde all'idea che abbiamo di bellezza' (AKN: 227).

<sup>239</sup> Si veda, al riguardo, il par. III.3.3 *Ideologia linguistica: percezione delle varietà di repertorio*.

<sup>240</sup> Si osservi che, nello stesso dizionario, il cal. *['brut:u]* è tradotto in greco sia con il bov. *['axarɔ]* che con il bov. *['aʃ:imɔ]*.

<sup>241</sup> Si veda, inoltre, il cal. (c, r) *[b:ru't:uni]* m. 'smargiasso', 'persona fiera e prepotente', 'bravaccio' (NDDC: 787).

- AS: 1. [ka'lɔ]  
2. ['map:ɔ]

AN: ['map:ɔ]

- BT: 1. [ka'lɔ]  
2. ['map:ɔ]

BOVESE: I. bov. ['map:ɔ]<sup>242</sup> agg. < lat. *magnus*, 1. 'bello' 2. 'delizioso, dalla prospettiva del gusto' 3. 'splendido, da prospettiva etica' (IAEIKI III: 432-433, LGII: 308).

Un lessema aggettivale con forma e significato uguali è diffuso nei dialetti romanzi pugliesi ma non in quelli calabresi, cfr. LGII: 308: brind., tar. ['mapu] 'bello'. In siciliano, invece, la forma ['mapu] è attestata con il significato di 'molto' (Traina 1868: 552).

II. bov. [ka'lɔ] < gr.a. καλός, -ή, -όν, 1. 'bello'<sup>243</sup> 2. 'di animo buono, semplice, giudizioso' 3. 'buono per quantità e qualità' 4. 'che arriva al punto giusto, in riferimento al forno quando si prepara per cuocere il pane' 5. 'in salute' 6. 'intero' 7. 'in grado di fare una determinata cosa' 8. 'ricco' 9. 'in alcuni casi serve come attributo prolettico e si interpreta come avverbio' [presenta, pertanto, l'accezione di 'bene', n.d.r.] 9. 'comportamento buono, utile'<sup>244</sup> (IAEIKI III: 37-39); 1. 'buono' 2. come sostantivo 'il bene' (LGII: 201).

COMMENTO: In concordanza con quanto attestato nell'AIS, tutti gli informatori rendono per it. *bello* la forma bov. ['map:ɔ] 'bello' (cfr. *supra* BOVESE I).

Oltre a questo lessema, però, sia Agostino che Bruno forniscono anche la forma aggettivale bov. [ka'lɔ] dall'estensione lessicale ampia e piuttosto controversa<sup>245</sup> (cfr. *supra* BOVESE II). Il tratto lessicale richiesto dall'it. *bello* è riconosciuto alla forma solo in IAEIKI. Nel LGII è attribuito solo a forme diminutive quali [ka'lɛdʒa] 'bellina', [ka'lutsikɔ] 'bellino' (cfr. LGII: 201). Nell'IL: 126-127, invece, l'accezione di 'bello' è completamente esclusa dalla denotazione di [ka'lɔ].

Sebbene, però, la forma bov. [ka'lɔ] sia già attestata in riferimento a qualità fisiche, Agostino e Bruno escludono, subito dopo averla resa, che essa possa essere usata in traduzione di it. *bello*, sostituendola con bov. ['map:ɔ]. Si vedano i contesti di frase in cui le due forme sono rese:

[1] AS: [[.] ka'lɔ / 'map:ɔ 'map:ɔ 'map:ɔ / 'map:ɔ]

<sup>242</sup> La forma non è attestata in otrantino (cfr. IAEIKI III: 432-433).

<sup>243</sup> Sebbene il lessema sia attestato anche in otrantino, nel greco di Puglia non presenta questa accezione né quelle riportate ai punti 4 e 5, cfr. *supra*.

<sup>244</sup> Si noti che questo lessema è adoperato in traduzione di it. *bello* anche dagli informatori dell'ALI, cfr. ALI I 74 [ka'lɔ] m., [ka'la] m. pl., [ka'li] f., [ka'le] f. pl.

<sup>245</sup> Si noti che anche il bov. ['map:ɔ] è utilizzato in bovese per denotare anche qualità etiche: [i ɔ'stri en ene 'map:i / en 'gaʎ:ɔ na ne 'fili] 'l'odio non è bene/bello, è meglio essere amici' (IAEIKI I: 65).

‘Caló...mágno, mágno!’;

BT: [k:a'lo // 'm:ap:ɔ / m:ap:ɔ 'l:eyome]

‘Caló... No, diciamo mágno’.

Gli informatori, di conseguenza, escludendo che le due forme possano essere sinonimiche, attribuiscono loro significati diversi. Ciò avviene consapevolmente: sia Bruno che Agostino esercitano qui un forte controllo sulla selezione. L’informatore di Ghorìo, però, immediatamente dopo, nella traduzione di *un bell’uomo*<sup>246</sup>, rende nuovamente per it. *bello* la forma bov. [ka'lo].

La problematicità dell’estensione lessicale da attribuire alla forma bov. [ka'lo] è probabilmente dovuta alla complessità dei fenomeni di reciproca interferenza tra il versante greco e quello calabrese<sup>247</sup>. Essi emergono, per ciò che concerne la forma bov. [ka'lo], limitatamente all’area semantica delle qualità legate all’aspetto fisico e mai in riferimento a quelle etico/morali. Si vedano al riguardo le traduzioni dell’it. *buono*, per il quale tutti i semi-parlanti rendono il bov. [ka'lo] senza esitazione, anche in occorrenza frasale:

a. it. *buono*<sup>248</sup>: AS: [ka'lo]; BT: [k:a'lo]; AN: [εη ga'lo];

b. it. *è una buona serva*<sup>249</sup>:

AS: ['ene 'mia ka'li [...] 'ene 'mia ka'li [...] nū m:ε ja t'i'kɔrtɔ]

‘È una buona... non mi ricordo’;

BT: ['enə m:ia [...] k:a'li / ka'li ka'li ka'li: / εη ga'rdʒuni<sup>250</sup> / mbo]

‘È una buona... è garzuni?’;

AN: [[.] ε 'ene 'mian ga'li gar'dʒuna [.] gardʒ:u'ned:a]

‘È una buona serva, servetta’.

Sembra, pertanto, che gli informatori tendano a distinguere lessicalmente l’espressione del tratto di significato della positività afferente all’area semantica delle qualità etiche da quella del tratto di significato afferente all’area delle qualità fisiche, analogamente a ciò che avviene in italiano (cfr. it. *bello* vs. it. *buono*).

---

<sup>246</sup> Si veda il par. IV.3.62 *un bell’uomo*.

<sup>247</sup> Si noti che in calabrese la forma cal. (r) ['bɛd:u] ag. significa ‘bello’ ma anche ‘buono’ (NDDC: 766).

<sup>248</sup> Si veda *Appendice: Protocollo di Inchiesta*, VI.6 *Vizi e virtù*, riga 29.

<sup>249</sup> Si veda *Appendice: Protocollo di Inchiesta*, VI.12 *Vita di cascina*, riga 1.

<sup>250</sup> Si veda cal. [ga'rdʒuni] ‘garzone, servo, famiglia’ (NDDC: 296). Si noti che la forma è utilizzata al femminile (e con suffisso diminutivo *-édda*, cfr. GSDI: 164) anche da Attilio.

L'oscillazione negli usi di bov. [ka'lɔ] conferma quanto notato da Weinreich (1974: 79) circa la convergenza dei tratti di significato di lessemi che, nei sistemi in contatto, tendono ad avere una distribuzione simile: "Anche senza trasferimento, un insieme di segni specializzati in una lingua può diventare confuso per interferenza con un'altra lingua in cui lo stesso contenuto non è analogamente suddiviso".

#### 61. questa donna non mi piace

- |                                  |                |
|----------------------------------|----------------|
| i. AIS VII 1678 [ˈtuti jiˈneka]  | ‘questa donna’ |
| ii. AIS VII 1678 [ðɛ]            | ‘non’          |
| iii. AIS VII 1678 [m:u pjaˈtʃɛj] | ‘mi piace’     |

AS: i. [ˈtuti jiˈneka]      ii. [ðɛ]      iii. [m:u aˈrɛdʒiː]

AN: i. [ˈtuti giˈneka]      ii. [dɛ]      iii. [m:u pjaˈtʃɛgi]

BT: i. [ˈtutiŋ giˈneka]      ii. [d:ɛ]      iii. 1. [m:u pjaˈtʃɛj]  
2. [m:u aˈɪɛsi]

BOVESE: I. bov. [jiˈneka] ‘donna’ (IAEIKI II: 194-196, LGII: 116-117). Per l'intera estensione di significato del lessema si veda BOVESE II, par. IV.3.30 *il seno della donna*.

II. bov. [ðɛn] avv. < οὐδέν, ‘non’ (IAEIKI 242, LGII: 372).

NEOGRECO: I. ngr. ἀρέσω: 1. ‘procuro sensazioni (erotiche, estetiche, etc.) di piacere, godimento, soddisfazione’ 2. ‘(alla 3ª persona) per qualcosa che procura sensazioni (erotiche, estetiche, etc.) di piacere, godimento, soddisfazione: per esempio μου ἀρέσει η μουσική’ (ΛKN: 199).

COMMENTO: L'unica variazione lessicale nelle traduzioni fornite dai semi-parlanti rispetto a quanto attestato in AIS riguarda la resa di it. *mi piace*. Agostino fornisce per questa entrata lessicale il prestito dal neogreco μου ἀρέσει ‘mi piace’ (cfr. *supra* NEOGRECO I). In tale selezione Bruno si affianca all'informatore anziano di Ghorio solo in seconda battuta: concordando con l'Atlante, con Attilio e con gli informatori ALI, Bruno rende come prima forma di traduzione la parola innovativa [pjaˈtʃɛj], di matrice evidentemente romanza<sup>251</sup>. Si tratta, infatti, del cal. (c, m, r) [pjaˈtʃɪrɛ], [pjaˈtʃɪri] ‘piacere’ (NDDC: 517) integrato in bovese mediante suffissazione della marca di classe verbale -έο, -έγω (cfr. GSDI: 120). Tale neoformazione lessicale ha soppiantato ovunque l'uso dell'antica forma bov. [çɛˈraɔ] ‘piacere’, in riferimento alla quale si legge nel LGII: 372: “forma non più usata: si dice bov. [piaˈtʃɛj]”. Nonostante ciò, la forma [piaˈtʃɛɔ] è attestata come entrata lessicale autonoma solo in IL<sup>252</sup>. Essa, d'altra parte, è percepita come insoddisfacente da Agostino, che motiva spontaneamente la selezione del prestito neogreco come una necessità determinata dalla mancanza di altre forme lessicali:

<sup>251</sup> Cfr. ALI I 108 [ts:a pjaˈtʃɛgiː], [s:a pjaˈtʃɛgiː], (\*ai) [s:a pjaˈtʃɛgiː].

<sup>252</sup> Cfr. IL: 252, s. v. [pjaˈtʃɛgɔ] ‘piacere’.

[1] [D: 'kwesta 'dɔn:a mi 'pjatʃɛ

'tuti ji'neka [..]" m'a'ridzi / per'ke n:ɔj nɔn a'b:jamo 'altʃɔ

D: nɔm mi 'pjatʃɛ†

dɛ: nɛ / dɛ m:u a'redzi]

‘D: Questa donna mi piace

**Questa donna mi piace**, [uso *m'arízi*, n.d.r.] perché non abbiamo altro

D: Questa donna non mi piace

**Non mi piace**’.

Sebbene Agostino sia tra i tre semi-parlanti quello che meno di tutti è entrato in contatto col neogreco, egli è l’unico a preferire costantemente una forma della lingua tetto ad un prestito romanzo integrato e largamente in uso in bovese. Il prestito neogreco, infatti, è fornito anche nella traduzione dell’it. *vuol piacere a tutti*<sup>253</sup>. Si noti che qui Agostino è l’unico a fornire il ngr. *μὲν ἀρέσει*:

[2] AS: ['θɛli n̄ a'rets:i / 'ɔlɔ]

‘Vuole piacere a tutti’;

AN: [plɛ'tʃɛgi ,o'l:u:]

‘Piace a tutti’;

BT: ['θɛli na: [..]" n:a pja'tʃɛts:i // ɔ'lon]

‘Vuole piacere a tutti’.

La stessa forma è resa da Agostino anche nella traduzione di *non mi piace la sua voce*<sup>254</sup>:

[3] [[..] d:ɛ m:w̄ a'izi: ɔ 'lɔɣɔ<sup>255</sup> / tɔ 'lɔɣɔ su<sup>256</sup>]

---

<sup>253</sup> Cfr. *Appendice: Protocollo di Inchiesta*, VII.7 *Corpo e sue funzioni*, riga 82.

<sup>254</sup> Cfr. *Appendice*, par. *Protocollo di Inchiesta*, VII.26b.46.

<sup>255</sup> Per la resa di it. *voce* con bov. ['lɔɣɔ] ‘parola’ si veda il par. *ho la voce rauca*.



‘Non mi piace la tua parola’.

Pertanto, nella resa di it. *questa donna non mi piace*, l’unica forma di variazione con quanto riportato nell’AIS è determinata dall’introduzione di una forma mutuata dalla lingua tetto, forma che è percepita dall’informatore di Ghorio come maggiormente consona al bovese. Le altre forme di traduzione concordano per tutti i semi-parlanti con quanto attestato nell’AIS<sup>257</sup> (cfr. *supra* BOVESE: I-II).

## 62. un bell’uomo

- i. AIS I 181 [‘ena ‘maɲ:ɔ]                      ‘un bell’  
ii. AIS I 181 [‘aθrɔpɔ]                              ‘uomo’

AS i. [‘ene ka‘lɔ]                                  ii. [‘atrɔpɔ]

AN i. [‘ene ‘m:ɲ:ɔ]                                ii. [xristja‘nɔ]

BT i. [‘ena ‘m:ɲ:ɔ]                                ii. [xristja‘nɔ]

BOVESE: I. bov. [‘maɲ:ɔ] ‘bello’ (IAEIKI III: 432-433, LGII: 308). Per l’intera estensione di significato del lessema si veda BOVESE I, par. IV.3.60 *bello*.

II. bov. [‘im:ɛ], [‘im:ɔ] ‘sono’ (IAEIKI II: 342-345, LGII: 136-137). Per l’intera estensione di significato del lessema si veda BOVESE II, par. IV.3.42 *le due braccia sono rotte*.

III. bov. (ch) [ɔ ‘aθrɔpɔ] < gr.a. ὁ ἄνθρωπος, 1. ‘persona’ 2. ‘il coniuge’ 3. ‘l’operaio’ (IAEIKI I: 70-71, LGII: 39)<sup>258</sup>.

IV. bov. [ka‘lɔ] ‘bello’, (IAEIKI III: 432-433, LGII: 308). Per l’intera estensione di significato del lessema si veda BOVESE II, par. IV.3.60 *bello*.

V. bov. [ɔ xristja‘nɔ] < gr. ell. ὁ χριστιανός, 1. ‘il battezzato secondo il dogma della religione cristiana’ 2. ‘l’uomo in generale’ (IAEIKI V: 432-433); ‘uomo’ (LGII: 572).

COMMENTO: Nelle traduzioni rese dai semi-parlanti, i principali elementi di variazione lessicale rispetto a ciò che è riportato nell’AIS sono due: la forma bov. [ka‘lɔ] per it.

---

<sup>256</sup> Si noti qui la resa del pronome personale clitico di 2<sup>a</sup> persona invece di quello di 3<sup>a</sup> così come richiesto dalla forma italiana somministrata.

<sup>257</sup> Si noti che i tre semi-parlanti concordano con quanto attestato nell’AIS anche nella resa del pronome dimostrativo it. *questa* mediante il bov. [‘tutɔ], [‘tuti] < gr.a. οὗτος, αὐτε, τοῦτο, ‘questo, questo qui’ (IAEIKI V: 163-164, LGII: 507).

<sup>258</sup> In otrantino la forma è documentata anche nell’accezione di ‘uomo in antitesi alla donna; il maschio, per uomini e animali’ (IAEIKI I: 70-71). Si noti, inoltre, che i significati riportati *supra* ai punti 2 e 3 sono attestati spesso presso altri dialetti neogreci (cfr. LGII: 136-137).

*bello* nella traduzione di Agostino e la forma bov. [ɔ xristja'nɔ] per it. *uomo* nelle traduzioni di Attilio e Bruno.

Il bov. [ka'lɔ] è attestato in greco di Calabria sia con l'accezione di 'buono' che con quella di 'bello' (cfr. *supra*, BOVESE I e IV). Il lessema, pertanto, è in relazione sinonimica con il bov. [l'maɲ:ɔ] 'bello' documentato nell'AIS. Lo stesso vale per il bov. [xristja'nɔ] che, come il bov. [aθrɛpɔ] riportato nell'Atlante, indica l' 'uomo' (cfr. *supra* BOVESE III e V).

Poiché nella forma italiana somministrata vi è l'articolo indeterminativo it. *un*, la presenza della copula nelle traduzioni di Agostino e Attilio potrebbe essere dovuta alla somiglianza della forma [l'ɛnɛ] 'è' (3<sup>a</sup> persona del bov. [l'im:ɛ], [l'im:ɔ] 'sono', cfr. *supra* BOVESE II) con l'indefinito bovese [l'ɛna] 'uno'<sup>259</sup>.

Al riguardo si veda anche la ripetizione di Attilio del sintagma 'come una sanguisuga' nel testo fornito per la retroversione del bov. [a'd:ɛd:a]<sup>260</sup>:

[1] [mu sur'vɔnni tɔ: / dɔ 'ɛma / pɔs 'ɛn a'd:ɛd:a // pɔs ʔɛnɛ m a'd:ɛd:a]

'Mi succhia il... il sangue come una sanguisuga, come se fosse una sanguisuga'.

L'informatore sembra reinterpretare la forma indefinita dell'articolo bovese (che non presenta accordo con il lessema nominale) come un elemento copulare. Si veda, al riguardo, l'autocorrezione di Attilio, con la riformulazione del sintagma [pɔs 'ɛn a'd:ɛd:a] nella frase [pɔs ʔɛnɛ m a'd:ɛd:a], in cui la copula è seguita dalla forma femminile dell'indefinito (cfr. bov. [l'mia], 'una', IAEIKI III: 359-361 e LGII: 145-146).

### 63. una bella donna

- i. AIS I 49 [l'mia 'maɲi] 'una bella'
- ii. AIS I 49 [ji'neka] 'donna'

AS: i. [mja 'maɲ:i] ii. [ɣi'neka]

AN: i. [l'm:ia 'm:ɲ:i] ii. [ɣi'neka]

BT: i. 1. [m:ja 'm:ɲ:i] ii. [ɣi'neka]  
2. [l'm:ja 'pits:ɐli]

<sup>259</sup> Cfr. bov. [l'ɛnas], [l'mia], [l'ɛna] < dall'acc. del gr.a. εἷς, μία, ἕν, 1. 'uno' 2. 'uguale, immutato' 3. 'quando porta l'articolo prima della forma al genitivo: [ʔ u'nu] significa <di uno tra due>' 3. 'si usa al posto del pronome indefinito' (IAEIKI III: 359-361); 'uno' (LGII: 145-146).

<sup>260</sup> Cfr. *Appendice: Protocollo di inchiesta*, par. X *Traduzione e commento delle forme lessicali riportate sotto la lettera 'α' del LGII*, riga 4.

BOVESE: I. bov. [ˈmaɲ:ɔ] ‘bello’, (IAEIKI III: 432-433, LGII: 308). Per l’intera estensione di significato del lessema si veda BOVESE I, par. IV.3.60 *bello*.

II. bov. [ɣiˈneka] ‘donna’ (IAEIKI II: 194-196, LGII: 116-117). Per l’intera estensione di significato del lessema si veda, BOVESE II, par. IV.3.30 *il seno della donna*.

III. bov. (g) [ˈpidʒalɔ] ‘bello’, ‘molto attraente’ (IAEIKI IV: 181-182, LGII: 153). Per l’intera estensione di significato del lessema si veda BOVESE III, par. IV.3.57 *forte*.

COMMENTO: Le traduzioni rese dai semi-parlanti concordano tutte con quanto attestato nell’AIS. In particolare, si noti qui la resa di it. *bella* mediante il bov. [ˈmaɲ:i] anche da parte di Agostino: l’informatore di Ghorò, infatti, ha preferito in altri contesti di elicitazione tradurre l’it. *bello* con il bov. [kaˈlɔ]. Si vedano i parr. IV.3.60 *bello* e IV.3.62 *un bell’uomo*.

#### 64. rotondo

AIS VII 1581 [ˈtundɔ] ‘rotondo’

AS: n.r.

AN: n.r.

BT: [hrɔnˈdɔ]

BOVESE: I. bov. [xrɔnˈdɔ] ‘grosso’ (IAEIKI V: 438, LGII: 570). Per l’intera estensione lessicale della forma si veda BOVESE I, par. IV.1.55 *grosso*.

CALABRESE: I. cal. (c) [ˈtun:u], (m, r) [ˈtundu] ag. ‘rotondo’ (NDDC: 736).

COMMENTO: Nella resa in bovese di it. *rotondo*, nessuno tra gli informatori concorda con quanto riportato nell’AIS. Per l’aggettivo italiano, infatti, sia Agostino che Attilio non rendono nessuna traduzione. L’informatore di Gallicianò, in particolare, commenta che una forma lessicale corrispondente ‘non esisteva’:

[1] [ˈene::u [..] ẽ e ˈtuto en to ˈikame]

‘Questo non lo avevamo’.

Probabilmente la forma [ˈtundɔ] ‘rotondo’ resa nell’Atlante per it. *rotondo* è percepita dagli informatori anziani come esclusivamente calabrese. Essa, in effetti, non è mai documentata negli usi bovesi (cfr. *supra* CALABRESE I).

L’unico tra i semi-parlanti che fornisce con il bov. [xrɔnˈdɔ] ‘grosso’ una forma di traduzione per it. *rotondo* è Bruno (cfr. *supra* BOVESE I). Tale forma lessicale è stata resa dall’informatore di Bova anche per it. *grosso*, in concordanza con quanto riportato in AIS.

Probabilmente Bruno estende metaforicamente il *continuum* semantico di bov. [xɾɔn'dɔ] per interferenza con gli usi figurati dell'it. *rotondo*, cfr. GRADIT V: 768, s.v. *rotondo*: “di qualcuno che ha forme piene”<sup>261</sup>.

## 65. duro

AIS VIII 1582 [ʃɛ'rɔ] ‘duro’

AS: [ʃɛ'rɔ]

AN: [ʼɛnɛ ʃɛ'rɔ]

BT: [ts'e'rɔ]

BOVESE: I. bov. [ʼim:ɛ] ‘sono’ (IAEIKI II: 342-345, LGII: 136-137). Per l'intera estensione di significato della forma verbale bovese si veda BOVESE II, par. IV.4.42 *le due braccia sono rotte*.

II. bov. (rf, g, r, ch) [ʃɛ'rɔ] (b) [tsɛ'rɔ] ag. < gr.a. ξηρός, -ά, -όν, 1. ‘secco’ 2. per sineddoche, ‘duro’ 3. ‘magro, di corpo asciutto’ (soltanto a Bova) (IAEIKI V: 14-15, LGII: 355).

COMMENTO: Tutti gli informatori concordano con quanto attestato nell'AIS traducendo l'it. *duro* con il bov. [ʃɛ'rɔ] ‘duro’ (cfr. *supra* BOVESE II).

La forma, però, sembra presentare una riduzione della sua estensione lessicale poiché nessuno tra gli informatori ne fa uso per tradurre it. *magro*. Nell'idioletto di Agostino, inoltre, il bov. [ʃɛ'rɔ] sembra aver perduto anche l'accezione di ‘secco’<sup>262</sup>.

## 66. molle

AIS VIII 1583 [ʼmɔdʒɔ] ‘molle’

AS: n.r.

AN: [ʼmɔdʒɔ]

BT: 1. [m:ala'ko]

2. [ʼapalɔ]

---

<sup>261</sup> Si noti che l'estensione metaforica è presente anche nel ngr. *στρογγυλός*, -ή, -ό ‘rotondo’, cfr. ΛKN: 1256, s.v. *στρογγυλούτσικος*: ‘κάπως παχύς’ ‘piuttosto grasso’. Si osservi che la forma *στρογγυλός* < gr.a. *στρογγύλος*, -η, -ο doveva essere presente anche nelle varietà greche dell'Italia meridionale. Essa sopravvive come toponimo sia in area bovese (a Ghorìo, *Strongilò*) che otrantina (*Strongilò* nei pressi di Sternatia, cfr. IAEIKI V: 92).

<sup>262</sup> Si vedano le traduzioni fornite da questo informatore per it. *secca* (par. IV.3.69 *quando ho sete ho la gola secca*) e it. *secco* (par. IV.3.70 *secco*).

BOVESE: I. bov. [mala'kɔ]<sup>263</sup> agg. < gr.a. μαλακός, -ή, -όν, 1. 'molle', 'floscio' 2. nome n. sing. 'la sezione molle del cranio dei neonati' (ILEIKI III: 420, LGII: 312).

II. bov. [tɔ apɔ'li], [i apɔ'li] < gr.a. ἀπαλός, -ή, -όν, 'la sezione del cranio dei neonati tra l'osso temporale e l'osso frontale che non si è ancora indurita' (IAEIKI I: 16<sup>264</sup>, LGII: 43).

CALABRESE: I. cal. (m, r) ['mɔdʒu] agg. 'molle', 'morbido' (NDDC: 426); cal. (c) ['mɔrbu] agg. (NDDC: 428).

II. cal. (c) ['apalɛ], (c, m) ['apilɛ], (m) ['apilu], (r) ['aparɔ], ['apidu] agg. 'col guscio molle (di uova)', 'molle'<sup>265</sup>, 'morbido (di pane, etc.)' (NDDC: 85).

COMMENTO: L'unico informatore che fornisce, così come documentato nell'AIS, per it. *molle* il prestito dal cal. ['mɔdʒu]<sup>266</sup> è Attilio (cfr. *supra* AIS VII: 1583, AN). Si veda, però, il testo prodotto:

[1] [ʃ:e [.] 'ɛnɛ: [.] n:o / 'kwɛsto non tʃ'era / **den do** 'ixame ɔ

D: **de'**

'mɔl:ɔ nɔ / 'mɔl:ɔ 'ɛnɛ: / ɛ' m:ɔrɔdʒ:ɔ

D: 'mɔdʒ:ɔ

'mɔdʒ:ɔ e'leɣan]

'No, questo non c'era, **non l'avevamo**

D: no ?

<sup>263</sup> La forma lessicale non è documentata per l'otrantino. Rohlfs vi riconduce anche il cal. (c) [ma'laka] f. 'traccia di un prato dove è passato un uomo o un animale, parte di un prato dove hanno pascolato le bestie' (NDDC: 381). Si veda anche il ngr. μαλακός, -ή/ιά, -ό: 'di cui la natura della sostanza è tale che possiamo a. facilmente ammorbidirla, plasmarla b. scioglierla' (AKN: 816).

<sup>264</sup> Si noti che, sebbene il significato attestato sia lo stesso, in IAEIKI la forma documentata per il bovese è soltanto quella di genere neutro (quella femminile sarebbe propria dell'otrantino), mentre nel LGII: 43 è riportata sia una forma al neutro che una al femminile ([i apɔ'li]).

<sup>265</sup> In quest'accezione è documentato solo per il cosentino ed il catanzarese (NDDC: 85).

<sup>266</sup> Il prestito è fornito per l'it. *molle* oltre che nell'AIS anche nell'ALI, dall'informatore anziano di Ghorio, cfr: ALI I 76 [la'p:ati], (\*ai) ['mɔdʒa] 'molle'. La forma [la'p:ati] non è attestata né in bovese né in calabrese. Ma si veda NDDC: 356, cal. (m, r) ['lap:aru], ['lap:ari] (usato per lo più al plurale) 'carne floscia', 'carne di cattiva qualità'; cal. (m, r) [lap:a'rusu] 'molle', 'vischioso'. Si veda, inoltre, quanto detto circa la forma [te 'l:ap:e] resa da Attilio per it. *il porro* (cfr. par. IV.3. 43 *il porro*).

Mollo no, mollo è... è mmórdo

D: móddo

Móddo **dicevano**

L'informatore osserva che la 'forma non c'era' ma che si utilizzava cal. [ˈmɔdʒɔ] 'molle' (cfr. *supra* CALABRESE I).

Agostino, invece, non risponde alla domanda di traduzione. Visto l'atteggiamento puristico dell'informatore di Ghorìo, in ciò potrebbe avere pesato il fatto che il lessema in uso nel dialetto greco sia esattamente uguale a quello presente nel dialetto romanzo.

Bruno, invece, fornisce per l'it. *molle* due forme lessicali documentate in bovese. La prima, sconosciuta al calabrese ma nota al neogreco, è il bov. [mala'kɔ] che presenta come tratto di significato primario quello della forma italiana richiesta (cfr. *supra*, BOVESE I): la seconda forma è attestata in bovese solo come nome, con l'accezione di 'sezione del cranio dei neonati tra le ossa parietali e le frontali, che non si è ancora indurita' (cfr. *supra* BOVESE I). Si noti che Bruno rende il lessema con accentazione calabrese ma *facies* consonantica e vocalica vicina a quella della forma di matrice greca, forse per interferenza tra il cal. [ˈapalɛ]/[ˈaparu]<sup>267</sup> (che, esattamente come in greco di Puglia<sup>268</sup>, ha anche l'accezione di 'morbido', 'molle', cfr. *supra* CALABRESE II) e il ngr. *απαλός*, -ή, -ό<sup>269</sup>. Si noti, inoltre, che Bruno rende questa forma lessicale (con un ulteriore spostamento dell'accento) anche in traduzione di *una pesca tenera*<sup>270</sup>:

[2] [ˈunə ˈpɛska pɔˈdiː rɔː rɔːdiː ˈrɔdi / ˈrɔdiː<sup>271</sup> / aˈpalo]

‘Una pesca, come dire... *ródi apálo*’.

---

<sup>267</sup> Come pure in altri dialetti dell'Italia meridionale: siciliano, irpino, lucano, cilentano, napoletano, abruzzese (cfr. LGII: 43).

<sup>268</sup> Cfr. IAEIKI I: 16, LGII: 43.

<sup>269</sup> Cfr. ngr. *απαλός*, -ή, -ό 'morbido', 'soffice', 'lieve'.

<sup>270</sup> Si veda *Appendice: Protocollo di Inchiesta*, par. VI.16 *Alberi da frutto*, riga 10. Anche in questo caso Agostino e Attilio non rendono nessuna forma di traduzione:

AS: [[.]]<sup>||||</sup> ˈuna ˈpɛskaˈ

D: ˈtɛnera

[.];

AN: [/ ɛ [.] ɛ ˈɛna [.] mjaŋˈbersika / frantʃɛska / n:ɔn tʃɛ]

‘Una *bérsica*. Francesca, non c'è’.

<sup>271</sup> Si noti che anche la forma resa per it. *pesca* da Bruno va probabilmente ricondotta al ngr. *ποδάκνιο* ‘pesca’. In bovese, la forma bov. [tɔ ˈrɔðɔ] ha un'accezione completamente diversa, indicando ‘i bargigli della gallina, quando, nel periodo della fecondazione, diventano più rossi’, (IAEIKI IV: 356). Nel LGII: 441 è detto non esistere nemmeno con questa accezione. In otrantino il lessema [ˈrɔðɔ] è documentato con l'antico significato di ‘fiore di rosa’ (IAEIKI IV: 356).

In entrambe le traduzioni fornite da Bruno risulta evidente il ruolo esercitato dal neogreco nel recupero e nella selezione di particolari forme lessicali. Si noti che in questa prassi la lingua tetto va a rapportarsi, nell'idioletto dell'informatore di Bova, non solo con il bovese ma anche con il calabrese. Questo accade perché, in certe zone del lessico, le conseguenze di antichi fenomeni di interferenza tra il diasistema romanzo e quello greco (in contatto probabilmente da sempre nell'*enclave* greco-calabra) sono tali che il bovese e il calabrese confluiscono l'uno nell'altro.

La variazione che si riscontra nelle traduzioni rese per it. *molle* (sia tra i semi-parlanti sia rispetto a quanto riportato nell'AIS) lascia trasparire anche il ruolo complesso che l'ideologia linguistica dei singoli informatori assume nell'esecuzione in bovese.

#### 67. non dormirò

- |                           |           |
|---------------------------|-----------|
| i. AIS IV 653 [ðɛn]       | 'non'     |
| ii. AIS IV 653 [tʃu'mame] | 'dormirò' |

AS: i. [ðɛn]	ii. [dʒu'mume]
--------------	----------------

AN: i. [den]	ii. [dʒu'mame]
--------------	----------------

BT: i. [den]	ii. [dʒu'mame]
--------------	----------------

BOVESE: I. bov. [ðɛn] avv. < οὐδέν, 'non' (LGII: 372, IAEIKI II: 242).

II. bov. (g, b, ch) [tʃu'maɔ], (g, b, r, ch) [tʃu'mame], (rf, g, b, ch) [tʃu'mume]<sup>272</sup> < gr.a. κοιμάω, -ῶ, A. forma attiva: 'faccio addormentare qualcuno, metto qualcuno a dormire'; B. m.pass. 1. 'dormo', 'mi addormento' 2. 'dormo, mi corico con qualcuna, in riferimento a mescolanza delle carni' (IAEIKI III: 154-155, LGII: 249).

NOTE DI ANALISI GRAMMATICALE E FONETICA: L'uso del presente per indicare anche avvenimenti del futuro è caratteristico del greco di Calabria: dopo la decadenza del futuro sigmatico antico comune all'intero diasistema greco, la varietà bovese non ha sviluppato nessuna forma autonoma per l'espressione del futuro. Ciò sembra aver interferito anche con i dialetti calabresi, anch'essi caratterizzati dalla mancanza di un autonomo morfema per il futuro (cfr. GSDI: 193-194, Katsoyannou 1997: 521).

#### 68. sudo

AIS I 177 [ʰðrɔn:ɔ] 'sudo'

AS: [ʰdrɔn:ɔ]

AN: [ʰdrɔn:ɔ]

---

<sup>272</sup> La forma verbale non è attestata per l'otrantino (cfr. IAEIKI III: 154-155).

BT: ['d:rɔn:ɔ]

BOVESE: I. bov. [ðrɔn:ɔ] < gr.a. ἰδρόω 1. 'súdo' 2. 'coprirsi di gocce minute, in riferimento ai fichi' (IAEIKI II: 329-331); 'súdo' (LGII: 183).

#### 69. quando ho sete ho la gola secca<sup>273</sup>

i. AIS V1032 [san 'ɛna 'ɛçi]	'quando ho'
ii. AIS V 1032 ['ðispa]	'sete'
iii. AIS V 1033 ['ɛçi]	'ho'
iv. AIS V 1033 [tɔ kan:a'rɔts:ɔ]	'la gola'
v. AIS V 1034 ['kɔt:ɔ]	'secca'

AS i. [san'ɛxɔ]	ii. ['ðispa]	iii. ['ɛxɔ]	iv. [tɔ 'stɔma]	v. n.r.
AN i. [san 'ɛxɔ]	ii. ['v:ispa]	iii. ['ɛxɔ]	iv. [tɔ kan:a:rɔts:ɔ]	v. ['s:ik:ɔ]
BT i.-ii. [san di'ts:aɔ]		iii. ['ɛxɔ]	iv. [ti 'd:ɛi]	v. [ts:ɛ'ɪi]

BOVESE: I. bov. ['ɛxɔ] 'ho'. Per l'intera estensione di significato del lessema si veda BOVESE III, par. IV.3.12 *un dente marcio*.

II. bov. ['ðispa], (g) ['vispa], (b) ['ðits:a], (co) ['tits:a] < gr.a. ἡ δίψα, 'sete' (IAEIKI II: 313, LGII: 129).

III. bov. ['kɔt:ɔ] < lat. *coctus*, 'secco, magro' (LGII: 251).

La forma è documentata anche per il CALABRESE, cfr. NDDC: 224: cal. ['kɔt:u] (c, m) 'cotto', 'maturo' (r) 'secco'.

IV. bov. [ði'spaɔ], (b) [ði'ts:aɔ] < gr.a. διψάω, 'ho sete' (IAEIKI II: 313-314, LGII: 129).

V. [tɔ 'stɔma]<sup>274</sup> < gr.a. τό στόμα, 1. 'bocca' 2. 'pinza, chela di granchio' (IAEIKI V: 70-71); 'bocca' (LGII: 484).

Per il CALABRESE si veda cal. (m, r) ['stɔmju] m. 'stagno, pozzanghera' < gr.a. τό στόμιον 'imboccatura, foce' (NDDC: 689).

---

<sup>273</sup> Si noti che nell'AIS l'entrata lessicale è alla forma impersonale, cfr. AIS V 1032-1034: *quando si ha sete, si ha la gola secca*.

<sup>274</sup> L'estensione lessicale della forma bovese è profondamente diversa da quella documentata per il lessema in otrantino. Le accezioni riportate *supra* sono diffuse nel dialetto greco-calabro ma non in quello pugliese. La varietà pugliese, infatti, presenta un uso altamente specifico della forma e ignoto al bovese: essa indica 'l'acciaio che si sovrappone all'estremità consumata di un coltello, di un'accetta, di un piccone' (IAEIKI V: 70-71).



VI. bov. (rf, g, r, ch) [ʃ:ɛ'rɔ] (b) [tʃɛ'rɔ] 'secco' (IAEIKI V: 14-15, LGII: 355). Per l'intera estensione di significato del lessema si veda BOVESE I, par. IV.1.65 *duro*.

CALABRESE: I. cal. (m, r) [kan:a'rɔts:u] m. 'canna della gola', 'laringe', 'gola', 'gargarozzo'; (c, m) [kan:a'rɔts:a] f. 'gola' (NDDC: 127).

La forma è documentata anche nell'IL: 129, s.v. [kan:a'rɔts:i] n. 'gola'.

II. cal. [sik:u] 'secco, magro' (NDDC: 657).

La forma è documentata anche nell'IL: 266, s.v. ['sik:ɔ] 'magro'.

COMMENTO: Per questa lunga frase, gli informatori rendono traduzioni parzialmente o completamente diverse da quella attestata nell'AIS.

Tra tutti, l'informatore che si discosta maggiormente dall'Atlante è Bruno. Nella sua traduzione concordano con l'AIS solo la forma resa per la congiunzione temporale (il bov. [san] 'quando'<sup>275</sup>) e il bov. ['exɔ] 'ho' reso per it. *ho* di *ho la gola secca* (cfr. *supra* BT iii.).

Per tutti gli altri elementi (la maggioranza delle forme lessicali piene che costituiscono questa frase) la traduzione di Bruno presenta variazione: per il sintagma verbale it. *ho sete* il semi-parlante di Bova fornisce il bov. [ði'spaɔ] 'ho sete'; per it. *secco* il lessema aggettivale bov. [ʃ:ɛ'rɔ] 'secco', fornito anche in traduzione della forma italiana fuori contesto di frase<sup>276</sup>. In entrambi i casi si tratta di forme documentate nei dizionari di bovese (cfr. *supra* BOVESE IV, VI). Per it. *la gola*, invece, Bruno rende [ti 'd̪:ɛi], una forma non attestata né in bovese, né in calabrese, né in neogreco. Si noti che un elemento lessicale non documentato è reso da Bruno anche per la denominazione della 'gola', fornita nella IV parte dell'inchiesta<sup>277</sup>:

[1] ['a:m:ə̃ [...]''' mi 'pa:ɛ / lɛ'jɛtɛ / 'd̪:ɛðɛɣɔj / 'içwa // m:ã ta / ta ta: [.]

ta 'pe:is:ɔtera 'legusi kan:a'jini<sup>278</sup>

**'Mi pare, ho sentito che si dice ddédegoi ma la maggior parte dicono kannaríni'.**

Allo stesso modo, nella traduzione della sequenza di frase it. *ho la gola secca*<sup>279</sup>, Bruno fornisce di nuovo, oltre alla forma calabrese, una forma non attestata formalmente molto simile a [ti 'd̪:ɛi]:

<sup>275</sup> Cfr. bov. [san] < gr.biz. σάν < gr.a. ὡς ἄν, 1. come avverbio di modo, 'come', o 'più o meno' 2. 'si unisce ad avverbi di luogo ed indica direzione' 3. come congiunzione temporale 'quando' (ILEIKI IV: 384-385, LGII: 583). Anche questa forma presenta accezioni diverse in otrantino: nella varietà pugliese essa non è mai utilizzata con i tratti di significato e nelle modalità indicate ai punti 2. e 3., ma può essere adoperata con la negazione [de] come congiunzione ipotetica (ILEIKI IV: 384-385).

<sup>276</sup> Si veda il par. IV.3.70 *secco*.

<sup>277</sup> Si veda *Appendice: Protocollo di Inchiesta*, parte IV *Il corpo: descrizione e denominazione*, riga 20.

<sup>278</sup> Cfr. cal. (m, r) [kan:a'rini] 'gola', 'canna della gola', 'esofago' (NDDC: 127).

<sup>279</sup> Cfr. *Appendice: Protocollo di Inchiesta*, par. VI.26b. *Integrazioni: frasi*, riga 45.

[2] ['ɛxɔ tɔ 'd:ɛli: / 'ɛxɔ tin [.] kan:a'ina: [.] 'omə s'itʃeʔ]

**‘Ho la gola, ho la... kannarína come si dice?’.**

Le tre forme non attestate rese per it. *gola* sembrano tra loro legate: ['d:ɛi], ['d:ɛðɛɣɔ] e ['d:ɛli] presentano, infatti, la stessa *facies* vocalica e consonantica nelle sillabe iniziali. La selezione costante di questo ‘lessema’ sconosciuto sembra indicare che Bruno cerchi di rendere una forma che sia formalmente differente da quella dialettale, cui ricorre sempre in seconda battuta e quasi prendendone le distanze, come emerge dal commento riportato *supra* in [1] (‘mi pare che si dica *x*, ma la maggior parte dicono *y*) o quello reso in [2]: ‘come si dice?’.

Una conferma a questa ipotesi può venire anche da ciò che afferma Attilio nel testo prodotto per la traduzione di it. *gola* nella struttura di frase qui in esame:

[3] [san'ɛxɔ'vi:spa / 'ɛxɔ tɔ:ɰu [.] a: e 'ɛxɔ tɔ: [.] tɔ kana:rɔts:ɔʔ

(risata) pɔs'ɛxɔ na tu 'ipo / tɔ kan:a'rɔts:ɔ per'ke'l:a e l:a 'gola

/ kan:a'rɔts:ɔ dɛʔ]

**‘Quando ho sete, ho il kannarózzo! Come devo dire? Il kannarózzo, perché è la <gola>, il kannarózzo, no?’.**

Dal testo emerge che Attilio, nella sua costante attenzione al tipo di forma resa, non sa più a quale dei due sistemi in contatto appartenga l’elemento lessicale [tɔ kana:rɔts:ɔ]: di conseguenza, egli non riesce a valutare l’‘adeguatezza’ dell’uso della forma in bovese.

Agostino, infine, nella traduzione di it. *gola* evita consapevolmente il ricorso al calabrese. Anche la sua traduzione, come quella di Bruno, si differenzia rispetto a quanto documentato nell’AIS per la resa sia di it. *gola* che di it. *secco*: entrambe le forme lessicali sono tradotte dall’informatore dell’Atlante con elementi di matrice romanza attestati negli usi bovesi (cfr. *supra* CALABRESE I-II).

Per la traduzione di it. *gola*, Agostino fornisce il bov. [tɔ 'stɔma] ‘bocca’ (cfr. *supra*, BOVESE V), utilizzando la forma con un’accezione non documentata. Nell’idioletto di Agostino, in effetti, il bov. [tɔ 'stɔma] si presenta anche in altri contesti di elicitazione con un’area denotativa più ampia rispetto a quella riportata nei dizionari. Si veda, al riguardo, ciò che Agostino afferma durante la denominazione della ‘mascella’ nella IV parte dell’inchiesta<sup>280</sup>:

[4] [tɔ 'stɔma e 'c:esta (indica l’intera parte inferiore della faccia)

D: la den'tjeraʔ

<sup>280</sup> Cfr. *Appendice: Protocollo di Inchiesta*, parte IV *Il corpo: descrizione e denominazione*, riga 11.

tɔ 'stɔma / 'gwadɔ k:wa / 'vedi<sup>+</sup> 'kɔme 'fatʃɔ 'iɔ (muove la bocca  
e la mandibola) / k:a la 'b:ɔk:a / tɔ 'stɔma]

‘*To stóma* è questa (indica l’intera parte inferiore della faccia). Guarda qua: vedi come faccio io? (Muove la bocca e la mandibola), qua la bocca, è *to stóma*’.

Nel caso in esame, la forma bov. [tɔ 'stɔma] è selezionata contestualmente ai tratti di significato veicolati da ['ðispa] ‘sete’. Quest’ultimo elemento, infatti, porta Agostino a recuperare il lessema bov. [tɔ 'stɔma] ‘bocca’, lessema cui Agostino attribuisce un’estensione lessicale più ampia di quella attestata ma che designa anche la parte del corpo da cui effettivamente parte la percezione della sete.

Si osservi, inoltre, che anche in altri contesti di elicitazione di it. *gola* Agostino fa ricorso a forme in relazione co-iponimica con le altre forme lessicali contestuali. Si veda, per esempio, in *mi strinse la gola, credevo che mi strozzasse* la resa di it. *la gola* mediante il bov. [tɔ sku'dʒ:i] ‘il collo’ (cfr. par. IV.3.119).

Il lessema [kan:a'rɔts:i] fornito nell’AIS, invece, non è mai reso dall’informatore di Ghorìo per tradurre la forma it. *gola*. Alla forma lessicale calabrese Agostino sembra preferire il prestito diretto dall’italiano. Nella traduzione della sola frase *ho la gola secca*<sup>281</sup> il semiparlante ricorre al prestito dall’italiano. Si noti, però, che egli risponde solo quando aggiungo anche it. *ho sete*:

[5] [D: ɔ la 'gola 'sek:a

ɔ la 'gola 'sek:a<sup>+</sup> [..]"

D: ɔ la 'gola 'sek:a [..] ɔ<sup>+</sup>s:ete

[..] 'ɛxɔ 'ðispa 'sti:ŋ<sup>+</sup>ɣɔla]

‘D: ho la gola secca

Ho la gola secca?

D: Ho la gola secca, ho sete

**Ho sete alla gola’**

Mediante la traduzione di questa nuova informazione, la forma imprestata dall’italiano può essere inserita in un contesto frasale sicuramente maggiormente caratterizzato come greco.

---

<sup>281</sup> Cfr. *Appendice: Protocollo di Inchiesta*, par. VI.26b. *Integrazioni: frasi*, riga 45.

Sembra, pertanto, che l'informatore o non conosca la forma documentata in AIS (cosa poco probabile, essendo Agostino dialettologo) o non la utilizzi (esattamente come fa Bruno) perché essa è avvertita come esclusivamente calabrese.

Lo stesso discorso è valido anche per la traduzione (o meglio, per la mancata traduzione) di Agostino dell'it. *secco*, reso dall'informatore AIS con la forma aggettivale bov. ['kɔt:ɔ] 'secco, magro' documentata anche per il calabrese (cfr. *supra* BOVESE VI).

La traduzione dell'aggettivo italiano è per Agostino problematica anche in altri contesti di elicitazione<sup>282</sup>. Si veda, oltre alla traduzione della frase it. *ho la gola secca* riportata precedentemente (cfr. *supra*, testo [5]) la resa di it. *la legna secca brucia facilmente*<sup>283</sup>:

[6] [[..] **ta 'ʃila:** / **ta 'ʃila** [..] ε:: [..]]<sup>''''</sup> **ta 'ʃila**<sup>+</sup> [..]<sup>''''</sup> nɔ̃ mɛ li ri'kɔrdɔ  
'sek:ɔ / ta 'ʃila si / m:ɛ li ri'kɔrdɔ / **ta 'ʃila**<sup>+</sup>

D: 'sek:a [..] 'b:ruʦa faʦʃil'mente

[..]<sup>''''</sup> ʦeundo 'sirma / pe'rɔ non mi ri'kɔrdɔ la 'votʃɛ d:a i::]

'**La legna**... Non mi ricordo come si dice <secco>. *Ta scila* sì, me lo ricordo... **la legna**?

D: Secca brucia facilmente

**Brucia subito**, però non mi ricordo la voce'.

Qui Agostino afferma esplicitamente di non ricordare come si dice in bovese 'secco'. D'altra parte, anche nel caso in esame l'intero testo fornito fa emergere con chiarezza la difficoltà di Agostino nel recuperare una forma bovese utile a esprimere tale accezione:

[7] <sup>riga 1</sup> [san 'ɛkɔ 'ðispa [..]]<sup>''''''''''</sup> san 'ɛxɔ 'dispa 'ɛxɔ tɔ 'stɔma [..]<sup>''</sup> sek:a<sup>+</sup>

D: 'gola<sup>+</sup>

'ŋgɔla [..] ri'peti n'atə va

D: 'kwandɔ ɔ 's:etɛ / ɔ la 'gola 'sek:a

<sup>r.5</sup> san 'ɛkɔ 'ðispa [..]]<sup>''''''''''</sup> san 'ɛxɔ 'dispa 'ɛxɔ tɔ 'stɔma [..]<sup>''</sup> sek:a<sup>+</sup>

<sup>282</sup> Al riguardo si veda anche il par. IV.3.70 *secco*.

<sup>283</sup> Cfr. *Appendice: Protocollo di Inchiesta*, par. VI.24 *Casa e sue parti*, riga 20.

D: 'arsa / 'sek:a

ε:: [...] 'kome si 'ðitʃe 'sek:ɔʔ

D: 'arsɔ

no:: / san 'ekɔ 'ðispa / 'ekɔ tɔ 'stɔmaʔ]

**‘Quando ho sete ho la bocca... <secca>? Ripeti di nuovo, va.**

D: Quando ho sete ho la gola secca

**Quando ho sete ho la bocca... <secca>? Come si dice <secco>?’**

In traduzione di it. *quando ho sete ho la gola secca*, Agostino non riesce a recuperare una forma di traduzione accettabile per it. *secca*. Si notino, al riguardo: la lunga pausa iniziale al rigo 1, che precede proprio la forma ['sek:a] resa dall’informatore con tono interrogativo; la richiesta che gli sia ripetuta la domanda di traduzione; la ripetizione, più volte, dell’intera frase [san 'exɔ 'dispa 'exɔ tɔ 'stɔma] (cfr. *supra*, righe 1, 5 e 9); la frase interrogativa esplicita ‘come si dice secco’ (cfr. *supra*, riga 7).

Attilio, invece, per la resa di it. *secca* fa ricorso alla forma calabrese ['sik:u] ‘secco’ (cfr. *supra* CALABRESE I). Si tratta dell’unico elemento che nella traduzione dell’informatore di Galliciano entra in variazione con l’AIS. Il lessema, esattamente come nel caso di [kan:a'rɔts:i], è percepito dallo stesso Attilio come un prestito:

[8] [kan:a'rɔts:iɔ deʔ ε ε [...] mas mas [.] ε 'sik:ɔ / ðeʔ

D: 'sik:ɔ

ε 'sik:ε ne 'ene [.] 'ene 'sik:a<sup>284</sup> / 'peɹ'ke non esi'stevano sti ter]

**‘Cannarózzo, no? Ci è secco, no? È sícco, perché non esistevano questi termini’.**

Pertanto, la variazione che emerge nelle traduzioni rese dai tre semi-parlanti rispetto alla traduzione riportata nell’AIS per le stesse entrate lessicali non è determinata dall’impossibilità di recuperare le forme lessicali utilizzate dall’informatore AIS, ma dal fatto di percepire tali forme come esclusivamente dialettali.

---

<sup>284</sup> Si osservi la mancanza di concordanza di numero (o di genere) tra l’aggettivo ['sik:a] resa qui da Attilio e il nome [kan:a'rɔts:iɔ] cui dovrebbe riferirsi.

## 70. secco

AIS V 1034 ['kɔt:ɔ] 'secco'

AS: n.r.

AN: 1. ['sik:ɔ]

2. [aʃ:ukɛ'm:ɛnɔ]

BT: [ts:e'rɔ]

BOVESE: I. bov. ['kɔt:ɔ] < lat. *coctus*, 'secco, magro' (LGII: 251).

La forma è documentata anche per il CALABRESE, cfr. NDDC: 224: cal. ['kɔt:u] (c, m) 'cotto', 'maturo' (r) 'secco'.

II. bov. (rf, g, r, ch) [ʃ:e'rɔ] (b) [tsɛ'rɔ] 'secco' (IAEIKI V: 14-15, LGII: 355). Per l'intera estensione di significato del lessema si veda BOVESE I, par. IV.3.65 *duro*.

CALABRESE: I. cal. [sik:u] 'secco, magro' (NDDC: 657).

COMMENTO: Le risposte rese qui per l'aggettivo it. *secco* dai tre informatori sono coerenti con quanto visto nel paragrafo precedente. Come nella richiesta di traduzione di it. *quando ho sete ho la gola secca*, anche in questo caso Agostino non riesce a recuperare per it. *secco* nessuna forma lessicale. Allo stesso modo, inoltre, gli elementi lessicali resi dagli altri due informatori non concordano con quanto riportato nell'AIS: nel caso in esame l'aggettivo bov. ['kɔt:ɔ] 'secco'<sup>285</sup>.

Come in traduzione di *secca* in *ho la gola secca* (cfr. paragrafo precedente), Bruno rende anche per l'aggettivo semplice it. *secco* la forma bov. [ʃ:e'rɔ] 'secco' (cfr. *supra* BOVESE II). Attilio, al contrario, aggiunge al prestito ['sik:ɔ] una seconda forma lessicale, derivata mediante suffissazione del morfema participiale *-méno* (cfr. GSIDI: 114) al cal. (m, r) [aʃu'kari], (c) [aʃu'ka] 'asciugare' (NDDC: 100) o all'it. *asciugare*. La parola innovativa<sup>286</sup> è probabilmente volta a rendere una forma lessicale maggiormente caratterizzata come bovese. Si veda il testo fornito da Attilio:

[1] ['sik:ɔ]

D: 'sik:ɔ

[..]" ɔ aʃ:ukɔ'mɛ [.] a aʃ:ukɛ'm:ɛnɔ / ke wol 'dire aʃ:uyato / ma pe'rɔ e s:empre dja'let:ɔ 'kwesto k:wa dja'et:ɔ kala'b:rese]

<sup>285</sup> Cfr. bov. ['kɔt:ɔ] < lat. *coctus*, 'secco, magro' (LGII: 251). La forma non è attestata in IAEIKI.

<sup>286</sup> Per l'emergere di queste forme lessicali nelle varietà morenti si veda il par. IV.1.3 *La manipolazione delle risorse lessicali: le 'parole innovative'*.

‘*Sicco* o *asciuchemméno* che vuol dire «asciugato», anche se è sempre dialetto calabrese’.

Da ciò che l’informatore di Galliciano afferma circa la ‘calabresità’ delle forme lessicali prodotte, sembra che egli aggiunga a [‘sik:ɔ] la neoformazione [aʃ:ukɛ‘m:ɛnɔ] per sopperire alla inadeguatezza della forma percepita come esclusivamente dialettale.

Fenomeni di questo tipo suggeriscono, proprio come notato in altri studi sulla morte di lingua, mancanza di fiducia nelle forme lessicali imparate dalla varietà di sostituzione, anche quando esse sono presenti da lungo tempo nella varietà obsoleta<sup>287</sup>. Tale percezione può determinare forme di purismo linguistico e inibire ulteriormente l’uso della lingua morente.

#### 71. berrei se ci fosse acqua

- i. AIS V 1035 [‘ɛpin:a] ‘berrei’
- ii. AIS V 1036 [an ‘içɛ] ‘se ci fosse’
- iii. AIS V 1037 [nɛ‘rɔ] ‘acqua’

AS: i. [‘ɛpin:a]                      ii. [an ‘ixa]                      iii. [nɛ‘rɔ]

AN: i. [‘ɛpin:a]                      ii. [an ‘ixe]                      iii. [nɛ‘rɔ]

BT: i. [‘iθɛla na ‘piɔ]                      ii. [an içɔ]                      iii. [nɛ‘rɔ]

BOVESE: I. bov. [‘pin:ɔ]<sup>288</sup> < gr.a. πίνω, 1. ‘bevo’, 3. ‘succhio’ (IAEIKI IV: 185-187, LGII: 403).

II. bov. [‘ɛxɔ] ‘ho’. Alla 3<sup>a</sup> persona del singolare è utilizzato come esistenziale: ‘c’è’. Per l’intera estensione di significato del lessema si veda BOVESE III, par. IV.3.12 *un dente marcio*.

III. bov. [nɛ‘rɔ] < gr.biz. τό νερόν < gr.a. τό νερόν ὕδωρ, 1. ‘acqua’ 2. ‘per sineddoche «la pioggia»’ (IAEIKI IV: 18-19, LGII: 348). Nel LGII, la forma è riportata con questa accezione solo al neutro plurale ‘le piogge’ (*ibidem*).

IV. bov. [‘θɛlɔ] ‘voglio’ < gr.a. θέλω, ἐθέλω, 1. ‘voglio’, ‘desidero’ 2. ‘amo eroticamente qualcuno’ 4. ‘acconsento’ 5. ‘ho bisogno’<sup>289</sup> (IAEIKI II: 427-430, LGII: 136).

COMMENTO: Tra le forme rese dagli informatori per la traduzione di questa frase gli unici elementi in variazione rispetto a quelli riportati nell’AIS si trovano nelle sequenze di frase rese da Bruno e da Agostino.

<sup>287</sup> Si veda, al riguardo, il par. IV.1.2 *I prestiti*.

<sup>288</sup> Anche per questo lessema verbale alcune accezioni sono ignote all’otrantino (si veda *supra*, punto 3) mentre altre lo sono in bovese, come l’uso dell’infinito sostantivato per indicare ‘il bere’ (cfr. IAEIKI IV: 185-187).

<sup>289</sup> In quest’ultima accezione la forma è sconosciuta alla varietà otrantina, si veda IAEIKI II: 430.

Bruno traduce it. *berrei* con una perifrasi verbale costituita dalla forma condizionale del bov. ['θɛlɔ] 'voglio' seguito dall'infinito del bov. ['pin:ɔ] 'bevo'. Si noti che l'imperfetto di tale lessema verbale è la forma documentata per it. *berrei* nell'AIS ed è quella resa anche dagli altri due informatori (cfr. *supra*, AIS V 1035, AS i. e AN i.). Il fatto che nella traduzione di Bruno il bov. ['pin:ɔ] 'bevo' dipenda dall'imperfetto di bov. ['θɛlɔ] 'voglio' (cfr. *supra*, BOVESE IV) sembra dovuto all'esplicitazione del tratto ottativo. L'introduzione di questo verbo in una perifrasi atta a tradurre un condizionale mi sembra particolarmente interessante soprattutto in relazione al condizionale neogreco espresso mediante la particella *θα/θά* (cfr. *θα έρωγα* 'mangerei')<sup>290</sup>. Tale particella deriva proprio da perifrasi con gr.a. *θέλω* (cfr. *θέ(λει) νά*, Jannaris 1968: 558-559).

Una perifrasi simile a quella utilizzata qui da Bruno è grammaticalizzata nei dialetti di Creta proprio per esprimere il condizionale (cfr. *ήθελα να φάω* 'mangerei', GSDI: 194). Per i dialetti italo-greci, inoltre, una struttura con simili funzioni ottative è documentata da Morosi per l'otrantino alla fine del XIX secolo; cfr. otr. [an ε'su 'erkasɔ / ε'vɔ 'isela na ta'rafsɔ] 'se tu venissi, io partirei' (GSDI: 196)<sup>291</sup>.

In bovese, inoltre, il modo utilizzato per l'espressione del condizionale è proprio quello selezionato qui da Bruno per ['θɛlɔ]: l'imperfetto [i'θɛla] (cfr. GSDI: 194)<sup>292</sup>.

La variazione che caratterizza la traduzione di Bruno, dunque, sembra riguardare non solo, e non tanto, gli aspetti lessicali della traduzione: il lessema verbale dipendente, infatti, è quello documentato nell'AIS e reso dagli altri informatori. Piuttosto, il cambiamento riguarda la realizzazione di tratti di significato propri della codifica verbale del sistema: il verbo bov. ['θɛlɔ] 'voglio' è qui utilizzato per esprimere un significato grammaticale e non un significato referenziale, aggiungendosi ad altri verbi supporto come il bov. ['im:ɔ] 'sono', ['ɛxɔ] 'ho' e ['kan:ɔ] 'faccio'<sup>293</sup>.

Una considerazione opposta va fatta per la variazione che, rispetto a quanto riportato nell'Atlante, si riscontra nella traduzione di Agostino. La differenza tra la forma ['ixa] resa dall'informatore e la forma ['içe] documentata nell'Atlante è spia di una diversa organizzazione dei tratti di significato del verbo bov. ['ɛxɔ] 'ho', che, come si rileva in IAEIKI II: 398-401, alla 3<sup>a</sup> persona singolare significa 'ci sta', 'c'è'. La forma personale del lessema verbale ['ɛxɔ], invece, è documentata per il solo tratto possessivo espresso dal verbo, e non per quello locativo-esistenziale richiesto dall'it. *c'era* della forma somministrata. Tale accezione è attribuita esclusivamente alla 3<sup>a</sup> persona, ovvero alla forma così come riportata nell'AIS (cfr. *supra*, AIS V 1036)<sup>294</sup>.

<sup>290</sup> Scrive Mackridge (1985: 280): "The particle *θά* may be used with any form of the verb. As well as being used to refer to future time, it may also endow the verb with a conditional (potential) or epistemic (referential) sense".

<sup>291</sup> Rohlf s traduce la forma con 'io vorrei partire', cfr. *ibidem*.

<sup>292</sup> Cfr. GSDI: 196: "L'opposizione in cui si trovano le parlate italogreche di fronte al neogreco di Grecia, consiste nel fatto che esse non conoscono per niente il condizionale neogreco ed usano invece il modo indicativo. Sono rimaste dunque più vicine alla lingua antica, dove l'imperfetto era una delle forme usate per esprimere in funzione modale l'irrealtà, generalmente (ma non necessariamente) combinato con la particella *ἄν*".

<sup>293</sup> Si veda il par. IV.2.1 *L'etichettatura dei dati: alcune osservazioni*.

<sup>294</sup> Si veda, al riguardo, anche Katsoyannou (1995: 343-344). Negli esempi riportati la forma bov. ['ɛxɔ] è sempre alla 3<sup>a</sup> persona.



Si noti, però, che altrove Agostino ha reso il tratto locativo-esistenziale mediante una costruzione personale alla 6<sup>a</sup> persona. Si veda la traduzione di *c'erano i miei amici e le tue amiche*<sup>295</sup>:

[1] [ˈixaj̃ i ˈfili / ta ˈfili diˈci m:u tʃɛ: i ˈfili diˈki su]<sup>296</sup>

‘C'erano/avevano i miei amici e i tuoi amici’.

Non sembra, pertanto, che nell'idioletto di Agostino il verbo *bov.* [ˈɛxɔ] ‘ho’ abbia perso il tratto di significato locativo-esistenziale. Esso, però, sembra codificato dal semi-parlante in modo diverso rispetto alle modalità con cui si registra la resa del tratto nei repertori e nelle grammatiche di riferimento del bovese.

## 72. **mi sveglio**

AIS III 656 [aʃuˈn:aw] ‘mi sveglio’

AS: [aʃuˈn:aɔ]

AN: [ˈaʃuˈn:aɔ]

BT: [ats̃uˈn:ãɔ]

BOVESE: I. *bov.* [aʃuˈn:aɔ], (*ch*) [ʃuˈn:aɔ], (*b*) [ts̃uˈn:aɔ], [ats̃uˈn:aɔ] < *gr.ell.* ἐξυπνῶ, 1. ‘sveglio qualcuno’, ‘alzo qualcuno dal sonno’ 2. ‘mi sveglio’, ‘mi levo dal sonno’ (IAEIKI I: 361-362, LGII: 152).

## 73. **sveglialo**

AIS III 657 [aʃuˈn:u] ‘sveglialo’

AS: [na tɔ ʃuˈn:ise]

AN: [a,ʃuˈn:aˈɛj̃ tɔ]

BT: [ats̃uˈnie tɔ]

BOVESE: I. *bov.* [aʃuˈn:aɔ] ‘sveglio qualcuno’ (IAEIKI I: 361-362, LGII: 152). Per l'intera estensione di significato si veda *supra* BOVESE I, par. IV.3.72 *mi sveglio*.

<sup>295</sup> Cfr. *Appendice: Protocollo di Inchiesta*, par. VI.26b. *Integrazioni: frasi*, riga 35.

<sup>296</sup> Si noti qui l'oscillazione nelle marche di genere dell'articolo tra femminile e neutro.

NOTE DI ANALISI GRAMMATICALE E FONETICA: AIS: l'informatore AIS rende qui la rara forma dell'imperativo passivo in *-u*. Secondo Rohlf s si tratterebbe di occorrenze limitate a pochi verbi: il bov. (ro, g) ['jiru] 'alzati', il bov. ['kaθu] 'siediti' (GSDI: 113). Solitamente il greco di Calabria ha la 2<sup>a</sup> persona singolare dell'imperativo passivo in *-a* diversamente dall'otrantino che, come il neogreco, presenta la forma in *-u*. L'uso della forma passiva sembra comunque immotivata rispetto alla forma italiana somministrata, che consiste in un verbo transitivo senza valore riflessivo.

I semi-parlanti presentano un comportamento maggiormente congruente alla traduzione di it. *sveglialo*.

AS: Agostino fornisce il congiuntivo in funzione esortativa del verbo bov. [aʃ:u'n:aɔ] (cfr. *supra* BOVESE I)<sup>297</sup>. Si noti, nella forma resa, l'aferesi della vocale iniziale [a], dovuta probabilmente alla presenza della congiunzione [na].

AN: la sequenza [-ej] posta da Attilio a desinenza di bov. [aʃ:u'n:aɔ] non è attestata come desinenza in bovese. Essa sembra dovuta a un'inversione delle vocali del morfema *-ie* della 2<sup>a</sup> persona dell'imperativo (cfr. GSDI: 108). Si noti, inoltre, che nella forma prodotta da Attilio, la sequenza [-ej] si innesta non sulla radice del verbo bov. [aʃ:u'n:aɔ] ma sulla vocale del suffisso di classe verbale *-áo*.

BT: Bruno è l'unico a rendere l'imperativo di 2<sup>a</sup> persona del bov. [aʃ:u'n:aɔ]. La forma è seguita dall'accusativo del pronome clitico di 3<sup>a</sup> persona.

#### 74. ci alziamo se voi vi alzate

- i. AIS III 660 [jɛ'rɔm:astɔ] 'ci alziamo'  
 ii. AIS III 661 [an e'si 'jɛrɛstɛ] 'se voi vi alzate'

AS: i. [na ʃ:i'mumɛ] ii. [an aʃ:ju'n:itɛ]

AN: i. 1. [ɣi'rɔm:astɔ] ii. [an e'si jɛ'r:ɛstɛ]  
 2. ['gɛr:umɛ], ['gɛr:ɔmɛ]

BT: i. [siko'θumɛ] ii. [an e'si si'kɔn:ɛstɛ]

BOVESE: bov. ['ɣɛr:ɔ]<sup>298</sup> < gr.a. ἐγείρω, A. trans.: 1. 'alzo, sollevo qualcosa' 2. 'faccio in modo che qualcuno si abbatta'<sup>299</sup>; B. intrans. 1. 'cambio, giro un segnale' 2. m.pass. 'mi alzo' (IAEIKI II: 134-138). Nel LGII: 134 (< gr.a. ἐγέρνω) solo 'io alzo', 'io mi alzo'.

<sup>297</sup> Sugli usi del congiuntivo con funzioni di imperativo si veda la GSDI: 192-193.

<sup>298</sup> Anche per questa forma verbale sono documentate sia accezioni esclusive del bovese (cfr. *supra*: punto 2 per gli usi transitivi e punto 1 per quelli intransitivi), sia significati noti solo all'otrantino: per gli usi transitivi, si tratta dell'accezione di 'custodisco qualcosa, tolgo qualcosa dal suo posto' con estensione per sineddoche, mentre per gli usi intransitivi si registra il significato di 'mi incurvo, mi piego', attestato solo per il participio passato passivo, cfr. otr. [tʃɛrata ɣɛr'mena] 'corni piegate all'indietro' (cfr. IAEIKI II: 134-138).

II. bov. [ɣi'ridzɔ], [ɣi'riz:ɔ]<sup>300</sup> < gr.biz. γυρίζω, 1. 'giro in tondo' 2. 'ritorco qualcosa verso un'altra direzione' 3. 'rivoltare', in riferimento all'aia 4. 'piego qualcosa' 5. 'ritorno' 6. 'mi converto, cambio fede' (documentato solo per Amendolea) (IAEIKI II: 204-207); 'io ritorno' (LGII: 116).

III. bov. (b, r, rf) [si'kɔn:ɔ]<sup>301</sup> < gr.a. σηκόω, A. transitivo: 1. 'custodisco, metto qualcosa in un luogo chiuso per custodirlo' (significato già attestato per l'antica forma dorica) 2. 'alzo, sollevo qualcosa' 3. 'vaglio' 4. 'faccio il primo dissodamento del campo, alzo la terra per la prima volta' 5. con estensione metaforica 'cresco, allevo un bambino o un piccolo animale'; B. intransitivo: 1. 'lievito, cresco', detto del pane (IAEIKI IV: 401-404); 1. 'alzo' 2. 'ripongo' 3. 'allevo' (LGII: 453).

IV. bov. [aʃ:u'n:ɔ] 'sveglio qualcuno' (IAEIKI I: 361-362, LGII: 152). Per l'intera estensione di significato del lessema si veda BOVESE I, par. IV.3.72 *mi sveglio*.

NOTE DI ANALISI GRAMMATICALE E FONETICA: AS: la forma [na ʃ:i'mumɛ], con [i] vs. [u] e [m] vs. [n], non è attestata per il verbo bov. [ʃu'n:ɔ] 'mi sveglio'. Si veda la stessa alternanza per [ʃkan:ɔ] ≈ [ʃkamɔ] (cfr. IAEIKI III: 67-69, LGII: 205). Per la tendenza alla riduzione dei gradi di apertura nel sistema vocalico bovese si veda Katsoyannou (1995: 91).

AN: 1. sebbene le forme [ʃger:umɛ], [ʃger:ɔmɛ] rese da Attilio in seconda battuta rientrano nel paradigma verbale del bov. [ʃɣer:ɔ] 'alzo' (cfr. *supra* BOVESE I) esprimendone il presente attivo di quarta persona, esse non rendono il tratto di significato riflessivo richiesto dalla forma italiana somministrata, tratto di significato che in greco è espresso attraverso le forme mediopassive. Si noti, inoltre, nelle due alloforme l'alternanza delle vocali posteriori [ɔ]/[u]; 2. si noti la posticipazione dell'accento sulla desinenza atona *-este* di 5<sup>a</sup> persona nella forma [je'r:estɛ] (cfr. GSDI: 110).

COMMENTO: L'unico informatore che fornisce per la traduzione di questa frase un elemento lessicalmente concordante con ciò che è riportato nell'AIS è Attilio, che rende l'it. *alzarsi* con [ʃger:ɔmɛ] 'alziamo' (cfr. *supra*, AN i.).

Un interessante caso di 'sostituzione lessicale' si nota nella forma resa in prima battuta sempre da Attilio: la forma [ɣi'rɔm:astɔ] è, dal punto di vista formale, la 4<sup>a</sup> persona del presente passivo del bov. [ɣi'ridzɔ] 'giro in tondo' o 'ritorco' (cfr. *supra*, BOVESE II).

<sup>299</sup> In quest'accezione pare espressione fissa con [ɔ 'iplɔs] in funzione di soggetto: [mɛ ɣer:i ɔ 'iplɔ], [a m:ɛ 'ɣiri ɔ 'iplɔ], [apɔti'liθina / ti 'ɛkan:ɛ 'z:ɛsta tʃɛ m:ɛ 'ɛɣirɛn ɔ 'iplɔ] 'mi sono coperto, perché faceva caldo e mi prendeva il sonno'.

<sup>300</sup> Anche questa forma verbale presenta accezioni note solo al bovese (cfr. *supra*, punti 1, 3, 4, 6) ed altre note solo all'otrantino, come quella di 'ritornare periodicamente, in riferimento a stagioni, festività' (cfr. IAEIKI II: 204-207).

<sup>301</sup> Anche per questa forma verbale le accezioni del bovese sono diverse da quelle dell'otrantino: se alcuni tratti di significato noti al greco di Calabria non sono attestati per la varietà pugliese (cfr. *supra*, punti 1 e 3-5 per gli usi transitivi, e punto 1 per quelli intransitivi), altri lo sono per l'otrantino ma non per il bovese, cfr. *supra* A. trans. 'curo' (documentato per la sola Corigliano); B. intrans. m.pass. 2 'mi alzo, mi risveglio', esattamente come il ngr. σηκώνομαι (cfr. IAEIKI IV: 401-404).

La convergenza morfolessicale che si registra tra i due verbi non è un fatto isolato e presenta, nelle risposte dei semi-parlanti, interessanti ripercussioni anche in altre parti dell'inchiesta: talvolta essa comporta l'attribuzione, a particolari forme morfologiche del paradigma del bov. [ʎɛr:ɔ] 'alzo', di accezioni proprie di bov. [ʎi'ridzɔ] 'giro', come nella retroversione di Agostino del bov. [a'pɔjira] 'mi alzai' con [mi 'sɔnɔ dʒi'rato]. Si osservi, al riguardo, che anche in IL: 331 è attestata per il bov. [ʎɛr:ɔmɛ] 'mi alzo' l'espressione [pu mɛ 'ʎɛr:ɔ 'paɔ] 'dove mi volti vado'.

Viceversa, come nel caso qui in esame di Attilio, particolari forme morfologiche di bov. [ʎi'ridzɔ] sono attribuite al paradigma lessicale del bov. [ʎɛr:ɔ].

L'estensione analogica è motivata dalla convergenza di alcune forme verbali che, nei due paradigmi, assumono veste fonetica simile<sup>302</sup>:

tempi verbali	bov. [ʎɛr:ɔ]	bov. [ʎi'ridzɔ]
aor.	[ʎɛɣira]	[ʎɛɣirja]
part.	[ʎi'rɔnda]	[ʎi'rɔnda]
inf. aor.	[ʎiri]	[ʎi'ri]

Anche Bruno rende una forma lessicale bovese attestata con un'estensione di significato diversa da quella richiesta dall'entrata it. *ci alziamo*. Nei dizionari, infatti, l'accezione riflessiva non è attribuita al bov. [si'kɔn:ɔ] 'alzo' neanche alla forma mediopassiva. Tale significato è però previsto dal ngr. *σηκώνω* 'alzo'<sup>303</sup>, cfr. ΔKN: 1205: *μόλις σηκωθήκαμε από το τραπέζι* 'ci siamo appena alzati dalla tavola'.

Pertanto, la resa mediante la forma del congiuntivo aoristo medio passivo del bov. [si'kɔn:ɔ] 'alziamo' è dovuta all'attribuzione alla forma bovese in diatesi media del valore riflessivo corrispondente all'italiano *ci alziamo* per interferenza con il neogreco<sup>304</sup>.

Si noti inoltre che, sebbene la forma bov. [ʎɛr:ɔ] 'alzo' documentata nell'AIS non sia sconosciuta a Bruno, essa è recuperata da questo informatore solo con difficoltà, come emerge dalla traduzione fornita per it. *si alza il sole*<sup>305</sup>:

[1] [ɛ:: / k:ome 'itʃe+ anɛ'venɪ] ɔ 'ʎɛrti / 'ʎɛrti tɔ:: / tɔ 'iljo<sup>306</sup>]

'Come si dice? <anevénni> o <jérti>? <jérti to illjo>'.

La forma [ʎɛrti] resa qui da Bruno è, almeno dal punto di vista morfologico, fortemente problematica. Essa può essere ricondotta alla forma dell'infinito aoristo

<sup>302</sup> L'estensione analogica si nota soprattutto in otrantino, dov'è attestata, per gli usi transitivi, anche l'accezione 'mi incurvo, mi piego'. Si veda al riguardo la nota 298.

<sup>303</sup> Cfr. ΔKN: 1204, s.v. *σηκώνω*: 'sposto qualcosa dal posto in cui si trova per uno più in alto' e in particolare 'faccio che qualcuno che è seduto o disteso stia all'impiedi'.

<sup>304</sup> Non si può escludere a priori la possibilità di un prestito diretto dal neogreco: la forma del congiuntivo aoristo mediopassivo del bov. [si'kɔn:ɔ] 'alzo' è uguale a quella del congiuntivo aoristo mediopassivo del ngr. *σηκώνω*, cfr. bov. [siko'thume] vs. ngr. *σηκωθούμε*.

<sup>305</sup> Si veda *Appendice: Protocollo di Inchiesta*, par. VI.21 *Elementi e fenomeni naturali*, riga 1.

<sup>306</sup> Si noti, qui, anche il cambiamento di genere del bov. [ɔ 'iljo] 'il sole' (IAEIKI II: 414-416, LGII: 175).

[ʎer'ti] documentata per bov. [ʎer:ɔ] o, più genericamente, al tema dell'aoristo dello stesso lessema verbale (cfr. IAEIKI II: 134-138, LGII: 134).

Anche Agostino, infine, si differenzia dall'informatore AIS nella traduzione del lessema verbale it. *alzarsi*, poiché rende forme verbali riconducibili al bov. [aʃ:u'n:aɔ] 'mi sveglio' (cfr. *supra*, *Note di analisi grammaticale e fonetica*, AS). La denotazione attribuita da Agostino a questo lessema verbale potrebbe essere ricondotta agli usi contestuali della forma. Si veda, al riguardo, ciò che si riporta in IAEIKI II: 362: [ʎavrim bu'r:ɔ ʎexɔmɛ n̄ aʃ:u'n:iɔmɛ tʃɛ na sikɔ'θumɛ 'sirma] 'domani mattina dobbiamo svegliarci e alzarci presto'. Nel caso di Agostino, però, la nuova estensione sembra dovuta soprattutto all'interferenza con le forme romanze, cfr. GRADIT I: 21, s.v. *alzarsi*: 'mettersi in piedi' ma anche 'svegliarsi'<sup>307</sup>.

Si noti, infine, che la forma resa dall'informatore AIS sembra nota anche ad Agostino: si vedano al riguardo, le retroversioni<sup>308</sup> di forme diverse per modo e tempo del bov. [apo'jer:ɔ]<sup>309</sup> 'sollevo', 'mi alzo', per cui al bov. [ʎer:ɔ], che Agostino ricava analiticamente dalla forma interpretata come un composto con cal. [a'p:ɔ] 'dopo'<sup>310</sup>, è attribuita esclusivamente l'accezione riflessiva:

- a. bov. [apo'jer:ɔ] 'mi alzo': [d:ɔpɔ mi 'aldzo]
- b. bov. [apo'jer:ɔmɛ] 'mi rialzo': [dɔpɔ mi: / mi 'aldzo]
- c. bov. [apo'jertina] 'mi rialzai': [ndɔpɔ mi sɔn̄ al'dzato]
- d. bov. [apo'jer'ti] inf. aor.; [ɛ: / ndɔpɔ s:i 'aldza / m:i si 'aldza]
- e. bov. [im:ɔn apo'jer'tɔnda] 'mi ero alzato': [m:j̄ ɛro al'dzato]

## 75. mi lavo la faccia

- i. AIS IV 665 [ʎlɛnɔ] 'mi lavo'
- ii. AIS IV 665 [ti 'f:atʃ:a] 'la faccia'

AS: i. [na ɔpli'θumɛ] ii. n.r.

AN: i. [n:a ʎlin:ɔ], [ʎlɛn:ɔ] ii. [ti 'f:atʃja]

BT: i. [ʎlɛnɔmɛ] ii. [tɔ ʎrɔsɔpɔ]

<sup>307</sup> Tale interferenza è incoraggiata dal contesto di elicitazione che individua il campo lessicale del 'risveglio'. Si vedano, in *Appendice*, par. *Testi analizzati* le entrate lessicali che precedono quella qui in esame: esse sono costituite dalle forme italiane *mi sveglio* e *sveglialo*.

<sup>308</sup> Cfr. *Appendice: Protocollo di Inchiesta*, par. X.1 *Traduzione e commento delle forme lessicali riportate sotto la lettera 'a-' del LGII*, riga 256.

<sup>309</sup> Cfr. bov. [apo'jer:ɔ] < ἀπό + bov. [ʎer:ɔ], 1. 'sollevo', 'mi alzo' 2. 'girare', 'sterzare', in riferimento a strada 3. 'declino a occidente, detto del sole' (IAEIKI I: 254). Nel LGII: 47 anche 'mi rialzo' per la forma mediopassiva. Il lessema è ricondotto da Rohlfs a ngr. dial. ἀπογέρνω.

<sup>310</sup> Nel NDDC: 86 è riportata solo la forma [ap:ɔman'dʒari] avv. 'nelle ore pomeridiane'. Particolarmente diffusa nel reggino, essa deriva dall'it.ant. *appo* < lat. *adpost* 'dopo' (cfr. *ibidem*). Si noti che la forma [a'p:ɔ], [a'p:ɔj] 'dopo' è, invece, comune nel dialetto romanzo di Bova.

BOVESE: I. bov. [ˈplɛnɔ] < aor. ἔπλυνα del gr.a. πλύνω, ‘lavo’ (IAEIKI IV: 211-213, LGII: 412-413).

CALABRESE: I. cal. (c, m, r) [ˈfatʃiː], (m) [ˈfatʃiːja] f. ‘faccia’, ‘guancia’, ‘viso’ (NDDC: 252)<sup>311</sup>.

NEOGRECO: I. ngr. το πρόσωπο: ‘la sezione frontale della testa dell’uomo, dalla fronte fino al mento’ (cfr. AKN: 1151-1152)<sup>312</sup>.

NOTE DI ANALISI GRAMMATICALE E FONETICA: AIS: si noti la forma attiva resa dall’informatore dell’Atlante in traduzione di una forma italiana riflessiva. Come sottolinea Rohlf, in bovese “la forma riflessiva si esprime comunemente per mezzo di una forma verbale media, cfr. bov. [ˈplɛnɔmɛ] <mi lavo>, [pranˈdɛgːɔmɛ] <mi sposo>” (GSDI: 90).

AS: la forma bov. [ˈplɛnɔ] ‘lavo’ (cfr. *supra* BOVESE I) è resa qui da Agostino alla 4<sup>a</sup> persona del congiuntivo aoristo passivo (cfr. GSDI: 112-113).

AN: si osservi che Attilio rende due diverse forme verbali: 1. Nella prima il bov. [na] (congiunzione utile a introdurre proposizioni finali o dichiarative) è seguito da un elemento verbale non attestato nei paradigmi del bovese, poiché è formato dal tema dell’aoristo e dalla desinenza di 1<sup>a</sup> persona del presente indicativo attivo; 2. l’altra forma verbale è costituita dalla 1<sup>a</sup> persona del presente attivo, esattamente come l’informatore AIS (cfr. *supra*, AIS: bov. [ˈplɛnɔ]).

BT: Bruno è l’unico informatore a rendere il riflessivo italiano con la corrispondente forma mediopassiva greca esattamente come attestato nelle grammatiche di riferimento del bovese (cfr. GSDI).

COMMENTO: Sebbene la variazione lessicale tra le traduzioni fornite dai tre semiparlanti e quella riportata in AIS riguarda solo il costituente *la faccia*, è opportuno fare alcune osservazioni anche sulle forme rese per it. *mi lavo*.

Il tratto di riflessività è in greco caratteristico delle forme mediopassive (cfr. GSDI: 90, *cit.*). A tale funzione fa cenno (e proprio in riferimento al verbo bov. [ˈplɛnɔ]) anche Katsoyannou (1995: 321-22):

“Toute forme moyenne coïncide avec la particularité que nous avons caractérisée comme ‘implication du sujet au procès’[...]. Lorsque l’auteur de l’action exprimée par le procès est le sujet lui-même, on voit apparaître la valeur réfléchielle, comme dans le cas du verbe *plénome* <se laver>”.

L’uso della forma media, inoltre, non si accompagna mai all’oggetto espresso e, per questo, permette di omettere la traduzione del lessema nominale (cfr. Katsoyannou 1995: 322).

Nella traduzione di Agostino, pertanto, il ricorso alla diatesi media, modificando la relazione argomentale, permette di omettere il lessema nominale in funzione di oggetto.

---

<sup>311</sup> La forma è attestata in IL con il solo significato di ‘faccia’.

<sup>312</sup> La forma è documentata per l’otrantino con la medesima accezione (cfr. IAEIKI IV: 309-310).

L'uso della forma mediopassiva potrebbe essere utile, in questo caso, a sopperire alla mancanza di una forma di traduzione per it. *faccia* che sia percepita dall'informatore come adeguata all'esecuzione in bovese. Si veda al riguardo la riflessione di Agostino circa la traduzione di it. *faccia*, resa contestualmente alla traduzione di *un ramo marcio mi è caduto sul viso*<sup>313</sup>:

[1] ['ena kla'diɛ: sapi'meno ɛ mu ɛ / mu 'epɛθi: a'pano 'em:ena /  
'sopɾa di me / non: al 'visɔ

D: 'sul:a 'fatʃ:a<sup>+</sup>

ɛ / non tʃɛ / a'pano]

‘Un ramo marcio è caduto sopra di me, non sul viso

D: sulla faccia?

Non c'è, diciamo <sopra>’.

In tale contesto Agostino sottolinea che il bovese non presenta nessun lessema per indicare ‘la faccia’, ‘il viso’. Attilio propone la stessa riflessione<sup>314</sup>:

[2] [ta 'lɔɣɔ<sup>315</sup> 'fatʃ:a / tɔ 'prɔsɔpɔ ðen tɔ 'exɔmɛ / ja'ti n: 'ixɛ na 'ɛ-  
xɔmɛ tɔ 'prɔsɔpɔ<sup>+</sup> n:ɔn tʃi:ɛ l'a'b:jamo 'arte kwes 'kwɛstɛ pa'rɔlɛ /  
pa'rɔlɛ ði 'kwɛstɛ 'parti / tɛn da 'exɔmɛ]

‘Le parole *faccia*, το πρόσωπο, non le abbiamo. Queste parole, parole per indicare queste parti [del corpo, n.d.r.], non le abbiamo ora’.

<sup>313</sup> Questa sequenza di traduzione non è oggetto di analisi di questo studio. Si veda *Appendice: Protocollo di Inchiesta*, par. VI.16 *Alberi da frutto*, riga16.

<sup>314</sup> L'informatore insiste più volte su quest'argomento. Si vedano altri punti dell'intervista:

a. [s:ɛ no nɔn ab:jamo ne'm:eno la 'fatʃa / fi'ɣurati<sup>+</sup>] ‘non abbiamo nemmeno <la faccia>, figurati!’

b. [/ ti 'fatʃ:a ðɛn din 'exɔmɛ<sup>+</sup>] ‘la faccia non ce l'abbiamo’.

c. [a 'fatʃ:ja / la kja'mja / nɔ ðɛn di 'exɔmɛ / ðɛn ɛ tɔ 'prɔsɔpɔ pɔs tɔ 'lɔɣɔ i 'ɛlɛni] ‘la faccia la chiamiamo... non la abbiamo, non è το πρόσωπο come dicono i greci’.

<sup>315</sup> Si noti qui la mancanza di concordanza tra il determinante bov. [ta] (n. pl.) e la forma ['fatʃa] (f. s.).

L'omissione della forma [ˈfatʃ:a], inoltre, nel caso di Agostino può essere dovuta anche al fatto che il lessema romanzo sia riservato a designare solo una parte del volto, 'la guancia', nell'idioletto di questo informatore<sup>316</sup> (cfr. *supra*, CALABRESE I).

La forma mediopassiva resa da Bruno, invece, è dovuta esclusivamente alla traduzione della forma riflessiva italiana<sup>317</sup>. Essa, infatti, è seguita dal prestito ngr. *το πρόσωπο* (cfr. *supra* NEOGRECO I). Tale elemento nominale è previsto dalla sintassi dell'italiano ma non da quella del bovese (cfr. Katsoyannou 1995: 321-322, *cit.*) né da quella del neogreco<sup>318</sup>.

#### 76. **ho sonno**<sup>319</sup>

- |                        |             |
|------------------------|-------------|
| i. AIS IV 643 [ˈɛxɔ]   | i. 'ho'     |
| ii. AIS IV 643 [ˈiplɔ] | ii. 'sonno' |

AS: i. [ˈɛxɔ]      ii. [ˈiplɔ]

AN: i. [ˈɛxɔ]      ii. [ˈi:plɔ]

BT: i. [ˈɛxɔ]      ii. [ˈiplo]

BOVESE: I. bov. [ˈɛxɔ] 'ho'. Per l'intera estensione di significato del lessema si veda BOVESE III, par. IV.3.12 *un dente marcio*.

II. bov. [ˈiplɔ] < gr.a. ὁ ὕπνος, 1. 'sonno' 2. per sineddoche 'il sogno' 3. 'la tempia', (IAEIKI V: 234, LGII 529-530)

#### 77. **riposati**

AIS IV 644 [ˈtʃuma] 'riposati'

AS: [pɔˈtɔna]

AN: [aˈp:untɛs:ɛ ˈliɣo]

BT: [apɔˈtɔna]

<sup>316</sup> Si veda, al riguardo, la traduzione resa per it. *guancia* da Agostino, par. IV.3.100 *perché hai la guancia gonfia?*

<sup>317</sup> Si osservi che la resa di più forme da parte di Attilio potrebbe dipendere dalla difficoltà della traduzione del riflessivo in bovese, dovuta alla progressiva destrutturazione della diatesi media. Si veda, al riguardo, Katsoyannou (1995: 271-273).

<sup>318</sup> Si veda, per esempio, il ngr. *πλένω το πρόσωπό μου* vs. *\*πλένομαι το πρόσωπό μου*.

<sup>319</sup> Nell'IAEIKI V: 234 è documentata anche l'espressione [mɛ ˈpjaɪ ɔ ˈiplɔ] 'mi prende il sonno'.



BOVESE: I. bov. (g, b, ch) [tʃu'maɔ], (g, b, r, ch) [tʃu'mame], (rf, g, b, ch) [tʃu'mume] v. < gr.a. κοιμάω, A. att.: 'faccio addormentare qualcuno, metto qualcuno a dormire'; B. m.pass.: 1. 'dormo', 'mi addormento' 2. 'dormo, mi corico con qualcuna, in riferimento a mescolanza delle carni' (IAEIKI III: 154-155, LGII: 249)<sup>320</sup>.

II. bov. [apɔtɔ'naɔ] < ἀπό + ἀπνέω e passaggio alla classe dei verbi in -άω, 'riposo', 'staccare da un lavoro faticoso' (IAEIKI I: 274-275); < \*ἀποτονω, 'riposo' (LGII: 51).

III. bov. ['liɔ] < gr.a. ὀλίγος, -η, -ον 'poco' (IAEIKI III: 367-368, LGII: 360-361).

NOTE DI ANALISI GRAMMATICALE E FONETICA: AN: si noti che, diversamente dagli altri, questo informatore non rende il verbo all'imperativo ma al presente attivo di 2<sup>a</sup> persona.

COMMENTO: Nessuna delle traduzioni fornite per it. *riposati* dai semi-parlanti concorda con la forma bov. [tʃu'ma] resa dall'informatore AIS, imperativo di 2<sup>a</sup> persona del bov. [tʃu'maɔ] 'dormo', 'mi addormento' (cf. *supra* BOVESE I).

La forma verbale riportata nell'Atlante si relaziona in senso iponimico al lessema italiano somministrato. In tal caso, pertanto, è l'informatore AIS che sembra 'sostituire' una forma lessicale ad un'altra<sup>321</sup>. L'accezione attribuita al bov. [tʃu'maɔ] 'dormo' nell'Atlante è probabilmente dovuta a interferenza con l'it. *riposare* nell'accezione di 'trovare riposo sonnecchiando' e di qui, per estensione di 'dormire' (cfr. GRADIT V: 666, s.v. *riposare*) come, per esempio, nell'espressione *non ho riposato tutta la notte*, o *il rumore mi ha impedito di riposare* (*ibidem*)<sup>322</sup>.

Le forme rese da Agostino e Bruno, invece, sono allofoni dell'imperativo presente del verbo bov. [apɔtɔ'naɔ] 'riposo' (cfr. *supra*, BOVESE), cfr. IAEIKI III: 121: [san ðen'ɛxɔmɛm blɛ ɣia θɛ'ri / apɔtɔ'numɛ] 'quando non dovremo più falciare, riposeremo'.

La forma [a'p:untes:ɛ] resa da Attilio è una neoformazione dovuta a integrazione del cal. (r) [ap:un'tari] 'fermare', 'aspettare' (NDDC: 87) mediante la marca di classe verbale bovese -éo, -égwo (cfr. GSDI: 120).

L'elemento è fatto seguire dall'aggettivo bov. ['liɔ] 'poco' (cfr. *supra*, BOVESE III) in funzione avverbiale. La presenza di tale elemento lessicale sembra legata agli usi effettivi della forma [a'p:untes:ɛ], attestata già nell'IL: 35 con l'accezione di 'appostarsi'. Come sottolineato anche dalla parafrasi dello stesso Attilio, la sequenza così prodotta presenta il principale tratto denotativo attribuito a it. *riposare*, quello di 'fermarsi un pò' nel senso di 'staccare da ciò che si sta facendo', cfr. GRADIT V: 666, s.v. *riposare* 'interrompere un'attività specialmente faticosa o spiacevole per dare sollievo al corpo e alla mente e recuperare le energie'. La traduzione è però reputata dallo stesso informatore insoddisfacente:

<sup>320</sup> Questa forma verbale non è attestata per l'otrantino, cfr. IAEIKI III: 367-368.

<sup>321</sup> Si veda par. IV.1.4 *Il cambiamento nell'estensione semantica del lessema: le 'sostituzioni lessicali'*.

<sup>322</sup> Per 'riposare' il neogreco presenta la forma ξεκουράζω, che non pare abbia la stessa estensione semantica dell'it. *riposare*, cfr. AKN: 935.

[1] [ε:: 'veði 'yome ɰtʃistrjamɔ a sto 'kɔsə' ri ri ri: e: [..]]''' **a'p:untese**  
**'liyo** / pe'rɔ a'p:untese wol 'dire fer'marsi / fer'marsi / se t:u pe  
'sempjo 'devɛ par'tire an'dartene / **a'p:untese** **'ad:ɔ 'li:yo** / fe-  
'mati 'altɾo poke't:ino / nomɣ fia 'njen]

‘Ecco, vedi; questo come lo registriamo? ... *appúntese lígo*, anche se *appúntese* vuol dire <fermarsi>: se tu, per esempio, te ne devi andare, io dico: «*Appuntésete addo llígo*», <fermati un altro pochettino>. Ma non fa niente’.

## 78. è andata a dormire

- i. AIS IV 646 [ɛ'jaj]                      i. ‘è andata’  
ii. AIS IV 647 [na tʃumi'θi]<sup>323</sup>        ii. ‘a dormire’

AS i. [ɛ'jaɛ]                      ii. [na tʃumi'θi]

AN i. [ɛ'jaɛ]                      ii. [na tʃumi'si]

BT i. [e'ɰ:a]                      ii. [na tʃumi'si]

BOVESE: I. bov. [ʰpaɔ] < gr.biz. πάγω < gr.a. ὑπάγω, ‘vado’. Alla 3ª persona il verbo è usato anche col significato di ‘combinarsi, combaciare’ (IAEIKI IV: 135-137, LGII: 390-391).

II. bov. [tʃu'maɔ] ‘faccio addormentare qualcuno, metto qualcuno a dormire’; m.pass. ‘dormo’, (IAEIKI III: 154-155, LGII: 249). Per l’intera estensione di significato della forma si veda BOVESE I, par. IV.3.77 *riposati*.

NOTE DI ANALISI GRAMMATICALE E FONETICA: AS, AN, BT: si noti che tutti i semi-parlanti forniscono qui forme non attestate per la 3ª persona del presente indicativo attivo del bov. [ʰpaɔ]. Le forme [ɛ'jaɛ]/[ɛ'jaɛ]<sup>324</sup> prodotte dai due informatori anziani sembrano estendere le desinenze in -e della 3ª persona dell’aoristo (cfr. GSDI: 106-107, Katsoyannou 1995: 290, Καραναστάση 1997: 6) anche al bov. [ʰpaɔ], per il quale si attesta come predominante la forma irregolare [ɛ'jai] (cfr. IL: 211, Katsoyannou 1995: 298). Nell’allomorfo [e'ɰ:a] reso da Bruno, invece, si nota la realizzazione laterale dell’approssimante e l’assimilazione della desinenza alla vocale centrale [a].

Per ciò che concerne la forma verbale dipendente (il bov. [tʃu'maɔ]), invece, si noti, nelle costruzioni di tutti gli informatori, compreso quello dell’AIS, l’uso del congiuntivo aoristo.

<sup>323</sup> Le stesse forme lessicali sono utilizzate anche dall’informatore ALI, cfr. ALI I 132, (*andiamo a dormire*: [ʰpame tʃɛ tʃumu'mesta] ‘andiamo e dormiamo’. Per l’uso della cong. coordinante bov. [tʃɛ] in funzione di subordinatore si veda GSDI: 209.

<sup>324</sup> In realtà si ha una attestazione di [ɛ'jaɛ] per Roccaforte nei TNC: 18, 5. Si veda anche IL: 211.

## 79. mi addormento

AIS IV 648 [tʃu'mumɛ] 'mi addormento'

AS: [tʃu'miθi]

AN: [na tʃumi'ʃio]

BT: [tʃ:u'mame]

BOVESE: I. bov. [tʃu'maɔ] 'faccio addormentare qualcuno, metto qualcuno a dormire'; m.pass. 'dormo' (IAEIKI III: 154-155, LGII: 249). Per l'intera estensione di significato del lessema si veda BOVESE I, par. IV.3.77 *riposati*.

NOTE DI ANALISI GRAMMATICALE E FONETICA: AS: Agostino rende in traduzione di it. *mi addormento*, l'infinito medio passivo della forma bov. [tʃu'maɔ], influenzato probabilmente dalla precedente forma di traduzione (cfr. *par. prec.*).

AN: Attilio, diversamente da quanto richiesto dall'it. *mi addormento*, rende con [na tʃumi'ʃio] una forma riconducibile alla 1<sup>a</sup> persona del congiuntivo aoristo del bov. [tʃu'maɔ]; per la desinenza in *-io* della 1<sup>a</sup> persona del cong. dei verbi in *-áo* a Gallicianò si veda Katsoyannou (1995: 293). La realizzazione di [θ] (il tema dell'aor. di bov. [tʃu'maɔ] è [tʃu'miθ]-, cfr. GSDI: 132) con [ʃ] non è, invece, documentata altrove.

## 80. mi frego gli occhi

i. AIS IV 658 ['trifɔ] 'mi frego'

ii. AIS IV 658 [tu 'luc:ɔ] 'gli occhi'

AS: i. [na 'trifi] ii. [ta 'luc:i]

AN: i. [spuŋ'gizo] ii. [ta 'lux:<sup>h</sup>i]

BT: i. ['ŋgi:dz:ɔ] ii. [ta 'matja]

BOVESE: I. bov. ['trifɔ]<sup>325</sup> < gr.a. τριβω, 1. 'macino' 2. 'strofino' (IAEIKI V: 186-187); 1. 'pesto' 2. 'grattugio' (LGII: 510).

---

<sup>325</sup> Nell'IL: 300 la forma è riportata solo con l'accezione di 'trito'. In otrantino la forma è documentata anche col significato di 'impasto' (IAEIKI V: 188). Solo in otrantino, inoltre, la forma è documentata in riferimento al bucato: ['avri 'exume 'ruxa na 'tris:ɔme] 'domani abbiamo panni da strofinare' (IAEIKI V: 187).

II. bov. [ɔ 'luc:ɔ]<sup>326</sup> < lat. *oculus*, 'occhio' (IAEIKI III: 386, LGII: 360). La forma è sconosciuta ai dialetti romanzi<sup>327</sup>.

III. bov. [spuŋ'gizɔ]<sup>328</sup> < gr.a. σπογγίζω, (g, b) [spuŋ'gidzɔ] 'strofino' (IAEIKI IV: 493-495); 'pulisco' (LGII: 478).

IV. bov. [ɛ'ŋgidzɔ], [ŋgizɔ] (rf, r, ch) [ɛŋ'giz:ɔ], (g, b) [ŋgidzɔ]<sup>329</sup> < gr.ell. ἐγγίζω, A. usi transitivi 1. 'tocco qualcosa' 2. 'tocco per la prima volta, assaggio' 3. 'oltraggio, provo una iattura' (significato attestato per la sola Gallicianò) 4. 'guasto, distruggo' (IAEIKI II: 362-365); 1. 'tocco' 2. in forma impersonale 'spetta'<sup>330</sup> (LGII: 133-134).

NEOGRECO: I. ngr. το μάτι: 'l'organo sensoriale della vista' (AKN: 827).

NOTE DI ANALISI GRAMMATICALE E FONETICA: AIS: 1. si noti che, sebbene l'entrata lessicale riportata nell'AIS sia in forma impersonale (cfr. AIS IV 658: *fregarsi gli occhi*) la traduzione resa dall'informatore dell'Atlante presenta la 1<sup>a</sup> persona del presente indicativo attivo del bov. ['trifɔ] 'frego' (cfr. *supra*, BOVESE I). Anche in questa occasione, pertanto, l'informatore AIS non utilizza la forma mediopassiva per la resa del riflessivo italiano (cfr. par. IV.3.75 *mi lavo la faccia*). Lo stesso vale, in questo caso, per i tre semi-parlanti: tutti forniscono le diverse forme selezionate in diatesi attiva; 2. si noti che nella forma [tu 'luc:ɔ] resa dall'informatore AIS non vi è concordanza tra il determinante (qui al gen.s./acc.pl.) e il sostantivo cui si riferisce (al nom. s.).

COMMENTO: Tra le traduzioni fornite dai semi-parlanti di questa sequenza di frase, soltanto quella di Agostino concorda con ciò che è riportato nell'AIS (cf. *supra*, AS i.-ii.).

Né Attilio né Bruno utilizzano per la resa di it. *frego* la forma bov. ['trifɔ] 'strofino' documentata dell'AIS: mentre il bov. [spuŋgidzɔ] 'strofino', fornito da Attilio, presenta come tratto denotativo principale l'accezione in cui è utilizzato nell'AIS il bov. ['trifɔ] (cfr. *supra*, BOVESE III), il bov. [ŋgidzɔ] 'tocco' reso da Bruno ha, invece, un'estensione lessicale diversa. Il *denotatum* di questa forma condivide con il bov. ['trifɔ] e con l'it. *frego* esclusivamente il tratto dello 'stabilire un contatto fisico tra due corpi diversi'. La forma resa da Bruno, pertanto, si caratterizza come un iperonimo esterno del bov. ['trifɔ] limitatamente al tratto di significato 'strofino' utilizzato in questa occorrenza. La traduzione di Bruno, inoltre, è l'unica che si allontana da quanto riportato nell'AIS anche per la resa di it. *occhi*. Alla forma bovese, infatti, Bruno preferisce il prestito dal ngr. τα μάτια 'gli occhi' (cfr. *supra*, NEOGRECO I).

---

<sup>326</sup> La forma non è documentata per l'otrantino (cfr. IAEIKI III: 386).

<sup>327</sup> Si vedano NDDC: 487 e D'Andrea (2003: 467), dove si attesta esclusivamente la forma cal. ['ɔk:ju] 'occhio'.

<sup>328</sup> Per l'otrantino è riportata qui la sola accezione di 'io asciugo' (LGII: 478).

<sup>329</sup> Anche per questa forma verbale alcune accezioni sono documentate esclusivamente per il bovese (si vedano i significati riportati *supra* ai punti 2-4 per gli usi transitivi e ai punti 1-2 per quelli intransitivi). Altre accezioni, invece, sono attestate unicamente per l'otrantino: 1. 'tocca a, è il turno di...', con l'accusativo dei pronomi personali; 2. 'è necessario, si deve' 3. 'importuno, infastidisco qualcuno toccandolo' 4. 'danneggio, guasto moralmente' 5. 'commuovo qualcuno con le parole' (IAEIKI II: 362-365).

<sup>330</sup> Secondo lo studioso tedesco si tratterebbe di un calco sui dialetti italiani, cfr. sal. ['tɔk:a] 'bisogna', cal. (r) [m'at:ɔk:a] 'mi spetta', *ibidem*.

## 81. *cadde supino*

- i. AIS VIII 1622 ['pet:i]                    'cadde'  
ii. AIS VIII 1622 [a'naʃja]                'supino (colla pancia all'aria)'

AS i. n.r.                                        ii. [mɛ tin dʒi'lia a'panɔ]

AN i. ['ɛp:<sup>h</sup>e]                                ii. [mɛ tin dʒi'lia / a'pɔ 'anʃ.]

BT i. ['ɛpɛts:<sup>e</sup>]                              ii. [a,naʃ:i'la]

BOVESE: I. bov. ['pet:ɔ] < gr.a πίπτω, 'cado' (IAEIKI IV: 167-168, LGII: 403).

II. bov. (g, b, r) [a'naʃ:ɛla], (rf, b, ch) [a'naʃ:ila], (g) [a'naʃ:ula] < gr.biz. ανάσκελα 'con la schiena che tocca a terra, riverso', (IAEIKI I: 181, LGII: 35).

La stessa forma è attestata anche per il CALABRESE, cfr. cal. (r) [ka'diu a'naʃula], [in 'aʃila] 'cadde supino', [a'naʃjula] avv. 'in modo supino' (LGII: 35, NDDC: 929, s.v. *supino*).

III. bov. [tʃi'lia] 'ventre, addome' (IAEIKI III: 198, LGII: 249). Per l'intera estensione di significato del lessema si veda BOVESE I, par. IV.3.32 *il ventre*.

IV. bov. [a'panu] < gr.biz. ὑπάνω < gr.a. ἐπάνω, 1. avv. 'sopra' seguito da prep. bov. [sɛ] 'a'; 2. prep. 'su', seguito da genitivo (IAEIKI I: 243-244); < gr.a. ἐπάνω, 'sopra' (LGII: 153).

V. bov. [anu] avv. < gr.a. ἄνω, 1. 'verso l'alto, in riferimento a movimento' 2. 'sopra, in riferimento a stato' (IAEIKI I: 228, LGII: 42).

NOTE DI ANALISI GRAMMATICALE E FONETICA: AIS: il presente del bov. ['pet:ɔ] 'cado' nella traduzione dell'informatore AIS segue la diversa entrata lessicale dell'Atlante (cfr. AIS VII 1622: *cade supino*).

BT: si noti che la forma ['ɛpɛts:<sup>e</sup>] resa da Bruno non è attestata come aoristo del bov. ['pet:ɔ] 'cado' (cfr. *supra*, BOVESE I), per il quale si documentano le forme ['ɛp:ɛ] (GSDI: 227) ed ['ɛp:ɛɛ] (IL: 227). Si tratta di una reinterpretazione analogica su forme dell'aoristo come quelle del bov. ['grafɔ] 'scrivo': ['ɛgrats:a], ['ɛgrats:ɛs], ['ɛgrats:ɛ] (cfr. GSDI: 106). Si ricordi, inoltre, la tendenza, caratteristica della varietà parlata a Bova, ad affricare la -[θ]- intervocalica<sup>331</sup> (allofono, a sua volta, di -[s]-)<sup>332</sup>.

COMMENTO: L'unica traduzione che concorda interamente con quanto attestato nell'Atlante per it. *cadde supino* è quella fornita da Bruno (cfr. *supra*, BT i.-ii.).

---

<sup>331</sup> Si veda TNC: XLVII, Katsoyannou (1995: 109) e ciò che si è detto al par. IV.3.51 *gratta se ti pizzica la rogn*a in riferimento alla forma [na gra'stise] resa da Agostino.

<sup>332</sup> Per l'alternanza tra [θ] e [s] sia in posizione intervocalica che iniziale si veda Katsoyannou (1995: 113-114).

Attilio si discosta dalla traduzione dell'informatore AIS, che rende it. *supino* mediante una perifrasi. La forma, molto simile a quella prodotta anche da Agostino, è interamente strutturata mediante forme lessicali bovesi (cfr. *supra*, BOVESE III-IV).

L'intera perifrasi è, però, un calco delle forme cal. [ap:antsa'subra], [at:rip:a'subra] 'supino' (cfr. NDDC: 909, s.v. *supino*). Si veda, al riguardo, il paragrafo successivo.

È, inoltre, opportuno sottolineare che in greco di Calabria la preposizione bov. [a'pɔ] 'da' non appare mai seguita da avverbio e che l'avverbio bov. ['anu] 'sopra', a sua volta, non è mai attestato in successione con bov. [a'pɔ]<sup>333</sup>. La resa della sequenza [a'pɔ 'anɔ̃] nella traduzione di Attilio, pertanto, può essere dovuta o a un processo di rianalisi del bov. [a'panu] 'sopra' (cfr. *supra* BOVESE IV) o a interferenza della preposizione bovese con il ngr. *από* 'da'. Tale preposizione può entrare in sequenza con avverbi che presentano lo stesso significato di bov. ['anu] 'sopra', come il ngr. *πάνω* 'sopra': cfr. *από πάνω* 'da sopra' (AKN: 166, s.v. *πάνω*, IV).

## 82. cadde bocconi

i. AIS VIII 1623 ['peti] 'cadde'

ii. AIS VIII 1623 [a b'u'k:uni] 'bocconi (colla pancia verso terra)'

AS i. n.r.

ii. [m:ɛ tin dʒi'lja ab:u'kɔtu]

AN i. [ɛ'p:ɛθa]

ii. [mɛ ti 'fiatʃ:ja 'x:am:ɛ]

BT i. n.r.

ii. [m:ɛ tin dʒi'lja 'xam:ɛ]

BOVESE: I. bov. ['pet:ɔ] < gr.a *πίπτω*, 'cado' (IAEIKI IV: 167-168, LGII: 403).

II. bov. [tʃi'lia] 'ventre, addome' (IAEIKI III: 198, LGII: 249). Per l'intera estensione di significato del lessema si veda BOVESE I, par. IV.3.32 *il ventre*.

III. bov. (b) [apɔ'katu], (g, ch) [abɔ'katu], [ab:u'katu], (b) [bu'katu], [apu'katu], (rf) [api'katu] avv.<sup>334</sup> < gr.a. *ὑποκάτω*, 'sotto, in antitesi al sopra' (IAEIKI I: 278, LGII: 226).

IV. bov. ['xam:ɛ]<sup>335</sup> avv. < gr.a. *χαμαί*, 'giù', 'a terra' (IAEIKI V: 370, LGII: 555).

CALABRESE: I. cal. (r) [bu'k :uni], (r) [a b:u'k :uni] avv. 'a bocconi' (NDDC: 788).

<sup>333</sup> Si noti che l'avverbio bovese non è mai attestato con la vocale mediobassa in fine di parola. Si vedano IAEIKI I: 276-278, LGII: 45-46.

<sup>334</sup> Sebbene Karanastasis definisca la forma un avverbio, tutte le attestazioni riportate in IAEIKI si presentano con l'elemento lessicale seguito da un nome, in caso obliquo (genitivo) o meno. Al riguardo si veda IL: 35 dove è attestato l'uso sia avverbiale che preposizionale della forma. Nella GSDI: 139 il lessema è riportato tra gli avverbi di luogo con il significato di 'di sotto'.

<sup>335</sup> La forma avverbiale non è documentata per l'otrantino (cfr. IAEIKI V: 370).

NOTE DI ANALISI GRAMMATICALE E FONETICA: AIS: come nel paragrafo precedente, anche qui il presente del bov. [ˈpet:ɔ] ‘cado’ nella traduzione dell’informatore AIS è dovuto alla diversa forma temporale dell’entrata lessicale, cfr. AIS VIII 1623: *cade bocconi*.

AN: qui Attilio, diversamente da quanto richiesto dalla forma somministrata, rende la forma del passato remoto di 3<sup>a</sup> persona di it. *cadere* con [ɛˈp:εθa], la 1<sup>a</sup> persona dell’aoristo del bov. [ˈpet:ɔ] ‘cado’. Nella forma si notano: *a.* il mantenimento dell’accento sulla sillaba centrale, nonostante la presenza dell’aumento; *b.* la resa del tema dell’aoristo del bov. [ˈpet:ɔ] ‘cado’ con [θ] invece che [s]. Per l’alternanza tra [θ] e [s] si veda Katsoyannou (1995: 109, 113-114).

COMMENTO: Nessuno, tra gli informatori intervistati, fornisce per questa frase la traduzione documentata nell’AIS.

La forma resa da Agostino per *cadde bocconi* va considerata parallelamente a quella fornita per *cadde supino*; in entrambe i casi, infatti, Agostino omette la resa di it. *cadde*. Eppure, la forma bov. [ˈpet:ɔ] ‘cado’ attestata nell’AIS non gli è sconosciuta. Agostino utilizza forme lessicali afferenti a bov. [ˈpet:ɔ] non solo nella resa di altre entrate di traduzione in cui compare l’it. *cadere*, ma, dopo una mia esplicita richiesta, rende la forma [ˈpεθ:i] ‘cade’ anche nel testo fornito in risposta alla domanda di traduzione qui in esame<sup>336</sup>:

[1] <sup>riga 1</sup> [D: ˈkad:ε suˈpino / ˈkɔ:l:a ˈpantʃal:ˈarja

**me ti: [..]**<sup>'''</sup>

D: kaˈdere / ˈkomε si ˈdiʃeˈ

**ˈpεθ:i**

<sup>r.5</sup> D: kɔn la ˈvaʃ: a ˈt:ε:r:aˈ koˈsiˈ

**m:ε tin ˈdʒiˈlja ab:uˈkɔtu**

<sup>336</sup> Si vedano le traduzioni fornite da Agostino per *a. scuoto un pero per far cadere le pere* (cfr. Appendice: *Protocollo di Inchiesta*, par. VI.16 *Alberi da frutto*, riga 6) e *b. un ramo marcio mi è caduto sul viso* (cfr. *ivi*, riga 16):

*a.* [[..] ˈsin:ɔ ˈmian ap:iˈdia ja ˈna: ˈp:εɔ ʔ aˈp:ɪdja]

‘Scuoto un pero perché cadano le pere’;

*b.* [ˈɛna klaˈdie: sapiˈmeno ɛ ˈmũ ɛ / mu ˈεpεθ:ε: aˈpanɔ ˈem:ɛna]

‘Un ramo marcio è caduto sopra di me’.

D: ε k:ɔri'kato

/ ε' aŋkε 'kwel:a / mε tɪn dʒi'li a'panɔ]

'D: Cadde supino, con la pancia all'aria

**Con la...**

D: <Cadere> come si dice?

*Pétthi* [cade, n.d.r.]

D: Con la faccia a terra?

**Con la pancia sotto**

D: e coricato?

Uguale, **con la pancia sopra'**

Come si evince dal testo (e in particolare dalla lunga pausa silente al rigo 2), la forma avverbiale [ab:u'kɔtu] 'sotto' resa per it. *supino* non è immediatamente recuperabile da Agostino. Per questo motivo essa, rispetto al verbo bov. [pɛθ:ɔ] 'cado' (ben noto, invece, all'informatore), si caratterizza come l'elemento 'nuovo' da inserire nel contesto di traduzione.

Sia per *cadde supino* che per *cadde bocconi*, pertanto, la codifica del materiale lessicale sembra sensibile al riconoscimento del rema, che determina, di converso, l'omissione della parte nota.

Un discorso molto simile vale anche per Bruno che non traduce la forma it. *cadde*: lo stesso elemento verbale era stato reso poco prima dall'informatore di Bova in traduzione di it. *cadde supino*.

La traduzione della parte rematica (l'avverbio it. *bocconi*) di *cadde bocconi* è effettuata da entrambi gli informatori mediante una perifrasi in cui, diversamente da quanto attestato nell'Atlante (ove è riportato un prestito dal calabrese, cfr. *supra*, CALABRESE I), appaiono solo elementi lessicali bovesi (cfr. *supra*, BOVESE I-III).

Sebbene, però, la selezione dei semi-parlanti tenda a evitare prestiti diretti dalla varietà romanza di contatto, l'interferenza si presenta su di un livello diverso, più 'profondo'. La linearizzazione delle perifrasi fornite da Agostino e Bruno, infatti, avviene a calco di corrispondenti espressioni calabresi.

Nel caso di Agostino, ciò vale sia per la traduzione di it. *bocconi* che per quella di it. *supino*: se la forma [mε tɪn dʒi'li a'panɔ] 'con la pancia sopra' corrisponde al calabrese [ap:antʂa'subɾa], [at:rip:a'subɾa] 'supino' (NDDC: 907), la perifrasi [m:ε tɪn dʒi'lija ab:u'kɔtu] 'con la pancia sotto', resa per it. *bocconi*, corrisponde al cal. [ap:antʂa'sut:a], [at:rip:a'sut:a], [pantʂa'sut:a] 'bocconi' (NDDC: 849).



Si noti, infine, che anche la forma [mɛ ti 'f:atʃ:ja 'x:am:ɛ] 'con la faccia a terra' resa da Attilio per it. *supino* (cfr. *supra*) presenta esatta corrispondenza nel calabrese [af:atʃ:in'tɛr:a] avv. 'bocconi', 'faccia per terra' (NDDC: 60).

L'uso delle forme perifrastiche è quindi motivato da processi di interferenza caratteristici di condizioni di contatto equilibrate come il calco sintattico. Nel caso in esame, pertanto, la variazione che emerge tra le traduzioni fornite dai tre semi-parlanti non è dovuta alla condizione di morte linguistica della varietà bovese, ma a oscillazioni lessicali diffuse anche nei dialetti romanzi di contatto<sup>337</sup>.

### 83. è coricato

- i. AIS IV 659 ['ɛnɛ] 'è'  
ii. AIS IV 659 [tra'klɔ] 'coricato'<sup>338</sup>

AS: i. ['ɛnɛ] ii. [stɔ grɛ'vat:i]

AN: i. ['ɛnɛ] ii. [t:rakli'mɛnɔ]

BT: i. n.r. ii. [t:ra,χlɔ'mɛnɔ]

BOVESE: I. bov. ['im:ɛ], ['im:ɔ] 'sono'. Per l'intera estensione di significato del lessema si veda BOVESE II, par. IV.3.42 *le due braccia sono rotte*.

II. bov. [tra'klɔ]<sup>339</sup> agg. < gr.biz. τρακλίζω, 1. a. 'sdraiato', b. 'degente' 2. 'il sostantivo neutro indica un campo, un luogo pianeggiante'<sup>340</sup> (IAEIKI V: 170); < \*τρακλός, 1. 'curvo', 'piegato' 2. 'coricato' (LGII: 508).

III. bov. [tɔ kre'vat:i] < gr.ell. τό κρεβάτιον, 'letto', 'giaciglio', 'cuccia' (IAEIKI III: 297-298, LGII: 275).

IV. bov. (r, rf) [tra'klenɔ], [tra'klenɔmɛ] < gr.biz. τρακλίζω, 1. 'mi corico' 2. 'mi distendo' (IAEIKI V: 169); < \*τρακλαίνω, 'mi corico' (LGII: 508).

COMMENTO: Per la traduzione di it. *è coricato* nessuno tra gli informatori intervistati concorda con ciò che è attestato nell'AIS.

Il bov. [tra'klɔ] riportato nell'Atlante per it. *coricato* è documentato per il bovese con un'estensione lessicale più ampia di quella della forma somministrata (cfr. *supra* BOVESE I). In tutti i contesti riportati nell'IAEIKI la forma è utilizzata per indicare una persona (o animale) 'sdraiata' o 'distesa': [ta 'prɔvata 'is:a stɔ ʃ:ja'nɔ ðɛlɛ'm:ɛna tra-

<sup>337</sup> Si veda, al riguardo, oltre le forme elencate sopra, anche l'espressione ['vuk:i 'sut:a] (avv. 'a bocconi') riportata nel NDDC: 849 per il calabrese mediano e settentrionale.

<sup>338</sup> Valuto qui la forma it. *coricato* come un participio passato in funzione aggettivale (cfr. GRADIT II: 334, s.v. *coricato*, 1).

<sup>339</sup> La forma aggettivale non è attestata in otrantino (cfr. IAEIKI V: 170).

<sup>340</sup> Si veda it. *distesa*.

'kla] 'le pecore erano raggruppate all'ombra, distese' (IAEIKI V: 170).

Pertanto, è esclusivamente per estensione che la forma bov. [tra'klɔ] 'disteso' indica una persona 'coricata', ovvero 'sdraiata per dormire' (cfr. GRADIT II: 334, s.v. *coricasi*: 'sdraiarsi, mettersi a letto, andare a dormire'): dalle attestazioni riportate nell'IAEIKI, è possibile attribuire l'accezione di 'coricato' al bov. [tra'klɔ] solo quando tale forma lessicale si accompagna al sintagma preposizionale [stɔ kre'vat:i] 'a letto':

a. [ɔ le'dɛ̃ mu 'exi tim̃ ˈvɪrasta tʃɛ 'enɛ stɔ kre'vat:i tra'klɔ]

'Mio fratello ha la febbre ed è sdraiato a letto' (IAEIKI V: 170);

b. ['stɛkɔ tra'klɔ stɔ kre'vat:i]

'Sono disteso a letto' (*ibidem*).

Si noti che il sintagma è esattamente uguale a quello reso da Agostino proprio per la traduzione di it. *coricato* (cfr. *supra*, AS ii.).

Le forme rese da Attilio e Bruno si pongono, invece, in relazione paronimica con l'aggettivo bov. [tra'klɔ] riportato nell'AIS.

Attilio fornisce il participio passato del verbo bov. [tra'klenɔ] 'mi corico' (cfr. *supra* BOVESE IV) facendolo precedere dalla copula. Lo stesso sintagma verbale è documentato anche nel LGII: 138 con significato uguale a quello richiesto dall'entrata lessicale it. è *coricato*, cfr. ['im:ɛ trakli'menɔ] 'sono coricato'.

Bruno, invece, rende per it. *coricato* una forma lessicale non attestata, almeno dal punto di vista strettamente morfologico. La forma [tɾa,xlɔ'menɔ], infatti, presenta, rispetto a quella [trakli'menɔ] documentata come participio passato del bov. [tra'klenɔ], un'oscillazione nella vocale tematica per cui [i] > [ɔ], con un'alternanza fonetica ignota al greco di Calabria. La forma [tɾa,xlɔ'menɔ], pertanto, sarebbe derivata lessicalmente dal bov. [tra'klɔ] 'sdraiato' mediante suffissazione con la marca participiale *-méno*. Si noti, al riguardo, che la forma resa da Bruno non è fatta precedere dalla copula, né da nessun altro elemento lessicale da cui il participio passato di bov. [tra'klenɔ] possa dipendere.

Ciò potrebbe essere la spia di un cambiamento delle funzioni del suffisso participiale *-méno*, utilizzato da Bruno non più come marca morfologica ma come un autonomo strumento di derivazione lessicale.

#### 84. egli russa dormendo

i. AIS IV 654 [ɛ̃tʃino rañku'dɛ̃zi] 'egli russa'

ii. AIS IV 654 [san tʃu'mate] 'dormendo'

AS: i. [ɛ̃ʝji:ɔ] ii. ['stɛki tʃumi'θɔnda]

AN: i. [ɛ̃tʃino rɪu's:ɛ̃ɪ] ii. [sen ju'mate]

BT: i. [ɛ̃tʃino rɔka'lidzi] ii. [tʃu'mɔnda]

BOVESE: I. bov. [raxu'dɛ̃idzɔ], [raxu'dɛ̃izɔ], (b) [raxu'dɛ̃aɔ], (rf, ch) [rañgu'dɛ̃izɔ], (ch) [rañgu'dɛ̃ɔ], bov. (rf) [rixu'dɛ̃iz:i], (g) [rifu'dɛ̃izɔ] < gr.biz. ῥοχαλίζω < gr.ell. ῥοχαλίζω, 'russo' (IAEIKI IV: 335). Nel LGII: 440 il lessema bovese è fatto derivare dalla forma ῥοχαλίζω.

Si noti che la forma ῥοχαλίζω è, secondo Rohlfs, anche alla base delle numerose varianti calabresi di [raxuli'ari] 'russare' (NDDC: 28), cfr. cal. (r) [raxali'ari], (m, r) [raxudi'ari], (m) [rafuli'ari], (r) [rifudɛ̃i'ari] (m) [rɔk:ulijari] (NDDC: 568).

II. bov. [tʃu'maɔ] 'faccio addormentare qualcuno, metto qualcuno a dormire'; m.pass. 'dormo' (IAEIKI III: 154-155, LGII: 249). Per l'intera estensione di significato del lessema si veda BOVESE II, par. IV.3.67 *non dormirò*.

III. bov. [ʎer:ɔ] 'alzo' (IAEIKI II: 134-138, LGII: 134). Per l'intera estensione di significato si veda BOVESE I, par. IV.3.74 *ci alziamo se voi vi alzate*.

IV. bov. [steko] < gr.biz. στέκω, 1. 'sto', 'sto all'impiedi' 2. 'sto in una situazione, o in un posto' 3. 'abito' 4. 'mi trovo da qualche parte', 'vado da qualche parte' 3. 'quando si incontra con il participio presente, esprime durata', per esempio [steko 'xan:ɔnda] 'sto perdendo'<sup>341</sup> (IAEIKI V: 55-58, LGII: 482).

NEOGRECO: I. ngr. *ποχαλίζω* 'respiro con rumore, con un rantolo, mentre dormo' (AKN: 1187).

NOTE DI ANALISI GRAMMATICALE E FONETICA: AIS: si noti, nella traduzione di it. *egli russa* documentata nell'Atlante (cfr. *supra*, AIS IV 654), l'uso del dimostrativo bov. [e'tʃino] 'quello' in funzione di soggetto. In tale accezione, il pronome è ben documentato in bovese (cfr. IAEIKI II: 348-349, LGII: 140). La medesima forma è utilizzata qui anche da Attilio e Bruno.

AS: 1. la forma [e'ɣjiə] resa da Agostino per it. *russa* è riconducibile unicamente al bov. [ʎiu] (cfr. GSDI: 113), rara forma di imperativo passivo di 2ª persona del bov. [ʎer:ɔ] (cfr. *supra*, BOVESE III); 2. si noti che la forma [tʃumi'θɔnda] resa da Agostino per it. *dormendo* non è attestata; il participio documentato per bov. [tʃu'maɔ] 'dormo' è [tʃu'mɔnda] (cfr. GSDI: 132). La forma resa da Agostino sembra essere derivata dall'infinito bov. [tʃumi'θi] 'dormire' (cfr. *ibidem*) mediante suffissazione della marca del participio presente bovese *-ɔnda*.

BT: si noti nella forma [rɔka'lidzi] resa da Bruno per it. *russa*, l'acclimatamento fonetico del prestito ngr. *ποχαλίζω*, con perdita del tratto fricativo di [x] e affricazione della alveolare sonora [z].

COMMENTO: Dal punto di vista lessicale, le frasi prodotte dagli informatori presentano variazione soprattutto nella resa della forma it. *russa*, tradotta dall'informatore AIS con il bov. [raŋgu'd:izɔ] 'russo' (cfr. *supra* BOVESE I).

Rispetto a tale forma, infatti, le traduzioni dei semi-parlanti non solo si distinguono da ciò che è riportato nell'atlante, ma non presentano tra loro nessun elemento lessicale comune.

Al riguardo, però, vanno fatte prima alcune osservazioni sulla diversa organizzazione sintattica delle traduzioni rese per it. *dormendo*, in particolare sui diversi modi e tempi verbali in cui è inserito il bov. [tʃu'mame] 'dormo' reso concordemente con l'AIS dai tre semi-parlanti (cfr. *supra* BOVESE II).

L'unico informatore che non utilizza il participio presente del bov. [tʃu'mame] è Attilio: egli, così come l'informatore AIS, rende la 3ª persona del presente di [tʃu'mame], facendo precedere la forma verbale dalla congiunzione temporale bov. [san] 'quando' (cfr. *supra*, AN ii.).

---

<sup>341</sup> Nell'IL: 280-281 tale costrutto è detto anche esprimere ingressività, cfr. [ʎesteke ja pe'θani] 'stava per morire'. Si veda pure la seguente costruzione con valore finale: [stekise na se fi'li ka'nese] 'lascia che qualcuno ti baci' (*ibidem*).

Bruno, invece, rende per it. *dormendo* il participio presente di bov. [tʃu'mame], la forma [tʃu'mɔnda]. Il participio è utilizzato in funzioni ad esso riconosciute da Rohlf s nella GSDI: 200: “i participi (attivo e passivo) in *-onda (-onta)* e *-méno* hanno principalmente valore e funzione di gerundio”.

Agostino, invece, produce una forma analogica di participio presente (cfr. *supra*, *Note di analisi grammaticale e fonetica*: AS, 2). Tale forma è resa all'interno di una sequenza verbale in cui dipende dal bov. [steko] ‘sto’ (cfr. *supra*, BOVESE IV).

La struttura verbale così prodotta è attestata in bovese come utile ad esprimere durata<sup>342</sup> e/o iteratività<sup>343</sup>, ma non contemporaneità, come richiesto dalla forma italiana somministrata e come espresso dalle forme rese dagli altri informatori.

L'uso di tale struttura in un contesto semantico come quello in esame può essere motivato, oltre che da interferenza con forme italiane quali *sto dormendo*, *sto mangiando*, ecc., anche da altri fattori, riconducibili alle modalità con cui questo informatore ha appreso il greco di Calabria. Solo considerando tali aspetti, inoltre, la struttura di frase può essere messa in relazione anche con la forma [ɛ'ɣjiɹu] ‘alzati’ resa da Agostino per it. *rusa*<sup>344</sup>.

L'imperativo del bov. [ʎer:ɔ], infatti, risulta completamente slegato sia sintatticamente che semanticamente dal contesto di frase in cui è inserito da Agostino. L'incongruenza della forma [ɛ'ɣjiɹu] è percepita dallo stesso informatore:

[1] [ɛ'ɣjiɹu / steki tʃumi'tɔnda

D: keʰ

ɛ'ɣiɹu / wol 'dire 'aldzati

D: nɔ / 'eʎi 'rus:a / dɔr'mendo

a 'eji 'rus:a:::: / tʃumi'tɔnda

D: tʃumi'tɔnda

tʃumi'tɔnda / ɣe d:or'mivano

D: ru's:are

<sup>342</sup> Si veda IAEIKI V: 56: [steko fɔ'ren:ɔnda] ‘mi sto vestendo’.

<sup>343</sup> Si veda IAEIKI V: 58: [esteko a'lan:ɔnda 'ɔli tin i'mera] ‘ara tutto il giorno’.

<sup>344</sup> Cfr. *Note di analisi grammaticale e fonetica*: AS, 1.

ε

D: vā b:ε / nən tε lə rɪ'kɔrdi kome si 'ðɪfε

/ 'eji 'rus:a // tʃ:umi'θɔnda

D: 'kwandɔ fā jɪ ru'mɔrε kε 'unɔ 'dɔrmε

si si si si e:: [..]'''' bā b:εnε:: / tʃ:umi'tɔnda ε / 'jam:ɔ \*am'por\* a  
'kɔsa / p:ε'ye 'r:us:anɔ]

‘Alzati, sta dormendo

D: Che?

*Egíru* vuol dire <alzati>

D: No, come si dice <egli russa dormendo>?

Egli russa... **dormendo**, *ciumitóna* significa <che dormivano>.

D: <Russare>, non te lo ricordi come si dice? Indica il rumore che uno fa mentre dorme...

Sì, sì, va bene, *ciumitonda*, andiamo avanti!’

Dal testo emerge che l’introduzione della forma [ε'γji.ɐ]/bov. [ε'γji.ɪu] ‘alzati’ serve ad Agostino a riempire un vuoto lessicale nella resa della frase italiana: egli sostituisce l’elemento lessicale mancante con un altro che si possa accostare a quello recuperabile, invece, per la traduzione dell’it. *dormendo*, il sintagma ['stɛki tʃ:umi'θɔnda].

Tale sostituzione lessicale, non motivabile né per contiguità semantica né per interferenza, è riconducibile al contesto d’uso effettivo o, più precisamente, al ricordo che Agostino ha dell’uso del sintagma verbale [ε'γji.ɪu 'stɛki tʃ:umi'θɔnda] reso per it. *dormendo*. Si veda al riguardo un testo fornito spontaneamente da Agostino durante la prima parte dell’intervista:

[1]<sup>345</sup> riga 1 [mε tim̃ m:ana ε'plategwame 'vjata / 'ɔl:ε / mu 'eli-

---

<sup>345</sup> Il testo è riportato integralmente in [4], par. III.2.3 *Il greco di Calabria: da sistema linguistico a ‘oggetto linguistico’*.

ye [.] mu / ti pu'ri / ε'ɣju / 'ɣrita / la ma'tina mi di'tʃeva  
 'aldzati / 'lavati] [...] [vre ti 'exise na 'pase sti 'skola / t'ene  
 riga 4 'tarda / na mi: / na mi sta'tisi<sup>346</sup> na tʃumi'tise]

**‘Con la mamma parlavamo sempre, mi diceva tutto: la mattina mi diceva «alzati, lavati» [...] «guarda che devi andare a scuola, che è tardi, e non stare a dormire»’.**

Le due forme [ε'ɣiru] ‘alzati’ (cfr. *supra*, riga 1) e il sintagma verbale [na mi sta'tisi na tʃumi'tise] ‘non restare a dormire’ (cfr. *supra*, riga 4) si presentano nello stesso contesto di uso, evocato spontaneamente dall’informatore mentre illustrava le modalità tramite le quali egli ha imparato il greco. Nel brano appena riportato, che è strutturato dal semi-parlante mediante la tecnica dell’‘elencazione di parole’, le due sequenze rese da Agostino in traduzione di it. *egli russa dormendo* si configurano come elementi formulaici fissi di un unico modulo mnemonico<sup>347</sup>.

Nella traduzione in esame, pertanto, l’informatore di Ghorio propone immediatamente la forma [ε'ɣju] ‘alzati’ perché essa è facilmente recuperabile tramite il sintagma verbale ['stekɔ tʃumi'tɔnda] utilizzato per la resa del gerundio italiano: entrambe le sequenze, come si è appena visto, appartengono, nell’idioletto di Agostino, al medesimo modulo mnemonico.

La presenza della forma bov. ['ɣer:ɔ] ‘alzo’ in tale contesto di traduzione e le modalità in cui essa è utilizzata per la resa di it. *egli russa* possono essere comprese solo in questa prospettiva.

La difficoltà a recuperare un’adeguata traduzione in bovese dell’it. *russa* determina variazione rispetto a quanto attestato nell’AIS anche tra le forme prodotte dagli altri semi-parlanti: per questa entrata lessicale, infatti, Attilio fornisce una parola innovativa derivata mediante suffissazione della marca di classe verbale -éggo<sup>348</sup> alla base it. *russare*<sup>349</sup>. Bruno, invece, utilizza una forma imprestata dal neogreco, cfr. *supra* NEOGRECO I.

Tutti i semi-parlanti, pertanto, non riescono a recuperare per it. *russare* la forma bov. [raxu'd:ɪdzɔ] ‘russo’. In questo caso, l’obsolescenza del lessema verbale potrebbe correlarsi da una parte alla notevole allomorfia del bov. [raxu'd:ɪdzɔ] ‘russo’ (cfr. *supra*, BOVESE I), dall’altra alla continguità fonetica di tale forma con lessemi che hanno lo stesso significato nelle varietà romanze di contatto (cfr. *supra*).

Come vedremo anche in seguito, infatti, sembra che la variazione tra l’AIS e i semi-parlanti sia spesso concomitante a forme lessicali caratterizzate da alta allomorfia. Tale condizione è, non di rado, l’esito di processi di interferenza tra le varietà di contatto

<sup>346</sup> Forma del congiuntivo del bov. ['stekɔ] (cfr. IAEIKI IV: 56).

<sup>347</sup> Si veda il par. IV.1.5 *La dipendenza da materiale formulaico e la tendenza all’enumerazione: gli elenchi di parole*.

<sup>348</sup> La classe dei verbi bovesi in -éol/-éggo è particolarmente produttiva nell’integrazione dei prestiti (cfr. GSDI: 121, Καραναστάση 1997: 96).

<sup>349</sup> Tra le numerosissime forme lessicali calabresi attestate nel NDCC per it. *russare* non ne figura nessuna con la base [rus:] (cfr. NDDC: 900).

(bovese e dialetto calabrese in particolare) che si sono realizzati in periodi precedenti a quello attuale.

## 85. egli non dorme mai senza sognare

- |   |                    |
|---|--------------------|
| i. AIS IV 651 [tʃu'mate]                | ‘egli (non) dorme’ |
| ii. AIS IV 651 [ɛn]                     | ‘non’              |
| iii. AIS IV 651 [maj]                   | ‘mai’              |
| iv. AIS IV 652 [ˈsentsa na ntson:ε'θti] | ‘senza sognare’    |

AS: i. [ɛtʃinɔ (dɛn) dʒu'mate]    ii. [dɛn]    iii. [maj]    iv. [an'dɛ s:ɔ'n:ɛg:wɪ]

AN: i. [(den) dʒu'mate]    ii. [den]    iii. n.r.    iv. [an'dɛn:ə:]

BT: i. [e:tʃinΛ (d:ɛn) dʒu'mate]    ii. [d:ɛn]    iii. [ˈmai]    iv. n.r.

BOVESE: I. bov. [tʃu'mame] ‘dormo’ (IAEIKI III: 154-155, LGII: 249). Per l'intera estensione di significato del lessema si veda BOVESE II, par. IV.3.67 *non dormirò*.

II. bov. [ðɛn] avv. < gr.a. οὐδέν, ‘non’ (IAEIKI III: 242, LGII: 372).

CALABRESE: I. cal. (c, m, r) [maj] ‘mai’, ‘giammai’ (NDDC: 380).

Si noti che la forma è documentata nell'IL con accezioni parzialmente diverse, cfr. IL: 169, s.v. [maj] ‘mai’, ‘affatto’.

NOTE DI ANALISI GRAMMATICALE E FONETICA: AS, BT: sia Bruno che Agostino si differenziano dall'informatore dell'Atlante perché, nelle traduzioni che essi forniscono di it. *egli non dorme*, rendono il pronome personale con il bov. [ɛtʃinɔ] ‘egli’. Si noti che lo stesso pronome è utilizzato dall'informatore AIS nella traduzione del pronome personale it. *egli* in *egli russa dormendo*, si veda par. prec. *Note di analisi grammaticale e fonetica*, AIS.

COMMENTO: Nella traduzione di questa frase gli informatori concordano tra loro e con l'AIS solo per la resa di it. *dorme* con il bov. [tʃu'mame] ‘dormo’ (cfr. *supra* AS i., AN i., BT i.).

In (iii) Attilio si distingue per l'omissione della traduzione dell'avverbio it. *mai*, reso da tutti gli altri informatori mediante un prestito dal calabrese (cfr. *supra*, CALABRESE I).

La variazione si attesta soprattutto sulla resa di it. *sognare*.

Nell'AIS è fornita la forma innovativa [ntsɔn:ε'θti]<sup>350</sup>, derivata dal cal. (m, r) [ntsɔ'n:ari], (r) [nsu'n:ari] rfl. ‘sognare’, (r) [si an'sɔn:a] ‘egli sogna’ (NDDC: 476) mediante suffissazione della marca di 3ª persona dell'aoristo mediopassivo dei verbi in -éo.

<sup>350</sup> La base romanza è integrata tra le forme mediopassive anche nella voce [ntsɔ'n:ɛg:wɔmɛ] ‘sognare’ riportata nell'IL: 198 e nella forma [entsɔ'n:ɛrtɛna] riportata in ALI I 137 *ho sognato (tutta la notte)*. Per il prefisso *en-* delle forme romanze si veda anche il lat. *in somnis video* ‘sogno’.

Una procedura simile è seguita anche da Agostino, che fornisce la neoformazione [sɔˈɲ:ɛg:wɪ]. Essa è derivata dall'it. *sognare* mediante suffissazione della base lessicale con la marca di 3<sup>a</sup> persona dell'indicativo presente della classe dei verbi in *-éggo/-éo*<sup>351</sup>.

Attilio e Bruno, invece, non rendono per it. *sognare* nessuna forma di traduzione.

La variazione, pertanto, sembra attestarsi in una zona del lessico per la quale già nel rilievo AIS si nota la tendenza ad utilizzare una neoformazione lessicale<sup>352</sup>.

Si noti, infine, che tutti i semi-parlanti si discostano da quanto riportato nell'AIS anche rispetto alla traduzione della congiunzione it. *senza*, per la quale si attesta nell'Atlante il cal. (c, m, r) ['sentsa] prep. 'senza' (NDDC: 650)<sup>353</sup>.

Mentre Bruno sembra omettere la traduzione della congiunzione contestualmente al mancato recupero del lessema verbale, Agostino e Attilio forniscono entrambi la sequenza bovese [an ðen] 'se non'<sup>354</sup>.

L'omissione di cal. ['sentsa] è probabilmente dovuta alla tendenza, già precedentemente notata, ad escludere forme romanze dalle traduzioni in bovese. Tale propensione è confermata anche in altri contesti di traduzione, come in quello di it. *siete venuta senza niente*<sup>355</sup>:

[1] AIS: ['irtetɛ 'sentsa 'tipotɛ]

'Siete venuta senza niente';

AS: ['irtetɛ tʃɛ ðen 'ɛferitɛ 'tipotɛ]

'Siete venuta e non portate niente';

AN: [i [.] 'irtetɛ dʒɛ ðen ɛ'fɛretɛ 'tipotɛ]

'Siete venuta e non portavate niente';

BT: ['irtetɛ mɛ 'tipɔtɛ]

'Siete venuta con niente'.

<sup>351</sup> Per la trafila gr.a. -έω > -éo > -égwo > -éggo si veda GSDI: 120-121.

<sup>352</sup> D'altra parte, anche nell'IL si registra che l'accezione di 'sognare' è espressa in bovese esclusivamente mediante la forma [ntsɔˈn:ɛg:wɔmɛ] (cfr. IL: 361, s.v. *sognare*). Altre forme verbali utilizzate in bovese in questa accezione non sembrano, infine, documentate né nel LGII, né nell'IAEIKI. Se nel primo non sono attestati lessemi verbali derivanti dal gr.a. ὁ ὄνειρος 'il sogno' o da forme ad esso paronimiche (al riguardo si noti che il ngr. *ονειρεύομαι* compare solo in età medievale, cfr. AKN: 966, s.v. *ονειρεύομαι* e Κριαρά 2006, s.v. *idem*), nell'IAEIKI III: 52, s.v. ['ɔnerɔ] si documenta nell'accezione di 'sognare' proprio la forma [ntsɔn:ɛ'θti]: [a'pɔspɛ ɛntsɔn:ɛ'θtin 'ɛnan 'ɔnerɔ] 'stanotte ho sognato un sogno'.

<sup>353</sup> La forma è attestata anche nell'IL: 78 in funzione sia di preposizione che di congiunzione.

<sup>354</sup> Cfr. 1. bov. [an] 'se' (IAEIKI I: 163-164, LGII: 32); 2. bov. [ðen] 'non' cfr. *supra*, BOVESE II.

<sup>355</sup> Cfr. *Appendice: Protocollo di Inchiesta*, par. VI.12 *Vita di cascina*, riga 7.





Si tratta di una procedura logica seguita da Attilio anche nella prima delle altre due forme di traduzione da lui proposte per *it. sto sveglio*:

[.] stɔ [.] stɔ 'zvɛj:ɔ↓

D: e k:wando 'uno non 'dorme fa la 'veja'

**'tɪa<sup>h</sup>** / koj<sup>h</sup> ɔk:i a'pɛti]

D: E quando uno fa la veglia?

**Non dormo, sto con gli occhi aperti'.**

Bruno, infine, fornisce per it. *sto sveglio* il sintagma verbale ['im:e 'acsin:o] (cfr. *supra*, BT i.-ii.). L'uso della copula è documentato con la forma aggettivale bov.

<sup>357</sup> L'intero sintagma è documentato in IAEIKI V: 55: [i vra'ðia 'prepise na sta'θise 'aʃ:un:ɔ] 'la notte devi stare sveglio'.

[<sup>358</sup> 'aʃ:un:ɔ] 'sveglio in IAEIKI I: 364: [<sup>358</sup> 'im:ɛ ɣer'menɔ / 'im:ɛ 'aʃ:un:ɔ] 'sono alzato, sono sveglio'.

La forma lessicale [<sup>358</sup> 'acsin:ɔ], invece, non è attestata in bovese. Essa è riconducibile al bov. [<sup>358</sup> 'aʃ:un:ɔ] 'sveglio' per interferenza con il ngr. *έξυπνος* -η, -ο 'intelligente' (cfr. AKN: 432).

Si noti, però, che sul piano del significato l'elemento neogreco condivide con l'it. *sveglio* solo l'accezione figurata (metaforica) di colui 'che ha ingegno pronto e vivace' (cfr. GRADIT V: 167, s.v. *sveglio*, 3). Il tratto denotativo principale 'che non dorme, che veglia' (cfr. *ibidem*, 2) della forma italiana *sveglio* è, invece, proprio del ngr. *ζυπνητός* (cfr. AKN: 948)<sup>359</sup>.

## 87. l'incubo

AIS V 812 n.r. 'l'incubo'

AS: n.r.

AN: [eʃ:asti'mia]

BT: n.r.

COMMENTO: L'unico che, tra tutti gli informatori interrogati, traduce l'it. *incubo* è Attilio. La forma [eʃ:asti'mia] resa dal semiparlante di Galliciano per questa entrata lessicale è una neoformazione derivata dal bov. [<sup>360</sup> 'ʃadz:ɔ] 'ho paura' mediante il suffisso -*imía*<sup>361</sup>.

Alla forma è attribuito dallo stesso Attilio il significato di 'paura'. Si veda l'intero testo prodotto:

[1] [D: ɽ'ɪŋkubɔ

eʃ:asti'miaʔ la pa'ura / nɔʔ eʃ:asti'miaʔ]

D: L'incubo

<sup>358</sup> Si noti che con l'aggettivo bov. [<sup>358</sup> 'aʃ:un:ɔ] è documentato anche il verbo bov. [<sup>358</sup> 'menɔ]: [<sup>358</sup> 'ɔlin din 'n:iθ:a 'emina 'aʃ:un:ɔ / ðe m'eyiren ɔ 'iplɔ] 'sono rimasto sveglio tutta la notte, non mi girava [sic] il sonno' (IAEIKI I: 364).

<sup>359</sup> Un altro prestito dal neogreco si nota in BT iii., dove Bruno traduce l'it. *fino* con la prep. ngr. *μέχρι* che, seguita da nomi all'accusativo, indica 'il termine, nel luogo o nel tempo', cfr. AKN: 853.

<sup>360</sup> Cfr. IAEIKI V: 20: bov. [<sup>360</sup> 'ʃadz:ɔ] < gr.a. σκιάζω, 1. 'ombreggio, faccio ombra', 2. m.pass. 'aver paura', 'essere terrorizzato'. Nel LGII: 462 il verbo è attestato soltanto in diatesi media con il significato di 'impaurirsi, aver paura'. Per questa forma verbale, inoltre, si attestano in bovese due forme derivate cfr.: bov. (b) [<sup>360</sup> 'ʃastari] 'pauroso'; bov. (ch) [<sup>360</sup> 'ʃasta'ruði] 'timido'; bov. (b, g, rf) [<sup>360</sup> 'jɪ'neka 'ʃasta'runa] 'donna paurosa' (IAEIKI V: 20 e ss., LGII: 463).

<sup>361</sup> Per un'ipotesi sull'emersione di questo suffisso derivazionale, utilizzato da tutti e tre i semi-parlanti per la formazione di forme innovative, si veda il par. IV.3.18 *lo sputo*.

*Esciastimía*, la paura, no?

Dal testo emerge che Attilio attribuisce alla neoformazione il significato di ‘paura’. La parola innovativa, pertanto, è resa qui come un elemento iperonimico alla forma richiesta<sup>362</sup>.

Ciò, insieme alle omissioni di Agostino e dell’informatore AIS, sembra confermare ciò che afferma Bruno circa l’assenza di una forma lessicale che corrisponda in bovese all’it. *incubo*:

[2] [a:ˈɪ̯ŋkubʌ **dɛnˈtoŋˈɛxome**]

‘L’incubo **non lo abbiamo**’.

## 88. **mi sono raffreddato, pure sto abbastanza bene**

- |                                       |                                      |
|---------------------------------------|--------------------------------------|
| i. AIS IV 695 [ˈɛxɔ amflusjɔˈnɛθtina] | ‘mi sono raffreddato’ <sup>363</sup> |
| ii. AIS IV 696 [ˈstɛkɔ]               | ‘pure sto’                           |
| iii. AIS IV 696 [ˈpanda]              | ‘abbastanza’                         |
| iv. AIS IV 696 [kaˈla]                | ‘bene’                               |

AS: i. [m:u ˈirtɛ tɔ ˈsinaxɔ]    ii. [[.] jɔ ˈstɛkɔ]    iii. n.r.    iv. [kaˈla]

AN: i. [ˈɛxɔ ˈligo ˈsinaxo]    ii. [tʃɛ ˈstɛko]    iii. n.r.    iv. [kaˈla]

BT: i. [ˈim:ɛ ˌsin:axoˈmenʌ]    ii. [tʃɛ ˈtʃɔla ˈtuto ˈstɛkɔ]    iii. n.r.    iv. [kaˈla]

BOVESE: I. bov. [ˈɛxɔ] ‘ho’ (IAEIKI II: 398-401, LGII: 163-164). Per l’intera estensione di significato del lessema si veda BOVESE III, par. IV.3.12 *un dente marcio*.

II. bov. [ˈstɛkɔ] ‘sto’ (IAEIKI V: 55-58, LGII: 482). Per l’intera estensione di significato del lessema si veda BOVESE IV, par. IV.3.84 *egli russa dormendo*.

III. bov. [ˈpanda] avv. < gr.biz. πάντα, 1. ‘sempre’, 2. ‘assume il significato di <molto> quando si lega alla preposizione [ɣja]’ (IAEIKI IV: 94-95, LGII: 380).

IV. bov. [kaˈla] avv. < acc. n. pl. καλός, -ή, -όν, ‘bene’ (IAEIKI III: 37-39, LGII: 201).

V. bov. [ˈɛrkɔmɛ], [ˈɛrkɔ] < gr.biz. ἔρχομαι < gr.a. ἔρχομαι, 1. ‘arrivo’, 2. ‘la forma verbale esprime scopo quando è seguita da una frase finale o da un infinito’ 3. ‘ritorno da qualche luogo’,

---

<sup>362</sup> Si noti, inoltre, che Agostino rende, con [i ʃ:astiˈm:ia], esattamente lo stesso tipo di neoformazione lessicale proprio in traduzione di it. *la paura*. La parola innovativa, pertanto, sembra stabilizzarsi tanto per forma quanto per significato nell’idioletto dell’informatore di Galliciano.

<sup>363</sup> Cfr. ALI I 156, *mi sono raffreddato*: [ˈim:ɛ mplus:junɛˈm:ɛnɔ].

4. ‘accade’, in riferimento a tempo’, 4. ‘divento, maturo’, 5. ‘l’uso dell’infinito sostantivato indica ‘l’arrivo’, ‘la venuta’ (IAEIKI III: 373-376, LGII: 158).

VI. bov. [ɔ 'sinaxɔ], (rf, b) [ɔ 'sin:axɔ] < gr.a. ὁ σύναγχος, ‘raffreddore’ (IAEIKI V:105, LGII: 491).

VII. bov. ['ligɔ] < gr.a. ὀλίγος, -η, -ον ‘poco’ (IAEIKI III: 367-368, LGII: 360-361).

VIII. bov. [sina'xɔn:ɔmɛ] < gr.a. ὁ σύναγχος, ‘mi raffreddo’ (IAEIKI V:105); < ngr. συναχόνω [sic] (LGII:491).

NOTE DI ANALISI GRAMMATICALE E FONETICA: AIS: 1. la forma verbale resa dall’informatore dell’Atlante, con il presente attivo di 1<sup>a</sup> persona del verbo bov. ['exɔ] ‘ho’ seguito da una forma di aoristo passivo di 1<sup>a</sup> persona in *-éthina*, non è documentata per la grammatica del bovese. In greco di Calabria, infatti, l’unica forma di grammaticalizzazione dell’ausiliare si riscontra, per il bov. ['im:ɔ] ‘sono’, nel piuccheperfetto, per esempio: ['im:ɔ 'grafsɔnda] ‘avevo scritto’ (GSDI: 201). La presenza del bovese ['exɔ] ‘ho’ potrebbe essere dovuta, nella risposta dell’informatore AIS, ad una falsa partenza; si veda al riguardo la forma ['exɔ 'sinaxɔ] resa da Attilio e documentata nell’IAEIKI come forma sinonimica di bov. [sina'xɔn:ɔmɛ] ‘mi raffreddo’ (IAEIKI V:105, LGII:491).

AS: si noti nella forma [tɔ 'sinaxɔ] resa da Agostino il passaggio dal genere maschile a quello neutro del bov. [ɔ 'sinaxɔ] ‘raffreddore’.

COMMENTO: Le traduzioni fornite dai semi-parlanti per la frase it. *mi sono raffreddato, pure sto abbastanza bene* si discostano tutte da quanto riportato nell’AIS.

Le forme di variazione si attestano soprattutto nella resa di *mi sono raffreddato*; tra i semi-parlanti, nessuno rende la forma lessicale ['exɔ amflusjɔ'nɛθina] riportata nell’Atlante. Tale forma, d’altra parte, non è attestata né in bovese né in calabrese.

Essa sembra accostabile a elementi dialettali romanzi che appaiono sporadicamente nel cosentino (*a.*) e nel catanzarese (*b.-c.*):

- a.* AIS IV: 694, p. 762, Acri: ['supu af:rus:jɔ'natu]
- b.* *ivi*, p. 761, San Mango d’Aguino: [mɛ 'siɲu af:ursju'natu]
- c.* *ivi*, p. 771: Serrastretta: [mɛ 'supu af:rus:jɔ'natu]

Le forme di traduzione rese dai semi-parlanti, invece, sono tra loro in relazione paronimica. Esse, infatti, sono tutte riconducibili alla stessa base lessicale *sínax-*(['sinax]-).

Nella forma [mu 'irte tɔ sinaxɔ] ‘mi è venuto il raffreddore’ resa da Agostino il bov. [ɔ 'sinaxɔ] è collocato all’interno di una struttura di frase che è probabilmente dovuta a interferenza di lungo periodo con le varietà romanze di contatto. L’aoristo del bov. ['erkɔmɛ] ‘vengo’ (cfr. *supra*, BOVESE V) si presenta qui con una funzione semi-transitiva sconosciuta al neogreco ma caratteristica dell’uso italo-romanzo del verbo *venire* in riferimento a malattie:

a. cfr. GRADIT VI: 887, s.v. *venire*, punto 7: *gli è venuta la febbre, mi sta venendo il raffreddore*;

b. cfr. sic. [mi 'vin:i a fri's:joni], [mɛ 'vin:i la fur'sjoni] 'mi sono raffreddato'<sup>364</sup>.

In costrutti simili il verbo è attestato sporadicamente anche in bovese, cfr. IAEIKI III: 374: [m<sup>1</sup>ɔrten ɔ 'rak:ato] 'mi è venuta la tosse'.

Nel LGII, inoltre, il verbo bov. ['erkɔmɛ], per analogia con l'italiano e con i dialetti romanzi<sup>365</sup>, è utilizzato sia in bovese che in otrantino come ausiliare per la formazione del passivo, cfr.: bov. ['irte ðaŋga'meni] 'venne morsa' e otr. ['irte vri'm:enɔ] 'venne trovato' (LGII: 158).

La forma perifrastica ['exɔ 'sinaxo] 'ho il raffreddore' resa da Attilio, al contrario, non sembra riconducibile a interferenza. Piuttosto, come si nota anche in Katsoyannou (1995: 342), si tratta semplicemente della predicazione di una forma nominale mediante il bov. ['exɔ] 'ho'.

La struttura ['exɔ 'sinaxo], inoltre, rientra in una serie di 'coppie verbali' in cui la sequenza bov. ['exɔ] + nome in accusativo corrisponde a forme verbali semanticamente equivalenti che presentano la stessa radice lessicale del lessema in accusativo, cfr.: ['exɔ tɔ rak:ato] 'ho la tosse' / bov. [rak:a'tizɔ] 'tossisco'<sup>366</sup> e, nel caso che qui ci interessa, ['exɔ 'sinaxo] 'ho il raffreddore' / bov. [sina'xɔn:ɔmɛ] 'sono raffreddato/mi raffreddo'.

La traduzione ['im:e ,sin:axo'menɔ] resa da Bruno per it. *mi raffreddo* è riconducibile proprio al lessema verbale bov. [sina'xɔn:ɔmɛ] 'mi raffreddo'. La sequenza resa dall'informatore di Bova è spesso attestata nell'IAEIKI. Si vedano, per esempio, frasi come [ta 'prɔvata 'ene sin:axo'mena] 'le pecore si sono raffreddate' (IAEIKI V: 105) oppure ['exɔ tɔ 'sin:axo / 'im:ɔ sinaxo'menɔ] 'ho il raffreddore, mi sono raffreddato' (*ibidem*)<sup>367</sup>, dove si nota anche (ed è trattata esattamente come una forma sinonimica) la sequenza di traduzione resa per it. *mi sono raffreddato* da Attilio (cfr. *supra*, AN i.).

Un minor numero di variazioni rispetto a quelle appena viste tra le traduzioni fornite per it. *mi sono raffreddato* si riscontra per le forme rese dai semi-parlanti per gli elementi lessicali di classe aperta che costituiscono la seconda parte del periodo somministrato

---

<sup>364</sup> Si vedano, rispettivamente, AIS IV 694: p. 846, Catenanuova e p. 873, Naro.

<sup>365</sup> Si veda Rohlfs (1969: 128-129): "Dalla costruzione impersonale *venire* + participio passato, unita a un dativo di persona, si sviluppò nell'italiano antico un nuovo tipo di espressione passiva. [...] Questa forma del passivo ha avuto una notevolissima estensione nell'italiano". Tale costrutto sembra particolarmente saldo proprio in calabrese: "Nel calabrese la nostra formula si trova come espressione impersonale, per esempio *me vène fattu, me vinne dittu, me venia scrittu*, ma anche in costruzioni impersonali, per esempio *la terra vène lavurata, la fimmina vinne muzzicata* 'venne morsicata' " (Rohlfs 1969: 129).

<sup>366</sup> Al riguardo si veda la risposta di Bruno in traduzione di it. *tossisco*, cfr. par. IV.3.90 *tossisco*. Per la produttività del modello si vedano coppie del tipo ['exɔ fi'dutʃa] 'ho fiducia' e il verbo [fi'ðeɣɔmɛ] 'mi fido', cfr. Katsoyannou (1995: 342).

<sup>367</sup> Si veda anche, in accezione durativa, la forma ['stekɔ 'vjata sin:axo'menɔ] 'sto sempre raffreddato', *ibidem*.

come domanda di traduzione. Si noti, in particolare, che tutti i semi-parlanti concordano con quanto riportato nell'AIS per it. *sto bene*, reso sempre con il verbo bov. [ˈstəkɔ] ‘sto’ seguito dall’avverbio bov. [kaˈla] ‘bene’ (cfr. *supra*, BOVESE II e IV).

Anche in questo caso, pertanto, la variazione si colloca in aree lessicali già fortemente interferite in bovese e caratterizzate, proprio per questo, da un alto grado di allomorfia.

Le traduzioni dei tre semi-parlanti, inoltre, concordano tra loro anche nel non rendere nessuna forma lessicale per l’it. *abbastanza* (cfr. *supra*, AS iii., AN iii., BT iii.)<sup>368</sup>, cui nell’Atlante corrisponde il bov. [ˈpanda] ‘sempre’. Si noti che tale forma lessicale non presenta il tratto di significato richiesto dalla forma italiana somministrata, cfr. GRADIT I: 5, s.v. *abbastanza*: “a sufficienza, quanto basta, quanto occorre”. Probabilmente, la traduzione resa dall’informatore AIS trasla il tratto designativo di positività veicolato dal legame tra i due avverbi italiani *abbastanza* e *bene* dal campo semantico della condizione fisica a quello del tempo.

## 89. sono meno ammalato di te

- i. AIS IV 700 - IV 701 [ˈim:ɔ][ˈmɛnu]      ‘sono meno’
- ii. AIS IV 701 [ˈar:ustɔ ka sɛ]      ‘ammalato di te’

AS: i. [[..] ðɛn ˈim:ɔ]      ii. [ˈar:ɔstɔ pɔz ˈis:una ˈɛsu]

AN: i. [dɛnˈim:ɔ ˈtɔs:ɔ]      ii. [ˈar:ustɔ ˈpɔs:ɔ ˈis:ɔ eˈsu]

BT: i. [ˈim:e ˈli:ɣɔ]      ii. [ˈar:ɔstɔ p:ai eˈs:ɛa]

BOVESE: I. bov. [ˈim:ɛ], [ˈim:ɔ] ‘sono’. Per l’intera estensione di significato del lessema si veda BOVESE II, par. IV.3.42 *le due braccia sono rotte*.

II. bov. [ˈar:ustɔ] ag. < gr.a. ἄρρωστος, -ov, ‘malato’ (IAEIKI I: 319, LGII: 58).

III. bov. [ˈliɣɔ] < gr.a. ὀλίγος, η, ov ‘poco’ (IAEIKI III: 367-368, LGII: 360-361).

NOTE DI ANALISI GRAMMATICALE E FONETICA: AS: la forma [ˈis:una] resa qui da Agostino non è attestata in bovese; per la 2<sup>a</sup> persona singolare dell’imperfetto del bov. [ˈim:ɔ] ‘sono’ è costantemente ed esclusivamente documentata la forma bov. [ˈis:ɔ] (cfr. GSDI: 126, IL: 117, Katsoyannou 1995: 296, Καραναστάση 1997: 96). La forma resa dall’informatore anziano di Ghorio di Roghudi corrisponde a quella del neogreco, cfr. NT: 323: ἡσουν. Viste le conoscenze di neogreco di Agostino, va forse considerata la possibilità che il greco di Calabria abbia mantenuto a la forma bizantina ἡσου<sup>ve</sup>, documentata in Jannaris (1968: 250).

<sup>368</sup> Forse una strategia di traduzione volta alla resa di it. *abbastanza* mediante antinomia va colta nell’introduzione, altrimenti immotivata, dell’aggettivo bovese [ˈliɣɔ] ‘poco’ da parte di Attilio nel sintagma [ˈɛxɔ ˈliɣɔ ˈsinaxɔ] (cfr. *supra*, AN i.).

COMMENTO: Dal punto di vista strettamente lessicale le traduzioni che forniscono di questa frase i semi-parlanti non presentano variazione rispetto a ciò che è attestato nell'Atlante: l'unico elemento di classe lessicale aperta, l'it. *ammalato*, è fornito da tutti gli informatori in accordo con la forma bovese attestata nell'AIS, il bov. [ˈar:ustɔ] 'malato' (cfr. *supra* BOVESE II).

Si noti, però, che nessuno dei due parlanti anziani riporta, nelle traduzioni proposte, la relazione di minoranza richiesta dall'entrata italiana. Agostino ed Attilio rendono entrambi una frase in cui si stabilisce il confronto tra i due termini di paragone omettendo, però, di precisare il grado e il tipo della comparazione. I due semi-parlanti, infatti, introducono una relazione di uguaglianza tramite la congiunzione [pɔs] 'come'<sup>369</sup>, per poi negarla con l'avverbio [ðen] 'non'. Nella traduzione di Attilio, inoltre, la comparazione è disposta nella struttura correlativa costituita dai pronomi bov. [ˈpɔs:ɔ] 'tanto'/bov. [ˈtɔs:ɔ] 'quanto' (cfr. GSDI: 102-103).

Il comparativo di minoranza è, in effetti, ignoto al bovese (come pure al calabrese<sup>370</sup>): esso può essere espresso solo invertendo i termini della relazione, mediante il lessema avverbiale bov. [plɛ] 'più' seguito dalla preposizione [ˈpara] o [ˈka] 'rispetto a', 'di'<sup>371</sup>. Per la frase qui in esame, pertanto, la relazione di minoranza poteva essere espressa mediante una struttura come [ˈise ple ˈar:ustɔ ˈpara/ka ˈmena] 'sei più malato di me'.

La resa documentata per l'AIS con [ˈmenu]... [ka]<sup>372</sup> si caratterizza, rispetto a tali modalità, come un calco diretto dell'it. *meno... di* presente anche nella domanda di questionario.

La traduzione di Bruno è sintatticamente molto simile a quella riportata nell'AIS ma è strutturata mediante materiale lessicale bovese: Bruno, infatti, preferisce il bov. [ˈpara] al calabrese [ka] e l'aggettivo bov. [ˈliɣɔ] 'poco' all'it. *meno*. La presenza di questo aggettivo è probabilmente dovuta a interferenza della forma bovese con ngr. *λιγότερο* 'meno' (cfr. NF: 274) e/o a contatto con l'avverbio ngr. *λίγο* 'poco' utilizzato in particolari contesti comparativi<sup>373</sup>.

Va tutt'altro che esclusa, inoltre, la tendenza a coniare anche in bovese, sotto la spinta dell'italiano, una congiunzione utile a esprimere la relazione di minoranza<sup>374</sup>. L'aggettivo bovese [ˈliɣɔ] sembrerebbe costituire un buon 'candidato' a svolgere tale funzione, poiché presenta tratti di significato utili all'espressione di tale relazione.

<sup>369</sup> Si veda il bov. [pɔs] < gr.a. πῶς, 1. interrogativo 'come?'; < gr.a. ὅπως, 2. cong. modale 'come' 3. cong. temporale 'quando' (IAEIKI IV: 323-324, LGII: 418).

<sup>370</sup> Si veda GSDI: 87.

<sup>371</sup> Si veda *ibidem*.

<sup>372</sup> Si noti che la forma [ˈmenu] è attestata per il bovese in IL: 179, ma una sola volta e in dipendenza da una preposizione, cfr. bov. [ˈsentsa ˈmɛnɔ] 'senz'altro, assolutamente'. Tale significato è diverso da quello dell'it. *meno*. Piuttosto, esso si avvicina alle accezioni attestate per il cal. (c, m, r) [ˈmenu], [ˈminu] avv. 'eccetto', cfr. cal. (r) [ˈmenu ka ˈvuj] 'eccetto voi' (NDDC: 412).

<sup>373</sup> Cfr. AKN: 793: a. *αν είχα λίγο καλύτερο μισθό, θα ήμουν ευχαριστημένος* 'se avessi uno stipendio un po' migliore sarei pienamente soddisfatto'; b. *με λίγο μεγαλύτερη προσπάθεια θα τα καταφέρεις*, 'con uno sforzo un po' più grande ce la farai'.

<sup>374</sup> Si veda, al riguardo, anche la falsa partenza di Attilio nella traduzione resa per questa frase: [ˈim:ɔ ˈliɣɔ a [.] ˈim:ɔ: [.] den ˈim:ɔ ˈtɔs:ɔ ˈar:ustɔ ˈpɔs:ɔ ˈis:ɔ eˈsu] 'Sono poco... Non sono ammalato quanto sei tu'.



## 90. tossisco

AIS IV 649 [raka'tizɔmɛ] 'tossisco'

AS: [ɹak:a'tizɔ]

AN: 1. ['ɛxɔ to 'rak:ato]  
2. [ɛra'k:atin:ɛ]

BT: ['ɛxɔ to 'r:ak:ato]

BOVESE: I. bov. (b) [rak:a'tidzɔ]<sup>375</sup>, (ch) [rak:a'tiz:ɔ], (rf) [ar:axa'tiz:ɔ] < \*ράχατος (forma onomatopeica), 'tossisco' (IAEIKI V: 327-328, LGII: 436).

In CALABRESE è attestato un lessema con base formalmente simile, cfr. cal. (r) [raxa'tjari] 'rantolare', 'russare' (NDDC: 567).

II. bov. ['ɛxɔ] 'ho'. Per l'intera estensione di significato si veda BOVESE III, par. IV.3.12 *un dente marcio*.

III. bov. ['rak:ato] < \*ράχατος, 'tosse' (IAEIKI V: 328, LGII:436).

NOTE DI ANALISI GRAMMATICALE E FONETICA: AIS: si noti che la forma bov. [rak:a'tidzɔ] 'tossisco' è resa dall'informatore AIS in diatesi mediopassiva.

AN: si noti nella forma [ra'k:atin:ɛ] resa da Attilio in AN 2 la sostituzione di classe verbale, con il morfema dell'imperfetto tipico dei verbi in -ó, cfr.: [ta'vrɔ] 'colpisco' / [ɛ'tavrin:ɛ] 'colpiva'. In IAEIKI IV: 327 è attestata, per l'imperfetto, la forma [era'k:atidz:ɛ]. L'uniformità della flessione dei verbi in -ízo è sottolineata anche da Rohlf (cfr. GSDI: 119).

COMMENTO: Per l'it. *tossisco* entrambi gli informatori anziani rendono il bov. [rak:a'tiz:ɔ] 'tossisco' (cfr. *supra*, AS e AN 2), concordando con quanto attestato nell'AIS.

In prima battuta però, Attilio fornisce, come Bruno, la perifrasi ['ɛxɔ to 'r:ak:ato] 'ho la tosse' (cfr. *supra*, AN 1 e BT 1). La sequenza è attestata anche in IAEIKI V: 238: [san 'ɛxɔ to 'rak:ato / ðe m:ɛ 'pɛrri ɔ 'iplɔ] 'quando ho la tosse, non prendo sonno'. Si noti, inoltre, che la perifrasi rientra in quella serie di forme costituite dalla corrispondenza tra sintagmi verbali costituiti dal bov. ['ɛxɔ] + nome e forme verbali la cui radice lessicale sia uguale a quella del nome<sup>376</sup>.

---

<sup>375</sup> La forma verbale non è attestata in otrantino.

<sup>376</sup> Cfr. Katsoyannou (1995: 342). Al riguardo si veda anche ciò che si è detto al par. IV.3.88 *mi sono raffreddato, pure sto abbastanza bene* circa la corrispondenza tra ['ɛxɔ 'sinaxo] 'ho il raffreddore' / bov. [sina'xɔn:ɔmɛ] 'sono raffreddato/mi raffreddo'.

Nonostante ciò, le due forme non sono percepite entrambe come pienamente ‘bovesi’ da Attilio:

[1] [ə: 'exi to rak ε̃ a / to 'rak:ato / 'exɔ to 'rak:ato

D: 'ekɔ to 'rak:ato

/ nɔ nɔ nɔ ði'ʃevano / ra'k:atin:ε / per'ke nɔn ε̃ si'steva /  
'ε:xi 'exi to 'rak:a]

**‘Ho la tosse**

D: **Ho la tosse**

No, dicevano *rakkátinne* [‹tossiva›, n.d.r.], perché non esisteva *éxi to rákkato* [‹ho la tosse›, n.d.r.]’.

Secondo l’informatore di Gallicianò, pertanto, la forma ‘effettivamente’ usata era quella sintetica: la forma perifrastica è, anzi, reputata inesistente.

#### 91. **ho la voce rauca**

AIS IV 698 ['exɔ]	i. ‘ho’
AIS IV 698 [ti f:ɔ'ni]	ii. ‘la voce’
AIS IV 698 [vraxɔ'meni]	iii. ‘rauca’

AS i. ['exɔ]	ii. [tɔ 'lɔɣɔ]	iii. [ti dɛŋ'gɔtɛ]
--------------	----------------	--------------------

AN i. ['exɔ]	ii. [ti f:ɔ'ni]	iii. 1. [b:raxɛ'm:eni], [mblaxɛ'm:eni]
		2. [b:ra'xato]

BT i. ['exɔ]	ii. [ti f:ɔ'ni]	iii. [m:ɛ'mbɹa'xata]
--------------	-----------------	----------------------

BOVESE: I. bov. ['exɔ] ‘ho’. Per l’intera estensione di significato si veda BOVESE III, par. IV.3.12 *un dente marciò*.

II. bov. [fɔ'ni] < gr.a. ἡ φωνή, 1. ‘voce’, 2. ‘diceria’, ‘chiacchiera’<sup>377</sup> (IAEIKI V: 352-353, LGII: 551).

III. bov. [vra'xɔn:ɔ] < gr.a. βραγχάω, ‘divento roco’ (IAEIKI II: 76, LGII: 95-96).

---

<sup>377</sup> Quest’accezione non è documentata per l’otrantino (cfr. IAEIKI III: 380-382).

Si veda in CALABRESE (e in particolare per la varietà del reggino) la forma verbale [mbra'xari] 'affiochire', 'aver la voce rauca' (cfr. NDDC: 406).

IV. bov. [lɔgɔ] < gr.a. ὁ λόγος, 1. 'discorso', 'dialogo' 2. 'l'intera lingua' 3. 'promessa' 4. 'parola' (IAEIKI III: 380-382, LGII: 300-301).

V. bov. [ðɛn] avv. < gr.a. οὐδέν, 'non' (IAEIKI II: 242, LGII: 372).

VI. bov. [a'kuɔ], [kʰun:ɔ], [kuɔ]<sup>378</sup> < gr.a. ἀκούω, A. att.: 1. 'sento, percepisco col senso dell'udito' 2. 'seguo, riguardo a funzione ecclesiastica' 3. 'accolgo una proposta', 'esaudisco' 4. 'mi chiamo', (anche al mediopassivo); B. m.pass.: 1. 'mi sento in una certa condizione, buona o cattiva' 2. 'divento noto' 3. 'appaio', 'vengo fuori' (IAEIKI I: 89-92, LGII: 22).

CALABRESE: I. cal. (m, r) [mbra'hatu], (r) [ab:ra'xatu] agg. 'rauco' (NDDC: 897).

COMMENTO: Le traduzioni rese dagli informatori per it. *ho la voce rauca* mostrano la forte permeabilità che, in certe zone del lessico, si nota tra bovese e dialetto calabrese.

Si osservi che la variazione tra le traduzioni dei semi-parlanti e quanto riportato nell'Atlante si attesta soprattutto tra le forme lessicali rese per it. *rauca*, e cioè laddove nell'AIS è documentata, con il participio passato di [vra'xɔn:ɔ] 'divento roco' (cfr. *supra*, BOVESE I), una forma lessicale che presenta in calabrese (cfr. *supra*, BOVESE I e CALABRESE I) elementi corrispondenti al greco sia sul piano formale che semantico. Tale corrispondenza dipende dalla comune matrice greco antica delle diverse forme lessicali: essa è una delle tracce delle condizioni di contatto prolungato in cui sono state adoperate le varietà greche e quelle romanze nella Calabria estrema<sup>379</sup>.

La neoformazione [m:ɛ'mbɪa'xata] resa da Bruno per it. *rauca* si caratterizza per la presenza, in posizione iniziale, di una forma di raddoppiamento consonantico con epentesi di [-ɛ]- che presuppone il nesso [mbr]-, sconosciuto al bovese [vra'xɔn:ɔ] ma ben attestato nelle corrispondenti forme lessicali calabresi (cfr. *supra* CALABRESE I).

Il participio innovativo reso da Bruno, inoltre, è caratterizzato dal suffisso participiale romanzo *-áto* (in questo caso il femminile *-áta*).

Anche le neoformazioni [b:raxe'm:ɛni], [mblaxe'm:ɛni] e [b:ra'xato] rese da Attilio presentano basi lessicali riconducibili alla forme calabresi più che al bov. [vra'xɔn:ɔ]. Diversamente da Bruno, però, Attilio utilizza in modo alternato il suffisso participiale bovese *-méno* e il suffisso del participio passato it./cal. *-áto*: nelle traduzioni rese dall'informatore di Galliciano (cfr. *supra*, AN 1 e 2) i due morfemi entrano in interferenza e diventano forme tra loro intercambiabili, a prescindere dalla base verbale di riferimento.

Un processo simile è stato già notato da Rohlf s nell'otrantino, in cui si alternano participi come [mbraxɔ'mɛnɔ] ≈ [mbra'fatɔ] 'rauco, arrochito' (GSDI: 114)<sup>380</sup>.

<sup>378</sup> Le accezioni 'accolgo una proposta' e 'vengo fuori' sono ignote all'otrantino, cfr. IAEIKI I: 89-92.

<sup>379</sup> La forma gr.a. βραγγάω non presenta elementi lessicali di continuità in neogreco (cfr. AKN) e non è attestata nemmeno per il greco medievale. Si veda, al riguardo, Κριαρά (1968-2001).

<sup>380</sup> Si noti che, nel caso specifico, si tratta proprio del verbo otr. [mbra'fɛɔ] 'divento rauco' che continua nella varietà otrantina il gr.a. βραγγάω (cfr. LGII: 95).

Profondamente diverso è il caso della traduzione resa da Agostino, che si allontana da quanto riportato nell'Atlante non solo per la resa dell'it. *rauca*, ma anche per quella dell'it. *voce*, che Agostino e Bruno, invece, rendono, in continuità con l'AIS, mediante il bov. [fɔ'ni] 'voce' (cfr. *supra* AN iii, BT ii.).

Se in (ii) Agostino rende per l'it. *voce*<sup>381</sup> la forma ['lɔʏɔ] 'parola', con un tipico fenomeno di sostituzione lessicale<sup>382</sup>, in (iii), per it. *rauca*, l'informatore produce, con [ti dɛŋ'gote] 'che non si sente', un'interessante forma perifrastica.

La forma ['lɔʏɔ] è resa da Agostino in traduzione di it. *voce* anche nella resa della frase *non mi piace la sua voce*<sup>383</sup>:

[1] [D: nɔ̃ mɪ 'pjatʃɛ la sua 'votʃɛ

[..] dɛ̃ mɪw a'ɹizi: ɔ̃ 'lɔʏɔ / tɔ̃ 'lɔʏɔ su / ɔ̃ tɔ̃ 'lɔʏɔn du]

**'Non mi piace la parola, la tua parola, la sua parola'.**

Come suggerisce la parafrasi prodotta spontaneamente da Agostino nel brano di traduzione di *ho la voce rauca*<sup>384</sup>, il bovese ['lɔʏɔ] corrisponde a it. *parola*:

[2] [[..]]" 'ɛxɔ tɔ̃ 'lɔʏɔ: / ɔ̃ lɛa pa'rɔla [.]

D: ɔ̃ lɛa 'votʃɛ

ɔ̃: [[..]]" 'ɛxɔ tɔ̃ 'lɔʏɔ [..]

**'Ho to lógo, ho <la parola>**

D: Ho la voce

**Ho la parola** [<la parola>, n.d.r.]'

Sembra, pertanto, che nell'idioletto di Agostino l'it. *voce* sia sinonimo dell'it. *parola*. Tale sinonimia emerge chiaramente dai commenti metalinguistici formulati dal semi-

<sup>381</sup> Cfr. GRADIT V: 1071, s.v. *voce* "suono emesso dagli esseri umani o da altri animali per produrre segnali, cantare, parlare, sfruttando il passaggio dell'aria attraverso la gola e la bocca o strutture analoghe nei volatili".

<sup>382</sup> Cfr. IV.1.4 *Cambiamento nell'estensione semantica del lessema: le 'sostituzioni lessicali*.

<sup>383</sup> Cfr. *Appendice: Protocollo di Inchiesta*, par. VI.26b *Integrazioni: frasi*, riga 51.

<sup>384</sup> Per l'intero testo di traduzione prodotto si veda *Appendice: Testi analizzati*, par. 35 *ho la voce rauca*.

parlante in riferimento ad entrate di traduzione come *la legna secca brucia facilmente*<sup>385</sup> (cfr. testo [3]) e *se non foste venuta da me non potreste più camminare*<sup>386</sup> (cfr. testo [4]):

[3] [D: la 'leŋ:a sek:a 'b:ruʦa faʦʃil'mente

[..] ta 'ʃila: / ta 'ʃila [..] ε:: [..]'''''' ta 'ʃilaʼ [..]'''''' nɔ̃ me li ri'kɔrdɔ  
'sek:ɔ / ta 'ʃila si / m:ε li ʦi'kɔrdɔ / ta 'ʃilaʼ

D: 'sek:a [.] 'b:ruʦa faʦʃil'mente

[..]'''''' ʦʃeundo 'sirma<sup>387</sup> / pe'rɔ nɔ̃ mi ri'kɔrdɔ la 'votʃε]

‘D: La legna secca brucia facilmente

La legna... Non ricordo come si dice <secco>

D: brucia facilmente

**Bruciano subito**, però non mi ricordo la voce’

[4] [aŋ den'iste 'ertɔnda ɔ'ɔ [.] ʃ:ε'm:ena / ðen ε'sɔn:ete pɔ.ɔpa'tie<sup>388</sup>  
/ 'ɣwad:a kwant ε'l:uŋga la pa'ʦɔlaʼ]

‘**Se non venivate da me, non potevate camminare.** Guarda quanto è  
lunga la parola!’

La sinonimia che si riscontra nell’idioletto di Agostino tra le due forme italiane potrebbe dipendere, a sua volta, dall’organizzazione che tali tratti di significato hanno per questo informatore in greco di Calabria ove, come abbiamo visto, afferiscono unicamente alla forma bov. [ʼlɔɣɔ]. Tale forma, negli usi del semi-parlante di Ghorìo, sussume anche i tratti di significato propri del bov. [fɔ'ni]. D’altra parte, usi sinonimici delle due forme sono attestati, almeno in specifici contesti, anche in IAEIKI III: 381:

<sup>385</sup> Cfr. *Appendice: Protocollo di Inchiesta*, riga VI.24 *Casa e sue parti*, riga 20.

<sup>386</sup> Cfr. *Appendice: Protocollo di Inchiesta*, par. VI.7 *Corpo e sue funzioni*, riga 123.

<sup>387</sup> Si osservi qui l’uso del bov. [ʼsirma] ‘subito’ (IAEIKI V: 112-113, LGII: 493).

<sup>388</sup> Si osservi, in questo periodo ipotetico, che l’uso del piuccheperfetto del bov. [ʼerkɔme] ‘vengo’ nella protasi è seguito da quello dell’imperfetto del bov. [ʼsɔn:ɔ] ‘posso’ nell’apodosi. Tale *consecutio temporum* non è attestata in bovese: nel periodo dell’irrealtà alla protasi con il piuccheperfetto segue, di necessità, l’apodosi con la stessa forma temporale (cfr. GSDI: 195).

[i fɔ'ni tʃɛ ɔ 'lɔɣɔ tu 'bua ɛn 'ɛxusi na pɛ'θanu] 'la voce e la lingua di Bova non devono morire',<sup>389</sup>.

Per la traduzione di it. *rauca*, invece, Agostino utilizza la sequenza di frase [ti dɛŋ'gɔtɛ] 'che non si sente'.

La struttura è particolarmente interessante perché mette in atto una prassi logico-implicazionale di recupero dei tratti di significato contestuali. La sequenza, infatti, va a tradurre in greco una delle possibili implicazioni della condizione fonatoria espressa dall'aggettivo it. *rauco*: quella di 'fiochezza', di 'voce bassa', cfr. GRADIT V: 738 s.v. *rauco* 'che ha la voce arrochita, abbassata, fioca'.

Tale condizione può determinare il fatto che la voce possa non essere chiaramente percepibile o 'sentita'.

Agostino assume qui, come qualità denotativa principale dell'aggettivo it. *rauca*, un significato di natura implicazionale. Tale accezione va a strutturare la relazione predicativa proposta dal semi-parlante come equivalente bovese dell'it. *rauca*.

## 92. ho la febbre

AIS IV 697 [i'ɛxɔ]	i. 'ho'
AIS IV 697 [i'vrasta]	ii. 'la febbre'

AS: i. [i'ɛxɔ]	ii. [ti 'v:rasta]
AN: i. [i'ɛxɔ]	ii. [ti 'v:rasta]
BT: i. [i'ɛxɔ]	ii. [ti 'v:ɾasta]

BOVESE: I. bov. [i'ɛxɔ] 'ho' (IAEIKI II: 398-401, LGII: 163-164). Per l'intera estensione di significato si veda BOVESE III, par. IV.3.12 *un dente marcio*.

II. bov. [i'vrasta]<sup>390</sup> < gr.a. βράζω, 1. 'febbre' 2. 'zelo' (IAEIKI II: 74); < ngr. βραστός, -ή, -ό, 'febbre' (LGII: 96).

NOTE DI ANALISI GRAMMATICALE E FONETICA: AS, AN, BT: Si noti come tutti i semi-parlanti, diversamente dall'informatore AIS, abbiano introdotto nelle loro traduzioni il determinante, probabilmente per interferenza con l'italiano: cfr. ngr. *ἔχει πυρετό* 'ha la febbre' (AKN: 1167) vs. it. *ho la febbre*.

## 93. soffro assai

AIS IV 703 [sɔ'f:rɛɔ]	i. 'soffro'
AIS IV 703 [pɔ'd:i]	ii. 'assai'

<sup>389</sup> Si noti che il gr.a. ἡ φωνή presenta, in alcune attestazioni, le accezioni di 1. 'diceria', 2. 'parola' (cfr. VGI: 1997, s.v. φωνή, 1d e 3c). Con tali significati, l'estensione denotativa della forma si sovrapponeva parzialmente già nell'antichità a quella del gr.a. ὁ λόγος: 1. 'parola', 2. 'diceria' (cfr. VGI: 1156, s.v. λόγος, I.1 e I.3). Si osservi, infine, che il bov. [i'ɔɣɔ] presenta anche l'accezione di 'lingua, varietà di lingua' attestato per il gr.a. ἡ φωνή (cfr. VGI: 1997, s.v. φωνή, 3b) e non per il gr.a. ὁ λόγος.

<sup>390</sup> La forma non è documentata per l'otrantino.

AS: i. [sɔ'f:ɾɛɔ]    ii. [pɔ'd:i]

AN: i. [pɔ'naɔ]    ii. [pɔ'd:i]

BT: i. [p:ɔ'nao]    ii. [p:aɪapo'd:i]

BOVESE: I. bov. [pɔ'd:i] < gr.a. πολύς, πολλή, πολύ ‘molto’ (IAEIKI IV: 231-232, LGII: 416).

II. bov. [pɔ'naɔ] ‘mi fa male’ (IAEIKI IV: 250-252, LGII: 417). Per l’intera estensione di significato si veda BOVESE I, par. IV.3.28 *le reni mi dolgono*.

III. bov. [parapɔ'd:i]<sup>391</sup> < gr.a. παρά + gr.a. πολύ, ‘moltissimo’ (IAEIKI IV: 112, LGII: 382).

COMMENTO: Nella traduzione di questa frase l’AIS riporta il prestito cal. (r) [su'f:riri] (NDDC: 664) integrato mediante suffissazione della marca di classe verbale -éo (cfr. Καραναστάση 1997: 96, GSDI: 121). La neoformazione è seguita dall’avverbio bov. [pɔ'd:i] ‘molto’ (cfr. *supra*, BOVESE I).

L’unico tra i semi-parlanti che fornisce, per l’intera frase, la stessa traduzione è Agostino. Si noti, in particolare, che questo informatore, diversamente dal solito, rende per it. *soffre* una forma lessicale di matrice romanza preferendola al bov. [pɔ'no], [pɔ'naɔ] ‘mi fa male’ (cfr. *supra*, BOVESE II) utilizzato qui da Attilio e Bruno. D’altronde, come si evince dalla traduzione di it. *mi dolgono* (cfr. par. IV.3.28, *le reni mi dolgono*) resa dall’informatore di Ghorio con [mu pɔ'nu] ‘mi dolgono’, il bov. [pɔ'naɔ] non è sconosciuto ad Agostino. Si tratta, probabilmente, di uno dei rari casi in cui la neoformazione non è percepita dal semi-parlante come un elemento estraneo al bovese.

Un’ulteriore variazione rispetto a quanto riportato nell’AIS si riscontra nella traduzione resa da Bruno dell’it. *assai* con il bov. [parapɔ'd:i] ‘moltissimo’ (cfr. *supra*, BOVESE III). L’uso dell’aggettivo intensificatore è probabilmente legato, nella traduzione dell’avverbio italiano, a una scelta stilistica in senso espressionistico. Altrove, infatti, l’informatore di Bova mostra di conoscere il bov. [pɔ'd:i] ‘molto’ da cui, d’altra parte, la forma [parapɔ'd:i] deriva mediante prefissazione di *pará-*: in unione con un aggettivo, il prefisso intensificatore è infatti documentato in bovese come ancora produttivo (cfr. GSDI: 178).

#### 94. andava spesso dal medico

- |                                  |              |
|----------------------------------|--------------|
| i. AIS IV 704 [ˈipijɛ]           | ‘andava’     |
| ii. AIS IV 704 [pɔ'd:a ˈvjadʒ:i] | ‘spesso’     |
| iii. AIS IV 704 [stu ja'tru]     | ‘dal medico’ |

---

<sup>391</sup> La forma non è attestata per l’otrantino (cfr. IAEIKI IV: 112).





AN: si noti che nella forma [sta ja'trɔ] resa da Attilio il determinante neutro plurale bov. [ta] non concorda con il sostantivo maschile singolare bov. [ja'trɔ] cui si riferisce per genere e numero.

BT: 1. nella resa del sintagma verbale, l'informatore di Bova fornisce la 1<sup>a</sup> persona dell'aoristo del verbo bov. ['paɔ] nella forma [e'jaɪs:a], attestata unicamente a Galliciano (cfr. GSDI: 132-133); 2. nella resa del sintagma preposizionale it. *dal medico*, Bruno omette la specificazione della preposizione, rendendo, però, la forma nel caso genitivo. L'uso è attestato in bovese per forme relittuali<sup>397</sup>, cfr. GSDI: 183: ['mɛnɔ mana'xɔm:u] 'vivo da solo'.

COMMENTO: Nelle traduzioni rese dai tre informatori per questa sequenza di frase, gli elementi lessicali in variazione rispetto a quanto riportato nell'AIS si attestano tutti sulla resa dell'avverbio it. *spesso*.

Le altre forme lessicali di classe aperta sono tutte afferenti a lessemi bovesi cui sono riconducibili anche le traduzioni rese dall'informatore AIS: si vedano l'imperfetto del bov. ['paɔ] 'vado' per it. *andava* e i diversi costrutti preposizionali in cui è inserito il bov. [ɣja'trɔ] 'medico' per it. *dal medico* (cfr. *supra*, AS i. e iii.; AN i. e iii.; BT i. e iii.).

Per l'avverbio it. *spesso*, dunque, nell'Atlante si riporta la forma [pɔ'dʒa 'vjadʒ:i] 'molte volte'. Si tratta di un sintagma composto da una forma aggettivale bovese e da un elemento nominale calabrese già da tempo acclimatato in bovese (cfr. *supra* BOVESE II, CALABRESE I). L'intera sequenza rende il principale tratto denotativo dell'avverbio it. *spesso*, quello iterativo<sup>398</sup>.

La forma bov. ['v:jata] 'sempre', 'continuamente' (cfr. *supra*, BOVESE IV) resa da Agostino presenta solo nell'IAEIKI il medesimo tratto di iteratività caratterizzante l'it. *spesso*. Per alcuni contesti riportati nel dizionario, inoltre, è impossibile attribuire alla forma il tratto iterativo, con il quale Agostino la utilizza qui, o quello durativo, cfr. IAEIKI I: 30:

- a. ['im:ɔ 'bjata ar:u'stari]  
'Sono sempre malata'/'Sono spesso malata';
- b. [tɔ xi'mɔna 'vrɛxi 'vjata]  
'L'inverno piove sempre'/'L'inverno piove spesso'.

In effetti, la distribuzione dei tratti di significato è tale da suggerire per il bov. ['v:jata] usi simili a quelli di it. *sempre*<sup>399</sup>, in alcuni contesti sostituibile da it. *spesso*, cfr. it. *va spesso dal medico/it. va sempre dal medico/it. va continuamente dal medico*.

Diverso è il caso del bov. ['panda] (cfr. *supra*, BOVESE V), reso in seconda battuta da Attilio (cfr. *supra*, AN ii.2.). Sebbene la forma lessicale sia documentata nel LGII come

<sup>397</sup> Secondo i dati analizzati da Katsoyannou il genitivo funzionerebbe esclusivamente come determinante verbo-nominale specializzato nell'espressione della funzione dativa quando si accompagna a una predicazione o della relazione di possesso all'interno del sintagma nominale (cfr. Katsoyannou 1995: 244).

<sup>398</sup> Cfr. GRADIT VI: 288, s.v. *spesso*, avv.: "molte volte, sovente, di frequente".

<sup>399</sup> Cfr. GRADIT V: 1115, s.v. *sempre*, avv. "per indicare l'immutabilità o la ripetizione, nelle modalità, di azioni, comportamenti, situazioni; tutte le volte, costantemente", "molto spesso, in continuazione".

Anche Bruno, infine, come gli altri due semi-parlanti, non utilizza, nella resa di it. *spesso*, la forma [pɔ'dʲaːvʲad͡ʒːi] ‘molte volte’ documentata nell’AIS. Egli fornisce il bov. [spi'θia] ‘spesso’ (cfr. *supra*, BOVESE VI). Dai contesti di uso riportati nell’IAEIKI la forma sembra riferirsi per lo più alla distribuzione nello spazio<sup>401</sup>, ma non mancano esempi del suo utilizzo in riferimento al tempo, cfr. IAEIKI IV: 477:

- a. [e'su pu 'pai tʃe 'erkese spi'tɕia]  
'Tu che vai e vieni spesso';
- b. [e'ɣɔ paɔ ɣja ne'rɔ spi'tɕia]  
'Io vado spesso a prendere l'acqua'.

i. AIS IV 707 (2)	[pu 'ɛjane]	‘è guarita’
ii. AIS IV 707 (1a)	[ʼɛçi pɔ'dʒin]	‘da molto’
iii. AIS IV 707 (1b)	[tʃɛ'rɔ]	‘tempo’

BT: i. [eje'nasti]    ii. [ˈputʃ̌:aː / ˈtos:a]    iii. [cje'ɔ]

IV. bov. [ɔ ce'ɾɔ] < gr.a. ὁ καιρός, 1. 'tempo' 2. 'momento giusto' 3. 'stagione' 4. 'periodo storico' 5. 'la situazione atmosferica, le condizioni temporali' (IAEIKI III: 12-14); 'tempo' (LGII: 195).

<sup>401</sup> Cfr. IAEIKI IV: 477: [ɛ'su 'spɛrɪ spi'θia / ɛ'yo 'spɛrɔ a'rea], 'tu semini fitto, io semino rado'.

V. bov. [ʎenɔmɛ], [ʎʝenɔmɛ] < aor. ἐγενόμην di gr.a. γίγνομαι, 1. ‘nasco’ 2. ‘<germinare>, detto di piante’, ‘<crescere>, detto di animali e piante’ 3. ‘produco’, ‘realizzo’ 4. ‘divento’ 5. ‘arrivo al punto che devo’, ‘sono pronto’ 6. ‘<maturare>, detto in particolare per frutti’ 7. ‘essere in calore’<sup>402</sup> 8. ‘<fermentare>, detto di essenze’ (IAEIKI II: 125-129, LGII: 106).

NOTE DI ANALISI GRAMMATICALE E FONETICA: AIS: si noti, nella forma attestata nell’Atlante, la palatalizzazione della velare davanti a vocale anteriore. Nei repertori di riferimento, la forma [ɔ tʃɛ'rɔ] è attestata solo per l’*enclave* otrantina. Sebbene l’alternanza tra [k] e [tʃ] sia sporadicamente notata da Katsoyannou anche per il bovese, la studiosa sottolinea che proprio per bov. [ce'rɔ] ‘tempo’ gli informatori non accettano la realizzazione di [k] in [tʃ] (cfr. Katsoyannou 1995: 116).

AN: si noti, nella forma [xɛ'ɾɔa] utilizzata da Attilio per tradurre it. *tempo*, la fricativizzazione della sorda velare e la [a] eufonica finale. Nel primo caso si tratta di un fenomeno già riscontrato per il bovese; per l’alternanza [k] ≈ [x], si veda quanto attestato proprio per Gallicianò (paese natale di Attilio) da Katsoyannou (1995: 98). Nel secondo caso, al contrario, si tratta di un’innovazione apportata dall’informatore: fenomeni di epentesi vocalica (cfr. GSDI: 22) o di ‘vocale d’appoggio’ (cfr. Katsoyannou 1995: 131) sono attestati in bovese unicamente per sillabe chiuse in fine di parola.

COMMENTO: Nella traduzione di it. *è guarita da molto tempo*, la struttura di frase resa da Attilio è l’unica che concorda con l’Atlante per ognuna delle entrate di classe lessicale aperta somministrate: esattamente come l’informatore AIS, il semi-parlante di Gallicianò rende per it. *è guarita* la 3<sup>a</sup> persona dell’aoristo del bov. [jɛ'nɔ] ‘guarisco’, per it. *molto* l’aggettivo bov. [pɔ'di] ‘molto’ e per it. *tempo* un allofono del bov. [ɔ ce'rɔ] ‘il tempo’ (cfr. *supra*, BOVESE I, III, IV). Ciò che cambia è la struttura di frase in cui queste forme lessicali sono inserite. Nella traduzione di Attilio, tale variazione trova espressione nell’assenza del bov. [ɛxɔ] ‘ho’. Nella struttura prodotta dall’informatore AIS, infatti, questo verbo, utilizzato con valore di esistenziale, è sintatticamente messo in relazione con la congiunzione bovese [pu] ‘che’ in modo tale da esprimere il nesso temporale ‘da molto tempo’ (cfr. IAEIKI IV: 273-274, LGII: 365)<sup>403</sup>.

Tale relazione di tempo è resa, invece, sia da Attilio che da Bruno mediante due sintagmi preposizionali le cui teste sono rispettivamente costituite dalle preposizioni bovesi [ɪ'afɛ] ‘di’, ‘da’<sup>404</sup> e [ɪ'putʃɪa] ‘da’<sup>405</sup>: entrambe le forme sono adoperate per esprimere nessi temporali come quello dell’it. *da molto tempo*<sup>406</sup>.

<sup>402</sup> Si noti che l’uso del verbo in quest’accezione non è documentato per l’otrantino (cfr. IAEIKI II: 125-129).

<sup>403</sup> Strutture sintattiche come quella attestata nell’AIS sono ben documentate in bovese (cfr. IL: 91).

<sup>404</sup> Si vedano GSDI: 149, IL: 43, Katsoyannou (1995: 256-259), Καραναστάση (1997: 116).

<sup>405</sup> Si vedano GSDI: 152, IL: 249. Si noti che la preposizione utilizzata da Bruno non è riportata nella grammatica di Karanastasis, né se ne fa cenno in Katsoyannou (1995). Le attestazioni, inoltre, sono notevolmente inferiori rispetto a quelle del bov. [ɪ'afɛ] (o [ɪ'atsɛ]). Questa preposizione sembra pertanto più rara e meno usuale di quella utilizzata dall’informatore anziano di Gallicianò.

<sup>406</sup> Si veda IL: 43: [ɪ'to ɪ'afɛ ɪ'ðɛka ɪ'xrɔnu] ‘era da dieci anni’; IL: 249: [ɪ'putʃɪa ɪ'artɛ] ‘fin d’ora’.

Si osservi che la forma bovese è attestata come aggettivo soprattutto in sintagmi in cui compare il bov. [çe'ɾɔ] 'tempo' o un'altra forma lessicale atta a denotare il tempo (come il bov. [ɔ'xrono] 'anno', cfr. IAEIKI V: 139-140, LGII: 573). Ne riporto alcuni esempi:

- a. [a'pɔi / sɛ 'tɔs:ɔn jɛ'rɔ / a'pɛθanɛ ɔ 'papa]  
'Poi, dopo molto tempo, morì il papa' (TNC: 395.5);
- b. ['ɛçi 'tɔs:u 'x:rɔnɛsɛ pu a'lan:ɔ]  
'Io, che sono tanti anni che aro' (TNC: 33.3);
- c. ['ɛçi 'tɔs:u 'x:rɔnɛsɛ pu 'im:ɛ 'ɔðɛ]  
'Son tanti anni che son qui' (TNC: 85.5)<sup>408</sup>.

Per quanto riguarda la traduzione di it. è *guarita*, infine, la forma resa da Bruno propone un caso di sostituzione lessicale. L'elemento prodotto per l'entrata italiana è riconducibile esclusivamente alla 3<sup>a</sup> persona dell'aoristo del bov. [ʲjɛnɔmɛ], [ʲjɛnɔmɛ]<sup>409</sup> 'nasco' (cfr. *supra*, BOVESE V). Tra le tante accezioni della forma, non vi è quella di it. *guarire* né sono documentati altri significati ad essa contigui. La sostituzione è probabilmente dovuta alla vicinanza, causata dall'omofonia nella radice lessicale [ɲjɛn]/[jɛn]-, tra le forme dell'aoristo irregolare di [ʲjɛnɔmɛ] 'nasco' e quelle dell'aoristo di [jɛ'nɔ] 'guarisco'.

96. fu ben curata

- |                             |          |
|-----------------------------|----------|
| i. AIS IV 709 [i'to]        | 'fu'     |
| ii. AIS IV 709 [ka'li]      | 'ben'    |
| iii. AIS IV 709 [kure'meni] | 'curata' |

<sup>407</sup> La funzione aggettivale del bov. [ʼtɔs:ɔ] ‘tanto’ è riconosciuta solo nel LGII: 506, dove si riporta l’esempio [ʼtɔs:ɛs aluʼpuðɛ] ‘tante volpi’ e nell’IL: 292, dove tale funzione è riconosciuta come primaria. In IAEIKI V: 158-159 il bov. [ʼtɔs:ɔ] ‘tanto’ è identificato come un pronome dimostrativo con il significato di ‘tanto, tanto grande, tanto numeroso’ o come un avverbio temporale con il significato di ‘a lungo’: [ʼɛxɔ na staʼθɔ ʼtɔs:ɔn ʼɔðɛ] ‘devo stare a lungo qui’ (IAEIKI V: 158). Nella GSDI: 102, al contrario, si fa cenno alla forma unicamente in riferimento al pronome interrogativo bov. [ʼpɔs:ɔ] ‘quanto’ e agli usi correlativi che con esso assume, cfr. [ʼɛnɛ ʼtɔs:ɔ ʼmɛyɔ ʼpɔs:ɔ ɔ ʼpatrendu] ‘è tanto grande quanto suo padre’ (GSDI: 102-103). Karanastasis (1997), invece, non vi fa alcun cenno.

<sup>408</sup> Si noti che la struttura sintattica in cui la forma compare nelle ultime due frasi è identica a quella fornita per questo lessema dall'informatore AIS.

<sup>409</sup> Il verbo è irregolare, cfr. GSDI: 129. Per la forma resa da Bruno cfr. IL: 330.

AS: i. n.r.	ii. [ka'li] (2)	iii. [tin ɛku'rɛspa] (1)
AN: i. n.r.	ii. [ka'li] (2)	iii. [tin ɛku'rɛs:a] (1)
BT: i. ['itɔ]	ii. [k:a'li:]	iii. [j:aθ.ɪɛ'mɛni]

BOVESE: I. bov. ['im:ɛ], ['im:ɔ] 'sono' (IAEIKI II: 342-345, LGII: 136-137). Per l'intera estensione di significato del lessema si veda BOVESE II, par. IV.3.42 *le due braccia sono rotte*.

II. bov. [ka'lo] 'buono' (IAEIKI III: 37-39, LGII: 201). Ma si veda anche IAEIKI III: 37: 'in alcuni casi serve come attributo prolettico e si interpreta come avverbio'. Per l'intera estensione di significato si veda BOVESE II, par. IV.3.60 *bello*.

COMMENTO: Dal punto di vista strettamente lessicale, soltanto la traduzione di Bruno entra in variazione con quanto attestato nell'AIS: sia la forma avverbiale che quella verbale rese da Agostino e da Attilio concordano con gli elementi lessicali riportati nell'Atlante.

Per it. *bene*, infatti, i due semi-parlanti anziani rendono entrambi l'aggettivo bov. [ka'lo] 'buono' in posizione prolettica e funzione di avverbio (cfr. *supra*, BOVESE II). La stessa forma è, in questo caso, utilizzata anche da Bruno.

Per it. *fu curata*, tanto l'informatore AIS quanto Attilio ed Agostino forniscono una neoformazione verbale dovuta a integrazione dell'it. *curare* mediante suffissazione di morfemi diversi ma afferenti tutti alla classe dei verbi in *-éggwo*<sup>410</sup>. Si noti, però, che mentre i semi-parlanti utilizzano due allomorfi della 6<sup>a</sup> persona dell'aoristo (cfr. *supra* AS ii.: *-éssa*; AN ii.: *-éspa*), l'informatore dell'AIS utilizza la forma participiale *-ménō*, integrando la neoformazione in un sintagma verbale composto da copula e participio passato<sup>411</sup>.

La stessa struttura è fornita anche da Bruno dove, però, sono gli elementi lessicali a variare. L'informatore di Bova preferisce alla neoformazione dall'italiano il participio passato ngr. *γιατρεμένη* 'curata, guarita'<sup>412</sup>.

## 97. perché lo fai piangere?

i. AIS IV 730 [ja'ti]	'perché'
ii. AIS IV 730 [tɔŋ 'gan:isɛ]	'lo fai'

<sup>410</sup> Per la flessione dei verbi in *-éggwo/-éggo* si veda GSDI: 120. Per l'integrazione dei verbi italiani nella classe dei verbi bovesi in *-éggwo/-éggo* cfr. *ibidem* e Καραναστάση (1997: 96). Si noti, inoltre, che la neoformazione dall'italiano entra in relazione di omonimia con il bov. [ku'rɛɣwɔ] < gr.a. κουρεύω, 'tosare' (IAEIKI III: 263-264, LGII: 270).

<sup>411</sup> Come già suggerito precedentemente (cfr. par. IV.3.48 *zoppo*, IV.3.42 *le due braccia sono rotte*, IV.3.83 *è coricato*), strutture del genere sembrano il portato del lunghissimo periodo di contatto tra il sistema greco e quello romano.

<sup>412</sup> Si veda ngr. *γιατρένω* 'curo, faccio bene a qualcosa o a qualcuno', 'guarisco' (AKN: 308). Si noti che per rendere la funzione di paziente attribuibile, nell'it. *fu ben curata*, al soggetto della frase, il neogreco avrebbe utilizzato la forma attiva dell'aoristo preceduta dal pronome clitico femminile all'accusativo, cfr. ngr. *την γιατρεψε καλά* 'la curò/guarì bene'.

iii. AIS IV 730 [na 'klaspi]      'piangere'

AS: i. [j:a'ti]      ii. [tə 'kan:isɛ]      iii. [na 'klaspi]

AN: i. [ja'tʰi]      ii. [tə ka'mese]      iii. [na 'klei]

BT: i. [ja'ti]      ii. [tə 'xan:i]      iii. [ndʒe 'klei]

BOVESE: I. bov. [ɣja'ti] 'perché' < gr.a. prep. διὰ + pron. τί, A. avv. interrogativo 'perchè'; B. cong. causale 'perché, poiché' (IAEIKI II: 146-147); < διατί (LGII: 127).

II. bov. ['kan:ɔ] 'faccio', per l'intera estensione di significato del lessema si veda BOVESE I, par. IV.3.16 *sbadiglio*, v. Sebbene nell'IAEIKI<sup>413</sup> l'accezione 'indurre qualcuno a fare qualcosa' sia riportata solo per la varietà otrantina, nel LGII si documentano sequenze quali: a. [kame'temi ʃipɔ'rei], 'fatemi sapere'; b. [mɛ 'kan:i pɛ'θani], 'mi fai morire'; c. [su ta 'kan:ɔ 'ɛxi], 'te li faccio avere'<sup>414</sup>.

III. bov. ['kleɔ] < gr.a. κλαίω, A. intr. 1. 'piango', 'mi lamento' 2. 'per sineddoche <lacrimo><sup>415</sup> [detto di piante, n.d.r.]. B. trans. 'piango qualcuno' (IAEIKI III: 165-168); 'io piango' (LGII: 242).

NOTE DI ANALISI GRAMMATICALE E FONETICA: AN: si noti che la forma resa dall'informatore presenta, in dipendenza da [na], la 3<sup>a</sup> persona del presente indicativo<sup>416</sup>: in bovese sono attestate, in questa posizione, esclusivamente forme verbali con il tema dell'aoristo (il congiuntivo aoristo, cfr. GSDI: 107).

BT: 1. si noti in ['xani] il tratto di fricatività nella resa dell'occlusiva velare del bov. ['kan:ɔ]. Ciò comporta la momentanea neutralizzazione dell'opposizione fonematica [k] vs. [x] (cfr. Katsoyannou 1995: 11). In questo caso particolare, la neutralizzazione determina la perdita di distintività fonologica tra il bov. ['kan:ɔ] 'faccio' e il bov. ['xan:ɔ] 'perdo' (IAEIKI V: 374-377, LGII: 558); 2. la funzione subordinativa attribuita da Bruno alla cong. bov. [tʃɛ] è segnalata da Rohlf s come elemento caratteristicamente greco del sistema sintattico bovese, cfr. GSDI: 209.

## 98. la lacrima

AIS IV 731 [tə 'ðakli] 'la lacrima'

---

<sup>413</sup> Anche per questo lessema verbale alcune accezioni sono riportate nell'IAEIKI come esclusivamente bovesi ed altre come esclusivamente otrantine. Tra queste ultime 'partorisco' e l'accezione che qui ci interessa: 'indurre qualcuno a fare qualcosa' (IAEIKI III: 69).

<sup>414</sup> Nell'IL: 131 la forma è attestata anche seguita dal relativo [ti] col significato di fingere: [ɛ'sise 'kan:ite ti mete'r:ite ɛ'tʃinda aʃ:ɛ'ramata] 'voi, fate che spazzate quel vomito'.

<sup>415</sup> Quest'accezione è ignota all'otrantino (cfr. IAEIKI III: 165-168).

<sup>416</sup> La forma può essere anche ricondotta all'infinito (cfr. IL: 140). In greco, però, questo tempo verbale non si presenta mai con la congiunzione bov. [na] (cfr. GSDI: 191).

AS: [tɔ 'dakliɑ]

AN: [to 'akli]

BT: ['m:ia 'daxlia]

BOVESE: I. bov. [tɔ 'ðakli] < gr.a. τό δάκρυον, 1. 'lacrima' 2. 'linfa', 'resina dell'albero' 3. [tɔ 'ðakli ti p:a'truna] 'la lacrima della madonna', 'erba del genere elicriso siciliano, un tipo di margherita selvatica' (IAEIKI II: 214-216); 'lacrima' (LGII: 118).

NOTE DI ANALISI GRAMMATICALE E FONETICA: AS: si noti, nella forma [tɔ 'dakliɑ] resa da Agostino, la mancanza di concordanza tra il determinante neutro singolare e la forma nominale cui si riferisce, al plurale.

BT: si noti anche per la traduzione di questo informatore (la forma ['m:ia 'daxlia]) la mancanza di concordanza tra il determinante (il femminile singolare dell'indefinito, cfr. GSDI: 68) e il nome cui si riferisce. In questo caso l'informatore sembra reinterpretare il plurale neutro come la desinenza del nominativo femminile singolare dei nomi in -a (cfr. GSDI: 75).

COMMENTO: Sia Agostino che Bruno concordano con quanto riportato in AIS per la resa di it. *lacrima*, rendendo entrambi il bov. ['ðakli] 'lacrima' (cfr. *supra* BOVESE I).

Attilio, invece, fornisce la forma non attestata ['akli]. In retroversione, anche la forma bov. (g, rf) [a'kli ti p:a'truna] 'specie di margherita'<sup>417</sup> è reinterpretata da Attilio come ['akli]:

[1] [ D: a'kli ti p:a'truna

'akli'

D: a'kli ti p:a'truna

a'kli:'

D: a'kli ti p:a'truna

a'ʎ:ora vwɔl 'diɛ 'lakrime 'dɛl:a ma'dɔn:a']

---

<sup>417</sup> Cfr. *Appendice: Protocollo di Inchiesta*, par. X.1 *Traduzione e commento delle forme lessicali riportate sotto l'a del LGII*, riga 99.

‘D: *aclí ti ppatruna*

*Ácli?* Vuol dire <lacrime della madonna>’

Nell’idioletto di Attilio, l’elisione della dentale del bov. [ʰðakli] ‘lacrime’ in ogni occorrenza ha comportato l’emergere della nuova forma lessicale [ʰakli] ‘lacrime’.

#### 99. vomito, v.

AIS I 174 [aʃɛ'raw] ‘vomito’

AS: n.r.

AN: n.r.

BT: [an'axu'ladz:ome], [anay'u'ladz:ome]

BOVESE: I. bov. [aʃɛ'raɔ] ‘vomito’ (IAEIKI I: 348-349, LGII: 151). Per l’intera estensione di significato del lessema si veda BOVESE I, par. IV.3.19 *rutto*.

II. bov. (g) [anagu'lidz:ome], (rf, ch) [anagu'liz:ome] < bov. [i anagu'lia] ‘sento tendenza al vomito’<sup>418</sup> (IAEIKI I: 167, LGII: 34).

COMMENTO: Nessuno tra i semi-parlanti rende, per it. *vomito*, la forma bov. [aʃɛ'raɔ] ‘vomito’ (cfr. *supra*, BOVESE I) documentata nell’Atlante.

Bruno fornisce, con il bov. [anagu'lidz:ome] ‘sento tendenza al vomito’ (cfr. *supra* BOVESE II) una forma semanticamente contigua all’it. *vomitare* ma non corrispondente ad essa.

L’accezione con la quale la forma è riportata dai dizionari è, d’altra parte, nota a Bruno. Si veda la parafrasi che questo informatore ne dà in contesto di traduzione:

[1] [ə::mf k:ome zi 'ðitʃe' [...] ]\*p:ana'jia m:e ta / m:ɛ'ple m:e to pɔs  
'li:si' [...] ]'''''''' a'na a,naxu'ladz:ome a,nayu'ljadz:ome / b:a

D: non ɛ ʃ:ɛ'radz:ɔ'

---

<sup>418</sup> La stessa accezione è attribuita al bov. (b, rf) [anagu'leɔme], cfr. IAEIKI I: 166, LGII: 34.



n:ɔ / a,naɣu'ladz:ome nɔ / mi 'vjene il 'vɔ / l:a 'nausea<sup>†</sup> [..]" **de**  
**m:u si'nercjetɛ]**

D: a'spɛ // **dz:ɛ'raɔ / de<sup>†</sup> ts:ɛ'ra**

**sɔ'n:ɛsti / m:a ðe m:u si'neçi<sup>419</sup>]**

‘Come si dice? *Anagulázome*?

D: Non è *scerázo*?

No, *anagulázome* no, significa «mi viene la nausea»

D: *zeráo*?

**Può essere, ma non mi ricordo'**

Si noti, inoltre, che Bruno, come gli altri informatori, non riconosce nemmeno in retroversione alla forma bov. [ʃ:ɛ'raɔ] il significato di ‘vomito’ né quello di ‘rutto’.

Entrambi gli informatori anziani, al contrario, non rispondono affatto alla domanda di traduzione posta con it. *vomito*. Soltanto Attilio riesce ad attribuire al bov. [aʃɛ'raɔ] il significato di ‘vomito’, sebbene solo dietro suggerimento. Si veda il contesto:

[2] <sup>riga 1.</sup> [D: 'vɔmitɔ

[..]" nɔ a: a'speta<sup>†</sup> a: / fu: u: / \*skru'm:inə\* [..]

D: **dz:ɛ'raɔ / ʃ:ɛ'ra**

nɔ nɔ / ðe d:ɛ de tɔ ʃ:ɛ'raɔ / wol 'd:ire (simula catarro)

<sup>r.5.</sup> D: ɛ 'tuto 'tuto

/ 'o 'enɛ ʃ:ɛ'raɔ / to 'ʃ:ɛrim:a / 'ʃ:ɛrim:a / ʃ:ɛ'raɔ / ɛ'ʃ:ɛraɛ /  
**ɛ'ʃ:ɛ [.] na ʃ:ɛ'rasa** / wo 'dire [..]" ta 'val [.] il mɔ 'bɔmitɔ  
 / nɔ<sup>†</sup>vɔmita

---

<sup>419</sup> Si noti, qui, la contrazione della forma bov. [si'nercɛtɛ] ‘mi sovviene’ in [si'neçi].

D: / 'ʃ:ɛrim:a<sup>†</sup>

<sup>r.10</sup> ɛ<sup>†</sup> ɛ:u / ɛ'ʃ:ɛrae / a [.] a vo a vomit'ato

D: ɔ̃k:a'pi / ɛ̃v:ol'gare

no:<sup>†</sup> n:ɔ̃n ɛ vol'gare / per'ke<sup>†</sup> tɔ̃ 'legame / to 'ixame / lo di'ʃ:a-  
mo aŋ'kora<sup>†</sup> ɛ'ʃ:ɛrae:<sup>†</sup> e [.] 'eb:ja bo'd:i kɪa'si tʃ̃ɛʃ [.] ʃe to 'ʃ:ɛrae  
'ɔ̃l:ɔ̃ / a b:ɛ'vuto molto 'vino ɛ̃l: a t'uto::].

‘D: Vomito

No, aspetta

D: *zeráo, sceráo*

No, no, *sceráo* significa scatarrare... o è *to scérima*? *Sceráo, na scérasa*  
vuol dire <vomita>

D: *Scérima*

*Escérae* vuol dire <ha vomitato>

D: Ho capito, è volgare?

No! Non è volgare? Perché? **Ce lo avevamo**, lo diciamo ancora, *escérae*!  
**Ho bevuto molto vino e l'ho vomitato tutto**

Alle righe 3-6 Attilio afferma che la forma appena somministrata non significa ‘vomito’ ma ‘catarro’. Il recupero dell’accezione di ‘vomito’ avviene solo mediante l’elencazione di una serie di forme paronimiche (si vedano gli elementi lessicali riportati alle righe 6-7). In particolare, il significato di ‘vomito’ è attribuito con chiarezza soltanto alla forma dell’aoristo [ɛ'ʃ:ɛrae] (cfr. riga 10). Si noti che la forma è ripetuta, esemplificativamente, anche in contesto di frase: ['eb:ja bo'd:i kɪa'si tʃ̃ɛʃ [.] ʃe to 'ʃ:ɛrae 'ɔ̃l:ɔ̃] ‘ha bevuto molto vino e l’ha vomitato tutto’ (cfr. righe 13-14).

La forma lessicale bovese attestata nell’AIS, pertanto, non sembra recuperabile spontaneamente da nessuno dei tre semi-parlanti.

#### 100. perché hai la guancia gonfia?

i. AIS I 112 [ja'ti 'ɛxi]                      ‘perché hai’

- ii. AIS I 113 [tin 'ðaŋɣa] 'la guancia'  
 iii. AIS I 114 [fisi'mɛni]<sup>420</sup> 'gonfia?'

AS: i. [ʎ:a'ti 'ɛxiɛ]	ii. [ʎ:atʃ:a]	iii. [fisi'mɛni]
AN:	ii. [ja'ti i 'ɣaŋga]	iii. [fi'sai]
BT: i. [ja'ti 'eçi]	ii. [t:a maɣu'la]	

BOVESE: I. bov. [ɣja'ti] 'perché' (IAEIKI II: 146-147, LGII: 127). Per l'intera estensione di significato del lessema si veda BOVESE I, par. IV.3.97 *perché lo fai piangere?*

II. bov. [ʎɛxɔ] 'ho'. Per l'intera estensione di significato del lessema si veda BOVESE III, par. IV.3.12 *un dente marcio*.

III. bov. [fi'sɛnɔ] < aor. ἐφύσησα del gr.a. φυσῶ, 'io gonfio' (IAEIKI V: 341). La forma è utilizzata soprattutto nella forma media [fi'sɛnɔmɛ]; < gr.a. φυσῶ, 'io soffio', pass. 'mi gonfio' (LGII: 550).

IV. bov. [fi'saɔ] 'soffio' (IAEIKI V: 137, LGII: 550). Per l'intera estensione di significato del lessema si veda BOVESE I, par. IV.3.10 *mi soffio il naso*.

V. bov. (rf, g, ch) [ɔ maɣu'la], (b) [tɔ maɣu'la] < ngr. ὁ μαγουλάς, 'parotite' (IAEIKI III: 406-407, LGII: 309).

CALABRESE: I. cal.<sup>2</sup> (Bova) [ʎdaŋga] f. 'guancia' (NDDC: 235).

II. cal. (r) [ʎaŋga], (m, r) [ʎgaŋga]<sup>421</sup> 'guancia', (c, m) 'dente molare' < germ. *wango* 'guancia' (NDDC: 293).

III. cal. (c, m, r) [ʎfatʃ:i], (m) [ʎfatʃ:ja] f. 'faccia', 'guancia', 'viso' (NDDC: 252).

NOTE DI ANALISI GRAMMATICALE E FONETICA: AIS: si noti la forma in 3<sup>a</sup> persona del presente attivo del bov. [ʎɛxɔ] 'ho' (cfr. *supra*, BOVESE II) resa dall'informatore AIS per it. *hai*.

BT: come l'informatore AIS, anche Bruno fornisce, in traduzione di it. *hai*, la 3<sup>a</sup> persona del presente attivo del bov. [ʎɛxɔ] 'ho' (cfr. *supra*, AIS).

<sup>420</sup> La stessa forma è attestata in ALI I 153.

<sup>421</sup> Si veda anche ALI I 23, *guancia* [ʎaŋka]. In D'Andrea (2003: 246) il cal. [ʎgaŋga] sembra indicare la mascella più che la guancia: [ku 'vɔli man'dʒari ku du 'gaŋgi / no 'mandʒa ku 'nuɖa] 'chi vuole mangiare a due ganasce non mangia con nessuna'. Si vedano anche le forma cal. (c) [gaŋ'gale] 'mascella' e (r) [gaŋ'gali] 'mento' (NDDC: 293) che presentano un corrispondente formale nel greco di Puglia, cfr. otr. [ʎaŋgali] 'dente molare' (IAEIKI II: 103).

COMMENTO: Nella traduzione di questa frase, le risposte fornite dai semi-parlanti entrano in variazione con le forme lessicali riportate nell'AIS per tutte le entrate di classe aperta.

Particolarmente incerta è la resa di it. *guancia*: essa riguarda una zona lessicale caratterizzata da forme che, sia sul piano fonetico che su quello semantico, sono fortemente variabile.

La forma [ˈðanɣa] riportata nell'Atlante per it. *guancia* non è documentata nei dizionari di bovese ma è attestata, con la stessa accezione, nel NDDC per una forma riscontrata unicamente a Bova (cfr. *supra*, CALABRESE I). Si osservi, però, che alcuni lessemi greco-calabri sembrano presupporre come comune base lessicale proprio la forma [ˈðanɣa] riportata nel NDDC e nell'AIS:

- a. bov. [i ðanɣaˈmaða] < ngr. το δάγκωμα, 1. 'morso', 2. 'boccone', (IAEIKI II: 219, LGII: 118);
- b. bov. [i ðanɣaˈmia] < ngr. το δάγκωμα, 1. 'morso', 2. 'boccone', (IAEIKI II: 220, LGII: 118)<sup>422</sup>;
- c. bov. [i ðanɣaˈmuða] < ngr. το δάγκωμα, 'insetto forbice' (IAEIKI II: 220, LGII: 118);
- d. bov. [ðanˈgan:ɔ] < gr.ell. δαγκάνω, 1. 'mordo', 2. 'pungo, pizzico', 3. m.pass., con estensione metaforica 'mi dispiace', 'mi addolora', (IAEIKI II: 221-222, LGII: 118).

Nel diasistema greco, inoltre, il cal.<sup>?</sup> [ˈðanɣa] presenta una significativa vicinanza fonetica e semantica all'antica forma greco-dorica τὸ δάγμα 'morso' (cfr. ThGr s.v. δάγμα).

La forma romanza di Bova è invece messa in correlazione da Rohlf s con il cal. [ˈganɣa] 'guancia', dal germ. *wango* (cfr. *supra*, CALABRESE I). Tale forma è, nel caso che qui ci interessa, proprio l'elemento lessicale utilizzato da uno dei semi-parlanti, Attilio, in traduzione dell'it. *guancia*.

Per questa entrata lessicale, invece, Agostino rende la forma cal. [ˈfatʃja], attestata in dialetto oltre che con l'accezione di 'viso' anche con quella di 'guancia' (cfr. *supra*, CALABRESE III). Il prestito [ˈfatʃja] non è mai fornito da Agostino per la traduzione di it. *viso* o it. *faccia*, per la cui resa l'informatore di Roghudi non utilizza mai una forma specifica<sup>423</sup>: il cal. [ˈfatʃja] compare negli usi di Agostino soltanto qui, con l'accezione meronomica di 'guancia'.

La traduzione resa da Bruno, infine, è dovuta a interferenza della forma bov. [mayuˈla] 'parotide' con il ngr. το μάγουλο 'la guancia', che determina un allargamento dell'estensione lessicale della forma greco-calabra volto a comprendere anche la denotazione di questa parte del viso. Tale ampliamento sembra stabilizzarsi nell'idioletto di Bruno: lo stesso elemento lessicale è impiegato dall'informatore di Bova anche nella

<sup>422</sup> Nell'IL: 58 la forma è documentata soltanto nell'accezione di 'morso'.

<sup>423</sup> Si veda il par. IV.3.75 *mi lavo la faccia*.

denominazione delle guance. Si veda il testo prodotto dal semi-parlante durante la descrizione del volto<sup>424</sup>:

[2] [b:aɪbaʔsɪ:ali ʔɐ (il mento) / tʃɪɛ tɪa mayu'la ʔɔɛ (le guance)].

‘<Barbazzàli> qui, dov’è il mento, e <magulá> qui, dove sono le guance’.

Per quanto riguarda le forme lessicali rese per it. *gonfia* (cfr. *supra*, AS iii. e AN iii.), soltanto Agostino concorda con il participio passato del bov. [fi'senɔ] ‘gonfio’ riportato nell’AIS (cfr. *supra*, BOVESE II).

Attilio, infatti, utilizza la 3<sup>a</sup> persona del presente attivo del paradigma bov. [fi'saɔ] ‘soffio’. La sostituzione lessicale è motivata, in questo caso, da processi morfologici di natura analogica, più che da fattori semantici (come notato nella letteratura di riferimento)<sup>425</sup>.

Come abbiamo già visto nel par. IV.3.10 per la traduzione di *mi soffio il naso*, il paradigma del bov. [fi'saɔ] ‘soffio’ presenta molte forme simili, se non identiche (la forma participiale [fisi'menɔ] è una di queste), a quelle del bov. [fi'senɔ] ‘gonfio’. In base a tale contiguità i paradigmi verbali dei due lessemi sembrano convergere in un unico arcilessema che assume sia l’accezione di ‘gonfio’ che quella di ‘soffio’. Tale convergenza prende corpo, qui, nella sostituzione lessicale effettuata da Attilio.

Pertanto, l’oscillazione che si registra nelle traduzioni dei semi-parlanti (tra loro e rispetto all’AIS) si colloca, per entrambe le forme lessicali piene coinvolte nella traduzione di questa frase, in zone del lessico che:

1. presentano una forte permeabilità lessicale tra le varietà in contatto, riconducibile, probabilmente, a processi di interferenza molteplici e risalenti a periodi diversi<sup>426</sup>;
2. sono caratterizzate, in bovese, da una allomorfia notevole cui corrisponde, sul versante semantico, una distribuzione di tratti di significato spesso diversa, per quanto afferente a un’area semantica comune.

## 101. una graffiatura

AIS IV 688 [ʔmɪa ar:ap:ɛ'm:aɔa] ‘una graffiatura’

AS: 1. [ʔmɪa ɣrafj'ɛm:ia] / [ɣraf:i'm:ia]

2. [ʔisɛ ɣraf:i'menɔ]

AN: [ɛyɾaʔfjɛθ:i]

<sup>424</sup> Cfr. *Appendice: Protocollo di Inchiesta*, parte IV *Il corpo: descrizione e denominazione*, righe 11-13.

<sup>425</sup> Si veda il par. IV.1.3 *Il cambiamento nell’estensione semantica del lessema: le ‘sostituzioni lessicali’*.

<sup>426</sup> Per la contiguità tra forme lessicali bovesi e forme lessicali calabresi si veda *supra*, CALABRESE I-II per il significato di ‘guancia’ mentre, per l’accezione di ‘soffio’, si vedano il cal. [fi'sari] ‘soffio’ e cal. [fisa'turi] ‘canna bucata con cui si soffia sul fuoco’ (NDDC: 269). Si veda, inoltre, il par. IV.3.10 *mi soffio il naso*.

- BT: 1. [ˈise zɡlanˈtʃato]  
2. [ˈise kɔˈmeno]

BOVESE: I. bov. [ˈim:ɛ], [ˈim:ɔ] ‘sono’. Per l’intera estensione di significato del lessema si veda BOVESE II, par. IV.3.42 *le due braccia sono rotte*.

II. bov. (rf, g, r) [kɔftɔ], (rf, ch) [ˈkɔθtɔ], (b) [ˈkɔstɔ]<sup>427</sup> < gr.a. κόπτω, A. transitivo: 1. ‘taglio qualcosa’ 2. ‘taglio qualcosa attraverso qualcun’altro’, attestato solo per Galliciano: [paɔ na ˈkɔspɔ ta maˈdʒia] ‘vado a tagliare i capelli’ 3. ‘faccio dentelli alla pietra del mulino, affinché macini meglio’ 4. ‘trebbio, taglio il grano nell’aia’ 5. ‘intacco’; B. intransitivo: ‘posso, ho la capacità di tagliare, in riferimento a coltelli, accette, ecc.’; C. m.pass. ‘mi taglio’ (IAEIKI III: 285-288, LGII: 259).

COMMENTO: Nessuno tra i semi-parlanti fornisce per l’it. *graffiatura* lo stesso elemento lessicale documentato nell’AIS. La forma [ˈmia ar:ap:ɛˈm:aða] riportata nell’Atlante non risulta attestata né per il bovese né per il calabrese<sup>428</sup>. Essa sembra derivata dal cal. [ar:aˈp:ari] ‘aggrinzirsi’, ‘aggrinzare’, (r) ‘avvizzire’, ‘divenir grinzoso’ (NDDC: 93) tramite suffissazione con *-ða*, affisso utile alla formazione di un concetto astratto (cfr. GSDI: 158, Καραναστάση 1997: 122), della forma participiale [ar:ap:ɛˈm:eno]<sup>429</sup>: si vedano, al riguardo, lessemi quali bov. [kreˈmaða] ‘l’appendere’ e [fisiˈmaða] ‘il soffiare del vento’ (o ‘edema’, ‘gonfiore’).

Anche Agostino rende per it. *graffiatura* due elementi lessicali non attestati: [ɣrafiˈjeˈmia]/[ɣrafiˈiˈmia] e [ˈise ɣrafiˈiˈmeno]. Le due forme, l’una nominale, l’altra verbale, sono entrambe derivate mediante suffissazione della base lessicale it. *graffiare*.

La forma [ɣrafiˈiˈmia] è, come nel caso di [stiˈmia] resa da Agostino per it. *lo sputo*<sup>430</sup>, una neoformazione prodotta mediante suffissazione del deverbale risultativo *-imía*<sup>431</sup> all’it. *graffiare*.

La forma [ˈise ɣrafiˈiˈmeno] ‘tu sei graffiato’, presenta, invece, un participio passato derivato sempre dall’it. *graffiare* mediante il suffisso verbale *-méno* preceduto dalla copula. Anche questa struttura verbale esprime il risultato dell’azione espressa dal

<sup>427</sup> Le accezioni 2-5 del lessema bovese non sono documentate per l’otrantino (cfr. IAEIKI III: 285-288).

<sup>428</sup> Si osservi che anche nell’AIS la forma risulta assolutamente isolata, non essendo riportata per nessun altro punto. Nelle zone limitrofe sono attestate forme con il suffisso romanzo *-ata* (forme con occlusiva dentale sonora sono rilevate esclusivamente in area settentrionale, per tutta la Lombardia ed il Veneto), cfr. AIS IV: 688, punti 780 e 783: [na grantʃiˈnata] e punto 772: [na graʃiˈnata]. Si vedano cal. (m, r) [grantʃiˈnata], (c) [raʃkaˈtina], (c, m) [ˈraʃku] ‘graffio’, ‘graffiatura’, (c, m) [razˈkunə] ‘graffiatura’, ‘graffito’, (m, r) [zɡardʒaˈtina], (r) [zɡrandʒinaˈtina] (NDDC: 873).

<sup>429</sup> Si tenga presente che le forme di questo verbo sono attestate solo in repertori dialettali del reggino e non sono dovute a rilievi diretti del Rohlfs (cfr. NDDC: 93).

<sup>430</sup> Si veda il par. IV.3.18 *lo sputo*.

<sup>431</sup> Per alcune ipotesi sull’emergenza di questo suffisso si veda il par. IV.3.18 *lo sputo*.

verbo<sup>432</sup>. Tale condizione, però, si riferisce alla persona che ha subito l'azione, e non all'azione stessa, come richiederebbe l'it. *graffiatura*, cfr. GRADIT III: 295, s.v. it. *graffiatura*: "lacerazione della pelle lasciata da un graffio".

La forma [ɣraf:i'menɔ], inoltre, va messa in relazione, almeno nel sistema idioletale di Agostino, con la neoformazione [ɣraf:i'mia]. Si veda il testo di traduzione prodotto dall'informatore di Ghorio per it. *graffiatura*:

[1] [[..]]<sup>''''</sup> 'ise: [..] 'mia ɣraf:je'mia [..] 'mia / ɣraf:i'mia 'una ɣra-  
'f:jata

D: ɣraf:i'mia<sup>+</sup>

ɣraf:i'mia / 'ise ɣra ɣraf:i'menɔ / ɣraf:i'm:enɔ]

Dopo una falsa partenza (e non è casuale che si tratta della copula ['ise] 'sei', presente nel successivo ['ise ɣraf:i'menɔ]), la neoformazione [ɣraf:i'mia] è immediatamente tradotta da Agostino con un elemento lessicale italiano, \**graffiata*, derivato dal participio passato *graffiato* di it. *graffiare* mediante il suffisso -*ata* (*graffiato* → \**graffiata*)<sup>433</sup>. Ciò sembra suggerire una relazione di analogia tra bov. -*imía* e it. -*ata*.

Nel testo sopra riportato, inoltre, una seconda relazione è stabilita da Agostino tra [ɣraf:i'mia] e [ɣraf:i'm:enɔ]. La natura di tale rapporto potrebbe essere percepita dall'informatore come equivalente a quella, di tipo derivazionale, tra le forme italiane *graffiato* e \**graffiata*, anche a causa degli strettissimi fenomeni di interferenza che abbiamo notato tra il suffisso participiale romanzo e quello greco in riferimento alle forme [mblaxɛ'm:eni], [b:raxɛ'm:eni], [b:ra'xato] rese da Attilio per it. *rauca*<sup>434</sup>.

Le relazioni che sembrano soggiacere alle due neoformazioni rese da Agostino per it. *graffiatura*, pertanto, permettono di aggiungere un ulteriore tassello alle modalità di emergenza del suffisso -*imía* utilizzato da tutti i semi-parlanti per la formazione di elementi lessicali nominali non attestati<sup>435</sup>: a fronte della perdita delle funzioni deverbali del suffisso bov. -*ía*, mediante la risegmentazione dei lessemi bovesi terminanti in -[i'mia] (molti dei quali dovuti proprio a suffissazione con l'antico deverbale -*ía*)<sup>436</sup>, l'interferenza tra il participio passato bovese e il participio passato romanzo e quella tra le modalità di

<sup>432</sup> Per sintagmi verbali come questo, si veda l'analisi della sequenza di traduzione ['enɛ ts:ɔp:i'menɔ] resa da Agostino per it. *zoppo* (cfr. par. IV.3.48 *zoppo*).

<sup>433</sup> Per la produttività del suffisso in italiano si vedano Serianni (1989: 639) e Scalise (1995: 490).

<sup>434</sup> Si veda il par. IV.3.91 *ho la voce rauca*.

<sup>435</sup> Si vedano, oltre le forme [sti'mia] e [ɣraf:je'mia]/[ɣraf:i'mia] prodotte da Agostino rispettivamente per it. *lo sputo* (cfr. par. IV.3.18 *lo sputo*) e *una graffiatura*, anche le forme [ɛʃ:asti'mia], resa da Attilio per it. *l'incubo* con l'accezione di 'paura' (cfr. par. IV.3.87 *l'incubo*), e [pet:i'mia], fornita da Bruno per it. *il capitombolo* (cfr. par. IV.3.52 *il capitombolo*).

<sup>436</sup> Si veda il par. IV.3.18 *lo sputo*.

derivazione lessicale in cui tali forme verbali sono coinvolte portano alla creazione di una nuova forma suffissale.

Come Agostino, anche Attilio fornisce in traduzione di it. *graffiatura* una neoformazione riconducibile a suffissazione dell'it. *graffiare*, in questo caso mediante il morfema di 3<sup>a</sup> persona dell'aoristo passivo delle forme in -èo. La forma [eyra'fjeθ:i] 'è stato graffiato' o 'si è graffiato' esprime, esattamente come il sintagma verbale reso dall'informatore di Ghorio, il risultato dell'azione del verbo sul paziente.

Infine, per la traduzione di it. *graffiatura* anche Bruno rende una neoformazione verbale. Essa è riconducibile, però, a integrazione del participio passato del cal. (m, r) [zgrantʃi'nari] 'graffiare' (NDDC: 655)<sup>437</sup> all'interno di un sintagma verbale bovese costituito dal participio passato preceduto dalla copula, qui in 2<sup>a</sup> persona<sup>438</sup>.

Tale struttura, comune al sintagma verbale reso da Agostino con [i'se ɣrafi:'mɛno], è ripetuta da Bruno nella seconda forma di traduzione, [i'se kɔ'mɛno] 'sei tagliato', sequenza costituita dalla copula e dal participio passato del bov. [kɔftɔ] 'taglio' (cfr. *supra*, BOVESE II). Il sintagma verbale esprime, come quelli resi dai due informatori anziani, il risultato dell'azione sul paziente. Tale azione, inoltre, si rapporta in senso iperonimico a it. *graffiatura*, di cui esprime esclusivamente uno dei tratti denotativi primari.

Le due forme di traduzione rese da Bruno, messe tra loro in relazione, confermano anche qui la radicata interferenza tra le forme del participio passato bovese e quelle del participio passato romanzo..

## 102. la crosta<sup>439</sup>

AIS IV 689 [i 'skɔrtsa] 'la crosta'

AS: n.r.

AN: [i'to 'ema / 'ɛpiʃ:ɛ]

BT: n.r.

BOVESE: I. bov. [tɔ 'ɛma] 'sangue' (IAEIKI I: 73-74), LGII: 17). Per l'intera estensione di significato del lessema bovese si veda il par. IV.3.2 *il sangue*.

II. bov. [i'pis:ɔ] < gr.ell. πήσσω, 1. 'cagliare, raggrumarsi' 2. 'appiccicare'<sup>440</sup> 3. 'è aspro', 'si dice di un sapore aspro' (IAEIKI IV: 175-176); 'si coagula, nel senso di it. *quagliare*' (LGII: 400).

---

<sup>437</sup> Per l'alternanza [r] ≈ [l] si veda ciò che è stato detto al par. IV.3.14 *fischio*, v. circa la forma [s'u'laɔ] resa da Bruno per it. *fischio*, in alternanza con il bov. [su'raɔ] 'fischio' attestato nei dizionari.

<sup>438</sup> Si osservi che sia Bruno che Agostino forniscono sintagmi verbali in cui la forma copulare è resa alla 2<sup>a</sup> persona dell'indicativo presente, cfr. *supra* AS 2, BT 1-2.

<sup>439</sup> La forma è somministrata qui in riferimento alla domanda di traduzione che la precede, l'it. *una graffiatura*.

<sup>440</sup> In quest'accezione il verbo non è documentato per l'otrantino (IAEIKI IV: 175-176).



CALABRESE: I. cal. (c, m, r) ['skɔrt̪sa ], (m, r) [skɔrt̪ʃja] ‘scorza’, ‘corteccia’, ‘buccia’, ‘mallo di noce’, ‘guscio di chiocciola’ (NDDC: 638).

COMMENTO: Nessuno, tra i semi-parlanti intervistati, fornisce per it. *crosta* la risposta di traduzione riportata nell’AIS: la forma [i 'skɔrt̪sa], attestata nell’Atlante, presenta in calabrese un campo semantico ampio, in cui convergono anche il significato di it. *la buccia* e di it. *la corteccia*<sup>441</sup> (cfr. *supra*, CALABRESE I).

I tre semi-parlanti utilizzano questa forma solo per tradurre it. *scorza* in riferimento alla parte esterna del pane<sup>442</sup>:

[1] AS: [D: la cor'tet̪ʃ:a / la 'b:ut̪ʃ:a del 'pane

la 'mbut̪ʃ:a del 'pane::: [...]

D: a skɔ / 'k:omɛ 'dirɛ

[...] i 'skɔrt̪sa [...] i 'skɔrt̪sa]

AN: [... ɔ i 'skɔrt̪ʃa / ɔ i 'askla<sup>443</sup>]

<sup>441</sup> Nei dialetti calabresi anche altre forme lessicali presentano la stessa estensione semantica, cfr. cal. (m) ['kɔf:ulu] ‘buccia’, ‘crosta di una ferita’; cal. (m) ['kɔfida] ‘crosta di una ferita’; cal. (m, r) ['kɔp:a] ‘scorza’, ‘corteccia’, ‘buccia’, ‘mallo’, ‘crosta di una ferita’; cal. ['kɔrkja] ‘guscio’, ‘baccello’, ‘buccia’ e, ma solo nel cosentino, ‘crosta di una ferita’ (cfr. NDDC: 850 e 903).

<sup>442</sup> Per questa entrata lessicale si veda *Appendice: Protocollo di Inchiesta*, par. VI. 24. *Casa e sue parti*, riga 62.

<sup>443</sup> Si veda il bov. ['askla] < lat. *ascla*, ‘scheggia di legno’ (IAEIKI I: 330-331). Qui la forma entra probabilmente in interferenza con il cal. (r) ['iskula] ‘carne che si forma su una ferita’ (NDDC: 903). Lo stesso Attilio fornisce poi la seguente descrizione:

[...] ɔ i 'skɔrt̪ʃa / ɔ i 'askla / m:a i 'askla ɪ 'ito 'ito 'aɖ:ɔ / 'skɔrt̪ʃa / m:a i i 'askla 'ito 'aɖ:ɔ / i 'askla 'ito 'ena 'ʃ:i:lɔ 'ɔtu / tɔ 'ekɔt:ɛn tɔ 'ekɔt:ɛsɛ mɛ mɛ tɔ pɛ'let̪ʃi / t̪ʃ:ɛ a'nigɛ / ɛ ɛ't̪ʃini / 'ito i 'askla / 'kot:hɔ me ta 'kan:ɛ 'ekase 'askle ðɛ']

‘*i scorza*’ o ‘*i ascla*’, ma ‘*i ascla*’ era un’altra cosa, era un legno così, lo tagliavano con l’accetta, si apriva, e quella che ne veniva era ‘*i ascla*’.

BT: [/ 'skɔrtʃaʔ]

Probabilmente è anche per questo motivo che Agostino e Bruno non rispondono alla domanda di traduzione: l'estensione lessicale della forma [i 'skɔrtʃa] / [i 'skɔrtsa] è limitata a denotare esclusivamente la 'scorza del pane'.

Al riguardo si noti inoltre che la traduzione resa da Attilio per it. *la crosta* è un calco della descrizione che si è fornito della denotazione della forma italiana somministrata:

[2] [D: la 'kro stiʃina mi 'grafʃjo per ɛ'sempjɔ / 'kwesta / kɔm ɛʔ  
'kome si 'kjama / pɔ 'k:radʒ:ete 'tuto

no no no n:ɔn ɛ la 'pjaya / 'verɔʔ

D: dɛʔ m:ɛ'ta a'pɔɛ / a'pɔj ɛxi 'tuto: [.]

[.] 'tuta: ɛn:

D: tɔ tɔ 'ɛma pɔs 'ɛnɛ: skɛ'rɔ

a a'mina / tɔ to 'ɛma / 'ɛpiʃ:ɛ]

'D: La crosticina, mi graffio per esempio... questa, come si chiama?

Non è la piaga, vero?

D: No, dopo...

**Queste sono...**

D: **Il sangue quando è duro**

Ah! **Aspetta: <il sangue ha quagliato>'.**

La sequenza di frase [to 'ɛma / 'ɛpiʃ:ɛ] 'il sangue ha quagliato' dipende chiaramente dalla mia descrizione del significato di it. *crosta* come di 'sangue indurito' (cfr. testo *supra*).

Si osservi che le due forme lessicali utilizzate da Attilio per produrre la frase non sono mai attestate negli stessi contesti. Il verbo bov. ['pɔ:ɔ] 'coagulo', in particolare, è documentato solo in riferimento al latte (cfr. *supra*, BOVESE II).

### 103. il foruncolo

- AIS IV 685 1. [tɔ kuʔʃi:i], ‘piccola ulcera’<sup>444</sup> ‘il foruncolo’  
 2. [tɔ luθu'nari], ‘foruncolo più grande’<sup>445</sup>  
 3. [i ðraʔʃena], ‘foruncolo più grave’

AS: n.r.

AN: [[..] t:ɔ 'kɔʔʃ:ɔ]

BT: [ka'luʃɛɔ]

BOVESE: I. bov. [tɔ kuʔʃi:i] < gr.ell. τό κοκκίον < gr.a. ὁ/ῆ κόκκος, 1. ‘grano di una pianta’, ‘seme’, ‘acino’ 2. ‘fave del baco da seta’<sup>446</sup> 3. ‘grano del corpo’, ‘puntino’<sup>447</sup> 4. ‘neo’, ‘verruca’, al plur. ‘geloni’ (IAEIKI III: 242-244, LGII: 264).

II. bov. [luθu'nari]<sup>448</sup> < gr.a. ὁ δοθῆν, -ῆνος, ‘foruncolo’ (IAEIKI III: 384-385); < ngr. λουθουνάρι<sup>449</sup> (LGII: 301).

III. bov. (ch) [ʔratʃena], (g) [an'tratʃina], (b) [ʔratʃena] < ἀντράκι < gr.ell. ἀνθράκινος, -ov, ‘ascesso dell’antrace’, (IAEIKI I: 232, LGII: 39).

Sebbene la forma sia ignota all’otrantino, essa è attestata con lo stesso significato per il CALABRESE e per altri dialetti dell’Italia meridionale, cfr. cal. [ʔratʃina], [n'tratʃina], [an'tratʃina] ‘antrace’, ‘carbonchio maligno’ (NDDC: 723); cfr. sic. [ʔratʃina]; sal. [ʔtraʃina], irp. [ʔratʃena]; nap. [ʔratʃena] (LGII: 39).

CALABRESE: I. cal. (m, r) [ʔkɔʔʃ:iu] (cal. (c) [ʔkwɔʔʃ:ju]) 1. ‘acino’, ‘granello’, ‘chicco’, ‘vinacciulo’ 2. ‘cocciaola’, ‘pustola’ ‘foruncolo’ 3. al pl. ‘vaiuolo’. In tutti i dizionari del reggino

<sup>444</sup> La stessa accezione è documentata in ALI I 166, *foruncolo* [kuʔʃi:i], [naɲ ʔgutʃi:i].

<sup>445</sup> Si veda anche ALI I 166: (\*\*ai) [luθu'nari] ‘fignolo’.

<sup>446</sup> Così come alcuni significati sono attestati solo per il bovese (si vedano le accezioni riportate ai punti 2-4), altri sono documentati solo in otrantino, cfr.: 1. ‘frutto della pianta di fave’, al plur. ‘le piante di fave’ (IAEIKI III: 242-244).

<sup>447</sup> Probabilmente qui è da intendersi nell’accezione di ‘foruncolo’, ‘bollicina’. Si veda la forma in contesto: [i li'nusa 'kan:i t̪ am'blastri tʃɛ tɔ 'baɖ:i tʃi / pɔ xi tɔ kɔʔʃi / tʃɛ tɔ kuʔʃi blɛ'rɔn:i 'sirma] ‘si fa un impiastro col seme di lino e lo metti lì dove c’è il foruncolo e il foruncolo matura subito’ (IAEIKI III: 243).

<sup>448</sup> Dalle attestazioni sembra che la forma si riferisca ad una sorta di ‘grosso brufolo’ non ancora maturo: è in via di guarigione quando presenta all’esterno [tɔ kar'fi] (‘il cune’, ‘il chiodo’), la parte purulenta, cfr. [ɛ'gwiɛ tɔ kar'fi tu luθuna'riu / tʃɛ 'arte mu 'ɣjani] ‘è spuntato il chiodo del brufolo ed ora mi guarisce’. Il bubbone può anche essere grave, esattamente come annotato nell’AIS (cfr. *supra*, AIS 2): [ɛɲ gako'meno / ɛn'arusto / 'exi 'ena luθu'nari] ‘sta male, è malato, ha un bubbone’ (IAEIKI III: 384).

<sup>449</sup> Si noti che la forma non è attestata per il neogreco standard ma solo, come segnalato in IAEIKI III: 384, per i suoi dialetti.

si attesta anche nell'accezione di 'seme dei bachi da seta'. Si veda, inoltre anche la forma cal. (c) [ku'tʃ:ia] 'minestra di grano bollito' (NDDC: 209).

COMMENTO: Per it. *foruncolo* l'informatore AIS fornisce ben tre forme, tutte attestate in bovese (cfr. *supra* BOVESE I-III): nessuna tra queste è utilizzata dai semi-parlanti.

Attilio rende la forma [t:o 'kɔtʃ:io], integrazione morfologica del cal. ['kɔtʃ:iu] (cfr. *supra*, CALABRESE I).

La forma resa da Bruno, invece, non è attestata né per il bovese né per il calabrese. Essa, tuttavia, sembra accostabile al ngr. *o καλόγερος* 'foruncolo' < gr.ell. *ὁ καλόγηρος* 'monaco, perché risalta per il fatto di essere solo' (cfr. *ΛΚΝ*: 646, s.v. *καλόγερος*).

In IAEIKI III: 39 e nel LGII: 200 sono attestate come forme derivate dal gr.ell. *ὁ καλόγηρος* 'monaco' i toponimi *Calòjero*, *Calojéro*, *Rocca Calojéro*, *Calòjери*. In calabrese, inoltre, la forma sopravvive nel catanzarese come [ka'loʝaru], [ka'loʝero] 'specie di cardo' o 'uomo aspro e ruvido' (NDDC: 120).

Poiché il passaggio *-[ɣ]-* intervocalico > *-[χ]-* > *-[ʃ]-* è documentato per l'otrantino e per altri dialetti neogreci (cfr. GSDI: 27-28, 52), la forma [ka'luʃero] resa da Bruno potrebbe essere una forma calabrese non ancora attestata che deriva da gr.ell. *ὁ καλόγηρος* e in cui si mantiene, come in neogreco, l'accezione di 'foruncolo'.

Agostino, infine, non fornisce nessuna forma di traduzione. Tutti i semi-parlanti, pertanto, si discostano da quanto riportato nell'AIS.

Tale variazione si attesta in una zona del lessico in cui il contatto millenario tra varietà romanze e varietà greche ha portato a una notevole convergenza lessicale tra dialetti della Calabria estrema e il bovese: tutte le forme documentate nell'AIS e attestate per il bovese si riscontrano anche, con i dovuti passaggi fonetici, nel calabrese. Viceversa, le forme imparate dal calabrese che Attilio e Bruno forniscono in traduzione di it. *foruncolo* presentano entrambe un'antica matrice greca.

Tale condizione di 'permeabilità' sembra essere spesso alla base della variazione che si determina tra quanto riportato nell'AIS e quanto reso dai semi-parlanti.

#### 104. **la bollicina**

AIS IV 686 [i 'pampula] 'la bollicina'

AS: n.r.

AN: [m:ja. fisa'leða]

BT: ['m:ia / l:ɛ'çi:na]

BOVESE: I. bov. [li'xina]<sup>450</sup> (otr. [le'xina]<sup>451</sup>) < gr.a. *ὁ λειχήν -ῆνος*, l. 'lichen' (IAEIKI III: 359-360); 'erpete', 'volatica' (LGII: 293-294)

---

<sup>450</sup> Il lessema bovese non pare avere alcun tipo di relazione con il cal. (r) [li'xina] 'serpe d'acqua' (NDDC: 365).

<sup>451</sup> In otrantino la forma è documentata con il significato di 'ortica' (IAEIKI III: 359-360).

CALABRESE: I. cal. (r) [ˈpampula] ‘polla d’acqua’; cal. (r) [ˈvampula], [ˈbampula] ‘vescichetta sulla cute, bolla’; pl. ‘chicchi di granturco arrostito’ (NDDC: 496). Si veda anche cal. (c, m, r) [ˈpapula] ‘bollicina prodotta da una scottatura con acqua bollente’ < lat. *pāpŭla* (NDDC: 501).

NOTE DI ANALISI GRAMMATICALE E FONETICA: AN, BT: entrambi i semi-parlanti fanno precedere la forma di traduzione resa dal determinante indefinito e non da quello definito come richiesto dall’entrata italiana.

COMMENTO: Anche in questo caso nessuna tra le traduzioni fornite dai miei informatori concorda con il prestito dal calabrese [i ˈpampula] riportato nell’AIS (cfr. *supra*, CALABRESE I).

La forma resa da Attilio è una neoformazione la cui base lessicale è riconducibile al cal. (r) [fiˈsala] (r, m) [viˈsala], (r) [fuˈsala] che presenta diversi significati: ‘vescica’, ‘sugna conservata in vescica’ e anche, nel catanzarese, ‘enfiagione, gonfiore sulla pelle’ (NDDC: 269).

Si noti che la forma [fiˈsala] è documentata anche in bovese ma esclusivamente con l’accezione di ‘vescica’ o ‘vescica urinaria’ (cfr. IAEIKI V: 341, LGII: 549).

È probabile che la derivazione da [fiˈsala] mediante il suffisso diminutivo bovese -*éd̥da*<sup>452</sup> abbia comportato anche il definitivo allontanamento dall’accezione di ‘organo animale in forma di sacca o ricettacolo in cui si raccoglie una secrezione’ a quella di ‘enfiagione’, esattamente come nel passaggio da it. *vescica* a it. *vescichetta*, in cui si perde il significato di ‘sacca o ricettacolo in cui si raccoglie una secrezione’ (GRADIT VI: 1014, punto 1 s.v. *vescica*) a favore di quello di ‘lesione della pelle piena di liquido sieroso’ (GRADIT VI: 1014, punto 4 s.v. *vescica*).

Bruno, invece, rende il bov. [liˈxina] ‘erpete’ (cfr. *supra*, BOVESE I). La forma è attestata nei repertori (per lo più al plurale) per indicare l’insieme delle bollicine, in volto o sulle braccia, dovute a insolazione, cfr. IAEIKI III: 359: [m̃ˈɛkat̃sɛ ɔ ˈilːjɔ t̃ʃɛ m̃ˈɔka-me lːɛˈçine] ‘il sole mi ha bruciato e mi ha fatto venire le bollicine’.

Agostino, infine, come per it. *foruncolo*, anche in questo caso non fornisce nessuna traduzione.

### 105. le lentiggini

AIS I 198 [i faˈt̃ʃi] ‘le lentiggini’

AS: [i faˈʃi]

AN: [faˈt̃ʃi]

BT: [faˈt̃ʃia]

---

<sup>452</sup> Per la produttività del suffisso diminutivo in bovese si veda GSDI: 164.

BOVESE: I. bov. [i fa<sup>h</sup>ʃi] < gr.a. ἡ φακῆ, 1. ‘il legume lenticchia’ 2. ‘la lentiggine’<sup>453</sup> (IAEIKI V: 246, LGII: 532).

NOTE DI ANALISI GRAMMATICALE E FONETICA: BT: la presenza della marca del neutro plurale nella traduzione di Bruno evidenzia, nell’idioletto di questo informatore, un cambiamento di genere del bov. [i fa<sup>h</sup>ʃi] dal femminile al neutro.

## 106. l’epilessia

AIS IV 678 n.r. ‘l’epilessia’

AS: [ˈɛnɛ piˈlɛt:ixɔ]

AN: 1. [pɛlɛˈsia]

2. [ˈe:t:uni ˈexi tim bɛlɛˈsia]

BT: [ɛpiˈlɛti:yo ˈɛnɛ]

BOVESE: I. bov. [ˈim:ɛ], [ˈim:ɔ] ‘sono’. Per l’intera estensione di significato del lessema si veda BOVESE II, par. IV.3.42 *le due braccia sono rotte*.

II. bov. [ˈɛxɔ] ‘ho’. Per l’intera estensione di significato del lessema si veda BOVESE III, par. IV.3.12 *un dente marcio*.

III. bov. [pɛlɛˈsia], (b) [pɛlɛˈsia], (g) [pɛliˈsia] < gr.a. ἡ ἐπιληψία, ‘epilessia’ (IAEIKI IV: 149); < \*ἐπιλεψία, ‘epilessia’ (LGII: 154).

La forma non è ignota al CALABRESE, cfr. cal. (c, m) [piliˈsia], (m) [piliˈsia], (c) [pileˈsia] f. ‘epilessia’ (NDDC: 523)<sup>454</sup>.

COMMENTO: Diversamente dall’informatore AIS, tutti i semi-parlanti rispondono alla domanda di traduzione posta con it. *epilessia*.

Agostino utilizza il predicato qualificativo (cfr. Katsoyannou 1995: 345), [ˈɛnɛ piˈlɛt:ixɔ] ‘è epilettico’<sup>455</sup>, costituito dalla copula bovese di 3<sup>a</sup> persona e da un aggettivo imprestato dalle varietà romanze di contatto e riportato in una delle attestazioni rese dal Karanastasis: [ˈɛnɛ pɛˈlɛt:ikɔ / ˈɛçi pɛliˈsia] ‘è epilettico, ha l’epilessia’ (IAEIKI IV: 149).

Attilio, invece, rende la forma nominale [i pɛlɛˈsia] ‘epilessia’, documentata in entrambi i repertori di riferimento del bovese e ricondotta da Karanastasis al greco antico (cfr. *supra*, BOVESE III).

---

<sup>453</sup> Tale accezione non è attestata per l’otrantino, cfr. IAEIKI V: 246.

<sup>454</sup> Cfr. ALI I 195, *epilessia*: [pɛlɛˈsia].

<sup>455</sup> Si noti che la forma non è nel NDDC.

Bruno, infine, fornisce una risposta sintatticamente simile a quella resa da Agostino ma con inversione dei costituenti<sup>456</sup>. La forma lessicale [ɛpi'lɛti:ɣo] sembra, però, mutuata direttamente dall'italiano; si noti, oltre alla *facies* vocalica, anche la mancanza dell'afesi di [ɛ]-, presente sia nelle forme calabresi che in quelle bovesi.

#### 107. **matto**

AIS IV 723 ['patʃ:ɔ] 'matto'

AS: ['ɛnɛ 'trilo]

AN: [ɛm 'batʃ:ɔ]

BT: [t:ɛ'l:ɔ]

CALABRESE: I. cal. (c, m, r) ['patʃ:u] agg. 'pazzo' (NDDC: 492)<sup>457</sup>.

NEOGRECO: I. ngr. *πρελός, -ή, -ό*: 'che è psichicamente infermo, sofferente psichico' (AKN: 1357).

NOTE DI ANALISI GRAMMATICALE E FONETICA: AS: si veda il rimaneggiamento della forma ngr. *πρελός, -ή, -ό* 'pazzo' (cfr. *supra*, NEOGRECO I) che, mediante interferenza con il sistema fonetico calabrese (per cui [e] ≈ [i]) e spostamento dell'accento (forse per analogia con forme come l'it. *trillo* e/o con il cal. (c) ['tril:u] m. 'trillo', 'tripudio', 'giubilo', NDDC: 728) porta alla forma lessicale ['trilo].

COMMENTO: Nella traduzione di it. *matto* soltanto Attilio concorda con ciò che è attestato nell'AIS. Le forme rese da Bruno e da Agostino sono, invece, riconducibili al neogreco, anche se in modo diverso.

La risposta di Agostino ['ɛnɛ 'trilo] è una struttura qualificativa costituita dalla copula e dalla forma lessicale ['trilo], rimaneggiamento fonetico del ngr. *πρελός, -ή, -ό* 'pazzo' (cfr. *supra*, *Note di analisi grammaticale e fonetica*: AS).

Il prestito neogreco è fornito in traduzione di it. *matto* anche dall'informatore di Bova. Si noti, inoltre, che la forma non è ignota nemmeno ad Attilio il quale, coerentemente con quanto visto circa i suoi atteggiamenti linguistici, preferisce al lessema neogreco il prestito dal calabrese ['batʃ:ɔ] (cfr. *supra*, CALABRESE I) perché è questa, secondo l'informatore di Galliciano, la forma effettivamente usata in bovese<sup>458</sup>:

[1] [[.] e [.]] ɛ̃wn ɛ̃n ɛ̃: [.]] ɛ̃m̃batʃ:ɔ / 'vɛdi ke nɔ̃n ɛ̃ [.]] u'savano  
tre'l:ɔ / ɛ̃m̃batʃ:ɔ]

<sup>456</sup> In bovese, l'inversione dei costituenti può interessare solo costrutti che presentano i verbi ausiliari bov. ['im:ɔ] 'sono' e bov. ['ɛxɔ] 'ho'. Essa è pragmaticamente determinata poiché è utile alla messa in rilievo del tema dell'enunciato. Si veda, al riguardo, Katsoyannou (1995: 349).

<sup>457</sup> La forma è attestata anche in IL: 209, s.v. ['patʃ:ɔ] 'pazzo'.

<sup>458</sup> Per la percezione negativa che ha Attilio dei prestiti dal neogreco in greco di Calabria si veda il par. III.3.3 *Ideologia linguistica: percezione delle varietà di repertorio*.

‘**È pazzo**’. Non usavamo *τρέλος*’.

#### 108. **la rosolia**

AIS IV 691 [i ru's:ajena] ‘la rosolia’

AS: [i ru's:ajena]

AN: [ti rusu'lia], [to r:ɔso'lia]

BT: n.r.

CALABRESE: I. cal. (c, m, r) [ru's:ajina], [ru's:aina], (r) [ru's:anja] f. ‘rosolia’, ‘morbillo’ (NDDC: 586).

II. cal. (m) [rɔsu'lia], [risu'lia] f. ‘morbillo’, ‘rosolia’ (NDDC: 587).

NOTE DI ANALISI GRAMMATICALE E FONETICA: AIS, AS: entrambi gli informatori forniscono la forma con [ɛ] vs. [i] in ultima sillaba. L’alternanza non è attestata tra le forme calabresi, cfr. *supra* CALABRESE II.

AN: si noti l’alternanza di genere tra femminile (accusativo singolare) e neutro nella resa del determinante bovese e, quindi, nell’integrazione morfologica della forma impresta.

COMMENTO: L’unico informatore la cui traduzione concorda con quella riportata in AIS è Agostino, che rende il prestito cal. [ru's:aina] ‘rosolia’, ‘morbillo’ (cfr. *supra*, CALABRESE I).

Bruno non fornisce, invece, nessuna risposta alla domanda di traduzione.

Attilio, infine, rende le forme [rusu'lia] e [r:ɔso'lia], elementi lessicali comuni sia all’italiano sia al calabrese (cfr. *supra*, CALABRESE II).

#### 109. **l’herpes**

AIS IV 683 n.r. ‘herpes’

AS: n.r.

AN: n.r.

BT: [l'ɛrpes:]

ITALIANO: I. it. *herpes*: “affezione virale della pelle caratterizzata da formazione di vescicole con reazione infiammatoria cutanea, che si accompagna spesso a stati febbrili” (GRADIT V: 366).



COMMENTO: L'unico semi-parlante che, rispondendo alla domanda di traduzione, si distingue dall'informatore AIS è Bruno: l'informatore di Bova introduce in greco di Calabria proprio l'it. *herpes* (ovvero la forma lessicale somministrata).

L'uso di tale prestito sembra andare contro l'ideologia linguistica di questo semi-parlante<sup>459</sup>. D'altra parte si può ipotizzare che Bruno, essendo medico, sia a conoscenza dell'origine greco-latina e dotto<sup>460</sup> della forma e che, per questo motivo, non esiti a fornirla qui, immaginando (a ragione) che essa sia contigua al corrispondente lessema neogreco, cfr. ngr. *o έρπης* (cfr. AKN: 528)<sup>461</sup>.

## 110. la diarrea

AIS IV 677 [tɔ 'ʃɔɹ:ɔ] 'la diarrea'

AS: 1. ['ʃ:ɔlta]

2. ['pasɛ 'ʃ:ɔlta]

AN: ['ʃ:jɔrta]

BT: [ɛ̃ ɛ† ɖja'r:ɛa]

CALABRESE: I. cal. (m, r) ['ʃɔrta] f. 'sciolta', 'diarrea' (NDDC: 633).

COMMENTO: Nessuna tra le forme di traduzione rese dai semi-parlanti per it. *la diarrea* concorda con ciò che è riportato nell'AIS. Si noti che la forma [tɔ 'ʃɔɹ:ɔ] documentata nell'Atlante non è attestata né in bovese né in calabrese. Essa sembra riconducibile al cal. (c) ['ʃɔɬɛɹɛ], ['ʃɔɬɛɹɛ], (m, r) [ʃɔɹ:iri], (r) [ʃɔɹ:ari] 'sciogliere, slegare' (NDDC: 633). Il prestito è integrato in bovese mediante una procedura piuttosto inusitata, che prevede la sostituzione del suffisso dell'infinito romanzo con il morfema del nominativo singolare neutro greco -o (cfr. GSDI: 79-89).

Anche i semi-parlanti forniscono prestiti dalle varietà romanze, ma integrano le forme tramite modalità meno insolite.

Agostino fornisce per la traduzione dell'it. *diarrea* la forma ['ʃ:ɔlta], riconducibile al cal. ['ʃɔrta] 'diarrea' (cfr. *supra*, CALABRESE I)<sup>462</sup>. Questa stessa forma è resa anche da Attilio e dall'informatore dell'ALI (cfr. ALI I 163).

<sup>459</sup> Si veda, al riguardo, il par. III.4.3 *Ideologia linguistica*.

<sup>460</sup> Cfr. DELI: 532, s.v. *èrpes*.

<sup>461</sup> Per le forme calabresi si veda NDDC: 863: cal. (m, r) ['framulu], (m, r) [pi'tijina], [puti'çina], [piti'çina], (r) [piti'nia] f. 'empeteggine', 'erpete'; cal. (c, r) ['sarsu], ['sarzu] m. 'salsedine', 'erpete'; cal. (c, m, r) ['spɔgu], (r) ['spɔku], (r) ['sfɔgu] m. 'sfogo', 'erpete'.

<sup>462</sup> Si noti, negli elementi lessicali resi da Agostino, l'alternanza tra [l] e [r] già osservata tra le forme rese da Attilio e quelle documentate nei dizionari del bovese. Si veda, al riguardo, ciò che è stato detto al par. IV.3.14 *fischio*, v. circa la forma [s:u'laɔ] resa da Bruno per it. *fischio*, in alternanza con il bov. [su'raɔ] 'fischio' attestato nei dizionari.

Successivamente Agostino inserisce la forma imprestata all'interno di una struttura di frase: ['pase 'ʃ:orta] 'vai diarrea/vai sciolta'. La resa del contesto frasale è probabilmente volta ad una integrazione maggiormente accettabile dell'elemento romanzo in greco. La forma ['paɔ] 'vado' è adoperata dall'informatore anche per contestualizzare il bov. ['xɛdʒɔ] (dall'ambito semantico contiguo) in una struttura che pare configurarsi per Agostino come un modulo mnemonico<sup>463</sup>. D'altra parte, la sequenza sembra richiamare anche la forma perifrastica calabrese [va ʃun'dɛja ʃun'dɛja] 'ha la sciolta' attestata nel reggino da Rohlf (NDDC: 635).

La traduzione di Bruno è, invece, come nel caso precedente, un prestito dall'italiano. Anche in questa occasione l'informatore di Bova non esita a proporre come traduzione in bovese proprio l'elemento lessicale somministrato, poiché ipotizza che sia derivato dal greco antico<sup>464</sup>.

### 111. il crampo

AIS 690 IV n.r. 'il crampo' (il crampo)

AS: [[..]" mu 'irtɛ 'ɔdɛ tʃɛ mu pɔ'ni]

AN: [pi'aj naŋ 'grãmpoh]

BT: n.r.

BOVESE: I. bov. ['erkɔmɛ], ['erkɔ] 'arrivo' (IAEIKI III: 373-376, LGII: 158). Per l'intera estensione di significato cfr. BOVESE V, par. IV.3.88 *mi sono raffreddato, pure sto abbastanza bene*.

II. bov. ['ɔdɛ] avv. < gr.a. ὅδε, 'qui' (IAEIKI V: 458-459, LGII: 580).

III. bov. [pɔ'no] 'mi fa male' (IAEIKI IV: 250-252, LGII: 417). Per l'intera estensione di significato cfr. BOVESE III, par. IV.3.28 *le reni mi dolgono*.

IV. bov. ['pjan:ɔ] 'prendo' (cfr. IAEIKI IV: 177-180, LGII: 400). Per l'intera estensione di significato cfr. BOVESE IV, par. IV.3.5 (*gli ha strappato*) *una ciocca di capelli*.

ITALIANO: I. it. *crampo*: "contrazione violenta, involontaria e dolorosa di un muscolo o di un gruppo di muscoli" (GRADIT II: 384).

COMMENTO: Le traduzioni rese per it. *il crampo* dai due semi-parlanti anziani entrano entrambe in variazione con quanto riportato nell'Atlante. Bruno, concordando con l'informatore AIS, non risponde. Sia Agostino che Attilio, invece, traducono l'it. *crampo* mediante due diverse sequenze di frase.

<sup>463</sup> Si veda il par. IV.3.40 *caco*.

<sup>464</sup> Per l'influenza che gli studi classici di questo informatore hanno avuto sull'apprendimento del bovese si veda il profilo biografico tracciato nel paragrafo III.4.2 *Cenni di biografia linguistica*.

Agostino, pur affermando che il bovese non aveva nessuna forma utile a rendere l'it. *crampo*, cerca comunque di tradurre l'entrata somministrata:

[1] [[..]" mu 'irte 'ɔde tʃe mu pɔ'ni' m̃ε'v:anuto k:wa ε mi 'dwɔ-  
le / nɔn a'b:jamɔ].

‘Mi è arrivato qui e mi duole. Non abbiamo [una forma specifica, n.d.r.]’.

La sequenza di frase [mu 'irte 'ɔde tʃe mu pɔ'ni] ‘mi è arrivato qui e mi duole’ è strutturata da Agostino in modo tale da esprimere le caratteristiche denotative dell'it. *crampo* (cfr. *supra*, ITALIANO I): *a.* l'involontarietà del fenomeno è resa mediante un sintagma verbale, la forma [mu 'irte], di cui non è specificato il soggetto; *b.* la dolorosità del fenomeno è veicolata dall'altro sintagma verbale, coordinato al primo, il bov. [mu pɔ'ni] ‘mi duole’; *c.* l'attestarsi del fenomeno in una zona limitata e determinata del corpo è reso tramite l'avverbio ['ɔde] (cfr. *supra*, BOVESE I-III).

La perifrasi fornita da Attilio, invece, è volta piuttosto a creare un contesto lessicale al prestito it. *crampo*, mediante l'introduzione di una forma verbale afferente al lessema bov. ['pjan:ɔ] ‘prendo’. La selezione della forma è probabilmente motivata dall'interferenza con l'espressione italiana *mi prendono i crampi alle gambe*<sup>465</sup>.

## 112. veleno

AIS IV 692 [i d̃zar'gara] ‘veleno’

AS: [d̃z:ar'gara]

AN: [d̃z:ar'gara]

BT: 1. ['tɔs:ikɔ]  
2. [d̃z:ar'gaja]

BOVESE: I. bov. [i d̃zar'gara]<sup>466</sup> < arabo *gargā* ‘blu’, ‘veleno’ (IAEIKI II: 256); ‘sostanza amara e velenosa’ (LGII: 166).

Il lessema è documentato anche per il CALABRESE reggino e per il SICILIANO dei dintorni di Messina, cfr.: cal. (r) [d̃zar'gara] ‘sostanza molto amara’, ‘arsenico’, ‘veleno’, ‘veleno usato contro i topi’ (NDDC: 803); sic. (mess.) [d̃zar'gara], [d̃zar'garu] ‘sostanza amara della bile’ (LGII: 166) ma anche ‘veleno’ (VS V: 1269).

CALABRESE: I. cal. (r) ['tɔs:ikɔ], (m, c) ['twos:ikɔ], (c) ['tus:əkɔ] m. ‘veleno’ (NDDC: 736)

<sup>465</sup> Si osservi che non mancano casi in cui il bov. ['pjan:ɔ] ‘prendo’ è attestato nei dizionari in contesti semantici simili, legati alla fisiologia del corpo, cfr. IAEIKI IV: 180: [sa 'pjan:i ana'spia] ‘vi prende la nausea’.

<sup>466</sup> La forma lessicale non è documentata per l'otrantino, cfr. IAEIKI II: 256

NOTE DI ANALISI GRAMMATICALE E FONETICA: AS, AN, BT: tutti i semi-parlanti non forniscono il determinante, obbligatorio in bovese. In questo caso l'omissione può essere in questo caso motivata da una forma di calco dell'entrata lessicale, qui somministrata senza articolo.

COMMENTO: Tutti gli informatori, in accordo con quanto documentato nell'AIS, rendono il bov. [i d̥zar'gara] 'veleno' (cfr. *supra*, BOVESE I). La forma lessicale concordante è però recuperata da Bruno e Attilio soltanto progressivamente; Bruno, per esempio, fornisce la forma solo dopo il cal. [t̥s:ik̥] 'veleno' (cfr. *supra*, BT). Attilio, invece, rende l'elemento lessicale solo dopo aver recuperato i contesti di uso effettivo della forma:

[1] [d̥n̥ do 'ixame / d̥zar'gara† 'era 'kwel:a k̥s:i me't:eva / 'al:ə:u]

[.] ə: [.] sta sta'fid:a / sa sam̥ \*'pjan:ame\* st̥ am'beli / ta 'vad:ame

sta sta'fid:ja / t̥ʃ̥erma / 'e:ja 'kwesta 'sp̥t̥ʃ̥e di 'k̥sa ke s:i me't:e-  
vano: / 'ale 'viti / fin̥ ε̥s:ɔpra 'd̥v̥e t̥ʃ̥era l̥'uva / e̥ 'k:we:l:a kja-  
ma'vamo d̥zar'gara / ma p̥n̥:ue 'era 'kome 'dire v̥e'l̥eno / d̥zar-  
'gara]

'Non lo avevamo [il veleno, n.d.r.]... *La <zargára>!* Era quella che si metteva sull'uva, nelle vigne. Era una cosa che si metteva sulle viti, fin su, dove c'era l'uva, e si chiamava <zargára>. Per noi era come dire <veleno>';

[2] [ / 'val̥ tu 'vale tu 'ligo d̥zar'gara na: val̥j̥ 'et:uno // na se 'fai i

d̥zar'gara / m:i ti 'mand̥ʒ̥ il 'v̥e'l̥eno 'ek:ɔ]

'Mettici un po' di veleno, che ti consumi il veleno'.

Dai due testi riportati, si può osservare che Attilio recupera la forma bov. [d̥zar'gara] e il significato 'veleno' ad essa attribuito soltanto evocandone gli usi (espressivi e non): da una parte ricorda l'uso che nelle vigne si faceva di uno specifico tipo di veleno che era, appunto, la [d̥zar'gara], dall'altra riporta l'uso della forma bovese in particolari espressioni, come quella, resa nel testo [2], di [na se 'fai i d̥zar'gara], che Attilio parafrasa in calabrese con '*mi ti mang' il veleno*'. La forma lessicale è documentata nello stesso contesto anche in IAEIKI II: 256: [na se 'fai i d̥zar'gara] 'che ti consumi il veleno'.

### 113. salasso

AIS IV 706 [sa'ɲ̥ɔ] 'salasso'

AS: ['s:eri t̥ɔ 'ɛma]

AN: 1. [aɲ̥ 'g:ali t̥ɔ 'ɛma]

2. ['vḁ 'bal̥ɛ]

3. [an̥ 'd:ɔn:i]

BT: ['g:wad:o ton 'ema]

BOVESE: I. bov. ['sɛr:ɔ] 'succhio', quando utilizzato in riferimento a liquidi (IAEIKI V: 121-123, LGII: 493). Per l'intera estensione di significato si veda BOVESE V, par. IV.3.5 (*gli ha strappato una ciocca di capelli*).

II. bov. [tɔ 'ema] 'sangue' (IAEIKI I: 73-74, LGII: 17). Per l'intera estensione di significato si veda BOVESE I, par. IV.3.2 *il sangue*.

III. bov. ['gwaɖ:ɔ], (ch, r) ['vgaɖ:ɔ]<sup>467</sup> < gr.a. ἐκβάλλω, 1. 'tiro qualcosa fuori da lì dove si trova' 2. 'mi levo, mi svesto' 3. 'caccio' 4. 'levo, estraggo' 5. 'estirpo' [in riferimento a piante, n.d.r.] 6. 'germoglio', 'metto talli' 7. 'trascorre, detto in riferimento al tempo' (IAEIKI II: 171-173, LGII: 139)<sup>468</sup>.

IV. bov. ['vaɖ:ɔ] 'metto, posiziono qualcosa in un posto' (IAEIKI II: 2-4, LGII: 77). Per l'intera estensione di significato si veda BOVESE I, par. IV.3.26 *gli mise le mani (sulle spalle)*.

V. bov. ['ðɔn:ɔ]<sup>469</sup> < gr.ell. δίδω < gr.a. δίδωμι, A. att.: 1. 'do', 'dono' 2. 'restituisco un prestito' 3. 'indico'; B. mpass: 1. 'mi do', 'offro il mio corpo', detto soprattutto in riferimento a donna 2. 'mi fingo' (IAEIKI II: 305-309, LGII: 127-128).

COMMENTO: La forma it. *salasso* è ignota ai due semi-parlanti anziani; sia Attilio che Agostino non ne conoscono il significato. L'unico a sapere cosa denota il verbo italiano è Bruno, che rende il lessema italiano somministrato con la sequenza di frase ['g:wad:o ton 'ema] 'tiro il sangue', una perifrasi costituita interamente da forme lessicali bovesi (cfr. *supra*, BOVESE II-III).

Sebbene la sequenza fornita da Bruno riprenda i principali tratti denotativi dell'it. *salasso*, non sembra che la forma verbale utilizzata dall'informatore di Bova fosse adoperata in greco in riferimento al campo lessicale cui l'elemento somministrato afferisce: da ciò che si riporta nei dizionari, emerge che il bov. ['gwaɖ:ɔ] era usato per lo più in relazione ad animali da allevamento o a piante ed arbusti da coltivazione. La forma è documentata soltanto in un caso in riferimento a campi lessicali diversi, cfr. IAEIKI II: 171:

[1] [tu 'vgaɖ:ɛtɛ ɛtʃindo nɛ'rɔ tʃ'ɛnɛŋ ga'lɔ ɣja 'fai]

'Gli togliete [dal brodo, n.d.r.] quell'acqua ed è buono da mangiare'.

<sup>467</sup> Anche questa forma verbale presenta in bovese alcune accezioni non documentate in otrantino (si vedano i punti 3 e 9). Viceversa, alcuni significati dell'otrantino sono ignoti al bovese, cfr.: 1. 'escogito' (l'uso del verbo in quest'accezione si attesta solo a Sternatia), 8. 'distinguo le lettere', 'leggo' (l'uso del verbo in quest'accezione si attesta solo a Calimera) (IAEIKI II: 171-173).

<sup>468</sup> Si noti che la forma bov. ['gwaɖ:ɔ] presenta un'estensione di significato quasi corrispondente a quella del cal. (c, r) [ka'tʃ:arɛ], [ka'tʃ:ari] 'legare', 'cavare', 'togliere', 'far uscire gli animali', 'mandar via' (NDDC: 113).

<sup>469</sup> In otrantino il verbo assume anche le accezioni di 1. 'do l'elemosina', 2. 'affido', 3. 'picchio', 'colpisco' (IAEIKI II: 305-309).

Nonostante ciò, anche Attilio fornisce gli stessi elementi lessicali per la traduzione della forma it. *salasso*. Nel caso di questo semi-parlante, però, la traduzione è influenzata dalla descrizione fornita, sotto richiesta dell'informatore, del significato della forma somministrata:

[2] <sup>riga 1</sup> [tʰi ɛ tɔ sala's:arɛ tʃ ɛ tʃ ɛn'ara<sup>470</sup> 'ɛnɛ]

D: ɛ<sup>4</sup>

tʃ ɛ / tʃ ɛ j l 'salɛ nɔ<sup>4</sup>

D: n:ɔ<sup>4</sup> / sala's:arɛ 'ɛnɛ / sala's:ar ɛ 'k:wandɔ: / pɔ k:ɪa /

<sup>r. 51</sup> kwandɔ me't:tɛtɛ lɛ saŋ'gwɛt:ɛ / pɛr 'tɔɬ:ɛrɛ j l 'saŋgwe / sala-  
's:arɛ

'ɔxi pɛ'di / aŋ 'gali tus [.] aŋ 'g:ali to 'ɛma // 'va'balɛ to

'g:arɛ tɔ / 'mɛt: il 'saŋgwe / pu tɔ i / e: an 'd:ɔn:<sup>471</sup> il 's:anɣwe]

**‘Cosa è <salassare>? È il sale?’**

D: Eh?

C'è, c'è il sale no?

D: No! <Salassare> è quando si usano le sanguisughe per togliere il sangue

**No, ragazza! <Togli il sangue> o <mettilo> o <dare il sangue>’.**

Dal testo riportato, risulta evidente che la prima forma di traduzione resa da Attilio con [aŋ 'g:ali to 'ɛma] ‘se toglie il sangue’ riprende direttamente la frase in italiano *per togliere il sangue* introdotta da me poco prima (cfr. irghe 5 e 7). Immediatamente dopo il

---

<sup>470</sup> Si osservi anche nella resa del bov. [ʼala] ‘sale’ l’alternanza [l] ≈ [r], segnalata già in precedenza tra le forme rese da questo informatore. Si veda, al riguardo, anche ciò che è stato detto al par. IV.3.14 *fischio*, v. circa la forma [s:u'laɔ] resa da Bruno per it. *fischio*, in alternanza con il bov. [su'raɔ] ‘fischio’ attestato nei dizionari. La stessa oscillazione si nota in IV.3.110 *la diarrea* tra il cal. [ʼʃɔrta] e la forma [ʼʃ:olta] resa da Attilio e da Agostino.

<sup>471</sup> Si osservi che qui non è possibile specificare la persona di questa forma verbale, il presente indicativo del bov. [ʼðɔn:ɔ] ‘do’.

calco, inoltre, Attilio fornisce altre due traduzioni, entrambe costituite da sintagmi verbali: ['bale tɔ] 'mettilo' e [an 'd:ɔn: ɪ̃ 's:ɔŋgwe] 'dare il sangue' (cfr. righe 7 e 8).

La forma ['bale tɔ] 'mettilo' è prodotta per antinomia al sintagma verbale [aŋ 'g:ali to 'ɛma] 'se toglì il sangue' reso poco prima (cfr. *supra*, BOVESE III). Lo stesso tipo di relazione si impone anche tra questa forma e quella resa successivamente, [an 'd:ɔn: ɪ̃ 's:ɔŋgwe] 'dare il sangue'<sup>472</sup>. L'elenco di traduzioni fornito da Attilio propone pertanto una serie di forme disposte in una catena a progressione antinomica.

Anche la sequenza di frase ['s:ɛri tɔ 'ɛma] 'succhia il sangue' resa per it. *salasso* da Agostino è influenzata dalla descrizione da me fornita del significato del verbo italiano somministrato e, in particolare, dall'esemplificazione mediante l'evocazione della sanguisuga. L'esempio può aver non solo sollecitato Agostino a rendere una struttura perifrastica, ma può aver anche influenzato l'informatore nella selezione delle forme lessicali. Si veda il contesto:

[3] [D: sala's:are

θa<sup>+</sup>

D: [.] 'kwando 'met:ɔnɔ le ,sɔŋwi'suge / 'kwel:ɛ b:ɛstjɛ 'ne-  
re deʔi 'stap:i / ke ti ti'ranɔ il 'sɔŋgwe

[.] ɛ:: [.] 's:ɛri tɔ 'ɛma / 'seri tɔ 'ɛma / ti 'suc:ja ɪ̃l 'sɔŋgwe]

'D: Salassare

Sa?

D: Salassare, quando si usano degli animali neri, degli stagni, per  
tirare il sangue

«**succhia il sangue**»'.

Dal testo risulta chiaramente che Agostino rende una traduzione letterale della frase it. *tirare il sangue* utilizzata dall'intervistatore per esplicitare l'accezione della forma italiana somministrata: il bov. ['ser:ɔ] significa, infatti, tanto 'tirare' quanto 'succhiare' (cfr. *supra*, BOVESE I).

Si noti, però, che tutte le forme lessicali utilizzate nella perifrasi ['s:ɛri tɔ 'ɛma] 'succhia il sangue' sono documentate proprio nella stessa accezione di it. *salassare* e nel contesto semantico proposto dall'intervistatore, cfr. IAEIKI V: 126:

---

<sup>472</sup> Quest'ultima forma di traduzione potrebbe essere dovuta anche a interferenza con l'italiano e, in particolare, con espressioni come it. *dono il sangue*, *do il sangue*. Si noti, al riguardo, che l'oggetto di [an 'd:ɔn: ɪ̃ 's:ɔŋgwe] non è integrato morfologicamente in bovese.

[i a'd:ɛd̥a 'mbɛn:i st̥o 'st̥oma t̥is̥ ɛ'g̥o t̥ʃɛ ti 's:ɛr:i t̥o 'ɛma] 'La sanguisuga entra nella bocca della capra e le succhia il sangue'.

Si noti, infine, che nell'AIS si riporta per it. *salasso* la neoformazione verbale [sa'ɲɛɔ]. La forma attestata nell'AIS è, infatti, costituita dalla base cal. (c, m, r) [sa'ɲarɛ], [sa'ɲari] 'salassare' (NDDC: 597) suffissata mediante la solita marca di classe verbale -*éo*.

#### 114. l'afferrò per il collo

- |                                    |                    |
|------------------------------------|--------------------|
| i. AIS VIII 1664 [t̥ɔn 'ɛpjaɛ]     | i. 'l'afferrò'     |
| ii. AIS VIII 1664 ['and̥o sku'd̥i] | ii. 'per il collo' |

AS i. [t̥o 'ɛpja]	ii. ['and̥o sku'd̥i]
-------------------	----------------------

AN i. [t̥o 'ɛpjan̥ (an'da)]	ii. [an'da sku'd̥i]
-----------------------------	---------------------

BT i. [t̥in̥ ɛpjas̥ (an)]	ii. [an'd̥o sku'd̥i]
---------------------------	----------------------

BOVESE: I. bov. ['pjan:ɔ] 'prendo e tengo con la mano qualcosa' (IAEIKI IV: 177-180, LGII: 400). Per l'intera estensione di significato si veda BOVESE V, par. IV.3.5 (*gli ha strappato*) una ciocca di capelli.

II. bov. [t̥o sku'd̥i]<sup>473</sup> < \*σκουλλίον < gr.a. ὁ σκόλλυς, 1. metaf. 'il collo' (IAEIKI IV: 438-439, LGII: 466-467 dove anche 'codolo della zappa').

NOTE DI ANALISI GRAMMATICALE E FONETICA: AS: si noti che Agostino fornisce la 1<sup>a</sup> persona dell'aoristo del bov. ['pjan:ɔ] (cfr. *supra*, BOVESE I) in luogo della 3<sup>a</sup> richiesta dall'it. *afferrò*.

AN: 1. si noti che la forma [an'da], costituita dalla preposizione bov. [an] 'da' + il determinante n. pl. bov. [ta], non concorda per numero con il bov. [t̥o sku'd̥i] cui si riferisce; 2. la forma del verbo reso da Attilio (impf. di 3<sup>a</sup> persona) non concorda con l'aoristo reso dall'informatore AIS né collima con il tempo richiesto dall'it. *afferrò*.

BT: 1. si noti che Bruno fornisce qui, diversamente dagli altri semi-parlanti e dall'informatore AIS, il pronome proclitico personale di genere femminile; 2. la persona della forma verbale [ɛpjas] resa (Bruno fornisce la 2<sup>a</sup> persona dell'aoristo del bov. ['pjan:ɔ], cfr. *supra*, BOVESE I) non corrisponde a quella di 3<sup>a</sup> attestata nell'AIS e richiesta dall'it. *afferrò*.

#### 115. (due minuti dopo) non si muoveva più<sup>474</sup>

<sup>473</sup> Questa forma in otrantino presenta un'estensione lessicale completamente diversa: essa non significa 'collo' ma 'mazzetto di lana o di lino conciato' (IAEIKI IV: 438-439).

<sup>474</sup> Si noti che la forma di frase somministrata agli informatori è *due minuti dopo non si muoveva più*, esattamente come riportato nel *Questionario Normale* dell'AIS, cfr. *Appendice: Protocollo di inchiesta*, VI.7 *Corpo e sue funzioni*, riga 146. Il complemento di tempo, però, non risulta attestato



- i. AIS VIII 1665 [ɛn] 'non'  
 ii. AIS VIII 1665 [ɛ'mɔvɛvɛ] 'si muoveva'  
 iii. AIS VIII 1665 ['plɛɔ] 'più'

- AS i. [ðɛn] ii. 1. ['iɣise] iii. ['plɛɔ]  
 2. [ɛ'mɔvɛvɛ]

- AN i. [d:ɛ] ii. ['m:uvɛvɛ] iii. [m'blɛɔ]

BT i.-iii. ['itɔ pɛθɛ'm:ɛnɔ]

BOVESE: I. bov. ['plɛɔ] avv. < gr.a. πλεῖον (πλέον), 1a. come avverbio di quantità significa 'più' 1b. quando si accompagna all'articolo [tɔ] significa 'per lo più' 2. 'come avverbio di tempo esprime la fine di un'azione che non si replica' 3. 'quando si accompagna all'aggettivo, esprime il comparativo 4. quando porta l'articolo e si accompagna all'aggettivo, esprime il superlativo dell'aggettivo (IAEIKI IV: 213-215, LGII: 410).

II. bov. ['im:ɛ], ['im:ɔ] 'sono'. Per l'intera estensione di significato del lessema si veda BOVESE II, par. IV.3.42 *le due braccia sono rotte*.

III. bov. [pɛ'θanɔ], (g) [pɛ'sɛnɔ] < aor. ἀπέθανον del gr.a. ἀποθνήσκω, 'muoio' (IAEIKI IV: 139-141, LGII: 48).

COMMENTO: Le traduzioni fornite dagli informatori anziani per questa sequenza di frase non si differenziano da ciò che si documenta nell'AIS: sia Agostino che Attilio forniscono, in concordanza con l'AIS, forme verbali innovative dovute a suffissazione del cal. (c) ['mɔvɛvɛ], (c) [mɔ'viri], (m, r) ['mɔviri] 'muovere' (NDDC: 429) con morfemi verbali riconducibili alla classe dei verbi in -éo/-égwo/-égo.

Bruno, invece, traduce la frase it. *non si muoveva più* con un sintagma verbale di tipo risultativo (cfr. Katsoyannou 1995: 354-355), costituito dalla copula seguita dal participio passato del verbo bov. [pɛ'θanɔ] 'muoio' (cfr. *supra*, BTi.-iii.). La sequenza è resa per implicazione<sup>475</sup> rispetto al significato espresso dalla frase somministrata:

[1] ['d:ɛn:ɛ:m / 'm:ɔɛɛ nɔ̃ m:i i'ɣɔɔɔ 'omɛ si 'diʃ [..] 'itɔ / 'itɔ 'itɔ  
 pɛθɛ'm:ɛnɔ / 'itɔ pɛ'θɛm:ɛnɔ / si'n:ɪfika ke n:ɔn tsi muti'kava  
 k:ju]

in nessuna delle carte AIS. Per le traduzioni fornite per l'intera sequenza di frase dai semi-parlanti si veda *Appendice: Testi analizzati*, par. 115 (*due minuti dopo*) *non si muoveva più*.

<sup>475</sup> Per 'implicazione' intendo qui quell'inferenza discorsiva che permette all'ascoltatore di specificare o saturare la referenza problematica di un enunciato (cfr. Atlas e Levinson 1981: 8, Soutet 1995: 161).

‘<Muovere> non mi ricordo come si dice... <Era morto>, nel senso di <non si muoveva più>’.

L’uso della forma sostitutiva [‘ito pe‘θem:enɔ] ‘era morto’ è quindi dovuto al fatto che Bruno non riesce a recuperare nessuna forma lessicale percepita come accettabile per la traduzione in bovese dell’it. *muovere*.

La difficoltà nella resa di questa entrata lessicale si riscontra anche nei testi resi da Agostino e Attilio. Entrambi esitano a lungo prima di fornire la traduzione della frase<sup>476</sup>, ed Agostino rende, oltre l’elemento lessicale concordante, anche una forma, \*[‘iyise]<sup>477</sup>, non attestata né in bovese né in calabrese né, tanto meno, in neogreco.

Si noti, infine, che sia Agostino sia Attilio traducono concordemente con l’informatore AIS l’avverbio it. *più* con il bov. [‘pleɔ] ‘più’ (cfr. *supra*, BOVESE II).

#### 116. (cominciava già) ad essere rigido<sup>478</sup>

AIS VIII 1666 [na ʔna‘lespi]<sup>479</sup> i. ‘ad essere’ ii. ‘rigido’

AS: i. [na ‘enɛ] ii. [ʃɛ‘rɔ]

AN: i. [n:a ʔen:a‘sti] ii. [ʃ:ɛ‘rɔ]

BT: i. [na ‘ine] ii. [kav:lɔ‘menɔ]

BOVESE: I. bov. [‘im:ɛ], [‘im:ɔ] ‘sono’. Per l’intera estensione del lessema si veda BOVESE II, par. IV.3.42 *le due braccia sono rotte*.

II. bov. (rf, g, r, ch) [ʃ:ɛ‘rɔ] (b) [tʃɛ‘rɔ] ‘secco’ (IAEIKI V: 14-15, LGII: 355). Per l’intera estensione di significato si veda BOVESE I, par. 65 *duro*.

<sup>476</sup> Si vedano i testi riportati in *Appendice: Testi analizzati*, par. 115 (*due minuti dopo*) *non si muoveva più*.

<sup>477</sup> L’elemento lessicale fornito da Agostino è forse riconducibile, con caduta dell’elemento iniziale [tʃin]-, al bov. [tʃini‘ɣaɔ] (cfr. aor. [tʃini‘yise]) < gr.a. κονηγέω, gr.dor. -αγέω, ‘mando via’, ‘caccio’, ‘allontano qualcuno’ (IAEIKI III: 329, LGII: 283-284). Il cambiamento di significato sembra dovuto: *a.* al mantenimento del solo tratto lessicale iperonimico ‘MUOVERE’; *b.* al nuovo uso in accusativo della forma (cfr. [tʃini‘gaɔ ta ‘prɔvata] ‘MUOVO le pecore’ vs \*[tʃini‘gaɔ] ‘mi muovo’, esattamente come nell’ing. *to move*, cfr. *I move something* ‘io sposto qualcosa’ vs. *I move* ‘mi sposto’).

<sup>478</sup> Come nel caso precedente, anche qui una parte della frase, pur presente nel questionario AIS (cfr. *Appendice: Protocollo di Inchiesta*, VI.7 *Corpo e sue funzioni*, riga147) non è riportata tra le carte dell’Atlante, cfr. AIS VIII 1666.

<sup>479</sup> In bovese le funzioni dell’infinito sono svolte dal congiuntivo aoristo, introdotto dal subordinatore [na] < gr.a. ἵνα (IAEIKI IV: 11-12, LGII 185-186).

III. bov. [ʃjɛnɔmɛ], [ʃjɛnɔmɛ] ‘nascere’, ‘diventare’ (IAEIKI II: 125-129, LGII: 106). Per l’intera estensione di significato della forma cfr. BOVESE V, par. IV.3.95 è *guarita da molto tempo*.

IV. bov. [ka'vlon:ɔ]<sup>480</sup> < ngr. καυλώνω, 1. ‘ho un’erezione’ 2. ‘arrovento’, in riferimento al ferro ‘diventa rosso’ (IAEIKI III: 122, LGII: 228).

NEOGRECO: I. ngr. *είμαι* ‘sono’. Il verbo è attestato in neogreco in perifrasi con il participio passato. Tali strutture esprimono una durata leggermente superiore rispetto a tipi perifrastici semanticamente corrispondenti e costruiti con il verbo *έχω* e l’infinito aoristo: *Είμαι δεμένος* vs *Έχω δεθεί* (cfr. AKN: 422, I.2. s.v. *είμαι*).

COMMENTO: Nessuna delle traduzioni fornite dai semi-parlanti per l’it. *essere rigido* concorda con quanto riportato nell’AIS. Si noti che la forma documentata nell’Atlante<sup>481</sup> non è attestata, diversamente da quelle rese da Agostino, Attilio e Bruno, né per il bovese, né per il neogreco, né per le varietà romanze di contatto.

Le traduzioni di Agostino e Attilio concordano tra loro nella resa di it. *rigido* mediante il bov. [ʃ:ɛ'ɾɔ] ‘duro’<sup>482</sup>. La forma bovese è in relazione iperonimica con it. *rigido*, di cui presenta tutti i tratti di significato, cfr. GRADIT V: 594, s.v. *rigido*: “che non si può piegare né deformare, duro, non flessibile”<sup>483</sup>.

L’elemento che differenzia la traduzione di Agostino da quella di Attilio è costituito dal verbo reggente: mentre l’informatore di Ghorìo fornisce il bov. [ʃim:ɛ], [ʃim:ɔ] ‘sono, esisto’ (cfr. *supra*, AS i.1), Attilio rende il bov. [ʃjɛnɔmɛ] ‘divento’ (cfr. *supra*, AN i.1). Il significato attribuito dal semi-parlante al lessema è fornito spontaneamente dallo stesso Attilio. Si veda il testo di traduzione reso per it. *essere rigido*:

[2] [n:a ɣen:a'sti ʃ:ɛ'ɾɔ / diven'tare 'duri nɔ']

‘Diventare duro’.

<sup>480</sup> La forma non è documentata per l’otrantino.

<sup>481</sup> La forma può forse avere una qualche relazione con il bov. (g) [a'nalastɔ], [ʃ'alastɔ], (rf) [ʃ'alaθɔ] agg. < ᾶ- + ᾶλάννω < gr.a. ἐλάννω, ‘ciò che non è coltivato, detto dei campi’ (IAEIAI IV: 175). Il lessema non è attestato in otrantino. La forma dell’AIS potrebbe essere un deaggettivale con estensione semantica per sineddoche, per cui si estendono i tratti lessicali dell’aggettivo mediante l’attribuzione ad esso anche di altri aspetti del referente primario, in questo caso ‘il terreno non lavorato’ → ‘terreno duro’, cfr. IAEIKI IV: 175: [tɔ xɔ'rafi ɛ 'x:ɛrtʃɔ / ɛn 'alastɔ] ‘la terra è dura, non è dissodata’, esattamente come nel bov. [ksɛ'ɾɔ] ‘secco’ > ‘duro’ (cfr. *supra*, BOVESE II).

<sup>482</sup> Si ricordi che l’aggettivo bovese [ʃ:ɛ'ɾɔ] non è mai utilizzato da Agostino nell’accezione di ‘secco’, tratto denotativo principale della forma greco-calabra (cfr. *supra*, BOVESE I). Si vedano i parr. IV.3.69 *quando ho sete ho la gola secca* e IV.3.70 *secco*.

<sup>483</sup> Il neogreco mostra un’organizzazione del significato simile a quella bovese. Si vedano, al riguardo, gli usi di ngr. σκληρός, -ή, -ό ‘del quale la materia è compatta e per questo mostra grande resistenza a qualunque pressione’ in forme come σκληρό δέσιμο ‘copertina rigida’ (cfr. AKN: 1219, I s.v. σκληρός, -ή, -ό)

Probabilmente la selezione della forma bov. [ʼɣjɛnɔmɛ] è dovuta al contesto di frase in cui il sintagma verbale è stato somministrato. Nella domanda di traduzione, infatti, la forma *essere rigido* è in dipendenza da *cominciava già*<sup>484</sup>. Il tratto trasformativo è, quindi, implicitamente veicolato dalla relazione tra il verbo incoativo della reggente (it. *cominciava già*) e la testa lessicale piena dell'infinitiva (it. *essere rigido*).

La traduzione di Bruno di it. *essere rigido*, invece, si differenzia completamente da quelle rese dai due semi-parlanti anziani. L'informatore di Bova utilizza qui la forma bov. [ka'vlon:ɔ] 'ho un'erezione' (cfr. *supra*, BOVESE IV) con la accezione di 'rigido'. Tale significato è recuperato dal semi-parlante in base a contesti di uso specifici (e, probabilmente, espressivi) nei quali l'elemento lessicale era utilizzato in riferimento a un irrigidimento dovuto al freddo, come in [ʼim:ɔ kavlo'menɔ 'ats:ɛ spri'xaða] 'sono intirizzito dal freddo' (TNC 388, 16).

L'accezione di 'in erezione' in riferimento al membro maschile è attribuita da Bruno esclusivamente alle forme del neogreco:

[3] [m:a kav:lo'menɔ 'eçi ʼi:ɪdʒido / tʃɛ ʼi:ɪdʒido / kav:lo'menɔ / 'pan-  
da kav:lo'menɔ // ɛ 'son:i paj stin e'l:ada na 'lei ka'vlon:ome / ka-  
'vlon:ome an di ts:i'xada' ti si'meni'

D: (rido) 'aɖ:a 'pɪama'

n:ɔ / tsi'meni ti ka'vlon:ome ndɛ ts:i'hada / ma stin e'l:ada si'me-  
ni 'aɖ:o]

'C'è rigido e rigido, si usa sempre <kavvloméno>, però non puoi andare in Grecia e dire <kavlónnome>: qui significa che diventi duro dal freddo ma in Grecia significa un'altra cosa'.

Dal testo emerge che Bruno recupera l'accezione di 'in erezione', documentata anche per la forma bovese, solo tramite il contatto con il ngr. *καυλώνω* 'mi eccito sessualmente' (cfr. AKN: 702): alla forma locale, infatti, Bruno riconosce esclusivamente il significato di 'rigido per il freddo'.

Si noti, infine, che la forma verbale utilizzata da Bruno per la traduzione di it. *essere* è anch'essa interferita, se non direttamente mutuata, dal neogreco. In greco di Calabria, infatti, per la 3<sup>a</sup> persona dell'indicativo di bov. [ʼim:ɛ], [ʼim:ɔ] 'sono' è documentata esclusivamente la forma [ʼɛnɛ] (cfr. GSDI: 125, IL: 118, Katsoyannou 1995: 296).

<sup>484</sup> Tutti i semi-parlanti traducono la forma it. *cominciava* con il lessema bov. [aɕɛ'rɔn:ɔ] 'comincio' (cfr. IAEIKI I: 418-419, LGGI: 135); si pensi ad Agostino con [ʼito arɕja'rosɔndo] 'aveva cominciato', ad Attilio con [e'xeron:ɛ] 'cominciava' e a Bruno con [a'ɕɛrɔɛ dʒ:a] 'cominciò già', in cui l'informatore di Bova introduce, diversamente dagli altri semi-parlanti, la forma avverbale italiana *già* presente nell'entrata. L'avverbio è attestato negli usi bovesi in IL: 110.

# 117. **tocco, v.**

AIS VIII 1675 [ŋgu'ir:ɔ] 'tocco'

AS: [ŋgi]<sup>485</sup>, [ʔŋizɔ]

AN: [ʔŋgidz:ɔ]

BT: [ʔŋgidz:ɔ]

BOVESE: I. bov. [ɛ'ŋgidzɔ], [ʔŋizɔ] (rf, r, ch) [ɛ'ŋgiz:ɔ], (g, b) [ʔŋgidzɔ] < gr.ell. ἐγγίζω, A. Intrans.: 1. 'mi accosto, mi avvicino'<sup>486</sup> 2. 'tocco, tasto da qualche parte'; B. Trans.: 1. 'tocco qualcosa' 2. 'tocco per la prima volta, assaggio' 3. 'oltraggio, provoco una iattura', (attestato per la sola Gallicianò) 4. 'guasto, distruggo' (IAEIKI II: 362-365). Nel LGII: 133-134 per il bovese è attestato oltre che il significato di 'toccare' anche quello di 'spettare', secondo Rohlfs calco sui dialetti italiani (cfr. cal. (r) [m'at:ɔk:a] 'mi spetta')..

COMMENTO: Tutti i semi-parlanti rendono per it. *tocco* il lessema bov. [ʔŋgidzɔ] 'tocco' (cfr. *supra*, BOVESE I). Così anche gli informatori ALI<sup>487</sup>. La forma documentata nell'AIS, invece, non è attestata e non è riconducibile a processi di formazione di parola.

# 118. **l'hanno cacciato a calci nel culo**

i. AIS VIII 1667 [tɔn ɛv'galaj] 'l'hanno cacciato'

ii. AIS VIII 1667 [mɛ tɛ p:un'tatɛ] 'a calci'

iii. AIS VIII 1668 [stɔŋ 'gɔlɔ] 'nel culo'

AS i. [tɔ 'gwala]

ii. 1. [mɛ p:un'tatɛ]  
2. [mɛ ta 'pɔðja]

iii. [stɔŋ 'ɟɔlɔ]

AN i. [tɔn ɛ'g:alan 'ɔʃ:u] ii. [mɛ p:un'tatɛ] iii. n.r.

BT i. [t:ɔn ɛ'g:wadʒ:asi] ii. [mɛ:m:] iii. [stɔŋ 'gɔlɔ]

<sup>485</sup> Si noti che Agostino rende qui la 3<sup>a</sup> persona dell'aoristo del bov. [ʔŋgizɔ] (cfr. IL: 195).

<sup>486</sup> Quest'accezione, come pure quelle riportate in 2, e, per la forma intransitiva, in 2-4, non sono documentate per l'otrantino. I seguenti significati sono documentati, invece, per la varietà pugliese ma non per quella calabrese: A. Per la forma transitiva: 1. con l'accusativo dei pronomi personali, 'tocca, è il turno di' 3. 'è necessario, si deve'; B. Per la forma intransitiva, 1. 'importuno, infastidisce qualcuno toccandolo', metaf. 'danneggia, guasto moralmente' 6. 'commuovo qualcuno con le parole' (IAEIKI II: 362-365).

<sup>487</sup> Cfr. ALI I 129 (*perché*) *ho toccato (il paiolo e la pentola)*: [ʔɛŋgja].

BOVESE: I. bov. [ˈgwaɖːɔ], (ch, r) [ˈvgaɖːɔ] ‘caccio’ (IAEIKI II: 171-173, LGII: 139). Per l’estensione lessicale completa della forma cfr. BOVESE III, par. IV.3.113 *salasso*.

II. bov. [ɔ ˈkɔɔ] 1. ‘culo’ 2. ‘il buco all’estremità dell’ago’ (IAEIKI III: 204-205, LGII: 286). Per l’origine della forma si veda BOVESE I, par. IV.3.41 *il culo*.

III. bov. [tɔ ˈpɔði] ‘piede’. Per l’intera estensione di significato cfr. BOVESE IV, par. IV.3.45 *gli fa male la gamba*.

IV. bov. [ˈɔʃːu] < gr.a. ἔξω, 1. ‘fuori’; a volte si accompagna con la forma contratta dell’antico avverbio αὐτοῦ, e indica la campagna in relazione alla città (IAEIKI IV: 62-63, LGII:153).

CALABRESE: I. cal. (r) [punˈtata] f. ‘calcio’, ‘colpo dato col piede’ (NDDC: 555). La forma è documentata anche nell’IL: 250 con gli stessi significati.

NOTE DI ANALISI GRAMMATICALE E FONETICA: AIS, AN, AS: si noti, nelle forme rese dai tre semi-parlanti e in quella attestata nell’Atlante in traduzione di it. *hanno cacciato* (cfr. *supra*, AISi, ASi, ANi), l’alternanza tra *-an/-a*, *-asi/-ai* nell’espressione della 6ª persona delle desinenze verbali dell’aoristo (cfr. GSDI: 106, IL: 108, Katsoyannou 1995: 299).

BT: si noti che Bruno fornisce in (i.) la 6ª persona dell’imperfetto del bov. [ˈgwaɖːɔ], e non la 6ª persona dell’aoristo come richiesto dall’it. *hanno cacciato*.

COMMENTO: Le traduzioni rese per questa sequenza di frase dagli informatori concordano solo parzialmente con quanto riportato nell’AIS.

In accordo con l’Atlante, tutti i semi-parlanti rendono l’it. *hanno cacciato* con il bov. [ˈgwaɖːɔ] ‘caccio’ (cfr. *supra*, AS, AN e BT i.).

Nella traduzione di it. *nel culo*, invece, solo Attilio non concorda con ciò che si riporta nell’AIS (cfr. *supra*, AS iii e BT iii). Attilio non ignora la forma bovese: come gli altri informatori e in concordanza con l’AIS, egli la usa per la traduzione di it. *il culo*<sup>488</sup>. Probabilmente preferisce omettere una forma comunque volgare, sostituendola con l’avverbio bov. [ˈɔʃːu] ‘fuori’ (cfr. *supra* BOVESE IV) utilizzato in bovese anche in contesti espressivi, cfr. bov. (g) [apˈɔʃːu mu na ˈkaθi] ‘che stia lontano da me’ (IAEIKI IV: 62).

Le differenze lessicali si notano per lo più nella traduzione di it. *calci*. Per l’AIS si documenta il prestito calabrese [te pˈunˈtate] ‘calci’ (cfr. *supra*, CALABRESE I). Tale forma lessicale non è riconosciuta da Bruno come un elemento lessicale integrabile in bovese. Si veda il testo di traduzione prodotto dall’informatore di Bova

[1] [tɔn ɛː / tɔn ɛːgːwaɖːasiː mɛːmː [..] ɭpunˈtate pɔsˈleʃteː dɛ mːu  
siˈnɛɟeteː ɭstɔŋ ˈgɔɔ]

‘<Lo lo cacciavano con>... <puntate> come si dice? Non mi ricordo...  
<in culo>’.

<sup>488</sup> Si veda il par. IV.3.41 *il culo*.

Il commento ‘come si dice, non mi ricordo’, contemporaneo all’abbassamento del tono di voce dopo la pausa, segnala che Bruno formula il cal. [pun'tate] senza percepire la forma come bovese o integrabile in bovese.

La difficoltà ad accettare il prestito calabrese nell’esecuzione in greco è condivisa anche da Agostino che rende, dopo la forma cal. [pun'tate] (concordante con quanto riportato nell’AIS), una seconda traduzione, quella con il bov. [tɔ 'pɔði] ‘il piede’ (cfr. *supra*, AS ii.1-2).

L’uso del bov. [mɛ ta 'pɔðia] ‘con i piedi’ nella traduzione di it. *a calci*, è dovuto a metonimia, poiché il sintagma nominale reso da Agostino veicola il tratto di significato relativo al modo in cui il particolare colpo indicato dall’it. *calcio* è sferrato (cfr. it. GRADIT I: 840, s.v. it. *calcio*: “colpo dato con il piede”).

#### 119. mi strinse la gola, credevo che mi strozzasse

- |                                     |                 |
|-------------------------------------|-----------------|
| i. AIS VIII 1671 [mi 'ɛspiʃɛ]       | ‘mi strinse’    |
| ii. AIS VIII 1671 [ta kan:a'rɔts:i] | ‘la gola’       |
| iii. AIS VIII 1672 [ɛ'θar:ɔ]        | ‘credevo che’   |
| iv. AIS VIII 1672 [m af:u'kʁɛvgvɛ]  | ‘mi strozzasse’ |

AS: i. [mɛ 'ɛspiʃɛ] ii. [tɔ sku'dɔ:i] iii. [ɛ'pistɛgwɛ 'ɔti] iv. [ti ɛ'pɛθɛna]

AN: i. 1. [mu 'ɛsire] ii. [an'dɔ'milɔ sku'dɔ:i] iii. [ʔəɔ ɛ'pistɛɣa ti] iv. [m ɛ'stɪŋɡlin:ɛ]  
 2. [mu 'ɛpjɛ]  
 3. [m ɛŋɡa'jɛθina]

BT: i. 1. [mu 'siɛ] ii. [tɔ 'skudɔ:i] iii. [ɛ'pistɛts:a ti] iv. [ɛ'pɛθanɛ]  
 2. [m:u 'ɛdisɛ]  
 3. [mu 'ɛðɔsɛ]

BOVESE: I. bov. [ʃpiŋɔ]<sup>489</sup> < gr.a. σφίγγω, A. trans. 1 ‘stringo’, ‘premo’ (IAEIKI IV: 479-481, LGII: 494).

II. bov. [θa'rɔ]<sup>490</sup> < gr.a. θάπρω, -ῶ, ‘credo’ (IAEIKI II: 425-426, LGII: 178).

III. bov. [tɔ sku'dɔ:i] ‘il collo’ (IAEIKI IV: 438-439, LGII: 466-467). Per l’intera estensione di significato della forma si veda BOVESE II, par. IV.3.114 *l’afferrò per il collo*.

---

<sup>489</sup> Si veda anche IL: 276 dove significa ‘spingere’, ‘spremere’. Alcune accezioni dell’otrantino non sono note al bovese, cfr. metaf. ‘costringo qualcuno a fare quello che gli chiedo’. B. intr. ‘diminuire’, ‘restringere’.

<sup>490</sup> La forma non è attestata in otrantino (cfr. IAEIKI II: 425-426).

IV. bov. (ch) [pi'stewɔ], (rf, g, b) [pi'stɛgwɔ] < gr.a. πιστεύω, 1. 'credo', 'ho fede in Dio, in Cristo', 'sono cristiano' 2. 'ho la persuasione di qualcosa, che succede qualcosa o che succederà' 3. 'presto fede alle parole di qualcuno' (IAEIKI: 192-194, LGII: 404).

V. bov. [pɛ'θanɔ], (g) [pɛ'senɔ] 'muoio' (IAEIKI IV: 139-141, LGII: 48). Per l'etimologia si veda BOVESE III, par. IV.3.115 (*due minuti dopo non si muoveva più*).

V. bov. [l'ser:ɔ] 'tirare, trascinare' (cfr. IAEIKI V: 121-123, LGII: 493). Per l'intera estensione di significato si veda BOVESE V, par. IV.3.5 (*gli ha strappato una ciocca di capelli*).

VI. bov. [l'milɔ] < gr.a. τὸ μῆλον, 1. 'mela' 2. 'la noce del collo, il pomo d'Adamo'<sup>491</sup> (IAEIKI III: 492, LGII: 330).

VII. bov. [l'pjan:ɔ] 'prendo e tengo con la mano qualcosa' (IAEIKI IV: 177-180, LGII: 400). Per l'intera estensione di significato si veda BOVESE V, par. IV.3.5 (*gli ha strappato una ciocca di capelli*).

VIII. bov. [l'ðon:ɔ] 'do', 'dono' (IAEIKI II: 305-309, LGII: 127-128). Per l'intera estensione di significato della forma cfr. BOVESE V, par. IV.3.113 *salasso*.

IX. bov. [l'ðenɔ] < gr.biz. δένω < gr.a. δέω, 1. 'lego' 2. intr. 'impollinare', detto in riferimento agli alberi (e soltanto in bovese, IAEIKI II: 245-247, LGII: 124).

CALABRESE: I. cal. (m, r) [kan:a'rɔts:u] 'gola' (NDDC: 127). Per l'intera estensione di significato della forma cfr. CALABRESE I, par. IV.3.69 *quando ho sete ho la gola secca*.

NOTE DI ANALISI GRAMMATICALE E FONETICA: AS: 1. si noti che la traduzione di it. *credevo* è resa mediante la 3<sup>a</sup> persona del bov. [pi'stɛgwɔ] 'credevo'; 2. [ɛ'pɛθena] è un imperfetto creato analogicamente da Agostino. Si noti che il bov. [pɛ'θanɔ], (g) [pɛ'senɔ] 'muoio' (cfr. *supra*, BOVESE ) presenta una coniugazione irregolare (cfr. GSDI: 133).

BT: Forme dell'aoristo in [ts:] sono attestate per questo verbo in IL: 230.

COMMENTO: Le traduzioni di questo lungo periodo rese dai semi-parlanti presentano tra loro e con quella riportata nell'AIS una notevole variazione.

La forma [mɛ 'ɛspiʃ:ɛ] 'mi strinse' (cfr. *supra*, BOVESE I) resa da Agostino in (i) per it. *mi strinse* è l'unica che concorda con quanto riportato nell'Atlante. Come nelle traduzioni degli altri informatori, tutte le altre forme si distinguono da quelle riportate nell'AIS.

In (ii), concordando con Bruno, Agostino traduce l'it. *gola* con il bov. [tɔ sku'dɔ:i] 'il collo' (cfr. *supra*, BOVESE III). Come si è visto precedentemente<sup>492</sup>, la forma [tɔ kan:a'rɔts:i] 'gola', attestata nell'AIS, non è mai utilizzata da questi due informatori.

Sia nel caso di Bruno che in quello di Agostino, la selezione di bov. [tɔ sku'dɔ:i] sembra motivata dai tratti di significato veicolati dal contesto della frase italiana in entrata; l'azione del verbo it. *strozzare* implica che la pressione indicata da it.

---

<sup>491</sup> Accezione non documentata per l'otrantino dove, a differenza che nel bovese, la forma è detta indicare anche 'le gote' (cfr. IAEIKI III: 492).

<sup>492</sup> Si veda il par. IV.3.69 *quando ho sete ho la gola secca*.



*strinse* sia esercitata sul collo, oltre che sulla gola, cfr. GRADIT VI: 445, s.v. *strozzare*: “stringere con forza la gola specialmente con le mani fino a uccidere”.

In questo contesto, la forma che indica ‘il collo’ può sostituire quella che veicola il significato di ‘gola’, esattamente come avviene in italiano in contesti sintattici in cui it. *gola*<sup>493</sup> indica ‘la parte anteriore del collo’ (GRADIT III: 274). In quest’accezione la forma può essere sostituita da it. *collo*, cfr.: *coprirsi la gola con una sciarpa* vs. *coprirsi il collo con una sciarpa*. In contesti in cui it. *gola* assume altri significati, invece, tale sostituzione non risulterebbe semanticamente equivalente, cfr.: *mi brucia la gola* vs. *mi brucia il collo*.

Attilio, d’altra parte, pur utilizzando la forma bov. [tə sku’dʒi] resa da Agostino e da Bruno, nella traduzione di it. *gola* incassa l’elemento lessicale in un sintagma preposizionale: [an dɔ ‘milo sku’dʒi] ‘dal pomo d’Adamo del collo’ (cfr. *supra*, BOVESE III e VI). Il sintagma prodotto si pone in relazione meronimica con la forma it. *gola*, di cui indica una parte specifica, quella all’altezza del pomo d’Adamo.

Anche in questo caso, la selezione delle forme lessicali bovesi è incoraggiata sia dai tratti di significato contestuali sia dalla percezione negativa della forma cal. [kan:a’rɔts:i] in contesti di uso bovesi<sup>494</sup>.

In (iii), invece, la traduzione di Attilio per it. *credevo* concorda con quella degli altri due informatori intervistati ma non con ciò che è riportato nell’AIS. La forma bov. [e’pistegwɛ] fornita dai tre semi-parlanti presenta gli stessi tratti di significato dell’it. *credevo* (cfr. *supra* BOVESE IV). Rispetto alla forma bov. [θa’rɔ:] ‘credo’ (cfr. *supra* BOVESE II) attestata nell’AIS, il bov. [pi’stegwo] presenta un’estensione di significato più ampia.

Si noti, inoltre, che diversamente dall’informatore AIS, i semi-parlanti utilizzano quasi esclusivamente la forma bov. [pi’stegwo]. Si vedano al riguardo le traduzioni della sequenza di frase *credi che lo troviamo?*<sup>495</sup>, dove tutti gli informatori da me intervistati traducono l’it. *credi* con forme del bov. [pi’stegwo], questa volta concordando con quanto riportato nell’Atlante:

[1] AS: [pi’stesi ti tɔ tɔ / tən a’vlepome tɔ tɔ / tɔ tɔ’rume pi-

’steɔ / pi’stei ti tɔ tɔ’rume ε:: / ‘kredi ke lo vɛðjamo’]

‘Credi che lo vediamo?’;

AN: [pi’steyise ti tɔ xɔ’rume’]

‘Credi che lo vediamo?’;

---

<sup>493</sup> Ciò avviene anche in italiano, cfr. GRADIT III: 274, s.v. *gola*: “canale posteriore alla bocca, attraverso cui il cibo passa allo stomaco e l’aria arriva ai polmoni, e in cui sono situate le corde vocali e le tonsille”.

<sup>494</sup> Si veda il par. IV.3.69 *quando ho sete ho la gola secca*.

<sup>495</sup> Cfr. *Appendice: Protocollo di Inchiesta*, par. VI.4 *La vita*, riga 71.

BT: [pi'stej:<sup>496</sup> ndi̯ði / ti tɔ::: ŋgi 'lɛg:ɔmɛ<sup>4</sup> ti tɔ 'vriskɔmɛ /  
ti tɔ 'vɪiskɔmɛ / ti tɔ x:ɔ'rume]

‘Crede che... Che diciamo? Che lo troviamo, che lo vediamo’;

AIS VIII 1650 [pi'stejsɛ ti tɔn drɔ'veɔmɛ]

‘Credi che lo troviamo’.

La forma bov. [θa'r:ɔ] è utilizzata soltanto da Bruno e sempre in traduzione di it. *pensare*. Si vedano le forme rese dagli informatori per *pensavo che venivano*<sup>497</sup> e per *prima di pensare agli altri pensa a te stesso*<sup>498</sup> riportate rispettivamente in [2] e [3]:

[2] AS: [[.] ε'pistɛgwa ti 'erkɔndɛ]

‘Credevo che venivano’;

AN: ['ɛɣɔ ε'pistɛɣa ti 'erkɔndo<sup>499</sup>]

‘Io credevo che venivano’;

BT: [[..]<sup>500</sup> 'ɛxɑɪɾa / ti:: 'iɾtasi]

‘Pensavo che vengono’.

[3] AS: ['prita na pɛn<sup>501</sup>tsɛg:wɔ tus 'aɟ:i / tus<sup>501</sup> aɟ:u / pɛn-  
tsɛg:wɔ ja<sup>501</sup> m:ɛna]

‘Prima di pensare agli altri, penso per me’;

AN: ['prita na pɛn<sup>502</sup>tsɛs:i ja tus 'aɟ:u / pɛn<sup>502</sup>tsɛ j:a<sup>502</sup> tʃino]

‘Prima di pensare per gli altri, pensa per lui’;

<sup>496</sup> Si noti che Bruno rende qui la forma di 3<sup>a</sup> persona dell’indicativo presente del verbo bov. [pi'stɛgwa] ‘credo’.

<sup>497</sup> Cfr. *Appendice: Protocollo di Inchiesta*, par. VI.4 *La vita*, riga 71.

<sup>498</sup> Cfr. *Appendice: Protocollo di Inchiesta*, par. VI.6 *Vizi e virtù*, riga 6.

<sup>499</sup> Per gli allomorfi della 6<sup>a</sup> persona dell’imperfetto del bov. ['ɛrkɔ] ‘vengo’ si veda IL: 84.

<sup>500</sup> Per l’alternanza tra [θ] e [x] si veda LGII: 178, dove per Bova e Roccaforte è riportata la forma bov. [xa'r:ɔ] ‘credo’.

<sup>501</sup> Si noti che qui Agostino rende il pron. bov. ['aɟ:ɔ] ‘altro’ al nominativo plurale e non all’accusativo plurale come richiesto dal determinante con cui concorda.

<sup>502</sup> Si noti che qui Attilio rende la neoformazione verbale alla 3<sup>a</sup> persona dell’indicativo. Nella forma seguente, invece, manca qualunque tipo di morfema verbale.

BT: [ˈpɹita na [..]ˈ n:a θaˈɹi [..] t:ɔsˈaˈdʒɔ<sup>503</sup> // θaˈɹi / ja [..]ˈ  
 ja eˈtʃino]

‘Prima di pensare agli altri, pensa a lui’.

Come nella resa di it. *collo*, infine, anche in quella di it. *strozzare* la traduzione di Agostino concorda con quanto reso da Bruno: i due semi-parlanti forniscono una completiva la cui testa lessicale, il bov. [peˈθano] ‘muoio’ (cfr. *supra*, BOVESE VI), costituisce al tempo stesso l’iperonimo di it. *strozzare* e una sua implicazione consequenziale<sup>504</sup>.

La forma [m af:uˈkʰɛvɣvɛ], documentata nell’AIS per la stessa entrata lessicale, è, invece, una neoformazione dovuta a integrazione del prestito cal. (c, m) [af:uˈkarɛ], (r) [af:uˈkari] ‘strangolare’, ‘strozzare’ (NDDC: 61) mediante suffissazione di *-égwo*<sup>505</sup>.

Ad ambito romanzo è riconducibile anche la forma lessicale [m ɛˈstɾaŋɡlin:ɛ] resa da Attilio in traduzione della stessa entrata lessicale. L’elemento prodotto è una neoformazione dall’it. *strangolare*<sup>506</sup> mediante suffissazione della marca dell’aoristo *-ina*, propria dei verbi in *-énno* (cfr. GSDI 116-117 [kateˈven:ɔ]/[ɛkaˈtevina]) e contrazione fonetica della radice verbale<sup>507</sup>.

Per la traduzione di it. *mi strinse*, invece, Attilio, come pure Bruno, rendono più di una forma di traduzione (cfr. *supra*, AN i 1-3 e BT i 1-3).

Questo comportamento dipende probabilmente dall’impossibilità di recuperare forme percepite come soddisfacenti per la traduzione di tutti i costituenti richiesti.

Si veda quanto afferma Attilio nel testo reso alla richiesta di traduzione della frase:

[4] [D: mi ˈstrinse la ˈgola

**mu ˈesire / mjaˈtɪˈrato / den dɔ ˈexome / peˈrɔ nɔn aˈnɟente aˈ**  
**kɛˈvɪˈdere / me te anˈdɔˈmilo ˈanda skuˈdʒi / jaˈti den ˈexome**

<sup>503</sup> Si osservi che in questo sintagma tanto il determinante quanto il pron. bov. [ˈaɖ:ɔ] ‘altro’ sono resi al gen. pl. La forma bov. [θaˈɹi:ɔ] non è documentata in reggenza diretta di forme nominali (cfr. IAEIKI II: 425-426).

<sup>504</sup> Per l’uso implicazionale di questa forma lessicale da parte di Bruno si veda anche la traduzione di it. *non si muoveva più*, cfr. par. IV.3.115 (*due minuti dopo*) *non si muoveva più*.

<sup>505</sup> Si tratta di un suffisso di classe verbale molto produttivo in bovese per l’integrazione di forme verbali romanze (cfr. GSDI: 120).

<sup>506</sup> Si noti che la base verbale non è attestata in calabrese, dove appare solo in composti, cfr. NDDC: 692: (c) [straˈŋɡulaˌprɛviti], (m, r) [ˈstraŋɡulaˌprɛviti] ‘strozzapreti’, ‘maccheroni casalinghi di sfoglia, larga e arricciati’. Rispetto alla neoformazione prodotta da Attilio, può essere interessante notare la presenza in otrantino del lessema verbale [straŋɡuˈlidʒɔ] < gr.a. στραγγός, ‘soffoco’, ‘strangolo’ (IAEIKI V: 83).

<sup>507</sup> Cfr. it. *strangolare*: “uccidere esercitando una forte pressione alla gola fino a provocare asfissia” (sinonimo di it. *strozzare*, cfr. *supra*) (GRADIT VI: 423) vs. it. *soffocare*: “impedire la respirazione specialmente fino a provocare la morte per asfissia” (GRADIT VI: 156).

'gola / mu 'epje an'dɔ̃'milo sku'dʒi / 'strindʒere non tʃe / m̃ ɛŋga-  
 jjeθina / m̃ ɛŋ'gaj:u nda 'mɔrsa / ɛ k:ala'brese]

‘<Mi ha tirato>, però non ha niente a che vedere, non abbiamo una forma per dirlo... <dal pomo d’Adamo, dal collo>, perché non abbiamo <gola>, <mi ha preso dal pomo d’Adamo del collo>... non c’è nemmeno <stringere>, si può dire <m’engaghiètina>, ma è calabrese’.

L’informatore afferma che, come per it. *gola*<sup>508</sup>, anche per it. *stringere* il bovese non ha nessuna opportuna forma lessicale di traduzione.

Per it. *stringere*, però, Attilio rende nel testo sopra riportato ben tre forme lessicali, seguendo una prassi di elencazione di parole attestata anche in altri casi di morte di lingua<sup>509</sup>: la prima forma di traduzione resa è l’aoristo del bov. [ʼsɛr:ɔ] ‘tiro’ (cfr. *supra*, BOVESE III), elemento lessicale utilizzato anche da Bruno in traduzione della stessa entrata. La motivazione che spinge Attilio e Bruno (ed entrambi in prima battuta) a ricorrere a questa forma verbale per la traduzione di it. *stringere* è forse dovuta, in questo contesto, a interferenza con espressioni come l’it. *tirare il collo*.

La seconda forma resa da Attilio è [mu 'epje] ‘mi prese’. Essa si relaziona iperonimicamente all’it. *stringere* (cfr. GRADIT VI: 438, s.v. *stringere*: “tenere stretto, serrare energicamente in modo da non lasciar sfuggire”), di cui rende solo uno dei tratti denotativi, quello di ‘tenere con le mani’ (cfr. *supra*, BOVESE VII).

Il terzo ed ultimo elemento lessicale reso per it. *strinse* da Attilio è la neoformazione [m̃ ɛŋga'jjeθina], derivata mediante integrazione del cal. (r) [ŋga'j:ari] ‘connettere’, ‘incastrare’, ‘calettare legami’ o ‘rimaner preso in una trappola’ (NDDC: 464). La forma dialettale è suffissata dalla marca dell’aoristo di 1<sup>a</sup> persona dei verbi in -éwo, -éo<sup>510</sup>.

Alla parola innovativa è attribuita dallo stesso Attilio l’accezione di [m̃ ɛŋ'gaj:u nda 'mɔrsa] ‘resto preso in una trappola’ (si veda il testo riportato in [4]). La base verbale calabrese della neoformazione è pertanto selezionata rispetto all’accezione che la forma lessicale dialettale assume solo in particolari contesti sintagmatici.

Anche Bruno, come Attilio, rende, per la traduzione di it. *strinse*, oltre il presente indicativo del bov. [ʼsɛr:ɔ] ‘tiro’ (cfr. *supra*, BTi.1), anche altre forme lessicali. La prima è la 3<sup>a</sup> persona dell’aoristo del bov. [ʼðɛnɔ] ‘lego’ (cfr. *supra*, BTi.2). La forma è probabilmente resa qui da Bruno per contiguità semantica con l’it. *stringere*, di cui riprende metonimicamente i principali tratti di significato, cfr. GRADIT VI: 438, s.v. *stringere*: “tenere stretto, serrare energicamente in modo da non lasciar sfuggire”.

La seconda forma lessicale prodotta da Bruno per it. *strinse* è costituita invece dalla 3<sup>a</sup> persona dell’aoristo del bov. [ʼðɔn:ɔ] ‘do’ (cfr. *supra*, BT i. 3). Essa è probabilmente resa da Bruno analogicamente, come aoristo del verbo bov. [ʼðɛnɔ] ‘lego’: l’alternanza della

<sup>508</sup> Al riguardo si veda ciò che Attilio afferma in traduzione di it. *quando ho sete ho la gola secca*, cfr. par. IV.3.69.

<sup>509</sup> Si veda il par. IV.1.5 *La dipendenza da materiale formulaico e la tendenza all’enumerazione: gli elenchi di parole*.

<sup>510</sup> Si noti che esclusivamente le forme verbali di questa classe prevedono una declinazione passiva (che, tra l’altro, continua l’antico aoristo in -εὔθην, cfr. GSDI: 120)

vocale nel radicale come mezzo di distinzione del tema del presente da quello dell'aoristo è, in questo caso, estesa da Bruno al caso del bov. [¹ðɛnɔ] 'lego' sul modello di paradigmi verbali come quelli del bov. [¹ðɔn:ɔ] 'do'<sup>511</sup>.

---

<sup>511</sup> Per l'alternanza vocalica nel paradigma del bov. [¹ðɔn:ɔ] 'do' e per le funzioni grammaticali che essa svolge si veda GSDI: 129.



## **Parte V**

### **CONCLUSIONI**

L'analisi puntuale delle forme di traduzione prodotte dai semi-parlanti greco-calabri mediante il confronto con ciò che, per le stesse entrate, è riportato nell'AIS fornisce un osservatorio privilegiato sui fenomeni linguistici dovuti a morte di lingua.

Nel prossimo capitolo saranno proposte alcune ipotesi generali sulla variazione lessicale che emerge dalla comparazione, valutando se e in che modo i fenomeni di scarto che si sono rilevati vadano rapportati alla condizione di morte di lingua in cui il greco di Calabria si presenta oggi.

## 1. Tipologia del materiale lessicale

Il materiale lessicale considerato nell'indagine può essere provvisoriamente raggruppato nelle seguenti macro-classi: forme documentate per il bovese, prestiti e forme non documentate.

1. Per 'forme documentate per il bovese' si intendono qui le forme lessicali che, nell'analisi condotta, sono state riscontrate sui dizionari di riferimento dell'area: l'IAEIKI di Karanastasis e il LGII di Rohlfs. Tali forme sono utilizzate, nel campione analizzato, sia con un'accezione compresa nell'estensione lessicale ad esse attribuita nei dizionari, sia con significati esclusi dalla denotazione documentata nei repertori. In quest'ultimo caso, l'utilizzazione della forma dà luogo a fenomeni di variazione del denotato indicati, nella letteratura sulla morte di lingua, come casi di sostituzione lessicale<sup>1</sup>.

2. Per 'prestiti' si intendono, invece, le forme lessicali che non sono documentate nei repertori del bovese ma che sono state riscontrate tra le forme riportate nel NDDC per il calabrese, nel GRADIT per l'italiano e nel AKN per il neogreco<sup>2</sup>. Anche per questo gruppo di forme sono stati notati sporadici casi di sostituzione lessicale.

3. Con 'forme non documentate', infine, si intendono gli elementi lessicali non attestati in nessuno dei repertori su indicati. Tra queste forme è possibile individuare un ulteriore sottogruppo, costituito da parole innovative, ovvero da forme lessicali prodotte tramite riconoscibili meccanismi di derivazione<sup>3</sup>.

In questo capitolo descriverò la consistenza che tali macro-classi presentano, per il campione analizzato, sia nel materiale lessicale fornito dall'informatore AIS

---

<sup>1</sup> Cfr. par. IV.1.4. *Il cambiamento nell'estensione semantica del lessema: le 'sostituzioni lessicali'*.

<sup>2</sup> Per il calabrese, ma solo per controllo, si è fatto anche uso di un dizionario locale, il *Vocabolario greco-calabro-italiano della Bovesia* di Ferdinando D'Andrea (cfr. D'Andrea 2003) e per il confronto col neogreco anche di dizionari storici quali *l'Ετυμολογικό λεξικό της Κοινής Νεοελληνικής* di Andriōtis (cfr. Ανδριώτη 1967).

<sup>3</sup> Per l'emergere di queste forme lessicali nelle varietà morenti si veda il par. IV.1.3 *La manipolazione delle risorse lessicali: le 'parole innovative'*.



nel 1924 sia in quello prodotto dopo ottant'anni da Agostino, Bruno ed Attilio per le stesse entrate di traduzione<sup>4</sup>.

Ai gruppi individuati vanno aggiunti i casi in cui tutti gli informatori considerati (quello dell'AIS e i semi-parlanti qui esaminati) non rendono nessuna forma di traduzione per le entrate lessicali somministrate.

## 1. LE RISPOSTE DELL'INFORMATORE AIS

Per il campione analizzato, le forme lessicali di classe aperta elicitate nell'AIS mediante richieste di traduzione ammontano a 188. Tra queste, 145 forme sono attestate nei lessici del bovese. Tra le forme bovesi, 5 si presentano nell'Atlante con un significato diverso da quello documentato nei dizionari<sup>5</sup>. Si noti, inoltre, che in alcuni casi le forme bovesi rese dall'informatore AIS sono fornite all'interno di perifrasi costituite anche da forme calabresi<sup>6</sup>.

Il gruppo dei prestiti, invece, è costituito da 29 forme lessicali, di cui ben 28 sono documentate in calabrese<sup>7</sup>. Tra queste ultime, si annovera anche un elemento che presenta un'estensione del denotato diversa da quanto documentato nel NDDC<sup>8</sup>.

Nell'AIS compaiono anche 14 forme lessicali che non risultano documentate in nessuno dei lessici considerati. Di queste, 12 sono riconducibili a processi di

---

<sup>4</sup> Le forme lessicali analizzate sono state prodotte in traduzione di 119 entrate, di cui 73 sono costituite da lessemi, 4 da sintagmi e 42 da sequenze di frase. Si noti che per 4 di queste 42 frasi alcuni costituenti (quelli riportati tra parentesi tonde; cfr. par. IV.1.2.2 *I dati*) non risultano elicitati per il punto greco-calabro dell'Atlante (Ghorìo di Roghudi), sebbene presenti nel questionario AIS.

<sup>5</sup> Cfr. bov. [tʃuma] 'dormi' per it. *riposati*, bov. [i la'nata] 'pelle umana e animale' e bov. [tə 'ðerma] 'pelle animale' rese entrambe per it. *pelle*, bov. [me'ʎale] 'grandi' per it. *larghe*, bov. [panda] 'sempre' per it. *abbastanza*. Si vedano rispettivamente i parr. IV.3.77, IV.3.4, IV.3.25 e par. IV.3.88.

<sup>6</sup> Le perifrasi costituite da forme bovesi e forme calabresi sono entrambe formate dal bov. ['kan:ɔ] 'faccio' seguito da un lessema nominale di matrice romanza in posizione di oggetto, che funge da testa lessicale piena (cfr. par. IV.3.16 e IV.3.21: ['kan:i ba'ðaj:i] per it. *sbadiglio* e ['kan:ɔ si'n:aj:a] per it. *starnutisco*). Si veda, al riguardo, il par. V.3.6 *Le perifrasi*.

<sup>7</sup> In un unico caso si tratta di un prestito dall'italiano, probabilmente dovuto alle condizioni di elicitazione del dato. Si veda quanto detto circa la forma ['menu] 'meno' resa dall'informatore AIS per *sono meno ammalato di te* (cfr. par. IV.3.89).

<sup>8</sup> Cal. [ku'ðata] 'spina dorsale' per it. *le reni* (cfr. par. IV.3.28).

derivazione per lo più consistenti nella suffissazione di forme verbali calabresi con morfemi verbali bovesi delle classi verbali in *-éo*, *-égwo*, *-ízo*<sup>9</sup>.

In 9 casi, infine, l'Atlante segnala mancanza di risposta da parte dell'informatore<sup>10</sup>.

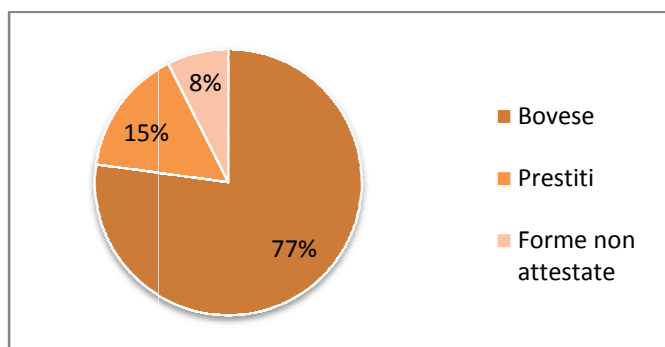


Grafico 5: AIS: Tipologia delle forme lessicali elicitate

Le forme lessicali fornite sono riconducibili a un totale di 148 lessemi: 104 del bovese, 29 prestiti e 15 forme non attestate.

<sup>9</sup> Per le neoformazioni si vedano [pja'tʃɛj] per it. *piace* (forma tra l'altro attestata anche in IL, cfr. par. IV.3.61), la forma [sɔ'fɾɛɔ] per it. *soffro* (cfr. par. IV.3.93), [kure'm:ɛni] per it. *curata* (cfr. par. IV.3.96), [ɛ'mɔvɛvje] per it. *muoveva* (cfr. par. IV.3.115), [na nʈsɔn:ɛ'θti] per it. *sognare* (cfr. par. IV.3.85), [amflusjɔ'neθtina] per it. *mi sono raffreddato* (cfr. par. IV.3.88), [afu'kɕɛvgvɛ] per it. *strozzasse* (cfr. par. IV.3.119), [tsɔ'p:izɔ] per it. *zoppico* (cfr. par. IV.3.47), [rixatɛw] per it. *respiro* (cfr. par. IV.3.22) e [sa'ɲɛɔ] per it. *salasso* (cfr. par. IV.3.113). Le uniche forme nominali dovute a derivazione sono [ar:ap:ɛ'maða] fornita per it. *una graffiatura* (cfr. par. IV.3.101) e [tɔ 'ʃɔj:ɔ] per it. *diarrea* (cfr. par. IV.3.110). Non sono, invece, riconducibili a meccanismi di derivazione di parola i verbi [apa'lespi] (reso per it. *essere rigido*, cfr. par. IV.3.116) e [ɲgu'ir:ɔ] (reso per it. *tocco*, v., cfr. par. IV.3.117).

<sup>10</sup> In due casi le forme non tradotte si trovano in domande di traduzione di tipo frasale: si veda il caso di *capelli* in (gli ha strappato) una ciocca di capelli (cfr. par. IV.3.5, iii) e del numerale in le due braccia sono rotte (cfr. par. IV.3.42, i.).

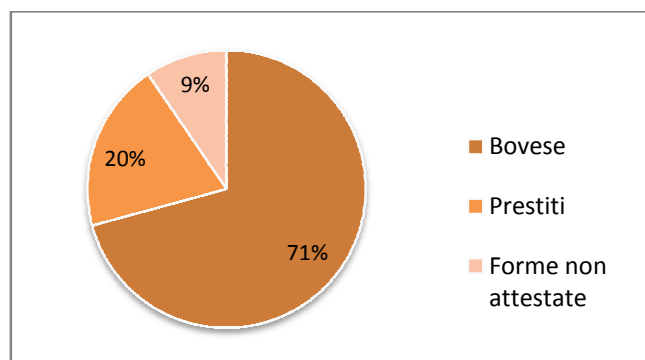


Grafico 6: AIS: Tipologia dei lessemi

Da entrambi i grafici emerge che la maggior parte del materiale di classe lessicale aperta utilizzato dall'informatore AIS è costituito da lessemi bovesi, circa un quarto è composto da prestiti dal calabrese e più o meno un terzo da neoformazioni.

La maggior parte delle neoformazioni rese in AIS, inoltre, è costituita da lessemi verbali romanzi suffissati tramite una delle marche di classe verbale, con una procedura di integrazione di prestito particolarmente produttiva in bovese<sup>11</sup>. Si notano anche forme di sostituzione lessicale: 6 delle 145 forme lessicali bovesi e solo uno dei 29 prestiti romanzi sono utilizzati con un'estensione lessicale non attestata nei dizionari di riferimento.

Anche la varietà in uso nel 1924, dunque, presenta tre aspetti considerati da alcuni studiosi fenomeni caratterizzanti la condizione di morte di lingua: i prestiti, le parole innovative e le sostituzioni lessicali<sup>12</sup>.

Sembra, pertanto, che il caso del greco di Calabria suggerisca che tali fenomeni dipendano, almeno in prima battuta, dal contatto linguistico più che dalla condizione di morte di lingua.

<sup>11</sup> Per un elenco delle classi verbali del bovese si veda GSDI: 115-125: *-énno* (ex. bov. [ap:i'ðen:ɔ] 'salto'), *-ónno* (ex. bov. [a'plɔn:ɔ] 'distendo'), *-ánno* [an:ɔ] (ex. bov. [krɛ'man:ɔ] 'appendo'), *-ínno* [in:ɔ] (ex. bov. [lin:ɔ] 'scioglio'), *-ázo* (ex. [ana'kladʒɔ] 'orlo'), *-ízo* (ex. bov. [ar'tidʒɔ] 'condisco'), *-ásso* (ex. bov. [aɖ:as:ɔ] 'cambio'), *-sto* < *-fto* (ex. bov. [rastɔ] 'cucio' < [raftɔ]), *-rro* (ex. bov. [kɔndɔ'fer:ɔ] 'ritorno'), *-éggo* < *-égwo* < *-éwo* < *-éo* (ex. bov. [pi'stɛɔ], [pi'stegwɔ], [pi'stegi:ɔ] 'credo'), *-áo* (ex. bov. [ar:u'staɔ] 'mi ammalo'), *-ó* (ex. bov. [kra'tɔ] 'ho in possesso').

<sup>12</sup> Cfr. Parte IV.1. *Il lessico negli studi sulla morte di lingua*.

## 2. LE RISPOSTE DEI SEMI-PARLANTI

### a. Agostino

Le forme di classe lessicale aperta rese da Agostino per le forme di traduzione esaminate ammontano a 191. Se è vero che l'informatore non ha risposto a ben trenta delle domande poste<sup>13</sup>, alcune delle sue traduzioni sono costituite, oltre che da una doppia risposta, anche da perifrasi e sequenze di frase di natura diversa<sup>14</sup>.

La maggior parte delle forme lessicali prodotte sono documentate nei lessici del bovese (163 su 192). Tra queste, vi sono 19 forme utilizzate con un'estensione di significato diversa da quella attestata nei dizionari. Minore, rispetto a quello riscontrato nell'AIS, è il numero dei prestiti (18 su 192, di cui 12 dal calabrese, 4 dall'italiano e 2 dal neogreco). Tra le forme non documentate si contano, infine, 11 occorrenze.

Tutti gli elementi di traduzione utilizzati da Agostino sono riconducibili a 128 lessemi, di cui 100 sono bovesi, 18 sono prestiti e 10 sono forme non attestate.

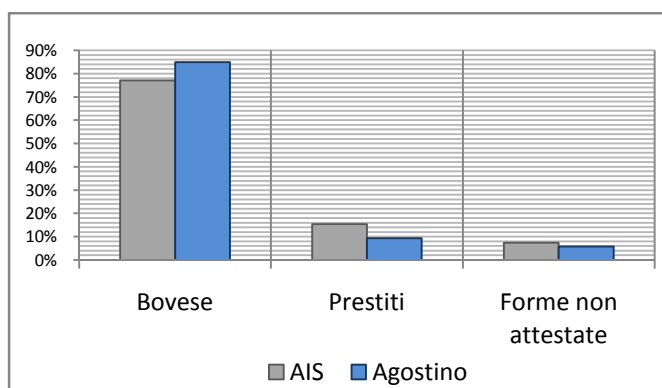


Grafico 7: Agostino: Tipologia delle forme lessicali elicitate

<sup>13</sup> In questo gruppo sono incluse anche la risposta con la sola copula per it. *è guarita* (cfr. par. IV.3.95) e quella con il solo [*'kan:ɔ*] per it. *starnutisco* (cfr. par. IV.3.21). Si noti, inoltre, che per due intere frasi non è stata resa dall'informatore nessuna forma di traduzione (cfr. parr. IV.3.20: *ho il singhiozzo* e IV.3.95 *è guarita da molto tempo*).

<sup>14</sup> Si veda, al riguardo, la traduzione di it. *un bell'uomo*, ove Agostino fa dipendere il sintagma di traduzione dalla copula: [*'ene ka'lo 'atrɔpɔ*] 'è un bell'uomo' (cfr. par. IV.3.62). Per le perifrasi si vedano invece le forme [*ðen a'vlepi*] 'non vede' per it. *cieco* (cfr. par. IV.3.8) e [*'ene 'ɔlo 'stea*] 'è tutt'ossa' per it. *magro* (cfr. par. IV.3.56). Per l'analisi delle forme perifrastiche rese da Agostino si veda il par. V.3.6 *Le perifrasi*.

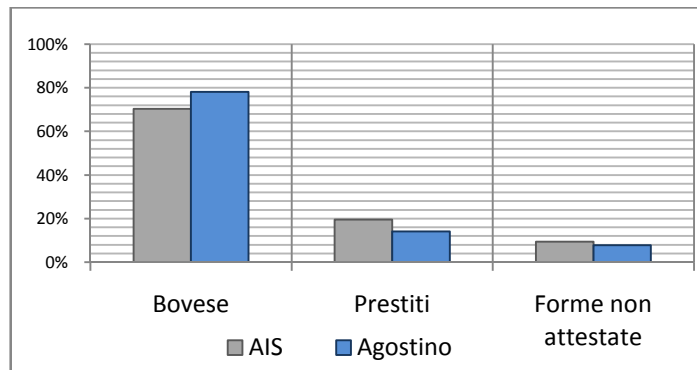


Grafico 8: Agostino: Tipologia dei lessemi

Da entrambi questi grafici si nota immediatamente che i prestiti forniti da Agostino sono in numero inferiore rispetto a quelli riportati nell'AIS per le stesse entrate di traduzione. Essi, inoltre, sono di provenienza diversa dalle forme riscontrate nell'Atlante, essendo mutuati non soltanto dal calabrese ma anche dal neogreco e dall'italiano.

Percentualmente più consistente è il materiale lessicale documentato per il bovese: probabilmente Agostino utilizza le stesse forme lessicali in risposte diverse, poichè rispetto all'informatore dell'Atlante non fornisce risposta a molte più entrate di traduzione<sup>15</sup>. Questo comportamento incide su circa il 16% delle entrate lessicali somministrate, mentre nell'AIS non raggiunge il 5%. Tale dato potrebbe essere il sintomo più eclatante di quella 'perdita' di elementi lessicali propria delle varietà morenti. Tali percentuali, però, non sono uguali in tutti i semi-parlanti: per Attilio è meno del 12% e per Bruno è circa il 10%. Come vedremo meglio successivamente, la mancanza di traduzione di alcune entrate sembra dovuta a motivazioni diverse, che dipendono solo indirettamente dalla condizione di morte di lingua della varietà greco-calabro (cfr. par. V.3.2. *Assenza di risposte*).

### **b. Attilio**

Nel campione di forme considerato in questo studio, le forme di classe lessicale aperta rese in traduzione da Attilio sono più numerose di quelle utilizzate, per le stesse entrate lessicali, da Agostino: si tratta di 222 elementi lessicali, di cui 29

---

<sup>15</sup> Come vedremo in dettaglio nel paragrafo sulle forme in variazione, proprio i lessemi bovesi utilizzati da questo informatore presentano spesso sovraestensione del significato attestato.

sono prestiti, 20 costituiscono forme non documentate e 173 sono forme bovesi. Tra queste ultime, 26 forme sono utilizzate con un'estensione lessicale discorde da quella documentata nei dizionari.

Diversamente da Agostino, Attilio non risponde soltanto in venti casi. D'altra parte, come l'altro informatore anziano, anche Attilio produce numerose forme perifrastiche<sup>16</sup> e, ancor più spesso dell'informatore di Ghorìo, rende per un'unica entrata più di una forma di traduzione<sup>17</sup>. Diversamente da Agostino, inoltre, Attilio non evita le forme di prestito o le neoformazioni volte all'integrazione di forme verbali calabresi e italiane, fornendo ben 19 forme innovative.

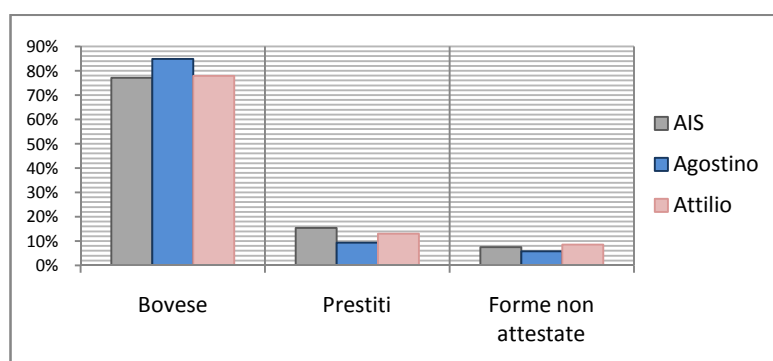


Grafico 9: Attilio: Tipologia delle forme lessicali elicitate

A differenza di Agostino, tuttavia, Attilio, che 'preferisce' la neoformazione e, soprattutto, il prestito, sembra evitare la sovraestensione semantica di forme bovesi. Il dato è confermato con maggiore chiarezza dalle percentuali che emergono dalla riduzione a lessemi delle diverse forme lessicali di classe aperta rese per tutte le traduzioni: le diverse forme si raccolgono in 106 lessemi bovesi, 26 imprestati e 21 non documentati.

<sup>16</sup> Si veda il par. V.3.6 *Le perifrasi*.

<sup>17</sup> Tali forme, come abbiamo visto durante l'analisi, sono il più delle volte percepite come sinonimiche tra loro. Si vedano, per esempio, [ʃ:ɔŋkɛ'm:ɛɔ] e [ʃs:ɔp:ɔ] per it. *zoppo* (cfr. par. IV.3.48); [t:ɔ kapi'tɔmbɔɔ], [kuts:u'tumbi] e [kuts:ulu'tumbi] per it. *il capitombolo* (cfr. par. IV.3.52); [p:ɪdz:alɔ] e [ʔexi pu'tiriʔ] per it. *forte* (cfr. par. IV.3.57); [aʃ:uke'm:ɛɔ] e [ʔsik:ɔ] per it. *secco* (cfr. par. IV.3.70); [ku'fu] e [ku'faj] per it. *sordo* (cfr. par. IV.3.9); [ʔe:tuni ʔexi tim beɫe'sia] e [peɫe'sia] per it. *epilessia* (cfr. par. IV.3.106). Fanno eccezione le forme [tɔ ʔt:h:ima] e [t:ɔ ʔet:h:ja] rese per it. *lo sputo*: di queste la prima esclude la seconda (cfr. par. IV.3.18).

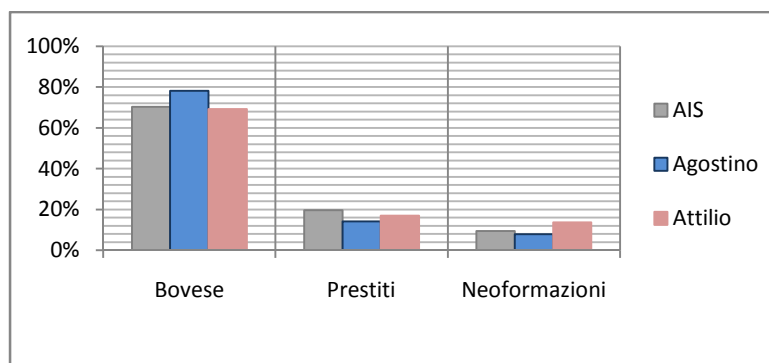


Grafico 10: Attilio: Tipologia dei lessemi

### c. Bruno

La quantità di forme lessicali prodotte da Bruno per il campione analizzato è simile a quella di Agostino: si tratta, in tutto, di 192 elementi di classe aperta. Essi però, rispetto alle forme prodotte dall'informatore anziano di Ghorìo, si distribuiscono in proporzioni diverse tra le differenti macro-classi, con 156 forme bovesi (di cui 27 rese con un'accezione diversa da quella documentata nei repertori), 26 prestiti e 10 forme non documentate. Solo in 19 casi, inoltre, Bruno non traduce le forme lessicali richieste (a fronte dei ventinove riscontrati per Agostino)<sup>18</sup>.

Dal grafico 10 emerge che, come Attilio, anche il più giovane dei tre semi-parlanti rende un minor numero di forme bovesi a favore di un maggior numero di prestiti. Si differenzia invece dall'informatore anziano di Gallicianò nella resa delle forme non attestate, in questo discostandosi notevolmente anche dall'informatore AIS e da Agostino.

Il dato sembra confermato dal numero dei lessemi cui l'intero materiale prodotto è riconducibile: 102 lessemi bovesi, 24 lessemi imprestati e 10 forme non documentate.

---

<sup>18</sup> Su 19 forme non tradotte, ben 12 sono comprese all'interno di domande di traduzione costituite da sequenze di frase (cfr. Tabella 6, n. 95ii, 118ii, 100iii, 88iii, 85iv, 83i e 82i, oltre a 10i-ii e 51i-iii). Nel caso di Agostino, al contrario, la maggior parte delle forme non tradotte si riscontrano tra le domande di traduzione costituite da singoli lessemi (con 16 casi su 30). Si noti, però, che anche l'informatore anziano di Ghorìo non traduce, tra le sequenze di frase somministrate, 13 forme lessicali (cfr. Tabella 6: 20i-ii, 95i-iv, 42i, 69v, 75ii, 81i, 82i, 88iii, 96i).

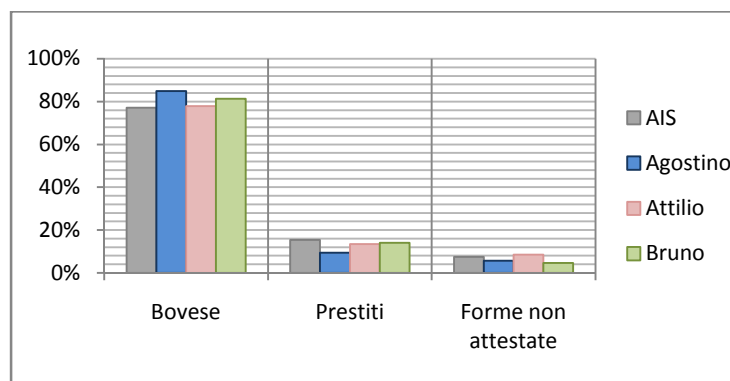


Grafico 11: Bruno: Tipologia delle forme lessicali elicitate

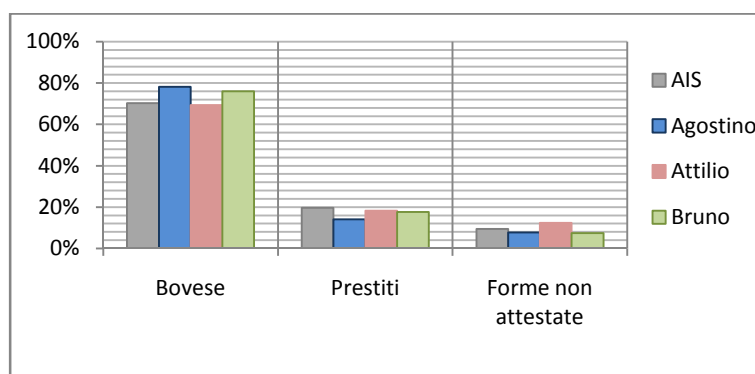


Grafico 12: Bruno: Tipologia dei lessemi

Da questa prima disamina emergono, pertanto, alcuni fenomeni inaspettati, almeno rispetto a ciò che si riporta in altri studi sull'obsolescenza lessicale:

1. la 'perdita' degli elementi lessicali non sembra toccare in modo particolare il nucleo bovese del vocabolario dei tre informatori;

2. le forme innovative non sembrano interessare esclusivamente la produzione dei semi-parlanti: neoformazioni e forme non attestate pesano in modo notevole anche nelle traduzioni rese dall'informatore AIS.

Il motivo di questi e di altri fenomeni riscontrati nel corso dell'analisi va probabilmente ricercato, in termini qualitativi, nella tipologia della consistente variazione lessicale che emerge confrontando le forme di traduzione rese dai tre semi-parlanti e quelle fornite dall'informatore AIS nel 1924 per le stesse entrate di traduzione.



## 2. Le concordanze

### 1. ALCUNE PUNTUALIZZAZIONI DI METODO

Stabilire un quadro di insieme del cambiamento tra le forme di traduzione rese dai semi-parlanti e quelle riportate nell'AIS non è semplice.

Un primo problema è posto dalle forme in relazione paronimica con l'elemento riportato nell'Atlante per la stessa entrata lessicale: se una forma come bov. [ku'fu], resa da Attilio per it. *sordo*<sup>1</sup>, può essere considerata concordante lessicalmente con la forma bov. [ku'fɔ] riportata in AIS perché ne costituisce o il genitivo singolare o l'accusativo plurale, come valutare la neoformazione [ku'faj] prodotta dallo stesso informatore in seconda battuta? In questo caso, venendo meno l'operatività del solo parametro lessicale (poiché la base lessicale è la stessa per le due forme), è stata assunta come risolutiva la prospettiva morfologica. Nell'esempio appena riportato, la marca morfologica *-ai* di [ku'faj], diversamente da *-ú* di [ku'fu], non fa parte del paradigma dell'aggettivo bov. [ku'fɔ] 'sordo' riportato nell'Atlante in forma nominativa: come si è visto durante l'analisi, il morfo *-ai* è interpretabile in bovese solo come marca della 3ª persona del presente contratto dei verbi in *-áo*. In base a ciò, la forma [ku'faj] è riconducibile a una parte del discorso (il verbo) diversa da quella dell'elemento lessicale utilizzato dall'informatore AIS (l'aggettivo)<sup>2</sup>. La neoformazione, pertanto, va considerata in variazione rispetto all'Atlante.

Un secondo problema è dovuto all'interazione tra piano morfologico e piano lessicale nella caratterizzazione del significante di una certa forma lessicale. Tale può comportare difficoltà notevoli nel comprendere se il fenomeno di variazione che si rileva sia di tipo grammaticale o lessicale. Si veda, per esempio, la forma [ˈepɛtsːe:] resa da Bruno per it. *cadde*<sup>3</sup>: l'elemento lessicale prodotto da Bruno è una coniazione analogica dell'aoristo a partire dal presente bov. [ˈpɛtːɔ] 'cado' secondo modelli di produzione dell'aoristo attivi in paradigmi come quello, solo

---

<sup>1</sup> Cfr. par. IV.2.1 *L'etichettatura dei dati, alcune osservazioni*.

<sup>2</sup> Cfr. par. IV.3.9 *sordo*.

<sup>3</sup> Cfr. par. IV.3.81 *cadde supino*.

per fare un esempio, del verbo bov. [ˈɡrafɔ] ‘scrivo’, cui corrisponde l’aoristo [ˈɛɡratsːɛ] ‘ha scritto’/‘scrisse’ (cfr. GSDI: 106). In che modo valutare questo tipo di neoformazione? Elementi lessicali come questo rientrano nel paradigma lessicale delle forme attestate perché la ‘regola’ di produzione utilizzata (qui quella dell’aoristo) è di tipo fono-morfologico e non lessicale.

La forma [ˈɛpɛtsːɛ], pertanto, non facendo capo a processi di formazione di natura lessicale, non sarà valutata tra le parole innovative né tra quelle in variazione, poiché presenta la stessa base lessicale e la stessa funzione grammaticale di quella documentata nell’AIS.

Una terza difficoltà riguarda le modalità di linearizzazione degli elementi di traduzione resi dai semi-parlanti, soprattutto quando forme concordanti con lessemi riportati nell’AIS sono accompagnate da altri costituenti. Ciò si verifica soprattutto in traduzione di forme aggettivali: si veda, per esempio, la traduzione resa da Attilio per it. *duro* con [ˈɛnɛ ʃɛˈrɔ] ‘è duro’ in cui la forma concordante con l’AIS è fatta precedere dalla copula bov. [ˈɛnɛ] ‘è’<sup>4</sup>. Poiché in questo caso il verbo è costituito da una forma lessicalmente vuota, è facile attribuire alle traduzioni degli informatori continuità lessicale rispetto a quella riportata nell’Atlante<sup>5</sup>. In base a questo criterio, però, è possibile valutare come conforme lessicalmente alle forme documentate nell’Atlante anche traduzioni in cui l’elemento lessicale che precede la forma in concordanza non è una copula. Si vedano, per esempio, sequenze come [ˈɛçi ˈɛnan ˈdɔndi sapimɛnɔ] ‘ha un dente marcio’, resa da Attilio per it. *un dente marcio*. È chiaro che l’informatore conosce il significato di [ˈɛçi], 3ª persona del presente indicativo bov. [ˈɛxɔ] ‘ho’, e che l’elemento verbale è reso qui, probabilmente, solo per contestualizzare il sintagma di traduzione<sup>6</sup>.

Lo stesso discorso vale per la forma [pːaj na ɟɛj] ‘va a cagare’ resa da Agostino in traduzione di it. *caco*, nonché per [ˈiθɛla na ˈpiɔ] ‘vorrei bere’ resa da Bruno in traduzione di it. *berrei*: per Bruno il significato del bov. [ˈθɛlɔ]

---

<sup>4</sup> Cfr. par. IV.3.65 *duro*.

<sup>5</sup> Cfr. par. IV.2.1 *L’etichettatura dei dati, alcune osservazioni*. Per altri casi di questo tipo si vedano le traduzioni rese da Attilio per *un bell’uomo* (cfr. par. IV.3.62) e per *matto* (cfr. par. IV.3.107).

<sup>6</sup> Cfr. par. IV.3.12 *un dente marcio*.

‘voglio’ è ancora lessicalmente trasparente, così come lo è per Agostino quello del bov. [ˈp:aɔ] ‘vado’<sup>7</sup>.

In casi come quelli appena illustrati, la presenza di forme assenti dalla traduzione documentata nell’Atlante accanto a forme corrispondenti con quanto riportato nell’AIS non implica alcun cambiamento di ordine strettamente lessicale tra le traduzioni rese, né sul piano formale né su quello semantico.

Ovviamente, non è sempre così e non è scontato che, fermo restando la medesima richiesta di traduzione, siano attribuibili gli stessi valori semantici a forme lessicali uguali anche quando precedute o seguite da altri elementi.

In riferimento a ciò mi sembra, per esempio, particolarmente spinosa la valutazione delle traduzioni dell’it. *il seno della donna* rese dai due semi-parlanti anziani: oltre la forma lessicale bov. [viˈd̪z:i] ‘seno’, che nell’AIS è riportata senza ulteriore specificazione, Agostino e Attilio rendono, in funzione di specificatore, anche la forma bov. [ɣiˈnɛka] ‘donna’. In che modo va interpretata la scelta di determinare il lessema bovese con un’ulteriore forma lessicale? Si tratta qui soltanto di un calco della forma italiana somministrata o la specificazione implica anche una variazione nell’estensione lessicale della testa del sintagma? L’introduzione della specificazione deve essere considerata una variante rispetto all’Atlante, in cui è riportato unicamente il singolo lessema bov. [viˈd̪z:i]? La resa dell’elemento specificativo potrebbe essere qui volta a delimitare l’ampia estensione di significato del bov. [viˈd̪z:i], marcandolo in senso [± umano]. Il problema, come abbiamo visto nell’analisi della forma, resta aperto<sup>8</sup>. Intanto, le teste lessicali dei sintagmi resi dai due semi-parlanti anziani saranno considerate concordanti con la traduzione riportata nell’AIS, mentre lo specificatore sarà computato tra le forme lessicali che, pur non essendo in continuità con ciò che è riportato nell’AIS, non incidono nella variazione lessicale.

Un quarto ed ultimo problema è posto dalla contiguità lessicale tra la varietà dialettale greca e quella romanza: si veda, al riguardo, il caso della traduzione dell’it. *rauca* in *ho la voce rauca*. Le affinità morfofonetiche tra la forma

---

<sup>7</sup> Per l’analisi in dettaglio delle forme di traduzione [p:aɔ na ɟej] e [iθɛla na ˈpiɔ] si vedano rispettivamente il par. IV.3.40 *caco* e il par. IV.3.71 *berrei*.

<sup>8</sup> Per l’analisi si veda il par. IV.3.30 *il seno della donna*.

lessicale [vraxɔ'meni] riportata in AIS e quelle utilizzate da Bruno e Attilio ([mblaxɛ'm:ɛni], [b:ra xɛ'm:ɛni] e [b:ra'xato] dall'uno e [ɫm:e'mbla'xata] e [ɫm:e'mb.ɫa'xata] dall'altro) sono tali da permettere solo un'etichettatura di comodo degli elementi forniti, con riferimento alle forme così come riportate nei repertori lessicografici. Casi come questo lasciano trasparire tracce di antichi fenomeni di osmosi tra le due parlate: la ricca allomorfia che emerge qui come nell'esame di lessemi è il segnale e il prodotto di un contatto che risale a molto tempo fa, con fenomeni di interferenza di periodi diversi che si attestano su ogni livello di analisi: si pensi, per le forme appena viste, all'alternanza fonetica [l] ≈ [r], a quella [v] ≈ [b] (quest'ultima nei casi sopra riportati con successiva dissimilazione [mb] e epentesi di [e]) e alla variazione nella vocale tematica o alla sostituzione del suffisso del participio passato<sup>9</sup>.

Lo stesso vale per le traduzioni di it. *è coricato*, dove sono di nuovo Bruno ed Attilio a presentare traduzioni particolarmente vicine a quella riportata nell'AIS (cfr. AIS ['ɛnɛ tra'klɔ] vs. Attilio: ['ɛnɛ trakli'menɔ] vs. Bruno [t:ra,ɫɔ'menɔ])<sup>10</sup>.

In entrambi i casi, le forme di traduzione rese suscitano un quesito riguardo all'allomorfia in termini di variazione lessicale: le forme lessicali dei semi-parlanti sono o non sono in continuità lessicale con quanto documentato nell'AIS?

Anche qui si è reputato discriminante l'elemento morfologico, considerando in variazione le forme lessicali non riconducibili al paradigma grammaticale dell'elemento attestato nell'Atlant.

In altri casi, invece, la contiguità tra il dialetto romanzo e la parlata greca pone un problema di natura percettiva, come nella traduzione (o meglio, nella mancata traduzione) di Bruno della forma it. *a calci* in *l'hanno cacciato a calci nel culo*: come si è visto in precedenza, l'informatore di Bova rende la forma cal. [pun'tatɛ] 'calci', che è concordante con la traduzione riportata in AIS, non in contesto di traduzione ma in contesto di riflessione metalinguistica, dove la forma è evidentemente utilizzata come sinonimo dialettale dell'it. *calci*. È chiaro che nella percezione di Bruno, a differenza che in quella dell'informatore AIS, il

---

<sup>9</sup> Per l'analisi dettagliata delle forme si veda il par. IV.3.91 *ho la voce rauca*.

<sup>10</sup> Cfr. par. IV.3.83 *è coricato*.

cal. [pun'tate] non può essere utilizzato come una forma di traduzione dall'italiano al bovese<sup>11</sup>.

Un'ultima puntualizzazione, infine, va fatta per i casi in cui i semi-parlanti rendono risposte molteplici per una sola domanda di traduzione: le forme rese in aggiunta a quella concordante o successivamente alla prima degli elementi lessicali in variazione non saranno considerate nel confronto con il materiale AIS.

Per il primo caso si veda la traduzione di it. *bello*, in cui sia Agostino che Bruno rendono due forme lessicali: [ˈmap:ɔ] e [ka'lo]. Tra queste, soltanto una, la prima, concorda con quanto riportato nell'AIS (si veda il punto 60 della Tabella 6)<sup>12</sup>. Nei dati utilizzati qui per il confronto con l'Atlante è computata esclusivamente la forma concordante, a prescindere dall'ordine in cui le traduzioni sono state rese.

Per il secondo caso, invece, si veda la traduzione di it. *mi strinse* al par. IV.3.119: Attilio fornisce per questa stessa entrata tre forme lessicali, tutte in variazione. Qui, le risposte successive alla prima sono escluse dal confronto con l'AIS.

## 2. IL MATERIALE LESSICALE CONCORDANTE: CONSISTENZA E TIPO

Fatte queste premesse, dal materiale elicitato emerge che, per ogni informatore, la maggior parte delle forme lessicali che concordano con quelle riportate nell'AIS convergono anche con quelle fornite dagli altri semi-parlanti.

In relazione all'omogeneità semantica di partenza del campione (inerente il corpo e sue parti), tale materiale lessicale è abbastanza differenziato<sup>13</sup>. Si tratta

---

<sup>11</sup> Per l'analisi si veda il par. par. IV.3.118 *l'hanno cacciato a calci in culo*.

<sup>12</sup> Cfr. par. IV.3.60 *bello*.

<sup>13</sup> Si noti che all'interno della stessa frase i tre informatori possono concordare con la traduzione riportata in AIS per uno o più costituenti di classe lessicale aperta: ad esempio, se nella traduzione di *ha le spalle larghe* l'unico elemento discordante è costituito dalla diversa resa dell'aggettivo it. *larghe* (cfr. Tabella 6, n. 25) per quella di *andava spesso dal medico* è il costituente avverbiale ad essere catalizzatore di variazione (cfr. Tabella 6, n. 94). Mentre in *ha le gambe storte* tutte le traduzioni condividono la resa del verbo (il bov. [ˈexɔ] 'ho') e dell'aggettivo (il bov. [xi'dʒiɔ] 'storto'; cfr. Tabella 6, n. 46), in traduzione di *questa donna non mi piace* è il solo sintagma nominale [ˈtuti ʔiˈneka] 'questa donna' ad essere reso allo stesso modo da tutti gli informatori (cfr. Tabella 6, n. 63). Così, nella traduzione di *egli russa dormendo* e di *egli non dorme mai senza sognare*, tra le classi lessicali aperte è comune solo la traduzione (sempre concordante) della forma verbale it. *dormire* con bov. [tʃuˈmaɔ]/[tʃuˈmame] (cfr.

di forme nominali di tipo denominativo<sup>14</sup>, di aggettivi che indicano caratteristiche fisiche<sup>15</sup> o di verbi che esprimono attività corporee o sensazioni fisiche<sup>16</sup>.

Tutte queste forme lessicali sono riconducibili a lessemi con un'estensione di significato non polisemica, e caratterizzata da un unico tratto denotativo.

Tali lessemi, inoltre, presentano allomorfia molto bassa o assente e non entrano in antagonismo né formalmente né semanticamente con altre forme bovesi. Essi, inoltre, presentano un'organizzazione dei tratti di significato simile a quella delle corrispondenti forme lessicali romanze, anche se non si trovano in quelle zone di permeabilità formale rispetto alle quali l'informatore può essere indeciso nell'attribuire il lessema all'uno o all'altro sistema<sup>17</sup>.

In tre casi, tutti i semi-parlanti forniscono una forma di traduzione che è tra loro conforme ma si differenzia da quanto riportato nell'AIS: il primo è la traduzione di it. *pelle*, che tutti gli informatori rendono con bov. [tə 'ðerma] (cfr. Tabella 6, n. 4). Il secondo caso è costituito dalla traduzione di it. *tocco*, v. che tutti gli informatori traducono con il bov. ['ŋgidzə]. Si è visto come nell'Atlante sia documentata, invece, la forma non attestata ['ŋguir:ə] (cfr. Tabella 6, n. 117).

Tabella 6, nn. 84-85). In *fu ben curata*, invece, gli informatori concordano tutti nella resa dell'avverbio con bov. [ka'li], ovvero utilizzando l'aggettivo bovese in posizione predicativa e funzione avverbiale (cfr. Tabella 6, n. 96). Lo stesso avverbio è tradotto in modo concorde anche in *mi sono raffreddato pure sto abbastanza bene*, insieme alla forma verbale *stare* (cfr. ['steko ka'la], Tabella 6, n. 88). Altri costituenti in concordanza si trovano anche nelle traduzioni di *sono meno ammalato di te* (cfr. bov. ['ar:ustə] 'ammalato'; cfr. Tabella 6, n. 89), *le reni mi dolgono* (cfr. bov. [mu pə'nu] 'mi dolgono'; cfr. Tabella 6, n. 28), in *le due braccia sono rotte* (cfr. ['ene] 'sono' e bov. [kla'mena] 'rotte'; cfr. Tabella 6, n. 42), in *sto sveglio fino a mezzanotte* (cfr. [mɛ'sanistə] 'mezzanotte'; cfr. Tabella 6, n. 86), in *lo hanno cacciato a calci in culo* (cfr. [tə e'gwalanɛ] 'lo cacciarono'; cfr. Tabella 6, n. 118). Solo per 6 frasi i semi-parlanti concordano con l'informatore AIS per tutte le entrate lessicali (cfr. Tabella 6, nn. 26, 97, 54, 76, 92 e 67).

<sup>14</sup> Si veda, tra le altre, il bov. [tə 'soma] per *il corpo*, bov. [tə 'ema] per *il sangue*, bov. [ta 'stea] per *le ossa*, bov. [ə mja'lə] per *il cervello*, cal. [tə'muk:ə] per *il moccio*, bov. [i tʃi'lia] per *il ventre*, bov. [i kar'dia] per *il cuore*, bov. [tə ple'məni] per *il polmone*, bov. [tə si'koti] per *il fegato*, bov. [ə 'kələ] per *il culo*, bov. [i fa'tʃi] per *le lentiggini*, bov. [i dʒar'gara] per *il veleno*.

<sup>15</sup> Cfr. bov. [ku'fə] per *sordo*, bov. [vi'n:ə] per *nudo*, bov. [ma:n:ə] per *bello*, [f:ɛ'rə] per *duro*.

<sup>16</sup> Si vedano il bov. ['stin:ə] per *sputo*, bov. [katu'raə] per *piscio*, bov. [tʃu'mame] per *mi addormento*, bov. ['ðrən:ə] per *sudo*, bov. [aʃ:u'n:aə] per *svegliarsi e svegliarlo*.

<sup>17</sup> Si veda il caso delle traduzioni rese per it. *rauca* e it. *è coricato* dai tre semi-parlanti e dall'informatore AIS nel paragrafo precedente.

L'ultimo caso, infine, è costituito dalla comune omissione di qualunque forma di traduzione per l'avverbio it. 'abbastanza' in *mi sono raffreddato pure sto abbastanza bene*, a fronte del bov. [l'panda] 'sempre' reso dall'informatore AIS. Si noti, al riguardo, che la resa dell'it. *abbastanza* mediante l'avverbio bov. [l'panda] 'sempre' rappresenta uno dei rari casi documentati nell'Atlante di sovraestensione lessicale di una forma bovese.

In totale, pertanto, i lessemi concordanti con l'AIS e tra tutti gli informatori ammontano a 69 forme di classe lessicale aperta. A queste forme va aggiunto un caso in cui l'informatore dell'Atlante e i semi-parlanti convergono nel non fornire risposta alla domanda di traduzione (cfr. par. IV.3.44 *giuntura*).

### 3. FORME INDIVIDUALI DI CONCORDANZA

Più della metà degli elementi lessicali prodotti da ogni semi-parlante risultano lessicalmente conformi a quelli resi dall'informatore AIS: per ogni semi-parlante, infatti, solo il 18% del totale delle forme concordanti è costituito da forme rese individualmente o condivise con un altro informatore.

Agostino condivide con l'Atlante 99 su 192 forme lessicali<sup>18</sup>. Pertanto, solo in un terzo dei casi (30 su 99) le forme in continuità con quelle riportate nell'AIS sono fornite dal solo informatore anziano di Ghorìo o da lui e un altro informatore.

Come nel gruppo delle forme lessicali in concordanza con gli altri semi-parlanti, anche tra le forme condivise individualmente con l'AIS la maggior parte degli elementi lessicali risulta documentato in bovese, con 24 forme su 30: solo in due casi si tratta di prestiti dal calabrese<sup>19</sup> e in tre di parole innovative<sup>20</sup>.

Risultati simili si notano anche nelle risposte di Attilio, che concorda con l'AIS per 107 delle 223 risposte fornite<sup>21</sup>. Anche per questo semi-parlante, dunque, la concordanza individuale è inferiore a quella assoluta, con 38 forme su 107. Rispetto alle risposte conformi rese da Agostino, però, si nota che le forme

---

<sup>18</sup> A queste forme vanno aggiunti i tre casi in cui Agostino concorda individualmente per 'assenza di risposta' (cfr. Tabella 6, nn. 27, 87 e 109).

<sup>19</sup> Cfr. cal. [i ru's:ajena], cal.[maj] (Tabella 6, n. 108 e 85 rispettivamente).

<sup>20</sup> Cfr. [ts:ɔ'p:ɪdzɔ] per it. *zoppico*, [so'f:reɔ] per 'soffro' in *soffro assai*, [ɛ'mɔvɛvjɛ] per it. *muoveva*, [tin'ɛku'respa ka'li] per it. *fu curata* (cfr. Tabella 6, nn. 47, 93 e 115 rispettivamente).

<sup>21</sup> Si noti che in unico caso l'informatore di Gallicianò concorda anche per una 'non risposta' (cfr. Tabella 6, n. 109).

lessicali calabresi hanno un peso diverso, incidendo maggiormente sul totale: si tratta, nel dettaglio, di 10 prestiti dal calabrese, 3 forme innovative e 25 forme bovesi, di cui una utilizzata con un'estensione lessicale non documentata<sup>22</sup>.

Anche per Bruno, infine, la concordanza assoluta ammonta complessivamente a più della metà di quella individuale (con 30 forme su 99)<sup>23</sup>. Le forme rese presentano una distribuzione vicina a quella delle concordanze individuali registrate per Attilio, soprattutto in riferimento all'incidenza dei prestiti dal calabrese, che ammontano in tutto a 8. Inoltre, il maggior numero di forme concordanti è costituito, anche nel caso del giovane informatore di Bova, da elementi bovesi (21 su 30). Diversamente dagli informatori anziani, invece, Bruno presenta un unico caso di parola innovativa concordante<sup>24</sup>.

---

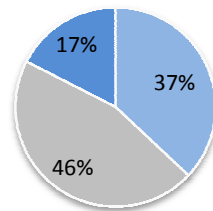
<sup>22</sup> Cfr. Tabella 6, n. 25: [mɛ'ʎalɛ] per it. *larghe*.

<sup>23</sup> In 2 casi, inoltre, Bruno concorda individualmente con l'informatore AIS non fornendo alcuna forma di traduzione (cfr. Tabella 6, nn. 87 e 111).

<sup>24</sup> Cfr. Tabella 6, n. 61: [m:u pjaʈʃɛj] per it. *mi piace*.



### Agostino

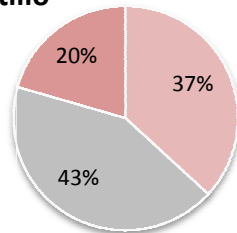


■ Concordanze assolute

■ Forme in variazione

■ Concordanze individuali

### Attilio

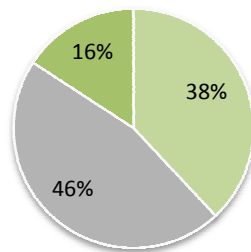


■ Concordanze assolute

■ Forme in variazione

■ Concordanze individuali

### Bruno



■ Concordanze assolute

■ Forme in variazione

■ Concordanze individuali

Grafico 13: Forme lessicali in variazione e concordanza

### 3. La variazione

La variazione che si riscontra tra le traduzioni dei semi-parlanti e quanto è riportato, per le stesse entrate, nell'AIS, insiste su meno della metà delle risposte rese<sup>25</sup>, oscillando tra il 46% del totale di quelle fornite da Bruno e Agostino e il 43% di quelle date da Attilio<sup>26</sup>.

Da un primo conteggio delle forme lessicali prodotte dai tre semi-parlanti, pertanto, la variazione incide più o meno allo stesso modo sul materiale lessicale prodotto da ognuno. D'altra parte, come vedremo in seguito, essa si distribuisce, per ciascun informatore, in modo diverso tra i differenti gruppi di parole. Ciò va correlato a fattori non strettamente linguistici e di natura individuale: differente percezione dell'elemento dialettale, diversa flessibilità semantica accordata agli elementi bovesi (o percepiti come bovesi) e differente memoria degli usi effettivi di una data forma lessicale.

Nei prossimi paragrafi, saranno valutati in quest'ottica gli aspetti linguistici che, anche in base a quanto proposto dagli studi sull'obsolescenza, sono attribuibili alla condizione di morte di lingua della varietà greco-calabro: la presenza massiccia dei prestiti, la perdita di forme lessicali patrimoniali, le diverse modalità di sostituzione lessicale e l'emergenza di parole innovative<sup>27</sup>.

Alla valutazione di questi tre aspetti, si aggiunge qui anche la disamina di un terzo dato, che emerge con forza tra le forme lessicali che, prodotte dai tre semi-parlanti qui considerati, e che entrano in variazione con quanto attestato nell'Atlante: la presenza di numerose sequenze perifrastiche.

Negli studi sulla morte di lingua non si accenna mai al manifestarsi di forme di perifrasi negli usi linguistici degli informatori. Tale fenomeno sembra invece centrale per la comprensione di alcune delle modalità di recupero e ristrutturazione del significato messe in atto dai semi-parlanti dell'isola alloglotta greco-calabro.

---

<sup>25</sup> Tra le risposte dei semi-parlanti sono conteggiate, nel confronto con l'AIS, anche i casi in cui gli informatori non forniscono nessuna forma lessicale.

<sup>26</sup> Cfr. Grafico 13: *Forme lessicali in variazione e concordanza*.

<sup>27</sup> Si veda il cap. IV.1 *Il lessico negli studi sulla morte di lingua*.

## 1. I PRESTITI

I prestiti non caratterizzano in termini quantitativi la produzione lessicale dei semi-parlanti: l'incidenza del materiale lessicale imprestato, piuttosto, risulta percentualmente superiore nelle risposte dell'informatore AIS<sup>28</sup>.

Un dato che distingue il gruppo di prestiti che si attesta nell'Atlante dalle forme imprestate fornite dai semiparlanti è che queste ultime non provengono soltanto dai dialetti romanzi, ma anche da altri sistemi linguistici entrati negli ultimi decenni in contatto con il bovese: l'italiano, presente oggi nel repertorio locale in modo più diffuso e massiccio di quanto non lo fosse all'inizio del secolo scorso, e il neogreco<sup>29</sup>, lingua con cui i tre semi-parlanti sono entrati in contatto (pure se con modalità diverse) a partire dai primi anni '80 del secolo scorso<sup>30</sup>.

Tra le forme di prestito che entrano in variazione con quanto riportato in AIS, pertanto, si riscontrano soprattutto apporti provenienti dalle due varietà tetto.

### a. Agostino

Nei paragrafi precedenti è emerso che nel materiale lessicale prodotto da Agostino si nota, rispetto agli altri informatori, un minor numero di prestiti<sup>31</sup>. Tale dato è coerente con l'atteggiamento di stigmatizzazione dell'elemento dialettale che mostra l'informatore di Ghorìo nell'esecuzione in greco,<sup>32</sup>.

Le forme di prestito che entrano in variazione con quanto riportato nell'Atlante sono undici:

1. cal./it. [tɔ 'nasɔ] per it. *naso*<sup>33</sup>
2. cal. [ta 'pili] per it. *il pelo*<sup>34</sup>
3. ngr. [m:u a'rɛdʒ:i] per it. *mi piace*<sup>35</sup>
4. cal. ['f:atʃ:a] per it. *guancia*<sup>36</sup>

---

<sup>28</sup> Si vedano i Grafici 4-12.

<sup>29</sup> Si veda il par. I.2.2 *Il repertorio linguistico*.

<sup>30</sup> Si vedano, al riguardo, i parr. II.2.4 *L'ideologia linguistica di Agostino* per Agostino, II.3.3 *Ideologia linguistica e percezione delle varietà di repertorio* per Attilio, e II.4.3 *Ideologia linguistica* per Bruno.

<sup>31</sup> Si veda il par. V.1.2a *Le risposte dei semi-parlanti - Agostino*.

<sup>32</sup> Si veda il par. III.2.4. *L'ideologia linguistica di Agostino*.

<sup>33</sup> Si veda il par. IV.3.10 *mi soffio il naso*.

<sup>34</sup> Si veda il par. IV.3.24 *il pelo*.

<sup>35</sup> Si veda il par. IV.3.61 *questa donna non mi piace*.

5. ngr. [ˈɛnɛ ˈtril:ɔ] per it. *matto*<sup>37</sup>
6. cal. [ˈʃ:olta] per it. *diarrea*<sup>38</sup>
7. it. [tɔ ˈuterɔ] per it. *il grembo*<sup>39</sup>
8. it. [ˈtɪn:a] per it. *la rogna*<sup>40</sup>
9. cal. [ˈzɡwɛrtʃo] per it. *guercio*<sup>41</sup>
10. cal. [siˈnjaja] per it. *starnutisco*<sup>42</sup>
11. cal. [ˈɛnɛ piˈlɛt:ixɔ] per it. *epilessia*<sup>43</sup>

La maggior parte delle forme imparate da Agostino corrisponde nell’AIS a forme non bovesi (8 su 11).

I prestiti cui nell’Atlante corrispondono elementi bovesi sono soltanto due: il cal. [ta ˈpili] in luogo di bov. [maˈdʒia] e il cal./it. [tɔ ˈnasɔ] in luogo del bov. [i ˈmit:i] nella sequenza di frase *mi soffio il naso*<sup>44</sup>. In entrambi i casi, la selezione dell’elemento romanzo appare determinata dal contesto di elicitazione, poichè altrove Agostino riconosce e utilizza le corrispondenti forme bovesi [maˈdʒia] e [ˈmit:i].

Altrove sembra che la variazione dovuta a prestito sia legata alla resa di specifiche forme lessicali che si collocano in zone del lessico bovese particolarmente permeabili a fenomeni di interferenza. Tale permeabilità si rende evidente anche dal confronto tra le risposte dei semi-parlanti e quanto riportato nell’AIS. Nel caso di Agostino si veda, per esempio, la traduzione resa per it. *starnutisco*: il cal. [siˈnjaja]<sup>45</sup> ‘starnuti’ è la stessa forma lessicale utilizzata come testa lessicale piena della perifrasi [ˈkan:ɔ siˈn:aj:a] ‘faccio starnuti’ riportata nell’Atlante<sup>46</sup>.

Altre forme di prestito rese da Agostino, invece, corrispondono nell’Atlante a forme lessicali che si collocano in zone caratterizzate da forte oscillazione

<sup>36</sup> Si veda il par. IV.3.100 *perché hai la guancia gonfia?*

<sup>37</sup> Si veda il par. IV.3.107 *matto*.

<sup>38</sup> Si veda il par. IV.3.110 *la diarrea*.

<sup>39</sup> Si veda il par. IV.3.33 *il grembo*

<sup>40</sup> Si veda il par. IV.3.51 *gratta se ti pizzica la rogna*.

<sup>41</sup> Si veda il par. IV.3.7 *guercio*.

<sup>42</sup> Si veda il par. IV.3.21 *starnutisco*.

<sup>43</sup> Si veda il par. IV.3.106 *epilessia*.

<sup>44</sup> Si noti che in altri contesti di elicitazione Agostino utilizza sempre la forma bovese (cfr. par. IV.3.10 *mi soffio il naso*).

<sup>45</sup> La difficoltà di ‘catalogare’ una simile traduzione è stata trattata in apertura di questa sezione e nel paragrafo sulle concordanze.

<sup>46</sup> Si vedano, rispettivamente, il par. IV.3.21 *starnutisco* e il par. IV.3.58 *gobbo*.

allomorfica: alla resa del cal. [ˈfatʃːa] ‘guancia’ (ma anche ‘faccia’) per it. *guancia* corrisponde nell’AIS la forma [ˈðaŋga] ‘guancia’<sup>47</sup>. Tale elemento lessicale è documentato unicamente nel NDDC (e non nel LGII né nell’IAEIKI) come forma specifica di Bova. Malgrado ciò, esso presenta analogie di ordine fonetico e semantico con alcune forme bovesi<sup>48</sup>. In casi come questo, la prossimità lessicale tra i due sistemi può determinare, nella percezione del parlante, incertezza nella selezione delle forme di traduzione.

Anche il prestito cal. [ˈzgwertʃo] per it. *guercio*, la forma [tɔ ˈuterɔ] resa da Agostino per it. *grembo*, e la forma [ˈɛnɛ piˈletːixɔ] per it. *epilessia* sembrano afferire a zone lessicali che, in bovese, appaiono particolarmente instabili: se al primo elemento corrisponde nell’AIS una forma non attestata (la neoformazione [kɕidːɔˈlukːɕi]) negli altri due casi l’Atlante non riporta nessuna forma di traduzione<sup>49</sup>.

I due prestiti dal neogreco, infine, entrano in variazione nell’AIS con elementi romanzi o di matrice romanza. Si noti, in particolare, che la forma ngr. *μὴν ἀρέσει* ‘mi piace’ è utilizzata in traduzione dell’it. *mi piace* nell’intero *corpus* esaminato<sup>50</sup>. Al prestito dal neogreco, Agostino non preferisce mai la neoformazione di matrice romanza, pure ampiamente attestata, [mu pjaˈtʃɛi].

L’esecuzione di Agostino, pertanto, risulta coerente con la sua ideologia linguistica, cautamente aperta all’apporto di elementi lessicali dalla lingua tetto<sup>51</sup>.

## b. Attilio

Nel campione analizzato, circa la metà dei ventinove prestiti forniti da Attilio entra in variazione con quanto riportato nell’Atlante<sup>52</sup>:

1. it. [ndarˈtaʎːa] per it. *tartaglio*<sup>53</sup>

<sup>47</sup> Si noti, però, che la forma non è mai utilizzata da questo informatore nell’accezione di ‘volto’ con cui è diffusa in bovese (cfr. par. IV.3.75 *mi lavo la faccia*).

<sup>48</sup> Per i dettagli si veda il par. IV.3.100 *perché hai la guancia gonfia*.

<sup>49</sup> Si veda il par. IV.3.7 *guercio*.

<sup>50</sup> Cfr. par. IV.3.61 *questa donna non mi piace*.

<sup>51</sup> Si veda il par. III.2.4. *L’ideologia linguistica di Agostino*.

<sup>52</sup> Altri tre prestiti sono resi all’interno di forme perifrastiche, di cui due entrano in variazione con l’AIS (cfr. par. V.3.6. *Perifrasi*).

<sup>53</sup> Si veda il par. IV.3.15 *tartaglio*.

2. cal. [b:a'daʎ:i] per it. *sbadiglio*, v.<sup>54</sup>
3. cal. [i ku'ðata] per it. *spina dorsale*<sup>55</sup>
4. cal. [te'ˈl:ap:e] per it. *porro*<sup>56</sup>
5. fr. [ʃ:a'tuʎ:i] per it. *solletico*, v.<sup>57</sup>
6. cal. ['raspe] per it. *gratta*<sup>58</sup>
7. it. [t:o kapi'tɔmbɔlɔ] per it. *il capitombolo*<sup>59</sup>
8. it. ['gɔb:ɔ] per it. *gobbo*<sup>60</sup>
9. cal. ['s:ik:ɔ] per it. *secca*<sup>61</sup>
10. cal. ['sik:ɔ] per it. *secco*<sup>62</sup>
11. cal. [i 'ɣaŋga] per it. *guancia*<sup>63</sup>
12. cal. [t:o 'kɔtʃ:ɔ] per it. *il foruncolo*<sup>64</sup>
13. cal. [tɪ rusu'lia] per it. *la rosolia*<sup>65</sup>
14. cal. ['ʃ:jɔrta] per it. *la diarrea*<sup>66</sup>

Nella maggior parte dei casi (8 su 14) i prestiti resi da Attilio corrispondono, nell'AIS, a forme bovesi. La metà di tali forme, però, sono a loro volta diffuse anche tra i dialetti romanzi dell'area<sup>67</sup>. In altri casi i prestiti forniti dall'informatore di Gallicianò divergono da forme non attestate (cfr. [tɔ 'ʃɔj:ɔ], riportato nell'AIS per it. *diarrea*) o da lessemi calabresi: si veda, per esempio, la traduzione di it. *rosolia*, dove Attilio rende [tɪ rusu'lia], [tɔ r:ɔso'lia] in luogo del cal. [i ru's:ajena] (cfr. par. IV.3.108 *la rosolia*).

Rispetto ai prestiti prodotti dagli altri informatori, colpisce tra quelli resi da Attilio l'assenza assoluta di forme neogreche: coerentemente con la sua ideologia linguistica, l'informatore di Gallicianò evita i prestiti dal greco moderno, pur avendo, con tale lingua, una buona dimestichezza<sup>68</sup>.

---

<sup>54</sup> Si veda il par. IV.3.16 *sbadiglio*.

<sup>55</sup> Si veda il par. IV.3.27 *spina dorsale*.

<sup>56</sup> Si veda il par. IV.3.43 *porro*.

<sup>57</sup> Si veda il par. IV.3.50 *solletico*, v.

<sup>58</sup> Si veda il par. IV.3.51 *gratta se ti pizzica la rognà*.

<sup>59</sup> Si veda il par. IV.3.52 *il capitombolo*.

<sup>60</sup> Si veda il par. IV.3.58 *gobbo*.

<sup>61</sup> Si veda il par. IV.3.69 *quando ho sete ho la gola secca*.

<sup>62</sup> Si veda il par. IV.3.70 *secco*.

<sup>63</sup> Si veda il par. IV.3.100 *perché hai la guancia gonfia*.

<sup>64</sup> Si veda il par. IV.3.103 *il foruncolo*.

<sup>65</sup> Si veda il par. IV.3.108 *la rosolia*.

<sup>66</sup> Si veda il par. IV.3.110 *la diarrea*.

<sup>67</sup> Cfr. parr. IV.3.3, IV.3.15, IV.3.43, IV.3.103.

<sup>68</sup> Cfr. par. III.3.3 *Ideologia linguistica: percezione delle varietà di repertorio*.

Tale ‘censura’ non si applica alle forme romanze: solo in quattro casi, infatti, i prestiti non sono mutuati dal dialetto calabrese. Si tratta, in particolare, di una forma lessicale francese integrata foneticamente (si veda la traduzione di it. *solletico*, v. con [tɔ ʃ:a't:ɔɫi], dal fr. *la chatouille*<sup>69</sup>) e di tre forme dall’italiano, per lo più calchi diretti della richiesta di traduzione (cfr. *supra*, 1, 7, 8).

Diversamente da Agostino, pertanto, Attilio non evita le forme romanze, nemmeno quelle particolarmente contigue ai lessemi somministrati, come nel caso di cal. [ˈsik:ɔ], reso in traduzione per entrambe le occorrenze di it. *secco*, del cal. [tɪ rusuˈlia] per it. *rosolia* o, ancora, del cal. [b:aˈdaɫ:i] in traduzione di it. *sbadiglio*, v.

Altre forme dialettali si discostano maggiormente dall’entrata italiana: si tratta di elementi diffusi nelle parlate dell’Italia meridionale e della Calabria (cfr. cal. [ˈraspe] per it. *gratta*)<sup>70</sup>, oppure di forme a carattere marcatamente locale, come quelle rese per *la spina dorsale* (cfr. cal. [kuˈðata] ‘spina dorsale’)<sup>71</sup>, e per it. *porro* (cfr. cal. [ˈlap:a], attestato con il significato di ‘carne floscia, frolla’ soltanto in un dizionario del dialetto romanzo di Bova)<sup>72</sup>.

Anche nel caso di Attilio, inoltre, dal confronto tra i prestiti resi e le forme attestate nell’AIS emerge quella permeabilità lessicale più volte notata tra il bovese e i dialetti romanzi della Calabria: oltre il già citato caso della forma cal. [braˈxatɔ] resa per it. *rauca* da Attilio, si veda anche la prossimità tra la forma cal. [t:ɔ ˈkɔtʃ:ɔ] resa dall’informatore per it. *foruncolo* e la forma bov. [tɔ kuˈtʃ:i], attestata nell’AIS per la stessa entrata lessicale<sup>73</sup>. Anche il calco [t:ɔ kapiˈtɔmbɔɫɔ], inoltre, sembra insistere su un’area lessicale, quella del cal. [kuts:uˈtumbulu] documentato nell’AIS, caratterizzata da forme di interferenza di lungo periodo tra le due varietà<sup>74</sup>. Lo stesso, come si è visto anche per il caso

<sup>69</sup> Nell’AIS è riportata la forma bov. [aŋgɔŋgɔˈleme] ‘solletico’ (cfr. par. IV.3.50).

<sup>70</sup> Si veda il par. IV.3.51 *gratta se ti pizzica la rognà*.

<sup>71</sup> La forma [kuˈðata] è documentata con questa accezione solo nel reggino (cfr. par. VI.3.27 *la spina dorsale*).

<sup>72</sup> Si veda il par. IV.3.43 *il porro*.

<sup>73</sup> Si veda ciò che si è detto sull’identificazione della continuità lessicale in caso di forte contiguità fonetica e semantica tra le forme in comparazione nel par. V.2.1 *Le concordanze: alcune puntualizzazioni di metodo*. Per l’analisi delle forme si vedano, rispettivamente, i parr. IV.3.91 *ho la voce rauca* e IV.3.103 *il foruncolo*.

<sup>74</sup> Si veda, al riguardo, l’analisi condotta al par. IV.3.52 *il capitombolo*.

di Agostino, potrebbe valere per la traduzione dell'it. *guancia*. In tal caso, anche la forma cal. [ˈɣaŋga] resa da Attilio presenta, come il cal. [ˈðaŋga] attestato nell'AIS, contiguità semantiche e fonetiche con forme che non afferiscono soltanto al calabrese ma anche al bovese e alla varietà greca di Puglia<sup>75</sup>.

Come nel caso di Agostino, quindi, anche in quello di Attilio molti dei prestiti che entrano in variazione con ciò che si attesta nell'AIS si collocano in aree lessicali già precedentemente sottoposte a fenomeni di interferenza tra la varietà greca e quella dialettale romanza. Diversamente dall'informatore di Roghudi, però, Attilio rivolge la propria azione 'censoria' alle forme neogreche più che a quelle romanze.

### c. Bruno

Nel materiale lessicale reso da Bruno, le forme di prestito che entrano in variazione con quanto riportato nell'AIS sono tredici<sup>76</sup>:

1. it. [zbaˈðiːa] per it. *sbadiglio*, v.<sup>77</sup>
2. ngr. [tɔ ˈlaçi] per it. *la spina dorsale*<sup>78</sup>
3. ngr. [dːinaˈtɔ] per it. *forte*<sup>79</sup>
4. ngr. [tɔː ɔ / ˈprɔsɔpɔ] per it. *faccia*<sup>80</sup>
5. ngr. [ta ˈmatja] per it. *occhi*<sup>81</sup>
6. ngr. [rːɔxaˈlidzːi] per it. *rusa*<sup>82</sup>
7. ngr. [tːɛˈlːɔ] per it. *matto*<sup>83</sup>
8. it. [ˈɛrpesː] per it. *l'herpes*<sup>84</sup>
9. it. [ðjaˈrːɛa] per it. *la diarrea*<sup>85</sup>
10. cal. [ˈɣimbo] per it. *gobbo*<sup>86</sup>

<sup>75</sup> Si veda il par. IV.3.100 *perché hai la guancia gonfia?*

<sup>76</sup> Altri due prestiti calabresi sono resi come traduzioni alternative a it. *molle* e a it. *veleno* (cfr. par. IV.3.66 e par. IV.3.112 rispettivamente), mentre altre 2 forme neogreche sono fornite in seconda battuta per it. *lo stomaco* e per it. *mi piace* (cfr. par. IV.3.34 e par. IV.3.61 rispettivamente).

<sup>77</sup> Si veda il par. IV.3.16 *sbadiglio*.

<sup>78</sup> Si veda il par. IV.3.27 *la spina dorsale*.

<sup>79</sup> Si veda il par. IV.3.57 *forte*.

<sup>80</sup> Si veda il par. IV.3.75 *mi lavo la faccia*.

<sup>81</sup> Si veda il par. IV.3.80 *mi frego gli occhi*.

<sup>82</sup> Si veda il par. IV.3.84 *egli russa dormendo*.

<sup>83</sup> Si veda il par. IV.3.107 *matto*.

<sup>84</sup> Si veda il par. IV.3.109 *l'herpes*.

<sup>85</sup> Si veda il par. IV.3.110 *la diarrea*.

<sup>86</sup> Si veda il par. IV.3.58 *gobbo*.



11. ngr. [j:aθɪɛ'meni] per it. *curata*<sup>87</sup>
12. ngr. [na 'inɛ] per it. *essere*<sup>88</sup>
13. [ɛpi'lɛt:iɣɔ 'ɛnɛ] per it. *epilessia*<sup>89</sup>

La caratteristica più evidente del gruppo dei prestiti fornito da Bruno è la presenza cospicua di elementi neogreci<sup>90</sup>.

L'uso di queste forme è coerente con l'ideologia linguistica di Bruno, in base alla quale l'elemento neogreco è indispensabile al tentativo di 'rivitalizzare' il bovese<sup>91</sup>.

La possibilità di mutuare forme dal neogreco diventa particolarmente interessante nel momento in cui incoraggia modalità di recupero più o meno consapevoli di rare forme bovesi o calabresi di matrice greca. È significativo, al riguardo, il caso della forma ['apalɔ] 'molle', resa da Bruno in traduzione di it. *molle* come alternativa al bov. [mala'kɔ] 'molle': l'elemento, preso dal ngr. *απαλός*, -ή, -ό 'morbido', presenta forme corrispondenti, caratterizzate da alta allomorfia, anche in calabrese, cfr. cal. ['apalɛ], ['aparu], ['apidu], etc<sup>92</sup>.

Le forme neogreche che determinano variazione, invece (cfr. *supra*, 2-8 e 12), sono tutte sconosciute al bovese e nell'AIS corrispondono per lo più a forme imprestare dal calabrese ma ampiamente diffuse negli usi bovesi (cfr. [rixa'tɛw] per it. *respiro*, [fɔr'ʈsato] per it. *forte*, [ti 'f:atʃ:a] per it. *faccia*, [tu 'l:uc:ɔ] per it. *gli occhi*, [raŋku'dʒ:izi] per it. *rusa* e ['patʃ:ɔ] per it. *matto*) o a 'non risposte', come nel caso di it. *spina dorsale*, per il quale Bruno rende il prestito dal ngr. *η ράχη* 'schiena', utilizzando la forma neogreca con un'accezione metonimica ad essa ignota<sup>93</sup>.

Un'altra forma neogreca che è adoperata da Bruno in modo innovativo è il participio passato del ngr. *γιατρεύω* 'curo', utilizzato da Bruno come aggettivo predicativo. Poiché tale funzione è ignota non solo al neogreco, ma anche al

<sup>87</sup> Si veda il par. IV.3.96 *fu ben curata*.

<sup>88</sup> Si veda il par. IV.3.116 (*cominciava già*) *ad essere rigido*.

<sup>89</sup> Si veda il par. IV.3.106 *epilessia*.

<sup>90</sup> Altre due forme neogreche sono rese in alternativa al bov. [tɔ ʈʃɛ'd:ari] 'lo stomaco' e alla forma innovativa [m:u pja'ʈʃɛj] 'mi piace', con le forme [t:ɔ stɔ'maɕi] (cfr. par. IV.3.34) e [m:u a'resi] (cfr. par. IV.3.61).

<sup>91</sup> Si veda il par. III.4.4 *Percezione delle varietà di repertorio*.

<sup>92</sup> Si veda il par. IV.3.66 *molle*.

<sup>93</sup> Si veda par. IV.3.27 *la spina dorsale*.

bovese, è evidente che la forma è resa qui in interferenza con il lessema italiano somministrato<sup>94</sup>.

La possibilità che un elemento lessicale possa essere accostato al diasistema del greco sembra influenzare Bruno anche nella selezione dei prestiti dall'italiano: nella scelta dei termini italiani *herpes* e *diarrea*, la consapevolezza che tali forme derivino dal greco antico sembra determinante.

Un'altra forma di prestito dall'italiano è quella resa in traduzione di it. *sbadiglio*, v. Questo prestito risulta piuttosto particolare non solo tra le forme rese da Bruno ma rispetto all'intero *corpus* analizzato, perché non presenta alcun elemento che possa far pensare ad un tentativo di integrazione.

È invece integrato morfologicamente il cal. ['yimbo] 'gobba' reso per it. *gobbo* in luogo della forma bov. ['kximbari] (cfr. par. IV.3.58). Lo spostamento di classe lessicale, da nominale ad aggettivale, è probabilmente dovuto a interferenza della forma italiana con quella calabrese<sup>95</sup>.

Anche nel caso di Bruno, pertanto, le forme di prestito sembrano inserirsi in aree del lessico caratterizzate da fenomeni di interferenza dovuti a contatto non solo con le varietà romanze, ma anche con il neogreco. I prestiti, infatti, sembrano essere selezionati dal giovane informatore di Bova in funzione della loro 'grecoità'. Questo dato percettivo porta Bruno a evitare, nell'esecuzione in greco, forme dal carattere chiaramente romanzo (e, in particolare, dialettale), anche quando esse sono già largamente diffuse negli usi del bovese.

## 2. L'ASSENZA DI FORME DI TRADUZIONE

Nella letteratura di riferimento, la perdita del patrimonio lessicale della lingua morente è considerato un fenomeno centrale tra quelli attribuibili alla condizione di morte di lingua. Il fatto che in molti casi i semi-parlanti non rispondano alla domanda di traduzione potrebbe essere uno degli effetti più evidenti dell'impoverimento del patrimonio lessicale del greco di Calabria.

### a. Agostino

---

<sup>94</sup> Si veda il par. IV.3.96 *fu ben curata*. Al riguardo si veda anche la nuova funzione derivativa che sembra svolgere il suffisso participiale bov. *-méno* nelle neoformazioni lessicali prodotte da Bruno, cfr. par. V.3.4c *Le forme non documentate - Bruno*.

<sup>95</sup> Per questa forma si veda anche quanto detto circa il prestito calabrese reso da Agostino per la stessa entrata lessicale al par. V.3.1a *I prestiti - Agostino*.

Agostino, uno dei due informatori anziani, è tra i tre semi-parlanti quello che ‘risponde meno’ alle richieste di traduzione. La serie di risposte in cui non fornisce nessuna forma di traduzione costituisce, con ventisei casi, un gruppo cospicuo di casi di variazione rispetto all’AIS<sup>96</sup>. In tali occasioni, l’informatore di Roghudi non riesce a recuperare forme di traduzione degli elementi somministrati che possano essere repute accettabili in bovese<sup>97</sup>. Si noti che molto spesso, ai casi in cui Agostino non risponde alla domanda di traduzione, corrispondono nell’AIS forme dialettali o forme che sono comuni tanto al bovese quanto ai dialetti romanzi dell’area<sup>98</sup>. Si veda, per esempio, il caso di it. *il foruncolo*, una delle entrate per le quali Agostino non fornisce traduzione: nell’AIS sono attestate le forme [tɔ 'kuf̥ʲi] e [tɔ luθu'nari], ovvero elementi lessicali che sono diffusi anche nei dialetti calabresi dell’area<sup>99</sup>.

Ciò potrebbe suggerire che alla base della mancanza di traduzione dell’it. *foruncolo* e di altre entrate vi possano essere motivazioni diverse da quella della ‘perdita’ del lessema bovese corrispondente:

a. La mancanza di traduzione può essere dovuta al fatto che alcune forme lessicali, soprattutto fuori dal contesto frasale, sono percepite da Agostino come esclusivamente romanze. Di conseguenza, per l’esplicita sanzione cui è soggetto l’elemento romanzo nell’esecuzione in greco di Agostino, forme lessicali come [tɔ kan:a'rɔts:ɔ] per it. *gola*, ['sik:ɔ] per *secco*, ['fat̪:a] per it. *faccia* e altre forme calabresi documentate nell’AIS in corrispondenza delle ‘mancate traduzioni’ di Agostino, sono soggette a ‘censura’<sup>100</sup>.

b. L’assenza di traduzione di alcune forme lessicali può essere dovuta al restringimento, nell’idioletto di Agostino, di alcune forme a singoli tratti di significato. La ristrutturazione dei tratti denotativi di alcuni lessemi bovesi porta

<sup>96</sup> Per i casi in cui Agostino non fornisce nessuna forma di traduzione si vedano, in Tabella 6, i punti 12ii, 16, 20i-ii, 22, 23, 29, 43, 50, 64, 66, 69v, 70, 75ii, 81i, 82i, 88iii, 95i-iv, 96i, 99, 102, 103, 104.

<sup>97</sup> Al riguardo, si vedano i co-testi prodotti alla richiesta di traduzione di it. *un dente marcio* e di it. *è guarita* (cfr. in *Appendice i Testi analizzati*, parr. 12 e 95).

<sup>98</sup> Si vedano [rixat̪ew] per it. *respiro*, [tɔ 'çatɔ] per *il fiato*, [tɔ 'pet:ɔ] per *il petto*, ['tundɔ] per *rotondo*, ['mɔd̪:ɔ] per *molle*, ['kɔt:ɔ] per *secco*, [i 'skɔrtsa] per *crosta*, [i 'pampula] per *la bollicina*, mentre per *sbadiglio*, v. è la testa lessicale della sequenza di frase ['kan:i ba'ðaj:i] ad essere un prestito dal calabrese, come pure nella traduzione di *ho il singhiozzo*.

<sup>99</sup> Si veda il par. IV.3.103 *il foruncolo*.

<sup>100</sup> Si veda il par. III.2.4 *L’ideologia linguistica di Agostino*. Si vedano inoltre i parr. IV.3.69, IV.3.70 e IV.3.75.

il semi-parlante ad attribuire ad alcuni elementi lessicali un solo tratto di significato: nella costante omissione della traduzione di it. *secco*, per esempio, ha probabilmente un certo peso la contrazione della denotazione del bov. [ʃ:ɛ'rɔ], che significa in bovese sia 'secco' che 'duro', all'unico tratto lessicale di 'duro'<sup>101</sup>.

Un processo simile non è da escludersi per l'omissione della forma [ˈfatʃ:a] in *mi lavo la faccia*. L'assenza di traduzione, infatti, potrebbe essere dovuta anche ad una diversa strutturazione del significato del lessema, utilizzato da Agostino esclusivamente per tradurre 'guancia' in *perché hai la guancia gonfia?* (cfr. par. IV.3.100). La stessa cosa potrebbe valere per l'omissione della traduzione di it. *la crosta* (la forma documentata in AIS è resa da Agostino per contesti lessicali diversi)<sup>102</sup> e per quella di it. *marcio* in *un dente marcio*: la forma [sapi'menɔ] 'marcio'<sup>103</sup> è resa dall'informatore in contesti di traduzione in cui non è riferita all'uomo né a parti del suo corpo, ma solo a cibo, e in particolare a frutta.

c. L'assenza di traduzione può essere dovuta alla referenza altamente specifica di alcune forme, che possono non essere recuperabili dall'informatore in nessuno dei sistemi linguistici conosciuti: si veda il caso di it. *salasso*, di it. *le reni* o anche quello di it. *porro*, dei quali Agostino fatica a comprendere il significato<sup>104</sup>.

d. La forma può essere omessa perché nota e percepita quindi come elemento a basso dinamismo comunicativo (si vedano le traduzioni rese per it. *cadde* in *cadde supino* e in *cadde bocconi*, par. IV.3.81-82).

Escludendo i rari casi che fanno capo a motivi pragmatici (riportati in d.), le motivazioni addotte fin qui dipendono tutte dalla mancanza di uso della lingua: il fatto che non siano più utilizzate specifiche modalità (quelle bovesi) di denominazione e individuazione del referente determina non soltanto l'impovertimento del lessico mentale legato a tali modalità, ma rende anche l'informatore molto più insicuro nel rapportare reciprocamente i sistemi in competizione e, in particolare, nel gestire senza la preclusione determinata da atteggiamenti puristici fenomeni di sovrapposizione lessicale tra greco e dialetto.

---

<sup>101</sup> Si vedano i parr. IV.3.69 *ho la gola secca* e IV.3.70 *secco*.

<sup>102</sup> Si veda il par. IV.3.102 *la crosta*.

<sup>103</sup> Si veda il par. IV.3.12 *un dente marcio*.

<sup>104</sup> Si vedano rispettivamente i parr. IV.3.113, IV.1.28 e IV.1.43.

Pertanto il fatto che Agostino, in molti casi, non fornisca nessuna forma di traduzione dipende in senso ampio dalla condizione di morte di lingua del greco e si lega sia alla effettiva mancanza di uso della varietà sia alla diversa percezione che i semi-parlanti hanno della varietà morente.

### **b. Attilio**

I casi in cui Attilio, non rispondendo alla domanda di traduzione, entra in variazione con l'Atlante sono 18<sup>105</sup>.

Alla base dell'assenza di traduzione sembrano esservi motivazioni simili a quelle addotte per i casi visti precedentemente con Agostino.

In particolare, il restringimento idioletale della denotazione di certi elementi lessicali a singoli tratti di significato sembra interessare anche qualcuna delle forme rese da Attilio. Ciò sembra avere delle ripercussioni sulla possibilità di rendere alcune entrate di traduzione: per esempio, il fatto che alla forma bov. [fɪ's:aɔ] 'soffio' sia attribuita dall'informatore di Galliciano esclusivamente l'accezione 'gonfio' può essere alla base della mancata traduzione di it. *soffio in mi soffio il naso*. La difficoltà nel recuperare l'accezione verbale, inoltre, porta l'informatore a non fornire nemmeno il secondo costituente della frase, il bov. [l'mit:i], una forma lessicale greca che Attilio mostra, in altre occorrenze, di conoscere<sup>106</sup>.

Come Agostino, d'altra parte, anche Attilio fatica a riconoscere il significato di alcune delle entrate di traduzione somministrate; si veda il caso di it. *le reni in le reni mi dolgono*<sup>107</sup>.

Anche le scelte stilistiche, infine, esercitano un certo peso nel portare Attilio a 'omettere' la resa di alcune entrate lessicali, soprattutto in contesto di frase: si veda la mancanza di traduzione di it. *culo in l'hanno cacciato a calci in culo*<sup>108</sup>, quella di it. *molto in è guarita da molto tempo*<sup>109</sup>, l'omissione dell'elemento copulare in *fu ben curata*<sup>110</sup> o quella di una corrispondente forma lessicale per it.

<sup>105</sup> Si vedano, in Tabella 6, i punti 10i-ii, 19, 20i-ii, 21, 28i, 31, 35, 56, 64, 85iii-iv, 88iii, 95ii, 96i, 99, 118iii.

<sup>106</sup> Si veda il par. IV.3.10 *mi soffio il naso*.

<sup>107</sup> Si veda il par. IV.3.28 *le reni mi dolgono*.

<sup>108</sup> Si veda, al riguardo, l'introduzione dell'avv. [ɔʃ:u], cfr. par. V.3.5 *Le forme bovesi*.

<sup>109</sup> Si veda il par. IV.3.95 *è guarita da molto tempo*.

<sup>110</sup> Si veda il par. IV.3.96 *fu ben curata*.

*abbastanza in mi sono raffreddato, pure sto abbastanza bene*<sup>111</sup>. Si noti che molte delle forme bovesi omesse da Attilio in questi casi sono rese dal semi-parlante in altri contesti di traduzione.

### c. Bruno

La mancanza di traduzione determina, tra le risposte rese da Bruno, 15 casi di variazione rispetto all'AIS<sup>112</sup>. Tra queste forme di scarto, fenomeni come quelli individuati per gli altri informatori sembrano agire soprattutto nei casi di 'omissione' ai quali corrispondono nell'Atlante forme greco-calabre.

L'influenza di alcune scelte stilistiche porta Bruno ad omettere la resa di forme che egli mostra altrove di conoscere: come Attilio, non rende bov. [pɔ'dɔ:i] per tradurre it. *molto* in *è guarita da molto tempo* né bov. ['panda] in traduzione di it. *abbastanza in mi sono raffreddato pure sto abbastanza bene*<sup>113</sup>.

Alcune variazioni dovute a 'mancate traduzioni', invece, sembrano legate alla censura cui le forme calabresi sono soggette da parte di questo informatore: l'omissione di it. *calci* in *l'hanno cacciato a calci in culo*, dove la forma [pun'tate] riportata nell'AIS è fornita da Bruno solo in una zona metalinguistica del testo di traduzione, è, al riguardo, esemplare. A questo caso si possono aggiungere quelli di it. *rosolia*, di it. *crosta*, di it. *sognare* e di it. *rogna*: per queste entrate lessicali, nell'AIS sono riportate forme romanze o di matrice romanza<sup>114</sup>.

La mancata traduzione di it. *cadde* in *cadde bocconi* è riconducibile, invece, come nel caso di Agostino, a fattori pragmatici<sup>115</sup>.

Anche Bruno, inoltre, come Attilio sembra portato a non tradurre la frase *mi soffio il naso* a causa della difficoltà incontrata nel recuperare l'elemento verbale: la forma bov. ['mit:i] 'naso' è, infatti, ben nota all'informatore di Bova.

---

<sup>111</sup> Si noti che la traduzione resa dall'informatore AIS per it. *abbastanza* è costituita da una forma bovese utilizzata con un'estensione di significato diversa da quella documentata nei repertori, cfr. par. IV.3.88 *mi sono raffreddato, pure sto abbastanza bene*.

<sup>112</sup> Per le entrate di cui Bruno non fornisce traduzione si vedano, in Tabella 6, i punti 10i-ii, 19, 51i-iii, 82i, 83i, 85iv, 88iii, 95ii, 100iii, 102, 108, 118ii.

<sup>113</sup> Si vedano, rispettivamente, i parr. IV.3.95 e IV.3.88.

<sup>114</sup> Si vedano, rispettivamente, i parr. IV.3.108, IV.3.102, IV.3.85 e IV.3.51.

<sup>115</sup> Si veda il par. IV.3.82 *cadde bocconi*.

Un aspetto che differenzia Bruno dagli informatori anziani è la maggiore difficoltà mostrata dall'informatore di Bova nel rendere forme in sequenza di frase: i casi in cui non traduce la forma somministrata si concentrano per lo più tra le entrate di traduzione in contesto di frase (con 12 elementi su 15). Tale discrepanza nella resa dei diversi tipi di entrata lessicale mi sembra la conseguenza più evidente delle differenti modalità con cui i tre semi-parlanti hanno appreso il bovese, poiché evidenzia come, nel caso di Bruno, le 'non risposte' siano conseguenza della difficoltà a linearizzare le forme lessicali greche.

### 3. LE SOSTITUZIONI LESSICALI

Tra forme lessicali rese dai semi-parlanti, si discostano dalle traduzioni riportate nell'AIS anche lessemi bovesi cui vengono attribuiti dagli informatori tratti di significato diversi da quelli attestati nei dizionari. Tale fenomeno si riscontra in rare occasioni anche tra le forme rese dal parlante AIS: nella traduzione di it. *larghe* con bov. [mɛ'ɣalɛ] 'grandi'<sup>116</sup>, in quella di it. *il ventre* con bov. [tɔ 'stɔmakɔ] 'lo stomaco'<sup>117</sup>, in quella di it. *riposati* con bov. [tʃuma] 'dormi'<sup>118</sup>, in quella di it. *abbastanza* con bov. ['panda] 'sempre'<sup>119</sup>, oltre che, contestualmente alla traduzione di it. *pelle*, nell'attribuzione alle forme bov. [i la'nata] e [tɔ 'ðɛrma] di accezioni diverse da quelle documentate nell'IAEIKI e nel LGII<sup>120</sup>.

Fenomeni simili sono stati già notati nella letteratura sulla morte di lingua e sono stati definiti, in alcuni casi, come processi di sostituzione lessicale<sup>121</sup>.

Nelle risposte di traduzione fornite dai semi-parlanti greco-calabri, l'allontanamento dai tratti semantici della forma richiesta può avere cause diverse e seguire modalità differenti di variazione semantica. Le sostituzioni lessicali che si notano nel materiale lessicale prodotto da Agostino, Attilio e Bruno sembrano riconducibili soprattutto a:

---

<sup>116</sup> Si veda il par. IV.3.25 *ha le spalle larghe*.

<sup>117</sup> Si veda il par. IV.3.32 *il ventre*.

<sup>118</sup> Si veda il par. IV.3.77 *riposa!*

<sup>119</sup> Si veda il par. IV.3.88 *mi sono raffreddato, pure sto abbastanza bene*.

<sup>120</sup> Si veda il par. IV.3.4 *la pelle*.

<sup>121</sup> Si veda il par. IV.1.3 *Il cambiamento nell'estensione semantica del lessema: le 'sostituzioni lessicali'*.

- a. processi di interferenza;
- b. direttrici universali di cambiamento semantico, con netta prevalenza di quelle di tipo iperonimico su quelle, pur non assenti, di tipo metonimico e metaforico;
- c. influenza dei tratti di significato veicolati dalle forme lessicali contestuali;
- d. implicazione;
- e. fenomeni di analogia.

#### a. Agostino

Le forme di sostituzione lessicale che si registrano tra le traduzioni fornite da Agostino sono diciannove<sup>122</sup>; tra queste, 18 entrano in variazione con quanto riportato nell'AIS:

1. bov. [ani'stɛ] per it. *larghe*<sup>123</sup>
2. bov. [ta nɛ'fra] per it. *le reni*<sup>124</sup>
3. bov. [ta 'xɛrja di'kam:a] per it. *le due braccia*<sup>125</sup>
4. bov. [tɔ 'pɔði] per it. *la gamba*<sup>126</sup>
5. bov. [ta pɔðja] per it. *le gambe*<sup>127</sup>
6. bov. [tɔ ra'd:i] per it. *la grucciona*<sup>128</sup>
7. bov. ['axarɔ] per it. *brutto*<sup>129</sup>
8. bov. ['ɣrafise] per it. *gratta*<sup>130</sup>
9. bov. [tɔ 'stɔma] per it. *gola*<sup>131</sup>
10. bov. [an 'ixa] per it. *se ci fosse*<sup>132</sup>
11. bov. [na ʃ:i'mumɛ] per it. *ci alziamo* e 12. [a'na ʃ:ju'n:ite] per it. *vi alzate*<sup>133</sup>
13. bov. [tɔ 'lɔɣɔ:] per it. *la voce*<sup>134</sup>

<sup>122</sup> Un'altra forma di 'sostituzione lessicale' si riscontra nella traduzione di it. *a calci* con bov. [mɛ ta 'pɔðja] 'con i piedi' in *l'hanno cacciato a calci nel culo* (cfr. par. IV.3.118).

<sup>123</sup> Si veda il par. IV.3.25 *ha le spalle larghe*.

<sup>124</sup> Si veda il par. IV.3.28 *le reni mi dolgono*.

<sup>125</sup> Si veda il par. IV.3.42 *le due braccia sono rotte*.

<sup>126</sup> Si veda il par. IV.3.45 *gli fa male la gamba*.

<sup>127</sup> Si veda il par. IV.3.46 *ha le gambe storte*.

<sup>128</sup> Si veda il par. IV.3.49 *la grucciona*.

<sup>129</sup> Si veda il par. IV.3.59 *brutto*.

<sup>130</sup> Si veda il par. IV.3.51 *gratta se ti pizzica la rognia*.

<sup>131</sup> Si veda il par. IV.3.69 *quando ho sete ho la gola secca*.

<sup>132</sup> Si veda il par. IV.3.71 *berrei se ci fosse acqua*.

<sup>133</sup> Si veda il par. IV.3.74 *ci alziamo se voi vi alzate*.

<sup>134</sup> Si veda il par. IV.3.91 *ho la voce rauca*.



14. bov. [tə sku'dʒi] per it. *gola* e bov. 15. [ti ɛ'pɛθɛna] per it.  
*mi strozzasse*<sup>135</sup>  
 16. bov. [ɛ'p:ɛɛ] per it. *capitombolo*<sup>136</sup>  
 17. bov. [li'ya (ma'dʒia)] 'pochi' per it. *una ciocca (di capelli)*<sup>137</sup>  
 18. bov. [ɛ'ʝjiɐ] per it *rusa*<sup>138</sup>

In 5 casi, le forme bovesi sopra elencate presentano un allargamento dell'estensione lessicale riconducibile a interferenza con le varietà romanze: nella traduzione con bov. [ɫaxarɔ] 'cattivo' di it. *brutto*<sup>139</sup> e in quella con bov. [aʃ'u'n:ɔ] 'mi sveglio' per entrambi i costituenti della frase *ci alziamo se voi vi alzate*<sup>140</sup>, il processo di interferenza implicato è soprattutto di natura semantica.

Nell'uso di bov. [ani'stɛ] 'aperte' per la traduzione di it. *larghe*<sup>141</sup> e in quello di bov. [ɫɾafisɛ], [na gra'stise] 'scrivi', 'che tu scriva' per it. *gratta*<sup>142</sup> subentrano, invece, anche fattori formali in un sistema complesso di interferenze tra bovese, calabrese e italiano<sup>143</sup>.

La traduzione di it. *le reni* con bov. [ta nɛ'fra] 'i reni' è dovuta, invece, a sovraestensione analogica della forma lessicale italiana somministrata in entrata.

In altri casi, sembra che non subentri nessun tipo di processo di interferenza: le forme bovesi rese da Agostino presentano un allargamento dell'estensione lessicale dovuto esclusivamente a iperonimia. Si veda, per esempio, l'uso di [tə 'pɔði] 'piede' che traduce it. *gamba*<sup>144</sup> in tutti i contesti di elicitazione<sup>145</sup>. Un

<sup>135</sup> Si veda il par. IV.3.119 *mi strinse la gola, credevo che mi strozzasse*.

<sup>136</sup> Si veda il par. IV.3.52 *il capitombolo*.

<sup>137</sup> Si veda il par. IV.3.5 (*gli ha strappato*) *una ciocca di capelli*.

<sup>138</sup> Si veda il par. IV.1.84 *egli russa dormendo*.

<sup>139</sup> Nell'AIS è resa la forma cal. [brut:ɔ], cfr. par. IV.3.59 *brutto*.

<sup>140</sup> Nell'AIS, in questo caso, è documentato un lessema bovese, la forma verbale media [ɫjɛr:ɔmɛ] 'mi alzo', cfr. par. IV.3.74 *ci alziamo se voi vi alzate*.

<sup>141</sup> D'altra parte, anche nell'AIS è attestata una forma bovese con estensione lessicale del denotato dovuta a spostamento metaforico, cfr. bov. [mɛ'ɣalɛ]. Per questa forma, l'altro informatore anziano fornisce risposta concordante, utilizzando questo lessema in seconda battuta, dopo la particolare forma [larga] (cfr. par. IV.3.25 *ha le spalle larghe*).

<sup>142</sup> In questo caso l'AIS fornisce la forma bovese [ɫ'arista] 'gratta', 'raspa' (cfr. par. IV.3.51 *gratta se ti pizzica la rognà*).

<sup>143</sup> Questo tipo di interferenza determina la formazione, anche se momentanea, di una forma lessicale omonimia (cfr. par. IV.3.51 *gratta se ti pizzica la rognà*).

<sup>144</sup> In riferimento a tale uso si potrebbe anche ipotizzare il mantenimento dell'antica estensione lessicale, comune, d'altra parte, al neogreco. In questo caso, l'innovazione (l'uso metonimico

processo simile si nota, ma non in modo costante, anche nella traduzione di it. *braccia con bov.* [ta 'çerja] ‘le mani’ in *le due braccia sono rotte*<sup>146</sup>.

Un'altra forma la cui diversa estensione lessicale sembra essersi stabilizzata negli usi idiolettali di Agostino è costituita dal bov. [tɔ 'lɔgɔ] ‘la parola’, ‘il discorso’. L'elemento lessicale è reso da Agostino in traduzione dell'it. *voce*: Nel caso in esame, la variazione nell'estensione semantica della forma bovese, che tende a sussumere l'iperonimo, non è riscontrabile soltanto in altri contesti di traduzione, ma sembra influenzare persino la strutturazione dei tratti denotativi delle corrispondenti forme italiane (cfr. par. IV.3.91 *ho la voce rauca*).

In direzione opposta e complementare va la traduzione di it. *gruccia con* [tɔ ra'd:i] (forma concordante per tutti gli informatori): in questo caso la forma bovese è utilizzata includendo nel *continuum* denotativo della forma i tratti iponimici marcati<sup>147</sup>.

La procedura inversa si nota nella traduzione dell'it. *una ciocca con il bov.* ['liya] ‘pochi’: l'aggettivo bovese veicola un unico tratto di significato della forma lessicale richiesta<sup>148</sup>.

Un tipo molto particolare di slittamento del significato si verifica nella traduzione di it. *ci fosse con il bov.* ['ixa] ‘avevo’ dove, con la resa in 1<sup>a</sup> persona in luogo di quella in terza attestata in AIS (cfr. bov. [an 'içɛ] ‘se ci fosse’), Agostino neutralizza la distinzione tra significato possessivo e significato essivo. L'innovazione potrebbe essere stata incoraggiata dagli usi in accezione esistenziale del calabrese [a'viri] ‘avere’ in forma personale, cfr. ['ndavi fun'tanɛ] ‘ci sono fontane’ (NDDC: 107) e [nda'viva li mi 'sɔru] ‘c'erano le mie sorelle’ (Katsoyannou 1995: 344)<sup>149</sup>.

In altre traduzioni, invece, emerge con chiarezza che l'uso esteso della forma bovese è solo momentaneo. Si tratta dei casi in cui non solo l'estensione lessicale della forma di traduzione resa non presenta altrove le medesime

---

della forma) sarebbe dovuta all'introduzione del cal. [i 'aŋka] ‘gamba’ (cfr. par. IV.3.45 *gli fa male la gamba*).

<sup>145</sup> Si veda il par. IV.3.46 *ha le gambe storte*.

<sup>146</sup> Si veda il par. IV.3.42 *le due braccia sono rotte*.

<sup>147</sup> Si veda il par. IV.3.49 *la gruccia*.

<sup>148</sup> Si veda il par. IV.3.5. (*gli ha strappato una ciocca di capelli*).

<sup>149</sup> Si veda il par. IV.3.71 *berrei se ci fosse acqua*.

innovazioni, ma la selezione dell'elemento lessicale è anche evidentemente influenzata dai tratti di significato contestuali<sup>150</sup>. Si pensi, ad esempio, all'uso di bov. [tɔ 'stoma] 'bocca' (o meglio, nell'idioletto di Agostino, 'parte inferiore del volto'<sup>151</sup>) per la traduzione di it. *gola* in *quando ho sete ho la gola secca*<sup>152</sup> o a quello di bov. [sku'dʒi] 'collo', reso sempre per it. *gola* in *mi strinse la gola, credevo che mi strozzasse*. In entrambe le forme di traduzione giocano un ruolo fondamentale i tratti lessicali contestuali e ciò che essi implicano sul piano sia logico che semantico.

Un altro processo che, sebbene in modo non diffuso, si riscontra anche tra gli altri informatori, è l'uso di forme bovesi la cui estensione di significato si rapporta all'entrata lessicale (e a quanto riportato nell'AIS) solo per implicazione logica. Si veda, per esempio, la traduzione di it. *mi strozzasse* con l'imperfetto bovese [ɛ'pɛθɛna] 'morivo'.

Altre volte, infine, le forme lessicali fornite appartengono ad una classe lessicale differente rispetto all'entrata italiana (e, il più delle volte, anche rispetto alla forma lessicale documentata in AIS). Tra le forme bovesi rese da Agostino si registra un unico caso di questo tipo, nell'usare la forma verbale bov. ['ɛp:ɛɛ] 'cadde' in traduzione dell'it. *capitombolo*. Probabilmente per Agostino la forma verbale è, almeno in questo caso, più facilmente recuperabile rispetto a quella nominale.

## b. Attilio

Tra le risposte di traduzione rese da Attilio, le variazioni con l'AIS determinate da procedure di sostituzione lessicale sono 12<sup>153</sup>:

---

<sup>150</sup> Si veda anche la traduzione di it. *a calci* con bov. [mɛ ta 'pɔðja] 'con i piedi', traduzione resa in alternativa a [mɛ ti p:un'tate] in *lo cacciarono a calci in culo*. Nell'uso della forma bov. [ta 'pɔðja] si nota un allargamento dei tratti denotativi della forma che non si colloca più sul continuum semantico per essa documentata (cfr. par. IV.3.118 *lo cacciarono a calci in culo*).

<sup>151</sup> Si veda il par. IV.3.69. *quando ho sete ho la gola secca*.

<sup>152</sup> Nel caso di Agostino, inoltre, il contesto lessicale diventa determinante in una prassi di selezione volta a evitare le forme calabresi: la forma cal. [tɔ kan:a'rɔtsɔ] documentata nell'AIS è probabilmente percepita da Agostino come esclusivamente dialettale e non integrabile in greco. Si vedano al riguardo le riflessioni metalinguistiche fornite sia da Agostino che da Attilio (cfr. par. IV.3.69).

<sup>153</sup> Altre dieci forme di sostituzione lessicale si contano tra le traduzioni che Attilio rende come secondarie: 1. [tʃi'lia] e 2. bov. [tʃe'd:ari] per it. *grembo* (cfr. par. IV.3.33); 3. [ka'pinta] per it.

1. [ˈɛnɛ straˈvɔ] per it. *guercio*<sup>154</sup>
2. [fiˈsai] per it. *fischio*, v.<sup>155</sup>
3. [tɔ ˈstɔmakɔ] per it. *grembo*<sup>156</sup>
4. [tɔ raˈd:i] per it. *la grucciona*<sup>157</sup>
5. [ta ˈpɔðja] per it. *gambe*<sup>158</sup>
6. [mu ˈesire] per it. *mi strinse*<sup>159</sup>
7. [fiˈsai] per it. *gonfia*<sup>160</sup>
8. [ˈpanda] per it. *spesso*<sup>161</sup>
9. [ˈɛnaŋ ˈgɔmbɔ] per it. *una ciocca di capelli*<sup>162</sup>
10. [n:a ɣen:aˈsti] per it. *essere (rigido)*<sup>163</sup>
11. [ˈp:ɪdʒ:alɔ] per it. *forte*<sup>164</sup>
12. [t aˈpanɔθ:ɛ] per it. *il petto*<sup>165</sup>

I processi che intervengono nell'uso innovativo di queste forme sono, anche nel caso di Attilio, riconducibili a iperonimia, interferenza, implicazione logica e ridistribuzione dei tratti semantici contestuali.

L'estensione iperonimica delle forme lessicali utilizzate segue direttrici diverse: in alcuni casi il significato dell'elemento reso può sussumere tratti iponimici, come nella traduzione resa da Attilio di it. *è guercio* con la forma bov. [straˈvɔ] 'cieco', o in quelle fornite per *grucciona* con bov. [raˈd:i] e con bov. [kaˈpinta] 'bastone'.

---

*grucciona* (cfr. par. IV.3.49); 4. [mu ˈɛpɛ] per it. *mi strinse* (cfr. par. IV.3.119); 5. [tʃuˈmame] per it. *sto sveglio* (cfr. par. IV.3.86); 6. [tɔ ˈstin:ɔ] per it. *lo sputo* (cfr. par. IV.3.18); 7. [ˈlarga] per it. *larghe* (cfr. par. IV.3.25); 8. [ɣiˈrɔm:astɔ] per it. *ci alziamo* (cfr. par. IV.3.74); 9. [ˈbalɛ] e 10. [aŋ ˈdɔn:i] per it. *salasso* (cfr. par. IV.3.113). Inoltre, altri tre elementi con significati diversi rispetto a quanto attestato nei dizionari di riferimento sono resi da Attilio in strutture perifrastiche, di cui una sola in variazione con ciò che si attesta nell'AIS (cfr. par. V.3.6b. *Perifrasi*: [ˈmilo skuˈd:i] 'pomo d'adammo della gola' reso per it. *gola*).

<sup>154</sup> Si veda il par. IV.3.7 *è guercio*.

<sup>155</sup> Si veda il par. IV.3.14 *fischio*, v.

<sup>156</sup> Si veda il par. IV.3.33 *il grembo*.

<sup>157</sup> Si veda il par. IV.3.49 *la grucciona*.

<sup>158</sup> Si veda il par. IV.3.46 *ha le gambe storte*.

<sup>159</sup> Si veda il par. IV.3.119 *mi strinse la gola, credevo che mi strozzasse*.

<sup>160</sup> Si veda il par. IV.3.100 *perché hai la guancia gonfia?*

<sup>161</sup> Si veda il par. IV.3.94 *andava spesso dal medico*.

<sup>162</sup> Si veda il par. IV.3.5 *(gli ha strappato) una ciocca di capelli*.

<sup>163</sup> Si veda il par. IV.3.116 *cominciava già ad essere rigido*.

<sup>164</sup> Si veda il par. IV.3.57 *forte*.

<sup>165</sup> Si veda il par. IV.3.29 *il petto*.

La resa di it. *gambe* con bov. [ta 'pɔðja] ‘i piedi’ in *ha le gambe storte*, invece, determina l’estensione del significato della forma lessicale utilizzata ad un tratto meronimico escluso dalla denotazione del bov. [tɔ 'pɔði] ‘il piede’<sup>166</sup>. Il processo è identico a quello visto negli usi di Agostino ma, al contrario di quanto detto riguardo le esecuzioni dell’informatore di Ghorìo, l’uso iperonimico di [tɔ 'pɔði] nell’accezione di ‘gamba’ non è stabile nelle traduzioni di Attilio<sup>167</sup>.

Più particolare è la modalità di sostituzione lessicale alla base della traduzione di it. *forte* con il bov. [ˈpidz:alɔ] ‘bello’ e di it. *petto* con la nominalizzazione dell’avverbio bov. [aˈpanɔθ:ɛ] ‘innanzi’<sup>168</sup>. In entrambi i casi, l’allargamento dell’estensione lessicale delle forme non avviene secondo una direttiva iperonimica ma metaforica: nel primo caso si osserva lo spostamento del tratto positivo del bov. [ˈpidz:alɔ] ‘bello’ dal campo semantico dell’aspetto corporeo a quello dell’energia fisica. Nel secondo caso, invece, si nota il passaggio del tratto di significato spaziale da funzione relazionale a funzione denotativa di una specifica parte del corpo.

Un fenomeno di estensione semantica tramite metafora è alla base anche della traduzione di it. *fischio* con bov. [fiˈsai] ‘soffio’. La forma, qui in sostituzione lessicale, è presente spesso in contesti semantici comuni al bov. [sulaˈvraɔ] ‘fischio’ (lessema verbale attestato in traduzione dell’it. *fischio* anche nell’AIS). A questo si aggiunga che il bov. [fiˈsaɔ] ha un’estensione lessicale fortemente oscillante, in virtù di processi di analogia con il verbo bov. [fiˈsɛnɔ] ‘gonfio’. Per Attilio, in particolare, tale fenomeno si rende evidente in un altro caso di sostituzione lessicale. Nella traduzione di it. *gonfia* l’informatore di Gallicianò utilizza, per analogia con il bov. [fiˈsɛnɔ] ‘gonfio’, la 3ª persona dell’indicativo presente del bov. [fiˈsaɔ] ‘soffio’. La stessa sostituzione lessicale è effettuata anche da Bruno<sup>169</sup>.

---

<sup>166</sup> Nella stessa direzione vanno le forme di traduzione secondaria rese per it. *grembo* (cfr. par. IV.3.33 *il grembo*).

<sup>167</sup> Si vedano i parr. IV.3.45 *gli fa male la gamba* e IV.3.46 *ha le gambe storte*.

<sup>168</sup> Si vedano rispettivamente i parr. IV.3.60 *bello* e IV.3.57 *forte*.

<sup>169</sup> Si veda il par. IV.3.10 *mi soffio il naso*.

Dove, come in questo caso, convergono fenomeni di analogia, di interferenza e di ristrutturazione dei tratti di significato (soprattutto quando tale riorganizzazione segue direttrici di tipo iperonimico e/o metaforico), sembra emergere autonomamente tra i diversi parlanti la stessa modalità di estensione della denotazione.

L'uso del bov. [ˈpanda] ‘sempre’ in traduzione di it. *spesso* è dovuto ad un particolare tipo di analogia, che agisce sul versante semantico, e in base alla quale al bov. [ˈpanda] sono attribuiti gli stessi tratti di significato del bov. [ˈvjata], attestato sia con l'accezione di ‘sempre’ che con quella di ‘spesso’<sup>170</sup>.

L'azione dell'interferenza nei fenomeni di sostituzione lessicale è invece alla base della traduzione di it. *una ciocca* con [ˈenaŋ ˈɡombɔ] ‘un nodo’ e in quella di it. *strinse* con il bov. [ˈser:ɔ] ‘tiro’. Se nel primo caso Attilio modifica l'estensione denotativa del bov. [ˈkɔmbɔ] ‘nodo’ sul modello di un ‘arcilessema’ dovuto alla convergenza semantica del calabrese [ˈgrup:u] ‘nodo’ sull'it. *gruppo*, nel secondo è motivata da particolari espressioni italiane afferenti all'area semantica in cui è collocabile l'intera sequenza di frase somministrata in entrata<sup>171</sup>.

La presenza di particolari tratti semantici contestuali, invece, determina l'introduzione della forma bov. [ˈɣɛnɔmɛ] ‘divento’ nella sequenza di frase [n:a ɣɛn:aˈsti ʃ:eˈrɔ] utilizzata da Attilio per tradurre l'it. *essere rigido*: l'introduzione del verbo bovese è volta all'esplicitazione del tratto incoativo espresso dai costituenti che precedono il sintagma verbale nella domanda di traduzione<sup>172</sup>.

A implicazione logica, infine, è riconducibile la resa di it. *sto sveglio* con bov. [tʃuˈmame] ‘mi addormento’<sup>173</sup>.

Risulta chiaro, pertanto, che le operazioni seguite nei casi di sostituzione lessicale qui considerati sono di natura profondamente diversa. Ciò determina conseguenze differenti anche nel tipo di cambiamento dell'estensione lessicale delle forme: nei casi dovuti a implicazione logica, influenza dei tratti contestuali

<sup>170</sup> Si veda il par. IV.3.94 *andava spesso dal medico*.

<sup>171</sup> Si vedano i parr. IV.3.5 (*gli ha strappato*) *una ciocca di capelli* e IV.3.119 *mi strinse la gola, credevo che mi strozzasse* rispettivamente.

<sup>172</sup> Si veda il par. IV.3.116 (*cominciava già*) *ad essere rigido*.

<sup>173</sup> Si veda il par. IV.3.86 *sto sveglio fino a mezzanotte*.

e iperonimia, le forme lessicali mantengono, il più delle volte, i tratti di significato con i quali sono documentate in bovese. Esse sono utilizzate nella traduzione proprio in virtù di tali tratti, utili a soddisfare l'obiettivo di trasposizione semantica dall'uno all'altro sistema posto dalla domanda di traduzione.

Invece, nei casi in cui intervengono fenomeni di interferenza e analogia (sia semantica che grammaticale) l'estensione denotativa della forma è rimaneggiata dall'informatore in modo evidente e più o meno definitivo, a prescindere dal contesto di traduzione.

### c. Bruno

Tra le risposte fornite da Bruno, la variazione che, rispetto all'AIS, è determinata da procedure di sostituzione lessicale riguarda un nucleo consistente di casi:

1. bov. [s:tra'vɔ] per it. *guercio*<sup>174</sup>
2. bov. [tɔ 'stin:ɔ] per it. *lo sputo*<sup>175</sup>
3. bov. [m:a'kɹie] per it. *larghe*<sup>176</sup>
4. bov. [ta ne'fɹa] per it. *le reni*<sup>177</sup>
5. bov. [tʃi'lia] per it. *grembo*<sup>178</sup>
6. bov. [tɔ r:a'd:i] per it. *gruccia*<sup>179</sup>
7. bov. [stɛ'nɔ] per it. *magro*<sup>180</sup>
8. bov. [hrɔn'dɔ] per it. *rotondo*<sup>181</sup>
9. bov. [sikɔ'θume] per it. *ci alziamo* e 10. bov. [si'kɔn:estɛ]  
per it. *vi alzate*<sup>182</sup>
11. bov. [ʎgi:dz:ɔ] per it. *mi frego*<sup>183</sup>
12. bov. [ʎiɔ] per it. *meno*<sup>184</sup>
13. bov. [p:aɹapo'd:i] per it. *assai*<sup>185</sup>

---

<sup>174</sup> Si veda il par. IV.3.7 è *guercio*.

<sup>175</sup> Si veda il par. IV.3.18 *lo sputo*.

<sup>176</sup> Si veda il par. IV.3.25 *ha le spalle larghe*.

<sup>177</sup> Si veda il par. IV.3.28 *le reni mi dolgono*.

<sup>178</sup> Si veda il par. IV.3.33 *il grembo*.

<sup>179</sup> Si veda il par. IV.3.49 *la gruccia*.

<sup>180</sup> Si veda il par. IV.3.56 *magro*.

<sup>181</sup> Si veda il par. IV.3.64 *rotondo*.

<sup>182</sup> Si veda il par. IV.3.74 *ci alziamo se voi vi alzate*.

<sup>183</sup> Si veda il par. IV.3.80 *mi frego gli occhi*.

<sup>184</sup> Si veda il par. IV.3.89 *sono meno ammalato di te*.

<sup>185</sup> Si veda il par. IV.3.93 *soffro assai*.

14. bov. [t:a mayu'la] per it. *guancia*<sup>186</sup>  
 15. bov. [a,nayu'ljadz:o] per it. *vomito*, v.<sup>187</sup>  
 16. bov. [l:ε'çi:na] per it. *la bollicina*<sup>188</sup>  
 17. bov. [kav:lō'menō] per it. *rigido*<sup>189</sup>  
 18. bov. [mu 'si:ε] per it. *mi strinse*, 19. bov. [tō 'skud:i] per  
 it. *gola* e 20. bov. [ε'pεθane] per it. *strozzasse*<sup>190</sup>  
 21. bov. ['liya] per it. *una ciocca (di capelli)*<sup>191</sup>  
 22. bov. [an 'ixa] per it. *ci fosse*<sup>192</sup>  
 23. bov. [εje'n:asti] per it. *è guarita* e 24. bov.  
 ['putʃ:a: / 'tos:a] per it. *da molto*<sup>193</sup>  
 25. bov. ['itō pεθε'm:enō] per it. *non si muoveva più*<sup>194</sup>

Come si vede, si tratta di un numero cospicuo di casi (ben 25)<sup>195</sup>, riconducibili ai processi già descritti per le forme di sostituzione lessicale individuate tra le risposte dei semi-parlanti anziani:

- a. tendenza all'estensione iperonimica e metaforica;
- b. interferenza lessicale;
- c. implicazione logica;
- d. influenza dei tratti di significato contestuali.

La tendenza all'allargamento iperonimico del denotato si nota, per esempio, nella resa di it. *frego* con il bov. [ɲgidzō] 'tocco', in quella di it. *guercio* con il bov. [stra'vō] 'cieco' e di it. *la gruccia* con il bov. [tō ra'd:i] 'bastone'<sup>196</sup>. Un allargamento dell'estensione del significato è presente anche in forme lessicali che designano parti del corpo umano. Esse sono utilizzate da Bruno per esprimere tratti lessicali assenti dalla denotazione documentata per tali forme nei

<sup>186</sup> Si veda il par. IV.3.100 *perché hai la guancia gonfia?*

<sup>187</sup> Si veda il par. IV.3.99 *vomito*.

<sup>188</sup> Si veda il par. IV.3.104 *la bollicina*.

<sup>189</sup> Si veda il par. IV.3.116 *(cominciava già) ad essere rigido*.

<sup>190</sup> Si veda il par. IV.3.119 *mi strinse la gola, credevo che mi strozzasse*.

<sup>191</sup> Si veda par. IV.3.5 *(gli strappò) una ciocca di capelli*.

<sup>192</sup> Si veda il par. IV.3.71 *berrei se ci fosse acqua*.

<sup>193</sup> Si veda il par. IV.3.95 *è guarita da molto tempo*.

<sup>194</sup> Si veda il par. IV.3.115 *(due minuti dopo), non si muoveva più*.

<sup>195</sup> A questi possono essere aggiunte altre tre forme di sostituzione lessicale, rese come forme di traduzione secondaria: 1. bov. [tε 'ts:ap:ε] per it. *le reni* (cfr. par. IV.3.28), 2. bov. [mu 'εðo:ε] e 3. bov. [m:u 'edise] per it. *mi strinse* (cfr. par. IV.3.119).

<sup>196</sup> Si osservi che per queste ultime due forme Agostino e Attilio forniscono esattamente le stesse traduzioni.



dizionari: si veda, per esempio, l'uso di bov. [tʃi'lia] 'ventre' per la traduzione di it. *grembo*<sup>197</sup> o quello di [ʔs:ap:ɛ] 'spalle' per la resa di it. *le reni*<sup>198</sup>.

In direzione inversa, con uso del significato marcato a favore di quello iperonimico, va la traduzione di it. *bollicina* con bov. [lɛ'xina] 'lichen' e quella di it. *rigido* con il bov. [kavlɔ'menɔ] 'in erezione, detto del membro maschile'<sup>199</sup>.

Particolarmente significativo nell'uso di singoli tratti di significato in senso metonimico è invece l'uso dell'aggettivo bov. [liɣɔ] 'poco' in traduzione dell'it. *una ciocca*: si ricordi che la stessa operazione è messa in atto anche da Agostino (cfr. par. IV.3.5 (*gli ha strappato una ciocca di capelli*)).

A spostamento metaforico, invece, è riconducibile l'uso di bov. [stɛ'nɔ] 'stretto' in traduzione di it. *magro*: l'operazione presuppone il passaggio del tratto iponimico relativo alla limitatezza dell'estensione di un oggetto inanimato a quello della grandezza corporea di oggetti animati<sup>200</sup>.

Al riguardo, è interessante notare che Bruno reputa inaccettabile l'estensione lessicale tramite metafora a meno che la stessa estensione metaforica non sia utilizzata in uno dei sistemi in contatto con il bovese: l'accettabilità di bov. [xɾɔn'dɔ] ('grosso' ma anche 'grasso') in traduzione di it. *rotondo*, per esempio, è dovuta probabilmente agli usi espressivi e metaforici di it. *rotondo* in riferimento a 'qualcuno che ha forme piene'<sup>201</sup>.

Uno spostamento di natura metaforica è anche alla base della traduzione di it. *vomito* con bov. [a,nayɯ'ljadz:o] 'mi viene il vomito, ho la nausea'<sup>202</sup>.

I casi di 'sostituzione lessicale' dovuti a interferenza sono altrettanto numerosi: si vedano, per esempio, la traduzione di it. *strinse* con bov.

---

<sup>197</sup> La stessa traduzione è resa anche da Attilio (cfr. par. IV.3.32 *ventre*).

<sup>198</sup> La forma è resa da Bruno solo in seconda battuta (cfr. *supra* e par. IV.3.28 *le reni mi dolgono*).

<sup>199</sup> Si vedano, rispettivamente, i parr. IV.3.104 *bollicina* e IV.3.116 (*cominciava già*) *ad essere rigido*.

<sup>200</sup> Nell'AIS è attestato il prestito cal. [la's:uni] 'magro' (cfr. par. IV.3.56 *magro* e Tabella 6, n. 56).

<sup>201</sup> Si veda il par. IV.3.64 *rotondo*.

<sup>202</sup> Si veda il par. IV.3.99 *vomito*.

[ˈserːɔ] ‘tiro’<sup>203</sup> e quella di it. *le reni* con il bov. [ta nɛˈfra] ‘i reni’, in cui è neutralizzata l’opposizione di genere tra it. *i reni* vs. it. *le reni*<sup>204</sup>.

L’uso di bov. [maguˈla] ‘parotite’ in traduzione di it. *guancia* è invece dovuto a interferenza con il neogreco. L’innovazione sembra, inoltre, stabilizzarsi nell’idioletto di Bruno, poiché non è limitata a quest’unica occorrenza<sup>205</sup>.

Da interferenza incrociata italiano/neogreco dipende l’estensione lessicale del bov. [siˈkɔnɔ] ‘alzo, sollevo’ utilizzato per entrambe le occorrenze di it. *alzarsi* in *ci alziamo se voi vi alzate*; alla forma bovese è infatti sconosciuta sia l’accezione riflessiva dell’it. *alzarsi* sia quella mediopassiva del ngr. *σηκώνω*<sup>206</sup>.

Anche la resa di bov. [ˈliɣɔ] ‘poco’ nella traduzione di it. *meno* (cong.) è riconducibile a processi di interferenza che, sebbene su piani diversi, agiscono tanto sul versante del contatto bovese/italiano quanto su quello del contatto bovese/neogreco<sup>207</sup>.

Come tra le risposte fornite dagli altri informatori, inoltre, anche tra quelle di Bruno si notano variazioni nell’estensione lessicale delle forme bovesi dovute allo stesso tempo ad interferenza e ad altri processi di cambiamento del significato.

La traduzione con bov. [maˈkrie] ‘lunghe’ dell’it. *larghe* è dovuta da una parte a allargamento del denotato tramite iperonimia, dall’altra a interferenza di tipo sia fonetico che semantico tra forme dell’italiano, del bovese e del neogreco<sup>208</sup>.

Il gruppo di sostituzioni lessicali individuato nel materiale lessicale fornito da Bruno conferma anche l’azione che, in alcuni casi, esercitano i tratti lessicali contestuali e l’implicazione logica nella selezione di particolari forme bovesi: esattamente come Agostino, per esempio, anche l’informatore giovane di Bova

---

<sup>203</sup> La forma è resa anche da Attilio per la stessa domanda di traduzione (cfr. par. IV.3.119 *mi strinse la gola, credevo che mi strozzasse*).

<sup>204</sup> La stessa traduzione è resa anche da Agostino. Nell’AIS è attestata per la medesima entrata la forma calabrese [i kuˈðata] ‘schiena’ (cfr. par. IV.3.28 *le reni mi dolgono*).

<sup>205</sup> Per le altre occorrenze in cui la forma bov. [maguˈla] ‘parotite’ compare con quest’estensione di significato si veda il par. IV.3.100 *perché hai la guancia gonfia?*

<sup>206</sup> Si veda il par. IV.3.74 *ci alziamo se voi vi alzate*.

<sup>207</sup> Nell’AIS è attestato il cal. [ˈmɛnu] in interferenza con l’avverbio italiano (cfr. par. IV.3.89 *sono meno ammalato di te*).

<sup>208</sup> Si veda il par. IV.3.25 *ha le spalle larghe*.

seleziona il bov. [sku'dʒi] ‘collo’, per tradurre it. *gola* in *mi strinse la gola, credevo che mi strozzasse*. La ‘sostituzione’ del cal. [ta kan:a'rɔts:i] ‘gola’ (è questa la forma attestata nell’AIS) con il bov. [tɔ sku'dʒi] è qui possibile in virtù della presenza, nel contesto di traduzione, di specifici tratti di significato<sup>209</sup>.

A fattori contestuali è dovuta anche la traduzione di it. *assai* con bov. [parapɔ'dʒi] ‘moltissimo’ in luogo di bov. [pɔ'dʒi] ‘molto’ così come attestato nell’AIS: la selezione della forma è determinata dal valore espressivo che la forma lessicale italiana può assumere nella sequenza di frase da tradursi<sup>210</sup>.

A implicazione logica, invece, è dovuta la traduzione di it. *mi strozzasse* con [ɛ'pɛθanɛ] ‘morivo’. Il verbo bov. [pɛ'θanɔ] è utilizzato da Bruno con la stessa procedura anche in traduzione di it. *non si muoveva più*<sup>211</sup>.

#### 4. LE FORME NON DOCUMENTATE

All’interno del gruppo delle forme non documentate, costituito da materiale lessicale non attestato né nei repertori del bovese né in quelli delle varietà di contatto, si può distinguere un ulteriore sottoinsieme, costituito da forme lessicali derivate mediante meccanismi di produzione di parola: le ‘parole innovative’ o ‘neoformazioni lessicali’<sup>212</sup>.

Le parole innovative riportate nell’AIS presentano caratteristiche diverse rispetto a quelle fornite dai semi-parlanti, da Bruno in particolare: sia le neoformazioni lessicali di tipo verbale che quelle di tipo nominale presentano sempre, nell’Atlante, una base lessicale romanza.

Le forme verbali, in particolare, sono costituite esclusivamente da forme lessicali non bovesi suffissate con marche bovesi di classe verbale<sup>213</sup>. Parole innovative derivate con lo stesso meccanismo costituiscono il nucleo principale anche delle neoformazioni lessicali di natura verbale prodotte da Agostino<sup>214</sup>.

---

<sup>209</sup> Si veda il par. IV.3.119 *mi strinse la gola, credevo che mi strozzasse*.

<sup>210</sup> Si veda il par. IV.3.93 *soffro assai*.

<sup>211</sup> Si vedano, rispettivamente, parr. IV.3.91 *soffro assai* e IV.3.115 *(due minuti dopo) non si muoveva più*.

<sup>212</sup> Si vedano rispettivamente il par. IV.1.3 *La manipolazione delle risorse lessicali: le ‘parole innovative’* e il cap. V.1 *Tipologia del materiale lessicale*.

<sup>213</sup> Si veda il par. V.1.1 *Le risposte dell’informatore AIS*.

<sup>214</sup> Si noti, al riguardo, che quattro delle forme innovative rese dall’informatore di Ghorio concordano con quelle riportate nell’atlante (cfr. par. V.2.3. *Forme individuali di concordanza*).

Non può dirsi lo stesso per gli altri due semi-parlanti: i verbi innovativi che essi hanno reso per il campione analizzato seguono meccanismi di derivazione di natura diversa.

La discrepanza tra i meccanismi di derivazione utilizzati dai semi-parlanti e quelli alla base delle parole innovative dell'AIS è ancora più evidente se si considerano le neoformazioni lessicali di tipo nominale: nessuno, tra i semi-parlanti, fornisce parole innovative della classe dei nomi che presentano meccanismi di derivazione comuni a quelli utilizzati dall'informatore dell'Atlante.

### a. Agostino

Tra le 11 forme non documentate riscontrate nel materiale lessicale fornito da Agostino per il *corpus* esaminato, solo 5 entrano in variazione con ciò che è attestato nell'AIS:

1. [sti'mia] per it. *lo sputo*<sup>215</sup>
2. [pĩtsi'kɛspi] per it. *pizzica*<sup>216</sup>
3. [s:ɔ'ɲ:ɛg:wĩ] per it. *sognare*<sup>217</sup>
4. ['m:ia ɣraf:je'm:ia] / ['mia / ɣraf:i'mia] per it. *graffiatura*<sup>218</sup>
5. ['ɛnɛ / ts:ɔp:i'menɔ] resa per l'it. *zoppo*<sup>219</sup>

Si tratta, in tutti i casi, di parole innovative<sup>220</sup>: la prima, la seconda e la quinta sono di tipo verbale mentre la terza e la quarta sono di tipo nominale. Le neoformazioni di tipo verbale che entrano in variazione con l'AIS sono tre. Le forme riportate in (1-2) presentano modalità di formazione lessicale uguali a quelle viste per le parole innovative dell'Atlante: in [s:ɔ'ɲ:ɛg:wĩ] la base lessicale it. *sognare* è suffissata con la marca bovese di classe verbale -égwo, e in [pĩtsi'kɛspi] la forma it. *pizzicare* è suffissata con -ésp-, marca del tema

<sup>215</sup> Si veda il par. IV.3.18 *lo sputo*.

<sup>216</sup> Si veda il par. IV.3.51 *gratta se ti pizzica la rognà!*

<sup>217</sup> Si veda il par. IV.3.85 *egli non dorme mai senza sognare*.

<sup>218</sup> Per la traduzione di questa forma Agostino fornisce anche una seconda forma innovativa, di tipo verbale, cfr. ['ise ɣraf:i'menɔ], par. IV.3.101 *una graffiatura*.

<sup>219</sup> Si veda il par. IV.3.48 *zoppo*.

<sup>220</sup> Un'altra forma non documentata, ['iɣise], è resa da Agostino come traduzione alternativa di it. *muoveva*; essa costituisce l'unico caso, tra quelli considerati per Agostino, di forma non documentata e non riconducibile a processi di formazione di parola (cfr. par. IV.3.115 *non si muoveva più*).

dell'aoristo dei verbi bovesi in *-éo*<sup>221</sup>. A tali modalità di derivazione va ricondotto anche il caso di [l'ɛnɛ / tsɔp:i'mɛnɔ], dove:

a. una forma verbale calabrese è integrata nel sistema verbale greco mediante suffissazione con *-méno*, morfema del participio passato<sup>222</sup>;

b. il participio passato innovativo è costituente Verbo<sub>2</sub> di un sintagma documentato in bovese come una struttura morfosintattica Verbo<sub>1</sub> + Verbo<sub>2</sub> di tipo risultativi (cfr. Katsoyannou 1995: 354)<sup>223</sup>.

L'unico caso di neoformazione verbale mediante suffissazione di *-méno* attestato nell'Atlante per il campione analizzato segue modalità analoghe di derivazione e strutturazione sintagmatica<sup>224</sup>. Nel caso di Agostino, quindi, il suffisso participiale bovese è ancora legato al paradigma verbale, poiché si caratterizza come il morfema volto a esprimere una determinata funzione verbale, quella del participio passato.

Nelle forme innovative rese dagli altri informatori, invece, il suffisso *-méno* sembra assumere progressivamente una sua autonoma produttività lessicale.

Altre due forme innovative che determinano variazione con l'atlante sono di natura nominale: sia [graf:i'mia] che [sti'mia] sono derivate mediante suffissazione di *-imía*. Il suffisso deverbale, non attestato in bovese come strumento derivazionale, è presente anche in forme non documentate rese dagli altri due semi-parlanti. L'emergere di questo elemento è probabilmente dovuto alla convergenza di diversi fattori: perdita di alcune funzioni del suffisso derivazionale bov. *-ía*, presenza della sequenza fonetica *-[i'mia]* in lessemi bovesi di diversa origine, interferenza con modelli derivazionali delle varietà romanze.

## b. Attilio

---

<sup>221</sup> Si veda il par. IV.3.51 *gratta, se ti pizzica la rognà*.

<sup>222</sup> Si osservi, al riguardo, che per it. *zoppico* Agostino fornisce proprio la forma innovativa [tsɔ'p:iðzɔ], concordando con quanto riportato nell'AIS (cfr. par. IV.1.47 *zoppico*).

<sup>223</sup> Si vedano i parr. IV.3.48 *zoppo* e IV.3.101 *una graffiatura*.

<sup>224</sup> Si veda la forma [l'ito ka'li kure'm:eni] resa per it. *fu ben curata* (cfr. par. IV.3.96).

Tra le venti forme non documentate prodotte da Attilio, dieci entrano in variazione con ciò che è attestato nell'AIS<sup>225</sup>:

1. [ɬɛspi'ɬɛɡɔ] per it. *respiro*<sup>226</sup>
2. ['ɛnɛ ʃ:ɔŋkɛ'm:ɛnɔ] per it. *zoppico*<sup>227</sup>
3. [r:u's:ɛyi] per it. *rusa*<sup>228</sup>
4. [ɛʃ:asti'mia] per it. *incubo*<sup>229</sup>
5. [mblaxɛ'm:ɛni]/[b:ra xɛ'm:ɛni] per it. *rauca*<sup>230</sup>
6. ['akli] per it. *lagrima*<sup>231</sup>
7. [ɛyɾa'fjɛθ:i] per it. *graffiatura*<sup>232</sup>
8. [fisa'leɖa] per it. *bollicina*<sup>233</sup>
9. [m̃ɛ'stɾaŋɡlin:ɛ] per it. *mi strozzasse*<sup>234</sup>
10. ['raspɛ] per it. *gratta*<sup>235</sup>

Si noti che si tratta in tutti i casi di parole innovative, di cui 7 sono di tipo verbale. La maggior parte di tali neoformazioni, infatti, è derivata mediante suffissazione di basi lessicali romanze con marche bovesi di classe verbale: sia in [ɬɛspi'ɬɛɡɔ] (resa da Attilio per it. *respiro*, v.) che in [r:u's:ɛyi] (resa per it. *rusa*) la base lessicale italiana è suffissata con la marca bovese di classe verbale –*éggo*. Meccanismi di derivazione simili si notano anche per [ɛ'stɾaŋɡlin:ɛ]<sup>236</sup> e ['raspɛ] per it. *gratta*<sup>237</sup>.

Va però osservato che questa procedura è utilizzata (in un caso) da Attilio anche con basi lessicali bovesi: si veda al riguardo la forma [ku'faj], resa

---

<sup>225</sup> A queste nove forme vanno aggiunti cinque elementi non documentati forniti da Attilio come traduzioni alternative: 1. [si'flai] per it. *fischio*, v. (cfr. par. IV.3.14), 2. [ka'tuʃ:] per it. *starnutisco* (cfr. par. IV.3.21), 3. [kʉts:u'tumbi]/[kʉts:ulu'tumbi] per it. *il capitombolo* (cfr. par. IV.3.52), 4. [aʃ:ukɛ'm:ɛnɔ] per it. *secco* (cfr. par. IV.3.70), 5. [m̃ɛŋɡa'jjeθina] per it. *mi strinse* (cfr. par. IV.3.119).

<sup>226</sup> Si veda il par. IV.3.22 *respiro*, v.

<sup>227</sup> Si veda il par. IV.3.47 *zoppico*.

<sup>228</sup> Si veda il par. IV.3.84 *egli rusa dormendo*.

<sup>229</sup> Si veda il par. IV.3.87 *l'incubo*.

<sup>230</sup> Si veda il par. IV.3.91 *ho la voce rauca*.

<sup>231</sup> Si veda il par. IV.3.98 *la lacrima*.

<sup>232</sup> Si veda il par. IV.3.101 *una graffiatura*.

<sup>233</sup> Si veda il par. IV.3.104 *la bollicina*.

<sup>234</sup> Si veda il par. IV.3.119 *mi strinse la gola, credevo che mi strozzasse*.

<sup>235</sup> Si veda il par. IV.3.51 *gratta se ti pizzica la rognà*.

<sup>236</sup> Si veda il par. IV.3.51 *gratta se ti pizzica la rognà*.

<sup>237</sup> Si veda *ibidem*.

dall'informatore, insieme all'aggettivo bov. [ku'fɔ], in traduzione di it. *sordo*. La parola innovativa è chiaramente derivata mediante suffissazione del morfo di 3<sup>a</sup> persona dell'indicativo presente della classe dei verbi in -áo<sup>238</sup>.

Un meccanismo di formazione lessicale che si allontana sia dalle modalità di formazione utilizzate dall'informatore AIS che da quelle adoperate da Agostino si osserva per alcune delle neoformazioni verbali derivate mediante la marca del participio passato bovese. In alcuni casi il suffisso -méno continua a svolgere le normali funzioni grammaticali ad esso attribuite, poiché si lega a basi verbali: nelle neoformazioni [mblaxɛ'm:ɛni] e [b:raxɛ'm:ɛni], per esempio, la base lessicale è costituita dal verbo cal. (r) [mbra'xari] 'aver la voce rauca'. Le due forme, inoltre, sono inserite in una costruzione predicativa tipica del bovese, quella costituita dal bov. ['exɔ] 'ho' seguito dal participio passato<sup>239</sup>.

Nel caso di ['ɛnɛ ʃ:ɔŋkɛ'm:ɛnɔ], al contrario, la base lessicale non è costituita da un elemento verbale, come esigerebbe il morfema -méno, ma dall'aggettivo cal. [tʃɯŋku] 'monco, storpio di mano o di gamba, paralizzato'<sup>240</sup>. Inoltre, in [a,ʃ:ukɛ'm:ɛnɔ], una delle forme di traduzione 'alternative' fornite per l'it. *secco*, la neoformazione participiale non è preceduta da nessun elemento verbale<sup>241</sup>.

Entrambe le neoformazioni di tipo nominale rese da Attilio, invece, presentano meccanismi di derivazione attestati in bovese o condivisi dagli altri semi-parlanti pur se non utilizzati dall'informatore AIS, almeno in riferimento al campione esaminato: la forma innovativa [fisa'leɖa], resa da Attilio in traduzione di it. *bollicina*, sembra derivata dal bov. [fi'sala] 'vescica' (con un'accezione forse interferita con il calabrese), mediante il suffisso diminutivo -éɖɖa<sup>242</sup>. La neoformazione [ɛʃ:asti'mia], invece, resa in traduzione di it. *incubo*, è derivata, esattamente come le neoformazioni di tipo nominale rese da Agostino e Bruno, mediante il suffisso deverbale non attestato -imía, utile a formare nomi di tipo risultativo.

---

<sup>238</sup> Si veda IV.3.9 *sordo*.

<sup>239</sup> Si veda il par. IV.3.91 *ho la voce rauca*.

<sup>240</sup> Si veda il par. IV.3.47 *zoppico*.

<sup>241</sup> Si veda il par. IV.3.70 *secco*.

<sup>242</sup> Si è già suggerito che, per questa forma, il processo di derivazione potrebbe non essere più produttivo (cfr. par. IV.3.104 *la bollicina*).

### c. Bruno

Tra le undici forme non documentate rese da Bruno, nove entrano in variazione con quanto riportato nell'AIS:

1. [an:apa'tidz:o] per it. *zoppico*<sup>243</sup>
2. [pet:i'mia] per it. *capitombolo*<sup>244</sup>
3. ['d:ei] per it. *gola*<sup>245</sup>
4. [tra:xlɔ'menɔ] per it. *è coricato*<sup>246</sup>
5. ['acsin:o] per it. *sveglia*<sup>247</sup>
6. [i,m:e'mbla'xata]/[i,m:e'mb.ia'xata] per it. *rauca*<sup>248</sup>
7. [ka'luʃerɔ] per it. *foruncolo*<sup>249</sup>
8. ['ise zglantʃatɔ] per it. *una graffiatura*<sup>250</sup>
9. [anapna'ɔ] per it. *respiro*<sup>251</sup>

Tra queste, solo tre forme sono dovute a meccanismi di formazione di parola, e soltanto due sono di natura verbale.

L'unico elemento derivazionale comune ai tre semi-parlanti è il suffisso *-imía*, adoperato da Bruno per la formazione di [pet:i'mia] in traduzione di it. *capitombolo*.

Le forme verbali innovative, infatti, non sono mai derivate mediante suffissazione di base verbale romanza, meccanismo fortemente produttivo per gli altri due semi-parlanti e tra le forme innovative riportate nell'Atlante.

Anche l'uso del suffisso participiale *-méno* in [tra:xlɔ'menɔ] presuppone delle innovazioni rispetto agli usi di Agostino e Attilio:

- a. la base lessicale è costituita da una forma bovese e non più calabrese;
- b. la base è di tipo aggettivale piuttosto che verbale<sup>252</sup>;

---

<sup>243</sup> Si veda il par. IV.3.47 *zoppico*.

<sup>244</sup> Si veda il par. IV.3.52 *il capitombolo*.

<sup>245</sup> Si veda il par. IV.3.69 *quando ho sete ho la gola secca*.

<sup>246</sup> Si veda il par. IV.3.83 *è coricato*.

<sup>247</sup> Si veda il par. IV.3.86 *sto sveglia fino a mezzanotte*.

<sup>248</sup> Si veda il par. IV.3.91 *ho la voce rauca*.

<sup>249</sup> Si veda il par. IV.3.103 *il foruncolo*.

<sup>250</sup> Si veda il par. IV.3.101 *una graffiatura*.

<sup>251</sup> Si veda il par. IV.3.22 *respiro*, v.

<sup>252</sup> Si noti che la presenza del bov. [tra'klidzɔ] 'mi stendo' e l'oscillazione della vocale tematica nel materiale lessicale prodotto dai semi-parlanti possono far pensare anche al contrario o comunque a una zona di oscillazione verbo/aggettivo (cfr. par. IV.3.83 *è coricato*).



c. la forma non è preceduta dalla copula né incassata in altre strutture di tipo predicativo.

Il suffisso *-méno*, pertanto, sembra sganciarsi dal paradigma verbale per essere utilizzato come un autonomo suffisso derivazionale.

Si noti, inoltre, che Bruno è l'unico informatore a produrre una neoformazione mediante prefissazione: la forma [anapa'tid̥zɔ], da lui resa per it. *zoppicare*, presenta una forma verbale bovese prefissata dall'elemento *aná-* cui va attribuito, rispetto a quanto documentato nelle grammatiche del bovese, un uso innovativo.

Un altro elemento che caratterizza il gruppo di forme non documentate rese da Bruno è la presenza cospicua di forme non dovute a meccanismi di derivazione; si tratta di quattro delle sette forme non documentate che si distanziano da quanto riportato nell'AIS.

L'emergere di tali forme ha motivazioni diverse. Nel caso della forma [ka'luʃɛrɔ] resa da Bruno per it. *foruncolo* si tratta probabilmente di una forma calabrese di matrice greca non ancora attestata<sup>253</sup>.

In altri casi, invece, si tratta di rimaneggiamenti fonetici irregolari di forme attestate e, spesso, caratterizzate da alta allomorfia. Si vedano i casi di [m:ɛ'mbja'xata] e [m:ɛ'mbla'xata] rese da Bruno in traduzione di it. *rauca*, di [kats:ala'tub:ula], fornita da Bruno come traduzione alternativa a [pet:i'mia] dell'it. *capitombolo*<sup>254</sup> o di [zglan'tʃatɔ] reso per it. *graffiatura* e, probabilmente, riconducibile a cal. [zgrantʃi'nari] 'graffiare'<sup>255</sup>.

Alcune forme innovative, infine, sono dovute a peculiari modalità di integrazione delle forme neogreche: la forma [anapna'ɔ] per it. *respiro* è il risultato della suffissazione della base lessicale del ngr. *αναπνέω* 'respiro' con la marca di classe dei verbi bovesi in *-áo*<sup>256</sup>.

---

<sup>253</sup> Si veda il par. IV.3.103 *foruncolo*.

<sup>254</sup> Si veda il par. IV.3.52 *il capitombolo*.

<sup>255</sup> Si veda il par. IV.3.101 *una graffiatura*.

<sup>256</sup> Si veda il par. IV.3.22 *respiro*, v.

La forma ['aksin:o] resa da Bruno per it. *sveglio* è dovuta a un inusuale processo di interferenza fonetica, in questo caso tra il bov. ['aʃ:un:ɔ] 'sveglio' e il ngr. ἐξυπνος -η -ο 'intelligente'<sup>257</sup>.

Resta inspiegata, invece, la forma non documentata [ti 'd̪:ei:] resa per it. *gola*<sup>258</sup>.

## 5. LE FORME BOVESI

Tra le forme lessicali rese dei semi-parlanti, una parte non minoritaria del materiale che entra in variazione con quanto riportato nell'AIS è costituita da forme bovesi attestate nei dizionari con i tratti di significato richiesti dall'entrata lessicale italiana di cui sono traduzione.

Questo dato, insieme al fatto che la maggior parte delle forme rese è in concordanza con quanto riportato nell'AIS, mostra che molto del lessico greco-calabro è ancora recuperabile dai semi-parlanti.

### a. Agostino

Tra le forme bovesi rese da Agostino, gli elementi lessicali che entrano in variazione con quanto riportato nell'AIS sono undici:

1. bov. ['ð̪erma] per it. *la pelle*<sup>259</sup>
2. bov. [mun̪ga'rid̪zi] per it. *tartaglio*<sup>260</sup>
3. bov. [tɔ vi'd̪zi] per it. *il capezzolo*<sup>261</sup>
4. bov. [ka'lo] per it. *bello*<sup>262</sup>
5. bov. [apɔ'tona] per it. *riposati*<sup>263</sup>
6. bov. ['v:jata] per it. *spesso*<sup>264</sup>
7. bov. ['ɲ̪id̪zɔ] per it. *tocco*, v.<sup>265</sup>
8. bov. [na 'enɛ] e 9. [ʃ:ɛ'rɔ] per it. *essere rigido*<sup>266</sup>
10. bov. [ɛ'pistɛgwɛ] per it. *credevo*<sup>267</sup>

<sup>257</sup> Si veda il par. IV.3.86 *sto sveglio fino a mezzanotte*.

<sup>258</sup> Si veda il par. IV.3.69 *quando ho sete ho la gola secca*.

<sup>259</sup> Si veda il par. IV.3.4 *la pelle*.

<sup>260</sup> Si veda il par. IV.3.15 *tartaglio*.

<sup>261</sup> Si veda il par. IV.3.31 *il capezzolo*.

<sup>262</sup> Si veda il par. IV.3.62 *un bell'uomo*.

<sup>263</sup> Si veda il par. IV.3.77 *riposati*.

<sup>264</sup> Si veda il par. IV.3.94 *andava spesso dal medico*.

<sup>265</sup> Si veda il par. IV.3.117 *tocco*, v.

<sup>266</sup> Si veda il par. IV.3.116 *(cominciava già) ad essere rigido*.

11. bov. [ma'dʒia] per it. (di) capelli<sup>268</sup>

In circa un terzo dei casi (4 su 11) le forme bovesi rese da Agostino corrispondono nell'AIS a forme non attestate (cfr. [na aɲa'lespi] per it. *essere rigido*, [ɲgu'ir:ɔ] per it. *tocco*), a forme bovesi con un'estensione semantica non documentata (cfr. bov. [tʃuma] 'dormi' o 'addormentati' per it. *riposa*), o a mancanza di traduzione (cfr. it. *capelli* in *(gli ha strappato) una ciocca di capelli*)<sup>269</sup>.

Negli altri casi, le forme bovesi utilizzate da Agostino coincidono nell'Atlante con forme greco-calabre rispetto alle quali presentano, il più delle volte, un *continuum* denotativo più esteso e meno marcato<sup>270</sup>: la forma [tɔ 'ðerma] resa da Agostino (ma anche dagli altri informatori) per it. *la pelle*, pur indicando, come il bov. [la'nata] attestato in AIS, la 'pelle', diversamente dalla forma documentata nell'atlante non è marcata rispetto al tratto [± umano]. Allo stesso modo, il bov. [tɔ vi'dz:i] 'mammella' reso da Agostino per it. *il capezzolo*, diversamente dal bov. [mi'miɖ:i] 'mammella' attestato nell'atlante, presenta insieme al tratto di significato meronimico richiesto dalla forma somministrata anche quello iperonimico di 'seno'.

Forme caratterizzate da un'estensione lessicale più ampia, 'inclusiva' rispetto alle corrispondenti traduzioni dell'AIS, si riscontrano anche nella resa di elementi lessicali somministrati in sequenza di frase: si veda, al riguardo, il caso del bov. [pistɛgwɔ] 'penso' ma anche 'credo' utilizzato da Agostino in traduzione di it. *credevo*. La forma corrisponde nell'AIS ad un elemento lessicale dall'estensione denotativa meno ampia, il bov. [θar:ɔ] 'penso'<sup>271</sup>.

Sulla stessa linea si colloca anche la traduzione di it. *spesso* con bov. [vʒata] in *andava spesso dal medico*: l'estensione dell'avverbio temporale comprende sia il tratto iterativo di 'spesso, continuamente' qui richiesto dall'entrata, che

<sup>267</sup> Si veda il par. IV.3.119 *mi strinse la gola, credevo che mi strozzasse*.

<sup>268</sup> Si veda il par. IV.3.5 *(gli ha strappato) una ciocca di capelli*.

<sup>269</sup> Si noti inoltre che proprio per queste entrate tutti i semi-parlanti forniscono traduzioni tra loro concordanti o convergenti (cfr. Tabella 6, nn. 5, 77, 116 e 117).

<sup>270</sup> Solo la forma bov. [muŋga'riɖzi] resa per it. *tartaglio* non presenta un'estensione denotativa iperonimica al bov. [birbi'jɛɔ] riportato nell'AIS (cfr. par. IV.3.15 *tartaglio*).

<sup>271</sup> Si noti che questa stessa forma è selezionata anche da Attilio e Bruno (cfr. par. IV.3.119 *mi strinse la gola, credevo che mi strozzasse*).

quello continuativo di ‘sempre’. Il bov. [pɔ'dɔːa 'vjadʒiː] ‘molte volte’ riportato nell’AIS, rende, invece, mediante una perifrasi descrittiva, unicamente il tratto di significato iterativo, escludendo quello continuativo<sup>272</sup>.

La tendenza alla selezione dell’iperonimo si evince anche nella traduzione di it. *bello*. Rispetto al bov. [ˈmapɔː] ‘bello’ riportato in AIS, la forma bov. [kaˈlɔ] (‘bello’ ma anche ‘buono’) resa da Agostino presenta un’estensione lessicale più ampia, che comprende la sfera morale, oltre quella fisica<sup>273</sup>.

Una conseguenza di questa generale tendenza all’uso iperonimico delle forme lessicali bovesi è la perdita, in alcuni casi, dei tratti di significato secondari o percepiti come secondari dall’informatore. Tale perdita avviene soprattutto sotto la spinta dell’interferenza semantica tra le varietà in contatto, in virtù della quale forme lessicali dei diversi sistemi che condividono uno o più tratti di significato tendono ad aderire l’una allo spettro di significato dell’altra.

Questo processo può comportare un cambiamento nell’equilibrio tra i diversi tratti di significato di una delle forme lessicali che entrano in interferenza e condurre un tratto di significato secondario ad essere considerato denotativo primario in tutti i contesti di elicitazione, fino a neutralizzare l’altro e determinarne la perdita. Tra le forme rese da Agostino, questo fenomeno emerge con evidenza negli usi accordati dall’informatore al bov. [ʃɛˈrɔ]. La forma lessicale, che in bovese significa sia ‘duro’ che ‘secco’, è utilizzata da Agostino nella traduzione di it. *duro* e di it. *rigido* ma non è mai adoperata in quella di it. *secco*<sup>274</sup>.

## b. Attilio

Tra le forme bovesi rese da Attilio, quelle che entrano in variazione con l’AIS sono 17:

1. bov. [ˈðɛrma] per it. *la pelle*<sup>275</sup>
2. bov. [eˈpistɛɹa] per it. *credevo*<sup>276</sup>

<sup>272</sup> Si veda il par. IV.3.94 *andava spesso dal medico*.

<sup>273</sup> Si vedano i parr. IV.3.60 *bello* e IV.3.62 *un bell'uomo*.

<sup>274</sup> Si vedano i parr. IV.3.65 *duro*, IV.3.116 (*cominciava già*) *ad essere rigido*, IV.3.69 *quando ho sete ho la gola secca* e IV.3.70 *secco*.

<sup>275</sup> Si veda il par. IV.3.4 *la pelle*.

<sup>276</sup> Si veda il par. IV.3.119 *mi strinse il collo, credevo che mi strozzasse*.

3. bov. [ʰŋgidzɔ] per it. *tocco*, v.<sup>277</sup>
4. bov. [tɔ ʰstɔmakɔ] per it. *lo stomaco*<sup>278</sup>
5. bov. [ʰðio] per it. *due* e 6. bov. [ʰexo] per it. *sono*<sup>279</sup>
7. bov. [t:u pɔʰni] per it. *gli fa male*<sup>280</sup>
8. bov. [p:aʰxiɔ] per it. *grosso*<sup>281</sup>
9. bov. [xristjaʰnɔ] per it. *uomo*<sup>282</sup>
10. bov. [spuŋʰgizɔ] per it. *frego*<sup>283</sup>
11. bov. [t:trakliʰmenɔ] per it. *coricato*<sup>284</sup>
12. bov. [pɔʰnaɔ] per it. *soffro*<sup>285</sup>
13. bov. [ʰvjata] per it. *spesso*<sup>286</sup>
14. bov. [pileʰsia] per it. *epilessia*<sup>287</sup>
15. bov. [ʰɔʃ:u] ‘fuori’<sup>288</sup>
16. bov. [maʰdʒia] per it. *capelli*<sup>289</sup>
17. bov. [ʃ:eʰrɔ] per it. *rigido*<sup>290</sup>

Le forme bovesi riportate in (1-3) sono utilizzate anche da Agostino e, come vedremo, da Bruno in traduzione delle stesse entrate. Escludendo il bov. [ʰŋgidzɔ] ‘tocco’, cui nell’AIS corrisponde una forma non attestata, si è anche detto che tali elementi lessicali presentano un *continuum* semantico più ampio e meno marcato di quello delle forme riportate nell’Atlante per le stesse entrate di traduzione.

La tendenza è confermata, nel materiale bovese reso da Attilio, anche da altri elementi lessicali: il bov. [paʰxiɔ] reso in traduzione di it. *grosso* presenta un’estensione denotativa più ampia del bov. [xɾɔnʰdɔ] documentato nell’Atlante.

---

<sup>277</sup> Si veda il par. IV.3.117 *tocco*, v.

<sup>278</sup> Si veda il par. IV.3.34 *lo stomaco*.

<sup>279</sup> Si veda il par. IV.3.42 *le due braccia sono rotte*.

<sup>280</sup> Si veda il par. IV.3.45 *gli fa male la gamba*.

<sup>281</sup> Si veda il par. IV.3.55 *grosso*.

<sup>282</sup> Si veda il par. IV.3.62 *un bell'uomo*.

<sup>283</sup> Si veda il par. IV.3.80 *mi frego gli occhi*.

<sup>284</sup> Si veda il par. IV.3.83 *è coricato*.

<sup>285</sup> Si veda il par. IV.3.93 *soffro assai*.

<sup>286</sup> Si veda il par. IV.3.94 *andava spesso dal medico*.

<sup>287</sup> Si veda il par. IV.3.106 *l'epilessia*.

<sup>288</sup> Si veda il par. IV.3.118 *l'hanno cacciato a calci nel culo*.

<sup>289</sup> Si veda il par. IV.3.5 *gli strappò una ciocca di capelli*.

<sup>290</sup> Si veda il par. IV.3.116 *(cominciava già) ad essere rigido*.

È invece perfettamente sinonimica rispetto al bov. [ˈtrifɔ] riportato in AIS per it. *frego* la forma bov. [spuŋˈgidzɔ], resa qui solo dall’informatore di Gallicianò<sup>291</sup>.

Anche tra le forme bovesi rese da Attilio, inoltre, non mancano casi in cui gli elementi lessicali selezionati corrispondono nell’Atlante a forme innovative: il bov. [pɔˈnaɔ] ‘mi duole’, ‘soffro’, reso per it. *soffro*, corrisponde nell’AIS alla neoformazione verbale [sɔˈf:ɾɛɔ]. La traduzione resa per it. *coricato*, invece, si pone in una particolare relazione di paronimia rispetto a quella riportata nell’Atlante: le forme in traduzione presentano entrambe la stessa base lessicale, ma, mentre Attilio rende il participio passato del bov. [traˈklɛnɔ] ‘mi corico’, l’informatore AIS opta per la forma aggettivale bov. [traˈklɔ] ‘disteso, coricato’. La variazione che si nota tra le due traduzioni è dovuta alle nuove funzioni che il participio passato bovese ha assunto per interferenza con l’italiano in specifici contesti morfolessicali<sup>292</sup>.

Un aspetto che caratterizza il gruppo degli elementi bovesi resi da Attilio è che essi, in alcuni casi, sono condivisi anche dal calabrese; si vedano il bov. [pileˈsia] ‘epilessia’ reso dall’informatore di Gallicianò per it. *epilessia*, la forma bov. [xristjaˈnɔ] ‘uomo’ resa per it. *uomo*, prossima al cal. [kriˈstjanu] ‘uomo’, e il bov. [tɔ ˈstɔmakɔ] ‘stomaco’ per it. *stomaco*.

Tale aspetto è in sintonia con un atteggiamento meno censorio nei confronti dell’elemento dialettale rispetto a quello mostrato dagli altri semi-parlanti.

La traduzione di it. *sono* con il bov. [ˈɛxɔ] in *le due braccia sono rotte* è invece fortemente conservativa. Essa è dovuta alle modalità con cui si presenta in bovese il tipo di costruzione più antico del participio passato greco in funzione predicativa<sup>293</sup>. Nella stessa frase, inoltre, Attilio, diversamente dall’informatore AIS, traduce anche il numerale it. *due* mediante la forma bov. [ˈdiɔ] ‘due’.

L’introduzione dell’avverbio bov. [ˈɔʃ:u] ‘fuori’ in posizione post-verbale nella resa di *l’hanno cacciato a calci nel culo* è, invece, determinata da strategie stilistiche: è probabile che Attilio abbia preferito omettere la forma bov. [ˈkɔɔ]

---

<sup>291</sup> Si veda il par. IV.3.80 *mi frego gli occhi*.

<sup>292</sup> Si veda il par. IV.3.83 *è coricato*.

<sup>293</sup> Si veda il par. IV.3.42 *le due braccia sono rotte*.

‘culo’, reputata volgare, e rendere l’espressività della sequenza di frase mediante l’introduzione dell’avverbio<sup>294</sup>.

### c. Bruno

Nel materiale lessicale reso da Bruno, le forme in variazione costituite da elementi bovesi sono venti:

1. bov. [ˈdɛrma] per it. *la pelle*<sup>295</sup>
2. bov. [s:uˈɪaɔ] per it. *fischio*, v.<sup>296</sup>
3. bov. [stoˈli] per it. *il fiato*<sup>297</sup>
4. bov. [viˈdʒ:ia] per it. *il capezzolo*<sup>298</sup>
5. bov. [ˈd:io] per it. *due*<sup>299</sup>
6. bov. [t:u pɔˈnai] per it. *gli fa male*<sup>300</sup>
7. bov. [ˈaʃ:imʌ] per it. *brutto*<sup>301</sup>
8. bov. [xɪstjaˈnɔ] per it. *uomo*<sup>302</sup>
9. bov. [m:alaˈko] per it. *molle*<sup>303</sup>
10. bov. [ts:ɛˈrɔ] per it. *secco*<sup>304</sup>
11. bov. [diˈts:aɔ] per it. *ho sete* e 12. bov. [ts:ɛˈɪi] per it. *secca*<sup>305</sup>
13. bov. [apɔˈtɔna] per it. *riposati*<sup>306</sup>
14. bov. [p:oˈnao] per it. *soffro*<sup>307</sup>
15. bov. [spiˈθia] per it. *spesso*<sup>308</sup>
16. bov. [ˈŋgidz:ɔ] per it. *tocco*, v.<sup>309</sup>
17. bov. [eˈpistets:a] per it. *credevo*<sup>310</sup>
18. bov. [maˈd:ia] per it. *capelli*<sup>311</sup>
19. bov. [ˈim:ɔ] per it. *sto*<sup>312</sup>

<sup>294</sup> Si veda il par. IV.3.118 *l'hanno cacciato a calci in culo*.

<sup>295</sup> Si veda il par. IV.3.4 *la pelle*.

<sup>296</sup> Si veda il par. IV.3.14 *fischio*, v.

<sup>297</sup> Si veda il par. IV.3.23 *il fiato*.

<sup>298</sup> Si veda il par. IV.3.31 *il capezzolo*.

<sup>299</sup> Si veda il par. IV.3.42 *le due braccia sono rotte*.

<sup>300</sup> Si veda il par. IV.3.45 *gli fa male la gamba*.

<sup>301</sup> Si veda il par. IV.3.59 *brutto*.

<sup>302</sup> Si veda il par. IV.3.62 *un bell'uomo*.

<sup>303</sup> Si veda il par. IV.3.66 *molle*.

<sup>304</sup> Si veda il par. IV.3.70 *secco*.

<sup>305</sup> Si veda il par. IV.3.69 *quando ho sete ho la gola secca*.

<sup>306</sup> Si veda il par. IV.3.77 *riposati*.

<sup>307</sup> Si veda il par. IV.3.93 *soffro assai*.

<sup>308</sup> Si veda il par. IV.3.94 *andava spesso dal medico*.

<sup>309</sup> Si veda il par. IV.3.117 *tocco*, v.

<sup>310</sup> Si veda il par. IV.3.119 *mi strinse la gola, credevo che mi strozzasse*.

<sup>311</sup> Si veda il par. IV.3.5 *(gli ha strappato) una ciocca di capelli*.

20. bov. [ˈimːe ˌsinːaxoˈmenʌ] per it. *mi sono raffreddato*<sup>313</sup>

Alla base della selezione di queste forme vi sono fenomeni simili a quelli già notati per gli elementi lessicali bovesi resi da Agostino e Attilio.

La tendenza all'iperonimia è confermata qui dalla resa di it. *il capezzolo* con bov. [tɔ viˈd̪zi] ‘seno’ ma anche ‘poppa’, dalla traduzione di it. *credevo* con l'imperfetto del bov. [piˈstɛgwɔ] ‘credo’, da quella di it. *bello* con il bov. [kaˈlɔ] ‘bello’ e ‘buono’, e da quella di it. *bella* con bov. [ˈpid̪zːali], forma lessicale anch'essa caratterizzata da un'estensione semantica più ampia (significa ‘bella’ ma anche ‘molto attraente’ e ‘graziosa’) del bov. [ˈmaɲi] ‘bella’ attestato nell'AIS<sup>314</sup>.

In direzione iperonimica va anche la resa di it. *spesso* con bov. [spiˈθia] ‘spesso’ cui, nell'AIS, corrisponde la forma perifrastica [pɔˈd̪ːa vjad̪zːi] ‘molte volte’<sup>315</sup>.

La forma bov. [suˈraɔ] ‘fischio’ utilizzata da Bruno in traduzione di it. *fischio* presenta, invece, un'estensione di significato equivalente a quella del bov. [sulaˈvraw] ‘fischio’, riportato nell'Atlante per la stessa entrata lessicale.

Anche la forma bov. [xɪstjaˈnɔ] ‘uomo’ data da questo informatore in traduzione di it. *uomo* presenta un'estensione di significato pressoché uguale a quella della forma bov. [ˈaθrɔpɔ] ‘uomo’ attestata in AIS. Si osservi, però, che l'elemento lessicale reso da Bruno è contiguo semanticamente e foneticamente anche a forme lessicali diffuse tra i dialetti calabresi dell'area<sup>316</sup>.

La selezione di bov. [xɪstjaˈnɔ], pertanto, costituisce uno dei rari casi in cui la pressione esercitata dalla stigmatizzazione dell'elemento calabrese nelle esecuzioni di Bruno si allenta.

Il più delle volte, invece, lo scarto che si registra tra la selezione delle forme bovesi da parte di questo informatore e quanto riportato nell'AIS conferma tale tendenza. Si veda, al riguardo, l'uso di bov. [stoˈli] ‘fiato’ in traduzione di it.

<sup>312</sup> Si veda il par. IV.3.86 *sto sveglia fino a mezzanotte*.

<sup>313</sup> Si veda il par. IV.3.88 *mi sono raffreddato, pure sto abbastanza bene*.

<sup>314</sup> Si vedano, rispettivamente, i parr. IV.3.31, IV.3.119 e IV.3.60.

<sup>315</sup> Si veda il par. IV.3.91 *ho la voce rauca*.

<sup>316</sup> Si veda il par. IV.3.62 *un bell'uomo*.



*fiato*; la forma entra in variazione con il cal. [tɔ 'çato] riportato nell'AIS per la stessa entrata lessicale. Nella stessa direzione va anche l'uso di bov. [ʼaʃ:imɔ] 'brutto'<sup>317</sup> a fronte del cal. [ʼbrut:ɔ] riportato nell'Atlante e quello di bov. [mala'kɔ] 'morbido' per it. *molle* in luogo del cal. [ʼmɔd:ɔ] documentato nell'AIS<sup>318</sup>. Anche al bov. [ʃ:ɛ'rɔ] 'secco' utilizzato da Bruno in traduzione di it. *secco* per tutte le entrate somministrate, corrisponde nell'Atlante una forma dialettale, il cal. [ʼkɔt:ɔ]<sup>319</sup>.

In casi sporadici, infine, alla selezione delle forme bovesi da parte di Bruno corrispondono nell'AIS forme non attestate o forme bovesi utilizzate con un'estensione lessicale diversa da quella documentata nei dizionari. Si veda, al riguardo, l'uso del bov. [pɔ'tɔna] 'riposa' (imp.) in traduzione di it. *riposati*, per il quale nell'AIS è riportata la forma bov. [ʼtʃuma] 'dormi', in relazione iponimica e/o implicazionale con l'entrata lessicale italiana.

Alla traduzione [ʼim:e ,sin:axo'menʌ] 'sono raffreddato' resa per it. *mi sono raffreddato* corrisponde, invece, nell'Atlante, la forma non documentata [ʼexɔ amflusjɔ'nɛθtina].

Infine, se nell'Atlante per it. *soffro* è riportata la forma innovativa [sɔ'f:rɛɔ], tra le risposte di Bruno si documenta il bov. [p:ɔ'nao] 'mi duole, soffro'. Tale lessema è utilizzato dall'informatore di Bova anche per la resa di it. *gli fa male* in *gli fa male la gamba*. Per questa stessa entrata lessicale si documenta nell'AIS la forma [tu 'kan:i 'axarɔ] 'gli fa male'.

Come Attilio, dunque, anche Bruno adopera esclusivamente il bov. [pɔ'nao] per esprimere una 'condizione di sofferenza' escludendo le altre forme, pure ampiamente attestate<sup>320</sup>. L'informatore di Bova, oltre a non prediligere forme innovative dovute a integrazione di basi verbali romanze, preferisce le forme lessicali sintetiche a corrispondenti forme analitiche, probabilmente perché

<sup>317</sup> Si osservi che questa stessa forma lessicale è fornita come seconda traduzione anche da Attilio. L'elemento lessicale è, però, percepito dall'informatore di Galliciano come un prestito dal neogreco (cfr. par. IV.3.59 *brutto*).

<sup>318</sup> In questo caso, il recupero della forma bovese sembra incoraggiato anche dall'interferenza con il ngr. *μαλακός* -*ιά* -*ό* (cfr. par. IV.3.59 *molle*).

<sup>319</sup> Si vedano i parr. IV.3.69 *quando ho sete ho la gola secca* e IV.3.70 *secco*. A differenza di Agostino, Bruno utilizza la forma bovese tanto per la traduzione di it. *secco* che per quella di it. *duro*, mantenendo quindi entrambi i tratti lessicali documentati (cfr. par. IV.3.65 *duro*).

<sup>320</sup> Si vedano i parr. IV.1.93 *soffro assai* e IV.3.45 *gli fa male la gamba*.

avverte i lessemi verbali non composti come ‘maggiormente bovesi’<sup>321</sup>: traduce, per esempio, it. *ho sete* con bov. [ði'ts:aɔ] in luogo di [ʼɛçɔ ʼðispa], distinguendosi così dall’AIS e dagli altri due informatori anziani<sup>322</sup>.

Anche nella selezione del materiale lessicale di Bruno, pertanto, si conferma la tendenza a ‘censurare’ nell’esecuzione in bovese l’elemento calabrese o percepito come calabrese.

## 6. LE PERIFRASI

Un aspetto caratteristico del materiale lessicale prodotto dai semi-parlanti è il fatto che esso sia spesso strutturato in forme perifrastiche. Tra le risposte fornite dall’informatore AIS, infatti, solo in tre casi sono documentate delle perifrasi: nella traduzione di it. *sbadiglio*, v. con [ʼkan:i ba'ðaj:i], in quella di it. *starnutisco* con [ʼkan:ɔ si'n:aj:a] e nella resa di it. *spesso* con [pɔ'dʒa ʼvjadʒ:i]<sup>323</sup>.

Le modalità mediante le quali i semi-parlanti strutturano le forme perifrastiche (la maggior parte delle quali entra in variazione con quanto riportato nell’AIS) sono di natura diversa:

a. possono dipendere da interferenza; in questo caso sono calchi lessicali di sequenze attestate nelle varietà di contatto;

b. possono seguire l’esplicitazione di singoli tratti di significato della forma richiesta in entrata; in tal caso sono soprattutto di natura descrittiva;

c. possono dipendere da implicazione logica; in questo caso le strutture perifrastiche mutano i rapporti semantico/logici alla base della domanda di traduzione;

d. possono essere associate al recupero di forme legate a specifici contesti di uso. In tal caso le perifrasi si caratterizzano come moduli mnemonici.

### a. Agostino

---

<sup>321</sup> Si veda il par. V.3.4c. *Le forme non documentate-Bruno*.

<sup>322</sup> Si veda il par. IV.3.69 *quando ho sete ho la gola secca*.

<sup>323</sup> Si vedano rispettivamente i parr. IV.1.16 *sbadiglio*, v., IV.1.21 *starnutisco*, e IV.1.94 *andava spesso dal medico*.

Tra le forme perifrastiche rese da Agostino, quelle che entrano in variazione con quanto riportato nell'AIS sono 14<sup>324</sup>:

1. [ðen a'vlɛpi] per it. *cieco*<sup>325</sup>
2. [ku'dʒisi tɔ tʃɛ'dʒari] per it. *rutto*, v.<sup>326</sup>
3. ['enɛ 'ɔlɔ 'stɛa] per it. *magro*<sup>327</sup>
4. ['enɛ 'ɛna ti 'ɛki 'fɔrtsa] per it. *forte*<sup>328</sup>
5. [mɛ tin dʒi'liɑ a'panɔ] per it. *supino*<sup>329</sup>
6. [mɛ tin dʒi'liɑ ab:u'kʌtu] per it. *bocconi*<sup>330</sup>
7. [stɔ grɛ'vati:] per it. *coricato*<sup>331</sup>
8. [ðɛn dʒu'mumɛ] per it. *sto sveglio*<sup>332</sup>
9. [m:u 'irtɛ tɔ 'sinaxɔ] per it. *mi sono raffreddato*<sup>333</sup>
10. [ti dɛŋ'gɔtɛ] per it. *rauca*<sup>334</sup>
11. [mu 'irtɛ 'ɔdɛ tʃɛ mu pɔ'niʔ] per it. *il crampo*<sup>335</sup>
12. ['s:ɛri tɔ 'ɛma] per it. *salasso*, v.<sup>336</sup>
13. [ðɛn 'im:ɔ ('ar:ɔstɔ) pɔs 'is:una 'ɛsu] per it. *sono meno ammalato di te*<sup>337</sup>
14. ['ɛxi tiŋ 'jimba] per it. *gobbo*<sup>338</sup>

Molte di queste forme di traduzione si strutturano linearmente come calchi di sequenze sintagmatiche attestate nelle varietà romanze di contatto: si vedano le traduzioni di it. *supino* con [mɛ tin dʒi'liɑ ab:u'kʌtu] 'con la pancia sotto' e di it. *bocconi* con [mɛ tin dʒi'liɑ a'panɔ] 'con la pancia sopra', entrambe correlabili a diffuse espressioni calabresi. Anche la traduzione di it. *magro* con la sequenza di frase ['enɛ 'ɔlɔ 'stɛa] 'è tutt'ossa' dipende probabilmente da espressioni come l'it. *è tutt'ossa*, così come la traduzione di it. *mi sono*

<sup>324</sup> Un'altra forma perifrastica è resa da Agostino come traduzione secondaria di it. *la diarrea*, cfr.: ['pase 'ʃ:orta], par. IV.3.110 *la diarrea*.

<sup>325</sup> Si veda il par. IV.3.8 *cieco*.

<sup>326</sup> Si veda il par. IV.3.19 *rutto*, v.

<sup>327</sup> Si veda il par. IV.3.56 *magro*.

<sup>328</sup> Si veda il par. IV.3.57 *forte*.

<sup>329</sup> Si veda il par. IV.3.81 *cadde supino*.

<sup>330</sup> Si veda il par. IV.3.82 *cadde bocconi*.

<sup>331</sup> Si veda il par. IV.3.83 *è coricato*.

<sup>332</sup> Si veda il par. IV.3.86 *sto sveglio fino a mezzanotte*.

<sup>333</sup> Si veda il par. IV.3.88 *mi sono raffreddato, pure sto abbastanza bene*.

<sup>334</sup> Si veda il par. IV.3.91 *ho la voce rauca*.

<sup>335</sup> Si veda il par. IV.3.111 *il crampo*.

<sup>336</sup> Si veda il par. IV.3.113 *salasso*, v.

<sup>337</sup> Si veda il par. IV.3.89 *sono meno ammalato di te*.

<sup>338</sup> Si veda il par. IV.3.58 *gobbo*.

*raffreddato* con [mu 'irtɛ tɔ 'sin:axɔ] ‘mi è venuto il raffreddore’ è correlabile a corrispondenti perifrasi del calabrese<sup>339</sup>.

Altre forme perifrastiche, invece, dipendono da modalità di strutturazione lineare di natura diversa. La resa di una sequenza come ['ɛnɛ stɔ krɛ'vat:i] ‘è a letto’ è riconducibile al recupero di tratti di significato iponimici propri dell’entrata lessicale somministrata, l’it. *è coricato*<sup>340</sup>. Allo stesso modo la sequenza di frase resa da Agostino per it. *crampo* riprende i tratti denotativi iponimici della domanda di traduzione e li dispone linearmente nella lunga perifrasi descrittiva [mu 'irtɛ 'ɔdɛ tʃɛ mu pɔ'ni] ‘mi è venuto qui e mi duole’<sup>341</sup>.

Anche le strutture perifrastiche rese per it. *forte* e per it. *gobbo* seguono le stesse procedure: si vedano, rispettivamente, ['ɛnɛ 'ɛna ti 'ɛki 'fɔrtsa] ‘è uno che ha forza’ e ['ɛxi tɪŋ 'ʒimba] ‘ha la gobba’. Le due frasi (entrambe relative) recuperano i tratti denotativi principali delle entrate aggettivali trasformandoli in costituenti della predicazione<sup>342</sup>.

Sull’implicazione logica, invece, è fondata la traduzione della frase *sono meno ammalato di te* con [ðɛn 'im:ɔ 'ar:ɔstɔ pɔs 'is:una 'ɛsu] ‘non sono malato quanto eri tu’. Questa sequenza di frase si fonda sul rimaneggiamento logico della forma italiana somministrata. Tale rielaborazione è utile ad adeguare i contenuti semantici della domanda di traduzione italiana alle strutture di codifica sintattica e lessicale del bovese. Il greco di Calabria, infatti, non conosce una forma lessicale autonoma per l’espressione del comparativo di minoranza. Agostino, in questo caso, modifica la struttura in senso iperonimico, poiché, pur introducendo la dissomiglianza tra i due termini di paragone, non ne specifica il valore<sup>343</sup>.

---

<sup>339</sup> Si vedano rispettivamente i parr. IV.3.81 *cadde bocconi*, IV.3.82 *cadde supino*, IV.3.56 *magro* e IV.3.88 *mi sono raffreddato, pure sto abbastanza bene*.

<sup>340</sup> Si veda il par. IV.3.83 *è coricato*.

<sup>341</sup> Si veda il par. IV.3.111 *il crampo*.

<sup>342</sup> Si vedano rispettivamente paragrafi IV.3.57 *forte* e IV.3.58 *gobbo*.

<sup>343</sup> Si veda il par. IV.3.89 *sono meno ammalato di te*.

Nelle perifrasi rese da Agostino, l'implicazione logica è usata anche in senso antinomico: si vedano le traduzioni di it. *cieco* con [ðen a'vlepi] 'non vede', o di it. *sto sveglio* con [den dʒu'mumε] 'non dormo',<sup>344</sup>.

Dovuta, invece, al coagire di implicazione logica e tratti denotativi contestuali è la traduzione di it. *rauca* con [ti ðeŋ 'gote] 'che non si sente'. La perifrasi rende descrittivamente l'implicazione logica soggiacente ai tratti denotativi dell'it. *rauca*<sup>345</sup>.

In rari casi, infine, le forme perifrastiche prodotte sembrano dipendere dai moduli mnemonici dell'informatore. Nella traduzione della sequenza di frase *egli russa dormendo* con [ε'ʏji.ə / 'steki tʃumi'θɔnda] 'alzati, sta dormendo', l'introduzione dell'imperativo passivo del bov. ['ʏer:ɔ] 'alzo' potrebbe essere legata al recupero di un'espressione formulaica profondamente radicata nella memoria linguistica e affettiva del parlante<sup>346</sup>.

Al recupero di strutture formulaiche sembra dovuta anche la sequenza lessicale resa in traduzione di it. *rutto* con [ku'dʒisi to tʃε'dʒari] 'urla lo stomaco'. La sequenza di frase, però, non risulta mai attestata, né è per essa possibile rintracciare, almeno al momento, opportune forme di contesto (o contesto)<sup>347</sup>.

## b. Attilio

Tra le risposte di traduzione rese, Attilio fornisce numerose forme perifrastiche. Tra queste, 10 entrano in variazione<sup>348</sup> con quanto attestato nell'AIS:

1. [a'p:untes:ε'liyo] per it. *riposati*<sup>349</sup>

<sup>344</sup> Si vedano rispettivamente i par. IV.3.8 *cieco* e IV.3.86 *sto sveglio fino a mezzanotte*.

<sup>345</sup> Si veda il par. IV.3.91 *ho la voce rauca*.

<sup>346</sup> Si veda il par. IV.3.84 *egli russa dormendo*.

<sup>347</sup> Si veda par. IV.3.19 *rutto*, v.

<sup>348</sup> Altre 8 perifrasi sono fornite da Attilio come forme di traduzione secondaria: 1. [dε's:ɔni pɔpa'ti] e 2. [e't:un ε'ts:ɔp:ɔ' ts:ɔp:ɔ' ene'] per it. *zoppico* (cfr. par. IV.3.47); 3. ['exi pu'tiri] per it. *forte* (cfr. par. IV.3.57 *forte*); 4. [den dʒu'mame] per it. *sto sveglio* (cfr. par. IV.3.86); 5. ['tuti: 'e:t:uni: e 'exi tim'bele'sia] per it. *l'epilessia* (cfr. par. IV.3.106); 6. ['va'baɛ], 7. [an 'd:ɔn:i] e 8. [su to 'pin:a] per it. *salasso*, v. (cfr. par. IV.3.113); 9. [me ta 'luk:j ani't:a<sup>h</sup>] per it. *sveglio* (cfr. par. IV.3.86).

<sup>349</sup> Si veda il par. IV.3.77 *riposati*.

2. [mē tin dʒi'lia / a'pɔ 'anʃ] per it. *supino*<sup>350</sup>
3. [mē ti 'f:atʃja 'x:am:ε] per it. *bocconi*<sup>351</sup>
4. ['exɔ 'li 'ligo 'sinaxo] per it. *mi sono raffreddato*<sup>352</sup>
5. [to 'ema / 'epiʃ:ε] per it. *la crosta*<sup>353</sup>
6. [pi'aj naŋ 'grāmpoh] per it. *il crampo*<sup>354</sup>
7. [aŋ 'g:ali to 'ema] per it. *salasso, v.*<sup>355</sup>
8. [milɔ sku'd:i] per it. *la gola*<sup>356</sup>
9. [dēn'im:ɔ 'tɔs:ɔ 'pɔs:ɔ 'is:ɔ e'su] per it. *sono meno (ammalato) di te*<sup>357</sup>

Le modalità con cui tali strutture perifrastiche sono strutturate dall'informatore di Gallicianò sembrano essere quelle individuate anche per le perifrasi rese da Agostino. In un caso, d'altra parte, i due semi-parlanti fanno ricorso, per la traduzione di it. *sto sveglio*, alla stessa perifrasi, la sequenza antonimica [dēn dʒu'mame] 'non dormo'<sup>358</sup>.

La stessa procedura implicazionale è utilizzata da Attilio anche nella traduzione di it. *zoppico* con [dē's:ɔni pɔɾpa'ti] 'non può camminare'<sup>359</sup>.

La traduzione di it. *forte* con ['exi pu'tiri] 'ha forza' è invece dovuta al recupero di tratti contestuali: a partire dal tratto denotativo principale dell'aggettivo fornito nella domanda di traduzione, Attilio struttura una perifrasi descrittiva<sup>360</sup>.

Lo stesso potrebbe valere per la struttura perifrastica ['exɔ 'ligo 'sinaxo] 'ho un po' di raffreddore' resa dall'informatore per it. *mi sono raffreddato*. La perifrasi risulta, però, documentata in bovese e sembra costituita sul modello di

<sup>350</sup> Si veda il par. IV.3.81 *cadde supino*.

<sup>351</sup> Si veda il par. IV.3.82 *cadde bocconi*.

<sup>352</sup> Si veda il par. IV.3.88 *mi sono raffreddato, pure sto abbastanza bene*.

<sup>353</sup> Si veda il par. IV.3.102 *la crosta*.

<sup>354</sup> Si veda il par. IV.3.111 *il crampo*.

<sup>355</sup> Si veda il par. IV.3.113 *salasso, v.*

<sup>356</sup> Si veda il par. IV.3.119 *mi strinse la gola, credevo che mi strozzasse*.

<sup>357</sup> Si veda il par. IV.3.89 *sono meno ammalato di te*.

<sup>358</sup> Per la stessa entrata, di traduzione, inoltre, Attilio aggiunge anche la perifrasi [me ta 'luk:ʃ ani'ta<sup>h</sup>] 'con gli occhi aperti'. In questa traduzione, l'informatore di Gallicianò ricorre a una procedura in cui l'implicazione logica si accompagna all'uso di tratti di significato contestuale. A partire dall'it. *sveglio*, infatti, Attilio inferisce alcune caratteristiche legate alla condizione fisica denotata dall'aggettivo italiano. Tali aspetti sono poi utilizzati nella strutturazione di una perifrasi descrittiva. Si veda il par. IV.3.86 *sto sveglio fino a mezzanotte*.

<sup>359</sup> Si veda il par. IV.3.47 *zoppico*.

<sup>360</sup> Si veda il par. IV.3.57 *forte*.

‘coppie di verbi’, diffuse nella varietà bovese, in cui forme verbali sintetiche si affiancano a forme verbali perifrastiche<sup>361</sup>.

Il significato contestuale agisce, invece, nella strutturazione della interessante forma sintagmatica [ˈmilɔ skuˈdʒi] ‘pomo d’Adamo del collo’ resa per it. *gola* da Attilio. La struttura, infatti, sembra recuperare un elemento lessicale metonimico a it. *gola* nel significato che essa assume nello specifico contesto di frase, quello di ‘parte anteriore del collo’: la forma bov. [ˈmilɔ] è, infatti, documentata in bovese anche con l’accezione di ‘pomo d’Adamo’ oltre che con quella di ‘mela’. L’ulteriore specificazione, dovuta all’apposizione di bov. [skuˈdʒi] ‘collo’, è probabilmente volta a disambiguare a quale tratto di significato Attilio faccia riferimento.

Tra implicazione contestuale, calco della richiesta di traduzione, interferenza con forme preposizionali del neogreco si colloca la resa di it. *supino* con la perifrasi [mē tin dʒiˈliɑ / aˈpɔ ˈanʃ] ‘con la pancia da sopra’<sup>362</sup>.

La forma [mε ti ˈfiatʃja ˈxam:ε] ‘a faccia a terra’ resa per it. *bocconi*, invece, è riconducibile unicamente a interferenza con il calabrese: si tratta di un calco<sup>363</sup> lessicale di corrispondenti espressioni dialettali<sup>364</sup>.

A interferenza con l’italiano sembrerebbe riconducibile, infine, la sequenza di frase [piˈaj naŋ ˈgrãmpoh] ‘prende un crampo’ resa per it. *crampo*<sup>365</sup>.

### c. Bruno

Le forme di traduzione di tipo perifrastico rese da Bruno entrano in variazione con quanto attestato nell’AIS soltanto in tre casi:

1. [m:ε ti dʒiˈliɑ ˈxam:ε] per it. *bocconi*<sup>366</sup>

---

<sup>361</sup> Per un esempio di coppie di verbi simili si veda la traduzione di Bruno di it. *tossisco* con [ˈɛxɔ to ˈrak:atɔ] ‘ho la tosse’ a fronte di [rakaˈtizɔmε] ‘tossisco’ attestato nell’AIS. Per l’analisi della struttura perifrastica resa da Attilio si veda il par. IV.3.88. *mi sono raffreddato, pure sto abbastanza bene*.

<sup>362</sup> Si veda il par. IV.3.81 *cadde supino*.

<sup>363</sup> Tra le forme perifrastiche rese da Attilio l’unica sequenza che costituisce un calco diretto di quanto riportato nella richiesta di traduzione è la forma di traduzione resa per it. *salasso*. Come nel caso di Agostino, la sequenza [aŋ ˈg:ali to ˈɛma] ‘se toglie il sangue’ (che, d’altra parte, concorda con quanto reso spontaneamente da Bruno) è un calco letterale della descrizione fornita loro del significato di it. *salasso*. Si veda il par. IV.3.113 *salasso*, v.

<sup>364</sup> Si veda il par. IV.3.82 *cadde bocconi*.

<sup>365</sup> Si veda il par. IV.3.111 *il crampo*.

2. ['exɔ to 'r:ak:ato] per it. *tossisco*<sup>367</sup>
3. ['g:wad:o ton<sup>ˈ</sup>ema] per it. *salasso*, v.<sup>368</sup>

Come si vede, il numero delle strutture perifrastiche rese da Bruno è molto inferiore rispetto a quello degli altri due semi-parlanti. Tale differenza può forse essere correlata con la difficoltà mostrata dall'informatore di Bova nella traduzione di forme lessicali somministrate in sequenze di frase.

La scarsità di perifrasi, pertanto, potrebbe dipendere dalle modalità di apprendimento del greco, che differenziano Bruno dagli altri due informatori. Nonostante ciò, anche le strutture perifrastiche rese da questo semi-parlante sono dovute ad alcuni dei processi già riscontrati per le perifrasi di Agostino e Attilio.

La forma [m:ē ti d̪ɜ:li'a 'xam:ē] 'con la pancia a terra' resa per it. *bocconi* si presenta come un calco di corrispondenti espressioni calabresi<sup>369</sup>.

La perifrasi ['exɔ to 'r:ak:ato] 'ho la tosse' sembra invece strutturata sul modello di 'coppie verbali equivalenti' del tipo ['exɔ 'sin:axɔ] vs. [sina'xɔnɔmɛ]. La forma perifrastica, inoltre, è documentata nei dizionari di riferimento della varietà<sup>370</sup>.

La terza struttura, infine, ['g:wad:o ton<sup>ˈ</sup>ema] 'levo il sangue' è resa in traduzione di it. *salasso*. La perifrasi utilizza forme bovesi che veicolano i tratti denotativi principali dell'entrata lessicale<sup>371</sup>.

---

<sup>366</sup> Si veda il par. IV.3.82 *cadde bocconi*.

<sup>367</sup> Si veda il par. IV.3.90 *tossisco*.

<sup>368</sup> Si veda il par. IV.3.113 *salasso*, v.

<sup>369</sup> Si veda il par. IV.3.82 *cadde bocconi*.

<sup>370</sup> Si veda il par. IV.3.90 *tossisco*.

<sup>371</sup> Si veda il par. IV.3.113 *salasso*, v.



Tabella 6: Elementi lessicali in variazione con l'AIS.

Legenda:

- + = forma concordante con l'AIS
- - = forma non concordante con l'AIS
- - / k = forma non concordante con l'AIS ma con un altro informatore.
- n.r. = l'informatore non risponde.
- sfondo grigio: alta variabilità tra le forme rese.

Domande di traduzione	AIS	Agostino	Attilio	Bruno
1. il corpo	[tɔ 'sɔwa]	+	+	+
2. il sangue	[tɔ 'ɛma]	+	+	+
3. le ossa	[ta 'stɛa]	+	+	+
4. la pelle	1. [i la'nata]; 2. [tɔ 'ðɛrma]	-/k	-/k	-/k
5. (gli strappò) una ciocca / di capelli	[l'ɛnan 'dʒuf:ɔ]	-/k	-	-/k
	n.r.	-/k	-/k	-/k
6. il cervello	[ɔ am:ja'lɔ]	+	+	+
7. è guercio	[kɕid:ɔ'luk:ɕi]	-	-/k	-/k
8. cieco	[stra'vɔ]	-	+	+
9. sordo	[ku'fɔ]	+	+	+
10. mi soffio / il naso	[fi'saw]	+	n.r.	n.r.
	[tim 'mit:i]	-	n.r.	n.r.
11. il moccio	[ɔ 'muk:ɔ]	+	+	+
12. un dente / marcio	[l'ɛna 'dɔndi]	+	+	+
	[sapi'menɔ]	n.r.	+	+
13. il dente / molare	[i 'mila]	+	+	+
14. fischio, v.	[sula'vraw]	+	-	-
15. tartaglio	[birbi'jew]	-	-	+
16. sbadiglio	[l'kan:i ba'ðaj:i]	n.r.	-	-
17. sputo, v.	[l'θin:i]	+	+	+
18. lo sputo	[tɔ 'θim:a]	-	+	-/k
19. rutto	[aʃɛ'razɔ]	-	n.r.	n.r.
20. ho / il singhiozzo	[l'ɛxɔ]	n.r.	n.r.	+
	[tɔ siŋ'gjuʃ:ɔ]	n.r.	n.r.	+
21. starnutisco	[l'kan:ɔ si'naj:a]	-	n.r.	+
22. respiro	[rixatɛw]	n.r.	-	-
23. il fiato	[tɔ 'çatɔ]	n.r.	+	-
24. il pelo	[tɔ ma'dɕi]	-	+	+
25. ha / le spalle / larghe	[l'ɛxi]	+	+	+
	[tɛ 'tsapɛ]	+	+	+
	[mɛ'yalɛ]	-	+	-
26. gli pose / le mani (sulle spalle)	[tu 'evale]	+	+	+
	[ta 'xɛrja]	+	+	+
27. la spina dorsale	n.r.	+	-	-
28. le reni / mi dolgono	[i ku'ðata] (2)	-	n.r.	-
	[mu pɔ'ni] (1)	+	+	+
29. il petto	[tɔ 'pet:ɔ]	n.r.	-	+
30. il seno / della donna	[tɔ vi'dzi], [ta vi'dzia]	+	+	+
31. il capezzolo	[tɔ mi'mid:i]	-/k	n.r.	-/k

32. il ventre	[i tʃi'liɑ] ([tɔ 'stoma kɔ])	+	+	+
33. il grembo	n.r.	-	- /-k	- /-k
34. lo stomaco	[tɔ tʃe'd:ari]	+	-	- +
35. i reni	[ɔ ne'frɔ] (sing.)	+	n.r.	+
36. il cuore	[i kar'dia]	+	+	+
37. il polmone	[tɔ ple'mɔni]	+	+	+
38. il fegato	[tɔ si'kɔti]	+	+	+
39. piscio, v.	[katu'raw]	+	+	+
40. caco, v.	[xɛzɔ]	+	+	+
41. il culo	[ɔ 'kɔlɔ]	+	+	+
42. le due / braccia / sono / rotte	n.r.	+ (n.r.)	-	-
	[ta vra'xɔnʒa]	-	+	+
	[ɛɛ]	+	-	+
	[kla'mena]	+	+	+
43. il porro	[i kuku'ri:ða]	n.r.	-	+
44. la giuntura	n.r.	+ (n.r.)	+ (n.r.)	+ (n.r.)
45. gli fa / male / la gamba	[tu 'kan:i]	+	- /k	- /k
	[axarɔ]	+		
	[i 'jaŋka]	-	+	+
46. ha / le gambe / storte	[exi]	+	+	+
	[tes 'jaŋkxɛ]	-	-	+
	[kxi'd:ie]	+	+	+
47. zoppico	[tsɔ'pizɔ]	+	- - -	-
48. zoppo	[tsɔp:ɔ]	-	+	+
49. la grucciona	[tɔ sta'vrɔ]	- /k	- /k -	- /k
50. solletico, v.	[aŋgɔŋgɔ'lemɛ]	n.r.	-	+
51. gratta / se ti pizzica / la rognà!	[ʃarista]	-	-	n.r.
	[a s:ɛ 'faj]	-	+	n.r.
	[i 'rupa]	-	+	n.r.
52. il capitombolo	[i 'kuts:u'tumbula]	-	- -	-
53. nudo	[vji'n:ɔ]	+	+	+
54. era / tutta / nuda	[i'tɔ]	+	+	+
	[ɔli]	+	+	+
	[vji'n:i]	+	+	+
55. grosso	[xrɔn'dɔ]	+	-	+ - /k
56. magro	[la's:uni]	-	n.r.	-
57. forte	[fɔr'tsato]	-	- -	-
58. gobbo	[kximbari]	- -	-	-
59. brutto	[brut:ɔ]	-	+ - /k	- /k
60. bello	[maɲ:ɔ]	+ - /k	+	+ - /k
61. questa donna / non / mi piace	[tuti ji'neka]	+	+	+
	[ðɛ]	+	+	+
	[m:u pja'tʃɛj]	- /k	+	+ - /k
62. un bell' / uomo	[ena 'maɲ:ɔ]	-	+	+
	[aθrɔpɔ]	+	-	-
63. una bella / donna	[mia 'maɲi]	+	+	+
	[ji'neka]	+	+	+ -
64. rotondo	[tundɔ]	n.r.	n.r.	-
65. duro	[ʃɛ'rɔ]	+	+	+
66. molle	[mɔd:ɔ]	n.r.	+	- -

67. non / dormirò	[ðen]	+	+	+
	[tʃu'mame]	+	+	+
68. sudo	[ʔɔrən:ɔ]	+	+	+
69. quando ho / sete / ho / la gola secca	[san 'ena 'eçi]	+	+	-
	[ʔispa]	+	+	
	[ʔeçi]	+	+	+
	[tɔ kan:a'rɔts:ɔ]	-	+	-
	[ʔkɔt:ɔ]	n.r.	-	-
70. secco	[ʔkɔt:ɔ]	n.r.	-	-
71. berrei / se ci fosse acqua	[ʔepin:a]	+	+	+
	[an 'içe]	-	+	-
	[ne'rɔ]	+	+	+
72. mi sveglio	[aʃu'n:aw]	+	+	+
73. svegliato	[aʃu'n:u]	+	+	+
74. ci alziamo / se voi vi alzate	[jɛ'rɔm:astɔ]	-	+	-
	[an e'si 'jerestɛ]	-	+	-
75. mi lavo / la faccia	[ʔplenɔ]	+	+	+
	[ti 'fiatʃ:a]	n.r.	+	-
76. ho / sonno	[ʔexɔ]	+	+	+
	[ʔiplɔ]	+	+	+
77. riposati	[ʔʃuma]	- / k	-	- / k
78. è andata / a dormire	[ɛ'ja]	+	+	+
	[na tʃumi'θi]	+	+	+
79. mi addormento	[tʃu'mume]	+	+	+
80. mi frego / gli occhi	[ʔtrifɔ]	+	-	-
	[tu 'luc:ɔ]	+	+	-
81. cadde / supino	[ʔpeti ]	n.r.	+	+
	[a'naʃja]	-	-	+
82. cadde / bocconi	[ʔpeti]	n.r.	+	n.r.
	[a b:u'k:uni]	-	-	-
83. è / coricato	[ʔene]	+	+	n.r.
	[tra'klɔ]	-	-	-
84. egli russa / dormendo	[ɛ'tʃinɔ ran'ku'd:izi]	-	-	-
	[san tʃu'mate]	+	+	+
85. (egli) non / dorme / mai / senza sognare	[ɛn]	+	+	+
	[tʃu'mate]	+	+	+
	[maj]	+	n.r.	+
	[ʔsentsa na ntson:ɛ-'θti]	-	n.r.	n.r.
86. 'sto sveglio / fino a mezzanotte'	[ʔstekɔ]	-	+	-
	[ʔaʃun:ɔ]	-	-	-
	[ʔfina me'saniθtɔ]	+	+	+
87. l'incubo	n.r.	n.r.	-	n.r.
88. 'mi sono raffreddato / pure sto / abbastanza / bene'	[ʔexɔ amflusjɔ'neθti-na]	- / k	- / k	-
	[ʔstekɔ]	+	+	+
	[ʔpanda]	n.r.	n.r.	n.r.
	[ka'la]	+	+	+

89. 'sono meno ammalato / di te'	[im:ɔ 'menu]	-	-	-
	[ar:ustɔ ka sɛ]	+	+	+
90. tossisco	[raka'tizɔmɛ]	+	+	-/k
91. 'ho / la voce / rauca'	[exɔ]	+	+	+
	[ti f:ɔ'ni]	-	+	+
	[vraxɔ'meni]	-	-	-
92. ho / la febbre	[exɔ]	+	+	+
	[vrasta]	+	+	+
93. soffro / molto	[sɔ'frɛɔ]	+	-/k	-/k
	[pɔ'd:i]	+	+	-
94. andava / spesso / dal medico	[ipiɛ]	+	+	+
	[pɔ'd:a 'vjadʒ:i]	-/k	-/k	-
	[stu ja'tru]	+	+	+
95. è guarita / da molto / tempo	[pu 'ɛjanɛ] (2)	n.r.	+	-
	[eɕi] (1a)	n.r.	n.r.	n.r.
	[pɔ'd:in] (1b)	n.r.	+	-
	[tʃɛ'ɾɔ] (1c)	n.r.	+	+
96. 'fu ben / curata	[itɔ]	n.r.	n.r.	+
	[ka'li]	+	+	+
	[kure'm:eni]	+	+	-
97. perché lo fai / piangere?	[ja'ti tɔŋ 'gan:ise]	+	+	+
	[na 'klaspi]	+	+	+
98. la lacrima	[tɔ 'ðakli]	+	-	+
99. vomito	[aʃɛ'raw]	n.r.	n.r.	-
100. perché hai / la guancia / gonfia ?	[ja'ti 'exi]	+	-	+
	[tin 'ðanɣa]	-	-	-
	[fisi'meni]	+	-	n.r.
101. una graffiatura	[mia ar:ape'm:aða]	-	-	-
102. la crosta	[i 'skɔrtsa]	n.r.	-	n.r.
103. il foruncolo	[tɔ 'kuʃ:i],[tɔ luθu 'nari],[i ðra'tʃɛna]	n.r.	-	-
104. la bollicina	[i 'pampula]	n.r.	-	-
105. le lentiggini	[i fa'tʃi]	+	+	+
106. l'epilessia	n.r.	-	-	-
107. matto	[patʃ:ɔ]	-/k	+	-/k
108. la rosolia	[i ru's:a:jɛna]	+	-	n.r.
109. l'herpes	n.r.	+(n.r.)	+(n.r.)	-
110. la diarrea	[tɔ 'ʃɔj:ɔ]	-	-/k	-
111. il crampo	n.r.	-	-	+(n.r.)
112. il veleno	[i dʒar'gara]	+	+	+
113. salasso	[sa'pɛɔ]	-	-	-
114. l'afferrò / per il collo	[tɔn 'ɛpjaɛ]	+	+	+
	[andɔ sku'd:i]	+	+	+
115. (due minuti dopo) non si muoveva / più	[ɛn]	+	+	-
	[ɛ'mɔvɛvɛ]	+	+	-
	[plɛɔ]	+	+	-
116. (cominciava già) ad essere / rigido	[na aɲa'lespi]	-	-	-
		-/k	-/k	-
117. tocco, v.	[ŋgu'ir:ɔ]	-/k	-/k	-/k

118. l'hanno cacciato / a calci / nel culo	[tɔn ɛvˈgalaj]	+		+		+	
	[mɛ tɛ pːunˈtate]	+	-	+		n.r.	
	[stɔŋ ˈgɔlɔ]	+		n.r.		+	
119. mi strinse / la gola / credevo / che mi strozzasse	[mi ˈɛspiʃɛ]	+		-	-	-	-
	[ta kanːaˈrɔtsːi]	- /k		+		- /k	
	[ɛˈθarːo]	- /k		- /k		- /k	
	[m ʌfːuˈkçɛvgvɛ]	- /k		-		- /k	

#### 4. Variazione lessicale e greco di Calabria: proposte sul cambiamento in condizioni di morte di lingua

Nel campione considerato, la variazione lessicale che si riscontra tra le risposte di traduzione fornite dai semi-parlanti e ciò che si attesta nell'AIS riguarda meno della metà delle forme lessicali rese: essa va dal 43% del totale delle risposte fornite da Attilio, al 46% di quelle date da Agostino e Bruno<sup>1</sup>.

Gli elementi in variazione sono stati valutati, per ogni parlante, rispetto a gruppi di forme che, nella letteratura sulla morte di lingua, sono descritte come aspetti caratterizzanti le varietà morenti: prestiti, neoformazioni, sostituzioni di parole, elementi lessicali non recuperabili dai semi-parlanti.

A tali macro-classi si è aggiunto un ulteriore gruppo, costituito da casi in cui lo scarto rispetto a quanto riportato nell'AIS è determinato da forme perifrastiche.

L'incidenza che tali macro-classi hanno nella variazione rispetto all'Atlante cambia da informatore a informatore.

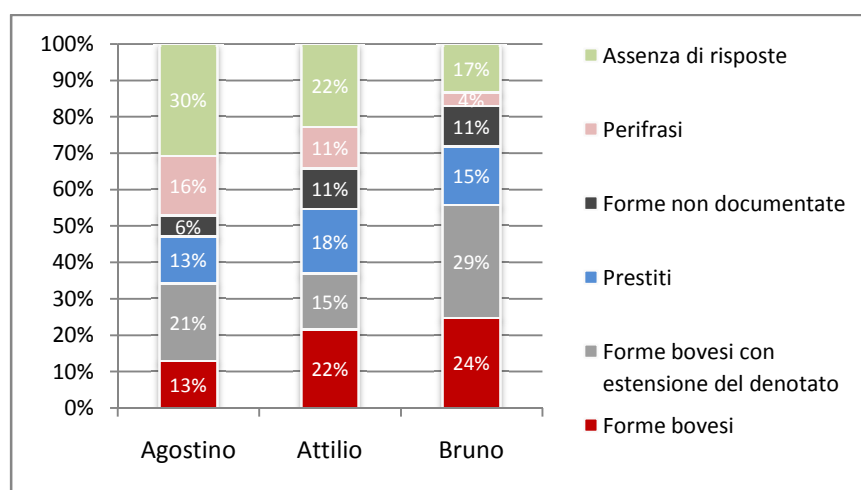


Grafico 14: Tipologia della variazione lessicale (Agostino, Attilio, Bruno)

---

<sup>1</sup> Si veda il Grafico 12: *Forme lessicali in variazione e concordanza*.

Si è osservato, inoltre, che casi di variazione appartenenti a gruppi diversi sono spesso motivati da modalità di cambiamento simili, riconducibili ai seguenti processi:

1. Innovazione del *continuum* denotativo di una forma lessicale bovese in senso iperonimico, metaforico o tramite interferenza con il significato di una forma non bovese (calabrese, italiana o neogreca) che abbia tratti lessicali simili o una simile forma fonetica<sup>2</sup>. Tale cambiamento nella denotazione dell'elemento lessicale bovese può essere stabile, se si presenta in tutti i contesti di elicitazione, o momentaneo, se invece dipende da particolari domande di traduzione.

2. Selezione delle forme lessicali in base a elementi contestuali di livello diverso:

a. sintattico, se la scelta dell'elemento lessicale si basa sulla funzione e sul significato dei costituenti che precedono o seguono la forma da tradursi nell'entrata somministrata;

b. pragmatico, se la selezione della forma è influenzata dalla memoria che gli informatori hanno di particolari contesti di uso;

c. logico, se la forma lessicale è selezionata in base all'implicazione logica di quanto presupposto dal significato o parte del significato della forma italiana somministrata, o di quanto ad esso conseguente.

3. Formazione di nuove forme lessicali mediante modalità innovative di derivazione di parola. In bovese, tali innovazioni sono determinate dall'uso di due nuovi strumenti derivazionali: il suffisso deverbale risultativo *-imía* e il suffisso deaggettivale/deverbale *-méno*<sup>3</sup>. Entrambe le forme suffissali sembrano dovute a radicati fenomeni di interferenza morfologica tra il bovese e le varietà romanze (dialetto calabrese e italiano).

---

<sup>2</sup> L'estensione è attuata soprattutto su forme bovesi, anche se non mancano, come abbiamo visto, casi di estensione lessicale di prestiti dall'italiano, dal calabrese e dal neogreco.

<sup>3</sup> Si ricordi che l'uso del suffisso participiale *-méno* come elemento derivazionale indipendente dal paradigma verbale sembra affermarsi pienamente solo negli usi del giovane informatore di Bova mentre l'uso del suffisso deverbale *-imía* nella formazione di parole innovative di tipo nominali è invece condiviso da tutti i semi-parlanti.

4. Ricorso a prestiti lessicali dalle varietà di contatto. Le modalità di adozione dei prestiti sono coerenti con l'ideologia linguistica dei semi-parlanti: se la censura dell'elemento dialettale porta i tre informatori a rendere un minor numero di prestiti rispetto all'AIS, la disponibilità a integrare forme dalla lingua tetto comporta la presenza di elementi lessicali neogreci nel gruppo dei prestiti in variazione con quanto riportato nell'Atlante.

Pertanto, i processi che incidono maggiormente nella variazione con l'AIS sono dovuti da una parte a estensione del *denotatum* per iperonimia, spostamento metaforico e rimodulazione contestuale, dall'altra a fenomeni di interferenza lessicale tra il bovese e il diasistema romanzo italiano/dialetto (o, più sporadicamente, il neogreco).

Il processo di interferenza lessicale che pesa maggiormente nel cambiamento del lessico dei semi-parlanti non è costituito da prestiti o integrazioni di prestito, ma dalla progressiva convergenza, per somiglianza del significante o per equivalenza di uno o più tratti di significato, dell'estensione lessicale di forme bovesi con elementi lessicali romanzi o neogreci.

L'interferenza, d'altra parte, sembra interessare persino le modalità di formazione di parola: gli usi innovativi cui si accenna nella letteratura sulla morte di lingua di risorse patrimoniali di derivazione sembrano stabilizzarsi nel greco di Calabria secondo procedure in parte corrispondenti a quelle del dialetto e, negli ultimi decenni, dell'italiano.

Tutti i processi di variazione, però, sia quelli dovuti a contatto che quelli riconducibili a fattori semantici e logici, sembrano attestarsi soprattutto su forme lessicali caratterizzate da un alto grado di allomorfia e da un *denotatum* ampio ma discontinuo. Su questo tipo di 'organizzazione del significato' (*establishment of senses*, cfr. Cruse 1986: 68) intervengono più facilmente tendenze di variazione idiolettale mediante le quali le gerarchie dei tratti di significato di una determinata forma lessicale cambiano o sono azzerate<sup>4</sup>.

---

<sup>4</sup> Cfr. Cruse (1986: 68): "A lexical form may well be associated with an unlimited number of possible senses, but these are not all of equal status [...]. The difference between established senses and potential senses is not one of frequency of use, although this is undoubtedly an important component of the difference: established senses are presumably represented differently in the mind's lexicon".



Tutto ciò presenta due conseguenze, entrambe determinate dal comportamento linguistico individuale: la prima è che la forma lessicale tende ad essere denotativamente livellata ad uno o pochi tratti di significato non marcati. Tali tratti tendono successivamente ad essere rimodulati in contesto dal parlante, mediante una selezione produttiva in grado di attribuire un nuovo senso all'elemento lessicale scelto<sup>5</sup>.

La seconda riguarda lo statuto dei tratti lessicali di una certa forma<sup>6</sup>. Esso è stabilito:

a. in base alle modalità in cui essi si relazionano sull'asse della selezione rispetto ad altre forme che, a prescindere dalla varietà cui 'appartengono', presentano una veste fonetica simile o tratti di significato comuni;

b. in base a come la memoria del singolo semi-parlante recupera/ricostruisce il contesto comunicativo legato in cui tali tratti di significato sono stabiliti dall'uso comune e condiviso.

L'oscillazione individuale nelle gerarchie dei tratti di significato delle forme lessicali e la sensibilità di tali forme al contesto sintagmatico implicano che gli elementi lessicali di classe aperta utilizzati dai semi-parlanti non abbiano più un nucleo denotativo saldo. Ciò è probabilmente quanto determina la formazione di 'zone lessicali grigie' ovvero di aree del lessico caratterizzate da quel generico 'prevalere di designazioni approssimate' che secondo l'intuizione terraciniana (e, prima ancora, di Gilliéron) è detto caratterizzare le parlate *en détresse*<sup>7</sup>.

---

<sup>5</sup> Cfr. Cruse (1986: 69): "It seems appropriate to distinguish two kinds of contextual selection, according to whether the selected sense is established or not. In the former case, where selection is from among pre-established senses, the context acts merely as a kind of filter: we shall refer to this as passive selection. Where, on the other hand, the selected sense is not established, the context acts rather as a stimulus for a productive process, namely, the activation of a set of rules or principles which 'generate' the sense in question. The latter type of selection will be called productive. The difference between the two types of selection may be assumed to be of psycholinguistic importance".

<sup>6</sup> Secondo Cruse i tratti semantici si disporrebbero, in una data unità lessicale, secondo gradi di necessità diversi nella definizione del suo significato (cfr. Cruse 1986: 16). Lo statuto di un singolo tratto di significato può essere modulato in relazione a diversi contesti per la medesima unità lessicale, poiché ciò implica l'attribuzione di uno solo dei sensi possibili (cfr. Cruse 1986: 52 e 68-69).

<sup>7</sup> Cfr. Terracini (1981 [1960]: 334). Anche in Taylor (1989: 179) si legge che "some things either cannot be expressed or must be expressed in roundabout ways".

Tutti i fenomeni di variazione segnalati per le varietà morenti e i meccanismi di cambiamento lessicale che ne sono la causa sono comuni anche alle lingue naturali in normali condizioni d'uso: derivazione, composizione, prestiti da altri sistemi linguistici, creazioni infantili ed espressive, uso traslato delle parole e calchi semantici sono tutti fenomeni riscontrabili facilmente negli atti linguistici individuali. La tendenza 'naturale' al cambiamento è, però, bloccata nelle lingue in uso da ciò che le rende dei sistemi comunicativi condivisi, in cui "il parlante è costretto a ridurre in un numero ridotto di varianti sensazioni e visioni sempre differenti affinché la reciproca comunicazione non sia messa a repentaglio" (Varvaro 1968: 267).

La frammentazione della variazione che emerge nelle lingue morenti è allora riconducibile, più che a processi linguistici generali *propri* della condizione di obsolescenza e non rilevati nelle lingue in normali condizioni di contatto linguistico, al venire meno della dimensione comunicativa della lingua, dimensione in cui l'innovazione individuale è tenuta sotto controllo dalla 'norma'<sup>8</sup>.

I fenomeni di variazione che emergono nel lessico delle varietà obsolescenti, dunque, non presentano nulla di diverso da ciò che avviene nell'uso effettivo (momentaneo e individuale) delle lingue naturali. Diversamente che in questo, però, viene a mancare una condizione fondamentale, quella della comunità, che ne richiede storicamente l'uso condiviso e la sua trasmissione.

---

<sup>8</sup> Per 'norma' intendo con Coseriu (1971: 82) "la realizzazione collettiva del sistema [...], gli elementi funzionalmente non pertinenti e tuttavia normali nel parlare concreto di una comunità".

## SIGLE DI OPERE BIBLIOGRAFICHE

AIS = Jaberg e Jud (1928-1940).

ALI = Bartoli, M.G.; Vidossi, G.; Terracini, B.A. *et alii* (1995-1999).

ALI-VERB.969: Verbale di inchiesta n.969: Bova, RC (punto ALI 1093). In Massobrio, L.; Ronco, M. L. *et alii* (1995), vol. II: 919-925.

BATT. = Battaglia (1961-2002).

DT = Gasca Queirazza, G. ; Marcato, C. ; Pellegrini, G. B. ; Petracco, Sicardi, G.; Rossebastiano, A. (1990).

GSDI = Rohlf s (2001) [1950, 1977].

LGII = Rohlf s (1964).

NDDC = Rohlf s (2001a).

REW = Meyer-Lübke (1911).

ThGr = Estienne, *Thesaurus Graecae Linguae*.

TNC = Rossi Taibbi, Caracausi (1959).

VS = Tropea (1977-2002).

VGI = Rocci (1987) [1943].

ΑΝΔ. = Ανδριότη (1967).

ΙΑΕΙΚΙ (ΙΛΕΙΚΙ) = Καρανασάση (1984-1992).

ΑΚΝ = Αριστοτέλειο Πανεπιστήμιο Θεσσαλονίκης, Ινστιτούτο Νεοελληνικών Σπουδών Ιδρυμα Μανόλη Τριανταφυλλίδη (1998).

ΝΓ = Αριστοτέλειο Πανεπιστήμιο Θεσσαλονίκης, Ινστιτούτο Νεοελληνικών Σπουδών Ιδρυμα Μανόλη Τριανταφυλλίδη (2002).

## BIBLIOGRAFIA

A.I.D.C.L.C.M. (1975) *La situation des communautés linguistique-culturelles de la région de Calabria*. Rapport établi par la Commission International d'Information et d'Enquête désignée par l'AIDCLM. Perpignan-Reggio Calabria.

AA.VV. (1990) *Tra la perduta gente (Africo 1948)*. Reportage fotografico di Tino Petrelli con presentazione di Quirino Ledda e scritti introduttivi di U. Zanotti Bianco, T. Besozzi e A. C. Quintavalle. Grisolia editore, Marina di Belvedere M.

AA.VV. (2005) *L'Italia. Basilicata e Calabria*. Touring Club, Milano.

Alagna, D. (2005) [1775] *Bova, Città nel Regno di Napoli nella Calabria Ulteriore (1775)*. Edizione a cura di P. Tuscano e F. Tuscano. Nuove Edizioni Barbaro di Caterina Di Pietro, Delianuova.

Albano Leoni, F. (a cura di) (1979) *I dialetti e le lingue delle minoranze di fronte all'italiano* (Atti dell'XI congresso Internazionale di Studi della Società Linguistica Italiana, Cagliari 1977). Bulzoni, Roma.

Albano Leoni, F. e Maturi, P. (1998) *Manuale di fonetica*. Nuova edizione. Carocci, Roma.

Akmajian, A.; Demers, R. A. e Harnish, R. M. (1979) *Linguistics. An Introduction to Language and Communication*. MIT Press, Cambridge Mass.

- Andersen, R. W. (1982) Determining the linguistic attributes of language attrition. In Lambert, R. D. e Freed, B. F. (eds.) *The loss of language skills*: 83-118. Newbury House Publishers, Rowley.
- Ascoli, G. I. (1975) *Scritti sulla questione della lingua*. A cura di C. Grassi. Einaudi, Torino.
- Asher, R. E.; Simpson, J. M. Y (eds.) (1994) *The encyclopedia of Language and Linguistics*, vol. 1-10. Pergamon Press, Oxford, New York, Seoul, Tokyo.
- Banfi, E. (a cura di) (1977) *La comunicazione orale e scritta. Le lingue delle minoranze etniche*. Giunti-Marzocco, Firenze.
- Banfi, E. (a cura di) (1997) *Atti del II Convegno Internazionale di Linguistica Greca*. Dipartimento di scienze filologiche e storiche, Trento.
- Bartoli, M. G.; Vidossi, G.; Terracini, B. A.; Bonfante, G.; Grassi, C.; Genre, A.; Massobrio, L. (a cura di) (1995-1999) *Atlante Linguistico Italiano*. Vol. I-IV. Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano. Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato. Libreria dello Stato, Roma.
- Battaglia, S. (1961-2002) *Grande Dizionario della Lingua Italiana I-XXI*. Unione Tipografico-Editrice Torinese, Torino.
- Bavin, E. L. (1989) Some lexical and morphological changes in Warlpiri. In Dorian (1989): 267-285.
- Beacco, Jean Claude (2007a) *Relancer l'éducation multilingue pour l'Europe*. Rapport final relatif à l'appel d'offre n° EAC/31/05. Version complète. (URL: [http://ec.europa.eu/education/policies/lang/policy/report/beaco\\_fr.pdf](http://ec.europa.eu/education/policies/lang/policy/report/beaco_fr.pdf)).
- Beacco, Jean Claude (2007b) *Reviving Multilingual Education for Europe*. Final Rapport concerning the call for tenders n° EAC/31/05. Executive Summary. URL: [http://ec.europa.eu/education/policies/lang/policy/report/beacosum\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/education/policies/lang/policy/report/beacosum_en.pdf).
- Beccaria, Gian Luigi (diretto da) (1996) *Dizionario di Linguistica e di filologia, metrica, retorica*. Einaudi, Torino.
- Beniak, E. e Mougeon, R. (1989) Language contraction and linguistic change: The case of Welland French. In Dorian (1989): 287-312.
- Berruto, G. (2004) Su restrizioni grammaticali nel *code-mixing* e situazioni sociolinguistiche. Annotazioni in margine al modello MLF. *Sociolinguistica* 18: 54-72.
- Bertinetto, P. M. (1991) Il verbo. In Renzi, L.; Salvi, G. (a cura di) (1991) *Grande Grammatica italiana di consultazione*. Vol. II: I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale. La subordinazione, 16-162. Bologna, Il Mulino.
- Besozzi, T. (1990) [1948] Troppo strette le strade per l'ombrello aperto. In AA.VV. (1990), 40-48.
- Bianco, E. (1981) Gli sviluppi di -LL- in Calabria: qualche risultato. *Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani* 2: 280-307.
- Binazzi, N. (2007) Di che cosa è memoria un vocabolario dialettale? In G. Marcato (a cura di ) *Dialecto, memoria & fantasia*, Atti del convegno di Sappada/Plodn (Belluno), 28 giugno-2 luglio 2006, 81-86. Unipress, Padova.

- Bloch, O. (1932) *Dictionnaire étymologique de la langue française*. Avec la collaboration de W. von Wartburg, vol. 1-2. Les presses universitaires de France, Paris.
- Borsari, S. (1963) *Il monachesimo bizantino nella Sicilia e nell'Italia meridionale*. Istituto Italiano per gli Studi Storici, Napoli.
- Bottiglioni, G. (1935) *Atlante Linguistico etnografico italiano della Corsica*. Introduzione. S.T.I.D. L'Italia Dialettale, Pisa.
- Bozzoli, L. (2002) *La parlata grecanica di Bova. Analisi fonologica, morfosintattica e lessico-semantica*. Tesi di Laurea in Glottologia, Università degli Studi di Bologna.
- Bradley, D. (1989) The disappearance of the Ugong in Thailand. In Dorian (1989): 33-40.
- Campbell, L. (1994) Language death. In Asher, R. E.; Simpson, J. M. Y. (1994), vol. IV: 1960-1962.
- Campbell, L. e Muntzel, M. (1989) The structural consequences of language death. In Dorian (1989), 181-196.
- Caracausi, G. (1986) Lingue in contatto nell'estremo Mezzogiorno d'Italia. Influssi e conflitti fonetici. Supplementi al bollettino, 8. Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo.
- Caracausi, G. (a cura di) (1979) *Testi Neogreci di Calabria. Indice lessicale*. Istituto Italiano di studi bizantini e neoellenici "Bruno Lavagnini", Palermo.
- Casile, A. e Fiorenza, D. (1993?) *Ellenofoni di Calabria*. UTE-TEL-B, Bova Marina.
- Chantraine, P. (1968) *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*. Éditions Klincksieck, Paris.
- Chomsky, N. (1981) *Lectures on Government and Binding*. Foris, Dordrecht.
- Clark, E. V. e Berman, R. (1984) Structure and use in the acquisition of word-formation. *Language* 60: 542-590.
- Clark, E. V. e Clark, H. H. (1979) When nouns surface as verbs. *Language* 55: 767-811.
- Commission of the European Communities (2003) *Promoting Language Learning and Linguistic Diversity: An Action Plan 2004 – 006*. Communication from the Commission to the Council, the European Parliament, the Economic and Social Committee and the Committee of the Regions. URL: [http://ec.europa.eu/education/doc/official/keydoc/actlang/act\\_lang\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/education/doc/official/keydoc/actlang/act_lang_en.pdf).
- Comparetti, D. (1978) [1866] *Saggi dei dialetti greci dell'Italia Meridionale*. In Archivio glottologico italiano 4/1978, 1-116.
- Cortelazzo, M.; Marcato, C.; De Blasi, N.; Clivio, G. P. (a cura di) (2002) *Dialetti italiani. Storia, struttura, uso*. UTET, Torino.
- Coseriu, E. [1952, 1962] (1971) *Teoria del linguaggio e linguistica generale. Sette studi*. A cura di R. Simone. Laterza, Bari.
- Council of Europe (1992) *European Charter for Regional or Minority Languages*. (URL: <http://conventions.coe.int/treaty/Commun/QueVoulezVous.asp?NT=148&CM=1&CL=ENG>).
- Cruse, D. A. (1986) *Lexical semantics*. Cambridge University Press, Cambridge.

- D'Agostino M. (a cura di) (2002) *Percezione dello spazio, spazio della percezione*. Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo.
- D'Agostino, M.; Ruffino G. (a cura di) (2002) *Questionario*. Atlante Linguistico della Sicilia. Palermo, Sezione Sociovariazionale. Dipartimento di Scienze Filologiche e Linguistiche dell'Università di Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.
- D'Andrea, F. (2003) *Vocabolario greco-calabro-italiano della Bovesia*. Iiriti Editore, Reggio Calabria.
- Dal Negro, S. (2001) Mantenimento, variazione e morte della lingua nel walzer di Formazza. In A. Carli (a cura di) *Studi su fenomeni, situazioni e forme di bilinguismo*, 25-121. Franco Angeli, Milano.
- Dal Negro, S. (2005) Il *code-switching* in contesti minoritari soggetti a regressione linguistica. *Rivista di Linguistica* 17/1: 157-178.
- De Mauro, T. (a cura di) (1999) *Grande dizionario italiano dell'uso*, vol. I-VI. Unione Tipografico-Editrice Torinese, Torino.
- De Mauro, T. (a cura di) (2000) *Il dizionario della lingua italiana per il terzo millennio*. Paravia, Torino (URL: <http://www.demauroparavia.it/>).
- Denison, N. (1977) Language death or language suicide. In *International Journal of the Sociology of Language* 12, 13-22.
- Dimmendaal, G. J. (1989) On language death in Eastern Africa. In Dorian (1989), 13-32.
- Donato, S. (1986) Calabria. Civiltà e territorio, *Historica* – Rivista trimestrale di Cultura Anno 39, n.3 luglio-settembre.
- Dorian, N. C. (1980) Language Shift in Community and Individual: The phenomenon of the Laggard Semi-Speaker. *International Journal of the Sociology of Language* 25, 85-94.
- Dorian, N. C. (1981) *Language Death: The Life Cycle of a Scottish Gaelic Dialect*. University of Pennsylvania Press, Philadelphia.
- Dorian, N. C. (1982) Defining the speech community in terms of its working margins. In Romaine S. (ed.) (1982) *Sociolinguistic variation in speech communities*. Edward Arnold, London.
- Dorian, N. C. (1987) The value of language-maintenance efforts which are unlikely to succeed. *International Journal of the Sociology of Language* 68, 57-67.
- Dorian, N. C. (ed.) (1989) *Investigating obsolescence. Studies in language contraction and death*. Cambridge University Press, Cambridge.
- Dressler, W. U. (1977) Wortbildung bei Sprachverfall. In H. Brekle e D. Kastovsky (eds.) (1977) *Perspektiven der Wortbildungsforschung*, 62-69. Bouvier, Bonn.
- Elcock, W. D. (1937) *De quelques affinités phonétiques entre l'Aragonais et le Béarnais*. Librairie E. Droz, Paris.
- Estienne, H. (1831-1865) *Thesaurus Graecae Linguae ab Henrico Stephano Constructus*. Post editionem anglicam novis additamentis auctum, ordineque alphabetico digestum tertio ediderunt Carolus Benedictus Hase, Guilielmus Dindorfius et Ludovicus Dindorfius, vol. I-8. Apud Firmin Didot Fratres, Parisiis.

- Eurobaromètre Spécial (2006) *Les Européens et leurs langues*. (URL: [http://ec.europa.eu/education/policies/lang/languages/eurobarometer\\_fr.pdf](http://ec.europa.eu/education/policies/lang/languages/eurobarometer_fr.pdf)).
- European Commission, Education and Culture (2006) *Follow Up of the Action Plan on language learning and linguistic Diversity. National Report Template – Italy* (URL: [http://europa.eu.int/comm/dgs/education\\_culture](http://europa.eu.int/comm/dgs/education_culture)).
- Falcone, G. (1973) *Il dialetto romaico della Bovesia*. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Milano.
- Fanciullo, F. (1996) *Fra oriente e occidente. Per una storia linguistica dell'Italia meridionale*. Edizioni ETS, Pisa.
- Fanciullo, F. e Librandi, R. (2002) *La Calabria*. In Cortelazzo, Marcato, De Blasi, Clivio (a cura di) (2002), 793-893.
- Forcellini, Ae. (1940) [1771] *Totius latinitatis lexicon consilio et cura Jacobi Facciolati, opera et studio Aegidii Forcellini, alumni Seminarii patavini, lucubratum*. Ristampa anastatica, vol. 1-6. Typis Seminarii, Patavii.
- Formentin, M. (1983) Altri esempi di grafia “ad asso di picche” (*Marc. gr. 579 e II, 196*). In Leone (1983), 127-135.
- François, D. (1975) Les auxiliaires de prédication. *La linguistique* 11/1, 31-40.
- Gal, S. (1989) Lexical innovation and loss: the use and value of restricted Hungarian. In Dorian (1989), 313-334.
- Galasso, G. (1975) [1967] *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*. Terza Edizione. Guida editori, Napoli.
- Garzya, A. (1972) *Introduzione alla storia linguistica di Bisanzio*. Corso universitario. Libreria Scientifica Editrice, Napoli.
- Garzya, A. (1989a) (a cura di) *Contributi alla cultura greca dell'Italia meridionale*. Bibliopolis, Napoli.
- Garzya, A. (1989b) Note di storia letteraria e linguistica dell'Italia meridionale. In Garzya (1989a): 1-132
- Gasca Queirazza, G.; Marcato, C.; Pellegrini, G. B.; Petracco, Sicardi, G.; Rossebastiano, A. (a cura di) (1990) *Dizionario di Toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*. UTET, Torino.
- Georgakà, D. J. (2006) *A Modern Greek-English Dictionary*. Centre for the Greek Language & A. D. Caratzas Publisher, New York & Athens (URL: <http://www.greek-language.gr/greekLang/index.html>).
- Giannini, S. (1996) *Ausiliare*. In Beccaria (1996), 107-108.
- Giles, H. e Johnson, P. (1987) Ethnolinguistic identity theory: a social psychological approach to language maintenance. *International Journal of the Sociology of Language* 68, 69-99.
- Gorter, D. (1987) Surveys of the Frisian language situation: some considerations of research methods on language maintenance and language shift. *International Journal of the Sociology of Language* 68, 41-56.
- Graffi, G. (1994) *Sintassi*. Il Mulino, Bologna.

- Guillou, A. (1963) Inchiesta sulla popolazione greca della Sicilia e della Calabria nel Medio Evo. In *Rivista Storica Italiana* 75/I, 53-68.
- Hamp, E. P. (1989) On sings of health and death. In Dorian (1989), 197-210.
- Hatzidakis, G. N. (1892) *Einleitung in die neugriechische Grammatik*. Breitkopf und Härtel, Leipzig.
- Heger, K. (1965) Les bases méthodologiques de l'onomasiologie et du classement par concept. In *Travaux de linguistique et de littérature* III/1: 7-32.
- Hill, J. H. (1989) The social functions of relativization in obsolescent and non-obsolescent languages. In Dorian (1989), 149-164.
- Huffines, M. L. (1989) Case usage among the Pennsylvania German sectarians and nonsectarians. In Dorian (1989), 211-226.
- Iannàccaro, G. (2002) L'intervista qualitativa come strumento d'analisi della dialettologia percettiva. In D'Agostino (2002), 38-53.
- Istituto Centrale di Statistica – Repubblica Italiana (1960) *Comuni e loro popolazione ai censimenti dal 1861 al 1951*. Roma.
- Istituto Centrale di Statistica – Repubblica Italiana (1963) *Popolazione e Circoscrizioni amministrative dei comuni*. Roma.
- Istituto Statistico Nazionale – Sistema Statistico Nazionale (1994) *Popolazione residente dei comuni. Censimenti dal 1861 al 1991. Circoscrizioni territoriali al 20 ottobre 1991*. ISTAT, Roma.
- Istituto Statistico Nazionale – Sistema Statistico Nazionale (2001) *Popolazione residente e abitazioni nelle provincie italiane. 14° censimento generale della popolazione e delle abitazioni*. ISTAT, Roma.
- Istituto Statistico Nazionale – Sistema Statistico Nazionale (2006) *Annuario Statistico Italiano 2006*. ISTAT, Roma.
- Jaberg, K. e Jud, J. (1987) [1928] AIS Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale. Volume I. *L'Atlante linguistico come strumento di ricerca. Fondamenti critici e introduzione*. Edizione italiana a cura di Glauco Sanga. Edizioni Unicopli, Milano.
- Jaberg, K. e Jud, J. (eds.) (1928-1940) *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, vol. 8. Verlaganstalt Ringier & Co., Zofingen.
- Jacobson, P. (1994) Constituent Structure. In Asher, R. E.; Simpson, J. M. Y (eds.) (1994), vol. II: 713-724.
- Jakobson, R. (2002) *Saggi di linguistica generale*. Cura e introduzione di Luigi Heilmann. Feltrinelli, Milano.
- Jannaris, N. A. (1968) [1897] *An Historical Greek Grammar chiefly of the Attic Dialect*. Ristampa fotomeccanica. Georg Olms Verlagsbuchhandlung, Hildesheim.
- Lausberg, H. (1971) *Linguistica romanza. Fonetica*. Feltrinelli, Milano.
- Katsoyannou, M. (1995) *Le parler gréco de Gallicianò (Italie): description d'une langue en vie de disparition*. Thèse pour le Doctorat de linguistique théorique et formelle. Univ. Paris VII-Denis Diderot.



- Katsoyannou, M. (1997) Interventi simbiotici tra greco e romanzo nell'area linguistica calabrese. In Banfi (1997), 513-531.
- Katsoyannou, M. (2001) Le parler grec de Calabre. In *Lalies* 21, 7-86.
- King, R. (1989) On the social meaning of linguistic variability in language death situations: Variation in Newfoundland French. In Dorian (1989), 139-148.
- Kleiber, G. (1990) *La sémantique du prototype. Catégories et sens lexical*. Presse Universitaires de France, Paris.
- Kuter, L. (1989) Breton vs. French: Language and the opposition of political, economic, social and cultural values. In Dorian (1989), 74-89.
- Landi, A. (1983) Tradizione classica o tradizione bizantina nelle *insulae* di lingua greca nell'Italia meridionale? Prospettive dei metodi sociolinguistici. In Leone 1983, 403-410.
- Lear, E. (1973) *Diario di un viaggio a piedi. Reggio Calabria e la sua provincia (25 luglio - 5 settembre 1847)*. Edizioni Parallelo 38, Reggio Calabria.
- Leone, P. L. (a cura di) (1983) *Studi bizantini e neogreci. Atti del IV congresso nazionale di studi bizantini*. Lecce, 21-23 aprile 1980-Calimera, 24 aprile 1980. Congedo Editore, Galatina.
- Libetta, G. C. (1958) [1845] Calabria Ultra Prima, in Cingari, G. (1958) La Calabria nel 1845: relazioni inedite del Presidente della Gran Corte Civile di Catanzaro e del Procuratore Generale della Gran Corte Criminale di Reggio: 11-56. *Quaderni di Geografia umana per la Sicilia e la Calabria* 3.
- Liddell, Henry G. & Scott, R. (eds.) (1968) *A Greek-English Lexicon*. Revised and augmented throughout by Sir Henry Stuart Jones. With a supplement. Clarendon Press, Oxford.
- Lyons, J. (1966) Towards a 'notional' theory of the 'parts of speech'. In *Journal of Linguistics*, vol. 2, no. 2, 209-232.
- Lyons, J. (1968) *Introduction to Theoretical Linguistics*. Cambridge University Press, Cambridge.
- Lyons, J. (1990) [1977] *Sémantique linguistique*. Larousse, Paris.
- Maandi, K. (1989) Estonian among immigrants in Sweden. In Dorian (1989), 227-241.
- Mackey, W. F. (1971) Interference, integration and the synchronic fallacy. In *21<sup>st</sup> Annual Round Table: Monograph, Series on Language and Linguistics*, 23: 195-233. Georgetown University Press, Washington DC.
- Mackridge, P. (1985) *The Modern Greek Language. A Descriptive Analysis of Standard Modern Greek*. Clarendon Press, Oxford.
- Mandalari, M. (1881) *Canti del popolo reggino*. Ant. Morano, Napoli.
- Martino, P. (1979) L'isola greca dell'Aspromonte. Aspetti sociolinguistici. In Albano Leoni (1979), vol. I, 37-55.
- Massobrio, L.; Ronco, M. L. et alii (a cura di) (1995) *Atlante Linguistico Italiano. Verbali delle inchieste*. Vol. 1-2. Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano. Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato. Libreria dello Stato, Roma.

- Matino, G. (1989) Per la configurazione del greco nella Calabria medievale: le due redazioni della «Vita di S. Giovanni Terista». In Garzya (1989a), 259-283.
- Matranga, V. (1995) Ipotesi per il rilevamento dei dati variazionali nei punti albanofoni dell'ALS. In Ruffino (1995), 315-353.
- Matranga, V. (2002) Come si fa un'indagine dialettale sul campo. In *Dialecti italiani*, 64-80. UTET, Torino.
- Matthews, P. (2006) On Re-reading Weinreich's Language in Contact. In A. L. Lepschy e A. Tosi (a cura di) (2006) *Rethinking Languages in Contact. The case of Italian*, 1-11. Modern Humanities Research Association and Maney Publishing, Leeds.
- Mele, S. (1970) [1891] *L'ellenismo nei dialetti della Calabria Media*. Ristampa fotomeccanica. Forni, Bologna.
- Meyer-Lübke, W. (1911) *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*. Carl Winter Universitätsbuchhandlung, Heidelberg.
- Ménager, L.-R. (1958) La 'byzantinisation' religieuse de l'Italie méridionale (IX-XII siècles) et la politique monastique des Normands d'Italie. In *Revue Historique ecclésiastique* LIII, 5-40.
- Mertz, E. (1989) Sociolinguistic creativity: Cape Breton Gaelic's linguistic "tip". In Dorian (1989), 103-116.
- Mesthrie, R. (1994) Language Maintenance, Shift and Death. In Asher, Simpson (1994), 1988-1993.
- Minuto, D. (1977) *Catalogo dei monasteri e dei luoghi di culto tra Reggio e Locri*. Edizioni di Storia e Letteratura, Roma.
- Mithun, M. (1989) The incipient obsolescence of polysynthesis: Cayuga in Ontario and Oklahoma. In Dorian (1989), 243-257.
- Mocciaro, A. G. (1995) Sui procedimenti di indagine nei punti galloitalici dell'ALS. In Ruffino (1995), 335-350.
- Moore, R. E. (1988) Lexicalization versus lexical loss in Wasco-Wishram Language obsolescence. *International Journal of American Linguistics* 54/4, 453-468.
- Moretti, B. (1999) *Ai margini del dialetto*. Dadò, Locarno.
- Moretti, G. (a cura di ) (1990) *Per un Atlante linguistico dei laghi italiani*. Università degli studi di Perugia. Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- Morosi, G. (1878) Dialetti romaici del Mandamento di Bova in Calabria. In *Archivio Glottologico* IV, 1-116.
- Mosino, F. (1997) Notizie sui calabrogreco sotto l'antico regime (secc. XVI-XVIII). In *Rivista Storica Calabrese* XVIII/1-2: 455.
- Nettle, D.; Romaine, S. (2001) *Voci del silenzio. Sulle tracce delle lingue in via d'estinzione*. Carocci editore, Roma.
- Nicas, K. (1997) Origine ed evoluzione dei dialetti greci dell'Italia meridionale. In Banfi (1997): 533-545.
- Ong, Walter J. (1986) *Oralità e scrittura*. Il Mulino, Bologna.
- Orioles, V. (2003) *Le minoranze linguistiche. Profili sociolinguistici e quadro dei documenti di tutela*. Il Calamo, Roma.

- Panebianco, V. (1983) Notizie bizantine riguardanti Salerno nell'alto medioevo. In Leone (1983): 231-239.
- Pellegrini, A. (1880) [1873, 1879] *Il dialetto greco calabro di Bova*. Forni, Torino.
- Pellegrini, G. B. (1972) *Introduzione all'Atlante storico, linguistico, etnografico Friulano* (ASLEF). Istituto di Glottologia dell'Università di Padova, Padova.
- Perta, C. (2003) Language death; il caso dell'arbëresh molisano. In *Plurilinguismo* 6: 205-224.
- Pianese, G. (2002) La variabile -LL- e le sue varianti. In *Bollettino Linguistico Campano* 2002/1: 237-260.
- Pott, A. G. (1856) Altgriechische im heutigen Kalabrien. In *Philologus* XI, 245.
- Pollock, J.-Y. (1989) Verb movement, universal grammar, and the structure of IP. *Linguistic Inquiry* 18: 365-424.
- Preston, D. R. (2002) Down and Out in Perceptual Dialectology. In D'Agostino (2002), 11-37.
- Pullum, G. (1994) Categories, Linguistic. In Asher, Simpson (1994), vol. II, 478-482.
- Rocci, L. (1987) [1943] *Vocabolario Greco Italiano*. 33a edizione. Società Editrice Dante Alighieri.
- Rohlf, G. (1974) [1929] *Scavi linguistici nella Magna Grecia*. Nuova edizione interamente rielaborata e riaggiornata. Congedo editore, Galatina.
- Rohlf, G. (1933) Le origini della grecità in Calabria. Estratto da *Archivio Storico della Calabria e Lucania*, Anno III/II. Cuggiani.
- Rohlf, G. (1934) Problemi etnografici e linguistici dell'Italia meridionale. Estratto da *Révue de Linguistique Romane* IX. Niemeyer Verlag, Halle.
- Rohlf, G. (1964) *Lexicon Graecanicum Italiae Inferioris. Etymologisches Wörterbuch der unteritalienischen Gräzität*. Max Niemeyer Verlag, Tübingen.
- Rohlf, G. (1966) *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Fonetica*. Giulio Einaudi Editore, Torino.
- Rohlf, G. (1968) *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Morfologia*. Giulio Einaudi Editore, Torino.
- Rohlf, G. (1969) *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Sintassi e formazione delle parole*. Giulio Einaudi Editore, Torino.
- Rohlf, G. (1972) *Nuovi scavi linguistici nell'antica Magna Grecia*. Nuova edizione. Congedo, Galatina.
- Rohlf, G. (1979) L'antico ellenismo in Italia meridionale. In Accademia Nazionale dei Lincei *Le iscrizioni pre-latine in Italia (Roma, 14-15 marzo 1977)*. Colloquio. Atti 39, 7-38. Accademia Nazionale dei Lincei, Roma.
- Rohlf, G. (2001a) *Nuovo dizionario dialettale della Calabria (con repertorio italo-calabro)*. Nuova edizione interamente rielaborata, ampliata ed aggiornata. Longo Editore, Ravenna.
- Rohlf, G. (2001) [1950, 1977] *Grammatica storica dei Dialetti Italogreci* (Calabria, Salento). Ristampa fotomeccanica. Mario Congedo Editore, Galatina.

- Romeo, A. (1991) *Naràde d'Aspromonte*. Seconda Edizione. Edizioni Rexodes Magna Grecia, Napoli.
- Rossi Taibbi, G.; Caracausi G. (a cura di ) [1959] (1994) *Testi Neogreci di Calabria*. Istituto Italiano di studi bizantini e neoellenici "Bruno Lavagnini", Palermo.
- Rouchdy, A. (1989a) "Persistence" or "Tip" in Egyptian Nubian. In Dorian (1989), 91-102.
- Rouchdy, A. (1989b) Urban and non-urban Egyptian Nubian: Is there a reduction in language skill? In Dorian (1989), 259-266.
- Ruffino, G. (1995a) L'ALS: storia del progetto, stato dei lavori, prospettive. In Ruffino (1995), 11-110.
- Ruffino, G. (a cura di) (1995) *Percorsi di geografia linguistica. Idee per un Atlante siciliano della cultura dialettale e dell'italiano regionale*. Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo.
- Scheuermeier, P. [1943] (1980) *Il lavoro dei contadini. Cultura materiale e artigianato rurale in Italia e nella Svizzera italiana e retoromanza*. A cura di Michele Dean e Giorgio Pedrocco. Vol. I – II. Longanesi, Milano.
- Scott, St. (1979) *Grammatica elementare del greco di Calabria*, Palaio Faliro.
- Serianni, L. (1989) *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria: suoni, forme, costrutti*. Con la collaborazione di A. Castelvechi. UTET, Torino.
- Sobrero, A. A.; Romanello, M. T.; Tempesta, I. (1991) *Lavorando al Nadir: un'idea per un Atlante linguistico*. Congedo editore, Galatina.
- Sornicola, R. (2002) Dislivelli di produzione e di consapevolezza del parlato. In N. Cini, R. Regis (a cura di) *Che cosa ne pensa oggi Chiaffredo Roux*. Percorsi della dialettologia per cezionale all'alba del nuovo millennio. Atti del Congresso Internazionale (Bardonecchia 25-27 maggio 2000), 213-245. Edizioni dell'Orso, Torino.
- Sornicola, R. (2006) Oltre la città di Napoli: biografie linguistiche dei pescatori della Corricella di Procida tra emigrazione e ritorno. In N. De Blasi, C. Marcato (a cura di) (2006) *La città e le sue lingue. Repertori linguistici urbani*, 293-310. Liguori, Napoli.
- Spano, B. (1965) *La greicità bizantina e i suoi riflessi nell'Italia meridionale e insulare*. Libreria Goliardica, Pisa.
- Stavrakaki, St.; Kouvava, S. (2003) Functional Categories in agrammatism: evidence from Greek. In *Brain and Language* 86, 129-141. Elsevier Science, USA.
- Steele, S.; Akmajian, A.; Demers R.; Jelinek, E.; Kitagawa, C.; Oerle, R. e Wasow, T. (1981) *An Encyclopedia of AUX: a study in cross-linguistic equivalence. Linguistic Inquiry*. Monograph V. MIT Press, Cambridge Mass.
- Steele, S. (1989) Auxiliaries. In Asher, Simpson (1989), vol. I: 284-290.
- Swadesh, M. (1948) Sociologic Notes on Obsolescent Languages. *International Journal of American Linguistics*, 14/4: 226-235.
- Taylor, A. R. (1989) Problems in obsolescence research: the Gros Ventre Montana. In Dorian (1989), 167-179.

- Telmon, T. (2002) Questioni di metodo in dialettologia percezionale. In D'Agostino (2002), 77-121.
- Terracini, B. (1970) [1963] *Lingua libera e libertà linguistica. Introduzione alla linguistica storica*. Einaudi, Torino.
- Terracini, B. (1996) [1957] *Conflitti di lingua e di cultura*. Introduzione di Maria Corti. Einaudi, Torino.
- Terracini, B. (1981) [1960] Il concetto di lingua comune e il problema dell'unità di un punto linguistico minimo. In G. L. Beccaria e M. L. Porzio Gernia (a cura di) (1981) *Benvenuto Terracini: Linguistica al bivio. Raccolta di saggi*, 325-338. Guida, Napoli.
- Traina, A. (1868) *Nuovo dizionario siciliano-italiano*. Giuseppe Pedone Lauriel editore, Palermo.
- Tromba, E. (2000) *La sinagoga dei giudei in epoca romana. Presenza ebraica a Reggio Calabria e provincia*. Istar editrice, Reggio Calabria.
- Tropea, G. (1977-2002) (diretto da) *Vocabolario Siciliano*. Fondato da G. Piccitto, vol. 1-5. Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Opera del Vocabolario Siciliano, Catania-Palermo.
- Trinchera, F. (1865) *Syllabus graecarum membranarum*. G. Cataneo, Napoli.
- Trudgill, P. (1977) Creolisation in reverse: reduction and simplification in the Albanian dialects of Greece. *Transactions of the Philological Society* 75/1, 32-50.
- Tsitsipis, L. D. (1983) Language shift among the Albanian Speakers of Greece. In *Anthropological Linguistics* 25/3, 288-308.
- Tsitsipis, L. D. (1988) Language shift and narrative performance: on the structure and function of Arvanitika narratives. In *Language in Society* 17, 61-86.
- Tsitsipis, L. D. (1989) Skewed performance and full performance in Language Obsolescence: The case of an Albanian variety. In Dorian (1989), 117-138.
- Tsitsipis, L. D. (2003) Implicit linguistic ideology and the erasure of Arvanitika (Greek-Albanian) discourse. In *Journal of Pragmatics* 35, 539-558.
- Tuscano, F. (2005) Storia e destino del greco di Bova. In Alagna (2005) [1775], 150-204.
- Varvaro, A. (1968) *Storia, problemi e metodi della linguistica romanza*. Liguori, Napoli.
- Vendryes, J. [1934] (1952) La mort des langues. In J. Vendryes (1952) *Choix d'études Linguistiques et Celtiques*, 39-50. Librairie C. Klincksieck, Paris.
- Voegelin, C. F. and Voegelin, F. M. (1977) Is Tübatulabal de-acquisition relevant to theories of language acquisition? *International Journal of American Linguistics* 43, 333-336.
- Watson, S. (1989) Scottish and Irish Gaelic: The giant's bed-fellows. In Dorian 1989, 41-59.
- Weinreich, U. (1967) [1953] *Languages in contact. Findings and problems*. With a Preface by André Martinet. V ristampa. Mouton & Co., London, The Hague, Paris.
- Weinreich, U. (1974) *Lingue in contatto*. Con saggi di Francescato, Grassi, Heillmann. Boringhieri, Torino.

Witte, K. (1821) Griechische Volkslieder in Suden von Italien. In Gesellschalter 105.  
Zanotti Bianco, U. (1990) [1928] Tra la perduta gente. In AA.VV. (1990), 8-30.

- Αναστασιάδη-Συμεωνίδη, Α. (1999) Το επίθημα -ιν(ός) στη Νέα Ελληνική. In Α. Μόζερ (a cura di) *Ελληνική Γλωσσολογία '97*, Πρακτικά του Γ' Διεθνούς γλωσσολογικού Συνεδρίου για την Ελληνική Γλώσσα, 315-323. Ελληνικά Γράμματα, Αθήνα.
- Αναστασιάδη-Συμεωνίδη, Α. (2003) *Το Αντίστροφο λεξικό της Νέας Ελληνικής*. Ινστιτούτο Νεοελληνικών Σπουδών, Θεσσαλονίκη.
- Ἀνδριώτη, Ν. Π. (1967) *Ἑτυμολογικό λεξικό τῆς Κοινῆς Νεοελληνικῆς*. Ἀριστοτέλειον Πανεπιστήμιον Θεσσαλονίκης, Ἰνστιτούτο Νεοελληνικῶν Σπουδῶν, Θεσσαλονίκη.
- Αριστοτέλειο Πανεπιστήμιο Θεσσαλονίκης, Ινστιτούτο Νεοελληνικών Σπουδών, Ίδρυμα Ἑὐμολογικῶν Σπουδῶν (2002) *Νεοελληνική Γραμματική (τῆς δημοτικῆς)*. Ανατύπωση τῆς ἐκδόσεως τοῦ ΟΕΣΒ (1941) με διορθώσεις. Ινστιτούτο Νεοελληνικῶν Σπουδῶν, Θεσσαλονίκη.
- Αριστοτέλειο Πανεπιστήμιο Θεσσαλονίκης, Ινστιτούτο Νεοελληνικών Σπουδών Ίδρυμα Ἑὐμολογικῶν Σπουδῶν (1998) *Λεξικό τῆς κοινῆς νεοελληνικῆς*. Ινστιτούτο Νεοελληνικῶν Σπουδῶν, Θεσσαλονίκη.
- Καρανασάση, Α. (1984 - 1992) *Ἱστορικόν Λεξικόν τῶν ἑλληνικῶν ἰδιωμάτων τῆς Κάτω Ἰταλίας*, vol. 1-5. Ἀκαδημία Αθηνῶν, Ἀθήναι.
- Καρανασάση, Α. (1997) *Γραμματική τῶν ἑλληνικῶν ἰδιωμάτων τῆς κάτω Ἰταλίας*. Ἀκαδημία Αθηνῶν, Ἀθήναι.
- Κριαρά, Ε. (1968-2001) *Επιτομή τοῦ Λεξικοῦ τῆς Μεσαιωνικῆς Ελληνικῆς Δημώδους Γραμματείας (1100-1669)*, vol. Α-Κ. Κέντρο τῆς Ελληνικῆς Γλώσσας, Αθήνα (URL: <http://www.greek-language.gr/greekLang/index.html>).

## INDICE

<i>Prefazione</i> .....	5
<i>Elenco delle abbreviazioni</i> .....	9

### **PARTE I L'ENCLAVE ALLOGLOTTA ATTUALE: LA MORTE DEL GRECO DI CALABRIA** 11

<b>1. I 'TERRITORI' DELLA MINORANZA LINGUISTICA GRECO-CALABRA</b> .....	13
<b>2. LA DIFFUSIONE DEL GRECO DI CALABRIA: POPOLAZIONE E REPERTORIO LINGUISTICO</b> .....	16
1. La consistenza numerica del gruppo alloglotto .....	16
2. Il repertorio linguistico .....	20
<b>3. LA SPARIZIONE DEL GRECO DI CALABRIA: USI E STIGMATIZZAZIONE</b> .....	23
1. Il greco di Calabria: un caso di morte di lingua.....	23
2. La distribuzione sociale del greco di Calabria e l'emergere dello stigma .....	28
<b>4. LA MORTE DEL GRECO DI CALABRIA: I PRINCIPALI FATTORI STORICI</b> .....	35
1. La morte di lingua: un fenomeno extra-linguistico .....	35
2. Miseria e dissesto ambientale: l'emigrazione.....	38
<i>La comunità roghudese di Sarzana</i> .....	46
3. La lenta erosione della grecità in Calabria .....	48
<i>Cenni sulle origini del greco di Calabria: il multilinguismo ab antiquo</i> .....	48
<i>Il ruolo del dominio normanno e del rito bizantino nel mantenimento delle varietà italo-greche</i> .....	53
<b>5. LA TUTELA DELLA DIVERSITÀ LINGUISTICA NELL'ENCLAVE GRECO-CALABRA</b> .....	57
1. Il quadro normativo italiano .....	57
2. Il quadro normativo europeo: alcuni spunti di riflessione .....	58
<b>6. ASSOCIAZIONISMO GRECO-CALABRO E DIFFUSIONE DI UNA NUOVA IDEOLOGIA LINGUISTICA</b> .....	60
<b>7. I NUOVI GRECOFONI: I SEMI-PARLANTI</b> .....	63
1. I parlanti e la condizione di morte di lingua .....	63
2. Il semi-parlante nell'enclave greco-calabra.....	65

### **PARTE II MORTE DI LINGUA E GRECO DI CALABRIA: NUOVE PROSPETTIVE**

<b>METODOLOGICHE</b> .....	69
----------------------------	----

<b>1. L'ANALISI DEI FENOMENI LINGUISTICI E LA CONDIZIONE DI MORTE DI LINGUA: ALCUNI NODI TEORICI</b> .....	71
1. Condizioni sociolinguistiche e definizione di morte di lingua .....	72
2. La correlazione tra fattori esterni e fenomeni linguistici dovuti a morte di lingua e la definizione di semi-parlante .....	73
3. Fenomeni linguistici dovuti a morte di lingua e limiti metodologici .....	76

<b>2. IL CASO DEL GRECO DI CALABRIA: UNA PROSPETTIVA PRIVILEGIATA SULLA MORTE DI LINGUA .....</b>	<b>82</b>
1.L'elicitazione dei dati .....	84
2.Modellizzazione e descrizione del Protocollo di Inchiesta.....	86
3.Il campione e la campagna di inchiesta .....	90
4.Digitalizzazione e archiviazione dei dati: il database .....	93
 <b>PARTE III I SEMI-PARLANTI: TRE PROFILI .....</b>	<b>95</b>
<b>1. PARLANTE E CAMBIAMENTO LINGUISTICO.....</b>	<b>96</b>
<b>2. AGOSTINO .....</b>	<b>97</b>
1.L'inchiesta .....	97
2.Note biografiche .....	98
3.Il greco di Calabria: da sistema linguistico a 'oggetto linguistico' .....	103
4.L'ideologia linguistica di Agostino .....	109
5.Gli usi linguistici di Agostino durante l'inchiesta .....	115
<b>3. ATTILIO.....</b>	<b>120</b>
1.Alcune note sull'inchiesta.....	120
2.Note di biografia linguistica .....	121
3.Ideologia linguistica: percezione delle varietà di repertorio.....	137
4.Usi linguistici: il greco come espressione di sé .....	147
<b>4. BRUNO.....</b>	<b>155</b>
1.L'inchiesta .....	156
2.Cenni di biografia linguistica.....	157
3.Ideologia linguistica.....	159
4.Percezione delle varietà di repertorio .....	163
5.L'uso del greco .....	169
 <b>PARTE IV DATI LESSICALI E DIACRONIA: LA COMPARAZIONE CON L'AIS .....</b>	<b>179</b>
<b>1. IL LESSICO NEGLI STUDI SULLA MORTE DI LINGUA.....</b>	<b>180</b>
1.La perdita degli elementi lessicali .....	181
2.I prestiti .....	184
3.La manipolazione delle risorse lessicali: le 'parole innovative' .....	187
4.Il cambiamento nell'estensione semantica del lessema: 'le sostituzioni lessicali' .....	189
5.La dipendenza da materiale formulaico e la tendenza all'enumerazione: gli elenchi di parole.....	190
<b>2. ANALISI E DATI: ALCUNE AVVERTENZE METODOLOGICHE.....</b>	<b>192</b>
1.L'etichettatura dei dati: alcune osservazioni.....	192
2.I dati .....	198
3.La struttura dell'analisi .....	204



### 3. L'ANALISI..... 207

1. il corpo, 207; 2. il sangue, 207; 3. le ossa, 207; 4. la pelle, 208; 5. (gli ha strappato) una ciocca di capelli', 209; 6. il cervello, 214; 7. è guercio, 214; 8. cieco, 216; 9. sordo, 217; 10. mi soffio il naso, 218; 11. il moccio, 221; 12. un dente marcio, 221; 13. il dente molare, 224; 14. fischio, v., 224; 15. tartaglio, 227; 16. sbadiglio, v., 229; 17. sputo, v., 231; 18. lo sputo, 231; 19. rutto, v., 238; 20. ho il singhiozzo, 239; 21. starnutisco, 240; 22. respiro, v., 242; 23. il fiato, 243; 24. il pelo, 243; 25. ha le spalle larghe, 246; 26. gli mise le mani (sulle spalle), 249; 27. la spina dorsale, 250; 28. le reni mi dolgono, 251; 29. il petto, 253; 30. il seno della donna, 254; 31. il capezzolo, 255; 32. il ventre, 257; 33. il grembo, 259; 34. lo stomaco, 260; 35. i reni (i rognoni), 261; 36. il cuore, 262; 37. il polmone, 262; 38. il fegato, 263; 39. piscio, v., 263; 40. caco, 264; 41. il culo, 267; 42. le due braccia sono rotte, 267; 43. il porro, 271; 44. la giuntura, 273; 45. gli fa male la gamba, 273; 46. ha le gambe storte, 277; 47. zoppico, 278; 48. zoppo, 281; 49. la grucciona, 282; 50. solletico, v. 283; 51. gratta se ti pizzica la rogna, 285; 52. il capitombolo, 289; 53. nudo, 291; 54. era tutta nuda, 291; 55. grosso, 291; 56. magro, 293; 57. forte, 294; 58. gobbo, 297; 59. brutto, 298; 60. bello, 300; 61. questa donna non mi piace, 303; 62. un bell'uomo, 305; 63. una bella donna, 306; 64. rotondo, 307; 65. duro, 308; 66. molle, 308; 67. non dormirò, 311; 68. sudo, 311; 69. quando ho sete ho la gola secca, 312; 70. secco, 318; 71. berrei se ci fosse acqua, 319; 72. mi sveglio, 321; 73. sveglialo, 321; 74. ci alziamo se voi vi alzate, 322; 75. mi lavo la faccia, 325; 76. ho sonno, 328; 77. riposati, 328; 78. è andata a dormire, 330; 79. mi addormento, 331; 80. mi frego gli occhi, 331; 81. cadde supino, 333; 82. cadde bocconi, 334; 83. è coricato, 337; 84. egli russa dormendo, 338; 85. egli non dorme mai senza sognare, 343; 86. sto sveglio fino a mezzanotte, 345; 87. l'incubo, 347; 88. mi sono raffreddato, pure sto abbastanza bene, 348; 89. sono meno ammalato di te, 351; 90. tossisco, 353; 91. ho la voce rauca, 354; 92. ho la febbre, 358; 93. soffro assai', 358; 94. andava spesso dal medico, 359; 95. è guarita da molto tempo, 362; 96. fu ben curata, 364; 97. perché lo fai piangere?, 365; 98. la lacrima, 366; 99. vomito, v., 368; 100. perché hai la guancia gonfia?, 370; 101. una graffiatura, 373; 102. la crosta, 376; 103. il foruncolo, 379; 104. la bollicina, 380; 105. le lentiggini, 381; 106. l'epilessia, 382; 107. matto, 383; 108. la rosolia, 384; 109. l'herpes, 384; 110. la diarrea, 385; 111. il crampo, 386; 112. veleno, 387; 113. salasso, v., 388; 114. l'afferrò per il collo, 392; 115. (due minuti dopo) non si muoveva più, 392; 116. (cominciava già) ad essere rigido, 394; 117. tocco, v., 397; 118. l'hanno cacciato a calci nel culo, 397; 119. mi strinse la gola, credevo che mi strozzasse, 399

### PARTE V CONCLUSIONI..... 407

#### 1. TIPOLOGIA DEL MATERIALE LESSICALE ..... 408

1. Le risposte dell'informatore AIS ..... 409

2. Le risposte dei semi-parlanti..... 412

<i>a. Agostino, 412; b. Attilio, 413; c. Bruno, 415</i>	
<b>2. LE CONCORDANZE</b>	417
1. Alcune puntualizzazioni di metodo	417
2. Il materiale lessicale concordante: consistenza e tipo	421
3. Forme individuali di concordanza	423
<b>3. LA VARIAZIONE</b>	426
1. I prestiti	427
<i>a. Agostino, 427; b. Attilio, 429; c. Bruno, 432</i>	
2. L'assenza di forme di traduzione	434
<i>a. Agostino, 434; b. Attilio, 437; c. Bruno, 438</i>	
3. Le sostituzioni lessicali	439
<i>a. Agostino, 440; b. Attilio, 443; c. Bruno, 447</i>	
4. Le forme non documentate	451
<i>a. Agostino, 452; b. Attilio, 453; c. Bruno, 456</i>	
5. Le forme bovesi	458
<i>a. Agostino, 458; b. Attilio, 460; c. Bruno, 463</i>	
6. Le perifrasi	466
<i>a. Agostino, 466; b. Attilio, 469; c. Bruno, 471</i>	
<b>4. VARIAZIONE LESSICALE E GRECO DI CALABRIA: PROPOSTE SUL CAMBIAMENTO IN CONDIZIONI DI MORTE DI LINGUA</b>	478
<i>Sigle di opere bibliografiche</i>	483
<i>Bibliografia</i>	483
<b>Appendice</b>	483501

## INDICE DELLE FIGURE

FIGURA 1: L' <i>enclave</i> greco-calabra così come rappresentata da Rohlf (1972: 238)	12
FIGURA 2: Il territorio dell' <i>enclave</i> alloglotta greco-calabra	15
FIGURA 3: Roghudi, il vecchio paese abbandonato	43
FIGURA 4: Case a Roghudi Nuovo	44
FIGURA 5: Restringimento progressivo dell' <i>enclave</i> greco-calabra a partire dal XVI secolo	49
FIGURA 6: Agostino Siviglia	97
FIGURA 7: Attilio Nucera	120
FIGURA 8: Bruno Tracò	155

## INDICE DEI GRAFICI

GRAFICO 1: Andamento del saldo demografico nei comuni dell' <i>enclave</i> bovese (1931-2006, dati ISTAT)	38
GRAFICO 2: Popolazione residente nei comuni dell' <i>enclave</i> bovese (1861-2001, dati ISTAT)	39
GRAFICO 3: Percentuale di disoccupati relativa alla forza di lavoro (dati ISTAT 2001)	45
GRAFICO 4: Percentuale degli occupati per attività economica (dati ISTAT 2001)	46
GRAFICO 5: AIS: Tipologia delle forme lessicali elicitate	410

GRAFICO 6: AIS: Tipologia dei lessemi .....	411
GRAFICO 7: Agostino: Tipologia delle forme lessicali elicitate .....	412
GRAFICO 8: Agostino: Tipologia dei lessemi .....	413
GRAFICO 9: Attilio: Tipologia delle forme lessicali elicitate.....	414
GRAFICO 10: Attilio: Tipologia dei lessemi .....	415
GRAFICO 11: Bruno: Tipologia delle forme lessicali elicitate .....	416
GRAFICO 12: Bruno: Tipologia dei lessemi.....	416
GRAFICO 13: Forme lessicali in variazione e concordanza.....	425
GRAFICO 14: Tipologia della variazione lessicale (Agostino, Attilio, Bruno) .....	478

## INDICE DELLE TABELLE

TABELLA 1: Progressiva diminuzione della percentuale di grecofoni sul totale della popolazione residente.....	19
TABELLA 2: Scomparsa del greco di Calabria come lingua di uso nell' <i>enclave</i> bovese .....	34
TABELLA 3: Forme lessicali bovesi con <i>-imía</i> .....	235
TABELLA 4: Forme in retroversione con suffisso <i>-ía</i> e base lessicale denotante nome di albero o arbusto .....	236
TABELLA 5: Altre forme in <i>-ía</i> .....	237
TABELLA 6: Elementi lessicali in variazione con l'AIS.....	473



## **Appendice**



## **INDICE DELL'APPENDICE**

<b>1. LA TRASCRIZIONE IPA: ALCUNE AVVERTENZE</b>	<b>504</b>
1.1. Segni soprasegmentali e arbitrari usati in trascrizione fonetica	507
1.2. Abbreviazioni e segni diacritici usati con significato speciale fuori dal contesto di trascrizione fonetica	508
 <b>2. TRASCRIZIONE SEMPLIFICATA DELL'AIS E DELL'ALI: ALCUNE AVVERTENZE</b>	 <b>510</b>
2.1. Tabelle di traslitterazione	511
 TESTI ESAMINATI	 516
 PROTOCOLLO DI INCHIESTA	 602

## 1. La trascrizione IPA: alcune avvertenze

Per la trascrizione del greco di Calabria si è adottato l'*International Phonetics Alphabet* (IPA). La scelta dell'alfabeto fonetico internazionale è dovuta a tre ragioni:

1. Il greco, in quanto varietà tradizionalmente orale, non ha un autonomo ed omogeneo apparato di scrittura<sup>1</sup>.

2. I principali strumenti di consultazione (dizionari e grammatiche) adottano diversi sistemi di trascrizione. Una prima differenza si registra tra la tradizione dialettologica greca, che utilizza un sistema di simboli fonetici basato sull'alfabeto greco, e la dialettologia romanza, che adopera, al contrario, un sistema di trascrizione fondato sull'alfabeto latino. Nella tradizione dialettologica romanza, inoltre, si nota un'ulteriore discrepanza tra i criteri di trascrizione adottati nell'AIS e da Rohlfs nel LGII e nella GSDI e quelli seguiti da Rossi Taibbi e Caracausi nell'IL e nei TNC.

Al fine di rendere maggiormente fruibili e confrontabili i dati usati (quelli elicitati durante la campagna di inchiesta condotta da chi scrive tra giugno e dicembre del 2005<sup>2</sup> e quelli riportati nei dizionari<sup>3</sup> e nell'AIS) tutte queste scritture sono state traslitterate in IPA<sup>4</sup>.

3. I testi da trascriversi sono caratterizzati da *code-switching* tra greco, italiano, dialetto e, a volte, neogreco. L'adozione dell'IPA è sembrata la più appropriata per garantire la continuità testuale. Affinché tale peculiare condizione sia evidente, vengono riportati i brani in testi ampi. Inoltre, accompagnano la trascrizione fonetica alcuni segni soprasegmentali (elencati nel paragrafo

---

<sup>1</sup> La necessità di dotare il greco di Calabria di un sistema ortografico (necessità divenuta urgenza a seguito dell'applicazione della legge 482 del 1999 a tutela delle minoranze linguistiche italiane) ha preso le forme di un'annosa questione su cui si è tenuto dal 28 al 30 giugno del 2002 il XIX Congresso Internazionale di Studi "Lingua e Scrittura degli Ellenofoni del Sud Italia". Nonostante gli auspici e i suggerimenti provenienti da ambienti scientifici italiani e greci, la questione sembra non aver trovato una reale soluzione. Si veda il cap. I.5 *La tutela della diversità linguistica nell'enclave greco-calabra*.

<sup>2</sup> Si veda, nel corpo principale di questo lavoro, il par. II.2.3. *Il campione e la campagna di inchiesta*.

<sup>3</sup> Cfr. LGII e IAEIKI. Per l'esame di alcune delle forme elicitate si veda il cap. IV.3. *L'analisi nella parte principale di questo lavoro*.

<sup>4</sup> Si vedano le tabelle di traslitterazione che seguono.



successivo) con i quali si forniscono le informazioni basilari circa l'andamento prosodico del brano e fenomeni di ordine fonosintattico.

La trascrizione proposta è una trascrizione fonetica larga<sup>5</sup> che, per quanto possibile, si è sempre cercato di mantenere vicina all'impressione uditiva (cfr. Jaberg, Jud 1987: 40). Questo sia perché l'analisi di tipo lessicale non richiedeva una descrizione foneticamente dettagliata delle forme, sia perché si crede che, se ben interrogato, il dato non normalizzato possa fornire informazioni molto interessanti, soprattutto se tale dato è accompagnato dalla segnalazione di pause, cambiamenti di tono<sup>6</sup> e di volume della voce.

La stessa prospettiva è stata assunta riguardo alla spinosa questione della divisione delle parole<sup>7</sup>: anche qui si è cercata la maggiore fedeltà possibile (soprattutto in luoghi in cui anche i fenomeni accertati di fonosintassi<sup>8</sup> non erano d'aiuto) alla segmentazione proposta dall'informatore, escludendo i seguenti casi di legamento<sup>9</sup>, perché percepiti anche dagli informatori come fenomeno fonosintattico caratterizzante la varietà<sup>10</sup>:

- a.* articolo + nome;
- b.* nome + clitico possessivo;
- c.* avverbio + avverbio;
- d.* marcatore di negazione o subordinazione + forma verbale;
- e.* verbo + complemento.

Sembrano doverose, infine, alcune puntualizzazioni sui criteri seguiti nella scelta dei simboli IPA per i seguenti due aspetti:

- I. la trascrizione delle vocali, e in particolar modo la loro apertura;

---

<sup>5</sup> Non effettuata, cioè, con il supporto di strumentazione acustica ma che fa riferimento esclusivamente alle ipotizzate modalità di articolazione dei fonemi, cfr. Albano Leoni e Maturi (1998: 30).

<sup>6</sup> Mi limito qui a segnalare se il tono è interrogativo o esclamativo.

<sup>7</sup> Si veda anche Jaberg e Jud (1987: 262-264), che risolvono il problema "caso per caso" e "attenendosi alle abitudini grafiche dei dizionari" e reputando comunque le divisioni di parola fornite come "proposte provvisorie, che necessitano di un riesame".

<sup>8</sup> Cfr. GSDI: 59-60.

<sup>9</sup> Il legamento è definito come una risorsa del greco utile a marcare i confini morfologici del sintagma (cfr. Katsoyanno 2001: 17).

<sup>10</sup> Cfr. Katsoyannou (2001: 16-17).

## II. la trascrizione delle liquide.

I. La trascrizione fonetica delle vocali è stata condotta cercando di rendere con la maggiore approssimazione possibile le vocali più o meno aperte, mantenendo come riferimento il contesto relativo di parola e sintagma. L'apertura e la chiusura delle vocali vanno considerati valori relativi alla sequenza di frase da trascriversi. Si veda il brano riportato di seguito:

[ɔ'dʒ:et:ɔ ē n:ɛ 's:ɛntsɔ ði ði ði: / ði ði stɹu'mento si 'diʃe  
'pɪama / ē n:ɛ 'sɛnts:ɔ ði: / arɣo'mento s:i 'diʃe 't:ema].

Si osservi che, in generale, l'estensione delle vocali medie aperte comprende qui anche quella delle vocali dal timbro che, in senso assoluto, è considerato come medio o neutro. Inoltre, come ben sottolineato da Marianne Katsoyannou, il greco di Calabria sarebbe caratterizzato da un sistema vocalico a cinque fonemi "identique à celui du grec moderne, ainsi qu'à celui du calabrais (vocalismo siciliano)" (Katsoyannou 1995: 84), sistemi che, relativamente all'italiano, presentano solitamente un grado di apertura più basso delle vocali<sup>11</sup>.

Per quanto concerne il simbolo [a], ci si riferisce qui ad una realizzazione leggermente più arretrata rispetto a quella prevista dal segno relativamente al sistema IPA, e che è caratteristica di tutto l'italiano parlato.

II. Nella realizzazione della vibrante, tutti i semi-parlanti oscillano da una resa postalveolare, trascritta con [r], a una realizzazione mediante l'approssimante [ɹ]. In alcuni casi, l'articolazione della vibrante è molto vicina a quella di una laterale postalveolare. Pertanto, nel momento in cui la resa è tale da produrre [l], si trascriverà il suono così come realizzato. D'altra parte, oscillazioni del genere si registrano già nell'AIS e nell'ALI: cfr. ALI 90 bov. [kla'si] 'vino' riportato qui in alternanza con il più frequente bov. [kra'si] 'vino'.

Con [ɹ], [l] e [t], invece, segnalo una realizzazione cacuminalizzata delle [r]-[ɹ], [l], [t].

---

<sup>11</sup> Per i rapporti, invece, tra il vocalismo del greco e quello dei dialetti limitrofi, si veda, oltre la *Prefazione* alla GSDI di Rohlf, anche Fanciullo (1996: 11-29).

Si osservi, infine, che nelle trascrizioni fonetiche si potranno notare numerosi luoghi in cui la trascrizione che si fornisce si discosta da quanto documentato sia nel LGII che nell'IAEIKI, oltre che dalla descrizione dei foni così come riportata nella GSDI o, più recentemente, nell'ottimo quadro fonetico (e fonologico) fornito da Katsoyannou (1995: 79-136).

Le differenze tra i dati forniti dalle trascrizioni fonetiche presentate e le regole fonologiche ipotizzate per la varietà potrebbero essere, in primo luogo, il grossolano riflesso delle condizioni in cui oggi si trova il greco: come più volte sottolineato, il livello di obsolescenza del sistema è tale da comportare la possibilità della sua elicitazione solo in contesti comunicativi fortemente marcati e in cui gli informatori esercitano un notevole controllo sull'esecuzione.

In ogni modo, sembra che uno studio del livello fonetico (e in particolare dei timbri vocalici, della realizzazione delle vibranti e delle laterali<sup>12</sup>) dei testi riportati potrebbe essere foriera di risultati interessanti sia per la conoscenza della variazione fonetica in casi di morte di lingua che per la comprensione di fenomeni areali.

## 7. 1.1. SEGNI SOPRASEGMENTALI E ARBITRARI USATI IN TRASCRIZIONE FONETICA

- [ipa] : TRASCRIZIONE FONETICA. Le parentesi quadre indicano l'inizio e la fine del brano in trascrizione fonetica.

- <sup>1</sup>ola t̃a'b:isia: LEGAMENTO<sup>13</sup> (in questo caso tra determinante e nome).

- /: PAUSA PROSODICA. Con questo segno si indica una pausa inferiore al secondo<sup>14</sup>.

<sup>12</sup> Per una sintesi del quadro consonantico del greco si veda Katsoyannou (2001: 13-14): "Les unités du système consonantique sont réparties en cinq ordres, d'après le point d'articulation: labiales, dentales, apico-alvéolaires, palatales et vélaires. Pour chaque ordre nous distinguons deux séries, sourde et sonore, donc la première est décomposée en occlusives et fricatives. Il existe également une série de nasales qui comporte deux phonèmes, une labiale *m* et une dentale *n* ainsi que trois consonnes isolées: une rétroflexe *ɖ*, une latérale *l* et une vibrante *r*. L'utilisation de la tension à des fins distinctives permet de poser l'existence de consonnes tendues: *p<sup>h</sup>*, *t<sup>h</sup>*, *k<sup>h</sup>*, *ss*, *mm*, *nn*, *ll*, *rr*. L'interprétation monophonématique de *ts* est liée à son intégration dans la corrélation de sonorité (*ts* ≈ *dz*), ainsi qu'à des critères articulatoires (durée et réalisation) et distributionnels, *ts*, *t*, et *s* étant commutable en toute position. [...] Parmi les consonnes du système, seule *n* et *s* peuvent apparaître en position finale, les réalisations dans cette position dépendent du contexte". Al riguardo si vedano anche Katsoyannou (1995: 103), GSDI: 24-65, Rossi Taibbi e Caracausi (1996), cap. X.

<sup>13</sup> Si veda ciò che si è detto circa il legamento al paragrafo precedente.

- //: PAUSA PROSODICA DI LIVELLO SUPERIORE. Con questo segno si indica una pausa superiore al secondo.
- [.]: PAUSA SILENTE. Si indica con questo segno una pausa silente inferiore al secondo.
- [..]<sup>14</sup>: PAUSA SILENTE. Si indica con questo segno una pausa superiore al secondo. Il numero dei tratti in apice indica per quanti secondi circa dura la pausa
- :: PROLUNGAMENTO. Dopo vocale, il segno di PROLUNGAMENTO ne indica il mantenimento per mezzo secondo. Dopo consonante esso indica consonante tesa<sup>15</sup>.
- †: TONO INTERROGATIVO. Con questo segno si indica un sintagma o una frase con tono interrogativo, seguito da breve pausa (inferiore al secondo).
- ‡: TONO ESCLAMATIVO. Con questo segno indico un sintagma o una frase con tono esclamativo, seguito da breve pausa (inferiore al secondo).
- ]: TONO BASSISSIMO. Tra questi segni sono comprese forme pronunciate con tono di voce bassissimo.
- D: PARLATO DELL'INTERVISTATORE. La D a inizio di riga indica il parlato di chi pone le domande.
- (brano): DESCRIZIONE DI GESTI E MOVIMENTI. Tra parentesi tonde senza apice si inseriranno descrizioni inerenti gesti e movimenti fatti dai parlanti durante l'intervista, spesso in sostituzione o a integrazione dell'atto linguistico contestuale.
- \*sintagma\* = TRASCRIZIONE INCERTA. Tra asterischi sono indicate le forme la cui trascrizione non è certa.

## 8. 1.2. ABBREVIAZIONI E SEGNI DIACRITICI USATI CON SIGNIFICATO SPECIALE FUORI DAL CONTESTO DI TRASCRIZIONE FONETICA

- “brano”: TRASCRIZIONE ORTOGRAFICA. I brani riportati tra virgolette sono in trascrizione ortografica.
- [Ipa]<sup>?</sup>: FORMA INCERTA. L'elemento in trascrizione fonetica è riportato come incerto nella fonte bibliografica utilizzata.

---

<sup>14</sup> Tale pausa è seguita o anticipata la maggior parte delle volte da un cambiamento di intonazione dovuto a *code-switching*.

<sup>15</sup> Per una sintesi delle principali caratteristiche del sistema consonantico del greco si veda la nota 12.

- n.r. = NON RISPONDE. Il parlante non rende nessuna forma di traduzione dell'entrata lessicale richiesta.
- n.s. = NON SOMMINISTRATA. Voce non somministrata al parlante.

## 2. Trascrizione semplificata dell'AIS e dell'ALI: alcune avvertenze

L'AIS e l'ALI seguono diversi sistemi di trascrizione. Così come indicato in Jaberg e Jud (1987: 54-55), per quel che concerne il sistema di trascrizione dell'AIS, nella sua resa in trascrizione fonetica larga possono essere tralasciati per le vocali tutti i segni diacritici ad esclusione di punto (*a*, *e*, *o*, *æ*) e uncino (*i*, *e*, *etc.*) utili a indicare rispettivamente la chiusura e l'apertura, mentre *a* ed *æ* vanno conservati. Al posto di *ṽ* può subentrare *ü*. La nasalizzazione normale e debole può essere indicata con un unico segno (qui *~*), così come l'accento (qui *'* prima della sillaba cui si riferisce). Delle consonanti vanno conservate *š* (in cui converge anche *ṣ*), *ž*, *θ*, *ð*, *χ*, *ć*, *ǵ*, *c*, *g*, *ʔ*, *ŋ*. I segni diacritici su *l* ed *n* possono convergere in un solo simbolo (qui [*ʎ*] e [*ɲ*]). Si conserva il diacritico per indicare la cacuminalità (specialmente per *l*, *n*, *t*, *d*, qui [*l̠*], [*ɲ̠*], [*t̠*], [*d̠*]).

Le trascrizioni così semplificate sono traslitterate in IPA secondo le tabelle riassuntive che seguono.

La traslitterazione eseguita per l'ALI segue le dettagliate indicazioni fornite nella scheda allegata al Vol. I: *Segni e simboli usati nelle carte*. Come si è già sottolineato nelle avvertenze, le vocali medie di grado intermedio saranno rese con [*ɛ*] ed [*ɔ*]. Le vocali procheile anteriori saranno trascritte come [*y*], [*ø*]: per le altre si veda la successiva tabella riassuntiva (cfr. Tabella 3). Non si è tenuto conto delle vocali velarizzate, e le semivocali [*ĩ*] [*ũ*] sono state trascritte con lo stesso segno usato per le semiconsonanti [*w*] [*j*]. Si segnala la sonorizzazione delle occlusive sorde postnasali annotate nell'ALI con *̰*, sottoscritto, trascrivendo la corrispondente sonora, anche quando si tratta di fenomeno fonosintattico. I segni definiti come varianti di altri vengono ricondotti al segno principale. In particolare, tutte le laterali alveolari e postalveolari e le loro “articolazioni embrionali” (cfr. ALI I: *Segni e simboli usati nelle carte*), sono state rese con [*l*], esclusa la cacuminalizzata, resa con [*ɭ*]. Lo stesso vale per le vibranti, rese con [*r*], esclusa la cacuminalizzata, resa con [*ɽ*] e del segno *ᵀ* reso con [*ɹ*]. Tutte le fricative postapicoalveolari sorde sono state ricondotte a [*ʃ*] e quelle sonore a [*ʒ*].

Alcuni accorgimenti, infine, sono stati seguiti anche per la traslitterazione delle forme del LGII e del NDDC. Al riguardo si vedano le tabelle a seguire.

Per la traslitterazione dell'IAEIKI, invece, sono state seguite le indicazioni fornite nel ‘diagramma fonetico’ approntato da Karanastasis nell'introduzione al Lessico (cfr. IAEIKI I: λκ'): si veda lo schema riportato alla Tabella 4.

## 9. 2.1. TABELLE DI TRASLITTERAZIONE

Tabella 7: Traslitterazione in IPA dei simboli fonetici usati da Rohlfis nella GSDI e nel LGII

GSDI: XXI, LGII: XV		Simboli IPA
é, ó	vocali aperte come in it. <i>terra, porta</i> , fr. <i>père, mort</i>	[ɛ], [ɔ]
è, ò	vocali chiuse come in fr. <i>abbé, mot</i>	[e], [o]
ə	<i>e</i> debole, fr. <i>brebis</i>	[ə]
w	<i>u</i> consonantica	[w]
b	it. <i>bello</i> , ngr. <i>μπόρμπας</i>	[b]
c	utilizzato in parole italiane davanti a <i>a, o, u</i> = <i>k</i> (ngr. <i>κακός, ή, ό</i> ), davanti ad <i>e</i> o <i>i</i> = <i>č</i>	[k]
ć, c	<i>c</i> in it. <i>cento</i>	[tʃ]
č, kj, 'ć	affricata mediopalatale: ngr. <i>κεφάλι</i> , simile a <i>kj</i> di <i>chiave</i>	[kj]
ð	suono fricativo: ngr. <i>πόδι</i>	[ð]
d	<i>d</i> di dente, ngr. <i>πέντε</i>	[d]
ɖ	suono cacuminale: sic. <i>be ɖ du</i> , 'bello'	[ɖ]
θ	<i>θ</i> del ngr. <i>θάλασσα</i>	[θ]
ɣ	fricativa velare, ngr. <i>τό γάλα</i> , spagn. <i>lago</i>	[ɣ]
g	<i>g</i> di it. <i>gallo</i> , ngr. <i>δεν κάνο</i>	[g]
g'	<i>g</i> di it. <i>gente</i>	[d͡ʒ]
ǰ, gj, 'ǰ	affricata mediopalatale, simile a <i>gj</i> in it. <i>ghianda</i>	[gj]
j	<i>i</i> in it. <i>fornaio, Jácopo</i> , ngr. <i>η γυναίκα</i>	[j]
k	<i>c</i> di campo	[k]
ɭ	<i>l</i> cacuminale	[ɭ]
ɮ	<i>l</i> palatale: it. <i>paglia</i> , ngr. <i>ο ήλιος</i>	[ɮ]
ɲ	<i>n</i> palatale: it. <i>vigna</i> , ngr. <i>εννεά</i>	[ɲ]
ŋ	<i>n</i> velare: it. <i>lungo</i>	[ŋ]
ɾ	<i>r</i> cacuminale	[ɾ]
s	sibilante sorda: it. <i>naso</i> , ngr. <i>πόσος</i>	[s]
ś	sibilante sonora: it. <i>sposa</i> , fr. <i>rose</i> , ngr. <i>κόσμος</i>	[z]
š	it. <i>scena</i> , fr. <i>acher</i>	[ʃ]
ɹ	<i>t</i> cacuminale	[ɹ]
ts, z	it. <i>zoppo</i> , ngr. <i>το κατσίκι</i>	[ts]
v	it. <i>vino</i> , ngr. <i>β</i> di <i>βάλλω</i>	[v]
ž, dz	it. <i>zona, zero</i> , ngr. <i>το τζάκι</i>	[d͡ʒ]
ʒ	<i>j</i> di fr. <i>journal</i>	[ʒ]
χ, h'	<i>χ</i> di ngr. <i>το χέρι, η τύχη</i> innanzi ad <i>e</i> ed <i>i</i> ; = <i>χ</i> di ngr. <i>η χαρά, έχω, χρώμα</i> , cioè in altre posizioni.	[x]
ph, th, kh	suoni aspirati nello zaconico	[h]

Tabella 8: Traslitterazione in IPA dei simboli fonetici usati nell'AIS

Jaberg e Jud (1987: 40 e ss.)		IPA
a	tosc. <i>nato</i>	[a]
a, e, o, oe	fr. <i>pâte</i> , tosc. <i>seta</i> , tosc. <i>gola</i> , fr. <i>peu</i>	[a], [e], [o], [ø]
ī, ē, o, u	ted. <i>Bitte</i> , tosc. <i>letto</i> , tosc. <i>ossa</i> , ted. <i>rund</i>	[i] [ɛ] [ɔ]
w	fr. <i>oui</i>	[w]
i, u	tosc. <i>vita</i> , tosc. <i>nudo</i>	[i], [u]
e, o	suoni intermedi rispettivamente tra <i>ē</i> ed <i>ē</i> , e tra <i>o</i> ed <i>o</i>	[ɛ], [ɔ]
a	<i>a</i> in it. sett. <i>erba</i> , ted. <i>Tante</i> , port. <i>porta</i> ; indica oscuramento. Spesso converge con <i>ə</i> .	[ɐ]
ə	<i>e</i> in fr. <i>de</i>	[ə]
z	sonora come in tosc. <i>rosa</i> , fr. <i>rose</i>	[z]
š	<i>sc</i> in it. <i>scena</i>	[ʃ]
ž	<i>j</i> in fr. <i>jour</i>	[ʒ]
θ	<i>th</i> in ing. <i>thing</i>	[θ]
ð	<i>th</i> in ing. <i>than</i>	[ð]
χ	suono del ted. <i>ich</i> (spirante palatale sorda)	[ç]
χ	suono del ted. <i>ach</i> (spirante velare sorda)	[x]
ć	<i>c</i> in it. <i>cena</i>	[tʃ]
ġ	<i>g</i> in it. <i>giro</i>	[dʒ]
č	<i>tg</i> in soprasilv. <i>latg</i>	[c]
ġ	<i>gi</i> in soprasilv. <i>giat</i>	[j]
ʔ	occlusive glottidale	[ʔ]
ŋ	<i>n</i> in it. <i>lungo</i>	[ŋ]



Tabella 9: Traslitterazione in IPA dei simboli fonetici usati nell'ALI

ALI I: segni e simboli usati nelle carte		Simboli IPA corrispondenti
è, ò; e', o'	vocali aperte ed intermedie	[ɛ], [ɔ]
é, ó	vocali chiuse	[e], [o]
ə	vocale indistinta	[ə]
b	it. <i>bacio</i>	[b]
β	come <i>b</i> nello sp. <i>saber</i>	[β]
ć	fra [k'] e [č]	[c]
č	come <i>c</i> nell'it. <i>cima</i>	[tʃ]
d	come <i>d</i> nell'it. <i>dado</i>	[d]
δ	come <i>d</i> nello sp. <i>poder</i>	[ð]
f	come <i>f</i> nell'it. <i>fame</i>	[f]
g	come <i>g</i> nell'it. <i>gatto</i>	[g]
g'	fra [g'] e [ǵ]	[j]
ǵ	come <i>g</i> nell'it. <i>gelo</i>	[dʒ]
γ	come <i>g</i> nello sp. <i>pagar</i>	[ɣ]
h	'ich Laut' tedesco	[ç]
k	come <i>c</i> nell'it. <i>cane</i>	[k]
χ	'ach Laut' tedesco	[x]
l	come <i>l</i> nell'it. <i>lana</i>	[l]
l'	come <i>gl</i> nell'it. <i>gli</i>	[ʎ]
m	come <i>m</i> nell'it. <i>madre</i>	[m]
n	come <i>n</i> nell'it. <i>naso</i>	[n]
ŋ	come <i>n</i> velare nell'it. <i>lungo</i>	[ŋ]
n'	come <i>gn</i> nell'it. <i>gnomo</i>	[ɲ]
p	come <i>p</i> nell'it. <i>pane</i>	[p]
φ	corrispondente sorda di β	[ɸ]
r	come <i>r</i> nell'it. <i>rana</i>	[r]
s	come <i>s</i> nell'it. <i>sale</i>	[s]
š	come <i>sc</i> nell'it. <i>scena</i>	[ʃ]
ʃ	come <i>j</i> nel fr. <i>jour</i>	[ʒ]
t	come <i>t</i> nell'it. <i>tana</i>	[t]
ž	come <i>j</i> di fr. <i>journal</i>	[ʒ]
θ	come <i>c</i> nello sp. <i>hacer</i>	[θ]
v	come <i>v</i> nell'it. <i>vaso</i>	[v]
z	come <i>z</i> nell'it. <i>zio</i>	[ts]
ž	come <i>z</i> nell'it. <i>zanzara</i>	[dz]

Tabella 10: Traslitterazione in IPA dei simboli fonetici usati nell'IAEIKI

IAEIKI: lettere e segni usati		Simboli IPA corrispondenti
α, ε, ι, η, ο	vocali	[a], [ε], [i], [i], [ɔ]
ου, ει, οι, υι,	digrammi vocalici	[u], [ε], [i], [i]
β	fricativa labiodentale sonora	[v]
b	occlusiva bilabiale: ex. ἄμβελι	[b]
γ	fricativa velare	[ɣ]
g	occlusiva velare: ex. vgidζω	[g]
g'	come g nell'it. <i>gente, giglio</i>	[dʒ]
δ	fricativa dentale	[ð]
d	occlusiva dentale: ex. παιδί, πόδι	[d]
ḍ	suono cacuminale: sic. <i>be ḍ du</i> , 'bello'	[d̪]
dζ	ex. παιδζω	[dʒ]
ζ	fricativa alveolare sonora	[z]
θ	fricativa dentale sorda	[θ]
κ	occlusiva velare sorda	[k]
κ'	come c nell'it. <i>cento, circa</i>	[tʃ]
κ', π', τ'	consonanti tese	[k:], [p:], [t:]
σ <sup>~</sup>	come j nel fr. <i>jour</i>	[ʒ]
k	come sc nell'it. <i>scena, scio</i>	[ʃ]
λ	laterale	[l]
λ <sup>~</sup>	laterale palatale	[ʎ]
v <sup>~</sup>	nasale palatale	[ɲ]
ɟ	approssimante palatale	[j]
μ	nasale bilabiale	[m]
ν	nasale alveolare	[n]
π	occlusiva bilabiale sorda	[p]
ρ	vibrante alveolare	[r]
σ	fricativa alveolare	[s]
τ	occlusiva alveolare sorda	[t]
φ	fricativa labiodentale sorda	[f]
χ	fricativa velare sorda	[x]
τσ	affricata alveolare sorda	[ts]
τζ	affricata alveolare sonora	[dʒ]



## TESTI ESAMINATI<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Cfr. *Protocollo di inchiesta*, par. VI.7. *Corpo e sue funzioni*. I brani qui trascritti possono essere ascoltati dalle tracce audio registrate in formato .wav nel CD-ROM allegato.

## 1. **il corpo**

AIS I 87 [tɔ 'sɔwa]

Agostino (Analisi 1: 00:00)<sup>2</sup>:

[D: il 'kɔrpɔ

[..] ə: tɔ 'sɔma]

Attilio (Analisi 1: 00:02):

[D: il 'kɔrpɔ

tɔ 'sɔma]

Bruno (Analisi 1: 00:01):

[D: il 'kɔrpɔ

tɔ 'sɔma]

## 2. **il sangue**

AIS I 88 [tɔ 'ɛma]

Agostino (00:04):

[D: il 'saŋgwe

tɔ 'ɛma]

Attilio (00:04):

---

<sup>2</sup> ‘Analisi 1’ si riferisce alla registrazione da cui il testo è tratto e che è riportata nel DVD allegato. Fanno seguito il riferimento al numero e al secondo della registrazione in cui è riscontrabile il testo. Di seguito, quando la registrazione di riferimento non cambia, viene riportato esclusivamente il riferimento al minuto. Si noti che nelle registrazioni sono poste all’informatore domande di traduzione previste dal *Procotollo di Inchiesta* ma assenti nell’AIS e che, per questo motivo, non sono state oggetto della comparazione lessicale sulla quale si impernia questo lavoro, cfr. cap. IV.2. *Analisi e dati: alcune avvertenze metodologiche.*

[D: il 's:ɒŋgwɛ

tɔ 'ɛma]

Bruno (00:04)

[D: il 's:ɒŋgwɛ

t:ɔ 'ẽma]

### 3. **le ossa**

AIS I 90 [ta 'stɛa]

Agostino (00:05):

[D: lɛ 'ɔs:a

ta 'stɛa]

Attilio (00:13):

[D: lɛ 'ɔs:a

ta 'ʃtɛa]

Bruno (00:06):

[D: lɛ 'ɔs:a

t:a 'stɛa]

### 4. **la pelle**

AIS I 91: 1. [i la'nata] (per uomini o per animali)

2. [tɔ 'ðɛrma] (per bovini)

Agostino (00:08):

[D: la 'pɛl:ɛ

ə:..... / t:ɔ 'ðɛrma]

Attilio: [to 'ðerma]<sup>3</sup>

Bruno (00:09):

[D: l:a 'pɛl:ɛ

'ðerma]

5. (gli ha strappato)  
una ciocca  
di capelli

AIS I 96 ['ɛnan 'dʒufio]

AIS I 97 n.r.

Agostino (00:56):

[D: j̃ a stra'p:ato 'una 'ʃok:a di ka'pɛl:i

[..]" ti s̃'ɛpjaɪ [..] 'liga ma'dʒia // ti s̃'ɛɪ [..]" ti ɛ'sɛɾ / ti s̃'ɛ

[..] su 'sɛr:ɔ 'liga ma'dʒia / ti 'tiro 'pɔɕe / 'pɔki: / ka'pɛl:i

D: [..] ɛ t̃ʃinɔ: [..]

'ɛsire / 'liga ma'dʒia / lui / a t̃i:ɪato um̃ pɔ di ka'pɛl:i]

Attilio:

[D: j̃ a stra'p:ato 'una 'ʃok:a di ka'pɛl:i

tu 'ɛsira / 'una t̃ʃok:a di ka'pɛl:i non t̃ʃɛ ɪ a'bʒjamɔ [..] 'ɛsira

'ɛnaŋ gɔmbɔ ma'dʒia [..]" sɛ 'd:it̃ʃi ma'dʒi ɛ la 'lana / ma'dʒia / k:a-

'pɛl:i [..]" ɛ k:ɔmɛ 'dire u m:uc:ʒɔ di ka'pɛl:i / pe'k:ɛ non t̃ʃɛ ɪ

---

<sup>3</sup> Questa e la successiva entrata di traduzione non sono state somministrate durante l'intervista principale. Entrambe sono state richieste successivamente, in una fase di controllo delle forme elicitate.

a'b:jamə in 'liŋwa 'ɣɛka]

Bruno (00:40):

[D: j̃ a stra'p:ato 'una 'tʃok:a di ka'pel:i

[..] t:u 'esi:ɛ // 'm:ia:: // ɛ:: j̃i / 'liɣa ma'dɔ:iaʔ]

## 6. il cervello

AIS I 94 [ɔ am:ja'lɔ]

Agostino (01:30):

[D: il 'tʃɛrvɛl:ɔ

ɔ mja'lɔ]

Attilio (00:31):

[D: il 'tʃɛrvɛl:ɔ

ɔ mja'lɔ]

Bruno (00:51):

[D: il 'tʃɛrvɛl:ɔ

t:ɔ am:ja'lɔ]

## 7. 'è guercio'

AIS I 189 [kçid:ɔ'luk:çi]

Agostino (02:11):

[D: ɛ 'g:wɛrtʃɔ

[..]" a'l:ɔɪa / t:u aj̃ pre'zɛntɛ 'kwando: / 'gwaɪda:: (storce gli occhi) / ɛ 'zgwertʃo

D: (rido) 'komɛ si 'di'tʃɛ j̃ɪ̃'grekoʔ



a: / nɔ̃ l̃ a'b:jamɔ ko'zi / 'ɛnɛ 'zgweɪtʃɔ 'tutɔ

D: 'ɛnɛ 'zgweɪtʃɔ 'tutɔ

'kwesto ɛ / ɛ 'zgweɪtʃɔ]

Attilio (01:19):

[D: ɛ 'g:wɛɪtʃɔ

'ɛnɛ: s̃ / ɛ: stɪa'vɔ [...] k̃ ɛ: ɔ tʃɛkɔʔ]

Bruno (01:12):

[D: ɛ 'g:wɛɪtʃɔ

e'nɛ / s:tra'vɔ]

## 8. **cieco**

AIS I 188 [stra'vɔ]

Agostino (02:31):

[D: tʃɛkɔ

dɛñ a'v:lɛpi]

Attilio (01:19):

[D: tʃɛkɔ

'ɛnɛ: s̃ / ɛ: stɪa'vɔ [...] k̃ ɛ: ɔ tʃɛkɔʔ

D: ɛ / si

stra'vɔ

D: ɛ s̃ [...] ɛ tʃi ɛ tʃɛkaʔ

stra'vi]

Bruno (01:18):

[D: tʃɛkɔ

stra'vɔ]

## 9. sordo

AIS I 190 [ku'fɔ]

Agostino (02:36):

[D: 'sordɔ

'ɛnɛ ku'fɔ]

Attilio (01:29):

[D: 'sordɔʔ

ku'fu

D: 'sordi

ku'faj [.] koʔ 'sordiʔ ku'fɛ

D: ku'fɛ

o 'ene ku'fa // ku'fo / ku ku'fi / ku'fa]

Bruno (01:38):

[D: 'sɔrdɔ

k:u'fɔ

D: e 'sɔrda

'panda ku'fə i ɣi'neka

D: i 'sordi

[..] ej::: [..] nɔ tu sɛ / n̄tsə 'kəme si 'diʃe // t:a ku'fiaʔ t:a  
'kufjaʔ]

**10. mi soffio il naso**

AIS 168 [fi's:aw tim 'mit:i]

Agostino (02:40):

[D: sɔ'f:jarsi il 'nasə

ɛ::: [..]''' na fi'siə / tɔ 'nasə

D: tɔ 'mit:i

t̄i'm:iti / na fi'siə tu 'm:iti

D: na fi'siə tiʔ

na fi'siə ti 'm:iti / nɔ t̄i'm:isti 'kəme 'din:ɔ li b:ɔviʔʃaniʔ / i  
'm:iθti / ʝiku'dese gal:itʃa'nɔta]

Attilio (01:46):

[D: 'sof:jɔʃl 'nasə

'exo na:w [..] e eʔ 'sof:jɔʃl 'nasə [.] 'vale tɔ]

Bruno (01:49): n.r.

**11. il moccio**

AIS I 169 [ɔ 'muk:ɔ]

Agostino (03:03):

[D: il 'mɔtʃ:ɔ

il 'mɔtʃɔː

D: [.] il 'kɔsɔ ke tɪ 'kola dal 'nasɔ

[..]'''' to 'muk:ɔʔ]

Attilio (01:54):

[D: il 'mɔtʃɔː

tɪ 'enɛː

D: ɛ tʰenɛ 'tuto a'pɔ to 'mɪtɪ

'muk:ɔ / to 'muk:ɔ]

Bruno (01:57):

[D: ɛ iŋ'vetʃɛ il 'mɔtʃɔː

'muk:ɔʔ]

## 12. un dente marcio

AIS I 108 ['ɛna 'dɔndi sapi'mɛnɔ]

Agostino (03:15):

[D: un 'dɛntɛ 'martʃɔː

'ɛ:na 'dɔndi: / 'ɛna 'dɔndi: [..]'''' 'ɛna 'dɔndi [..]'''']

Attilio (02:03):

[D: un 'dɛntɛ 'martʃɔː

'ɛxi 'ɛnanˈdɔndi / sapi'mɛnɔ // sapi'mɛnɔ]

Bruno (02:01):

[D: il 'dɛntɛ 'martʃɔː

tə 'ðɔndiː / sapi'menɔ]

**13. il dente molare**

AIS I 109 [i 'mila]

Agostino (03:36):

[D: il 'dente mɔ'lare

mjaˈm:ila]

Attilio (02:09):

[D: il 'dente mɔ'lare / 'kwelɔː / tɔ tɔː / tɔ 'ðɔndiː keː

/ la [.] i 'milaˈɛ / i mi 'mila]

Bruno (02:10):

[D: il 'dente mɔ'lare

aː / 'mila]

**14. fischio, v.**

AIS IV 752 [sula'vraw]

Agostino (03:39):

[D: fi'skjare

su'lavriɛ]

Attilio (02:17):

[D: 'fis:kjɔ

ɛˈɛ siˈpæ / si si'flai / fi'sai / 'kome 'ðevo di / di'pendɛ

D: ma'nɛˈtʃjɛ fi'sai

fi'sai / ε: ko 'kome il 'dire: ε ε: so'fia ʒ:ə:]

Bruno (02:11):

[D: 'fiskjə  
s:u'ɹaɔ]

## 15. tartaglio

AIS IV 194 [birbi'jew]

Agostino: (03:42):

[D: tarta'ɹ:are<sup>+</sup> balbe't:are<sup>+</sup>

mbal'bε / mbalbe't:are

D: kəm ε<sup>+</sup>

[..]"

D: / zbadi'j:are / ti sej rikər'dato kom ε b:albe't:are<sup>+</sup>

[..] mbalbe't:are mbalbe't:are [..] mbalbe't:are [..] mbalbe't:a-  
re [..]" muŋga'ɹidzi / muŋga'ɹizi / ka nū m:ε ʔi'kɔrdə mi 'pare /  
muŋga'rii]

c. (04:21):

[se 'unɔ: 'pal:a peɹ e'sempjɔ nɔ l:ɔ ka'piʃ:i / wə wə wə wə wə  
wə wə / muŋga'ɹidz:i<sup>+</sup>

D: muŋga'risi

ε / na lɔ ka'piʃ:i / 'ditʃi kε p:aɹli<sup>+</sup> kε 'd:iji<sup>+</sup> / muŋga'ɹidz:i]

Attilio: (02:39):

[D: tar'taɹ:ɔ

'kɔsaʔ

D: b:al'bɛt:ɔ

ɜ / 'ɛnɛ: [...] tar'taʎ:a / ʔɛʔ ɛ't:unɔ̃ ndar'taʎ:a [...] ma: m:a m:a  
'fɔrsɛ sɛ ʃu'i [...] ʃe k:wa'k:uno / non te lo 'san:ɔ k:ju / a / tar-  
'taʎ:a]

Bruno: (02:14):

[D: tarta'j:ɔ / bal'bɛt:ɔ

a:: / bɪr'biʝ:ɔ [...] bɪr'bi [...]]

#### 16. sbadiglio, v.

AIS I 170 ['kan:i ba'ðaj:i]

Agostino (04:32):

[D: zbadi'ʎ:arɛ

'kan:ɔ tɔ:: [...] nɔ̃ m:ɛ ɔ ʎi'kɔɾdɔ]

Attilio (03:03):

[D: zba'dij:ɔʔ

(sbadiglia) e: b:a be be / b:a'daʎ:i]

Bruno (02:20):

[D: zba'dij:ɔ

zbai'j:a

D: ɛʔ

zba'ðiʎ:a]

17. **sputo, v.**

AIS I 171 ['θin:i]

Agostino (04:42):

[D: 'sputo

'stin:ɔ]

Attilio (03:09):

[D: 'sputo

'θ:in:i / 'θ:in:ɔ̃ ε'ɣɔ / 'θin:ɔ (simula)]

Bruno (02:27):

[D: 'sputo

m:i 'paɾe k̃ e 'stin:ɔ / ɔ nɔʔ]

18. **lo sputo**

AIS I 172 [tɔ 'θim:a]

Agostino: (04:44):

[D: lɔ 'sputo

spi / sto / spi ε: stu / ə: [..] 'stin:ɔ 'stin:ɔ / 'stin:ɔ / 'sputo

D: vab̃e / lɔ / 'sputo

[..]'''' i sti / sti'mia]

Attilio: *a.* (03:13):

[D: 'sputo

t:ɔ 'et:hja / tɔ 'tin:ɔ / lɔ 'sputo / to e'θ:in:ɔ / ʔɔ spu'tato]



b.: [tɔ 'θt:<sup>h</sup>ima]<sup>4</sup>

Bruno: (02:30):

[D: lɔ 'sputɔ

tɔ 'stin:ɔ mbɔ tɔ 'sti / mbɔ nɔ nɔ / dɛ 'ts:ɛɔ]

19. **rutto**

AIS I 174 [aʃɛ'razɔ]

Agostino: (05:06):

[D: ru't:arɛ

[.] 'kwandɔ: / 'dɔrmɛ<sup>+</sup>

D: nɔ / 'd:ɔpɔ man'dʒatɔ kɛ<sup>~</sup>va (simulo)

[..]" m:a nɔ ði / m:i r:i'kɔrdɔ ke d:i'tʃiamɔ / ku'd:isi tɔ tʃɛ-  
'd:ari]

Attilio (03:22):

[D: 'rut:ɔ

a::u [..]" ba / 'ɛb:<sup>~</sup>a'mbrɔ / 'tʃik:a]

Bruno: (02:36): n.r.

---

<sup>4</sup> Questa seconda forma è stata elicitata successivamente all'intervista principale, per un controllo sulla traduzione resa, evidente calco morfo-sintattico della forma verbale italiana *io sputo* preceduta dal clitico *lo*, secondo gli usi popolari di questo pronome. Si veda, al riguardo, anche la traduzione di Agostino, di Bruno e quanto detto in analisi, cfr. par. IV.3.18 *lo sputo*.

20. **ho il singhiozzo**

AIS I 175 ['exo to siŋ'gjuts:ɔ]

Agostino: (05:27):

[D: a'vere il siŋ'jots:ɔ<sup>†</sup>

nɔ̃ m:ɛ tʃi'kod:ɔ]

Attilio: (03:31): n.r.:

[D: ɔ il 'sɔŋgjo / ɔ il siŋ'jots:ɔ<sup>†</sup>

b̃ am'bro tʃik:a]

Bruno: (02:40):

[D: ɔ il siŋ'jots:ɔ<sup>†</sup>

'exo to siŋ'jots:ɔ]

21. **starnutisco**

AIS I 176 ['kan:ɔ si'ɲaɲ:a]

Agostino:

*a.* (05:37):

[D: starnu'tirɛ<sup>†</sup> (simula)

[.] ε:::m [..]'ma:m:a 'mia / mɛ kɔmpun'dia nu 'pɔk<sup>y</sup>u / ə: /  
starnu'tirɛ<sup>†</sup>

D: tsi

si'ɲaɲa<sup>†</sup> si'ɲaɲ:a (simula)

D: si'ɲaɲa

v:a 'kjanu pər'kε'io dʒ:a mε / mə kumfun'dia 'd:ui / 'd:oku / mε  
kumfun'dia 'kis:u / si'n:aj:a]

Attilio: (03:40):

[D: (simula) starnu'tisko

ε:u [.] e [.] san e'leɣa / sta pe'ðia / san e'ka (simula colpo di  
tosse, starnuto) tu to 'el:ey̆ i i 'mana tu 'elε / ka'tuʃ:† pi'steɣɔ tu  
/ den de ka'nena tɔ tɔ 'ʃ:ε.i 'pleɔ / 'ɣɪafetε tʃ:ika 'tuto 'enε  
'enε: / spu'ðεɔ / ka'tuʃ: ðen den dɔ 'eko 'pleɔ]

Bruno: (02:52):

[D: starnu'tisko

'kan:o si'j:ali

D: 'kan:ɔ†

si'n:ali / 'legɔmε]

## 22. **respiro, v.**

AIS I 166 [rixa'tεw]

Agostino: (07:05):

[D: r:εspi'rare

rεspi'rare [..]'''''' nɔ m:i ri'kɔɪtɔ]

Attilio: (04:10):

[D: rε'spiro

ε ɔ:: ɪə: rεspi'rεɣɔ†]

Bruno: (03:05):

[D: rε'spiro

ε:: / anapna<sup>1</sup>ɔ]

### 23. **il fiato**

AIS I 167 [tɔ <sup>1</sup>çatɔ]

Agostino: (07:14): n.r.

Attilio: (04:17):

[D: i <sup>1</sup>fjato<sup>+</sup>

ə:: [...] t:ɔ <sup>1</sup>xjato]

Bruno: (03:08):

[D: il <sup>1</sup>fjato<sup>+</sup>

sto<sup>1</sup>li]

### 24. **il pelo**

AIS I 92 [tɔ ma<sup>1</sup>d̪:i]

Agostino (07:28):

[D: il <sup>1</sup>p:elɔ

<sup>1</sup>vaj [...]'''' ε n:ɔ i a<sup>1</sup>b:jamɔ <sup>1</sup>sempe / ta <sup>1</sup>pili]

Attilio (04:39):

[D: il <sup>1</sup>p:elɔ

t:ɔ <sup>1</sup>pelo non <sup>1</sup>esi<sup>1</sup>steva / t:ɔ ma<sup>1</sup>d̪:i]

Bruno (03:19):

[D: il <sup>1</sup>p:elɔ

'pelɔː m:a ta ma'dʒia 'l:egomɛ]

25. **ha le spalle larghe** AIS I 123-124 ['ɛxi][tɛ 'tsap:e mɛ'ɣalɛ]

Agostino (07:38):

[D: a lɛ 'spal:ɛ 'largɛː

'ɛxi tɛ 'tsap:e::: / ani'stɛː ɣɪa / a'pɛrtɛː]

Attilio (04:46):

[D: a lɛ 'spal:ɛ 'largɛ

'ɛxi tɛ 'tsaːhːp:e 'larga [..]

D: ʎi 'pose le 'mani su'l:ɛ

/ o me / o me'ɣala]

Bruno (03:30):

[D: a lɛ 'spal:ɛ 'l:argɛ

'ɛɟi tɛ 'tsap:e:: / m:a'kɪɛ]

26. **gli pose le mani**  
(sulle spalle)

AIS I 150, 115 [tu 'evale] [ta 'xɛrja]

Agostino (07:45):

[D: ʎi 'pose le 'mani su'l:ε 'spal:ε

to 'vadʒi ta 'xeɾja ste 'ts:ap:ε]

Attilio<sup>5</sup>:

[D: ji 'pose le 'mani su'l:ε 'spal:ε

tu 'evale ta 'çerja a'pano ste 'ts:ap:ε]

Bruno (03:41):

[D: ʎi 'pose l:e 'mani su'l:ε 'spal:ε

pɔ<sup>+</sup>

D: ʎi 'pose le 'mani su'l:ε 'spal:ε

tu 'esi / e:: / tu: 'evale ta / ta 'xeɾja / 'pano ste 'ts:ap:ε]

## 27. la spina dorsale

AIS I 132 n.r.

Agostino (08:25): n.r.:

[D: la 'spina dɔr'sale

ε nɔ̃ m:ε la ri'kɔrdo / ε ʎi am'bjamɔ 'det:ɔ]

Attilio (05:15):

[D: la 'spina dɔr'sale

---

<sup>5</sup> Questa entrata di traduzione non è stata somministrata durante l'intervista principale. È stata richiesta successivamente, in una fase di controllo delle forme elicitate.

ε i i ku'ðata]

Bruno (04:16):

[D: la 'spina dor'sale

tɔ 'ɲaçi]

**28. le reni mi dolgono**

AIS I 133-134 [mu pɔ'ni][i ku'ðata]

Agostino (08:28):

[D: le 'reni mi 'dɔlgɔnɔ

ε:: / ta: / ta ne'fra: / mu pɔ'nu]

Attilio (05:20):

[D: mi 'fanno 'male le 'reni / la 'skjena / mi fa 'male la skje

/ mu pɔ mu pɔ'na mu pɔ'naɔ ta: [.] ta s::ə ε'b: am'bɔ tʃik:a]

Bruno: *a.* (04:19):

[D: m:i 'fan:ɔ maɫ i 'reni

m:u po'nuse ta ne'fɲa]

*b.*<sup>6</sup>

[D: le 'reni mi 'dɔlgɔnɔ

---

<sup>6</sup> Questa seconda traduzione è stata resa da Bruno in una fase di controllo delle forme elicitate durante l'inchiesta principale.

mu pɔ'nusɛ ta nɛ'fra

D: si / ma le 'reni in 'tsensɔ di 'skjena

[..] 'skjena / 'kɔmɛ si diʃ a 'skjena [..] mu pɔ'nusɛ tɛ 'ts:ap:ɛ]

## 29. il petto

AIS I 125 [tɔ 'pet:ɔ]

Agostino (08:37):

[D: il 'pet:ɔ

[..]''' il 'pet:ɔ [..]''' n:ɔ mɛ ɔ tʃi'kɔrdɔ]

Attilio (05:31): n.r.

[D: il 'pet:ɔ

'tutɔ ðɛ / t a'mbrɔθ:ɛ]

Bruno (04:32):

[D: il 'pet:ɔ

[..] t:ɔ::: / ʃpɔr dɔ 'lɛɣɔmɛ' il 'pet:ɔ tɔ 'lɛɣɔm e'mi]

## 30. il seno della donna

AIS I 126 [tɔ vi'dzi], [ta vi'dzia]

Agostino (08:47):

[D: il 'senɔ de la 'dɔn:a

ɛ:: ta::

D: / ta vi'ts:ia



/ta vi'dz:ia ti ʝi'nɛka]

Attilio (05:37):

[D: il 'seno de la 'dɔn:a

ta [.] ta vi'dz:ia tiŋ'gidɛ'ko]

Bruno (04:31):

[D: ɛ ɪ 'seno de la 'dɔn:a

t:a vi'dz:ia]

### 31. il capezzolo

AIS I 126 [tɔ mi'midʒi]

Agostino (08:51):

[D: ka'pɛts:ɔlo ɛ l:a 'stɛs:a kɔsa

ka'pɛts:ɔlo 'ɛnɛ lɔ 'stɛs:ɔ / pɛɪ'kɛ: fɪa 'partɛ dɛ ɫa ma'm:ɛ-  
l:a]

Attilio (05:41): n.r.

[D: il ka'pɛts:ɔlo

ɛ: [.] 'tuto 'ðɛnə: m:u

D: ðɛ

dɛn tɔ // 'ɛpɛ ʈʃik:a]

Bruno (04:35):

[D: il ka'pɛts:ɔlo

[.] ɛ:: / 'p:anda vi'dz:ia // i k:a'pɛts:ɔ 'spɛt:a t:ɔ ʈʃi ʈʃi ʈʃi: / ɫpɔ  
'l:ɛnɛ† b:a / 'ɛçi 'ɛnə'n:ɔma ma dɛ m:u si'nɛrcjɛ]

32. 'il ventre'

AIS I 128 [i tʃi'lia], [tə 'stomakɔ]

Agostino (08:58):

[D: il 'ventre

tʃi'lia]

Attilio (05:49):

[D: il 'ventre

i tʃi'lia<sup>+</sup> tʃi'lia tʃe'd:ari tʃɔla tə 'lemɛ]

Bruno (04:46):

[D: il 'v:entre

[..]" ε:: j tʃi'lia]

33. 'il grembo'

AIS I 139 n.r.

Agostino (09:02):

[D: tʃi'lia ε j l 'v:entre<sup>+</sup> k:wa / 'dove si 'met:ɔn i b:ambini<sup>+</sup>

[..] nɔ<sup>+</sup> 'kwel:ɔ li ε j l

D: / 'grembo

// grem bɔ

D: / ε

[..] per e'ɕempjɔ pɛi m:ɛ / kɛ m:ɛ mi 'kambja pratiga'mente  
'dove ve 'naskɔnɔ i b:am'bini: ε / tɔ 'utero / de nɔ a'b:jamɔ 'al-  
tra: / di'tʃi'tura]

Attilio (05:54):

[D: / ɛ̃]l 'gremboʔ

[..] to 'idjo 'ene / deʔ

D: to 'idjo ɛ̃ʔ 'ene 'ene pɔ / il 'grembo

/ to 'stomakoʔ

D: ɔ̃ ɛ̃ne pɔjo / 'dove 'stan:o i bam / 'dove / 'kwando 'una  
'don:a ri'mane in'tʃinta / in'tsom:a li

a / e 'ɔ̃timo / 'ɔ̃timo e in'tʃinta / ɛ̃n'ɔ̃timo / i gi'neka i: [.] e  
e't:undi ɣi'neka ɛ̃n'ɔ̃timo]

Bruno (04:50):

[D: il 'grembo

ɛ: 'panda j̃ tʃi'lia 'ene]

### 34. lo stomaco

AIS I 50 [to tʃɛ'd:ari]

Agostino (09:27):

[D: lo 'stomako

to tʃɛ'd:ari]

Attilio (06:14):

[D: lo 'stomakoʔ

to 'stomako]

Bruno (04:56):

[D: lo 'stomako

t:o sto'maʒi // to tʃe'dʒ:ai nɔ to tʃe'd:aj / 'skusa]

### 35. **il cuore'**

AIS I 137 [i kar'ðia]

Agostino: [i kar'dia]<sup>7</sup>

Attilio (06:16):

[D: il 'kwore

i kar'dia]

Bruno (05:02):

[D: il 'kwore

k:ar'dia]

### 36. **il polmone**

AIS I 138 [tɔ ple'mɔni]

Agostino (09:31):

[D: il pol'mone

---

<sup>7</sup> La forma non è stata elicitata in questa registrazione. È resa però in uno dei testi esemplificativi prodotti durante la retroversione di bov. (b, r) [i pɔnɔkar'dia] 'mal di cuore' (cfr. *Protocollo di inchiesta*, VII.4.11):

[D: sɛ m:i 'laʃ:a il fidan'tsatɔ<sup>+</sup> ɛ'gɔ 'ɛxɔ pɔnɔkar'dia<sup>+</sup>

as: aʃ: a'fik:i ɔ: ɔ: [...] tɔ pɛ'ði s:u / su pɔ'n i kar'dia

D: ma'ne

[...] ma / ma trɔ'ves:i ka'nan'ad:ɔ].

ε:::: / tɔ ple'mɔni]

Attilio (06:21):

[D: ε il pol'mone<sup>+</sup>

t:a ple'muɲ:a]

Bruno (05:05):

[D: il p:ɔl'mɔne

ple'mɔni]

### 37. **il fegato**

AIS I 139 [tɔ si'kɔti]

Agostino (09:37):

[D: il 'f:egato

tɔ si'kɔti]

Attilio (06:21):

[D: il 'f:egato

tɔ s:i'kɔti]

Bruno (05:08):

[D: il 'f:eyato

tɔ si'kɔti]

38. **i reni**

AIS I 142 [ɔ ne'frɔ]

Agostino<sup>8</sup>: [ta ne'fra]

Attilio (06:24):

[D: i 'reni

ε:: / nɔ / ε b̃: a'mbrɔ]

Bruno (05:11):

[D: i 'reni

t:a ne'fra]

39. **piscio**

AIS I 178 [katu'raw]

Agostino (09:40):

[D: pi'ʃare<sup>+</sup>

na katu'riɔ]

Attilio (06:30):

[D: 'fat̃:ɔ pi'pi

katu'raɔ]

---

<sup>8</sup> La forma non è stata elicitata nell'intervista principale, di cui si fornisce qui la registrazione, ma durante una seconda fase di controllo delle traduzioni richieste a questo informatore.

Bruno (05:14):

[D: 'piʃ:ɔ

e: / k:atu'raɔ]

40. **caco**

AIS I 179 ['xɛzɔ]

Agostino: *a.* (09:57):

[D: 'fare 'kak:a

k:atu'rio

D: n:a katu'rio

/ e'ʏɔ e e 'io / 'v:adɔ a pi'ʃ:are / p:a na katu'rio / e'su 'pa-  
se na katu'risi / ɛ'tʃinin paj na katu'ri / e'tʃino

D: / e 'f:atʃ:o 'kak:a<sup>†</sup>

p:aj na ɕɛj

D: ɕɛj

ɕɛj

D: p:aj na ɕɛj<sup>†</sup>

p:aj na ɕɛj / v:aj p:ɛr k:a'ʏare / pa'rola vol'gare 'prɔprjɔ /  
'dil:a<sup>†</sup>]

*b.* (10:14):

[D: ɛ<sup>†</sup>p:ure un<sup>†</sup>ɔ'f:esa<sup>†</sup>

ε̃b:ε / tʃ̃ε.ɪɔ / ja'ti den 'pase na 'kjesẽ / per'ke nɔŋ vãj a / k:a-  
'ɣarẽ // 'b:rava 'b:rava / ri'kɔrdami 'tut:ɔ]

Attilio: (06:33):

[D: 'fatʃ̃:ɔ 'kak:a

'xɛd̃z:ɔ]

Bruno: (05:17):

[D: 'kagɔ

ε: / 'xɛd̃z:ɔ]

41. **il culo**

AIS I 136 [ɔ 'kɔɭɔ]

Agostino: [ɔ 'kɔɭɔ]<sup>9</sup>

Attilio (06:36):

[D: il 'kulɔ

tɔŋ'gɔɭɔ]

Bruno (05:21):

[D: il 'kulɔ

ɔ 'kɔɭɔ]

---

<sup>9</sup> In questo caso l'entrata di traduzione non è stata somministrata all'informatore. La forma è stata però elicitata in altri contesti di traduzione. Si veda il punto 118 *l'hanno cacciato a calci nel culo*.



42. **le due braccia sono rotte**

AIS I 145 [ta vra'xɔnja]

AIS I 146 [ɛnɛ kla'mɛna]

Agostino (10:32):

[D: lɛ dwe 'b:ratʃ:a 'sonɔ 'rot:ɛ

ta 'xɛrja di'kam:a 'ɛnɛ kla'mɛna]

Attilio (06:39):

[D: lɛ 'due 'b:ratʃ:a 'rot:ɛ

'ɛxɔ ta 'diɔ vra'kɔɲa kla'mɛna]

Bruno (05:27):

[D: lɛ 'due 'b:ratʃ:a 'sonɔ 'rot:ɛ

ta 'di:ɔ vra'xɔɲja 'ɛnɛ kla'mɛna]

43. **il porro**

AIS I 196 [i kuku'r:iða]

Agostino (11:01):

[D: il 'pɔr:ɔ

kɔs ɛ ʃl 'pɔr:ɔʔ

D: [.] 'kwɛl pɛ'ʃs:ɛt:ɔ di 'karɛ

[..]'' il 'nɛɔʔ

ɛ / pɛ'rɔ di 'karɛ / kɛ 'ɛʃ:ɛ

[..] nɔ m:ɛ lɔ / nɔ m:ɛ lɔ ri'kɔrdɔ 'kwɛl:ɔ / si ʃʃ a mpe / ntʃi

'stan:ɔ dɛʃ pɛʃs:ɛ't:ini di 'karɛ kɛ 'ɛskɔnɔ / ðɛj: / 'kɔmɛ kape-

ʃs:ɔ'lini / nɔ mɛ lɔ ɹi'kɔrdɔ: / si / ʃʃ ɛ u'n:omɛ ma nɔ m:ɛ lɔ ʃi-

'kɔrdɔ a'ðes:ɔ]

Attilio: *a.* (07:16):

[D: il 'pɔr:ɔ

ē le k:os̄ ε 'kwestɔ po'r:ɔ mē<sup>+</sup>]

D: il 'pɔr:ɔ ε 'una: / saj 'kwel:i ke tʃ:an:ɔ le 'vɛk:jɛ / di 'karne<sup>+</sup>

tʃ:an:ɔ le<sup>+</sup>

D: le 'vɛk:jɛ / i 'pɔr:i / 'kwesti pɛts:e't:ini di 'karne

[..]''''

D: / um pɔ'r:ɛt:ɔ

/ si: 'spe: [..] ē b: am'brɔ

D: la la

te<sup>+</sup>l:ap:e<sup>+</sup>]

Bruno (05:56):

[D: il 'pɔr:ɔ

e:: / i kuku'r:iða]

44. **la giuntura**  
(l'articolazione)

AIS I 156 n.r.

Agostino (11:29):

[D: la dʒun'tura

la dʒun'tura: [..]"]

Attilio (07:37):

[D: la dʒun'tura<sup>+</sup>

[...] la dʒun'tura / ɛn din 'ixame]

Bruno (05:59): n.r.

[D: la dʒun'tura

ɛ: ɛ la dʒun'tu.ɹa: [. ] 'ɔðɛ<sup>+</sup>

D: ma'ne

ɛ m:u si'ne.ɹjetɛ 'tuto / pɔs 'lejtɔ<sup>+</sup>]

**45. gli fa male la gamba**

AIS I 158 [tu 'kan:i 'axaro]

AIS I 159[i 'jaŋka]

Agostino (11:36):

[D: ji fa 'm:ale la 'gamba

m:u 'kan:i: 'axaro to 'pɔði]

Attilio (07:43):

[D: ji fa 'm:ale la 'gamba

t:u pɔ'ni i 'aŋka]

Bruno (06:09):

[D: ji fa 'male la 'g:amba

t:u pɔ'nai:: t:o vra'çɔ / e tɔ: / tis 'aŋka]

46. **ha le gambe storte**

AIS I 123 ['ɛxi]

AIS I 159-160 [tɛs 'jaŋkxɛ][kxi'dʒiɛ]

Agostino (11:42):

[D: a lɛ 'gambɛ 'stɔrtɛ

'ɛki ta pɔðja tʃi'dʒia / ʒi'dʒia

D: ʒi'dʒia<sup>†</sup>

ci'dʒia]

Attilio (07:47):

[D: a lɛ 'gambɛ 'stɔrtɛ

'ɛki 'ɛxi ta: ta 'pɔðja ki'dʒia]

Bruno:

[D: a lɛ 'gambɛ 'stɔrtɛ

'ɛçɛ ta [.] tɛs 'aŋkɛ ci'dʒiɛ]<sup>10</sup>

47. **zoppico**

AIS I 192 [tso'pɪzɔ]

Agostino (11:56):

[D: dzɔp:i'kare

ɛ:: / tso'pɪzi]

---

<sup>10</sup> Anche in questo caso la traduzione è stata fornita in una fase di controllo delle forme di traduzione rese dagli informatori.

Attilio (08:03):

[D: 'd͡zɔp:ikɔ

[.] 'ene:: [.] ε ε [.] 'ene ʃ:ɔ ʃ:ɔ [.] ʃ:ɔŋkɛ'm:enɔ

D: 'ene ʃ:ɔŋkɛ'm:enɔ<sup>†</sup> ε'ʏɔ 'im:ɔ ʃ:ɔŋkɛ'm:eni<sup>†</sup>

ε ε / 'una k̃e' d͡zɔp:h̃a / dɛ dɛ's:ɔni pɔpa'ti / e't:uñ ε' tsɔp:ɔ<sup>†</sup>  
'tsɔp:ɔ 'ene<sup>†</sup>]

Bruno (06:21):

[D: 'd͡zɔp:ikɔ

,an:apa'tidz:ɔ]

#### 48. **zoppo**

AIS I 191 ['tsɔp:ɔ]

Agostino (12:01):

[D: 'd͡zɔp:ɔ

'ene:: / tsɔp:i'menɔ]

Attilio (08:03) (cfr. *supra*): ['tsɔp:ɔ]

Bruno (06:25):

[D: 'd͡zɔp:ɔ

ε::: [..]" ha'ε: / 'tsɔp:ɔ 'l:εʏɔmɛ]

#### 49. **la gruccia**

AIS I 192 [tɔ sta'vrɔ]

Agostino (12:12):

[D: la 'grutʃ:a

la<sup>+</sup>

D: la stam'pel:a / kwe

/ tɔ ra'd:i<sup>+</sup> nɔ a'b:jamɔ]

Attilio (08:19):

[D: l:a 'grutʃ:a

pɔ pɔ / pɔ 'ɛnɛ tɔ 'ʃ:ɪd:ɔ<sup>+</sup> d:ɔv̄ ɛ jɪ 'kanɛ<sup>+</sup>

D: la / nɔ / la la 'skusami / ē l:a stam'pel:a 'dove:

la stam'pel:a tɔ ra'd:i / dɛ<sup>+</sup>

D: tɔ ra'd:i / so'l:etiko

pe'rɔ tʃ̄ ɛ la stam'pel:a ra'd:i / po la stam'pel:a / ē ka'pinta

D: ē ka'pinta

ka'pinta e 'k:wel:a // t:ī ɔ 'det:ɔ 'iɔ / kɛ̄ tɪ̄ t̄: indʒi'javi]

Bruno (06:34):

[D: l:a 'g:ruʃ̄:a ō l:a la stam'pel:a

[..] m:a / d:ɛ̄ 'ts:ɛɪo [..]" t:ɔ̄ .a'd:i<sup>+</sup> ɛnɛ tɔ̄ .a<sup>+</sup>]

50. **solletico**

AIS IV 682 [aŋgɔŋgɔ'lemɛ]

Agostino (12:13):

[D: sɔ:eti'kare<sup>+</sup>

sɔ:eti'kare:: pratiya'mente: mi [..] ɛ [..]"

D: 'fare il so'l:etiko

no m:e lo ʔi'kod:ɔ]

Attilio (08:39):

[D: so'l:eti'koʔ

[..] n̄ tə [.] na tɔ: na tɔ̃ i [.] na na: [.] tɔ ʃ:a [.] tɔ ʃ:a't:ɔɫi  
'vaiʔ to (ride) to ʃ:a't:uɫ:i pi'stego / ʃ:a'tuɫ:i]

Bruno (06:42):

[D: so'l:eti'koʔ

k:uŋgu'li:ɔ]

51. **gratta se ti pizzica**  
**la rognà!**

AIS IV 679-680 [ʃarista][a s:ɛ 'faj]  
AIS IV 681 [i 'ruŋa]

Agostino (12:29):

[D: [.] 'grat:a se ti 'pits:ika / la 'roŋ:a

ɛ:: [..]"" 'ɣrafise [..]" ɛ:: / 'ɣrafe / ʔi'pet̃ aʔ

D: [.] 'grat:a se ti 'pits:ika se:

na gra'stise aʃɛ / a s:ɛ: pitsi'kespi [..]""

D: la 'roŋ:a [..]" 'kwel:a mala't:ia dei 'kani

e: / a 'roŋ:a 'ene i 'tiŋ:aʔ 'tiŋ:a

D: 'tiŋ:aʔ

'kwel:i ke tʃiːˈan:o pratiga'mentɛ ke tʃiːˈan:o la 'kɔsa k:a / lɛ 'kas-  
 kanɔ i ka'pel:i ɛ'p:o ɛ / tʃiː ɛ 'kwel:a 'spɛtʃa di 'kɔ:sa / ɛ na 'spɛ-  
 tʃa di di di di 'krusta]

Attilio (08:48):

[D: 'grat:a se t:i 'piʃs:i:ka la 'roɲ:a

ɛ:: [.] 'raspe [.] aːs:u 'trɔgi:: [.] tiˈr:uɲ:a]

Bruno (06:47):

[D: 'grat:a se t:i 'piʃs:i:ka la 'roɲ:a

[..]" (ride) 'təs:ə ðe 'ts:ɛrɔʔ]

## 52. il capitombolo'

AIS IV 749 [i 'kuts:u'tumbula]

Agostino (13:37):

[D: la 'kaduta

'ɛp:esɛ]

Attilio (09:06):

[D: il kapi'tombolo / la 'kaduta

[..]" ə:u [..] t:o kapi'tombolo / t:ok:ə [..] 'e:ne [..] t:ok:ə

to // ,kuts:u'tumbi

D: kuts:u'tumbiʔ

,kuts:ulu'tumbi

D: kuts:ulu'tumbiʔ

ɛ ɛ / ɛ'nɛ\*ˈmadʒ:io\* [..] kwa [..] kwa kwa [..] 'kwando si



'dʒ:ira ko'si (fa con la testa all'indietro) // ,kuts:ulu'tum-  
bi]

Bruno (07:09):

[D: il k:api'tombolo a 'kaduta

a 'm:ia // yome zi 'diʃe+ 'm:ia pet:i'mia mia: [..] ,kats:ala'tub:u-  
la+]

**53. nudo**

AIS 670 [vji'n:ɔ]

Agostino (13:47):

[D: 'nudo

yi'n:ɔ]

Attilio (09:43):

[D: 'nudo

yi'n:ɔ]

Bruno (07:23):

[D: 'nudo

gwi'n:ɔ]

**54. era tutta nuda**

AIS IV 671 ['ito 'ɔli vji'n:i]

Agostino (13:50):

[D: 'tut:a / 'era 'tut:a 'nuda

'ito: ʹɔli gfi'n:i]

Attilio (09:46):

[D: 'era 'tut:a 'nuda

'ito 'ɔli ɣi'nɪ]

Bruno (07:23):

[D: 'era 'tut:a 'nuda

i ɣi'nɛxə<sup>+</sup>

D: m:a'nɛ

e:: [..] 'ito // 'ɔli / ɣwi'nɪ]

55. **grosso**

AIS I 184 [xrɔn'dɔ]

Agostino (13:57):

[D: 'grɔs:ɔ

[..] ə: / xrɔn'dɔ

D: 'ɣrɔs:ɛ<sup>+</sup>

xrɔn'dɛ]

Attilio (09:54):

[D: 'grɔs:ɔ

p:a'xiɔ]

Bruno (07:33):

[D: 'grɔs:ɔ

p:a'çiɔ

D: 'grɔs:a

/ krɔn'dɔ / p:a'çio pa'çia]

**56. magro**

AIS I 185 [la's:uni]

Agostino (14:06):

[D: 'magrɔ<sup>+</sup>

ε:: [..]" 'ενε 'ɔlɔ 'stea]

Attilio (09:57):

[D: 'magrɔ

dɛn̄ dɔ 'ixame

D: dɛ<sup>+</sup>

nɔ]

Bruno (07:41):

[D: 'magrɔ

[..]" 'gome si di'ʃe<sup>+</sup>] stɛ'nɔ<sup>+</sup> m:a<sup>+</sup> 'ɔçi stɛ'nɔ]

**57. forte**

AIS I 186 [fɔr'tsato]

Agostino (14:17):

[D: 'fɔrte<sup>+</sup>

[.] ε:: [..]" 'ενε: [..]" 'ενε<sup>+</sup> [..]" 'ενε / ε / 'ενε 'ena ti 'eki 'fɔr-  
tsa / ε 'unɔ kɛ̄ a 'fɔrtsa]

Attilio (10:11):

[D: 'fɔrtɛ<sup>+</sup>

e:: / tɔ 'sɔn:ɔmɛ 'ipi 'pɪd͡z:alɔ m:a: [.] ðɛn̄ ɛ / 'pɪd͡z:əlɔ  
pwo 'ɛs:ɛɪ̯aŋkɛ 'b:ɛl:ɔ / 'b:ɛl:ɔ 'fɔrtɛ / ti 'ene / b̄: ɛr'tun̄  
em̄ 'bɪd͡z:əlɔ // 'ɛxi pu'tiri<sup>+</sup> 'ave 'fɔrsa]

Bruno (07:50):

[D: 'fɔrtɛ

[..]'''''''''' Jnɔ nɔn̄ t̄sɔ 'xɔmɛ si pwɔ̄ diɛ 'fɔrtɛ / d:ina'tɔ d:ina'tɔ]

## 58. gobbo

AIS I 187 ['kximbari]

Agostino (14:45):

[D: 'gɔb:ɔ<sup>+</sup>

[.] 'iɔ / 'gɔb:a / i 'gɔb:a

D: nɔ / ɪ̯aj 'det:ɔ 'jeri / ja / 'gɔb:ɔ / t̄ʃi

/ 'ɣi ɛ ɣi / 'eɕi tiŋ 'jimba<sup>+</sup>]

Attilio (10:24):

[D: 'gɔb:ɔ<sup>+</sup>

ɔ:: ɛ [..] 'eŋ̄ 'gɔb:ɔ]

Bruno (08:07):

[D: 'gɔb:ɔ<sup>+</sup>

'ɣɔbo / 'ɣimbo<sup>+</sup>]

59. **brutto**

AIS I 183 ['brut:ɔ]

Agostino (15:03):

[D: 'b:rut:ɔ

[..] 'axaro]

Attilio (10:31):

[D: 'b:rut:ɔ

ndɔ̃'s:ɔn:ɔme 'ipi 'aʃ:imo / ma d:ɛ̃ dɛñ ɔ̃ 'lɛɣame /  
e't:ʰunə tɛ 'b:rut:ʰu / p:u 'ɛnə]

Bruno (08:12):

[D: 'mbrut:ɔ

'aʃ:imʌ]

60. **bello**

AIS I 180 ['map:ɔ]

Agostino (15:27):

[D: 'mbɛl:ɔ

[.] ka'lɔ / 'map:ɔ 'map:ɔ 'map:ɔ / 'map:ɔ]

Attilio (10:49):

[D: 'b:ɛl:ɔ

'm:ap:ɔ]

Bruno (08:46):

[D: 'bɛl:ɔ

k:a'lɔ // 'm:ap:ɔ / m:ap:ɔ 'l:ɛɣome]

**61. questa donna  
non mi piace**

AIS VIII 1678 ['tuti ji'neka ðe m:u pja'tʃej]

Agostino (15:38):

[D: 'kwesta 'dɔn:a mi 'pja'tʃe]

'tuti ji'neka [..]" mʷ a'riɖz:i / per'ke n:ɔj nɔn a'b:jamɔ 'altɾɔ

D: nɔm mi 'pja'tʃe†

dɛ:nɛ / dɛ m:u a'rɛɖz:i]

Attilio (10:54):

[D: 'kwesta 'dɔn:a nɔn mi 'pja:ʃe]

'tuti gi'neka dɛ m:u pja'tʃegi]

Bruno (08:57):

[D: 'kwesta 'dɔn:a nɔn mi 'pja:ʃe]

'tutiŋ gi'neka d:ɛ m:u pja'tʃej / ðɛ m:u a'ɛsi]

**62. un bell'uomo**

AIS I 181 ['ɛna 'maɲ:ɔ 'aθɾɔpɔ]

Agostino (16:14):

[D: un bɛl: 'womɔ]

'ɛnɛ ka'lo 'atrɔpɔ]

Attilio (11:02):

[D: un bɛl: 'womɔ]

'ɛnɛ 'm:ɲ:ɔ xristja'nɔ]

Bruno (09:16):

[D: umˈbɛlˈwomɔ

ˈɛna ˈm:ap:ɔ xɪstjaˈnɔ]

63. **una bella signora**

AIS I 49 [ˈmia ˈmaɲi jiˈneka]

Agostino (16:17):

[D: ˈuna ˈbɛl:a siˈɲ:ora

ˈɛna / mjaˈmaɲ:i ɣiˈneka]

Attilio (11:04):

[D: ˈuna ˈbɛl:a siˈɲ:ora

ˈm:ia ˈm:ap:i ɣiˈneka]

Bruno (09:19):

[D: ˈuna ˈb:ɛl:a siˈɲ:ora

[..] mja ˈm:ap:i:: ˈjineka // ɔˈp:uɹu / ˈsɔn:ɔ pi / ˈmja ˈpi-  
ts:ɛli ɣiˈneka

D: mja

ˈmia ˈpits:ɹli ɣiˈneka // na pi ˈpits:ilo ɣiˈneka // ˈpits:ilo  
ɣiˈneka / ˈpits:ɹlonˈandra]

64. **rotondo**

AIS VIII 1581 [ˈtundɔ]

Agostino (16:21):

[D: roˈtondɔ

[..]ˈˈˈˈ ɹ:ɔˈtondɔˈ [..]ˈˈˈ ɹɛ ɹɛˈtondɔˈe:nɛ:]

Attilio (11:07):

[D: rɔ'tɔndɔ

'ene::u [..] e e 'tuto en to 'ikame]

Bruno (09:42):

[hrɔn'dɔ / 'ɣrɔs:ɔ kɔm'era<sup>+</sup>

D: rɔ'tɔndɔ

a<sup>+</sup> r:ɔ'tɔndɔ

D: r:ɔ'tɔndɔ

// hrɔn'dɔ]

## 65. **duro**

AIS VIII 1582 [ʃɛ'rɔ]

Agostino (16:38):

[D: 'durɔ<sup>+</sup>

[..] 'dʒurɔ<sup>+</sup> ʃɛ'rɔ]

Attilio (11:14):

[D: 'durɔ

'ɛɛ ʃ:ɛ'rɔ]

Bruno (09:46):

[D: 'durɔ

ts:ɛ'rɔ]



66. **molle**

AIS VIII 1583 ['mɔdʒɔ]

Agostino (17:00): n.r.

Attilio (11:16):

[D: 'mɔlɛ

ʃe [.] 'enɛ: [.] n:o / 'kwɛsto non tʃ'era / dɛn'do 'ixame ɔ

D: dɛ<sup>+</sup>

'mɔlɔ nɔ / 'mɔlɔ 'enɛ: / ɛ'm:ɔrdʒɔ

D: 'mɔdʒɔ

'mɔdʒɔ e'lɛgan]

Bruno (09:53):

[D: 'mɔlɛ

[..]" m:ala'ko

D: n:ɔn dɔrmi'rɔ

/ m:ala'ɣɔ 'lɛɣɔmɛ tʃɔla / vɑ mbe m:a per 'm:orbido / di-  
tʃemo 'apalɔ]

67. **non dormirò**

AIS IV 653 [ðɛn tʃu'mamɛ]

Agostino (17:10):

[D: nɔn dɔrmi'rɔ

ðɛn dʒu'mumɛ]

Attilio (11:27):

[D: nən dərmi'rə  
den dʒu'mame]

Bruno: [den dʒu'mame]<sup>11</sup>

68. **sudo**

AIS I 177 ['ðrən:ɔ]

Agostino (17:13):

[D: su'dare

'drən:ɔ]

Attilio (Analisi 2: 00:00):

[D: 's:udo

'drən:ɔ]

Bruno (10:08):

[D: 's:udo

'd:rən:ɔ]

69. **quando ho sete  
ho la gola secca**

AIS VI 1032 [san 'ena 'eçi 'ðispa]

AIS VI 1033 ['eçi tə kan:a'rəts:ɔ]

AIS VI 1034 ['kəɪt:ɔ]

Agostino (17:36):

---

<sup>11</sup> La traduzione è stata resa in una fase di controllo dell'inchiesta. L'entrata di traduzione *non dormirò* era stata somministrata anche nella fase principale dell'inchiesta, ma Bruno non aveva tradotto la forma. Si veda, al riguardo, il testo fornito nel precedente paragrafo.



Bruno (10:31):

[D: 'kwando sʝ a 's:ete la 'gola ε's:ek:a

s:an 'exɔ sa san di'ts:aɔ // 'exɔ ti 'd̪:ei:: / ts:ε'ɹi]

70. **secco**

AIS VI 1034 ['kɔt:ɔ]

Agostino (18:26, cfr. *supra*): n.r.:

[sek:aʔ

D: 'arsa / 'sek:a

ε:: [..]" 'kɔmε si 'ðitʃe 'sek:ɔʔ

Attilio (00:52):

[D: 'sek:ɔ

'sik:ɔ

D: 'sik:ɔ

[..]" ɔ aʃ:ukɔ'mε [.] a aʃ:uke'm:εnɔ / ke wol 'dire aʃ:uyato / ma  
pe'rɔ e 's:empre d̪:ja'let:ɔ 'kwestɔ k:wa d̪:ja'et:ɔ kala'b:rese]

Bruno (10:39):

[D: 'sek:ɔ

ts:e'rɔ]

71. **berrei se ci fosse acqua**

AIS VI 1035 ['ɛpin:a]

AIS VI 1036 [an 'içε]

AIS VI 1037 [nε'rɔ]

Agostino (18:46):

[D: bɛ'r:ɛi se tʃ:i 'fos:e 'ak:wa

'ɛpina an 'ixa nɛ'rɔ]

Attilio (01:58):

[D: bɛ'r:ɛi se tʃ:i 'fos:e 'ak:wa

[..]'''

D: o / o b:e'vevo se tʃ:ɪ'era 'ak:wa

/ e 'ɛpin:a: [.] an an'ixe n:ɛ'rɔ 'ɛpin:a]

Bruno (10:41):

[D: b:ɛ'r:ɛi se tʃ:i 'fos:e 'ak:wa

[..]'' ε:† 'iθɛla na na na 'piɔ an'icə nɛ'rɔ]

## 72. mi sveglia

AIS IV: 656 [aʃu'n:aw]

Agostino (18:54):

[D: zve'j:arsi

aʃ:u'n:aɔ]

Attilio (02:12):

[D: mi 'zvej:ɔ

aʃ:u'n:aɔ]

Bruno (10:55):

[D: mi 'zvej:ɔ

ats:u'n:ãɔ]

73. **sveglialo**

AIS IV: 657 [aʃu'n:u]

Agostino (18:56):

[D: 'zvej:alɔ

a / ɛ: na tɔ ʃ:y'n:isɛ]

Attilio (02:14):

[D: 'zvej:alɔ

a,ʃ:un:a'ɛj tɔ]

Bruno (10:57):

[D: 'zvej:alɔ

ats:u'nietɔ]

74. **ci alziamo  
se voi vi alzate**

AIS IV: 660 [jɛ'rɔm:astɔ]

AIS IV: 661 [an e'si 'jerɛstɛ]

Agostino (19:04):

[D: tʃi zve'j:amɔ / tʃi al'dʒjamɔ se v:ɔj vi al'dʒate

ɛ:: / na ʃ:i'mumɛ / ,a'na: / a'na ʃ:ju'n:itɛ]

Attilio (02:17):

[D: tʃi al'dʒjamɔ se v:ɔj vj al'dʒate

[.] gi [.] ʃi'rɔm:astɔ an an an e'si je'r:estɛ

D: an e'si je'r:estɛ / je'nɔm:astɔ

a<sup>+</sup>

D: ə: 'sɔn:ɔ na:: [.] 'sɔn:ɔ [.] na i [.] p:ɔ an̩ ɛ'si:

[.] 'jer:ɛstɛ // e'go 'gɛr:umɛ // se se sɛ̃ vɔ vi al'dzate 'jɔ mi 'al-  
dzɔ<sup>+</sup> a an̩ ɛ'si ɣɛr:ɛst̩ ɛ'ɣɔ 'gɛr:ɔmɛ]

Bruno (11:02):

[D: tʃi / tʃi al'dzjamɔ se v:ɔj vj al'dzate

ɛ:m [.] ɛ: / sikɔ'tumɛ / an̩ ɛ'si si'kɔn:ɛstɛ]

**75. mi lavo la faccia**

AIS IV 665 ['plɛnɔ ti 'fatʃ:a]

Agostino (19:13):

[D: la'varsɪ la 'fatʃ:a

na:: / na̩ pli'tumɛ]

Attilio (11:10):

[D: 'lavɔ la 'fatʃ:a

n:a 'plin:ɔ ti 'fatʃ:a // 'plɛn:ɔ ti 'fatʃja]

Bruno (02:43):

[D: 'l:avo la 'fatʃ:a

'lavo la 'fatʃa<sup>+</sup> 'plɛnɔmɛ tɔ:: ɔ / 'prɔsɔpɔ]

**76. ho sonno!**

AIS IV 643 ['ɛxɔ 'iplɔ]

Agostino (19:26):

[D: ɔ 's:ɔn:ɔ

'exo 'iplo]

Attilio (03:37):

[D: ɔ 's:ɔn:ɔ

'exo 'i:plo]

Bruno (11:28):

[D: n:ɔn̩ ɔ sɔ / ɔ 's:ɔn:ɔ

a:: [..] 'exo 'iplo]

## 77. **riposati**

AIS IV 644 [ˈtʃuma]

Agostino (19:29):

[D: ri'pɔsati

[..]''' ε:: / pɔ'tɔna]

Attilio (03:39):

[D: ri'pɔsati

[..] ε:: 'veði 'ɣome ɰeʃʃistrjamɔ a sto 'kɔsəʔ ri ri ri: e: [..]''' a-  
'p:untes:ε̃'liɣo / pe'rɔ a'p:untesə wol 'dire fer'marsi / fer'marsi  
/ sε̃ t:u pε̃'sempjo 'deve par'tire an'dartene / a'p:untesetε̃'ad:ɔ  
ʔli:ɣɔ / fe'mati 'altro poke't:ino / nom̩ f:a 'nɛn]

Bruno (11:33):

[D: ri'pɔsati

apɔ'tɔna]



78. **è andata a dormire**

AIS IV 646 [ɛ'jaɪ]  
AIS IV 647 [na tʃumi'θi]

Agostino (19:38):

[D: ɛ an'dat̪ a d:ɔr'mirɛ

ɛ'jaɛ na tʃumi'θi]

Attilio (03:58):

[D: ɛ an'dat̪ a d:ɔr'mirɛ

i'ɛnɛ / ɛ an'dataʔ ɛ'jaɛ na tʃumi'si]

Bruno (11:36):

[D: ɛ an'dat̪ a dor'mirɛ

e'ʎ:a na tʃumi'si]

79. **mi addormento**

AIS IV 648 [tʃu'mumɛ]

Agostino (19:48):

[D: ad:ɔrmen'tarsi

ɛ:: / tʃu'miθi]

Attilio (04:09):

[D: ad:ɔrmen'tarsi / mi ad:ɔr'mentɔ

[.] ɛ::: [.] na tʃumi'ʃioʔ mī ad:ɔr'mentɔ / 'vado a d:ɔr'mirɛ /  
'dɔrmɔ // tʃu'mameʔ tʃu'mame wol 'dire 'dɔrmɔ]

Bruno (11:44):

[D: mi ad:ɔr'mentɔ

εε: / tʃ:u'mame]

80. **mi frego gli occhi**

AIS IV 658 ['trifɔ tu 'luc:ɔ]

Agostino (19:52):

[D: fre'garsɪ j:ʔɔ:ɪ

[..] na 'trifi ta / ta 'luc:ɪ]

Attilio (04:19):

[D: mi 'frego j:ʔɔ:ɪ / 'fatʃ:o ko'si

spuŋ'gizo ta: [..] ta ta 'lux:ʰi]

Bruno (11:49):

[D: mi 'frego j:ʔɔ:ɪ

[..]''' \*m:a'gaɪ / 'ɔr:ɔ\* ε ε pɔs 'lɛjte⁺ 'ŋgi:dʒ:o⁺ 'gidʒ:o ta  
'matja]

81. **cadde supino**

AIS VIII 1622 ['pɛt:ɪ a'naʃja]

Agostino (19:59):

[D: 'kad:ε su'pino /'kɔl:a 'pantʃ al:ʔarja

mɛ ti:: [..]'''

D: ka'derɛ / 'kome si 'diʃe⁺

'pɛθ:ɪ

D: kɔn la 'vantʃ: a'tɛr:a⁺ ko'si⁺

m:ɛ tin dʒi'lja ab:u'kɛtu

D: ε k:ɔri'kato

/ ε' aŋkε 'kwel:a / mε tin dʒi'lia a'pano]

Attilio (04:27):

[D: 'kad:ε su'pino / tʃ:o'ε ko'si / 'kɔl:a 'pantʃ al'arja

'εp:hε / mε tin dʒi'lia / a'pɔ 'anʃ]

Bruno (12:00):

[D: 'kad:ε su'pino

[..] ε / 'εpets:ε::m / a,naʃ:i'la]

## 82. cadde bocconi

AIS VIII 1623 ['peti a b:u'k:uni]

Agostino (20:17, cfr. *supra*): cfr. *supra*:

[D: kɔn la 'vatʃ: a' t:εr:a' ko'si'

m:ε tin dʒi'lja ab:u'k:atu]

Attilio (04:34):

[D: 'kad:ε / mbo'k:oni / ko'si

εp [.] ε ε'p:εθa mε ti 'f:atʃ:a 'x:am:ε]

Bruno (12:07):

[D: 'kad:ε bo'k:oni

'uŋkə / su'pino 'enε k:ɔ'si (mima volto all' aria) ε s:u-  
'bino go'zi: n:ɔ

D: a' a'lɔja / su'pi:ɔ /

/ su'pinɔ ɛ [.] ɛ

D: / k:o'si / kō a 'pantʃ:ila a

/ ɛ ɛ // 'ɛnɛ / t̃ a'naʃ:ila / a'daʃ:ila // mbɔ'k:ɔni / m:ɛ tiñ  
dʒ:i'lia 'xam:ɛ]

**83. è coricato** AIS IV 659 ['ɛnɛ tra'klɔ]

Agostino (20:37):

[D: ɛ k:ori'katɔ

ɛ:: / ɛ / 'ɛnɛ stɔ gre'vat:i]

Attilio (04:40):

[D: ɛ k:ori'katɔ

'ɛnɛ / 'ɛnɛ t̃rakli'menɔ]

Bruno (12:24):

[D: ɛ k:ori'katɔ

ɛ:: / t̃ra,xlɔ'menɔ]

**84. egli russa** AIS IV 654 [ɛ'tʃinɔ rañku'd̃:izi]  
**dormendo** AIS IV 654 [san t̃ʃu'matɛ]

Agostino (20:45):

[D: 'ɛji 'rus:a dɔr'mendɔ

ɛ'ʏji.ɔ / 'stɛki t̃ʃumi'θɔnda

D: keʔ

ε'yiru / wol 'dire 'aldzati

D: nɔ / 'eɬ:i 'rus:a / dɔr'mɛndɔ

a 'eji 'rus:a::: / tʃumi'tɔnda

D: tʃumi'tɔnda

tʃumi'tɔnda / ʔe dɔr'mivano

D: ru's:are

ε

D: va b:ε / nɔn tɛ lɔ ri'kɔrdi 'kome si 'ðiʃe  
/ 'eji 'rus:a // tʃumi'tɔnda

D: (simulo) ko'si / 'kwandɔ fɑ jɪ ru'more kɛ 'unɔ 'dɔrme

si si si si e:: [..]''' bɑ b:ene:: / tʃumi'tɔnda ε / 'jam:ɔ \*am'pɔr\* a  
'kɔsa // ʔe 'rus:ano]

Attilio (04:44):

[D: 'kwel:ɔ 'rus:a dɔr'mɛndɔ

ε ʔ:: / ru's:eyi sen ju'mate / e'tʃino ru's:eyi zen dʒu'mate]

Bruno: a. (12:37):

[D: 'eji 'rus:a dɔr'mɛndɔ

'eɬi 'ðu sta dɔr'bɛd:ɔ / e'tʃino de 'steki tʃu'mɔnda

D: d:e den ε'steki / 'rus:a

ε̞tʃino rɔxa'lidzi]

b.<sup>12</sup> [ε̞tʃino rɔka'lidzi tʃu'mɔnda]

- |                               |                                     |
|-------------------------------|-------------------------------------|
| 85. <b>egli non dorme mai</b> | AIS IV 651 [ɛn tʃu'mate maj]        |
| <b>senza sognare</b>          | AIS IV 652 ['sentsa na ntson:ε'θti] |

Agostino (21:39):

[D: 'eji non 'dorme maj 'sentsa sɔ'p:are

ε̞tʃino den dʒu'mate: [..] an'den:ε [..]

D: 'sentsa sɔ'p:are

an'dε [.] ε̞tʃino den dʒu'mate maj / an'dε [..] an'dε sɔ'p:εg:wɪ]

Attilio (04:57):

[D: non 'dorme maj 'sentsa sɔ'p:are

den dʒu'mate / an'den:ə: [..]''' m:a 'gward um boge't:ino 'gɔs e  
'stupida la 'kɔsa<sup>+</sup> stɔ ə [.] 'sɔp:ɔ<sup>+</sup> e:u [..] e / 'ti m:ɔ um pɔ di  
'nwɔvɔ<sup>+</sup> va<sup>+</sup> b:εne / vaj<sup>+</sup> vanti]

Bruno (12:52):

[D: 'eji non 'dorme maj 'sentsa sɔ'p:are

---

<sup>12</sup> Questa seconda forma di traduzione è stata resa in una fase di controllo dei materiali elicitati.

e:ʔʃinʌ / d:ɛn dʒ:u'mai [..]''' n:ɔ / ɛ d:ɛn dʒu'mate eʔʃinɔ / den  
 dʒu'mate / 'maiʔ [..] 'sɛnts:a: 'sɛntsaʔsɛntsa soɭn:are dɛ m:u si-  
 'nɛrkɛtɛ pɔ d:i]

**86. sto sveglia  
 fino a mezzanotte**

AIS IV 655 ['stɛkɔ 'aʃun:ɔ]  
 AIS II 344 ['fina mɛ'saniθɔ]

Agostino (22:02):

[D: 'stare 'zvej:i 'finɔ a mɛdʒa'nɔt:ɛ

den 'dʒumu den 'dʒumu / den dʒu'mumɛ fin a m:ɛ'sa,nistɔ /  
 n:ɔn 'dɔrmɔ fin a m:ɛdʒ:a'nɔt:ɛ / den dʒu'mastɛ / den dʒu'ma-  
 stɛ / fin a mɛ'sa,nistɔ / non dor'mite fin a m:ɛdʒ:a'nɔt:ɛ]

Attilio (05:27):

[D: stɔ 'zvej:iɔ 'finɔ a mɛdʒa'nɔt:ɛ

[..] 'stɛkɔ: [..] den den den / den dʒu'mame [..]'''''' 'ʔʃu'mame  
 stɔ m:ɛ'saniθ:ɔʔ pɛɪ ɛ'sɛmpjo: mi ad:ɔɪ'mɛntɔ a m:ɛdʒ:a'nɔt:ɛ /  
 a'pitɔ nɔʔ [.] stɔ [.] stɔ 'zvej:ɔʔ

D: ɛ k:wando 'unɔ non 'dɔrmɛ ɛ f:a la 'vej:aʔ

den dʒu'mame / 'stɛkɔ: 'stɛkɔ me ta me ta me ta luk:jʌni't:aʰ /  
 koj:ʔɔk:i a'pɛrti]

Bruno (13:09):

[D: stɔ 'zvej:iɔ 'finɔ a mɛdʒa'nɔt:ɛ

'im:ɛ 'acsin:ɔ // 'mɛx:i mi'sani,stjo]

**87. l'incubo**

AIS V 812 n.r.

Agostino (22:22): n.r.

Attilio (05:55):

[D: ʔiŋkubɔ

ɛʃ:asti'mia<sup>†</sup> la pa'ura / nɔ<sup>†</sup> ɛʃ:asti'mia<sup>†</sup>]

Bruno (13:24):

[D: ʔiŋkub:ɔ

a<sup>†</sup>

D: ʔiŋkub:ɔ

a:<sup>†</sup> ʔiŋkub<sup>Λ</sup> den<sup>ˆ</sup> ton<sup>ˆ</sup> ɛkome]

88. **mi sono raffreddato,**  
**pure sto abbastanza bene**

AIS IV 694 ['exɔ spri'xaða],  
['exɔ amflusjɔ'nɛθina]  
AIS IV 695-696 ['stekɔ 'panda ka'la]

Agostino (22:28):

[D: [..] mi 'sonɔ rafire'd:atɔ

ɛ:<sup>ˆ</sup> / m:u 'irtɛ tɔ 'sinaxɔ / mʲ<sup>ˆ</sup> ɛ<sup>ˆ</sup> v:a'nuto: / i<sup>ˆ</sup> ɹ:a.f:ɹɛ'dɔre [..]

D: [..] ɛ'p:ure stɔ ab:a'stantsa 'b:ene

[.] jɔ 'stekɔ ka'la]

Attilio (06:02):

[D: [..] mi 'sonɔ rafire'd:atɔ / ɛ'p:ure stɔ ab:a'stantsa 'b:ene

'ixɔɛ [..] 'exɔ<sup>ˆ</sup> l:i 'ligo 'sinaxɔ / tʃe 'stekɔ ka'la]

Bruno (13:33):

[D: m:i 'sonɔ rafire'd:atɔ / ɛ'p:ure stɔ ab:a'stantsa 'b:ene



'im:e ,sin:axo'menΛ // tʃe tʃola 'tuto / 'stekɔ ka'la]

89. **sono meno ammalato di te**

AIS IV 700 ['im:ɔ 'menu]

AIS IV 701 ['ar:ustɔ ka sɛ]

Agostino (22:43):

[D: 'sonɔ 'menɔ am:a'latɔ di te

[..] ðen 'im:ɔ 'ar:ustɔ pɔz 'is:una ɛ'su]

Attilio (06:11):

[D: 'sonɔ 'menɔ am:a'latɔ di te

'im:ɔ 'liyɔ a [.] 'im:ɔ:: [.] den 'im:ɔ 'tɔs:ɔ 'ar:ustɔ 'pɔs:ɔ

'is:ɔ ɛ'su / non 'ts:ono tanto ba'la 'kwanto / per 'kome sɛj tu]

Bruno (13:42):

[D: 'sonɔ 'menɔ am:a'latɔ di te

'im:e / 'li:yɔ 'ar:ustɔ p:aɪ ɛ's:ɛɪa]

90. **tossisco**

AIS IV 649 [raka'tizɔmɛ]

Agostino (22:52):

[D: to's:ire

ɹak:a'tizɔ]

Attilio: a. (06:20):

[D: to's:iskɔ

'ɛxɔ to 'rak:ado]

b. (10:45):

[D: to's:iskɔ

ə: 'exi to rak ɛ̃ a / to 'rak:ato / 'exɔ to 'rak:ato

D: 'ekɔ to 'rak:ato

/ nɔ nɔ nɔ ði'tʃevano / ɛra'k:atin:ɛ / pɛr'kɛ nɔn ɛsi'steva /  
'ɛ:xi 'exi to 'rak:aθɔ]

Bruno (13:48):

[D: to's:iskɔ

ɛ:: to's:i:ɛ ðe 'ts:ɛrɔ pɔz'lejte // 'exɔ to 'rak:ato]

91. **ho la voce rauca** AIS IV 698 ['exɔ ti f:ɔ'ni vraxɔ'meni]

Agostino (23:00):

[D: ɔ̃ l:a 'votʃɛ 'rauca

[..]" 'exɔ to 'lɔɣɔ: / ɔ̃ l:a pa'rɔla [.]

D: ɔ̃ l:a 'votʃɛ

ɔ:: [..]" 'exɔ to 'lɔɣɔ [..]

D: 'ɔxi to 'lɔɣɔ / ti f:ɔ'ni

'exɔ ti f:ɔ'ni+ 'exɔ ti f:ɔ'ni [..]' ti deŋ'gɔtɛ / kɛ nɔn si 'sentɛ / va  
va vaj a'vanti / vajʔ]

Attilio (06: 25):

[D: ɔ̃ l:a 'votʃɛ 'rauca

i 'exo / 'exo ti fɔ'ni mblaxe'm:eni

D: blaxe'men:i

b:ra xe'm:eni / b:ra'xato]

Bruno (13:55):

[D: ɔ̃ la 'votʃɛ 'r:auca

'exo ti fɔ'ni:: m:: [...] i,m:e'mbla'xata i,m:ε'mbɪa'xata]

## 92. **ho la febbre**

AIS IV 697 ['exo 'vrasta]

Agostino (23:34):

[D: ɔ̃ la 'feb:re

'exo ti 'v:rasta]

Attilio (06:35):

[D: ɔ̃ la 'feb:re

'exo ti 'v:rasta]

Bruno (14:02):

[D: ɔ̃ la 'feb:re

'exo ti 'v:rasta]

## 93. **soffro assai**

AIS IV 703 [sɔ'f:reɔ pɔ'dʒi]

Agostino (23:38):

[D: 'sɔf:rɔ a's:aj

[..]''' ε:: [..]''''

D: 'sɔf:rɔ 'molto

sɔ'f:ɾɛɔ pɔ'dʒi

D: pɔ'naɔ pɔ'dʒi [.]

mu pɔ'ni pɔ'dʒi / mi 'dwɔlɛ̃ a's:aj]

Attilio (06:39):

[D: 'sɔf:rɔ 'molto a's:aj

pɔ'naɔ pɔ'dʒi]

Bruno (14:07):

[D: 'sɔf:rɔ a's:aj

[..] p:ɔ'naɔ / ,p:aɾapo'dʒi]

94. **andava spesso  
dal medico**

AIS IV 704 ['ipiɣe pɔ'dʒa 'vjadʒ:i]  
AIS IV 705 [stu ja'tru]

Agostino (24:02):

[D: an'dava 'spes:ɔ dal 'm:ɛdiko

'ipiɣe 'v:jata stɔ ja'trɔ]

Attilio (06:41):

[D: an'dava 'spes:ɔ dal 'm:ɛdiko

'ipiɣe 'v:jata sta ja'trɔ

D: ẽ̃ g:wa'rita da 'pɔ

/ ɔ 'ip:iye 'v:jata o'p:ure 'ip:iga 'panda sto ja'trɔ]

Bruno (14:12):

[D: an'dava 'spes:ɔ dal 'm:ediko

[..] e:: e / e'jais:a [..]'''' paɔ spi'θia tu j:a'tɹu]

95. **è guarita (da molto tempo)**

AIS IV 707 ['jɛnɔ]

AIS IV 708 n.r.

Agostino (24:07): n.r.:

[D: ɛ g:wa'rita da 'molto 'tempɔ

ɛ::: [..]'''' γwa'rita†

D: gwa'rita / ɛ / sta'ʔb:ɛɛ mɔ

[..]'''' 'ɛɛ: [..] 'nɛntɛ†]

Attilio (06:51):

[D: ɛ g:wa'rita da 'molto 'tempɔ

'ɛjan:ɛ: 'aʃ:ɛ po'dʒi xɛ'ʔɔa]

Bruno (14:24):

[D: ɛ g:wa'rita da 'molto 'tempɔ

eje'nasti / e:: 'putʃ:a:: / 'tos:a cje'ɹɔ]

96. **fu ben curata**

AIS IV 709 ['ito ka'li kure'm:ɛni]

Agostino (24:33):

[D: fu b:ɛɲ ku'rata

[..]''' tin̄ ɛku'rɛspa ka'li]

Attilio (06:56):

[D: fu b:ɛŋ ku'rata

[.] ɛɛw: [..]''' ti [.] 'kwestə nɔn 'ɛsistɛ tɪ / tin̄ e [.] tin̄ ɛku'rɛ-  
s:a ka'li]

Bruno (14:33):

[D: fu b:ɛŋ ku'rata

[..] 'itə // k:a'li: / j:aθɛ'mɛni]

97. **perché lo** AIS IV 730 [ja'ti tɔŋ 'gan:isɛ na 'klaspi]  
**fai piangere?**

Agostino (25:13):

[D: per'ke l:ɔ faj 'pjandʒɛɾɛ†

ja'ti tɔ 'kan:isɛ na 'klaspi]

Attilio (07:35):

[D: per'ke lɔ faj 'pjandʒɛɾɛ†

ja'tʰi to ka'mɛsɛ na 'klei†]

Bruno (15:13):

[D: per'ke lɔ faj 'pjandʒɛɾɛ†

ja'ti tɔ 'xani nə 'klej†

D: l:a 'layrima

o / j:a'ti to 'xan:i nḁʒe 'kleiʔ 'm:ia 'daxlia]

98. **la lagrima**

AIS IV 731 [to 'ðakli]

Agostino (25:20):

[D: la 'layrima

[..]" t:ɔ 'daklia [..]" ε 'layɾime]

Attilio (07:40):

[D: la 'lakrima

e::e::ε [.] to 'akli]

Bruno: ['m:ia 'daxlia] (cfr. par. prec.).

99. **vomito, v.**

AIS I 174 [aʃε'raw]

Agostino (25:30): n.r.

Attilio (07:45):

[D: 'vɔmito

[..]" nḁ a: a'spetaʔ a: / fu: u:: / \*skru'm:inə\* [..]

D: ḁzi:ε'rao / ʃ:ε'ra

nḁ nḁ / ðε d:ε dε to ʃ:ε'rao / wol 'd̥i:re (simula catarro)

D: ε 'tuto 'tuto

/ 'o 'enε ʃ:ε'rao / to 'ʃ:εrim:a / 'ʃ:εrim:a / ʃ:ε'rao / ε'ʃ:εraε / ε'ʃ:ε  
[.] na ʃ:ε'rasa / wo 'dire [..]" ta 'val [.] il mḁ 'bɔmito / nḁ 'vɔmi-  
ta

D: / 'ʃ:ɛrim:a<sup>+</sup>

ɛ<sup>+</sup> ɛ:u / ɛ'ʃ:ɛrae / a [.] a vo a vom'i'tato

D: ɔ̃ k:a'pi / ɛ̃ v:ol'garɛ

nɔ:<sup>+</sup> n:ɔ̃ ɛ vɔl'garɛ / pei'ke<sup>+</sup> t:ɔ 'lɛgame / to 'ixame / lo di'ʃ:a-  
mo aŋ'kora<sup>+</sup> e'ʃ:ɛrae:<sup>+</sup> e [.] 'eb:ja bo'd:i kɪa'si tʃeʃ [.] ʃe to 'ʃ:e-  
rae ɔ̃l:ɔ / a b:ɛ'vuto molto 'vino ɛ̃ l: a 't:uto::

D: / vɔmi'tato

vomi'tato]

Bruno (15:23):

[D: 'vɔmitɔ

ə:::f k:ɔmɛ zi 'ðitʃe<sup>+</sup> [..]" ɟ\*pa:na'jia m:e ta / m:ɛ'ple m:e to  
pɔs̃ 'l:isi<sup>+</sup>\*] [..]'''''' a'na an,axu'ladz:omẽ a,naɣu'ljadz:ome / b:a

D: non ɛ ʃ:ɛ'radz:ɔ<sup>+</sup>

n:ɔ / anay'u'ladz:ome nɔ / mi 'vjene il 'vɔ / l:a 'nausea<sup>+</sup> [..]" ɟɛ̃  
m:u si'nɛrcjɛtɛ]

D: a'spɛ // d̃z:ɛ'raɔ / de<sup>+</sup> ts:ɛ'ra

sɔ'n:ɛsti / m:a ðɛ̃ m:u si'nɛxi]

100. **perché hai  
la guancia gonfia?**

AIS I 111 [ja'ti 'ɛxi]  
AIS I 113 [tin 'ðaŋya]  
AIS I 114 [fisi'mɛni]

Agostino (25:45):



[D: per'ke aj la 'gwantʃa 'gomfjaʔ

ʌ:a'ti 'exi ti / 'exise:: / 'fiatʃ:a fisi'meniʔ]

Attilio (08:33):

[D: per'ke aj la 'gwantʃa 'gomfjaʔ

ja'ti i 'ɣaŋga fi'saiʔ fi'sai]

Bruno (15:50):

[D: per'ke aj la 'gwantʃa 'gomfjaʔ

ja'ti 'eçi t:ɔ:: / 'eçi t:a mayu'laʔ]

101. **una graffiatura**

AIS IV 688 ['mia ar:ape'm:aða]

Agostino (25:56):

[D: 'una ɣraf:ja'tura

[..]'''' 'ise: [..]'' 'm:ia ɣraf:je'm:ia [..] 'mia / ɣraf:i'mia 'una ɣra-  
'f:jata

D: ɣraf:i'miaʔ

ɣraf:i'm:ia / 'ise ɣra ɣraf:i'menɔ / ɣraf:i'm:enɔ]

Attilio (08:39):

[D: 'una ɣraf:ja'tura

eyra'fjeθ:i]

Bruno (15:56):

[D: 'una graf:ja'tura

[..] 'ise:: [..] zglan<sup>t</sup>ʃato<sup>+</sup> ko'meno]

102. **la crosta che ci viene**<sup>13</sup>

AIS IV 689 [i 'skɔrt̪sa]

Agostino (26:19): n.r.:

[D: la 'krɔsta ke t̪ʃi 'vjene

la 'krɔsta<sup>+</sup>

D: la 'krɔsta ,de'l:a: ,de'l:a: / del 'graf:jo / la krɔsti'fina

[..]''' 'kwesto (mi mostra la crosticina di una ferita sul dito)

D: ε / 'kwel:a

[..]'''']

Attilio (08:43):

[D: e la ,krɔsti'fina 'sopra

la kɔst̪i't̪ʃina:<sup>+</sup>

D: ε: / pɔ 'k:rad̪z:εt̪e<sup>+</sup>

la ,krɔsti'fia kwal'kosa<sup>+</sup>

D: la ,krɔsti'fina mi 'graf:jo per ε'sempjo / 'kwesta /  
kɔm̪ ε<sup>+</sup> 'kome si 'kjama / pɔ 'k:rad̪z:εt̪e 'tuto

---

<sup>13</sup> La richiesta di traduzione è in riferimento all'entrata precedente, cfr. 101 *graffiatura*.

no no no n:ɔn̩ e̞ l:a 'pjayə / 'vɛɾɔʔ

D: dɛʔ m:ɛ'ta a'p:ɔɛ / a'p:ɔj̞'ɛxi 'tutɔ: [.]

[.] 'tuta: ɛn:

D: t:ɔ tɔ 'ɛma pɔs 'ɛnɛ: skɛ'rɔ

a a'mina / t:ɔ to 'ɛma / 'ɛpiʃ:ɛ

D: 'ɛpiʃ:ɛ

'ɛ k:waʎ:atɔ / nɔʔ 'ɛpiʃ:ɛ]

Bruno (16:10): n.r.:

[D: ɛ l:a 'krɔsta ke tʃ̥:i 'vjeneʔ

l:a 'krɔsta ke tʃ̥:i 'vjene d:ɛ 'ts:ɛɔ]

103. **il foruncolo** AIS IV 685 1. [tɔ 'kutʃ̥:i] 'piccola ulcera'  
2. [tɔ luθu'nari] 'foruncolo più grande'  
3. [i ðra'tʃ̥ɛna] 'foruncolo più grave'

Agostino (23:39): n.r.:

[D: il 'f:ruŋgɔɭɔ

il 'f:ruŋkɔɭɔʔ [..]]

Attilio (09:16):

[D: il 'f:ruŋgɔɭɔ

[..] t:ɔ 'kɔtʃ̥:ɔ]

Bruno (16:14):

[D: 'frun̥gɔɓɔ

[..] ɔ:~:~: 'p:et:a / 'pet:a 'pet:a / 'peta [..]" a: 'spet:a kε̃ ε / k̃ ε̃ un  
't:ɛɪmi kε̃ 'usano 'spes:o 'puɪe

D: m:a'nε̃<sup>+</sup>

l:ɔ: 'usano 'spes:o 'kwando 'vɛŋgɔɓɔ 'nel:ε / 'nel:ɔ 'studjɔ  
al'kuni peɪ 'd:irmi ke 'an:ɔ / iuŋ f:ɔ'ɪuŋkɔɓɔ 'tipɔ n̄ a'f:es:ɔ /  
'ɔε si 'diʃe<sup>+</sup> [..]"~~~~~ o / 'k:avΛɔ // ka'luʃɛɾɔ]

104. **la bollicina**

AIS IV 686 [i 'pampula]

Agostino (26:45): n.r.

Attilio (09:20):

[D: la b:ɔl:i'tʃina<sup>+</sup>

a: [.] ε ε bja [.] m:ja fisa'leɖa<sup>+</sup>

Bruno (16:58):

[D: pɔ 'krad̥z:ε 'pustɔla / mbɔl:i'tʃina / mε tɔ nε'rɔ

'm:ia:~ / l:ε'çi:na]

105. **le lentiggini**

AIS I 198 [i fa'tʃi]

Agostino (26:52):

[D: l:ε len'tid̥ʒini<sup>+</sup>

ε:~:~: [.] ī fa'ʃi<sup>+</sup>

Attilio (09:27):

[D: e le len'tid̥ʒiniː]

le'ntid̥ʒin:əːneː it̪ə [.] faˈtʃi deː

D: faˈtʃi

ma 'forse non dītʃeˈvano 'maŋko / 'eneː 'uno lentiˈk:juːsə // 'ena  
lentiˈk:juːsə \*\* ke 's:ono 'kɔse keˈp:oteˈvamo uˈsʰare ẽ n:o l:i  
uˈsavano]

Bruno (17:03):

[D: e le len'tid̥ʒiniː]

[..] ẽ:::m / faˈtʃia]

#### 106. l'epilessia

AIS IV 678 n.r.

Agostino (27:00):

[D: l: ẽpileˈsia

'eneː [..] 'eneː piˈlɛt:ixɔ]

Attilio (09:40):

[D: l: ẽpileˈsiaː pɔ 'k:rad̥z:ɛtɛː pɔ pɔ / pɔ ẽ mja giˈnɛka / 'ena  
'andra

pɛlɛˈsia / i pɛlɛˈsia // 'tuti: 'ɛ:t:uni: e 'exi tim bɛlɛˈsia]

Bruno (17:09):

[D: l: ẽpileˈsiaː

ẽ / ẽpileˈsiaː ẽpiˈlɛt:iyo 'eneː]

107. **matto**

AIS IV 723 ['patʃ:ɔ]

Agostino (27:09):

[D: 'mat:ɔ / 'pats:ɔ<sup>+</sup>

'ɛnɛ 'trilɔ: / 'ʁəmɔ:<sup>+</sup>]

Attilio (09:53):

[D: 'mat:ɔ

[.] e [.] e ʁn ɛn ɛ: [.] ɛm<sup>+</sup>batʃ:ɔ / 'vɛdi ke nɔn ɛ [.] u'savano  
tre'l:ɔ / ɛm<sup>+</sup>batʃ:ɔ]

Bruno (17:14):

[D: 'mat:ɔ

t:ɛ'l:ɔ]

108. **la rosolia**

AIS IV 691 [i ru's:ajɛna]

Agostino (27:16):

[D: l:a rɔsɔ'lia<sup>+</sup>

[..]<sup>'''</sup> l:a rɔsɔ'lia la / la la la 'speθ:a [..] la ru's:aje / i ru's:ajɛna

D: i ru's:ajɛna<sup>+</sup>

la rɔsɔ'lia ɛ / 'sonɔ kwej kotʃ:e't:ini<sup>+</sup> tɔ 'paɹa 'paɹa<sup>+</sup>

D: si

/ i r:u's:aina]

Attilio (09:50):

[D: l:a rɔso'lia

[..] ɛ:: tɪ rusu'liaʔ pi'stɛɔ tɪ 'l:ɛɣa / a'mina / t'iɣɛ nɔ [.] 'ixa-  
mɛ: [.] tɔ 'ar:ustao ta tɔ 'ixame tʃɔla / tʃ'ɛɣano 'kweste 'kɔsɛ  
k:wa 'saiʔ l:a rɔso'lia pi'stɛɔ tɪŋ ɡɾadzo to r:ɔso'lia / 'p:ɔi / tʃ  
'era un'altrɔ un'altrɔ termine k'era 'b:ɛl:ɔ [..] ɛ: pɔj tʃ: 'ɛɾa il  
'fat:ɔ del magu'la]

Bruno (17:17): n.r.

#### 109. l'herpes

AIS IV 683 n.r.

Agostino (27:40):

[D: ɪ'ɛrpɛs:

ɛ m:u si'hɛrkjɛ / nū m:i ri'kɔrtɔ]

Attilio (10:35):

[D: ɪ'ɛrpɛs

\*a'l:ɛra\* pe'ði m:u / pu t'ɛpjaseʔ]

Bruno (17:26):

[D: l:ɪ'ɛrpɛs: / 'skusa

'ɛrpɛs:]

#### 110. la diarrea

AIS IV 677 [tɔ 'ʃɔj:ɔ]

Agostino (27:47):

[D: la:: / l:a dja'r:ɛaʔ

'ʃ:oltaʔ 'pase 'ʃ:ortaʔ]

Attilio (10:39):

[D: ε l:a dja'r:εa

ε / di 'ʃ:jɔrta]

Bruno (17:29):

[D: la dja'r:εa

ε̂ ε† ðja'r:εa]

### 111. **il crampo**

AIS IV 690 n.r.

Agostino (27:55):

[D: il 'krampɔ†

il 'ɣrampɔ

D: ε

ε [..]" mu 'irte 'ɔdε tʃε mu pɔ'ni† m̂ ε̂ v:anuto k:wa ε mi 'dwɔ-  
le / nɔn̂ a'b:jamɔ]

Attilio (10:42):

[D: ε̂ j l 'krampɔ

ε<sup>h</sup>:: / pi'aj naŋ̂ grãmpoh]

Bruno (17:36): n.r.

[D: il 'graŋkjo / il 'krampɔ

ε†

D: il 'krampɔ a la 'gamba

a:†ε̂ ε / mbo / uŋ̂ 'k:ɹampo]



112. **il veleno**

AIS IV 692 [i d̥zar'gara]

Agostino (28:04):

[D: il t:ɔ / il v:ɛ'lenɔ<sup>+</sup>

ɛ / il v:ɛ'lenɔ: ɛ::m [..]'''''''' d̥z:ar'gara<sup>+</sup> sɛ pɛɪ ɛ'sɛmpjɔ  
'unɔ ɛ amb:ele'nato ɛ / ɛ v:ɛlɛ'nato / 'ɛnɛ d̥z:argɔ'menɔ]

Attilio (11:00):

[D: ɛ il v:ɛ'lenɔ<sup>+</sup>

dɛn do 'ixame / i d̥z:ar'ga:ra<sup>+</sup> 'era 'kwel:a kɛ s:i me't:ɛva / 'al:ə::u  
[.] ə: [.] sta sta'fid:a / sa sam \*'pjan:ame\* st̥ am'beli / ta 'vad:a-  
me sta sta'fid:ja / tʃ'ɛrma / 'ɛɪa 'kwesta 'spɛtʃɛ di 'kɔsa ke  
s:i me't:ɛvano: / 'ale 'viti / fin ɛ's:ɔpra 'dɔvɛ tʃ'ɛra l'uva / ɛ  
'k:kwel:a kjama'vamo d̥zar'gara / ma pɛ'n:ue 'era 'kome 'dire  
vɛ'leno / d̥z:ar'gara

D: [..] 'sɔn:ɛs [.] 'sɔn:ɛstɛ na:: [.] ə:: / na 'lɛjɛstɛ

/ na na 'ipɛtɛ

D: na 'ipɛtɛ: ə: i d̥zar'gara ja:u [.] 'ɛxi d̥z:ar'gara 'tuto tɔ: / tɔ  
fagu'i

/ 'valɛ tu 'valɛ tu 'ligɔ d̥z:ar'gara na: valj̥ 'ɛt:unɔ // na sɛ 'fai i  
d̥z:ar'gara / m:i ti 'mandʒ̥ il 'vɛ'lenɔ 'ɛk:ɔ

D: d̥z:ar'gara / tʃɛ i d̥z:ar'gara 'ɛnɛ / i 'vɛrdɛrame

ˌvɛɾdɛ'ram ɛ'sat:ɔ]

Bruno (17:42):

[D: vɛ'lenɔ

ve'leno<sup>+</sup> 'tɔs:iko / ɔ dz:ar'gara]

113. **salasso, v.**

AIS IV 706 [sa'neɔ]

Agostino (28:35):

[D: sala's:are

θa<sup>+</sup>

D: [.] 'kwando 'met:ɔno le ɣsangwi'suge / 'kwel:ε 'b:estje  
'nere 'deɬ:i 'stap:i / ke ti ti'rano il 'sangwe

[.] ε:: [.] 's:εɾi tɔ 'ema 's:εɾi tɔ 'ema / ti 'suc:ja il 'sangwe]

Attilio (11:58):

D: sala's:are

ti ε tɔ sala's:are<sup>+</sup> tj ε tj en ʾara 'ene<sup>+</sup>

D: ε<sup>+</sup>

tʃ ε / tʃ ε jɪ 'sale nɔ<sup>+</sup>

D: nɔ:<sup>+</sup> / sala's:are 'ene: / sala's:ar ε 'k:wando: / pɔ k:ja / 'kwan-  
dɔ mɛ't:εtε le saŋ'gwet:ε / pɛr 'tɔɬ:εrε jɪ 'sangwe / sala's:are

'ɔxi pɛ'di / aŋ 'gaɫi tus [.] aŋ 'g:ali tɔ 'ema // 'va ʾbale tɔ  
'g:aε tɔ / 'met: il 'sangwe / pu tɔ i / e:: an 'd:ɔn: il 's:angwe

D: mɛ ta: / 'kome si 'kjamano / a'd:ed:ε

i a'd:ed:a 'en ε tʃina: [.] ti 'ene stɔ n:ε'rɔ /

D: ε / dε den dε dε:

/ kɔ 'kɔmε si 'kjamano n̄ ita'ljano le a'd:ed:ε<sup>+</sup>

D: / dε j̄:u'veg:westε / le 'ad:ed:ε<sup>+</sup> sɔ le saŋ'gwet:ε le ,saŋ-  
gwui'sugε / le ,saŋgwui'sugε // dε j̄:u'veg:westε

den / den̄ εju'vega

D: Jma'n:ad̄z:a ma'n:ad̄z:aJ

nɔn ts:εɹ'vivano<sup>+</sup>

D: ε<sup>+</sup>

nɔn sε [.] sεɹ'vivano non sεɹ'vivano

D: den̄ εju'vega ja tɔ: 'εma<sup>+</sup>

a<sup>+</sup> ja'ti [.] ja'ti su to su su tɔ 'pin:a / ti b:<sup>h</sup>e'vevano / ti su'k:ja-  
vano il san

D: ε / 'kwestɔ ε̄jl s:a'las:ɔ / ke t:i me't:evano 'kwestε 'kɔsε /

/ a / ε't̪ino<sup>+</sup>]

Bruno (17:48):

[D: sa'las:ɔ

[..]<sup>||||</sup> ε / sa'lats:ɔ r:a r:a ra rɔ ɔ: / 'g:wad:ɔ ton'ema]

114. **l'afferrò  
per il collo**

AIS VIII 1664 [tɔn 'εpjæ 'ando sku'd̪:i]

Agostino (29:30):

[D: ˈaf:ɛ'r:ɔ p:ɛr il 'kɔl:ɔ

tɔn 'ɛpja a / tɔ 'ɛpja ˈan dɔ sku'd:i]

Attilio (13:16):

[D: ˈaf:ɛ'r:ɔ p:ɛr il 'kɔl:ɔ

tɔ 'ɛpjan: ˈan da sku'd:i / ˈaf:ɛ'r:ɔ / a ˈla 'dɔn:aː tin 'ɛpjaɛ ˈan dɔ  
sku'd:i]

Bruno (19:13):

[D: ˈaf:ɛ'r:ɔ p:ɛr il 'kɔl:ɔ

[..] t:in ˈɛpjas: ˈan dɔ sku'd:i]

#### 115. (due minuti dopo)

**non si muoveva più**

AIS VIII 1665 [ɛn ɛ'mɔvɛvjɛ 'plɛɔ]

Agostino (29:34):

[D: dwe mi'nuti 'dɔpɔ nɔn si mwo'veva p:ju

dʒɔ m:i / 'ðiɔ mi'nuti a'pis:ɔ ɛ:: ðɛn 'ðɛnɛ: [..] 'dɛnɛ:ˑ 'dɛnɛ: 'dɛ-  
nɛ: 'kɔmɔ lɔ 'digɔnɔˑ 'dɛnɛˑ [..] dwe mi'nuti in'djetɔ nɔn tsi  
mɔ'iva p:ju / 'diɔ mi'nuti a'pis:u [..] dɛ'nɛ:: [.] dɛn 'iɣise 'plɛɔ /  
'dɛnɛ:: ɛ'mɔwɛvɛ 'plɛɔ // nɔn tsi mɔ'veva p:ju]

Attilio (13:23):

[D: dwe mi'nuti 'dɔpɔ nɔn si mwo'veva p:ju

'd:ɔ mi'nuti plɛnˑdaɪda / dɛnˑɛ:u [..] 'ɛk:ɔ 'vɛdi mwo'veɛ [.]  
sisˑ ðɛn dɛn dɛn dɛn [.] d:ɛˑm:uvɛɣɛ m'bleɔ]

Bruno (19:20):

[D: 'duε mi'nuti 'dɔpɔ non t̃si mwo'veva pɔju

'dɔ: / l:ε'pta m:ε'ta / 'd:en:ε::m / 'm:ɔ:ε nō m:i ɹi'ɔ:ɔdo  
'omε si diʃ [..] 'itɔ:

D: per'ke 'r:idiʔ

'itɔ 'itɔ pεθε'm:εnɔ / 'itɔ pe'θem:εnɔ / si'p:ifika ke n:ɔn t̃si mu-  
ti'kava k:ju]

116. (cominciava già)  
ad essere rigido

AIS VIII 1666 [na ɹa'lespi]

Agostino (30:15):

[D: komi'ntʃava d̃ʒa ad'εs:εε 'rid̃ʒ:ido

[.] 'itɔ arɕja'rɔsɔndo [..] na 'εnε:::: / ʃε'rɔʔ]

Attilio (13:35):

[D: komi'ntʃava ad'εs:εε 'rid̃ʒ:ido

[.] εu: [.] ε̃ə: [.] e'xeron:ε n:a ɣen:a'sti ʃ:ε'rɔ / diven'tare 'duri  
nɔʔ]

Bruno (19:39):

[D: komi'ntʃava d̃ʒa ad'εs:εε 'rid̃ʒ:ido

komi'ntʃavaʔ

D: ad<sup>14</sup>es:ere 'ridʒ:ido

A<sup>14</sup>: (ride)

a'çerɔe (ride) / a'çerɔe dʒ:a na 'ine kav:lɔ'menɔ / m:a kav:lɔ-  
'menɔ 'eçi 'r:ɪdʒ:ido / tʃɛ 'r:ɪdʒ:ido / kav:lɔ'menɔ / 'panda ka-  
v:lɔ'menɔ // 'sɔn:i paj stin e'l:ada na 'lei ka'v:lɔn:ome / ka'v:lɔ-  
n:ome an di ts:i'xada<sup>†</sup> ti si'meni<sup>†</sup>

D: (rido) 'aɖ:a 'pɪamata<sup>†</sup>

n:ɔ / tsɪ'meni ti ka'v:lɔn:ome ndɛ ts:i'hada / ma stin e'l:ada si-  
'meni 'aɖ:ɔ]

117. **tocco, v.**

AIS VIII 1675 [ŋgu'ir:ɔ]

Agostino (30:27):

[D: tɔ'k:ar:ɛ

ŋɪ

D: tɔ'k:are<sup>†</sup>

ŋɪ [...] 'ŋɪzo]

Attilio (13:48):

[D: tɔ'k:ɔ

---

<sup>14</sup> A = *Alessandro*, si tratta del fratello di Bruno, sopraggiunto durante l'intervista.

'ŋgidz:o]

Bruno (20:10):

[D: tɔ'k:ɔ

'ŋgidz:o]

118. **I'hanno cacciato** AIS VIII 1667 [tɔn ɛv'galaj]  
**a calci nel culo** AIS VIII 1668 [mɛ tɛ p:un'tatɛ stɔŋ 'gɔlɔ]

Agostino (30:41):

[D: ɾ'an:ɔ ka'tʃ:atɔ a 'k:altʃi iŋ 'kulo

tɔ ɛ'gwalanɛ: mɛ mɛ mɛ [.] mɛ / mɛ ti p:un'tʰatɛ [..]

D: mɛ dɛʰ

mɛ ti p:un'tatɛ stɔ: / stɔŋ 'gɔlɔ [..]" mɛ / tɔ tɔ tɔ 'gwala mɛ ta  
'pɔðja stɔŋ 'ɟɔlɔ / ɾ a / ɾ'an:ɔ kɔ'tʃ:a / ɾ'an:ɔ ka'tʃ:atɔ a p:un'ta-  
tɛ ŋ 'kulu / ɾ'an:ɔ 'tɔt:ɔ a p:un'tatɛ / al se'dɛɛ // tɔ ɛ'gwalai [..]'  
'di'tʃɛ i: / int ita'l:janɔ / 'dim:ɛlɔ n ita'l:janɔ

D: ɾ'an:ɔ ka'tʃ:atɔ a 'k:altʃi nel 'kulo

tɔn ɛ / tɔn ɛ'gwala mɛ ta / mɛ mɛ mɛ mɛ: [.] mɛ ti p:hün'tatɛ  
stɔ: / stɔŋ 'gɔlɔ]

Attilio (13:51):

[D: ɾ'an:ɔ ka'tʃ:atɔ a 'k:altʃi nel 'kulo

tɔn ɛ'g:alan [.] ɔ'ɔʃ:u mɛ [.] p:un'tatɛ]

Bruno (20:13):

[D: ɾ'an:ɔ ka'tʃ:atɔ a 'k:altʃi iŋ 'kulo

tɔn e: / t:ɔn e'g:waɖ:asi:: mɛ:m: [...] ɭpun'tate pos'lejte<sup>+</sup> de m:u  
si'neɕjete ston 'golo]

119. **mi strinse la gola,** AIS VIII 1671 [mi 'espiʃe ta kan:a'rɔts:i]  
**credevo che** AIS VIII 1672 [ɛ'θar:o m̃ af:u'kɕevgve]  
**mi strozzasse**

Agostino: *a.* (31:23):

[D: mi 'strinse la 'gola

[.] mɛ 'espiʃ:ɛ:: / tɔ sku'd:i

D: kre'devɔ kɛ m:i strɔ'ts:as:ɛ

ɛ'pistegwe 'ɔti:: [.] mi strɔ'ts:as:ɛ<sup>+</sup> [..]" ti ɛ'pɛθena<sup>+</sup> / kɛ m:ɔ'ri-  
vɔ]

*b.* (31:48): ['kwanti zba'ʎ:am:ɔ<sup>+</sup>]

Attilio: *a.* (13:57):

[D: mi 'strinse la 'gola // kre'devɔ kɛ m:i strɔ'ts:as:ɛ

[.] ɛ / 'əgɔ e'pisteɣa ti m̃ ɛ'stɹaŋglin:ɛ]

*b.*<sup>15</sup>: [D: mi 'strinse la 'gola

mu 'esire / m̃j̃ a ti'ratɔ / den dɔ 'ɛxɔme / pɛ'ɾɔ nɔñ a

---

<sup>15</sup> Il testo è stato elicitato in un secondo momento, in una fase di controllo dei materiali registrati durante l'inchiesta principale.



'n:jente a k:ε v:ε'dere / me te an'do'milo 'anda sku'd:i / ja'ti ðen '  
 exome 'gola / mu 'epje an'do'milo sku'd:i /  
 'strindʒere non tʃe / m'εηga'jjεθina / m'εη'gaj:u nda 'mɔrsa / ε  
 k:ala'bɾese]

Bruno (20:28):

[D: mi 'strinse la 'gola // kre'devo kε m:i stro'ts:as:e  
 [..]" mu:: / va bε / mu mu 'siɛ [..]" m:u 'siɛ / si [..]" n:ɔ / mu  
 'eðɔsε / m:ɔ m:ɔ

D: / mu 'eðɔs

/ ε n:ɔ mu 'edɔsə

D: m:u pja / m:u 'epjan:ε

[..]" m:u 'eðese / m:u 'edise t:ɔ:: / tɔ 'sku'd:i / tʃe<sup>+</sup>

D: k:ɛ'devo ke mi 'stro'ts:as:e

e'pistets:a // ti::: / ε'pεθane]

## **PROTOCOLLO DI INCHIESTA**

## Indice

<b>PARTE I INFORMAZIONI SOCIO-ANAGRAFICHE .....</b>	<b>605</b>
<b>PARTE II INFORMAZIONI METALINGUISTICHE .....</b>	<b>606</b>
<b>PARTE III DENOMINAZIONE: IMMAGINI.....</b>	<b>608</b>
1. RAPPORTI FAMILIARI .....	608
2. VITA.....	608
3. RELIGIONE E SUPERSTIZIONE.....	609
4. PARTI E FUNZIONI DEL CORPO.....	609
5. ANIMALI DA STALLA E DA TRAINO .....	609
6. CANE, GATTO, ANIMALI DA CORTILE .....	611
7. TRAFILA DEL LATTE .....	612
8. COMPRAVENDITE.....	612
9. VITA DI CASCINA .....	612
10. IL CAMPO.....	613
11. L'ORTO E I SUOI PRODOTTI.....	613
12. LA VITE.....	615
13. ALBERI DA FRUTTO .....	615
14. ALBERI, BOSCO E FIORI.....	617
15. ANIMALI SELVATICI.....	618
16. INSETTI.....	619
17. PESCE E PESCA .....	620
18. UCCELLI.....	620
19. MESTIERI E STRUMENTI .....	621
20. CASA E SUE PARTI .....	622
21. VESTIARIO.....	625
22. RILIEVI SUL POSTO: RICONOSCIMENTO .....	626
23. COLORI.....	627
<b>PARTE IV IL CORPO: DESCRIZIONE E DENOMINAZIONE .....</b>	<b>628</b>
<b>PARTE V PERFORMANCES .....</b>	<b>630</b>
1. NUMERAZIONE .....	630
2. SCANSIONE DEL TEMPO: ANNO, STAGIONI, MESI, SETTIMANA .....	630
3. VITA.....	630
4. RELIGIONE E SUPERSTIZIONE.....	631
5. ELEMENTI E FENOMENI NATURALI .....	631
<b>PARTE VI TRADUZIONE DALL'ITALIANO AL GRECO DI CALABRIA .....</b>	<b>632</b>
1. NUMERAZIONE.....	632
2. SCANSIONE DEL TEMPO: ANNO, STAGIONI, MESI, SETTIMANA, GIORNATA .....	632
3. RAPPORTI FAMILIARI .....	633
4. LA VITA .....	633
5. RELIGIONE E SUPERSTIZIONE.....	636
6. VIZI E VIRTÙ.....	637
7. CORPO E SUE FUNZIONI .....	638
8. ANIMALI DA STALLA .....	641
9. CANE, GATTO, ANIMALI DA CORTILE .....	641
10. TRAFILA DEL LATTE .....	642
11. COMPRAVENDITE.....	642
12. VITA DI CASCINA .....	643
13. IL CAMPO.....	643
14. L'ORTO E I SUOI PRODOTTI.....	644
15. LA VITE.....	644
16. ALBERI DA FRUTTO .....	644
17. ALBERI E BOSCO .....	645
18. INSETTI.....	645
19. PESCE .....	646

20. UCCELLI .....	646
21. ELEMENTI E FENOMENI NATURALI.....	646
22. FENOMENI ATMOSFERICI.....	647
23. MESTIERI E STRUMENTI.....	648
24. CASA E SUE PARTI.....	649
25. VESTIARIO.....	651
26. INTEGRAZIONI.....	651
 PARTE VII TRADUZIONE DAL GRECO.....	655
1. PAROLE E SINTAGMI CON SUFFISSI E PREFISSI NON PRODUTTIVI.....	655
2. PAROLE E SINTAGMI CON SUFFISSI PRODUTTIVI.....	660
3. PAROLE E SINTAGMI CON PREFISSI PRODUTTIVI .....	668
4. PAROLE COMPOSTE.....	670
5. PATRONIMICI .....	671
6. TOPONIMI E DENOMINAZIONI DA TOPONIMI .....	671
7. FRASI .....	672
8. PROVERBI E MODI DI DIRE .....	674
 PARTE VIII ELABORAZIONE E COMPrensIONE DI TESTI .....	676
1. ELABORAZIONE DI UN TESTO NARRATIVO A PARTIRE DA FORME FISSE DI INTRODUZIONE ..	676
2. COMPrensIONE DI UN TESTO NARRATIVO .....	677
 PARTE IX INTERVISTA SEMISTRUTTURATA.....	679
 PARTE X LGII .....	680
1. TRADUZIONE E COMMENTO DELLE FORME LESSICALI RIPORTATE SOTTO L'A DEL LGII ...	680

## Parte VI INFORMAZIONI SOCIO-ANAGRAFICHE

1. Come si chiama?
2. Quanti anni ha?
3. Dove e quando è nato/a?
4. Di dove sono i suoi genitori? (padre, madre) - quando si sono trasferiti? - quali scuole hanno frequentato? - che lavoro facevano? - che cosa parlavano?
5. Ha abitato altrove per un periodo continuativo di almeno un anno?
6. Dove? (Calabria, Italia, Stato Estero)
7. Per quanto tempo?
8. Per quale motivo? (Lavoro, studio, servizio militare, per seguire un familiare, altro)
9. Quanti anni aveva quando si è trasferito?
10. È mai stato in Grecia?
11. E altrove, per viaggi di piacere?
12. Qual è l'ultima scuola da lei frequentata? Quanti anni ha frequentato?
13. Si spostava abitualmente per raggiungere la scuola?
14. Che lavoro fa/faceva?
15. Si sposta/si spostava abitualmente per lavorare o studiare?
16. Si sposta per fare acquisti, spese? Dove va?
17. Con chi vive? (Provenienza, attività, scolarizzazione)
18. Quanti figli ha? Cosa fanno? Quali scuole hanno frequentato?
19. Ha trascorso molto tempo dell'infanzia in compagnia di uno o più nonni o di parenti anziani?
20. Nell'ultima settimana ha avuto il tempo e l'occasione di leggere un giornale?
21. Nell'ultimo mese ha avuto il tempo e l'occasione di leggere un libro?
22. Per quante ore al giorno guarda la televisione? (meno di un'ora/da 1 a 2,3,4,5/oltre 5 ore/mai o molto raramente)

## Parte VII INFORMAZIONI METALINGUISTICHE

1. Che cosa si parla qui? - calabrese, greco, italiano, altro - sì, ma di più?
2. Lei come parla di più? - calabrese, greco, italiano, altro - sì, ma di più?
3. Nella cerchia dei suoi familiari (nonni/genitori/figli), amici, conoscenti, cosa si parla di più oggi? (Greco/calabrese/italiano)
4. E cinquant'anni fa?
5. Nella cerchia dei suoi familiari (nonni/genitori/figli) amici, conoscenti cosa si conosce? - greco/calabrese/italiano: molto/poco, meglio/allo stesso modo - tutti/esclusivamente
6. Lei da piccolo cosa ha imparato a parlare per primo?
7. Lei prima ha detto che in generale oggi parla in greco/calabrese/italiano
8. È sempre stato così o da bambino oppure da ragazzo parlava di più in greco perché: - aveva più occasioni - c'erano più persone che parlavano in... con lei - conosceva solo... e ha imparato dopo.... - in che modo ha imparato...
9. Se è passato dal... al..., perché lo ha fatto: - altrimenti nessuno la capiva tranne... - altrimenti molti non la capivano a.... - altrimenti nessuno la capiva in/a... - altro
10. Cosa le viene da parlare più facilmente?
11. Come pensa di parlare in - calabrese/greco/italiano - bene/così così/male/non lo so parlare, ma lo capisco
12. Secondo lei <i>chi</i> è una persona che sa 'parlare bene'? - che cosa parla? - che cosa fa? - com'è?
13. Secondo lei <i>chi</i> è una persona che parla bene in greco? - che cosa parla? - che cosa fa? - com'è?
14. Cosa intende lei per greco parlato bene? - ...come si parlava a... - ...come lo parlava... - ...con tutte le parole ...

15. Le capita spesso di usare parole <i>greche</i> mentre parla in calabrese? E in italiano?
16. Soprattutto quando/perché?
17. Mentre parla in greco, usa parole in: <ul style="list-style-type: none"> <li>a. italiano/calabrese</li> <li>b. perché? <ul style="list-style-type: none"> <li>- ...parla poco in greco</li> <li>- ...non conosce alcune/tutte le parole greche</li> <li>- ...certe cose in greco non si possono dire</li> </ul> </li> </ul>
18. Dove si parla in greco ora? (Bova, Condofuri, Amendolea, Ghorío di Roghudi, Roghudi, Gallicianó, Cucita, Africo, altrove)
19. Dove si parlava greco <ul style="list-style-type: none"> <li>- ...quando lei era giovane/bambino/a?</li> <li>- ...quando erano giovani/bambini i suoi genitori?</li> <li>- ...quando erano giovani i suoi nonni?</li> </ul>
20. Dove si parla di più? E meglio?
21. E perché? <ul style="list-style-type: none"> <li>- ...perché ci abita gente poco istruita</li> <li>- ...sono più legati al passato/alle tradizioni...altro</li> </ul>
22. Il greco che si parla qui è differente da quello che si parla altrove?
23. Per quali paesi specialmente lei nota delle differenze?
24. Saprebbe indicarmi qualche particolarità che non è usata qui ma che è caratteristica di un altro paese?
25. Lei pensa che qualcuno possa capire esattamente da dove viene per il suo modo di parlare in greco?
26. Lei sarebbe in grado di farlo, solo sentendo parlare qualcuno in greco?
27. Potrebbe confondere il greco col neogreco?
28. Potrebbe capire un greco?
29. In tutti questi posti (vedi 16), cosa si parla di più/meglio? (calabrese, greco, italiano)
30. E perché? <ul style="list-style-type: none"> <li>- ...perché ci abita gente nuova/istruita/nessuno</li> <li>- ...perché tutti parlano in calabrese/in italiano</li> <li>- ...perché nessuno sa/si ricorda il greco</li> <li>- ...perché quelli che sapevano il greco non ci sono più</li> <li>- ...perché il calabrese è più comodo/utile/conosciuto/bello/fine/divertente</li> <li>- ...perché l'italiano è più comodo/utile/conosciuto/fine/divertente</li> </ul>
31. Ha insegnato il greco ai suoi figli?
32. Perché sì/no?
33. Qualcuno lo ha imparato e qualcuno no?
34. Lo insegnerebbe ai suoi nipoti?
35. Perché sì/no?
36. Cosa ha preferito/preferisce che i suoi figli/nipoti imparino? (se risponde tutte le varietà, <i>aut aut</i> )
37. Secondo lei il greco è sparito?
38. Sparirà?

## Parte VIII DENOMINAZIONE: IMMAGINI

### 1. Rapporti familiari

1.FAMIGLIA <sup>1</sup> :	a. figlio
	b. padre
	c. figlia
	d. madre

### 2. Vita

1.CULLA <sup>2</sup>
2.TROTTOLA <sup>3</sup>
3.BAMBOLA <sup>4</sup>
4.LAPIS <sup>5</sup> : a. inchiostro

5.ZAMPOGNA
------------

6.PUGNALE <sup>6</sup>
7.POSACENERE <sup>7</sup> : a. sigaretta
8.TRENO <sup>8</sup> : a. binari
9.BARCA <sup>9</sup>
10. RADIO <sup>10</sup>

11. STRADA <sup>11</sup>	a. STRADA DI COMUNICAZIONE FRA SINGOLI
--------------------------	--

---

<sup>1</sup> L'immagine utilizzata è tratta dal questionario ALS, riga VII 19-23.

<sup>2</sup> Cfr. ALS, I 1.

<sup>3</sup> Cfr. ALS, I 22.

<sup>4</sup> Cfr. ALS, I 2.

<sup>5</sup> Cfr. ALS, VII 7.

<sup>6</sup> Cfr. ALS, VII 44.

<sup>7</sup> Cfr. ALS, VII 15.

<sup>8</sup> Cfr. ALS, VII 6.

<sup>9</sup> Cfr. ALS, VII 7.

<sup>10</sup> Cfr. ALS, VII 8.



	CAMPI (ALI 4567)
--	------------------

12. BICICLETTA <sup>12</sup> :	a. ruota
	b. sella

### 3. Religione e superstizione

1. CROCE <sup>13</sup> : crocefisso che si mette sul letto	a. crocefisso ai lati della strada
2. FIGURA DI SANTO	
3. ANGELO <sup>14</sup> pl.	

### 4. Parti e funzioni del corpo

1. TRECCIA pl.	
2. BARBA <sup>15</sup>	a. OCCHIALI

### 5. Animali da stalla e da traino<sup>16</sup>

1. TORO
---------

2. VITELLO <sup>17</sup> pl.	a. cosa stanno facendo?
------------------------------	-------------------------

3. VACCA E MUNGITURA <sup>18</sup>	a. LE CORNA s.
	b. LA CODA
	c. LA CAMPANA

<sup>11</sup> Cfr. ALS, VII 30.

<sup>12</sup> Cfr. ALS, VII 56.

<sup>13</sup> L'immagine utilizzata è tratta dal questionario ALS, VII 43.

<sup>14</sup> Cfr. ALS, VII 58.

<sup>15</sup> Cfr. ALS, VII 32.

<sup>16</sup> Cfr. questionario AIS, riga 19 e ss.

<sup>17</sup> L'immagine utilizzata è tratta da Scheuermeier (1980), fot. 17.

<sup>18</sup> Cfr. Scheuermeier (1980), fot. 5.

	d. dov'è appesa la campana? (IL COLLARE)
	e. IL SECCHIO
	f. LO SCANNO
	g. cosa sta facendo? (MUNGERE)

4. COPPIA DI BUOI E ARATORE <sup>19</sup>	a. cosa sta facendo quest'uomo? (ARARE)
	b. cos'è questo? (L' ARATRO)
	c. quanti sono (i buoi)? di che colore?
	d. cos'ha in mano? (1 STEGOLA [tɔ 'ɛləma], 2 CEPPLO COL VOMERE [tɔ tɔ'n:i], 3 PUNGOLO [tɔ vɛ'latrɪ])
	e. è un'immagine familiare?
	f. secondo lei dove si trova quest'uomo? (vicino/lontano)
	g. questa foto è vecchia? (poco/molto, di quanto)
	h. sapeva parlare greco quest'uomo? (se sì: - soltanto greco? - perché?)

5. ASINO <sup>20</sup> f.	a. ha mai visto questi (COPPI); come si chiamano?
	b. a cosa potevano servire?
	c. questo cos'è? (BASTO)
	d. IL MULO
	e. LA SELLA

6. PECORA <sup>21</sup> pl.	a. maschio
	b. il piccolo
	c. come dite <sup>22</sup> quella che non figlia mai?
	d. GREGGE DI PECORE

<sup>19</sup> Cfr. Scheuermeier (1980), fot. 162 (Condofuri).

<sup>20</sup> L'immagine utilizzata è tratta da Scheuermeier (1980), fot. 180.

<sup>21</sup> Cfr. Scheuermeier (1980), fot. 16.

<sup>22</sup> D'ora in avanti c. d.

7. cosa sta facendo? (TOSARE LE PECORE) <sup>23</sup>
---

8. CAPRA <sup>24</sup>	a. corna
	b. c. d. senza corna?
	c. di che colore è?
	d. CAPRETTO
9. TACCHINO	

10. CARRO (CARRETTO A FORCELLA CALABRESE CON RUOTE A DISCO <sup>25</sup> )	a. cos'è questa? (RUOTA)
	b. quali erano gli animali che usavate per tirare il carro?
	c. è un' immagine familiare?

11. CAVALLO <sup>26</sup> f.	a. la coda
	b. cos'è questa? (la CRINIERA)
	c. questo? (lo ZOCCOLO)
	d. il FERRO
	e. la SELLA

## 6. Cane, gatto, animali da cortile<sup>27</sup>

1. PORCO pl.	a. la troia
	b. il porcellino

2. GALLO f.	a. la CRESTA
	c. c. d. quando pizzica le uova? (GALLARE)
	b. il BECCO
	d. i BARBAGLI
	e. la PENNA
	f. lo SPRONE

3. GALLINA pl.	a. c. d. chioccia e pulcini?
----------------	------------------------------

4. UOVO <sup>28</sup>	a. il GUSCIO D'UOVO
-----------------------	---------------------

<sup>23</sup> Cfr. Scheuermeier (1980), fot. 15.

<sup>24</sup> L'immagine è tratta dal questionario ALS, VII 65.

<sup>25</sup> Cfr. Scheuermeier (1980), fot. 281.

<sup>26</sup> Cfr. ALS, VII 26.

<sup>27</sup> Cfr. questionario AIS, riga 22 e ss.

	b. il TUORLO
	c. la CHIARA

5. PICCIONE pl.
-----------------

6. OCA
7. ANATRA
8. PAVONE

## 7. Trafila del latte

1. FORMA PER IL FORMAGGIO	
2. LATTE <sup>29</sup>	a. bicchiere di latte
	b. bottiglia di latte

## 8. Compravendite

1. PACCO <sup>30</sup>
2. SALVADANAIO <sup>31</sup>

## 9. Vita di Cascina<sup>32</sup>

1. che mestiere fa questo signore? (il FALCIATORE )	a. cos'è questa? (la FALCE FIENAIA )
	b. e questo? (il MANICO DELLA FALCE)
	c. cosa sta facendo? (AFFILA LA FALCE COLLA COTE)
	d. saprebbe indicarmi i nomi di questi strumenti da lavoro <sup>33</sup> ? (1 FALCETTO, 2 TRIDENTE, 3 FALCE <sup>34</sup> )

<sup>28</sup> L'immagine utilizzata è tratta dal questionario ALS, VII 3.

<sup>29</sup> Cfr. ALS, VII 53.

<sup>30</sup> L'immagine utilizzata è tratta da questionario ALS, VII 28.

<sup>31</sup> Cfr. ALS, I 25.

<sup>32</sup> Cfr. questionario AIS, riga 33 e ss.

## 10. Il campo

1. cosa sono? (BADILI)	
2. ZAPPA <sup>35</sup>	a. manico della zappa
3. SETACCIO <sup>36</sup>	

4. cosa vede in queste ceste? (PANNOCCHIE)
--

5. e questi cosa sono? (CARTOCCI)
-----------------------------------

6. SPIGA <sup>37</sup>	
7. ARATRI <sup>38</sup>	a. cosa sono?
	b. quali di questi le è più familiare <sup>39</sup>

## 11. L'orto e i suoi prodotti

1. BASILICO <sup>40</sup>	
2. CAVOLO <sup>41</sup>	
3. CIPOLLE <sup>42</sup>	
4. AGLI s.	a. SPICCHIO D'AGLIO <sup>43</sup>
5. PREZZEMOLO <sup>44</sup>	

6. CAROTE s.
--------------

<sup>33</sup> L'immagine utilizzata è tratta da Scheuermeier (1980), fot. 69.

<sup>34</sup> L'immagine utilizzata è tratta dal questionario ALS, riga VII 10. In questo protocollo si veda anche parte III fig. 9.1: FALCIATORE.

<sup>35</sup> Cfr. ALS, VII 35.

<sup>36</sup> Cfr. ALS, I 30.

<sup>37</sup> Cfr. ALS, VII 9.

<sup>38</sup> Cfr. Scheuermeier (1980): fig. 260-263.

<sup>39</sup> L'aratro che dovrebbe apparire all'informatore come maggiormente noto tra quelli riportati in Scheuermeier (1980) è il tipo 'meridionale italiano', fig. 263.

<sup>40</sup> L'immagine utilizzata è tratta dal questionario ALS, I 5.

<sup>41</sup> Cfr. ALS, XIII 30.

<sup>42</sup> Cfr. ALS, VII 59.

<sup>43</sup> Cfr. ALS, VII 39.

<sup>44</sup> Cfr. ALS, I 8.

7. BARBABIETOLA
8. SEDANO <sup>45</sup>
9. FINOCCHIO <sup>46</sup>
10. CARCIOFO <sup>47</sup>
11. ANGURIA <sup>48</sup>
12. RAVANELLI
13. SPINACI
14. PISELLI
15. PEPERONI
16. ZUCCA pl.
17. POMODORO
18. CETRIOLO
19. MELANZANA
20. ZUCCHINE
21. LENTICCHIE
22. FAGIOLI
23. CECI
24. RISO
25. LUPINI

---

<sup>45</sup> Cfr. ALS, I 29.

<sup>46</sup> Cfr. ALS, VII 56.

<sup>47</sup> Cfr. ALS, I 30.

<sup>48</sup> Cfr. ALS, XIII 25.

## 12. La vite<sup>49</sup>

1. UVA <sup>50</sup>	a. IL GRAPPOLO (RASPO E UVA)
	b. IL PAMPANO, LA FOGLIA DELLA VITE
	c. c. d. quando è nera e matura? <sup>51</sup>
2. Cosa sta facendo questo ragazzo? (PIGIA <sup>52</sup> L'UVA)	a. cos'è questo? ([ˈsak::u ku a raˈtʃina])
	b. cos'è questo? ([ˈkɔp:u])
	c. cos'è questo? ([kardaˈruni])
	d. dietro il ragazzo cosa vede?
	e. cosa portano in testa le due ragazze? (1. [kɔrˈtara], 2. [bumbuˈlɔt:a])
	f. quanti anni ha il ragazzo? E le ragazze?
	g. è un'immagine familiare?
3. Cosa sono?	a. ORCIO <sup>53</sup>
	b. BOTTE <sup>54</sup>
	c. DOGA <sup>55</sup>
	d. IMBUTO <sup>56</sup>
4. A cosa servono?	

## 13. Alberi da frutto<sup>57</sup>

1. CASTAGNE s.	a. e l'albero? (CASTAGNO)
	b. IL RICCIO
	c. LE BALLOTTE (CASTAGNE LESSATE CON LA BUCCIA)
	d. LE BRUCIATE (CASTAGNE ARROSTITE)
2. NOCE	a. e l'albero? (NOCE)
	b. MALLO

<sup>49</sup> Cfr. questionario AIS, riga 43.

<sup>50</sup> L'immagine utilizzata è tratta dal questionario ALS, I 29.

<sup>51</sup> Questa domanda di traduzione è tratta dall'ALI, riga 3973.

<sup>52</sup> L'immagine utilizzata è tratta da Scheuermeier (1980), fot. 284.

<sup>53</sup> Cfr. Scheuermeier (1980), fig. 382.

<sup>54</sup> Cfr. Scheuermeier (1980), fig. 383.

<sup>55</sup> Cfr. Scheuermeier (1980), fig. 384.

<sup>56</sup> Cfr. Scheuermeier (1980), fig. 390.

<sup>57</sup> Cfr. questionario AIS, riga 44 e ss.

	c. GHERIGLIO
3. cosa fa? SBUCCIARE UN POMO UNA MELA <sup>58</sup>	a. LA BUCCIA
4. MELA <sup>59</sup>	a. c. d. torsolo della mela <sup>60</sup> ?
5. ALBICOCCA <sup>61</sup>	
6. CILIEGIE <sup>62</sup> <i>s</i>	a. albero
7. MANDORLE <i>s</i>	a. albero
8. ALBERO <sup>63</sup>	a. TRONCO D'ALBERO
	b. c. d. radice?
	c. c. d. la scorza/corteccia?
9. NESPOLE <sup>64</sup> <i>s</i>	a. albero
10. PESCHE <i>s</i>	a. albero
	b. c.d. nocciolo della pesca <sup>65</sup>
11. PALMA <sup>66</sup>	a. frutto (dattero)
12. FICO	a. albero
	b. FICO SECCO
	c. FICO D'INDIA
13. MELAGRANA	a. albero (IL MELOGRANO)
14. LIMONI <i>s</i>	a. albero (LIMONE)
15. ARANCIA <i>pl</i>	a. UNO SPICCHIO D'ARANCIA
	b. albero (ARANCIO)
16. FOGLIA <sup>67</sup>	a. FOGLIA D'EDERA
17. GHIANDA	a. albero (LA QUERCIA)
18. GELSOMORE	a. albero (IL GELSO)
	b. può dirmi a cosa servono questi bruchi? (BACHI DA SETA)
	c. cos'è questo (BOZZOLO)

<sup>58</sup> L'immagine utilizzata è tratta dal questionario ALS, III 13.

<sup>59</sup> Cfr. ALS, I 13.

<sup>60</sup> Questa domanda di traduzione è tratta dal questionario ALI, riga 1982.

<sup>61</sup> L'immagine utilizzata è tratta dal questionario ALS, I 7.

<sup>62</sup> Cfr. ALS, I 27.

<sup>63</sup> Cfr. ALS, VII 54.

<sup>64</sup> Cfr. ALS, VII 29.

<sup>65</sup> Questa domanda di traduzione è tratta dal questionario ALI, riga 1990.

<sup>66</sup> L'immagine utilizzata è tratta dal questionario ALS, VII 38.

<sup>67</sup> Cfr. ALS, I 24.



19. BERGAMOTTO	a. albero (BERGAMOTTO)
----------------	------------------------

#### 14. Alberi, bosco<sup>68</sup> e fiori

1. FUNGO <sup>69</sup>
------------------------

2. AGAVE <sup>70</sup>
------------------------

3. PIGNA	a. albero (ABETE BIANCO, ROSSO)
	b. LE FOGLIE DEI CONIFERI
4. CARRUBA	a. albero

5. SORBO
----------

6. GIUGGIOLO
7. SALICE

8. SAMBUCO
------------

9. FRAGOLA	a. c. d. fragola coltivata?
	b. c. d. fragola selvatica?
10. MIRTILLO	

11. LAMPONI
-------------

12. MORE DI ROVO
------------------

13. MUSCHIO
-------------

14. FELCE
15. ORTICHE

16. CARDO
-----------

17. GAROFANO
--------------

18. MALVA
-----------

19. GINESTRA
--------------

---

<sup>68</sup> Cfr. questionario AIS, righe 47 e ss.

<sup>69</sup> L'immagine utilizzata è tratta dal questionario ALS, VII 45.

<sup>70</sup> Cfr. ALS, I 33.

20. CRESCIONE	
21. FOGLIA D' ALLORO	a. pianta (ALLORO)
22. FASCINA pl.	
23. PAPAVERO	

## 15. Animali selvatici

1. VOLPE
2. LUPO: <i>a. f. b. pl.</i>
3. ORSO: <i>a.f.</i>
4. SCOIATTOLO
5. GHIRO
6. PUZZOLA
7. DONNOLA
8. TASSO
9. FAINA
10. RICCIO
11. TALPA
12. TOPO
13. PIPISTRELLO <sup>71</sup>
14. RAMARRO
15. LUCERTOLA
16. RAGANELLA <sup>72</sup>

---

<sup>71</sup> L'immagine utilizzata è tratta dal questionario ALS, I 9.

17. ROSPO <sup>73</sup>	
18. SALAMANDRA	
19. RANA <sup>74</sup>	a. GIRINO DI RANA
20. CHIOCCIOLA <sup>75</sup>	a. GUSCIO DELLA CHIOCCIOLA b. c. d. lumaca nuda?
21. TARTARUGA	
22. GAMBERO	a. GAMBERETTI

## 16. Insetti

1. RAGNO <sup>76</sup>
2. RAGNATELA <sup>77</sup>
3. LOMBRICO
4. LIBELLULA
5. BRUCO
6. GRILLOTALPA
7. SANGUISUGA
8. CAVALLETTA
9. CENTOGAMBE (MILLEPIEDI)
10. COCCINELLA
11. MAGGIOLINO

<sup>72</sup> Come domanda di traduzione, la richiesta è prevista anche dal questionario ALI, riga 4704: *Hyla arborea*.

<sup>73</sup> Cfr. anche ALI, 4706: *Bufo vulgaris*.

<sup>74</sup> Cfr. anche ALI, 4702.

<sup>75</sup> Cfr. anche ALI, 4749: *Arion empicorum*.

<sup>76</sup> L'immagine utilizzata è tratta dal questionario ALS, VII 66.

<sup>77</sup> Cfr. ALS, I 16.

12. SCARAFAGGIO
-----------------

13. CALABRONE
---------------

14. FARFALLA
--------------

## 17. Pesce<sup>78</sup> e pesca

1. CANNA DA PESCA <sup>79</sup> :	a. MARE
	c. cosa sta facendo? (PESCAR)

2. ANCORA <sup>80</sup>
-------------------------

3. AMO	a. esca
--------	---------

4. ANGUILLA
-------------

## 18. Uccelli

1. MERLO
----------

2. PASSERO pl.
----------------

3. RONDINE
------------

4. NIDO pl.
-------------

5. CORVO pl.
--------------

6. CORNACCHIA pl.
-------------------

7. FALCO
----------

8. AQUILA
-----------

---

<sup>78</sup> Cfr. questionario AIS, riga 56.

<sup>79</sup> L'immagine utilizzata è tratta dal questionario ALS, VII 12.

<sup>80</sup> Cfr. ALS, VII 60.

## 19. Mestieri e strumenti<sup>81</sup>

1. TEGOLE <sup>82</sup> s.	
2. MATTONE <sup>83</sup>	
3. MURO <sup>84</sup>	a. fare un buco nel muro
	b. la fessura (nel muro)
4. CARABINIERE <sup>85</sup>	
5. METRO <sup>86</sup>	
6. cosa fa questa donna? (FILARE) <sup>87</sup>	a. L' ARCOLAIO [u 'nimulu]
	b. [u manga'nel:u]
7. cosa fa questa donna? (TESSERE) <sup>88</sup>	a. telaio [u ti'laru]
8. chi è? che lavoro fa? (SEGGIAIO) [u si'g:jaru] <sup>89</sup>	a. SEDIA
	b. è un'immagine familiare?
9. chi è? che lavoro fa? (PECORAIO) [u pɛku'raru] <sup>90</sup>	a. le è familiare quest'immagine?
	b. chi potrebbe essere quest'uomo (suo padre/suo nonno/il nonno di suo padre/il nonno di suo nonno)
	c. quando è nato?
	d. dove si trova?
	e. parlava italiano/calabrese/greco/altro?
	f. IL PARCO DELLE PECORE ['dzak:anu]
	g. ['badu]
	h. BESTIE
	i. CANE

<sup>81</sup> Cfr. questionario AIS, riga 67.

<sup>82</sup> L'immagine utilizzata è tratta dal questionario ALS, XIII 28.

<sup>83</sup> Cfr. ALS, XIII 27.

<sup>84</sup> Cfr. ALS, VII 2.

<sup>85</sup> Cfr. ALS, VII 28.

<sup>86</sup> Cfr. ALS, VII 31.

<sup>87</sup> L'immagine utilizzata è tratta da Scheuermeier (1980), fot. 398.

<sup>88</sup> Cfr. Scheuermeier (1980), fot. 423.

<sup>89</sup> Cfr. Scheuermeier (1980), fot. 457.

<sup>90</sup> Cfr. Scheuermeier (1980), fot. 7 (Cataforio).

## 20. Casa e sue parti

1. CENCIO <sup>91</sup>	
2. SPUGNA <sup>92</sup>	
3. BOTTIGLIA <sup>93</sup>	
4. TAPPETO <sup>94</sup>	
5. COPERTA	
6. RETE DEL LETTO <sup>95</sup>	
7. LAMPADA <sup>96</sup>	
8. COMODINO	a. LA CASSETTA (IL TIRETTO)
9. FINESTRA <sup>97</sup>	
10. TERRAZZO <sup>98</sup>	
11. QUADRO <sup>99</sup>	
12. BILANCIA <sup>100</sup>	
13. SALSICCE S. <sup>101</sup>	a. manimettere una salsiccia
14. FRITTATA <sup>102</sup>	
15. PASTA <sup>103</sup>	
16. PANE <sup>104</sup>	
17. ZUCCHERO <sup>105</sup>	
18. AGO <sup>106</sup>	b. FILO
19. CERA <sup>107</sup>	
20. COLTELLO <sup>108</sup>	a. LAMA DEL COLTELLO
	b. MANICO
21. MESTOLO <sup>109</sup>	

<sup>91</sup> L'immagine utilizzata è tratta dal questionario ALS, I 17.

<sup>92</sup> Cfr. ALS, I 23.

<sup>93</sup> Cfr. ALS, VII 4.

<sup>94</sup> Cfr. ALS, VII 40.

<sup>95</sup> Cfr. ALS, VII 51.

<sup>96</sup> Cfr. ALS, VII 41.

<sup>97</sup> Cfr. ALS, VII 52.

<sup>98</sup> Cfr. ALS, I 21.

<sup>99</sup> Cfr. ALS, VII 34.

<sup>100</sup> Cfr. ALS, VII 24.

<sup>101</sup> Cfr. ALS, XIII 26.

<sup>102</sup> Cfr. ALS, I 36.

<sup>103</sup> Cfr. ALS, VII 11.

<sup>104</sup> Cfr. ALS, VII 1.

<sup>105</sup> Cfr. ALS, VII 55.

<sup>106</sup> Cfr. ALS, I 10.

<sup>107</sup> Cfr. ALS, VII 27.

<sup>108</sup> L'immagine utilizzata è tratta dal questionario ALS, VII 11.

22. SCOPA <sup>110</sup>	
23. SPAGO (CORDICELLA) <sup>111</sup>	
24. CANDELA <sup>112</sup>	
25. FONDI DI CAFFÈ <sup>113</sup>	
26. CASA <sup>114</sup>	a. cos'è questo accanto? ([to 'fur:ɔ])
	b. e queste? ([i 'stad:a])
	c. e davanti? (STRADA)
	d. è un immagine familiare?
27. CHIAVE	a. chiudere a chiave
28. TAVOLA	a. cosa vede sulla tavola? (1 TOVAGLIA, 2 BICCHIERE, 3 PIATTO, 4 BROCCA, 5 ZUPPIERA)
	b. CREDENZA
	c. PANCA
29. SCALA	a. SCALINO (GRADINO)
30. PORTA pl	a. SOGLIA <sup>115</sup>
	b. STIPITI DELLA PORTA <sup>116</sup>
	c. ARCHITRAVE <sup>117</sup>
	d. SERRATURA CON MANIGLIA
	e. e quella vecchia? (SERRAGLIO)
31. BOCCALI DI TERRACOTTA <sup>118</sup>	a. come chiamerebbe questi boccali? (cal. ['kantara] <sup>119</sup> , [lan'dʒɛl:a] <sup>120</sup> , [pi'sada] <sup>121</sup> )
	b. quali tra questi oggetti le è più familiare?
	c. a cosa servivano?

<sup>109</sup> Cfr. ALS, I 34.

<sup>110</sup> Cfr. ALS, VII 36.

<sup>111</sup> Cfr. ALS, VII 8.

<sup>112</sup> Cfr. ALS, VII 17.

<sup>113</sup> Cfr. ALS, XIII 14.

<sup>114</sup> L'immagine utilizzata è tratta da Scheuermeier (1980), fot. 323 (Bova).

<sup>115</sup> Sottoforma di domanda di traduzione, la richiesta è prevista anche nel questionario ALI, riga 6038.

<sup>116</sup> Cfr. anche ALI, 6039.

<sup>117</sup> Cfr. anche ALI, 6040.

<sup>118</sup> L'immagine utilizzata è tratta da Scheuermeier (1980), fig. 82-91.

<sup>119</sup> *Ibidem*, fig. 89.

<sup>120</sup> *Ibidem*, fig. 90.

<sup>121</sup> *Ibidem*, fig. 91.

	d. di che materiale sono fatti?
32. cosa vede in questa foto? (FOCOLARE) <sup>122</sup>	a. CAMASTRA E MARMITTA/PAIUOLO
	b. VENTAGLIA
	c. FAZZOLETTO DA TESTA
	d. GREMBIULE
	e. SCIALLE
	f. GATTO
	g. cosa fa questa donna? (FA LA MAGLIA)
	h. cosa fa quest'uomo? (FUMA)
33. Cosa sono? (LUMI) <sup>123</sup> e a cosa servono?	a. cos'è questa? (CANDELA)
	b. e questo? (CANDELIERE)
	c. e questa? (LANTERNA)
	d. c. d. questo? (LUME A PETROLIO)
	e. c. d. questo? (LUMICINO)
34. BRACIERI CON CAMPANE LAVORATE <sup>124</sup>	a. di che materiale sono fatte?
	b. c. d. questa? (CAMPANA)
	c. c. d. questo (BRACIERE)
	d. e questi? (TIRABRACE)
35. riconosce questi oggetti? cosa sono? (BROCCHE DI TERRACOTTA) <sup>125</sup>	a. saprebbe dirmi di che materiale sono fatte?
	b. quale le è più familiare?
	c. c. d. questa in particolare? (Fig. 76) <sup>126</sup>
	d. a cosa serve?
	e. come si portava?
36. SECCHI <sup>127</sup>	a. quale le sembra il più familiare?
	b. c. d. questo? (indica il MANICO del più familiare)
	c. di che materiale?
37. SCALA A PIOLI	
38. SIRINGA	
39. SPAZZOLA DA SCARPE E SPAZZOLA PER CAPELLI	
40. FILO DI FERRO	

<sup>122</sup> Cfr. Scheuermeier (1980), fot. 74.

<sup>123</sup> Cfr. Scheuermeier (1980), fot. 106.

<sup>124</sup> Cfr. Scheuermeier (1980), fot. 97.

<sup>125</sup> Cfr. Scheuermeier (1980), fig. 68-76.

<sup>126</sup> *Ibidem.*

<sup>127</sup> Cfr. Scheuermeier (1980), fig. 56-64.



41. CHIODI	
42. CUCCHIAIO	a. FORCHETTA
	b. COLTELLO
43. CUCCHIARELLA	a. COLTELLACCIO DA CUCINA
44. SPILLI	
45. FORBICI	
46. BOTTONI	

## 21. Vestiario

1. GREMBIULE <sup>128</sup>	
2. PETTINE <sup>129</sup>	
3. STAMPELLA <sup>130</sup>	
4. SCARPA DA DONNA <sup>131</sup>	
5. CALZETTONE <sup>132</sup>	
6. CAPPELLO DI PAGLIA	
7. CAPPELLO DI FELTRO	
8. PANTALONI <sup>133</sup>	
9. SCARPE DA UOMO	a. legaccioli (LACCI)
10. ORME	a. c. d. 'orme delle scarpe' <sup>134</sup>
	b. c. d. 'orme dei piedi'
11. COSTUME FESTIVO PER CERIMONIE NUZIALI <sup>135</sup>	a. questi abiti le sono familiari?
	b. potrebbe dirmi cosa indossano queste donne? 1. GREMBIULE, 2 CUFFIA, 3 SCIALLE, 4 CORPETTO, 5 cal. [zmi'raʎ:a]

<sup>128</sup> L'immagine utilizzata è tratta dal questionario ALS, I 14.

<sup>129</sup> Cfr. ALS, VII 61.

<sup>130</sup> Cfr. ALS, I 6.

<sup>131</sup> Cfr. ALS, VII 16.

<sup>132</sup> Cfr. ALS, VII 33.

<sup>133</sup> Cfr. ALS, I 26.

<sup>134</sup> Cfr. ALI, 4567.

<sup>135</sup> L'immagine utilizzata è tratta da Scheuermeier (1980): foto 498 (Cardeto).

12. Questi uomini cosa indossano? (COSTUME TRADIZIONALE) <sup>136</sup>	a. 1. SPORTA [l'vɛrtula], 2 BERRETTO, 3 GIACCA, 4 CALZETTONI, cal. [ta kartʂɛ't:uɲa]
	b. di che tessuto sono?
	c. le sono familiari?
	d. secondo lei in che tempo vivevano?
	e. dove?
	f. cosa facevano?
	g. come parlavano?
13. CONTADINO ANZIANO <sup>137</sup>	a. 1. BERRETTO [i bɛr:ɛt:a ma'kria], 2. CALZETTONI [ta cartʂɛt:uɲa], 3 PANTALONI [katsu'ret:i ɛ 'katsi], 4 CINTA [ku'r:ia], 5 GIACCA [l'dʒak:a], 6 CAMICIA [ka'miʃa], 7 BASTONE, 8 SANDALI, CIOCIE [i kalan'dred:i kɔn 'strɪŋɛ]
	b. è un' immagine familiare?
	c. secondo lei cosa faceva?
	d. come si chiamava?
	e. che lingua parlava
	f. dove viveva?
14. NASTRO <sup>138</sup>	
15. CINTURA A FIBBIA	
16. FAZZOLETTO DA NASO	

## 22. Rilievi sul posto: riconoscimento

1. GIUNCO
2. GINESTRA
3. SALVIA
4. MENTA, MENTA DI MONTAGNA
5. MANDORLI

<sup>136</sup> Cfr. Scheuermeier (1980), foto 121 (Bova).

<sup>137</sup> Cfr. Scheuermeier (1980), fot. 517 (Bova).

<sup>138</sup> L'immagine utilizzata è tratta dal questionario ALS, VII 49.

6. VERBASCO
7. SPECIE DI CARDO
8. CRESCIONE
9. SPECIE DI CARDO, con infiorescenza
10. ANICE
11. FICHI D'INDIA

## 23. Colori

1. potrebbe dirmi di che colore sono questi cartoncini? <sup>139</sup>	a. rosso	b. celeste
	c. verde	d. giallo
	e. bianco	f. nero
	g. marrone	h. rosa
	i. blu	l. arancione
	m. dorato	n. argentato

---

<sup>139</sup> Cfr. questionario AIS, riga 91: 1-6.

## Parte IX IL CORPO<sup>140</sup>: DESCRIZIONE E DENOMINAZIONE

1. testa
2. capelli
3. fronte
4. tempie
5. orecchie
6. naso
7. occhio
8. sopracciglia
9. palpebra
10. ciglia
11. mascella
12. mento
13. guance
14. labbra
15. bocca
16. denti
17. gengiva
18. collo
19. nuca
20. canna della gola
21. pomo d'adamo
22. mano destra <sup>141</sup>
23. mano sinistra <sup>142</sup>
24. palmo della mano <sup>143</sup>
25. dito pl.
26. unghia
27. pollice
28. mignolo
29. polso <sup>144</sup>
30. una vena pl.
31. braccio
32. gomito
33. piede
34. la noce del piede (malleolo)

<sup>140</sup> Cfr. questionario AIS, 11 e 12.

<sup>141</sup> L'entrata di traduzione è presente anche nel questionario ALS, parte III.

<sup>142</sup> Cfr. ALS, *ibidem*.

<sup>143</sup> L'entrata di traduzione è presente anche nel questionario ALI, riga 195: *cavo della mano*.

<sup>144</sup> Cfr. ALS, III.

35. calcagno
36. gamba
37. coscia
38. ginocchio
39. cavo del ginocchio, poplite <sup>145</sup>
40. anca
41. fianco
42. ombelico
43. schiena
44. genitali femminili
45. genitali maschili

---

<sup>145</sup> Cfr. anche ALI, 228.

## Parte X PERFORMANCES

### 1. Numerazione<sup>1</sup>

1. può contare fino a dieci?
2. e fino a venti?
3. può andare oltre?
4. e c. d. trenta? E quaranta?
5. può continuare fino a cento? (...cinquanta, sessanta, etc. )
6. e c. d. duecento?

### 2. Scansione del tempo: anno, stagioni, mesi, settimana

1. quali sono le stagioni dell'anno? <sup>2</sup>
2. quali sono i mesi dell'anno? <sup>3</sup>
3. quali sono i giorni della settimana? <sup>4</sup>
4. le principali festività? (Natale/Pasqua/Epifania/altro)
5. quali sono i pasti della giornata? (ora e verbo) <sup>5</sup>

### 3. Vita

1. come chiamate una persona che parla molto?
2. come chiamate [nome del paese]?
3. e i suoi abitanti?

---

<sup>1</sup> Cfr. questionario AIS 1, 1-16; 2, 1-16. Le entrate di traduzione sono presenti anche in ALS, III 9.

<sup>2</sup> Cfr. AIS 3, 7-16 e 4, 1-2.

<sup>3</sup> L'entrata di traduzione è tratta da ALS, III 5.

<sup>4</sup> Cfr. questionario AIS 4, 9-15.

<sup>5</sup> Cfr. questionario AIS 76, 16.

#### 4. Religione e superstizione

1. qual è il santo del paese? Ne ricorda la storia?
2. che cos' è/com' è fatta/che fa una '[ana'raða]'? Potrebbe disegnarla?
3. che cos'è/com'è fatta/che fa una '[ni't]ena]'? Potrebbe disegnarla?

#### 5. Elementi e fenomeni naturali

1. come chiamate il fiume locale? <sup>6</sup>
--

---

<sup>6</sup> Cfr. questionario AIS 63, 14.

## Parte XI TRADUZIONE DALL'ITALIANO AL GRECO DI CALABRIA

### 1. Numerazione

1. un numero
2. mille <sup>1</sup>
3. una dozzina, la dozzina <sup>2</sup>
4. due uomini <sup>3</sup>
5. due donne <sup>4</sup>
6. cinque <sup>5</sup>
7. dodici <sup>6</sup>
8. sei <sup>7</sup>
9. cento <sup>8</sup>
10. centosessantacinque

### 2. Scansione del tempo: anno, stagioni, mesi, settimana, giornata<sup>9</sup>

1. l'anno pl.
2. il mese pl.
3. ottobre
4. dicembre
5. le stagioni s.
6. l'estate
7. l'inverno
8. la settimana

---

<sup>1</sup> Cfr. questionario AIS 3, 1.

<sup>2</sup> Cfr. AIS 2, 2.

<sup>3</sup> Cfr. AIS 3, 3.

<sup>4</sup> Cfr. AIS 3, 4.

<sup>5</sup> Cfr. AIS 1, 5.

<sup>6</sup> Cfr. AIS 1, 12.

<sup>7</sup> Cfr. AIS 1, 6.

<sup>8</sup> Cfr. AIS 1, 14.

<sup>9</sup> Cfr. AIS 3, 3-16 ; 4; 5, 1-8.



9. lunedì
10. domenica
11. la mattina
12. il mezzogiorno
13. il pomeriggio (dopoprano)
14. la sera
15. oggi
16. domani, dopodomani, il giorno dopo dopodomani
17. ieri
18. l'altro ieri (ieri l'altro)
19. stanotte

### 3. Rapporti familiari<sup>10</sup>

1. tuo fratello pl.
2. tua sorella pl.
3. i gemelli
4. il nostro nonno
5. i nostri nipoti (figli del figlio)
6. il loro zio
7. le loro zie
8. mio cugino pl.
9. mia cugina pl.
10. il suo cognato pl.
11. la sua cognata pl.
12. il suocero pl.
13. la suocera pl.
14. il genero
15. la nuora

### 4. La vita<sup>11</sup>

1. sua moglie è gravida (incinta)
2. nasco
3. essere
4. avere
5. allattare un bambino
6. cullo
7. la vostra piccola bambina è già battezzata?

<sup>10</sup> Cfr. questionario AIS 5, 9-16; 6, 1-10.

<sup>11</sup> Cfr. AIS 91 - 94, 100.

8. il padrino
9. la madrina
10. il figlioccio
11. il ragazzo, la ragazza (età)
12. guarda come somiglia a sua madre
13. quando mio figlio sarà grande lo manderò a Torino, Milano, ecc. (città vicina)
14. è ancora piccolo
15. quanti anni hai?
16. uno schiaffo
17. si chiama Giuseppe, Pietro, Battista, Giacomo, Giovanni, Stefano
18. amoroso/a (fidanzato/a)
19. lui l'ama molto
20. s'inginocchierebbe davanti a lei
21. sono fidanzati
22. perchè non vi sposate?
23. geloso
24. bacio
25. il bacio
26. il corredo
27. le nozze
28. muoio
29. il cimitero
30. sotterro
31. la corona di fiori
32. il povero
33. mettere il morto sulla/nella bara
34. il funerale
35. la gioventù
36. la vecchiaia
37. non è necessario
38. la vedova
39. porto il lutto
40. siamo stati felici quando eravamo giovani
41. una vecchia
42. vive sola soletta
43. amico, amica pl.
44. il nemico pl.
45. sii il benvenuto!
46. buon giorno!
47. addio
48. mi seggo (mi assetto)
49. è peccato che voglia andarsene
50. è proprio così
51. entrarono all'improvviso
52. non vedi che sei vecchio quanto me
53. è la terza volta che viene da noi
54. volete che vada io o che ci mandi qualcuno?
55. andiamo senza voltarci indietro
56. seguici!
57. conosciamo la strada
58. aspetta un tantino
59. aspettate almeno un'ora
60. zitto! Sento un rumore
61. io pensavo che verrebbero/che venivano
62. ancora una volta

63. parecchie volte
64. prima e dopo
65. su e giù
66. di dentro e di fuori
67. siamo arrivati poco fa
68. arriva or ora/adesso
69. non ti muovere
70. taci!
71. credi che lo troviamo?
72. mi meraviglio che non lo troviate
73. l'ho saputo troppo tardi
74. voglio che tu finisca e ci dica tutto
75. vieni subito! Se no me ne vado
76. lascialo stare!
77. non capisco
78. ora mi dite di sì ora di no
79. dimmelo!
80. tanto peggio per loro; faranno ciò che vorranno
81. voi lo volete così bene [ <i>sic</i> ]
82. scriverò
83. io non potevo andare né avanti né indietro
84. mi ha tirato un sasso
85. butta via queste pietre!
86. fuggi! Fuggi!
87. raggiungo qualcuno
88. bisogna che finiate/dovete finire
89. il paese
90. la borgata
91. in mezzo alla piazza/c'è la fontana
92. il mercato
93. il vicolo
94. il sentiero di montagna tracciato dalle vacche
95. la strada selciata
96. la polvere
97. il fango
98. la rotaia
99. scansati/spostati
100. viene una vettura/arriva una macchina
101. la vettura (la macchina) urtò contro il parapetto
102. la carta
103. il libro
104. insegno
105. leggo
106. egli legge il giornale
107. il flauto
108. il violino
109. gioco a nascondermi
110. mischio le carte/mischia!
111. Ballo
112. la danza
113. tiro a sorte
114. il gioco
115. non posso perdere ne sono sicuro
116. il vino è buono
117. la schiuma

118. il bicchiere
119. la bottiglia è piena
120. dammene, fammi il piacere!/per piacere
121. bada, tu versi il vino/sta attento, tu versi il vino
122. fuma un sigaro
123. accendo la pipa
124. mastico il tabacco

## 5. Religione e superstizione<sup>12</sup>

1. la chiesa
2. il campanile è alto
3. suonano le campane
4. l'acqua santa
5. prego Dio
6. il prete (cattolico protestante)
7. il sagrestano/la perpetua
8. il vescovo
9. il frate (monaco)
10. la suora (monaca)
11. il diavolo
12. il santo
13. l'Inferno
14. il Paradiso
15. bestemmio come un turco
16. ricevere il viatico (fare la comunione)
17. l'Epifania
18. il Carnevale
19. la Candelora
20. la Quaresima
21. la Pasqua, la Domenica delle palme
22. l'Ascensione
23. la Pentecoste
24. Ognissanti
25. il Natale
26. la strega
27. mi ha fatto il malocchio

---

<sup>12</sup> Cfr. questionario AIS 108, 14; 109.

## 6. Vizi e virtù<sup>13</sup>

1. allegro
2. rido
3. indovino
4. mi spavento
5. stanco e afflitto
6. prima di pensare agli altri pensa a se stesso
7. ognuno per sé
8. avaro
9. pigro (il poltrone)
10. intelligente
11. l'ira, irato
12. uccido un uomo
13. mi vergogno
14. la vergogna
15. è orribile
16. l'avarizia
17. la cupidigia
18. avido di guadagno
19. la pigrizia
20. la paura
21. pauroso
22. il pericolo
23. ciarlo
24. la ciarlona
25. un ubriacone
26. un ghiottone
27. è vero
28. è falso
29. buono f. e pl.
30. la puttana
31. il vicino pl.
32. gli parlerei io se lo trovassi
33. ozioso
34. impaurire qualcuno (far paura a qualcuno)
35. dissipatore (spendaccione)
36. dissoluto (vizioso)
37. la timidezza agg.
38. Invidioso
39. l'invidia
40. invidia (e il contrario)
41. la bontà
42. impudico (senza vergogna)

---

<sup>13</sup> Cfr. AIS 97, 98.

43. ubbidisco
44. mi pento
45. il pentimento
46. rubo
47. il furto
48. faccio l'elemosina/chiedere l'elemosina
49. povero

## 7. Corpo e sue funzioni<sup>14</sup>

1. il corpo
2. il sangue
3. le ossa
4. la pelle
5. i capelli lisci, liscio
6. i capelli spessi, folti
7. i capelli ricci
8. gli ha strappato una ciocca di capelli
9. il cervello
10. usa il cervello!
11. mi pulsano le tempie, mi fa male la testa
12. è guercio
13. cieco
14. sordo
15. mi soffio il naso
16. il moccio
17. un dente marcio
18. il dente molare
19. fischio
20. tartaglio (balbetto)
21. sbadiglio
22. sputo
23. lo sputo
24. rutto, v.
25. ho il singhiozzo
26. scoppiò in singhiozzi
27. starnutisco (simula: <i>etcciiù</i> )
28. il gozzo
29. respiro
30. il fiato
31. mi manca il fiato
32. il pelo
33. ha le spalle larghe

<sup>14</sup> Cfr. questionario AIS 6, 11-16; 7-14; 59-60.

34. gli pose le mani sulle spalle
35. ha le spalle coperte dal mantello
36. la spina dorsale
37. le reni mi dolgono
38. ha le spalle coperte dalla famiglia
39. il petto
40. il seno della donna
41. il capezzolo
42. il ventre
43. il grembo
44. lo stomaco
45. il cuore
46. il polmone
47. il fegato
48. i reni (rognoni)
49. piscio
50. caco
51. il culo
52. le due braccia sono rotte
53. dal lato sinistro
54. dal fianco sinistro
55. dal lato destro
56. dal fianco destro
57. il porro
58. la giuntura (l'articolazione)
59. gli fa male la gamba
60. ha le gambe storte
61. zoppico
62. ha belle gambe
63. zoppo
64. la grucciona (la stampella)
65. solletico
66. gratta se ti pizzica la rogna!
67. (sta attento a non) inciampare (in un sasso)!
68. il capitombolo (la caduta)
69. mi arrampico sugli alberi
70. nudo
71. era tutta nuda
72. grosso
73. magro
74. forte
75. gobbo
76. brutto
77. bisognerebbe essere ciechi per non trovarla brutta
78. bello
79. questo è bello
80. questa donna non mi piace
81. vuol piacere a tutti
82. un bell'uomo
83. una bella signora
84. rotondo
85. duro
86. molle
87. non dormirò
88. sudo, soffocante, soffoco, il sudore

89. quando ho sete ho la gola secca
90. secco
91. berrei se ci fosse acqua/se c'era acqua, bevevo
92. bevo
93. mi sveglio
94. sveglialo
95. ci leviamo/alziamo se voi vi levate/alzate
96. mi lavo la faccia nella catinella/bacinella
97. nel lavandino
98. ho sonno!
99. riposati
100. è andata a dormire
101. copro
102. mi addormento
103. mi frego gli occhi
104. cadde supino (colla pancia all'aria)
105. cadde bocconi (colla pancia verso terra)
106. è coricato
107. egli russa dormendo
108. sto in piedi
109. egli non dorme mai senza sognare
110. veglio/sto sveglio fino a mezzanotte
111. l'incubo
112. mi sono raffreddato, pure sto abbastanza bene
113. sono meno ammalato di te
114. tossisco
115. ho la voce rauca
116. ho la febbre
117. soffro assai
118. andava spesso dal medico
119. è guarita da molto tempo
120. fu ben curata
121. siete perduto/siete spacciato caro mio!
122. ho perso mia madre poco tempo fa
123. se non foste venuta da me non potreste più camminare
124. perché lo fai piangere?
125. la lagrima
126. vomito (ributto, parola decente, grossolana)
127. perché hai la guancia gonfia?
128. una graffiatura
129. la crosta che ci viene
130. il foruncolo
131. la bollicina
132. le lentiggini
133. l'epilessia (male caduto)
134. matto
135. la rosolia
136. l'herpes
137. la diarrea
138. il granchio (il crampo)
139. il tossico (il veleno)
140. salasso
141. unguento
142. grido
143. urlava di dolore



144. sentire
145. l'afferrò per il collo
146. due minuti dopo non si muoveva più
147. cominciava già ad essere rigido
148. tocco
149. l'hanno cacciato a calci nel culo
150. mi strinse la gola, credevo che mi strozzasse

## 8. Animali da stalla<sup>15</sup>

1. la vacca è in caldo, vuole il toro
2. vogliamo ingrassare un vitello
3. abbevero le vacche
4. la bestia è crepata
5. ha mangiato troppo
6. una mandria di vacche
7. il pascolo
8. il vaccaio
9. ruma
10. muggisce
11. la stalla
12. la mangiatoia
13. il prato
14. il recinto
15. il puledro
16. bisogna che tirino il carro
17. la pecora è in caldo, vuole il montone
18. la lana

## 9. Cane, gatto, animali da cortile<sup>16</sup>

1. il porco grugnisce
2. ammazzatelo!
3. il lardo
4. la cotenna
5. il prosciutto
6. il cane abbaia
7. lecca
8. rode un osso

<sup>15</sup> Cfr. questionario AIS 14, e ss.

<sup>16</sup> Cfr. questionario AIS, 25 e ss.

9. il gatto fa le fusa
10. miagola
11. graffia
12. il pollaio
13. fa attenzione che le galline non vadano nel giardino
14. che bel cane!
15. mi piacerebbe ma costa troppo
16. è tuo?
17. l'ho ricevuto dal mio amico
18. morde?
19. morso
20. la nostra vicina è stata morsa

## 10. Trafila del latte<sup>17</sup>

1. il latte
2. il burro
3. il caglio
4. il latte caglia
5. la ricotta

## 11. Compravendite<sup>18</sup>

1. vado a comprare due cavalli alla fiera e vendere i due che ho comprati l'anno passato
2. quei cavalli non valgono niente
3. eppure costano il doppio dei miei
4. vendili!
5. è poco
6. no, è molto
7. è caro
8. andiamo a scegliere un cappello nella bottega/in quel negozio laggiù
9. perché hai scelto questo e non quello?
10. volere e potere sono due cose
11. è impossibile che io abbia detto ciò
12. non mento mai
13. pagatemi quello che mi dovete
14. ecco qualche soldo, pochi soldi, tanti soldi

---

<sup>17</sup> Cfr. AIS, 20 e 21.

<sup>18</sup> Cfr. AIS 31- 32 e 86.

15. un soldo/una lira/un euro
16. la moneta
17. il portamonete
18. presto danaro
19. i debiti
20. mostro la merce
21. lei ha sbagliato
22. il pacco, il fardello, il fagotto
23. risparmi

## 12. Vita di cascina<sup>19</sup>

1. è una buona serva
2. me ne rido
3. non vuol rimanere
4. non se ne andrà
5. ne troverete facilmente un'altra
6. non lo trovo in nessun luogo/da nessuna parte
7. siete venuta senza niente, avete guadagnato qc
8. perché taci?
9. lo faremo inutilmente, lo faremo malvolentieri
10. il nostro padrone è cattivo
11. vorrebbe che corressimo sempre
12. lui non corre mai; non ha mai fretta
13. ma a noi ci sgrida continuamente
14. spicciatevi! Affrettatevi!
15. venite qui!
16. andate là!
17. scendete laggiù!
18. salite lassù!
19. correte a cercare questo e quello! Chiamate anche questi!
20. lavoreremmo di più se fossimo meglio pagati!
21. bisogna tagliare il fieno
22. il falciatore

## 13. Il campo<sup>20</sup>

1. il campo
2. il termine (pietra o altro che segna i confini d'una proprietà)

<sup>19</sup> Cfr. questionario AIS, 32 e ss.

<sup>20</sup> Cfr. questionario AIS, 36 e ss.

3. tra due prati, tra due case
4. il grano germoglia
5. la segale
6. un sacco di grano
7. l'orzo è maturo
8. la spiga
9. il granturco
10. il mietitore

#### 14. L'orto e i suoi prodotti

1. pianto le patate
2. strappo la malerba
3. affitto un orto
4. conosco i fiori
5. colgo un fiore
6. annuso un mazzo di fiori

#### 15. La vite

1. la vigna
2. la vite, il filare di viti
3. l'uva è dolce
4. avremo frutta, grano e uva a bizzeffe <sup>21</sup>
5. la vendemmia
6. vendemmio
7. il vendemmiatore
8. pigio

#### 16. Alberi da frutto<sup>22</sup>

1. schiaccio una noce
2. i pomi cominciano a fiorire
3. i ciliegi hanno già cominciato otto giorni fa
4. quest'anno abbiamo avuto molti frutti

---

<sup>21</sup> La domanda di traduzione è tratta dal questionario ALI, riga 2848.

<sup>22</sup> Cfr. questionario AIS, 44 e ss.

5. avreste dovuto vedere come gli alberi ne erano carichi/come ne erano carichi gli alberi
6. scuoto un pero per far cadere le pere
7. una mela dolce
8. una mela agra
9. una pera mezza/troppo matura/vicina a marcire
10. una pesca tenera
11. le nostre susine (prugne) marciranno ben presto
12. puzzano
13. non senti?
14. sento
15. mi sono seduto sotto un albero appoggiato contro il fusto/il tronco
16. un ramo marcio mi è caduto sul viso: mi ha fatto sanguinare il naso sono tutto stordito
17. la radice
18. la scorza/la corteccia
19. il ramo

## 17. Alberi e bosco<sup>23</sup>

1. il pruno selvatico
2. la rosa selvatica
3. il bosco
4. la radura
5. abbatto un albero
6. il ceppo, il ciocco (grosso pezzo di legno da ardere)
7. il rovo
8. il cacciatore va a caccia

## 18. Insetti<sup>24</sup>

1. la mosca
2. la zanzara
3. la pulce pl.
4. la vespa pl.
5. la formica
6. il formicaio
7. la lucciola
8. la tignola (tarma, insetto che rode i panni)

<sup>23</sup> Cfr. questionario AIS, 47 e ss.

<sup>24</sup> Cfr. questionario AIS, 55 e 56.

9. il pidocchio
10. i lendini (uova di pidocchi)

## 19. Pesce<sup>25</sup>

1. è andato a pescare
2. il pesce pl.
3. l'esca
4. la rete pl.

## 20. Uccelli<sup>26</sup>

1. tornando dalla scuola i ragazzi sono andati a snidare gli uccelli
2. volo
3. ha preso un uccello al laccio
4. il gufo (o allocco) (grida: uhuhhu)
5. la civetta (piccola, grida: kuwik)

## 21. Elementi e fenomeni naturali<sup>27</sup>

1. si leva/alza il sole
2. la luna
3. la stella pl.
4. il terremoto
5. che tempo fa?
6. malgrado il brutto tempo è voluto uscire
7. bisogna restare dentro, accanto al fuoco
8. non vada fuori
9. lontano
10. da dove vieni?
11. la fontana, il pozzo
12. l'acqua fresca
13. la vasca per annaffiare
14. l'acqua pura
15. attingo acqua

<sup>25</sup> Cfr. questionario AIS, 56.

<sup>26</sup> Cfr. questionario AIS, 57 e ss.

<sup>27</sup> Cfr. questionario AIS 57 e 63-65.

16. torbido
17. in quel luogo il lago è profondo
18. i luoghi
19. nuoto
20. si è annegato
21. salto un ruscello
22. il fiume
23. la cascata
24. il ponte, la ghiaia, 'isola' di terra
25. la sabbia
26. la melma (quella che l'acqua porta e lascia dopo le piene)
27. la palude
28. la montagna
29. il monticello (poggio, collina)
30. la valle
31. la frana (rovina), lo smottamento
32. una roccia scoscesa
33. la parete
34. è rotolato giù
35. è caduto giù
36. la caverna
37. è pesante come il piombo
38. leggero

## 22. Fenomeni atmosferici<sup>28</sup>

1. piove, piove?
2. il sentiero è umido
3. spiove, pioviggina
4. ci si sdrucchiola
5. ho i piedi bagnati
6. la pozzanghera
7. la pioggia
8. ho visto balenare/un lampo
9. il fulmine è cascato sulla nostra casa
10. il tuono
11. tuona
12. la grandine
13. grandina
14. l'arcobaleno
15. una notte chiara
16. la nuvola
17. la nebbia

---

<sup>28</sup> Cfr. questionario AIS 60, e ss.

18. egli/lui dice che ha freddo
19. sei freddoloso
20. il vento
21. la neve viene giù a gran fiocchi
22. nevica
23. la valanga
24. il gelo
25. gelare
26. ho le mani intirizzite (fredde e incapaci di movimento)
27. (il freddo) fa screpolare (le mani)
28. tremo dal freddo
29. il ghiaccio
30. scivolo sul ghiaccio (come fanno i ragazzi)
31. la neve si scioglie al sole
32. la rugiada
33. la brina (rugiada gelata)

## 23. Mestieri e strumenti<sup>29</sup>

1. batto il ferro
2. l'acciaio
3. il rame
4. saldo
5. l'argento
6. l'oro
7. la ruggine
8. rugginoso
9. il falegname
10. cascò dal tetto
11. prendi il martello!
12. il mulino
13. il mugnaio
14. il macellaio
15. la sugna (il grasso del porco)
16. alcuni usano la sugna per ungere le scarpe
17. il calzolaio
18. il fabbro
19. l'incudine
20. è un mestiere difficile
21. il carbonaio
22. il carbone
23. l'arrotino, il cenciauolo (straccivendolo)
24. il bottaio

---

<sup>29</sup> Cfr. questionario AIS 65 e 83.



25. il fornaio
26. la sarta
27. il mercante
28. il salumiere
29. il fruttivendolo
30. il merciaio
31. il merciaio ambulante
32. il medico (espressione vecchia)
33. il giudice
34. sentenzio (giudico)
35. voto
36. la votazione
37. pare dunque che abbiate ragione voi

## 24. Casa e sue parti<sup>30</sup>

1. il cesso
2. il cortile
3. ho messo un chiavistello (un catenaccio)
4. il lucchetto
5. la camera da dormire
6. in un canto della camera
7. il pavimento (di pietra, di legno)
8. il soffitto di legno
9. voi altri chiudete la porta!
10. è chiusa. Ascolta, picchiano/bussano
11. apri la porta
12. lo sgabellino
13. si è nascosto dietro l'armadio
14. mi nascondo
15. ripongo i vestiti nella cassa
16. davanti al letto
17. la nostra cucina è troppo stretta e troppo oscura
18. accendo una lanterna
19. accendo una luce
20. la legna secca brucia facilmente
21. soffio sul fuoco
22. la scintilla
23. il fumo
24. la brace
25. la cenere
26. spengo la fiamma
27. il fuoco s'è spento

---

<sup>30</sup> Cfr. questionario AIS 67-69.

28. cuocio la carne
29. dopo cena si lavano le stoviglie con l'acqua calda, poi si asciugano con un cencio
30. bolle
31. la brocca
32. macino il caffè
33. faccio una tazza di caffè
34. la saliera
35. la spazzatura
36. il paniere
37. svuoto
38. il pepe
39. l'olio
40. l'aceto
41. il sale
42. pelo le patate
43. sa cucinare
44. sono digiuno fin da ieri sera
45. mangia poiché hai fame/mangia se hai fame
46. se fosse ben cotto ne mangerei volentieri
47. assaggio
48. inghiottisco
49. mastico i cibi/bene/un pezzo di pane/la gomma
50. succhio il midollo/succhio il sangue/succhio una caramella
51. amaro
52. sono sazio
53. toglì il coltello a codesto/questo/al bambino, potrebbe ferirsi
54. la carne cruda
55. il riso crudo
56. la salsa
57. la focaccia
58. impasto
59. il lievito
60. il forno/pubblico
61. la mollica
62. la corteccia/la scorza
63. le briciole s.
64. c'è poco pane, poca pasta
65. un pezzo di pane, pochi pezzi, tanti pezzi, inzuppo il pane (nel brodo, nell'acqua, nel latte)
66. tesso
67. il tessitore f. pl.
68. il telaio
69. la seta
70. il velluto
71. la stoffa di cotone/il panno di cotone, di lino, di canapa
72. la nostra nonna cuciva sempre a quella finestra dove cuci tu adesso
73. cantava sempre la medesima (stessa) canzone mentre lavorava
74. hai cucito bene
75. faccio un nodo
76. la cucitura
77. orlo i fazzoletti, l'orlo
78. il sarto imbastisce la giacca
79. i tuoi pantaloni sono stracciati; bisogna rattopparli
80. la toppa
81. i gomiti della giacca sono logorati

82. far la calza
83. far la maglia
84. faccio il bucato
85. il sapone
86. sciacquo
87. strizzo i panni bagnati
88. piego un lenzuolo
89. la farina
90. il macinino (mulino a mano)
91. macino
92. tendo una corda
93. l'orologio
94. scendo alla cantina per prendere il vino

## 25. Vestiario<sup>31</sup>

1. la cinghia
2. l'orologio da polso
3. bisogna che si vestano/devono vestirsi
4. è vestito
5. è vestita
6. mi spoglio
7. mi pettino
8. mi guardo allo specchio
9. levati il corpetto!
10. cambio vestito/mi cambio
11. mettimi i calzonni (lunghi o corti?) (i pantaloni)
12. frugo nelle tasche
13. un paio di scarpe nuove
14. lusto le sue scarpe
15. la sottana (gonnella, vestito della donna, dal fianco in giù) il sottanino
16. la vostra veste è sudicia/il vostro vestito è molto sporco
17. c'è una macchia
18. pulisco i vestiti

## 26. Integrazioni

### A. PAROLE E SINTAGMI

1. lavoro
-----------

<sup>31</sup> Cfr. questionario AIS, 89 e 90.

2. entrata
3. uscita
4. cosa, fatto
5. cibo, roba da mangiare
6. terra fertile
7. donna fertile
8. Aborto
9. Abortisce
10. Conto
11. canto
12. faccio amicizia
13. inforno il pane
14. zappo <sup>32</sup>

#### B. FRASI

1. l'altra sera mi è entrato in casa un pipistrello <sup>33</sup>
2. mètтетeci una bietta (zeppa) sotto questo <sup>34</sup>
3. partì lunedì mattina e arrivò la sera stessa <sup>35</sup>
4. domenica prossima devo andare a caccia <sup>36</sup>
5. il primo di ottobre ritiro la pensione <sup>37</sup>
6. l'estate è calda, l'inverno è freddo <sup>38</sup>
7. l'ultimo di dicembre finisce l'anno <sup>39</sup>
8. ho diviso il mio pane con lui <sup>40</sup>
9. cuoci un uovo duro <sup>41</sup>
10. ormai il treno l'abbiamo perso <sup>42</sup>
11. vado a casa di mio nonno, c'è anche suo padre, che è il mio bisnonno <sup>43</sup>
12. mia figlia all'esame ha preso il voto massimo <sup>44</sup>
13. la madre tiene in braccio il bambino <sup>45</sup>
14. il nostro cavallo è bianco, il vostro è nero
15. imprestami due teste d'aglio <sup>46</sup>
16. non aprire la porta <sup>47</sup>

<sup>32</sup> L'entrata di traduzione è tratta dal questionario dell'ALI, riga 3546.

<sup>33</sup> L'entrata di traduzione è tratta dal questionario del Nadir, riga 213.

<sup>34</sup> Cfr. ALI, 945.

<sup>35</sup> Cfr. Nadir, 161.

<sup>36</sup> Cfr. Nadir, 72.

<sup>37</sup> Cfr. Nadir, 119.

<sup>38</sup> Cfr. Nadir, 117.

<sup>39</sup> Cfr. Nadir, 120.

<sup>40</sup> Cfr. Nadir, 141.

<sup>41</sup> L'entrata di traduzione è tratta dal questionario ALS, VII 53.

<sup>42</sup> Cfr. ALS, III: VII 20.

<sup>43</sup> Cfr. Nadir, 14.

<sup>44</sup> Cfr. Nadir, 199.

<sup>45</sup> Cfr. Nadir, 32.

<sup>46</sup> Cfr. Nadir, 124.

<sup>47</sup> Cfr. ALS, VII 13.

17. il vino è più buono del latte <sup>48</sup>
18. il latte è meno buono del vino <sup>49</sup>
19. è salito sull'albero <sup>50</sup>
20. oggi tagliano le cime degli alberi <sup>51</sup>
21. domani ci sarà l'aumento dello zucchero <sup>52</sup>
22. loro stavano andando al mare quando la bicicletta si è rotta <sup>53</sup>
23. nel sugo di pomodoro metto molta cipolla <sup>54</sup>
24. per il suo bene faccio qualunque cosa <sup>55</sup>
25. vuoi qualche altra cosa? <sup>56</sup>
26. non voglio nient' altro <sup>57</sup>
27. l'asino non lavora quanto il cavallo <sup>58</sup>
28. la zappa con cui lavoro è nuova <sup>59</sup>
29. hai finito di lavorare? <sup>60</sup>
30. Maria non sa cantare quella canzone, ma la sa scrivere <sup>61</sup>
31. l'ho sentito venire <sup>62</sup>
32. sto per venire, stanno per venire <sup>63</sup>
33. è stato carcerato, ma non ricordarglielo/non glielo ricordare! <sup>64</sup>
34. ha smesso di piovere, si sente ancora il tuono e in cielo c'è l'arcobaleno <sup>65</sup>
35. c'erano i miei amici e le tue amiche <sup>66</sup>
36. non mi ricordo molto del paese
37. mia madre si ricordava molte cose della guerra
38. lei ha molti ricordi di quand'era bambina
39. sto arrivando; sto venendo
40. non uscirò mai da qui dentro!
41. picchiava il bambino a colpi di bastone.
42. tirano sassi contro i vetri.
43. lascialo stare
44. ci sono i pipistrelli in quella grotta; ne ho visti volare molti da là dentro
45. ho la gola secca

---

<sup>48</sup> Cfr. Nadir, 192.

<sup>49</sup> Cfr. Nadir, 201.

<sup>50</sup> Cfr. Nadir, 38.

<sup>51</sup> Cfr. ALI, 3892.

<sup>52</sup> Cfr. Nadir, 101.

<sup>53</sup> Cfr. Nadir, 59.

<sup>54</sup> Cfr. Nadir, 35.

<sup>55</sup> Cfr. Nadir, 176.

<sup>56</sup> Cfr. Nadir, 177.

<sup>57</sup> Cfr. Nadir, 178.

<sup>58</sup> Cfr. Nadir, 188.

<sup>59</sup> Cfr. Nadir, 205.

<sup>60</sup> Cfr. ASL III: VII 18.

<sup>61</sup> Cfr. Nadir, 85.

<sup>62</sup> Cfr. Nadir, 92.

<sup>63</sup> Cfr. Nadir, 52 e 55.

<sup>64</sup> Cfr. Nadir, 133.

<sup>65</sup> Cfr. Nadir, 65.

<sup>66</sup> Cfr. Nadir, 151.

46. fa caldo! sudo molto!
47. mangione!
48. è acido
49. è un vaso molto fragile; è di cristallo!
50. l'amore è una cosa meravigliosa!
51. non mi piace la sua voce
52. portò regali ai ragazzi e alle ragazze <sup>67</sup>
53. questo vestito è bello, è bellissimo, ma va bene alle ragazze molto magre <sup>68</sup>
54. con quel vestito nero nero sembra una cornacchia <sup>69</sup>
55. è andato a pescare <sup>70</sup>
56. abbiamo la testa piena di pulci e pidocchi <sup>71</sup>
57. sull'erba c'era ancora molta rugiada <sup>72</sup>
58. il fianco della casa è bianco
59. ha graffiato la fiancata della macchina
60. sta suonando il flauto

### C. PROVERBI E MODI DI DIRE

1. dare un'occhiata <sup>73</sup>
2. ogni cosa vuole il suo tempo
3. quel ragazzino il pane se lo suda <sup>74</sup>
4. ha collezionato ricordi tutta la vita
5. ha fatto una frittata; ha combinato un guaio
6. scommetto che hai la roccia sui ginocchi (roccia) <sup>75</sup>

---

<sup>67</sup> Cfr. Nadir, 23.

<sup>68</sup> Cfr. Nadir, 197.

<sup>69</sup> Cfr. Nadir, 211.

<sup>70</sup> Cfr. Nadir, 25.

<sup>71</sup> Cfr. ALS, VII 50.

<sup>72</sup> Cfr. Nadir, 37.

<sup>73</sup> Cfr. AIS 9 e 11.

<sup>74</sup> Cfr. Nadir, 169.

<sup>75</sup> Cfr. ALI, 2951.

## Parte XII TRADUZIONE DAL GRECO DI CALABRIA<sup>1</sup>

### 1. Parole e sintagmi con suffissi e prefissi non produttivi<sup>2</sup>

1.	bov.	[an <sup>1</sup> drid̥i]	‘ometto’, ‘ranocchio’ <sup>3</sup>
2.	bov.	[makri <sup>1</sup> d̥:ut̥i]	‘bislungo’ <sup>4</sup>
3.	bov.	[t̥itrino]	‘giallo’ <sup>5</sup>
4.	bov.	[prasin̥o]	‘verde’
5.	bov.	[lit̥ino]	‘grigio lupo’
6.	bov.	[ar <sup>1</sup> niska]	‘pecora di un anno’ <sup>6</sup>
7.	bov.	[na <sup>1</sup> sp̥its̥a]	‘aspo’ <sup>7</sup>
8.	bov.	(b, r, rf) [t̥o <sup>1</sup> x̥j̥oni]	‘neve’ <sup>8</sup>
9.	bov.	(b) [i fa <sup>1</sup> t̥ḁða]	‘campo di lenticchie’ <sup>9</sup>
10.	bov.	[i <sup>1</sup> kama]	‘afa, arsura’ <sup>10</sup>
11.	bov.	[gli <sup>1</sup> t̥i̥o]	‘dolce’ <sup>11</sup>
12.	bov.	[t̥o gli <sup>1</sup> kḁði]	‘dolciume’ <sup>12</sup>
13.	bov.	(b, rf) [t̥o fa <sup>1</sup> t̥i]	‘lenticchia’ <sup>13</sup>
14.	bov.	(rf) [o <sup>1</sup> lik̥ose]	‘lupo’ <sup>14</sup>

<sup>1</sup> Le parole e le frasi qui utilizzate sono tutte tratte dal LGII. Laddove non lo siano, riporto il riferimento alla fonte usata.

<sup>2</sup> Mi riferisco soprattutto alla descrizione circa la formazione delle parole contenuta in GSDI, cap. III. *Formazione delle parole*.

<sup>3</sup> Il suffisso *-iddi* < gr.a. *-ύλλιον* è assai raro, anche in Grecia. In Italia, “l’esistenza del latino *-illus* nell’Italia meridionale sembra aver consolidato il suffisso” (GSDI: 166). Quando ampliato con *-oókion*, alterna con *-údda*, cfr. GSDI: 166.

<sup>4</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>5</sup> Il suffisso *-ino* < gr.a. *-ivos*, era presente in antichi aggettivi utilizzati per esprimere materia. Resta defunzionalizzato in pochi esempi indicanti colore, cfr. GSDI: 167.

<sup>6</sup> Relitto del suffisso *-isco* < gr.a. *-ίσκος*, che aveva valore diminutivo, cfr. GSDI: 168.

<sup>7</sup> Sembra un relitto del suff. *-izzi* < gr.a. *-ίτσιον*. Frequente in toponimi e nomi di contrade della Calabria meridionale (ex. *Palazzi*, *Pantanizzi*) e nell’onomastica (ex. *Stefanizzi*). “La desinenza *-ίτσι(ν)*, è documentata in Grecia solo dal secolo IX, ha la sua maggiore diffusione solo nel secolo XII, ma nel greco moderno (piuttosto con forma femminile) è scarsamente rappresentata.” (GSDI: 170). Ricorre spesso in funzione diminutiva nei diplomi medioevali di Calabria e Sicilia (XI e XII sec), cfr. GSDI: 169. Al maschile solo nei nomi di persona, cfr. *ibidem*.

<sup>8</sup> Cfr. IL: 325.

<sup>9</sup> Cfr. *ibidem* e GSDI: 158.

<sup>10</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>11</sup> Cfr. IL: 106.

<sup>12</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>13</sup> Cfr. IL: 91.

15.	bov.	[i 'ɛga rɔma'ni]	‘capra dal mantello bianco nero’ <sup>15</sup>	
16.	bov.	[i 'ɛga 'asamɔ]	‘capra senza marchio’	
17.	bov. (b, c, rf)	[ɔ la'qɔ]	‘lepre’ <sup>16</sup>	
18.	bov.	*[ <sup>h</sup> skuli]		
19.	bov. (b, rf)	[tɔ sku'lit̪i]	‘verme’ <sup>17</sup>	
20.	bov. (b, g)	[i kɔ'niða], (ch, r)	[i kɔ'niðɛ] ‘uovo di pidocchio’	
21.	bov. (b)	[ɔ 'tsid̪:ɔ], (c)	[ɔ 'sfid̪:ɔ] (r)	[ɔ 'spid̪:ɔ] ‘pulce’
22.	bov. (b, c, rf)	[ɔ 'alɔqɔ]	‘cavallo’	
23.	bov. (b, r, rf)	[i kuna]	‘scrofa’ <sup>18</sup>	
24.	bov. (b, r, rf)	[tɔ pɛ'ði]		
25.	bov. (b)	[ <sup>h</sup> rusɔ]	‘rosso’	
26.	bov. (rf)	[ta 'ruxa]		
27.	bov. (b, rf)	[vra'ðia]	‘sera’, (r, rf)	[mɛ'θavri 'vraði] ‘dopodomani sera’
28.	bov.	[prɔ'pɛrt̪i]	‘due anni fa’ <sup>19</sup>	
29.	bov.	[prɔ'stɛ]	‘ieri l’altro’ <sup>20</sup>	
30.	bov.	[tɔ pɔrðan'qɔni]	‘nipote del nonno’ <sup>21</sup>	
31.	bov.	[prɔ'timisi]	‘privilegio’	
32.	bov. (b, rf)	[tɔ 'xjɛri]	‘la mano’	
33.	bov.	[ <sup>h</sup> grɔt̪:ɔ]	‘pugno, giumenta’ <sup>22</sup>	
34.	bov. (rf)	[ <sup>h</sup> fur:ɔ]	‘forno’	
35.	bov.	[tɔ ra'di]	‘bastone’	
36.	bov. (b, r, rf)	[i 'plaka]	‘grossa pietra piatta’	
37.	bov. (g, r, rf)	[i ana'raða]	‘strega’	
38.	bov. (rf)	[ <sup>h</sup> ɛna 'spiti api'kat̪:ɛ tu xu'matu]	‘una casa sotto terra’ <sup>23</sup>	
39.	bov. (b, ch)	[ɔ 'milɔ]	‘mulino’	
40.	bov. (rf)	[ɔ tsanda'larɔɛ]	‘cenciaiolo’ <sup>24</sup>	
41.	bov.	[tɔ 'prama]	‘la cosa’	
42.	bov.	[tɔ su'lɛri]	‘scarpa’ <sup>25</sup>	
43.	bov.	[tɔ ði'neri]	‘denaro’ <sup>26</sup>	
44.	bov.	[i lu'mɛra]	‘lampada’ <sup>27</sup>	
45.	bov. (b)	[i ðasti'listra], (ch)	[i ðaθ:i'liθra]	‘ditale’ <sup>28</sup>

<sup>14</sup> Cfr. IL: 164.

<sup>15</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>16</sup> Cfr. IL: 158.

<sup>17</sup> Cfr. IL: 271.

<sup>18</sup> Cfr. IL: 153.

<sup>19</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>20</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>21</sup> Cfr. IL: 236.

<sup>22</sup> Cfr. IL: 108.

<sup>23</sup> Cfr. TNC 36, 2.

<sup>24</sup> Cfr. TNC 54, 9.

<sup>25</sup> Il suffisso *-éri* < fr. *-er*, "si incontra in alcuni vocaboli di origine normanna" (GSDI: 164). Per le voci, cfr. *ibidem*.

<sup>26</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>27</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>28</sup> Il suffisso *-ístra*, *-íttra* < gr.a. *-ήτρα*. Si tratta di un antico suffisso strumentale ormai desementizzato, cfr. GSDI: 165.



46.	bov. (b)	[i ts:i'd̪i:stra]	(r)	[i ʃi'd̪i:stra]	'siringa' <sup>29</sup>
47.	bov. (b)	[i ts:a'li:stra]	(ch)	[i ʃa'ri:stra]	'radimadia' <sup>30</sup>
48.	bov.	[tɔ 'flɔvɛstrɔ]			'spaventapasseri' <sup>31</sup>
49.	bov. (b)	[tɔ tsu'k:ali]			'pignatta'
50.	bov.	[i 'ts:uk:a]			'pentola'
51.	bov. (b)	[tɔ tsi'sti]			'boccale'
52.	bov. (b, rf)	[xali'pɔ]			'rovo'
53.	bov. (r)	[sa'vutʃi]			'sambuco' <sup>32</sup>
54.	bov. (b, rf)	[ma'rud̪:i]			'lattuga'
55.	bov.	*[marud̪:a'ria]			
56.	bov.	[ɔ kala'mɔna]			'canneto' <sup>33</sup>
57.	bov.	[l'miθ:a]			'menta'
58.	bov.	[tɔ la'ran̪qi]			'arancio'
59.	bov. (rf)	[i ni'tʃɛna]			'sirena' <sup>34</sup>
60.	bov. (b)	[tɔ tra'uði]	(ch)	[tɔ tra'quði]	'canto'
61.	bov. (rf)	[i agrɔni'mia]			'conoscenza'
62.	bov. (b)	[ðɛmɔ'njali]			'invasato' <sup>35</sup>
63.	bov. (b)	[l'kan:ɔ ta 'd̪zulesta]			'faccio la malia'
64.	bov. (b)	[d̪zu'lia]			'avversione', 'ripugnanza'
65.	bov.	[ta a'mid:ala]			'mandorle'
66.	bov.	[ar'kiði]			'testicolo' <sup>36</sup>
67.	bov.	[tʃɛra'miði]			'tegola'
68.	bov.	[tɔ ðasti'liði]			'anello'
69.	bov.	[tʃi'tʃiði]			'spicchio d'aglio'
70.	bov. (b)	[a'ts:iði]			'aceto'
71.	bov.	[tɔ a'p:iði]			'pera'
72.	bov. (rf)	[ta fɔrɛ'mɛna 'aʃɛ ɔ'ʃia]			'le distese di boschi'
73.	bov. (b)	[lɛp:urɔ'mɛnɔ]			'rinsecchito'
74.	bov.	[maxɛrɔ'mɛnɔ]			'accoltellato'
75.	bov. (b)	[pajn:ɔ'mɛnɔ]			'sbrindellato'
76.	bov. (b)	[ats:iprɔ'mɛnɔ]			'sdraiato'
77.	bov. (r)	[xarapi'mɛnɔ]			'allegro'
78.	bov. (b)	[vur:ja'mɛnɔ]			'eccitato' <sup>37</sup>
79.	bov.	*[vrɔnði'mɛni]			
80.	bov. (b,c,r)	[kuk:ali'sti]			'molle, sodo'
81.	bov. (rf)	[l'd̪ʒɛb:ia jɔ'mati nɛ'rɔ]			'vasca piena d'acqua' <sup>38</sup>

<sup>29</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>30</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>31</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>32</sup> Cfr. IL: 262.

<sup>33</sup> Con suffisso -óna < gr.a. -ὠν. Diffuso in neogreco per mettere in risalto una caratteristica locale, il suffisso è attestato raramente in Calabria, dove si trova soprattutto in toponimi, cfr. GSDI: 176.

<sup>34</sup> Cfr. TNC 93, 1.

<sup>35</sup> Cfr. IL: 60.

<sup>36</sup> Il suffisso -ídi < gr.a. -ίδιον. "L'antico suffisso diminutivo (vezzeggiativo) ha perduto la sua antica funzione." (GSDI: 166). Per le forme riportate ai punti 161-163 e 166 cfr. *ibidem*.

<sup>37</sup> Cfr. TNC 391, 58.

82.	bov. (b, rf) [l'plusɔ] 'ricco'
83.	bov. (b) [i 'lis:a] 'rabbia'
84.	bov. (b, c) [ɔ 'xilɔ] 'labbro'
85.	bov. (b, rf) [tʃɛfa'li] (rf) [gʃɛfa'li] 'testa'
86.	bov. (b, rf) [fa'gi] 'cibo'
87.	bov. (b) [tɔ vrɔn'di] 'tuono'
88.	bov. [tɔ *strɔ'm:i]
89.	bov. [pɛθ:ɛ'raðɛ] 'suocere', <sup>39</sup>
90.	bov. [θi'aðɛ] 'zie', <sup>40</sup>
91.	bov. [fɔ'leɐ] 'nido', <sup>41</sup>
92.	bov. [ka'n:itʃi] 'gambo di una graminacea', <sup>42</sup>
93.	bov. [ka'r:itʃi] 'carrucola del pozzo', <sup>43</sup>
94.	bov. (b, rf) [ta 'kavaɖ:a] 'crusca d'orzo'
95.	bov. (b) [pa'sta], (r) [pa'θta] 'pasta fresca del cacio'
96.	bov. (b, ch, g, rf) [ta 'pitera] 'cereale soggetto a macinazione'
97.	bov. [l'gud:ɔ], [l'zgud:ɔ] 'senza corna'
98.	bov. (ca) [sku'l:i], (b, ch, g, r) [sku'd:i] 'collo della zappa'
99.	bov. [tɔ ta'mis:i] 'caglio'
100.	bov. (b) [i 'spilinga] 'grande grotta'
101.	bov. (ch, g, rf) [tɔ 'vurviθɔ] 'sterco'
102.	bov. (c, g) [l'vɛd:iθa], (b, ch, g, r, rf) [l'mɛd:iθa] 'vespa'
103.	bov. (b, r) [ɔ aɔ'leɔ] 'un uccello notturno'
104.	bov. (b) [ɔ a'stalaxɔ], (r) [ɔ a't:alɔɔ] 'cavalletta'
105.	bov. (b) [j's:ala], (r) [kʲ'spala] 'cestone altissimo di forma cilindrica, senza fondo che serve per granaio'
106.	bov. (rf) [fi'sai] 'soffia'
107.	bov. (b) [l'strasti] 'lampeggia'
108.	bov. (b,r) [vrɔn'dai] 'tuona'
109.	bov. [l'erkɔmɛ] 'vengo'
110.	bov. [si'nɛrkɛtɛ] 'venire in mente, alla memoria', <sup>44</sup>
111.	bov. [l'sundrɔfɔ] 'compagno', <sup>45</sup>
112.	bov. [l'sudʒimɔ] 'ben lievitato', <sup>46</sup>
113.	bov. (rf) [s:i'kɔn:ɔ] 'alzare', 'sollevare'
114.	bov. (rf) [ɛ'stravɔn:ɛ] 'accecare', 'curvare'

<sup>38</sup> Cfr. TNC 133, 17.

<sup>39</sup> Il suffisso *-áde* < gr.a. -άδε, forma del plurale dei sostantivi in -ς. In neogreco il suffisso è ancora usato in funzione patronimica, in Calabria meridionale si mantiene, invece, solo come tipo toponomastico, ex. *Bagaladi* (cfr. GSDI: 162).

<sup>40</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>41</sup> Il suffisso *-éa* < gr.a. -έα, ben conservato in Salento, in Calabria si trova solo in casi isolati (come, per esempio, nel bov. [fɔ'leɐ] 'nido'), in toponimi di contrade intorno a Bova. Inoltre, è spesso sostituito da *-ía* nei nomi di persona.

<sup>42</sup> Il suffisso *-íci* < lat. *-icium*. Frequente in toponimi e nomi di contrade, si presenta in pochissimi lemmi, cfr. GSDI: 166, anche per la forma successiva.

<sup>43</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>44</sup> Con prefisso *sin-* < gr.a. συν-, cfr. GSDI: 178.

<sup>45</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>46</sup> Cfr. *ibidem*.

115.	bov. (b)	[ɛ'travɔɛ]	'acceccò', 'curvò'
116.	bov. (rf)	[l'meni]	'resti'
117.	bov.	[rikər'deq:wɔ]	'ricordo' <sup>47</sup>
118.	bov.	[rikər'deq:wɔmɛ]	'ricordarsi' <sup>48</sup>
119.	bov.	[trɛ'maɔ]	'tremo'
120.	bov. (b)	[ɛm'bitʃi trɛ'meg:wɔnda]	'cominciò a tremare' <sup>49</sup>
121.	bov. (rf)	[trɛmu'lɔnda]	'tremando' <sup>50</sup>
122.	bov.	[dja'vadʒ:ɔ]	'inghiotto'
123.	bov. (rf)	[aʃɛ'rai]	'vomita' <sup>51</sup>
124.	bov.	[ts:ɛ'raɔ]	'vomito' <sup>52</sup>
125.	bov.	[l'trɔɔɔ]	'mangio'
126.	bov.	[pa'tɛqwo]	'soffro' <sup>53</sup>
127.	bov. (rf)	[s:ɛ'vɛn:ɔ]	'entro' <sup>54</sup>
128.	bov. (rf)	[ɛ'tʃini ʃɛ'vɛn:i]	'quella esce' <sup>55</sup>
129.	bov.	[tra'guda]	'canta'
130.	bov.	[anaʃidʒɔ]	'lacerò' <sup>56</sup>
131.	bov. (b)	[anaste'nadʒ:ɔ]	'gemo' <sup>57</sup>
132.	bov. (b)	[alɛ'stadʒɔ]	'urlo' <sup>58</sup>
133.	bov. (b)	[lɛ'stidʒ:i]	'ulula' <sup>59</sup>
134.	bov.	[ambla'strɔn:ɔ]	'impiastriacciare'
135.	bov. (rf)	[a'mɛni]	'aspetti' <sup>60</sup>
136.	bov.	[a'nɛngistɔ]	'intatto' <sup>61</sup>
137.	bov.	[l'aplɪtɔ]	'non lavato' <sup>62</sup>
138.	bov.	[a'tripɪtɔ]	'non bucato' <sup>63</sup>
139.	bov. (b)	[tɔ a'napɔrdɔ], (gh) [tɔ a'napurðɔ]	'specie di cardone molto alto' <sup>64</sup>
140.	bov.	[ðia'fagwi]	'fa giorno' <sup>65</sup>

<sup>47</sup> IL 256.

<sup>48</sup> *ibidem*.

<sup>49</sup> Cfr. TNC 401, 16.

<sup>50</sup> TNC 92,31.

<sup>51</sup> TNC 248, 25.

<sup>52</sup> Col pref. *azz-*, *asc-* < gr.a. ἄξ-, cfr. GSDI: 178.

<sup>53</sup> Cfr. TNC 206, 31.

<sup>54</sup> Cfr. TNC 59, 11.

<sup>55</sup> Cfr. TNC 149, 5.

<sup>56</sup> Con prefisso *an-* < gr.a. ἀνα-. Di diversa origine quando si reduce al solo *α-* davanti a consonante, cfr. GSDI: 177.

<sup>57</sup> Cfr. TNC 338, 50 dove si presentano in rima con la voce successiva, riferendosi allo stesso campo semantico.

<sup>58</sup> Cfr. TNC 338, 50a.

<sup>59</sup> Cfr. TNC 321, 22.

<sup>60</sup> Cfr. TNC 69, 31.

<sup>61</sup> Cfr. GSDI: 177.

<sup>62</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>63</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>64</sup> Arcaismi, ovvero termini del greco che non fanno capo alla *koinè*. Si tratta spesso di dorismi attestati in autori antichi di area magno greca o di parole affatto attestate, cfr. Rohlf's (1974: 105-108).

141.	bov.	[ats:ime'rɔn:i]	‘spunta il giorno’ <sup>66</sup>
142.	bov.	[ats:a'fin:ɔ]	‘abbandonare’, ‘lasciare’ <sup>67</sup>
143.	bov.	[ats:i'xilitɔ]	‘taciturno’
144.	bov.	[edzi:pɔ'rea]	‘sono venuto a sapere’
145.	bov.	[kata'ven:ɔ]	‘scendo’ <sup>68</sup>
146.	bov.	[ɛka'tɛvaɛ]	‘scese’ <sup>69</sup>
147.	bov.	[kata'laɔ]	‘guastare’ <sup>70</sup>

#### Elementi aggiunti

- 148. bov. [i vuθu'lia pa'xia] ‘la vacca grassa’
- 149. bov. [krɔ'pia] ‘letame’
- 150. bov. [ʃ:ɛdɛr'fɔ] ‘cugino’
- 151. bov. [fɔ'tia] ‘luce’
- 152. bov. [va'θia] ‘valle’
- 153. bov. [fɔrɛ'mɛni ka'li] ‘ben vestita’
- 154. bov. [kalɔ'sini] ‘gentilezza’

## 2. Parole e sintagmi con suffissi produttivi

-á < gr.a. -έας<sup>71</sup>

1.	bov.	[xi'la]	‘labbruto’ <sup>72</sup>
2.	bov.	[tʃɛfa'la]	‘testone’ <sup>73</sup>
3.	bov.	[tʃila'ra]	‘panciuto’ <sup>74</sup>
4.	bov.	[fa'ga]	‘mangione’ <sup>75</sup>
5.	bov.	[je'ra]	‘vegliardo’ <sup>76</sup>
6.	bov.	[la'la]	‘chiacchierone’ <sup>77</sup>
7.	bov.	*[kalɔmi'θ:a]	
8.	bov.	*[dʒuk:a'la]	

<sup>65</sup> Con prefisso *dia-* < gr.a. δία-, cfr. GSDI: 177.

<sup>66</sup> Con suffisso *azz-*, *sc-* < gr.a. ἄξ-, cfr. GSDI: 178

<sup>67</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>68</sup> Con prefisso *cata-* < gr.a. κατα-, cfr. *ibidem*.

<sup>69</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>70</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>71</sup> “Serve a formare nomi che esprimono una qualità personale o somatica” (GSDI: 162). Nei toponimi ha la stessa funzione dell’italiano *-éto*. In tempi antichi con -ᾱς si formavano nomi di mestieri, che si sono mantenuti nella moderna onomastica calabrese.

<sup>72</sup> Cfr. GSDI: 162.

<sup>73</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>74</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>75</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>76</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>77</sup> Cfr. *ibidem*.

-áda, -áta < -άδα<sup>78</sup>

9.	bov. (b)	[i vrən'ðada]	'tuono'
10.	bov. (b, rf)	[i stra'm:aða]	'folgore', <sup>79</sup>
11.	bov.	[i fisi'maða]	'il soffiare del vento', <sup>80</sup>
12.	bov.	[i xjoni'staða]	'nevicata', <sup>81</sup>
13.	bov.	[i ka'maða]	'bruciatore di gola', <sup>82</sup>
14.	bov.	[i gli'tʃaða]	'la dolcezza', <sup>83</sup>
15.	bov.	[ts:ɛ'raða]	'ramoscello secco'

-ári, -ára, -ari < gr.a. -άριον < lat. -arius<sup>84</sup>

16.	bov. (b, rf)	[tə fən'gari]	'luna'
17.	bov.	[tə pla'kari]	'piccola pietra scorrevole con cui si tritano i cereali su di una grossa pietra piatta ( [i 'plaka] )', <sup>85</sup>
18.	bov.	[tə li'θari]	'pietra'
19.	bov. (rf)	[tə fu'kari]	'fodero, guaina'
20.	bov. (b)	[tə a'spari], (c, rf) [a'ts:ari]	'pesce'
21.	bov.	[tə pu'lari]	'puledro', <sup>86</sup>
22.	bov.	[tə la'gari]	'grossa lepre', <sup>87</sup>
23.	bov. (b)	[skuli'kari]	'verminoso', <sup>88</sup>
24.	bov.	[kəni'ðari]	'pidocchioso', <sup>89</sup>
25.	bov.	*[tsi'd:ari], *[spi'd:ari]	
26.	bov.	[tsɛm:a'tari]	'bugiardo'
27.	bov.	[dʒən'dari]	'vivo', <sup>90</sup>
28.	bov.	[aru'stari]	'malaticcio', <sup>91</sup>
29.	bov.	[ʃastari]	'timido', <sup>92</sup>
30.	bov.	[tʃimbari]	'gobbo', <sup>93</sup>

<sup>78</sup> Suffisso atto alla formazione di un concetto astratto: "Non raramente nomi con detto suffisso sono diventati concreti" (GSDI: 158).

<sup>79</sup> Cfr. GSDI: 158 e IL 283.

<sup>80</sup> Cfr. GSDI: 158.

<sup>81</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>82</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>83</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>84</sup> Vedi GSDI: 160-161: "Il suffisso -άριον, già usato nel greco antico, ha per lo più perduto il suo valore diminutivo. [...] Il suffisso -άριος, più tardi -άρις, tolto in prestito dal latino -arius, nella tarda antichità viene usato secondo modelli latini per la caratterizzazione di persone". Il femminile -[ara] è usato anche in casi non direttamente correlabili a una corrispondente forma maschile, cfr. GSDI: 161. Per quanto riguarda l'accentazione del suffisso sulla terzultima, "si può pensare che sia sorto dallo stesso -arius quando -άρις poteva ancora essere adattato all'accentazione greca" (GSDI: 161).

<sup>85</sup> Cfr. GSDI: 161.

<sup>86</sup> Cfr. GSDI: 160.

<sup>87</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>88</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>89</sup> Cfr. GSDI: 161.

<sup>90</sup> Cfr. IL 71.

<sup>91</sup> Cfr. GSDI: 161.

<sup>92</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>93</sup> Cfr. *ibidem*.

31.	bov. (b, r) [ɔ mili'nari]	'mugnaio'
32.	bov. [i astala'xara]	'cavalletta femmina', <sup>94</sup>
- <i>aría</i> = ngr. - <i>αρία</i> <sup>95</sup>		
33.	bov. [xalipa'ria]	'folto di rovi', <sup>96</sup>
34.	bov. [savuka'ria]	'boschetto di sambuchi', <sup>97</sup>
35.	bov. [mɛd:iθa'ria]	'sciame di vespe', <sup>98</sup>
36.	bov. [mɛlis:a'ria]	'sciame di api', <sup>99</sup>
37.	bov. [ðɛka'ria]	'decina', <sup>100</sup>
- <i>árico</i> = ngr. - <i>άρικος</i> <sup>101</sup>		
38.	bov. (b) [i tsi'starika], (co) [i ʃi'starika]	'piccola brocca', <sup>102</sup>
39.	bov. [tsi'starikɔ]	'della capacità di un [tsi'sti]', <sup>103</sup>
40.	bov. [ɔt:ɔ'grarikɔ]	'che matura in ottobre', <sup>104</sup>
41.	bov. *[sava'tarikɔ]	
- <i>aró</i> < gr.a. - <i>αρός</i> , - <i>ερός</i> <sup>105</sup>		
42.	bov. [karpa'rɔ]	'fertile', <sup>106</sup>
43.	bov. [fava'rɔ]	'fagiolo', <sup>107</sup>
- <i>ató</i> < lat. - <i>atus</i> <sup>108</sup>		
44.	bov. [plu'satɔ]	'ricco', <sup>109</sup>
45.	bov. [li'satɔ]	'arrabbiato', <sup>110</sup>
46.	bov. (r, rf) [xɔr'tatɔ]	'sazio'
47.	bov. [tsi'djatɔ]	'acido', <sup>111</sup>
- <i>áci</i> , - <i>áchi</i> < gr.a. - <i>άκιον</i> <sup>112</sup>		
48.	bov. (b, rf) [tɔ ku'natʃi]	'porcellino', <sup>113</sup>
49.	bov. (b) [ru'satʃi]	'rossastro', <sup>114</sup>
50.	bov. (b, r) [tɔ 'rjatʃi]	'ruscello'

<sup>94</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>95</sup> Cfr. GSDI: 160: "Serve a formare nomi collettivi".

<sup>96</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>97</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>98</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>99</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>100</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>101</sup> Serve a formare aggettivi. È diffuso anche nei dialetti italiani di Calabria con la stessa funzione, cfr. GSDI: 160.

<sup>102</sup> Cfr. GSDI: 160

<sup>103</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>104</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>105</sup> Il suffisso è utile alla formazione di aggettivi, cfr. GSDI: 161.

<sup>106</sup> Cfr. GSDI: 161.

<sup>107</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>108</sup> Serve a formare aggettivi, cfr. GSDI: 163.

<sup>109</sup> Cfr. GSDI: 163.

<sup>110</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>111</sup> Cfr. *ibidem*

<sup>112</sup> Vedi GSDI: 159: "Suffisso diminutivo, ricavato da forme come δέλαραξ > δελφάκιον [...]. In alcuni casi l'antico significato diminutivo si è perduto" (GSDI: 159).

<sup>113</sup> Cfr. GSDI: 159.

<sup>114</sup> Cfr. *ibidem*.

51.	bov. (b) [ta ru <sup>1</sup> xatʃa] ‘le robe belline’ <sup>115</sup>
52.	bov. [tə pe <sup>1</sup> ðatʃi] <sup>116</sup>
-éd <sup>1</sup> da, -éd <sup>1</sup> di < gr.biz. -έλλιον < lat. -ella, -ellum <sup>117</sup>	
53.	bov. [ka <sup>1</sup> léd:a] ‘bellina’ <sup>118</sup>
54.	bov. (r, rf) [i ka <sup>1</sup> spéd:a], [katséd:a] ‘ragazza’
55.	bov. [i mi <sup>1</sup> tʃ:éd:a] ‘ragazzina’
56.	bov. [aʃi <sup>1</sup> méd:a] ‘bruttina’ <sup>119</sup>
57.	bov. [mi <sup>1</sup> tʃ:éd:i] ‘piccolo’
58.	bov. [tʃ:éd:i] ‘piccolo’
-éna < gr.a. -αινα <sup>120</sup>	
59.	bov. (ch) [i <sup>1</sup> filena] ‘amica’ <sup>121</sup>
60.	bov. (b) [i melis:ɔ <sup>1</sup> fajena] ‘grottaione’ <sup>122</sup>
61.	bov. (co, rf) [i <sup>1</sup> litʃena] <sup>123</sup>
-eró < gr.a. ἐρός <sup>124</sup>	
62.	bov. [ðrɔsɛ <sup>1</sup> rɔ] ‘rugiadoso’ <sup>125</sup>
63.	bov. [klastɛ <sup>1</sup> rɔ] ‘fragile’ <sup>126</sup>
64.	bov. [paxɛ <sup>1</sup> rɔ] ‘grasso’ <sup>127</sup>
65.	bov. *[pɛdzɛ <sup>1</sup> rɔ]
66.	bov. [galatɛ <sup>1</sup> rɔ] ‘lattoso’ <sup>128</sup>
-ía <sup>129</sup>	
67.	bov. [ta gli <sup>1</sup> tʃia] ‘i dolci’ <sup>130</sup>
68.	bov. (rf) [xjɔ <sup>1</sup> nia] ‘nevicata’ <sup>131</sup>
69.	bov. (b) [i ɔ <sup>1</sup> stria] ‘inimicizia’ <sup>132</sup>
70.	bov. [i ap:i <sup>1</sup> ðia] ‘pero’
71.	bov. [i stɔ <sup>1</sup> xia] ‘povertà’ <sup>133</sup>
72.	bov. (b, rf) [i fi <sup>1</sup> lia] ‘l’amicizia’ <sup>134</sup>

<sup>115</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>116</sup> Cfr. GSDI: 178.

<sup>117</sup> Il suffisso serve a formare diminutivi femminili, cfr. GSDI: 163 e GSDI: 164.

<sup>118</sup> Cfr. GSDI: 164.

<sup>119</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>120</sup> Suffisso “usato per formare nomi femminili di animali e di persone” (GSDI: 158).

<sup>121</sup> Cfr. GSDI: 159.

<sup>122</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>123</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>124</sup> Il suffisso serve a formare aggettivi, cfr. GSDI: 164.

<sup>125</sup> Cfr. GSDI: 164.

<sup>126</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>127</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>128</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>129</sup> Il suffisso presenta diverse origini e funzioni, cfr. GSDI: 165: 1. Serve ad indicare concetti astratti (ex. bov. [ra<sup>1</sup>d:ia] ‘bastonata’ < [ra<sup>1</sup>d:i] ‘bastone’) con la stessa funzione denominale dell’it. -*ata*, ex. *coltello* > *coltellata*; 2. Serve a formare nomi di albero al posto del gr.a. -*éa*.

<sup>130</sup> Cfr. IL: 106.

<sup>131</sup> Cfr. IL: 325.

<sup>132</sup> Cfr. GSDI: 165.

<sup>133</sup> Cfr. *ibidem*.

73.	bov.	[pɛrtʃi'kia]	‘pesco’
74.	bov.	[i ru'ðia]	‘melograno’ <sup>135</sup>
75.	bov.	[i amid:a'lia]	‘albero di mandorle’
76.	bov.	[i mi'lia]	‘melo’
77.	bov.	(rf, r) [i tʃɛra'sia]	‘ciliegio’
78.	bov.	[i su'tʃia]	‘albero di fichi’
79.	bov.	[i aga'pia]	‘amore’ <sup>136</sup>
80.	bov.	[i laran'gia]	‘albero di arance’
81.	bov.	(b) [i ɔ'ts:ia], (rf) [i ɔ'ʃia]	‘monte boscoso’ <sup>137</sup>
82.	bov.	[ðanga'nia], (rf) [ðanga'mia]	‘morsicatura’ <sup>138</sup> , ‘morso’ <sup>139</sup>
83.	bov.	[xje'ria]	‘manata’ <sup>140</sup> , ‘fascio’ <sup>141</sup>
84.	bov.	[ða'tʃia]	‘morso’ <sup>142</sup> , ‘boccone’ <sup>143</sup>
85.	bov.	[ðɔn'dia]	‘dentata’ <sup>144</sup>
86.	bov.	[grɔ't:ia]	‘pugno’ <sup>145</sup> , ‘colpo di pugno’ <sup>146</sup>
87.	bov.	[fur:i'mia]	‘informata’ <sup>147</sup>
88.	bov.	[ra'd:ia]	‘bastonata’ <sup>148</sup>
89.	bov.	[i li'θia]	‘sassata’ <sup>149</sup>
90.	bov.	[mia 'axarɔ ðu'lia]	‘un duro lavoro’
91.	bov.	(b) [tʃi'lia], (rf) [dʒi'lia]	‘pancia’
-ico <sup>150</sup>			
92.	bov.	[prasti'ko]	‘eccellente’
93.	bov.	[arkini'ko]	‘maschile’
94.	bov.	[fili'ko]	‘femminile’
95.	bov.	[ɔs:ɔti'ko]	‘interno’
96.	bov.	[meresi'ko]	‘quotidiano’
97.	bov.	[ka'luts:iko]	‘bellino’ <sup>151</sup>
-ina < gr.a. -ῖνος, -ίνης <sup>152</sup>			
98.	bov.	[at:alɔ'xina]	‘cavalletta femmina’
99.	bov.	[prɔva'tina]	‘giovane pecora’

<sup>134</sup> Cfr. IL: 97.

<sup>135</sup> Cfr. GSDI: 165.

<sup>136</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>137</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>138</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>139</sup> Cfr. IL: 58.

<sup>140</sup> Cfr. IAEIKI V: 400.

<sup>141</sup> Cfr. GSDI: 165.

<sup>142</sup> Cfr. GSDI: 165.

<sup>143</sup> Cfr. IL: 58.

<sup>144</sup> Cfr. GSDI: 165.

<sup>145</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>146</sup> Cfr. IL: 107.

<sup>147</sup> GSDI: 165

<sup>148</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>149</sup> Cfr. GSDI: 165.

<sup>150</sup> Il suffisso serve a formare aggettivi, cfr. GSDI: 166. Per le voci cfr. *ibidem*.

<sup>151</sup> Cfr. GSDI: 174.

<sup>152</sup> Il suffisso serve alla formazione di nomi femminili di animali, cfr. GSDI: 167.



<i>-inó</i> < gr.a. -ινός <sup>153</sup> e <i>-anó</i> < gr.a. -ανός <sup>154</sup>	
100.	bov. [εθti'nɔ] 'ieri'
101.	bov. [aliθi'nɔ] 'rosso'
102.	bov. [sikame'nɔ] 'gelso'
103.	bov. [lika'nɔ] 'del color del lupo'
<i>-íssa</i> < gr.a. -ίσα <sup>155</sup>	
104.	bov. [ɔ singjɛ'ni] 'cognato' <sup>156</sup>
105.	bov. [i singjɛ'nis:a] 'cognata' <sup>157</sup>
<i>-ítico</i> < gr.a. -ιτικός <sup>158</sup>	
106.	bov. [mar'titikɔ] 'marzatico'
107.	bov. [fleɐa'ritikɔ] 'di febbraio'
<i>-ma</i> < aoristo del greco antico <sup>159</sup>	
108.	bov. [l'filima] 'bacio'
109.	bov. [pɔr'tʃinɛma] 'bacio rispettoso'
110.	bov. [tra'vuðima] 'canzone'
111.	bov. [l'metrima] 'racconto'
112.	bov. [tɔ 'gradz:ima] 'lo scrivere'
113.	bov. [tɔ 'tʃumima] 'il dormire'
114.	bov. [va'silem:a] 'tramonto'
115.	bov. [l'pagɔm:a] 'freddo intenso'
116.	bov. [l'fɔrem:a] 'ballo'
117.	bov. [l'kurem:a] 'taglio di capelli'
118.	bov. [l'stima] 'sputo, saliva'
119.	bov. [tɔ 'prastem:a] 'spazzatura'
120.	bov. [ta ska'tɔmata] 'immondizie'
121.	bov. [ta spi'tɔmata] 'l'insieme delle case'
122.	bov. [ta spi'kɔmata] 'avanzi di spighe sul campo'
123.	bov. [prɔva'tɔmata] 'le pecore'
124.	bov. (r) [ta karka'rimata] 'chiocciata' <sup>160</sup>
125.	bov. [pe'dzɔmata] 'i lavoratori'

<sup>153</sup> Il suffisso serve, come nell'antichità, a formare aggettivi "che esprimono un concetto di tempo" (GSDI: 167).

<sup>154</sup> "Il suffisso, corrispondente al lat. *-anus* [...] ha il valore di *-aĩos*" (GSDI: 159).

<sup>155</sup> Si veda la GSDI: 168: "serve a denominare persone di sesso femminile. Di regola ha conservato l'accentazione greco antica". Si può combinare con *-óti*, per indicare la provenienza della donna o con *-éna* per denominare la moglie a partire dal soprannome del marito, cfr. *ibidem*.

<sup>156</sup> Nella forma si noti anche il prefisso non produttivo *sin-* < gr.a. συν-, cfr. GSDI: 178. La forma è tratta dall'IL: 267.

<sup>157</sup> Cfr. IL: 268.

<sup>158</sup> Adattato all'accento latino, il suffisso, piuttosto raro altrove, "è usato presso i Greci di Calabria per formare gli aggettivi tratti dai nomi di mesi" (GSDI: 169).

<sup>159</sup> Con questo suffisso "derivato da radici verbali (aoristo) si esprime in parte un'azione, in parte il risultato dell'azione [...]. In alcuni casi risulta una svolta evidente verso una funzione collettiva (specialmente al plurale)" (GSDI: 170). Spesso il suffisso viene applicato anche a basi non verbali. Con questa funzione, infine, il suffisso è passato in calabrese come *-ámata*, *-ámati*, dove è ancora produttivo, cfr. *ibidem*.

<sup>160</sup> Cfr. TNC 295, 10.

-púllo < lat. *pullus* <sup>161</sup>

126. bov. [tɔ anɣɛ'lɔpuɔ] 'angioletto'
127. bov. (rf) [l'ena ʃi'd:ɔpuɔ] 'un cagnolino'
128. bov. [kria'rɔpuɔ] 'giovane ariete'

-si < gr.a. -σις <sup>162</sup>

129. bov. [l'vastisi] 'epifania'
130. bov. [l'sikɔsi] 'martedì grasso'
131. bov. [l'embasi] 'entrata'
132. bov. [l'ɔnɔsi] 'vergogna'

-tíri <sup>163</sup>

133. bov. [tɔ pɔ'tiri] 'bicchiere'
134. bov. (b) [ts:ili'stiri], (rf) [ʃili'stiri] 'aspo'
135. bov. [skale'stira] 'sarchio'

-tò <sup>164</sup>

136. bov. [ani'stɔ], [ani'ftɔ] 'aperto'
137. bov. [kli'stɔ] 'chiuso' <sup>165</sup>
138. bov. [xɔnati'stɔ] 'ginocchioni' <sup>166</sup>
139. bov. [krasi'tɔ] 'avvinazzato' <sup>167</sup>
140. bov. *[agapi'tɔ] <sup>168</sup>
141. bov. *[gra'stɔ]

-túri <sup>169</sup>

142. bov. [fisa'turi] 'attizzatoio di canna per ravvivare il fuoco'
143. bov. [surɔ'turi] 'colatoio'
144. bov. [tʃɛn'duri] 'pungolo'
145. bov. [l'papa vasti'turi] 'prete battezzatore'
146. bov. [krema'sturi] 'arnese cui si appende la caldaia'

-úddi, -úli < gr.a. -ούλιον > ngr. -ούλι <sup>170</sup>

147. bov. [ka'lud:i] 'bellino' <sup>171</sup>
148. bov. [aʃi'mud:i] 'bruttino' <sup>172</sup>
149. bov. [ðɛn'drud:i] 'querciolo' <sup>173</sup>

<sup>161</sup> Si tratta di un suffisso diminutivo. Nei documenti medievali è attestato come elemento compositivo (-πόλλος, -πώλλος) atto a designare il membro giovane di una famiglia, cfr. GSDI: 174. Di lì, secondo Rohlfs, sarebbe passato ad una generale funzione diminutiva (cfr. ex. *δύο πετζώπουλλα*, GSDI: 174).

<sup>162</sup> Cfr. GSDI: 174.

<sup>163</sup> Suffisso con funzione strumentale, cfr. GSDI: 175.

<sup>164</sup> Il suffisso proviene dall'antico aggettivo verbale greco, cfr. GSDI: 175.

<sup>165</sup> Cfr. GSDI: 175.

<sup>166</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>167</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>168</sup> La forma è però attestata nella varietà greca di Puglia, cfr. GSDI: 175.

<sup>169</sup> Il suffisso "sembra sorto da una specie di incrocio tra l'antico -τήριον e il suffisso strumentale latino -torium (lat. *dolatorium*, ital. *Colatoio*, cal. *culaturi*)" (GSDI: 175). Per le voci, cfr. *ibidem*.

<sup>170</sup> Il suffisso serve a rendere diminutivi dei nomi maschili. Si mantiene il genere neutro, cfr. GSDI: 172.

<sup>171</sup> Cfr. GSDI: 164.

<sup>172</sup> Cfr. *ibidem*.

150. bov. [pe'dzuli] 'soglia in pietra', <sup>174</sup> -údi < sostantivi come gr.a. βοῦδιον <sup>175</sup>
151. bov. [ma'vruði] 'alquanto nero'
152. bov. [kefa'luði] 'testardo, testone'
153. bov. [kludza'ruði] 'affetto da ernia' -úni < it. -one <sup>176</sup>
154. bov. [a'stuni] 'grosso orecchio'
155. bov. [xi'luni] 'grosso labbro'
156. bov. [peta'kuni] 'uccello di nido'
157. bov. [tsarda'kuni] 'piccolo ghio'
158. bov. [ponti'kuni] 'grosso topo' -unía = ngr. -ὄνιά <sup>177</sup>
159. bov. [i kalamu'nía] 'canneto'
160. bov. [i skliθu'nía] 'orticheto', <sup>178</sup>
161. bov. [i vermiku'nía] 'formicaio', <sup>179</sup>
162. bov. [i krifu'nía] 'nascondiglio', <sup>180</sup>
163. bov. [spartu'nía] 'ginestraio', <sup>181</sup> -údda < lat. -ulla; -udda < lat. -ulla, -ula. <sup>182</sup>
164. bov. [l'mia sutʃo'puɖ:a] 'un piccolo albero di fichi'
165. bov. [i ap:i'ðo'puɖ:a] 'piccolo pero', <sup>183</sup>
166. bov. (r, rf) [tʃefa'luɖ:a] 'testina', <sup>184</sup>
167. bov. [kalo'sini] 'gentilezza'
168. bov. [kar'duɖ:a] 'cuoricino', <sup>185</sup>
169. bov. [ma'nuɖ:a] 'mammina', <sup>186</sup>
170. bov. [l'petuɖ:a] 'farfalla', <sup>187</sup>
171. bov. (rf) [l'θetuɖ:a] 'millepiedi', <sup>188</sup>

<sup>173</sup> Cfr. GSDI: 172.

<sup>174</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>175</sup> Il suffisso si usa in bovese per indebolire un aggettivo o per distinguere un tratto tipico, sia fisico che caratteriale (cfr. GSDI: 170-171). Nella varietà pugliese presenta una funzione strumentale isolata (cfr. GSDI: 171).

<sup>176</sup> "Come nell'Italia meridionale -one (sudital. -uni) in coincidenza col francese (*chaton* 'gattino', *aiglon* 'aquilotto') può avere in alcuni casi valore diminutivo, per esempio cal. [ska'luni] 'scalino', [tia'trune] 'teatrino' [...] così nel greco di Calabria si presentano casi simili" (GSDI: 173).

<sup>177</sup> Il suffisso serve a denominare una località dove abbondano certe piante, cfr. GSDI: 176. Si veda anche il suffisso in disuso -óna < gr.a. -ὄν, GSDI: 175.

<sup>178</sup> Cfr. GSDI: 176.

<sup>179</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>180</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>181</sup> Inteso come 'grosso e folto arbusto', cfr. *ibidem*.

<sup>182</sup> Suffisso diminutivo assai popolare in Calabria, cfr. GSDI: 171.

<sup>183</sup> Cfr. IL: 34.

<sup>184</sup> Cfr. IL: 54.

<sup>185</sup> Cfr. GSDI: 171.

<sup>186</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>187</sup> Cfr. GSDI: 172.

<sup>188</sup> Cfr. *ibidem*.

172. bov. [ˈspit:ud̪:a] ‘scintilla’ <sup>189</sup> -úri < gr.a. -ούριον <sup>190</sup>
173. bov. [tʃiˈpuri] ‘orticello’
174. bov. [maˈnuri] ‘formaggino grande come un pugno’
175. bov. [kuˈts:uri] ‘falcetto’ -úci < gr. -ούκιον < lat. -uceus <sup>191</sup> .
176. a. bov. (rf) [ta aloˈgutʃa] ‘puledro’ b. [ˈðioˈmaɲa aloˈgutʃa] ‘due bei puledri’ <sup>192</sup>
177. bov. [xɛˈrutʃi] ‘manina’ <sup>193</sup>

### 3. Parole e sintagmi con prefissi produttivi

*apo-*<sup>194</sup>

1. bov. (b) [apoˈmeni] ‘sopporta’ <sup>195</sup>
2. bov. [apoˈtrɔɔɔ] ‘mangio più tardi’ <sup>196</sup>
3. bov. [apoˈtʃumume] ‘dormo più a lungo’ <sup>197</sup>
4. bov. (b) [apɔkumˈbjai] ‘fa indigestione’ <sup>198</sup>
5. bov. (rf) [tɔn aˈpɔspaʃɛ] ‘lo uccise’ <sup>199</sup>

*para-* < gr.a. παρα-<sup>200</sup>

6. bov. [tɔ paˈrastrato] ‘viottolo’ <sup>201</sup>
7. bov. [i paraˈskarpe] ‘scarpe primitive di pelle non conciata’ <sup>202</sup>
8. bov. [paraˈtaɖ:i] ‘pollone secondario della vite’ <sup>203</sup>
9. bov. [paˈranɔma] ‘soprannome’ <sup>204</sup>
10. bov. [paraˈspɔri] ‘piccolo campo seminato’ <sup>205</sup>

<sup>189</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>190</sup> “Il suffisso diminutivo, che si incontra sin dal II secolo (in Erodiano ἀνεμούριον), è abbastanza vitale presso i Greci d’Italia” (GSDI: 173).

<sup>191</sup> Il suffisso diminutivo, diffusissimo in Calabria, non è frequente in Grecia, cfr. GSDI: 171.

<sup>192</sup> Cfr. TNC 153, 6.

<sup>193</sup> Cfr. GSDI: 178.

<sup>194</sup> Il prefisso “accenna al ritardato o prolungato” (GSDI: 177).

<sup>195</sup> Cfr. IL: 33.

<sup>196</sup> Cfr. GSDI: 177.

<sup>197</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>198</sup> Cfr. TNC 385, 198.

<sup>199</sup> Cfr. TNC 171, 15.

<sup>200</sup> Con questo prefisso “si esprime qualcosa di più piccolo o di più cattivo” (GSDI: 178). In unione con un aggettivo, invece, ha valore aumentativo, cfr. *ibidem*.

<sup>201</sup> Cfr. GSDI: 178.

<sup>202</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>203</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>204</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>205</sup> Cfr. *ibidem*.

11.	bov. [para'kuɔ] 'sentire un poco' <sup>206</sup>
12.	bov. [para'kan:ɔ] 'fare un po' <sup>207</sup>
13.	bov. [para'plusɔ] 'ricchissimo' <sup>208</sup>
14.	bov. [parapɔ'di] 'moltissimo' <sup>209</sup>
15.	bov. [paraste'nɔ] 'molto stretto' <sup>210</sup>
16.	bov. [para'tiri] n. 'formaggio piccolo, non buono' <sup>211</sup>

---

<sup>206</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>207</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>208</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>209</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>210</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>211</sup> Cfr. *ibidem*.

#### 4. Parole composte<sup>212</sup>

##### Aggettivo e sostantivo

1.	bov.	[agrɔ'krəm:iðɔ]	'cipolla selvatica' <sup>213</sup>
2.	bov. (b, r)	[a'grapi:ðɔ]	'pero selvatico'
3.	bov.	[xrɔn'dɔmit:ɔ]	'nasone' <sup>214</sup>
4.	bov.	[mɔ'nɔvidzɔ]	'con una sola mammella' <sup>215</sup>
5.	bov.	[ku'ts:ɔmit:ɔ]	'col naso camuso' <sup>216</sup>
6.	bov.	[stravɔ'pɔði]	'con le gambe storte' <sup>217</sup>
7.	bov.	[pɔ'trɔgalɔ]	'colostro' <sup>218</sup>
8.	bov.	[trifɔ'pɔndikɔ]	'talpa' <sup>219</sup>

##### Avverbio e sostantivo

9.	bov.	[xa'mambɛlɔ]	'vigna vecchia' <sup>220</sup>
10.	bov.	[xamɔ'vrɔndi]	'tuono prima del terremoto' <sup>221</sup>

##### Coppia di sostantivi in cui il primo elemento è precisato dal secondo

11.	bov. (b, r)	[i pɔnɔkar'dia]	'mal di cuore' <sup>222</sup>
12.	bov. (b)	[tɔ pɔ'nɔrtam:ɔ]	'male di occhi' <sup>223</sup>
13.	bov.	[pɔnɔ'tʃɛfalɔ]	'mal di testa' <sup>224</sup>
14.	bov. (rf)	[xɛrɔ'sikli]	'manico del secchio' <sup>225</sup>
15.	bov.	[ts:i'lɔfur:a]	'legna per il forno' <sup>226</sup>
16.	bov.	[sak:ɔ'krevat:ɔ]	'pagliericcio' <sup>227</sup>
17.	bov.	[xɛrɔ'murtarɔ]	'pestello' <sup>228</sup>
18.	bov. (r)	[l'ɪd:ɔpɔtamɔ],[tsin:a'pɔtamɔ]	'lontra' <sup>229</sup>
19.	bov.	[fi'd:ambɛlɔ]	'pampino di vite' <sup>230</sup>

<sup>212</sup> Per le modalità di composizione caratteristiche del bovese si veda GSDI: 179-181, dove, inoltre, si precisa che “la nota particolare della composizione consiste nel fatto che in moltissimi casi, quando sarebbe giustificata etimologicamente una *-i* o una *-a* la parola composta viene modificata in *-o*” (GSDI: 179).

<sup>213</sup> Cfr. GSDI: 178.

<sup>214</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>215</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>216</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>217</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>218</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>219</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>220</sup> Cfr. GSDI: 179.

<sup>221</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>222</sup> Cfr. IL: 235.

<sup>223</sup> Cfr. IL: 236.

<sup>224</sup> Cfr. GSDI: 179.

<sup>225</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>226</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>227</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>228</sup> Cfr. GSDI: 180.

<sup>229</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>230</sup> Cfr. *ibidem*.

Coppia di sostantivi in cui il secondo elemento è precisato dal primo

20. bov. [kəðe'spəti] 'padrone di casa' <sup>231</sup>
21. bov. [tsuk:ɔ'ʃepama] 'coperchio della pentola' <sup>232</sup>
22. bov. [melis:ɔ'fiɖ:ɔ] 'melissa' <sup>233</sup>

Composizione apposizionale

23. bov. [mɛ'rənista] 'un giorno e una notte' <sup>234</sup>
--

Numerale e sostantivo

24. bov. [xilo'pəðarɔ] 'millepiedi' <sup>235</sup>
--

Sostantivo e tema verbale

25. bov. [tə si'kləvasti] 'bastone per portare due secchi' <sup>236</sup>
26. bov. [dzur:ɔ'melis:ɔ] 'calabrone'
27. bov. (rf) [klaɛ'siðerɔ] <sup>237</sup>
28. bov. (b, rf) [kəndɔ'fer:ɔ], [gəndɔ'fer:ɔ] 'restituire, ritornare, ridiventare, fare'

## 5. Patronimici

1. bov. (g) ['skərdəni] 'membri della famiglia Scordo' <sup>238</sup>
2. bov. [i kən'deməni] 'membri della famiglia Condemi'
3. bov. (g) [ɔ 'skərdɔ] 'capofamiglia'
4. bov. (g) [i skər'dis:ɛna] 'moglie del capofamiglia'
5. bov. (g) [ɔ skər'datʃi] 'figlio del capofamiglia'
6. bov. (g) [i skər'dɛd:ɛna] 'figlia del capofamiglia'
7. bov. (g) [ɔ skərdɔ'kutʃi] 'nipotino del capofamiglia'
8. bov. (g) [i skər'dɛd:unɛna] 'nipotina del capofamiglia'
9. bov. (g) [tə skərdɔku'katʃi] 'il pronipote'
10. bov. (b) ['fətena] 'moglie di foti'

## 6. Toponimi e denominazioni da toponimi.

1. bov. [ri'xuði] 'Rochudi'
-----------------------------

<sup>231</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>232</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>233</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>234</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>235</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>236</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>237</sup> Cfr. TNC 115, 16.

<sup>238</sup> "Dagli antichi nomi di persona in -ων (Πλάτων, Πολέμων, Γαλάτων) si è sviluppato il patronimico -ώνες per indicare gli appartenenti ad una famiglia. Si trova nei documenti medievali di Calabria per indicare insediamenti e villaggi [...]. Nei villaggi greci di Calabria questa forma sopravvive come patronimico assai diffuso [...]. Dall'antico patronimico sono nati numerosi toponimi" (GSDI: 176).

2.	bov. [kɔnðɔ'xɔri] 'Condofuri'
3.	bov. (b, r) ['vua] 'Bova'
4.	bov. [vu'tanɔ] 'bovese'
5.	bov. [ta vuta'nuðia] 'gentaccia di Bova' <sup>239</sup> , forma dispregiativa
6.	bov. [vu'ni] 'Roccaforte'
7.	bov. [vuni'tanɔ] <sup>240</sup> 'abitante di Roccaforte'
8.	bov. [mid:ali'tanɔ] 'abitante di Amendolea'
9.	bov. [riji'tanɔ] 'abitante di Reggio'
10.	bov. [spar'tusa] 'contrada presso Bova' <sup>241</sup>
11.	bov. [kɔndɔfu'rjɔta] 'abitante di Condofuri' <sup>242</sup>
12.	bov. [ja'lɔta] 'della spiaggia'
13.	bov. *[i xɔ'rjɔti]
14.	bov. [krɔpa'ne] contrada nei pressi di Bova <sup>243</sup>

## 7. Frasi

1.	bov. (rf) ['afim:ɛ tʃa'ɛ] 'lasciami stare' <sup>244</sup>
2.	bov. (b, rf) ['itɔ stra'vɔsɛ] 'era cieco' <sup>245</sup>
3.	bov. [mu para'fɛnɛtɛ] 'mi dispiace' <sup>246</sup>
4.	bov. (rf) [ɛ'ɣɔ 'im:ɔ si'kɔsɔnda] 'io avevo alzato' <sup>247</sup>
5.	bov. (rf) ['irtɛ vra'dizɔnda] 'si fece sera' <sup>248</sup>
6.	bov. (b) ['ɛpɛsɛ 'ar:ustɔ] 'cadde malato' <sup>249</sup>

<sup>239</sup> Cfr. GSDI: 171.

<sup>240</sup> La forma è derivata dal toponimo bov. [vu'ni] 'Roccaforte' mediante suffissazione di *-itáno*. Il suffisso presenta un'origine complessa, derivando dal suffisso gr.a. -ίτης a sua volta seguito dal suffisso lat. *-anus* di origine romanza o semiromanza, usato per creare denominali indicanti gli abitanti di una città o paese, cfr. GSDI: 160 e GSDI: 169. Il suffisso greco "impiegato per la formazione degli aggettivi etnici" (GSDI: 168) è sparito a Bova ma è ancora oggi presente in Salento, mentre non è raro in altre parti della Calabria meridionale già di lingua greca, cfr. GSDI: 169.

<sup>241</sup> La forma è derivata dal bov. ['spartɔ] (gr.a. σπάρτος) 'ginestra' mediante suffissazione di *-úsa* < <sup>?</sup>lat. *-osa*. Attestato esclusivamente in toponimi, sembra designare località caratterizzate da una certa pianta o da una data proprietà geologica, cfr. GSDI: 173.

<sup>242</sup> Il suffisso bovese serve, come in Grecia "a formare nomi etnici. Per il secolo passato sembra attestato per la Calabria come *-óta* = dor. *-ώτας* [...]. Ma oggi per influsso italiano è diventato *-óto* [...]. In questa funzione è assai presente nelle provincie meridionali dalla Sicilia fino a Napoli" (GSDI: 177).

<sup>243</sup> Il suffisso *-é* < gr.a. *-έξ* "si trova solo in alcuni nomi di contrade nel territorio della zona di Bova" e "esprime idea collettiva. In questa funzione *-έξ* è abbastanza diffuso anche a Creta" (GSDI: 164).

<sup>244</sup> Cfr. TNC 24, 8.

<sup>245</sup> Cfr. TNC 181, 9.

<sup>246</sup> Cfr. GSDI: 178.

<sup>247</sup> Cfr. TNC 438, 32.

<sup>248</sup> Cfr. TNC 215, 6.

<sup>249</sup> Cfr. TNC 475, 1.



7. bov. (rf)	[ <sup>250</sup> ðɔsta 'ar:ustɔsɛ] 'datti ammalata
8. bov. (b)	[se 'kani kum'bjai] 'ti fa indigestione <sup>251</sup>
9. bov. (rf)	[ðɛ 's:ɔn:ɔmɛ xɔ'rtai] 'non possiamo saziarci <sup>252</sup>
10. bov. (rf)	[ɛn i'fɛrɔ ti na 'pjai] 'per prendere non so cosa <sup>253</sup>
11. bov. (rf)	[ðɛn 'ɛfaga akɔ'mi] 'non ho mangiato ancora <sup>254</sup>
12. bov. (rf)	[ <sup>255</sup> tʃumumɛ ja tin a'pɔspɛ] 'dormii fino a stasera
13. bov. (b)	[ <sup>256</sup> idifɛ 'mia na'raða] 'vide una strega
14. bov. (b)	[ <sup>257</sup> mɔkame dʒu'lia] 'mi fece schifo
15. bov. (b)	[ɔ 'patri av:ɛr'tɛfti] <sup>258</sup> 'il padre si ricordò
16. bov. (rf)	[ <sup>259</sup> ɛxɔmɛ na 'ðrɔsɔmɛ na fa'tjespɔmɛ na 'ziɔmɛ] 'dobbiamo sudare, faticare, per vivere
17. bov. (rf)	[ɔ 'latrɔsɛ pu 'ɛrtʃɛtɛ / a'p:ɔðɛ 'ɛxi na pɛ't:ɔi] 'il ladro che passa da qui deve cadere <sup>260</sup>
18. bov. (r)	[ap:ɔðɛ'nɔs:u ðɛn ɛ'qwen:ɔ 'mai] 'da qui dentro non uscirò mai <sup>261</sup>
19. bov. (b)	[ɛ't:uni a'gapi ðɛ fi'nɛgwi 'mai] 'codesto amore non finirà mai <sup>262</sup>
20. bov. (rf)	[tʃɛ 'pɔs:ɔ a'nifti 'mia pɔrta tʃɛ am'bɛai ɛ'tʃɔs:u 'ðɔðɛka brɛ'gantu] 'e si aprì una porta ed entrarono lì dentro dodici briganti <sup>263</sup>
21. bov. (rf)	[pasa'ɛnase pu pa's:ɛgwi ɛ'tʃit:ɛ / 'ɛxi na tis ta'vri mia spanda'lata] 'chiunque che passava di là, doveva darle uno schiaffo <sup>264</sup>
22. bov. (b)	[ɛ'tʃɔs:u 'ixɛ ðiɔ xristja'ni, 'ɛnan 'andɾa tʃɛ 'mian ɣi'neka] 'lì dentro c'erano due persone, un uomo e una donna <sup>265</sup>
23. bov. (c)	[ɛ'tʃit:ɛ'nɔs:u ðɛn ɛgw'ɛn:i 'mai] 'da lì dentro non uscirà mai <sup>266</sup>
24. bov. (rf)	[ɛ't:ɔs:u ðɛn 'embɛsɛ 'ad:i ka i θixa'tɛrā mu] 'qui dentro non c'è nessun altro che mia figlia <sup>267</sup>
25. bov. (rf)	[ɛ'tʃi'mɛsa 'ɛxi na 'majɔ s'piti] 'lì al centro c'era una grande casa <sup>268</sup>
26. bov. (rf)	[ <sup>269</sup> avri 'vraði i 'manamu tʃɔ tʃurimu 'aʃɛ 'prejɔ arma'tɔn:u 'ɛna fɛ'stino] 'domani sera mia madre e mio padre per premio prepareranno una festa

<sup>250</sup> Cfr. TNC 102, 10.

<sup>251</sup> Cfr. TNC 385, 198.

<sup>252</sup> Cfr. TNC 11, 5.

<sup>253</sup> Cfr. IL 305.

<sup>254</sup> Cfr. TNC 27, 18.

<sup>255</sup> Cfr. TNC 59, 11.

<sup>256</sup> Cfr. TNC 349, 67.

<sup>257</sup> Cfr. TNC 327, 33.

<sup>258</sup> TNC 400, 8.

<sup>259</sup> TNC 173, 25.

<sup>260</sup> TNC 232, 3.

<sup>261</sup> Cfr. TNC 292, 25.

<sup>262</sup> Cfr. TNC 355, 78.

<sup>263</sup> Cfr. TNC 12, 6. Forse qui sarebbe meglio tradurre con 'e allora si aprì una porta ed entrarono dentro dodici briganti'.

<sup>264</sup> Cfr. TNC 117, 11.

<sup>265</sup> Cfr. TNC 394, 1.

<sup>266</sup> Cfr. TNC 284, 7.

<sup>267</sup> Cfr. TNC 230, 5.

<sup>268</sup> Cfr. TNC 44, 5. Si noti, qui, l'uso del presente narrativo.

<sup>269</sup> Cfr. TNC 255, 5.

27. bov. (rf) [ɔ ʔʃɛdʒi ʔekame ʔena kaliʔvatʃi stɔ ʔɔði tis apɪʔðɔpuɔa] ‘il piccolo fece una capannuccia ai piedi del fico’ <sup>270</sup>
28. bov. (rf) [ɛkavaʔdʒiʔʃɛspe aʔpanu st ʔalɔgɔ] ‘montò sul cavallo’ <sup>271</sup>
29. bov. (rf) [ɛʔʃinɔ ɛkavaʔdʒiʔʃɛspe] ‘quello scese da cavallo’ <sup>272</sup>
30. bov. (rf) [ɛʔʃɔ sɛ skaʔn:ɛgwɔ mɛ ʔtundɔ maʔxeri] ‘io ti ammazzo con questo coltello’ <sup>273</sup>
31. bov. (b) [ʔkan:i apɔʔrɪts:i kaʔm:ia kuʔnɛɔa] ‘fai abortire una qualche scrofetta’ <sup>274</sup>
32. bov. (b) [ðjaʔfag:wi / skɔʔtadʒ:i / ʔʃɛ ʔvjata ʔena penʔsɛrɔ] ‘fa giorno, fa notte e sempre un pensiero’ <sup>275</sup>
33. bov. (rf) [tu ɛʔʃifti ʔaʔpanu na tu kateʔvai ti ʔf:atʃ:a mɛ ta ʔnixa] ‘gli si avventò addosso per dilaniargli la faccia con le unghie’ <sup>276</sup>

## 8. Proverbi e modi di dire<sup>277</sup>

1. bov. (rf) [i ʔqlɔs:a ʔstea ðɛn ʔɛxi ʔʃɛ ʔstea ʔklan:i] ‘la lingua ossa non ha ed ossa rompe’ <sup>278</sup>
2. bov. (c) [plɛn mɛʔgali ʔɛnɛ i ʔpɔɾta / ʔplɛnɛ karʔfia θɛli] ‘più grande è la porta più chiodi richiede’ <sup>279</sup>
3. bov. (r) [karkaʔrimata pɔʔdʒ:a / ʔliga aʔgwa] ‘chiocciate molte, poche uova’ <sup>280</sup>
4. bov. (c) [tɔ ʃiʔdʒi pu aliʔfai pɔʔdʒi / ðanʔgan:i ʔligɔ] ‘can che abbaia non morde’ <sup>281</sup>
5. bov. (r) [ɛ s:in:ɔʔfia] ‘è nuvolo, cioè è rannuvolato, di mal umore’ <sup>282</sup>
6. bov. (r) [ɛ ʔs:ɔn:ɔ plaʔtɛspi / jaʔti ʔɛxi ʔsin:ɔfa stɔ ʔʃjɛlɔ] ‘non posso parlare perchè vi sono nuvole nel cielo’ <sup>283</sup>
7. bov. (b) [a ʔθ:ɛli na ʔfai alaðiʔkɔ / ʔʃɛndra ʔagriʔdʒ:atʃi] ‘se vuoi mangiar (cibo) condito di olio, innesta l’oleastro’ <sup>284</sup>

<sup>270</sup> Cfr. TNC 23, 5.

<sup>271</sup> Cfr. TNC 100, 5.

<sup>272</sup> Cfr. TNC 156, 17.

<sup>273</sup> Cfr. TNC 238, 4.

<sup>274</sup> Cfr. TNC 328, 36.

<sup>275</sup> Cfr. TNC 313, 8.

<sup>276</sup> Cfr. TNC 206, 31.

<sup>277</sup> Come per le frasi precedenti, anche per i proverbi e i modi di dire riportati di seguito rendo le traduzioni proposte dai curatori dei TNC. Il più delle volte si tratta di rese letterali delle corrispondenti forme bovesi. Solo in rari casi i curatori sono in grado di fornire le accezioni metaforiche delle espressioni su riportate e di descriverne le condizioni d’uso effettive.

<sup>278</sup> Cfr. TNC 9, 1.

<sup>279</sup> Cfr. TNC 276, 6.

<sup>280</sup> Cfr. TNC 295, 10.

<sup>281</sup> Cfr. TNC 276, 11.

<sup>282</sup> Cfr. TNC 299, 2.

<sup>283</sup> Cfr. TNC 299, 2.

<sup>284</sup> Cfr. TNC 369, 1.

8.	bov. (b) [aˈsʊ pɔˈni i tʃiˈliɑ / ˈtavrɪ ti mɛ raˈdʒiɑ] ‘se ti duole la pancia, battila con bastoni’ <sup>285</sup>
9.	bov. (ca) [ˈmɑrti ˈkɑfti ti ˈfrɑfti] ‘marzo brucia la siepe’ <sup>286</sup>
10.	bov. (ca) [ˈxʃila furˈtiɑ / ˈxʃila ˈðemɑtɑ] ‘mille carichi, mille legature’, ovvero ‘quanto più uffici e dignità, tanto più si hanno cure e noie’ <sup>287</sup>

---

<sup>285</sup> Cfr. TNC 387, 1.

<sup>286</sup> Cfr. TNC 421, 1.

<sup>287</sup> Cfr. TNC 421, 2.

## Parte XIII ELABORAZIONE E COMPRENSIONE DI TESTI

### 1. Elaborazione di un testo narrativo a partire da formule fisse di introduzione

1. bov. (rf): [ <sup>1</sup> ena <sup>1</sup> vjadʒ:ɔ [ <sup>1</sup> ena <sup>1</sup> vjadʒ:ɔ <sup>1</sup> ixjɛ <sup>1</sup> enən ɡju'ri tʃɛ <sup>1</sup> mian <sup>1</sup> mana / tʃɛ <sup>1</sup> i-xai <sup>1</sup> tria pɛ'ðia artʃini'ka] ‘una volta c’era un padre e una madre e avevano tre figli maschi’ <sup>1</sup>
2. bov. (c) [ <sup>1</sup> ena <sup>1</sup> vjadʒ:ɔ <sup>1</sup> ixjɛ <sup>1</sup> ena <sup>1</sup> likɔ tʃɛ tin ala'puða] ‘una volta c’era un lupo e la volpe’ <sup>2</sup>
3. bov. (r) [ <sup>1</sup> ena v:ra'ðia mi ana'raða ɛ'javi sɛ <sup>1</sup> mian ɡi'neka tʃɛ tis <sup>1</sup> ipe] ‘una sera un’ anarada andò da una donna e le disse’ <sup>3</sup>
4. bov. (b) [ <sup>1</sup> ena <sup>1</sup> vjadʒɔ <sup>1</sup> ixjɛ <sup>1</sup> ena <sup>1</sup> ɡjerikɔ / <sup>1</sup> tutɔ tʃɛrikɔ <sup>1</sup> ipjɛ dʒi'tɔnda] ‘una volta c’era un chierico; questo chierico andava mendicando’ <sup>4</sup>

---

<sup>1</sup> Cfr. TNC 23, 1.

<sup>2</sup> Cfr. TNC 277, 1.

<sup>3</sup> Cfr. TNC 300, 1.

<sup>4</sup> Cfr. TNC 394, 1.

## 2. Comprensione di un testo narrativo

1. bov.(r) [l'mian i'mera ɔ 'ðjavɔlɔ ɛ'jai  
na 'pɛʃi mɛ ta pɛ'ðia // ɛ'ʃina ɛ'pja-  
sai tʃɛ tɔn ɛ'valai mu'm:ua tʃɛ tɔ  
'mbɛθis:a ŋka'vadʒu // ma 'is:a pɔ-  
'dʒa tʃɛ ðɛn da'xɔrɛ 'ɔla 'paru // ma  
san 'ivrai ti ðɛn ta xɔ'rai 'ɔla 'paru  
// ɛji'respai na tɔn ma'krinu tʃɛ tu  
a'p:its:ɛspai tɔ su'vli stɔn'gɔlɔ //  
san 'akue ɔ 'ðjavɔlɔ ti pɔ'ni // 'ɛfijɛ  
ku'dʒizɔnda 'anda pɛ'ðia // ja a'ftɔ  
'lejɛtɛ ti ɔ 'ðjavɔlɔ 'ɛfijɛ 'anda pɛ'ðia]

‘Un giorno il diavolo andò a giocare con i fanciulli. Quelli allora presero e lo posero carponi e gli si misero a cavalcioni. Ma erano molti e non ci potevano stare tutti quanti. Ma quando videro che non ci potevano stare tutti quanti, cercarono di allungarlo e gli ficcarono lo spiedo nel sedere. Quando il diavolo sentì che gli doleva, fuggì gridando (lontano) dai fanciulli. Perciò si dice che il diavolo fuggì (lontano) dai fanciulli’.<sup>5</sup>

- a. chi/dove parlano così?  
b. che cosa vuol dire?  
di cosa si parla?

---

<sup>5</sup> Cfr. TNC 302.

<p>2. bov. (ca)</p> <p>[ˈɛla ˈkatu jiˈneka ˈandu paˈranu nā  ˈl:ɔgu ˈexu na su pu iˈgu u ˈmaru // ðɛ  ˈfʃɛru iˈgu na ˈzusu pu ˈɛ n:a ˈkamu //  ðɛn ˈim:u maˈθim:enu jurnaˈtaru // pa  rpaˈtu ˈtranda ˈmiʎ:a tin iˈmera / tʃi  ˈvjata ˈim:un amˈbru stun ɡapiˈtana //  pu i θaˈni n arˈti na luˈtʃi iˈm:ena // ti  ˈl:ɛgu ˈɛna xuriˈstumi ˈndama]</p> <p>‘Vieni giù, o donna, dall’alto: una parola  ho da dirti io lo sventurato; non so io a  vivere come ho da fare; non sono  abituato (a fare) il lavoratore a giornata.  Cammino trenta miglia il giorno, e  sempre sono innanzi al capo. Che la  morte venga a liberarmi! Le dirò che  abbiamo da partire insieme’<sup>6</sup>.</p>	<p>a. chi/dove parlano così?</p> <p>b. che cosa vuol dire?  di cosa si parla?</p>
---	---

---

<sup>6</sup> Cfr. TNC 421.

## Parte XIV INTERVISTA SEMISTRUTTURATA

1. Per gli uomini:	1. descrizione del lavoro nella vigna.
	2. racconto di una particolare esperienza lavorativa fuori del paese.
2. Per le donne:	1. racconto di un distacco o di una perdita
	2. descrizione della casa e di alcune attività tradizionali (la tessitura delle coperte di ginestra)

## Parte XV LGII

### 1. Traduzione e commento delle forme lessicali riportate sotto la lettera ‘α-’ del LGII.

	Forme somministrate	Significato delle forme <sup>1</sup>	Etimologia
1.	a. bov. [ka'la] b. bov. [kɔn'da] c. bov. ['gligɔra]	‘bene’	-ά, -α, suff. avverbale
2.	bov. (ch, r) [a'b:iðema]	‘anello di fidanzamento’	• ἄββιδεμα
3.	a. bov. (rf) [ɛ'tunda 'tria 'bisi] b. bov. (b, c, rf): [ʼɔla t̃ a'b:isi] c. bov. (g) [ʼul:a 'tunda 'b:isi]	a. ‘queste tre cose’ b. ‘tutti gli attrezzi’ c. ‘tutti questi attrezzi’	• ἄββίσιος
4.	bov. (b) [av'd:ɛd:a], (b, c, g) [a'd:ɛd:a], (r) [ar'dɛd:a]	‘sanguisuga’	ἄβδέλλα
5.	bov. [t̃ a'lɔni tis̃ ʼajɔn a'ɣaθi]	‘l’aia di Sant’Agata’	Ἁγάθη
6.	bov. (b, ch, g, rf) [si'raɣano], [ts:i:'raɣano]	‘testolina spinosa di certe piante’, ‘raspo d’uva’	ἄγανον
7.	bov. [a'ɣapi], bov [aɣa'pia]	‘amore’	ἄγάπη
8.	bov. [ʼɣapima]	‘amore’	ἄγάπημα
9.	a. [ɣa'paɔ]	a. ‘amo’	ἄγαπῶ

<sup>1</sup> Il dizionario, compilato in tedesco, rende il significato delle forme lessicali bovesi riportate talvolta in tedesco, spessissimo in italiano, raramente in francese. Riporto l’accezione in tedesco o in francese quando non è reso il corrispondente italiano. In alcuni casi le forme lessicali non sono tradotte sotto la voce etimologica rispetto alla quale sono lemmatizzate. Anche in questi casi mi attengo a quanto riportato nel LGII.



	Forme somministrate	Significato delle forme <sup>1</sup>	Etimo
	<i>b.</i> (b) [ɛʝa'pɔm:ɛsta], (c) [ɛʝa'pɔm:astɔ] <i>c.</i> s. ['ʝapiɛ], pl. [ʝa'pietɛ][aga'pisetɛ] <i>d.</i> [a'ʝapɔ] <i>e.</i> sing. ['im:ɔ ʝa'piɔnda], pl. ['is:ian ʝapi'sɔnda] <i>f.</i> [ɛ'ʝapja] <i>g.</i> [ʝa'pisi] <i>h.</i> ['stɛkɔ ga'pɔnda] <i>i.</i> [na ga'piɔ]	<i>b.</i> 'ci siamo amati' <i>c.</i> imp. <i>d.</i> impf. <i>e.</i> ppf. s. 'mi amai' 'si erano amati' <i>f.</i> aor. <i>g.</i> inf. <i>h.</i> 'sto amando' <i>i.</i> cong. aor.	
10.	bov. (b, rf): [aŋga'ria]	'piccolo lavoro che nessuno vuole fare', 'piccolo e noioso lavoro'	ἄγγαρεία
11.	bov. [aŋ'gi]	'cattivo soggetto'	ἄγγειον
12.	<i>a.</i> bov. ['aŋɛlɔ], ['aŋɟɛlɔ] <i>b.</i> bov. [aŋɛ'lɔpuɔ:ɔ] <i>c.</i> bov. [i aŋ'gɛli]	<i>a.</i> 'angelo' <i>b.</i> 'angioletto' <i>c.</i> pl.	ἄγγελος
13.	<i>a.</i> bov. [aŋ'guri] <i>b.</i> bov. [gran'guri]	<i>a.</i> 'melone' <i>b.</i> 'Ecballium Elaterium'	ἄγγούριον
14.	bov. [a'jɛnastɔ]	'non fatto'	ἄγένητος
15.	bov. [mia ʝi'neka 'aɟɛn:ɔ]	'una donna non partorita'	ἄγεννος (ngr. )
16.	bov. [ats:az'menɔ]	'santificato'	ἁγιάζω
17.	<i>a.</i> bov. ['ajɔ] <i>b.</i> bov. (ch) [ɔ'lɔ tɔn a'jɔ], (b) [ɔ'lɔ tɔs 'ajɔ], ['ɔlu tus 'aju] <i>c.</i> bov. ['aja 'pet:i] <i>d.</i> bov. [aɟɛn:ɛ'r:ɔ] <i>e.</i> bov. [aɟɔn a'lɛa] <i>f.</i> bov. [tin 'ajɔ benedi'ts:ɟɔni] <i>g.</i> [ajɔ'laði] <i>h.</i> ['ajɔ la'vrɛndi] <i>i.</i> [i 'ajɔ apana'jia]	<i>a.</i> 'heilig', 'der heilig' ('santo', il santo) <i>b.</i> 'festa di tutti i santi' <i>c.</i> 'giovedì santo' <i>d.</i> 'acqua santa' <i>e.</i> 'ulivo benedetto' <i>f.</i> 'la santa benedizione' <i>g.</i> 'l'olio della estrema unzione' <i>h.</i> 'san Lorenzo' <i>i.</i> 'la santa Madonna'	ἅγιος

	Forme somministrate	Significato delle forme <sup>1</sup>	Etimo
	<i>l. bov.</i> [i aŋgli'sia tu ajɛ'd:ɛu] <i>m. bov.</i> [stɔn ajɛ'd:ɛɔ]	<i>l.</i> 'la chiesa di San Leo' <i>m.</i> 'a san Leo'	
18.	<i>a. bov.</i> [aŋga'lia] <i>b. bov.</i> [¹mia aŋga'lia ¹xɔrtɔ] <i>c. bov.</i> [tɔ ¹fer:ɔ aŋga'lia] <i>d. bov.</i> [aŋgali'mia] <i>e. bov.</i> [aŋga'kazɔ] <i>f. bov.</i> [tɔn aŋ¹gaλaɛ]	<i>a.</i> 'una bracciata' <i>b.</i> 'una bracciata di erba' <i>c.</i> 'lo porto in braccio' <i>d.</i> 'Umarmung' <i>e.</i> 'umarmen' <i>f.</i> 'lo abbracciò'	ἀγκάλη
19.	<i>bov. (b, r)</i> [¹aŋɔna] s., (ch) [t an¹gɔna] pl.	'gomito', 'le gomita'	ἀγκών
20.	<i>a. bov. (g)</i> [¹an:ɔ] <i>b. bov. (b)</i> [laga'nari]	<i>a.</i> 'Name des gleichen Strauches'	<i>a.</i> ἄγνος <i>b.</i> Da gr. λόγος 'Rute': ἄγνος > *λάγνος
21.	<i>bov. (b, c)</i> [xɔ¹razɔ], (ch, r) [ɔradzɔ] <i>bov.</i> [a¹ɔraspa]	<i>a.</i> 'auf dem Markte kaufen' <i>b.</i> 'ho comprato'	ἀγοράζω
22.	<i>a. bov. (b, g, r)</i> [¹agrasɔ] <i>b. bov.</i> [mia gra¹fi ¹agrasɔ]	<i>a.</i> 'ungeschrieben' <i>b.</i> 'una lettera non scritta'	ἄγραπτος
23.	<i>bov. (b, ch)</i> [t¹it¹eri ¹griɔ]	'Kichererbsen die art bleiben' o 'scarto di ceci'	ἀγρεῖτος
24.	<i>a. bov. (b, g, rf)</i> [a¹grap:iðɔ] <i>b. bov. (r)</i> [agrap:i¹ðia], (b) [grap:i¹ðia]	<i>a.</i> 'wilde Birne' <i>b.</i> 'Der Baum'	ἀγριάπιδον
25.	<i>a. bov. (r)</i> [agri¹d:ɛa], (g, rf) [agri¹d:ɛɔ], [agri¹d:at¹i]	'wilder Ölbaum'	ἀγριέλαιος
26.	<i>a. bov. (ca)</i> [argu¹velanɔ] <i>b. bov. (b, g, rf)</i> [agrɔ¹velanɔ]	<i>a.</i> 'ghianda silvestre' <i>b.</i> 'ghianda dell'elce'	ἀγριοβάλανος
27.	<i>bov. (r, rf)</i> [agrɔ¹jiði]	'capriuolo'	ἀγριοαιγίδιον
28.	<i>bov. (ch)</i> [agrɔ¹jermanɔ]	'segale selvatica'	*ἀγριογέρμανο
29.	<i>a. bov.</i> [agrɔ¹katɔ] <i>b. bov. (b)</i> [a¹grɔkaθ:ɔ] <i>c. bov. (r)</i> [a¹grɔkaθɔ], [a¹grɔkaθ:ɔ]	<i>a.</i> 'una pianticella' <i>b.</i> 'carciofo selvatico' <i>c.</i> 'ein Dornstrauch'	*ἀγριόκανθος
30.	<i>bov.</i> [grɔ¹kastanɔ]	'castagna selvatica'	ἀγριοκάστανον
31.	<i>bov. (b, ch, g)</i> [a¹grɔklima]	'vite selvatica'	ἀγριόκλημα (ngr.)
32.	<i>bov. (g, rf)</i> [a¹grɔkambɔ]	'art wilder Kohl'	ἀγριόκραμπο
33.	<i>bov. (g, rf)</i> [agrɔ¹kras:a]	'Giusquiamo'	*ἀγριοκράσσα

	Forme somministrate	Significato delle forme <sup>1</sup>	Etimo
34.	bov. (b, rf) [grɔ'krɔm:iðɔ]	‘wilde Zwiebel’	ἀγροκρόμμυδο (ngr.)
35.	bov. [ag:jo'kana]	‘terra cretosa bianca, poco fertile’?	*ἀγριόλευκος
36.	bov. (b, rf) [agrɔ'lu:p:ino]	‘lupino selvatico’	*ἀγριολούπινο
37.	bov. [ta'grɔðula]	‘fichi secchi di qualità scadente’	*ἀγριόλυθο
38.	bov. (c) [agrɔ'melis:a]	‘ape selvatica’	ἀγριόμελισσα
39.	a. bov. [a'grɔm:ilo] b. bov. (ca) [a'grumulu] c. bov. (g, r, rf) [a'grɔmilɔ] d. bov. (ch) [agromi'lia] e. bov. [a'nɔmilɔ]	a.-c. ‘wilder Apfel’ d. ‘der Blaum’ e. ‘Mortella’	ἀγριόμηλον (Dioscoride)
40.	bov. (b) [a'grɔmirtɔ] (c, g, r, rf) [agrɔmit:ɔ]	‘ein immergrüner Strauch’	ἀγριόμυρτος
41.	bov. [agrɔpi'tʃ:uni]	‘wilde Taube’	*ἀγριοπιτσούνι
42.	bov. [agrɔʃi'd:a]	contrada nei pressi di Galliciano	ἀγριόσκιλλα (Ducange)
43.	bov. [a'grɔskɔrðɔ]	‘wilder Knoblauch’	*ἀγριόσκορδον
44.	bov. (ch, rf) [a'grɔʃid:ɔ]	‘wilder Hund’	ἀγριόσκυλλος
45.	bov. (g, rf) [a'grɔspartɔ], (b) [ʃgrɔspartɔ]	‘ein Kraut, das dem blätterarmen Ginster (Spartium junceum) ähnelt’	ἀγριόσπαρτος
46.	bov. [tɔ grɔ'spiti]	‘Name eines Vogels’	ἀγριόσπικης
47.	bov. [agrɔ'stafid:ɔ]	‘vite selvatica’	ἀγριοστάφυλον (ngr.)
48.	bov. (ch) [agrɔsu'tʃia], (b) [grɔsu'tʃia]	‘caprifico’	ἀγριοσυκέα
49.	bov. (g) [a'grɔsikɔ]	‘frutto del caprifico’	ἀγριόσυκον
50.	bov. (b) [a'grɔsid:ɔ], (b, rf) [a'grɔsud:ɔ]	‘Art Klee’	*ἀγριόσυλλον
51.	bov. (ch, rf) [agrɔ'fasulɔ]	‘Art Wicke’	ἀγριοφάσουλον
52.	bov. (b) [agrɔ'ferud:a], (ch) [agrɔ'fed:ura], (co) [agrɔ'ferad:ɔ]	‘specie di ferula’	ἀγριοφέρουλα
53.	bov. [a'grɔxɔrtɔ]	‘un’erba medicinale’, toglie la febbre	ἀγριόχορτον
54.	a. bov. [agri'kɔ], [agri'tʃi] f. b. bov. [ʃklima agri'kɔ] c. bov. [vuθu'lia agri'tʃi] d. bov. [xi'riði agri'kɔ] e. bov. [agri'kɔkaθ:ɔ], [agli'kɔkaθ:ɔ], [ali'kɔkaθ:ɔ], [agri'kɔkastɔ], f. bov. (rf) [gli'kɔkartɔ]	a. ‘wild’ b. ‘vite selvatica’ c. ‘vacca non domata’ d. ‘cinghiale’ e. ‘art Distel’ f. ‘acanto’	ἀγροῖκος e.-f. ἀγροῖκος ἄκανθος

	Forme somministrate	Significato delle forme <sup>1</sup>	Etimo
55.	bov. (b) [a'grɔpistɔ], (g) [a'grɔspastɔ]	‘specie di gramigna’	ἄγρωστις
56.	bov. [a'jirestɔ]	‘trascurato’	ἀγύρευτος
57.	a. bov. [ʼamɛ]  b. bov. [ʼamɛ na vɔʼʃisi ta ʼprɔvata]  c. bov. [ʼamɔnɛ aʼpɔtɛ]  d. bov. (b, r. ) [aʼmɛstɛ], (ch, rf) [ɛʼmɛstɛ]	a. ‘vado’  b. ‘va a pascolare le pecore’  c. ‘va via!’  d. ‘andate’	ἄγω:  a.-c. ἄγωμεν  d. *ἄγωμέτε
58.	a. bov. [gli'kaða]  b. bov. [ma'vraða]  c. bov. [a'spraða]  d. [kre'maða]  e. [vrɔn'daða]  f. [stra'm:aða]  g. [faʼʃaða]	e. ‘das Donnern’  f. ‘der Blitz’  g. ‘Linsensfeld’	-άδα (ngr.), suffisso usato per la formazione di astratti
59.	a. bov. (b) [aʼðiadzɔ], (rf) [aʼdiazɔ]  b. [ʼim:esta aʼðiaɔnda]  c. [na mi aʼðiai ʼpleɔ]	a. ‘ich lasse mir Zeit’, ‘tardo a fare’  b. ‘ci eravamo indugiati’  c. ‘non indugiare più’	ἀδειάζω (ngr.)
60.	bov. [ʼaðjam:a]	‘tardanza’	ἄδειασμα (ngr.)
61.	a. bov. (ca) [aðerʼfi]  b. [aderʼfɛd:a]	a. ‘sorella’  b. dim.	ἀδελφή
62.	a. bov. (ca) [aðerʼfu]  b. bov. [t aʼðerfia]	a. ‘fratello’  b. ‘fratelli e sorelle’	ἀδελφός
63.	bov. (c) [ðiʼʃiɔ]	‘bedeutet nicht «sinistro», sondern «destro»’	ἀδέξιος
64.	a. bov. (g) [pɛθ:ɛʼraðɛ]  b. bov. (b, c) [lɛʼd:aðɛ]  c. bov. (rf) [ʃiðerʼfaðɛ]  d. bov. (b) [jɔrʼtaðɛ]	a. ‘suocere’  b. ‘sorelle’  c. ‘cugine’  d. ‘feste’	-άδες, ‘Findet sich als Pluralendung’
65.	a. bov. [piʼʃaði]  b. bov. [ʼfaði]  c. bov. [gliʼkaði]	a. ‘Quelle’  b. ‘Gewebe’  c. ‘vinello dolce’	-άδιον, ‘verblaßtes Suffix’
66.	bov. [mia ʁiʼnɛka ʼaðrɔsi]	‘una donna sporca’	ἄδρροσος (ngr. dial.)
67.	bov. [aʼtɔ]	‘Adler’	ἄετός

	Forme somministrate	Significato delle forme <sup>1</sup>	Etimo
68.	bov. [ˈmia miˈtʃ:ɛd:a aˈzarɔθtɔ]	‘una ragazza illibata’	ἄζαρωτος (ngr. dial.)
69.	a. bov. (ca) [aˈzata] b. bov. (rf) [aˈzatɔ] c. bov. [ɔˈpluto ˈito aˈsatɔ]	a. ‘zitella’ b. ‘nubile’ c. ‘il ricco era celibe’	ἄζατος
70.	a. bov. [ˈdzin:a], (b, c, g, r, rf) [ˈzin:a] b. bov. [ziˈn:i]	a. ‘Kienfackel zum Leuchten und Feueranzünden’ b. ‘ramoscello’	ἄζινα (ngr.)
71.	bov. (b) [ˈadzimɔ], (ch) [ˈazimɔ]	‘azzimo’	ἄζυμος
72.	a. bov. [pɛˈradzɔ] b. bov. [aðiadzɔ] c. bov. [gɔˈradzɔ] d. bov. [kuˈradzɔ]	a. ‘springen’ b. ‘sich Zeit Lassen’ c. ‘kaufen’ d. ‘schlagen’	-ἄζω
73.	bov. (b) [ˈdzɔjɛɔ], [ˈdzɔjɔ], (rf) [ˈdzɔxɛɔ]	‘laburno fetido’	ἄζώγυρος (ngr.)
74.	a. bov. [aˈðɔni], [aiˈðɔni] b. bov. [aiðɔˈnatʃi]	a. ‘Nachtigall’ b. dim.	ἄηδών
75.	a. bov. (ca) [aˈjɛra] b. bov. (b) [ˈaɛɔ]	a. ‘Himmel’ b. ‘Luft’	ἄήρ (ἄέρος)
76.	a. (ch) [aˈθɛra], (b, r) [ˈθɛra], (c) [ˈfɛra], (rf) [ˈxɛri] b. [mavɔˈθɛri]	a. ‘resta di spighe’ b. ‘specie di grano nero’	ἄθήρ (ἄθέρος)
77.	a. bov. (b, c, r) [ˈɛga] b. bov. [ˈtrise ˈɛgɛɛ] c. (rf) [tɔn ɛˈgɔ] d. (g) [tɔs ɛˈgɔ]	a. ‘Ziege’ b. ‘tre capre’ c.- d. gen. plur.	αἶγα
78.	a. bov. (b, c, r) [jaˈlɔ] m. b. bov. [ˈpame s̃ tɔn gjaˈlɔ] c. bov. [jaˈlɔta], [jaˈlɔtɔ] d. [jaˈlɔtis:a]	a. ‘Meeresküste’ c. ‘heute meist [jaˈlɔtɔ] «Kustenbewohner»’ d. ‘donna delle marine’	αἰγιαλός
79.	a. bov. (ch, g, r) [ˈjiði] n b. bov. (ch, g) [ta ˈjiðia]	a. ‘jedes Tier der Ziegenherde’ b. ‘männliche und weibliche Ziegen in der Harde’	αἰγίδιον

	Forme somministrate	Significato delle forme <sup>1</sup>	Etimo
80.	bov. (b) [a'jɔlupɔ], (c, ch, g) [a'jɛlipɔ], (rf) [a'jɛlupɔ]	‘avena selvatica’	αἰγίλωψ
81.	bov. [ɛ'χud̥a]	‘capra giovane’	*αἰγοῦλλα
82.	bov. (b, r) [ago'leɔ], (c) [agu'leɔ]	‘Dien namen beziehen sich teils auf den «gufo», teils auf den «barbagianni» (Strix Flammea)’	αἰγωλιός
83.	bov. [tɔ'ɛma]	‘sangue’	αἷμα
84.	bov. (b, rf) [ma'tsiti]	‘sanguinaccio’	αἱματίτης
85.	bov. [ta mu'rɔgida]	‘emorroidi’	αἱμορροίδες
86.	bov. (b) [mu'ðjadzɔ], (ch) [mu'ðjazɔ]	‘allegare i denti’	αἰμωδιάω
87.	a. bov. [i'litʃɛna] b. bov. (g, rf) [ɔ'λɛna] c. bov. (c, g) [ɔ'dʒɛna] d. bov. [fɔtɛna] e. bov. [i muli'narena], [peku'rarena], [skar'parena]	a. ‘Wolfen’ b. ‘weibliche Haselmaus’ c. ‘Art Schlange’ d. ‘Frau des Foti’ e. ‘die Frau eines Müllers’, ‘Frau eines Hirten (pecuraru) oder Schuhmachers (scarparu)’	-αῖνα, suffisso utile a derivare il femminile da nomi maschili.
88.	bov. [xɔr'tɛnɔ]		-αῖνω. “Die Klasse der alten Verba auf -αῖνω ist vermehrt wort den durch Zugänge von -άνω, -ύνω, -άω, -έω, -άζω” (LGII: 18-19)
89.	bov. [xɔnɛɔ]	‘di un anno’	-αῖτος, “Das Suffix drückt die Zugehörigkeit aus: ἀρχαῖος, ἀθηναῖος, ῥωμαῖος”
90.	bov. (c, r) [ɛ'era]	‘Eine besondere Abart des Lolches, it. «loglietto»’	αῖρα
91.	bov. (ch) [aka'θaristɔ]	‘non sgusciato’	ἀκαθάριστος (ngr.)
92.	bov. (b, ch) [a'kaθi:], (g) [a'kat:i]	‘Dorn’	ἀκάνθιον
93.	bov. (b, ch) [ɛ'akaθɔ] n	‘angolo tagliente di scure o zappa’	ἄκανθος
94.	bov. [tuti a'leɔ'ɛnɛ'akarpɔ]	‘quest’olivo è sterile’	ἄκαρπος
95.	a. bov. [pɔ'datʃi] b. bov. [pɛ'datʃi] c. bov. [ntɔ'natʃi]	a. ‘kleiner Fuß’ b. ‘Kind’ c. ‘Antonio’	-άκιον, suff. diminutivo
96.	bov. [ɛ'ɛga a'tʃɛratɔ]	‘Ziege ohne Hörner’	ἀκέρατος
97.	bov. [a'klaðistɔ]	‘non potato’	ἀκλάδιστος (ngr.)
98.	bov. (ch, r) [aklastɔ], [aklastrɔ]	‘il latte cagliato’ (ancora non rotto)	ἄκλαστος
99.	bov. (g, rf) [a'kli ti p:a'truna]	‘specie di margherita’	•ἄκλη

	Forme somministrate	Significato delle forme <sup>1</sup>	Etimo
100.	<i>a.</i> bov. [akɔ'mi], (rf) [akɔ'mine]  <i>b.</i> bov. [ðen 'efaga akɔ'mi]  <i>c.</i> bov. [i 'mama mu pla'tegwi akɔ'mi grekɔ]	<i>a.</i> 'noch'  <i>b.</i> 'non ho mangiato ancora'  <i>c.</i> 'mia mamma parla ancora greco'	ἄκμήν
101.	bov. (ca) [ar'muni]	'Amboß'	ἄκμόνιον
102.	bov. (c, g) [akɔ'i]	'das Gehör'	ἄκοή
103.	<i>a.</i> bov. ['trɔʝi tin a'kɔna]  <i>b.</i> bov. ['exi tin 'gɔna]	<i>a.</i> 'egli mangia qualunque cosa'  <i>b.</i> 'ha una fame di lupo'	ἄκόνη
104.	<i>a.</i> bov. (b, g) [a'kɔni] <i>n.</i> , (ca) [a'kuni]  <i>b.</i> bov. [akɔ'natʃi]  <i>c.</i> bov. (r) [xɛ'rakɔna], (g)[xɛ'rakɔma]	<i>a.</i> 'Wetzstein'  <i>b.</i> 'kleiner Wetzstein'  <i>c.</i> 'cote per affilare'	<i>a.-b.</i> ἄκόνιον  <i>c.</i> ἄκόνιον > *χειράκονα
105.	<i>a.</i> bov. [akɔ'nizɔ]  <i>b.</i> bov. [akɔni'menɔ]	<i>a.</i> 'affilare'  <i>b.</i> 'affilato'	ἄκονίζω (ngr.)
106.	bov. (b,ch,g) ['akɔpɔ]	'non tagliato'	ἄκοπος
107.	bov. [a'krɔpistɔ]	'non letamato'	ἄκόπριστος
108.	bov. (r)['akɔftɔ]	'nicht geschnitten'	ἄκοπτος
109.	bov. [akɔ'skinistɔ]	'ungesiebt'	ἄκοσκίνιστος
110.	bov. (rf) [tɔ ðia'vazɔ 'kuʎɔ]	'lo inghiotto senza masticarlo'	*ἄκούλιος
111.	bov. (b) [a'kurestɔ]	'ungeschoren'	ἄκούρευτος
112.	<i>a.</i> bov. (ca) [a'kugu]  <i>b.</i> bov. (b) ['kuɔ], (b, ch, rf) ['kun:ɔ]  <i>c.</i> bov. ['kɔmɛ]  <i>d.</i> bov. [ðen 'gɔtɛ ]  <i>e.</i> bov. (ch) ['kɔndɔ]  <i>f.</i> bov. (ch) [ɛn 'kun:i]  <i>g.</i> bov. (b) ['ikua], (ch, g) ['akua]  <i>h.</i> bov. [ɛ'kustina]  <i>i.</i> bov. ['im:ɔ ku'stɔnda]  <i>l.</i> bov. (g) [tɔn 'akua 'erti], [tɔn 'akua na 'erti]  <i>n.</i> bov. [ɛ'kɔtɔ ]	<i>a.-b.</i> 'sento, ascolto'  <i>c.</i> 'mi sento'  <i>d.</i> 'non si sente'  <i>e.</i> 'si sentono'  <i>f.</i> 'non sente'  <i>g.</i> aor.  <i>h.</i> aor. pass.  <i>i.</i> 'mi ero sentito'  <i>l.</i> 'l'ho sentito venire'  <i>n.</i> 'si sentiva'	ἄκούω

	Forme somministrate	Significato delle forme <sup>1</sup>	Etimo
	<i>o.</i> bov. (b) [ˈikun:ɛ], (rf) [ˈakun:ɛ ˈpɛ:pisɛ] <i>p.</i> bov. [ˈkuɔ ˈpina] <i>q.</i> bov. [ˈkuɔ ˈzɛsta] <i>r.</i> bov. [ˈkuɔmɛ kaˈla]	<i>o.</i> ‘si chiamava Peppe’ <i>p.</i> ‘sento fame’ <i>q.</i> ‘sento caldo’ <i>r.</i> ‘mi sento bene’	
113.	bov. [i ˈakra tu tsɔˈmiu]	‘orliccio del pane’	ἄκρα
114.	<i>a.</i> bov. (r) [akraˈnigɔ] <i>b.</i> bov. [akraniˈʃɛ mu] <i>c.</i> bov. (b, g) [akraˈnidzɔ] <i>d.</i> (b, g. ) [aˈkranistɔ], (ch) [anˈgranistɔ]	<i>a.</i> ‘ich öffne’ <i>b.</i> ‘aprimi’ <i>c.</i> ‘io socchiudo’ <i>d.</i> ‘semiaperto’	ἄκρανοίγω
115.	bov. [akriˈvɛguɔ]	‘mi faccio scrupolo’	ἀκριβεύω
116.	<i>a.</i> bov. [akriˈvia] <i>b.</i> bov. (rf) [kriˈvia]	<i>a.</i> ‘scarsità’, ‘scrupolosità’ <i>b.</i> ‘garbo’, ‘grazia’	ἀκρίβεια
117.	bov. (b, r, rf) [aˈkradzɔmɛ], (ca) [aˈkradzumi]	‘ascolto’	ἀκροάζομαι
118.	bov. (b) [aˈstenistɔ]	‘ungekämmt’	ἀκτένιστος
119.	bov. (ch, g, r) [aˈdʲana], (b, rf) [aˈdʲanɔ]	‘Erle’	*ἄλάνη
120.	bov. (rf) [ˈɛfaga aˈlantsa ˈɛna ˈriga]	‘ho mangiato come un re’	ἄλάντσα
121.	bov. [ˈala]	‘sale’	ἅλας
122.	bov. (ch, g) [ˈalastɔ]	‘non arato’	*ἄλαστος
123.	<i>a.</i> bov. [alaˈtizɔ] <i>b.</i> bov. [alatiˈmenɔ] <i>c.</i> bov. (b, g, r) [aˈlatistɔ]	<i>a.</i> ‘salzen’ <i>b.</i> ‘salato’ <i>c.</i> ‘non salato’	ἄλατίζω (ngr.)
124.	bov. [ta alaˈtutʃa]	‘ciccioli’	ἄλάτιον
125.	bov. (b) [alaˈtrɛg:ɛtɛ], (rf) [alaˈtrɛgwɛtɛ]	‘si voltola nel fango’	•ἄλατρεύω
126.	bov. [ˈalatɔ]	‘aratro’	ἄλατρον (ngr.)
127.	<i>a.</i> bov. [aˈlɛθɔ] <i>b.</i> bov. [ˈɛlɛa], [ˈalɛa] <i>c.</i> bov. [ɛˈlɛθina] <i>d.</i> bov. [alesˈmenɔ], [alɛˈm:ɛnɔ] <i>e.</i> (g, r) [ˈalɛstɔ]	<i>a.</i> ‘mahlen’ <i>b.</i> aor. <i>c.</i> aor. pass. <i>d.</i> part. pass. <i>e.</i> ‘non macinato’	ἄλέθω (ngr.), ἀλήθω
128.	bov. [aˈlifɔ], [ˈlifɔ]	‘einfetten’	ἀλείφω
129.	<i>a.</i> bov. (b) [aˈlestɔra], (c, g) [aˈlet:ɔra], (ch, r)	<i>a.</i> ‘Hahn’	ἄλέκτωρ



	Forme somministrate	Significato delle forme <sup>1</sup>	Etimo
	[a'leθtɔra]  b. bov. (r) [ale'θtɔri] <i>n</i>  c. bov. (ch) [ale'θtɔri tis ɔ'ʃia], (g) [aleθtɔ'ratʃi tis ɔ'ʃia]	b. 'Junger Hahn'  c. 'upupa'	
130.	bov. (ch, r, rf) [ale'θtɔra], (g) [alet:ɔra], (b) [le'stɔra]	'specie di loglio cattivo'	•ἀλεπτόρα
131.	bov. [tɔ lesti'kɔ]	'Mahlgeld'	ἀλεστικόν (gr. med.)
132.	bov. [tɔ a'levri]	'Mehl'	ἄλευρον, ἀλεύρι (ngr.)
133.	bov. [ale'vrɔn:ɔ]	'mit Mehl bestreuen'	ἀλευρόνω
134.	a. bov. (b, rf) [a'liθia]  b. bov. [ðen 'itɔn a'liθia]	a. 'verità'  b. 'non era vero'	ἀλήθεια
135.	a. bov. (ca) [al:iθi'nu]  b. bov. (b, ch, rf) [aliθi'no]	a.-b. 'rot'	ἀληθινός
136.	bov. [a'liθio]	'verace'	*ἀλήθιος
137.	bov. (rf) [alar'gegwo]	'mi allontano'	ἀλλαργεύω (ngr.)
138.	a. bov. [a'd:as:ɔ], (ch) [a'd:aʃɔ]  b. bov. [ʼed:ats:a]  c. bov. [a'd:astina ], (rf) [a'd:aʃina]  d. [ʼad:asta]  e. [ʼim:ɔn ad:a'stɔnda]	a. 'mutare', 'cambiare'  b. aor.  c. aor. pass.  d. 'cambiate!'  e. ppf. pass. 'mi ero mutato'	ἀλλάσσω, -άζω
139.	a. bov. [a'd:i]  b. bov. [ε'jaina a'd:i ]	a. 'anderswo'  b. 'è andato altrove'	ἄλλη
140.	bov. (ch) [a'd:ilagɔ]	'irrequieto'	ἀλληλογῶ (ngr.)
141.	bov. (b, co, rf) [ad:ɔ'jɛrɔ] <i>m</i>	'pagamento in natura (una quantità di grano) che il colono deve al padrone per i buoi comprati dal padrone'	•ἀλλογέρος
142.	a. bov. [ʼad:ɔ]  b. bov. [ʼmianʼad:i fɔ'ra]  c. bov. [tu a'd:u]  d. bov. [ɔ 'andra tis a'd:i]  e. bov. [ste 'p:ɔrte tɔs a'd:ɔ]  f. bov. [ʼpɛ tɔ tɔs a'd:ɔ]  g. bov. (rf) [ʼruxɔ tɔn a'd:ɔ]	a. 'ein anderer'  b. 'un'altra volta'  c. 'dell'altro'  d. 'il marito dell'altra'  e. 'alle porte degli altri'  f. 'dillo agli altri'  g. 'roba di altri'	ἄλλος  <i>i.-j.</i> ἄλλος + ἕνας

	Forme somministrate	Significato delle forme <sup>1</sup>	Etimo
	<i>h.</i> bov. (g) [tin 'aɖ:i me'θavri] <i>i.</i> bov. (ca) [aɣu'ne] <i>j.</i> bov. (ca) [aɣi'mia]	<i>h.</i> 'der Tag nach übermorgen' <i>i.</i> 'un altro' <i>j.</i> 'un'altra'	
143.	bov. (b) [armi'rɔ], (rf) [arme'rɔ]	'adenite'	άλμυρός (gr.med.)
144.	<i>a.</i> bov. ['alɔgɔ] <i>b.</i> bov. [t' alɔga] <i>c.</i> bov. (ca) ['agulu] <i>d.</i> bov. (ch) [alɔ'gutʃi]	<i>a.</i> 'Pferd' <i>b.</i> pl. <i>c.</i> 'Pferd' <i>d.</i> dim.	ἄλογον
145.	bov. (g) ['alistɔ]	'non sciolto'	ἄλυτος
146.	bov. [alɔ'niɖzɔ], (ch) [alɔ'niʃɔ]	'dreschen'	ἄλωνίζω (ngr.)
147.	<i>a.</i> bov. [a'loni ] <i>b.</i> bov. [a'lonja]	<i>a.</i> 'Tenne' <i>b.</i> pl.	ἄλώνιον
148.	<i>a.</i> bov. (b, ch, g) [alu'puða], [lu'puða], (rf) [ala'puða] <i>b.</i> bov. [alupu'ðeɖ:a] <i>c.</i> bov. [pra'ndevgɔnde i alu'puðe]	<i>a.</i> 'Fuchs' <i>b.</i> dim. <i>c.</i> 'piove col sole!'	ἄλώπηξ
149.	<i>a.</i> bov. (ch) [a'malaθɔ], (b, rf) [a'malastɔ] <i>b.</i> (g) ['mia ji'neka a'malat:ɔ]	<i>a.</i> 'unberührt (un pascolo)' <i>b.</i> 'una donna vergine'	ἄμάλακτος
150.	bov. [muni'tari ], (ch, g) [mu'litari]	'Art Pilz'	ἄμανίτης
151.	bov. (ch) [a'marakɔ]	'Majoran'	ἄμάρακον
152.	<i>a.</i> bov. [ma'ruɖ:i] <i>b.</i> bov. [ta ma'ruɣa] <i>c.</i> bov. (b, c) [priko'maruɖ:ɔ] <i>d.</i> bov. [priko'maruɖ:i], (g, rf) [priko'marad:i]	<i>a.</i> 'lattuga' <i>b.</i> pl. <i>c.</i> 'specie di cicoria selvatica' <i>d.</i> pl.	* ἄμαρούλλιον, μαρούλιον

	Forme somministrate	Significato delle forme <sup>1</sup>	Etimo
153.	a. bov. [amar'tia], [mar'tia] b. [l'ene mar'tia] c. [ti amar'tia] d. [amar'rtem:u]	a. 'disgrazia', 'guaio' b. 'è peccato' c. 'che peccato!' d. 'guai a me'	ἁμαρτία
154.	bov. [amartɔ'lo]	'peccatore'	ἁμαρτωλός
155.	a. bov. [i 'lambi tu pɔta'mu] b. bov. [stɔ 'lambima tu pɔta'mu] c. bov. (r) ['lambi] d. bov. (r) [tɔ 'lambima]	a. 'la riva del fiume' b. 'sulla riva del fiume' c. 'è lucente' d. 'tutto ciò che splende'	ἄμβη <sup>2</sup>
156.	a. bov. [ar'meg:ɔ], (ch) [ar'meu] b. (ca) [ar'mev:u] c. bov. ['armez:a]	a. 'melken' b. aor.	•ἀμέλγω
157.	bov. ['rɔk:a am:i'ni]	'pietra arenaria'	ἄμμινος
158.	bov. (b) [a'm:ɔliθɔ]	'pietra arenaria'	ἄμμόλιθος
159.	bov. [a'm:ɔ]	'Sand'	ἄμμος
160.	bov. [tɔ pɛ'ði 'pai a'm:ua a'm:ua]	'das Kind kriecht auf der Erde'	•ἀμμούα
161.	bov. (rf) [am:u'ðia], (r) [amu'ðia], [mu'ðia]	'melma del pozzo o del fiume'	ἄμμούδα (ngr.)
162.	bov. [amurga]	'feccia dell'olio'	ἄμόργη
163.	a. bov. [am'beli] b. bov. [amebe'luni] c. bov. (b, rf) [xa'mambelo]	a. 'vigna' b. aum. c. 'alter verkümmerter Weinstock', 'alter Weinberg'	ἄμπέλιον
164.	a. bov. (g) [ambelo'ðen:ɔ] b. bov. (g) [ambelo'ðema]	a. 'die Weinreben anbinden' b. 'legame delle viti'	*ἄμπελοδένω
165.	bov. (b) [am'plopalɔ]	'palo della vite'	*ἄμπελόπαλος

<sup>2</sup> L'etimologia è di Pellegrini; Rohlfs propone di rivederla a favore di λάμπη o \*λαμπήμα, cfr. LGII: 29.

	Forme somministrate	Significato delle forme <sup>1</sup>	Etimo
166.	<i>a.</i> bov. [ʼmbud̥a] <i>b.</i> bov. [ʼmbud̥a ʼmavri]	<i>a.-b.</i> ‘blito’, ‘solano’	*ἀμπούλλα (< lat. <i>ampulla</i> )
167.	bov. (b, r) [amʼbud̥i]	‘Fläschchen für Öl beim Essen’	*ἀμπούλλιον (gr.med.), dim. da lat. <i>ampulla</i>
168.	<i>a.</i> bov. [amʼbɔn:ɔ], [ɛmʼbɔn:ɔ] <i>b.</i> bov. [ʼambɔa] <i>c.</i> bov. [amʼbɔθina] <i>d.</i> bov. [ʼambɔsta] <i>e.</i> bov. [amʼbɔi] <i>f.</i> bov. [ambɔʼθi] <i>g.</i> bov. [ʼim:ɔ amʼbɔsɔnda] <i>h.</i> bov. [ʼambɔma]	<i>a.</i> ‘stoßen’ <i>b.</i> aor. <i>c.</i> aor. pass. <i>d.</i> imper. pass. <i>e.</i> inf. aor. <i>f.</i> inf. aor. pass. <i>g.</i> ‘avevo spinto’ <i>h.</i> ‘impeto’	ἀμπώθω (ngr.)
169.	<i>a.</i> bov. [aʼmid:alɔ] <i>b.</i> bov. [amid:aʼlia], [mid:aʼlia] <i>c.</i> bov. (c) [prikaʼmid:alɔ]	<i>a.</i> ‘Mandel’ <i>b.</i> ‘Der Baum’ <i>c.</i> ‘mandorla selvatica’	ἀμύγδαλον
170.	bov. [aʼnɔmjalɔ]	‘senza cervello’	ἀμύελος
171.	<i>a.</i> bov. [a θ:ɛʼlisi] <i>b.</i> bov. [a ʼs:ɔi ʼɛla] <i>c.</i> bov. [tɔ ʼɛkan:a an ʼisɔn:a] <i>d.</i> bov. [an ʼim:ɔ ʼɛxɔnda ʼpina ʼim:ɔ fanda] <i>e.</i> bov. [tis ɛʼz:ɛri an ʼirtɛ] <i>f.</i> bov. [anʼdɛ] <i>g.</i> bov. [anʼdɛ ʼpaɔ] <i>h.</i> bov. [manʼdɛ], [masanʼdɛ] <i>i.</i> bov. (ch) [manʼdɛ ðɛn ʼɛrkɔmɛ]	<i>a.</i> ‘se tu vuoi’ <i>b.</i> ‘se puoi vieni’ <i>c.</i> ‘lo farei se potessi’ <i>d.</i> ‘se avessi avuto fame avrei mangiato’ <i>e.</i> ‘chi sa se è venuto’ <i>f.</i> ‘altrimenti’ <i>g.</i> ‘altrimenti me ne vado’ <i>h.</i> ‘altrimenti’ <i>i.</i> ‘altrimenti non vengo’	ἄν

	Forme somministrate	Significato delle forme <sup>1</sup>	Etimo
172.	<i>a.</i> bov. [pukam'bu] <i>b.</i> bov. [pɔskam'bɔ] <i>c.</i> bov. [tɔ 'kan:ɔme pɔskam'bɔ]	<i>a.</i> 'in un luogo qualunque' <i>b.</i> 'irgendwie' <i>c.</i> 'lo faremo in un modo qualsiasi'	ǎv, particella modale <i>a.</i> ὅπου καὶ ἄν ὅπου <i>b.</i> πῶς καὶ ἄν πῶς
173.	bov. (r) [anɛ'vasi]	'der Teig geht Empor'	ἀναβάζω
174.	<i>a.</i> bov. [anɛ'vɛn:ɔ] <i>b.</i> bov. [a'nevɪa], [a'nevɛa], [a'nevina] <i>c.</i> bov. ['anɛva], [a'nevɛa] <i>d.</i> bov. [anɛ'visi], [anɛ'vei], [anɛ'vi] <i>e.</i> bov. [anɛ'vatɛ] <i>f.</i> bov. [mi anɛvi'sitɛ] <i>g.</i> bov. (g) [anɛva'mɛnɔ] <i>h.</i> bov. ['im:ɔn anɛ'viɔnda] <i>i.</i> bov. [tɔn 'ɛkame anɛ'visi] <i>j.</i> bov. (b) [a'nevɪɛ tɔ si'tari]	<i>a.</i> 'hinaufgehen' <i>b.</i> aor. <i>c.</i> imper. <i>d.</i> inf. <i>e.</i> 'salite' <i>f.</i> 'non salite' <i>g.</i> 'fermentato' <i>h.</i> 'sono salito' <i>i.</i> 'lo fece salire' <i>j.</i> 'è spuntato il grano'	ἀναβαίνω
175.	bov. (b) [a'nevɛsi]	'Himmelfahrt'	ἀνάβασις
176.	bov. (g, r) [anavɔ'laɔ]	'fare tornare indietro gli animali'	*ἀναβολάω
177.	<i>a.</i> bov. [aŋ'gadzɔ] <i>b.</i> bov. ['aŋgasa]	<i>a.</i> 'bedrohen' <i>b.</i> aor.	ἀναγκάζω
178.	<i>a.</i> bov. [a'nagrɔstɔ] <i>b.</i> bov. ['mia ji'nɛka a'nagrɔstɔ]	<i>a.</i> 'sconosciuto' <i>b.</i> 'una donna sconosciuta'	ἀνάγνωστος (ngr. dial.)
179.	bov. (ca) [anagu'lev:umi]	'aver nausea'	ἀναγουλεύομαι
180.	bov. (b, ca, g) [anagu'lia]	'nausea'	*ἀναγουλία
181.	<i>a.</i> bov. [anagu'lidzɔmɛ] <i>b.</i> bov. (ca) [lagu'ridzumi]	<i>a.</i> - <i>b.</i> 'aver nausea'	ἀναγουλίζω (ngr. dial.)
182.	<i>a.</i> bov. [a'nakladzɔ], (r) [ana'klaʃɔ], (ch) [ana'klaɔ] <i>b.</i> (b, g) [ana'kladzɔ], (g) [ana'klɔn:ɔ]	<i>a.</i> 'orlare' <i>b.</i> 'io rimbocco la manica'	ἀνακλάω

	Forme somministrate	Significato delle forme <sup>1</sup>	Etimo
183.	bov. [a'naklima], [ana'klema]	‘orlo’	*ἀνάκλημα
184.	bov. (ch) [anakom'bɔn:ɔmɛ]	‘rimbocco le maniche’, ‘mi alzo la gonna’	ἀνακομβοῦμαι
185.	a. bov. (b) [ana'kɔstɔ], (rf) [ana'kɔftɔ]  b. bov. (ch) [anakɔ'm:ɛnɔ], (b) [a'nakɔstɔ]	a. ‘interrompere’  b. ‘appena tagliato’	ἀνακόπτο
186.	a. bov. [a'nalatɔ]  b. bov. [mi'dziθra a'nalatɔ]	a. ‘ungesalzen’  b. ‘ricotta non salata’	ἀνάλατος (ngr.)
187.	bov. (b, g) [ana'lidzɔ]	‘dipanare una matassa per fare il gomito’	ἀναλύω
188.	a. bov. [a'narmestɔ]  b. bov. ['mia 'ɛga a'narmestɔ]	a. ‘ungemolken’  b. ‘una capra non munta’	ἀνάμελκτος (gr.med.)
189.	bov. (ch) ['kan:ɔ nan 'bas:ɔ]	‘faccio sosta in un trasporto pesante’	ἀνάπανσις
190.	bov. (b, g) [ana'pjadzɔ]	‘manipulare la forma del pane’	*ἀναπιάζω
191.	bov. (b, ch) [xɔ'rafi 'arabɔ ]	‘terreno sterile’ <sup>?</sup>	*ἀναροτος
192.	a. bov. (g, r) [anasi'kɔn:ɔ]  b. bov. [ana'sikɔɛ]	a. ‘allevare’ <sup>?</sup> , ‘io sollevo’  b. ‘egli sollevò’	ἀνασηκώνω
193.	bov. (b, ch) [a'naʃila]	‘in modo supino’	ἀνάσκελα (ngr.)
194.	bov. (b) [anaste'nadzɔ]	‘stöhnen’	ἀνάστενάζω
195.	a. bov. (b) [ana'ʃidzɔ], (r) [ana'ʃizɔ]  b. bov. (g) [ana'ʃidzɛtɛ]  c. bov. (ch) [anaʃi'mɛnɔ]	a. ‘stracciare’  b. ‘si spacca’  c. ‘logorato’, stracciato	ἀνασχίζω
196.	a. bov. (b, ch) [ana'tas:ɔ]  b. bov. (ch) [ana'tas:u]	a. ‘scuotere’  b. ‘i pulcini rompono il guscio dell’uovo’	ἀνατάσσω
197.	bov. (b) [a'natɔma]	‘ultima acqua che si aggiunge alla pasta del pane’	*ἀνάτομα
198.	a. bov. (b) [anafanti'adzɔ]  b. bov. (b) [anafantia'mɛnɔ]	a. ‘istupidire’  b. ‘istupidito’	*ἀναφαντιάζω
199.	bov. (ch, g) [anaxa'ras:ɔ]	‘ruminare’	ἀναχαράσσω
200.	bov. [an'draka], [an'drakla]	‘Portulak’	ἀνδράχλη
201.	bov. (b, r) [an'dridɔ:i]	‘omiciattolo’, ‘ranocchio’	*ἀνδρίλλιον

	Forme somministrate	Significato delle forme <sup>1</sup>	Etimo
202.	<i>a.</i> bov. (b,c, g, rf) [a'nengistɔ]  <i>b.</i> ['mia midziθra a'nengistɔ]	<i>a.</i> 'unberührt'	*ἀνέγγιστος
203.	<i>a.</i> bov. (b, ch, rf) [t̪ a'nimi]  <i>b.</i> bov. ['pai san d̪ a'nimi ti m:a'gara]	<i>a.</i> 'Garnwinde'  <i>b.</i> 'cammina come un diavolo'	ἀνέμη (*ἀνίμιον)
204.	bov. [anɛ'midzɔ]	'ventolare'	ἀνεμίζω
205.	bov. (ca) ['animu]	'venticello'	ἄνεμος
206.	bov. (ca) [animu'strufad̪u], (r) [mɔnɔ'strofid̪ɔ]	'mulinello'	ἀνεμοστρόφιλον
207.	bov. (b) [a'nargastɔ]	'non arato'	ἀνέργαστος
208.	<i>a.</i> bov. (b) [ani'ts:iɔ], (ch, rf) [anis'piɔ], (c, rf) [anes'piɔ]  <i>b.</i> bov. [ani'ts:ia], [ani'spia], [anɛ'spia]  <i>c.</i> bov. [t̪ ani'ts:aðia], [t̪ ani'spaðia]  <i>d.</i> bov. i ani'ts:ɛðɛ], [i ani'spɛðɛ]  <i>e.</i> bov. [i anɛ'ts:iɛ su]	<i>a.</i> 'figlio del fratello'  <i>b.</i> 'Nichte'  <i>c.</i> 'die Neffen'    <i>d.</i> 'die Nichten'  <i>e.</i> 'le tue nipoti'	ἀνεπιός
209.	bov. ['an:iθɔ]	'specie di finocchio o anice selvatico'	ἄνηθον
210.	<i>a.</i> bov. (g, r) [i 'andri]  <i>b.</i> bov. ['andra]  <i>c.</i> bov. [t̪ an'dru]  <i>d.</i> bov. [tɔs an'drɔ]  <i>e.</i> bov. [t̪ an'druti]  <i>f.</i> bov. [an'drut̪i]	<i>a.</i> 'gli uomini'  <i>b.</i> 'Ehegatte'  <i>c.</i> gen.  <i>d.</i> gen. pl.  <i>e.</i> 'al suo marito'  <i>f.</i> dim.	ἀνήρ
211.	<i>a.</i> bov. [a'nefɔrɔ]  <i>b.</i> bov. ['tundɔ a'nefɔrɔ]	<i>a.</i> 'salita'  <i>b.</i> 'questa salita'	ἀνήφορος (ngr.)
212.	<i>a.</i> bov. [a'θ:izɔ]  <i>b.</i> bov. (b) ['aθ:iɛ]  <i>c.</i> bov. (g) [aθ:i'menɔ]	<i>a.</i> 'bluhen'  <i>b.</i> 'ha fiorito'  <i>c.</i> 'fiorito'	ἀνθίζω

	Forme somministrate	Significato delle forme <sup>1</sup>	Etimo
213.	<i>a.</i> bov. (b, r) ['aθ:ɔ], (g) ['at:ɔ] <i>b.</i> bov. (g) ['at:ɔ tu ru'diu] <i>c.</i> bov. (rf) [t̪'aθti ti p:a'truna]	<i>a.</i> 'blume' <i>b.</i> 'fiore di melagrano' <i>c.</i> 'i fiori che si offrono alla Madonna'	ἄνθος
214.	bov. [an'tratʃi]	'carbonchio'	ἀνθράκιον
215.	<i>a.</i> bov. (b, ch) ['aθrɔpɔ] <i>b.</i> bov. (ch) [aθrɔ'pɔ m:u] <i>c.</i> bov. [aθrɔ'puni]	<i>a.</i> 'uomo' <i>b.</i> 'mio marito' <i>c.</i> <i>aum.</i>	ἄνθρωπος
216.	bov. (b) [a'θ:ɔnusi]	'fioriscono'	ἀνθῶ
217.	<i>a.</i> bov. [a'nigɔ] <i>b.</i> bov. (ch) [a'nigɔmɛ]	<i>a.</i> 'io apro', (ch) 'io dissodo' <i>b.</i> 'io crepo'	ἀνοίγω
218.	bov. (r) [ani'm:aða], (b) [ani'smaða]	'apertura'	ἀνοιγμάδα
219.	<i>a.</i> bov. (b) [ani'stɔ], (ch) [ani'θ:tɔ] <i>b.</i> bov. [i 'pɔrta ani'θ:ti], (rf) [i 'pɔrta anif'ti]	<i>a.</i> 'geöffnet' <i>b.</i> 'la porta aperta'	ἀνοικτός
220.	<i>a.</i> bov. (b, ch, g) [n:ɔk:jɛ'm:ɛnɔ]; <i>b.</i> bov. [an:ɔ'k:jari]	<i>a.</i> 'un poco fradicio o toccato da un verme' <i>b.</i> 'colpire col malocchio'	• ἀνοκκίεω
221.	<i>a.</i> bov. [a'nu ti mɔ 'kame] <i>b.</i> bov. [a'nu ti 'ɛrketɛ] <i>c.</i> bov. [a'nu tɔ 'spiti] <i>d.</i> bov. [a'nu ti ɛ'fani] <i>e.</i> bov. [ka'nu] <i>f.</i> bov. (b) ['andon 'ɔðɛ ] <i>g.</i> bov. ['andin ɛ'tʃi] <i>h.</i> bov. [an ɛ'm:ɛna ] <i>i.</i> bov. (rf) [un'dɔ ] <i>j.</i> bov. [undi'ɔ]	<i>a.</i> 'vedi che cosa m'ha fatto' <i>b.</i> 'ecco che viene' <i>c.</i> 'ecco la casa' <i>d.</i> 'ecco che apparve' <i>e.</i> 'guarda!' <i>f.</i> 'eccolo qui' <i>g.</i> 'eccola lì' <i>h.</i> 'eccomi' <i>i.</i> 'eccolo qui' <i>j.</i> 'eccola qui'	*ἀνού
222.	bov. (ca) ['ndama]	'insieme'	ἀντάμα (ngr.)
223.	bov. (b) [an'di'λɔ], (rf) [an'dig:jɔ ]	'der Sonne ausgesetzt'	ἀντήλιος
224.	bov. (b) [an'dili], (g) [ar'ðili], (ch) [ar'ðiri], (rf) [ar'ðini]	'ogni piano del castello per i banchi da seta'	ἀντήρι (ngr. dial.)



	Forme somministrate	Significato delle forme <sup>1</sup>	Etimo
225.	bov. [an'di]	‘subbio’	ἀντίον
226.	bov. [an'dipɔrta]	‘contrapporta’	*ἀντίπορτα
227.	bov. [andzari'adzɔ]	‘io scorgo’	•ἀντάρρι
228.	bov. [an'tɔni]		Ἀντώνιος
229.	a. bov. [ʼanu]  b. bov. (b, r) [pa'ranu ]  c. bov. [ja 'anu], [ja 'nanu], [ja s a'nanu]  d. bov. [anu'katu ]  e. bov. (ch, g) [ʼpame anu'strata ]  f. bov. (g) [anuxɔ'riɔ]	a. ‘oben’  b. ‘di sopra’  c. ‘verso su’, ‘in su’  d. ‘sottosopra’  e. ‘andiamo per la strada in su’  f. ‘Ortsteile von Gallicianò’	ἄνω
230.	bov. (b, g) [a'noʒi]	‘oberes Stockwerk’	ἀνώγειον
231.	bov. (c) [e'petina]	‘domandai’	ἀπαιτῶ
232.	bov. (g) [apo'li]	‘fontanella nel cranio del bambino’	ἀπαλή (μερίς )
233.	bov. (g) [to apa'lo], (r) [i apa'lud;a]	‘fontanella nel cranio del bambino’	ἀπαλός
234.	a. bov. [pa'lenɔ]  b. bov. [e'palina]  c. bov. [epa'liθina]  d. bov. [ʼson:ɔ pa'lini]  e. bov. [pali'θi]  f. bov. [pali'θate]  g. bov. [ʼim:ɔ pali'θɔnda]  h. bov. [pali'menɔ]  i. bov. [a'paliθɔ]	a. ‘bagnare’, ‘ammolare’  b. aor.  c. aor. pass.  d. ‘mi posso bagnare di pioggia’  e. ‘bagnarsi’  f. ‘bagnatevi’  g. ‘mi ero bagnato’  h. ‘bagnato’  i. ‘non bagnato’	ἀπαλύνω
235.	bov. [a'pambelɔ]	top. ‘Name eine Ackergeländes bei Bova’	ἀπάμπελο
236.	bov. [pɔ'nalima]	‘lo sbrogliare’	*ἀπανάλυμα
237.	a. bov. (b, ch, g) [pɔna'laɔ], (ch) [apɔna'lizɔ]  b. bov. [pɔna'lai to 'n:ɛma]	a. ‘sciogliere una cosa imbrogliata’  b. ‘la donna sbroglia il filo’	*ἀπαναλύω
238.	bov. [a'pandima]	‘lo scontro’	ἀπάντημα
239.	bov. [a'pandisi]	‘incontro’	ἀπάντησις

	Forme somministrate	Significato delle forme <sup>1</sup>	Etimo
240.	<i>a.</i> bov. [(a)pan'den:ɔ] <i>b.</i> bov. [ɛ'pandia] <i>c.</i> bov. [apan'diθina] <i>d.</i> bov. [pan'disi] <i>e.</i> bov. [pandi'θi]	<i>a.</i> ‘incontrare’ <i>b.</i> aor. <i>c.</i> aor. pass. <i>d.</i> inf. <i>e.</i> inf. pass.	ἀπαντῶ
241.	<i>a.</i> bov. [ap:i'ðia] <i>b.</i> bov. (rf) [ap:i'ðɔpud:a], (c) [ap:i'ðud:a]	<i>a.</i> ‘Birnbaum’ <i>b.</i> ‘piccolo pero’	ἀπιδέα
242.	<i>a.</i> bov. [a'p:iði] <i>b.</i> bov. ['ɛna 'pɔði 'aʃɛ a'p:iðia ]	<i>a.</i> ‘pera’ <i>b.</i> ‘un albero di pere’	ἀπίδιον
243.	<i>a.</i> bov. ['aplɛɔ ] <i>b.</i> bov. [a'p:iði 'aplɛɔ] <i>c.</i> bov. [av'gɔ 'aplɛɔ]	<i>a.</i> ‘unvollendet’, ‘unreif’ <i>b.</i> ‘pera non matura’ <i>c.</i> ‘Ei mit unfertiger Schale’	ἄπλερος
244.	<i>a.</i> bov. (b, g) [am'blitʃi], [ambli'tʃia] <i>b.</i> bov. [an des ambli'tʃiɛ] <i>c.</i> bov. [ambli'tʃadzɔmɛ ]	<i>a.</i> ‘capanna, rifugio, ricovero’ <i>b.</i> ‘dalle capanne’ <i>c.</i> ‘mi ricovero’	ἀπλίκιν
245.	bov. [a'plɔ]	‘semplice’	ἀπλοῦς (ngr.)
246.	bov. ['plɔxɛɔ ], ['prɔxɛɔ]	‘manata’	ἀπλόχερο (ngr.)
247.	<i>a.</i> bov. [a'plɔn:ɔ] (b, ch, rf) [a'plɔθɔ], ['plɔθɔ] <i>b.</i> bov. ['aplɔa] <i>c.</i> bov. [a'plɔθina] <i>d.</i> bov. [a'plɔi] <i>e.</i> bov. [aplɔ'θate] <i>f.</i> bov. ['im:ɔn aplɔ'θɔnda] <i>g.</i> bov. (rf) [ɛ'plɔsame ta 'prɔvata] <i>h.</i> ['plɔθɔ na 'ivɔ] <i>i.</i> ['ɛxɔ na 'plɔsɔ]	<i>a.</i> ‘ausbreiten’ <i>b.</i> aor. <i>c.</i> aor. pass. <i>d.</i> inf. <i>e.</i> ‘stendetevi’ <i>f.</i> ‘mi ero esteso’ <i>g.</i> ‘abbiamo portato le pecore al pascolo’ <i>h.</i> ‘vado fuori per vedere’ <i>i.</i> ‘devo allontanarmi’	ἀπλόω

	Forme somministrate	Significato delle forme <sup>1</sup>	Etimo
248.	<i>a. bov.</i> [ʼaplito] <i>b. bov.</i> [ʼmia jiʼneka ʼaplito] <i>c. bov.</i> [ʼruxa ʼaplita]	<i>a.</i> ‘ungewaschen’ <i>c.</i> ‘panni non lavati’	ἄπλutos
249.	<i>a. bov.</i> [apuʼkatu], (g) [avuʼkatu], (r) [ab:uʼkatu] <i>b. bov.</i> [aʼpu ʼɔðɛ] <i>c. bov.</i> [ʼɛna pu ʼɛna], bov. [pu ʼɛna ʼɛna] <i>d. bov.</i> [ʼmɛra pu ʼmɛra] <i>e. bov.</i> [ʼirtasi pu ʼðio ʼðio ] <i>f. bov.</i> [aʼpɔt:ɛ] <i>g. bov.</i> [apɔʼrɔ] <i>h. bov.</i> [pɔʼðɔ], [pɛʼðɔ] <i>i. bov.</i> [ap:ɔðɛʼnɔs:u] <i>j. bov.</i> [ʼputʃ:a] <i>k. bov.</i> [ʼputʃ:a ʼtʃindin ʼmɛra ] <i>l. bov.</i> [ʼputʃ:a ʼɛst ɛʼspɛra] <i>m. bov.</i> [puʼtʃ:ati ʼirtɛ] <i>n. bov.</i> [puʼtʃ:ati ʼeriʃa] <i>o. bov.</i> [aʼpɔðɛ]	<i>a.</i> ‘di sotto’, ‘unten’ <i>b.</i> ‘di qui’ <i>c.</i> ‘uno ad uno’ <i>d.</i> ‘giorno per giorno’ <i>e.</i> ‘sono venuti a due’ <i>f.</i> ‘di qua’, ‘von hier’ <i>g.</i> ‘rasch’ <i>h.</i> ‘poi’, ‘alsdann’ <i>i.</i> ‘di qua dentro’ <i>j.</i> ‘seit’, ‘depuis’ <i>k.</i> ‘seit jenem Tage’ <i>l.</i> ‘seit gestern abend’ <i>m.</i> ‘seitdem du gekommen bist’ <i>n.</i> ‘dacchè gettai’ <i>o.</i> ‘da questa parte’	ἀπό
250.	<i>a. bov.</i> [apɔʼvud:ito] <i>b. bov.</i> [i vuʼt:i apɔʼvud:ito]	<i>a.</i> ‘mit gelöstem Siegel’ <i>b.</i> ‘la botte sturata’	*ἀποβούλλιτος
251.	<i>a. bov. (ch)</i> [apɔʼvrɔdzi] <i>b. bov. (g, r, rf)</i> [aʼpɔvrɛɛ] <i>c. bov. (r)</i> [apɔʼvrɔθti] <i>d. bov. (c, ch, g)</i> [tɔ aʼpɔvrɛma]	<i>a.</i> ‘cessa di bollire’ <i>b.</i> ‘ha smesso di bollire’ <i>c.</i> ‘si è bollito male’ <i>d.</i> ‘lo sbollire’, ‘la sbollitura’	ἀποβράζω
252.	bov. [aʼpɔvrɛma]	‘il bucato’	ἀπόβρεγμα
253.	bov. [apɔvrɛʼmidzɔ], [apɔvrɔʼmidzɔ]	‘lavo prima del bucato’	*ἀποβρεγμίζω

	Forme somministrate	Significato delle forme <sup>1</sup>	Etimo
254.	a. bov. (c, g) [apɔ'vrɛxi] b. bov. [l'arte a'pɔvrɛʃɛ]	a. 'spiove' b. 'ora è spiovuto'	ἀποβρέχω
255.	bov. (g) [l'puja], (b, r) [l'pruxa], (rf) [l'puja]	'vento di terra'	ἀπογεία (αῦρα)
256.	a. bov. [apɔ'jɛ:ɔ] b. bov. [a'pɔjira] c. bov. [apɔ'jɛ:ɔmɛ] d. bov. [apɔ'jɛrtina] e. bov. [apɔjɛr'ti] f. bov. [l'im:ɔn apɔjɛr'tɔnda]	a. 'sollevo' b. aor. c. 'mi rialzo' d. aor. pass. e. inf. aor. f. 'mi ero alzato'	ἀπογέρνω (ngr. dial. )
257.	a. bov. (g) [pɔji'n:ɔn:ɔ] b. bov. (g) [pɔji'n:ɔθi], (r) [ɛpɔnji'n:ɔθi] c. bov. (g) [pɔjin:ɔ'mɛnɔ]	a. 'io spoglio' b. 'si è spogliato' c. 'con vestiti stracciati'	ἀπογυμνόνω
258.	a. bov. [pɔ'ðɔ] b. bov. [tʃɛ pɔ'ðɔ xɔ'rɛmɛ] c. bov. [pɔ'ðɔ 'liɣɔ tʃɛ'rɔ] d. bov. [pɔ'ðɔ ti 'ipɛ]	a. 'nachher', 'alsdann' b. 'e poi vedremo' c. 'dopo breve tempo' d. 'dopo che ha detto'	ἀποδῶ (gr.med.)
259.	a. bov. [pu'tixa] b. bov. [puti'xari]	a. 'bottega' b. 'Der Besitzer einer «bottega»'	ἀποθήκη
260.	a. bov. [pɛ'θɛnɔ] b. bov. [a'pɛθanɛ] c. bov. [l'itɔ pɛ'θanɔnda] d. bov. [na 'im:ɔ pɛ'θanɔnda] e. bov. [pɛθa'm:ɛnɔ] f. bov. [pɛ'θani] g. bov. (b) [i'mɛra tɔs apɛθa'm:ɛnɔ], (rf) [i'mɛra tɔm bɛθa'm:ɛnɔ] h. bov. (ch) [ɔ 'mina tɔn bɛθa'm:ɛnɔ]	a. 'sterben' b. aor. 'è morto' c. 'stava morendo' d. 'foss'io morto!' e. 'morto' f. 'morire' g. 'il giorno dei morti' h. 'il mese dei morti'	ἀποθαίνω (ngr.)
261.	bov. (r, ef) [paka'mɛnɔ]	'Teufel'	ἀποκαίω
262.	bov. (b) [apɔ'kan:ɔ]	'disfare'	ἀποκάμνω

	Forme somministrate	Significato delle forme <sup>1</sup>	Etimo
263.	a. bov. [apɔ'kleɔ] b. bov. [a'pɔklats:a] c. bov. [l'ɛxɔ na se pɔ'klats:ɔ]	a. 'beweinen' b. 'ich habe beweint' c. 'devo compiangerti'	ἀποκλαίω
264.	bov. [apɔ'klan:ɔ]	'interrompo'	ἀποκλάω
265.	bov. (g) [apɔ'klɔθɔ]	'io ritorco', 'io storco un filo'	ἀποκλώθω (ngr.)
266.	a. bov. (b) [apɔtʃu'mumɛ], (c) [apɔtʃumamɛ] b. [apɔtʃuma]	a. 'dormo a lungo' b. 'va a dormire!'	ἀποκοιμῶμαι
267.	bov. (rf) [ta apɔ'kɔm:ata], (b, rf) [ta apɔ'kamata]	'die letzten Früchte am Baum, die den Armen überlassen werden'	ἀπόκομμα
268.	a. bov. [apɔlɔ'jidzɔ] b. bov. [apɔlɔ'gɛɔ] c. bov. [apɔlɔ'jidzi i le'dʒa su]	a. 'rispondo' b. <i>idem</i> c. 'risponde tua sorella'	ἀπολογοῦμαι
269.	bov. [apɔ'kɔstɔ], (g) [apɔ'kɔt:ɔ], (r) [apɔ'kɔθtɔ]	'io tronco', 'io ritaglio'	ἀποκόπτω
270.	bov. (b, ch) [l'pɛlisi]	'il pascolo'	ἀπόλυσις
271.	a. bov. (b, ch, g, rf) [pɛ'laɔ] b. bov. [ɛ'pɛlia] c. bov. [pɛ'lisi] d. bov. [pɛ'laɔ ta 'jiðia] e. bov. (ch) [ta mɛ'lis:ia pɛ'lunɛ]	a. 'die Kühe auf die Weide treiben' b. aor. c. inf. d. 'conduco le capre al pascolo' e. 'le api escono'	ἀπολύω
272.	a. bov. [apɔ'menɔ] b. bov. [a'pɔminɛ] c. bov. [l'im:ɔn apɔ'minɔnda] d. bov. (g) [ɛn d apɔ'menɔ]	a. 'ertragen', 'io sopporto', 'soffro' b. 'sopporta!' c. 'avevo sopportato' d. 'non lo sopporto'	ἀπομένω
273.	bov. (b, c, g, r) [pɔp:ia'menɔ]	'disperato', 'morto di fame'	ἀποπιάνω (ngr. dial.)
274.	bov. (b) [pɔ'rastɔmɛ], (rf) [apɔ'raθtɔmɛ]	'noi scuciamo'	*ἀπορράπτω

	Forme somministrate	Significato delle forme <sup>1</sup>	Etimo
275.	a. bov. (b) [apɔ'ridzɔ], (b) [apɔ'ristɔ]  b. bov. [apɔ'rits:i]  c. bov. [a'pɔrits:ɛ], (r) [a'pɔriʃɛ]  d. bov. [ʰʃadzɔmɛ mi apɔ'ritsɔ]  e. bov. [a'pɔrim:a]  f. bov. [ta apɔ'rim:ata]	a. 'io abortisco'  b. inf. aor.  c. 'ha abortito'  d. 'ho paura di abortire'  e. 'aborto'  f. 'i frutti lasciati ai poveri'	ἀπορρίπτω
276.	bov. (g) [ʰpɔskam:ɔ]	'zappatura del grano'	ἀπόσκαμμα (ngr.)
277.	a. bov. [apɔʃɛ'padzɔ]  b. bov. [apɔʃɛ'patɔ], [apɔʃɛ'pastɔ]	a. 'io scopro'  b. 'scoperto'	ἀποσκεπάζω
278.	bov. [apɔʃɛ'pamɔ]	'coperchio'	ἀποσκεπάσμα (ngr. dial.)
279.	bov. (b) [apɔsu'rɔn:ɔ]	'faccio scolare i panni bagnati'	*ἀποσουρόνω
280.	bov. [a'pɔstɔlɔ]	'apostolo'	ἀπόστολος
281.	bov. [pɔstrɔ'fi]	'Austausch von Arbeitsleistung'	ἀποστροφή
282.	a. bov. (rf) [apɔ'spaʃɔ]  b. bov. (rf) [tɔn a'pɔspaʃɛ]	a. 'io ammazzo'  b. 'lo ammazzò'	ἀποσφάζω
283.	bov. (g, r) [at:ɔ'kɔ], (b) [stɔ'kɔ]	'künstliches Nestei'	ἀπότοκος
284.	a. bov. [apɔtɔ'naɔ], (b, g) [pɔtɔ'naɔ]  b. bov. (g, r) [ɛpɔ'tɔnia]  c. bov. (b) [apɔ'tɔnima]	a. 'riposare'  b. 'mi sono riposato'  c. 'il riposo'	*ἀποτονία
285.	bov. [apɔ'trɔgo]	'io mangio dopo'	ἀποτρώγω
286.	a. bov. (rf) [apɔti'lifɔ]  b. bov. (rf) [apɔti'liʃi]  c. bov. (g, r) [apɔ'tiliʃa]	a. 'scorgo', 'scopro'  b. 'scoprire'  c. 'ho scoperchiato'	ἀποτυλίσσω
287.	bov. [apɔfɔ'remata]	'abiti smessi'	*ἀποφόρεμα
288.	a. bov. (g) [apɔfɔr'tɔn:ɔ], (b) [pɔfɔr'tɔn:ɔ], (c, ch) [apɔxɔr'tɔn:ɔ]  b. bov. [apɔ'fɔrtɔa], (b) [apɔ'fɔrtia], (c) [apɔ'xɔrtɔa]  c. bov. [apɔfɔr'tɔi]	a. 'scaricare'  b. aor.  c. inf. aor.	ἀποφορτόνω

	Forme somministrate	Significato delle forme <sup>1</sup>	Etimo
289.	bov. (b, r, rf) [pɔ'xiðia]	‘getrocknete Früchte (Feigen, Kastanien) schlechter Qualität’	ἀποχίδια (ngr. dial.)
290.	a. bov. [apɔ'xun:ɔ] b. bov. [tin a'pɔxue]	a. ‘dissotterrare’ b. ‘la dissotterrò’	ἀποχώνω
291.	bov. [a'pɔpsɛ], (c, ch) [a'pɔspɛ]	‘stasera’	ἀποψέ (ngr. ἀπόψε)
292.	bov. (rf) [ap:a'reg:ɔmɛ], (g) [ap:arjadzɔ]	‘mi riparo (dalla pioggia)’	*ἀπαρεύομαι
293.	a. bov. [a'priɖ:i] b. bov. [stes 'deka tu apri'liu]	a. ‘April’ b. ‘il dieci aprile’	ἀπρίλιος
294.	a. bov. (g) ['at:ɔ], (b) ['astɔ], (r, rf) ['aftɔ], (ch) ['aθtɔ] b. [as'mɛnɔ], [a'm:ɛnɔ] c. bov. ['astina] d. bov. (b) ['ats:a], (ch) ['aspa] e. bov. (g) ['θɛlɔ n'aspɔ tɔ 'lutʃi] f. bov. [tɔ 'am:a]	a. ‘io accendo’ b. part. p. pass. c. aor. pass. d. aor. e. ‘voglio accendere il fuoco’ f. ‘das Anzünden’	ἄπτω
295.	a. bov. [a'p:ɔðɛ] b. bov. [a'pu 'ɔðɛ] c. bov. (g, rf) [ap:ɔðɛm'bɛra] d. bov. (r) [ap:ɔðɛ'nɔs:u] e. bov. [a'p:ɔðɛ tɔ 'spiti 'ðifi] f. bov. [a'p:ɔðɛ 'ɛxi nam bi'ɣaði] g. bov. ['ɛla ap:ɔðɛm'bɛra] h. bov. [a'pɔt:ɛ]	a. ‘di qua’, ‘par ici’ b. ‘verso qui’ c. ‘de ce côté’, ‘par ici’, (rf) ‘di qua oltre’, ‘da questa parte’ d. ‘da questa parte’ e. ‘d’ici on voit la maison’ f. ‘par ici il y a une fontaine’ g. ‘vieni da questa parte’ h. ‘di qua’	ἀπῶδε (ngr. dial.)
296.	bov. (b, c, rf) [apɔ'rɔ]	‘rasch’, ‘presto’, ‘subito’	ἀπώρας (gr.biz.)
297.	bov. (b, g) [a'pɔrga], (ch) ['pɔrga]	‘propaggine di vite’	ἀπῶρυξ (Septuaginta)

	Forme somministrate	Significato delle forme <sup>1</sup>	Etimo
298.	bov. [laxa'nara]	‘ortolana’	-άρα, suffisso utile alla formazione di femminili a partire dai maschili in -άρις <sup>3</sup>
299.	bov. [xɔ'rafi 'arabɔ]	‘terreno sterile’	ἄραβος
300.	a. bov. [a'reɔ]	a. ‘rado’, ‘raro’	a.-p. ἄραιός
	b. bov. [ma'dɔ:ia a'rea]	b. ‘capelli radi’	p.-r. ἄπ'ἀραίῳ
	c. bov. ['prama a'reɔ]	c. ‘cosa rara’	
	d. bov. (b, ch, g) [pa'reɔ]	d. ‘separatamente’	
	e. bov. [ɛ'trɔgai pa'reɔ]	e. ‘mangiavano da parte’	
	f. bov. [pa'reɔ 'para 'tutɔ]	f. ‘oltre a ciò’	
	g. bov. ['pame pa'reɔ]	g. ‘andiamo separatamente’	
	h. bov. (ch) [tʃu'mume pa'reɔ]	h. ‘dormo separatamente’	
	i. bov. (g) [stɛ'kusin ba'reɔ]	i. ‘vivono separati’	
	j. bov. (rf) [pɛ'rɔmasɛ]	j. ‘ciascuno di noi’	
	k. bov. [pɛ'rɔsa]	k. ‘ciascuno di voi’	
	l. bov. [pɛ'rɔtɔsɛ]	l. ‘ciascuno di loro’	
	m. bov. (rf) ['ðio as'paria pɛ'rɔmasɛ]	m. ‘due pesci ciascuno di noi’	
	n. bov. ['ɛnan 'alɔgɔ pɛ'rɔsa]	n. ‘un cavallo per ciascuno di voi’	
	o. bov. ['ɛna ma'dɔ:i pɛ'rɔtɔsɛ]	o. ‘un pelo per ciascuno’	
	p. bov. (g) ['ðio a'gwa pɛ'rɔma]	p. ‘due uova ciascuno di noi’	
	q. bov. (g) ['ðɛka ka'riðia pɛ'rɔsa]	q. ‘dieci noci ciascuno di noi’	
	r. bov. (g) ['ðɛka ka'riðia pɛ'rɔsa]	r. ‘un pane ciascuno di loro’	

<sup>3</sup> Cfr. LGII: 53.



	Forme somministrate	Significato delle forme <sup>1</sup>	Etimo
	<i>r. bov. (r) [ˈena spɔˈmi peˈrɔtɔ]</i>		
301.	<i>a. bov. (rf) [ˈaraθɔ], (g) [ˈaratɔ]</i>  <i>b. bov. (rf) [ˈmia tsik:iˈnia ˈaraθɔ]</i>	<i>a. ‘nich genäht’</i>  <i>b. ‘una camicia non cucita’</i>	*ἄραπος
302.	<i>bov. (b, ch, rf) [ˈargastɔ]</i>	‘non lavorato’, ‘non impastato bene’	*ἄργαστος
303.	<i>a. bov. (ch, g, r) [tɔ arˈgati]</i>  <i>b. bov. [ta ˈtʃerata tu arˈgati]</i>	<i>a. ‘il bue castrato’</i>	ἄργατης (ngr.)
304.	<i>a. bov. [arˈgia], [arɣia]</i>  <i>b. bov. [arˈgia tɔs (tɔn) aˈleɔ]</i>	<i>a. ‘Fest’</i>  <i>b. ‘Domenica delle palme’</i>	ἄργια
305.	<i>a. bov. (b) [arˈɣidzɔ]</i>  <i>b. bov. [arɣiˈmenɔ]</i>	<i>a. ‘io tiro solchi’</i>  <i>b. ‘arato a solchi’</i>	*ἄργίζω
306.	<i>a. bov. (b, c, g, rf) [aˈgridɔa], (ch) [arˈjidɔa]</i>  <i>b. bov. (g) [agriˈdɔusa]</i>	<i>a. ‘argilla’</i>  <i>b. ‘terra argillosa’</i>	ἄργιλλα
307.	<i>bov. (b) [arˈgɔ]</i>	‘non coltivato’	ἄργός
308.	<i>a. bov. [piˈsari]</i>  <i>b. bov. [fenˈgari]</i>  <i>c. bov. [puˈlari]</i>	<i>a. ‘pece’</i>  <i>b. ‘luna’</i>  <i>c. ‘puledro’</i>	- ἄρι(ον), suffisso diminutivo del greco antico <sup>4</sup>
309.	<i>a. bov. (b, ca, ch, g) [aˈria]</i>  <i>b. bov. (b) [aˈrudɔa]</i>  <i>c. bov. (b, ca, ch, g) [xamaˈria]</i>	<i>a. ‘elce’</i>  <i>b. dim.</i>  <i>c. ‘piccolo elce’</i>	ἄρια
310.	<i>a. bov. [melis:aˈria]</i>  <i>b. bov. [mɛdɔiθaˈria]</i>  <i>c. bov. [savukaˈria]</i>  <i>d. bov. [dekaˈria]</i>	<i>a. ‘sciame di api’</i>  <i>b. ‘sciame di vespe’</i>  <i>c. ‘sambucheto’</i>  <i>d. ‘quantità di dieci’</i>	-αρία, suffisso utile alla formazione di collettivi <sup>5</sup>

<sup>4</sup> Cfr. LGII: 55.

<sup>5</sup> Cfr. *ibidem*.

	Forme somministrate	Significato delle forme <sup>1</sup>	Etimo
311.	bov. (b, g) [a'rikambɔ], (ch) [ʀ'rikambɔ]	‘zecca dei cani’	ἀρίκαμπος (ngr. dial.)
312.	bov. [ɔt:ɔ'varikɔ]	‘di ottobre’	-άρικος, suffisso denominale
313.	bov. (b, rf) [tɔ pɛ'ði 'pai a'ripistɔ]	‘il bambino va scontento e deluso’	•ἀρίπιστος
314.	a. bov. [ʃastari]	a. ‘timido’	-αρις <sup>6</sup>
	b. bov. [tʃimbari]	b. ‘gobbo’	
315.	a. bov. [mili'nari]	a. ‘mugnaio’	-άρις
	b. bov. [fur'nari]	c. ‘bugiardo’	
	c. bov. [ts:em:a'tari]	d. ‘malaticcio’	
	d. bov. [ar:u'stari]	e. ‘vivo’	
	e. bov. [dʒɔn'dari]	f. ‘bottegaio’	
	f. bov. [puti'xari]		
316.	a. bov. (c, ch) [ar'kli], [a'k:li]	a. ‘Truhe’	ἄρκλα (gr.biz.) dal lat. <i>arcula</i>
	b. bov. (b) [pa'rak:li]	b. ‘alte Truhe’	
317.	bov. [ta 'armata]	‘gli utensili’, ‘gli attrezzi’, ‘gli strumenti’, ‘i bagagli’	ἄρμα
318.	bov. [ar'mari]	‘armadio’	ἀρμάριον
319.	a. bov. (rf) [arma'tɔn:ɔ]	a. ‘io preparo’	ἀρματόνω (ngr.)
	b. bov. [arema'tɔai]	b. ‘prepararono’	
320.	bov. (b,c, ch) [ar'ni]	‘agnello’	ἀρνίον
321.	bov. [ar'niska]	‘pecora giovane’, (g) ‘specie di fungo’	*ἀρνίσκα
322.	bov. (b, ch) [arni'putʃi]	‘agnellino’	*ἀρνοπόκιον
323.	bov. (b, c) [ar'nutʃi]	‘junges Lamm’	*ἀρνούκιον
324.	a. bov. [karp'a'rɔ]	a. ‘fertile’	-αρός, suffisso utilizzato per la derivazione di aggettivi <sup>7</sup>
	b. bov. [fava'rɔ]	b. ‘del colore della fava’	
325.	bov. [ar:u'stia]	‘Krankheit’	ἀρρωστία

<sup>6</sup> Per l'origine e gli usi di questo suffisso e del successivo si veda LGII: 56 e, in questo lavoro, *Protocollo di Inchiesta*, par. VII.2, nota 84.

<sup>7</sup> Cfr. LGII: 58.

	Forme somministrate	Significato delle forme <sup>1</sup>	Etimo
326.	a. bov. (b, ch, g, r) [ <sup>1</sup> ar:ustɔ]  b. bov. [ <sup>1</sup> exɔ tim <sup>1</sup> mana mu <sup>1</sup> ar:ustɔ]  c. bov. [ar:u <sup>1</sup> stari]	a. 'krank'  b. 'ho la madre ammalata'  c. 'malaticcio'	ἄρρωστος
327.	bov. [ar:u <sup>1</sup> staɔ]	'krank sein'	ἄρρωστῶ
328.	a. bov. [artʃini <sup>1</sup> kɔ], (ca) [affini <sup>1</sup> ku]  b. bov. (rf) [artʃinikɔ - <sup>1</sup> θilikɔ], (c, g) [artʃinikɔ - <sup>1</sup> filikɔ]  c. bov. (g) [artʃini <sup>1</sup> kari]	a. 'männlich'  b. 'animale ermafrodito'  c. 'maschio'	ἄρσενικός
329.	a. bov. [ <sup>1</sup> arte]  b. bov. [ <sup>1</sup> artarte], [a <sup>1</sup> t:arte]  c. bov. [san <sup>1</sup> arte]  d. bov. [ <sup>1</sup> ðio <sup>1</sup> xrɔnus <sup>1</sup> arte]	a. 'ora'  b. 'or ora'  c. 'per ora'  d. 'due anni fa'	ἄρτι
330.	bov. (b, c) [ <sup>1</sup> artima], (b) [ <sup>1</sup> artema]	'condimento'	ἄρτυμα
331.	bov. [ar <sup>1</sup> tidzɔ]	'würzen'	ἄρτύνω
332.	bov. [arti <sup>1</sup> sia]	'sugna'	ἄρτυσία (gr.med.)
333.	a. bov. [xi <sup>1</sup> la]  b. bov. [la <sup>1</sup> la]  c. bov. [fa <sup>1</sup> ga]  d. bov. [tʃɛfa <sup>1</sup> la]  e. bov. [tʃila <sup>1</sup> ra]	a. 'mit großer Lippe'  b. 'geschwätzig'  c. 'der Gefräßige'  d. 'mit großen Kopf'  e. 'mit dickem Bauch'	-ᾶς, suffisso aumentativo <sup>8</sup>
334.	a. bov. [ <sup>1</sup> afim:ɛ tʃas <sup>1</sup> ene]  b. bov. (ch) [ <sup>1</sup> afistɔ tʃa <sup>1</sup> ɛ]  c. bov. (c) [s <sup>1</sup> afin:ɔ tʃa <sup>1</sup> sɛ]  d. bov. (b) [ <sup>1</sup> afistɔ tʃa <sup>1</sup> sene]	a. 'lasciami stare'  b. 'lascialo stare'  c. 'ti lascio come sei'  d. 'lascialo stare'	ἄς (ngr.)

<sup>8</sup> Per le altre funzioni riconosciute a questo suffisso in bovese si veda in questo lavoro *Protocollo di inchiesta*, par. VII.2, nota 71.

	Forme somministrate	Significato delle forme <sup>1</sup>	Etimo
335.	bov. (ch, r) [tɔ az'vesti], (ch, r) [az'besti]	‘Kalk’	ἄσβεστος
336.	bov. (ch) [azbi'diða], (r) [zbi'diða]	‘specie di parietaria (erba)’	• ἄσβιλλίδα
337.	a. bov. (c, g, r) [ʼasamɔ]  b. bov. [ʼɛga ʼasamɔ]	a. ‘ohne Zeichen’  b. ‘capra senza marchio’	ἄσαμος (dor.)
338.	bov. [ʼaskastɔ], [ʼaskaθ:ɔ]	‘ungehackt’	*ἄσκαπτος
339.	bov. (b, ch) [ji'neka ʼaskwetɔ], [ji'neka ʼasketɔ]	‘una donna spensierata’	ἄσκεπτος
340.	bov. (b, c, ch, rf) [a'ʃiði]	‘otre’	ἄσκίδιον
341.	bov. [ʼsklepia]	‘vincetossico’	ἄσκληπιός
342.	a. bov. (b, ch, g) [ʼaskla]  b. bov. [a'sklud:a]  c. bov. [a'sklidzɔ]	a. ‘grossa scheggia di legno’  b. dim.  c. ‘scheggiare’	*ἄσκλη < lat. volg. ascla < ass(u)la
343.	bov. (b, g, r, rf) [kri'ari a'skluni]	‘ariete inetto’, ‘castrato male’, ‘con un solo testicolo’	• ἄσκλούνι
344.	bov. (ca ) [a'sku ]	‘secchio di pelle’	ἄσκός
345.	bov. (b) [ʼaskɔtɔ]	‘non stordito’	*ἄσकोτος
346.	a. bov. [tɔ spɔ'las:i]  b. bov. (b, rf) [tɔ ʼspɔlas:ɔ]  c. bov. [spɔlas:u'nia]	a. ‘Dornginster’  b. ‘Art dorniger Ginster’  c. ‘gruppo di tali ginestre’	a. *ἄσπαλάθιον  b. ἀσπάλαθος
347.	bov. (b) [spɔ'raji]	‘sparagio selvatico (specialmente il suo tallo)’	*ἄσπαράγιον
348.	bov. (b) [a'sparagɔ]	‘wilder Spargel’	ἄσπάραγος
349.	bov. [sparagu'nia]	‘Spargelpflanze’	*ἄσπαραγωνία
350.	bov. [ʼaspertɔ]	‘ungesät’	ἄσπαρτος
351.	bov. [a'spraða]	‘bianchezza’	ἄσπράδα
352.	a. bov. [a'sprenɔ]  b. bov. [aspri'ɲadzɔ]  c. bov. [aspri'ɲatɔ]	a. ‘imbiancare’  b. <i>idem</i>  c. ‘bianchiccio’	ἄσπραίνω
353.	bov. (b) [ʼsprɔkastɔ]	‘distelartige Pflanze’	*ἄσπράκανθος
354.	bov. [a'spria]	‘bianchezza’	ἄσπρία (ngr. dial.)
355.	bov. (b) [a'spriða]	‘bianchezza’	ἄσπρίδα (ngr. dial.)
356.	bov. (b, g, rf) [asprɔ'kaθ:i], [sprɔ'kaθ:i]	‘Art Distel mit weißlichen Blättern’	*ἄσπροκάνθιον
357.	bov. [asprɔ'tʃefalɔ], (r) [sprɔ'tʃefala]	‘Seidenwurm von 4 bis 5 Tagen’, ‘schwarze Ziege mit weißen Kopf’	ἄσπροκέφαλος (ngr. dial.)
358.	a. bov. [ʼasprɔ]  b. bov. (b, ca, ch, g) [i ʼaspri]	a. ‘bianco’  b. ‘la cenere’	ἄσπρος
359.	bov. (rf) [ʼstram:a]	‘Blitz’	ἄστραμμα (ngr.)
360.	bov. (ch) [stra'maða]	‘Blitz’	ἄστραμμάδα (ngr. dial.)

	Forme somministrate	Significato delle forme <sup>1</sup>	Etimo
361.	<i>a.</i> bov. (b) [ˈstrasti], (rf) [ˈstraθti] (g) [ˈstrati:]  <i>b.</i> bov. (b) [ˈestrats:ɛ], (r) [ˈestraspɛ]  <i>c.</i> bov. [ˈito ˈstrats:ɔnda]	<i>a.</i> ‘es blitz’  <i>b.</i> aor.  <i>c.</i> ‘aveva lampeggiato’	ἄστράπτει
362.	bov. (b, ch, g) [ˈistrakɔ]	‘pavimento di terra battuta’	*ἄστροικον
363.	bov. (rf) [aˈstri]	‘stella Venere’	*ἄστρίον
364.	<i>a.</i> bov. (b, c, ch, g) [ˈʃɔlikɔ]  <i>b.</i> bov. (ca) [ʃɔliˈkutʃi], [ʃɔliˈkatʃi]  <i>c.</i> bov. [ta ˈʃɔlika]	<i>a.</i> ‘ragazzo’  <i>b.</i> dim.  <i>c.</i> pl.	ἄστρολόγος
365.	<i>a.</i> bov. [ˈastrɔ]  <i>b.</i> bov. (b, ch, g, r) [tˈastri]  <i>c.</i> bov. (g) [aˈstrutʃi]	<i>a.</i> ‘Stern’  <i>b.</i> pl.  <i>c.</i> ‘stella Venere’	ἄστρον
366.	bov. (b, rf) [straʃɔnˈgia], (g, r) [stravɔnˈgia]	‘klarer Sternhimmel’	ἄστροφεγγιά (ngr.)
367.	bov. (b, rf) [spuˈðɛdʒa]	‘Asphodeluspflanze’	ἄσφοδελος
368.	bov. [ˈaʃimɔ]	‘brutto’, ‘cattivo’	ἄσχημος
369.	<i>a.</i> bov. [atɔˈnaɔ]  <i>b.</i> bov. [atɔniˈmeno]  <i>c.</i> bov. [aˈtɔnima]	<i>a.</i> ‘mi stanco’  <i>b.</i> ‘stanco’  <i>c.</i> ‘stanchezza’	ἄτονω
370.	<i>a.</i> bov. [aˈgrasti], [ˈgrasti], [aˈgraθti], [aˈrasti], [aˈrati:], (ca) [arˈgati:]  <i>b.</i> bov. [agraˈstia]	<i>a.</i> ‘fuso’  <i>b.</i> ‘fusaggine’	ἄτράκτιον
371.	bov. (g) [grastɔˈsiðero], (ch,rf) [agraθtɔˈsiðero]	‘incannatoio’	*ἄτρακτοσίδηρον
372.	bov. (g, rf) [ðreˈmoni aˈtripitɔ]	‘specie di crivello con fondo di pelle senza buchi’	ἄτρύπητος
373.	<i>a.</i> bov. (c, g, r, rf) [ˈats:alɔ]  <i>b.</i> bov. (g) [ɛn ˈats:alɔ i tʃɛraˈsia]	<i>a.</i> ‘buonissimo, magnifico’  <i>b.</i> ‘il ciliegio è magnifico’	ἄτσαλος (ngr.)
374.	<i>a.</i> bov. (b) [aˈstalɔgɔ], (c) [aˈtalaxɔ], (g) [aˈtalagɔ], (r) [aˈtalɔgɔ], (rf) [stiˈxari]  <i>b.</i> bov. [at:alɔˈjina]  <i>c.</i> bov. (b) [at:alaˈxara]	<i>a.</i> ‘cavalletta’  <i>b.</i> dim.  <i>c.</i> ‘eine andere Art (oder Weiblichen?)’	ἄττέλαβος
375.	bov. [aguˈɔ], [avˈgɔ] (b) [ag:uˈɔ]	‘uovo’	αὐγόν (ngr.)

	Forme somministrate	Significato delle forme <sup>1</sup>	Etimo
376.	<i>a.</i> bov. [ag <sup>1</sup> vud:a], [av <sup>1</sup> gud:a], (ch)[a <sup>1</sup> gud:a]  <i>b.</i> bov. (rf) [ˈpeʃome s t̃ a <sup>1</sup> gud:ε]	<i>a.</i> ‘castagna arrostita’, (ch) ‘noce senza mallo’  <i>b.</i> ‘giochiamo alle noci’	*αῖγούλλα
377.	bov. [ˈagustɔ]	‘August’	αὔγουστος
378.	bov. [ag <sup>1</sup> vuta], [av <sup>1</sup> guta], [a <sup>1</sup> guta], [n <sup>1</sup> guta]	‘focaccia pasquale coronata di uova’	αὔγωτός
379.	<i>a.</i> bov. (b, ch, g) [av <sup>1</sup> lat̃i]  <i>b.</i> bov. [avla <sup>1</sup> kɔn:ɔ]	<i>a.</i> ‘solco’  <i>b.</i> ‘io tiro solchi’	αῦλαξ
380.	<i>a.</i> bov. (g, r) [av <sup>1</sup> li], [av <sup>1</sup> li]  <i>b.</i> bov. [av <sup>1</sup> lɛd:a]	<i>a.</i> ‘vicinato’  <i>b.</i> ‘piccolo vicinato’	αῦλή
381.	<i>a.</i> bov. [ˈavri]  <i>b.</i> (r) [ˈavrim bu <sup>1</sup> r:ɔ]	<i>a.</i> ‘domani’  <i>b.</i> ‘domani mattina’	αῦριον
382.	bov. [a <sup>1</sup> sti], [a <sup>1</sup> ti], [a <sup>1</sup> θti], (ca) [ar <sup>1</sup> ti]	‘orecchio’	*αῦτίον
383.	<i>a.</i> bov. [j <sup>1</sup> aftɔ]  <i>b.</i> bov. [tɔn <sup>1</sup> afika]  <i>c.</i> bov. [tin ga <sup>1</sup> paɔ]  <i>d.</i> bov. [tus <sup>1</sup> ivra], [tes <sup>1</sup> ivra]  <i>e.</i> bov. [tu <sup>1</sup> ðɔn:ɔ]  <i>f.</i> bov. [tis <sup>1</sup> ipa]  <i>g.</i> bov. [tɔs <sup>1</sup> εðits:ε]  <i>h.</i> bov. [ˈðɔstu]  <i>i.</i> bov. [tɔ <sup>1</sup> spit̃in du]  <i>j.</i> bov. [i <sup>1</sup> mana <sup>1</sup> tis]  <i>k.</i> bov. [ta pɛ <sup>1</sup> ðia tɔ]  <i>l.</i> bov. [ɔ <sup>1</sup> t̃ʃuris tɔ]  <i>m.</i> bov. [ˈastɔ], [ˈaftɔ], [ˈaθtɔ]  <i>n.</i> bov. (rf) [ˈaʃε <sup>1</sup> afte]	<i>a.</i> ‘per ciò’  <i>b.</i> ‘lo lasciai’  <i>c.</i> ‘io l’amo’  <i>d.</i> ‘li vidi’, ‘le vidi’  <i>e.</i> ‘gli do’  <i>f.</i> ‘le dissi’  <i>g.</i> ‘egli mostrò loro’  <i>h.</i> ‘dagli’  <i>i.</i> ‘la sua casa’  <i>j.</i> ‘sua madre’  <i>k.</i> ‘i loro bambini’  <i>l.</i> ‘suo padre’  <i>m.</i> ‘egli’  <i>n.</i> ‘di loro’	αῦτός
384.	<i>a.</i> bov. [ε <sup>1</sup> t:u]  <i>b.</i> bov. [ˈerkɔme ε <sup>1</sup> t:u]	<i>a.</i> ‘costì’  <i>b.</i> ‘vengo costì’	αῦτοῦ

	Forme somministrate	Significato delle forme <sup>1</sup>	Etimo
	<i>c.</i> bov. [ε't:ɔs:u] <i>d.</i> [ε't:tut:ε] <i>e.</i> [εt:u'panu] <i>f.</i> [kata't:u] <i>g.</i> [εt:upa'ranu] <i>h.</i> [εt:am'brɔ]	<i>c.</i> 'qui dentro' <i>d.</i> 'di costì' <i>e.</i> 'costì su' <i>f.</i> 'verso costì' <i>g.</i> <i>ibidem</i> <i>h.</i> 'poco fa'	
385.	<i>a.</i> bov. [ε't:unɔ], (rf) [εt:unɔsɛ], (ca) [af'tunuʃi] <i>b.</i> bov. (rf) [su fi'lai ε't:unɔ 'stɔma gli'tʃiɔ] <i>c.</i> [ε't:una 'stea] <i>d.</i> bov. (b) [ε't:uni ji'nɛka] <i>e.</i> [ε't:undɔ 'spiti] <i>f.</i> [ε't:undin 'ɛga] <i>g.</i> [ε't:undes alu'puðɛ] <i>h.</i> [εt:u'nu tu pɛ'ðiu]	<i>a.</i> 'codesto' <i>b.</i> 'ti bacia codesta bocca dolce' <i>c.</i> 'codeste ossa' <i>d.</i> 'codesta donna' <i>e.</i> 'codesta casa' <i>f.</i> 'codesta capra' <i>g.</i> 'codeste volpi' <i>h.</i> 'a codesto bambino'	αὐτοῦνος (ngr. )
386.	bov. (b, ch, g) [ʼaf:an:ɔ]	'guadagno avvenuto per caso e senza lavoro'	ἄφανος (ngr.)
387.	bov. [fanti'adʒɔ]	'stupidisco'	ἄφαντος
388.	<i>a.</i> bov. [xri'safi] <i>b.</i> bov. [xɔ'rafi]	<i>a.</i> 'oro' <i>b.</i> 'campo'	-άφιον
389.	<i>a.</i> bov. [a'fin:ɔ] <i>b.</i> [ʼafika] <i>c.</i> [a'fiki] <i>d.</i> [ʼim:ɔn a'fikɔnda] <i>e.</i> [ʼafistɔ] <i>f.</i> [ʼafistɔ na 'kami] <i>g.</i> [ʼafim:ɛ tʃa'ɛ(nɛ)] <i>h.</i> [ʼafistɔ tʃa'ɛ] <i>i.</i> [a'fitɛmɛ tʃa'ɛ]	<i>a.</i> 'lascio' <i>b.</i> aor. <i>c.</i> inf. <i>d.</i> 'avevo lasciato' <i>e.</i> 'lascialo!' <i>f.</i> 'lascialo fare' <i>g.</i> 'lasciami stare' <i>h.</i> 'lascialo stare' <i>i.</i> 'lasciatemi stare'	ἄφίω

	Forme somministrate	Significato delle forme <sup>1</sup>	Etimo
390.	a. bov. (b) [vu <sup>1</sup> sia]  b. (c) [avu <sup>1</sup> sia], (rf) [avu <sup>1</sup> ʃia]	a. ‘Ochsenmist’  b. ‘kot der Seidenraupen, der mit Blätteresten vermischt ist’	ἄφουσία
391.	bov. (b, c, g, rf) [axa <sup>1</sup> lia]	‘midollo della ferula che serve da esca’	•ἄχαλία
392.	bov. (b, c, r, rf) [ta <sup>1</sup> axala]	‘vagliatura di grano’	•ἄχαλον
393.	a. bov. (b, ch, c, r, rf) [ʼaxarɔ]  b. [ʼmian ʼaxarɔ ðu <sup>1</sup> lia]  c. [ʼats:ɛ ʼaxarɔ ʼklima ʼaxarɔ a <sup>1</sup> pɔrga]  d. [mu ʼkan:i ʼaxarɔ]  e. bov. [axa <sup>1</sup> ria]	a. ‘cattivo’, ‘mauvais’  b. ‘una cattiva azione’  c. ‘da cattiva vite cattiva propaggine’  d. ‘mi duole, mi fa male’  e. ‘sonnolenza’	ἄχαρος
394.	bov. (ch, r, rf) [a <sup>1</sup> xɛdʒakɔ], (ca) [ʼxɛl:aku]	‘millefoglio’	ἄχίλλειος
395.	a. bov. [a <sup>1</sup> xɔ]  b. [ɔ pɔta <sup>1</sup> mɔ ʼɛkane ʼɛna a <sup>1</sup> xɔ ʼmega]  c. [ʼɛvala mia a <sup>1</sup> xɔ]	a. ‘rumore’  b. ‘il fiume ha fatto un grande rumore’  c. ‘vi ho messo uno spauracchio’	ἄχος (ngr.), ἄχώ (dor.)
396.	bov. (b) [ʼaxristɔ]	‘di poco valore’	ἄχρηστος
397.	a. bov. [ʼaxurɔ] <sup>7</sup> , (ch, g, rf) [ʼaxɛrɔ]  b. bov. (c, rf) [kla <sup>1</sup> paxɛra], (b) [kra <sup>1</sup> paxɛra]	a. ‘paglia’  b. ‘rimasugli di paglia’, ‘vagliatura dell’orzo’	ἄχυρον
398.	bov. (b) [ats <sup>1</sup> θ:ia], (b) [ts:i <sup>1</sup> θ:ia], (c) [as:i <sup>1</sup> θ:ia], (g, rf) [aspi <sup>1</sup> θ:ia], (r) [aspe <sup>1</sup> θ:ia]	a. ‘artemisia’, ‘assenzio’, ‘itterizia’	ἄψινθία
399.	bov. (b) [ʼats:a], (r, rf) [ʼaspa]	‘malattia che colpisce le poppe e i piedi dei caprini’	ἄψις



	Forme somministrate	Significato delle forme <sup>1</sup>	Etimo
400.	<i>a.</i> bov. [ga'paɔ] <i>b.</i> [fi'saɔ] <i>c.</i> [arɔ'taɔ] <i>d.</i> [mɛ'traɔ] <i>e.</i> [pu'laɔ] <i>f.</i> [tragu'ðaɔ] <i>h.</i> [katu'raɔ] <i>i.</i> [fi'laɔ] <i>j.</i> [mɛɛ'taɔ]		-άω
401.	bov. (g) [a'vgɔ 'avurɔ]	‘uovo col guscio imperfetto e molle’	ἄωρος
402.	bov. [ˈpalima]	‘bagnamento’	ῥάλλυμα (ngr. dial.)
403.	bov. [ta a'rɔmata]	‘aromi’	ῥῶμα